LA BILANCIA POLITICA DEL BOCCALINI.

LA BILANCIA POLITICA

Di tutte

LE OPERE

DI

TRAIANO BOCCALINI

PARTE PRIMA,

Dove si tratta delle

OSSERVAZIONI POLITICHE

Sopra

I Sei LIBRI degli ANNALI

DI

CORNELIO TACITO.

Il tutto Illustrato

Dagli auvertimenti del Signor

Cavaliere

LUDOVICO DU MAY.

G
1
273





CASTELLANA

Per GIOVANNI HERMANO WIDERHOLD.

ANNO M. DC. LXXVIII.

pag. cr. 15



All' Altezza Serenissima

DI

CARLO V.

Per Gratia d'Iddio settantesimo Sesto Duca di Lorrena, Trentesimo terzo Marchese, Duca di Calabria, di Bar, di Gheldria, Marchese di Mussiponte, Conte di Provenza, di Vadimonte, di Blamont, di Zutfen, &c.



SERENISSIMO PRENCIPE.

Le Gratie, che *dall' Altezza Vostra Serenissima* hò ricevute senza meritarle, mi danno l'ardire di domandargliene una maggiore, con certa speranza di ottenerla. La Gratia ch' *à V. A. S.* vengo domandare è, che si compiaccia perdonarmi la temerità che hò, di dedicarle questa Fatica del Boccalini e mia; ed oso credere, che sia per

aggra-

aggradire la mia preghiera, quando nò, per quel che contiene del mio, almeno per quel che compose quel grand' huomo. E veramente par molto raggionevole, che si offerisca al *più perfetto de' Prencipi*, quello ch' *Il Prencipe de' Politici moderni* hà notato, sopra gli Annali *del Prencipe de' Politici antichi.*

Trovarà *Vostra Altezza Serenissima* in questo Trattato documenti ben reconditi, & un' infinità d'esempii antichi, degni di quei due gran Politici che l'hanno raccolto, e che potranno facilmente paragonandosi, anzi bilanciandosi con i casi occorsi, e che tutta via vanno occorrendo nel Secolo nostro, di giusto motivo all' *A. V. S.* di consolar li propri accidenti di fortuna, con la fortuna di tanti altri che hanno corso ne' medesimi accidenti, e vedrà nelle congiunture antiche effigiate al vivo gli euvenimenti presenti, & i mezzi da tenere per ben sollevar nell' occasioni la fortuna oppressa.

Altre cose quasi infinite, potrà *V. A. S.* cavare da questa fatica, che le rapresentaranno quel che ha patito, quel ch'è per patire, prima che salga *nel throno de' suoi Maggiori*, e quel che debba far, per mantenervisi, quando vi sarà salita. Io, per certo, non credo, ch'un Prencipe di tanta esperienza, di tanto valore, e di tante altre bellissime parti, che gode *V. A. S.* sia bisognoso di leggere ne' libri, come possa acquistar gli Stati à lei dalla Natura destinati; nè come vi si possa mantenere, quando se ne sarà impadronita. Mà veramente la Lettura de' Libri accresce l'Industria, raffina l'Intelletto, e matura i frutti dell' anime nostre, senza la quale, forse restarebbono sempre acerbi *V. A. S.* sà, senza dubio, ch' accomodarsi al tempo è la scienza più necessaria a' Prencipi grandi di nascita, più grandi di speranza, e grandissimi di virtù. E se non vi pensasse, la sciagura *di Germanico* sarebbe valevole di ricordarglielo, già che *V. A. S.* rapresenta al vivo quel *Prencipe Romano*, che non hebbe Maggiori Nemici, che l'esser nato *successore d'Augusto*, e degno di regnare per l'Eminenti sue virtù. Ella non ignora che *la Lorrena* sia stata un Pomo di discordia, trà *Tedeschi*, e *Francesi*, sin dal tempo, ch' i figli dell' *Imperatore Lothario* primo morirono, e i loro Regni furono divisi tra *Luiggi e Carlo* loro Zii, e

che

che hor quelli, hor questi la possedettero, fin al tempo di *Carlo di Francia*, che per haver posseduto quel paese, fù detto *Carlo di Lorrena*. Dal che *V.A.S.* può cavar una probabile conghiettura della lunghezza delle guerre, nelle quali si trova *dignissimo e felicissimo Generale*.

Egli è certo, che quel Nobilissimo Ducato passò tre volte per via di donne ad altre famiglie, o ad altri rami di quella che regnava; E che l'ultima Prencipessa, che lo porto al merito, fù *Iolanta figlia di Ranato d'Angio Rè di* la quale fù Moglie di *Frederico Conte di Ghisa*. Alhora que l'Illustre Prencipato ritornò *alla Casa di V.A.S.* e vi è restato fin adesso. Perciò di *Iolanta* fù Madre di *Renato* ed avola d'*Antonio Duca di Lorrena e di Claudio Duca di Ghisa*. Da *Claudio* sono discesi tutti li Prencipi della Casa Serenissima di *V. A.* che hoggi dì vivono nel Regno di Francia. E d'*Antonio* à nata l'*Altezza Vostra* Percio ch' *Antonio* fù Padre di *Francesco*; avolo di *Carlo IV* e bisavolo d'*Henrico II. Duca di Lorrena*, e di *Francesco Conte di Vadimonte*. Ambidue avoli di *V.A.S.* Non dico questo, per insegnarle, che *Francesco* fù Padre di *Francesco Nicolao* Padre di *V. A. S.* e ch'*Enrico* fù Padre di *Claudia sua Serenissima Madre*. Questo sà *V.A.* meglio d'ogni altro, ed io ne fò quì menzione, perche questo Libro potrà capitar nelle mani di tale, che sapendo, che *la Duchessa Nicolea* figlia primogenita *del Serenissimo Duca Enrico II.* fù data al *Duca Carlo IV.* con patto, che riconoscesse che le portava *la Lorrena* in dote, e quel tale potrebbe credere, che *V.A.S.* non fosse legitimo Herede di Prencipessa. non essendo nato di lei, già che si morì senza prole.

Dico dunque, e posso facilmente provare, che tutti gli Stati, che furono dagli *avi di V.A.S.* posseduti, si appartengono *a lei sola*, come unica herede *dell' Augusta sua Casa*. Perciò che se quelli Prencipati non passano in poter delle Prencipesse, come *il Duca Carlo IV.* si sforzò di provarlo, ne' Manifesti, che fece contro la *Prencipessa Nicolea sua Moglie*, *V.A.S.* n'è herede come figlio del *Serenissimo Francesco Nicolao* fratello di detto Duca. E se le Prencipesse possono hereditarli, (come credeva *il Duca Enrico II.*) si appartengono a lei, come al figlivolo unico della *Serenissima Claudia* Sorella anche lei unica, e legitima

 gitima

gitima Herede di detta *Duchessa Nicolea*. Di maniera, che non senza raggione vado raggionando degli *Antenati di V. A. S.* E perche la di lei *Casa* è una della più *Auguste*, e delle più *riguardevoli della Christianità*, *V. A. S.* par obligata di adoprar ogni Industria per ottener il suo.

Supplico dunque *V. A. S.* col rispetto a tanto Prencipe dovuto, voglia accettar l'offerta ch' ardisco farle di questo Libro, nel quale potrà veder tutto quel che si fà per ottener e conservar la Corona. Frà tanto pregarò *sua Divina Maestà*, che voglia render *V. A. S.* non solo eguale ai più grandi, più felici, e più potenti de' suoi *Antenati*, mà pure che di gran lunga sia superiore *ai Godofredi*, *ai Friderichi*, *agli Arnolfi*, *ai Renati*, *agli Alfonsi*, *agli Enrichi*, ed a tutti li Prencipi, che regnarono ne' paesi di *Brabante*, d'*Anversa*, di *Fiandra*, di *Mosella*, d'*Alsazia*, di *Gerusalemme*, di *Portogallo*, e d'*Austria*, ove l'*Augustissima Casa di V. A. S.* hà regnato più di mill' anni. Iddio voglia dar' a *V. A.* quel che le vado augurando, cioè quel che meritano le doti eminentissime, ed i meriti quasi infiniti di *V. A. S.* a cui con molta riverenza m'inchino, desiderando di palesar al Mondo, che mai non mi stimarò felice, se prima non havrò fatto conoscere all' Europa tutta, che voglio vivere e morire.

di Vostra Altezza Serenissima,

Devotissimo, humilissimo, e fedelissimo
Servitore.

IL CAVALIER LODOVICO DV MAY.

Tubinga a di
18. Febraro
1678.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

E' si gran la fama, ch' il Signor Traiano Boccalini si acquistò fra li virtuosi, così forastieri, come Italiani; che non occorre parlarne qui, per allettar i Curiosi a leggere questa sua fatica. I Ragguagli di Parnasso di questo Scrittor' incomparabile sono stati veduti con ammiratione di coloro, che conoscono le cose saporite; E perche lui parla ocultamente delle stesse materie, delle quali qui parla apertamente, non dubito, che li Politici non sieno per haver maggior diletto nel leggere queste, che sono parto d'un' Età più matura, che quelle che furono scritte, nel fior della sua gioventù. Mà perche, anni sono, che il Signor Traiano passò a miglior vita, li Lettori saranno forse desiderosi di saper, ove siano state tanto tempo sepolte le sue opere e come mi siano capitate in mano. Dico dunque con lo stesso Boccalini, ch' Egli lasciò Ridolfo, e Clemente suoi figliuoli, à quali comandò, che se morisse prima che queste sue fatiche fussero finite, le dovessero abbruciare, e se fussero fornite, come furono, le lasciassero tra suoi Libri, finche li Prencipi de' quali ragiona, fussero morti, non volendo nè per adulatore nè per maldicente, esser tenuto. I figliuoli obedirono al Padre, e posero il tesoro lasciato loro dal Padre in una famosa Bibliotheca, ove fu custodito, tra gli altri più pretiosi manuscritti, che vi fussero; & al fine il lucido metallo, che tanto vale in questo tempo, mi fece padrone d'una copia di loro. Mà perche il copista ò per mancamento di diligenza, ò per troppo affrettarsi, ò per non poter ben leggere, trascurò alcune parole, & cambiò anche alcune altre, pregai una persona, molto intelligente nelle materie politiche, e molto pratica nelle cose del Mondo, che leggesse questi scritti, che li correggesse, e li riducesse alla loro perfezione, quali tali offerisco. E perche in alcuni luoghi, usando il Signor Traiano della libertà del suo genio, e dell' Inclinatione, che par nata con tutti li signori Italiani, parla spesso delle reforme di Luthero, di Calvino, e d'altre, e con la troppo gran authorità de' Papi, e la dissolutezza degli altri Ecclesiastici, parve intolerabile, pregai il Cavalier du May, d'addolcir al quanto, quel che poteva parer troppo acerbo a quelli, ch' hanno diversi sentimenti di quelli del Boccalini, in materia di Religione. Quel Signore (che par nato solamente per servir il publico) accettò la mia domanda, e la sua Cortesia fù tale, che non solo si compiacque di ammonire li Lettori di ciò che devono Notare ove si tratta di Religione, e d'altre cose nelle quali bisogna andar con la briglia in mano, & in tutti gli altri luoghi, dove l'eccessiva libertà del Boccalini, potrebbe offendere gli occhi di che legge; mà anche altrove, vi aggiunse quel che li parve necessario,

sario, per renderlo intelligibile a quei che meno sanno delle pratiche del Mondo. Ricevi dunque, Benigno Lettore, questa ultima opera del mirabile Boccalini; leggila con attenzione, & assicuro che potrai imparare da essa, tutto quel che si richiede, all' acquisto d'uno Stato, e (quel che più importa) alla di lui conservazione, in qualunque maniera l'habbia acquistato il Tiranno; Che tanto cava Egli da gli scritti del Tacito. Non ti parlo delle spese che fece per ottener, il thesoro che ti dono, credendo che da te stesso potrai congetturare, ch' una chiave d'oro mi aperse la Bibliotheca, dove era nascosto. Se potrò haver qualch' altra cosa degna di veder la luce, la stamparò molto volentieri per poterti persuadere, ch' altro non desidero con tanto ardore, che di darti segni d'una sincerissima devozione; vivi felice, & ama

Il Tuo Devotissimo
Servitore

GIO: HERM. WIDERHOLD.

INTRODVZZIONE

Alle

OSSERVAZZIONI

DI TRAIANO BOCCALINI ROMANO

Sopra gli Annali di Cornelio Tacito.

IL discorrere, quantunque mediocremente, intorno à qualsivoglia Scrittore, hò creduto sempre, che non sia facil cosa ancora à coloro, che per dottrina, & esperienza hanno conseguito tanto sapere, che possono agevolmente farsi padroni di quell' intento, il quale ha tenuto avanti gli occhi quell' Auttore nella scrittura sua. Mà io lo giudico ben impossibile, che à quelli sia per qual difetto si voglia, non hanno conseguito di poter arrivar à quel fine propostosi da chi porge occasione al discorso.

Cornelio Tacito, il quale, dagli Antichi non fù, si può dire, in tanta stima, mentre alla perdita de' suoi libri già seguita, senza potersene ricuperare più mai, se non quella parte, che n'habbiamo al dì d'hoggi, successe l'inosservazione de' suoi sensi oscuri, non cominciò ad ascendere in Catedra, che à tempi del Pontefice Leon X. doppò il quale occupò grandissima stima appresso tutti coloro, ch' hanno havuto cognizione di quella letteratura, la quale tengono per necessaria all' intelligenza perfetta de' profondi sentimenti di questo Scrittore.

Fù grande la stima, che fece di lui l'Historico Guicciardini: Ma più grande riuscì quella, che guadagnò da Paolo III. riputato per savio Prencipe universalmente da tutti, havendolo questo Pontefice con lungo studio in Tacito, dichiarato degno del primato frà gl' Insegnatori di buona Politica. Crebbe poi talmente il suo concetto, e la stima al tempo di Papa Clemente VIII. il quale cominciò à metter fruttuosamente in prattica le Massime di Tacito, che all' età nostra passa già per ogni qualità sua, nella prima Classe de' più illustri Scrittori. Ma nulladimeno, non mi par d'haver saputo vedere per ancora chi m'habbia pienamente sodisfatto d'haver penetrato in Cornelio Tacito quel fine, che pur dianzi accennai. Del che tanto maggiormente mi meraviglio quanto meno è mancato à tempi nostri, che s'abbia discorso anco più à dentro di quello habbino fatto coloro, che più volte l'hanno consegnato colle Annotazioni, e Commenti alle stampe, perciò che molti non ordinarii ingegni n'hanno consumato notabili Vigilie, per rivelarne il Mistero nascosto con le loro speculative; & altri l'hanno crivellato in varie forme, con diverse stiracchiature, & espolizioni per farlo conoscere a' meno intendenti, e tutti costoro per il lodevole fine havuto, e per l'utile in qualche parte arrecato agli studiosi, e per il concetto accresciuto all' Auttore, meritano per mio giudizio dal nome di Tacito un obligo infinito.

Conosco alcuni Auttori già morti, & altri viventi, che vogliono poco bene à Tacito, e lo tassono d'oscuro in estremo nella lingua, forse perche essi sono oscuri nell' intelletto. Altri l'accusano d'improprio nell' elocuzione. Altri passando più avanti lo censurano per meno Latino.

Ma non voglio farmene meraviglia, perche mi ricordo d'haver conosciuto un huomo di grave prudenza, e secondo i suoi meriti tenuto in molta venerazione, e riputazione di questa vita: ma per l'età declinata al termine senile poco sano d'udito: Costui diceva bene spesso meco, ch' il suo non udire, non era effettivamente sordaggine, ma procedere dal mal uso introdotto dagli huomini, di ragionare più basso di quello si faceva nella sua giovinezza. Così si vede da molti, per non dire da tutti, che si va i scusando i proprii difetti con incolpare l'altrui perfezzione.

Non conviene adunque negarsi, da chi ha buon occhio, la luce del Sole, perciò che palpabilmente si trova, che nell' osso di Tacito non rodibile da tutti i denti, si cava la midolla in fine, d'utile, e di piacere incredibile a' palati di gusto non corrotto, scoprendosi ne' volumi di Tacito, da coloro che fanno, ogni giorno novi, e maggiori secretti, i quali se bene tutti, ò la maggior parte tendono à quel fine, di che io ragiono; tuttavia non trovo (come dissi poc' anzi) che siano stati dilucidati gli Arcani più importanti sin hora da quelli, che v'hãno impiegate le considerationi loro.

Egli è veramente in chiaro, che coloro, i quali hanno impiegata la forza de' loro Studii sopra Tito Livio, concordino in questo, che il fine di quell' Autore nel tessere la sua Istoria sia stato il dar conto al Mondo d'una Republica molto bene ordinata, scrivendo egli l'espulsione de' Tarquinii dal Regno, e la distruttione del Regno medesimo, convertito in Tirannide, con l'acquisto fatto della Romana libertà, conservata poi per Anni 460. con quel che di più ne' suoi libri si legge. Onde nell' Historie scritte di quel tempo con la memoria lasciatasene da Livio, si può estrarre la maggior somma di quelle cose, che meritano esser considerabili nel reggimẽto d'una Republica.

Avvenne poi, ch' il Reggimento della Republica mutò se stesso, quando Giulio Cesare di Cittadino se ne fece Tiranno, ò per la forza usata contro i nemici, ò per l'artifizio, & inganno adoprato nell' indurre il Popolo ad obbedirlo. Qui Livio non vale ad insegnare cosa di buono, onde bisogna ricorrere ad altri.

E' stato in tal proposito avvertito da molti, che per impadronirsi d'un Dominio, sia di qualsivoglia Natura, è necessario, che vi concorrino molte, e molte circostanze, e principalmente l'occasione à proposito, accidenti favorevoli, e qualità di persone ben proporzionate, le quali cose sono talmente frà di loro concatenate, che nella mancanza d'una sola, tutto il disegno necessariamente rovina. E molti sono gli essempi veduti si in tal proposito, quando ciò è stato tentato senza le debite forme, e circostanze, perciò che gli attentatori di tali novità sono incorsi nel precipizio de' loro disegni, e della loro vita.

Il tentarlo, e non riuscire, per mancamento delle sopranarrate circostanze, occorse à Manlio Capitolino il Defensore del Campidoglio contro i Galli, e per il concorso di tutte le circostanze richieste, sortì felicemente à Giulio Cesare l'espugnatore de' Galli. L'occasione proportionata fù la contesa Civile, ridotta à termine, che Roma tutta era in fazzioni divisa, di modo, che convenivasi necessario à questo corpo diviso il riunirsi, se non voleva pericolare affatto. Ne ciò era pratticabile, se non col sottoporsi al dominio d'un solo.

Gli accidenti favorevoli furono, che gli riuscì di restar Vincitore in tutte le Guerre Civili, e d'estinguere i Capi delle Fazzioni avversarie, che in quelle Guerre cadessero estinti i più fermi (come osserva Tacito) ancora delle parti Cesariane di maniera, che sotto la Statua di Giunio Bruto si trovò chi scrivesse: *Utinam viveres*: E molte altre particolarità, che potrebbono giovare à chi entrasse nell' essame di questo ragionamento.

In fine: nella persona di Cesare concorreva l'esser egli Capo Popolare, e tal Capo, ch'era necessario al Popolo, e che sapeva fare in eminente grado il manico al proprio interesse, di maniera, che in lui stavano congiunte poca fede, assai forza, e maggior riputatione per operar felicemente, e prudenza incomparabile unita à sommo coraggio nell' Arte Militare, e nella conquista dell' Imperio: mà non già nel conservarlo, come fù manifesto nella congiura orditagli dal Senato, dove rimase così miseramente estinto.

D'onde argomentasi, che quando anche la fortuna con tutte le necessarie circo-

stanze

ſtanze accompagni un valoroſo alla conquiſta d'un Stato, nulla giova, ſe non ſi poſſiede l'Arte di conſervare l'acquiſtato, il che milita ne' Franceſi, e Spagnoli: quelli feroci, e fortunati nell' acquiſtare, mà imprudenti nel conſervargli: Queſti tardi, e non habili all' acquiſto, mà prudenti nella conſervatione dell' occupato.

Il conſervar dunque ſuole impararſi in due modi praticamente, ò con uſar termini, per i quali i ſudditi habbino motivi da deſiderare la continuatione del Dominio in chi gli regge, come venne in Auguſto, ò vero col governare i Vaſſalli di maniera, che quantunque odiaſſero il dominio del loro Prencipe, debbano ſoffrirlo in Trono, & accomodar il collo al giogo del ſuo reggimento, come ſucceſſe à Tiberio & in alcuni altri doppo di lui, e non meno di lui odiati da Vaſſalli, e dal Senato Romano.

Onde ſcrivendo Tacito l'Hiſtoria di queſti Prencipi nella maniera, ch'egli sà fare, mi pare di raccogliere, ch' egli voglia andar diſpiegando i modi, che devono tenere da quelli, che ſi trovano Padroni d'uno Stato, ſolito à vivere ſotto un ſuo Regnante, e che per qualſivoglia accidente ſia poſto in mano d'altro governo, ò d'altro Prencipe, di che conditione, ò grado egli ſi ſia.

Ma conſiderando la prudenza di Cornelio Tacito, nell'intraprendere queſta faticoſa Impreſa, che s'egli haveſſe voluto ſcopertamente trattare di ſimigliante regole di Politica, non haverebbe potuto meritarſi il nome d'Hiſtorico, ò non haverebbe potuto farlo con arrecare coſi copioſo, e nobile diletto à chi lo ſtudia, e contempla: Oltre che egli ſarebbe entrato in un pelago già felicemente navigato dalle più illuſtri penne, ò molto malagevole à practicarſi, maſſime nella Stagione del ſuo ſecolo, riſolvette di naſcondere con ſtudiato artifizio un Teſoro di ſi gran prezzo, racchiudendolo ſotto la chiave della preſente Hiſtoria, deſcritta col Titolo d'Annali, e ſerrandovi come in uno Scrigno tali ſegreti ripoſtigli, che non doveſſe ad ogni mano imperita eſſer non malagevole aprire le coſe più arcane, e più geloſamente cuſtodite, come altrimente, ſenza alcuna dubitatione ſarebbe ſucceduto, ſe l'oculato Scrittore haveſſe poſto à deciferare le ſue ſentẽze in faccia del Volgo. E ſe bene rieſce opera di più faticoſa applicatione, tuttavia con molto più nobile profitto, e con ſingolar godimento peſcano gli animi ſtudioſi le ſue perle. Et in fine, ogni vantaggio rieſce di maggiore conſideratione nello ſtudiare queſt' Auttore, quanto che egli è andato intrecciando nelle ſue Hiſtorie tanti, e tanti condegni auvertimenti, che di lui ſi può dire, come affermò quel Savio, qualmente egli penetra le viſcere dell' humana natura.

E quì deve oſſervarſi, che havendo decretato Cornelio di voler diſcorrer nella maniera, che ſi vede, egli fuſſe neceſſariamente fornito d'eccellente ſapere, e di non triviale iſperienza nelle faccende di Stato; poiche per diſcorrer ſopra tali materie continuamente, biſognava non ſolo una dottrina molto profonda, mà molto ben eſſercitata, di maniera, che l'iſperienza, & il ſapere, fuſſero congiunti ad alto ſegno, per aprirgli unitamente la ſtrada, che conduce à queſto fine, e che tal eſſercizio gli haveſſe anco à far preſtare e riverenza, e ſede, per oſſervarſi in eſſo coſe veramente degne di riſleſſo ben ſavio, come nel corſo delle mie fatiche procurerò andar annotando.

Reſta accennare, quello ſtile, oſſervato dal Guicciardini ſopra Tacito, con i migliori ammaeſtramenti, che poſſono appartenere all'Inſtruzione d'un huomo Civile, il qual modo fù recevuto dal Mondo con tant'applauſo, che ancorche non vi fuſſe concorſo il benefizio delle ſtampe, per molti anni è ſtato, & è tenuto in quel modo, che ſi conſervano le coſe più prezioſe, e più care dagli huomini, che godeno qualche dramma d'ingegno.

Ne mi ſo io à credere, che volendo egli fare un paſſaggio per la varietà di tante coſe, co-

ſe, co-

se, come usa Tacito, si potesse fruttuosamente pratticare altro Metodo, il quale sodisfacesse nel medesimo tempo all' Auttore, e porgesse alla Lettura quel garbo, ch'hà, e che hà meritato il paragone della posterità. Quest' essempio io me lo son posto d'avanti, non con altro fine, e disegno, se non perche tal regola è tenuta da persona d'auttorità nel ruolo de' Letterati, dovesse dar sodisfazione alla mia propria fatica, almeno per haverlo con diligenza procurato d'imitare. Ne ad altro fine, andavano riguardando i miei desiderii, se non che questa mia laboriosa fatica serva almeno, per cosi dire, à dare una volta à questa chiave. Se hora non potessi ridurla al giro perfetto, mi ci ritroverò forsi un altra volta, ò pure lascierò ad altri più di me fortunati, l'incumbenza di perfezzionare quell' impresa. Mi credo haver tanta cognizione dell' humore di questo Secolo, che facilmente non solo sarò per ingannarmi, se protesto, come vado imaginandomi, che quando saranno comparse alla luce queste Comentarare, quali si siano, cavate da me solo, fuori dell' Anima di Cornelio Tacito, non in tutto, ma in parte verranno giudicati per paradossi. Mà se bene è ridicola quell' opinione, che uscì fuori dell' Academia Anassagorica, e che afferma per verità infallibile, non trovarsi alcuna scienza, se non nell' opinione; Tuttavia credo, che possa à tempi nostri tenersi per opinione approvata, e sicura questa medesima d'Anassagora, perche si vedono tante parti quasi contrarii, e quasi in ogni capo, dove nascono, tenuti per certi, & indubitabili, e pare se l'uno è vero, l'altro necessariamente è falso, perche diametralmente spesso pugnano tra loro, come il Si, & il Nò, overo come il Si, & il Nò si. Si veggono poi sorte alcune nuove Sette ad impugnare la Dottrina Aristotelica, ricevuta da tutte le Scuole, fortificata dalle voci, e dalle penne di quasi tutti i Sacri, e Profani Dottori, che pare trà Cattolici un vero Scismatico quello, che si dichiara di negare l'*Ipse dixit* di Aristotile, parendo temerità ogni contradizione, che esce all' aperto contro quello grand' huomo.

Tanto sarà per indicare la [illegible] dell' opinioni che contradicendo alle mie opinioni politiche, vorrà acquistar credito, non sarà bastevole [illegible] à me [illegible] è lecito opinar ciò, che si vuole, havendo insieme con queste dichiarationi, che propongo alla mia opera, havere reso informato chiunque sarà per leggerla, del mio honesto, e lodevole intento nel porre insieme tanta vasta fatica, la quale è nascita non meno tediosa, e difficile, che lunga, e piena d'inciampi.

Non voglio negare, che à qualcun altro harebbe nascito men fatiosa, che à me, simil fattura. Ma voglio sinceramente confessare il mio povero talento, che non professa l'Arte del far Miracoli, ma camina col Metodo più sicuro, benche più duro.

Parlo in alcuni luoghi proprii di Tacito anche de' Principi de' nostri tempi, all' operazioni, & interessi de quali vedo adattarsi gli ammaestramenti del nostro Auttore. Io credo, che tutti non harrebbono gusto d'udire divolgare certe attioni, ch'era meglio il non haverle commesse; e stimo, che alcuni Principi viventi si chiameranno offesi, ch'io interpreti l'attioni e le loro intentioni à mio capriccio.

Mà io rispondo, che non ho scritto questo Comentario per darlo alle stampe, se prima non l'haverò diligentemente ripurgato col crivello d'intelligenti Censori, i quali chiamerò in soccorso, & à farmi sentire del loro sufficiente giuditio, volendo rifecare dalle mie compositioni quel più, che non sarà per approvare la maturità del loro parere, non volendo io publicare cosa, che possa offendere la Modestia del Mondo.

I Ragguagli del mio Parnasso passati per le mani di tanti huomini di senno, che non m'è che superfluo il ricordar qual frutto habbino cagionato con la Maschera sul volto, mentre anche senz' occhiali hanno fatto aprire gli occhi à gli huomini, che ciecamente dormendo, lasciavano guidarsi per il naso dall' autorità, e dagli artificii non conosciuti, ò non osservati de' Principi. Ma qual frutto dovrebbero produrre queste mie potenti fatiche, che si metteranno alla vista di tutti, e senza maschera d'alcuna sorte? Io son sicuro, che quel tanto, che altrove accennai, qui vado chiaramente dicifrando, e che questa mia, che posso dire, ultima fatica, per l'età aggravata, e mal menata dall' indispositioni si mostrerà meno fervore di spiriti giovenili, ma più matura, e più lumi acquisterà dalla maturità dell' esperienza, de' quali potrà valersi il Mondo à suo beneficio paragonando i fatti, e l'intentioni tacite de' Principi passati, ò presenti à casi ch' haverà per mano, perche la prudenza Politica si cava dall' esatta cognizione delle cose presenti, e delle trascorse. La mia penna prima ardisce tagliente aspramente de' Principi, si come fu la penna, che osò parlarne in casa de' Principi medesimi. Se tu ne cavi utile, gradisci le mie fatiche, ò Mondo de Letterati e vivi felice.

OSSER-

OSSERVAZIONI POLITICHE
DI
TRAIANO BOCCALINI,
SOPRA IL PRIMO LIBRO DEGLI ANNALI DI
CORNELIO TACITO.
ILLUSTRATE DAGLI AUVERTIMENTI
del
CAVALIER LUDOVICO du MAY.

Urbem Romam à principio Reges habuere.



E bene chiaramente dice Tacito in queste sue prime parole, che Roma nacque sotto la Monarchia, modestamente giudicherà forsi alcuno, che vorrà diligentemente essaminare, qual fusse appresso il popolo Romano l'autorità di Romolo, e de gli altri Rè, che furono doppo di lui, avanti che divenissero Tiranni. Nè sia chi dica, che Romolo hebbe Titolo di Rè, come hebbe per certo, e che per conseguenza non possa dubitarsi di quello che afferma Tacito, che Roma nascesse sotto la Monarchia; percioche si deve avvertire, che il Titolo di Rè, che hora non significa altra Dignità, che quella d'una assoluta Monarchia, già nel tempo antiche fu così modesto, come hora il Governatore d'una Città, essendo il reggere, ed il governare parole sinonime; il che tanto è vero, che molte Leggi Giudee chiamavano col nome di Rè alcuni Magistrati. Così leggiamo, che la Republica di Cartagine, creasse ogni anno due Rè, e quella di Sparta parimente, eleggevasi un Rè, il quale però altro non era che Capitano generale Ereditario, e benche si, non assolutissima autorità, mà solamente nelle cose della guerra. E di tal fede possiamo dire, che fosse Romolo appresso de' Romani: quando Dionigi Alicarnasseo, diligentissimo, ed antichissimo Scrittore delle cose Romane, apertamente dice, che la forma della Polizia, con la quale il popolo Romano cominciò nel suo principio a vivere, fu ad imitazione delle Republiche Greche, delle quali hebbe Romolo con i suoi Sabini insieme, cognizione molto maggiore di quella, che molti hanno creduto, essendo in vero cosa molto credibile, che in mezzo de i Volsci, e de gli Equi, de' Toscani, e de' Sanniti, e di tante altre Republiche ò Romolo fondasse, ò da se medesimo il Popolo Romano instituisse più tosto la libertà, che il Principato nella Città di Roma; quando è cosa chiara, che in quei tempi erano così rare le Monarchie trà gli Italiani, come sono hora le Republiche, e che pochi Rè si trovavano di così libera potestà sopra i popoli, come hora si veggono. E de i Romani (dice Tacito) che havevano i Rè con autorità molto limitata. Nec Regibus infinita, aut libera potestas; *e, poco doppo nel molto suo libro de' costumi de' Germani replica l'istesso, dicendo che* de minoribus Reges, Principes, de majoribus omnes consultant.

A Romolo dunque Capo del Senato e popolo Romano, bastò il serbare per se il carico principale di commandare con assolutissimo dominio in tempo di guerra ai gli Esserciti, come habbiamo detto, che faceva il Rè nella Republica de i Lacedemoni. (1.)

Mà

(1.) Romolo fù Rè, mà non fù Monarca de' Romani. In quei tempi i Rè erano Capitani Gene-

Mà meglio considerando, se il Popolo Romano nacque libero ò servo, si anderemo ricercando appresso chi, si ritrovavano doppo la prima fondazione di Roma, quelle prerogative d'assoluto comando, che fanno constituire un Monarca; perciòche per venire in cognizione della vera d'un Principato, si bisogna riguardare, appresso quali persone sia la somma dell' Imperio, e l'assoluta autorità di comandare. E perciò lo stesso Alicarnasseo chiaramente dice, che l'autorità di creare i Magistrati, di far nuove leggi, e d'intimar le guerre, e conchiudere le paci, era appresso il Popolo, al quale anco si devolvevano le appellazioni delle cause capitali, non si vedendo probabile maniera [illegible], come possa effettivamente, e senza Anfibologia chiamarsi Romolo assoluto Rè, (se Rè vuol dire Monarca) del popolo Romano, mentre non possedeva quelle prerogative, che fanno constituire un Rè d'assoluto dominio sopra i suoi popoli; e tanto più, che dice lo stesso Dionigi, che Romolo era quello che proponeva, ed il Senato deliberava le cose, delle quali poi il popolo era Essecutore, e che Romolo in somma non facesse altra figura, che quella di Capitano Generale perpetuo appresso i Romani. (2.)

Si cava anche da questo, che doppo che furono cacciati i Rè, l'autorità rimase confermata à i due Consoli, che furono creati in luogo de i Rè, e che hebbero il potere d'esercitare il comando sopra gli Esserciti; in ordine à che leggesi, che i Consoli solo conducevano gli Esserciti contra gl' inimici del popolo Romano. Ma perciòche possedettero i Rè, ed i Consoli quasi sempre senza mai deporlo, vennero ad acquistar tanta autorità, e riputazione appresso i soldati, à quali comandavano, col seguito di questi venne Romolo, e gli altri Rè che doppo di lui succedettero, à porsi in concetto e stima tale, che assistiti dall' amore e parzialità de' soldati, si fecero colle loro braccia ad onta del Popolo, portare al Trono della Tirannide; onde avvedutosi già di ciò il Popolo, il Senato decretò, che nelle creazioni de' Consoli, che non solo non fossero perpetui, ed hereditarii, mà che solamente durassero un anno nella funzione del Magistrato. Onde fù ancora osservato, che Cesare, e gli altri Imperatori, che vennero doppo di lui, almeno per molti anni, si contentarono di esser Capitani generali de gli Esserciti, i quali venivano in quel tempo chiamati col nome d'Imperatori: nome ancora non asceso fuori de i Cancelli della modestia, à significare la Dignità de gli Augusti. Quindi Nerone, ne' primi anni, pare che dica, ch' egli si contentava solamente di sostenere quella sola autorità, che noi qui ci sforziamo di provare, che havesse Romolo appresso il primo popolo Romano: Teneret antiqua munia Senatus, Consules, Tribuni plebis Provinciæ assisterent, illi Patrum aditum præberent de mandatis exercitibus consulturum.

Dalla prima Politica dunque del Popolo Romano possiamo francamente concludere, che Roma nascesse più tosto libera sotto una Democrazia, per la molta autorità che fù data al popolo (come esattamente descrive Dionisio Alicarnasseo) che serva, sotto un Principato. E se bene dice Tacito: Nobis Romulus ut libitum imperavit; *ciò devesi intendere nelle cose militari, e doppo ciò egli con violenza usurpò tutta quella autorità che non haveva prima.*

E tanto più noi par vero, che il popolo Romano nascesse effettivamente Libero sotto una Democrazia, quanto fù veduto, che doppo cacciati i Rè, dalla mutazione delle cose, essi mantennero sempre mai sempre la sua autorità, della quale non volle mai nello stato della libertà lasciarsi spogliare dalle pretensioni lunghissime inalzate dal Senato. (3.)

Per

tali, e comandavano con assoluta autorità solamente nelle cose della guerra. I Sassoni anche loro, creavano Rè per governare i loro eserciti, e quelli erano elettivi, quelli [illegible], quella à [illegible] à vita. Roma dunque nacque libera, e conservò la sua libertà, sin' al tempo [illegible]. Ma in verità quando Roma nacque, le Monarchie erano [illegible], e l'autorità de' Rè era molto limitata.

(2.) Chiarissime sono queste raggioni, delle quali si argomentava, che li Rè di Roma non furono Monarchi, e che il Popolo hebbe la suprema autorità, già che egli deliberava, mentre Romolo non faceva altro che proporre le cose.

(3.) I Rè havendo acquistato l'amor de' soldati, si fecero padroni, e perciò i Consoli, che loro successero nel comando dell' armi, furono ridotti à non comandar più d'un anno, e col tempo i Consoli si chiamavano Imperatori, cioè Capitani generali de gli esserciti.

(4.) Che

Per mostrare, che il Popolo Romano nascesse libero, si può conoscere da quello, che nè in tempo della Republica, nè quando cadde sotto gl' Imperatori, fù mai possibile d'indurlo à ricevere tutta la servitù: Costume particolare d'un popolo nato libero, di maniera tale, che Galba ricordò à Pisone all' hora che si l'adottava, ch' egli non era per comandare ad un popolo nato libero, come Re assoluto, mà come Capo d'una Republica ad una natione, che godesse il Privileggio tanto inseparabile di esser nata libera: Neque enim hic ut in cæteris gentibus quæ regnantur, certa Dominorum domus, & cæteri servi. Sed imperaturus es hominibus, qui nec totam servitutem pati possunt, nec totam libertatem.

Onde i più saggi Imperatori, uno de' quali fù Nerva, ad un Popolo nato libero usarono di comandare con molto rispetto, mescolando con metodo maneggiato, dolcemente la Libertà con la Servitù. Nunc demum (*dice Tacito*) redit animus, & quamquam primo statim beatissimi seculi ortu, Nerva Cæsar res olim dissociabiles miscuerit, Principatum & libertatem. *Anzi in tanto nacque libero il Popolo Romano, che haveva in sommo horrore il Principato d'un' assoluto Monarca; d'onde che sono parole del verissimo Tacito, quelle, ove dice,* quomodo pessimis Imperatoribus sine fine dominationem, ita quantumvis egregiis modum libertatis placere. (4.)

Ob metum falsæ, postquam occiderant.

S*E tutti gli Storici, quali hanno assunta l'impresa di scrivere de' tempi loro, lasciano al mondo ben spesso Storie colme di falsità; meriterebbono più ricevere scusa, che patirne maraviglia; poiche se bene non fossero huomini meritevoli di lode, tuttavia sono degni di grande scusa, come quelli che vanno navigando un mare agitato da i venti delle passioni ed interesse, considerandosi che passioni violente non solo di compiacere ad altri per timore, ò per affezzione, mà di sodisfare forse ancora à loro stessi, e ciò per vendetta, ò per disdegno; i quali affetti, è gran cosa che non impediscano mai sempre la verità d'una Storia de i tempi d'un Tiranno; che se egli è stato presente à quel secolo, difficilmente può scrivere il vero, perche in vita di esso il timore, e l'odio doppo la morte gli detta il falso. Dovressimo però esser sempre, come possa tanto l'adulazione, ò l'interesse negli animi nostri, che non havendo necessità di parlare, sentiamo minor disgusto di mentire, che di tacere.* (5.)

Ubi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit.

G*Randissima difficoltà si conosce in effetto correre trà il maneggio di quelli Stati che per loro natura sono o di Republica, ò di Prencipe, e dal governo di quelli, che per qualsivoglia maniera è di Principato, ò di Republica sono trasportati in differente condizione; perciòche la Possessione, e le costituzioni di qual si sia governo, nate in quell' essere, e per molti anni doppo la sua mutazione sono stabilite di modo, che può dirsi, che siano diventate come naturali di esso; onde hanno hormai ricevuti dagli Scrittori tante regole, e dalla sperienza, tante osservanze, che paiono quasi composte da metodica scienza, che patiscono sicuramente pochissime difficoltà. Mà sì come il farsi Padrone de' Stati Politici in tutti gli Stati, si bene per la cognizione de' contrarii si vede sottoposto à certi*

(4.) Che Roma nascesse libera, si prova anche da quello, che non ricevette mai tutta la servitù, e Galba, adottando Pisone, li ricordò che doveva comandare a' Romani, non come Re assoluto, mà come Capo d'una Republica nata libera.

(5.) E' molto difficile di dire il vero, quando si scrivono le azzioni d'un Tiranno, perche quando vive, il timore, e doppo la sua morte, l'odio, detta il falso. E perche niuno legge volentieri qualche inganno, sarebbe forse meglio non scrivere, che di scrivere, delle bugie.

à certi segni, e casi quasi che Metodici, in ogni modo hà mostrato, non poche volte, l'esperienza, che tra parte son pericoli, e disordini infiniti. Così se pur è vero, che [illegible] con le prattiche che vi bisognano, vagliano tuttavia superate; senza alcun dubbio [illegible]; e maggior destrezza è necessaria per conservarsi. Conciosia cosa, che come è [illegible] de' popoli il compiacersi della novità, così può temersi per certo, che sia lor proprio il fastidirsi di leggiera.

Si vede ne' successi moderni à Milano, & à Napoli, con quanta leggerezza quei popoli infastiditi de' loro Signori, introducessero i Francesi, e come con volubile pentimento, richiamassero in progresso di poco tempo ogni un di loro, gli Aragonesi, e gli Sforzeschi. (6.)

Pochi furono de' Romani Imperatori, che nel primo ingresso non fossero ricevuti con applauso comune; mà tuttavia molti meno furono quelli, che si trovassero poi sicuri dalle congiure: onde Giulio Cesare tanto in quel trattato illustrissimo di Bruto e Cassio, del quale ci fanno la memoria le Sante Scritture. Ottavio doppo di lui, se ben non communemente, tuttavia, da più forte si crede, che si come corse pericoli infiniti di morte violenta, non fosse stato condotto à morte dalla moglie. Tiberio in gratia alla sua inarrivabile sagacità, s'avvidde della congiura di Seiano nutrita per tanti anni, e con artificij sì grande, che senza dubbio haverebbe oppresso ogni altro di meno accorto, ò di minor fortuna. Mà è quanto grande huomo doveva esser Seiano, mentre seppe, ed ardì machinare contra un Monarca, che egli più d'ogni altro conosceva per consumato negli inganni. Caligola immediatamente successo à Tiberio, si bene seppe scampare altre, morì nondimeno per quella di quel Cassio, del quale egli si [illegible]. Et ancorche Claudio, per non dir più, ne fuggisse ancor tante molte, le quali non [illegible] per favore della sua fortuna, non per merito d'alcuna avvedutezza, in ogni modo finì la vita sotto la violenza del veleno, senza che mai fosse penetrato nè l'autore, nè il modo, con che l'haveva ricevuto. Nè mi posso persuadere, che ciò provenisse per altro, che per [illegible], di quanto [illegible] stato solita à vivere con un altro governo. Nel qual caso verrò à dire, che le regole, quali si danno in generale per mantenere gli Stati, che per loro natura sono ò di Republica, ò di Prencipe, senza dubbio non bastano per mantenersi sicuri in uno Stato mutato senza una moderatione grandissima, ed una maturità di consiglio più che ordinaria, non solo per governarsi in modo che le congiure non possano haver possanza, mà ancora far sì, che si tolgano di mezo tutte le occasioni di congiurare, e che i sudditi per loro particolari interessi siano posti in una tal qual necessità di sopportare la maggioranza del loro Signore, come quella che non potrebbe essere senza suo notabile detrimento. I quali rispetti, stimando io, non è solo necessario che l'habbino da volere, i quali habbiano fatto vacillare lo Stato di natura, mà di quelli, che l'hanno solamente mutato di Padrone; come quando altri diventa Prencipe d'uno Stato, solito à vivere similmente sotto il Reggimento del Principato. (7.)

Le due parti principali di qualsivoglia dominio (per quanto è convenevole discorrere in questo proposito) sono i Nobili, & i Plebei: perchioche contano in una, gli Artisti, i Contadini, i Mercanti, i [illegible], in quelle cose che si comprano ogni momento, gli Operari e la milizia. Nell' altra parte, i Civili di conditione, di ricchezze, i gradi del Clero, e della Religione, mà altra parte della militia, ed il resto di quelle autorità, che formano giustamente gli Stati, e le Città ben ordinate. E come è vero, che quella parte, ove si contengono le armi, sia la più necessaria d'ogni altra, per esser presidio à tempo di guerra, ed ad uso di pace, per difendersi da qualunque tumulto

(6.) Non v'è nel mondo cosa più volubile della plebe, hoggi adora, e dimani abbomina quelli, che pure prima adorava. Nell' anno 1647. i Napolitani adorarono e tradirono il Duca di Ghisa in un medesimo punto.

(7.) Molti Imperatori perirono, quantunque fossero ricevuti con applauso, ed il ferro ò il veleno tolsero la vita alla maggior parte di quei che regnarono in Roma, non solo, perchè s'[illegible] havea riguardo a' sudditi, mà pure, perchè la Plebe è avidissima di novità.

(8.) [illegible]

temesse à molestarla, con animo d'impadronirsene, e per mantenerla anche in abbondanza di viveri, e commercj, ed i vicini in terrore che ne nascessero novità ò tumulti: Così senza alcun dubbio si riconosce, che questa parte è l'essenza di mantenere, ed anche di sostentare à sua voglia la Città. Si che per tal rispetto, io tengo questa, una delle più riguardevoli condizioni, che si trovino in qualsivoglia Governo, e volendosi tor l'occasione à coloro di sollevarsi, non credo che possa più facilmente farsi, che col usar una liberalità, e commoda da tenere provista coll'abbondanza delle cose necessarie ai loro bisogni, havendo costoro giornalmente per fine l'interesse, ed il guadagno. E se ne vidde non volgare essempio al tempo di Galba, che non havendo con necessaria accortezza, tolto in odio de' soldati, e massime doppo essersi fatto intendere, Legi à se militem, non emi; *perche in Germania subito cominciò à ribellarsegli l'essercito mando nascosto, ed à poco à poco, ma in faccia del Mondo, ed apertamente, con dichiarazioni tali, che fecero conoscere la sola avarizia di Galba esserne stata cagione.* (8.)

Il commercio del popolo, nel quale (dirò per forma d'essempio) consistono quelle due mammelle, donde si nutriscono tutti gli Stati, cioè la Coltura, e la mercatanzia, si contenta di lasciar vivere gli altri, e di vivere per sè con l'industria, e con la fatica; onde quel Signore che vorrà estirpare dal loro Capo ogni pensiere, che potesse nascere, di provedersi d'altro Padrone, è necessario che gli mantenga non solo senza penuria, ma in abbondanza, e massime dell'Annona; imperciòche nissuna cosa crucciagge più la pazienza della plebe, quanto la carestia del vivere, e parendole, che dovrebbe essere proveduta dal Prencipe, che l'hà in cura; onde si avvede, ch'ella si trova mal sodisfatta, ò pure oppressa, si sdegna, e crede tentare migliormente la sorte, perche teme pane: si per non si sollevà, ciò avviene, che glielo prohibisce il non potere. E quantunque Tiberio tenesse i suoi sudditi con le ali tanto tarpate, che non era loro quasi possibile il potersi levare da terra; in ogni modo quando gli occorse assentarsi da Roma, questa si gli sollevò talmente contra, che ne seguì quella tanto nota sedizione. (9.)

Voglio anche avvertire, che quando si trovasse un popolo afflitto, e stracco dalla continuazione de' lunghi travagli, molto à proposito sarebbe un Signore de' fatti di Tiberio, per tenerlo in deveri; il che hanno saputo egregiamente mettere in pratica gli Spagnuoli nel Regno di Napoli, e di Sicilia, dove tengono talmente applicati quei popoli à difendersi dalle continue domestiche sciagure, che non hanno tempo da pensare à sollevarsi. (10.)

La dolcezza della quiete è quella, mediante la quale Ottaviano, doppò haver chiuso il Tempio di Giano, fù tanto caro à sudditi, quanto mostrano i testimonj, che ne rendeva continuamente il popolo, il quale piangeva non per la salute sua, quando viveva, e per la sua gloria quando era già morto, alzando perciò delle memorie al suo nome, come ne fanno fede alcuni Scrittori. Hoggi d'alcuno Statue à i Tiranni, dall'adulazione furono erette, ma doppo morte, Roma non sà studiar altro, che come deve rifarle. (11.)

Vuol dunque haversi senza alcun dubbio per massima così potente, e così necessaria il trattare colla moltitudine, con sì fatti riguardi di trovarla in pace, ed in abbondanza, che in qualunque di queste due cose si manchi, non sarà mai il Prencipe tanto amato, quanto bisogna in effetto à quel tale, che

---

(8.) Tutte le parti del dominio possono concorrere alla di lui conservazione, mà i soldati più d'ogni altra, ove sono in gran numero, come furono in Roma, e ne' giorni nostri in Costantinopoli, perciò debbono da' Prencipi essere tenuti à freno.

(9.) La plebe vive conforme alle Leggi, se si mantiene in abbondanza di pane, mà la carestia può cagionar in lei sollevazioni. Provò l'incomparabile Lodovico XIV. vedendo la penuria del suo Regno l'anno 1662. fece comprar grani in Polonia, e si guadagnò l'amore de' suoi sudditi.

(10.) E' di parere il Boccalini, che la plebe avendo avvezza alle sollevazioni, bisogni tarparle le ale, e tenerla in tante fatiche, che non habbi tempo di pensare à sollevarsi, ma la disperazione può operare quel ch'il Tiranno vuol celare.

(11.) Contrassegno è, ch'un Prencipe sia honorato, mentre vive, e dispregiato doppo la morte. Felice quello di cui la posterità non parla mai senza disdegno.

che deve ricordarsi di esser Prencipe nuovo, dove sono rivolti gli occhi, i pensieri, e le speranze di ciascheduno. (12.)

E perche i Nobili sono stimolati per lo più dall'avarizia, e dall'ambizione, col distribuir loro le Cariche, che arrecano honori, e ricchezze à chi le possiede; deve haver gran cura il Prencipe di cattivarsi la loro benevolenza: percioche i nemici senza Guida potente non hanno mai animo bastevole ad ordir congiure contra il supremo Padrone, onde facilmente l'insolenza, ò il mal genio di questi si può reprimere. Mà egli è però, che nelle distribuzioni suddette bisogna applicare un tale temperamento, che la concessione disuguale, e sproporzionata non habbia à seminare una discordia frà i Cittadini; perche da gran lunga uno più dell'altro restando bene, ò mal sodisfatto, possono poi partorirsene sdegni, ed accendersi gare. Conciosia cosa, che l'utile, e l'honore sono due principali cagioni, che sempre fanno de' Capoparti in tutte le congiure di qualsivoglia sorte, operando tutti gli huomini per uno, ò per tutti due questi fini. Sì come che per simil conto venissero à nascere discordie trà due Nobili solamente, il che pare frivola importanza, ad ogni modo, mentre il Prencipe ritardasse ad aggiustargli, e riporgli in quiete, le gare non rimangono frà quei due soli soggetti, mà partoriscono le fazzioni, e le parti, che dividono gli affetti con pericolo loro, onde alla cautela ordinaria che hanno colla plebe, aggiungendosi la disgiunta trà loro medesimi, seguirà che quelle sconvolgimenti traboccheranno al fine sopra la testa, ò la fortuna del Prencipe, che l'haverà sproporzionatamente concesse. Nelle quali alterazioni sarà poi molto facile à qualche Cittadino di spirito aprirsi la strada à far provedimento d'altro Padrone, e collocare il dominio in quella persona, che sarà più favorevole a' suoi interessi. E se per avventura egli medesimo fosse fomentato dal favor popolare, potrebbe impadronirsene per la sua propria persona senza molto contrasto. (13.)

E s'egli è necessario, che qualunque hà cura di qualsivoglia dominio già stabilito, debba tenersi avanti gli occhi, che si contende, ò per il compiacimento di quel Nobile, che ottiene il meno, ò per mantenersi il vantaggio di quell'altro Nobile, che habbia ottenuto il più; molto meglio dovrà ricordarsene colui, che governa uno Stato simile, à questo, di cui si ragiona, il quale come una tenera pianta, che non hà per anco poste radici, e fondamento, agevolmente si crolla, si piega, si rompe, e si svelle, massimamente che da questo disordine, col quale vanno insieme una di tutte le violenze, i dispregi, i tumulti, e quelle altre alterazioni di Governi, che Aristotele diffusamente và dimostrando co' suoi essempi, dovrà il Regnante maturamente avvertire, che facendosi i Capi di fazzione così dall'una, come dall'altra di quelle due parti, che frà di loro gareggiano, si produce quell'eccellenza di Cittadini, che deve tanto sfuggirsi, quanto mostrò Periandro à Trasibolo collo scavezzare le cime soprastanti di quelle spighe elevate; e mostrarono quelle Republiche, le quali scacciavano i Cittadini prepotenti, collo esiglio decennale, che chiamavano Ostracismo. *E però à quel Signore, che vedrà sorgere simili discordie, è di necessità il provedervi bene avanti che nascano. La qual cosa (come prudentemente ricorda Aristotele) deve essere anche tenuta dalle leggi, e non può in fatti praticarsi bene altrimenti, che col mantenere tutte le conditioni, e tutti i gradi de' sudditi in generale, ò proporzionatamente interessati, non che soddisfatti. Il che (come nota in questo luogo Cornelio Tacito) fù mirabilmente osservato da Ottaviano Augusto, che seppe mantenersi in dolce quiete, ed abbondanza per lo spatio lunghissimo d'anni cinquanta cinque l'Imperio Romano. Hoggi giorno si è posta in atto prattica questa Politica felicissimamente dalla Republica di Venezia, la quale, usando somma giustizia nel premiare il merito de' suoi Cittadini, non permette che alcuno de'*

più

(12.) Il Prencipe nuovo deve tener la moltitudine in pace ed in abbondanza, acciòche trovi haver guadagnato nel cambio.

(13.) Gli honori, dal Prencipe distribuiti, gli acquistano la Nobiltà, mà deve haver gran cura di dispensarli con proportione Geometrica. E se sorgeranno gelosie trà Signori grandi, sarà sollecito di acquietarle: come fece il Rè Lodovigo il giusto, quando il Prencipe di Condè ed il Conte di Soissons, l'uno primo Prencipe del sangue Regio, e l'altro Maggior domo maggiore di sua Maestà, entrarono in lite, per ragion di luogo à sedere in [illegible].

(14.) Quando

più infelici d'ottenga preparate, nè che si vedano gare e discordie private frà la Nobiltà del suo popolo unico, benche per altro siano le persone nelle sue Città di Terra ferma, anzi provano nell' abbondanza delle cose, e della quiete far godere ogni tranquillità d'animo à suoi Vassalli, che in riguardo de gli altri popoli, non hanno che desiderare, e non solamente perciò essi s'oneggiano come [illegible] di questo dominio, mà s'interessano grandemente nella conservatione del presente Governo, come si vidde nella lega di Cambrai, che assediati dal governamento prestato alla Republica, per poca violenza si resero à Venetiani, mà tosto che parve l'occasione, scacciarono gli stranieri, e con avidità ritornarono à bramare, e conseguire il dolce dominio della Republica. (14.)

Così non fecero i popoli Napolitani, quando rimasero dal loro Regno scacciati i Francesi, possessori per tanti anni; e così nè meno farebbono, se al presente fussero da loro scacciati gli Spagnuoli. (15.)

Ob certamina Potentium, & avaritiam Magistratuum,

E*gli è bene ancor vero, che la mutatione della persona de' Prencipi in questi Stati di cui si discorre, e per la copia de' pensieri nuovi, e de negotii forse non ancora più maneggiati, all'animo nella natura di quei popoli possono seguire molti altri inconvenienti, de' quali malamente si può tener proposito fuor dell'occasione, e del paragone; mà fra questi ve ne sono due, forse, non manco notevoli, e rimangono senza provigione. Uno è, che havendo egli necessità di rinovare i Ministri dipendenti da lui, se per avventura caderà sopra soggetti formidabili a' popoli, come ingiusti ed avari, con il qual mancamento è necessario, che le considerationi sopranarrate siano poste da banda, incontrerà in lunghi pericoli; e se poi non pensasse à provederne col mutare i vecchi cattivi, ne seguirebbero necessariamente i ristringimenti de' sudditi. Ed ancorche il precedente Governo d'altri Prencipi in quello Stato havesse patite le medesime imperfettioni, verrebbono tuttavia in sospetto, che lo Stato presente dovesse riuscir loro di gran lunga peggiore, e più grave ancora, vedendo continuare quelle vessationi, e quelle oppressioni, che in riguardo alla mutatione del Governo potevano sperare, che venissero à fine.* (16.)

Ed in questo sbaglio urta ordinariamente il Governo de' Papi, percioche se bene fossero sopportabili, e non tanto gravi di quelle usate da loro Predecessori, restano molto peggiori le formole del loro reggimento a' sudditi Ecclesiastici, perche sempre sperando di migliorar ventura, e sempre vedendosi angariati da gli stessi pesi, e sforzati da simili Ministri, sosterrebbero un giorno facilmente il giogo, se il Dominio de' Pontefici fusse solamente politico, mà per essere il Papa rispettato da' Prencipi, come Vicario di Christo, non si trova Potentato, che voglia applicarsi à far sollevare i Vassalli della Chiesa, alla quale sanno per isperienza, che bisogna restituire quanto se le toglie; così volendo il rispetto della Cattolica Religione verso il Capo di essa. (17.)

Il secondo punto è, che non pensandosi da chi governa con poca prattica del reggimento, che hà per mano, penetrare ogni cosa, bene spesso si lascia di provedere à i dispareri che nascono trà Popoli, dal che segue, che non si ponga freno alle stravaganze, che si prattican poi da i Maggiori contra i più deboli, del che si pretende, che l'ingiustizia proceda dal Prencipe, che la permette,

(14.) Quando le persone eminenti si fanno capi di fattione, pongono lo Stato in pericolo; perciò fù la [illegible] ragione di stato, [illegible] Onde bisogna [illegible] grandi, [illegible] come fece Augusto, e come fa la Republica Venetiana ne' tempi nostri.

(15.) L'amore de' sudditi verso il Prencipe, conserva gli Stati, e l'odio gli distrugge, perche il primo [illegible] ed il secondo gli spalanca le porte.

(16.) I nuovi Prencipi, stando Governatori a' popoli, debbono sfuggire tali, che non credano i sudditi la loro presente conditione essere peggiore della prima.

(17.) I Sudditi del Papa (se quel che si dice il Boccalini è vero) sono i più infelici della Christianità, già che i loro Governatori diventano ogni dì peggiori, e non possono darsi ad altro Prencipe, [illegible] volendo [illegible] col Papa.

(18.) I

mente, che non la impedisse, e che non la pensasse; perche il Signore mando la giudicatura in sè me-desimo di tutte le cause, e non essendo egli fatto per altro, in un certo modo, che per servire i sudditi, e mantenerli in quiete, ed in dovere fra il povero, ed il ricco, ogni volta che egli manca a questa sua importante incumbenza, da largo campo a i popoli di rivolgere facilmente l'animo al deside-rio d'altro Governo, ed all'ordimento di qualche congiura. Conciosia cosa, che una delle cagioni princi-pali, che muovano a congiurare i Vasalli, è l'ingiustizia, così come l'amor, e l'honore de popoli sono le vanghe, ed i fossi, che conservano da loro, giudicatevi à mantenere il Prencipe amio ne' travagli, e nelle disgrazie che potessero accadere. (18.)

Così Vicenza, Padova, e Verona sebene che potevano farlo, riabbracciarono le Insegne di San Marco, benche agitate da tutto il Mondo. Ed i sudditi di Savoia hanno risposto in sedia il loro Pa-drone, quando il Piemonte fù espugnato da Francesco Primo, e parte da Carlo Quinto. Per l'in-contro le ingiustizie permesse da Carlo di Savoia Vice-Rè di Napoli à quei miseri popoli, e le Tiran-nidi praticate da medesimi Francesi, così, poco fù, acquistato Regno di Sicilia, fece indurre alla di-sperazione quelli habitanti, e machinare alla rovina del Governo. (19.).

Vel Novercæ Liviæ dolus abstulit.

L'*incontrare pericoli manifesti, non si può negare, che non sia più tosto effetto di temerità danna-bile, che di animo forte, e di coraggiosa bravura, quando le circostanze di qualche necessità non costringessero di modo, che i pericoli non si potessero evitare. E se Cesare si ritrovò per impa-zienza ricalcando (come dice Valerio Massimo) la Marsiglia sua sotto una vesta servile, commesse la persona sua ad un piccolo legno nel fiume, e volle entrare nell'Adriatico tempestoso, e minacciante naufragio; E se Alessandro il Magno volse (come Quinto Curtio racconta) esser il primo a gettarsi dalle mura nella Città de Sudracensi, assediata sin all'hora in vano dalle armi sue; Io non posso di-re, che fossero attioni da Savio, nè da huomo forte, benche prosperati dalla sorte. Ma tolerare che possono essere buoni di havere nelle migliori proprie tollerazione uscir di mancarglie, sono però poco discreti se non fuggono quei casi, che sono apertamente pericolosi alla loro persona, ò fortuna, potendo ben spesso venire il caso, che non sempre l'incontro riesca così grato, sì che non lasci campo à salvarsi, ò da loro, alcuna sorte provisto d'altro accidente, come quà seppe fare Ersia con Caio, mentre tornava d'Armenia.* (20.)

Endevoleamente in tal proposito opere Augusto, ricusando di venirsi se duello col disperato Marc-Antonio; e Carlo Quinto con Francesco Primo. E così insegnano sin hoggi molti Signori, che ri-soluti di far qualche vendetta, senza aspettare il tempo che gliene porga apertura, corrono al duello, ed in vece di vendicarsi, vi lasciano il sangue, ò la vita. (21.)

Sed, quo pluribus munimentis insideret.

L'*Havere inopia di successori, è pericolosissima disgrazia di chi regna; perche con maggior risolu-zione ed animo si congiura contro quel Prencipe, per la morte del quale non si teme, che al-*

(18.) Il Prencipe che permette l'ingiustitia, pare ch'egli la faccia. Però deve impedire che i pove-ri non sia dal ricco oppresso, e tolo faccenda ogni cosa l'amor, l'obbidienza, e massime rispettevoli per mantener-lo nel trono.

(19.) Qui si prova con essempi che l'amor de' Sudditi verso il Prencipe gli mantiene ne' loro Stati, po-trei aggiungere insieme altri successi in Francia, ed altrove?

(20.) Bisogna andar incontro a' pericoli, che non si possono evitare. Gli essempi di Cesare e d'A-lessandro, non possono esser atto d'huomo forte d'ugualità nel pericolo, ancorche la sorte loro sia stata favorevole. Ma bene si quello del Duca di Ghisa in Capua, dove riuscì di propria mano in mezzo d'uno Squadrone alcuni soldati ribelli, che lo minacciavano. E quello del Prencipe di Condè, nel Borgo Santo Antonio in Parigi, non potendo senza incomparabile bravura salvar la sua persona.

(21.) Non deve un savio venir à duello con un disperato, non chiedendo veruna cosa del suo honore, perciocche mal si vendica colui, che per vendicarsi perde la vita.

tanto crudel vendetta. E non sarà alcuno, che s'arrischi, s'egli ama di vivere, ò almeno non si moveranno facilmente di questi tali (come furono coloro, che congiurarono, non tanto contra la persona del Prencipe, quanto contra il Principato, dalla qual sorte fù la congiura ordinata contra Cesare) che non procurino prima essi di torsi tutti quelli impedimenti, i quali potessero far mancare il colpo per altri. Oltre che questo stratagemma è sempre circondato da grandissimi pericoli, e molte volte anche dall'impossibilità di esserlo praticato. Insieme furono, ed ingegnosi gli stratagemmi adoperati da Seiano nella congiura tramata contra Tiberio, mà perche il suo fine era di farsi Padrone dell'Imperio, doppò havere tolto di mezzo il Padrone effettivo, conobbe che non poteva riuscirgli, havendo il Prencipe troppi seguaci: onde volse havere una pazienza incredibile per superare tutte le difficoltà, che lo attraversavano per condursi più sicuramente, la qual cosa fù cagione del precipizio de' suoi vasti disegni. (22.)

Il Duca Valentino nel haver messo à tradimento Oliverotto, Vitellozzo, il Duca di Gravina, ed i Manfredi, s'impadronì talmente bene di Fermo, Città di Castello, Faenza e d'altri luoghi posseduti da gli Orsini, che col divenire i Signori Italiani, restava à restar Padrone di mezza, ò per sì tutta l'Italia, se il Padre Alessandro VI. viveva ancora due decine d'anni. Il Moro Lodovico Sforza, per impadronirsi dello Stato di Milano, non solo levò col veleno la vita al Giovanetto Duca, di lui Nipote, mà seppe disfendere tutti gli amici, Parenti, e fedeli suoi servidori. Il Gran Capitano non contento d'haver tolto il Regno à Federico Rè di Napoli, fece morire anche il Giovanetto figlio, che nel giovanetto morì in Bari. Carlo d'Angiò fece tagliar la testa per mano del Boia sopra un Palco al Rè Corradino, per estirpare la Casa di Suevia, in cui risiedevano le ragioni di Napoli, e di Sicilia. (23.)

Abolendæ magis infamiæ ob amissum cum Quinctilio Varo exercitum, quam cupidine proferendi imperii, aut dignum ob præmium.

Tre cagioni sono principalmente quelle che muovono le guerre; la vendetta dell'offesa, l'ingrandimento dello Stato, e la speranza della preda. E per questi rispetti pareva di vedere, che il fuggir delle guerre non sia in potere de' Prencipi ò voglia bene; perciòche non basta il non voler offendere, e non volere ingrandirsi, onde sempre non vengono ad esser necessitate d'armarsi ogni Governo, conforme anche Aristotile avverte, non essendo cosa convenevole, che una Città sia per natura serva, come sarebbe al sicuro, se fosse in potere altrui; il farla serva, senza ch'ella fosse per se medesima sufficiente a difendersi. Lucca, e San Marino, sono due Republiche libere, quella colla protezzione di Spagna, questa del Papa. Il Gran Duca potrebbe ingoiar quella, ed il Papa questa, e pure si lasciano vivere, perche gli altri Prencipi le sostentarebbono, e perciò stanno ben protette ò dall'arte, ò della natura. (24.)

Eadem

(22.) Più d'ogni altro Signore è sicuro dalle congiure colui, che hà molti amici e parenti, perche convengono i congiurati di non poter spegnergli tutti. E si prova qui con l'essempio di Seiano, ed io credo, che s'il Maresciallo di Birone fosse stato più prudente, non haverebbe intrapreso la sua ribellione, perche i suoi collegati, erano tanto potenti, ch'egli non poteva sperar [illegible], dalla sua impresa.

(23.) Gli essempi di crudeltà de' quali parla il [illegible], cioè del Duca Valentino, di Lodovico Moro, del gran Capitano Consalvo de Cordova, e di Carlo d'Angiò sono considerabili. E qui si può notare, che Corradino non fù mai Rè, mà Duca di Suevia, e Nipote di Federico II. Imperatore, ultimo di sua Casa. E perche il Lettore sarà curioso di saper chi fossero tutti questi Signori, gli dirò: ch'il Valentino, fù Cesare Borgia, figlio del Papa Alessandro VI. e di Vannozza [illegible] Romana. Lo Sforza cognominato il Moro, fù figlio di Francesco, che fù fatto Duca, perche sposò Bianca, bastarda di Filippo Maria, Duca di Milano. Il gran Capitano fù così nominato per haver acquistato à Ferdinando d'Aragona suo Rè, il Regno di Napoli. Carlo d'Angiò fù fratello di S. Lodovico Rè di Francia, e figlio di Lodovico VIII. e di Bianca di Castiglia, e di tutti questi Signori, parlano male le Storie perche furono troppo crudeli.

(24.) Non è sempre in poter del Prencipe il fuggir delle guerre, perche spesso bisogna difendersi da gli assalitori, quando la [illegible] essendo unita gli alletta colla speranza della preda.

 (25.) L'arte

Eadem Magistratuum vocabula.

IL *contentare la moltitudine della plebe, è senza dubbio difficilissima intrapresa, principalmente à quello, che l'habbia di nuovo ridotta in Governo, ed in Casa; perciòche naturalmente i sudditi colla mutazione del Signore aspettano mutazione di Stato, e di fortuna, ed ogni uno si fabrica concetti ad uso della speranza, conforme al proposito, e bisogno suo: mà venendo al* quia, *cominciano le cose à pigliare altro camino di quello che si erano figurate, onde i Castelli, che la loro immaginativa haveva fabricati nell' aria, traboccano al mostra* nulla, *da cui ricevevano la architettura, e la materia; del che rimangono trafitti gli animi di tal puntura, che il Governo riuscito con gli effetti alieno dall' aspettazione, viene ad essergli odioso e nausea, di modo tale, che malagevolmente possono quelli animi ulcerati applicarsi ad amare il loro Prencipe, il quale non sapendo metter le dita nel cuore de' sudditi, non è capace ad indovinare il genio di ciascuno, per indurlo ad antica benevolenza verso di lui.* (25.)

La Pecora, dice il Dottore Africano, si tira col mostrarle un ramo verde, e fogliato, ed i Bambini si guadagnano con un pomo; mà chi saprebbe indovinare con quale calamità, si possa attrarre il metallo del cuore humano? Pier Luigi Farnese, Duca di Parma e Piacenza, per non haver saputo incontrar il genio di quei Nobili suoi Vassalli, fù trucidato da loro. (26.)

Mà quando anche havesse il Prencipe magia da penetrare il cuore de gli huomini, non potrebbe colla massima del ben publico andar consolando gli animi di ciascun particolare, quando trovansi avvelenati dalle passioni.

Mà qui pare che nel testo di Tacito manchi, doppo haver detto, Eadem Magistratuum vocabula, *voleva forse aggiungere, esser necessario il non far mutazioni essentiali di Magistrati ed Uffici, bensì lasciando i nomi grati alla Plebe, mutar le cose concernenti all' interessi del Prencipe con nuove forme del Governo. Il che à mio parere non riuscirebbe cosa difficile, essendo che la moltitudine come quella che non penetra, per lo più si vince la scorza, con poca fatica rimanga ingannata.* (27.)

Chi dunque, novellamente divenuto Signore d'uno Stato, vuol mutar forma di governo, impari da Tiberio, contentandosi di ottenere in effetto quello, che più pretende, mà che lasci i vocaboli de' Magistrati, e de' Reggimenti nel loro antico termine, cioè, siano quelli, de' quali il popolo hà maggior volontà, e miglior concetto. Filippo Primo Rè di Spagna, vivente il Rè Ferdinando Padre di sua moglie, prendendo il possesso de' Regni di Castiglia, lasciò i nomi, mà mutò tutte le cose, che fece morire disperato quel povero vecchio del Suocero. (28.)

Nulla in præsens formidine dum Augustus ætate validus, &c.

NIl certius & incertius morte, *Che vuol dire, che la certezza della morte è sì grande, che di nessuna hanno gli huomini sicurezza maggiore, e tuttavia non si teme dal più de gli huomini, se non quando s'aspetta da vicino; perciòche la natura nostra generalmente non teme i pericoli*

(25.) L'arte di ben regnare è tanto difficile, che pochissimi l'hanno imparata, e coloro che hanno parecchi anni regnato, confessano morendo d'essere ancor scolari.

(26.) Pier Luigi Farnese fù figlio del Papa Paolo III. e dal Padre fatto Duca di Parma, quello fù padre d'Ottavio, il quale sposò Margherita Figlia naturale di Carlo V. Imperatore, e non ostante il matrimonio di suo Figlio, dispiacque à gli Spagnuoli, e fù ammazzato.

(27.) Facilmente s'inganna la moltitudine perch'è poco intelligente.

(28.) Isabella Regina di Castiglia moglie di Ferdinando Rè d'Aragona, e madre di Giovanna, che fù consorte dell' Arciduca Filippo, Duca di Borgogna, morì nell' anno 1504. ed all'hora Filippo prese il possesso del Regno di Castiglia, il che senza dubbio dispiacque à Ferdinando suo Suocero, mà non si può dir, che quel dolore lo facesse morire, perche Ferdinando sopravisse Filippo, già che questo regnò solo otto mesi, e passò à miglior vita l'anno 1506. e Ferdinando l'anno 1516.

tili, benche certi, si non gli apprehendi come presenti, ò almeno molto vicini: onde la morte benche inevitabile poco sbigottisce, perche non si apprehende che venga, e quella che si considera, come molto lontana, non si considera come nostro male, come che diventi nostra solamente, quando è vicina ad assalirci. Però Caligola al sentire i tuoni del Cielo, credendo che fussero à morte per lui, dalla paura fuggiva sotto il letto. (29.)

Adsciríque per adoptionem à Tiberio jussit, quanquam esset in domo Tiberii filius juvenis, sed quò pluribus munimentis domus insideret.

P*er maggior intelligenza di questo bellissimo luogo di Tacito, è da sapere, che Ottaviano Augusto, hebbe dalla sua prima moglie Scribonia, una sola figlia, chiamata Giulia, la quale maritò prima à Marco Marcello figlio d'Ottavia sua maggiore sorella, e questo essendo morto senza lasciar figliuoli, di nuovo la maritò ad Aggrippa, e di questo matrimonio nacquero Caio Cesare, Lucio Cesare, Agrippa Posthumo, e due figlie, Giulia ed Agrippina: morto Marco Aggrippa, rimaritò Augusto questa sua figlia con Tiberio.*

La seconda moglie d'Augusto fù Livia, la quale portò in Casa due suoi figli havuti con Tiberio Claudio Nerone suo primo Marito, e furono Druso e Tiberio, mà con Augusto non hebbe figliuoli d'alcuna sorte. Caio, e Lucio figli di Giulia sopradetta, e Marco Agrippa loro Padre morirono prima d'Augusto, come anco avanti di lui morì Druso suo figliastro, il quale di Antonia Minore sua moglie, lasciò due figli, Claudio che fù Imperatore, e Germanico. Di maniera che Augusto pochi anni prima ch'egli morisse, non haveva altri heredi del suo sangue che Agrippa Posthumo, nato (come habbiamo detto) di Marco Agrippa, e di Giulia sua figliuola. (30.)

Hora Augusto venendo à quella risolutione di dichiararsi un certo e sicuro Successore, al quale ogni saggio Prencipe per riputatione del suo sangue, per grandezza ed eternità del suo Stato, e per quiete de' suoi popoli deve sempre mai havere volti i suoi pensieri, dubbitò di dichiarare suo herede Tiberio suo figliastro, e di preporlo ad Aggrippa Posthumo, che per la sorella gli era Nipote, e doveva essergli vero, e legitimo herede, e ciò fece solamente, perche lo giudicò incapace, ed inhabile à governare un Imperio, e rozzo, e di troppo sfacciata grandezza, e perche lo conobbe dedito alle crudeltà, e sfrenatezze della fortezza, aggionta ad altri vitii della sfrenata gioventù; anche la persuasione molto valida di Livia sua moglie, la quale, (dice Cornelio,) senem Augustum devinxerat adeò, uti nepotem unicum Agrippam Posthumum in insulam Planasiam projiceret, rudem sanè bonarum artium, & robore corporis stolidè ferocem, nullius tamen flagitii compertum.

Havendo dunque Augusto stabilito quest'ultima sua risolutione, la quale per qual cagione fusse fatta, e si apportasse utile ò danno all'Imperio Romano, ne ragionaremo di poi, commandò à Tiberio, che s'adottasse Germanico figliuolo, come habbiamo detto, di Druso suo fratello, ancorche havesse Tiberio un figlio assai grande nato di Vipsania sua moglie, chiamato Druso. E rendendo Tacito la ragione perche Augusto commandasse somigliante adottione, dice quòd pluribus munimentis insideret, *cioè la successione fusse più forte, e più bene appoggiata.* (31.)

Mà perche queste ragioni non acchetano l'animo con intera sodisfattione, anderemo discorrendo sopra

---

(29.) La paura che s'ha della morte, non è uguale in tutti gl'huomini, alcuni la temono sempre, altri non la temono, nè lontana nè vicina. Gl'istessi vecchi non si spaventano ugualmente, quantunque ogni uno debba humiliarsi, quando il Cielo par adirato. Ed io ne ho conosciuto un Prencipe, che tremava vedendo le nuvole, che guardava il morto.

(30.) Boccalini parlando benissimo della Genealogia d'Ottaviano Augusto non s'occorre che s'aggiunga nulla.

(31.) Infelicemente ama la patria quel Prencipe, che le preferisce la gloria del suo sangue. Non fanno lo stesso quegli, che lasciano i loro Regni à coloro, che non sanno regnare. Mà se Augusto hebbe mira alla crudeltà di Tiberio, quando lo elesse per Successore, non fù amico della sua patria.

de sopra le parole di Tacito, per trovarne una migliore, e degna di tanta riflessione, ed insieme della giudiziosa sagacità d'Augusto. Primieramente confessiamo, che ogni Imperio nuovo e violento, tanto era il Romano a tempo d'Augusto, è odioso, e che i Tiranni hanno necessità di molti figli, ed altri Prencipi del sangue Reale, colli quali essi fortificano gli Stati loro, che le tengono tanto quanto Imperii, che quantunque di fresca successione, vengono per la fecondità de' Prencipi tanto ben assicurati, quanto male custoditi per la sterilità loro. E perciò sono parole d'oracolo quelle, che Tacito pone in bocca di Tito, parlando à Vespasiano suo Padre, che, non Legiones, non classes perinde Imperii firma munimenta sint, quam numerus liberorum; *ed è la ragione, perche i Tiranni con la moltitudine de' figli, e degli altri soggetti del sangue loro, difficultano in infinito quelle congiure, alle quali sono tanto sottoposti per l'odio publico, che tutti loro portano; avvenga che coloro che intraprendono la pericolosa, e scandalosa impresa d'ammazzare il Tiranno, sono grandemente spaventati dalla moltiplicità, che trovano del sangue regnante che devono spegnere, come quelli che havendo ordinariamente per fine della impresa loro il mutar più tosto forma di Governo, e ridurre la servitù in libertà, che cambiar faccia di nuovo Prencipe, e forse di più crudele Tiranno, disperano arrivare al fine de' loro desiderii, quando si vedono posti in necessità di spegnere tutto il sangue del regnante Tiranno: così assediate da infinite difficoltà, [illegible] si [illegible]. (32.)*

Carlo Quinto all' hora ch' egli fù in Fiorenza, e che gli furono mostrate le nuove fortezze ed i gran preparamenti d'Artiglieria, colli quali il Duca Alessandro haveva sforzato di tener soppressa la libertà di quella Republica, ricordò al suo Genero, che quanto prima si fusse sforzato di haver figli, tanto meglio sarebbe stato in posto di sicurezza il suo dominio. E l'è veramente Profeta, come che presago, che i Fiorentini non havrebbono per ricuperare la libertà, ad assalire le fortezze con un pugnale, e con tanto maggior animo d'ottenere l'intento, quanto che lo vedevano sfornito di figli, di Fratelli, e d'altri interessati Congiunti, solo vi era, ed anche bambino Cosimo il Giovane, che stavano dalle disgrazie non dava che temere. (33.)

Nè altra cosa, come si vede in Tacito, più salvò la vita à Tiberio contro gli iniquissimi, e tanto crudeli tradimenti del suo fido Seiano, che l'haver egli oltre Druso suo figlio, Claudio suo nipote, e Caligola, e Druso Nerone suoi Pronipoti: percioche assicuratosi Seiano massimamente della vita di Tiberio, del Corpo della Guardia de' soldati Pretoriani, e della volontà di molti Senatori grandi da lui altamente beneficati, & havendo preparati gli altri stromenti, che gli erano necessarii, per occupare l'Imperio, quando venne alla risolutione più importante di spegnere gli altri tanti soggetti, che ho nominati, del sangue di Tiberio, si spaventò, e conobbe la sua impresa esser veramente di troppo malagevole riuscita in questo particolare più, che ne gli altri. Caeterum (*dice Tacito*) placita Caesarum domus, juvenis filius, adulti, moram cupitis afferebant, & quia vi tot simul corripere intutum, intervalla scelerum poscebat. *Le quali scelleratezze dovendo*

esser

(32.) Tutti i Prencipi così legitimi, come Tiranni, sono più sicuri, quando hanno figli & altri Signori del loro sangue, perche par impossibile a' sollevati, di poterli spegnere. Perciò possiamo qui domandare che cosa li propose i parricidi ch' ammazzarono Arrigo III. & Arrigo IV. Rè di Francia. Il primo di quelli Rè fù ucciso di Giacomo Clemente, Dominicano, per ordine de' Leghisti, nel tempo ch'Arrigo Duca di Ghisa credeva di poter farsi Rè di Francia, perche era solo del sangue di Valois, e chi il prossimo successore della Casa Borbona, era Riformato, e per ragione della sua Religione, odiato dalla maggior parte de' Francesi, e così può dirsi che quel parricidio fu fatto per facilitar al Duca la strada del regno. Ma chi considera la sempre lagrimevole morte d'Arrigo il Grande, non vi potrà trovar le stesse ragioni, percioche quel Heroe haveva figli e cugini tutti chiamati dalla legge Regia alla di lui successione. Di maniera tale, ch'il parricida hebbe altro intento che di far regnare un Tiranno, & il miglior parere fu perche i suoi nemici temevano la di lui heroica virtù, e volsero con quel sceleraggio mezzo liberarsi della guerra, e de gli effetti della vendetta, che le loro passate attioni meritavano.

(33.) Cosimo di Medici, che cagionava timore, fu quello che si fece Patrone di Firenze, e che stabilì il dominio della sua Casa. Da esso sono nati tutti quelli che sin dall'hora vi hanno regnato, e che felicemente vi regnano ancora.

(34.) Perche

essere eseguite con celerità grande, non hanno nemico maggiore che il procrastinare. Mora convalescunt bona consilia, *dice Tacito, ed accade la caduta di Seiano nel compassare gli ultimi punti della sua impresa, solamente perche fù tanto trattenuto dalla moltitudine de' Principi del sangue, che potevano essere scoperte, e poi tardar le sue machinationi* (34.)

Verissima dunque sarebbe la ragione che qui adduce Tacito, perche da Ottaviano fosse comandata l'adozione di Germanico à Tiberio, e con essa fosse aggiunto un Pilato, un sostegno, un baluardo al sangue di Cesari; e perche Germanico era munimentum domus, *era Principe del sangue, era stato della casa d'Augusto, e di Tiberio; non si può accusar per vana, la ragione dal nostro Autor prodotta; perche senza l'adozione in caso che Tiberio fosse mancato senza figli,* ab intestato, *come* ab intestato *gli successe Cajo Caligola, figlio del medesimo Germanico.* Anzi *non havendo punto che fare Tiberio col sangue Regale, di cui non essendo che figliastro, diventava incorporato per adozione, pare che più tosto Germanico havesse potuto adottare Tiberio, quando però i Nipoti potessero adottare i zii, e fosse* munimentum domus, *stato della casa d'Augusto; il che per lo contrario non fece Tiberio, adottandosi Germanico, perciochè non solo Germanico era nato (come s'è detto) d'Antonia minore figlia d'Ottavia, sorella d'Augusto, mà quello che ancora la forza del sangue d'Augusto era, ch'egli haveva per moglie Agrippina pronipote d'Augusto, come quella ch'era figlia di Giulia figlia d'Augusto.*

Per queste ragioni adunque, che habbiamo addotte, le quali forsi anche à quelli che leggeranno queste nostre fatiche, parranno di qualche rilievo, ci si vuol credere, che più importante motivo havesse Augusto à commandare l'adozione, della quale ragioniamo. Diremo dunque, che Augusto sagacissimo, e prudentissimo Principe sopra quanti ne habbia havuto l'Universo, conobbe che non bastava, lasciar herede Tiberio, di quell'Imperio, la successione del quale, dipende più dalla volontà del Principe defonto, espressata, e comandata in un pezzo di carta, mà doppo la prima attione di nominare Tiberio suo herede, stimò necessaria la seconda, di prepararglj, e facilitargli la successione quasi nelle sue mani, havendogli levati tutti quelli impedimenti, che havessero potuto diventar habili à contrastargliela; perloche sapeva, che in sua vita con molta facilità havrebbe potuto superare quelle difficoltà, e quelli intoppi, che all'Erede sarebbero stati impossibili ad essere vinti, massime in un Imperio ripieno di tanti mali humori, i quali havrebbono facilmente alterato un Principe nuovo, e per conseguenza debole. (35.)

Prevedendo adunque, che difficoltà maggiore era per riuscire à Tiberio circa la persona di Germanico, che circa quella d'Agrippa Postumo, del quale colla relegatione nell'Isola di Pianosa, si n'era liberato, e circa quella di Claudio, della cui stolidità non dubitava, volle tanto più assicurare circa alla persona di Germanico, quanto per il favore grande ch'egli haveva appresso il Popolo, per la grata memoria, che di se lasciò Druso suo Padre, si rendeva formidabile; oltre che lo spalleggiavano le otto Legioni, che haveva sotto di se nell'Austria, Esercito di cinquanta mille fanti, e di quattromille Cavalli, per le quali così fù Germanico di tanto sospetto à Tiberio, che doppo la morte d'Augusto, egli non ardiva d'accettare l'Imperio, causa praecipua *(dice Tacito)* ex formidine, ne Germanicus in cujus manu tot Legiones, immensa sociorum auxilia, mirus apud Populum favor, Imperium habere, quam expectare mallet. *E però Tiberio mai si tenne sicuro nello Stato, finche visse Germanico, colla morte del quale, volse levarsi dall'animo quella gelosia, con la quale non sanno vivere i Principi. Nè sia chi dica, che havendo Augusto per la sicurezza della successione di Tiberio dovuti tante facilità d'assicurarsi d'Agri-*

(34.) Perche erano molti i Principi del sangue Regio di Francia, non si sà, quel che sarebbe successo, se Arrigo Duca di Ghisa fosse stato più felice al Rè Arrigo III. mà ben può affermarsi, che le guerre sarebbero state, più crudeli, e più durevoli.

(35.) Doveva Germanico succedere à Tiberio per legge di natura, non volle, perche comandò Augusto che indistintamente s'adottasse, quando non sia ch'in un Principato nuovo, si proceda la successione più dalla violenza dell'armi, che dalla volontà del Principe.

d'Agrippa Postumo diseredato, e relegato in quell' Isola, poteva anche dargli la medesima facilità di assicurarsi anche di Germanico, diseredandolo, relegandolo; perciòche maggior errore sarebbe stato lasciar Tiberio senza Germanico armato, che ucciderlo, ò relegarlo per sicurezza di Tiberio, ò pure lasciarlo così debole di forze, che havesse potuto Tiberio farlo morire senza sospetto, perciòche Germanico armato, spaventava i nemici di Tiberio, e quelli che havessero potuto congiurargli contro, servendolo d'antemurale, e di appoggio sicuro. E Tiberio quando fosse risoluto esserglì necessario d'uccidere Germanico, havrebbe molto stentato à divenire à tanto rigore, se il proprio figlio Druso, già fatto huomo, ed i figli stessi di Germanico già divenuti Giovani grandi, non l'havessero bastevolmente assicurato in Stato. (36.)

Nè si trova huomo così poco pratico nelle materie di Stato, che non conosca, che il Cardinale Ippolito de Medici, serviva il Duca Alessandro per un'armatura di machina, e che il medesimo Alessandro de Medici uccise anche se stesso, con quel mal consigliato veleno, col quale tolse la vita à suo fratello. (37.)

Volle adunque Augusto coll' adottazione subordinare Germanico à Tiberio, facendogliele di Nepote figliuolo: cosa che indebolì le speranze di Germanico d'occupare l'Imperio colla sollevazione, mentre gli restavan speranze di possederlo colla pace, aspettando la morte di Tiberio. E che questo fosse l'animo suo, che havesse Augusto in questa adozzione, me lo fa credere questa potentissima ragione, che se egli si havesse trattato di aggiongere con essa adozzione un Stato alla sua casa, si havrebbe addottato egli Germanico, divenuto di nipote figlio di Tiberio, ed havrebbe il Popolo Romano doppo la morte d'Augusto stimato sproporzione troppo brutta dar l'Imperio à Germanico, preponendo il figlio al Padre suo; cosa che non sarebbe parsa tanto strana, se ad uno fosse stato preposto il Nipote, come accade nella successione di Caio Caligola, il quale fu da Tiberio anteposto à Claudio suo Zio. (38.)

Leone Imperatore de' Greci, havendo maritata la sua unica figlia Arianna à Zenone, ed essendo di tal matrimonio nato un figlio pur nominato Leone, egli lasciò Erede quel suo Nipote Leone, mà à Greci parve sì brutto mostro di natura il vedere il figliuolo Imperatore, & il Padre huomo privato, che Leone ò per propria bontà, ò perche vedeva che così voleva il popolo, alla cui volontà conobbe esser necessario accommodarsi, rinunziò l'Imperio à suo Padre.

Così alcuni de primi Bassà della Porta col favore de Giannizzeri havendo eletto doppò la morte di Maomet secondo Imperatore de' Turchi Corcut, per loro Signore, egli tosto che giunse Bajazet suo Padre in Constantinopoli, fu sforzato di rinunziargli l'Imperio, non potendo nè meno quella barbara, ed inhumana natione, appresso la quale è in costume ogni sorte d'ingiustitia sopportare, che nella successione degl' Imperii il figlio fosse preferito al Padre. (39.)

Quindi è, che quando i soldati ammutinati volsero dare l'Imperio à Germanico, egli se ne alterò talmente, che sino fù per ammazzarsi colle sue proprie mani, quando giunse fuori il progetto, abhorrendo di entrare in concetto delle Genti, ch' egli volesse torre à suo Padre quello Stato, il quale di ragione ereditaria gli ricadeva, e per occupare il quale, era forza di sfodrare la spada, e solle-

---

(36.) Se Germanico havesse voluto adoperar il credito che haveva trà soldati, e le forze del suo essercito, facilmente si sarebbe reso padrone dell' Imperio, posseduto da Tiberio, crudel tiranno, ed altrettanto odiato da' Romani, quanto lo stesso Germanico n'era amato.

(37.) Molte sceleratezze riescono fatali agli stessi scelerati.

(38.) Ne' regni successivi sempre il figlio del primogenito vien preposto al Zio. E' cosa indecente ch' il figlio commandi al Padre, si è però veduto in Lorena à tempi nostri Carlo IV. essere Duca, Francesco suo padre huomo privato, e se Ferdinando, e Francesco Nicolao, fussino vissuti, il padre sarebbe stato Vassallo del figlio.

(39.) I Turchi stessi non possono vedere il figlio preferito al Padre, e veramente, par cosa insopportabile, ch' il figlio commandi, ed il padre ubidisca.

e sollevarsi contra il proprio Padre, ed essere da i riguardi politici violentato à privarsi anche della vita. Faustis (*dice Tacito in questo proposito*) in Germanicum omnibus, & si vellet Imperium, promptos ostentavere. Tum vero quasi scelere contaminaretur, praeceps tribunali desiliit, opposuerant abeunti arma. *Con tutto ciò stimò Germanico il caso troppo brutto, e però molto pericoloso;* onde moriturum potius, quam fidem exueret clamitans, ferrum à latere diripuit, elatumque deferebat in pectus, ni proximi apprehensam dextram vi abstinuissent. *Dimostratione ch' egli fece per assicurare suo Padre della di lui buona volontà, e per levarsi da dosso il carico, che havevano dato, che egli fusse stato per incontrare appresso tutte le genti, cioè ch' egli havesse havuto animo di sollevare i soldati, & armarsi contra Tiberio.*

Da così prudente, e ben consigliata operazione d'Augusto possono i Prencipi, che con i testamenti, e colle legalità de' Notari trasmettono i Regni loro à gli Eredi, se amano di lasciar la quiete, e la sicurezza à successori, imparare à preparare, e disporre le cose d'avvenire, con levar via tutte quelle difficoltà, che sono habili à fabricar disturbi alla certezza della successione, imperciochè non il Testamento d'Augusto, mà quella, ed altre diligenze, ch' egli seppe avvedutamente praticare, furono quelle che fermarono l'Imperio Romano su la testa di Tiberio. (40.)

Fu creduto, che se bene Agrippina seppe sino indurre Claudio à nominar Nerone suo figlio Erede dell' Imperio Romano, nel testamento ch' egli fece, anteponendolo à Brittannico suo figlio legitimo e naturale, nulladimeno così fatto testamento fù come non necessario, nè per letto in Senato, perche il Testamento vero che diede l'Imperio à Nerone, non fù la volontà di Claudio espressa in un pezzo di cartaccia, ma il favor di Massimo Capitano de' soldati Imperiali Pretoriani, acquistato di lunga mano da gli artificii d'Agrippina; anzi haverebbe quel Testamento prodotte conseguenze molto brutte, quando fusse stato letto nel Senato, poiche sarebbono rimasti troppo disturbati gli animi de gli huomini dalla vergognosa, ingiustizia, ch' egli commandava; e però dice Tacito in quel luogo, Testamentum tamen non recitatum, ne antepositus filio privignus, injuria, & invidia animos vulgi turbaret. (41.)

Havendo la Nobiltà di Ferrara subodorato, che il Duca Alfonso voleva lasciar suo Erede Don Cesare, cominciò à fargli molto corteggio, con dimostrazioni d'infinito ossequio, & osservanza per altro non douvuta à Don Cesare, ch' era figlio del Marchese di Montecchio; il che essendo arrivato alla notitia del Duca, gli commandò, che per l'avvenire non caminasse per la Città con maggior compagnia che di tre Gentil huomini: Attione che fù universalmente biasimata, poiche levò à quel Signore un seguito, che doveva il Duca con ogni studio procurargli, essendo cosa fuori d'ogni dubbio, che al medesimo Don Cesare nelle cose di Ferrara molto più importa il non haver havuta occasione di beneficare, e rendersi affezzionata la Nobiltà Ferrarese, che le armi di coloro, che l'assalirono. (42.)

Poiche poteva ben gridare ad alta voce il Papa, che Ferrara era sua, e che Don Cesare discendeva da Padre nato di Donna Laura Eustochia non sposata dal Duca, perche la Città di Ferrara haverebbe potuto far testa, e sostener Don Cesare, sin tanto che i Prencipi d'Italia, e particolarmente la Republica Veneta gli havesse col negozio, e coll' armi dato sufficiente soccorso; mà tutto il male procedette dal Duca Alfonso, il quale havendo alla fine conosciuto l'errore commesso, in non haver ingrandito, ed alzato al favore, ed all'amore de' Vasalli Don Cesare poco prima ch' egli cadesse in quella infermità, che gli tolse la vita, desiderò emendarlo, e sapendo che la Duches-

(40.) La riverenza de' figli verso i padri, anche adottivi, è lodevole, mà quella di Germanico verso Tiberio gli fu fatale, perche con Tiranni le più forti cautele paiono ingiurie.

(41.) Spesse volte più opera la forza, che la volontà del Prencipe, e che la stessa giustizia.

(42.) *Qui vult finem, debet velle media, ad eundem finem.* Pensò mai più ch' il Duca di Ferrara, che mori dopoi, e tanta industria adoprò, perche Don Cesare d'Este gli potesse succedere, Alterare acquistargli il credito, presso della Nobiltà Ferrarese, ben sapendo che Clemente VIII. desiderava d'impadronirsi di quel Ducato.

(43.) Un

tra essa, l'haurebbe mortalmente odiata Don Cesare, sotto altri colori, la mandò à Reggio, ma con animo risoluto di non voler doppò la sua morte lasciar vita al suo Erede così potente nemica. (42.)

Mà essendo trà quei giorni il Duca stato assalito da maggior male, la Duchessa fece subito ritornare à Ferrara, la quale però non solo non fù ricevuta con buon ciglio dal fratello, mà fù rihavuta dalla vista, che voleva sorgli in quell' augumento del male, ed appunto in quell' hora, nella quale il Duca si trovava in agonia, il Conte Ercole di grandissimo spirito ricordò à Don Cesare, ch'era bene effettuar quello, che già haveva risoluto il Duca, contra la vita della sorella, dalla quale prevedeva, che haverebbe ricevuti grandissimi danni, e con ciò se gli offerì per effettuare di [illegible] crudele, e troppo politica attione contra una Donna. Mà l'havere principalissimo Ministro del Duca, che si trovava presente, non approvò così atroce consiglio, come lontano dalla disciplina di Cortelà, e dalla dispositione delle leggi Civili, nelle quali egli valeva più che molti; e Don Cesare non essendo Prencipe, non sapeva quello che imparò dapoi, che gli stati s'acquistano, e mantengono con haver cuore da sempre commandare attioni crudeli, quando il bisogno lo ricerca, essendo bene verissima la sentenza, che il nostro Auttore adduce in altro luogo In summa fortuna id æquius quod validius, *imperciochè è virtù da Padre di famiglia il regolare le attioni sue con quello che si conviene: mà la virtù propria de Prencipi hoggi consiste in regolar le proprie attioni con quello che torna più à conto, mentre che appresso di loro la grandezza dell' interesse supera tutte le humane considerationi.* (44.)

Plures bellum pavescere, alii cupere.

L*E revolutioni sono mai sempre desiderate da coloro, che non hanno in buon termine le facoltà della loro sorte, & altretanto temute da quelli, che ben contenti del tempo presente, godono d'haver bene accommodato l'esser loro. Devesi perciò temere, che in qualsivoglia Stato, dove un Ufficiale haverà dissipato le sue fortune, sia per facilmente congiurare alle prime parole di revolutioni, che la congiuntura sporgesse, e tanto più liberamente, quanto che il Prencipe colla sformalezza glielo lasciasse la commodità.*

L'ignavia di Nerone fece revoltare le calate Provincie. La connivenza de i Rè di Francia ogni giorno produce ribelli, quando ha Vasalli malcontenti. (45.)

Insita Claudiæ familiæ superbia, multáque indita sævitiæ.

E*gli è ben verissimo quel tanto celebre proverbio, che* Magistratus virum ostendit, *perche ogni uno che aspiri ad impadronirsi d'un dominio, s'ingegnerà al possibile di coprire quei naturali, è acquistati difetti e vitii, che gli possono attraversare i disegni. Appena per arrivare che siano al pretioso fine, si dice di loro quel tanto, che di Galba fu divulgato, esser egli cioè degnissimo, e capace dell' Imperio secondo l'universale giuditio, se però non havesse mai posto le mani alle redine del governo;* Dignus Imperio, nisi imperasset. *Però à voler esser tenuto buono da bene, e di virtù, altro rimedio non vi bisogna, che l'essercitio in effetto, altrimenti il tempo luogo sempre ogni mancamento, e distingue l'hipocrisia dalla vera bontà.* (46.)

(42.) Un Genealogista havendo inteso che Laura Eustochia, sù la terza moglie d'Alfonso I. Duca di Ferrara, mi trovo obligato di dire, in favor del Boccalini, che mai non fù sposata, e ch'il Pontefice Clemente, s'allegrò nella Storia, che questa Signora fù vile feminaccia e perciò il sagro Collegio stimò i suoi successori indegni di posseder quel Ducato.

(44.) La virtù de' Prencipi consistendo nel regolar le attioni, con quello che loro torna più à conto, senza dubbio, doveva Don Cesare d'Este essercitar ogni inclemenza, per acquistar e conservarsi lo Stato di Ferrara.

(45.) I prodighi, e malcontenti, più amano la guerra che la pace, perche volentieri pescano nell' acqua torbida.

(46.) Le dignità sono la pietra del paragone, nella quale si fa giuditio delle vere virtù, e molti ch'essendo privati parevano perfetti, scuoprirono i loro mancamenti, essendo inalzati alla porpora.

Maria fù la più fina Volpe del mondo, e non credo, che nessun Prencipe habbia già mai saputo occultare così bene i suoi veri pensieri, come egli, e pure fù conosciuto da tutto il Mondo per quell'ingegno scelerato, che effettivamente egli era, e non per quello, che haverebbe desiderato apparire. E quanti Cardinali prima di giungere al Papato, fanno le parti d'Ercole, per mascherare le virtù che non hanno, ed occultare i mancamenti, de' quali si conoscono ricchi; mà giunti al soglio, si lasciano cadere la maschera dal volto, e restano conosciuti. Giulio II. per giungere al Papato, si finse Padre del Duca Valentino, mà giuntovi col favore del detto Duca, si gli fece conoscere per fierissimo nemico. (47.)

In somma, la simulazione, e la mala fama sono due scogli, come Scilla e Cariddi, ed è difficilissimo à lungo andare tenersi nella strada di mezzo, dove nell'uno, e nell'altro che si urti, è fatta la falla capitale. Si tengano pure anche già de' Magistrati nascosti i difetti, à le naturali inclinazioni, che à chi bene osserva, resta facile assai sempre il modo di squadrare le persone più occulte; percioche sia pur quanto si voglia il simulare sufficiente al suo fine, che in ogni modo è forza, che la natura mandi fuori qualche favilla, e qualche fumo del fuoco delle male inclinazioni, che si covano nelle caverne del cuore, e conosciuta poi, viene maggiormente abominevole l'ipocrisia, e la doppiezza, che senza dubbio procede dalla malignità dell'animo mal disposto. Arrigo Terzo Re di Francia, doppo haver colle mani di finissima simulazione messo in gabbia il Duca, e 'l Cardinal di Ghisa, tolse loro barbaramente la vita, quando s'era accostato al Segno maggiore di pace dell'Eucarestia. Il mondo detestò all'ultimo segno questa forma di procedere, e tutto il furore de' Francesi si aperse per tal misfatto, vibrando nel cuore d'un Frate contro un coltello per uccisione di quel Rè, mentre stava in mezzo à suoi formidabili Esserciti. (48.)

Io mi stupisco poi d'un Cardinale in quelli (mio Padrone) ch'erano in predicamento, se la morte non vi havesse lasciata di mezzo la falce, di poter facilmente mettersi à sedere sù la Catedra Pontificale, ch'era tenuto nell'universale concetto del Mondo per huomo di consumata prudenza, e perciò anche intelligentissimo delle materie di Stato, e di governo Politico, ed Ecclesiastico. E mentre la Regola Romana tiene, che la moltitudine de' Parenti sia tanto nocevole à chi pretende il Principato elettivo, quanto giovevole in quei di successione, dove è pericolo, à chi regna, haver moltiplicità di stretti Parenti, che vuol dire tanti mezzi Padroni, co' quali come ben spesso d'humori stravaganti, e incomportabili si viene à rottura, e pericolo di guerra civile. Egli havendo una Casa di molti rami, e quelli copiosi di ramicelli, e tutti carichi di frutti, cioè d'huomini grandi e grossi, nulladimeno gli riconosceva tutti, gli abbracciava, gli beneficava, e pure questa liberalità come era lodata da tutti, così la rendeva infelice, non volendo egli per il fine di conseguire il Pontificato, occultare i suoi difetti, e fingersi senza Nipoti, come molti Cardinali hanno saputo praticare, e poi arrivati al Trono si sono dichiarati Parenti delle Tribù intiere. Se poi egli havesse simulato, e ricusato di conoscere il suo sangue, sarebbe stato appresso tutti abborrito, come troppo severo e crudele, i quali due vitij sono formidabili à popoli, quando habbiano alloggio nel cuore del Prencipe: così quel buon Cardinale con la sincerità nel petto, haveva meritamente piede nel Pontificio Trono. (49.)

Quod Maximum uxori Martiæ aperuisse.

IL far sapere il segreto suo ad un terzo, non si dovrebbe, se non quando si ne può riportare consiglio ed aiuto. La confidenza de' segreti è negozio sempre pericoloso, e per chi la confidisce, facen- dosi

(47.) Molti Prencipi, non meno solerti di Tiberio, hanno voluto occultare le loro scelleratezze, mà col tempo, [illegible] sono [illegible], nulladimeno non si devono propalare, chiaba dire che chi leggerà le Storie, ne troverà parecchi tra Papi, come tra gli altri Potentati.

(48.) Voglio e bisogna ingannar colui che ci vuol ingannare. Si deve perdonare ad Arrigo III. l'haver fatto uccidere il Duca di Ghisa, che lo voleva far tondere, per sedere nel suo trono. Mà il Papa Sisto V. disse che però haveva havuto troppo credito.

(49.) Non si sà per certo, se la moltitudine de' parenti sia dannosa à chi regna in un Principato hereditario; e nulladimeno, Filippo IV. Rè di Spagna non volse che suoi fratelli pigliassero moglie, e perciò se Carlo II. morirà senza figli, haverà ragione la Spagna di biasmar il suo consiglio.

 (50.) Leggi,

dassi sfiatato dell' amico, à cui le parti sopra, e per chi ne resta informato, potendosi per qualche disgratia risapere anche da altri, & egli restar perito di fede sospetto appresso chi lo fece depositario de' suoi arcani. (10.)

Ma pessimo consiglio è il confidarsi con [illegible], perche il talento delle donne è [illegible] più che spesso, [illegible] il gusto della segretezza, e quanto che ne usciva sia alla bocca d'una Donna, si può ragionevolmente perdere la speranza, che rimanga celato; il che non solamente si vede in Marzia, accennata qui dal nostro Autore, ed apparve nella prima nella congiura di Catilina, mà in [illegible] grave occorrenza si è provato dannoso il fatto. Il Conte della Mirandola, per essersi fidato di scoprire avanti la sposa la sua Regina, Giovanna di Napoli, s'avvicinò poi tra ferri d'una carcere. (11.)

Il Duca di Palliano Nipote di Paolo IV. per haver confidata l'occasione della morte di sua Dama, doppo la morte del Zio restò privato della testa per mano del Carnefice insieme col Cardinal suo fratello.

Avvertano dunque i Signori grandi, e piccoli, di confidare à pochissimi i loro segreti, cioè à due persone al più, meglio à una sola, ottimo à nessuna, sempre [illegible] alle Donne, si può non fare più che [illegible].

Quando si vuol penetrare un segreto del Principe, bisogna batter alla porta del Principe, mà [illegible] à quella del suo confidente. Beato quell' Ambasciatore lungo pratica, che in Francia, e nella Spagna può fare occulta amicizia colle Dame favorite del Rè, ò con i Segretarij, ò almeno con i Paggi de i primi Ministri della Corona. Sejano s'innamorò con Livia moglie di Druso, per poterlo avvelenare più facilmente, e Caligola per sapere le intentioni di tutti i Senatori, si mescolò colle loro mogli. La moglie del Principe Borghese fratello del Pontefice Paolo Quinto, per questa via scoprì inavvertentemente all' Ambasciatore di Spagna il pensiero del Papa di aggiustarsi con i Venetiani, e assolverli dall' interdetto ad instanza del Rè di Francia; del che dolutosi l'Ambasciatore col Papa, questo venne in pensiero ciò esser succeduto per l'unica revelazione del fratello, à cui solo haveva confidato il suo secreto, onde mandatolo à chiamare per accertarsene, gli ne fece così gagliarda, e risentita passata, che il fratello di lì à poco se ne morì.

Laetique interdum nuntii vulgabantur.

SI tenne sempre occulta la morte di Claudio, sin tanto che il Principato di Nerone fosse posto in sicuro, e quella d'Augusto, sin che Tiberio arrivasse à [illegible], e che havendosi pigliare il possesso del dominio nella miglior forma, che permettevano le cose importanze dello Stato. E ciò con molta ragione, perche la morte de' Prencipi dovrebbe, se fosse possibile, tenersi celata sin tanto che fossero assodate, e stabilite le cose del successore.

Se Don Cesare d'Este havesse potuto tenere dieci giorni occulta la morte del Duca Alfonso, sarebbero à quest' hora i Duchi di Modena, Duchi anche di Ferrara; mà lo tradì la Duchessa d'Urbino sorella dell' all' hora defonto Duca Alfonso. (12.)

Primum facinus novi Principatus, fuit Posthumi Agrippae caedes.

NOn vive già sicuro quel Prencipe, e specialmente il Tiranno che hà d'intorno Personaggio di molta eccellenza, ò ciò sia per seguito popolare, ò sia per altre potenze civili; però bisogna che [illegible]

di

(10.) Leggi, ò lettore, e rileggi spesso queste parole del Boccalini, che sono degne d'esser scolpite nel tuo cuore.

(11.) Fù sempre pericoloso di palesar secreti alle donne di ogni conditione [illegible]; mà se ne trovarono alcune più [illegible] de gl' huomini di sé. Frà quelle, che hò conosciute, [illegible] Landgravia d'Hassia fù incomparabile in ogni cosa, e quelle che sorprendono i secreti de' loro mariti, non sanno tenerli [illegible].

(12.) Dove le successioni sono incerte, par necessario occultar la morte del Prencipe; altrimente si divulga senza pericolo.

(13.) Da

è di crudeltà domestica, ch'è la più sicura nell'effetto, benche più pericolosa nell'essecutione, à chi se la congiunga con tal legame, che non debba dubitarne. Quella [illegible] fù già à Tiberio [illegible], del valore del quale s'era sufficientemente compiaciuto; ma però il Tacito mostra nascere, che la primitia delle crudeltà di Tiberio fusse l'uccisione d'Agrippa, per gelosia di Stato. Per rimettere queste scelleratezze dal loro carattere, [illegible] gli Antichi provviddero coll'Ostracismo, ammettendo di quei Popolari, che portavano colla loro grandezza far ombra à quella publica Maestà. Nulladimeno si crede, da' Maestri di Stato, [illegible], non solo à Tiranni, e Principi di fortuna, mà anche à quelli di legittima successione, Principi giusti e buoni, il levarsi di mezzo col ferro, anche senza formula di processo legale, quei sediziosi che non si possono in altra maniera abbattere, e che vivendo, potrebbono rovinare lo Stato. (53.)

Filippo II. il più savio di tutti gli Austriaci, che mostrando già è non haver giamai commesso ingiustitia, se non fusse per giustitia, fece ammazzare à [illegible] l'Escovedo suo Segretario di Stato lasciatogli da Carlo V. suo Padre per Direttore della Monarchia, sia, e come Vice-Padre.

Ed Arrigo Terzo Rè di Francia fece trafiggere à tradimento Arrigo di Lorena Duca di Guisa, e'l Cardinal suo fratello, per sicurezza della sua Corona, e benche fusse biasimato nell'ordine, credette però d'esser salvo in coscienza. (54.)

Vi era un Cardinale, che non voglio per amicizia nominare, il quale, mentre essercitava la Legatione di Bologna, si dilettava di far uccidere quei discoli Masnadieri, e [illegible] che intorbidavano la quiete della sua Legatione, non solo colle forme ordinarie, mà in qualsivoglia modo gli havesse potuti trovare, anche fuori di Stato. Se questo Cardinale fusse stato Papa, quando Lutero sollevava la Germania, hoggi forsi la Religione Luterana non ammorberebbe tutto il Settentrione. (55.)

Gran vanto hanno gli Austriaci di Germania, di non haver mai fatto uccidere alcun loro Offensore fuori de' Tribunali di bene amministrata Giustitia. Molti non lo vogliono credere, mà da buoni Politici può aspettarsi, che sia anche vero. (56.)

I Vice-Rè di Napoli fanno ammazzare in mezzo Roma, e dovunque possono arrivargli, i Banditi di quel Regno, che siano rei di qualche grosso delitto, à quali rare volte basta l'haver buone gambe.

Ne arcana domus vulgarentur.

IL *lasciar divolgare i fatti particolari di Casa, non si può dire quanto diminuisca la riputatione di consiglio, e massime l'autorità del Principe. Perche come disse quel Savio,* non omnia foris, & intus lucent. *Ne tutte le operationi d'un huomo si possono risapere con decoro, onde quanto meno si conoscono famigliarità [illegible], tanto meglio s'aggrandisce la Maestà de' Grandi, de' quali i minori devono vedere gli effetti, non palpare le ragioni. Quando una speculatione osservando qualche degna cosa non può penetrarne la causa, che la produce, s'ingombra di meraviglia. I ministri*

(53.) La Politica moderna, è tanto arrabbiata, che niun Virtuoso è sicuro, dove comincia di regnare un Tiranno. Savio dunque è colui, che vive lontani delle corti, perche *procul à Jove, procul à fulmine.*

(54.) Escovedo non fù Segretario di Filippo II. Mà ben sì di Don Giovanni d'Austria suo fratello, à cui diede consigli poco [illegible], e perciò lo fece ammazzare, e se quella morte non fù ingiusta, forse quella di Don Carlo suo figlio, e di Donna Isabella sua moglie, non furono molto giuste. Arrigo III. non potea vantarsi di non haver mai commesso ingiustitia, essendo stato partecipe e consigliere de' mali, che fece Carlo IX. suo fratello a' Riformati di Francia, nella strage di S. Bartolomeo.

(55.) L'Imperadore Carlo V. non perdonò à Luthero, per amore verso di lui, mà perche sarebbe stato peggio uccidendolo, che lasciarlo vivere, gli scritti suoi havendo già dato al Papa le ferite mortali, che ne riceve.

(56.) La morte del Walstein ci mostra il contrario, di quel che dice qui il Boccalini. Altrove s'è visto lo stesso.

sieri non uscisse ò gran stupore, ò vilissima riverenza. Luigi XI. Rè di Francia accuratissimo Custode del suo segreto, haveva molte ragioni, e sempre operava i suoi negozii con mezi non risaputi. Gli Spagnuoli sono Maestri del silenzio. I Tedeschi per timore di parlar male, tacciono quando non bisogna. Spendono volontieri ogni gran cosa i Prencipi per penetrare i fini, le massime, i consigli de' Prencipi loro emoli. Il Rè di Spagna sodisfà tutte ogni spesa à gli Ambasciatori suoi, quando si computi per consumata nelle spie. Nel mantello per rubbare al Padrone; mà della manica per esser ben servito da Ministri. I Venetiani solamente al Bailo che mandano à Constantinopoli, mettono buona certi conti si fatti circa le spese, per regalare quei Ministri della Porta per servizio publico in qualche grave occorrenza. (57.)

Cujus testamentum illatum per Virgines vestales.

M*Eritò d'essere ammirata ed imitata la circonspezzione d'Augusto in dare in custodia alle Vergini vestali il suo Testamento, percioche nelle ultime volontà de gli huomini privati, delle quali si dispone di cose vilissime, in comparazione di quei Testamenti, ne' quali si lasciano l'Eredità de gli Stati, si usavano tante frodi, tante insidie, e tante falsità, si doveva con esattissima cura conservare inviolata quell' ultima, e tanto importante volontà del Prencipe, la quale essendo soggetta à troppo insidie, e per sicurezza, notissimamente fù consignata alla cura delle Vergini Vestali, tenute sopraumane, ed in somma veneratione appresso i Romani; e però ammiro l'ingegnoso giudizio d'Augusto, che operò questo non solo per utilità del Successore Tiberio, mà in riguardo del suo proprio vantaggio, imperciòche è facenda molto pericolosa in un Prencipe, & ancora in un facoltoso privato, il far publica dichiarazione di lasciarsi un Erede, che habbia questa occasione di sollecitare, che il Testatore sia per perirsi, e massime quando và, che nel Testamento si priva il più prossimo della Eredità quasi dovuta, nel qual caso il Testatore deve temere, che l'escluso Prossimo non sia per vendicarsi del torto ricevuto, e che l'instituito Erede ò per impazienza, ò per sospetto di qualche nuovo codicillo rivocativo, à machinare contra la sua vita.*

Codero Rè de' Persi scoperì l'animo suo di voler instituire Erede di tutto il suo Regno il minore de' suoi figliuoli: ingiustizia, che appena arrivata à gli orecchi del Primogenito, lo fece così fieramente commovere, che lo violentò alla crudel risoluzione d'impugnar l'armi contra il Padre, e farlo prigioniero, volse che fosse gli occhi suoi già fosse sbranato il diletto minor figliuolo, & egli ancora restasse ucciso.

Nè sono molti anni, che in Roma fù gravemente sospettato, che la morte del Cardinale Rambogliet fosse proceduta da due suoi cari, confidentissimi Servidori, i quali, perche vennero in cognizione d'essere stati lasciati Eredi dal suo Signore, della Guardarobba, la quale era ricchissima, fecero risoluzione con una scelerata ingratitudine d'assicurarsi della gratitudine, che quel Cardinale più liberale che saggio haveva loro usato; onde fù costante fama, che l'avvelenassero sicuramente sul dubbio, che un lungo andare potesse cangiarsi di volontà.

Baiazette Imperatore de Turchi, per havere scoperta la sua volontà di lasciare Erede dell' Imperio il suo Figlio Corcut, si tirò contro quell' odio di Achmat e di Selim altri suoi figli maggiori, per lo quale perdette l'Imperio e la vita. Mà Tiberio nostro sagacissimo sopra tutti gli huomini, non mai essaltò Druso suo figlio, mentre visse Germanico, come fece doppò che il medesimo Germanico fù tornato dal Mondo, e dalla speranza di governarlo; tutto à fine di non levarsi adesso qualche rivalità, che l'havesse sepolto. Quo tunc exemplo (*dice Tacito*) Tiberius Drusum summæ

rei

(57.) Ogn'uno si sforza d'occultare quel che non deve sapersi, e nulladimeno tutto si scuopre. Lo sà la volgo tà quel ch'il Prencipe vorrebbe nasconder. Le spie penetrano nel fondo de gli arcani, ed à pena possono gli huomini occultare i pensieri, perche gli affetti si leggono nel volto, anche di quei che fanno dissimulare.

rei admoveret, cùm incolumi Germanico, integrum inter duos judicium tenuisset. (58.)

Ma ritornando alla sagacità d'Augusto nel custodire il suo Testamento, mi sovviene di Costantino sopranominato il Duca, Imperadore di Costantinopoli, il quale vedendosi vicino à morire, e temendo che Eudossia sua moglie fosse per incorrere in quel capitalissimo fallo, di tirare in Casa un altro tutore de suoi Figli non ancor adulti, col rimaritarsi, volle promessa da lei, che non sarebbe passata alle seconde nozze, & havendone scrittura autentica, imitando la prudenza di Augusto, la diede in custodia al Patriarca di Costantinopoli. (59.)

Ma altrimenti provvidde Filippo Visconti Duca di Milano, il quale havendo lasciato nel suo Testamento, Erede di quel Ducato, Alfonso Rè di Napoli, tenne d'esso così negligente cura, che doppo la sua morte il testamento disparve. Poco differente da questo di Filippo fù il caso di Arrigo Ottavo Rè d'Inghilterra, il quale nel suo Testamento lasciò Erede Odoardo fanciullo di nove anni, ed à lui, morendo senza figli, sostituì Maria Figlia di Caterina d'Aragona, e doppo questa chiamò quella Elisabetta, che à nostri giorni ha tanto fiorito nella prudenza humana, nata dal sudetto Rè Arrigo, e d'Anna Bolena, l'Elena, ò la Megera d'Inghilterra. (60.)

In oltre, mancando tutti questi, volse, che s'intendessero succedere nel Regno quelle persone, che più prossime fossero chiamate à tanta Eredità dalle leggi communi, che furono due sorelle; la prima Margherita, che maritata à Giacomo Quarto Rè di Scozia hebbe Giacomo Quinto, dal quale nacque Maria Madre del presente Giacomo Sesto Rè d'Inghilterra, e di Scozia. La seconda fù Maria, maritata prima à Lodovico XII. Rè di Francia, e doppo la morte di lui, rimaritata in Inghilterra à Carlo Brandon, Duca di Suffolck; e così mala cura fù tenuta di questa ultima volontà di Arrigo, la quale tanto importava al Regno d'Inghilterra, che doppo la morte di lui fù stracciata, e fù da alcuni sordidi ambiziosi fabricato un testamento falso, nel quale vedendosi esclusa Margherita maritata nella Scozia, e tutta la sua Posterità, le fù preposta la seconda sorella d'Arrigo, la quale habbiamo detto, ch'era rimaritata nel Duca di Suffolck, à cui partorì tre figlie, la maggiore delle quali nominata Gianna, fù quella, che con tanta infelicità fù chiamata Regina doppo la morte di Odoardo, onde si cagionò dalla falsificazione di quel testamento, una molto lagrimevole Tragedia nell'Inghilterra, ben nota à quelli, che sono versati nella lezzione squisita delle Storie. (61.)

Aggiungi à tutte queste cose, che oltre la sicurezza accennata di sopra, acquistava molta riputazione, fede, e credito il testamento d'Augusto, per esser stato conservato in luogo sicuro dalle frodi, & appresso Persone tenute da Romani in somma veneratione.

Essendosi doppò la morte della Regina Giovanna Seconda di Napoli, scoperto un testamento di lei, nel quale lasciava suo Erede il Duca Renato d'Angiò, fù dal sommo Pontefice Eugenio, e da altri ancora simile testamento tenuto per falso, come quello ch'era uscito dalle mani di quei Consiglieri, i quali la Città

(58.) Di rado piacciono i testamenti à tutti coloro che pretendono qualche parte alla heredità del testatore, e perche chi si trova deluso nelle sue speranze, potrebbe vendicarsi, util cosa è non palesargli prima del tempo. Il che conferma il Boccalini con essempi molto segnalati d'un Rè, d'un Cardinale, e d'un Imperatore de' Turchi.

(59.) Sagacità mirabile di Costantino cognominato il Duca, e trascuraggine poco circospetta di Filippo Visconti Duca di Milano.

(60.) Quantunque i testamenti de' Rè paiano poco necessarij, dove le leggi dispongono della loro successione, lodo nondimeno il fatto di Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, perche confermò la legge Regia, mà mi par necessario di notar qui, che detto Arrigo fù Figlio d'Arrigo VII. e Nipote d'Edmondo che fù Figlio d'Oncio Tudero, Gentilhuomo Inglese, e di Catarina di Francia Figlia del Rè Carlo VI.

(61.) Giovanna di Suffolck non fù dichiarata Regina dalla falsificazione del testamento d'Arrigo VIII. Mà nel vero testamento d'Odoardo VI. suo Figlio, e perche vi consentì, e conforme al costume degl'Inglesi, fù rinchiusa nella torre di Londra, le fù tagliata la testa nel decimo giorno doppò la morte d'Odoardo.

Città di Napoli l'haveva eletti doppò la morte della Regina, per il governo del Regno. (62.)

Mà Elisabetta, che habbiamo detto, Regina d'Inghilterra, con accurata vigilanza, e somma prudenza maneggiò l'importante negozio della dichiarazione del suo Erede; percioche doppò haverlo scritto di sua mano in un foglio di Carta, lo chiuse in una cassa di ferro di molte chiavi, le quali furono date in custodia à i primi Magistrati del suo Regno: cosa che operò, che essendo ben chiari gl'Inglesi, che Giacomo Rè di Scozia, era veramente stato dalla loro tanto diletta Regina nominato Erede, l'accettarono di buona voglia. (63.)

E si bene potrebbe dire alcuno in questo luogo, che poca operazione fece il testamento d'Augusto, e la custodia di conservarlo con tante cautele, perche, prima che havesse già havuto Tiberio in mano il bastone dell'Imperio, fin all'hora (quando dice Tacito) Nero solus è privignis erat; illuc cuncta vergere, filius collega Imperii, consors tribuniciæ potestatis adsumitur, omnesque per exercitus ostentatur: *nondimeno prudentemente fece Augusto, à voler che si vedesse il testamento, nel quale lasciava Erede Tiberio, tutto à fine di dargli più forza nell'Imperio, col giusto Titolo del Testamento. Percioche, si bene sono da gli huomini intendenti disprezzate, e derise simili dimostrazioni, nondimeno dalla vil plebe, che fà il maggior numero del Popolo, sono stimate, & osservate. Onde l'astutissimo Rè di Spagna Filippo II. se bene era sicuro, che doppò la morte del Cardinale Arrigo di Portogallo, nessuno de' suoi Competitori era buono, à potergli contrastare la successione, ed il possesso di quel Regno, già incatenato dalle sue forze, e chiuso da' suoi stati, nondimeno stimò conferire molto alle sue cose, l'indurre il suddetto Cardinale, e Rè, à dichiararlo suo Erede, con legitimo testamento: cosa che doppò molte difficoltà potè ottenere per diligenza, ed opera d'un Padre Gesuita. Nè tanto Rè, il quale per commune consentimento de' savii hà superato di prudenza ogni altro Rè d'Europa, che habbia regnato nell'età sua, e forse in molte altre precedenti, haverebbe così veramente affettato quel testamento, s'egli non havesse creduto, ch'era per grandemente giovargli all'acquisto, ed al pacifico possesso del Regno di Portogallo; come s'è poscia effettivamente veduto.* (64.)

Tiberium & Liviam hæredes habuit.

Sarà fatica non solamente curiosa, mà utile, se sopra queste parole dell'Autor nostro andaremo ricercando le altre cagioni, che mossero Augusto in tanta gran successione à proporre. Avea [illegible] à Giulia figlia, & il suo figliastro Tiberio ad Agrippa vissuto suo Nipote; ed à Germanico ben congionto, come habbiamo di sopra più volte accennato, al sangue d'Augusto.

Primieramente dunque, ci si vuol dire, che non hà dubitazione alcuna, che il più sicuro, e più stabile fondamento, che habbia un Regno, è la ben ordinata successione del più prossimo del sangue Reale; onde è, che i Regni, che si reggono d'ottime leggi, non ammettono altri alla successione del Regno, eccetto colui, al quale dalla prossimità maggiore del sangue vien data la scettro, prohibendo di più, che nè meno da i Rè, possa esser disgiunto della Corona per vigore di testamento, non permettendo mai, che un Padre per le passioni sue in ordine alla predilezzione de' figliuoli, possa preposterare quest'ordine, nel quale stà fondata la grandezza de' Regni, e tutta la publica quiete de' Popo-

(62.) Non sò, se la Regina Giovanna fece Testamento ò nò, mà egli è ben certo che Renato s'honorò sempre col nome di Rè di Sicilia, e diede à suoi heredi in Provenza, ch'era parte di quel Regno.

(63.) Elisabetta Regina d'Inghilterra, dichiarò Giacomo VI. suo successore, conforme alla volontà d'Arrigo VIII. suo padre, ed alle leggi del Regno d'Inghilterra.

(64.) Il Signor Trajano, par s'inganni, quando dice che Filippo II. fù dal Cardinal Arrigo dichiarato successore della corona di Portogallo; percioche Don Antonio Prior di Crato fù fatto coronare dalla plebe, e alcuni giorni doppò dall'esercito di Filippo, fù dal Regno scacciato. Egli è ben vero, che nè Catarina Duchessa di Braganza, nè Emanuele Filiberto Duca di Savoja, nè Ranuccio Duca di Parma, nè Don Antonio di Portogallo suoi competitori, erano buoni à contrastare con lui la successione, nella dimora i discendenti di Catarina scacciarono i successori di Filippo di quel Regno, che da loro era stato per sessanta anni continui posseduto.

(65.) Elisa-

rendi. E certo che anco vuol chiamarsi la pratica di Tacito nostro, quando accenna in questo proposito, minimi discriminis summā Principem quam seri. *Perciòche, i Rè si devono ricevere dalle leggi della natura, che dà la successione trà molti figli, al Primogenito, e trà molti del sangue Reale, al più congionto, non dalla volontà, e capriccio d'un huomo, pieno di tante imperfettioni, e di tante passioni. Perciòche negli stati, ove un solo esempio s'è veduto di preoccupatione alla successione, ogni cosa s'è empiuta di confusione. I Principi sono divenuti Competitori, e però crudeli, ed i Privati, ambitiosi, per la speranza di poter arrivare al Regno loro; disordini, che dovunque sono seguiti, hanno cagionata grandissima effusione di sangue.* (65.)

Nè per altra cagione si veggono giornalmente succedere nell'Imperio Ottomanno tante inumanità praticate per eccesso d'estrema politica, da quello Sultano de' Gran Turchi, contra i proprii fratelli, se non che per non essere in quell'Imperio sicura la successione del più prossimo, stimano quei Prencipi cosa necessaria l'assicurarsi lo Stato, con quella crudele attione d'ammazzare tutti i loro fratelli. E quelli che con diligenza leggono le cose de' Francesi, non ad altro attribuiscono la grandezza ed eternità di quel Regno, che all'incomparabile beneficio, ch'egli gode d'una ben ordinata successione; essendo stata sempre virtù propria di quel grandissimo Regno, il non ammettere al Trono soggetto che del sangue Reale, e di quello sempre il più prossimo, cosa che produce sempre bene, perche con raro esempio si vede nella Francia moltitudine grande de Prencipi del sangue vivere commodamente in quiete, se qualche ambitione de' Ministri Reali, col tenergli in dietro, non gli sforza alle rivolte, però sempre mai vivono sicuri i Rè, che i Prencipi del suo sangue, benche qualche volta aspirino à qualche Dignità, non mai cospirano a levargli il Regno, onde nè meno hanno occasione d'incrudelire contro le loro persone. (66.)

Ed à quelli che dicessero, che pur l'età nostra hà veduto, che il Ramo della Casa di Borbone, hà recato infiniti travagli al Rè di Francia, di quella di Valois, si risponde, che chi penetra bene addentro le vere raggioni de i passati tumulti di Francia, trovarà che il sangue Reale di Borbone non per oppugnare, ed occupare il Regno di Francia, alla Famiglia Valesia regnante, tenne si lungamente la spada alla mano, mà per non restar spenta, ed oppresso da suoi nemici: perciòche dubitando gli Spagnuoli, che il sangue di Borbone fusse per succedere un giorno nel Regno di Francia, per non esser costretti à render Rè quello, che tanto ingiustamente chiamavansi da essi Scrapazzati, ed esclusi, e massime per le spoglie del Regno di Navarra, gli concitarono, ed armarono contra la famiglia di Ghisa, potente, non solo per la mostruosa grazia, che godeva appresso il Rè di Francia, il quale è stato, ed è fatale l'errore di alterarsi la serpe in seno; mà anche per la grandezza delle ricchezze, per la moltitudine de' Parenti, e per un seguito grandissimo, che s'haveriano acquistato colle occasioni, che hebbero di beneficare molti in quel Regno. (67.)

Aggiuntovi poi l'oro di Spagna (per le che Filippo II. indebitò la sua Corona di dugento milioni) dispensato in molta copia, onde si tiravano i Ghisi dietro quasi tutta la Francia. All'hora il sangue di Borbone, per haver modo di far resistenza à tante forze, divenne à quella risolutione (non sò quanto buona, sì ben necessaria) di ricorrere à quell'armi sacrilege, colle quali havendo accompagnata coll'interesse temporale anco quella della Religione, la rissa che prima era trà i Ghisardi

(65.) Essendo vero come in fatti è, quello che qui si dice il Boccalini, possiamo affirmare, che il Regno di Francia è felice nel particolare della successione, perche la legge esclude gli huomini il poterli eleggere il Successore del Rè. E si può dire, che sin dal principio della Monarchia, mà figli, il primogenito, ò trà molti del sangue reale il più congionto è succeduto al Rè defonto.

(66.) Tutte le crudeltà praticate nell'Imperio Ottomano, sono procedute dal non esser sicura la successione in quell'Imperio.

(67.) Diciotto sono (in quest'anno 16..) i Principi che regnano, ò possono regnare in Francia, tutti del sangue regio di Borbone, E se i Prencipi di quel ramo hanno recato travagli a' Rè, nel tempo de gli avoli nostri, ciò fù perche la Casa di Lorena pretendeva sin ch'e' vivi i Borboni pervenire alla Corona, gli volsero impedire, ed essi sforzati fussi di mantener il loro diritto, col tempo trionfarono di tutti i loro avversarij, ed hoggi regnano felicissimamente.

fardi & i Borboni, cominciò con grandissimo disordine di tutte le cose, ad essercitarsi contra i Cattolici, e gli Eretici, onde la cospiratione de Ghisardi, pigliò il nome specioso di Lega Santa, la quale hebbe il fine, che vidde il Mondo in quel tanto memorabil giorno della Vigilia del Redentore nostro nell'anno 1588. non havendo gli Signori Ghisi operato altro con tanta sparsione di sangue, ne i Signori Spagnuoli con tanta effusione d'oro, che la sola esaltatione al Regno di Francia di Arrigo IV, l'oppressione del quale havevano procacciata con tante machinationi, onde con molta verità il medemo Rè Arrigo tenne molto spesso sù i labri quelle parole del Salmo, Salutem ex inimicis nostris. (68.)

Mà richiamando il tenore del nostro ragionamento al primo proposito, dal quale s'è egli molto à proposito allontanato, dico che il vero fondamento della Corona di Francia è la sicura successione del più prossimo al Regno; onde con i passati rumori, che si eccitarono in quel Reame, si sforzarono gli Spagnuoli, & i Ghisardi di porre la scure alla radice, quando tentarono con ogni loro sforzo, che ordine tanto prestante si preposterasse, domandando colla lingua delle armi che havevano nelle mani, che fosse escluso doppo la morte d'Arrigo Terzo, il suo legitimo successore Arrigo di Borbone, Rè di Navarra, tutto à fine di dare una mortalissima ferita al Regno di Francia, introducendovi lo scandaloso essempio d'antivenire alla successione di quel Regno soggetti non del sangue Reale. Percioche è noto ad ogni uno, che essendosi gli Spagnuoli chiariti, che i Francesi havevano in horrore di ammettere alla Corona loro il Duca di Ghisa, come essi desideravano, proposero per ultimo partito, che fosse fatto Rè il Cardinale di Vandomo. Partito, che come scelleratissimo non fù mai pure ascoltato dal prudente Pontefice Clemente VIII. al quale fu communicato; cosa che se fosse riuscita, havrebbe acceso un estremo fuoco di guerre Civili in quel Regno, tanto più pericoloso, quanto che sarebbono le divisioni, e le discordie, attaccate ne Prencipi del sangue Reale, si bene gli Spagnuoli tennero mai sempre velato quanto poterono questo loro pensiero à gli huomini ignoranti, con il santo pretesto di desiderare in Francia solamente un Rè Cattolico. (69.)

Per

(68.) Mi ricordo haver letto nella Storia di Francia, ch'il Mendozza Ambasciatore di Spagna, disse à gli stati Rebelli del Regno radunati per eleggere un Rè, che Filippo II. haveva speso sei millioni d'oro à prò della Francia, e che sperava che quei Signori fossero per haver riguardo alla sua persona, ed à' suoi meriti in quell'atto solenne, e vedendo che i Francesi non volevano un Rè Spagnuolo, ne propose un Lorenese, capace di pigliar l'Infanta Isabella per moglie, con patto di riconoscere che quella Principessa gli portava la Francia in dote; mà non hò mai nè letto nè udito, che Don Filippo habbia speso cinquanta millioni nelle guerre Civili di Francia, quantunque la fattione de' Ghisardi sia stata potentissima col mezzo dell'oro Spagnuolo, e che i Prencipi di Casa Borbone siano stati costretti ad abbracciar la riforma di Calvino per potersi difendere da tanti nemici.

(69.) Con molta ragione chiama qui il Boccalini Arrigo Rè di Navarra legitimo successore d'Arrigo III. Ed acciòche i meno sperimentati nella Storia possino palpare questa verità, dirò, che Santo Lodovico IX. di questo nome, il quale nacque l'anno 1215. e morì à di 25. d'Agosto 1270. hebbe quattro figli, due de' quali lasciarono successori. Il primo fù Filippo l'Ardito, che successe al Padre, e la di lui posterità regnò sin alla morte d'Arrigo III. nella quale fù affatto estinta. L'altro figliuolo, di detto Lodovico IX. fù Roberto, Conte di Chiaramonte, il quale sposò Beatrice herede di Borbone, che communicò il suo nome à tutti i suoi successori. Questo ramo dell'albero Regio fù diviso in molti altri, trà quali, quel di Vandomo il più prossimo alla successione, quando finì quello di Valois nell'anno 1589. Mà perche i Leghisti volsero antiporre Carlo Cardinal di Borbone ad Arrigo Rè di Navarra, bisogna notare, che fù solo per odio, e per lusinga delle passioni di quel Regno allora assassinato. Percioche Carlo di Borbone che fù fatto Duca di Vandomo dal Rè Francesco I. nell'anno 1515. hebbe da Francesca figliuola di Renato Duca d'Alansone Antonio, Francesco, Carlo, Giovanni e Lodovico. Il primo successe al Padre come primogenito, sposò, Giovanna Regina di Navarra, e fù padre d'Arrigo che fù Rè di Navarra doppò la morte di sua madre, e Rè di Francia doppò quella d'Arrigo III. Francesco e Giovanni si morirono senza figli. Carlo fù Cardinale, e Lodovico fù Prencipe di Condè, e padre d'un figlio, la di cui posterità hà fiorito, fiorisce ancora, e fiorirà forse molti secoli. Arrigo dunque ultimo rampollo di Casa Valesia, essendo stato ucciso, le guerre Civili posero il Regno sossopra, e volendo il Duca di Ghisa coprire la sua ambitione, disse, che la Corona apparteneva non ad Arrigo Rè di Navarra, mà si bene à Carlo Cardinale di Borbone suo Zio, fece batter moneta in suo nome e lo chiamò Carlo X. Con tutto ciò gl'intelligenti della materia de successione chiamavano conobbero che la Corona ap-

na ap-

Per queste cose dunque che habbiamo detto, pare che sia degno di gran biasimo Augusto, perche devendo egli ad un nuovo Imperio dar buona regola nella importanza della successione, v'introducesse così pestifero abuso, e scandalo perniccioso, con questa sua tanto preposterata iniquità. Imprudenza sfrenata, che diede in mano di Tiberio quella spada ignuda, colla quale d'arrabbiato Leone incrudelì subito contro Agrippa Postumo, poi contro Germanico, ed in fine contro tutto il sangue Reale d'Augusto, e con tanta inhumanità che dice Tacito, come di sei figliuoli lasciati da Marco Agrippa, i cinque che gli nacquero con Giulia figlia d'Augusto, con tutta la progenie loro, che fù molto numerosa, perirono di morte violenta e che sola Vipsania nata della prima moglie di Marco Agrippa, la quale fù moglie di Tiberio, e Madre di Druso, hebbe fortuna di morire naturalmente. Paucos post dies (*dice Tacito*) Vipsania mater ejus vita excessit, una omnium Agrippae liberorum miti obitu; nam caeteros manifestum est ferro, vel, ut creditum est, veneno, aut fame extinctos. *Crudeltà esecranda, perche credono i Prencipi somma prudenza, spegnere totalmente quel sangue, al quale stimano di haver occupato lo Stato. Con tutto ciò, si verremo esaminar bene le considerazioni, che fù necessario che havesse Augusto nel dichiarar Tiberio suo Erede, troveremo, che non (come dice Tacito) le lusinghe di Livia sua moglie, mà solo l'interesse della grandezza, e perpetuità dell'Imperio Romano, l'indussero à far tal dichiaratione. Giudicò adunque Augusto, che un Imperio già nuovo acquistato con tanta fraude, da Cesare suo Padre, e stabilito da lui con tanta crudeltà, haveria bisogno d'un successore, non sfacciatamente crudele, come era Agrippa Postumo suo Nipote, nè di così humana e benigna natura, come era Germanico, mà bensì dell'ingegno sagacissimo, crudelissimo, come era Tiberio.* (70.)

Perciòche sapeva egli, che gl'Imperii nuovi, violenti, e Tirannici, così si dominano, con esercitare una perpetua crudeltà, come gli Ereditarii, coll'humanità. Nè hà dubbio alcuno, che quell'ingegno grandissimo di Augusto non vedesse, che Agrippa Postumo colle sue bestialità presto si haverebbe giocato l'Imperio, e la vita, come presto se la giocarono Caligula, Nerone, e Domitiano, Prencipi di somigliante natura, à quella di Agrippa, e che Germanico se l'haverebbe perduto per quella sua molta indulgenza, la quale è vizio grandissimo in un Prencipe che sia nuovo, e che signoreggi à Popoli, à quali sia stata tolta la libertà, come si conosciuto nel gran Cesare Dittatore, il quale tradito da sè stesso, nella prudenza, quando si fece à credere, di potersi conservare con l'humanità, e coll'indulgenza un'Imperio, da lui con tanta iniquità, occupato; mentre che l'ingiuria d'opprimere la publica libertà in una Patria libera, non si perdona, nè si scorda giamai, per qualsivoglia beneficio, che si riceva dalla dominatione del pacifico Tiranno. Perche poco conto tiene la Nobiltà del perdono, che le impartisce il Tiranno, perche ella stassi sempre nemica, e colla spada alla mano per difendere la publica libertà, essendo vana quella misericordia, e quella humanità, che si usa verso i suoi Cittadini, quando il Tiranno perdona loro i delitti suoi proprii, meritando pena chi occupa, non chi difende la libertà: onde si viddero quei medesimi uccidere Cesare, ch'egli sfacciatamente erasi persuaso d'haversegli obligati, ed affezionati col perdono, ed altri beneficii loro conceduti. (71.)

Alessan-

na apparteneva ad Arrigo figlio allhora unico d'Antonia, che vivendo fù primogenito di Carlo Duca di Vandomo e fratello maggiore del Cardinal di Borbone. Il quale morì poco doppo, e quel che faceva la Lega nel particolare del Cardinale non era per altro che per coprire il giuoco de gli Spagnuoli, e del Duca di Guisa.

(70.) Tutti gli huomini possono far errori, ed Augusto quantunque prudentissimo, s'ingannò, quando elesse Tiberio per successore, già che come fiero Tiranno fece mutar tutta la schiatta di quel grande Imperatore; E le raggioni del Boccalini non mi muovono à credere quel che ci vuol dar ad intendere, perche poco si doveva curare della perpetuità dell'Imperio, mentre non si perpetuava nel suo sangue. Ed un padre mi par indegno di quel nome, quando più ama la sua fama, ch'i suoi figliuoli.

(71.) Quantunque non si possano scusar quelli che perdono gl'imperi per la loro colpa, nulla di meno coloro, che gli perdono per troppa Clemenza, sono più degni di scusa di coloro, che gli perdono per la loro troppa crudeltà. Bisogna perciò dire che non tutti coloro che sanno acquistare Regni, gli sanno man-

Alessandro de Medici Duca di Fiorenza, doppo la prima ferita ch'egli hebbe da Lorenzino, essendosi gettato giù dal letto dove giaceva, ricordandosi in quel punto de' benefitii conferiti al Traditore, e dell'affettione, colla quale haveva mostrato d'amarlo, si rammaricò gli disse; Ah Lorenzino, Io non aspettavo questo da te; mà Lorenzo che sapeva, come ogni huomo nato libero, più sia fitta nel cuore la libertà della Patria, che l'obligo de' benefitii ricevuti dal Tiranno, gli rispose: Anzi troppo l'havete voi aspettato, poiche doveva far questo molto prima. Quasi [illegible] *, volesse fare al Duca d'intendere, che si fosse fatto à credere con vezzi, e beneficii, levar dall'animo d'un huomo nato libero, quel dolore della perduta libertà, che gli getta* [illegible] *alle radici. Ed è certamente cosa degna di altissima consideratione, che in Lorenzo* [illegible] *alla sceleraggine di così importante Stato, più potesse la carità della patria, e l'amore della libertà, che la sicurtà della speranza, e l'ambitione di potere un giorno dominare la Toscana, come Prencipe di essa.* (72.)

Per questa adunque tanto grave importanza, hanno i Politici, molte volte, preteso [illegible] *l'ordine della natura, nel particolare della successione d'uno Stato Tirannico, così violentato dalla qualità del Prencipato, che habbia sempre bisogno d'un Prencipe di straordinario valore, di gran ardire, e crudele, & in tutto appropriato alla Tirannide.*

Alessandro Magno, ritrovandosi all'estremo della sua vita, e ricercato da suoi amici à dichiararsi l'Erede successore di tanta Monarchia, ancorche havesse figli, disse veramente una parola da Prencipe, da Re Grande, come ch'egli era: Dignissimum. *Ricordandosi, essendo consapevole della debolezza, del poco valore de suoi figli, conobbe, che à reggere il peso dell'Imperio si vasto, e all'hora soggiogato, vi bisognava un successore accompagnato dal grado de gli huomini, non essendo dalla fortuna* [illegible] *che, si come dalla prossimità del sangue de gli stessi hereditarii* [illegible] *, è pazzia* [illegible] *al Trono anche gli stolti, e dapoche dato dalla ragione del sangue, così ne i Tiranni è somma imprudenza, non cercar la virtù per capo principale, in chi deve regnare. E Tiberio stesso, poco inanzi che si morisse, pensando à colui che gli doveva succedere, fece la prima riflessione sopra il Nipote nato già da Tiberio, e gemello di Druso suo figlio, mà gli parve troppo fanciullo, e sapeva che Claudio era stolido, di modo che prevede, che Caio Caligola gli sarebbe succeduto, e pure lasciò che la successione di Caligola havesse luogo, ancorche fosse certo, ch'egli havrebbe ammazzato il suddetto suo Nipote: Cosa che se bene gli passava l'animo, violentato nondimeno da quella passione, che hanno i Prencipi d'avanzare nella loro successione gl'Imperii nostri, non volle rimediarvi.* Simul crebris cum lacrymis *(parla Tacito di Tiberio)* Tiberius, minorem ex Nepotibus complexus, truci alterum vultu, Occides hunc tu, inquit, & te alius. *Vaticinio che riuscì verissimo, perche Caio Caligola ammazzò Tiberio giovane, & egli fù poi anche ammazzato. Le quali parole furono al nostro secolo dette dal Solimano, Gran Turco, ad un suo figlio teneramente amato; perche mostrandogli il suo figlio maggiore Selim, non dubitò di dirgli, che Selim sarebbe stato Imperatore, e che l'havrebbe ammazzato.* (73.)

E certo che l'animo de gli huomini privati non può capire, come più del proprio sangue, e più interessi de carissimi figli, i Prencipi amino i loro successori, benche estranei, perche habili alla conservatione dello Stato. E tanto amano i Prencipi la grandezza, e l'autorità degli Stati loro, che Augusto poté morire con questo tanto d'animo, che Tiberio gli havrebbe (come fece) ammazzato l'unico Nipote: Cosa che (come habbiamo detto) fù notata anche in Tiberio. E gl'Imperatori Ottomani all'

abbo-

minatione, e se i beneficii non possono guadagnar l'amore di chi hà perduto la libertà, la crudeltà il deve tenere sotto il giogo della obbedienza.

(72.) Alessandro de Medici figliuolo naturale di Lorenzo Duca d'Urbino, non havendo regnato più d'un anno, poi impedì [illegible] che Lorenzino [illegible], che dovea haverlo ucciso molto tempo prima, perciòche il governo d'un anno è breve per una [illegible].

(73.) Se tutti i Prencipi fussero del parere d'Alessandro Magno, in materia di successore, forse sarebbe il mondo meglio governato, mà ne' Principati hereditarii, ove la legge dà il successore al Monarcha, spesse volte, un Prencipe senza pari, lascia un successore da poco, & indegno di tanto padre; e colui che [illegible], ch'il suo successore deve spegnere il suo sangue, pecca, non sforzandosi di rimediarvi.

(74.) Bi-

angonia della morte, hanno aggiunto il grandissimo errore, che colla loro morte togliono quelle de i molti figli, che ordinariamente lasciano in preda al figlio, che loro succede. (74.)

Poco prima all'età de gli Avi nostri, Filippo Visconti, senza haver consideratione à tanti della sua Casata, à quali havrebbe potuto lasciare così insigne Ducato, senza ne meno ricordarsi della figlia Valentina, lasciò, come fù costante fama (benche fusse rubbato il Testamento) Erede il Rè Alfonso di Napoli, e ciò solamente acciò che i Venetiani suoi perpetui nemici, havessero à i confini un potente Avversario, che si fusse saputo conservar quello Stato, di cui pertinacemente dubitava, che volesse occuparlo la medesima Republica. (75.)

Mà molto maggior ragione haveva Augusto di desiderar ferma la grandezza, e l'eternità dell'Imperio Romano, che non havevano i soprannominati Prencipi: perciòche considerava quel grande ingegno, che s'egli veniva fatto, che l'Imperio Romano si fosse longamente conservato sotto gl'Imperatori, che come fondatore del più grande Imperio, che habbia veduto il Genere humano, il suo nome sarebbe stato mai sempre celebre, e gloriosissimo appresso le genti, e come appunto è succeduto; avvenga che con il suo nome, e con quello di suo Padre, la fama è la gloria del quale, egli con ogni suo studio procurò d'essaltare, sono stati doppo di lui regnanti gl'Imperatori sopra lo spatio di 600. anni, ed hanno honorato le persone loro di maniera tale, che i nomi di Cesare, e d'Augusto sono i più pregiati Titoli, ed i più gloriosi epiteti, che habbiano saputo appropriarsi gl'Imperatori del Mondo. (76.)

Che, se fusse accaduto, che doppò Augusto havesse il Popolo Romano ricuperata la libertà sua, sarebbe rimasta la memoria di Cesare, e quella di Augusto perseguitata con quelle tante infamie, e con quei brutti dishonori, con i quali sogliono i Tiranni, occupatori della publica libertà, essere vituperati, e tanto maggiormente, quanto che habbiamo detto, ed è vero, che i Prencipi sono sopra ogni altra loro passione ardentissimi d'acquistare honorata fama appresso i posteri, con havere fondati, ed ampliati imperii grandi, onde Tiberio stesso ragionando nel suo Senato disse: Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent: Principum diversam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam diriganda. *Quasi che voglia dire, che il fine degli animi, e delle passioni de gli huomini privati, sono posti nell'avanzare gl'interessi loro, mà che nel cuore de' Prencipi la Carità, e l'amore verso i figli, si riduce tutta nella dilatatione della propria fama, e perpetuatione, e grandezza de i loro Regni.* (77.)

Questo, e non altro, è l'Idolo delle adorationi Reali: Cætera Principibus statim adesse, unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam, nam contemptu famæ contemni virtutes. *Ed ecco adunque, che la crudeltà, la inenarrabile sagacità, che Augusto consiliò al Ti-*

(74.) Bisogna haver un amor straordinario verso la patria, di volerla anteporre a' suoi figli. E quei che s'accostano al parere del Boccalini non si stupiranno d'udire che Filippo II. Rè di Spagna facesse morire Don Carlo suo figlio, non per primogenito, mà acerbo, e molto garbato, perche come dicevano i suoi avversarii, le di lui attioni, havrebbono turbato il riposo della patria.

(75.) Se Filippo Maria Visconti lasciò l'heredità sua ad Alfonso Rè di Napoli, però contra le leggi della natura, ch'insegnano d'amar la patria, & i figliuoli. Perciòche Valentina unica sua figliuola fù data à Lodovico Duca d'Orleans con patto che se lui e suo fratello morissero senza figli maschi, Valentina, Lodovico, e loro discendenti legitimi, dovessino possedere quell'insigne Ducato. Non potè dunque Filippo instituire altro herede senza far aggravio a' suoi figli. Ed oltre di ciò egli facendo seminava guerre nella patria, perciòche pareva impossibile, che i Francesi non si sforzassero di acquistar quel Ducato, che legitimamente à loro Prencipi apparteneva.

(76.) Fù tanto se stesso che la sua patria coloro, che per immortalarsi se procura gloria e nome immortale. Mà sì grande è l'amor proprio, che non debbiamo maravigliarsene. E se Augusto hebbe tal pensiero, possiamo dir che gli riuscì, poiche non vi è sotto il cielo nome più pregiato frà politici, che quello di Cesare, e d'Augusto.

(77.) Se doppò la morte d'Augusto, Roma havesse ricoverata la libertà, senza dubbio, il di lui nome sarebbe stato tanto abhorrito tra Romani, come hoggi di quello di Cromwele viene odiato e perseguitato, non trà gl'Inglesi solo, mà pure per tutto, ove i Tiranni sono vituperati. Si può dunque dire, che se quel tanto sagace, haveva il suo nome eterno, egli è, perche sempre le sue tirannidi restaranno da gli huomini abhorrite.

 (78.) Mi-

in Tiberio, gli donarono l'Imperio. E nel vero, che nel mantenere le tirannidi, e gli Stati nuovamente soggiogati, è medicina propria dell'huomo risoluto alla crudeltà, siccome il non haver saputo far la professione, à Cesare Dittatore, costò la vita; ed ad Augusto, che hebbe cuore di saperla praticare con vigorosa esecuzione, confirmò e l'Imperio, e la vita per lo spazio d'anni 55. ne' quali egli regnò felicemente. Nè si godeva, che fece Augusto della sua successione l'ingannevol gusto, perciochè la spietata crudeltà di Tiberio non ha nelle Storie paragone che la pareggi, non solamente non havendo egli tralasciato vigilanza alcuna, ma con una continua, ed indefessa applicazione, anche per vincersi dal dolore, che gli arrecò la morte del suo figlio Druso, s'ingolfò tanto maggiormente ne' negozj. **At Tiberius intermissâ rerum curâ** (*dice Tacito*) **negocia pro solatiis habebat.** *E quello che fu cosa di maggior maraviglia, essendo il solito de gli altri Prencipi il rallentar col tempo quella solita diligenza, che costumarsi ne' primi anni degl' Imperj, fu Tiberio più assiduamente applicato negli ultimi anni, che ne i primi, perchè sapendo egli, che coloro, quali sono assisi nel furore della libertà, la scrivono in marmo, ed il vero tempo di uccidere i Tiranni tenuti essere, quando egli credendosi dimenticati i Popoli delle ricevute offese, dorme col capo nel sacco. Ma Tiberio rinvigorendosi, e sempre capo, e tutto sù i negozj, fu sempre il medesimo nella risoluzione d'esercitare ogni più fiera crudeltà, per confiscazioni de' beni loro, senza raddolcirsi giammai. Onde Tacito parlando di lui, lasciò registrate queste parole, tanto più degne di riflesso, quanto che le scrisse l'Autore nel fine degli anni della sua vita.* **Quæ cæteros mollire solent, preces, tempus, satis Tiberium non mitigabant, quin incerta & obsoleta pro gravissimis & recentibus puniret.** *Perciochè in un altro luogo pur del medesimo Tiberio si legge, che la lunghezza del tempo non operava in lui quello, che suole in tutti gli huomini,* **Neque enim Tiberius interjectu temporis mitigabatur.** (78.)

E in questo proposito non occorre dire, ch' io non apporti per vera la ragione, che adducono ordinariamente gli Scrittori, all' hora, che cercano onde accada, che i Francesi aversissimi, e nati per far grandi acquisti di Stati, siano poi tanto inetti a sapergli mantenere, e per il contrario gli Spagnuoli siano tanto mirabili nel mantenere l'acquistato, e manchino poi di quella eccellente virtù di sapergli acquistare: Avvenga che non è vero, che l'inettia de' Francesi nel conservare gli Stati nuovamente soggiogati, consista nella baldanzosa e trascuratezza, che dicono esser propria d'essi, i quali presto si stufano d'ogni cosa per importante ch' Ella sia; perciochè la vera cagione del dubbio è questa; che i Francesi mancano di quella crudeltà, che sono il nervo principale nel mantenere gli Stati nuovi, la quale essendo virtù propriissima degli Spagnuoli, accade che questi per l'ansietà degl' ingegni loro implacabili, siano maravigliosissimamente adattati à sapersi conservare gli Stati, che acquistano. L'attitudine poi alli conquisti, procede ne' Francesi dalla grandezza, e latitudine di quei loro cuori, co' quali calpestano i pericoli, e non temono la paura, di che non sono forniti i sagaci cuori di Spagna. Veramente l'incrudelire ne' Baroni principali d'uno stato nuovo, spegnere in esso tutto il sangue Reale, l'affliggere i Popoli talmente, che non habbiano più nè forza, nè genio da recuperar la libertà, è scienza peculiare degli Spagnuoli, così simili di virtù à Tiberio, come i Francesi à Germanico: Cosa tanto vera, che non prima è salita in Cattedra di sensato Politico il nostro Autore, di quello, che gli Spagnuoli habbiano con l'acquisto degli stati d'Italia ingrandita la loro Monarchia, la quale venendo governata conforme i precetti di Tiberio, raccontati dal nostro Autore, accade ch' egli versi per le mani d'ogni uno, desiderando sommamente l'ingegno de gli studiosi pescare in quei fonti, da cui altri sà cavare i legami da tenere in dura servitù i Popoli di conquista. (79.)

Molti

(78.) Miseria è sopra ogni altra lagrimevole, che colui che per tirannide acquistò un Imperio, debba necessariamente esser tiranno fin alla morte, se non vuol miseramente perire. Di maniera tale ch' ogni tiranno, ad imitazione di Tiberio, non deve mai rallentar la solita crudeltà, nè per preghiera, nè per ossequio, nè per qualsivoglia sommissione de' Sudditi.

(79.) Io non credo che solamente la falta di crudeltà, partorisca ne i Francesi, il difetto, di non saper mantener gli acquisti. Perche per dir il vero non sono crudeli, e col tempo meno solleciti di quel che si converrebbe, nel guardar le fortezze, anzi le persone proprie, dë gli agguati del popolaccio.

Molti essempi potrei in questo luogo addurre, per provare, che la mia sentenza non erra, circa l'accortezza e severità degli Spagnuoli, e della trascuratezza, e troppa mansuetudine de' Francesi, mà un contrario d'un solo che val per molti.

Il Rè di Spagna Filippo II. essendo entrato in gelosia del Prencipe Carlo suo unico figliuolo, e di Don Giovanni suo fratello bastardo, ancorche non fossero venuti all' atto prattico d'una [illegible] ria, nondimeno gli diede il cuore di levar col veleno la vita ad ambidue. Ed i Rè di Francia à i figli, à i fratelli, ed à gli altri del sangue Reale, ancorche siansi armati contra loro, ponendo il Regno in gravi pericoli, e benche siano restati prigioni in battaglia, e gli habbiano havuti in altri luoghi in potere loro, non hanno saputo però havere la virtù che gli Spagnuoli, di levar loro la vita. (80.)

E' non hò dubbio alcuno, che i Francesi non sappiano mai la politica, di ridurre la Sicilia, e'l Regno di Napoli à quei termini, ne' quali vede il Mondo, che hanno saputo ridurre gli Spagnuoli, per assicurarsi di quei popoli, che si sono sempre mai mostrati troppo vogliosi di mutar Signore più che spesso. Oltre che i termini di crudeltà, che gli Spagnuoli hanno saputo porre in atto prattico nelle Indie Occidentali, dove per dominare sicuramente quella parte del nuovo Mondo, hanno saputo, e potuto haver cuore di estirpare [illegible] il genere humano, per restar Padroni più tosto di nuovi deserti, che di nuovi Mondi, chiaramente dimostra, che i Signori Spagnuoli sono Maestri perfettissimi di conservare gli Stati colla Magia politica della crudeltà, come i Francesi perfettissimi in acquistarsi colla generosa intrepidezza del loro coraggio. (81.)

Plerosque invisos sibi, sed jactantiâ gloriâque ad Posteros.

V*uolsi tenere per certo, che sono infinite azzioni, nelle quali gli huomini non hanno potere di governarsi secondo il genio, e la volontà loro, non solamente dove si trova acceso il fuoco dell' ambizione, ò l'ardore della vana gloria, perche in questi casi se ne veggono essempi notabili ogni giorno, mà dove sono molti rispetti, che non si possono superare, e principalmente quando si vogliono fuggire i ragionamenti del volgo. Doppò che si è detto, e fatto quanto si può, conviene sovente, che la nostra volontà resti al [illegible]. Qui vedi come Augusto favoriva nel suo Testamento Cittadini per lo più odiati, però se bene à suo mal grado, lo faceva, nondimeno per impulsi d'ambitione. Il Duca Valentino riceveva humilmente i [illegible], le faceva [illegible] con profonda simulazione, per arrivare à suoi fini, ed impadronirsi, ed essercitargli sopra tirannia.*

maravigliosamente conquistato. Perciò ardirei dire, che s'imparassero in ogni altra cosa la scienza de gli Spagnuoli, nulladimeno non sarebbero atti al conservare, come sono nell' acquistare, perche non si sanno confare al genio de' popoli, e si fanno odiare per la loro imprudenza.

(80.) Nella Storia di Francia, si vede un essempio inhumano di Chilperico, che fece uccidere Clodoveo suo figlio, mà in que' tempi i Rè di Francia erano ancora più Barbari, di quel che si convenivano à Prencipi Christiani. Da quel tempo in quà, non hò letto caso simile, i Prencipi del sangue Reale [illegible] in tal consideratione, che s'il Rè havesse troncar la testa ad uno di loro, tutta la Francia lo risguardarebbe come Tiranno. Per quel che concerne il Prencipe Don Carlo hò letto che non fù meno [illegible] Molti si [illegible] che di Stato, ciò che indusse il Rè ad una risoluzione tanto inhumana. [illegible] di quel Prencipe, [illegible] però si mostrare, che non per severità di Giustizia, mà per impeto naturale [illegible] egli à se stesso la morte. Sia come si vuole, tutta la Christianità [illegible] meraviglia, ch'un figlio unico, del più potente Monarca del Mondo, l'herede della più vasta Monarchia, che sia mai [illegible], habbia perduto la vita al vigesimo terzo anno della sua età, per un sospetto forse mal fondato.

(81.) La maggior parte de' popoli amano i loro Prencipi, ed alcuni credono di non poter esser felici, essendo soggetti d'ubbidire ad un altro. I Francesi palesano per tutto altrove, che temono, ed amano i loro Rè. I Lorenesi [illegible] del Duca Carlo IV. loro [illegible], l'amavano come padre, ed i Savoiardi credono che loro Duca, non hà pari nell' universo. I Moscoviti, danno al loro Cesare titoli divini, à quali tutti gli altri huomini mostrano ubbidienza, non solo per salvar loro la vita, mà pure per accrescere la loro gloria, ed i loro Stati. Solamente i Napolitani, gli mostrano tanto volontieri, che spesso [illegible] più tosto ubbidire à due Rè, che ad un solo.

mettarsi Cesare il Dittatore lasciò Bruto Marco Bruto, non tanto per amore, quanto per timore, sfor ancor che il vendicasse le vittorie dal malefico. (82.)

Multus hinc ipso de Augusto sermo.

Non misura il Prencipe l'esser suo da quello, che odo ragionarsi di lui, fin che vive. Il Duca d'Ossuna, che di Vice-Rè haverebbe voluto farsi Rè di Napoli, e Tiranno d'Italia, travestito da Plebeio, si dilettava andar di notte ne' luoghi publici, per risapere quello, che si ciarlava di lui.

Faceva lo stesso à nostri tempi Francesco Maria Duca d'Urbino, forse imitando Nerone, che travestito da facchino fece bastonarsi, ed una volta con pericolo di peggio. Non basta fin che vivi udir ciò, che il Volgo parla de' Prencipi. Tali si tacciono tolerando per buonani rispetti, che nel giorno della tua morte ti lacereranno con lingue arrabiate. Chi potesse, mai senza pericolo di tumulto, divolgare la sua morte, e poi cacciarsi nell'assemblea delle Piazze, udirebbe di belle cose, e così non mai s'insuperbirebbe della sua vita. O quante bestemmie haverebbe sentite Augusto, quantunque ottimo Prencipe, se havesse potuto accostare un orecchio al suo Cadavere d'intorno alle lingue de' soldati, e del Popolo. (83.)

At apud prudentes vita ejus varie extollebatur, arguebaturve.

Io non dico, che non sia bene il fuggire quanto più puossi, d'andar malavventurato per bocca de gli huomini, mà tengo bene impossibile l'operare in modo, che si possano contentar tutti i sudditi. E bene il beneficare, acciòche amino, mà non è male il tener tutti in timore, benche odiino. Augusto premiò molti, mà punì moltissimi. I Tiranni devono assicurarsi non su l'amore de' popoli, perche è impossibile ne i dominii nuovi farsi amare, mentre è necessario l'offendere, e l'esser crudele, mà devono affidarsi sempre del timore. Mai terribili, e sempre rispettati, ed abbiditi. Oltre che anche colui, che sia ugualmente santo, e publica leggi giuste, se piace ad uno, dispiace all' altro, onde sempre v'è in necessità d'udir poco bene di lui. E gli huomini mai sempre vogliono parlare, e non parlare con Astrea nè la lingua, mà secondo il bisogno loro, e secondo le passioni che gli agitano; sì che il Prencipe deve esser cauto de' sudditi essere non contenti, perche non restaurano la sua riputatione. Gregorio XIII. rideva, quando sapeva qualche Pasquinata affissa contra di lui. Ed Augusto medesimo incontrando per Roma schiavo da' suoi Pretoriani un Cittadino benestantevole, che lo chiamò ad alta voce Tiranno, rispose: se io fossi Tiranno, non mi l'diresti. (84.)

Non

(82.) Felice chi al suo interesse sà sottoporre la sua volontà. Perche quei ch'operano conforme al loro capriccio, pervengono di radi alla meta desiderata. E per lo contrario, quei che sanno simulare, e dissimulare arrivano a' loro fini. Carlo Ultimo di tal schiatta, Duca di Borgogna, e Ludovico XI. Rè di Francia, danno ciato testimonio delle due parti di proposizione; perciòche, il Primo, per non haver pigliato consiglio d'altro che de' suoi capricci morì miseramente; & il secondo, ottenne la maggior parte de' suoi desiderii perche sà molto simulare, e seppe dissimulare.

(83.) Don Pietro Giron, Duca d'Ossuna, non è stato nè il primo nè l'ultimo che travestito volse sapere quel che di lui si diceva. Francesco I. & Arrigo IV. Rè di Francia fecero spesso la medesima cosa. Il primo di questi Rè, si trovò à cenar con un Carbonaio, e fù avvertito ch'accideva de' suoi cervi, perche gliene diede à mangiare, non potendo negarli, quel che gli domandava con tante instanze. Ed il secondo, essendo entrato in una hosteria da un mercante à cui domandava quel che del Rè si diceva, intese queste formali parole: *E' un dio, que la cappe sont conjoints de haren.* Cioè si dice ch'il Rè non sia ancora buon Cattolico, e poco doppo ritornando il Rè gli disse: *Mon amy, le Roy est meilleur Catholique que vous.* Per quel che tocca il Duca d'Ossuna, egli fù un Signore sopra ogni modo ambitioso, liberale, faceto, e degno di portar corona, e se l'impresa che fece sopra Venetia l'anno 1618. gli fosse succeduta forse il Rè di Spagna non sarebbe hoggi Rè di Napoli.

(84.) *Vox populi vox Dei*; è però mi par cosa convenevole al decoro di procacciarsi fama di buono e sincero. E se non si può sodisfare à tutti i sudditi, deve il Prencipe sforzarsi di sodisfar à megliori. Con questi si deve usar rigore, anzi crudeltà, perche la canaglia non sà che cosa sia honestà, e con loro tiene,

pai

Non aliud discordantis Patriæ remedium fuisse, quam ut ab uno regeretur.

QUando negli organi del Corpo humano vanno discordando gli humori talmente, che il composto perisca, bisogna à chi vuol salvarsene, soggettarlo alla perizia di persone habili à guarirlo, e sostenere colla patienza ogni amarezza de' medicamenti che amareggiano, e di quelli che scorticano la pelle. Quando poi, fatte tutte le diligenze, i medicamenti non fan colpo, e la natura perde le forze, è forza credere, che sia giunta la morte nel mezzo de' suoi fervori. Così nelle Città libere, quando si vanno continuando le discordie civili, bisogna giudicare, che in quella compositione civile d'humori diversi sia qualche disordine importante, che non nella sedizione à rovinare l'armonia politica, col lasciarsi dominare da un solo perpetuo humore. Per rifiutare le rivolutioni si vuole un Tiranno, che medichi il male delle discordie col ferro e fuoco. Roma era ridotta all'estremo delle miserie per le seditioni popolari, e li bisognò per rimedio il lasciarsi dominare da un solo benche Tiranno, che soccombere alle quotidiane convulsioni d'una publica infinità di tanti morbi incurabili. Le fattioni non sanno trovar temperamento d'accordarsi trà di loro, come che di sua natura contrarie, onde è necessario, che le accordi un Terzo, e questo è il Tiranno. Roma deve più contenta sotto Ottaviano, che sotto i Consoli. Harrebbe potuto assistendo à Bruto, e Cassio forse scuotere i Tiranni, mà se ne sarà molto pace; havendo già provato nelle discordie de suoi Cittadini l'oppressione sanguinaria di Silla, onde le parevà di respirare sotto Ottaviano meno crudele. (85.)

La Città, e Republica di Fiorenza, doppò l'uccisione del Duca, e suo primo Tiranno Alessandro di Medici harrebbe agevolmente potuto rimettere in piedi il suo pristino governo, mà ricordevole delle correnti rovine, che nascevano per le fattioni della Cittadinanza discorde, stanca homai di macerare nel proprio sangue, e di conto essere colle più fiere calamità, hebbe per bene di vivere sotto il dominio d'un solo, onde assunse al governo Cosmo de Medici.

Cæterùm, cupidine dominandi concitos per largitiones Veteranos.

HAvevano molto ben ragione i Pompejani di taciare l'ambitione di Cesare, che per conseguire la Tirannide, havesse corrotto le Legioni de più vecchi soldati. Mà non corruppe le militari, perche le militari corruppero Cesare nell'adunanza. Un huomo invecchiato nelle Gallie per dieci anni di fatiche, vittorie, si consideravà per Padre de' suoi soldati, dà quali veniva come da figli osservato, onde ve bisognava poca eloquenza, e poco oro per indurre i Veterani à sguainare contra il Senato le punte del loro Capitano. Nondimeno è verissimo, che i donativi sono necessarij, per cattivar l'animo de' soldati, il fine de quali ordinariamente suol esser l'interesse, conciosia che la fattione della gloria è solo di pochi, e de soldati, mà non principale, e di pochi. Il Prencipe d'Oranges prima d'ogni altro usasse largire nei capo di bassissima prudenza, di arricchire i soldati saccheggiando le spoglie della Chiesa, non havendo altro mezzo alla mano per saziare le loro cupidigie. Chi è Padrone della milizia, de' Cavalli veterani, è Padrone del Prencipato. Doppò la morte d'Alessandro Magno, i Capi degli esserciti si divisero la Grecia Monarchia. In Costantinopoli che sà corrompere l'Agà de Giannizzeri con tutta la sua guardia, toglie il diadema di Capo al Gran Signore, e lo pone in quello d'un

---

per più sollecitudine, che bontà. Diremo ancora che l'arte di regnare è la più difficile di tutte, e non può imparasi d'altro che dalla esperienza, e da quei che furono i maggiori Prencipi per esser felici, senza capaci di quei che diventarono cattivi.

(85.) E' sempre stato e sarà sempre meglio haver un tiranno che molti. Tutte le rivolutioni delle Republiche si terminano al lasciarsi dominare da un solo, poiche essendo discordi i Tirannelli, vi sarà interpostosi un terzo Tiranno, che si fa padrone di tutte le fattioni, e per qualche tempo i popoli si trovano più contenti sotto un solo, che sotto molti. I Fiorentini vivono hoggi non liberi, e nulladimeno più felici, sotto il loro Prencipe, di quel che vissero nel tempo della Republica, sotto le fattioni della Cittadinanza sempre discorde.

(86.) Il-

d'un altro Ottomano con somma facilità. Il Duca di Ghisa resosi col suo esperimentato valore Padrone del cuore de' soldati, e Capo della Lega, era per buttare giù dal Trono Arrigo III. se la morte accelerategli da Arrigo, non gli attraversava i disegni. (86.)

Paratum ab adolescente privato exercitum.

Che un Giovinetto privato si faccia col suo impegnarsi valore un Essercito, è inditio di somma virtù, e di qualche gran machina. Quando si vede un Parente pigliar l'incombenza d'armare à proprie spese un Essercito, si deve temere assai, ed anche quando in ogni altro modo si và fortificando, per impugnar ad ogni occorrenza le armi sotto qualche colore d'apparenza comportabile: perche chiunque vuol fare qualche bel colpo per via della forza, non hà più degno pretesto, che il pigliar l'armi, come seppe fare Cesare qui accennato dal nostro Autore, sotto pretesto di defendere le ragioni della Patria.

Così procuravano di fare i Venetiani, quando aspiravano ad impadronirsi di Milano, sotto pretesto di non voler permettere aggravio alla libertà d'Italia, ne che stranieri dominanti, ò Italiani Tiranni s'impadronissero di quel Prencipato contiguo à i loro confini, ma essere il fine loro quello di mantenere Milano in libertà, stante la morte del Duca Filippo Maria Visconti.

L'haver poi, chi passeggi intorno à suoi Stati coll' armi alla mano, è negotio di tanto pericolo, che nissun pretesto per leggitimo che sia, deve addormentarsi nè l'altrui fede. Per questo nelle rivolutioni di Milano i Venetiani non volsero dare il passo all' Imperadore, il quale diceva volere andarsene à coronare, s'egli non lasciava adietro l'Essercito, come quelli che non senza giusta gelosia di Stato dubitavano, che Cesare havesse animo risoluto di congiungersi le terre, che possedute da Venetiani, pretende fosse usurpationi dello Stato di Milano. (87.)

In Venetia è delitto di Stato ad un Senatore, tenere amicitie, e dependenze, ò appoggio co' Prencipi. Nel Dominio Ecclesiastico non si trovano Papaveri, che facendo il prepotente mettano in gelosia quelle piccole Città, subito che vi sorgono, si spiantano loro le case, e s'annichilano. In Bologna dove regna molta libertà, vedesi coll' armi alla mano, mà in forma però molto privata da alcuni principali, per l'interesse solamente di Cavalleresche occasioni. I Lucchesi che sono pur deboli, quando vedono armarsi il Gran Duca, subito lo pregano col mezzo del loro Ambasciatore à dir loro, à che fine egli l'arma. (88.)

Sed Pompejum imagine pacis, Lepidum specie amicitiae deceptos.

Quanto sia più difficile è quello di conoscere il vero amico dal falso, l'affettatione dell' adulatione, non essendo in vero più facile ad essere ingannato l'humano commercio, che sotto specie d'amicitia, e di Pace.

Dirrà

(86.) Un Capitano di molto grido, ben conosciuto ed amato dalle militie, potrassi far Signore d'un Regno ogni volta che la sua ambitione e la trascuraggine del Rè, le daranno voglia ed ardire d'impadronirsene. Gli essempi che qui adduce il Boccalini lo provano à bastanza. Ma per dir il vero, non mai per ciò il Prencipe d'Oranges habbia mai voluto insignorirsi de' Paesi bassi, perche sapendo che quei popoli non havean potuto soffrire i loro legitimi Prencipi, doveva credere che non fussero per soffrire un Tiranno. I Capitani d'Alessandro Magno si divisero il di lui imperio, perche quei popoli erano avvezzi ad ubbidire a' Rè, overo a' Tiranni. E sei Giannizzeri possono torre il diadema dal Capo del loro Signore, non possono porlo sopra una testa che non sia del sangue Ottomano, e se qualsivoglia altro lo pretendesse, col suo sangue vedrebbe pagata la sua temerità. Per quel che dice d'Arrigo Duca di Ghisa, non v'è dubbio che non havesse gettato giù dal trono il suo Rè, se non fusse stato ucciso.

(87.) I Prencipi, che vogliono vivere in pace con i loro vicini, non mantengono ne meno presidii tali che possano dar gelosia. E se fanno il contrario, danno occasioni di sospetti e di diffidenza capace d'accendere una guerra trà di loro.

(88.) I Venetiani sono molto circospetti in ogni cosa, e particolarmente in quello che può diminuire la libertà della patria, ò dar al Senato materia di timore. Ma nel particolar di prohibire à i Sena-

tori

Diceva quel Gran Politico, e soldato Arrigo IV. Rè di Francia, che haveva più paura, quando il Rè di Spagna Filippo II. usciva al giubileo colla Corona in mano, che quando usciva colla spada sfoderata; essendo antico costume degli Spagnuoli il far guerra alla Francia sotto specie d'amicitia, e di pace. Sempre gettano machinazioni segrete, per fomentare i risentimenti, e dar materia, e fuoco alle civili seditioni, alle quali è sempre bastevolmente per la sua natura disposta la Francia. (89.)

Sotto colore di pace Clemente VII. disarmatosi appena, fù assalito, e carcerato dagli Spagnuoli in Roma, con quel saccheggiamento lagrimevole. Il Duca Valentino poi essequiva tutte le sue stratagemi con questo bel metodo. Trà i più lodevoli ricordi che da Lorenzo de Medici ricevesse il Cardinal Giovanni, della stessa famiglia (fù quello, che poi divenne Leone X.) si dice esser questo, che portar dovesse in mano, e più tosto nel fidarsi poco che molto. Però la diffidenza savia, sì bene nobilissima, tuttavia non vuole dare nell'eccesso; perche il non fidarsi di niente, ò di niuno, è un vivere da bruto, che non habbia bisogno dell'huomo. (90.)

Q. Atedii, & Vedii Pollionis luxus

E' *bene, che il Prencipe corregga i suoi difetti, mà non è assai, quando voglia sbandire il vitio in sua casa; percioche lasciando che i suoi Ministri, ò confidenti, menino una vita sconvenevole, e di poco buon odore, di pace che perdono per l'abbondanza del favore, che godono appresso di lui. Chi può, e deve impedire i mali, gli commette, se non gli vieta; onde ogni giorno Signori per altro buoni, cadono per l'insolenza de' loro favoriti in mal concetto, ed in odio universale per loro colpa, mà senza loro colpa.*

Luigi XI. Rè di Francia seppe mettere una Corte molto saviamente costumata. Lo stesso privileggio hebbe Carlo Audace suo Contrario, Duca ultimo di Borgogna; mà nondimeno s'ingannò nel favorire un Napolitano, che lo assassinò miseramente sotto Nensi. I Papi devrebbero avvertir più de gli altri Prencipi tutti, à correggere i vitii de' loro confidenti; mà in Roma basta che vi regni l'ipocrisia. (91.)

At

---

esti non possano tenersi armati, nè haver amicizia con Prencipi sospetti allo Stato, è cosa praticata da ogni Prencipe prudente. E molto mi maraviglio ch'il Papa non prohibisca à nobili Bolognesi suoi sudditi di diffendersi coll'armi contra un nobile, essendo che le leggi e la giustizia del Signore debbono mantener la pace, ed impedire ogni violenza.

(89.) Non è cosa nel Mondo più detestabile, che d'ingannar alcuni sotto pretesto di pietà, e di voler far guerra ad un Christiano, fingendo d'indrizzar le sue forze contro gl'infideli. Dice nulladimeno alcuno il Boccalini, che la Monarchia di Spagna è gatticia, e che volendo far credere che desiderava d'assalir l'Africa, riguardava fissamente Marsiglia.

(90.) I Papi non debbono esser armati d'altro che di santità di vita, per difendersi de' Christiani, ogni uno gli riverisce, e niuno gli assalta, se non v'è costretto dalla necessità. Clemente VII. fù carcerato per essersi dichiarato contro Carlo V. à favor di Francesco I. Rè di Francia. Nel resto ne' giorni nostri, poche sono le persone à cui l'amico possa fidarsi, perche sono pochi i veri amici, e perciò si dice, non fidarti di molti, e non potrai esser gabbato.

(91.) Il Rè Luigi XI. e Carlo Duca di Borgogna furono Prencipi d'una medesima Casa, mà differenti in ogni cosa. Luigi fù troppo circonspetto, e Carlo troppo temerario. Luigi non si fidò di niuno, e Carlo si fidò anche del Conte di Campobasso Napolitano, quantunque fosse stato avvertito, che lo voleva ammazzare, come fece al fine, quando fù vinto da' Suizzeri sotto Nansi l'anno 1477. Luigi adoprava ogni industria per guadagnar amici; e Carlo non volle nè veder nè sentir un Gentilhuomo Provenzale, che gli voleva dichiarar cose importanti alla sua vita, quando lo fece impiccare, dicendo esso essere falsamente prolongar la vita propria.

 (92.) Alle

At Patres, quibus unus metus si intelligere viderentur.

E' *Pericolosa faccenda per il suddito, che il suo Prencipe habbia altra intenzione nel cuore di quello, che formano le parole, destinate dall'ordine della natura ad esplicar, non à interrompere i concetti dell'animo, imperciòche resta ingannato sovente il povero Vassallo, quando il Padrone cuoprendo l'animo appassionato lo induce con artifizio di parole proferir qualche concetto, che parerà bestemmia, benche fusse sentenza d'oracolo. Maggior rischio poi si corre, se l'imprudenza di chi tratta col Prencipe mostra di haver penetrato l'animo, ch'egli intendeva à tutto potere occultare. Non v'è di peggio, che lo scoprire à viva forza una maschera. Villeroi Secretario di Stato del Rè di Francia Arrigo Terzo acquistò l'odio del Rè, perche era arrivato à conoscere tutti gli artifizii del Padrone, benche studiasse di occultarglieli, e specialmente à lui; onde gridava il Rè. Non voglio più questa volpe d'intorno.*

Guai à quei Senatori, se havessero mostrato di haver conosciuta la furberia di Tiberio, che voleva si credesse quello che diceva, non quello che voleva dire. Finezza inutile, & hoggi giornalmente praticata da' Prencipi per sodezza del loro decoro, quando rispondono massime à gli Ambasciatori, i quali penetrano alla midolla de' loro finti ragionamenti, e fingono di crederli, come Oracoli di Delfo, onde paiono tanti Istrioni, che benche sfoderino sù la Scena concetti magnanimi, e forse imparati à mente, si conoscono l'un l'altro, & sanno che tutto serve per dar colore all'apparenza, e far bello il giuoco. (92.)

Carlo V. andò fortemente in collera con Monsignor Dalfino Nuncio Pontifizio, per haver questo mostrato d'haver pienamente scoperto un suo artifizio di parole, onde gridò; Andate Nuntio, e parlate con Arras, *ch'era il suo primo Ministro. Un Prencipe assoluto d'Italia, che hora vive, volle batter per le finestre un Paggio per simile ragazzata d'havergli scoperto il cuore immascherato.* (93.)

Rursus Gallus (etenim vultus offensionem conjectaverat.)

G*Iova molto il favellar prestamente, quando si corregge il fallo delle parole trascorse, attesoche pare naturale, non meditata la interpretazione di se medesimo, è del proprio concetto. Tuttavia meglio sarebbe il non haver bisogno di scusare le parole già dette, e più che meglio il parlar avanti il Prencipe. Gallo s'impegnò fuor di ragione à dialogar con Tiberio, e peggio à toccar punti di tanto rilievo, e mentre il Tiranno ambiva d'esser pregato à ricevere tutto l'Imperio, ch'era già suo, pareva sfacciatissima proposta l'assegnargliene una sola parte. Fù ben accorto, e pronto al sutterfugio Gallo, quando il volto tradì il cuore di Tiberio, mà l'empiastro non sana, benche ammollisca la piaga.*

Sisto V. all'Ambasciatore di Spagna, che doppò havergli proposto una minacciante dimanda, gli domandava, Che pensa vostra Santità? rispose. Penso si debba farvi lanciare giù da queste finestre. Un Buffone confidente di Filippo Secondo, per havergli detto, che se gli huomini si accorgesse-

(92.) Alle volte si dicono bugie, che paiono verità. Il Rè Luigi XIV. andando in Bretagna fù spesso richiesto dal Sig. Fuchet di volergli dar i sigilli del Regno, cioè di farlo Vice Cancelliere di Francia, ed il Rè che voleva punir molte furberie di detto Fuchet, con danno incredibile di sua Maestà, [illegible], gli disse, nel vostro ritorno troverete i sigilli in Casa vostra. Non intendendo il Rè di dargli la dignità che richiedeva, mà ben sì di porre in arresto tutti i mobili di detto signore, ed acciòche alcuno havesse ardire di pigliarne niente, vi fece applicar il sigillo regio.

(93.) Antonio Perenotto Borgognone figlio di Giacomo Secretario di Stato di Carlo V. Imperatore, fù un prodigio di natura. Egli poteva in uno stesso tempo dettar lettere di molta importanza à quattro Secretarii, in quattro lingue differenti. Il che poche volte si è visto prima, e forse non si vedrà mai più. Perciò fù fatto Vescovo d'Arras, poi Cardinale, primo Ministro de' paesi bassi, Vice Rè d'Aragona, ed al fine Vice-Rè di Napoli, e ben meritò tutti quei carichi, per la sua molta virtù.

(94.) Gli

dassero à non volerla abbadare, sarebbe un bel Pizzarighe, perdè tutto la Corte. All'in contro l'Ambasciata Castiglio Querno nel motteggiare anco falsamente Papa Leone, non riportava altro che gratie. (94.)

A' nostri giorni è pericolosissimo parlar de' Prencipi in senso anfibologico, e che possa interpretarsi in mala parte; e in ogni caso è colpa d'imprudenza inescusabile il domandare al Padrone publicamente, che dichiari se stesso, quando egli non ama che d'occultare i suoi sentimenti.

Vipsania quæ quondam Tiberii uxor fuerat.

S*'offendono sempre i Grandi, che altri à loro soggetti s'avanzino al commercio di quelle Donne, da essi havute in delitio, ancorche più non vi tengano affetto, nè vogliano prendersene cura. Mà specialmente il Tiranno, che hà per accidente inseparabile il vivere in eterno sospetto, onde teme, che non s'habbia pensiero d'introdursi per questa via alla cognitione de' suoi segreti, e benche fusse certo, che ciò non fosse altri per conseguire in modo alcuno, tuttavia non lasciarebbe l'animo suo di restare ingelosito perpetuamente. Altri per ingrandirsi si congiungono colle repudiate de' Prencipi. Vipsania haveva già dati Figli à Tiberio, mà lasciata da lui, e congionta à Gallo Asinio d'alti pensieri, veniva à porre de gli acuti nel sospetto di Tiberio, accresciuti poi dalla imprudenti parlata di Gallo.*

Per abbattere i Tiranni, ottimo ripiego è quello d'apparentarsi col sangue Reale. Lo conobbe il Rè de' savi Salomone, quando chiedendogli dall'amata sorella Absalon moglie già di David, gli diede in vece di moglie, per sua sposa, la morte.

Molti per haver commodo di liberare la patria dal Tiranno, si sono accostati colle loro mogli, & hanno qualche Donna Morale, che stima tal attione da grave peccato. Anzi che le mogli de' Tiranni si accommunano al Drudo, perche uccida il marito, chiudasene à Candaule e Rosmunda. (95.)

Sed divitem, promptum, artibus, egregiis, & pari fama, publicè suspectabat.

T*anto è odiato un estremo vitio, quanto una estrema virtù, dove governa un Prencipe nuovo, ò Tiranno che sia, e la virtù egregia in una testa nobile, ricca e famosa, fà mettere al Tiranno i capelli canuti, ancorche non si devesse haver gelosia di quella, come non inclinata ad operationi meno che rette. I Tiranni sempre sospettano il peggio, e consapevoli del loro merito, aspettano in ogni tempo qualche terribile fierezza dalla impatienza degli oppressi, e però subito che osservano in qual huomo si sia, la ricevono sospetta, come che il Popolo appoggiato eminenza di virtù, in qual huomo si sia, la ricevono sospetta. Dove che i Popoli sono mal te à un tale Capo habbia sempre in mano una verga da percuoterla. Dove che i Popoli sono mal sodisfatti, e che il dominio non è assodato, conviene à' Prencipi ridurre in povertà le famiglie più ricche*

(94.) Gli Ambasciatori che perdono il rispetto à' Prencipi quantunque nemici delli loro Rè meritano il Titolo d'imprudenti. Arrigo IV. il grande, Rè di Francia, vedendo che l'Ambasciatore di Spagna parlando con esso, era per trapassar i termini dell'honestà, gli disse: *Monsieur l'Ambassadeur, Vous estes Espagnol & moy Gascon, nous avons tous deux la teste trop chaude, cometterons nous asseurez en repos.* E così troncò il discorso, che veniva poco grato à sua Maestà.

(95.) Nell'anno 1630. un Gentilhuomo Governatore d'Orange volse vendere il Castello al Cardinal de Richelieu; ed il Prencipe, non potendo altrimente ridurlo a' termini della ragione, comandò che fosse ammazzato. A' questo fine ordinò alcuni de' suoi fedeli servitori, i quali introdussero alla Città 50. Soldati, che furono nascosti nelle cantine, aspettando il tempo alla loro impresa favorabile. Fra tanto guadagnarono la moglie del Governatore, nemica del medesimo, e forse della prole. Fra tanto guadagnarono la moglie del Governatore, nemica del marito, perche haveva cortigiana nella Città, e uccisero da lei, ch'essendo il marito sorpreso nel marito, perche la fortezza era le loro mani. Il che fù fatto con sodisfattione del Prencipe, e di tutti i suoi fedeli Vasalli.

ricche, distruggere affatto quelle, che rendessero huomini grandi di parzialità, & adherenze dentro, ò fuori dello Stato, e tenerne senza denti, e senza unghie i Leonacci, acciòche non s'avvezzino à sbranare chi gli pasce. Non però bisogna disprezzare il popolo, quando si gli sia levato ogni Capo, ò essa virtuosa habile à farsi tale, perche facilmente à suo tempo si proveggono i Capi delle sollevazioni, se non altri la fortuna gli mette innanzi. Cola di Renzo Notaro, e figlio d'una Donna che viveva di panni lavare; salito sul Campidoglio colla Plebe Romana à i fianchi, seppe spaventare l'Italia, e se tosto non veniva tolto di mezzo, sarebbe seguita qualche novità memoranda. (96.)

Egli è vero, che coloro i quali sono innamorati delle loro ricchezze, e stanno ad esse attaccati, non sogliono facilmente prestare orecchie alle novità, amando più tosto la quiete per godere delle proprie fortune, dalle quali non si staccano senza stimoli potenti, ed occasioni di grandissime conseguenze, e non fallaci nell'esito. Mà quelli, che per fama di valore, e di prudenza sono i più cospicui negli occhi del Popolo, ci sono molto pericolosi, perche tali virtù non mai vanno scompagnate da un poco d'ambizione, onde facilmente abbracciano le occasioni di cimentarsi, anche con evidente pericolo d'azzardo dannoso; onde questi tali devono essere vigilantemente osservati, ed il Prencipe deve avvertire ò di non disgustarli, ò di precipitargli in un tratto, perche la volontà di far male, nasce molte volte dall'abbondanza del poterlo fare; & è pazzia di alcuni, che doppò haver subodorato i trattamenti di congiure, le vanno destramente nudrendo, non ad altro fine che di vendicarsene. Il Duca d'Atene per troppo sapere in questo proposito, perì in Firenze. (97.)

Saggi i Turchi, che mirando arricchiti i loro primi Visiri oltre il convenevole, & accresciuti di fama eccessiva gli ammiragli del mare, ed i Bassà Generali delle Provincie, ò delle Esserciti, con una corda d'arco sanno levarsegli d'attorno per sempre.

Toccò à conto al Gran Capitano, & al Duca Alessandro Farnese, ambidue huomini legittimati dalle proprie azzioni per degni di Corona, e superiori ad ogni gran merito, l'uscire da se stessi fuori del Mondo; perche gli occhi degli Spagnuoli incapaci di soffrire i raggi di tanta virtù, gli havrebbono certamente cacciati à forza. Non senza ragione dunque Tiberio seppe far morire sotto varii pretesti e Gallo, e Arunzio, e quanti erano sospetti d'havere capacità per reggere l'Imperio. (98.)

In Haterium statim invectus est; Scaurum, cui implacabilius irascebatur, silentio transmisit.

E' *mal segno, quando il Tiranno offeso da molti, contra alcuni inveisce, contra altri tace. Il silenzio in tal caso è foriero della vendetta non essequita, mà risoluta nel cuore. Tiberio era un huo-*

(96.) I Tiranni tutti, e tutte le Republiche temono le virtù heroiche, e lo stesso Senato Veneziano fece morire il Loredano, per haver potuto sedare una rissa accaduta tra Cittadini e Marinari, credendo che tanta potenza non si poteva senza pericolo soffrire nella patria libera. I Fiorentini bandirono Cosimo di Medici, solo perche odiavano le di lui eminenti virtù. I Senesi temendo un Cittadino gli procurano uffizi militari, acciòche morisse ne' posti honorati. Ed i tiranni passando più oltre gli fanno uccidere, di maniera tale che quelle belle qualità, che ci acquistano l'amore de' Principi buoni, ci procurano l'odio de' Tiranni.

(97.) I ben agiati non si fanno mai capi di congiure, mà gli huomini di molto valore, e di poche facoltà sono al Tiranno pericolosi, ed attissimi à turbar il suo riposo. Perciò dovrebbe servirsi di loro più tosto, che di spegnerli, e non imitar i Turchi, che con una corda d'arco pagano i lunghi servigi de' loro Visiri e d'altri molto ragguardevoli Ministri.

(98.) Gonsalvo Fernandez di Cordova, che per ben servire Ferdinando Rè di Aragona suo Rè, vi adoprò non solo le armi, mà pure l'ingegno, fù al fine odiato dal suo Rè, perche lo credeva degno di di portar una corona. Alessandro Farnese Duca di Parma, che ridusse Anversa, e molti altri luoghi importantissimi all'obbedienza di Filippo II. suo padrone, che fece levar l'assedio di Parigi, e di Roano al più bellicoso Rè, che mai havesse veduto la Francia, sarebbe caduto dalla grazia del Rè suo Zio, se non fosse morto, parte dalle ferite ricevute nella Francia, parte dalla malattia, che vi haveva guadagnata, solo perche la sua virtù era sospetta al suo Signore.

(99.) Quan-

ra buono, che quando gridava, e riprendeva gli amici, voleva perdonar loro; quando taceva, era già destinata la morte. Chi sfoga l'ira colle parole, viene à manifestare il haversi presa una tal quale sodisfazzione, e vendetta; mà chi fomenta l'ira già concentrata nell' animo col silenzio, e politica, non può non volere più aspra vendetta che di parole. Onde Alessandro Magno ad un suo [illegible], non havergli scoperta una congiura, della quale era egli consapevole, e forse partecipe, disse: Non t'adeguatore, ch' Jo ti favelli di questo, poiche dovrebbeti essere molto più formidabile, se colla dissimulazzione lasciassi in silenzio il tuo fallo, che se coll' acconsentirne l'esser libertà di poterti giustificare. (99.)

Degno d'ogni celebre ricordanza è il fatto d' Arrigo IV. il quale informato pienamente delle macchinazioni ordite dal suo favorito, e tanto beneficato Duca, e Pari di Francia il Mareschallo di Biron col Duca di Savoia, contra la fortuna, e forse contra la vita del suo Padrone, prima che obligarlo alle catene, procurò per mano replicatamente pregarlo à confidargli la verità de suoi maneggiati contro il Real servizio, promettendogli una ampla indulgenza, mà negando costantemente Biron se in vano replicando il Rè di essere specificamente informato de suoi errori, più che per perdonargli voleva udirgli dalla sua bocca, risolvette mandarlo alla disposizione delle leggi; dalle quali fù giuridicamente convinto, e condannato alla perdita del Capo. (100.)

Alii Parentem, alii Matrem Patriæ appellandam.

L'*Adulazione sempre è vergognosa, e massime nelle bocche de Grandi. Roma seppe con molta giustizia chiamar Padre della Patria Cicerone, che havendola liberata dall' estremo pericolo per la congiura di Catilina, quasi poteva dirsi, che l'havesse generata. Mà che haveva fatto il mare di Livia Ottaviano? Oppressa la Patria col Triumvirato, ed insanguinatala colla proscrizzione de' Padri, quando Bruto, e Cassio ed ottaviano, mà con più petto di Tullio tentavano di riporla in libertà. Come dunque entravano i titoli di Madre della Patria in Livia?*

Mà quando pure l'adulazione voglie sfacciatamente decretare titoli sconvenevoli al Tiranno, dovrebbesi sfuggire il nome più odioso, e attenersi à quelli, che benche indecenti, possono almeno essere interpretati anche in buona parte.

Giulio Cesare l'Occupatore della Patria, benche havesse tirati in se medesimo tutti i Magistrati della Republica, e sino à quello di Pontefice Massimo, tuttavia non hebbe cuore di ricevere giamai il titolo di Cesare. Et Augusto concepì tanto spavento di quel gran nome Dominus, *che non gli bastò l'animo ad assentirlo.* (101.)

Hoggi giorno gli Spagnuoli hanno appestata l'Italia di titoli, mentre essi stanno ritirati nella loro più remota pezzanteria. Essi introdussero quelle confusioni ne i Ceremoniali, che piano piano accrescendo sono cagione d'infiniti mali, nascendo ogni giorno per capo de titoli rottur, e discordie.

In Roma non si può vivere. I Vescovi cozzano co i Cardinali, i Prelati co Vescovi, i Baroni co Princ-

(99.) Quanto più abbaiano i cani, tanto meno mordono, ed i nemici che minacciano, non sono tanto da temersi, quanto quelli che tacciono. I Tiranni che non sfogano l'ira con le parole, lo sfogano co' fatti, ed è segno di morte il tacere, quando la ingiuria è stata grande. I cuori magnanimi che prendono volentieri, fanno risentimento di parole con quelli, che gli hanno offesi ed essi mostrando che lor dispiace i havervi offeso al Padrone se ne vanno assoluti senza altra pena.

(100.) Il Rè Arrigo IV. non trattò Biron come fadditto, mà sì ben come figlio. Questo Signore che' ben và ben fece co il suo Rè, e la sua patria cadde in fallo abominevole e malfattore, hebbe Arrigo cura di ridurlo alla ragione, gli perdonò, e se non fosse ricaduto doppò il primo perdono, non sarebbe mai stato punito, quantunque fosse stato reo di lesa Maestà.

(101.) Hoggidì sono i secoli tanto corrotti, che se vivesse Livia, non solo madre della patria, mà si chiamarebbe *Dea tutelare* del Mondo. Non vive Prencipe tanto empio, nè tanto sfrenato, à cui non si dia il nome di Pio, di Felice, e d'Incomparabile. Perciò, poco honore si fà à Luigi XII. ed ad Arrigo IV. Rè di Francia, quando l'uno si chiama padre della patria, e l'altro il grande ed incomparabile nella clemenza, e magnanimità, già che questi nomi si danno ad ogniuno da gli adulatori.

*ci Prencipi, i Prencipi colle Corone. Il titolo di Magnifico, e di Magnanimo, che non è decevole se non à Prencipi, & Eroi, appena i Mercanti vogliono accettarlo. L'Illustre, ch'è conveniente alla virtù, & al viso, e che à gl'Imperadori, à Capitani d'Esserciti, ed à segnalati virtuosi non diedesi, è fatto commune anco à Cittadini ordinarii. Dei più famosi vocaboli d'*Illustrissimo *&* d'Eccellenza *non faremo parola, per haverne à trattare in luogo più proprio.* (102.)

Anxius invidiâ, & muliebre fastigium in diminutionem sui accipiens.

Livia porta all'Imperio il figlio, ed il figlio non può sopportare, che il Senato l'honori nè meno di parole. In somma gli ambitiosi non ben patto da tollerare la gloria altrui. Però chi tratta con un solo, se teme d'offenderlo, non preponga gli honori ad un terzo. Tiberio dunque non senza molta perspicacia, riguardava come tolta à se medesimo, ogni grandezza, che conferivasi à Livia sua Madre: perche un Tiranno, ò Prencipe nuovo, non deve permettere sovverchi honori, e massime quelli, che appartengono al Principato, ò ad alcuno de' suoi Parenti, troppo pericolo correndosi nell'accommunare l'insegne della Dignità Reale à chiunque sia, benche moglie, ò Madre.

Gl'Imperadori de Turchi, non permettono alle loro Sultane alcuna Dignità, ed honore, massime circa le cose pertinenti all'Imperio; e l'haversi arrogata le Regine di quel Serraglio molta autorità nelle cose dello Stato, hà prodotto brutte rovine, & è segno, che comincia à crollare quella Tirannide. Messalina se havesse possedato più giudicio, e meno libidine, poteva spossessar facilmente Claudio suo marito, per la molta autorità ch'ella godeva.

Giovanna Seconda Regina di Napoli, doppò haversi addottato Alfonso d'Aragona Rè di Sicilia, ed haverlo insignito di honori Reali, ella s'accorse del preso errore; e come Alfonso meditava spogliarla d'ogni autorità, e rinchiuderla in un Monastero, ella abusò l'adottione, e s'adottò Luigi Terzo Duca d'Angiò. (103.)

Numerum ab Augusto traditum, jurejurando obstrinxit, se non excessurum.

Ricusò sagacemente Tiberio d'accrescere il numero duodenario de Pretori decretato da Augusto, perche sapeva non doversi senza necessaria cagione mutar gli ordini de Predecessori, in quelle spetta alla conservatione del credito, perche in ciò sempre pare rimanga diminuita l'autorità Regale, à che deve haver molto ben l'occhio il Prencipe nuovo. Quelli che succedono ad un Prencipe molto grato al popolo, imitino Tiberio, sforzandosi di dare ad intendere, che si vuole imitare lo stile dell'Antecessore, perche facendosi altrimenti, riesce al popolo troppo odiosa la mutatione, massime ne' pa-

ra-

(102.) Se si veggono in Roma tanti disordini per cagion de' titoli, non mancano anche nella nostra Germania. Gli honori dell'Altezza che bastavano a' Rè di Spagna prima che vi regnasse la Casa d'Austria, ed à quei d'Inghilterra, avanti il Regno d'Arrigo VIII. non bastano hoggi ad appanagiati Prencipi, che non hanno mille scudi d'entrata l'anno. L'Altezza è hor odiata da quei che hanno senza dotta la dignità di Prencipe nella loro casa, ognuno desidera la Serenità, e chi non glie la desse, sarebbe ributtato con parole ingiuriose. I Gentilhuomini hanno accresciuto i loro titoli; I Copisti nelle Cancellarie godono quelli che bastavano a' Presidenti nel principio di questo secolo; e se l'Imperatore non farà una Pragmatica, che lo prohibisca, bisognerà dar titoli Eroici alla semplice bottega.

(103.) In questo particolare non sono del parere di Trajano Boccalini, perche le madri e le mogli non sono tali, che possano impossessarsi della dignità reale. E se le Sultane havendosi arrogato molta autorità nelle cose di stato, hanno turbato l'Imperio Ottomano, ciò fu, perchè favorirono più uno de' figliuoli, che l'altro. Nè l'essempio di Giovanna Regina di Napoli è à proposito; perche una Prencipessa che s'haveva adottato un figlio, poteva ritirarsi gli honori reali mentre viveva; ed il figlio era ingrato di non voler acconsentirvi, già che doveva esser contento di succedere alla Madre doppò la morte, non rinchiuderla in un Monastero, per regnar prima che fosse morta.

(104.) Quando

paragone. Mà Tiberio, che vedeva tuttavia Germanico in piedi, e che non trovavasi à bastanza assicurato, voleva far credere al popolo, ch' egli in tutto sarebbe riuscito un altro Augusto, mà se havesse alla prima tolti gli ordini di quello, sarebbe nata mormoratione, e forsi qualche desiderio di Germanico.

Panonicas Legiones seditio incessit; nullis novis causis, nisi quod mutatus Princeps licentiam turbarum, & ex civili bello spem præmiorum ostendebat.

P*er l'oppositione di Giunio Bleso restò occupata, e poi licenziati le Legioni d'Ungheria, cominciarono ad ammotinarsi, perche la mutatione del Prencipe dava loro ardire, e la Guerra Civile infondeva loro speranze di guadagno.*

La novità della fortuna, che aspettano i popoli dalla mutatione del Prencipe, opera, che in si fatte mutationi d'animi possa la mutatione del Prencipe provocare molti disordini, specialmente nelli Esserciti, dove sogliono più facilmente ritrovarsi ingegni violenti, e di tanta caldezza, che poche volte discorrendo le cose all' usanza Francese, risolvono sù l'apparire delle occasioni, e secondo gli accidenti, quelle importanze, che meritarebbono lunghissime discussioni. Però chi mira alla successione in questi Stati, che sanno più tosto produrre nature d'huomini fiere, che mansuete, ha da usare il gratificar la militia, e procurare di tenersi in buon credito della medesima, acciòche vedendo il modo di valersene per rivolutione di cose, ò conseguimento del Prencipato, sia più tosto bramato, che fuori dell' aspettatione. Perche il farsi caro à soldati con i Donativi, e collo scemar loro la fatica, e promettere premii maggiori, non riuscirà malagevole, come malagevole riuscirebbe, se dovesse consumar quel tempo in farsi loro conoscere per Capo, che havrebbe dovuto spendere in beneficarsi, & vedendo loro gran desiderio di [illegible]. Ed il far tutto in un tempo, è meglio, che partorisse malevolenza, mentre un buono incognito non trova che odio, quando entra d'improviso ad essercitare impresa in un Essercito.

Se Tiberio havesse beneficate quelle Legioni, ed almeno fattosi loro ben conoscere, ò che Bleso le havesse essercitate nella pericolosa infermità d'Augusto, senza permetter loro pure un momento d'otio, la sollevatione non sarebbe seguita, e non sarebbe stato costretto Tiberio à mandarvi il suo figlio Druso coll' assistenza di Sejano per acchetarla. Se il Rè di Spagna Filippo II. havesse mandato nei Paesi Bassi Don Giovanni suo fratello alla prima, non sarebbono seguiti tanti ammotinamenti trà suoi soldati. (104.)

Procax lingua Percennius, Dux olim Theatralium operarum, & miscere cœtus histrionali studio doctus.

I *Soldati novelli, ò di vita infame, come Commedianti, Saltimbanchi, e simili Ciarlatani oziosi, riescono sempre mali accorti al buon servigio del Prencipe ne gli Esserciti, e sempre assistono à concitare novità colla parola impertinenza. Chi teme le sollevationi, insegna ò Prencipe di tenerle soffocate ogni altro, perche stanno di haver dominio sopra Genti, che malvolentieri gli soffrono per Padroni, sempre per forza, non mai per gratia. Periandro di Corinto ricordò frà l'altre cose à Prencipi nuovi, desiderosi di conservarsi nello stato, che non dovessero comportare i Ridotti, ed i Conventicoli*

(104.) Quando i Paesi Bassi si ribellarono, il Prencipe Don Carlo pregò il Rè suo padre d'[illegible] [illegible] Don Giov. d'Austria [illegible] vi sarebbe volentieri andato ancora lui, mà su [illegible] la diffidenza di quel Prencipe, e di Ruy Gomez di Silva suo favorito, che non volero [illegible] per non dar troppo grande [illegible] à quel Prencipe. Di maniera tale, che non si sà, se gli ammotinamenti, che si videro in quelle contrade non sarebbero seguiti. Mà tutti i Politici credono, che se Filippo vi fosse andato, haverebbe potuto sedar la ribellione colla sua presenza, e l'essempio di Carlo V. doveva haverlo spinto à questa risolutione, che al padre fù tanto utile e gloriosa.

(105.) I [illegible]-

ventioni, fossero di qualsivoglia più honesta conditione, e che auvertissero bene, che coloro, i quali sono in concetto di eloquenti, e che veramente vagliano molto à persuadere, sono troppo atti à commuovere gli animi de' popoli & indurli alle novità.

Il Frate Savanarola in Firenze, famoso Predicatore, fù vicino à distruggere quella Republica, che tutta dipendeva dalle sue Prediche, ed era per abbolirla ad ogni cenno. Coloro che si fanno Capi popoli per liberare la Patria dal Tiranno, non aspirano che alla Tirannide. Le frequenti sollevationi di Palermo contra i Rè Gosfaredi mostrano, che quei Plebei Capoprani intendevano distruggere il Regio governo, per introdurvi il Tirannico. Doppo Dionigi Tiranno di Siracusa, Agatocle armatosi per sollevare il popolo, salì à tanta potenza, che poté opprimerlo, e seppe impadronirsi della Sicilia, e forsi sarebbesi impadronito dell' Africa, se fosse governato con più giudiziosi consiglio.

Non andava dunque l'istesso Percennio il riposo delle Legioni d'Ungheria, mà benfsì commando di essi, e l'havrebbe forsi ottenuto, se Tiberio fosse accorso con mano più tarda al rimedio, e se il sangue raffreddato dall' assistere non havesse introdotto più sani consigli. (105.)

Nisi novum & nutantem adhuc Principem precibus, vel armis adirent.

MOlte gratie si ottengono nelle coronationi del Prencipe, che in altro tempo non potrebbono sperarsi, non che conseguirsi, e ciò procede non solamente dall' allegrezza, colla quale tutti gli animi si dilatano, e si facilitano à beneficare per il desiderio, che si hà di rendersi grato; mà principalmente dall' imperitia, e poca informatione, che il Prencipe nuovo hà di quelle importanze, che concede.

Questi soldati d'Ungheria s'avanzarono à portar le loro pretensioni, colla voce del figlio di Bleso loro Legato, avanti Tiberio, perche all' hora non essendo egli ben assodato nell' Imperio, supposero, ch' egli fosse per concedere loro, ogni gratia e beneficio, per acquistarsi in tal modo l'aura militare. I Giannizzeri nella creatione del nuovo Sultano vogliono donativi come regaglia dovuta d'obligo, altrimente si sollevano. E le Legioni degl' Imperadori Romani, succeduti poi à Tiberio, cento volte sono corse alle rebellioni, e per placarle vi bisognò sempre quantità d'oro. (106.)

Sed apud vexillum retentos, alio vocabulo eosdem labores perferre,

SI dolevano questi tumultuanti di sollevare, vecchi, e stroppiati dalle ferite, quarant' anni di servigio, e che quando era tempo di ottenere il ben meritato riposo, venivano ritenuti sotto le insegne, à soccombere con altro nome, alle medesime fatiche della Guerra.

In somma egli è vero, che la maggior parte degli huomini sono ignoranti, i quali non penetrano da le vere ragioni delle cose, facilmente s'ingannano, imperoche, colla sola mutatione del nome, si persuadono tal volta d'essere nel grado ch' erano, benche fussero ne stano lontanissimi, non havendo nella propria positura altro dell' essere di prima, se non quello, che dice in altro proposito il nostro

autore

(105.) I conventicoli, che sono ragunamenti di più persone, che vogliono far qualche cosa secretamente in danno d'altri, debbono esser prohibiti, non solo da' Tiranni, mà pure da' Prencipi legitimi. E se l'eloquenza nuoce alle Republiche, si possono punire gli eloquenti. Mà che Gieronimo Savonarolla habbi havuto l'ardire di farsi Tiranno di Firenze, nol credo, perche gli eloquenti debbono esser armati, quando si vogliono impadronire de' Principati, e non facendo così, rimangano la preda di loro nemici. E Frà Savonarolla, habbi voluto, ò nò, farsi signore della Republica Fiorentina, fù abbruciato con due altri frati dell' Ordine Dominicano nell' anno 1498.

(106.) I Prencipi, che nel loro avvenimento alla Corona fanno eccessivamente gratie a' soldati pretoriani, pongono i loro successori nella necessità di far lo stesso, quando non vogliono vedersi esclusi dalla militia. Però prudentemente fanno coloro, che non ammettono veruna novità, e costringono ne' termini del debito tutti i loro sudditi, senza niuna eccettione.

(107.) Sarà

eamme: Eadem Magistratuum vocabula. *Resta in piedi il modo mone, nel rimanente tutto è mutato, e pure il Volgo non se ne accorge. Onde i saggi Prencipi nelle cose adesso, sanno lasciare i nomi spiacevoli alle fatiche de' popoli, inducendoli a fare lo stesso di prima, però sotto la maschera d'un altro nome, più bello, perche nuovo; ed i Vassalli pare che nella novità trovino qualche allegerimento à sè medesimi. Mà qui l'avveduto Cornelio vuol scoprire la cifra à questi affascinati Cortigiani, facendogli vedere, che il Prencipe, procuratosi à suo vantaggio la sostanza delle cose, baratava i nomi, per ingannare la ignorante commoragia. Augusto, sempre degno di lode, seppe diportarsi tanto saggiamente, nel salvare con abilità le apparenze appresso i popoli, che per questo mezzo continuò felicemente l'Imperio: così come fu la rovina di Cesare, il voler non solo esser quello, ch'egli era, mà parerlo ancora, non sapendo, che i popoli danno in eccesso, quando non havendo alcuna apparenza per loro, vedono tutto il Mondo alterato.* (107.)

Quando il Papa s'impadronì di Bologna, non volle alterar punto la forma dell'usato suo Reggimento civile, e gliene tornò conto. Quando il Duca d'Alene volle, nel dominare Fiorenza, alterare i nomi, e le cose, andò nel precipizio che tutti sanno.

Pietro d'Aragona entrato in Sicilia doppo il sanguinoso Vespro à Francesi, ristabilì in apparenza la forma del Prencipato, secondo gl'ordini de i Re Normanni, tanto cari à quei Popoli: hoggi ancora rimangono i nomi, mà non le cose. I Francesi per haver voluto confonderle, non seppero durarvi. Nel Ducato di Ferrara Clemente VIII. introdusse un Reggimento, come quello de' Duchi Estensi, in quanto all'apparenza, mà in sostanza non vi n'era che l'ombra, come si presume si vede. I Turchi ne' Regni di Grecia, e d'Ungheria, benche barbari, e senza legge, lasciarono i vocaboli alle cose, e sul principio con dolci apparenze, sugettaro il giogo di ferro, per consolazione de' Popoli.

Blæsus multa dicendi arte.

L'Eloquenza del Capitano è come l'Ercole di Francia, che colle catene, che gli escono di bocca, lega chi ascolta. Essa serve di buona briglia raffrena l'impeto de' soldati. Insegnamento à Prencipi d'eleggere Capitani non solamente coraggiosi, mà sarà ed eloquenti; non dico Oratori, mà habili à stendere un periodo argomentoso per indurre i soldati ad ubbidire; riuscendo ad un Capo d'Esercito di sommo giovamento l'artificio del dire, sì per animare i soldati all'imprese, come per rattenergli con quelle argomenti, che più conosce efficaci à muovere il cuore, e la capacità di chi l'ascolta; perche deve trattare con Popolari, che volontariamente per loro stessi, non sono capaci di ribellione, e questa è la causa vera.

Giulio Cesare, non si sà ancora se fosse maggior letterato, ò guerriero. Epaminonda ottenia se stesso vincente. Vi sono molti, che non possedono letteratura, mà riescono miracolosi in persuadere la moltitudine, con certa naturale, & efficacissima eloquenza. Il Duca Valentino, Andrea Doria, il Marchese del Vasto, quello di Pescara, Sforza di Cotignuola, ed à tempi nostri il Marchese Ambrogio Spinola, hanno saputo così bene adoperare la lingua nelle concioni del campo, come qualsivoglia Savonarola, ò Brifoto sul pulpito. (108.)

De-

(107.) Savi sempre furono i Prencipi, che vedendo un nome spiacevole, e odioso, lo baratano per un altro più bello. Così fece Augusto, il quale essendosi fatto Re de' Romani, pigliò il nome d'Imperatore qual nome nella sua prima origine, non era altro che Conduttore di soldati, e nella di nome haveva Augusto una autorità assolutissima di fare tutto quel che li piacerà, e nella guerra, e nella pace.

(108.) E cosa vero, ch'il Capitan Generale deve esser eloquente, ò vero haver seco persona che parli per lui à soldati, quando bisogna animarli alle imprese, ò ritenerli nel loro offizio. che Iddio stesso vedendo che Moisè Generale de' suoi, non sapeva adoprar la lingua nelle occasioni, gli diede Aaron per compagno, accioche parlasse per lui. E quando questo non bastasse, si potrebbe provare con infiniti essempi, che coloro che hanno saputo adoprar la lingua, hanno ottenute vittorie memorande. D'altri à coloro, de' quali fa menzione il Boccalini, Arrigo IV. Re di Francia, Gustavo Adolfo Rè di Suezia,

Decernerent Legatos, séque commandata darent.

B*Ella cosa è il temporeggiare, nelle facende pericolose. I Legionari volevano sconvolgere il Mondo, Bleso non potendo sodisfargli, per guadagnar tempo, contentossi ch'eleggessero essi Ambasciatori, che andassero à chiedere à Cesare il di bisogno preciso da loro. Però è dunque, che il consigliare gli huomini, co' quali si negozia, senza alcun dubbio, è tanto necessario, quanto difficile, vedendo colla sperienza, che tutte le nature non si pagano del medesimo. Ben è vero, che ne i negozzi pericolosi, e particolarmente in tutti quelli, che s'hanno nel trattare co gli animi alterati, e violenti, è quasi mai sempre ottimo partito quello, di ricorrere al beneficio del tempo. Però è necessario, che il ministro habbi attacco da porre in campo dilazioni, non solo, perche in tanto ha commodo di ripensare, di consigliarsi, e di risolvere senza precipizio; mà perche la dilazione del tempo è un medicamento lenitivo, habilissimo a placare le alterazioni di quelli animi violenti, ne' quali predomina la bile, ed il furore. Mà egli è anche verissimo, che in altri casi, dove il temporeggiare è pericoloso, come quando si hanno a tenere imprese [illegible] d'humori volubili, e che si guidano dalla forza degli accidenti, à quali corrono dietro, bisogna distinguere le facende colla virtù d'un giudicio versatile, e addottrinato nella scuola di sperienza non punto [illegible]. E di queste materie non si può dare certa regola, mà si lascia al ministro il modo di governarsi, à misura delle contingenze di tempo, e luogo.*

Invictus operis ac laboris, & eò immitior, quia toleraverat.

A*Ufidius Rufus era di soldato semplice divenuto Centurione, e poi Maestro di Campo, onde per havere tenuta in vigore la disciplina militare col suo duro comando, si come egli l'haveva pratticata prima, con dura obbedienza, restò da gli ammutinati Compagni strapazzato con ingiurie, e beffe. Osservasi, che quelli riescono ottimi Capitani, che passano per la trafila delle Dignità militari, dalle minime alle massime, e che non impara à bene ubbidire nell'arte della guerra, è quasi impossibile, che sappia ben commandare. Questa è una scienza, che non s'apprende sù altri libri, che sù quelli del Campo; la penna è la spada, i Caratteri sono le ferite, il Tavolino è il Tamburo, l'Inchiostro il sangue, e le Carta la carne.* (109.)

Cesare si fè Oratore insigne sù i libri, mà celebre Capitano nelle Gallie, dove combattè dieci anni. Un solo miracolo, e quasi unico à ricordanza de gli Eruditi, il mondo nostro hà veduto nelle Fiandre, nascere un Capitano prima che soldato, e Capitano poi, che in riguardo alla positura sua ed i maneggi difficili, ed le qualità de tempi, non è stato minore di Giulio Cesare, e s'havesse havute la sua fortuna, ed i suoi Esserciti, sarebbe riuscito uguale à gli Alessandri, dico il Marchese Ambrogio Spinola, gloria della natione Italiana, ed meraviglia di [illegible], se non havesse servito gli Spagnuoli, che lo fecero morire disperato sotto Casale, gridando me han tomado las horas. (110.)

Qui

Luigi Prencipe di Condè, Carlo Gustavo Vrangel, ed altri ne' giorni nostri, non hanno saputo meno [illegible] della Lingua, che della spada.

(109.) Francesco di Bona signor de les Dighieres, essendo giovane imparò le Leggi, e non havendo havuto fortuna di sedere sopra i gigli d'oro, divenne soldato, passando di grado in grado, per mezzo de' meriti, fin al fine Contestabile di Francia, ch'è il maggior grado, ove possa la virtù inalzare un Cavalliere. E non solo fù favorito dalla fortuna nell'acquisto degli honori, le ricchezze lo resero riguardevole, lasciando all'herede trecento mila franchi d'Entrata, e la carica di Luogotenente del Rè nel Delfinato, si morì nell'età d'ottanta quattro anni, carico d'honori, di gloria, e di riputazione.

(110.) Egli è vero ch' Ambrogio Spinola, Marchese di Balbases, Generalissimo Generale, fù un miracolo di natura, e forsi non era mai stato veduto nel Mondo, ch'un Cavaliere privato, fosse Generale prima che soldato, mà ne' Prencipi si veggono ogni giorno tali miracoli. Tutti i Re comandano

negli

Qui si à tanto dal tempo dato, & intanto hora possiamo cavare, che si come è vero, quello esser il maggiore avaro, che hà provato i patimenti, ed i disagi della povertà; così quello diventa più crudele con gli altri, che hà sopportato in se medesimo acerbe crudeltà. I figli de' Turchi Imperatori, che incatenati da fratelli provarono una miserabile vita nelle carceri, quando usciron fuori per salire fortunatamente al Trono, riuscirono i più sanguinarii, e crudeli di tutta l'Ottomana Capagna.

Blæsus paucos, maximè Præda onustos, ad terrorem cæterorum adfici verberibus, claudi carcere jubet.

LA pena dovrebbe sempre inferirsi per correzzione del malfattore, e per essempio degli altri, non per sodisfattione de gli odii particolari, come giornalmente succede, onde che insegnano i Maestri de' morali costumi, qual hora si vede, che il delinquente abborrendo il delitto, sia disposto all'emenda, in casi non gravi debba meritare il perdono. Però si bene Bleso, fu trascurato nel tener applicato l'occhio de suoi soldati, si come hebbe eloquenza à persuadergli, così hebbe anche sagacità à punire con publiche battiture alcuni più Delinquenti del Campo; per raffrenare l'orgoglio di tutti, colla punizione di pochi, essendo massima pratticata da Prencipi, il giustiziare alcuni, ma pochi de' Capoccioni più rei, per intimorire il rimanente de mal intenzionati; nondimeno era cresciuto troppo avanti il tumulto, onde quello che doveva smorzare, accrebbe l'incendio. Quanto è difficile conoscere il tempo! (III.)

Flagrantior inde vis, plures seditioni Duces.

CRescendo l'impeto, crebbero anche i Capi della sedizione; perche se non si porge pronto rimedio al principio delle ribellioni, da per ogni testa che si tronca, è un capo dell'Idra, che risorge con doppie teste, e per una morta ne pullulano dieci. E perciò dovrebbono avvertire i Castigatori delle Ribellioni, che il castigo sia habile ad estinguere affatto il fuoco delle revoluzioni, altrimenti più tosto s'augumentano i mali, e la punizione di pochi incrudelisce maggiormente gli animi, de gli altri, già accesi alla vendetta, ed al tumulto, perche ciascuno consapevole della sua reità, mentre vede castigato il Complice, non aspetta che simile trattamento, onde farà ogni sforzo, per liberarsi dal sospetto del male, che gli soprasta.

Anton di Leva, volendo giustiziare trè soli Cittadini nelle guerre di Milano, come Concitatori del tumulto, vidde accresciuta talmente la rivolta, che per incrudelire maggiormente, à tempo migliore, depose all'hora ogni crudeltà, ed accommodandosi alla mala congiuntura, convennegli d'acchetar pacificamente il rumore per quel punto.

Quando la Regina Catarina di Francia, unita col Duca Francesco di Guisa, decretò nel consiglio del Rè Francesco suo figlio, di carcerare il Principe di Condé, ed il fratello Antonio, Rè di Navar-

negli esserciti, primache vi habbino obedito. Arrigo Prencipe di Navarra fù Generale dell'essercito Protestante in Francia, nell'età di 16. anni, e Luigi Prencipe di Condé, fù vincitore nella giornata di Rocroy à 22. anni dell'età sua, havendo costretto i più sperimentati Soldati dell'Europa, di confessare che ne' Prencipi la virtù non aspetta gli anni.

(III.) Non vi è cosa più difficile, che l'accomodarsi al tempo, e la maggior parte de' falli degli huomini, procede dal non saper pigliar le congiunture, quando si appresentano, od aspettare ch'appariscano. Arrigo Prencipe di Turena, fù tanto circonspetto nelle cose militari, che forsi dagli nemici stessi potrebbono confessare, che fù senza uguale, massime nel particolare di ben aspettar l'occasione. Hò sentito da lui tal volta ragionare, che se il contrario non havesse rotto il filo delle sue felicità, era per ottenere il fine da lui desiderato, perche haveva saputo aspettar il tempo, e l'haveva trovato conforme al suo desiderio, quando la fortuna, nemica della virtù, non volle vederlo vincitore di quà dal Rheno, ucciso à Wilsdetten.

Navarra, per fargli morire, fù buona che la morte del Rè Francesco seguisse prima, che restasse essequita la sentenza d'uccidere il Prencipe di Condè, già carcerato, perche tutta la Francia sarebbe corsa alla vendetta di quel sangue, che si sarebbe supposto versato per fervore dell'ambitioni di Ghisa, non per demerito alcuno. Onde i Rè di Francia, quando vogliono castigare qualche Prencipe del sangue, ò qualche ben veduto Popolano di Parigi, bisogna che habbino tanti riguardi, che di rado riesce loro di sodisfarsi à misura del bisogno. Gli Spagnuoli gran Maestri della crudeltà politiche, non fanno morir giamai alcun Reo di materia di Stato, nelle carceri, e nel bollor delle cose, mà gli perdonano, e poi à sangue freddo col calore d'una calonnia le mandano al Cielo.(112.)

Ne hostes quidem sepulturam invident.

Non è cosa che commuova più il Popolo, quanto il mostrare, di non meritar [illegible] infinite dal Tiranno, per semplice sospetto, ò per atroci calonnie. L'ingiustitia, che rade si trova senza crudeltà, è un vitio de' più abborriti dal Popolo; onde il sanguinoso Tiranno è bastevole à rompere in fiero scompiglio il mezzo commovimento, e mezzo placato furore, delle Legioni di Ghisa, nel solo aggravarsi della morte d'un supposto innocente, e quello che riesce di maggior peso, l'haverlo ucciso, e non concesso alla sepoltura: cosa ne anco appresso le più barbare nationi praticata, mentre tutte le leggi, e tutte le genti, non mai negarono il sepolcro, à cadaveri de' condannati; si ritrovarono alcuni, che lo fecero sì, mà per eccesso d'immodesta tirannide: onde non vi hà attione nel Prencipe, che gli partorisca odio più rabbioso, quanto quella, che niega à Vassalli qualche sorte di clemenza solita, à non negarsi, ne meno da nemici. Quando i Siracusani comparvero à Roma, per chiedere Giustitia, e vendetta dal Senato contra Marcello, non altro addussero nella loro Oratione, se non che havessero sofferto ingiurie, e danni da Marcello, che altri Imperatori d'Esserciti non haverano giamai voluto commettere, contra i nemici della Republica.

I Turchi, che sono Turchi, concedono la sepoltura anche à i Cadaveri de' nemici. Arrigo Terzo Rè di Francia, per haver fatto abbrugiare in una fossa di calcina viva i cadaveri del Duca, e Cardinal di Ghisa, per timore che i parziali d'essi non gli dissotterrassero, e mostrassero al popolo, à fine di commoverlo à sollevazione, come prattico Marc' Antonio, col mostrare publicamente sù i rostri di Roma l'insanguinata camiscia di Giulio Cesare, meritò tanto biasimo dal mondo, e tant' odio da suoi popoli, che quando si credeva haver estinta nel sangue di quei due fratelli la Guerra Civile, col fuoco della calcina, maggiormente l'accese.(113.)

Cen-

(112.) Nelle malatie de' corpi politici, come in quelle de' naturali, si può dir: *Principiis obsta.* E se quali hanno infermità pericolose, senza dubbio sono quelle, ove l'opinione nelle cose fatte hà qualche parte. Perciò nel tempo di Francesco II. Rè di Francia, fù pericoloso l'haver carcerato Luigi Prencipe di Condè, e più pericoloso sarebbe stato, il farlo morire, perche si credeva per certo, che la di lui attione non era stata per mancanza di rispetto verso il Rè, mà per voler torre sua Maestà dalle mani del Duca di Ghisa, (che se n'era reso patrone) solo per impedir che non facesse guasto à Protestanti, che gli costituiti à numero grandissimo, domandavano libero esercitio della loro Religione. Di maniera tale, che la di lui morte, harebbe fatto spargere fiumi di sangue, e la Francia sarebbe divenuta [illegible] peggiore della Scithia. Ne' giorni nostri volle il Cardinal Mazzarino per ordine del Rè, far carcerare il signor di Brusselles huomo povero, mà Consigliere nel Parlamento di Parigi, e sommamente amato dalla plebe, e fù costretto di porlo in libertà, ò di sporre in pericolo tutta la Città, anzi se stesso, e tutti gli altri Ministri di Stato.

(113.) Credette Arrigo III. d'haver estinta la guerra civile, nel sangue del Duca e del Cardinal di Ghisa, mà non lo credette la Regina Caterina sua madre, ne gli altri intendenti delle cose di Stato. Egli è pur vero, che quella morte liberò Arrigo dalla infamia di vedersi chiuso in un Monastero, e rese la guerra meno pericolosa ad Arrigo Rè di Navarra, perche Carlo Duca d'Umena, che gli successe, non fù uguale ad Arrigo suo fratello nella riputatione, e perciò il grande Arrigo di Borbone con minore difficoltà ascese sul trono de' suoi avoli. Di maniera ch' il Rè facendo poco per sè in quell'attione, operò qualche cosa per altri.

(114.) L'ano-

Centurio Lucilius interficitur, cui militaribus facetiis vocabulum *cedo alteram*, indiderant, quia fracta vite in tergo Militis, alteram clara voce, ac rursus aliam poscebat.

Il Centurione Lucilio solendo nel rompere una vite su'l dosso à soldati dimandarne un'altra, e poi un'altra quasi battitore insaziabile, s'acquistò quel nomignolo da ridere, ma indicante crudeltà, che la libertà mordace de' soldati gl'impose, cioè Il dammi l'altra. *Siamo veramente in un secolo, dove ogni uno beffeggia il Compagno con soprannomi burleschi; tutta via è però necessario a chi hà cura della sua riputatione, il non diportarsi in modo, che si meritino brutti epiteti indicanti i diffetti dell'animo, oltre che l'haverne sia meritevole di biasimo, perche tali soprannomi mettono radici all'attaccarsi [illegible]; onde bisogna stare avvertiti, di non porgerne l'occasione, cioè d'essere ridicolizzati, e maggiormente negli Esserciti, dove trionfa sfacciatamente di [illegible] la natura beffarda de' soldati.*

Il Duca Carlo Emanuele di Savoia, che era un lantano corvo, fece carcerare il Cavalier Marino, [illegible] per non più libertario, e ciò solamente per havere egli portato in scritti amfibologici [illegible] la Gobberda. Il Re Guglielmo di Sicilia [illegible] sopra un Gobbo, e intitolandolo la Gobberda. [illegible] il suo nome di crudele, con tutte suo danno e rammarico, che sebbene cercò di togliersi la memoria [illegible] con alcune pietose operationi, più tosto l'accrebbe. (114.)

Quanquam abstrusum, & tristissima queque occultantem Tiberium.

Tiberio, benche huomo di cupo ingegno, e solito à tener nascoste le male nuove, non però [illegible] il tumulto dell'Ungariche Legioni, e diventarne il rimedio. Se il negozio non fosse stato di tanta importanza, senza dubbio egli l'haverebbe taciuto, come che conveniva alla sua politica [illegible] scandalizzati, la divulgatione delle nuove sinistre, e [illegible] allo Stato, non [illegible] della sua Corona; perche sul principio del dominio l'udirsi da malcontenti, che una [illegible] quei gli uniti a gli altri, che hanno simile il genio, ò che s'acquistano coll'essempio delle rivoluzioni de gli altri.

In questa saldezza di Tiberio, che appena montato sul Trono, vedendo ribellarsi le più forti Legioni, senza perdita di tempo, manda il figlio [illegible] al rimediarle, vuole osservarsi, che in tali casi bisogna mostrare tutte le forze, senza trepidar punto; perche non è cosa che maggiormente, più l'ardire di chi va machinando rivolgimenti di cose contra un suo maggiore, quanto il vedere [illegible], e inanimita senza risolutione, e senza ripiego il Prencipe istesso; nate volte accadendo, che un rigore assoluto da i disordini gravissimi dello Stato, ritenga la forza del buon [illegible], e ponga con vigoroso prontezza il rimedio à [illegible]. Sopra ogni cosa però bisogna vegliare, come soglio, in cui rovina la nave del buon governo, il lasciarsi consigliar punto [illegible].

Il Duca Valentino vera modello de moderni Tiranni, morto, ò per dir meglio, ucciso il Papa suo Padre, col veleno preparato dal figlio, per sopprimer due contrarii ricchissimi Cardinali, à solo fine d'appropriarsi tali spoglie de medesimi, benche si vedesse inferno à morte, ed assalito da tante disgratie, non s'avvilì punto, ma con pronta prudenza diede ordine à gli Stati particolari di Romagna, ed ad ogni altra sua importanza. E se Papa Giulio II. non lo havesse rovinato, forse sarebbe gloriosamente risorto.

Carlo V. havendo sentito la sollevatione di Gante sua Patria, tosto vi corse attraversando con un estremo pericolo la Francia, che vuol dire, ponendosi nell'unghie del Rè Francesco Primo, stato

suo

(114.) L'amore della riputatione e della virtù, dovendo esser egualmente stampato [illegible] delle persone ben nate, non v'è dubbio, che non debba ogni huomo Christiano sforzarsi d'acquistare [illegible] bel nome. Succede questo per alcuni Rè di non esser mai stati grandi, che d'esser [illegible] nella posterità col nome di [illegible], di Tiranno, di crudele, d'arrogante, e d'altri simili epiteti brutti, ed indicanti difetti indegni di persone tali. Felici dunque coloro, che con le virtù loro acquistano il nome di pio, di prudente, di padre della patria, di clemente, e d'ogni meglio di quello di grande, di conquistatore, e di vincitore del Mondo.

(115.) Giulio

suo prigioniere in Spagna e che pretendeva sopra il desiderio della stessa vita, lo Stato di Milano, per cui haveva posta sottosopra l'Europa, e da che stimò molto bene, Carlo à spiccarsi honoratamente, perche un Prencipe tanto honorato dal Re Francesco, havrebbe arrestato l'Imperadore in una Piazza, nè prima lasciatolo, che la Ducea di Milano fosse stata effettivamente consegnata, in potere delle armi di Francia. Dunque in faccia à tanti pericoli, hebbe cuore Carlo V. di condursi à Gante, ed aubettere intrepidamente la sollevata Città. Se così havesse fatto il Re Filippo suo figliuolo quando se gli sollevarono le Provincie de' Paesi Bassi, ò almeno vi havessi mandato (come fece Tiberio) un Prencipe del sangue men sanguinario del Duca d'Alva, gli Olandesi non sarebbono Republica, ma ancora Vassalli della Corona di Spagna. (115.)

Hæc Tiberium perpulere ut Drusum filium mitteret, nullis satis certis mandatis, ex re consulturum.

Nella instruzzione che Tiberio intavolò al figlio Druso, & all' Assessore Seiano, stimò convenevole di non restringersi ad alcuno preciso decreto, mà di lasciare all' arbitrio, e prudenza de' negoziatori il conchiudere sul fatto quel più, che stimassero spediente al publico bene, e sicurezza dell' Imperio.

Vi sono delle faccende, che non si vogliono terminare senza gli ordini precisi del Prencipe, e ve ne sono alcune, che nessuna prudenza può prevedere in qual modo s'habbino à negoziare se non sul fatto; onde dovrebbono in questi casi havere i Prencipi molto prudenti i loro Ministri, come che molte volte è forza rimettersi al loro giudizio, non potendosegli ordinare quelle particolari commissioni, che per la disposizione delle faccende, colla diversità degli accidenti ogn'hora variabile, sono impossibile ad osservarsi praticarsi, massime nelle Regioni, e Paesi molto distanti dalla Persona del Sovrano; perche se fosse legato alla volontà espressamente commandata dal Padrone, che non poteva antivedere il successo, e la nuova natura, che le circostanze variabili cagionavano à i mali, sarebbe costretto il Ministro, quando l'affare non ammettesse dilazione, come sempre avviene nelle gravi importanze, ò di permettere che le cose vadano à manifesto precipizio, ò sarà posto in necessità di havere à disubbidire il suo Prencipe: cosa, che presto non piace anche quando il maneggio riesca felicemente. Manlio Torquato ammazzò suo figlio, perche seppe combattere, e vincere l'Inimico, contra il divieto Paterno.

Carlo V. s'offese molto dell' arbitrio preso sì da Don Ugo di Moncada nel negoziare col Rè di Francia nel 1526. la cessione della Borgogna contra la prescrizione d'alcuni Capitoli intavolati dall' Imperadore, benche poi l'accordato fosse vantaggioso per Cesare più di quello havesse potuto sperare. (116.)

E qui non posso tacere un Assioma politico, che contra ragione s'hanno fabricato per loro i-

struzzione

(115.) Carlo V. Imperatore, essendo nato in Gante, ed havendo ricevuto favori, oltre modo grati da tutta la Fiandra, amava la sua Patria, e perciò con tanto ardire ed ardore andò ad acchetar le rivoluzioni, che nascevan in quelle contrade. Per andarvi dunque, ingannò il Rè Francesco, & Anna de Morenmoranci Contestabile di Francia. Il Rè si trovò ingannato, perche si fidò alla parola di Carlo, ed il Mommoranci, perche si fece mallevadore di detto Imperatore. Niuno debbe fidarsi à coloro che sono avvezzi à non far quel che promettono, e particolarmente quando sono persone tali, alle quali le leggi divine, naturali, e civili possono dar consiglio, non sforzarle à quello che promettono.

(116.) Molti Prencipi si sono ben trovati, di non esser stati ubbiditi da loro Ministri, quando sforzati dalla necessità comandavano cose contrarie al loro interesse. Eberhardo III potentissimo Duca di Wirtemberga, essendo stato costretto di promettere all' Imperatore la fortezza d'Hohentwiel per ricuperare il suo Principato, dal quale la violenza dell' armi l'haveva scacciato, scrisse al Colonello Conrado Widerhold Governatore di detta Fortezza, e commandolli di consegnarla nelle mani del Deputato di sua Maestà Cesarea. Allora il Widerhold, che ben vedeva che fortezza di tanta importanza non ritornarebbe mai in potere di suo Signore, se ne fosse una volta uscita, rispose al Duca, che gli dispiacerà infinitamente, di non poter ubbidire à commandamenti dell' Altezza sua, che la piazza havea in potere del Rè di Francia, il quale pagava il presidio, e lo proteggeva, la pregava di non perdonarli, se non facesse quel che

gl'era

straziante, i Ministri, ed Ambasciatori [illegible], cioè di dover essere il Ministro l'Interprete della mente del Padrone, con disubbidirlo, per ben ubbidirlo; quando trovandosi necessità di repentina partita à [illegible] del Prencipe l'operare, contra il suo espresso comandamento; aggiungendosi, che se il Padrone fusse presente, ò che havesse mai potuto imaginarsi una simil cosa, non opererebbe, ò comanderebbe d'operare al Ministro in altra maniera, che in quella più utile alla sua positura. Onde avviene che à molti Ministri sogliono dire i Prencipi, e [illegible] il Rè di Francia Arrigo IV. il Grande: Je voarez la tale, e tal cosa: Questo, e questo sono i mezzi buoni à conseguirla; se voi trovate de meglio, valetevene purche io conseguisca il fine, non vi lego le mani, ne i mezzi. (117.)

Io rispondo à costoro, che veramente hanno ragione di regolare à loro capriccio, quando i loro Padroni lasciano la briglia sul collo all'arbitrio d'essi, come costumava Arrigo IV. ma che quando l'ordine preciso del Prencipe assolutamente vieta di fare, ò impone d'esseguire una importantissima tale, e non nella tal forma, non debba il Ministro in qualsivoglia caso operare diversamente. Un gran caso, e degno di sapersi, comproverà il mio discorso.

Risoluto il Duca d'Alva, Vice-Rè di Napoli, d'invadere lo Stato Ecclesiastico, per la lega conchiusa dal Pontefice Paolo IV. contra Spagna, col Rè di Francia Arrigo Secondo, e per altre molte offese ricevute da Carafeschi, e considerata la brutta fama, che hà sempre negli occhi de Christiani, chiunque assalta il Vicario di Christo, volle colonestare la sua mossa, con titolo di franca difesa, e rigettar l'odio della Guerra sul Capo del Papa, almeno appresso il Collegio de' Cardinali, ed i Vassalli della Chiesa; onde mandò à Roma Pietro Loffredo, Cavalier Napolitano, ad esporre al Papa, e à tutto il Collegio, che Cesare, ed il Rè Cattolico vedendo qual animo havesse il Pontefice contra loro Stati, non sapevano che altro fare, se non ciò che farebbe ogni buon figliuolo verso il Padre, il quale gli corresse sopra col pugnale sfodrato, cioè sforzarsi di levargli l'arme di mano. Teneva ordine preciso il Loffredo di presentare al Papa, e à Cardinali le lettere, e di fermarsi solamente quattro giorni, e non più in Roma, qualunque risposta, ò anche nessuna che ne riavesse. Mà il Papa, che voleva prolongar le cose, fecegli vedere, che in così breve tempo non poteva risolvere, dovendo prima i Cardinali essere visitati dal Loffredo, e poi chiamati in Concistoro à consultare col Papa qualche risposta di buon temperamento, in altro modo riuscirebbe la sua venuta più da beffe, che da partito bene. Il Loffredo persuaso dalla ragione, e non sapendo il consiglio del Vice-Rè, lasciò trascorrersi contr'e l'espresso divieto, con pregiudizio del suo Padrone, e della sua Persona, imperoche il Duca d'Alva appunto in quel giorno, nel quale assegnò la partenza da Roma al Loffredo, entrò con grosso Essercito nello Stato del Papa, pigliando in breve Ponte Corvo, e Frusinone: alla cui novella sdegnato il Pontefice, e dolendosi del tradimento del Vice-Rè, che assaltava con l'armi, mentre assicurava nello stesso tempo con trattati di pace, fece porre in Castello il Loffredo, che vi stette rinchiuso fino all'aggiustamento delle Parti, insegnando col suo essempio à i Ministri de' Prencipi, di non stare à modo loro in quei particolari, ne' quali hanno stretto commandamento, & assoluto, quando anco ne appari loro la ragione. (118.)

illi

gli era stato commandato, e da quella disubbidienza si tenne il Duca molto ben servito, perche così portò il Windthold quella importantissima piazza al suo Signore, à cui la restituì doppo la conclusione della pace à 18. di Luglio 1609.

(117.) I Signori tutti debbono conoscere il talento, la fedeltà, e l'ingegno de loro Ministri, e non commandar loro nulla che sia alle forze loro disproporzionato. Se così faranno, sarà loro facile imitar le maniere d'Arrigo IV. il grande, Rè di Francia, cioè non legar loro le mani, perche considerando i loro Eni. [illegible] nell'adempimento delle cose tanto importanti, che non sia conveniente il lasciarle all'arbitrio del Ministro, se pur non è di singolar valore.

(118.) La guerra del Duca d'Alba contro Papa Paolo IV. Caraffa è notissima, può niente di meno essere, che tutte le circostanze, non siano state conformi, à quel che scrive qui il Boccalini. Certo è che quel pur Capitano ridusse il Papa alla necessità di far pace, ed allhora il peso delle armi si lanciò sopra Arrigo II. Rè di Francia, che con i suoi sforzi maggiori haveva soccorso il Papa, contro gli Spagnuoli, e doppo due giornate, nelle quali molto sangue [illegible], ricevè la pace, che da Filippo II. gli fu concessa.

(119.) Niuna

Illi quoties oculos ad multitudinem retulerant, vocibus truculentis strepere.

Non vi è cosa al mondo più terribile, che la forza conosciuta, in mano della moltitudine. Un Prencipe per Gigante che sia, non è più che un sol huomo. Se i popoli s'ostinassero à non voler ubbidire, non haverebbe niente di più di quello habbia un huomicciuolo plebeo. Guai à Prencipi, se il popolo conoscesse il suo potere, e se gli Esserciti tutti che sono s'accordassero in un solo volere. Che haverebbe sperato Tiberio col mandare il figlio Druso à sedare quel tumulto, si havesse creduto, che quei soldati sprezzatori della Maestà, e conoscitori della loro potenza l'havessero vilipeso? (119.)

Qui dunque può facilmente scorgersi, che sempre mai riesce infelice maniera il conciliarsi l'odio di Persone potenti; perche in fatti la potenza spesse volte partorisce mala volontà, e quando queste due cose sono insieme, con pochissima fatica, si trabocca in pessime risolutioni. La forza, ed il furore sempre rinuova, ed il filo si rompe nella parte debole.

Benche sapesse Tiberio, che facilmente le Legioni d'Ungheria, volevano assetto nelle Contese di Druso, conosceva bene, che la moltitudine feroce, quando è unita, genera animo, ed ardire ne i Capi, per la sicurezza in che si vedeva, stando accerchiata da loro Commilitoni, tuttavia conoscendo ancora, che la presenza del Prencipe fa cader l'armi di mano alla ribellione, più che la forza, ed il timore della morte, volle mandarvi il figlio, e glie ne riuscì quel frutto, che s'haveva preveduto; non haverebbe stimato prudente il mandarvi Germanico, per non accrescere maggiormente la sua riputatione, di cui temeva più che delle ribellate Legioni d'Ungheria. Così Filippo II. Rè di Spagna, per acchettare le ammutinate soldatesche di Fiandra, non trovò miglior ripiego, che il mandare al Governo di quelle Provincie Don Giovanni suo fratello. (120.)

Ubi primum à luctu requiesceret animus, acturum apud Patres de postulatis eorum, misisse interim filium ut sine cunctatione concederet, quæ statim tribui possent.

Che Volpe era Tiberio? mà ben lo conobbero gli ammutinati; percioche all'udirsi proporre, che terminato il lutto per la morte d'Augusto, tratterebbe appresso i Padri circa il consolare le loro dimande, risposero: Che bella cosa, che l'Imperadore rimetta al Senato l'incombenza di provedere al bisogno de' soldati, e non gli rimetta anco la inflizzione delle battiture, prontamente apparecchiate, per chi fallisse. Forse l'ufficio dell'Imperadore esser quello di punire, e non di premiare? Mà qui Tiberio non dissimile da se stesso, pretese anche con questo, rimettere al Senato, di sfuggire l'odio de' soldati, e buttar la colpa della negativa addosso ai Padri, desideroso che non conoscessero le milizie avversa la sua volontà à beneficarle. (121)

E vero, che l'intendenti del maneggio di Stato, sanno benissimo, che le gratie che non si vogliono concedere, quando è pericoloso, ò dannevole il negarle apertamente, debbonsi con destrezza moderare con trasferirne in altri la colpa, ò coll'addurre pretesti tali, che sodisfacciano i Pretendenti, e che non lascino nell'animo loro amarezza, contra la persona del Prencipe, per la ricevuta negativa.

(119.) Niun Prencipe deve insuperbirsi, vedendo molti millioni d'huomini ubbidienti a' suoi ordini, ma tutto debbe ringratiar il Cielo, donatore di tanto bene. Che in vero i sudditi ubbidiscono, perchè Iddio così lo vuole, non perche i Prencipi così lo desiderano. Un Re morendo, odiano i soldati, fà ritornare i più temerarii, cattivi nel timore delle leggi quegli stessi, che lo dispregiano, acciochè i Prencipi conoscano che c'è un Prencipe maggior di loro, che sottopone gli huomini all'ubbidienza de' loro padroni.

(120. E' certo l'ostinatione della presenza del Prencipe, che spesso, giocando nelle cose, hanno ottenute vittorie grandissime. Ed i soldati, essendosi ammutinati, perdono l'animo, e si ripongono sotto il giogo dell'ubbidienza militare, vedendo il loro Rè. Mà non sempre, nè in ogni luogo, bisogna fidarsi, percioche i Romani ammazzarono molti de' loro Imperadori, e gli Inglesi fecero tagliar la testa a Carlo loro Rè.

(121) Anzi l'ufficio del Prencipe è, di premiare, ed i più prudenti lasciano à loro Ministri l'ufficio di punire. Tutte le gratie debbono uscire dalla mano del Signore, e tutte le pene, da quella del Senato, acciochè il Prencipe sia amato, e suoi Senatori siano temuti.

(122.) Gli

gnere. Paolo III. era gran Maestro di questo modo di procedere, contentava ogn'uno, e non faceva gratia ad alcuno. E Carlo V. havendo promesso in Parigi al Re Francesco, quando vi passò per l'insolenze di Gante, non seppe come coprire la sua volontà di non concedere lo Stato di Milano alle vanissime pretenzioni di quel Rè, se non con anteporre la resolutione del Consiglio Aulico Cesareo, che non haveva voluto condiscendervi, sù la libertà del quale, non restava arbitrio giusto all'Imperatore. (122.)

Nihil in Vulgo modicum; terrere ni paveant, ubi pertimuerint impune contemni.

Le attioni del Volgo non conoscono mai alcuna moderatione, sempre errano gli estremi. Se non teme il Volgo, diventa spaventevole, se teme, diventa disprezzabile; e però se nelle seditioni l'abbatte in qualche accidente che lo sbigottisca, all'hora non solamente se gli deve mostrare il volto, mà è tempo di estinguere gli autori del tumulto. Onde con ragione nel Consiglio di Tiberio si disputava se fosse tempo d'opprimere i seditiosi, già sbigottiti per il deliquio della Luna, e già inclinati alla quiete; perche dopò raffreddato l'impeto delle sollevationi, suole introdursi il freddo del timore ne gli animi de' sollevati, & allhora è tempo d'acchetare il tutto, con qualche esemplare castigo de' Capi, i quali cessata cagionano che gli altri si ravveggano, & applaudino à medicare il loro fallo con morte, & honorate attioni in servizio del Prencipe.

Quibus Silius moderabatur, mente ambigua, fortunam seditionis alienæ speculabantur.

Mentre gli Esserciti di Germania stavano sopra le ripe del Reno, quello della parte inferiore governato da Aulo Cecinna sotto la sorintendenza di Germanico, all'hora imbarazzato nel riscuotere le contributioni della Francia, si ammutinò; mà questo della parte superiore governato da Silio stava con un animo sospeso, osservando il successo della seditione de gli altri. Quanto è pernicioso alla Casa l'absenza del Generale dal Corpo de gli Esserciti? Però cauto quello di Silio volse stare à Cavallo dal partito, perche col ritorno di Germanico sospettava acquetato il tumore di Cecinna. Et è valersi della irresolutione, e beneficio del tempo, che di sempre miglior partito ne' casi gravi, e massime quando dall'evento del prossimo possiamo ricever consiglio leggere pericolosi partiti, stessa stessi. Pare proprietà del Volgo il regolarsi dalli eventi de' vicini, mà in fatti è commune à Prencipi ancora, che si governano secondo la prospera delli accidenti, de' Potentati loro Confinanti. (123.)

Le Città di Lombardia quando videro, che erano conte à Brescia, ed à Milano il gettarsi sotto il giogo de gli Scaligeri Signori di Verona, fecero à gara di sottomettersi al loro dominio, vedendo che era tornato buon conto à loro vicini simigliante risolutione. I Lucchesi più d'una volta minacciati dal Gran Duca, hanno protestato, che s'egli non risolve lasciargli vivere in pace, senza sollevargli di quando in quando qualche Cittadino, imiteranno la Città di Bologna, che maltrattata dalla Tirannide di Corrado, e d'altri Alemanni, oltre le continue interne convulsioni, risolvendo dalli Pepoli, e Bentivogli, risolvesse di gettarsi in braccio del Pontefice, dal quale le vengono osservati i suoi Privilegi, e resta con molta sodisfattione governata; e che in tal caso le ri-

(122.) Gli Spagnuoli non vedranno mai volentieri il Ducato di Milano, in mano de' Francesi, perche potrebbe servir di scala, à quella bellicosa, ed inquieta natione, per penetrare sin' à Napoli. Per questa ragione, Carlo V. la promise spesso, e non lo consegnò mai, al figlio del Re Francesco, e gli Italiani stessi non desiderano, che quel potente Principato caschi in potere d'un Rè di Francia, e quantunque à Milanesi l'ubbidire à Stranieri, vogliono più tosto haver per padrone uno Spagnuolo superbo, che un Francese imprudente.

(123.) In questo particolare come in molti altri, son del parere del Boccalini.

la risultarebbe al Gran Duca haver distrutta una Città libera, che non le portava se non utile e decoro, & haversi tirato à fianchi la potenza del Pontefice, che gli circonda come tenaglia, il suo dominio. (124.)

Puossi dunque à nostro proposito confessare per prudente risoluzione quella che non subito si risente, mà attende il successo, che avviene, per il medesimo consiglio, posto in effettuazione, dal vicino, come hanno saputo felicemente praticare le Città Franche d'Alemagna, che imitandosi, l'una l'altra si sono ridotte in Republiche, benissimo governate; e non altro consiglio le mosse, si non l'esempio, e'l prospero evento delle prime, che praticando tal ripiego scossero il giogo de' Padroni, e con un misto temperamento di Democrazia ed Aristocrazia, trovarono un nuovo modo di vivere liberi in mezzo à potentissimi Prencipi, i quali non ardiscono di offenderle in alcun modo, non per la stretta unione, che corre frà tutte le Alemanne Republichette, formidabili anche alle Corone. (125.)

Venisse tempus, quo veterani maturam missionem, juvenes largiora stipendia, cuncti modum miseriarum exposcerent, sævitiamque Centurionum ulciscerentur.

IN *quelle Legioni del Reno, essendo stati rimessi da Roma alcuni soldati giovanotti oziosi, avvezzi à i piaceri, quanto impazienti alle fatiche, cominciarono à sollevare gli altri d'animo più rozze, e grossolano, addicendo esser venuto il tempo, che à soldati vecchi si desse libertà, & à giovani maggiore stipendio, e tutti domandando fine alle miserie, e quello che più importa, vendetta della crudeltà de' Centurioni.*

Non cominciano mai le querele de gli ammutinati se non dal pretesto delle ingiustizie, e delle crudeltà, onde i Capi de tumulti non hanno più potente veleno, da instillare nell' animo de soldati, acciò si sollevino, quanto le speranze del guadagno, e la facilità di vendicarsi delle sostenute offese, da Ministri dell' Essercito; e l'avarizia, e la vendetta, sono due furie d'inferno, che tormentano il cuore de gli huomini tutti, mà specialmente de' soldati. Avvertano dunque i Prencipi di non lasciare à lor talento incrudelire i ministri contro i soldati, perche le crudeltà, e l'avarizia de' ministri sono madri delle sollevazioni spesso ne' popoli, sempre ne' soldati. Dissi che la crudeltà ne' Prencipi nostri è virtù essenziale, mà negli Esserciti vuol essere amministrata, più tosto, come il fulmine, che in un momento sparisce, e uccide senza lasciarsi nè vedere, nè meno conoscere.

Nelle revoluzioni di Milano, l'asprezza rigidissima d'un Colonello Imperiale, fù cagione, che si perdesse Lodi acquistata da i Confederati. E zelino da Romano, finche si mantenne benevoli i soldati, potè sicuramente essercitare tutte le maggiori crudeltà, che insegnò qualsivoglia sanguinosa Tirannide, mà subito che cominciò à far macello delle soldatesche, decadde di concetto, e poi cadde vinto, e morto.

Giovanni Bentivogli, Tiranno di Bologna, non sarebbe rovinato, se havesse impedito i mali trattamenti alle sue truppe. Nè meno Ludovico il Moro Duca di Milano, sarebbe caduto in mano del

Re

(124.) Gran fortuna hanno i Lucchesi, d'esser vicini di Prencipi, che possono mantenere il desiderio ch' il gran Duca può havere d'insignorirsi della loro Città. Perche hoggidì, nè il timore di Dio, nè la riverenza de' trattati verso i più potenti, hanno forza di ritenere gli ambiziosi ne' termini della ragione.

(125.) Mi par che Boccalini s'inganna, quando dice, che le Città libere di Germania, scossero il giogo de' padroni loro, percioche questo non si può dir di tutte. Egli è ben vero ch'Erfort, Bronsvigo, Embda e forse Hamburgo, ubbidirono prima Prencipi particolari, e per questa ragione le due prime sono state ridotte all' obbedienza dell' Elettore di Magonza, e de' Duchi di Bronsuigo; mà tutte l'altre riconoscono l'Imperatore per Signore immediato, e vivono con grandissima libertà, potendo permettere alcune con sudditi, nè indici. Queste Città sono più d'ottanta, e quantunque vene siano alcune molto potenti e situate ne' principati di potentissimi Signori, conservano nulla di meno la loro libertà. Non solo perche tutte insieme sono potentissime, mà perche vivono sotto la protezzione dell' Imperatore, mà non crederò mai, che siano formidabili alle Corone, anzi tengo per cosa certissima, ch' ogni un Prencipe sottoporebbe quelle che sono nel suo territorio, se non temesse il bastone Imperiale.

(126.) Oss-

Rè di Francia, si havesse presidiato un Corpo di militia Italiana de' suoi stati, con troppo credulità assente, e non si fosse troppo fidato de i venali Capitani de' Svizzeri, che lo tradirono. (126.)

Sua in manu sitam rem Romanam.

Non parlavano male i sediziosi Caporioni; perciòche come habbiamo discorso di sopra, quando gli Esserciti sono consapevoli di se stessi, sanno molto bene esser Padroni del Principato, e del Principe, e però non devrebbono mai permettere i Tiranni, che un Corpo de soldati unisse troppe forze insieme, perciòche dove sono molte forze, vi è molto ardire, e poca fede, & vi come in Embrioni, si concepiscono i subiti movimenti, le sedizioni, le congiure, le quali non potendosi nudrire con vitale alimento, se non dalla Poppa d'un volere uniforme, conviene al provedere, che coloro i quali devono esser Colleghi, e ministri d'un simile negotio, atto per sua natura à produrre questi inconvenienti, non s'amino fra di loro, ma ciascuno sia geloso del Compagno, e interessato unicamente al proprio vantaggio, overo per quanto sia possibile, à quello del Principe. E perciò al tempo della Republica Romana, procurando Giulio Cesare, essere eletto al Consolato, insieme con Lucio suo confidentissimo amico, non consentirono i Senatori di compiacerlo, anzi impedirono, ch'egli si valesse del publico denaro, conforme la sentenza di Catone, crearono un Console, diametralmente contrario alla sua persona, & amicitia, cioè Bibolo, che non fu mai capace ad accordarsi con Cesare, anzi gli servì d'ostacolo nella conseguenza di molte sue voglie.

Anxius occultis in se Patrui Aviæque odiis, quorum causæ acriores, quia iniquæ.

Travagliato il povero Germanico da gli odii occulti della Nonna Livia, e del zio Tiberio, dice il nostro Autore, che le cagioni di quell'odii, erano perche ingiuste, tanto più aspre. Non haveva altra colpa l'honorato Germanico, che d'essere del sangue d'Augusto, e accreditato al comando de gli Esserciti, sotto un Principe troppo Tiranno: onde come huomo di innocenza, ed integrità, risentiva acerbissimo travaglio dall'odio portatogli da Parenti, da quali per legge di natura, e per motivo persuasivo de' prestati servigi, doveva aspettare retributione di cordialissimo affetto. Difficile cosa sempre è il sostenere gli odii altrui, ma molto più quando le cause della malevolenza sono affatto ingiuste. Però coloro, che odiano in questa maniera le persone amabili, sapendo di meritare ogni castigo, ed odio dalla Persona odiata, non si persuadono giamai, ch'ella si dimentichi le offese così agevolmente, che venendogli il taglio di vendicarsene, nella maniera più conveniente, trascurino di farlo. E per questo Capo, benche Germanico continuasse colle sue degne operationi à meritar la gloria del mondo, e l'affetto del zio, ne meritava accrescimento d'odio, non potendo mai l'animo crudelissimo nel maneggio della Tirannide di Tiberio, persuadersi, che fosse stabile il suo Imperio, fintanto che non vedeva abbattuto Germanico. (127.)

Tribu-

(126.) Oliviero Cromuele, sceleratissimo Tiranno Inglese, non haverebbe mai havuto l'ardire di farsi Rè d'Inghilterra, sotto il bellissimo ed humanissimo nome di Protettore, e molto meno di far tagliar la testa à suo Rè, se non havesse prima acquistato l'amore de' Soldati, concedendo loro ogni licenza, accrescendo il loro salario, e dando loro ogni dì segni d'affetto sviceratissimo. E subito doppò la di lui morte, Riccardo suo figlio cadè dalla sua dignità, per non haver saputo, ne forse voluto proseguire le militie. I soldati obbediscono à coloro che gli pagano, non curandosi se sia Rè ò Tiranno. E Lodovico il Moro, ch'avvelenò il suo Nipote, per farsi Duca di Milano, morì prigioniere in Francia ò per non haver ben pagato gli Italiani suoi soldati, ò per essersi fidato à Svizzeri troppo venali.

(127.) Egli è verissimo, che quanto più congiunte sono persone che s'odiano, tanto più inestinguibile diventa l'odio. Il Duca d'Alanzone fratello del Rè Arrigo III. dispiaceva talmente à quel Rè, che molte volte desiderò che fosse ammazzato. E una volta credendo lo stesso Rè, d'esser avvelenato, comandò ad Arrigo Rè di Navarra, d'ucciderlo, il che non volse far Arrigo, quantunque potesse guadagnar la Corona di Francia con un tal tiro, e forse Iddio gliela diede poco doppò, perche non la volse, prima che la legge gliela ponesse su le tempie.

Bellisario, che fermò la Corona di due Imperii sù le Tempie à Giustiniano, devastò per haver perduto la buona grazia del suo Monarca, insidiatogli dalla Imperatrice Teodora, con maggior odio di quello, che procurasse Livia lo sfiagure di Germanico. Nè per qualunque ossequio potè placare l'animo irritato d'una Donna, che perseguitava un Eroe innocente. (128.)

Sed Germanicus quanto summæ spei propior, tanto impensius pro Tiberio.

Questo generoso cuore di Germanico, quanto più era degno, e vicino à poter formare le grandezze supreme, tanto più pronto, ed applicato riusciva nel fervore gl'interessi di Tiberio, che l'odiava à morte, e che non disegnava valersene, se non come di bastone, col quale si castigano i disubbidienti, mà poi si spezza, e si lancia nel fuoco. In quanto poi à i portamenti di Germanico, non v'è altro intento che di lode, nè forsi poteva far altro, che vedendosi vicino, e quasi certo di conseguire l'Imperio, operare ogni cosa possibile in vantaggio di Tiberio, perche veniva ad operare un proprio servigio, come addottato herede dello Stato; onde il conservarlo al Padre, era un conservarlo, ed un apparecchiarlo à se stesso, già che non credo, che Germanico aspettassesi un beveraggio di veleno dalle mani del beneficato suo Zio, come poi maliziosamente gli avvenne.

E' stata veramente grande la sciocchezza del signoreggiare in ogni tempo, mà chi legge, ed osserva la fede, e la bontà di molti sudditi, è forza che si confonda nella malvagità de gli sfrenati appetiti, che vede il nostro secolo, che sapeva i vizii di Tiberio, stima alcuna delle virtù di Germanico. (129.)

Zopiro à fine di ricuperare la gran Città di Babilonia, ribellata al suo Rè, non solo mette in azzardo la vita, mà fece tagliarsi la narici, e le orecchie, e poi col volto lacerato dal proprio rasoio fuggì in Babilonia, e fingendosi così maltrattato dal suo Rè, s'avanzò al comando talmente, che arrivò all'intento di consegnare Babilonia al suo Padrone. Hoggi dove sono i Zopiri? Vedo in Francia cinquanta Signori, che per mettersi in qualche alto concetto alla Corte, si ribellano al loro sovrano nelle Piazze, e Provincie che hanno in governo, ed in vece della meritata punizione, dalla bontà del Rè loro, ricevono premii non meritati. Ed il nostro sfortunato Germanico, che operò miracoli in servigio del suo Monarca, riceve per mercede l'assassinio d'una infamissima morte. (130.)

E' fama parimente, che Don Giovanni d'Austria, il figlio di Carlo V. e fratello, se ben naturale, del Rè Filippo II. doppo haver fatto prove d'estremato valore, in servigio della Christiana Republica, e della Monarchia del fratello, mentre nelle ribellate Provincie Basse cerca introdurre con nuova maniera la quiete, e regnare nell'amore, non nel timore de' Vassalli, venne in sospetto e gelosi Spagnuo-

---

(128.) Le donne hanno spesso capricci mirabili, ed odiano i più degni de loro favori. Teodora perseguitava Bellisario, e Caterina de Medici Arrigo Rè di Navarra. Il primo di questi signori haveva confirmato la Corona su le tempie di Giustiniano, ed il secondo gratto di Caterina assicurava maggiormente l'accrescimento de' suoi, e della quiete del Rè suo figliuolo; mà Caterina voleva male al suo genero, perche gl'indovini l'havevano predetto, ch'era per succedere alli di lei figliuoli. E cosa di questa Regina fu cagione, che giamai Arrigo non visse in pace con la moglie, perche la Madre non parlava mai di lui, che come d'un diavolo incarnato.

(129.) Non viddi mai huomo vecchio, che parlando del tempo passato, non dicesse, che gli huomini di quella età, erano migliori di quelli, che hoggi vivono. Io non sò quel che se ne debba credere; mà veramente, quei che paragonano gli huomini passati con i presenti, trovano che i buoni furono sempre mischiati con i cattivi, e che tutti i secoli hanno havuto scelerati, come noi gli vediamo hoggi giorno. Mà forse i buoni furono prima in maggiore numero.

(130.) Se non si trovano Zopiri ne' giorni nostri, si trovano infiniti altri huomini, che si spongono in evidentissimi pericoli della vita, in servigio del loro Rè. In Francia ove molti si ribellavano per ottener cariche nel tempo d'Arrigo III. vi fù nello stesso tempo, il Signor di Grigliene, il quale vedendo due Senesi ed un archibugio per ammazzare suo padrone, vi si fece avanti e ricevette la palla nel petto, e suo signore ne restò salvo.

(131.) Don

Spagnuoli, ch'egli con quella dolcezza di dominio, e di tratto, aspirò à farsi Padrone della Fiandra, & quivi che sorpreso da una Squadra d'improvvisi dolori morì in Namur, e mentre accusato dalla crudeltà Spagnuola (per quanto disse il Tribunale della fama) come Germanico da Tiberio. (131.)

At si auxilia, & socii, adversus abscedentes Legiones armarentur, civile bellum suscipi.

C*onsiderava benissimo il buon Maestro di guerra Germanico, che l'armare gli Ausiliarii, ed i Confederati contra le ribellanti Legioni, altro non era che un suscitar guerra civile, onde per conseguenza abborriva in sommo grado questo rimedio, che era più acerbo dello stesso male, non tralasciando però gravi ammonimenti ripieni di timore periglio, il procurar d'addolcirgli colle lusinghe, che domargli colle armi, perche la disperatione è una terribil'arma nelle mani de' soldati.*

Trovasi dunque in pessimo partito quel Capitano, à cui sia sollevato il suo Essercito, perche come habbiamo detto, l'adoperarvi la forza dell' armi è un far maggiore la guerra Civile, e l'adoperarvi i danari, ed i preghi (concesso, che non possa ritrovarsi altro rimedio) è un passare non l'ingordigia de' soldati, ma non sfogarne la sete, ma sfidare la loro insolenza, in tutte le occasioni future. Nulladimeno, in sempre tollerarsi, che il Capitano si attenesse ad una de' due estremi partiti, cioè, ò contentarlo, ò negar tutto, ed in ogni caso le sfuggir la guerra civile, è miglior bene, che l'introdurre la corruttione nell' Essercito; perche quella è facilmente sanabile, con più rigorosa disciplina, ma non già questa, perche contiene in se cancheri incurabili, se non con ferro, e fuoco. Quando dunque la fortuna delle cose sia sfortunata, sia anche in arbitrio dell' Essercito il farsi desiderare, e temere, onde conviene non confermare allhora quello, che in ogni evento è forza di perdere. Per mezzo delle sodisfattioni, è prudenza, non avaritia, il considerare, qual volta armata la necessità le domanda, con protesta anche di pigliarsele da se medesima. (132.)

Alessandro Magno, se bene hebbe gli Esserciti molte volte sollevati, hebbe anco felicissima fortuna di acchetargli, e la maggior parte delle volte lo fece colla piacevolezza, avvenga che se bene nell' insorgere delle sollevationi, il castigo di qualche Capo, induce terrore ne gli altri, tuttavia se non si vuole à tempo propitio, e si non viene maneggiato con destrezza prudenza, suole questa prontezza adeguare più tosto gli animi alterati, e perciò dar loro l'ultima spinta nel baratro della disperatione. E chi non fa più conto della sua vita, è sempre Padrone di quella d'un'altro. (133.)

Mentre Pietro de Medici dirigeva lo Stato di Fiorenza, nell' insorte procelle assaggiò in prattica, quanto sia necessario l'andar circonspetto, e ponderato, circa il voler ridurre in quiete le sollevationi, per via di castigo, imperoche havendo egli havuto notitia d'una congiura tramata da Neroni, per sovvertire la Republica, fece carcerare due complici, dal qual fatto insorgì tumulto sì precipitoso, che il medesimo Pietro de Medici rimase carcerato.

Il Duca

(131.) Don Giovanni d'Austria, fratello di Filippo II. Re di Spagna, fù tanto ambitioso, che parve insatiabile. Però crederei, che non solo gli Spagnuoli, mà qualsivoglia altro Prencipe si sarebbe adoprato contro di lui, e credo ch'il Re Filippo habbi havuto ragione di pentirsi di non haverlo fatto frate. I Figli de i Re, vogliono tutti regnare, ed i bastardi si sforzano meglio, ch'i fratelli sono crudeli, di non dar loro un regno, havendone mezzo; il che non può essere senza diminutione della Monarchia.

(132.) Commandando Arrigo Principe di Turena un essercito di Todeschi, intorno al fine della guerra, che nella Germania durò trenta anni, gli si ribellò, e perche non poteva adeguar la fame delle genti, ne volle usar di danari, quel soldati passarono al servigio de Suedesi, e non più non servirono la corona di Francia.

(133.) Maggiore fù la fortuna d'Arrigo IV. il Grande, di quella d'Alessandro Magno, poiche questo vidde molte volte i suoi esserciti sollevati, e quello hebbe sempre Cavallieri che lo seguirono à spese loro, e quando loro mancavano i mezzi di potersi mantenere nell' essercito, pigliavano licenza, se n'andavano in casa, per ripigliar denari, ed havendoli, ritornavano. Di maniera tale che si glorioli non haverebbero potuto servire con maggiore amore, si quello che servono i Soldati, verso il grande Arrigo. E veramente era egli degno di tali compagni, essendo ch'era il loro compagno ne' pericoli, ne' disagi, ed in ogni fattione militare.

 (134.) Fù

Il Duca d'Alva, cognominato per il Carnefice del Belgio, non solo non acchetò le sollevazioni di quelle Provincie, mà con gli eccessi della sua sanguinaria crudeltà, fece talmente indurire quegli animi, che sì come la dolcezza gli haverebbe agevolmente restituiti alla ubbidienza del Rè Cattolico, da indi in poi, bastò la memoria delle crudeltà del suddetto Duca d'Alva, à far perdere ogni memoria del dominio di Spagna.

Comple per tanto il differire le vendette, finche il beneficio del tempo ò faccia cadere la congiuntura sul Terreno di vendicarsi, ed opprimere i sollevati colla forza, ò plachi l'ambiziose voglie, e raffreddi il bollore di gli ammutinati, ò porga ragionevoli scuse, e preghi. (134.)

Non volevano i Lacedemoni, che gli Ateniesi cingessero di muraglie il Porto e la Città; mà Temistocle trovò tanti indugi, e dilazioni prima di trattar questa faccenda, che l'opera era già arrivata ad una comportabile perfezzione.

Quando Francesco I. Rè di Francia, venne richiesto à restituire la Ducea di Borgogna, secondo le sue promesse giurate à Carlo V. in Madrid, non negava il partito, mà andava trattenendo, sin tanto, che stringesse il trattato della lega col Papa, ed i Veneziani contra Cesare; e poi voleva servirsi del medesimo ripiego, anche col prolungar la confederazione, benche dal Pontefice ne fosse acremente sollecitato, à fine di far prova, se havesse potuto ridurre à nuovo accordo l'Imperadore, e col mezzo dello sborso di due millioni, indurlo à concedergli l'investitura, e possesso di Milano, non che la restituzione della Borgogna, nel qual caso non haverebbe fatto caso di conchiudere altra lega col Pontefice. (135.)

Hostem minacem, & in scelus erupturum sors lenivit, nam Luna claro repente coelo visa languescere.

Se gli animi nostri fussero bastevoli per considerare, e provedere alle contingenze variabili dell'indeterminato avvenire, è fuori d'ogni dubbio, che gl'intelletti humani sarebbono incapaci d'abbagliarsi; e pure essi non hanno altra rimembranza, che il discorrere circa le cose operabili, e colla ricordanza delle passate, e colla cognizione delle presenti dar pronostico alle cose avvenire nel miglior modo, che la nostra tenebrosa, & incerta providenza permette. Ogni volta che habbiamo discorso sù le ragioni antecedenti, e probabili, che appartengono al negozio di cui si tratta, e contrapesati i fondamenti, che paiono favorevoli, ò contrarii al nostro proposito, non siamo tenuti à perscrutare il futuro, ed il possibile, coperto dalla caligine dell'incertezza, con altro astrolabio. Per questo caso dissi di sopra, che il beneficio del tempo porta seco quella Panacea, che per medicamento di tutti i mali servono trovarsi nell'Isole Atlantiche, sanandosi veramente coll'empiastro del tempo, molte cancrene stimate incurabili, purche saggia mano sappia accortamente applicarlo. E sì bene non tutti i pericolosi disegni, sono capaci à guarirsi dal tempo, non vuol negarsi, che buona parte di essi ne riceva comportabile giovamento, del che se sapessero valersi tutti gli huomini, non andarebbono à precipitare tanti importantissimi affari, come vanno per furore di chi negozia.

Quando Pietro de Medici, dichiarato come Ribelle della Patria, volle sfrontatamente ritornarvi al dispetto di essa, con il consentimento, e forsi coll'aiuto di tutti i Prencipi d'Italia, e senza

forsi

(134.) Fù tanta la crudeltà del Duca d'Alba, che fece morir, per mano del boia, diciotto mila huomini. E se fosse restato ne' Paesi bassi sin al fine della guerra, haverebbe fatto delle più belle Provincie del mondo, un' horribile solitudine. Mà i Politici dimandano se fù stato utile alla Corona di Spagna, l'haverlo richiamato nella sua patria prima di finire il giuoco. E molti son di parere che bisognava ò non mandarlo in Fiandra, ò lasciarvelo sin all'ultimo atto di quella sanguinolentissima tragedia.

(135.) Egl'è vero, che Francesco promise di dar la Borgogna à Carlo V. per una parte del suo riscatto, mà non mi par vero ch'andasse trattenendo l'Imperatore, fin tanto che stringesse il trattato de la lega col Papa, percioche le Storie m'insegnano, che subito che fù entrato nella Francia, i Deputati della Borgogna, gli comparvero innanzi, e gli dissero in presenza di Carlo de la Noye, che non haveva potuto alienarli senza che vi acconsentissero, e che subito disse alla Noye, che se ne ritornasse, per dar al suo Signore ragguaglio di quel che haveva inteso.

(136.) Un

forse con tutti gli accidenti favorevoli alla confermatione del suo intento, era per esser vinta da Pietro la Città, se il tempo, contrario di natura, non lo stancava; imperciocche stando quei Giovani troppo confusi, e pendente dalla bocca del Savonarola, che haveva ridotti quasi tutti i Magistrati alla sua fattione, mentre i Dissidi tenevano divisi gli animi de' Cittadini in due parti, restava il disegno de' Medici per sortire felicemente, come che favorito da Bartolomeo d'Alviano, e da Pandolfo Petrucci; mà la notte precedente, alla mattina, nella quale haveva determinato d'entrare nella Città, fù talmente percosso da un diluvio di pioggia, che non gli riuscì di presentarsi à vista della Città, se non à due hore di Sole; la qual dilatione fù causa, che arrivassero à tempo in Firenze gli aspettati soccorsi, i quali non si speravano che doppo perduta la Città, se la pioggia non annegava il disegno di Pietro, con quel poco di procrastinatione. (136.)

Ut sunt mobiles ad superstitionem perculsæ semel mentes.

GLi *animi affaticati, e sbigottiti, facilmente si lasciano persuadere, ed occupare dalle superstitioni, le quali sono di potenza così grande, ne gli animi della moltitudine, che col fingersi da un sogno di buon augurio, seppe Alessandro Magno inanimare con tal artificio, i suoi soldati, alla quasi disperata espugnatione di Tiro. E quando Marcello uscendo di Siracusa si spinse contra Amilcare, perche nell'incontrare il nemico se gli rivolgesse il Cavallo in dietro, egli finse di volgerlo, & adorare il Sole, secondo l'usanza antica, acciò i soldati non l'accettassero per augurio infelice.* (137.)

Postquam inuitæ latebræ præsidium ab audacia mutuatur.

QUi *voglio palesare una Filosofia curiosa, che sembra paradosso, mà è verità palpabile, cioè, che negli estremi pericoli, il più timido è il più bravo. La sperienza non mi lascia mentire, che gl'Innamorati Giovanetti, per poltroni che siano, alla presenza della Donna amata, se vengano offesi, danno prove d'estremo corraggio; perche una potentissima passione scaldandole l'imaginativa, commuove la bile à segno di convertirla in furore: onde si vede, che i Pazzi furono nella loro eccitamento la stessa volte prodotti da Marte. Hora l'huomo timido, quando vede disperate tutte le vie di cercare riparo colla viltà, e colla fuga, quanto più teme di morire, e per non morire, non vi essendo altro sutterfugio, che quello di menar ferocemente contra i pericoli le mani, egli entra à capo basso nelle più pericolose vie della morte, per fuggire la morte, e molte volte la fugge. Però quanto più si vede essersi ridotto in estremo pericolo l'Inimico, tanto maggiore bisogna farne la stima, non essendo ostinatione alcuna così lontana dal ragionevole, che non paia à proposito per disperati, i quali stante la mala conditione della loro passata e presente, non potendo temere di peggio, sperano che il futuro qualunque sia per essere, debba riuscire loro felicità.*

Per

(136) Un caso simile à quello di Pietro di Medici, diede la vita alla libertà di Genova, nel tempo de nostri Avoli. E come la pioggia troncò il filo del disegno di Pietro, così un altro accidente, troncò quello di Luigi dal Fiesco. Questo Cavalliere, non potendo vedere la patria libera, e posto in capo il desiderio di farsene Signore, ed ogni cosa essendo incaminata, di maniera che non aspettava il fine di sudetto, volse passar d'una Galera in un'altra, e trabuccando la tavola sopra la quale passava, cadde nel mare armato da capo in piede, ed andando al fondo, restò affogato.

(137) La natura sculpì nel cuore degli huomini tanto rispetto verso la Divinità, che gli stessi Deuttri osservarono sempre sin agli Heroi. I più generosi Capitani pigliarono ardire da gli augurii prosperi, e si sgomentarono da gli avversi, e quantunque i Dei che pensavano, non fussero nulla, il Demonio nondimeno, fermandoli di questi superstitiosi, quei ch'erano altrettanto pensavano senza paura, perche colara che gli spiriti stavano si trovarono ingannati. Tra Christiani, Inglesi gli huomini la bene sperare facile à loro Re, nulladimeno egli avvisato che le sue cose non fusse vero, ed Arrigo il Grande Rè di Francia fù ammazzato, per non haver voluto credere, ch'il quarto decimo giorno di Maggio dell'anno 1610. era fatale alla sua vita.

(138) Qu

Per tal riguardo, non volle Temistocle rinchiudere una parte dell' Essercito di Serse, come haverebbe saputo fare, perche il non haver speranza alcuna, costringe gli huomini à cercarla colla spada, onde non è buon consiglio il necessitare il nemico ad esser valoroso per vivere. Se vuol vivere, fugga. I Francesi posti in necessità di sfoderare il loro coraggio, si volevano trovare col bagaglio in Francia, quando havevano corsa come vittoriosi l'Italia, colla conquista di Napoli, furono al fiume Taro tanto valorosi, quanto il loro furore fù animato dalla disperatione, che fece risplendere in Ercole il Rè Carlo Ottavo in quella segnalata fattione. (138.)

Ingerunt contumelias, cædem parant; sed Planco maximè quem dignitas fuga impedierat.

M*Emorabili parole furono quelle di Consalvo Gran Capitano del Rè Ferdinando, cioè di desiderar più tosto la sua sepultura un palmo più avanti ne' Regni del conquistato nemico, che ritirandosi un dito solo in dietro per prolongar la sua vita cento anni. E poiche sono generosi fuggono alla scoperta, ancorche si possa, perche la riputatione è preziosissima, e tiene per massima tra Cavallieri d'honore, che ne' casi gravi l'honore debba anteporsi alla vita. Giulio II. quel gran Pontefice diceva, che haverebbe più tosto perduto cento vite, che commettere una minima poltroneria. Paolo IV. Papa pure di testa e di valore vantavasi di voler innanzi attendere fuoco ne' quattro angoli del Mondo, che succumbere ad alcuna indegnità.* (139.)

Illic Signa, & Aquilam complexus religione sese tutabat.

P*Lanco Capo dell' Ambasciaria mandata dal Senato all' Essercito sollevato, non vedendosi in alcun luogo sicuro, nè sapendo come fuggire, non tanto per la sua dignità, quanto che la sua Dignità troppo nota rendendolo l'haverebbe posto prigioniero; onde correndo ad abbracciare l'Aquila, e gli Altari, si fà scudo della Religione, essendo questa potente freno à i publici scandali, ancorche ogni particolare fosse empio, perche nessuno vuol esser il primo a violarla, non confidando in ciò dell' animo del Compagno. Alarico saccheggiò Roma, ma rispettò le Chiese tutte. Attila hebbe paura del Pontefice Leone il Santo, mentre stava per traghettare il suo Essercito di là dal Pò vicino à Mantova, e tornò indietro subito. Teodosio Imperatore scommunicato da Santo Ambrosio, stette alcuni mesi chiuso, e ritirato in Casa.* (140.)

Licurgo quando volle regolar con leggi la sua Sparta, fece all'hora avvertire à tiranni stessi, che gliele havessero suggellate i consigli dell' Oracolo d'Apollo [altramente non l'haverebbero gli Spartani

(138.) Qui si può anche notare, che tal Prencipe, forse nessuno fù meno valoroso di Giacomo Rè della gran Brettagna, questo Signore quando creava Cavallieri, non ardiva mirar la spada ignuda, con la quale toccava loro le spalle; con tutto ciò, trovandosi assalito d'alcuni assassini, si difese da Marte, e tanto fece che si liberò dalle loro mani.

(139.) Le persone ben nate, più amano l'honore che la vita, e perciò mai non si vedranno fuggire da' pericoli, e salvarsi per non morire si pone in fuga, quella è solamente quella che non può esser veduto. Mi ricordo d'haver visto un soldato Portughese, che ricevè una guanciata d'un avversario; allhora il soldato [illegible] all'incontro per saper s'alcuno poteva dar [illegible] del ricevuto affronto, e perche giudicò che niuno l'havea veduto, ripose la spada nel fodero. Mà io stesso essendo di notte per le strade della Città nel Salvatore [illegible] Brasil, ove mi ritrovavo all'hora, uno che l'attaccò gli disse, difendetevi Signor Antonio de Macalos, ed all'hora egli rispose, [illegible] che non [illegible] fuggire, e si difese da Leone. Mà [illegible] Papi che non [illegible] gloriasi d'altro che del timor di Dio, e del saper ben [illegible] nell'esser tenuti per [illegible] Alessandri.

(140.) Non saprei dire, perche i Rè Pagani, non ardissero toccar gli altari de' Fedeli, quando non sia, perche gli antichi erano più di noi [illegible]. Per qualche tempo i soldati anche hoggi sogliono [illegible] di cavar la spada nelle loro preghiere. Mà per [illegible] che ne' tempi nostri i Fedeli con [illegible] gli honori humani e divini, e l'oro che le [illegible], i Prencipi [illegible] come Teodosio, non staranno tre giorni, non che tre mesi in casa rinchiusi, anzi piglieranno le armi per vendicarsi.

(141.) Cedal

Svarbadi accettato) ed anche gl' imbasciatori, di giurarsi l'osservanza, [illegible] fusse [illegible] da [illegible] notarle; e per non voler [illegible] i [illegible], dove si confessava per [illegible], [illegible] fusse [illegible] suoi Cittadini dal prefato giuramento, si sepelì dentro d'un fiume.

Luce demum, postquam Dux & miles, & facta noscebantur.

NOn volle [illegible] imprudentemente la persona Germanico, nelle confusioni della notte, in cui l'obbedienza militare, havendo perduto il rispetto sempre [illegible] alle [illegible] di [illegible], corse a dar [illegible] alle [illegible], & a farsi [illegible] Plan[illegible], mà subito fatto il giorno, [illegible] da lato, compassionando la sua [illegible] ventura.

[illegible] fatti, nelle hore notturne, è bene guardarsi à gl' insulti, perche dove si temono opere malfatte, la notte è mal sicura. [illegible] che i delinquenti [illegible] la [illegible] di non esser veduti, l'avanzano ad ogni eccesso, [illegible] il giorno [illegible] col lume tutti quei mali, che di notte erano [illegible] [illegible]. Si guardino i Prencipi, e Comandanti d'Esserciti di non entrare di notte nelle Città [illegible], perche [illegible] [illegible] inesplicabili, dalla avarizia, e libidine de' soldati impunemente commessi. E di questo ne habbiamo recenti essempi alle mani.

Tum fatalem increpans rabiem, neque militum, sed Deum ira resurgere.

OSservo in questo luogo la finissima prudenza di Germanico, il quale incolpando la rabbia fatale, [illegible] nella [illegible] notte quasi [illegible] i soldati, non per l'ira loro, mà per quella del Cielo, [illegible] il [illegible], [illegible] la ribellione, gl' ardenti, e [illegible] [illegible] soldati, [illegible] con [illegible] sù l loro dosso la colpa, delle male opere [illegible], mà [illegible] in un certo modo di compatirgli, [illegible] delle disgratie, la mala fortuna, le qualità de' tempi, e [illegible]; perche queste [illegible], il [illegible] delle cose, [illegible] la deformità dell' eccesso, [illegible] vergogna, [illegible] à quelle, che [illegible] fatti, le [illegible], e massime, quando il Generale, [illegible] d' [illegible] con generosi fatti, le [illegible], come [illegible] era Germanico, [illegible] d'huomo [illegible], [illegible] Capitano, che fa [illegible] all' Essercito, [illegible], e [illegible] si [illegible], almeno [illegible] le milizie più [illegible], ancorche si promettessero un generoso indulto. (141.)

Gli [illegible] Capitani del Belgio, [illegible] Indulti alli eccessi di quei Popoli [illegible] dal Rè Filippo Secondo, mà essendo quel Rè in concetto di troppo Politico, e gli Spagnuoli d'huomini [illegible] crudeli, e che non mai perdonano di buon cuore, le sollevate Provincie non prestando fede alle Corte Spagnuola, [illegible] felicemente nella loro contumacia.

Infans in castris, in contubernio Legionum edoctus, quem militari vocabulo, Calligulam appellant, quia plerumque ad concilianda vulgi studia eo tegmine pedum induebatur.

ERa il figlio di Germanico, Caio [illegible] Caligola, perche à fine di fortificarlo nel cuore del Volgo, lo calzavano spesso di borzacchini militari, sapendo Germanico, quanta gratia [illegible] alle al successore dell' Imperio il costumare i vestimenti, de' quali [illegible] la natione si serve.

(141.) Colui, che volesse [illegible] sopra i soldati la colpa delle loro male opere, gli [illegible] rebbe indegni di perdono, e così gli porrebbe alla disperatione. [illegible] Germanico & [illegible], volendo gli compatiscono, e con [illegible] loro [illegible] delle loro cattive attioni.

ferre. Et Augusto nella sua persona, haveva lasciato grand' essempio di questa importanza, imparata forse dal Magno Alessandro, che per guadagnarsi la benevolenza de' Persiani, lasciati i Macedonici vestimenti, s'abbigliò delicatamente all'usanza di Babilonia; perche non trovo, che Augusto vestisse altri panni giamai, se non quelli, che le sue figlie domesticamente gli andavano apparecchiando; non essendo possibile ad esprimersi, quanto gran giovamento apporti à Prencipi, il tener ne' loro vestimenti lo stile commune, & anco quello de' minori, spetialmente nelle foggie del vestire, quando amino l'accrescimento della fama, e del favor Popolare.(142.)

Gli Spagnuoli tenacissimi della loro antica usanza, vestono sempre i Prencipi, ed i Plebei d'un medesimo taglio. Onde in Roma, quei Baroni, e Cardinali che sono professori, e della fazzione di Spagna, s'inclinano ad usare ne' vestimenti la moda Spagnuola. All'incontro un bruttissimo disordine arreca alle Corti d'Italia, ed ad ogni sorte d'huomini l'instabile usanza de gli habiti, che introduce ogni giorno con rovina delle famiglie la curiosa, e vaga natione di Francia, la quale acquista non poco dominio nel cuore degl' Italiani, coll'impressar loro giornalmente i vestiti. Quanto meglio farebbono i Prencipi d'Italia, non alterare i semplici vestimenti, anzi [illegible], nello stato delle loro Corti; ed in questo Francesco Maria, Duca d'Urbino, merita molta lode, havendo saputo conservare l'economia del vestire nella sua Corte, senza mutazione notabile: nel che pecca il Duca di Savoia, che stando nemico di Arrigo IV. Rè di Francia, imitava à nostri giorni il vestire di quello in ogni mese: cosa che và seguitando anche il Duca di Mantova, seguito in breve anche il Gran Duca di Toscana, benche essercitò sobrietà maggiore de gli altri Prencipi, nella usanza della sua Corte. Non lodo Luigi XI. Rè di Francia, che col suo vecchio capellaccio, e bisunto, fece burlarsi da Spagnuoli, mà nè meno approvo quella pelosa attillatura da Valle in Francia. Il vestire d'un drappo fino, senza ornamenti, di color modesto, e senza [illegible], e [illegible], stimarei sempre il più aggiustato e convenevole alle humane sorti, che pretendono fama ed amore.(143.)

Sed nihil æque flexit, quam invidia in Treviros.

Può tanto nel cuore de gli ammutinati l'invidia dell' altrui bene, e l'odio contra chi lo conseguisce, che in paragone di questi due affetti sono un niente il timore, la vergogna, ed il proprio pericolo, onde nessuna cosa più gli commosse, quanto l'invidia de Treviresi.

Così nelle guerre di Fiandra, non fù alcun motivo più possente, à ridurre gli ammutinati in dovere, che il valersi vidersi il supremo Governatore, e massime Don Giovanni d'Austria, nelle mani de' soli Valloni, i quali promettevano senza l'aiuto delle militie Italiane vincere, e debellare i contumaci, perche soli servissero il Prencipe; onde Don Giovanni diede lo sfratto dalla Fiandra, in breve à tutti gli ammutinati, vuotando quel paese dalle militie straniere; il che fù per altra

(142.) Gli habiti de' Prencipi, debbono non solo usar la foggia de' vestiti alla patria commune, mà accomodarsi à tutto quel, che può acrescere verso di loro l'amore e la riverenza de' sudditi. Carlo V. Imperatore c'havea sudditi differenti di lingua, di costumi, di genio, d'humore e di vestiti, ad prova ogni industria, per moltiplicar loro padre commune, parlando con tutti il loro linguaggio, e fingendo d'esser Spagnuolo con Spagnuoli, Italiano con Italiani, e sopra tutto con i Fiamenghi Fiamengo. Mà non ardirei lodare Alessandro Magno, d'haver lasciato i Macedonici vestimenti per vestirsi all'usanza di Babilonia. Il vincitore non deve confarsi all'usanza del vinto, ne'l Re spogliar coloro, col valor de' quali, egli ha vinto.

(143.) Con molta ragione si lamenta il Boccalini della cattiva usanza de' Prencipi d'Italia, i quali, per non sò che capriccio, mutano ogni mese la foggia de' loro vestimenti. Mà molto più si meraviglierebbe se à giorni nostri vivesse. Perciache la più casta delle Republiche, cioè Venetia, ha lasciato introdurre il pessimo costume di vestirsi huomini e donne all'usanza Francese. Nè più savi siamo noi nella nostra Germania, ove giovani e vecchi, poveri e ricchi, Prencipi, e Vasalli, Nobili e Cittadini, imitando la curiosità de' Francesi, con rovina delle famiglie, mutiamo spessissimo il nostro vestire, e quantunque siamo con loro in guerra aperta, non vogliamo esser da loro differenti, nè di colore, nè di foggia di vestimenti.

(144.) Che

altro Capo mai uscito dal Mondo, che lo tacciò d'imprudenza, e peggio fecero da gli Spagnuoli, che lo ascrissero à principio di scisma, come in tal maniera pretendesse quel buon Prencipe, à farsi tanto amare da' Valloni e Fiamminghi, che facilmente dovessero accettarlo per sovrano ad esclusione del Rè suo fratello. (144.)

E qui non ardisco negare, che sia bene l'introdurre fazzioni, e tener divisi gli Esserciti, una sola di sua, come ben faceva Germanico, ma d'affetto, e d'interessi, se bene tal volta chi vuole introdurre simili divisioni, viene tacciato di troppa politica, e di poca fede. Mà parmi consiglio assennato, che tal volta per arrivar il suo fine, mentre si stia armato coll'animo neutrale, convenga molto bene il dare la gelosia di se stesso; perche il temere che una parte, che potrebbe essere amica, non aderisca, e favorisca ad altra parte à noi nemica, porge spesso lodevol fine alla pratica, che si procura, come si vidde in Alcibiade bandito d'Atene, il quale con aderire prima à Lacedemoni, poscia à Persiani, mise tanta gelosia alla patria, che fù con molte instanze richiamato dalla medesima.

Il Duca Lodovico Sforza, detto il Moro, fù tanto invaghito di questo stratagemma, che praticandolo un pezzo con frutto, seppe ricavare gran sodisfattioni da' Prencipi dell'Europa, perche si faceva bramare da tutti, à tutti si rendeva cara, e non si concedeva à nessuno. Hora si protestava à Fiorentini, hora à Pisani, hora à Genovesi, hora à Venetiani, hora al Rè di Francia, hora à quello di Napoli, hora à Cesare, ed hora al Pontefice, sempre lasciando gelosie di se stesso; alla fine burlando tutti, fù burlato da tutti, e si resè l'illustre essempio d'infelice cupidità dentro un Ca[illegible] *della Francia, sempre domatrice de' mostri d'Italia, si guardasse ad un Desiderio incatenato, ad un Corradino decapitato, ad un Moro imprigionato.* (145.)

Sforza da Cottignola, Francesco suo figlio, e 'l Piccinino furono anch'essi i Maestri, dall'essempio de' quali il Moro haveva presa quest'arte, mà vi vuole [illegible] finezza à praticarla con frutto, essendo un'arma da due punte, che trafigge anche chi non bene la maneggia.

Reus in suggestu per Tribunum, ostendebatur, si nocentem adclamaverant, preceps datus trucidabatur, & gaudebat cædibus miles tanquam semet absolveret.

D*io vi guardi, da qual si voglia accidente, di Giudice appassionato, perche dove soffia il mantice della passione, s'accende il fuoco della ingiustizia più tirannica, nè stà in Tribunale la ragione, dove parzialeggia l'affetto; e se l'affetto del punitore sarà tinto del vicio, al quale è dietro ad- [illegible], il castigo sarà severissimo, e tanto maggiore del merito, quanto con maggior veemenza si punisce l'altrui peccato da quelli, che studiano mostrarsi alieni da una simile tintura, per loro importante interesse.*

Le

(144.) Che si tenevano emolazioni gloriose, tra i Soldati di varie contrade, militanti sotto il comando d'un medesimo Capitano, [illegible] utile al Prencipe, [illegible]. Gli Hollandesi hebbero per longo tempo Inglesi, Francesi, Scozzesi, Valloni e Todeschi nel loro essercito, e fra le due prime Nationi fù sempre l'emolazione, un tale stimolo di gloria, che mai l'una non volendo esser inferiore all'altra nel ben operare, cagionarono al Prencipe d'Oranges infinita gloria, ed à gli stati accrescimento di Paesi notabile. Mà non par cosa degna di lode in Don Giovanni d'Austria, l'haver dato lo sfratto à gli Spagnuoli per compiacere à' Valloni, percioche quelli non potevano mostrar di fedeltà, e la fede di questi doveva esser sospetta, perche non erano meno amici della libertà di quelli, che per essenza havevano scosso il giogo dell'ubbidienza.

(145.) Lodovico Sforza, del qual viene spesso parlato dal Boccalini, fù figlio di Francesco Conte di Cotignola, e di Bianca figlia naturale di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano. Questo Lodovico scavalcò Giovanni Galeazzo suo Nipote, per farsi Duca, e per conservarsi nella dignità da lui, con tanta scelleratezza acquistata, usò mezzi pessimi. Mà Dio giusto giudice di tutti i suoi misfatti, permise, che fatto prigione da Lodovico XII. Rè di Francia, morisse nel Castello d'Amboisa.

(146.) Mag-

La ragione, per la quale quelli Ribelli si rallegravano del macello, ch'essi faceano de' proprii compagni, e Capiruppa, è, perche essi pensavano liberarsi dalla colpa, quasi che havessero commesso ogni fatto per inconsideratezza, e sollecitatione degli incitamenti di quei seditiosi, à quali doppo essersi ravveduti, pazzamente davano la morte, per maggiormente attestare al Prencipe la fedeltà dell'animo loro, non colpevole, che in essersi lasciato ingannare da gl'incantesimi de seditiosi, col castigo de' quali credevano meritare l'indulto della vita, anzi anco loro misfatti.

Osservo poi la prudenza di Germanico, risplendere molto in questo fatto, per haversi astenuto dal macchiare le mani nel sangue di quei condannati, atque penes ceteros sævitia facti, & invidia esset, *non convenendo à chi comanda essercitar, fare il Boia de' soldati. Augusto nel punto di condannare alcuni, fu chiamato dal suo mecenate coll'epiteto di Carnefice; onde egli vergognandosi dell'opera, godè molto dell'ardire del suo favorito, che lo resi pietoso.*

Arrigo IV. Re di Francia, piangeva, quando era costretto à far moschettare i suoi soldati; ed il Duca d'Alva rideva. Il Duca Valentino doppo haver fatto commettere una infinità di sceleratezze, dal suo Vicario Criminale, nelle Città di Romagna, mostrando che tutto fosse succeduto contra la sua attiona intentione, consignò il povero Giudice alle imprecationi, e beffamenti de' Popoli, che lo vollero in quarti. (146.)

L'ufficio de Prencipi dovrebbe essere il solo perdonare. Le gratie escono dalle loro proprie mani, mà le pene, da quelle de Ministri. Il Prencipe è una imagine di Dio, e Dio castiga i suoi nemici, cioè ne gli huomini, ò con i Demonii. Guardatevi sempre, ò Grandi! di non contaminare le vostre attioni con diretto effusione di sangue. Il Rè di Spagna quando visita le carceri il giorno avanti Pasqua, non condanna alcun Reo, mà ne libera molti. (147.)

Cæterum ut castris avellerentur, trucibus adhuc non minus asperitate remedii, quam sceleris memoriæ, &c.

G*Li avvantaggiati per acquistargli, basta diminuirgli. Sotto Augusto, che la sua Guardia di dieci mila Pretoriani così bene divise ne contorni di Roma, e per suoi stipatori solamente i soldati di tre Cohorti riteneva. Seiano volle riunirgli tutti in Roma, non per miglior servigio di Tiberio, mà per farsene Padrone. Il Volgo in fatti è un mostro, che hà per regola l'essere fuori di regola, pazzo nelle sue attioni, nulla hà di mediocre, sempre nelle cose estreme, e da un estremo all'altro fà passaggio senza trovare il mezzo. Quando più ama, non ama, che per odiare, ed è troppo estimato solamente nell'essere troppo volubile. Il trattar seco di proposito, è troppo pericolosa attione, se le cose non sono tanto disposte, che per abbrucciarsi non habbino bisogno, che d'un solfanello acceso. Non è meraviglia, la meraviglia, che possa quel Tosco, di osservare in Roma nel Mercordì ultimo di Carnevale sepolto il Volgo, con estrema licenza, nell'abisso delle pazzie, e poi nella sola sopravenienza d'una mezza notte, trovarsi infervorito, in vista d'un pizzico di cenere, che gli si butta sul fronte. Se noi vorremo considerare, in quanto minimo intervallo, e minime cause il Volgo muti pensiero; Guai à chi si ne fida. Se ne fidò con frutto il Prencipe d'Oranges, mà nel solda-*

(146.) Maggiore fù la differenza trà Arrigo il grande Rè di Francia, e Federigo Duca d'Alva, di quella che suole trovarsi trà padre e padrastro. Arrigo amò i suoi Francesi più teneramente di quel che un padre ama suoi figliuoli, e per il contrario Federigo odiò i Fiammenghi, e forse tutto il genere humano, più che non odiò mai un padrastro, ò una matrigna i suoi figliastri. Non è dunque meraviglia ch'il primo piangesse per le sciagure de' suoi soldati, e ch'il secondo se ne ridesse. Il Duca Valentino fù forse peggiore del Duca d'Alva, e se non potè vantarsi d'haver fatto morire diciotto mila persone per mano del boia, si poteva vantare d'haver ucciso il fratello, ed haver fatto guerra al suo padre.

(147.) Quasi tutti i Prencipi Cattolici assolvono alcuni rei, visitando le carceri il giorno avanti Pasqua.

(148.) Tra-

sodisfar l'obligo col dargli à fare gli ultimi, à contraversare talmente contro gli [illegible], che non gli restasse luogo à sferrare il pedone, e per conseguenza à non restare [illegible]. Ma di queste à suo luogo riparlarò. (148.)

Ubi avaritiam, aut credulitatem consensu objectavissent, militia solvebantur.

NElla surrogazione de' Centurioni, che dovevano rompere i nodo de i crucciati dalle soldatesche, voleva udire Germanico il giuditio delle Legioni, e se gli opponevano, i due più antichi vitii della crudeltà, ò dell' avaritia, cassava i Candidati, non essendo habile à governar le soldatesche quel Capo, del quale si lamentavano le querele da tutti i Legionari. Ne mai potrebbesi à bastanza ricordare à' Prencipi del nostro secolo, che amano di mantenere la tranquillità ne' loro Stati, quanto voglia dire quell' Aforismo, il quale comanda d'aprir ben gli occhi sù la crudeltà, ed avaritia de' Ministri; quella essendo una bestiale fierezza, questa una evidente Tirannide; se però il Prencipe Tiranno non fosse tale, che havesse bisogno di adoperare l'una, e l'altra, per tenere sotto il giogo di tirania i popoli di conquista, come hanno saputo permettere i Rè di Spagna à i loro Ministri, specialmente ne i Regni di Napoli, e nel Ducato di Milano, altrimente l'avaritia genera effetti dishonesti, porgendo essa continua allo sdegno del già offesi, e da tale albe-rezza, come che vorrebbe esser implacabile la spoglia de' sudditi impoveriti; oltre che quella insatiabile ingordigia de' Ministri, ingoia i tesori del Sovrano, che senza l'abbondanza dell' oro rimane incapace à provedere à tutto il bisogno.

Chi saprà riflettere à quella memorabile giornata, in cui cadde l'Essercito Francese al fiume Garigliano, troverà che la cagione della perdita, più che il valore del Gran Capitano, fù l'avaritia de' Commissarii Francesi, che per colpa delle loro frodi restò talmente diminuito l'Essercito di Francia, che fu inhabile resistere à quelli stessi nemici, de quali per ogni ragione di Guerra doveva restar Vincitore. (149.)

[illegible], ò Prencipi, se non vi torna à conto, ad impedir le rapine, e le crudeltà de vostri Ministri, ò ad ingrassarli per dimezzarli, come fa il Gran Turco co i suoi Bassà, e Visiri, ò consignarli in fine allo sdegno del popolo sconsolato, come fece il Duca Valentino.

Immotum adversus eos sermones, fixumque Tiberio fuit, non omittere caput rerum, neque se Rempublicam in casum dare.

LAsciò ciarlare il sagace Tiberio alle lingue prosontuose, risolutissimo di non abbandonar Roma, con rischio suo, e della Republica; perche havendo egli sospetti gli animi grandi della Città regnante, dove il suo dominio non era ben stabilito, stimava più prudente l'assistere al timone della nave, e far che altri andassero à veleggiare su picciole barche, trà le furiose procelle, e trà certi naufragii. Che se bene Alessandro, e Cesare nella loro persona havevano conquistato il Mondo, Augusto e Tiberio, potevano conservarlo senza avventurare la vita. E veramente riuscì come sempre con la sua accortezza, Tiberio,

(148.) Trà Cardinali sono riputate nel Papato, che tante parole lordi, come le Bravure del Carnevale, e non mi maraviglio ch'un Turco se ne stupisca. Maggior maraviglia mi par che nelle sotto cento anni, non habbino potuto sradicare quelli tanto scandalosi dalla Città di Roma, ove i Cardinali stessi imparano tanto, ed il Papa si travestì alle volte per veder quelle parole.

(149.) Piange l'Europa, e sono già secoli che piange, le perdite da lei fatte per l'avaritia de' Capitani. Questi volendo accumular denaro nelle guarnigioni, e nella campagna, non hanno cinquanta soldati, dove ne dovrebbono haver cento. Per questa infame sete d'oro, perdette il Rè Luigi XII il Regno di Napoli, il Rè Francesco fù preso à Pavia. Fontarabia, e molte altre piazze caderono in mano de' nemici; e ne' giorni nostri quelli della Fiandra che riferivano essere i presidii bastevoli di mantenere dieci mila huomini, non vi hanno tre mila nelle loro fortezze, e questi pochi affamano per non haver mezzi da poter campare, mentre i Governatori mangiano bocconi à dispetto della soldatesca, che non havendo pane [illegible] per cercarne altrove.

berio, come dall' evento resta comprovato. Ed à giorni nostri Filippo II. senza muoversi dall' Escuriale, con un pezzo di carta sottoscritto da lui, governava due Mondi, e la Fiandra ribellata, e Portogallo s'humiliarono alle sue armi, senza vedere il suo braccio. All' incontro l'imprudenza, benche ferocissima di Sebastiano Rè di Portogallo, che volse condursi di persona in Africa, fu la sua rovina, e del suo Regno. (150.)

Torna sempre meglio in sostanza à Prencipi il guerreggiare in luoghi lontani dalla Reggia, colla destra de loro Capitani, che colla propria. Perche molti essendo i luoghi bisognosi della presenza del Prencipe, egli ch'è un solo, non può sodisfare à tutti nel medesimo tempo, onde compie più, che stando nel centro dello Stato, somministri vigore al rimanente de' membri, senza muoversi, che se si movessero. Quelle parti del suo Regno, ch'egli non honora colla sua presenza, come che meno stimate, restaranno à restar afflitte, e così suggeriranno dissensi. Il Prencipe deve imitare le Republiche, nelle quali il Senato mai si muove. Francesco Primo, per voler combattere in persona, perde la libertà, e quasi la vita. Perdettero i Venetiani tutta la Terra ferma, e senza muoversi il Senato, la ricuperarono. Suvvene colle braccia del valoroso Corbulone, percosse i Parti, e gli scacciò dall' Armenia, che occupata s'havevano. Non sia dunque il Prencipe vago di portarsi à i pericoli della guerra lungi di Casa.

Gli accidenti delle Guerre, possono pigliare una piega di tanta durata, che l'età d'un huomo al volte è corta per disbrogliargli. E quando il Prencipe in persona guerreggia, deve ò vincere, ò scapitare di riputatione. Non vi è luogo di mezzo, se non vince subito, egli perde; cosa che non accade quando si maneggiano le guerre per via de Ministri, potendo essi senza scapito del servitio temporeggiare, quando il bisogno il vuole, ed anco per vincere con vantaggio, e senza evidente pericolo. Se il Ministro riesce inhabile, si può cambiare; se il Prencipe è incapace, si perdano ogni cambio. Comunque ella stasi, gracchiò in vano il Senato, e 'l Popolo di Roma, perche Tiberio non consentì di muoversi. All' hora Iddio farà uscire nell' Essercito il Prencipe, quando la vittoria fosse certa. Chi può imitare Davide, che dal suo Capitano Gioabbe fu chiamato al trionfo, e non alla battaglia, lo faccia, altrimente stiasi nel Trono.

Cæterùm ut jam jamque iturus, legit comites, conquisivit impedimenta.

D*esiderando il popolo, e il Senato, che Tiberio imprendesse con velocità di parte il viaggio di Pannonia, per sodisfare il volto de' soldati con la sua persona, egli non volse contradire, mà ben si contentava, mostrando à fine di consolare i voti communi, e senza parere di sprezzargli, s'elesse i Compagni del viaggio, e pose all' ordine i Carriaggi, poi nulla facendo, ne incolpava la rigidezza del Verno, e la pena de' sopragiunti negotii, e così del bello seppe ingannar tutti, senza urtare nelle vuole sodisfattioni del popolo, il quale pasciuto dell' apparenza, che accreditava le promesse di Tiberio, cominciò à sfogliarsi nel suo desiderio, e trascurare l'andata del Prencipe, quasi che legitimamente impedita dalla qualità de' tempi, e de negotii. Mà se l'Imperatore con assoluta nega-*

(150) Sebastiano figlio del Principe di Portogallo, Nipote del Rè D. Giovanni il terzo, e Pronipote del Rè Don Emanuele, successe all' Avo nell' età di tre anni, e fù sempre poco ubbidiente ed all' Avio, ed alla ragione. Essendo dunque pregato di voler soccorrere il Rè di Marocco contro il Rè di Fez, vi andò di persona, e vi si perse; onde l'essempio di quel infelice Rè, ne quello di molti altri, è bastevole di far una regola generale, che i Prencipi non debbano condurre il loro esserciti di persona. Alcuni persero la vita ed i beni, conducendo i loro esserciti, altri acquistarono Regni e gloria, facendo lo stesso; e ne' tempi nostri, l'Europa parlerebbe poco delli Rè di Suedia Gustavo Adolfo, e Carlo Gustavo, se non fossero andati, il primo in Germania, e l'altro in Polognia ed in Danimarca. E se tutti due morirono nelle loro spedizioni, morirono pure con tanta gloria, ch'una morte simile, si deve più tosto desiderare, che sfuggire. Egli è ben vero, che i Prencipi, che di persona sono ne' loro esserciti, debbono ò vincere ò morire, mà perche spesso vincono, par meglio, che coloro che regnano sopra popoli bellicosi, vi vadano, che di sedere nella loro regia, perche tali popoli veggono volontieri il Rè loro à cavallo.

(151.) Le

ta negativa havesse corrisposto alle publiche instanze, tutti si sarebbero offesi del suo modo di procedere, che forse havrebbe portato materia à qualche scandalo. (151.)

Imparino i Prencipi [illegible], à non [illegible] le speranze delle dimande de' soldati, con un negativo [illegible], non mancando mai ripieghi di colorire le negative, con apparenti concessioni, non mai riducendole all'atto prattico. Quel non dire di no, addolcisce il palato de' Pretendenti, che si vada arrivando à mettere le mani sul cuore del Prencipe, credono quello che odono, e nel vedersi procrastinata l'essecutione della promessa gratia, hanno occasione d'incolparne ogni altro, che la mente del Prencipe.

Al mio tempo, nella Corte di Roma, si sono vedute finissime stratagemme de' Pontefici, che non volendo concedere le gratie, chieste loro dalla Francia, facevano tutto il possibile per far credere altrimenti, accompagnandone hor questo, hor quello impedimento, che dissimulava le risolutioni effettive, e massime quando trattandosi con Carlo V. e con i Prencipi della Germania, che volevano un Concilio, il quale essendo abborrito dalla Corte Romana, e non potendosi negare per i riguardi di conservare la Religione Cattolica, [illegible] in Alemagna, si mostrò di efficacemente volerlo, e si procurò di celebrarlo in Mantova, ed in Vicenza, con tanto artificio che i più savii s'ingannarono in credere, che i Papi niente più bramassero che il Concilio, il quale finalmente non furono contenti, che dalle mani della necessità nella Città di Trento, dopò qualche tempo, che si bene fosse arrecare de' benefitii, non arrecava à i Preti altro che maggior impegno, ed obligatione d'osservare. (152.)

Nella Corte di Spagna poi, ancorche il Rè dica da dovero nella concessione di quello, che à i popoli, ò altri gli domandano, per [illegible] lentezza peculiare di quel clima, tutte camina con più costi pegro, che riesce malagevole il distinguere, quando il Rè dica da vero, e quando da burla. Tutto è superbia Castigliana, per far mirare faccia à i ingannati, e à gl'ingegni del Rè, con certi sotterfugii, che più di Tiberio tengono sempre alla mano, come sanno quelli, che hanno l'honore di prattticarsi, come hò fatto Io, per mia disgratia.

Eas literas Cæcinna Aquiliferis, Signiferisque, & quod maximè castrorum sincerum erat, occultè recitat.

GErmanico non meno prudente che pio, sfuggendo l'obligatione d'insanguinarsi ne gli altri ammutinati, per dar loro tempo, se col fresco essempio de racquetati Compagni volessero ravvedersi, scrive à Cecinna di porsi all'ordinatione grossa banda, perche se non lo prevenivano col castigo tra loro i più scelerati, egli haverebbe decretato d'ucciderli indifferentemente tutti. Che fà l'avveduto Cecinna? Chiamati i Portatori delle Aquile, e gli Alfieri più galanthuomini, legge loro, ne i recon-

---

(151.) Le sollevazioni di Fiandra, havendo acceso nel Prencipe Don Carlo il desiderio di ridurre quei popoli all'ubbidienza, ò vero di farsi padrone di quelle potentissime Provincie, pregò Filippo Secondo suo Padre, di dargli licenza d'andarvi. Allhora il padre che più temeva il figlio, che i sollevati, disse, che vi anderia anch'lui stesso, e che sarebbe cosa di mal essempio, di veder un giovanetto herede di tanti regni, unico suo figliuolo, esposto ne' pericoli, mentre egli ch'ancora era nel fior dell'età, se ne starebbe in casa à godere le delitie, e che voleva andarvi. A questo fine per ingannar il figlio, e tutta l'Europa s'elesse compagni del viaggio, e pose ogni cosa in ordine, con spese tali che molti ne restarono ingannati. Tutta via non desiderava altro il Rè, che di guadagnar tempo, ed addolcire il desiderio del figlio, intrattenere i Fiamenghi, ed ingannar l'Europa. Mà forse egli stesso restò ingannato, perche suo figlio vedendo che più tosto al Duca d'Alba che à lui haveva dato il carico di Capitan Generale di Fiandra, parlò risolutamente, ed the disse al padre [illegible] al figlio la morte, a' Fiamenghi mezzo da farsi padroni del Paese, ed all'Europa materia di parlare di tante [illegible] cose, con alquanto [illegible] della riputatione di quel gran Prencipe.

(152.) Non v'è cosa che più dispiaccia a' Pontefici, della tenuta de Concilii, percioche in quelli, sempre procurano alcuni di tarpar le ali de' Papi. Mà quelli vi sanno rimediare, guadagnando tutti i Padri, i quali sendo loro schiavi, non altro fanno che quel che piace alla Corte di Roma, come si vidde nel Concilio di Trento, con gran scandalo de' fedeli.

(153.) Cria-

in confidenza segretissima, le lettere di Germanico, esortandogli insieme à liberar tutti dalla infamia, e se medesimi dalla morte; onde questi conferendo il negozio co' loro amici, trovarono senza esitazione, e certi, che la maggior parte delle Legioni s'indusse à trucidar di propria mano i più scelerati soldati.

Bella norma per acchetare un Essercito ammutinato; e nobile essempio, degno d'imitarsi ogni volta che ne venisse il caso: Quando si vuol accommodare una sollevazione, si comincino à praticare i migliori, e più benevoli confidenti del Sovrano, per i meno rei, ed il soggetto sia gelosamente maneggiato.

Voi che siete Ministri d'un Prencipe, il quale per facilitare i suoi disegni, v' indrizza instruzzioni, ò lettere ostensibili, à fine di ridurre su'l dovere colle minaccie, dell' adirato Sovrano, i Vassalli disubbidienti, e contumaci, non già perchè esse lettere contengano espressa la intenzione vera del Prencipe, non vi andate immaginando di loro servirle, se non praticate nella espressione de gli ordini tanto artificio, e destrezza, che paia veramente esser voi indotti ad un atto di tale confidenza dall' amore, ò rispetto della salute de' sudditi, anche con commettere un mancamento di fede, però veniale, contra il Padrone, del quale dovete persuadere per verisimile quanto scrive, ed eccitante ad ogni potere l'animo vostro, come si essattamente credeste, quanto persuade, essendo difficile, che venga creduto da' popoli, che un Ministro del Prencipe promulghi loro segreti delle lettere, e commissioni, che non sogliono mostrarsi ad alcuno. Fate che nel negoziare gli accommodamenti, non v'esca parola di bocca senza artificio, mà che l'artificio non si conosca, perchè anche gli altri spendono gli occhi, stanno in guardia, nel vantaggio del negoziare, per il qual rispetto è necessario di preconoscere gli animi divoti alla fazzione avversaria, e massime, di coloro, che in publico si ne mostrano alieni; mà non è già male il simulare di crederglì quali si professano, anzi sarebbe assai bene lo spettorarsi con essi loro, come con persone confidenti, sino à quel segno, che si pretende insinuare la parte contenuta, non dovendosi dubitar punto, che costoro non restano subi relatori de' vostri discorsi, e concetti, che andaranno spendendo per agevolare la conclusione del vostro negozio, perciochè gli Avversarj prestaranno intiera fede alla spia loro parziale, e crederanno alle vostre parole, come confidati altrui per motivo d'amicizia, ed avviate alla loro notizia contra il vostro supposto.

Don Michelotto considerato non meno che scelerato Carnefice, e Ministro del Duca Valentino, fingendo stretta amicizia con alcune Donne da piacere, frequentatissime de' Gentilhuomini di casa Orsina, mà infami per divozione della famiglia Borgia all' hora regnante, mostrando di confidare nelle amorevolezze del letto, per semplice curiosità si confessò, e le intenzioni del Papa, e del Duca verso gli Orsini, fù causa, che venendo puntualmente riferito il tutto à quei Signori, si governassero scambievolmente intorno à tali avvisi, tanto ingannevoli, quanto dipinti per sincere, e veramente in apparenza credibili, che in fine il Duca arrivò à rovinargli nella maniera ch'è nota. (153.)

Postquam intellecto in quos sæviretur, pessimi quoque arma rapuerant.

QUando s'accorsero i scelerati, che contra di loro s'impiegava la morte nel ferro de gli Amici, e Parenti, furon quelli che la mano insigna per difendere la vita, onde macchiarono anch' essi le mani con mortalità di molti fedeli al Prencipe, e che non havevano peccato nella insorta sollevazione, ed il Volgo tagliò poi à pezzi per ignoranza molti de' buoni, come suole accadere, dove il castigo viene maneggiato dal furore della moltitudine. Quando i soldati medesimi, purgano la sollevazione col sangue de' sfacciati, ogni scelerato diventa buono, e piglia l'armi contra gli altri. Però guardino

(153.) Cesare Borgia, figliuolo del Papa Alessandro VI. fu oltre [illegible], quanto sicario, ed il più scelerato che vivesse in Roma nel suo tempo, volendo dunque deprimere la Casa Orsina, che s'opponeva alla di lui prodigiosa grandezza, usò l'arte, della quale parla qui il Boccalini, per farne più facilmente una grandissima strage.

(154.) Tutti

guardino i Generali à non fidarsi de tutti quelli, che hanno uccisi il Compagno per farsi credere innocenti, si non godono di vedere in breve risorto il tumulto, con odio dell' Essercito, come pure amatore del sangue de' nostri. Però è necessaria somma discretione nel distinguere i soldati, in maschera da gli huomini da bene, quando sono commossi, e dovendosi in ogni maniera levare di mezzo i cattivi, e quando i soldati satolli di sangue sono sul versarlo, ogni cenno che loro si dia, basta per spinger qualsivoglia Gigante, che in mezzo à loro facesse il Leone. Oltre che si vuol, è Capitano, fare una fratto a vendetta de' seditiosi soldati, spenti in quel furore contra il nemico. Hanno biasimato qui la crudeltà di Cecinna, per la morte inferita, anco à Persone innocenti, mà il nostro Auttore altrove fissò questo fatto, dicendo: Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos publica utilitate rependitur. *Un male spesso è rimedio dell' altro, ed i Medici fanno un cauterio per divertir l'humor peccante, sacrificando con loro ferità un membro mortale. Chi vuol essere buon Giudice delle attioni humane, non guardi l'apparenza, e la fierezza, mà il modello più riposto, ed il fine delle cose.*

Paulino lasciò tagliare à pezzi un mucchio d'innocenti dalla rabbia de' Popoli sollevati, non curandosi di difender Londra, per difendere tutta l'Inghilterra. Il fatto, ed il fine, fece lodevole il Consiglio, parso troppo crudele. (154)

In Siena, per mancamento di vittovaglie, fù risoluto à fine di prolongar la difesa colle speranze de soccorsi, tirare il collo al pane, e però scacciarono tutte le bocche inutili; Gentil Donne bellissime di venti anni andavano fuori delle mura, espulse da' Padri, e da fratelli ad elemosinare dalli Assedianti un pezzo di pane. I soldati di guardia, havevano ordine di non permettere lo scampo à quelle Donne, vecchi, e fanciulli, ed alcuni Spagnuoli, che tentati dalla bellezza delle fanciulle Giovanette, ardirono di saziarle di pane, per saziarsi di carne, furono corretti da un capestro. Onde le povere Turbe con miserabili ululati ritornarono sotto le mura ad implorare dalla pietà del sangue, qualche morte meno crudele. E pure questa crudeltà de' Senesi in sostanza era un atto di Eroica virtù, per sostentatione della libertà, ch' è un bene sopra gli altri tutti desiderabile, appresso gli huomini di spirito. (155)

Etenim attulerant exploratores festam eam Germanis noctem, ac solemnibus epulis ludicram.

Abbracciando l'opportunità della eccitata fierezza ne' cuori del suo Essercito, s'avviò Germanico di là dal Reno, ad assalire gli nemici all' improviso, in una notte, nella quale haveasi per bocca delle spie risaputo, che i Tedeschi celebravano festa di giuochi, e conviti solenni. Tempo veramente il più proprio, che possa bramarsi da chi vuole assaltar il nemico, non v'essendo cosa che indebolisca più le diligenze della disciplina militare, e che dia in preda il campo all' ardire del vigilante nemico, quanto l'ubriachezza, ed il sonno: Vitii da temersi al pari delle imboscate del nemico.

Il Duca di Ghisa, con meno di cinque mila suoi bravissimi soldati, disfece in una notte l'Essercito de' Protestanti, che passò in Francia à soccorso de gli Ugonotti, sepolto nel vino, e nel sonno era composto di quaranta, e più mila combattenti, i quali pizzicati di nuovo dal medesimo Duca, col medesimo valore, e quasi colla medesima maniera, restarono in fine talmente distrutti, che

(154.) Potrei addurre qui l'essempio troppo crudele della strage de' poveri Protestanti, fatta in Parigi, prima, e poi per tutto 'l regno di Francia, l'anno 1572. Ma haverò occasione più comoda di parlarne altrove.

(155.) Maggior pietà trovarono i Parigini, quantunque ribelli, presso del loro Rè, anzi del loro padre, Arrigo IV. che i Senesi presso de' loro nemici. Questo gran Principe volse più tosto non pigliar la assediata Città, che distruggerla, ed il suo amor paterno, vedendo con lacrime le bocche inutili dalla Città scacciate non solamente lor fece dar del pane, mà pure permise ch' uscissero, e che suoi soldati dessero da mangiare à quei, che non parlavano di lui che come di Tiranno, benche fosse il più benigno Rè, che mai habbia portato lo scettro.

che ingrassarono i Campi di Francia co' loro cadaveri, e poi una vecchia Francese maltrattata dalle ingorde loro rapacità, ammazzarne dieci in un porcile, dove assieme non potevano difendersi.(256.)

Attulerant Exploratores.

Osservino i principali Comandanti de gli Esserciti, quanto necessario riesca alla buona condotta loro, l'essere ben avvisati da spie fedeli, della postura dell'inimico. Senza le buone notizie delle cose correnti, sì nel campo, come nelle Corti de' Prencipi, non possono le più esaltate prudenze del Mondo, operare ne' maneggi di stato cosa, che vaglia. Quindi hanno imparato gli Statisti à decorare il brutto nome di spia, tanto necessario nel suo ufficio, al bene, & utile di gli Stati, col vocabolo d'Ambasciatore, col mezzo de' quali ogni Prencipe studia sapere i fatti del Compagno.

Il Gran Capitano Consalvo, per conquistare il Regno di Napoli al Re Ferdinando il Cattolico, suo Padrone, segnò fra le polizze delle estraordinarie de cento, duecento mila scudi, consumati nel mantenimento di grosse spie; Avvenga che le spie ordinarie non siano capaci di penetrare, se non ordinarie importanze.

Filippo II. Re di Spagna, consumò un millione nelle Spie, e ne' Ruffiani politici, per mantener le sollevazioni, e tentare la conquista del Regno di Francia. In Roma dove Io sono stato Giudice, molti anni, appresso il Tribunale del Governatore della Città, mi ricordo havere veduto sopra cento spie salariate, con cinquanta scudi al mese, e più di trattenimento, da venti, e venti cinque scudi l'anno; e Gentilhuomini di Roma, ed altre Cappe lunghe, non disdegnano approfittarsi in questo mestiero, e massime nel far la spia à Palazzo, la quale incombenza conviene ad usurparsi honoratamente, da i Prelati pretendenti, valendosi molti di essi a conseguire, per il solo merito di questa vilissima virtù, della quale in Roma, più che altrove, se ne fa industriosa mercantia. La Corte vuol sapere i fatti de' forastieri, de' Ministri, ed Agenti de' Prencipi; ed i Ministri de' Prencipi vogliono penetrare i fatti, e le trame, ed anco le intenzioni del Papa, de' suoi Parenti, e de' suoi Ministri; onde non pare, che in altro si ponga studio maggiore che in trascurare i proprii, ed indagare gl'interessi del Prossimo; del qual genio non ritraggono vantaggio, se non le spie.(257.)

Cum Cæsar advectus ad Vicesimanos voce magnâ, hoc illud tempus obliterandæ seditionis, clamitabat; pergerent, properarent culpam in decus vertere.

Una bella emendazione fa ritornar gloria ben spesso, anche nei commessi mancamenti, mentre il soldato, per cancellar la macchia del passato errore, farà prodigi da Marte, ed impaziente della ignominia, che hà concepito trovarsi in lui, non risparmierà sangue per levarla, à fin che non gli resti vergogna, e timore che gli possa essere giammai rinfacciata.

Primo

(256.) Coloro che hanno nemici potenti, e vigilanti nella loro vicinanza, debbono star in cervello, ed alienarsi d'ogni dissolutezza nel vivere, per che l'ubbriachezza e'l sonno de' nostri, fanno dare la vittoria al nemico, come lo dissero i Tedeschi al Duca d'Alva, e fù allhora una donna vecchia Francese ne ammazzò due ammalati in un porcile, di come i Portoghesi chiara Francia giovane ammazzò sette Castigliani, col manico della pala, fatti mezzo morti, e nel campo dispersi.

(257.) Non è vero, che tale le spie ritornino vantaggio nel indagare le intenzioni de gli altri. Col mezzo delle spie si può penetrar nel consiglio de' Prencipi, e sa sì saper quel ch'il nemico vuol intraprendere, si può prevenirlo. Cromwele seppe tutto quel che i suoi nemici machinavano contro di lui, dopo di i haver dissegni, e trionfò dell'Inghilterra fin alla morte, perche fù liberale verso le spie. Il Cardinal di Richelieu non ignorò niente di quel, che nel suo tempo si tramò nel consiglio di Madrid, e seppe quel ch'il Re di Spagna voleva fare, perche con denari haveva corrotto alcuni de' più confidenti consiglieri di sua Maestà Cattolica.

(258.) Min-

Primo Antonio la posè in prattica, pugnando per Vespasiano co' Vitelliani presso à Cremona; perche à fine d'inanimare le Legioni, che in Ungheria si erano ribellate, à dar prove d'estremo valore, le concitò à [illegible], coll'infiggere nella loro ricordanza un amore insoffribile, dicendo: Ecco quelle Campagne, dove lavando le [illegible] d'Ungheria si può recuperare il nome delle vostre antiche glorie smarrite.

Il Duca Alessandro Farnese, ridotto à parere sospeso nell'assedio d'Anversa, un Reggimento di Cavalleria, già prima ammutinato. Arrigo Terzo, mentre in sua minorità era Capitano del Rè Carlo Nono suo fratello, fece con simili arti diventar ferocissimi i soldati di Borgogna, che dalla ribellione erano tornati sotto le Insegne Reali.

Gener invisus inimici Soceri, quæque apud concordes vincula charitatis, incitamenta irarum apud infensos erant.

G*Li odii privati, e lungamente nudriti trà Arminio e Segeste, furono accresciuti dall'haver Arminio rapito à Segeste una sua figliuola, ad altri promessa per moglie; onde dice il nostro Autore,* Odioso Genero d'inimico Suocero. *Tutto quello, che trà concordi sarebbe stato vincolo d'amore, era trà questi due irritamento di sdegno; e lo sdegno trà Parenti è più crudele, che frà gli stranieri, massime quando l'ambizione è causa della emulazione. Pare cosa malagevole à credersi, che da persone le più care, si possa provar nebbia di tanta amarezza, onde che si trova ingannato, prova con gran rammarico, che l'amore di prima fosse figlio d'amicitia ò del sangue, è fomentatore di velenosissimi odii, di sdegni difficilissimi à guarirsi, se qualche mano inaspettata non disgombra i veli, che tengono appannati frà congiunti il lume della ragione.* (158.)

Il guerreggiar d'un figlio contra il Padre, fu gran barbarie, mà insegnata à i Prencipi dal figliuolo del Rè Mitridate. Il catenarlo à tradimento fù peggio, mà insegnato da Farnasse figliuolo di Tigrane, che lo consegnò à i nemici d'Armenia: mà spogliare un Padre, e Rè in vita, per spogliarlo degli ornamenti Reali, e come Eretico farlo abiurare, e vestire per penitenza un cilicio ben aspro, fù eccesso non udito, se non in Persona di Lodovico Pio Imperatore, che da Lotario suo dilettissimo primogenito ricevè così fieri trattamenti. (159.)

Addiderat Segestes Legatis filium nomine Sigismundum, sed juvenis conscientia cunctabatur.

A*Ggiunse à gli Ambasciatori mandati il suo figlio Sigismondo Segeste, mà quello si tratteneva, perche quando si ribellò la Germania, fuggì trà Ribelli. Per mostrar la sua confidenza buona, e fedele verso i Romani, Segeste manda loro il figlio di conscienza macchiata. Veramente consegnare il suo*

(158.) Mentre le guerre Civili distruggevano la Francia, Carlo Amedeo Duca di Nemours e Francesco Duca di Beaufort suo cognato, entrarono in gelosia per ragion del comandare, si sfidarono l'un l'altro, e vennero alle mani con tal rabbia d'ambe le parti, che havendo il Nemours tolto un occhio al cognato con un tiro di pistola, gli dimandò il Beaufort, se volera quartiere, rispose il Nemours di nò, e con tanta pertinacia morale di non voler riconoscere la vita come grazia del cognato, che questo l'ammazzò d'una pistoletata nel cuore.

(159.) Tutto quel che ne dice qui il Boccalini, è barbaro, e quel che son per aggiungervi e forse peggio. Arnoldo Duca di Ghelderia hebbe un figlio nominato Adolfo, il quale non potendo soffrire ch'il padre tanto tempo vivesse, e governasse lo stato, lo fece prigione una notte del verno, e senza dargli tempo di vestirsi, lo costrinse scalzo e mezzo ignudo à piedi, sei miglia Tedesche lungi dal luogo, ove l'haveva preso, lo rinchiuse in una carcere oscura, e colà ritenne sei mesi continui, con tanti disagi, che per miracolo sopravisse à tanta miseria. Mà al fine il Papa e l'Imperatore comandarono à Carlo Duca di Borgogna, che lo liberasse, il che fù fatto, ed al fine lo stesso Adolfo morì infelice pochi mesi doppo la morte del padre, e Carlo Duca di Borgogna s'impadronì del suo stato.

suo sangue in mano del riconciliato nemico, è soccombere ad un gran pegno, e non si può disparar di vantaggio. Carlo V. non seppe assicurarsi, che Francesco I. non adoperasse in sua ruina la libertà, ch'era per concedergli dal Carcerazione di Spagna, volle havere per statichi i propri suoi figli. E gli Spagnuoli hanno per massima inalterabile, d'assicurarsi del genio de' Prencipi Italiani, coll' indurgli à mandare alla Corte Cattolica, per istatichi, collo specioso Titolo di educazione i loro figli. Chi tiene in mano i figli d'un Prencipe, può vantarsi d'haverlo per i capelli del cuore. Si guardino dunque i Potentati d'Italia, di non consegnare il loro sangue in mano de gli Spagnuoli. Ciò bene instruì i Grandi di Fiandra, che non vollero mandare per nissun conto i figli al Re Filippo. (160.)

Che poi il giovine Gismondo, morisse, che di Sacerdote Romano s'era volto le bande, e rifuggito à Ribelli, havesse paura della sua mala conscienza, è cosa ordinaria. Chi opera male, ode subito l'inferno, che rimbomba nel cuore con Eco di crudo rimordimento. Gran per cause d'ogni sicurezza, est nihil iniquè facere. *Il Duca Valentino tremava dormendo, e spesse volte si lanciava in sogno con furore del letto, à chiedere l'arme, gridando d'essere ucciso. Un Lacione che haveva in sua gioventù ammazzato un fanciullo di cinque anni, senza alcuna imaginabil cagione, doppo rigorosa penitenza, e dieci anni di vita Monastica, non poté mai staccarsi da gli occhi lo spettro, e dall' orecchie la voce dell' ucciso Bambino, che à tutte l'hore vedeva, & udiva gridare,* Cur me occidisti? (161.)

Carlo V. doppo haver Saccheggiata Roma, e tenuto in prigione Clemente VII. colle braccia del suo Essercito mezzo Luterano, hebbe tanto horrore nella sinderesi, che non assaggiò mai più un boccon di riposo, finche ridotto à misera vita nell' Escuriale di Spagna, non bagnava di pianto le guancie, e di sangue la vita con un flagello di fune, che vi lasciò in eredità preziose al suo figlio Filippo.

Francesco I. doppo haversi conosciuto reo di mezzo milione d'homicidii, e delle spiantate Riviere d'Italia dalle Armate Ottomane, da lui chiamate nel mediterraneo, à danni dell' emolo Cesare, assaggiò morsi così crudeli dal verme della conscienza, che maledì più volte la risoluzione d'essersi confederato col Turco.

Gasparo di Coligni à tempi nostri il Nestore, e l'Anibale della Francia, tanto savio, e tante volte ingannato: tanto invincibile, e sempre vinto: havendo macchiato il cuore di quanti misfatti erano seguiti nel Regno di Francia, dove egli col tizzone dell' eresia, non credeva per altro conto, se non come stromento adattato molto bene alla consecuzione de' suoi fini perversi, haveva acceso in prima mano il fuoco, che divorò, (ed anco non è estinto) si bella parte del mondo Christiano, benche durasse à vivere lungamente, egli non viveva che con i cruci d'una continua morte per la continua agitazione d'animo, in che lo tenevano le infinite scelleratezze, delle quali udiva confessarsi il reo di suo cuore.

Ed Arrigo III. l'Estirpatore dell' ambiziosa ribellione del Duca, e Cardinale di Ghisa, nel ricordarsi haver con l'Eucaristia in bocca ammazzato un Cardinale della Chiesa, ed un Protettore della Religione Cattolica, benche rei di delitti di Stato, impallidiva, sospirava, e battendo i piedi confessava di vedere anco più volte in vigilia notturna il Duca di Ghisa, con mezza spada cavata dal fodero, ed il Cardinale col calice in mano. (162.)

Quip-

(160.) Il Rè Francesco, si lamentò sempre, d'esser stato da Carlo V. suo avversario mal trattato, ed io mi meraviglio, che non habbia più tosto eletto passar il resto della vita in carcere, che di dar i figliuoli per ostaggio. Ma finalmente due milioni d'oro gli posero in libertà, e uno di quei che furono in Madrid, punteggiò Carlo à segno tale, che lo costrinse di dire, la fortuna esser donna, che più amava i giovani, che i vecchi, e di ridursi à vita solitaria, non già nell'Escuriale, come dice il Boccalini, poiche egli è doppo; (perche l'Escuriale fu edificato da Filippo II. Figlio di Carlo, doppo la di lui morte) mà nel Monastero di San Giusto vicino à Piacenza, ove morì tra' Monachi l'anno di Christo 1558. doppo haver fatto morire molte migliaia d'huomini nelle sue guerre.

(161.) Nel paese d'Angiò, un padre havendo ucciso il suo figlio, quantunque altro che lui non lo sapesse, non puote risolversi di vivere, e uccise se stesso.

(162.) Gasparo di Coligni Conte di Chastiglione Ammiraglio di Francia, uno de' maggiori soggetti, che visse nel secolo passato, sentì senza dubbio dolori grandissimi nel veder la sua patria da ogni modo afflitta,

Quippe Proditores etiam iis quos anteponunt, invisi sunt.

O quanto bene diceva Tigrane, che anco quelli che ci hanno servito, dispiacciono quando siano traditori; atteso che solo il tradimento disfida la nostra ambitione, per cui conseguisce il suo fine; mà l'empito Archivetto l'abborre come abominevole mostro della humana conversatione. Grandissima sciocchezza vuolsi reputare quella di molti, che ardiscono di totalmente fidarsi in chi hà preso l'assunto di compire un tradimento à loro beneficio, potendo il Traditore tradire nello stesso maneggio colui, che gli commanda il tradimento.

Il forte, e valoroso Marchese di Pescara, inciampò in questa pietra, per non rompersi il collo, avventurando la sua persona ciecamente alla fede d'un moro del quale in altri tempi era stato Padrone, percioche, volendo pigliare il Marchese medesimo per tradigione manipolata dal Moro il monastero di Santa Croce di Napoli, rimase per pratica, doppiamente conchiusa, miseramente ucciso dal colpo d'una frezza, non havendosi ricordato questo bravo Cavaliere, che Annibale nella scorreria che fece per la Francia verso Italia, non ardiva trattenersi nel paese de Galli, benche amico, dubitando che colla medema leggierezza, colla quale havevano ricevuto lui fra essi in segreto, non facessero, stimolati da quell' incostanza, gli stessi inviti à Roma contra l'Essercito Africano. E di qui avviene, che questi scelerati huomini restano puniti da quelli medesimi, ad istanza de quali hanno commesso il tradimento. (163.)

Bernardino Corte Gentilhuomo Milanese, per il prezzo di ducento, e più libre d'oro, tradì à Francesi il Castello di Milano, benche il suo Padrone lo havesse anteposto in quella Castellania al proprio fratello, che l'haveva pretesa; Mà quando egli si persuadeva in riguardo del conferito beneficio essere in somma stima de' Francesi, nè meno fù degnato d'uno sguardo dal Rè, e da subdito rimase abominevolmente sprezzato, e fuggito insieme.

Onde per quanto copiosi, e quasi infiniti essempi habbia il Mondo, non si trova, che i Traditori, ove siano conosciuti per tali, rimangano in pregio appresso alcun Prencipe, i quali qual'hora per interesse se ne valgono, per giustitia gli rimunerano, e per giustitia gli discacciano, e gli abborriscono. Avvertano i Ministri Grandi con chi maneggiano i tradimenti, à beneficio de loro Padroni, perche questa sorte di Genti infame, è necessaria spesse volte, ma sempre sospetta, somigliante al veleno, che chiamano schiuma di Cerbero, il quale ammazza chi lo fabrica, e chi l'adopera, così bene come coloro, contra quali vorrebbe adoperarsi. I Generosi Romani non vollero avvelenar Pirro, e fecero bene, per non vincere con tradimento habile à deturpare ogni Vittoria. Mà hoggi giorno se tornasse il Medico di Pirro, ò quanti compratori haverebbe! Mà se tornasse quello d'Alessandro, non darebbe medicina ad alcuno, che fosse preavvisato dalle lettere d'ammonitione. Chi non vuole esser tradito, creda à pochi, e di pochissimi si fidi. (164.)

Se

---

per ragion della Religione, che diffendeva egli, e molti altri Signori di qualità. Mà non credette mai d'essere direttamente cagione di tanti mali. E se pigliò le armi per difesa della sua coscienza, non se ne dolse per alcuna maniera, anzi desiderò di morir con la spada nel pugno, credendo nessuna cosa essere più desiderabile, che di spender la vita in servitio d'Iddio. E veramente fù ucciso nella strage comune de' Parigini contro la fede, à lui da Carlo IX suo Rè data, l'anno di Christo 1572. e 52. dell' età sua. Arrigo III. senza dubbio dolor infinito di essere cagione di la morte di tanti Signori di tanta qualità, mà le ingiurie che da loro haveva ricevute possono consolare l'anima afflitta di sua Maestà.

(163.) Tutti i traditori sono abborriti, ancorche i tradimenti siano grati à coloro, che ne ricevono utile grande. Mi ricordo haver letto, che Clodoveo à i traditori che gli havevano posto nelle mani Ragnacario Rè di Cambraia, diede alcuni braccialetti di lottone indorato, e ch'egli lamentandosene, lo sgridò, che pensavan, che per haver tradito il loro padrone meritavano la morte, non dovevano aprir la bocca, e quando non volessero contentarsi di restar impuniti, gli farebbe tagliar la testa. Molti non meno cattivi di quelli, hanno havuto maggior premio della loro scelaraggine, mà niuno è stato stimato, ed à buon ragione che dal mal operare l'infamia sia il premio.

(164.) Egli è impossibile di governar uno Stato senza consiglio, e chi non si fida a' suoi fedeli consiglieri, non vuol esser ben servito. Bisogna veramente conoscerli, ed haver posto la loro fede alla prova. Mà politica detta il Prencipe trattar ò con uno, ò con pochi in maniera che conoscano l'interior del suo cuore, ed

re, ed

Se io fossi Prencipe, non vorrei confidare i miei più gravi segreti nè meno al mio più confidente Ministro, se non per necessità di riceverne consiglio, ed aiuto.

Unde major Cæsari metus, & ne bellum mole unâ ingrueret, Cæcinam cum quadraginta Cohortibus Romanis distrahendo hosti, per Bructeros ad flumen Amisiam mittit.

L'Accorto Germanico, acciochè non gli venissero addosso i Cherusci con tutti i Confederati, e con tutto l'apparato di guerra, mandò Cecinna con 40. Coorti à dividere il nemico verso il fiume Amisia; volendo ogni ragione di guerra, che si procuri diversione al nemico troppo potente.

Quì vado considerando, essere veramente infiniti i negozii che diventano insuperabili per la poca grazia, che hanno i Ministri à ricapitare il filo per il suo verso: avvenga che se tutte le difficoltà, che la maggior parte de' negozii portano in fronte, si squadronano avanti le prime loro guardate, ò gli tolgono l'animo, ò gli fanno cercare d'espugnarle tutte, ad un brevissimo tratto, onde il negozio al troppo urto trabocca. Ed Io mi ricordo haver veduto molte negoziationi dir tanto d'intricatissime che parevano, facilissime ad essere sbrigate, per il concorso d'abbondanti difficoltà, le quali quando sono state prese per il loro Capo, distrigandosi ordinatamente una, e poi l'altra, e sempre la più difficile in fondo, à poco à poco, più con maturità che con violenza, si sono col tempo, e con la flemma tirate felicemente à fine, ancorche nell'ingresso havessero lasciato concepire di se stessi magrissima speranza.

Chi potesse entrare à congresso, coll' anima di tre Personaggi del nostro secolo, quante belle cose imparerebbe. Io per me desiderarei molto, di barattar parole per tre giornate, collo spirito del Prencipe d'Orangës, con quello dell' Ammiraglio Coligni, e con l'altro del Duca di Ghisa; à fine d'imparare da essi come non s'ingegnassero, quando osarono concepire l'attacco, il Primo contra la Monarchia di Spagna, il Secondo e Terzo contra la Corona di Francia. Poveri Prencipotti vestiti di seta senza un quattrino, senza favori, & appoggi de' Prencipi stranieri, senza seguito di popolo, senza nervo di milizie, senza ferro, senza consiglio, ardire di appiccarsi à capelli con Regi sì possenti, sì ricchi, con tante Piazze, tanti sudditi, tante dipendenze, tanto credito, tanta fortezza, tanti Esserciti alla mano; mi sembrano stravaganze da non poter capire in huomo di senno. E pure quelle Imprese, che à meditarle havrebbono spaventato ogni Ercole, à practicarle hebbero tanta agevolezza, che tutto il Mondo concorse à fomentare un gran pezzo i disegni de Prencipe di Nassau, di Ghisa, e di quelli dell' Ugonotto partito. Non dovrà dunque meravigliarsi, chi leggendo il nostro Auttore prenderà troppo poco concetto, della troppo fumosa ambizione di Sejano, nell' imaginarsi di poter carpire dalle tempie di Tiberio la Corona dell' Imperio Romano, à cui stavano anelanti tanti Germi del sangue di Augusto, e del medesimo Tiberio. (165.)

Sive

---

e, ed habbino libertà di liberamente dir quello, che credono utile all' honore del Prencipe, ed alla prosperità del suo Stato. Quì si potrebbe domandare, se sia necessario haver uno, due, ò tre persone, partecipi de' segreti? e si può rispondere, con distinzione. Perche un Prencipe che poco ò nulla intende, debbe havere un solo confidente, da cui dipende l'amministrazione del Prencipato, e s'egli è capace d'eleggere i migliori consigli, ne deve haver fino à tre, ed udirli ragionar sopra le materie più importanti, per eleggere l'opinione che par più conforme al suo interesse.

(165.) Le tre persone con le quali desiderarebbe di ragionar il Boccalini, furono molto considerabili nel secolo passato, ed havrebbono potuto dir cose insigne per soddisfare la di lui curiosità. Ma perche tutti sono morti, che non possono parlare, risponderò parte di quel che vivendo, havrebbono potuto rispondere. Dico dunque che Guglielmo I. Prencipe d'Orangës si fece Capo de' sollevati di Fiandra, e che le ragioni che lo spinsero à tale impresa, furono potentissime. La prima fù l'ambizione nata con la personalità di lui qualità, che mai non vogliono ubbidire, à loro inferiori, come fu il Cardinal di Granvella, il quale arrogandosi tutta l'autorità nel consiglio de' Paesi bassi, non era l'Orangës, e gli altri Signori Fiamenghi partecipi d'altro, che delle cose triviali, e di veruna importanza. La seconda fù il

veder

Sive exercitum imagine caesorum, insepultorumque tardatum ad praelia, & formidolosiorem hostium credebat.

Credeva Tiberio, che l'Essercito alla vista delle ossa insepolte delle trè Legioni di Varo, già sei anni erano, sin sotto in quel luogo, si fosse avvilito, ed impaurito; onde ne accagionava Germanico, come quello che non doveva mostrare quell'horrido spettacolo à gli occhi del suo Essercito, à cui non potevano sì non dispiacere le miserie, rentrate alla loro imaginativa col rimiraglio di quelle ossa contemplate.

Pomponio non volle condescendere, che si mostrasse à suoi soldati una sorte d'herba, colla quale si dilettavasi l'Essercito di Cesare affamato, accioche dalla pazienti pertinacia de nemici, gli animi de' suoi

---

vedea che nel paese, grandi e piccoli, nobili e plebei, erano malcontenti, e non desideravano altro per sollevarsi, che di veder un Capo che volesse farsi loro conduttiere. La terza fù la lontananza della Corte di Spagna, e la risoluzione fatta dal Rè Filippo, di non andarvi di persona. La quarta fù la fortezza naturale delle Provincie d'Hollanda e di Zelanda, ove egli era Governatore e conoscitore dell'ingegno della plebe, che fin dal tempo de' Romani volle più tosto morire, che di sottoporsi à gli strapazzi de' stranieri. La Quinta fù la vicinanza di Francia e di Germania, ove le riforme che servivano à' Partiti di pretesto, erano ricevute da molti, così Prencipi come soldati. E la sesta fù la religione, che ligando le coscienze, obliga gli huomini, à sottoporsi ad ogni pericolo più tosto che di mutar mente.

Le ragioni del Conte di Coligni non sono affatto simili à queste. Mà chi vorrà ben pensarvi, troverà che non erà più debole dell'Orangio. Percioche molte migliaia di Francesi havevano abbracciata la riforma di Calvino, perche i Principi del sangue cercando il loro appoggio presso de' Reformati, lor davano forza: essendo, ed era tale il zelo, che la plebe haveva, per la religione, che tutti si dichiaravano d'adoprar la vita, i beni, le persone, i figli, e si gloriavano di poter morire nella difesa della loro fede. Di maniera tale, che non mancava loro altro ch'un Capo intelligente nelle cose della guerra, quale egli fù, e di nascita grande, quali furono i Prencipi di Navarra, ed di Condè. L'effetto fù uguale al loro desiderio, e costrinsero il Rè d'usar arte per ruinarli, e nè l'arte nè Marte furono capaci di distruggere quei che Boccalini chiama Prencipotti vestiti di seta senza un quattrino, e senza fanti.

Arrigo Duca di Ghisa figlio di Francesco che difese Metz contra Carlo V. l'anno 1552. fù Prencipe incomparabile, non meno nell'ambizione che nel valore. Questo Signore vedendo il tempo favorevole à suoi dissegni, si sforzò d'acquistar fama di guerriere invincibile, e di Cattolico sopra ogni altro zelante. E percioche quel non bastava per ottener il fine da lui desiderato, si fece adorare, non chiamare da' Cattolici Francesi, e rese il Rè odioso sopra tutti i suoi maggiori. In questo modo la Riforma in molti, nella Francia ricevuta, haveva già cagionato molte guerre, e le guerre rendeva implacabili tra le parti. I nomi di Papista e d'Hugonotto parevano intolerabili alla plebe, e perche questi ultimi erano cresciuti à segno tale, ch'apertamente domandavano ogni giorno maggior numero de' luoghi di sicurtà e Chiese da poter servir Iddio à loro modo, il Duca credette infallibile, di render ogni dì il Rè più odioso, perche sollecitava sua Maestà di far guerra à Protestanti, ben sapendo che non poteva farsi senza dinari, nè trovar dinari dalla borsa de' sudditi del Rè, senza che si lamentassero, e così haveva egli occasione di domandar al Rè il sollievo della plebe. Il che non poteva farsi senza acquistar credito à se, ed odio al Rè. E se il Rè conoscendo l'intento del Duca rifiutava la guerra, haveva il Duca occasione di parlar di lui, e di lapidarlo come fautore d'Eretici, ed inimico della fede Cattolica. Quest'inganno riuscì al Duca, e si resi tanto considerabile, ed il Rè così sprezzato, che dalli Pulpiti in fuori, niuno era che non credesse il Rè indegno di regnare, ed il Duca degnissimo di portar la Corona di Francia. Vedendosi dunque il Ghisa adorato da tutta la Francia, cercò e ottenne il favor del Papa, del Rè di Spagna, e di tutti i Cattolici dell'Europa, e così appoggiato fece scrivere libri che mostrassero che Hugone Capeto haveva tolto la Corona alla Casa di Lorena, e ch'à lei apparteneva. Finalmente accioche la Corona di Francia fosse solennemente restituita al Duca, ottenne dal Rè che convocasse gli Stati generali del Regno, ove non comparvero altri, che i di lui amici, e s'all'hora il Rè non havesse fatto togliere il filo della vita del Duca, sarebbe stato rinchiuso in un Monastero, e lo stesso Duca sarebbe salito al trono tanto da lui desiderato. Di maniera tale, ch'un Prencipe di tanto spirito, appoggiato di tanti amici dentro e fuori di Francia, haveva ragione di voler alzarsi a tal grado.

(166.) A

fussi non venissero à debilitarsi, ed anche in evento di perdita, non havessero ragione alcuna di sconfortarsi, per haver combattuto con le fiere. (166.)

Germani ob prospera indefessi.

D*ifficilissima è negotiare con chi si conosce Padrone della fortuna, perche colui che si conosce superiore di buona ditta al Compagno, lo costringerà sempre à trattar seco con disvantaggio, e per solo consiglio della necessità, senza lasciargli speranza di credere, ch'egli stanchi per qualunque difficoltà che se gli appresenta, mentre osserva, ch'egli sia di sotto; e come disse Alessandro Magno, la stanchezza non alloggia mai col Vincitore. La felicità dilatando il cuore, accresce gli spiriti, e fa l'huomo generoso, mentre si vede favorito in ogni concorso dalle gratie della fortuna. Ve'l dica Giulio Cesare, ed à nostri tempi Arrigo IV. Ambrogio Spinola, e Birone.* (167.)

Juvit hostium aviditas, omissa cæde prædam sectantium.

L*'ingordigia della preda è il più potente mezzo da rovinare un impresa di qualunque altra disgratia. Molte vittorie quasi ottenute, sono fuggite dalle mani de Vincitori, per l'ingordigia di coloro, che attendevano più al bagaglio, che all'inimico. Questo è lo scoglio, in cui si rompe la nave del governo militare. Quando i soldati corrono al bottino, il Generale non è più Padrone de suoi. Il nume dell'avaritia, che all'hora trionfa nel cuore de' soldati, non ammette consortio, con quello d'Astrea, e dell'honore. Il commando, non entra nelle orecchie, dell'anima assordata dalle rapine strepitose. Mà qual vano furore rapisce l'huomo ragionevole? Se si continua la battaglia, è tutto l'oro, ed il ferro, e'l bagaglio, e la vittoria, e la gloria, ed il merito, ed la lode, è legitimo premio de' Vincitori; mà se si scontinua la pugna per desio di rapina, si perde l'honore, la robba, e la vita. E pure quest'importanza non si vuol sapere, nè praticare da' soldati, mà solo si fa udire in bocca de' Capitani. Questa ingordigia di cui parlo, fece perdere l'Imperio, e la vita à Ciro, sotto la Regina Tomiri. Questa rovinò Alcibiade Vincitore. E questa nella nostra Italia salvò dalla vendetta de' Prencipi Italiani l'ardimento di Carlo Ottavo, che combattendo da Collegati al fiume Taro, era già perdente, quando gli Albanesi applicatisi à saccheggiare il bagaglio, lasciarono tanto spatio à i Francesi, di respirare, e ripigliar coraggio, col quale riscossero il bagaglio, ed al dispetto de' Vincitori, ripassarono i Monti.* (168.)

In Fiandra, ed in Francia [illegible] simili, benche meno famosi avvenimenti, hà veduto il secolo nostro nelle sorse sollevationi, che dando materia à Guerre sì lunghe, hanno rovinate le Storie anche co' loro assedii.

Et ni Agrippina impositum Rheno pontem solvi prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auderent.

N*on è possibile il credere, quanto sia vero, che il contento dell'animo, avvanzi qualsisia corporea commodità, peroche la perdita del sangue, e delle membra con tutti gli altri disagi, che si passano*

(166.) A me par che la vista d'un tal oggetto, poteva destare nel cuor de' soldati di Germanico un giusto desiderio di vendetta, capace di rendergli vincitori di qualsivoglia nemico.

(167.) Questi Signori non furono sempre vincitori. Il Rè Arrigo fù costretto di levar gli assedii di Parigi e di Roano. Lo Spinola morì sotto Casale, forse dispettato di non poterlene impadronire. E Birone à Fontana Francese fù malamente ferito, e costretto di dire al Rè Sire, fate la ritirata, ch'io non posso farla, sponendo così ad evidente pericolo la vita del suo Rè.

(168.) Non c'è cosa, che più volte avvenga, nella guerra, che il veder i vincitori rimaner vinti, per haver voluto fuori di tempo saccheggiare il bagaglio de' nemici. Mà qui debbo dire à' Lettori ch'il Boccalini s'inganna, quando dice, che gli Albanesi applicatisi à saccheggiare, dierono à' Francesi tempo di ripigliar coraggio, col quale riscossero il bagaglio, e al dispetto de' vincitori ripassarono i Monti. Gl'Ita-

liani

si patiscono nelle Guerre, ogni volta che vi s'ingroppi la vittoria, l'animo ne tien tanta giubilo, che di sofferti mali nulla ricorda. Non v'è cosa più contraria al timore, che l'ordine: tuttavia spesso il timore partorisce l'audacia, quando altra speranza di salute non ci rimane. Perciò non si prendano piacere i Generali, di tanto conculcare i loro nemici, che vengano costretti à risorgere à loro danno, perche la necessità suol esser Madre de' sinistri pensieri. Pochi armati tagliarono à pezzi un Esercito di Cristianissimi, e 4000. Fiamenghi molte migliaia di Vincitori. Ciò procede per colpa d'alcuni ingegni di vehemenza ardente, i quali sogliono precipitare ogni affare, che ricerchi flemma e prudenza, perche non sapendo star saldi, dall'impulso della loro caldezza, sono indotti à trabuccare nelle risoluzioni inconsiderate, attratti da Lacciuoli di chi con più gravità, e con più considerato fondamento negozia con esso loro.

Utque cladis memoriam etiam comitate leniret, circumire saucios, facta singulorum extollere.

D*oppò lunga osservazione circa gli effetti, che partorisce la piacevolezza da una parte; dall'altra la gravità, per non dire la gonfiezza nelle Persone de' Grandi, à fine di riscuotere buon servigio da Ministri loro, trovo che la prima genera in animo ben composto e civile, l'affezzione dolcemente amorosa; l'altra il rispetto congiunto al timore, per non dire ad una certa amarezza, ch'è propria della sforzata, e vile servitù. Sempre dunque, che possa accompagnare con una decente gravità la piacevolezza del tratto, questo sarà il composto più desiderabile; quando che nò, sempre è meglio abbondare in benignità, e gentilezza, quando però il Prencipe non sia tiranno, nel qual caso gli è necessaria la severità crudele, e rigida, politicamente parlando, se vuol sussistere, dovendo il Tiranno cercare non l'amore, mà il timore obbediente da' suoi Vasalli.*

Il Duca di Ghisa, fù veramente miracoloso, nella compositura del suo temperamento gioviale, benigno e grave, perciòche attraheva la gente ad amarlo, e seguitarlo, e colla fierezza dell'occhio era buono à distinguere un suo parziale, in mezzo à centinaia di persone, nè solamente lo distingueva, mà con un cenno d'occhiate, di fronte, di capo, ò di mano lo assidava del suo affetto, e lo confermava nella sua amicizia, come altri farebbe colla voce, ò con una lettera. Il volto ancora hà la sua penna, e gli occhi parlano, e scrivono con tanta eloquenza, che fanno stupire à chi sà intendere la loro Magia. Le Dame Genovesi vanno à scuola in materie di sguardi, e diventano Maestresse, di modo che sanno scrivere leggiadramente una lettera con una occhiata. (169.)

Quanto piacevole fù il Duca di Ghisa, altrettanto fù grave Filippo II. il quale volle mostrarsi Rè di Spagna; mà la sua gravità condita dalla Maestà, non dall'orgoglio Castigliano, era così savia, che essendo Rè di Spagna, e senza d'Europa, hà saputo farsi così bene riverire, e stimare da due Mondi, come Filippo, benche rinchiuso in un angolo della sua Castiglia. Arrigo IV. l'Antagonista valoroso di Filippo, univa in se sempre mirabili di fierezza Maestosa, e d'amorosa piacevolezza; mà in Filippo giocava meravigliosamente l'arte, e in Arrigo tutto era dono di natura. A' mio giudizio la Spagna non hà conosciuto miglior politico Rè di Filippo Secondo, nè la Francia miglior soldato, e poli-

---

Essi non furono vincitori nel fiume Taro, ove perdirono meno di cinque cento Cavallieri, tra quali furono quattro ò cinque Principi di Casa Gonzaga, e tutto l'esercito fù posto in fuga, quasi senza combattere, ed i Francesi perdettero solamente nove arcieri della guardia del Rè, venti altri Cavallieri, ed intorno à 60. serventi. Non è anche vero che riscotessero il bagaglio, già che gli Stradiotti non fecero loro [illegible] cinquanta cinque muli del Rè e de' suoi Camerieri, carichi de' più preziosi mobili, che fossero nell'essercito, come dice l'Argentone, che vi fù presente.

(169.) Tutte le donne del Mondo, non che le Genovesi, sono domestiche in materia di sguardi, e sogliono più dire à loro amanti con una occhiata, che con molte lettere. E per quel che tocca il Duca di Ghisa, egli è certo che fù incomparabile, nel saper acquistare e conservar amici. Mà bisogna dir il vero, tutti i Prencipi di sua Casa hanno un non sò che, che gli fà riverire da ogni uno.

e politica di Arrigo Quarto; e questo con le sue massime è il primo Genitore della prudenza civile della Francia, nel modo di governarsi coll' emula Potenza di Spagna. (170.)

Cuncta mortalium incerta.

Non v'hà cosa più certa, che la incertezza delle mortali faccende, e delle subitanee contingenze. Ogni huomo, per savio moralissimo che sia, può diventar in breve sceleratissimo, & ogni empio può diventar giusto. Lascio stare il potente Serse, che havendo versata l'Asia in Grecia, sconvolti i mari, tagliati i monti, e seccati i fiumi colla sete di tre millioni d'huomini, fu costretto à vituperosamente fuggirsi di Grecia in una mal guidata Barchetta, e ammazzato brutalmente da un huomo di nessuna considerazione vilissimo, & ucciso: mà perche l'essempio è vero, e troppo antico, vengo à quello di Ludovico Sforza detto il Moro, Duca di Milano, e di Cesare Borgia Duca Valentino. Quello era il più temuto, e riverito Prencipe d'Italia, Padrone d'un floridissimo stato, ricco di due millioni d'oro (che in quel tempo era molto) in contanti, pieno di senno, & in concetto d'essere il più raffinato politico d'Europa, assistito da brave soldatesche, e potente militare, adorato per Capo-truppa d'ogni disegno d'Italia da tutti i Potentati di questa Provincia. Questo era figlio d'un Papa, Padrone di Roma, e di tutto lo Stato Ecclesiastico ridotto à Tirannetti per sè stesso un possente Tiranno: tutta l'Italia lo temeva, l'amava, e stimava: haveva Esserciti, e tesori alle mani, parentelle di Prencipi stranieri, tutto il Collegio de' Cardinali in mano, tutte le Fortezze della Chiesa in suo potere, e custodite dal suo Presidio, che poteva fare i Papi, e disfarli, & haveva in somma tutto il crine della fortuna nel pugno. E pure il Moro si ridusse à salvar la vita, che quasi sola gli era rimasta, col celarsi in habito da Svizzero nelle caverne di quella vilissima Canaglia, dalla quale tradito, cadde schiavo del Rè Luigi XII. che in una Rocca di Francia fece morirlo cento volte l'hora, col non mai ucciderlo. Ed il Valentino, che chiamandosi Cesare prenosticava la sua fortuna coll' aut Caesar, aut nihil, fu l'uno, e l'altro. Non contento d'esser Grande trà Grandi, voleva esser massimo fra i Giganti del Mondo, e la misura delle sue ambizioni era quella, di coronarsi Rè d'Italia; quando colto dalla fortuna in un letto, e abbattuto dalla medesima in quello, e in quella carcere, spogliato di quanto haveva rubbato altrui, gli convenne vivere mendico, e miserabile in una torre di Spagna, donde sbalzato fuori per sua sorte, che parve benigna, andato ad una pugna in quelle contrade, restò ferito, morto in quella Diocesi, nella quale egli era stato Vescovo già ne' principii delle sue infauste Grandezze. (171.)

Imparino i Prencipi per grandi e felici che siano, ad haver paura delle perfidie della fortuna, sotto i piedi della quale stanno anche i Monarchi, à detto de' due Imperatori, Valeriano e Bajazette, quello scabello del Re Persiano; questo serrato nella Gabbia del Tamerlano. Perse e Giugurta incatenati al carro trionfale de' Romani colle Corone Regie sul capo, ancora parlano. Giovanni Bentivoglio sepolto in una notte, la più lunga e felice de' suoi giorni. Francesco da Carrara strangolato in un Camerotto di Venezia. Ugolino dalla Faggiola, che quasi mangiò i figli in Pisa per rabbia di fame; Alberto da Romano, che vidde squartarsi i figli su gli occhi, furono scacciati da Bologna, da Padova, da Lucca, e da Treviso anche al dì d'hoggi la incostanza dell' esser, che confonde la felicità humana. Parlo de' Prencipi, e non de' loro Ministri, de' quali infiniti sono gli essempi, cominciando sotto il nostro Sejano. A nostri giorni Tomaso Moro Gran Cancelliere d'Inghilterra huomo giusto, lasciò il collo sotto la mannaja del suo troppo ingrato, e libidinoso Padro-

---

(170.) Boccalini parlando qui di due Prencipi, che insegnarono à loro posteri il modo di conservarsi, e farsi [illegible]. [illegible] la grandezza della Monarchia Spagnuola, ed Arrigo [illegible] regole, che [illegible] à Francesi. [illegible] mà non [illegible], [illegible] Duca di Rohan [illegible] *de l'Interest des Princes.*

(171.) Questa Storia [illegible] del Boccalini, [illegible] di colore, che dalla Fortuna [illegible], possono [illegible] di queste figure calcare nel bacino delle tavole.

(172.) Cun-

Padrone. Giovanni Escovedo, Ministro del Rè Filippo II. resto d'ordine del suo Padrone à tradimento archibugiato. Antonio Perez, à cui scriveva il Rè Filippo ogni giorno un biglietto di suo pugno, mentre stava in carcere per l'omicidio dell'Escovedo, comandato dal Rè, mà da tenersi occulto, frà cento pericoli appena salvò miracolosamente la vita, ritirandosi in Parigi. Con ragione adunque disse Tiberio, cuncta mortalium incerta, se bene non hebbe orecchie da bene ascoltarlo egli stesso, per credere quando la Potenza è maggiore, tanto è più sottoposta alle cadute: e chi siede in colmo, pende in abisso. Quantò plus adeptus foret, tanto se magis in lubrico dictans. Le humane grandezze troppo corrompono la modestia di chi le possiede, scordandosi ben spesso d'esser huomo, chi è sopra gli huomini; imperoche chi può tutto, ed almeno la maggior parte di quello che vuole, può anco voler quello, che ragionevolmente non dovrebbe volere.(172.)

Primus Augustus cognitionem de famosis libellis, specie legis ejus tractavit.

Augusto in virtù della legge di Maestà anticamente publicata, introdusse primo de tutti la cognizione de libelli famosi, mosso da certi disonesti scritti contra la riputazione d'huomini illustri. Tiberio poi volle l'osservazione di questa legge, per maggiormente assicurarsi dalle maledicenze, ed anche perche fù maltrattato da certi versi sopra la discordia con sua madre. Ogni huomo deve far quanto può, perche malamente non si ragioni di lui; mà tutti sogliono risentirsi d'esser toccati dove hanno la piaga, così quelli fanno maggiore lo schiamazzo de ragionamenti, che gli feriscono, i quali sanno d'essere veramente biasimati col vero. Onde l'ottimo riparo di chi non vuol offendersi delle altrui maledicenze, è l'essere huomo da bene, e non tenere contaminata la conscienza, poi lo sprezzare le altrui carte benche acute, quando possono senza discapito dissimularsi, perche col disprezzarle si dimostrano prive di verità, e facilmente svaniscono, come che non trovino attacco.(173.)

Il Prencipe che non suole sopportare le satire, s'inganna, s'egli commette azzioni da satire; fin che egli sarà così cattivo, sentirà dirsi di lui cose cattive. Le sue azzioni dunque siano tali, che possano comparire in mostra. Lodevole avanti il cospetto di tutti, nè si sogni di tener velate quelle operazioni, che commette tutto che giuste, perche il Mondo hà un Tribunale, dove si castigano tutti i Prencipi rei, che non hanno superiori in terra. Troppo sarebbono audaci, e superbi i Grandi, che non hanno paura di castigo terreno, se la Commune de gli huomini non si havesse creato un Magistrato, in cui si sindicassero i Potentati della terra senza rispetto. Se dunque il Prencipe non sà esser buono operatore, habbia almeno virtù d'essere paziente ascoltatore, se altri dice quello, ch'egli opera. Cavar le lingue tutte, non è possibile, e per una che si ne strappa di gola a qualche Critico, quasi sangue dell'Idra cento ne pullula una, e due di peggior taglio. Vilipendere le satire, è attione [illegible].

I Pontefici nostri, tutto il giorno hanno che fare co'l Pasquinate di Roma. Quanti processi hò veduti, e fabricati anch'io in questo proposito. L'essere quel Principato elettivo, e sempre quasi nuovo, se non di dominio, almeno di Dominatore, apporta cento occasioni di parlare de' Regnanti, che per lo più di vil condizione ascendono à quella suprema Catedra. Quando ministrava il governo del Zio Pio IV. il Cardinal Carlo Borromeo, che poi morì Santo, e pieno di miracoli, benche suc-

(172.) Cento e cento altri maggiori di quelli de' quali fà qui menzione il Boccalini, provano che la Corte de' Prencipi, è un scoglio, dove gli huomini, anche i migliori, fanno naufraggio, quando dalla loro fortuna non vengono condotti à miglior fine.

(173.) Egli è vero, che gli huomini da bene, non temono le maledicenze, mà ne' giorni nostri, [illegible] le Pasquinate, [illegible]. I migliori Principi ne sono toccati, e le virgini le più caste sono sottoposte alle cattive lingue. Felici però quelli à cui la conscienza serve di scudo. Felici i Prencipi che fanno ben operare, perche così non sono necessitati d'imparar la virtù di pazientemente ascoltare.

succedessero in quel Pontificato diversi mali, come l'uccisione del Cardinale Carlo Caraffa per mano del Carnefice, e lo strangolamento di Benedetto Accolti, ed altri letterati di quel secolo, che havendosi cambiato il nome furono soggetti di congiura, benche innocenti, non mai si videro satire, nè Pasquinate in Roma. Voglio dire, che la bontà del Ministro era lo scudo di Pallade, nel quale perdevano la malignità gli occhi, che hanno astio, e fascino contra le attioni de' Grandi. Pio V, huomo di santissima vita godè la medesima prerogativa. Mà all'incontro nel Pontificato di Gregorio XIII. tutta Roma si diffuse in satiriche Pasquinate; perche se bene Gregorio era piacevole, e di buona natura, tuttavia i suoi Ministri, e Cortiggiani puzzavano tanto per i loro brutti costumi, che nissuna lingua, e nissuna penna poteva tacerne.

Quando poi hanno voluto imporre contra i fabri delle satire, ò hanno terminato malamente, ò hanno fatto sfavillare anche le bestemmie, non che le satire. Chi le hà sprezzate, è riuscito, e stato più savio. In che si loda da tutti la mansuetudine di Gregorio Decimo Terzo, il quale sentendo, che la Giustitia procedeva contra alcuni imbiancati d'haver compilate le pazzie di suo Nipote in un libro satirico, fece abbrucciare il Processo, con dire ch'egli ne sapeva alcune più belle di suo Nipote, che haverebbonsi potuto inserire come gioie in quel libro, il quale meritava lode, come habile à render rossore, e moderatione di costumi in chi si conosceva censurato, cioè avvertito dalla Carità fraterna, benche troppo ardita dello Scrittore. (174.)

Subscribente Romano Hispone qui formam vitæ iniit, quam postea celebrem miseriæ temporum, & audaciæ hominum fecerunt.

R*Omano Hispone cominciò (dice Tacito) una maniera di vita, che hoggi trionfa nelle Corti, la quale fù resa celebre dalla miseria de' tempi, e dalla conditione temeraria de gli huomini, mentre un povero e sconosciuto, cominciando a fare la Spia segreta, col calonniare i Nobili, s'accommoda pian piano alla credulità del Prencipe, il quale facilmente crede, che si dica male di lui perche lo commette.*

In fatti hà poco obligo alla natura, chi non hà ricevuto da lei tali perfettioni, che possa riuscir caro al Mondo per se medesimo, e per merito della sua virtù; mà deve ben tutto alla fortuna, che l'habbia fatto nascere in un secolo, in cui le miserie dell' età debbano illustrare i suoi vitii. Oh che gran senno il far capitale del tempo, e delle usanze che corrono e delle occasioni che fanno risplendere i talenti poco nobili dell' huomo! Mà guardisi questo tale di non invaghirsi di se medesimo, con attribuire al suo merito quello, che deve riconoscere dalla sua buona fortuna; perche sinattanto che sia quella buona occasione, che lo inganneria, conoscerà sin nel grado, che il conto il quale si faceva di lui, era procedesse di non haversi alla mano soggetto di meglio; come appunto, se Ispone diventato amico del Tiranno per le le false relationi, che gli participava, si fosse vantato d'essere un grand' huomo, ogn' uno si sarebbe accorto del gabbo. Molti risplendono nelle Corti per huomini insigni, perche godendo gratia del Padrone per vie indirette, mà finita quella fortuna, restano smascherati, e conosciuti per quello che sono. (175.)

Nam

(174.) Due volte hà già parlato di se il Boccalini, in questa sua opera. La prima ove dice ch'era stato Giudice nel tribunale del Governator di Roma: e qui, ove dice, che fabricò processi in proposito di pasquinate. Dalche si argomenta che fu stato Giurista, e non Medico, come hò sentito spesse volte dire.

(175.) Cortegiani huomini di essi mezzi, s'innalzano alla girala del padrone, mà quei che non s'appoggiano alla virtù, crollano spesso, e la loro felicità è poco durabile. Hò conosciuto tra molti altri un huomo di qualità, che per acquistar honori e beni nella Corte del suo signore, studiava bassamente, per farlo ridere. Con questa maniera di vivere, alzossi ad alcuni honori, mà essi furono brevi, perche mal fondati. I Prencipi non si divertono sempre di baie, e cotali cibi non sono buoni in ogni tempo. Percio al parer mio quei che vogliono farsi grandi nelle Corti, debbono edificar la loro grandezza sopra 'l fondamento stabile della virtù.

[176.] La

Nam egens, inquies, dum occultis libellis, sevitiæ principis adrepit: mox clarissimo cuique periculum facessit, potentiam apud unum, odium apud omnes, adeptus.

Infelicissimo consiglio è quello di colui, che per acquistarsi la gratia del Prencipe, non si cura d'esser in odio à ciascun altro; onde à questi tali suol accadere molti danni, per questo mal modo di procedere, come generalmente si prattica ne' favoriti de' Prencipi, che riescono troppo sprezzanti di tutti, per il solo possesso della gratia del Padrone.

Il Cardinale Ghisilio non me lasciarà mentire, ed il Conte de Lemos tiene farà buona fede. Doppo essersi l'huomo acquistato la inimicitia di tutta la Corte, non hà molto da faticar per acquistarsi anche quella del suo Prencipe, praticandosi ordinariamente nelle Corti una congiura di tutta la fameglia, contra l'arroganza del favorito, e non lasciandosi occasioni fin che arrivino il battere il chiodo à sua rovina, nelle orecchie del Padrone, il quale finalmente assediato da tutte bande, comincia à sospettare, indi à credere, finalmente à disperare della fedeltà del favorito, che non potendosi guardar da tutti, è forza che da qualch'uno resti atterrato; e doppò haver perduta la gratia di tutti, perde ancora quella del Padrone, che di rado crede più à un solo, che à tutti gli altri, massime quando una perpetua le congiure ordite contra l'oggetto de' suoi favori. Onde avvertino i favoriti farsi amare dal Padrone, e dalla Corte ancora, se non amano l'odio commune, e la loro singolare rovina. (176.)

Inevitabile crimen, cum ex moribus Principis fœdissima quæque deligeret accusator, objectaretque reo, nam quia vera erant, etiam dicta credebantur.

Se Tiberio fosse stato un Prencipe retto, e di buone operationi, non haverebbe trovato la calunnia dove attaccarsi per colorire se stessa. Chi fà male, crede facilmente che altri ne dica male, onde non essercitano i Delatori à far colpo nel riferire cose verisimili, perche ogni parola colorita con arte dalla spia, ed contraccagiata dalla conscienza del Prencipe, piglia fuoco, & abbruggia per le orecchie il cuore di chi mal opera. Il Duca Valentino credendo tutte le cose del male, che gli riferiva Don Michelotto dirsi di lui, ne commetteva assai vendette; perche la consienza delle proprie sceleratezze gli faceva parere indubitabile, ch'altri le confessasse, come veramente meritavano.

Non voglio che non si creda alle spie, perche di questi occhi hanno à valersi i Prencipi avveduti, mà dico, che non bisogna imitar Tiberio, e'l Valentino, creder le calunnie, perche credibili. Si devono essaminar le cose, e cercar senza passione il vero prima che risolvere. Però si guardino gli huomini di proferire giamai alcuna parolaccia di senso sinistro contra il Prencipe, meglio è tacere. Ne' conviti e nelle conversationi procurisi à tutto potere di ragionar d'altro. Un Segretario del Papa vivente, fù scacciato da Palazzo, perche parlava troppo, benche non fosse si risaputo gia mai ch'egli proferisse concetti contra Padroni, ò in materia del segreto.

Il ripararsi poi dalla persecutione, e dalla calunnia altrui, è sempre difficile, non sempre impossibile,

---

(175.) La maggior parte de' favoriti cascano, e tutti possono cascare, perche il luogo dove sono saliti è molto sdrucciolato e lubrico. Tutte le Corti, e tutti i secoli ce ne somministrano essempij rigguardevoli. E per non allontanarmi tè dalla nostra Patria, nè del nostro tempo ci basti considerare Wenceslao Duca di Sagan, Principe di Lobkowitz, e Schwartzenberg, i quali essendo stati sommamente innalzati, sono divenuti i più miseri delle Corti di Vienna e di Coppenhague. Lo stesso Don Gasparo de Guzman Conte d'Olivares, ch' al parer del suo Signore, haveva la pace governar il Mondo tutto, fu abbandonato quando non dalla gratia del suo Rè, almeno dal maneggio de gli affari, e miseramente morì in una Casa sua.

Perciò parmi poco convenevole à coloro che mai non furono, nè mai desideraranno d'esser favoriti, il dar precetti di mantenersi nella acquistata gratia del Padrone. Mà credo, che la via più breve sarà d'impedirsi di mal'oprar, e di distribuir tutte le gratie ch'il libero Rè possono fare, perche così facendo, s'acquistarà tutto il regno, ed havendo tante e sì grandi creature, il Rè è obligato di sostenere i suoi servitori, e di sodisfargli.

(177.) Ton-

possibile, percioche i beati machinatori non compongono mai il falso, che sù'l fondamento della verità, ò reale, ò almeno apparente, andando così bene intrecciando le fila della favola, che senza una gran perizia si compra da molti per Storia. E quando nel cuore dell'huomo s'è sparso hà preso piede una impressione sinistra, non bastano gli scalpelli à cancellarla. La verità hà forza grande da struggere la calunnia, mà la verità alle volte va tanto in maschera, che un occhio preoccupato da mala impressione non la vede.

Il maggior soggetto della Poesia Italiana, Torquato Tasso, s'era posto in capo, che il Duca di Ferrara suo Padrone volesse castigarlo. Tutta la Corte non bastò à disingannarlo: ogni ferro gli pareva catena, ogni filo canapo da legarlo, ogni stanza una carcere da sotterrarlo; nè potè vivere senza fuggire, parendole sempre d'essere incatenato da i comandi del Duca, che finalmente fù costretto à spacciarlo per mentecatto. (177.)

Edendis gladiatoribus, quos Germanici fratris, ac suo nomine obtulerat, Drusus praesedit, quanquam vili sanguine nimis gaudens, quod Vulgus formidolosum.

N*On fù mai Criminalista sufficiente accetto appresso il popolo. I Giudici del maleficio sono le mani più proficue al Prencipe, e le più temute, e odiate al popolo; onde è Aforismo invariabile, e infallibile, che per caricare un huomo d'odio commune, non v'hà miglior partito, quanto il farglie esercitare la giurisdizione del Criminale giudice, che vuol dire la Potestà sanguinaria. I Centurioni, che possono bastonare i soldati, sono i primi ad esser trucidati nelle sollevazioni Campali; ed i Ministri della Giustizia sono i primi ad essere sacrificati ne' tumulti Civili.*

Cur abstinuerit spectaculo ipse, variè trahebant, alii taedio coetus.

N*On vi fidate di coloro, che come stanchi dell'ambizione vanno predicando la solitudine, e la quiete per unica porta desiderata dall'avanzo dell'affaticata loro vita. Non tutti sono Carlo Quinto, e'l fratello del Rè de Longobardi Astolfo. Non è veramente, mà ci pare impossibile appresso gl'informati del vivere humano, che coloro, i quali hanno consumato se medesimi nelle faccende di Stato, e ne i negozii di elevata posizione frà le ambizioni del Mondo, voglia, e possa così facilmente staccarsene, passando dall'estremo del commercio civile ad una estrema ritiratezza dell'Eremo.* (178.)

Nella Corte non Turchesca, mà Greca dell'Imperio Costantinopolitano, habbiamo essempi di Primi Ministri, che per salire senza invidia, e con trasformazione de gli honori alla eternità del possesso, si sono spogliati della Dignità, e comparsi con colore verdissimo hanno supplicato l'Imperatore, che gli facesse degni di godere l'ultima della vita nell'Eremo, mà l'esito del negozio palesò la finezza del Consiglio.

Quidam

(177.) Torquato Tasso, che trionfò de tutti i Poeti moderni, quando fece trionfare Gottofredo di Buglione nella sua Gierusalemme liberata, fù un divino Poeta, mà hebbe una pazza humanità, quando capricciosamente s'invaghì della Duchessa di Ferrara, e più ancora, quando si diede à credere, che sua pazzia meritando pena di morte, il Duca suo Signore non poteva perdonargli.

(178.) Non tutti i Prencipi ambiziosi vogliono morir nell'eremo, mà ne tutti anche vogliono morir la spada nella mano. Lotario I. non fù men ambizioso di Carlo V, e come lui, morì Monaco. Altri meno grandi, che potevano viver nelle delizie immense, elessero di morir frati, e nel tempo de' nostri risolse Angelo di Gioiosa, essendo stato sul fiore di riputazione, e padre d'una figliuola unica, si fece Capuccino. Poco doppò riprese la spada contro gli Hugonotti, ed havendo Arrigo IV. data la pace al suo Regno, ripigliò l'habito, e morì eloquentissimo predicatore.

(179.) Qui

Quadam tristitia ingenii & metu comparationis, qui Augustus comiter interfuisset.

Chi sfugge il paragone, si confessa inferiore. Molti non osano stampare l'opere loro, perchè temono di non far spicco. A me giova il credere una delle due cose, in proposito di chi ricusa parere in luce i suoi parti, cioè che sappia ò troppo, ò nulla. Io, che non mi persuado [illegible] di queste due condizioni trovarsi nella mia prima, e forse più la seconda, che la prima, ripromettendomi del numero di [illegible], hò ardito scrivere un paragone senza paragone, essendo Io stato il primo à maneggiar la penna nella maniera, che si vede negli Annali di Tacito, che sono questi, come anche nelle Centurie di Parnaso. (179.)

Tiberio si vergognava compararsi con Augusto, che troppo liberamente, benigno & affabile, haveva esposta frequentemente la sua Maestà alli giuochi de' spettacoli. I Prencipi di raro dovrebbono lasciarsi vedere a certa sorte di publici trattenimenti. [illegible] i Savi Commandanti da i Rè di Spagna, e da i Pontefici di Roma. Gli essempi di Francia mostrano il contrario, mà ogni Clima hà un aspetto di Cielo particolare. In Parigi se il Rè vivesse ritirato, e non ammettesse alla sua tavola fuor i bisogni [illegible] di cucina, cagionarebbe sollevazione nel suo popolo, che vuole affratellarsi col Padrone. In Madrid se il Rè s'accommunasse alquanto, perderebbe di credito la sua Maestà riverita da Vassalli, quando ne ammirano la Gravità. (180.)

Theatri licentia proximo priori anno cœpta, gravius tùm erupit.

IL Teatro, ed il Lupanare sono una cosa, mà due nomi. Non s'insegnano che vizii, e non si apprendono che corruttele. La Regina Giovanna entrò casta nel Teatro, mà n'uscì impudica. Gl' Istrioni furono cari à Greci, ma banditi finalmente da Romani, e pure non sò come permessi da Christiani. Il suddito impara, come si possano impunemente uccidere i Prencipi; le mogli come infamare i mariti, i figli come disubbidire, e tradire i Padri, le figlie prostituirsi all' Amante; i Servi come ingannare, e vendere l'honore, e l'interesse del Padrone. Ed in somma, il Teatro è una scuola di corruttela, nulladimeno necessaria al sollievo del popolo aggravato da tanti affanni; onde sono i Papi stati costretti à permettere per minor male gl' Istrioni nel Carnevale di Roma.

Qui osservandosi dal nostro Autore, che da un lieve principio di male, sorse un gran danno, voglio ricordare, che l'huomo savio debba non mai trascurare le medicine à i disordini, per molto sprezzabili che paiano, essendo tutti i principii delle cose, per lo più piccioli, mà spesso, poca favilla portando un vasto incendio, e pure poche stille d'acqua sarebbono state valevoli à spegnere quel fuoco, quando era bambino, al quale fiumi correnti, non sarebbono [illegible], qual volta fosse Gigante. Principiis obsta. *Così poteva Madama Margherita, ed il Cardinal Granvela sedare i movimenti di Fiandra, nel nascere, se Filippo vi havesse aperto gli occhi con clemenza maggiore. E se la Regina di Francia mandava subito à tagliare il collo à i predicanti nella Francia, prima che andasse il veleno di Calvino serpeggiando nelle viscere di quei popoli, con la morte del Prencipe di* Condè

(179.) Qui si professa il Boccalini autore di queste osservazioni, non meno che delle Centurie di Parnasso. E [illegible]; quantunque [illegible] quello stile al quanto differente di quello, non [illegible] dubitare [illegible] un huomo da bene, molti [illegible] gli si credano le sue parole, e perchè questi termini non mi paiono [illegible].

(180.) Ogni Paese hà le sue usanze particolari. Il Rè di Spagna si fa desiderare molto tempo la sua presenza, [illegible], ed il Rè di Francia si fa vedere ogni hora davanti i suoi Sudditi. Se questi [illegible], ò non amati. Ma non si deve far giudizio sopra quei costumi, [illegible]. Gli Spagnuoli vogliono adorar il loro Rè senza vederlo, ed i Francesi vogliono amarlo e [illegible] vederlo. Di maniera tale, che non si possono cangiar l'inveterate usanze, senza pericolo d'[illegible], e l'altro di farsi odiare.

(181.) Co-

Condè, d'Andelotto, e dell' Ammiraglio e fratelli Colignì, ancora essendo l'idea dell' Eresia, e della ribellione, prima di pullulare i Capi; ma vi voleva pronto il ferro, ed il fuoco. (181.)

I morbi di Stati sono come l'Etisia. Quando l'huomo comincia à divenir etico, facilmente si cura il morbo, mà difficilmente si conosce: Quando è cresciuto, e radicato, facilmente si conosce, mà difficilmente si guarisce. La vigilanza dunque ne' Prencipi, ed in tutti gli huomini di grandi affari, è il quarto elemento d'essentiale importanza. Chi ben veggbia, ben dorme. Lo star sempre con l'occhio in sentinella, è fatica penosa, mà l'inspiratione nella ignavia, è vergogna rincrescevole, e mentre tu dormi, Jo veggbio, disse il Diavolo à S. Macario.

Se Carlo V. non correva à Gante subito che v'udì la sollevatione, Gante hoggi sarebbe un altro Amsterdam; e se il medesimo fusse accorso à Napoli, quando comminciò à lamentarsi con le strida la plebe, non sarebbesi sollevata quella Città, con tanto gran danno de gl' interessi di Cesare.

Causæ variæ traduntur. Alii tædio novæ curæ semel placita, pro æternis servavisse.

COsì radicato nel cuore di Tiberio fù il costume di raffermare i Governi, che tenne molti, sino che vissero in un medesimo carico. Dice s'adducevano varie le ragioni, come il nostro Tacito và numerando; percioche alcuni dicevano, che per liberarsi da horrore nuovi fastidii, si eternava nelle sue prime risolutioni. Mà questo, se ciò era, un sensi Tiberio, e chiunque à i dì nostri lo volesse imitare, perche questo è un mal vitio, ed indegno d'ogni Prencipe ordinario, non che d'un Dominante.

Trascurar per ignavia, e per timore della fatica le cose appartenenti al Governo, è un gran fallo, e de' più massimi le congiure. Sivano ancorata nel suo Posto, lo racconta Suidone con più fortuna, Rossino ancora è della stessa scuola. Ma Ugone Capeto, non meno che Pipino ve ne possono leggere in Catedra libri intieri, quanto costi al Prencipe ingrandire i Ministri col possesso continuato, delle Dignità durevoli. Hoggi i primi Ministri de' Prencipi non studiano che di addormentare il Padrone, sotto pretesto di evitar la fatica, e le tediose cure del Governo, tenerlo lontano dalla sessa applicatione all' interesse del loro Stato, e far loro sentire la vanità degli spassi nelle delitie, e nella morbidezza della vita Epicurea, della cui setta conosco molti Prencipi devoti, non dico coll' intelletto, e coll' animo, mà coll' affetto, e colli effetti. Habbiasi dunque per certo, che rade volte complisca lasciar lungamente ne' Governi alcun Ministro; e s'impari questo dalla Republica Veneta, che ordinariamente non allonga i Magistrati sopra i diciotto mesi, che prescrivono le leggi. (182.)

Però

(181.) Coloro che considerano la nascita delle sollevationi di Fiandra e di Francia, possono credere che sia stato facile il cavarle, e forse s'ingannano. Quando io vado leggendo le cause che vi concorsero, vi trovo mille difficoltà. Un popolo avvezzo alla libertà non poteva soffrire i consigli violenti del Granuela. I Signori del Paese non potevano vedersi disprezzati. Le nuove prediche havevano sparso nell' anime de' Cittadini un seme di dottrina, che loro pareva essere necessaria alla loro salute. E l'esempio de' vicini gli stimolava ad abbracciar una religione vietata dal Rè Catolico, il quale volendo sradicarla, si sforzava d'introdurre in quelle Provincie l'Inquisitione di Spagna. Tutte queste cose non potendo star insieme, bisognava usar violenza, e la violenza non poteva adoprarsi senza armi. Il che non è sanare un male con niente come vuole il Boccalini.

Per quel che tocca i movimenti di Francia, essi non nacquero nel tempo della Regente. Molti Riformati furono uccisi nel tempo del Rè Francesco, molto più in quello del Rè Arrigo II. suo figlio, e più erano cresciuti in infinito nel tempo di Carlo IX. di maniera tale che la loro religione, che Boccalini chiama Idea, non si poteva estinguere nel sangue del Prencipe di Condè, e de' suoi fratelli della Casa di Coligni; e se questi Signori erano in Bearnia come par accertare il Boccalini, erano nel paese della Regina Giovanna, ove Catarina de Medici ed il Rè Carlo suo figliuolo non erano padroni, essendo la Regina Giovanna Sovrana in quella parte del Regno di Navarra. Mi ricordo però d'haver letto che Filippo II. Rè di Spagna haveva fatto dissegno di far rapire detta Regina, ed il Prencipe di lei figlio per condurli in Spagna, mà non hebbe questo proposito il fine desiderato, perche il Prencipe Don Carlo ne fece consapevole la Regina sua madrastra, e questa ch'era amica di Giovanna, le fece saper che doveva star in cervello.

(182.) I due Prencipi che si fecero padroni del Regno di Francia, negli anni di Christo 751. e 987. non hebbero cariche, che si possano dar per pochi anni. I primi Ministri non si mutano spesso, perche non

istanche

Però parmi lecito dire, che Tiberio non solamente per tedio di nuove brighe lasciasse marcire i Ministri in un Magistrato, percioche con poco negozio si fa provigione di nuovo Uffiziale, ò Ministro, mà anche perche vedeva, che i Popoli havevano soddisfazzione di quel suo Rappresentante, e perche Tiberio conoscevo potersi fidare di lui, e con il mutare dubitava di dare in qualche soggetto, e di peggiorare, come ordinariamente accade à' Prencipi nuovi. Mà sia come si vuole, non può negarsi, che in ogni caso la trascuratezza sia perniciosissima, poiche più la dapocaggine dei Rè di Francia fanciulli, che la malizia delli huomini hà cagionato in quel Regno il disordine grandissimo della perpetuità de Governi. Tranquillo là dove rende la ragione, perche Tiberio lasciasse invecchiare gli Ufficiali nelle Provincie, dice: hac in se curam Reipublicæ abjecisse: *perche quella balordaggine fa nascere ne gli Ufficiali animi molto cattivi.*

Quidam invidia, ne plures fruerentur.

N*Ella guerra di Persia, che con tanta ostinazione, e [illegible] fece Amurat Imperatore de i Turchi, nel cambiar così spesso i Generali, che fu una meraviglia, e volendo alcuni render ragione di questa sua azzione, hanno detto, ch'egli la faceva per una certa ostentazione, per mostrare al Mondo, ch'egli haveva più soggetti habili à quel grandissimo carico, di maneggiare una guerra tanto importante, e comandare ad Esserciti tanto numerosi: altri che egli così voleva à mostrare al mondo la seconda sua Grandezza, cioè con quanta facilità egli disarmava i suoi Capitani. Mà se non voglio ammettere per buona questa ragione addotta da Tacito, che molti credevano mutare i Governi per invidia, ch'egli havesse, godendo solo di far beneficio à pochi; poiche le azzioni de' Prencipi non si vogliono considerare con questa malignità. E ben però vero, che non amano di far beneficio à loro Vasalli i Tiranni, non già per vizio d'animo poco grato, come vorrebbono indicare costoro in Tacito; mà perche amano d'opprimere gli huomini loro manco che sia possibile, à fin che non mostrino questi tali il valor loro à soldati nel maneggio del Governo; perche all'hora sono accorti i Popoli de' vizii del Tiranno, quando essi si mostrano di costumi diversissimi, cioè liberali, piacevoli, benigni, circospetti, là dove il Tiranno sia vigilo, severo, avaro, e sospettoso. E questa mi pare ragion maliziosa, perche cercasse nel governo i Ministri suoi, cioè perche vizzasi, ed à se simili.* (183.)

Neque enim eminentes virtutes sectabatur, & rursum vitia oderat.

M*Arrino fù sempre stimato, che dava Magistrati, ad huomini indegni, e pure questa in Marrino era somma virtù; percioche i soggetti meritevoli riescono quasi sempre perniciosi, e sempre troppo sospetti al Tiranno.*

Queste

Havesse bene d'un Signore, che penetrò nel fondo de gli affari, ed hebbe l'assoluta direzzione d'un Regno, diventasse particolare. Mà ben può biasimarsi la trascuraggine degli antichi Rè di Francia, che per sfuggir le fastidiose cure del Governo, lasciando passar il possesso della stessa dignità dal padre al figliuolo, diedero loro occasione e mezzi d'impadronirsi del Regno. I Senatori ò Consiglieri di Stato servono ordinariamente à vita, perche sono vecchi, prima che vi pervengano, e perche non è bene farli consapevoli de gli arcani, e privarli poscia della loro dignità. Per quel che riguarda gli altri uffizi, vorrei imitar gli Spagnuoli, che non danno le cariche per più di tre anni, ò però i Veneziani che non allongano i Magistrati sopra i diciotto mesi. In Francia furono quasi perpetui fin' al tempo del Rè Luigi XIV. che cambia i Governatori, quando e come gli piace, con grande utilità della Maestà sua, e del suo Regno.

(183.) Quando un Generale d'essercito hà le qualità requisite per condur una impresa al fine desiderato, non par ragionevole il mutarlo. E se la morte non havesse costretto il Rè di Francia di dar ad un'altro il Carico del Prencipe di Turenna, egli comandarebbe ancor gli esserciti di sua Maestà in Germania, perche sapeva meglio d'ogni altro la Maniera di guerreggiar in quelle contrade. Se dunque un Prencipe muta spesso il suo Generale, ò non è certo della sua fedeltà, ò non lo crede da tanto, che possa ottener la vittoria, che desidera, ò teme che i soldati non vogliono seguitarlo ne' pericoli.

Quelle Congregazioni d'huomini, che non vogliono ammettere frà di loro, che non soggetti qualificati, e di fiorito ingegno, di gran nobiltà, e di ricchezze molte, poco prudentemente si consigliano; Avvenga che questi belli ingegni vogliono commandare, non sono atti ad ubbidire, e riescono più pernitiosi al Prencipe de gli huomini ignoranti, i quali sono nati ad ubbidire, mà non sogliono possedere i Dotti molto bene in prattica questa scienza: onde il Prencipe che regna con sospetto, deve avvertire, che nel suo Ufficiale oltre il carico che gli conferisce, non si trovi tanta eminente virtù, la quale l'innalzi più di quello che si conviene, essendo più nocivo al Prencipe avere una gran virtù, che un gran vizio.

Ex optimis periculum sibi.

D*Evono i Tiranni temere, come hò detto, virtù eminenti, mà non già quelle delle lettere: percioche i Filosofi, i Legisti, e gli Oratori, per eminenti che siano, non devono essere havuti in nessuna consideratione appresso il sospetto de' Prencipi gelosi. Le virtù dell'animo sono quelle, che fanno paura; anzi ne meno questi se fossero vere virtù, perche la vera virtù non può corrumpersi. Et un buono virtuoso è ottimo non sarebbe tale, se potesse offendere il prencipe. Parlo dunque delle virtù larga mente, come significano anche qualità simili alla virtù, benche non siano tali, e però dico, che la Valorosità, e la perizia nell'arte militare, la grandezza d'animo, la capacità di reggere gli Stati, accompagnata con vivacità di spirito fervido, sono al nostro modo di discorrere quelle virtù che spaventano il Tiranno.* Virtus porro (*dice Tacito*) ac ferocia subjectorum ingrata Imperantibus, *dovendo il valor militare essere dal Prencipe così ben temuto, ne' Capitani; onde aggiunse Tacito, nella vita d'Agricola,* sed infensus virtutibus Princeps. *Perche che questi tali, come conoscono meritevoli, di commandare alle Genti, trovano prontezza ne i Popoli, di sottoporsi loro, qualvolta habbino ardire d'occupare l'Imperio.*

Il valor grande, che mostrò nella Francia il Duca di Ghisa, farà buona fede alle mie parole, essendosi egli acquistato tal riputatione in quel Regno, che fù vicino à levar la Corona di Capo al Rè, per appoggiarla su le sue tempie, ò almeno fù bastevole à cacciar di Parigi lo stesso Rè. Dunque d'un pari del Duca di Ghisa, deve temere un Prencipe, e massime quello, che domina stati sospetti, ò vero quando conosce anche negli Stati Ereditarii una sopranaturale ambizione, congionta ad eminente valore, come si vede nella persona del medesimo Duca di Ghisa. Così Tiberio odiava le virtù di Germanico, e meritamente si odia una virtù, che porta danno. (184.)

A pessimis, dedecus publicum metuebat.

T*Almente che per la insolenza d'un Governatore gli Svizzeri si sollevarono contro la Casa d'Austria; e gli Ufficiali scelerati sono stati molte volte cagione d'infelicità grandissime à Prencipi. Percioche dall'eccesso delle virtù, deve solo circa la sua Persona temere il Tiranno, dall'eccesso de' vitii essistenti, massime ne' suoi Ministri, deve temere per conto suo, e quello de' suoi Popoli.* (185.)

Quà

(184.) Benissimo raggiona qui nostro Boccalini, perche la vera virtù non eccedendo mai la mediocrità, non deve ne può esser sospetta à Tiranni, non che à Prencipi legitimi. Devono dunque temer solamente gli eccessi nel valor militare, e nell'ambitione, che con la vivacità di fervido, possono spuntare coloro, che nuovi del Regno, non sono ancora ben fermi sopra la sella. E quantunque Arrigo III. fosse legitimo Rè di Francia, non doveva dar tanta auttorità al Duca di Ghisa per esser Prencipe desiderosissimo di portar una Corona.

(185.) Egli è difficile di trovar un Governatore ch'egualmente sia utile al Rè ed alla plebe. S'egli è troppo populare, può temer il Prencipe che non si faccia padrone dello Stato à lui commesso. S'egli è troppo severo ed insolente, si possono temere ribellioni. Ne tempi nostri, il Duca di Ghisa, figliuolo di quel che tanto valse nella Francia, fù tanto caro alla Nobiltà di Provenza, ove era Governatore, che non potendo soffrirlo il Richelieu lo costrinse di passar in Italia, ove morì in Lucca Città di Toscana. Per lo contrario Luiggi Cardinale e Duca di Vendome, fù tanto odiato, della medesima Nobiltà, ch'il Rè fù obligato d'andar in Marsiglia, e di farvi edificar una Citadella, per ovviare ad ogni inconveniente, che ne potesse nascere.

(186.) L'Ar-

Quà hæsitatione eò provectus est, ut mandaverit quibusdam Provinciis, quos egredi Urbe non erat passurus.

COsì come noi per nostra salute habbiamo imparato di trar grandissima utilità da veleni all'ho-
ra che gli habbiamo preparati; così ancora può il Prencipe servirsi d'ufficiali, de' quali, più
può per il molto valor loro havere qualche sospetto, con preparare, e correggere quello valor loro,
con certe sicurezze, che sanno ben trovare i Prencipi prudenti, prevalendosi, cioè, del valore del-
li ufficiali, con assicurarsi del male che possano temere.
Il Duca d'Umena, il quale hà inferito tante, e grandissime offese al Rè Arrigo Quarto, fù ri-
cevuto in gratia del suo Padrone, il quale non solo gli hà perdonato, mà in riguardo del suo va-
lore, e sperienza militare, nel che superava gli altri Capitani di Francia, si è servito di lui con
vantaggioso profitto, mà con giudicio tale, che gli hà levato ogni mezo da poter nuocere al suo Rè,
ed alla sua Patria. Così anche Tiberio, risoluto valersi anco d'huomini notabilmente sospetti, mà
non già ne i primi giorni del suo Imperio, allhora quando era fresco il suo Principato, e non era
affatto smorzata la speranza di tentar cose nuove in favore della libertà, colla mutatione del Prin-
cipe: mà poiche vidde, che s'erano i Senatori accommodati sotto il suo Dominio, egli cominciò à
raffreddarsi nel sospetto, ed à gratificare coloro, de' quali haveva non poca gelosia, e fece anche be-
ne, perche non deve il Tiranno star mai sempre trà le spalle de' sospetti, senza un momento di ri-
poso. (186.)

Originem cujusque, & vitam, & stipendia descripsit.

NOn solamente d'utile grandissimo al Prencipe, mà di incredibile sodisfattione à Popoli, riesce
il vedere, che il Prencipe dia i cariche grandi, e gli honori, e le Dignità à coloro, che col lun-
go, e fedel servigio gli haveranno ben meritati. Non si può dire la sinania, che sentono i Buoni
della Corte, allhora che veggono promossi ai Magistrati huomo nuovo, ed incapace, e solo favori-
to, per il sordo interesse, senza che mai si sia veduto nella Corte adoperato in alcun carico. Perciòche
come mai saprà costui, cosa importa alla sua Dignità, e quale applicatione richieda la sua incom-
benza, come potrà maneggiare senza sproposito alcun negotio, ed intendere gli affari grandissimi,
che gli perissero capitar nelle mani, s'egli non è sperimentato in alcuna simile importanza? Non
sarà costui veramente un soggetto ridicolo, da essere aggirato per il naso, e comprato da Spagnuoli
per ottocento Ducati di pensione?
Hanno le Dignità Grandi i loro gradi. Le scale per cui si monta ad esse, sono le fatiche
della Corte di grado in grado, fino à quella altissima Dignità, ch'è il Decanato della Porpora. (187.)
Mà per ritornare à Tiberio, osservate di gratia, che per ottenere in Roma gran posto, bi-
sogna-

(186.) L'Arcivescovo di Parigi, che scrisse la vita d'Arrigo il grande, non parla del valore del
Duca d'Umena con tanta lode come Boccalini. Anzi dice che più tempo stava nella tavola, ch'il Re
nel letto. E per dir il vero, non fù eguale al Duca di Guisa suo fratello, nè al Dighiere, nè à Birone,
ed altri servitori di sua Maestà. Egli è vero, ch'il Rè si servì di lui per palesar al mondo, ch'egli have-
va dimenticato i danni che da lui e da gli Spagnuoli, da lui in Francia chiamati, haveva ricevuto. Il
che essendo senza necessità, tanto più manifestava l'animo sincero di quel Rè, che fù incomparabile
nella clemenza, e nel perdonar à tutti i suoi nemici.
(187.) Qui intende il Boccalini parlare della Corte di Roma, mà per certo non è minor la
smania, che sentono i buoni nell'altre Corti, quando si veggono promossi huomini indegni de' carichi
che possiedono. I Francesi vedendo il Concini nobile Fiorentino, primo Ministro della Regina Maria di
Medici, sene lamentarono sommamente, e la di lui alterigia essendo stata tale, che fece imprig-
gionare il Prencipe di Condè, tutti i Prencipi e Signori più riguardevoli pigliarono le armi, che poscia
già, nel medesimo punto che seppero da esso fuoco uscito, nel mese di Maggio del anno 1617. ed in non
mente stupisco, perche mai popolo può veder regnare un forastiere ignorante, superbo ed indegno di
tanto honore.

 (188.) Qual

segnata dare in tutto la qualità di soldato. Ecco tornà per maravigliarsi, sì i Romani sopra
tu soggiogare in pochi anni l'Universo, mentre in quella Republica non poteva conseguire Dignità grande, e non poteva essere stimato, honorato, premiato, sì non chi mostrava colla nota de suoi segnali usure, ed essere stato buon martire, e fedele soldato. Dico questo, perche appresso i Christiani la milizia, la quale difende la legge di Dio da' Turchi, è stata tralasciata da nostri Prencipi con tanta vergogna, ed infelicità di Christiani, e vantaggio, e gloria de' seguaci di Mahometto.

Candidatus hortatus, ne ambitu Comitia turbarent.

NOn si perturbava l'elezzione de Consoli con le pratiche; questo era il fine di Tiberio, acciòche i Comizii quietamente passassero, mà solo à fine d'ingrandir à sè medesimo, chi egli favoriva, e creava. Attenga, che procurando gli huomini la grazia di coloro, da quali sperano gradi honorati, Tiberio non voleva che s'aspettasse da quelli, che ambivano i Magistrati, altra grazia, che la sua propria. E nel vero, ch'era cognizione di limitato dominio in Tiberio, quando l'elezzione de' Magistrati fosse stata nelle altrui mani; però egli con questo modo bellissimo la s'usurpava. Ed è questo di tanta importanza, che i nostri Prencipi medesimi, anco quelli che non hanno sospetto alcuno, per la sequela che hà la Casa del Commune, e del Popolo, il quale volentieri aderisce al suo Magistrato della patria, usano esattissima diligenza nelle imbussolazioni de Cittadini, e nella medesima Roma, dove i Conservatori di essa, che s'imbussolano dal Cancelliere, sono stati eletti dal Papa medesimo, per mano del suo Ministro, onde si veggono spesso uscir fuori certi Conservatori, così nuovi, ed incogniti à Roma, che se ne stupisce il Mondo. Ed i Pontefici, che tante volte sono stati cacciati dalla licenza del Popolo Romano, quando era sollecitato temerariamente da buone Teste, hanno trovato il loro buon conto à non eleggere, ò permettere, che si elegga à questa Dignità, alcun Personaggio considerabile di gran Casa, e di gran seguito.

Roma essendo soggetta ad un facilissimo sacco, per non haver Cittadinanza propria, come le altre Città, mà tutta trovandosi composta d'un miscuglio di varie nazione, come Patria commune; non stà bene, che un Conservatore potente, sollevi la parti del Popolo, in quale volendo sollevarsi, non harrebbe fuori così facile per trovarsi Roma pacifica affatto lontana dall'Armi, senza Presidio, e senza forza da resistere ad un subito furore.

Speciosa verbis, re inania, aut subdola: quantóque majori libertatis imagine tegebantur, tanto eruptura ad infensius servitium.

QUanto più ricopriva Tiberio coll' apparenza di vane parole il suo cuore, che affettava con tutti la vita della libertà, tanto più erano per terminare in una crudele, ed odiosa servitù, non havendo altro fine con queste sue allettazioni, che quello di scoprire, ed ingannare gli animi de' valorosi, e de' Grandi.

Quando voi vedete, che un Prencipe straordinariamente colora una sua operazione, state avvertiti, che allhora il bamboglio vi riuscirà più pericoloso. Molti sono gli essempi, che potrei addurvi, mà mi appago d'un solo, però singolarmente insigne. (188.)

Non

(188.) Quel che ne dice qui il Boccalini, si trovò verissimo nel tempo di Carlo IX. Rè di Francia; quel Prencipe vedendo che coll' armi non poteva ridur gli Ugonotti sotto il giogo dell' ubbidienza, valtossi alle lusinghe, promise a' suoi nemici, ed in particolare all' Ammiraglio di Coligni ogni sorte di benevolenza, e favore; fece vista di non valersi sevir d'altro consiglio che del suo. Il che doveva esser sospetto à chi sapeva, che quel Prencipe era stato costretto di far una pace vituperosa con loro. In somma tutte quelle dimostrazioni d'amore, erano per ingannare i più diffidenti, ed in vero de' poveri Ugonotti fù fatto un terribile Macello, come s'è già detto. Intorno à quel che Boccalini dice degli

Spagnuo-

Non hà la Religione Cattolica altro Capo, che il Romano Pontefice, alla difesa del quale ella fù principalmente raccommandata. Hora che gli Spagnuoli nelle sollevazioni della Francia, si ne mostrassero più zelanti del Papa istesso, fù cosa che nelle gelosissime sospetti nel cuore d'ogn'uno, che le loro intenzioni e disegni, quanto majori pietatis imagine tegebantur, tanto erupturæ ad infensius servitium; *mentre che ostentavano più zelo di quello, che veramente toccava à loro, potendo certamente stimarsi, che fossero tanto devoti gli Spagnuoli, che non potessero sopportare gli Eretici in Francia, e non si curassero, che i Turchi abbrugiassero la Casa loro in Austria.*

La Verità non hà bisogno d'abbellimenti. La soverchia diligenza genera sospetto; e colui che si vede circondato da troppo bel giro di parole, e da motivi affettatamente artifiziosi di negoziare, con molta ragione dubita di essere ingannato.

Tiberio con mostrarsi di voler premiare i meritevoli, e che i Magistrati si concedessero solamente à i più degni, escludendo gli ambiziosi, e le cortegiane de Comizii, faceva delle dimostrazioni sante, e piene di Giustizia in apparenza, mà che in sostanza non altro erano, se non à sè l'autorità assoluta di darsi Magistrati à suo arbitrio: il che era porre la mano esterna al'assoluta Tirannide, perciòche egli veniva à rivoltare à sè gli occhi, ed i cuori d'ogni uno, riducendo gli huomini à solo ambire la sua grazia, come quella ch'era dispensatrice d'ogni bene, e così s'assicurava nel Principato, col tirare innanzi solamente huomini dipendenti da lui, e suoi confidentissimi. (189.)

Mà ritornando all'artifizio di Tiberio, sempre haverassi osservato, che un Principe disgustato de' suoi popoli, e Baroni, per qualche sollevazione, allhora ch'egli più si quieta con disvantaggiose, ed à lui pregiudiziali condizioni, rendendosi facile à perdonare ad ogni qualità di Persone, ogni sorte di eccesso, allhora ch'egli mostra maggior piacevolezza, e volontà, di scordarsi l'offesa, all'hora dico egli hà animo d'incrudelirsi, e più che fieramente vendicarsi, anche per esser stato costretto, à tolerare à giungere quell'accordo così vergognoso. Onde un Savio disse d'havere più in sospetto colui, che faceva più azzioni di quello che meritavano i suoi peccati; ciò non potendo credersi per ordinario costume, che d'altronde proceda sì non da un eccesso di finissima Ipocrisia, per ingannare il Prossimo, e per giungere à quel grado che desidera, al quale le sue vere virtù non mai l'havrebbono tirato. (190.)

Guardatevi dunque voi, che negoziate co Principi, da i concetti inzuccarati, e dall'composizione di morbide parole; perchè quando dolcemente cantano, allhora crudelmente incantano. L'interesse muove la loro lingua, non la giustizia, e non l'amore del Republica. Pochi arrivano ad intenderegli, perche parlano in cifra. Guai à chi si ferma sù la superfizie delle loro espressioni lavorate al torno, per ingannare i semplici, e per eludere i savii. Chi misura bene il genio, e l'interesse del Principe, non troverà molto difficile ad indovinare, quali siano i suoi fini, ed i disegni, benche mascherati frà gli enigmi di speziose parole.

OSSERVA-

Spagnuoli, egli è vero che essi mostravansi tanto desiderosi di confirmare la religione Cattolica nella Francia, che lasciarono l'Austria e la Fiandra in pericolo, solo, come dicevano, per distinguere il fuoco, che pareva voler abbrucciar tutto quel regno. Mà coloro che senza passione vedevano le loro azzioni, conobbero ch'il Rè era invaghito d'Argento, e che la Francia era un boccone, per il quale si potevano perdere alcune poche Città di Fiandra. Mà al fine furono gli Spagnuoli simili al cane, che credendo veder nel fiume un boccon di carne maggiore di quel che havea nella bocca, perse il certo per cercar l'incerto.

(189.) Non può dirsi padrone dello Stato colui, che non può dar i Magistrati à suo arbitrio, e perciò credo che tutti i Principi debbono imitar Tiberio in questo particolare.

(190.) Il Principe, che per disarmare i suoi sudditi, fà cose poco convenienti al suo decoro, ed alla sua dignità, non cerca altro, che di vendicarsi. E quello che si pare poco honesta con suo uguale, non desidera di adempire quel che promette. Perciòche trovandosi leso nel suo honore, non può far meno che di cercar mezzi di ricoverarlo.

FINE del primo Libro.

OSSERVAZIONI POLITICHE
DI
TRAIANO BOCCALINI,
SOPRA IL SECONDO LIBRO DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.
ILLUSTRATE DA GLI AVVERTIMENTI
del
CAVALIER LUDOVICO du MAY.

Ut externum aspernabantur.

IL motivo delle sollevazioni seguite nelle Provincie d'Oriente, contro l'Imperio di Roma, trasse la sua origine dal pretesto, che il nuovo lor Rè fosse (benche di sangue de gli Arsacidi) di costume troppo Romano, come che da i Romani à i Parti concesso. Era questo Vonone dato già per ostaggio da Fraate suo Padre, ad Augusto, à solo fine di stabilire seco una ferma amicizia, col tener il figlio in educazione alla Corte di Roma, mà i Parti lo disprezzavano, come forastiero. E non mi pare, che havessero totalmente il torto da sprezzare un Rè del sangue loro, mà non di loro costumi, perciòche coloro, che nascono in una stessa Patria, vivono alla maniera di quella, ed hanno tratto, genio, e costumi simile à quella, onde facilmente si tollera il dominio d'un Prencipe simile à Noi, mentre la somiglianza è cagione d'amore; nè può darsi amicizia vera, che non sia fondata in qualche somiglianza. Il Prencipe Paesano non nudrisce mal genio à suoi Vassalli, come l'straneo, il quale in altri soggetti suole collocare le sue confidenze, e le sue grazie, massime nella distribuzione degli honori, e Dignità, Cariche principali del suo Regno. Considerando dunque i Parti Vonone habituato per tanti anni nel costume Romano, sì che da chiamarsi più Italiano che Parto, temendo ch'egli introducesse nel loro Regno, quelle stravaganze, che sogliono essere indivisibili da Prencipi forastieri. (1.)

Questo, e non altro, fù la pietra dello scandalo, e la cagion movente à i nostri tempi, delle sollevazioni di Fiandra; perche havendo quelle Provincie fatto passaggio, dal Dominio Borgognone,

(1.) I Parti che disprezzarono Vonone loro Rè, perche pareva loro forastiero, benche fosse del sangue de' loro Rè, mi danno occasione di discorrere d'un caso simile, accaduto intorno al fine del passato secolo. Regnando Giovanni III. in Suecia, i Polacchi elessero per loro Rè Sigismondo figlio primogenito di detto Giovanni, e doppò la morte del Padre, la legge di Suecia chiamò Sigismondo alla successione di quella Corona. Mà perche Sigismondo era divenuto Polacco di costumi, e di religione, nacquero tante difficoltà tra lui ed i Suedesi, ch'al fine fù costretto di ritornar in Polonia, di dichiarar quel Regno ribelle, e di pigliar le armi contro di lui. Finalmente non potendo i Suedesi ubbidire ad un Prencipe, il quale, quantunque nato in Suecia, loro pareva barbaro, lo pregarono d'inviar loro figlio, perche fosse allevato ne' costumi, e nella religione del Paese, e non havendo potuto ottenerlo, fecero incoronar Carlo Zio di Sigismondo, ed acciòche non restasse speranza veruna, nè à Sigismondo nè à' suoi descendenti di poter pervenire à quella Corona, fecero una legge, la quale in mancanza de' maschi descendenti di Carlo, chiamava alla successione le femine del sangue di detto Prencipe. Molti hanno biasimato i Suedesi ed il Rè Carlo, mà come pare al Boccalini ch'i Parti non hebbero totalmente il torto da sprezzare un Rè del loro sangue, mà non de loro costumi, così anco mi pare, che i Suedesi sono lodabili, se per non lasciar introdur nuovi riti nella lor patria, non vollero ubbidir à Sigismondo.

(2.) E

gonne, doppò la morte del Duca Carlo Audace, all'Austriaco, mediante l'accasamento della Erede Duchessa Maria, nell'Imperatore Massimiliano, s'erano facilmente accommodati, à vivere sotto il nuovo Governo, quasi non nuovo, in riguardo della Duchessa figlia del loro Prencipe, e de' suoi Borgognoni, che non furono alterati, mà più della presenza che potevano godere della loro Prencipessa, non meno che di quella dell'Imperatore.

Quando poi il suo figlio Filippo I. passò in Spagna, s'afflissero non poco quelle Provincie nelle quali era nato Carlo Quinto, e poi nacque Filippo II. Mà nessuno di questi due Monarchi fecero residenza in Fiandra, mà solamente di passaggio vi si fecero vedere; e benche fossero le dette Provincie loro Patrimonio, doppo che Filippo Secondo si fermò in Spagna, furono trattate come appendice della Monarchia, e non fù più mai loro mostrato il volto del loro Padrone, mà solamente quello dei Governatori Spagnuoli, che con rigido, e nuovo costume cominciarono prima à riuscire aspri, poi con pessimi trattamenti riuscirono odiosi, e in fine insopportabili; dove ch'aggregandosi una farragine di mali humori, condiscesero quei popoli, e Signori à pretendere violata la libertà Fiamminga, e l'ordine delle prime leggi alterato, sotto la maschera del cui pretesto giaceva la Ribellione, che diede il primo crollo alla Monarchia Castigliana. (2.)

Che Fraate poi senza alcuna obligazione mandasse per pegno, e vincolo d'amicizia il Figlio Vonone, à vivere nella Corte d'Augusto, fù ripiego di poco utile, e pieno di male conseguenze. (3.)

Questo in somma è un farsi schiavo del Compagno: onde, il Gran Duca di Toscana Ferdinando, non hà voluto mandare in Spagna il suo Primogenito, benche richiestogli da gli Spagnuoli, nè meno hà voluto, che i figli di Don Pietro suo fratello, ancorche naturale, dimorino nella Spagna, dove sono nati, mà tutti hà voluto, che siano condotti in Fiorenza. Consiglio di molta prudenza, ed il quale hà imparato dal prudentissimo Duca Cosimo suo Padre, il quale, non volle mai permettere, che Giulio, Figlio naturale del Duca Alessandro fosse dalla sua moglie Madama Margherita, condotto fuori dello Stato, come egli instantemente chiedeva.

Mà per tornare al nostro proposito, affermo senza tema d'errare, che in riguardo della diversità de costumi, non si risolverebbono i Grandi di Spagna, in caso di necessità, accettare un Imperadore della Casa d'Austria per Rè loro, è forsi nè meno un'Arciduca in Alemagna allevato, volendo essi il loro Rè tutto impastato dell'aria, e genio di Castiglia. (4.)

Vidde

(2.) E' tanto vero, che i Fiamenghi non possono obbidire ad un forastiere, che subito doppò la morte di Maria loro Duchessa, si ribellarono dall'Imperatore, e lo tennero come prigione in Bruges, d'onde fù liberato da Alberto Duca di Sassonia. Poco doppò diede l'Imperatore quelle Provincie à Filippo suo figliuolo, che loro fù carissimo, perche vi faceva la sua residenza, e la sua assenza che fù solamente d'otto mesi, non alterò punto quell'amore cordiale de' sudditi verso di lui. Carlo V. conservò lo stesso amore, non solo, perch'era nato à Gante nobile Città di Fiandra, mà perche parlava Fiamengo, e benche non facesse residenza in quel Paese, vi andava nondimeno spesso, e favorì sempre i suoi Fiamenghi, sopra ogni altra natione. Filippo figlio di Carlo non volle mai nè altra foggia nel vestire, nè altra favella della Spagnuola nel parlare, e perciò perdette la stima, e l'amore de suoi sudditi di Fiandra. I quali non potendo soffrire di vedersi maltrattati da' Governatori, si ribellarono ed in fine, hanno ridotta la Monarchia di Spagna à tale estremità de' mali, che quella che faceva paura à tutti i Prencipi del Mondo, cagiona compassione à gli stessi suoi nemici.

(3.) I figliuoli de' Prencipi nell'altrui Corte, sono senza dubio pegno della fede del padre, mà non [illegible] quei giovani Signori che vi sono mandati imparano i costumi forastieri per [illegible], è vero per [illegible]. Non sempre piacciono à quei [illegible] le maniere di vivere del Paese, ove sono allevati, [illegible] di quella che gli allevano, non solo, perche gli humori de' popoli sono differenti, mà pure perche riescono amari disgusti di quelli, che dovrebbono haver cura delle loro persone. Carlo Emanuele Duca di Savoia hebbe per molti anni i più vecchi de' suoi figli nella Corte di Spagna, e quei che vi furono allevati non furono Spagnuoli di cuore. Il Prencipe Alessandro di Parma sarebbe forse stato più divoto servitore degli Spagnuoli, se non fosse stato molti anni allevato in Spagna. I Duchi di Braganza furono sempre implacabili nemici de' Castigliani, perche essendo in Castiglia, viddero il disprezzo che i Castigliani facevano de' Portoghesi. Ne saprei dire, se gl'Italiani, che nella Corte di Spagna furono allevati bevvero col latte gli humori di quella gente, ò nò.

(4.) Ne' tempi nostri sono solamente due, i Prencipi dell'augustissima Casa d'Austria, l'Imperatore,

ed il

Vidde questa importanza, mà tardi Filippo II. il quale hebbe per massima salutare per qualche decennio assetto à quelle Provincie di Fiandra, il concederle alla figlia Isabella, & all' Arciduca Alberto, acciòche vi risiedessero come Padroni Ereditarii. E quì vuole avvertire, che i Prencipi benche del lignaggio Reale del paese, quando sono allevati altrove, ed imbevuti di stranieri costumi, se vengono assunti al Paterno Diadema, il popolo gli riputa per Barbari forastieri. All' incontro, se il Prencipe, benche barbaro, sia allevato, ed imbevuto ne' costumi d'un Regno, ogni volta ch' egli, e suoi figli divengono Regnanti, si stimano naturali, e Paesani; onde Prencipi naturali, e Italiani sarebbero riusciti gli Angioini, e gl' Aragonesi, se tutti loro regnassero in Napoli e Sicilia. (5.)

Mà fassi incontro la Polonia, e la Transilvania alla sferza delle addotte ragioni, professando queste Provincie di torre ad imprestito spesso da Barbari, sempre da stranieri il Prencipe, quando chi gli domina muore senza figliuoli. (6.)

Quì non posso dire altro, se non che le regole universali patiscono eccezzioni in tal caso, e che la Polonia Regno di tanta conseguenza, habbia le sue specialissime ragioni, di governare contra lo stile, approvato da tutti. Io per me direi, che l'emulazioni troppo veementi di quella Nobiltà, non permettano, che alcuno di loro s'inalzi tanto sopra li Compagni, affinche si conservi una tal qual uguaglianza fra di loro Signori, e così inspirato ad eleggersi più tosto un insolidissimo giogo straniero, che soccombere in modo alcuno ad un loro Concittadino, & una volta lor pari. In questa maniera governandosi vengono ad assicurarsi, che il Rè non assoluto sorte nel Regno, non sia per giungere mai ad opprimere i Capi, e farsi assoluto Monarca della lor quasi Aristocratica Republica, la quale, nella persona del Gran Maresciallo, destina un Moderatore supremo della Regia autorità, che in ciò si riconosce per Censore dell' arbitrio Reale; onde i Rè di Polonia alla presenza del Gran Maresciallo sono fantasmi di Carta. (7.)

Barbari lætantes, ut ferme ad nova Imperia.

S*I rallegravano quei Barbari del nuovo Prencipe, perche le cose nuove hanno una certa apparenza di bene, massime nel Governo, in cui il popolo sempre spera di migliorare, aspettandosi esenzioni, Privilegi, ed immunità, oltre i donativi à diluvio; mà se non restano effettuate le loro speranze, [illegible] al Prencipe.*

I Por-

ed il Rè di Spagna, e perciò si potrebbe più ragionevolmente dimandare, s'uno di loro vorrebbe abbandonar la patria per andarà possedere gli Stati dell' altro, avvenendo che l'uno venisse à mancare. Mà perche muove questa questione il Boccalini, dico ch' ancora io sono del suo parere, non solo perche gli Spagnuoli vogliono il loro Rè natio impastato dell' aria di Castiglia, mà perche si ricordano, che nel tempo di Carlo V. hebbero e non hebbero il loro Rè, e se l'Imperatore morisse senza figliuoli (il che Dio non voglia permettere) i Tedeschi non vorrebbono un Castigliano per Imperatore, per non sottoporsi al pericolo, ove furono nel tempo dello stesso Carlo.

(5.) Crederei più tosto che Filippo II. desse gli Stati di Fiandra ad Isabella sua figliuola, perche credeva che lei ed il marito fossero per possederli poco tempo, essendo che la Prencipessa era già di quaranta anni, e rade volte le donne Spagnuole partoriscono doppò il quarantesimo della loro età.

(6.) Fin a' giorni nostri fu tanta la gelosia de' Signori Polacchi, che sia da molti secoli, non vollero innalzar un de' loro compatriotti alla dignità reale. Mà finalmente, Michele Wiesnovviski fù eletto, doppo che Giovanni Casimiro hebbe deposto il diadema. Questo Signore regnò pochi anni, ed essendo morto senza figli, i Signori Polacchi si risolsero d'eleggere un altro Polacco, e fecero Rè Giovanni III. di Casa Sobieski, non molto ricco, mà valoroso e degno dello scettro, per la sua virtù militare. Questo Prencipe hà ottenuto alcune memorabili vittorie contro il Turco, così avanti che doppò la sua elezzione, e si dice che pochi de' suoi predecessori habbiano havuta tanta autorità come lui, che prima che fosse Rè era Generale de gli esserciti della Patria. Per quel che tocca la Transilvania, egli può essere, che quei Signori habbiano eletto loro Prencipi, mà ne' tempi nostri, vi sono tenuti dal Turco, à cui il Paese ed il Prencipe pagano tributo.

(7.) Il Rè di Polonia non è tanto privo d'autorità come ci vuol persuadere il Boccalini, perche oltre che la sua Maestà hà sessanta mila scudi d'entrata ogni anno, può ella e senza licenza del Senato, dar i Vescovati, e le Abbadie de' suoi Regni, può anche crear i Palatini, i Castellani, i Mareschalli, i Cancellieri, i Thesorieri, ed i Generali della Militia. I Palatini ch' altrimente si chiamano

Vayvodi

I Portoghesi nel ridurre quel Regno all'ubbidienza del Rè Filippo Secondo, protestaro parte per
merito, e parte per grande tanti riconoscimenti dal nuovo Prencipe, che tutta l'entrata Reggia di
due anni, sarebbe stata poca à satollar la fame de' Supplicanti. Tuttavia, quando anche non fus-
se il Popolo stimolato dalle soprannominate speranze, come naturalmente amico di cose nuove, egli
suol mai sempre godere del principio del Prencipe nuovo, buono ò cattivo ch'esso sia. (8.)

I Borgognoni benche compiangessero nella morte di Carlo Audace haver perduto il loro Prencipe
naturale, furono nella mutazione del Prencipe Massimiliano. (9.)

Ed i Romani nella creatione d'Alessandro VI. che pur conoscevano di loro [illegible], e con
dar [illegible] al [illegible], da quali non potevano sperar bene alcuno, vollero comparire molto giu-
bilo. (10.)

Le sole Republiche sono esenti dal lutto nella morte del Prencipe, e dal giubilo nella in-
noratione del medesimo. I Milanesi per essendosi imaginati, che disfatti di Lodovico il Moro,
dovessero da Lodovico XII. Rè di Francia essere inalzati, e carichi di tutte le gratie più pretiose,
festarono tutti d'allegrezza per la sua introduzzione à quel dominio, mà rimasti con un palmo
di naso nella conosciuta liberalità de' Francesi, se ne afflissero talmente, ch'alla prima congiuntura
voltarono le spalle al dominio di Francia. E niuna cosa fece passar avanti alla ribellione, e gente di
nuovo Prencipe alla Francia, quanto l'oro di Spagna, che con profusa, & illimitata prodigalità,
versata con tante mani la borsa del Rè Filippo, percioche allettati i popoli, & i Capi loro da
tante benedizzioni, ed impregnati di speranze circa i beni, molto maggiori, si persuadevano,
che quel nuovo Prencipe fosse per essere un Cielo, ch'in pioggia d'oro avesse beneficare
l'avidità, e'l bisogno di quei Francesi; e fù la troppa sfacciataggine, colla quale l'Ambasciatore di
Spagna contemporava il Mondo in Parigi, quel haverse aperti gli occhi de' meno appassionati, e
perciò meno accecati Francesi, forse qualche pezzo di quella Corona cadeva sù le tempie del Rè
Filippo. (11.)

Ignotæ Parthis virtutes, nova vitia.

V*Onone ancora provocandosi lo sdegno della Brigata, non solamente colla diversità de'costumi*
tralignante di troppo da quelli de' suoi Predecessori, mà anche collo sprezzare le delitie del-
la caccia, e de' Cavalli, col farsi portar per la Città in lettiga, nauseandosi delle vivande del Paese,
tener

Valvodi sono 34. i Castellani 87. I Marescialli due, uno per il Regno, e l'altro per la Lituania. I Cancel-
lieri, Vicecancellieri, e Tesorieri sono altrettanti, come i Marescialli. Ed i Generali de gli esserciti possono
essere tanti, quanti ne fà di bisogno per opporsi a' nemici. Può anche il Rè dare cose di minor impor-
tanza del che non parlo, perche non par necessario.

(8.) I Portoghesi [illegible] grande grandissime da Filippo II. quando s'impadronì di quel Re-
gno; mà più in habiti e commende d'Ordini militari, che d'oro, e di gioie, poiche fù quel Rè persuaso da
Don Francesco di Mora suo Cancelliere, che quella superba gente si poteva più tosto guadagnar con ho-
nori, che con tesori.

(9.) Carlo ultimo Duca di Borgogna del sangue Reale di Francia, fece tante guerre prima che re-
gnasse, e ne' dodici anni del suo Regno, che i suoi sudditi havevano ragione di sperar meglio doppò la sua
morte, mà per dir il vero poco poteva furono maggiori i loro guai, di quel che fossero stati prima.

(10.) Non posso credere che i Romani si rallegrassero nella creatione d'Alessandro VI. perch'ogn'u-
no sapeva, con quanto scandalo haveva generato molti figli della Vannozza, e tutti potevano credere
che quei bastardi fossero per adoprar ogni crudeltà per ingrandirsi. E la maraviglia sola Milanesi pareva
rallegrarsi nel veder un Rè di Francia, patrone di quel Ducato. Percioche non poteva Lodovico [illegible]
re Milano alla Francia, e non [illegible] egli stesso per dimorarvi, non potevano i Milanesi sperar
altro che male da' Governatori, che di rado sono migliori de' cattivi Prencipi, quale fù il Moro

(11.) Molti credevano che se Filippo II. havesse voluto esser contento d'una parte della Francia, nel
tempo che la Lega tanto s'affaticava di farla ubbidire à gli Spagnuoli, haverebbe ottenuto l'intento; mà
volendola tutta non hebbe niente, e i denari che con tanta prodigalità erano stati distribuiti a' Capi
furono assieme persi, e l'utile cadeva del Rè, lo costrinse di dar la pace al grande Arrigo di Borbone.

(12.) Co-

tener rinchiuse le sue robbe come che un Giudeo, e insieme d'essere di facile clemenza, e d'affabile tratto gli s'imputava à difetto, come che tali virtù non usate da' Patri, non solo non erano conosciute, mà reputate, sfacciatamente per vitii nuovi. (12.)

Quanto faticoso mestiero è quello, di dar nell'humore all'ignorante Popolaccio! Che la severità produce benevolenza, e che l'affabilità generi disprezzo, sono materie da male simile tragedie. Tenere una via di mezzo nella linea della vera virtù, è l'ottimo di molti ripieghi.

Vi sono alcuni, che infastidiscono il loro Prencipe con una falange d'insegnamenti, per piacere al popolo, mà Io in due parole me la sbrigo. Vivasi conforme al costume del paese, e mantengasi l'abbondanza, e la pace coll'amministratione d'una lodevole giustitia. Però persuadendo dall'universale, trovo necessario, che il Prencipe si proveda di buone virtù, colle quali sappia mantenere l'abbondanza, e la quiete. Hà egli dunque di bisogno di perizia nell'arte militare, e di prudenza, e fortezza nella conservatione della pace, sia risoluto, oculato, sagace e destro, e con tali doti sue proprie impari à provedersi di buoni Ministri, e Consiglieri, e di coraggiosi Capitani. Accumuli un peculio per le necessità dello Stato, e consumi le sue rendite in degne importanze; lasci le spese inutili, e tanto più le dannose. I nostri Prencipi, seguendo le massime di Luculo, le stanze de' Sibariti, nelle quali i Cavalli studiano balletti, & ad imitatione d'Andronico Imperatore, migliaje de' cani, e de' falconi. (13.)

Il Giuoco pure è un mal mestiero de' Prencipi, si si tratta all'ingrosso, ò vincendo rovinano i servitori, ò perdendo pericolosissimo contra il proprio Erario. Le Donne altresi sono una peste. Quando un Prencipe è legato per genitali à una Donna, non è più suo; ed il goderne una, è prurito, non sazietà. Una moglie infamata è fabbrica d'un altra, e se il concubito vago si moltiplica, ecco, l'offesa dell'honore, mettere i pugnali nelle mani à i più degni Vasalli, sino le congiure per aria. (14.)

Alessandro de Medici primo Duca di Toscana, non sarebbe estinto con tutto il sangue della sua famiglia, si lasciava stare le Gentildonne della sua patria; Lorenzino non haverebbe forse havuto cuore, ne commodo d'ucciderlo à tradimento, si colle confidenze de' tradimenti commessi col Duca, non si fosse insinuato strettamente nella sua più intima domestichezza. Carlo Magno, Eroe di tante segnalate virtù, corruppe la sua fama co' gli eccessi della libidine. I Prencipi Christiani non devono imitare i Turchi, che servono ad un Gregge di concubine.

Regem Armeniorum specie amicitiæ inlectum, dein catenis oneratum, postremo interfecerat.

M*arco Antonio il Triumviro fece incatenare, e poi uccidere Artavasde Rè degli Armeni, chiamato à se sotto pretesto d'amicitia.*

Fù

(12.) Coloro, ch'essendo di nuovo pervenuti al governo d'uno Stato, disprezzano gli antichi costumi, si pongono in pericolo. Trà i primi Rè Gothi che regnarono in Ispagna, molti furono uccisi da' loro soldati, perche pareano non bellicosi, e più corrotti de' loro maggiori. Quelli stessi che regnano sopra Barbari, debbono pratticar poco à poco la barbarie. Bisogna piegare con destrezza, e non rompere con violenza, gli humori invecchiati, quando nò, si corre pericolo di naufragare. E mi par che Vonone haveva imparato in Italia di servirsi dell'estreme maniere, e non dell'interna sagacità dell'Imperatore Augusto, che quando cosi non fosse, haverebbe dato nell'humore de' suoi Patti, pian piano gli haverebbe guidati ad un più nobile genere di vita.

(13.) Se io m'intrattenessi, se volessi insegnare à Prencipi l'arte di ben regnare, quella non s'impara d'altri che dalla bocca, e dalle attioni de' Rè. Posso nulla di meno dir, ch'à parer mio, non c'è regola più breve per volere, sì di un maggior buono regnare, che di considerare quali furono i più felici, che essi fecero per acquistar la loro felicità, caminando per la medesima strada, senza far mutationi notabili nel vestire, nel mangiare, ne gli essercitii di pace & di guerra, e vivere conforme à chi da molto tempo nel Paese esercitati.

(14.) Il Prencipe, che gioca per alleggerire le cure del governo, par sedentario: quello che si vuol arrichire col guadagnare nel giuoco par avaro; e quello che perdendo si estinguisce talmente, che vi consumi i suoi tesori, par prodigo, e perche l'avaritia, e la prodigalità sono vitii, debbono con ogni sforzo

fugg-

Fù sempre un nome caro, e santo appresso tutte le genti, quello dell'amicizia, insito nel cuore degli huomini dal dito della natura, come che la condizione sia incapace di vivere senza amici. Mà non è cosa per buona ch'ella sia, che non venga depravata, e corrotta dalla malizia de gli Huomini, frà quali dovrebbesi tenere per anzianze da triste, e malvaggio il valersi dell'amicizia per ingannare, e distruggere l'Amico; e pure non si costuma da Politici e Prencipi l'adoperar questo nome Santo, che per maschera dell'interesse; il quale è l'unico motore di tutte le operazioni de Potentati, dal commercio loro, non sperando l'amicizie d'arrivar mai, che adulterate e guaste. (15.)

Trà Scagliosi della condizione privata sono limitati i confini alla vera amicizia. La pace, e la sicurezza de Regni non pende dall'amicizia, e considerazione de vicini, mà solamente dal filo della spada. Le Corti, ed i Gabinetti de' Prencipi altro non sono in prattica, che Botteghe di Maschere, dove non si mercanteggia se non robba finta, fabricata per servigio dell'inganno. Sia pur costantemente longa, e conservata l'amicizia, e la pace trà due Prencipi, che l'utile d'uno è bastevole à farla rompere ogni volta che così stima compiere, non alla fama, alla sua reputazione, al suo nome, mà solamente al suo interesse, ch'è il vero Tiranno dell'Anima de Tiranni, & anche de' Prencipi non Tiranni. Quante Ambasciate regali, e dimostrazioni d'affetto non adoprano i Prencipi per farsi credere amici del Compagno, anche quando vogliono addormentarlo per opprimerlo? il Duca d'Alva Don Pietro di Toledo Vice-Rè di Napoli, pochi giorni prima d'invadere lo Stato Ecclesiastico, mandò un Ambasciatore à Papa Paolo IV. à trattenerlo con progetti di pace, e con lettere speciose à tutti i Cardinali, quando senza attender risposta cacciossi coll'armi nelle vicinanze di Roma. Carlo di Borbone Capitano di Cesare, il Vice-Rè di Napoli Don Ugo di Moncada, e l'istesso Carlo V. colla sua voce al Nunzio Baldassare Castiglione, diedero tante sicurezze d'amichevole corrispondenza à Clemente VII. finche l'indussero à sbandar le sue soldatesche radunate ne' contorni, ed alla diffesa di Roma, mà poi subito Roma andò à sacco, i Cardinali à Cavallo sull'Asino, e 'l Papa prigione in Castello, da cui non poteva liberarsi, se per pagare il riscatto non metteva all'incanto i Capelli Cardinalizij; e pure Carlo V. dimostrò tanto dolersi di questo fatto, che quasi non fosse di suo ordine, ò consenso, prohibì le feste che per tutto il Regno si celebravano nella nascità del suo figliolo Filippo, e fece assumere il lutto alla sua Corte, mà non per questo ordinò la scarcerazione del Pontefice, che in Castello moriva di fame. (16.)

Papa Leone X. havendo chiamato à Roma Giovanni Paolo Baglioni Signore di Perugia, non solo sotto fede d'amicizia, mà con sicurezza della sua persona, e pure il Genzo Baglioni per haver poco cervello, restò senza cervello, e senza testa.

Il Duca Valentino con solennissima pompa, e con mille giuramenti & affetti ridusse Oliverotto

---

fuggirsi. Mà 'l giocar con le donne altrui è 'l peggio di tutti i giuochi; in quel giuoco si perde il denaro, il Regno, l'honore, la vita. Perciò quanto care debbono esser a' Prencipi tali cose, tanto debbe loro esser caro il fuggir tali trastulli.

(15.) Tutti gli huomini parlano dell'amicizia, come della fiera ancora, che nel mare tempestoso de' travagli ritiene la nave delle prosperità humane, & addolcisce l'amarezze, che più che mezzo accompagnano la vita. Mà ov'ella si trova trà gli huomini, che nol sò, egli è dove non sono pensieri di vana gloria, amor di ricchezza, e desiderio d'acquistare beni. La maggior parte de' Potentati non conoscono altra amicizia, ch'il loro interesse. I parentadi, le ambasciate, i doni, e tutte le dimostrazioni di benevolenza sono inganni, sotto nome d'amicizia, e ne' nostri tempi s'usano più che mai.

(16.) Molti coprono d'un mantello di lutto, gli eccessi delle loro allegrezze, mà pochi il fecero meglio dell'Imperator Carlo V. e di Carlo IX. Rè di Francia. Il primo havendo inteso ch'il Papa Clemente VII. era prigione dalle mani de' suoi Spagnuoli, fece far processioni ove comparve scalzo, e con pianto e lagrime domandò à Dio la libertà d'un huomo, che poteva liberare con mezza parola. Carlo IX. intendendo che l'Ammiraglio di Coligni era ferito, forse d'ordine di sua Maestà, lo visitò, promise di farne vendetta, dell'assassino fece vista di volerlo far portar nel Louvre, perche fosse più sicuro, e nondimeno poche hore poscia lo fece ammazzare.

tarli da Fermo, Vitellozzo, ed il Duca di Gravina, & altri Potenti d'Italia à fidarsi di lui, subito havutigli in mano, gli mandò à Carnete.

Mi meraviglio di quella Volpe finissima Luigi Undecimo, all'andarsi à porsi in mano del suo nemico Carlo Audace Duca di Borgogna, il quale fù combattuto tutta una notte da suoi pensieri per ammazzarlo, e non so come se n'astenne. (17.)

Mà chi vuol vedere un fatto illustre per ponderare quanto taglia ne petti humani la forza dell'amicitia, del Giuramento, della Parentela, e della fede, non bisogna allontanarsi da Napoli. Lodovico Sforza, havendosi levato dinanzi, col veleno, il Nipote Giovanni Galeazzo, Duca di Milano, huomo di pochi anni, e di molta stupidezza, mà figlio d'Isabella figlia d'Alfonso Rè di Napoli, temendo di non godere lungamente Milano, finche Alfonso, e i suoi possedessero Napoli, tirò Luigi Duodecimo Rè di Francia al racquisto del Regno di Napoli. I cui Rè per difendersi, fecero ricorso à quell'Anima Santa di Ferdinando Rè d'Aragona loro Cugino, il quale come amorevol Parente, e fedele amico comandò à Consalvo suo Capitano d'introdurre le sue Armi nella Calabria, e sotto spetie di volerla difendere, posto il piede nelle Città e Piazze, mentre s'accordò col Re di Francia spartirsi quel Regno, come successe, e per accomulando i tradimenti, rotta la fede al Zio Federico Rè di Napoli, la ruppe ancora al confederato Luigi Rè di Francia, spogliandolo della pattovita metà di quel Regno, ch'egli s'haveva acquistato, e che pacificamente possedeva, e facendosi lontano da ogni scrupolo di conscienza, Padrone assoluto della del Zio, e dell'Amico con bruttissimo assassino tradito.

Cæterum Tiberio haud ingratum accidit turbari res Orientis, ut ea specie Germanicum suetis Legionibus abstraheret, novisque Provinciis impositum dolo simul, & casibus objectaret.

R*iceveva il geloso Tiberio à braccia aperte il grato avviso delle novità d'Oriente, come quelle che gli facilitavano il modo di levare il Capitano à i soldati, e ponendolo alle da lui dipendenti, domestiche Legioni d'Alemagna, consignarlo à nuove Provincie, esposto non meno alla fraude, ch'al caso. Già cominciava à temere di Germanico, il sospettoso Tiberio, e non sapendo darglì in altro più honesto modo la stretta, risolve mandarlo sotto spetie d'honore ad imprese malagevoli, per discreditarlo, se perde, ò per avvanzare il proprio interesse, se vince, e nell'uno, e l'altro modo, per esporlo à i rischi della morte, e così disfarsene intieramente.*

Mà che cosa non fece Arrigo III. per disfarsi con tale astutia Tiberiana del Duca di Ghisa? L'espose più volte (con occulti ordini alle Regie squadre, che non dovessero assisterlo ne i cimenti di pericolo) alla rabbia dei Protestanti Alemanni, che con Esserciti di 40000. Persone devastavano la Francia, & egli sempre circondato da pochi, mà fedeli soldati suoi, urtò in tutte le occasioni l'inimico con tanto coraggio e senno, che in vece di soccombere, restò trionfante, e scacciati i Protestanti (dal ferro, e da i morbi annichilati) di Francia, divenne l'arbitro della Francia, e più che mai formidabile alla Corona d'Arrigo, come appunto avvenne à Germanico, il quale colla fortuna, e savia condotta delle sue imprese, crescendo di fama, e superando i pericoli di morte, sforzò la gelosia di Tiberio, come il Duca di Ghisa quella d'Arrigo à farlo con fraude, & à tradimento partir del Mondo. (18.)

La

(17.) Filippo Comines ci insegna perche Carlo Audace s'astenne d'uccider Luigi XI. & alle sue parole [illegible] che non [illegible] di lui, [illegible] del Duca, [illegible] Comines, [illegible] tal atto. [illegible] d'un Principe [illegible] nemico, quale fù il Duca di Borgogna.

(18.) I soldati che sono pervenuti à tal grado di potenza, che hanno posto a' loro Principi [illegible] d'andar cercare altrove la fortuna, che non trovano nei Paesi loro. Ed i Prencipi che per uomo che [illegible]

ta di

La troppa potenza, e grandezza de' Vassalli deve sempre esser temuta, e quando si vede che può montare, benche non ancora, conviene disarmarsi di quelle forze, delle quali potrebbe in mala parte servirsi; imperoche ordinariamente gli huomini di fortuna grande, di valore insigne, di seguito, di ricchezze, e di stima abbondanti, sogliono seguire gl'eccitamenti dell'ambizione, che sempre ne' cuori grandi ribolle, e perciò non contentarsi della loro fortuna, benche grande, se non è sovrana: onde con ragione [illegible] che eccedono i termini del loro dovere, [illegible] esser lontani dall'altrui potere [illegible] do il Segretario Fiorentino, che quasi tutti gli Stati allevano famiglie destinate à [illegible]. (19.)

I Medici autenticarono nella Republica di Firenze per Oracolo il detto dell'Historico loro. La famiglia Giulia fa fede per bocca di Cesare, cosa voglia dire l'eccessiva potenza d'un Cittadino. Mario, Silla, Crasso, Pompeo, e Cesare, non haverebbero strascinata la patria su l'orlo del sepolcro, se havessero goduto minor fama, minor seguito, e minori ricchezze. Temistocle dichiaratosi insoffribile, perche nato à regnare viveva senza Regno, e in faccia del suo popolo Atheniese, hebbe à dire quell' [illegible], mà grande frà Greci Alcibiade, non esser punto [illegible] nel [illegible], che un huomo privilegiato per la grandezza dell'animo suo, ricusi d'uguagliarsi alla mediocrità de gli altri.

Chi dà un'occhiata allo Stato Ecclesiastico, troverà per la poca avvertenza de' Pontefici, e per l'assenza loro d'Italia, che le principali famiglie si fecero Tiranne delle lor Patrie. Gl'Ordelaffi di Forlì, & d'Imola, i Manfredi di Faenza, i Polentani di Ravenna, i Malatesta di Rimini, Cesena, Fano, Ancona, Osimo, & altre convicine Città, i Vitelleschi di Città di Castello, i Baglioni di Perugia, i Varani di Camerino, oltre i Tiranni di Lombardia, mentre i Rossi impadronironsi di Parma, i Bonacossi di Mantova, i Torriani, e Sforzeschi, ed altri di Milano, gli Scaligeri di Verona i Carraresi di Padova. Mà se alcuno dicesse, che questi Tiranni s'autenticavano quando l'Italia era divisa, e non sotto il potere d'un Prencipe grande, che haverebbe humiliati i Papaveri; Io lo manderei à parlare con un Prencipe tanto grande, che [illegible] per i suoi gesti di Alessandro Magno, il quale con tutta la sua vasta potenza hebbe paura d'Antipatro rimaso suo Generale in Grecia, onde gridò più volte, Antipatro sa Levare colla Corona di Macedonia. Che maraviglia dunque, che Tiberio temesse di Germanico? (20.)

Ferdinando il Catolico hebbe una simil paura di Consalvo suo Gran Capitano. L'hebbe Filippo II. di Don Giovanni suo fratello, e del Duca Alessandro Farnese suo Governatore in Fiandra, e forse anche del Marchese Ambrogio Spinola, e però è fama, che vi ponesse opportuni rimedii. (21.)

Conviene dunque levarsi dal fianco i prepotenti Vassalli prima che si cavino la maschera della modestia. E' noto à qual segno s'avanzasse Pipino Ministro de i deboli Merovinghi di Francia, e come Michele Paleologo di Tesoriere passasse al grado d'Imperatore coll'esclusione del legitimo Erede.

Se

---

no de' più principali Signori del loro Stato, quando [illegible] sono degni di compassione più che di biasimo. Luigi XI. non permise, che veruno Prencipe di casa Borbone, pigliasse l'herede di Fiandra per [illegible]. [illegible] perche i Vassalli essendo così potenti, vogliono più tosto comandare ch'ubbidire [illegible] alla Casa di Guisa, [illegible] se non havessero tanto allungata la briglia [illegible] l'uno per [illegible] Re, e l'altro per voler [illegible].

(19.) I Duchi di [illegible] col Vandomo, essendo Governatori, l'uno della Provenza, e l'altro della Borgogna, hebbero tal seguito d'amici, che diventarono sospetti al primo Ministro di Francia. Perciò furono spogliati del loro Governo, & il primo morì in Italia, l'altro rimase in Inghilterra fin alla morte del [illegible].

(20.) Egli non è maraviglia ch'il Prencipe tema i suoi vassalli quando sono troppo potenti. Mà egli è ben maraviglia, che i Governatori e Vicerè dell'Indie, non habbiano mai intrapreso di [illegible] Indie Orientali & Occidentali, [illegible] potenti [illegible] de' loro Re [illegible].

(21.) Il gran Capitano [illegible] à tutto il servizio del suo Re, che [illegible] fin alla perfetta [illegible] del Regno di Napoli; non ostante ciò, non poteva [illegible] dal suo Re ch'ei si fidasse di lui. [illegible] Re, e [illegible] di [illegible]. Mà d'Alessandro Farnese Duca di Parma si dice, che [illegible]

 [illegible]

Se Arrigo Secondo Rè di Francia, e Francesco Secondo non havessero colmati d'honore, Dignità, cariche, e ricchezze la famiglia de Ghisa; e se meschina non fosse stata la politica della famiglia di Nassau in Fiandra, non sarebbero insorti i due Giganti Arrigo Duca di Ghisa, & Guglielmo Prencipe d'Oranges. Può dunque haversi per indubitato, che la depressione de' Potentati sia una gran Colonna di stabilimento à i Regni. (22.)

Nulladimeno Io non mi conformo punto à coloro, che si figurano di trovar facilissimo rimedio per frenare l'ambizione de Potenti, coll' estirpargli dalle radici; perche (si come dissi poco avanti) la febre Etica è difficile à conoscersi, quando è facile à guarirsi, e per il contrario quando ella è facile à conoscersi, è impossibile à guarirsi; ed in tal maniera sono gl' ingrandimenti delle famiglie Nobili, che sul principio non sono punto avvertevoli di riflesso, come che leggieri cose paiono, e tutte fondate alle virtù, il moltiplicar parentele, e amicizie, conciliarsi affetto, e stima colla liberalità, colla giustizia, colla prudenza, e col valore: onde qual più scelerato Tiranno, ò gelosa Republica ardirebbe di spiantare una famiglia, che cominciasse ad ingrandirsi in così virtuose maniere? Mà quando poi i soggetti sono affatto ingranditi, riesce non solo malagevole la cura, mà impossibile lo spiantargli senza cagionare qualche estrema rovina, onde in pratica riesce più fruttuoso il sopportargli, che fuori di tempo con violenza mal consigliata, condurgli à peggio. Cicerone, che haveva nella testa tutta la Pallade della Romana sapienza, indusse i Padri per abbatter Marc-Antonio, armargli contra Ottaviano Nipote di Cesare, acciòche ben tosto sotto costui violassero le Romane Legioni; Mà Antonio più astuto di Tullio si congiunse con Ottaviano, saggiamente praticando il Divide & Impera.

Vedevasi quasi, dissi, anche da gl' Occhi di Firenze ingrandita à tal segno la potenza di Cosmo de Medici, ch' egli pareva un tradimento il permettere nella patria libera una famiglia tanto superiore all' altre, onde i cittadini [illegible] à scacciarla, quando dovevasi patientemente sopportarla: imperciòche una mole così vasta non potendo essere [illegible], fu Cosmo dalla sua fazzione richiamato à Firenze, dove poi arrivò al Principato, dove forsi non sarebbe giunto, se le ingiurie de' Cittadini non ve l'havessero spinto.

Per reprimere la grandezza de ricchi senza indiscreta violenza, conviene adoprargli nelle Dignità dispendiose, e di danno, come d'Ambasciarie, ricevimento di Prencipi, Esserciti alloggiamenti della Corte del suo Padrone, e simili.

Coloro che abbondano di gran nome, e fama, bisogna che si vergognano con pericolose spedizioni in faccende difficilissime, ed irriuscibili, affinche resti diminuita l'autorità, che si havevano meritata dall' illustri, e fruttuose operazioni.

Quelli, che in Corte, ò altrove godono troppo eccedente favore, e stima, si vogliano allontanare in lontani paesi, come fanno gli Spagnuoli, che mandano Vice-Rè quelli, che temono in Corte, e che non vorrebbero offendere.

I Capitani de gli Esserciti troppo ben voluti si chiamano all' ozio, & alle Dignità della Corte, come fece Ferdinando d'Aragona, che spogliato Consalvo de gli Esserciti, e del governo di due Regni, ne' quali stimavasi che concepisse di stabilirsi, lo condusse in Ispagna à vivere senza fasto, e gloria d'alcun comando. E questa ingratitudine merita scusa, come che necessaria alla publica sicurezza. (23.)

E quì

in Arras parte dalle ferite ricevute presso di Rocroy, parte di febre maligna. E lo Spinola perse la vita sotto Casale nel tempo di Filippo IV. più di trenta cinque anni doppo la morte di Filippo II.

(22.) Il Duca di Ghisa, & il Prencipe d'Oranges furono potenti l'uno in Francia l'altro in Fiandra, mà le loro ricchezze hebbero varie origini. Il primo fu fatto grande dalla liberalità de gli Rè di Francia suoi Signori, & in breve tempo la Casa dell' altro acquistò le sue ricchezze, con i parentadi de' suoi maggiori. Perciò il Duca era più obligato al Rè di Francia, & il Prencipe al Rè di Spagna, mà ambi due peccarono contra le regole della gratitudine dovuta à chi è fà del bene.

(23.) I mezzi da Boccalini proposti per sopprimere i Signori grandi d'un regno, si usano da tutte le Corti della Christianità. Ma pochi Prencipi fecero quel che fece Arrigo VII. Rè d'Inghilterra. Questo Rè

E qui non posso non ridermi della brutta e mala avveduta ragionata, che hà fatto Filippo secondo nella ricuperazione, ed occupazione, del Reame di Portogallo, patteggiando anche dal Duca di Braganza, imperoche non solamente trovò Cavaliere del Tosone d'oro il sudetto Duca di Braganza, Gentil della Casa Reale, mà con insolita honori lo tenne à sedere sotto nella Chiesa unico trà più vicini, e quello ch'è peggio, gli lasciò il quieto possesso de Beni Patrimoniali, che vuol dire una quarta parte di quel Regno; onde Braganza rimase così potente, che può mettere paura al Rè, quando havesse spirito da ricuperare i suoi dritti. (24.)

Finalmente deve la providenza del Prencipe haver l'occhio à non lasciare eternare ne' Magistrati gli huomini di spirito; perche chi lungamente s'avvezza à regnare, non sà ridursi ad ubbidire, e considera come un patibolo le domestiche pareti della Camera privata.

Notasi, che il Regno dell' Assiria durasse mille anni per la salutare massima di rinnovare ad ogni anno il Generale de gl' Esserciti. Ed in vero la diuturnità de' Magistrati distrusse Roma prima in Mario e Silla, poi in Cesare fattosi perpetuo Dittatore. Ed in Alemagna quelli tanti Prencipotti hanno spogliato l'Imperatore col farsi prima eleggere Vicarii di lui, e poscia estendere fino alla durazione del loro sangue, onde hoggi giorno non riconoscono l'Imperatore, una volta formidabile in Alemagna, se non come un simulacro di stucco. (25.)

Tractare præliorum vias.

Q*Uanto più era ardente l'amore de soldati, e la perversità di Tiberio verso Germanico, tanto più egli intento alla vittoria, andava trà se considerando le maniere del combattere, e quel che di trè anni già fosse avvenuto di prospero, ò d'avverso, ben sapendo questo Grand' huomo che il mestiere della guerra si maneggia colle armi, e col consiglio de Capitani nel Campo, non col tener lapis, e cavilli di Dialettica sù le Carte. Cesare stette dieci anni nelle Gallie, e s'haveva consumati molti altri nelle Spagne, prima che diventasse quell' huomo, che fù bastevole à soggiogare una Patria dominatrice*

Rè desiderando di vedervi domani, più di quel che si conveniva ad un par suo, sentiva esse ed i suoi sudditi perche fossero puniti. Ed egli stesso ben volendo visitato il Conte d'Oxfordia ne fù splendidissimamente trattato, uscendo dalla Casa del Conte vidde tanti servitori molto splendidamente e riccamente vestiti, e allora gli dimandò, se tutti quei Cavalieri fossero di lui servitori? Il Conte sorridendo rispose, le mie sostanze non mi permettono d'havere tanti. Essi sono per la maggior parte straordinarii Cavalieri, che sono venuti per veder, e servir l'Altezza vostra à spese loro. Il Rè tacque un poco, poi riprese la parola, e disse, *Me dius fidius domine mi, de tanto & splendido apparatu, quo me excepisti gratias ago, sed pati nunquam possum, leges meas sub conspectu meo violari. Procurator meus tecum aget.* Queste sono le parole di Francesco Bacone di Verulamio nella storia di detto Rè. Ed il Procuratore del Rè parlò di maniera al Conte, che fù obligato di pagar 15. mila scudi per haver havuta troppo ricca livrea.

(24.) Giovanni Duca di Braganza marito di Catarina, la quale perdè il regno di Portogallo, nel tempo ch'il Rè Filippo II. l'acquistò, fù Signore di maggiori spiriti, di quel altro Giovanni che si fece Rè, nel tempo di Filippo IV. Si dunque alcuno dimanda perche quello rimase Prencipe particolare, e questo salì sopra 'l trono? dico che i tempi furono differenti, e le occasioni più favorevoli all' uno ch' all' altro. Filippo II. fù il terror dell' Europa, e vincitore di tutti i suoi nemici. Filippo IV. fù più spesso vinto che vincitore. Nel tempo di Filippo II. i Portoghesi credevano il loro giogo esser d'oro, e perciò lo portavano volontieri. Mà nel tempo di Filippo II. la Francia ubbidiva ad un fanciullo, e l'Inghilterra ad una donna, ambidue incapaci d'opporsi a' disegni de gli Spagnuoli, e ne' nostri tempi la Francia era trionfante, e l'Inghilterra formidabile à suoi vicini. Di maniera tale, che Giovanni IV. hebbe mezzi di farsi Rè, e suo avolo non andò pensarvi, perche l'uno aspettava l'occasione, e l'altro la trovava per il [illegible].

(25.) Fù tanto tempo, che i Prencipi di Germania possedono i loro Principati, che non si sà per certo quando, nè come se n'impatronirono. Egli è per vero, ch'i primi Duchi furono Governatori del Paese, del quale hoggi sono Signori. Bisogna nondimeno confessare, che la Germania fù sempre più libera, che gli altri Regni dell' Europa, e ch'i popoli godevano una libertà moderata, anche nel tempo che gli Imperatori erano successivi; mà col tempo i Prencipati sono divenuti hereditarii e l'Imperatore è più tosto simile al Capo d'una Republica, che ad un Monarca, quantunque tutti i Prencipi, i Conti, e le Republiche lo riconoscano come Signore, ricevono dalla Maestà Cesarea i loro feudi, e pagano qualche sorte di contributione, quando l'Imperatore fà la guerra col consentimento de gli Stati.

(26.) Rè

mino dell' Universo. Se Lucullo prima d'apprendere in Campagna l'arte di vincere Mitridate, havesse studiata ne i disegni in Apollonio le ordinanze di Guerra, sarebbe riuscito un Capitano [illegible] Parasito, non quel Guerriero di tanto cervello, e coraggio, che egli ben seppe dimostrare.

Il Marchese Spinola prima addottrinato dalla natura, e da i Libri di guerra, ne riuscì Maestro subito ch' entrò in Campo; fu nondimeno quest' essempio tanto raro, che non saprei additarne un simile.

Arrigo Quarto allevato da Bambino trà le armi, e cresciuto frà esse, non hà praticato altro mestiere, e perciò riuscì quel Grande Alunno di Marte, che il Mondo vidde. Ed Alessandro Farnese l'Alessandro della Fiandre fece pure in breve tempo prove d'incredibile valore, e pure Giovane non possedeva sperienza, mà natura. (26.)

Arminius ut liceret cum fratre colloqui, oravit.

ARrivato Germanico già per il fiume del Reno in faccia all' Olanda, fermossi vicino al nemico per quanto il fiume Visurgo correva di mezzo, quando comparve su la Riviera opposta Arminio con altri principali de' suoi, il quale domandando se Cesare vi era, e risposto che sì, fece instanza di poter favellare à Flavio suo fratello, famoso per la perdita d'un' occhio in servigio di guerra sotto Tiberio.

Avvertite ò Commandanti militari, di non permettere abboccamento alcuno de' vostri soldati coll' Inimico senza vostra espressa licenza, imparandolo dalla disciplina di Germanico, senza la di cui permissione ne meno haverebbe bastato l'animo ad Arminio di chiedere, non che di sperare l'abboccamento col fratello.

Stiano parimente in cervello i Prencipi à non abboccarsi se non di rado, e con sicurissime cautele con altri Pari loro, riuscendo communemente di mala sodisfazzione ad ambe le parti, e molte volte di danno à qualch' uno di loro simili abboccamenti, come viddesi quando Luigi XI. s'aggiunse col Rè di Castiglia vicino à Fuenterrabia, e col Rè d'Inghilterra Edoardo Quarto vicino à Requigni. Quando poi sono poco ben consigliati, riescono sanguinosi tali convenuti Personali, come si vidde nel Duca di Bertagna, e si sarebbe veduto in Luigi Undecimo, se qualch' uno havesse sbarazzato un tanto Carlo Audace, quando l'haveva nell' unghie in Peronna. Onde non lascio di meravigliarmi, come di tanto senno si buttasse in azardo di tanto pericolo, e pure seppe esser così cauto, quando ragionò col Conte di S. Pol suo nemico sopra un ponte fabricato à posta con le sbarre in mezzo finestrate, per il buco delle quali si vedevano, e toccavano la mano famigliarmente, trattando de' loro interessi. (27.)

Il Duca

(26.) Ne' perfetti Generali d'esserciti, bisogna che si trovino giunte l'esperienza, la natura, e la fortuna, che l'una senza l'altre poco vagliono. Ernesto Conte di Nassau, fu uno de' più valorosi, de' coraggiosi, e sperimentati Capitani, che fussero nelle guerre di Fiandra, e mai le sue imprese riuscirono felicemente per falta di fortuna. Per il contrario fù tanta la fortuna di Federigo Principe d'Orange, e d'Arrigo di Lorena Conte di Harcourt, che subito cominciando à guerreggiare furono vincitori, e Carlo Gustavo VVrangel, il quale essendo figlio di Generale prese la spada per combattere nello stesso tempo che cominciò d'armarsi, hebbe finalmente tanta sperienza tanta natura, e tanta fortuna, che di rado fù vinto, & essendo stato sempre vincitore e per mare e per terra acquistò la gloria di incomparabile.

(27.) Boccalini, Comines, e molti altri sono di parere che i Prencipi non debbano abboccarsi, & io sentirei volentieri il loro parere perche gli amici s'inimicano, & i nemici augmentano la loro inimicizia. Gli essempi che Comines ha lasciato nelle sue Croniche capit. 36. non permettono di dubitare di questa verità. Percioche l'Imperatore Federico III. diffidando di Duca Carlo di Borgogna, quantunque si fussero veduti, per trattar di dar Maria figlia di Carlo à Massimiliano figlio di Federico III. Edoardo IV. Rè d'Inghilterra cominciò d'odiare il medesimo Duca subito visto ne' Paesi bassi, ove era andato per cercar soccorso, benche gli desse navi, denari, e soldati per rientrare il suo regno. Filippo Elettor Palatino ricevuto honoratissimamente, e molto trattenuto dal medesimo Duca in Bruselles, e con tutto ciò restarono diffidenti l'uno dell' altro nel separarsi

Il Duca Ludovico Sforza non volle abboccarsi col Rè Ludovico XII. se non in mezzo d'un fiume sopra un ponte à tal fine fabricato, mentre di quà e di là dalle Ripe opposte sboccavansi i [illegible] dell'uno e dell'altro Prencipe. (28.)

Il Valentino non trattò abboccamenti, che per uccidere, ò almeno per avvelenare i Grandi che trattavano seco, e gli Orsini, Vitellozzo, e Oliverotto lo seppero ben raccontare à proprie spese.

Carlo V. si vidde felicemente con molti Prencipi, mà [illegible] haver tenuto prigione, e poco ben trattato Francesco I. il quale pretendeva da lui il Ducato di Milano, per conservatione del quale era per attaccar fuoco in tutte le parti del Mondo, fino col chiamare il Turco in Italia, molto mal consiglio adoprò per sedare i movimenti di Gante, mettersi in mano del Rè Francesco, che se fosse stato huomo di manca fede, poteva render la pariglia à Carlo, col trattenerlo nella Bastiglia di Parigi, e non lasciarlo sin tanto che non risarceva il cento volte supplicato Milano. (29.)

Postquam digressi, unde ea deformitas oris interrogat fratrem. Illo locum, & prælium referente, quodnam præmium recepisset exquirit. Flavius aucta stipendia, torquem, coronam, aliaque militaria dona commemorat.

Pàiro d'un secchio il buon Flavio, s'haveva guadagnato con un poco d'avvantaggioso stipendio una Corona di fronde; onde non è punto da meravigliarsi, che i Romani espugnassero il Mondo, mentre combattevano per puntiglio d'honore, non per [illegible] i loro valorosi soldati, [illegible] si vil premio, se ne vide. E veramente, se i soldati [illegible] nel tinger la spada la sua qualità del premio, i Prencipi potrebbero dismettere il mestiere della guerra, perche non troverebbero alcuno, che volesse fare il soldato; oltre che tutto l'oro del Mondo, non basta à pagare la libertà, e la vita, ch'il soldato consegna al suo Prencipe. Accorgendosi per tanto i Potentati, che il danaro non era premio uguale al servigio che prestano i Combattenti, ch'espongono sul Tavoliero della sorte, quanto possedono di più caro per servigio del Padrone, ricorsero all'honore, il quale come premio della virtù, deveasi anco esser premio del valor militare, non potendosi dalla conditione humana trasmettere il merito d'alcuna cosa più degna dell'honore. (30.)

E per questo hoggi giorno i soldati attuali si ammettono al duello de' Cavallieri, al giuoco, & alla mensa de' Capitani, e del Prencipe, e si concedono loro molte altre prerogative, [illegible] medicato quel poco premio d'oro, che ricevono à pena bastante à vivere, benche per mercede della vita.

Chi volesse cavar fuori adesso le Corone di gramigna, per remunerare le attioni de' valorosi soldati, si tirarebbe, come Ausonio, le fischiate à diluvio sul Capo da tutte le militie, che non fanno stima di gramigna se non per gli Asini, nè vogliono altro, mà oro. E ben egli vero, che i Prencipi nostri, havendo

vedi. Il Duca Sigismondo d'Austria, & il Conte de Varvich fratello del Rè d'Inghilterra perdettero la buona opinione c'havevano del medesimo Duca Carlo, doppò essersi seco ben trattati, e Carlo [illegible] l'istesso mai più. Di maniera tale che par meglio che i Prencipi restino nel Paese loro, che d'andar à visitar l'un l'altro.

(28.) Lodovico Sforza peccò in questa occasione contro i termini dell'honestà, perche la maniera d'abboccarsi in mezzo d'un fiume, non s'usa se non trà persone uguali; e Lodovico essendo principato d'un [illegible], era infinitamente disuguale al Rè di Francia.

(29.) L'amor del havere è potente sulle persone ambitiose, mà non fu mai uguale à quello che [illegible] alle persone di qualità il desiderio di far attioni honorate. Francesco desiderava Milano, e molto più il nome di sincero, di fedele, e di tenace della sua parola. Ed in ciò devono gli altri Prencipi imitarlo di lui [illegible].

(30.) Nel principio delle Monarchie davano i Prencipi due à' loro soldati più valorosi, parte della loro conquista, mà col tempo non restando loro altro, per premiar la virtù militare, ricorsero all'honore, e diedero à benemeriti corone d'alloro, di gramigna, & altre simili, e quasi più dell'oro stimate. Ne' giorni d'hoggi hanno i Rè Ordini di Cavalleria, che inalzano le persone degne ad esso [illegible], alle funtioni e conversationi de' loro Prencipi, e danno a' bisognosi mezzi da vivere all'uso del grado, e senza necessità.

havendo imparato à tenere il fiato, sono avvezzi di quello à che gli obbliga il bisogno, mentre molti Capitani, e Colonelli [illegible] insieme con un titolo di Cavaliere, di Conte, e di Marchese, delle quali cose molti Prencipi d'Italia fanno vergognosa mercantia, mà di questo à suo luogo. Ho io visto frequentemente non [illegible], che i Prencipi nostri permettono à loro soldati il vestirsi di seta, mentre i Capitani, e Colonelli [illegible] le paghe, e senza [illegible] fanno tanta pompa d'[illegible], [illegible] fà abiti [illegible], è sempre [illegible], ed è possibile, che un soldato, e [illegible], [illegible] possa [illegible] l'inimico. Onde dovrebbero i Prencipi aprir ben gli occhi à questi disordini, e [illegible] applicatamente i conti à vostri Capitani, come faceva Carlo V. e non come fece Francesco Primo, che [illegible] fatto l'esercito à fronte del nemico, mentre si credeva di havere 50. mila Combattenti alla mano, trovò che per ingordigia, e mal governo de suoi Commandanti era [illegible] la maggior parte del suo essercito; onde non potendo evitar la battaglia, entrò in essa con forze tanto [illegible], che si bene fece prove da Marte, con [illegible] sotto tre Cavalli feriti, alla fine restò prigione, e [illegible] perche i suoi soldati non havevano ricevuto il necessario stipendio. Non devonsi però tener grassi i soldati, perche sono come i [illegible], che [illegible] sol [illegible] per bisogno. Quando sono divenuti ricchi, s'impoltroniscono, e non de' pericoli, mà s'innamorano de gli agi, e delle delitie. (31.)

Un soldato d'Alessandro Magno, disperato di vivere per certa sua passione incurabile, faceva prove d'incredibil valore, essponendosi continuamente à pericoli d'evidentissime morti. Mosso da questi eccessi di [illegible], le premiò Alessandro con vestiti di liberalità, donandogli un [illegible] di fondi. Il soldato applicandosi col mezzo di tal fortuna alla cura del suo male, [illegible]: mà non facendo più alcuna delle solite sue prove, fu [illegible] d'Alessandro, al quale rispose: Signore, io cercava la morte senza timidità, [illegible], e vicina, perche la trovava nella miseria, mà hora che son fuori del timore, e che [illegible], essendo fuori di bisogno, io voglio godere i frutti delle mie [illegible], e lasciare che altri [illegible], e più disperato di me vada à cercar la morte. (32.)

Viene dunque à comprovarsi per ottimo l'uso de Romani, che oltre il vitto e vestito [illegible] i loro soldati, se non con poche quantità, mà con una [illegible] di Cervoggia, di [illegible] di grano [illegible], le quali cose passavano i soldati, mà non gli cavavano fuori del bisogno, e così [illegible], non lasciandogli crepar di fame, per fredda, e fame, mà nemmeno [illegible] nell' [illegible] col arricchirgli, perche i soldati non sono come i Cani, che cacciano per diletto, mà come i Falconi, che non cacciano se non per cagione di fame.

Propinquo summæ rei discrimine explorandos militum animos ratus.

Germanico vedendosi vicino à trattar la somma delle cose, volle chiarirsi dell'animo de' soldati, mà [illegible], che i Capi, i Liberti, e gli Amici riferiscono più tosto quello che piace al Generale, che quello che trovano, e che anche nel [illegible] Parlamento quello che da parla più accreditata s'afferma, vien confermato da tutti gli altri, delliberò travestito, e solo cacciarsi furtivamente à per-

sentare

[31.] Non fuori [illegible] che [illegible] de' fatti che si fanno ne gli esserciti, [illegible], che ve ne siano [illegible] di quelli, che [illegible] i Commissarii, guardando per [illegible] altri Prencipi di [illegible] soldati. [illegible] la materia [illegible] una parte, l'altra fugge i [illegible] che dall' [illegible], essendo soldati, e [illegible] più desiderano di mangiare, che di combattere. E [illegible], che tutti dicono gli sono [illegible], [illegible] gli [illegible] de' Generali, che [illegible] il loro [illegible], [illegible] alla vera [illegible] trattamenti.

(32.) Tutti i tempi, e tutti i Paesi del mondo insegnano a' Capitani che i soldati troppo [illegible] ti diventano poltroni. Le virtù [illegible] si [illegible] il meggio, e le [illegible] frà la povertà e le ricchezze. La povertà avvilisce, e la troppo grande ricchezza fà fuggire i pericoli. Sarà dunque di [illegible], che si diano a' soldati buone vesti, buone armi, e per le [illegible] del pane à bastanza, e [illegible] vietarsi loro ogni genere di [illegible], di crudeltà, e di [illegible].

(33.) Se

[illegible] nelle Battaglie [illegible]. Così [illegible] Carlo [illegible] d'Austria Vicerè di Napoli, [illegible] havevano [illegible]. E [illegible] alla Battaglia in cui si [illegible] la fortuna dello Stato, [illegible] molte delle [illegible] del Capitano nella [illegible] di [illegible] Casi, la quale per [illegible] [illegible] de' Confederati. In questo caso [illegible] del Campo, e quel [illegible] per le bocche de' soldati, [illegible] la Persia, [illegible] la [illegible] del Gran [illegible], del Marchese di Pescara, e d'Alessandro Farnese, [illegible] di Francesco Primo. (33)

Accipere omen, & matrimonia, ac pecunias hostium prædæ destinare.

Un Cavaliero della fazzione [illegible], che sapeva di Latino, [illegible] in vicinanza de' soldati Romani, [illegible] ad alta voce, promettendo [illegible] la fede ad Arminio, e Magii, e [illegible] à chi andasse [illegible]. Di questo [illegible] le Legioni [illegible], e che [illegible] havendosi già destinato le moglie, e gli haveri de [illegible]. I [illegible] della paga. Questo [illegible] del [illegible] non solo non furono [illegible] anco [illegible] de soldati Romani, [illegible] dal [illegible], [illegible] à [illegible] con [illegible], e [illegible] della [illegible], [illegible] della virtù Romana, [illegible] ad essere [illegible] da ogni [illegible] d'honore. [illegible] da questa [illegible] di [illegible] la sorte della [illegible], [illegible] una [illegible], si [illegible] i Romani [illegible] la sorte della [illegible], quasi che i Dei havessero messo la lingua de' nemici à predire l'esito à pro della [illegible] di Roma.

[illegible], che [illegible] gli augurii, e le altre superstitioni di quei tempi nel cuore della [illegible], [illegible] i [illegible], [illegible] formata, [illegible] non si [illegible] della Religione, [illegible] per [illegible] l'humana [illegible], che più fortemente [illegible] alla [illegible] del regnare, [illegible] alcuna, che più fortemente [illegible] la superstitione. E [illegible] il popolaccio credulo, ignorante, [illegible], [illegible] la superstitione. E [illegible] Religione [illegible], docile, credulo, e [illegible], & [illegible] più de' [illegible] i loro Vassalli, e [illegible] de' Principi. Con questo [illegible] quasi [illegible] i loro Vassalli, e [illegible] Numa Pompilio, che fingeva trattare colla Ninfa Egeria, [illegible] co' Dei, [illegible] dell'Oracolo della [illegible], [illegible] Minosse, Licurgo, e Solone, che con altri Dei e Dee [illegible] havere [illegible], massime circa le forme di governare lo Stato, ed [illegible] i popoli. (34)

Nulladimeno questi erano Politici [illegible], che si credevano molto poco, e si servivano come [illegible] per lo più i Principi [illegible] della Religione per un [illegible]. Poiche quei [illegible] di Religione, non si vergognò valersi delle superstitioni, benche le [illegible] per [illegible]

(33) [illegible] Rè [illegible], come qui dice il Boccalini, che non [illegible] quel che fa[illegible] [illegible]. I denari non si debbono spendere con maggior [illegible] il [illegible]. Ed i Prencipi che non [illegible] il loro [illegible] in [illegible], che nel [illegible]. Il Cardinal de Richelieu [illegible] più [illegible] [illegible], della quale egli non fosse consapevole, [illegible] [illegible].

(34) I Legislatori [illegible] per la maggior parte [illegible], che per [illegible] la semplice [illegible] [illegible] che le leggi loro erano più divine che humane, lo stesso Mahometto, che nel suo Alcorano [illegible] [illegible], diceva che i [illegible] del mal caduco, erano estasi, nelle quali Iddio parlava con esso lui, [illegible] la legge da' Turchi hoggidì osservata.

 (35) Machia-

tissimo à tenere in officio la moltitudine, non dovendosi credere (dice egli) Licurgo essere stato tanto Religioso, che in ogni sua faccenda si consigliasse con Appollo, nè meno che Solone ne' suoi sogni montasse su estasi al colloquio delle Deità, essendo tutte finzioni da cassare, i quali non trovavano altro mezzo di poter indurre i Popoli à tentar cose difficili, & à credere paradossi incredibili, senza il pretesto di qualche rivelazione, & Augurio cavato dalla bocca de' Numi ch'adoravano.

Questa è quella ragione, che hà indotta la hippocrisia nell' animo de' nostri Prencipi, i quali sonosi addestrati ne gl' insegnamenti dello Statista Fiorentino, cioè di parere, non d'essere buoni in faccia de' popoli. (35.)

Ferdinando d'Aragona, il più gran Maestro, che di tal mestiero habbia conosciuto innanzi Filippo secondo la Spagna, seppe coprire in eccellenza tutte le sue cupidigie più disoneste col manto della Religione, à segno acquistossi l'epiteto di Cattolico. Dicono molti Castigliani appassionati, ch'egli lo meritasse sol per haver scacciati i mori di Granata. Mà chi darebbe soprannome di Cattolico all' Imperatore se hoggi scacciasse i Turchi d'Ungheria? Lascio considerare à quelli che sanno, se il combattere per ricuperare il suo per vincere il nemico, e per allontanarselo da Casa, meriti ch'il mondo concepisca concetto di pietà nel suo animo, che combatte co' suoi nemici per proprio interesse. (36.)

Conobbe Pipino, qual potente legame per allacciare i cuori de gli huomini sia la Religione, e massime la nostra, che sola e vera non insegna se non cose buone, e pie; onde benche egli si vedesse Padrone della Corona di Francia, consignatali da' Primati del Regno, da' Popoli, da gli Esserciti, che dipendevano dal suo volere, non si persuase bene appoggiato il diadema sulle Tempie sue, e de' suoi figli, se colla forza della Religione non veniva fino da Roma, il Pontefice Stefano à confermargli la Corona su la fronte, e legitimarlo per indubitato Regnante, appresso quella natione, con quella bocca che apre e chiude à fedeli di Christo le porte del Cielo. (37.)

Ed i Turchi medesimi incapaci della vera cognitione de' Riti, che quadrano al beneplacito del Cielo, fanno tanta gran conto del loro Muftì, ch'à lui si riferiscono tutti i dubij, e da lui s'aspettano Decreti della legge Machometana; e benche nessuna facoltà di disporre nelle faccende dell' Imperio à lui s'appartenga, tuttavia gran rispetto se gli deferisce dal gran Signore istesso, il quale anche nel prendere contra Prencipi Christiani, dovendo non contravenire alle leggi nell' Alcorano prescritte, consulta gli affari toccanti ad essa col Muftì, dal consenso di cui riesce pericoloso il discostarsi, benche tal volta non habbia freno la barbarie di quei Tiranni ad insanguinarsi le mani nel Capo della Religione.

I nostri Prencipi ricordandosi che sono Pecorelle dell' ovile di Christo, dovrebbero veramente caminare con semplicità da vero Agnello, nelle materie della Religione, colla scorta dell' amore, e timor Divino, non convertendo abusivamente senza somma scelleratezza il nome Divino per coprire i nefandi attentati della brutta avaritia, e della sfacciata ambitione. Con tutto ciò Noi vediamo adoperarsi il pretesto della Religione con isfacciata maestria dalla natione Spagnuola, la quale prima tentò sotto specie d'erigere nuovi Vescovati nel Belgio, & introdurre l'Inquisitione di Spagna (Magistrato nella cui secreta fabrica si dibattono colpe di Stato con finissima Politica de' Castigliani, affine di atter-

rire

(35.) Machiavello, volendo obligare i Prencipi di parer altro di quel che sono gli vuole obligare à cose impossibili. Io per me, non credo ch'uno possa star tutti [illegible] nel simulare e dissimulare, che quei che con lui vivono non possano conoscere ch'egli sia altro di quel ch'è.

(36.) Io non voglio già affermare, nè negare che Ferdinando V. Rè di Aragona non habbia meritato il nome di Cattolico; mà ben posso affermare, ch'egli seppe coprir tutte le sue attioni col manto della Religione, e forse lasciò à suoi discendenti per regola generale del loro accrescimento, il [illegible] di Cattolici sopra tutti gli altri Principi del mondo.

(37.) Non c'è dubbio ch'il Papa non habbia potuto, e che non possa ancora medicare i popoli che alterassero i suoi Ordini. E per certo Pipino non havrebbe stato fermo su'l trono di Francia, se non fosse stato di Papa Stefano assistito, perche non v'è nel Mondo popolo più divoto verso i suoi Prencipi, ch'il Francese.

(38.)

sotto la fama di persone sospette, col farle morir nel Sant' Uffizio, come convinte d'enormissime colpe, à fine di ridurre à stretta schiavitù la vecchia libera soggezzione di quei popoli, i quali vedendo [illegible] il Camillo, hebbero disperazione finche vedessero [illegible] i loro Padroni. (38.)

In Francia, verso quant'era potuto cavar dalla Italia, e da i Cambii di Genova i crediti di Spagna, mandava à centenaia il detto Rè Filippo Secondo, per impadronirsi, ò almeno per dividere, ò ruinar quel Regno, sotto pretesto di non lasciarvi prevalere la Religione, col che profuso tanto si indebolì la Spagna, che trascurò d'accorrere con tutte le forze alla Fiandra.

Io mi ricordo haver osservato in bocca de' Spagnuoli, parole di sommo rispetto, verso la nostra Religione; mà quando s'è trattato di far saccheggiar Roma da Colonesi, e poi da Borbone, di tener angustiato Clemente Settimo in una dura prigione di Castel Sant' Angelo, d'invadere lo Stato Pontificio sotto Paolo Quarto, per mano del Duca d'Alva, di voler non contribuire le pagate 12000. scudi d'oro per il tributo del Regno di Napoli, di usurpar la Monarchia della Sicilia contra i giuramenti de i Rè Normanni e lo stile continuato fino à Carlo V., di pagare la ricognizione del feudo, e lasciare alla direzzione del Pontefice le importanze della Giudicatura in quel Regno, non hanno guardato nè à Religione, nè à conscienza, mà bastando loro pavoneggiarsi di professare l'una, e l'altra con le parole, nulla curano mostrar dimostrationi, e contrarij gli effetti. E nella stessa Roma, dove il Regno di Napoli contribuiva Vassallaggio, & oro, e rispetto con tremare quando à Papi ricusavano l'irreverenza di essi à i Rè loro naturali, fanno i Castigliani, doppo che fansi impossessati de' due Regni delle Sicilie, tenere il piede sul collo à i Pontefici, i loro Nipoti, e à tutto il Collegio de' Cardinali; pigliandosi ò colla gola de' buoni bocconi con Vescovati, Pensioni ed altre Dignità, ò colle sprezzo, persecuzione, ò attraversamento nelle provvisioni e fini loro, sì che in Roma da Carlo Quinto in quà hanno preteso esercitar dominio, come in Milano, & havere i Papi come feudatarij della Monarchia Castigliana. (39.)

Quanto poi cavano dalla Spagna col mezzo della Religione, lo sà quel Clero, che fin da quando scacciati i Mori di Granata, per la quale impresa si facevano raccommandare gli Spagnuoli colle borse di porta nelle Chiese, fù aggravato dal Pontefice à pagare un millione di Ducati annui al Rè, per mantenere cento Galere, contro i Mauritani, e pure non se n'armarono che sà; e pure quel nome di guerra Santa col Titolo di Cruciata, cava tutt' hora da quelle contribuzioni del Clero questa, e maggior pecunia. (40.)

Quanto poi à stratagemmi, che vengono machinati sotto il nome Santo della Religione, Io non vorrei entrare à discorrere delle cose da me toccate, effettivamente con mano nella Regia medesima, del nostro credere ortodosso, dico in Roma, dove i Papi spendono il peculio, che un solo Sisto Quinto posò in Castel Sant' Angelo, in beneficio delle famiglie, e Parenti loro senza alcun riguardo, che

(38.) I Politici credono di poter altrimente, ch'il commune de gli huomini, considerare le Attioni de' Prencipi, mà in questo particolare non voglio esser politico, e credo che veramente il Rè Filippo accrebbe il numero di Vescovi ne' Paesi bassi, perche credeva, che vi non bastavano. L'Inquisitione di Spagna non mi piacque mai, perche la credo tirannica, e tengo per certo che l'oro che prodigalmente donò il Rè di Spagna nel regno di Francia, fù più tosto per farsene padrone, che per sradicarne la dottrina di Calvino. Delle cose che quì dice il Boccalini de' fatti de gli Spagnuoli in Italia, non dirò nulla, perche credo ch'egli ne parla [illegible]; e forse più chiaramente di quel che si converrebbe ad uno che deve esser neutrale, & amar ugualmente gli Spagnuoli & i Francesi.

(39.) L'Imperatore Carlo V. Filippo suo figlio furono tanto potenti, che i Papi non ardivano opporsi al loro volere; mà finalmente Urbano VIII. si curò poco de gli Spagnuoli, e da quel tempo in quà i Papi sono Signori della loro volontà, e non temono nè Francesi, nè Spagnuoli, essendo de gli uni e degli altri [illegible] della Chiesa, ò della loro Casa.

(40.) Credevano sì, ch' essendo la Spagna afflitta e gemente sotto il giogo de' Mahometani d'Africa, i Papi [illegible] perche [illegible] i Rè [illegible] quei infedeli con maggior [illegible]. Ma la Cruciata, ch'è una Bolla, mediante la quale i fedeli danno una limosina d'un mezzo Reale per anno, non porta tanto come ne dice il Boccalini, e questo lo sà Gran Scopio de gli Ecclesiastici.

[illegible] [illegible] cavati dal Patrimonio di S. Pietro dovrebbonsi applicare al sollievo de poveri, alla conservatione, ed augumento del culto Divino, alla salute, ed al mantenimento della Corte, e Governo Pontificio.

Si dispensano i Matrimonij di tutte le sorti, purchè l'oro faccia la supplica; si lasciano godere più benefizij incompatibili a una sola persona; si [illegible] gl'altri, [illegible]; i [illegible] haver alcun riguardo al merito: si benefitij [illegible], si [illegible] e [illegible], e [illegible] sono vendute le Indulgenze, il che fece [illegible] di Dottor [illegible] (41.)

Esso non cessò, ma [illegible], che tutta la Germania [illegible] di Religione contra Carlo V. quasi che i Mori [illegible] da Ferdinando, [illegible] di Granata [illegible] a [illegible] in Granata contra Carlo V. Nipote di Ferdinando [illegible], [illegible] alla [illegible] quei Prencipi, per separarsi da gli Austriaci, della potenza di quali havevano concepita troppa paura, onde per difendersi col [illegible] de' [illegible], si [illegible] i Cattolici Austriaci, e per arricchirsi de' beni Ecclesiastici; onde tutto su [illegible] la [illegible] della Religione, col quale volevano velate gli occhi [illegible] de poveri Alemanni, che da loro Prencipi si [illegible] [illegible] l'acchiale alla roversa. (42.)

Aliud sibi reliquum, quam tenere libertatem, aut mori ante servitium.

G*Rande argomento d'Arminio. E persuadere un Popolo, che combatta con ogni vigore di spirito, insieme [illegible] e [illegible] ad [illegible] l'animo, ed infiammare la volontà, quanto l'additare, che nella forza delle braccia consiste la libertà, e la servitù; onde diceva Arminio à suoi. Ricordatevi della crudeltà, e della superbia Romana, e che altro non vi resta se non conservare colla spada la libertà, ò morire prima della servitù. (43.)*

La risolutione d'huomini ridotti à questo segno, merita più tosto il nome di disperatione, che d'altra fortezza. La necessità del combattere infonde ad un soldato il vigore di quattro, perche sono disperati. Qual volta dunque i Capitani possono ridurre à questo termine i soldati, buon per loro, non possono se non vincere. Alessandro esortava al suo Campo, essersi condotto [illegible] tanto lontani dalla Patria, che non ci pensi, ma colle mani bisogna aprirsi la via per ritornarvi. Cesare nelle dubbiose battaglie lasciava da parte e 'l suo, e 'l Cavallo de gli altri. I Veneziani sotto Damiata avvertiti, che i Francesi sospettavano, che colle navi loro havessero lo ritirata, consignarono le vele, ed i remi all' Arcivescovo di Tiro. Ferdinando Cortese, e Guglielmo Normando, quando furono passati quello nella nuova Spagna, questo in Inghilterra, abbruggiarono le navi, per insegnare à suoi, che colla spada dovevano acquistarsi la Patria. Ed il Prencipe Mauritio di Nassau hà saputo praticare lo stesso, in occasione consimile, dentro quelle sanguinose Campagne di Brigia. (44.) Cer-

(41.) [illegible] del Boccalini che [illegible] gli abusi della Chiesa Romana, i quali cagionorno la [illegible] del Dottor Lutero, [illegible] la pietà di quel huomo, che non potendo [illegible] [illegible] dalle Indulgenze, che [illegible] le porte alle libidini, alle [illegible], ed [illegible] di vitio, [illegible] à quelle stesse Indulgenze, ch'egli biasima. Quel grand' huomo [illegible] de' nostri annali, [illegible] prima con [illegible] della sede Romana, e poi vedendo che la sua [illegible] non era bastevole d'abbolire il furore del Papa, [illegible] la briglia alla sua penna, [illegible] al mondo che la dottrina de' Papi, non meno della loro vita, era poco conforme alle sacre Scritture. [illegible] parla [illegible] contro i Papi, mà nella materia de costumi il Boccalini [illegible], di maniera tale ch'appena costui si può [illegible] una [illegible] di Lutero, e forse [illegible] la [illegible].

(42.) L'havere cangiato religione è di tanto gusto a' Signori Todeschi, che se i Prencipi volessero [illegible] la dottrina di Roma, non lo farebbero, perche credono d'essere nella strada del Cielo. Ed in tutti gli [illegible] dello stesso Boccalini sono capaci di far odiare Roma, e tutti quei ch'in Roma [illegible].

(43.) Arminio, stimato da Romani per barbaro, ragiona di maniera co' suoi soldati, che gli stessi Romani potriano imparar da lui, come si debba [illegible] alla soldatesca.

(44.) Il Conte Mauritio, vedendosi necessitato di combattere con l'Arciduca, vicino à Neuporto,

[illegible] che possono seguire [illegible], per [illegible] fuore, & conseguire [illegible] alla [illegible], dunque [illegible] per [illegible], ed abbandonare il Capitano [illegible] più [illegible], come avvenne in Italia [illegible] Passare, donde l'Italiano [illegible] una brutta macchia di [illegible]; perche la dove gli [illegible], ò Tedeschi [illegible] e la morte, gl'Italiani la fuggono, mà però nella sola Italia perche [illegible] fuggire con [illegible]; cosa che non [illegible] à gli Oltremontani. Mà dateme un Corpo di milizia Italiana fuori della patria in Fiandra, in Francia, ò in Alemagna, e vi darò un Corpo di ferro, [illegible] soldati, buoni da [illegible] [illegible] fare [illegible] delle [illegible]. Chi non mi crede, dia una sola [illegible] in Fiandra, e [illegible] i Commendanti, ed i soldati Italiani, ò sotto lo Spinola, ò sotto Alessandro Farnese, habbiano [illegible] in prova il valor d'ogni altra Natione. (41.)

[illegible] dunque dovrebbono i Capitani indurre i soldati à fortezza tale, che [illegible] [illegible], [illegible]. Quando si può, faccisi apprendere all'Essercito, che [illegible] trà la Vittoria, e la morte, e che non v'è [illegible] il terzo [illegible], mà che ad una di queste due cose debba [illegible] la sua fortuna, all'hora [illegible] il soldato [illegible], e [illegible] della disperatione, per cavar la salute nella Vittoria, ò nel dubbio della fortuna, verrà più [illegible] nel combattimento, che nella fuga incontrar la morte.

Avvertite però ò Comandanti d'Esserciti, si come siete in debito d'infondere à i vostri soldati questa [illegible] di valore, e di fortezza Militare, così dovete guardarvi di non [illegible] con questa [illegible] il nemico à [illegible], ò [illegible] in Campagna [illegible]. Procurarete dunque mai [illegible], non solo di non indurlo à disperatione, mà [illegible] speranza di miglior fortuna, e lasciargli più tosto la via alla fuga secondo il noto proverbio; Al nemico che fugge, il Ponte d'oro. (43.)

E poi [illegible] i Capi delle sollevationi una gran massima, per indurre la [illegible] [illegible] nella [illegible], con [illegible] il furore de' soldati, in qualche [illegible] [illegible], che habbia in se [illegible] horrore, che non si possa [illegible] per [illegible], non che si [illegible] il passo alla speranza di [illegible], di [illegible] già [illegible], [illegible] quello, che [illegible] nell'[illegible] della [illegible] [illegible] il perdono, ed indurre l'animo nella [illegible], come [illegible] [illegible].

[illegible] (e lo [illegible] di sopra) l'Illustrissimo Guglielmo di Nassau Prencipe d'Oranges, [illegible] la [illegible], questa regola politicamente [illegible], mà [illegible], quando [illegible] [illegible], che la plebe [illegible] sollevata da suoi artificii, tornasse alla pristina obbedienza del dominio spagnuolo, l'indusse al sacco delle Chiese, & all'[illegible] profani di sacri Arnesi, ed addobbi destinati al servigio dell'Altare.

L'Ammiraglio Gaspare di Coligni fece [illegible] i Corpi Santi d'[illegible], [illegible], & altri, e [illegible] nel fiume. [illegible] delle Chiese [illegible] gli [illegible] quei Calvinisti, di

---

[illegible] Capitani [illegible] di [illegible], che [illegible] a' soldati ogni speranza di [illegible], perche nelle mani [illegible] [illegible]. [illegible] tutti quei che vogliono [illegible].

(41.) [illegible] della fuga [illegible]. [illegible] de' Campanili de' loro [illegible] Italiani che [illegible] in Italia, e lo stesso si può [illegible] per la vita, & per altre cose molto [illegible] [illegible].

(43.) I [illegible] *al nemico che fugge si debbe far un ponte d'oro*; [illegible] alla coda de' fuggitivi, [illegible] della fuga, perche basta [illegible] un passo, per non [illegible] alla disperatione, [illegible] [illegible].

(47.) Non

de' Tabernacoli di quel Dio che adorava il Rè loro, fecero mangiarne de' Giovanetti, quò minore spe veniæ cresceret vinculum sceleris, *dice il nostro Autore nel quarto delle sue Storie.* (47.)

Repertis inter spolia eorum catenis, quas in Romanos, ut non dubio eventu, portaverant.

Non dubbiosi, mà come sicuri della Vittoria portarono le catene gli Armamenti, più per ostentare il trionfo, che per disputar la Vittoria col combattimento; e così restarono con certezza di non trovarsi in dubio, attaccati nella rovina non preveduta, perche non preveduta: mentre che si figura per infallibile il buon successo de gli affari, non vi pone la dovuta cura, e diligenza, conservino il caso vittoria. Il nemico in fatti deve sempre stimarsi, mà non temersi. Chi non vuole stimarlo, è costretto à temerlo. Poi abbate chiunque vanamente s'inalza sopra sè medesimo. Lo fè Marc-Antonio, che gettandosi alla devastazione di Candia, caricò le navi più di catene che di spade, e pure, se non adoprava bene la spada, vi sarebbe rimasto in catena, ò se non salvava sè stesso colla fuga.

Filippo Secondo, con quella sua terribile Armata navale, che spinse in Inghilterra, non solamente haveva divorato quell'Isola colla speranza, mà anticipatamente haveva prescritte le formole, colle quali dovessero governarsi nel Reggimento di quel Regno i suoi Ministri, con accuratissima provigione, à tutti gli accidenti, che potessero occorrere in quella conquista, e nel principio di quel nuovo dominio; e pure il mare, ed i venti dissiparono tutti i disegni, & tutte le vantaggie de i trionfi, che già nella mente del Rè Filippo erano stati [illegible] per infallibili, quando quella potentissima Armata vinta dall'onde, e dagli Inglesi miseramente disfatta: nel cui proposito divulgarono gli Spagnuoli, ch'il Rè Filippo sentendone la nuova, senza punto alterarsi dicesse, Io spedij la mia Armata contra gli huomini, non contra i Venti, ed i Mari. (48.)

Isabella Chiara, Principessa di Fiandra, persuasa ch'in breve cadrebbe in suo potere la Fortezza all'hora assediata d'Ostende, fece voto di non cacciarsi la Camiscia, se prima la Piazza non restasse espugnata, mà le sue speranze, che si figuravano consolate frà un mese, non finarono, mà s'ingannarono, perche se non doppo tre anni Ostende fù vinta. Ne io voglio persuadermi, che quella nobile Principessa portasse tre anni sulle sue carni una sola sucida Camiscia, che anche sulle spalle d'un Moro sarebbe riuscita insoffribile. (49.)

Il

(47.) Non credo che Guglielmo I. Principe d'Oranges habbia nè predicato, nè fatto predicare à' Fiamminghi la [illegible], mà ben sì, che vedendo il popolo verso la [illegible] di sollevarsi, l'habbia assicurato della sua protezzione, e di voler morir con lui, per conservar la libertà goduta da' loro maggiori. Crederei ancor che lo stesso permettesse, non che comandasse, il sacco delle Chiese. Egli è anche vero, che i Riformati di Francia per zelo di religione abbruciarono alcune reliquie de' Santi, altre ne lanciarono ne' fiumi, mà come quello non fù fatto nella presenza del Conte di Coligni, si può credere che non ne seppe nulla, prima che si facesse.

(48.) All'immortal gloria di Filippo II. Rè di Spagna si può dir che egli fù costantissimo, non meno nelle prosperità, che nelle avversità. Quando gli venne nuova della vittoria di Lepanto, credevano i Cortegiani, che fosse per crepare d'allegrezza, e nondimeno non disse altro, che queste poche parole: *Muy arriscado fue Don Juan.* E quando udì che l'armata che da tutta l'Europa fù creduta invincibile, era stata da' venti ne gli scogli, fracassata, e nelle sue fortezze, disse, che l'haveva armata solamente contro gli huomini. Si può predicare della prudenza di quel gran Rè di età, che non mancò altro che fortuna à quell'armata per ottener la vittoria, e forse il Duca di Parma non fece quel che doveva, [illegible] per non lasciar ad altro la gloria d'haver vinto.

(49.) Forse i secoli passati non viddero assedii tanto memorabili, come quelli che si fecero nel secolo, nel quale in Fiandra, in Francia, in Italia & in Creta, si viddero cioè, [illegible] l'assedio d'Ostende, della Roccella, di Casale, e di Candia: L'espugnazione delle quali diede una fama immortale all'Arciduca Alberto, & à' suoi Generali, al Rè Luigi XIII. & al Cardinal di Richelieu suo primo Ministro, à Carlo I. Duca di Mantova, à suo Figlio & al Maresciál di Toiras, à Mahometto IV. & al suo gran Visir Achmet [illegible], come ancora al Senato Veneto, che con spese incredibili difese quella ultima più di venti anni.

(50.) Gli

Carlo V. giocando alle Carte con Antonio da Leva, e così giocando, trovandosi sicuro di vincere, giurò per vita dell'Imperatrice, che voleva restar vincitor di quel partito. Antonio da Leva che haveva vinto, gittate le Carte sul tavolo, dove Carlo mettendo le mani s'accorse della fortuna, e col dito alla bocca insegnò di quel fatto il silentio.

Il Fronsbergo vecchio Colonnello Alemanno, e di bravissima fama, trovandosi nell'Essercito di Carlo V. quando Borbone lo conduceva al sacco di Roma, s'haveva fabricato un laccio d'oro, e di seta vermiglia, col quale, come se havesse già Roma nel pugno, vantava publicamente di voler strangolar con le sue mani Papa Clemente Settimo; ma l'empio Luterano ammalatosi in Ferrara, senza veder Roma fù strangolato da Satanasso. (50.)

Nihil ex iis Cæsari incognitum, consilia, locos, prompta, occulta noverat, astúsque hostium in perniciem ipsis vertebat.

NOn contento di penetrare tutte le cose segrete dell'inimico, si valeva Germanico delle astutie di quello à suo maggior danno, il che non è maestria se non da ingegni i più versati, e più modi di partiti ch'alterano gli Esserciti, e che ammaestrano le Corti.

E qui vogliono ammonirsi i Prencipi, e Capitani à porre tutta la possibil cura nel conservare intatta la sostanza del loro segreto, il quale scoperto è come le mine, che si rivoltano ad oppressione de Ministri. Il Dio, che imaginavansi i Romani presidente à i segreti, s'adorava da loro in un Altare sotterraneo, per insegnare quanto nascosti debbano tenersi i segreti; onde i Satrapi Persiani consapevoli de gli arcani del Prencipe loro, professavano particolar adoratione al Dio del silentio. Quindi si celebrò per huomo di sommo merito, il quale frà le altre virtù sue giurò, che havrebbe abbruciata la Camiscia sua, quando fosse entrata in sospetto, ch'ella fosse capace à nascondere i suoi segreti. Chi devoto rivelatore de gli Arcani confidati, in vita l'esterminio. Si guardino i Prencipi di far scoprire mai più ad uno, che, per una sol volta, habbia scoperte le confidenze loro. Solimano fece strangolare il suo più caro favorito Ibraimo, per sol sospetto d'esser traditore nella manifestatione de suoi Arcani. E Cosimo Primo Duca di Toscana, confidando le sue più dolci impertinenze d'amore, ad un tal favorito, sperava segreto, prevenne che questo havesse motivato certe prattiche sue con una Dama principale di Firenze, del che non fece altro risentimento, se non col trapassare il cuore di propria mano all'infedel servitore.

Senza una ordinaria d'humani fatti hanno conseguito quei Prencipi, che possiedevano l'arte di coprire l'interno loro, nella simulatione tanto necessaria per vivere, e molto più per regnare; onde non vi hà chi non lodi Tiberio, Lodovico Undecimo, Filippo Macedonico, Lodovico Sforza, ed il Duca Valentino per eccellenti ingegni, e Statisti raffinati. (51.)

Frà tutte le forme di Governo, che siano state gelose custoditrici del segreto, nissuna agguaglia quella della Republica Venetiana, la quale benche faccia partecipe à 200. de suoi Sena-

(50.) Gli Spagnuoli sogliono giurare per le cose, che più stimano nel mondo, e mi ricordo haver veduto huomini ordinarii, giurare *por vida del Rey.* Altri pajono burlarsi quando volendo giurare dicono, *por estas barbas*, & mi ricordo haver veduto donne giurare per loro barba, benche non l'habbino. Mà quel ch'il Boccalini racconta poi del Fronsbergo per miracolo, par cosa naturale, già che egli fù vecchio e morto di malattia, prima ch'entrasse in Roma, E non credo che un Colonnello di buona fama volesse impiccare il Papa con le sue mani, perche gli Alemanni hanno maggior cura di conservar la loro riputatione.

(51.) Gli arcani sono necessarii ad ogni buon governo, e mai le cose riescono, quando vengono alla conoscenza d'ognuno. Mà mi stupisco ch'il Boccalini, parlando de' Statisti raffinati, non alleghi altri che Prencipi poco sinceri, mentre che i più memorabili d'Italia sono obligati, volendo ben e sicuramente regnare, di guardar il segreto.

Senatori di Pregadi, gli Arcani del governo, mantenendo il segreto, che conservano tutti i Nobili del Senato, è una cosa simile all'oblivione, onde il silenzio, ed il segreto è una sola sostanza appresso di loro; e sopra tutti gli accidenti maraviglioso fù il caso del Carmagnuola, che trattato, per due anni, nella perquisizione della verità, benche pieno d'amici, e d'autorità in Venezia esso fosse, non seppe mai subodorarne una minima parolezza, sin tanto non hebbe il fatale tratto, tanto più disfiatamente andarono sforzando in largo d'opportunità maggiore. (52.)

Siano dunque gelosissimi Conservatori de proprij segreti i Prencipi, ed i Capitani, e dove mai trasfiera il [illegible] rivelati, puniscano con atroce castigo i Delinquenti, senza rispetto, ed si permetta loro che fuggano, mà si opprimano da sopramano, si non si ama la disgrazia di Filippo Secondo, che lasciatosi scappar di mano Antonio Perez, Archivio animato della Monarchia di Spagna, fù cagione, che l'emula Corona di Francia cavasse dalla voce di quel grand' huomo tutte le massime del governo di Castiglia, gli Arcani di Stato, le furberie, le fierezze, e gli stratagemmi peculiari di quella Corte, la quale fuggì sbandata dal Perez, non sò, dall'hora in quà, sapesse trovar più sicurezza contra la Nazione Francese, informata hormai per approvazione, di quante despezze & artificij puon fabricare le fucine di Madrid. (53.)

Orabatque insisterent cædibus, nihil opus captivis, solam internecionem finem bello fore.

Trattosi l'Elmo di Capo, gridava Germanico, che non perdonasse la vita al nemico, non essendo tempo di far prigionieri, mà solo coll'esterminio di quella Canaglia terminar la guerra, perche contra ostinati ribelli, questo è l'ultimo rimedio. La pertinacia sempre più confermata di quel nemico, che non essendo capace à farsi migliore colla clemenza de' Vincitori, sempre incampa in pertinace recidiva, deve troncarsi col taglio della spada, e struggersi col fuoco, acciòche meritamente non possa ripullulare.

Venendo ponendo in questione i Politici, se meglio complisca al nostro secolo il combattere à distruzione de gli Esserciti con tutte il potere in una sola giornata, ò pure andar sbarrandole, e pugnare in modo che non s'azardi il Campo tutto, mà si pensi à salvare le Truppe, che possano sbaragliarsi, e disperdersi, affine di novamente reintegrare l'Essercito à più chiari contrasti. I Romani veramente combattevano per combattere, cioè con tutte le forze, ed à tutta oltranza, volendo vincere in breve tempo, e nella medesima brevità imporr legge al soggiogato nemico. All'incontro si vede in Francia, che i conduttori d'Esserciti del nostro tempo altro non fanno, che spogliare gli Erarii di pecunie, i Campi d'Agricoltori, le Città e ville d'habitanti, e tutto ridursi ad una infelice devastazione da compararsi à quelle d'Attila, e d'Unneri, onde non si tiene più mai alla pace, si non [illegible] che sia la vendetta, e la forza dell'

una

(52.) Carlo IX. Rè di Francia hebbe tanta cura di guardar il secreto, che fece ammazzare Lignerolles favorito del Duca d'Angiò suo fratello, solo perche gli comunicò con troppa sottigliezza, d'onde ad intendere gli [illegible] del disegno, che la Maestà sua haveva fatto di far ammazzar tutti gli Ugonotti che lo [illegible] in Parigi. E forse per ordine dello stesso Rè [illegible] non si sapesse il suo intento, si avvelenata E Giovanna Regina di Navarra da un profumiere Italiano, con un paio di guanti avvelenati.

(53.) Queste parole del Boccalini [illegible] dire, che Filippo II. dovesse far morire Antonio Perez, [illegible] [illegible]. Mà io non trovo come Filippo havesse potuto [illegible] [illegible] per [illegible]. Ne poteva [illegible] che [illegible] per [illegible] prigione, [illegible] che quello che lungo spatio [illegible] [illegible] proprio del Rè, che gli prometteva ogni hora [illegible] la libertà nelle hore che [illegible] [illegible] gli spiriti del suo Rè [illegible] per disperazione, e doppo haver [illegible] [illegible] con quella [illegible], la Donna Giovanna Coello sua moglie [illegible] da [illegible], non [illegible] [illegible] per liberarlo.

(54.) Odi-

me, e dall' altra parte, appunto l'autor nostro osserva nella vita d'Agricola, ubi solitudinem fecerint, pacem appellari. (54.)

A me pare in somma, che s'intenda poco il mestiero, mentre per lunga della [illegible] pare, che nella guerra la morte di pochi uomini. E se mi piace d'esaminare qui, vedo che [illegible] troveremo che gli animi de' [illegible], ed [illegible] diventano più ardenti, come anco più [illegible] nelle [illegible] e [illegible] dell'Avversario, e nell'osservare la disciplina de' loro Capitani più [illegible] [illegible], ed abbattuti, si fanno in tanto ò vincitori, ò perdenti, più versati ed habili al mestiere dell' armi, pigliano coraggio e [illegible]; l'ira, l'odio, e 'l desio di vendetta gli [illegible] alle volte, ed all' [illegible] da essa. Né altra ha apportato il grave [illegible] delle Fiandre, che il lungo guerreggiare di [illegible] Capitani di Spagna, i quali in vece di soggiogare quelle Provincie, le hanno insegnato l'arte della guerra, [illegible] per colpa della necessità convenne venire a patti, & [illegible] [illegible] per via del negozio. Rispondevano, che praticata nel principio, [illegible] [illegible] ne' pochi anni quelle Provincie forse al dominio di Spagna. Quindi il Cardinal di Granvela [illegible] à Filippo Secondo, che per uscire [illegible], e col danno minore dalle disgrazie di Fiandra, era consiglio di necessità il terminar la guerra con una buona vittoria, ò con una buona pace, prima che conoscessero, e rassodassero le proprie forze. (55.)

Anzi se vorremo con disappassionato riflesso esaminare le cose sul fondo delle storie, troveremo à calculo ben fondato, che i bellicosi Francesi nel lungo guerreggiare contra gli Spagnuoli, ignoranti del mestiere delle Armi, hanno loro insegnato, come si guerreggia co' Marshi, e come gli [illegible] imparono à superarsi.

Le Guerre durano volontieri chi le fa; onde quel Dottore di guerra Alessandro il Grande soleva dire, che il tutto era vinto da chi resisteva vincitore nella Battaglia. Dopo l'esercito di Dario fu Babilonia espugnata, e guadagnato l'Imperio dell'Asia.

Francesco Sforza insigne Capitano, ed illustre Ornamento della virtù Italiana, haveva per massima [illegible], che superato, e disfatto l'esercito nemico, fosse debellato lo stesso nemico, senza [illegible] e spesso lunga guerra. Né nel espugnare le Piazze [illegible] da fortezza [illegible], e [illegible] Giovanni d'Angiò che [illegible] alla conquista d'alcune Terre nel Regno di Napoli, per non esser [illegible] alla Metropoli del Regno corrotta la vittoria: e colla sede che ne fece Ferdinando suo nemico, perdette [illegible] l'occasione d'impadronirsi di quel Regno. (56.)

Dalla

(54.) Dillo [illegible] si potrebbe rispondere alla dimanda, del Boccalini fatta in questo luogo. [illegible] [illegible] de' tempi e della guerra. In Inghilterra, chi puo guadagnare una battaglia campale è Signore del Paese. In Fiandra, [illegible] vincere due ò tre volte per mare e per terra, [illegible] [illegible]. In Ungheria la battaglia dal Turco guadagnata vicino à Mohatz lo [illegible], e [illegible] de' Polachi [illegible] [illegible] dalla maggior parte di quel Regno, [illegible]. In Francia, [illegible], in Italia, e nella nostra [illegible] qui, [illegible] una battaglia. [illegible] [illegible] d'una Piazza; [illegible] Paese, di fare qualche preda, e di [illegible] qua e là, ma non più. [illegible] [illegible] [illegible] quelli [illegible] da guadagnarsi, [illegible] di tali [illegible]. [illegible] [illegible] che possono esser resi da' cadaveri de' primi a sbaragliarsi. [illegible] [illegible] il modo di guerreggiare accomodarsi al sito del Paese, al genio della gente, alla qualità delle [illegible], [illegible] del popolo.

(55.) Il Turco [illegible] con forze superiori. E [illegible] alcuni vantaggi, se [illegible], che la guerra sia per durare molto tempo, fa tregua per alcuni anni, acciochè il nemico non [illegible], [illegible] quello modo di procedere guadagna spesso, e non perdendo mai nulla, [illegible] [illegible].

(56.) Nella guerra che 'l [illegible] Re di Francia Lodovico XIV. fece in Olanda, [illegible] Marescialli di campo contro gli attacchi del nemico, e non [illegible] [illegible], [illegible] tra piazze [illegible], in meno di due mesi. Quelle [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] più potenti Principi. [illegible] [illegible], e se sua Maestà si fosse [illegible] d'Amsterdam, forse havrebbe finita la guerra in un giorno, [illegible] à' suoi nemici il danaro col quale hanno quasi [illegible] tutta l'Europa ad abbracciar la lor parte.

 (57.) Non

Dalli errori di poco senno vesse savio Filippo Secondo: Sollecitò con tanta applicazione l'impresa di Portogallo, che in cinquanta giornate si fece assoluto Padrone di tutto quel Regno, non havendo in tale faccenda perdonato nè à vigilanza, nè à spesa, mà tenuto per unico scopo quello d'insignorirsi della Metropoli, e d'annichilare la fazzione d'Antonio il Bastardo, che pretendeva la Corona, onde vivente ancora il Cardinale, e Rè Arrigo, l'Essercito Castigliano faceva con gravissima spesa di Filippo la sentinella ne' confini del Regno. Poteva morir prima Filippo, e sopravivere Arrigo. Potevano i Grandi Portoghesi spontaneamente accommodarsi ad ubbidire à lo scettro di Castiglia; dunque superflue erano tante assistenze, e le molte sollecitudini diligenze: Tuttavia la finissima politica del Rè Filippo volle provedere à tutto, affine di soggiacere manco che sia possibile all' arbitrio della fortuna. (57.)

Nondimeno Fabio il Cuntatore non senza ragione tiene luogo principalissimo trà Capitani più famosi, se bene non seppe venire à battaglia coll' Inimico; anzi si loda perche non lasciò costringersi alla Battaglia, non sempre convenendo precipitare la somma delle cose all' esito incerto d'una giornata Campale; ne si loda per molto Christiano quel far da Mercante nella Fiera dell' humana conditione. Quando ti trovi debole al petto dell' Inimico, fuggi l'occasione di venire alle mani, e aspetta dal tempo beneficio à te, e danno all' Avversario; massime se la penuria delle vettovaglie, la mala qualità dell' aria, lo sbandamento de' soldati nel Campo nemico hanno modo di farti migliorar positura; oltre che in pratica riesca mal avventuroso partito quel serrarsi in mezzo allo Stato del nemico con grosso Essercito da pascere, e voltar spalle mal sicure per le Piazze non espugnate, contra la presente ragione di guerra, che guarda non meno la fronte, che le spalle, come che nelle Piazze lasciate per avventura à dietro si lasci al Nemico un seminario di Militie, dal quale si estendono contra le Truppe nostre le strade à tagliarsi i soccorsi, e divertirsi le provigioni militari, e le necessarie Vettovaglie del Campo. Et hoggi trovansi in ogni Angolo d'Europa Piazze così forti, e così ben munite, che sono bastevoli ad arrestare il furor d'un Essercito

(57.) Non viddi il secolo passato cosa più considerabile dell' acquisto di Portogallo, fatto da Filippo II. Rè di Spagna, e perciò voglio parlar delle ragioni de' pretendenti. Si ricavà dunque ch' il Rè Don Emanuele hebbe trà altri figliuoli Isabella, Giovanni, Lodovico, Edoardo, Beatrice & Arrigo. Giovanni successe al suo padre, e fù avolo di D. Sebastiano che perì in Africa à IV. d'Agosto 1578. Isabella fù moglie dell' Imperatore Carlo V. e madre di Filippo II. Lodovico fù Cavaliere di Malta Prior di Crato: e di Jolanta Barbosa sua concubina, hebbe Antonio. Edoardo Duca di Guimaraens fù marito d'Isabella Duchessa di Braganza, e padre di Maria, che fù Duchessa di Parma, e di Catharina che fù Duchessa di Braganza. Beatrice fù moglie di Carlo III. Duca di Savoja, e madre d'Emanuele Filiberto. Arrigo fù Cardinale, e doppò la morte di Sebastiano fù Rè di Portogallo. Arrigo che pervenne alla Corona d'età di sessanta sei anni essendo decrepito, e vecchio vidde di non poter lasciar prole capace di succederli. Perciò fece pregare Philippo II. Rè di Spagna, Antonio Prior di Crato, Ranuccio Duca di Parma, Catarina Duchessa di Braganza, & Emanuele Filiberto Duca di Savoia di voler venir ed inviar i loro Deputati in Santaren, ove gli mandava Commissarii, per dichiarar, chi per ragione doveva regnar in Portogallo, doppò la di lui morte. Tutti i pretendenti andarono di persona, o inviarono Ambasciadori deputati in Santaren; e mentre si esaminavano tutte le ragioni di questi pretendenti, la plebe impatiente fece coronare Antonio. Quest atto imprudente diede à Filippo occasione d'adoprar le armi, prima che fosse finito il negozio, e trovava la prestezza e la forza de' suoi Generali, che nello spazio di sessanta sei giorni Don Antonio non hebbe più nulla in quel Regno, e si ritirò in Francia con duoi figli, e morì in Ruel vicino à Parigi. Mà perche ne' giorni nostri, hanno gli Spagnuoli perso quel Regno, & in vano tentano di ricoverarlo, potrà parer maraviglia, ch' allora lo conquistasse quasi senza resistenza. Si potrà dunque notare, che molte cose concorsero à questa prestezza di Filippo, come la guerra civile d'Africa, e di Francia, per ragion delle quali non potevano nè gli Africani, nè i Francesi andar al soccorso de' Portoghesi. La perdita fatta da gli stessi Portoghesi, doppò la quale, il Regno si trovava molto debile. L'arte usata da Filippo che comperò con denari tutti i più riguardevoli Signori del Paese. L'odio de' più nobili Cittadini verso Antonio, à cui già stimavano grand' errore discender ch'era di sangue Giudeo, perche la madre era tale. E perche la Regina d'Inghilterra istarda à mandar i suoi Inglesi, à cui haveva tolto l'essercitio della Religione Cattolica, era anch'essa quanto lasciasse mossa in favor di Don Antonio.

(58.) All'

cito di cento mila Persone molti mesi, ancorche per se medesimo; onde Noi non possiamo dirigere le guerre con quella che seppero fare i nostri antichi Capitani, perche (come addita Tacito nostro in questo luogo) diversis gentium pugnae & armorum certatur. (58.)

Carlo V. tutto di ferro, inciampò in San Desire, e non potè progredir più oltre nel Regno di Francia. Francesco Primo quel parea Gigante di Corpo, e tutto di spirito urtò in Perpignano, e non seppe portar più avanti il piede nelle Provincie di Spagna. Solimano con trecento mila de' suoi batte la fronte in Vienna, e questo bastò à farlo tornar addietro. Onde si ritornasse à i nostri giorni Germanico, non goderebbe con tanta asseveranza, solam internecionem gentis finem bello fore. *E si tornasse Alessandro, e Pompeo, che scorsero e debellarono tanta vastità di paesi, senza trovare una Piazza (si dirà io) che lor facesse fermare il corso delle Vittorie, conoscerebbono, che il loro modo di guerreggiare non ha luogo ne' nostri tempi.*

Cesare durò veramente dieci anni, non però impedito dalle fortezze fabricate da gli huomini, mà da quelle fondate dalla natura, come dalle Montagne, di rupi, Alpi, & altri siti quasi inaccessibili, nulladimeno in dieci anni fù cosa mirabile, che soggiogasse trecento popoli. (59.)

Juvenem improvidum, & facilem inanibus, ad Chaldaeorum promissa, Magorum sacra, somniorum etiam Interpretes impulit.

Firmio Cato Senatore, persuase Libone Druso suo confidente, mà Giovine vano, e male avveduto à prestare orecchio à Caldei, à Maghi, & ad Interpreti de' sogni, rappresentandogli che Pompeo fù suo Bisavo, e Scribonia moglie d'Augusto sua Zia, i Cesari suoi Consobrini, e la Casa sua piena di Grandezza; e tutto questo artificio non serviva, che per accusare l'amico, e guadagnarsi la gratia del Tiranno.

Qui molte cose dovrebbero avvertire i Prencipi; mà perche circa il modo di guardarsi dalle spie d'altri necessarie, habbiamo ragionato di sopra, resta il trattare delle arti Divinatorie, le quali da ogni Prencipe dovrebbono essere abborrite, come false ed ingannevoli, e come cause di grandissimi danni, ed habili ad intorbidare la quiete d'ogni bene aggiustato Governo.

E prima vuole sapersi, che tra delitti capitali annoveravano le nostre leggi quello di consultare della salute del Prencipe, e delle somme importanze della Republica; onde i Visigoti davano la frusta, e confiscavano i beni à chiunque fosse ardito di prescrutare il fato de' Prencipi, col mezzo dell'Astrologia, che chiamano Giudiciaria. Valentino Imperatore fece trucidare quanti consultarono sopra il suo successore le stelle, e quanti sapendo tal fatto, non l'haveano rivelato. Mà è sia divinazione per via di spiriti famigliari, che i Greci racchiudevano dentro gli Anelli, ò per significato de gli Astri ne' natali della nascita de gli huomini, tutto viene strettamente vietato dalla providenza delle leggi, e ciò non tanto per sicurezza de' Prencipi, che per il bene universale. (60.)

Quanto

(58.) Gli historici biasimano il Rè Francesco d'havere combattuto sotto Pavia, perche astenendosi dal combattere poteva ottener una vittoria sicura e senza spargimento di sangue. La ragione è che l'esercito Cesareo era composto di Todeschi, che domandavano danaro, e non vedeva, e volse più tosto perdere la libertà, che di non pigliar la Città assediata. Mà quali perdite fussi il frutto del preferire il consiglio di giovani à quello de' vecchi, rimesse qui Francesco.

(59.) San Desire non è ne fù mai piazza molto forte. Fù presa dall'Imperatore Carlo V. l'anno 1544. e quantunque Boccalini dica il contrario, passò sua Maestà più oltre in Francia, mà fu costretto di far pace. Il Rè Francesco mandò il Delphino suo figlio verso la Spagna assediò Perpignano, e non lo prese. E Solimano non havrebbe perduto la più parte [illegible] nel combattimento navale, se non si fusse impadronito di Vienna, che poteva aprirgli la porta dell'Imperio sin à Ratisbona e ne' nostri tempi chi piglia le Città si fa Signore del territorio vicino.

(60.) Mi ricordo havere visto nelle Galere di Francia un Medico & un Astrologo. Il primo perche essendo medicante nella Corte di Luigi XIII. non dava medicamento al Rè non havendo prima inteso dall'altro se la vita di sua Maestà fusse in pericolo. Il che essendo venuto alla notizia del Cardinal di Ric-

Quanto alla prohibizione della scienza Astrologica, che ascrive facoltà alle stelle di virtù, ed influssi corporei sopra le potenze spirituali dell'Intelletto, e della volontà de gli huomini, vuole confessarsi che sia una santa prohibizione, perche nullum materiale agit in spirituale, come cosa eccedente di gran lunga la sfera della propria attività, onde sono ridicole quelle prognostiche dell'Astrologia Giudiciaria, che affermano alcuna cosa per certa da quelle, che dall'intelletto, e dall'humano arbitrio dipendono. Mà perche le stelle operano ne Corpi humani direttamente, ed indirettamente ne sensi, avviene che la parte inferiore dell'huomo sia sottoposta di molto all'influsso de gl'Astri, perche il temperamento del Corpo trae il suo principio dalla virtù impressa delle stelle nell'aria, nella quale la Creatura subito uscita dall'utero della Madre, si tempera come un ferro infocato nell'acqua. E perche animi mores sequuntur corporis temperamentum, per questo gli huomini, che non possiedono virtù da resistere agl'impulsi de' sensi, ed alla qualità del proprio temperamento, vengono ad abbadare al dolce canto delle stelle, che non fanno alcuna violenza, se non per modum suadentis, come una bella Donna, ed un eloquente Oratore al che gagliardamente può ciascuno resistere. (62.)

Come poi sia bene, ò male fondata nel suo speculativo stato l'Astrologia, non tocca à me che non la professo, ragionarne. Ben affermo, ch'il più delle volte, ò ella inganna, ò s'inganna anco nelle cose temporali delle mutazioni dell'aria, della sterilità ò fertilità della terra, delle navigazioni, e de venti. Ma quanto più nella caligine dell'incertezza stanno involti gli avvenimenti futuri, tanto maggiormente sollecitano l'humana curiosità à penetrarne qualche lume, che per piccolo che sia, serve di gran guida à chi camina nel buio; onde per una verità, che predicessero gl'Astrologi sono celebrati, e stimati per sapienti Indovinatori; e se bene sono stati mai sempre banditi dalle leggi, sempre sono stati accarezzati da Prencipi, e perciò profetizzando il nostro Auttore, [illegible], che hoc genus hominum in Civitate nostra semper vetabitur, & semper retinebitur. Nè solamente Tolomeo Rè d'Egitto, Alfonso Rè d'Aragona, e Giulio Cesare il Dittatore sono stati Maestri di questa dannata professione; ma perche semper retinebitur, gl'istessi Romani Pontefici, ne hanno saputo molto bene. Onde sappiamo, che à Marcello II. fosse predetto il Pontificato dal Padre, ed à Sisto V. dal suo proprio sapere.

Cosa degna d'osservazione è quella, che si racconta per indubitata da più Istorici del secolo nostro, circa il Pontificato di Paolo V. Questo appena alla Dignità di Papa, si prese una malinconia da ignorante, per una tale superstiziosa Diceria, originata in lui dalla comunicazione d'un eccellente Astrologo, che dovesse fra pochi mesi deporre il Triregno, e la vita; onde il Borghesi suo fratello facendosi à radunare nel suo Palazzo una Collegiata di 27. Professori d'Astrologia, i più saputi d'Europa, i quali doppo lunghi contrasti, e direzzioni Astronomiche, conclusero di lasciare al Papa anni 15. di vita; dal che rassicuratosi il suo cuore, si applicò da indi in poi con animo lieto alla cura delle importanze Pontificie, alle quali sin à quel punto haveva poco badato, come occupato da troppo infelici sospetti, e grandi timori della pelle. In Roma hoggi mai restano talmente prohibiti tutti i libri, che trattano d'Astrologia Giudiciaria, ch'à nissuno si concede licenza di leggerli senza distinzione, che sia vedere nel Catalogo delle Censure, e tuttavia in tutta longa d'Europa sono Let-

ti stimati

---

di Rhodes, gl'altri condannati [illegible] alle Galere. Il Medico hebbe occasione di fuggirsene, andò in Roma, ove fù tenuto per Medico di molta stima e sperienza. L'altro si diceva spesso di rompere la catena, [illegible] perche non li s'era andato [illegible], rispose, che havendo molte volte fatto il suo horoscopo, sempre si trovava nella catena in piede.

(61.) Io non so chi habbia credito della Astrologia giudiciaria, mà veramente questo leggasi nell'historia, ch'il Rè Arrigo il secondo fù ammonito, fin dalla sua giovinezza, [illegible] e quando la [illegible] il Libro di [illegible] che dedicò allo stesso Rè ch'il giorno di Venerdì 14. di Maggio [illegible], e ch'i [illegible] il suo pronostico gli Astrologi nello stesso [illegible] per la grazia di Dio [illegible] di [illegible] al Rè, disse la Brossa: [illegible] i suoi libri, e ch'il suo il detto Monarca [illegible] suo figliolo, & il terrore de' suoi nemici fù ucciso alle quattro della sera del medesimo giorno, da un [illegible], nel [illegible] che [illegible] la Brossa [illegible] molti.

(62.) Non

le fondati i Professori non facciano della Scienza Astrologica. Sotto li più habili [illegible] di [illegible] stillatim incurrenda, *il far figure, e disegni Genethliaci sopra la vita, e morte de' Papi, e de' loro Parenti. Mà in Roma, dove tutti i Cardinali vorrebbero esser Papi, tutti i Prelati vorrebbero esser Cardinali, e tutti i Cortegiani vorrebbero esser Prelati, e ordinariamente per le vie di buona fortuna; aspettano con la bocca aperta, per sapere appresso poco quando morirà il Papa, chi sarà il nuovo Pontefice, quali Prelati diventeranno Cardinali, quali Religiosi guadagneranno la Mitra Episcopale, e quali Cortegiani passeranno alla Prelatura; onde dove più si vieta, e si perseguita in publico l'Astrologia, e gli Astrologi, ivi s'accarezzano, si favoriscono, e s'amano, in segreto però, ed in particolare tutti i buoni Professori di queste materie.* (62.)

Che poi questa scienza sia stata riprovata da tutti i secoli, da tutti i Santi della Chiesa, e da tutti i Dotti, non voglio negarlo, mà però in quella parte, che pretendeva asserire le cose future per certe & inevitabili, asserendo l'imperio del fato, e levando la libertà dell'arbitrio, che ciascuno [illegible] in se medesimo, mentre intende esser in suo potere quando operare, il non operare, ed operando questa non quella cosa, mentre nessuna violenza il commandare, ed egli è principio delle sue operazioni, ed assoluto Padrone del suo volere. (63.)

Io per darne il mio giudizio, dico non esser punto riflessione da Savio l'impegnarsi con gli Astrologi; perche se bene l'arte fosse vera e certa, ella è materia così di tanta difficoltà, e così malagevole ad esser perfezionata, che ordinariamente vien costretto ogni Professore à confessare di saperne molto poco, e vi vorrebbe un Intelletto Angelico ad apprendere tutto l'ambito del vastissimo [illegible] Astrologico; onde de gli Astrologi è bene accarezzare, e beneficare l'ingegno, mà diffidare e [illegible].

Addit munificentiam Cæsar, quantum quis damni professus erat; exsolvendo.

D*oppo d'haver perduta l'armata, e l'armi, ritenuti i belli de' Cavalli, e d'huomini morti, colla tardanza tutti, e [illegible] Germanico i [illegible], gli truppe, e per vedersi i soldati [illegible] Questori, colla sua munificenza gli vestirò, rifacendo à ciascuno i danni sofferti. In somma, le Guerre si maneggiano, e [illegible] si [illegible] con l'ingegno del Capitano, e con le mani de' soldati; perche il [illegible] di [illegible] ardire, e [illegible] di menar le mani, è una [illegible] in un soldato. Onde qui vediamo l'ingegno di Germanico, haver superato Capitano, come vero in un soldato. Onde qui vediamo l'ingegno di Germanico, [illegible] mentre doppo il naufragio seppe disporre così bene i suoi mezzi abbattuti, che poteva [illegible] quasi già Vincitori senza combattere. Il giudizio dunque, ed il sapere di Germanico più che la sua spada questa volta fu quello che vincitò il trionfo.*

Autio da Lera, [illegible] della Polagia, e portate ne gli Esserciti dentro una [illegible], seppe *sopra-*

(62.) Non era meraviglia [illegible] Papi [illegible] tanto solleciti nel [illegible] la vita temporale, perche [illegible] Dei, [illegible] che i Cardinali desiderano la morte de' Papi, [illegible] di portar la thiara, e d'arricchire i loro parenti [illegible] i Papi di [illegible] tempi [illegible] gl'Imperatori Pagani, [illegible] esser Papa.

(63.) [illegible]

superare Esserciti grandi, e pure non adopera spada, mà ne mena le gambe. Io dunque benche stimi il valore nel Capitano, prepongo sempre la sagacità, e'l buon consiglio d'uno alla bravura senza prudenza d'un altro. (64.)

Il carico dunque d'un Capitano Generale d'Essercito, deve esser conferito con prudenza molto esattamente consigliata, circa l'elevatione della persona, come che altro fine non debba haver il Prencipe se non il proprio interesse; onde si vuole sceglier soggetto che habbi si compartione carica, e che elegga prima se stesso col suo merito, di quello che faccia il Prencipe, quasi che più tosto discenda per atto di giustitia à confermarlo, molto male facendo quel Prencipe, che dispensa dignità di tanto rilievo à Persone non per altro meritevoli, che per essere de suoi amici, le quali incapaci di tal carico, facilmente acquistano vergogna à se medesime, e danno e disonore al Prencipe. (65.)

Segnalata qualità per certo in un Capitano, è la Nobiltà, segnalate parimente le ricchezze, mà queste due belle cose senza sperienza, e valore non bastano. Ed in Germania nostra vi erano in supremo grado tutte queste conditioni [illegible] concatenate, onde seppe anche [illegible] rendersi vittorioso, e formidabile à nemici, non meno che adorabile appresso i suoi per la generosa liberalità, colla quale rifece i danni patiti dalle borasche alle sbattute milizie. Hoggi giorno i Prencipe soccombono à notabili miserie ne loro Capitani, mentre per le vane gare di precedenze, e pretendenze, sono costretti nell'elettione d'un Generale haver più riguardo alla sua Nobiltà, accio gli altri Capi subordinati, e di Nobiltà distinta, non sdegnino d'obbedirlo, e seguitarlo, ch'al merito insigne, ed al valore. (66.)

Devono per tanto in occasione di provedersi d'un Commandante supremo esser molto circonspetti, mentre habbiamo in prova trovato, che i Generali poco à proposito non servono, ch'all'esterminio de gli Stati. E nissuna cosa fù tanto pregiudiciale à Lodovico Sforza Duca di Milano, quanto l'haver destinato per suo Capitan Generale Galeazzo di San Severino, huomo veramente per bellezza e ricchezza molto insigne, ed anco per la perizia nel correre una lancia nelle Barriere, e nel maneggiar politamente un Cavallo, mà inetto al cose di guerra, come che senza senno, e senza coraggio.

Nell'istesso scoglio ruppesi una volta anche l'ingegno non sempre miracoloso di Carlo Quinto, quando volle mandare al Governo di Milano, ed alla direzione dell'Essercito che vi manteneva, l'illustre di prosapia Don Diego di Mendozza, più alla Corte, ch'al campo, e più colla penna, che colla

spada

(64.) Quando la sagacità e la bravura si ritrovano insieme, nella persona d'un Generale, egli è senza dubio il più perfetto che si possa trovare. Tali sono stati ne' tempi nostri Luiggi Prencipe di Condè, Arrigo della Torre Conte di Turena, Carlo IV. Duca di Lorena, Carlo Gustavo VVrangel Contestabile di Suecia, Raymondo Conte di Montecuculi, Alessandro Duca di Bornovilla, & i Marescialli di [illegible], d'Humieres, e di Crequi. Mà dovendo mancar una di queste qualità, desidererei più tosto la prudenza che la bravura. I Capitani combattono con la testa, e l'ultimo mezzo la mano. A' [illegible] Antonio di Leva e l'Imperator Carlo V. suo Signore, nel secolo passato, il Conte di [illegible], & il Prencipe d'Orange nel nostro, essendo stroppiati dalla podagra, presero molte Città forti, e ottennero molte vittorie.

(65.) Nel particolare del dar gli offitii militari à benemeriti, si può dir, che Lodovico XIV. Rè di Francia sia superiore à tutti gli altri Prencipi, che vivono ne' tempi nostri. Egli hà trà le sue Guardie il Seminario di tutte le dignità. Elegge tutti i Cavallieri che vi servono, & havendoli visti nelle occasioni, distribuisce le cariche proportionatamente al merito di ciascheduno, e così poco à poco gli và promovendo fin al Generalato. Lo stesso osserva nella armata di mare, ove sono sempre dugento Gentilhuomini per imparar l'arte marinaresca, e mancando uno de' Capitani, dà il carico à chi lo merita, senza haver riguardo ad altro ch'al valore della persona.

(66.) Non è cosa che maggior danno arrechi al Prencipe ne gl'affari che le contese sopra le precedenze. Credo nondimeno che coloro che cedono à gl'inferiori, per vista che di volta al servigio del Signore ritardato, sono degni di maggior gloria, che coloro, i quali contengono la precedenza. Ed anco perche il Prencipe hà giusta cagione di punir colui ch'in vece di combattere il nemico cerca puntigli per provar che debbe essere ad altri anteposto. Ed in questo caso mi par che si debba haver rispetto all'anzianità e maggiorità de' servizi, più tosto ch'alla nascita, & alle ricchezze della persona pretendente.

(67.) Il [illegible]

spada habile à farsi conoscere per buon servitore del suo Monarca, onde dalla sua infelicissima condotta, conobbero sfrastornati gl'interessi Cesarei, all'ultima consistanza nelle importanze d'Italia. Nella distributione dunque di tal Dignità, procurino i Prencipi guardarsi d'essere huomini, per non lasciar alcun arbitrio à i loro affetti, mà tutto al loro interesse, dovendo non beneficare gli amici, mà cercare il merito per ricavarne l'utile. E più de gli altri devono aprir ben l'occhio in tal proposito quei Prencipi, che ò Giovani, ò decrepiti, ò vero per qualche altro difetto inabili à mettersi alla testa de' loro Esserciti, e intervenire nelle guerre, perche l'aggiungere alla loro età incapace di credito, ò à loro impedimenti facili à dissipare la vastità della cattiva elezione del Generale, ordinariamente riesce un peccato mortale, che non si scancella con l'acqua benedetta. (67.)

De più vediamo, che gl'inimici d'un Regno all'hora che l'osservano dominato da i Prencipi, che per i difetti sopraccennati non possino di Persona essercitare la guerra, soggiono tentarla coll'arma come fecero gli Spagnuoli nella minorità de i Rè di Francia del secol nostro; percioche in tal maniera sanno spiccarsi della virtù del Prencipe, alcuna si fà valersi d'huomini mercenarij. Da questa occasione poi vanno osservando, à qual soggetto si getta il Prencipe in braccio, mentre per se medesimo non è atto à difendersi lo Stato ne maneggi delle Guerre, sopra che si dà loro motivo di fare la guerra con felice successo, quando s'avvedino, ch'egli si vaglia de Capitani inetti; col qual modo di procedere egli non solo incorre nell'inconvenienza d'indebolire con l'inconsiderata elettione de' Ministri le sue forze, mà nell'altra molto più rilevante di disgustare i soggetti di merito, il che apporta eccessivo danno grosso volte à gli Stati, essendosi veduto, che contra il Prencipe loro molte volte i Capitani di merito, perche neglesti dal Padrone, hanno adoperato quel valore, che essi mostravano di non conoscere. (68.)

Tornando per tanto al nostro proposito, egli si vuole ascrivere à fortuna, che Tiberio havesse un Capitano di tanto senno e valore, come Germanico, il quale in oltre essendo fornito di virtuose liberalità, consolare i suoi soldati, con ristarli i danni ricevuti dal Mare. Ed in vero tutte le virtù sono belle, mà la generosa beneficenza è quella che più assomiglia gli huomini à Dio. Con questa i Capitani, ed i Popoli. Quel famoso Marchese Spinola con queste doti cattivaste sì le altre virtù sue, s'havena reso Padrone del Cuore di tutte le soldatesche, che mai hebbero fortuna di sacrificio, e di ubbidienza. Non si licenziò mai soldato da lui, che oltre le dovute paghe, non ricevesse regalo; non fù infermo alcuno nel suo Campo, che non restasse dalla sua pietà beneficato nelle miserie più bisognose. Madre alcuna non può amare i figliuoli più di quello egli si facesse co' soldati; onde poi riuscì mirabilmente in tutte le sue imprese, con tant' honore del Monarca, ch'egli serviva, se bene per mericolo fù fatto morir disperato. (69.)

Haud

(67.) Essendo vero ch'un essercito di Cervi capitanato da un Lione, è meglio d'un essercito di Leoni condotto da un Cervo, non si può negar che la felicità delle guerre non dipenda dall' elezione del Capo. Mà non sempre si ritrovano Capitani degni di condurre gli esserciti. Alcuni secoli & alcuni [illegible] stati sono sterili di persone atte al commando, che si possono difficilmente trovare. Hoggi la Spagna [illegible] ch'hebbero tanti, paiono haverne carestia. E nostra Germania, e la [illegible], che pure ne giorni nostri [illegible] Soldati, hà pochi Signori degni di commandare, perche [illegible] Marte, [illegible] Soldati. E per [illegible] che tutte le persone di qualità vogliono esser Generali prima che siano stati soldati, [illegible] che non s'avanzano per gradi.

(68.) Francesco I. Rè di Francia havendo preferito nel commando de' suoi esserciti il Duca d'Alansone al Contestabile Carlo di Borbone irritò talmente questo Signore, che passando al servitio del suo [illegible] gli suoi danni [illegible], e le cose sarebbero andate peggio.

(69.) Ambrogio Spinola Marchese di Barbasa essendo quello del quale parla qui il Boccalini, [illegible] perche [illegible] il Monarca ch'egli serviva, [illegible]. E [illegible] perche Boccalini morì prima del Marchese, il quale havendo assediato Casale, morì all'assedio, [illegible] d'havervi voluto vanir.

Haud cunctatus est ultra Germanicus, quanquam fingi ea, seque partio jam decori abstrahi intelligeret.

Insolita ingenii, perche serviva ad un Tiranno, gran fabro di finzioni. Tiberio risoluto d'abbattere la formidabile potenza di Germanico, non meno per il seguito delle quasi affette sue legioni, che per gli applausi Popolari sopra modo cresciuti, e grandi, doppo haverlo con artifiziose lettere sollecitato à venire al triomfo, come che offendosi da lui fatto più che assai, e dovendo riferirsi a i prosperi successi, & à i danni sofferti senza sua colpa, che la fortuna si stanca, e ch'essendosi à bastanza vendicato il sangue Romano, poteasi lasciare i Cherusci ribelli, che divisi da gli altri della loro fazione, combattendo con civili discordie frà loro, servono all'interesse del Romano Imperio; Mà vedendo l'acuta volpe, che Germanico constante, & ambizioso d'ultimar quella guerra, supplicava ancora un'anno di tempo, diede mano all'ancora sacra dell'ultimo argomento, proponendogli il Consolato, per levarlo da quell'impiego con pretesto d'honore, ed aggiongendogli esser bene, che restasse qualche cosa di guerra, acciòche servisse di trattenimento à Druso per conseguirsi nome d'Imperatore. (70.)

Germanico benche accorgesse alla finezza dello strattagemma, e conoscesse tutto esser machina dell'Invidia, per levarlo dal già guadagnato splendore, non differi più oltre l'ubbidienza, simulando anche d'haver penetrata la vera cagione della sua revocazione per non pregiudicarsi di vantaggio, coll'insospettire le gelosie del Tiranno. Bell'essempio all'infelice virtù. Un suggetto oltraggiato, sospetto di soverchia grandezza, è rovinato per quanto operi bene. Che doveva fare Germanico? Ribellarsi poteva, mà non voleva. Anche Gonsalvo Gran Capitano accusato appresso il suo Rè Ferdinando, che volesse usurpargli i due Regni di Napoli, e di Sicilia, rimasse da quel Commando abbatuto, e in vece di cercare alcun sotterfugio andò ad incontrare il suo Rè, che molto insospettito, era venuto in Italia per cacciarne il suo Capitano, come effettivamente seguì, essendo stato menato in Spagna à morire come huomo, che non mai fosse stato al Mondo. (71.)

Quel Ministro d'un Prencipe, che non sà patire le ingiurie, in modo che paia non haverle sentite, stà male in suo sesto. Dove il vendicarsi non hà luogo, è spezie di follia il mostrarsi adirato. Meglio dunque è il dissimulare l'ingiurie de Grandi, i quali, sapendo che conoscano le arti loro, si lasciano precipitare à sceleratezza così enorme per via di fraude, ò per quella della violenza, che forsi in altro caso havrebbono sentito horrore di commetterle.

Conviene dunque mostrarsi poco sensibile, e non essersi accorto della mano che ferisce, ed anco di trascurare come una morsicatura di mosca volante, la piaga. Nella Corte conviene essersi essercitato, benche esposto à mille amarezze sotto gli occhi del Padrone, e colla sofferenza del soffrire, e colla forza de frequentati essempi, si vuol tentare d'ammollire lo sdegno, e la pertinacia del Prencipe. (72.)

Così

(70.) Il servire i Tiranni è sempre pericoloso, mà tanto più, quanto i servizi sono più riguardevoli. I servizi mezzani sono grati, e vengono ricompensati; mà quando eccedono la mediocrità, sono odiati. Il Signore che vede un servitore, à cui par che debba più di quel che può pagare, [illegible] che più che gli rimproveri la sua ingratitudine, o la sua impotenza. E perciò credo che tal servitore debba allontanarsi dalla Corte, [illegible] Rè [illegible].

(71.) [illegible] servire à poco utile [illegible] chi è pervenuto à tal segno di grandezza, che [illegible] suo Prencipe [illegible] Luigi XI. [illegible] Ferdinando Rè d'Aragona [illegible] gran Capitano [illegible] Spagna [illegible] non poterne [illegible] il nome di gran Capitano, da lui colla sua virtù acquistato.

(72.) [illegible] si può chiamare la vita corteggianesca, poiche, [illegible]

Così l'Eccellentiss. Alfonso Duca di Ferrara mentre il Pontefice s'era posto in capo di spogliarlo de' suoi Stati, ed à tal fine havesse mandato sul Ferrarese Monsignor Vescovo di Sinigaglia, accortosi dello stratagemma, à cui oppose opportuni rimedii, non solamente seppe infingere di non haver penetrato l'intenzione del Papa, mà mandando espressi à lui il Vescovo-gna, come habbiamo d'essere pronto di lasciar luogo nell'animo del Pontefice al pentimento, & alla riconsiderazione, comprendendo già che il negoziato non era solamente finito, ed anche dire, l'adempirsi. (73.)

Quando Paolo V. interdisse la Republica di Venezia, e si venne all'armamento con pericolo di Guerra perniciosa, si armò il Conte di Fuentes Governatore di Milano, con risistenza d'invadere Bergamo, e Brescia, come Membri dello stato di Milano. Mà venutosi poi alla Concordia frà il Pontefice, e la Republica, il Conte fedelmente mostrò non essersi armato, che per difesa della Religione, e per la quiete d'Italia, e mostrarono di credergli i Veneziani, contenti per all'hora d'havere sostenuto egregiamente il loro decoro, e la Maestà publica, che nel fondar le leggi, non conosce altro Moderatore che Iddio, e sè medesima, onde hebbe luogo à dissimulare il mal talento degli Spagnuoli contra i suoi stati. (74.)

Interim Libonem ornat Præturâ, convictibus adhibet, non vultu alienatus, non verbis commotior (adeò iram condiderat) cunctáque eius dicta factáque cum prohibere posset, scire malebat.

Così dissimulando perfettamente Tiberio, procurava di coprire interamente l'intenzione di Libone, coll'insegnerlo della Pretura, & accarezzarlo più dell'usato. Artificio non solo proprio de' Tiranni, mà commune hoggi giorno à tutte le Corti, ed à tutti i Prencipi. Onde stiano ben avvisati coloro, che sanno d'haver commesso qualche colpa di fatti, ò di parole toccanti la Persona, ò gl'interessi del Prencipe, perchè non solo gli Amici hanno lunga la lingua, mà sino i Muti parlano nelle Corti. Non si fidi l'huomo sicuro de' proprii scandali in cose, che risapute, possano offendere il suo Prencipe; e se per avventura gli sia sapevole di qualche delitto, non si lusinghi di credersi in grazia al Prencipe, per le carezze ch'egli si paresse usare, anzi se vedessi maggiori trattamenti che prima, argomenti pure, che quel trattamento sia una tacita sentenza della sua rovina. I cibi più preziosi vengono conditi di veleno, gli accarezzamenti più cortesi sono lacci del Cortegiano.

Luigi XI. che fù il più raffinato Politico, che sedesse mai sul Trono di Francia, non sapeva come dar la mano sul Conte di S. Polo suo Contestabile, suo ribellato Ministro, onde hebbe à scrivergli doppò tante lusinghe, per condurlo alla trappola, che egli occupato in molte guerre, ed in negozii scabrosi, haurebbe havuto estrema necessità d'una Testa come la sua, mà non dice-
va sfu-

---

ritornare alla pietà Christiana, nè alla natura humana, mà conforme all'interesse proprio, dobbiamo giudicarli tutti li successi del Cortegiano.

(73.) Azzo d'Este, havendo difesa Ferrara contro gli eserciti d'Ezzelino Generale di Federico II. Imperatore, ottenne quella Città & i luoghi circonvicini in feudo dal Papa Honorio III. e la di lui posterità godette quella bellissima terra, fino all'anno 1597. Mà diversi Pontefici e trà gli altri Giulio II. vollero spogliarli di quel Principato, e sparsi con l'arte, e con la forza seppero mantenersi, fin tanto che i legittimi della loro Casa furono estinti nella morte d'Alfonso II.

(74.) L'anno 1606. nacque trà Papa Paolo V. Borghese, & il Senato Veneto una pericolosissima contesa, perche quello, mosso dalle carcerazioni d'un Abbate, e d'un Canonico, li haveva fatto carcerare; [illegible] della Republica disgusto al Papa, e fù di lui [illegible] à tal punto, che tutta l'Europa fuor [illegible]. All'hora il Conte di Fuentes che nelle guerre di Fiandra haveva acquistato riputazione di molto valore, sotto pretesto del suo Rè, volle far prova della sua fedeltà, e credendo [illegible] la Republica [illegible] per comporre, senza spargimento di sangue, prese l'armi per [illegible] piazze del Senato, prossime all'[illegible] de gli Spagnuoli, mà non ottenne il suo fine.

na sfacciata dal basso, come disse poi. quando l'ambitioso Conte suddetto, finalmente per haver voluto fare Civetta, in mezzo à due più saggi Prencipi del secolo, Luigi Undecimo, e Carlo Audace, doppo haver simulato l'uno, e l'altro, mentre persuadevasi essere in gratia e stima dell'uno e dell'altro, fu dall'uno e dall'altro con carezze uccellato; perche essendo da Carlo, restò preda di Luigi, e la perdita della sua testa fece conoscer ch'egli non fu soggetto di gran testa. (75.)

Il Carmagnuola Generale de Venetiani, quando per fellonia veniva imputato, non trovò occhio che per lui favorevole non fusse, ed in atto così di procedimento non seppe ritrarsi dal Volto di tanti Nobili suoi Amici, che contra di lui volesse in faccia il ferro di sfoggio capitale; e benche potesse venire imputata la lenta congiura con i Genovesi, col Duca di Milano, non gli fu imputato inganno; perche come dice l'Auttor nostro, il Politico cuncta ejus facta cum prohibere posset, scire malebat: *perche così compie, essendo di bene scoprire la maschera alle congiure inviluppate, altrimente il genio de Tiranni ama più tosto il punire, che il prevedere, acciò non si abbisognino le pene.*

E' soggetto poi di Gabinetto Reale, il consentire à i primi furori delle seditioni, con una lenta e benigna permissione, dando col non prohibirle largo campo alle sfrenatezze, affinche i delinquenti possano venire con giusta vendetta, meritamente spogliati delle immunità, e privilegi che possedono, come tante spine destinate à lacerare le pupille de' Prencipi, i quali principalmente vanno à caccia alle occasioni di poter spogliarnele affatto.

Non vorrebbono altro gli Spagnuoli, ò i Pontifici, se non che si ribellasse à quelli Milano, à questi Bologna, per haver giusta causa di ridurre tali Città mezze libere in intiera servitù, sotto un giogo di ferro. (76.)

E che tali pensieri radichino per la mente de' Prencipi verso quei loro Popoli, che godono per antica prerogativa qualche rimasuglio di libertà, ne lo dica il Rè Filippo Secondo. Doppo che il Conte Giuliano per vendetta della figlia stupratagli dal Rè di Spagna, Rodrigo, trasse i Mori al dominio delle Spagne, gli Aragonesi discacciando i stessi Saraceni, diventarono Padroni di se medesimi, governandosi col mezzo d'un Magistrato supremo, che chiamarono il Giustitia d'Aragona. Posto poscia loro d'eleggersi un Rè, che à capo nudo, e ginocchia piegate giurava su gli Evangeli l'osservanza delle loro leggi innanzi i Grandi del Regno, e'l Magistrato supremo à lui, prestasse ubbidienza.

Dalla varietà de' tempi fu abolita l'elettione del Rè, pigliato hora da una famiglia hora da un'altra, ma le leggi della libertà furono confermate in valida maniera, all'autorità del Giustitia, *il qual Magistrato principalmente composto de gli ordini del Regno, godeva autorità di deporre il Rè quando violasse le leggi della Patria, e di collegarsi co' Prencipi contrarii per diffesa della sua libertà, col negotio non men che coll'armi.*

Ciò

(75.) [illegible] di Lussemburgo Conte di San Paolo, che per esser marito di Maria figlia di Filippo Duca di Savoia, e cognato di Luigi XI. fù [illegible] da quel Rè, e da lui fatto Contestabile di Francia, abusò delle gratie del suo Signore. Non è qui luogo porre le dissensioni che furono sempre grandissime trà Luigi sudetto Rè e Carlo Duca di Borgogna, mà finalmente questi fù il fin di tutti i mali, ch' all' uno & all' altro di que' Prencipi haveva fatti. Mà perche Boccalini lo dà [illegible] questo Duca, dirò che gli Storici affermano che fù più temerario, che saggio, e più ambitioso, che prudente.

(76.) I Prencipi, e quelli stessi che di cuore amano i loro sudditi, vengono mal volentieri le Città, che godono troppo grandi privilegi. Marsiglia sin dal tempo che la Provenza ubbidiva a' Rè di Napoli fù sempre libera, e spesso ella [illegible] i popoli [illegible], o [illegible] poca ubbidienza a' Governatori. Perciò nell' anno [illegible] [illegible] Mazzarini, e [illegible] Luigi di [illegible] la pace all' Europa, volle il Rè Luigi XIV. [illegible] le Provincie e Città più principali del suo Regno, & essendo in Provenza, [illegible] a Marsiglia. Il Rè [illegible], ma prima che vi [illegible] comandò che [illegible] il che seguito & entrato nella Città, vi fece fabricar una Cittadella che tiene i [illegible] in ubbidienza.

(77.) Qui

Così malamente s'ingannarono i Castigliani, che ubbidissero ad un Re non legato dalle leggi municipali, persuasero, ch'erano nella sfortunata Regina Isabella, che col Regno di Castiglia si era sposata à Ferdinando d'Aragona, affinche risolvesse d'abolir quelle leggi d'Aragona, come troppo nocive alla Regale Dignità loro. Mà Ferdinando ò che non havesse cuore, ò che la paura della fama, ò altro rispetto lo trattenesse, porse la moglie à contraporsi, sì la legge del dovere, e della Religione l'obligava à non tradire la Patria. Mà Filippo II. Nipote di Ferdinando, sì come trovò opportunamente veduto, d'Antonio Perez, per annunciare il di lui nemico Escovedo, così per essere rifuggito il Perez Aragonese in Saragoza, affine di viver sicuro dal Regio [illegible], avanzato un Esercito all' improviso, se ne fè signore di Saragoza, e presala fece tagliare il Capo al Giustizia, *come quello che ricusasse di consegnare al Rè Antonio Perez, havendo ricusato, si protestò invece in delitto di lesa Maestà, per lo che fè spogliare il Regno d'Aragona di tutti i suoi Privilegii, uno de' quali nel porgere la [illegible] al Rè diceva,* nos que somos mas que vos. *Così assicurato quel Regno con una Cittadella fuori della Metropoli guarnita di valido presidio, si fece per l'usata convenienza verso un delitto de sudditi manco liberi, assoluto Monarca di quel Regno, cujus* facta cum prohibere posset, scire malebat (77.)

Si prefisse Filippo sopranominato, di poter fare il medesimo giuoco anche in Fiandra, doppò i primi motivi di quella ribellione, onde à tal fine vi spedì quel terribile Antropofago del Duca d'Alva, mà gli andò errato il calcolo, perche Aragona si vidde prima abbrugiata che accesa, mà le fiamme poste in mezzo à i Potentati d'Europa, hebbero acqua da tutte le parti del Mondo per estinguere il furore Spagnuolo, e mezzani da tutti i Principi Christiani, e massime da quelli della nuova Religione, che era una setta di Gente unita, per opporsi all' affettata Monarchia universale de' Castigliani, affinche potessero stabilirsi per una sorte di [illegible], e per attaccar fuoco inestinguibile nelle viscere dell' Inimico: onde doppo l'infelice condotta di quella sanguinosa, e lunga guerra, hanno imparato gli Spagnuoli à nudrir pensieri men vasti, ed à moderar quella loro ambizione, che [illegible], essendosi per prova disingannati, che il Mondo vuol vivere, e non vuol vivere Spagnuolo, e che à loro deve bastare il vivere, e lasciar vivere, se non vogliono urtare in peggio. (78.)

Responsum est, ut Senatum rogaret.

Il povero Libone accusato dal traditore Amico, non haveva chi lo potesse convincere di delitto capitale, perche i servi già sedotti, non potevano in giudizio, essendo proveduto per legge, che la vita del Padrone non consistesse in mano de' servi, cioè de suoi naturali nemici. (E pure al mio tempo più d'un Principe grande hà rovinato i suoi confidenti, per infame relazione di chi loro serviva) Tiberio commanda, che il Fiscale compri quei servi di Libone, acciòche il loro concetto sia valido. Comparisce in Senato à recitar di propria bocca l'accusa, riceve con fronte immobile la veduta del supplicante Libone, ed in fine caldamente assistito da Publio Quirino Parente dell' Accusato, per non negare la grazia,

(77.) Qui mi rammenta il Boccalini una storia degna di memoria. Perch'il Regno d'Aragona che fin dal tempo, che i Mori ne furono scacciati, godeva una grandissima libertà, fù escluso alla servitù, solo per haver voluto conservar i suoi privilegi. E questa attione di Filippo II. piacque di maniera à sua Maestà, che per conservarne la memoria fece scolpire sotto la di lui statua solamente queste due parole: [illegible].

78. La Republica d'Holanda è hoggi tanto potente, che se Boccalini vivesse, si stupirebbe di vedere ch'ella sia capace di [illegible] della più crudel guerra, che si sia vista da ottanta anni in qua. [illegible] commodo [illegible] alla difesa e all' assalto, che [illegible] uguale à quella di quel Paese, perche già [illegible] del commercio dell' Orbe tutto, & hanno più navi di tutti [illegible] nel principio non havessero havuto soccorso da gl'Inglesi, e [illegible], non era possibile di [illegible], nè dal Duca d'Alva, nè da gli altri Generali Spagnuoli.

grazia, la rimesse al Senato. Tiberio voleva morto Libone, mà voleva riggettar la colpa della sua crudeltà sopra il Senato, il quale dalle prefate diligenze havendo benissimo scoperta la volontà del Tiranno, e come mai harrebbe ardire di contrastarla? (79.)

Dunque il rimetter la concessione della grazia all'Arbitrio del Senato era un' assoluta sentenza di morte. E così hoggi giorno sogliono fare e praticare i Grandi, che non disposti à grazaire i supplicanti, gli mandano à questo, ed à quel Magistrato, affinche ottengano una tardissima negativa; onde ben fece colui, che si professò obligato à chi alla prima gli disse di nò.

Filippo Secondo, doppò havere stabilito di far morire l'unico suo figliuolo Carlo, convinto d'havere tenuto commercio di lettere co' Rebelli di Fiandra, e colla Regina Elisabetha d'Inghilterra, convocò il Consiglio di conscienza, e fece porre sul Tapeto il caso, s'egli poteva perdonare al suo figliuolo convinto di colpa enorme, e trovato con due Pistolette al Capezzale, quasi che fosse risoluto d'attentare non solo nel negotio, ma colle Armi proditoriamente contra la vita, e l'essere di chi gli haveva data la vita, e'l ben' essere. Risposesi il Confessore due esser le vie, colle quali potevasi caminare in questo fatto. Una della Clemenza, l'altra del rigore. Una solita à praticarsi da Padri affettuosi, l'altra da Rè giusti, che però poteva come Rè condannare il figlio colpevole, come Padre fargli la grazia, & assolverlo. Rispose allora Filippo troppo i [illegible] di perdere il figlio; Mà de' mali che succederanno ne' miei Regni, per il mal governo di quel huomo perfido, e sollevato dall' Eresia, potrà l'anima mia esser punita dalla Divina Giustizia, per havere io voluto nel dare la vita al figlio, fare più da Padre che da Rè. Ora che poteva più rispondere il Consiglio di Conscienza? Contrastare col Rè vestitosi d'interadelore per interessi di Stato contro le proprie viscere? Tutti si posero à piangere, ed alzarono col Capo nel [illegible] fuori del Consiglio, nè più alcuno fù ardito, che osasse favellare al Padre per la salute del figlio, doppò ch'erasi fatta troppo palese la sentenza, che haveva presa radice nel cuore del Padrone, gelosissimo della sua autorità. (80.)

Non id tempus Censuræ.

M*Entre vacinava l'Imagine della Republica, s'erano messi in capo i Padri di riformar l'Economia della Republica, publicando prammatiche circa l'osservanza de' [illegible]; mà vi si oppose Tiberio, adducendo non essere all' hora tempo di riforma, nè mancare chi havesse Testa da correggere i sciocchi, si trasferirono altre misura. Parve al Tiranno non poter complire à i suoi interessi l'attendere più severe forme di vivere, per non inasprire di vantaggio il popolo avvezzo à molta rilassatezza sotto il dominio d'Augusto, e di più andava ponderando frà se medesimo, non esser forse capaci da riformare le cupidigie sfrenate, e'l lusso de' Cittadini, che nella riformazione harrebbe potuto cagionare anche qualche danno, ed esser cosa sempre disdicevole ad un huomo savio, il dimandare ciò che non è facile à ottenersi, non convenendo che i Grandi restino in vergogna, perche il loro capitale consiste principalmente nella riputazione, la quale tanto importa, che Carlo V. più d'una volta corse pericolo di perdere Napoli, dove pensò una nobile sollevazione, che rimovesse il Vice-Rè Don Pietro di Toledo da quel Governo, come habbiamo accennato di sopra.* (81.)

Lucius

(79.) Ne' tempi nostri, mancano molti Seguaci di [illegible], [illegible] de' [illegible] della Republica, [illegible] dalla libertà di [illegible] quel che pensava. Di maniera tale che i [illegible] [illegible] alcuni [illegible] [illegible] memorabili, e [illegible], perche la verità non piace à tutti.

(80.) La vita di Don Carlo [illegible] di Filippo II. [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] quel che di quel Principe [illegible] [illegible] [illegible] di Stato [illegible] Filippo à [illegible] [illegible].

(81.) Il rimuovere i Magistrati dal loro ufficio, perche i popoli lo desiderano [illegible] [illegible] [illegible] à [illegible] della [illegible]. Ma [illegible] [illegible] un poco di tempo, può il Prencipe [illegible] il fatto, e'l Magistrato si trova [illegible], [illegible].

(82.) Ogn'

Lucius Piso ambitum fori, corrupta judicia, sævitiam Oratorum, accusationes minitantium increpans, abire se, & cedere Urbe, victurum in aliquo abdito, & longinquo rure testabatur.

E che può dirsi di peggio anche al secolo nostro? Ambitione, e corruttela ne' Giudici, [illegible] [illegible], fomentata dalla scelleratezza degli Accusatori, e dalla furberia [illegible] de gli Avvocati, [illegible] querele sempre mai vissute in ogni tempo dentro la bocca de' popoli, & anche in quella de gli [illegible] più [illegible]; onde avviene che contra le leggi, ed i giudicati benche così attenti, e [illegible] [illegible], non vi è che salvarsi al de[illegible] humano, siano armati tutti gli abbominevoli [illegible] e le abominationi de gli huomini più honorati, non che de mezzani, e Plebei. Chi và [illegible] e ha praticato la Corte di qualunque Città d'Italia, trovarà che la Giustitia si [illegible] Tribunale, ed [illegible] vende, e perche? Perche ordinariamente i Tribunali si comprano, e chi compra vuol vendere. Se volesse il Principe instalare sulle Catedre giudiciarie huomini di sapere, e d'integrità, non sarebbe [illegible] difformata la faccia del foro, e non correrebbero nell'humano commercio scandali tanti d'homicidij, latrocinij, stupri, sacrilegi, se non sapessero i Delinquenti, che coll' [illegible] di pochi [illegible], e con quattro parole di favore, si sana ogni piaga, e si tura la bocca all'[illegible] d'ogni [illegible]. Il che tanto è vero, che i Compratori delle Dignità, non vengono inalzati per il merito della virtù, mà per il bagaglio delle ricchezze, che sono gli [illegible] dell'honore, e delle delitie à chi le possiede. (82.)

Se riformassero dunque i Principi gli abusi, circa la vendita de Tribunali, e che costituissero una proportionata salaria à Giudici, acciòche non fossero costretti di cavare il loro [illegible] dalle [illegible] di [illegible], e de gli Accusati per vivere, io vi sò dire che la Giustitia sarebbe manco [illegible]; perciòche in Roma vengono comprate le Commissarie contra le Città suddite per uno certo prezzo, e i Commissarij [illegible] à proprio rischio, onde per non scapitare, si tirano il Capitellaccio [illegible], si [illegible]. I Giudici di Roma poi sono tanti Macellari, menano più col Cortellaccio à [illegible], e borsa de [illegible] non gli sospende il colpo, s'informano prima del genio de' Padroni, e de' Protettori, e per secondo quello, [illegible]. Con questa norma si vive, e massime trà Criminalisti delegati, le [illegible]
ze de' quali non sogliono rivedersi. Guai à chi senza denari possa [illegible] per i [illegible].

L'oro è il secondo sangue ne l'altre Città, mà in Roma è il primo, e chi non hà l'oro, paga i delitti col sangue, ch'è il secondo. Le colpe de' Grandi per grandi che siano, restano esenti dal castigo. Al Cardinal Montalto, che poi divenne Papa Sisto V. fù ammazzato il fratello, per havere moglie troppo [illegible] (delitto raro in Roma, dove i Mariti sogliono esser buone persone) e non si ne fece caso, perche il colpo veniva da mano troppo alta, e favorita in quel Pontificato. Al tempo di Paolo Quarto i Caraffeschi commisero tante ingiustitie, che Roma non ne poteva più, onde morto il Papa, anzi non ancora morto, mà moribondo, si sollevò la Plebe, e troncò il naso, ed un braccio alla statua [illegible], posta [illegible] in Campidoglio, [illegible] levandole anche il Capo, permisero che gli Hebrei [illegible] tre mesi prima in Campidoglio [illegible] la sua beretta gialla ordinata da Paolo à gli Ebrei, acciò con questo segnale fossero [illegible] per conoscersi. (83.)

E chi

(82.) [illegible] che sia [illegible] l'amministratione della giustitia, e [illegible] Tutti i Tribunali sono venali in Italia & in Francia, e quei che comprano la giustitia la [illegible]. [illegible] Nella [illegible] i [illegible] si danno per [illegible] à [illegible], mà il salario è [illegible]. [illegible], che [illegible], sono [illegible] di tali [illegible] [illegible] della Camera Imperiale e di Spira, ove il salario par proportionato [illegible] de' Tribunali de' Prencipi particolari, ove la pena è maggior del premio [illegible] alla loro dignità.
i [illegible] sono costretti [illegible] per [illegible] [illegible] e alle volte danno [illegible]

(83.) [illegible] de' Papi [illegible] d'un Ambasciatore [illegible] alle loro [illegible]. Pochi anni [illegible] volendo difendere la loro [illegible]. Allora l'Ambasciador [illegible] per le strade di Roma, ed alcuni [illegible]

Ambasciador

E chi vuole stupire, osservi come nel Pontificato di Pio IV. il quale havendo fatto carcerare il signor Cardinale del Monte, ed il Cardinal Caraffa, ambidue furono convinti d'homicidio; ma quello del Monte fu esiliato, ed il Caraffa decapitato.

Mentre stavano carcerati per colpe confessate d'homicidio gl Cardinale, il Duca di Palliano fratello Caraffa, furono inculpati di fellonia d'havere stretta lega col Marchese di Brandemburgo Capo de Luterani, ed instigato il Turco à mandare l'Armata nel Mediterraneo contra gl'Imperiali. E se bene fu vero, che il Duca fece uccidere la moglie (nel cui letto fu trovato tenere le meretrici) per sospetto d'adulterio, mentre era gravida di sette mesi, non volendo aspettare al Parto, che supponeva d'altro sangue, tuttavia il Papa lasciatosi imbrociare da suoi Ministri, fece morire i Caraffi per la supposta fellonia non mai confessata, nè convinta. Onde Pio V. cassò la sentenza, pronunciando mal condannato il Duca, e'l Cardinale, in riguardo de' falsi supposti, mediante i quali il Cardinale non fu convenuto, nè costretto à confessare; onde al Fiscale Palantieri fu tagliata la testa, per havere ingannato Pio IV. e aggravati quei miserabili Caraffi non meno nella instanza, che nella relazione del Processo. Giudici di Roma, Dio ve ne guardi. (84.)

Per rimediare all'iniquità de Giudici, bisogna eleggere i quello di non eleggere Cittadini, mà Stranieri. Filippo il Bello Rè di Francia, e Carlo V. ne smaltarono special decreto. Il popolo Ateniese la pratticò anticamente, ed anche i tempi con tutte le Città di Lombardia, che si governavano un tempo à foggia di Republica, Padova, Vicenza, Verona, Bressa, Milano, e simili. Genova, Ferrara, e Lucca usano questo stile nella loro Rota anche al presente. (85.)

Il Sindicato nel fine del Magistrato è rimedio lodevole, mà senza imbrogli impediscono i poveri huomini di ricorrere in quei frangenti di farsi vendicare i torti ricevuti dalli precedenti giudici, perche so io per prova, massime dello Stato Ecclesiastico, che nelle sindicazioni, nessun Giudice viene mai spedito, perche si fanno tanti buoni amici nell'atto del Governo, che trovano mille ripari alle querele, che potessero suscitare nel tempo delle Sindicazioni finali. (86.)

Non hebbe adunque tanto torto Tiberio di riformare il Mondo, e pure in ciò voleva sfuggire fuori del Mondo. Osservo che i Riformatori quante volte hanno trattato di tesser leggi, per frenare l'intemperanza de gli huomini, non sono riusciti in altro, che in fabricare reti per battere sole mosche, non già de gli uccelli, ò d'altri Animali più vigorosi che stracciano i ripari, e sfacciatamente i ritegni, essendo le riforme fatte per i miserabili della plebe, non per gli huomini potenti e facinorosi, che vogliono vivere come si vive, non come si dovrebbe vivere.

Guardiamo un poco alla riforma de gli abusi ventilati nella Corte Romana, che promulgò il Sacrosanto Concilio di Trento, e poi osserviamo come, e da chi ella venga osservata. Le dispense che contra il più delle leggi vengono concesse in Roma, à chi porge l'obolo, tagliano le gambe à tutte le più costumate osservanze.

Quante riforme hanno procurato ritenere in disciplina le corruttele delle Religioni, e Preterie, che ad ogni passo ò non osservate, ò trasgredite si vedono,

basciador fu assediato nel suo Palazzo e le Corte si mischiarono di maniera, ch'il Rè Christianissimo fu costretto di pigliar le armi per vendicar l'ingiuria alla Maestà sua, nella persona del suo Ministro, ecc. Finalmente il Papa che nel principio si burlava della furia Francese, hebbe il crepacuore di veder erigere una piramide vicino al suo Palazzo, ove la cagione di quel Rè il torto del Papa, l'esilio delle sue guardie, e lo stucco de' suoi parenti erano scolpiti in lettere d'oro.

(84.) Boccalini scrivendo così delle cose di Roma, possiamo credere, che sia vero quel che dice, perciòche egli vi fu Giudice.

(85.) Se Boccalini che parla qui de Stranieri, intende Letterati della Città vicine, parerà meraviglia che s'ingannano, mà s'intende parlar d'huomini diversi di lingua e di costumi da quelli, di cui deono essere Giudici, non sarò mai del suo parere, perche di rado si trovano tali, che siano habili all'amministrazione della giustizia, in un Paese da loro non conosciuto.

(86.) In Spagna s'usano tali Sindicatori, mà non so se siano utili: so ben io che tali persone sono più potenti de' miseri Cittadini, e perciò si temono i loro ministri, di maniera che poche volte vengono puniti, quantunque rei.

Gli Eretici si [illegible] del Concilio di Trento, [illegible] al Corpo della Chiesa Cattolica. I Francesi non l'hanno voluto accettare per [illegible] Spagnuoli l'hanno accettato, [illegible] al Tribunal della Inquisizione [illegible] (87.)

Se [illegible] fosse stato eretto in Fiandra il Magistrato della Inquisizione all'uso [illegible] di Spagna, non bastava il Duca d'Alva [illegible] sarebbono [illegible] del Rè di Spagna, il quale perde la Fiandra per [illegible] crudelissimo [illegible] (88.)

Più saggio, benche non meno crudele fù il consiglio, e l'esecuzione di esso, che pratticò Arrigo III. Rè di Francia contra gli Ugonotti, [illegible] per tutto il suo Regno [illegible] (89.)

E per conchiudere il negozio [illegible] Riforme, [illegible] nel Regno di Francia [illegible] Religione, [illegible] del Regno, onde sempre sono vissuti gli abusi.

Il più bel modo di riformare i Popoli, è quello non di promulgare i Decreti, mà di mutare gli usi delle Corti, e di costumi loro i Principi, all'esempio de' quali tutto il Mondo si regge. (90.)

San Carlo Borromeo, col suo metodo di vivere [illegible] riformò i costumi del Clero Milanese, più [illegible] i Decreti del Concilio. [illegible] Principe [illegible] Regno. Gli [illegible]

Preces

(87.) Quelli, che [illegible] heretici, hebbero ragione di beffarsi del Concilio di Trento, perche [illegible] i Padri vi furono [illegible] del Papa, e perche [illegible] I Francesi vi furono trattati da heretici, perche [illegible] Rè Christianissimo, perche i Padri [illegible] del Rè vi si trovava [illegible] alla libertà della Chiesa Gallicana [illegible] grandissimi. Gli Spagnuoli [illegible] di sua Maestà vi [illegible] la quiete delli loro [illegible] Mà non [illegible] il nostro Autore chiama l'Inquisizione un Tribunale non meno giusto, che [illegible] non puote trà Christiani, mà anche trà' Barbari più [illegible] del mondo, & il meno giusto che si trovi [illegible] Mahometani.

(88.) Don Federigo di Toledo Duca d'Alva [illegible] al servizio del suo Rè, [illegible] alla Nazione Spagnuola come la morte di Lamoral [illegible] Conte d'Agamonte, e di Carlo de Mommoransi Conte d'Orno [illegible] Il primo era [illegible] di Sabina, sorella di Federigo III. [illegible] Palatino [illegible] più illustri Case di Germania, e l'altro [illegible] di Francia.

(89.) Il Macello degli Ugonotti che si fece in Parigi l'anno di Christo 1572. [illegible] d'Arrigo III. [illegible] di Carlo IX. suo fratello. Fù anche Arrigo [illegible] Caterina sua madre [illegible] di quel Regno.

(90.) Quando il Rè di Francia [illegible] il suo esempio vale più della legge. Mà quei [illegible] leggi [illegible] che di maniere fatte per pochi giorni.

Preces Marci Hortali nobilis juvenis, in paupertate manifesta, superbius accepit.

MArco Ortalo Nipote d'Ortensio l'Oratore, fù indotto ad ammogliarsi dalla generosità di 25000. scudi d'oro da Augusto, accioche non s'estinguesse così nobil famiglia. Haveva egli nella prima fazzione estirpate tante nobilissime Teste, che per non lasciare estinguere le principali famiglie, saggiamente provvide all'accasamento del povero Ortalo, il quale carico di quattro grossi figliuoli, comparve in Senato, e doppo haver fissi gli sguardi più volte nell'imagine d'Augusto, e d'Ortensio, mostrando à tutti i suoi figli mendicanti, ed adducendo ch'egli non haveva potuto ingrandirgli nè per facoltà, nè per eloquenza, nè per favore publico, ch'erano le tre cose, colle quali si sostentava, ed accresceva la grandezza de' particolari in quella Maestosa Republica, faceva instanza à Tiberio, che difendesse dalla povertà i Nipoti d'Ortensio, gli allievi d'Augusto. A tale domanda doppo un discorso di sdegnose parole, non volle assentir Tiberio, benche per altro [illegible] re la povertà de' Nobili. (91.)

Io per me direi, che la imprudenza di condurre i figli in Senato, e publicamente stringere con argomenti la generosità di Tiberio, quasi che dovesse vergognarsi di negare un giusto sussidio à quei poveri Giovani in faccia de' Senatori, ed il volere far ricorso al Senato per ottener la gratia del Prencipe, al qual solamente si deve professare tutta la obligazione, fussero cause, che non consentisse la gelosia di Tiberio d'usar gratitudine à quel misero e mostruoso supplicante, imperoche haverebbe conosciuta l'inclinazione del Senato al soccorso d'Ortalo, hebbe ancora gagliardissimi motivi, à negar la gratia, trovandosi alcuni spiriti di contradizzione, ne' quali se vuoi che si dispongano à concederti quello che desideri, è forza che tu insegni loro il contrario.

Nel consiglio di Filippo II. Re di Spagna, dibattendosi qual risoluzione dovesse prendersi per salute delle Fiandre sollevate. Il Duca d'Alva desiderava d'essere destinato à quel Governo, ma con un' Essercito alla mano, per domare colla forza i Contumaci, tuttavia sapendo che s'egli havesse proposto tal partito, molti suoi Emuli harebbero contradetto, per impedirgli quella bramata dignità, egli si pose ad ingegnosamente persuadere, che non si mandasse nè Capitano, nè Essercito in Fiandra, mà un pacifico Governatore, che con dolcezza procurasse ridurre in quiete quei Popoli. Gli Avversarj suoi, persuasi dall'apparenza, che mostrava il Duca circa l'abborrimento à quel Governo, e dalle ragioni con le quali suadeva la mossa dell'Armi, sperando che la direzzione di esse toccasse à loro, indussero il Re alla sentenza di spedire un supremo Commandante in Fiandra, con grosso Essercito alla mano. Tutto questo punto, si venne à fare il Duca d'Alva d'ottener ciò che bramava, sù la certezza ch'il suo Re non haveva altro Capitano che lui, habile à quella impresa, che perciò necessariamente haverebbe stimato ciò che mostrava d'abborrire. (92.)

Ciò,

(91.) I Principi generosi, che veggono i Nobili del loro Stato [illegible]

(92.) Quel che ci discorre il Boccalini, è affatto contrario à ciò che si legge nelle Historie di Fiandra del Cardinal Bentivoglio. Quello ci rappresenta il Re Filippo nel suo Consiglio [illegible] Don Carlo voleva andar in Fiandra, e che nè il Duca

Così, se il Senato, non mostrando alcuna compassione alle instanze d'Ortalo, havesse lasciato, che questo si fosse veduto ad affettare la gratia della sola munificenza del Prencipe, fallito sarebbesi entrata, essendo massima de' Prencipi usati il contradire alle pretensioni, che un soggetto grande asserta dal Popolo, e da quei Ministri, che gli soleano dominare, non complendo alla sua positura, che i beneficii siano riconosciuti da altra mano, che dalla sua.

Filippo II. per discreditare l'Escovedo, da lui concesso per Fautore à Don Giovanni, cominciò à non convenir con alcuna di quelle, ch'egli consigliava. Arrigo III. Rè di Francia, per far decadere la fazzione Ghisarda, negava tutte le gratie, anche giuste, non che honeste, che il Duca, il Cardinal, ò altri di quel partito havessero chieste, e solo nel Duca d'Epernon, ed in altri del suo seguito, diluviava tutte le gratie di Corte, per abbatter così quell'intera perdita l'ambitione de' Ghisi. (93.)

Languescet alioqui industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus, aut spes, & securi omnes aliena subsidia expectabunt, sibi ignavi, nobis graves.

P*er confondere il miserabile Ortalo, diceva Tiberio, che se tutti spensierati, senza affaticarsi essi sovvenuti dall' altrui generosità, mancherebbe ogni industria, si fomenterebbe la dappocagine, e riuscirebbero inutili à loro stessi, e dannosi al Prencipe.* (94.)

Vengono in tal proposito biasimati i nostri Prencipi, perche non usino largamente della loro generosità à gli huomini di valore, e di lettere, celebrandosi perciò la memoria di Mecenate, che impresse il suo nome à quanti benefici soggetti sono conosciuti, e mercede à i Professori di lettere, onde il Duca Orsino viene alzato alle stelle, per haver donato due Poderi con deliciosi Palazzi à Marsilio Ficino, acciòche potesse levarsi da ogni pensiero, e bisogno domestico applicare all'illustrazione di Platone, e della Filosofia medesima. (95.)

Tuttavia parmi, che non habbino torto alcuni i Prencipi, se pur non lasciano morire di fame i letterati, con maggior crudeltà di quello che faceva Tiberio co' figli d'Ortalo; perche l'ingrassar di proposito le galline, è il vero rimedio per non havere dalla loro fecondità alcun costrutto d'ova. Il Duca di Borgogna Carlo Audace l'intendeva molto bene, mentre con tanta ben pensata economia reggeva la sua Corte piena de' principali soggetti, in Armi, ed in lettere, che teneva tutti in bisogno, e speranza di lui, donando à ciaschedun poco, e spesso, secondo la loro conditione; così nessuno s'ingrassava, nessuno moriva di fame.

Perch

Duca, nè Ruy Gomez vi volsero consentire, temendo il Prencipe ch'era quasi dichiarato nemico di quei Ministri, all' Altezza sua in tutti accidenti contrarii.

(93.) Giusto è ch'i Prencipi il dovere di discreditare coloro, il cui credito per loro sospetto, mà Arrigo III. Rè di Francia non seppe usar di questa regola, e concesse al Duca di Ghisa più di quel che doveva concederli, & accrebbe con quel mezzo la potenza d'un huomo già troppo cresciuto, ponendosi nella necessità d'adoprar la violenza che fu fatale ad ambidue.

(94.) Il Senato Veneto, ch'è il più prudente del Mondo, lascia mendicare alcuni Nobili Veneziani, a cui potrebbe dar da mangiare, e ciò per la medesima ragione che quì adduce Tiberio. E perche quella Signoria non fà niente senza havervi ben pensato, credo che ciò sia per non fomentar la dappocagine.

(95.) La liberalità è l'unica virtù, che distingue i Signori grandi dall'altre persone, perche solamente i ricchi possono esser liberali verso coloro, che bisognosi vivono. Alcuni danno Castella, Terre, e Città à coloro che sanno adularli. Altri nella loro liberalità non hanno riguardo ad altro ch'à proprii affetti, e distribuiscono i loro beni à coloro, che vi si sanno accomodare. Altri (e questi sono i più savi) favoriscono quelli che possono slegarsi da loro nemici col valor militare, ò che con la prudenza gli possino liberar dalla morte, ò dar loro una vita lunghissima.

 (96.) Non

Però in questo proposito altamente il Re di Francia Arrigo IV. quando in un giorno solo remunerò il merito di Birone, col farlo Duca e Pari di Francia, e colmarlo di tutte le ricchezze e grandezze, ch'egli havesse in alcun punto desiderare; onde non restandogli che pretendere, nè che sperare dal suo Re, applicò l'animo ad ingrandir d'avantaggio per altra via, e dando orecchio al veleno de gli Spagnuoli, che tentavano sollevarlo coll'offerimento di 200000. scudi, offerirgli d'[illegible] Regale, ed al Duca di Savoia, che faceva sperargli una moglie del suo sangue, rendessi à tradire il suo tanto benefico, e troppo generoso Padrone. (96.)

Saggio Papa Leone, che all'Arcipoeta Camillo Querno non dava più d'una zucchetta al verso, e quanto poteva trincare di calo e vino alla presenza della mensa Papale. Con questa parsimonia voleva quell'huomo in continuo bisogno del Papa, pensava come continuamente conservarsi, e meritarsi la sua gratia colle composizioni poetiche, à segno che vantava un'ottimo havere acquistato fra tanti mila versi: cosa che non sarebbe seguita, se la commodità dei suoi di bisogni l'havesse sgravato dalla necessità d'operare per vivere, essendo cosa notoria, che le ricchezze, gli agi, e le quiete partoriscono l'ozio, che irrugginisce, e poi corrode gl'ingegni. (97.)

Non è dunque meraviglia, che i gran letterati siano gran poveri, perche se non fossero gran poveri, non sarebbero gran letterati, essendo la sola povertà gran Madre dell'Industria. I ricchi abbondando delle cose superflue, non che della necessità ad operare, per conseguire il commodo di vivere, ò d'ingrandirsi, ò di segnalarsi. Pochi benestanti furono eccellenti nelle lettere. Orazio e Virgilio confessano, che la povertà gl'indusse à poetare. Il nostro Gran Tasso per quante Corti andò mendicando il pane! L'estrema povertà di Demetrio Calcondile, e dell'Argiropolo altrove [illegible] della tutta Grecia, fece illustri questi soggetti in Italia. Il [illegible] erano poveri [illegible]. Policiano non haveva che mangiare. Gioviano Pontano moriva di freddo; e tanti altri letterati vissero per [illegible] della loro povertà, sono diventati famosi Alunni di Minerva. Io non posso annoverarmi trà letterati, ma pure la mia nascita civile, perche, accompagnata con una fortuna rustica e barbara, mi hà obligato a cercare con durissime vigilie dallo studio i mezzi, per conseguire le convenienze dei di bisogno al mio individuo, ed alla mia famiglia, come finalmente hò conseguito per la generosa mercede fattami dall'Augustissimo Senato Veneto, à cui devo tutto il mio essere, e'l mio ben essere. (98.)

Languisce industria. *Nessuna cosa è più habile ad ingrandire, e felicitare uno Stato quanto l'industria: così nessuna cosa è potente à mandarlo in rovina più della dapocaggine, e poltroneria degl'Abitanti. Onde con ogni più esatta applicazione dovrebbero i Prencipi fomentare ogni sorte d'industria*

(96.) Non fu mai Prencipe che tanto amasse un servidore [illegible], quanto Arrigo il Grande amò Birone, e gli honori & i beni, che ricevette, forsi gli furono dati troppo per tempo. Mà per dirne qualche [illegible] della di lui disgratia, che le basi nelle quali gli Spagnuoli lo [illegible]. Quegli [illegible] spingere nelle Sirti del mare tempestoso della sua vanità, [illegible] che [illegible] di meritar più di quel, che dal suo Re [illegible] gli honori alla Maestà sua [illegible] del Prencipe, [illegible] l'ingratitudine, & al fine la morte di quel [illegible], & ingratitudine, ma valoroso soldato.

(97.) I Cardinali [illegible] più per [illegible] la [illegible], ch'il [illegible] d'allegrezza. I Poeti [illegible] i migliori del loro ingegno quando maggiormente sono dalla necessità oppressi; ma veramente il Papa Leone haverebbe [illegible] maggiore liberalità verso Camillo Querno, senza [illegible] Elisabetta Regina d'Inghilterra, che diede à Pietro Ronsardo Prencipe de' Poeti Francesi un diamante di sei mila scudi, non [illegible] il suo delle sue Poesie quasi divino, nè [illegible] il Re di Francia, quando gli diede la Badia di Vandomo [illegible] ricca.

(98.) [illegible] è cosa più [illegible] delle [illegible], che [illegible] applicate al [illegible] per [illegible] la [illegible] & il [illegible], mà quelle che [illegible]. Hò visto [illegible], che da poveri [illegible] sono diventati molto considerabili per [illegible], e più [illegible] della [illegible] *de pane lucrando*. I Poeti sono quasi sempre [illegible]. I Pittori sono spesso poveri [illegible] d'[illegible], & i Filosofi [illegible]. Non è dunque meraviglia ch'il [illegible] à [illegible] [illegible], che paiono più tosto nati per [illegible], che per aggradir i Grandi, [illegible] nel [illegible] della [illegible] e della povertà.

dustria ne' quali loro, non essendovi cosa che più riesca utile al Sovrano quanto l'ozio, e la infingardaggine de' Vassalli. Mirate un poco Amsterdam, Leida, Anversa, Parigi, Londra, Lisbona, Lione, Venezia, Palermo, Napoli e Genova, dove trionfa l'industria, come siano abbondanti di tutte le benedizioni terrene. Per l'opposito Roma, e lo Stato Ecclesiastico, dove regna l'ozio, e [illegible], quante miserie, povertà, e spopolazioni vi sono in Roma che fù già madre di tanti milioni d'Anime al tempo della Republica, al presente non conta [illegible] le sue centinaia [illegible], [illegible] persone. Lucca che è una Cittadina, per la industria de' Cittadini, che vanno à caccia per trovare tutti l'Arti e professioni del Mondo, essendo d'introdurle in quella Città, corre frà le più felici, abbondanti, e commode Città d'Europa, à proporzione del suo essere. I Pontefici quanto male fanno à non introdurre in Roma, ed in molte altre Città tanto della Marca, dell'Umbria, e Romagna l'arte della seta, e della lana, e fare Civitavecchia ed Ancona Porti franchi, e scariche di merci, come il Gran Duca hà fatto di Livorno, da cui ne cava infiniti vantaggi. I sudditi del Pontefice sono d'ingegno capaci à qualsivoglia professione, mà impotentissimi nella poltroneria, e nell'ozio, onde al giorno presente l'Italia non hà stato più infelice di quello della Chiesa, e perche? perche languescit industria, & intenditur socordia. (99.)

Mancipii unius audacia ni maturè subventum foret, discordiis armisque civilibus Rempublicam perculisset. Postlumi Agrippæ servus nomine Clemens.

La *temerità di Clemente schiavo di Postumo Agrippa, se presto non si provedeva, era per isconvolger coll'armi civili novamente lo Stato della Republica. Costui intesa la morte d'Augusto andò all'Isola Pianosa per rubbare Agrippa, e condurlo à gli Esserciti di Germania, mà tardi per la tardanza del suo Vascello arrivatovi, perche già Tiberio haveva fatto uccidere il povero Agrippa, come habbiamo accennato nel libro superiore, non volse che le ceneri, colle quali accostatosi in Toscana, finse [illegible] tosse i peli, e la barba, delle quali così come servo era privo, e per essere somigliante ad Agrippa, Agrippa si finse. Poscia interessando nella confidenza del suo stratagemma molte Persone habili à maneggiar la facenda [illegible], conforme le chiamate della fortuna, si presentò con gran seguito in Roma, dove Tiberio fattolo ingannare da suoi Servitori, che gli portaro davanti, e se gli offerivano Compagni, hebbe agio di farlo segretamente strangolare nella sua Corte.* (100.)

Quante volte la Natura fabrica statue humane di somiglianza tale, che paiono non simili, mà l'istesse. Trovossi un Pescatore in Sicilia di fattezze tanto simili à quelle del Prencipe [illegible], che taluno le vesti,

(99.) Arrigo IV. il Grande, Rè di Francia, vedendo ch'i suoi Francesi mandavano ogni anno più de due milioni d'oro in Italia per comprar panni di seta, & altre robbe preziose, cercò mezzo d'introdurre la fabrica nel suo Regno, e vi riuscì talmente, che frà pochi anni gl'Italiani stessi mandarono, e mandano hoggi dì, grosse valute, [illegible] di seta in Francia. Il Rè moderno [illegible], e non [illegible] parte del Mondo [illegible] huomini industriosi, che non chiamasse da se con spese grandissime, e così facendo, [illegible] nel suo Regno tale abbondanza d'ogni genere di merci, che nell'Universo non è Stato più abbondante d'ogni cosa, nè più felice della Francia, se [illegible] bene in pace.

(100.) Pochi sono i Paesi che non habbino veduti furbi che si finsero quali non erano. L'Inghilterra vidde Lamberto Simnel, e Perchino, uno de' quali era figlio d'un fornaro, e l'altro d'un [illegible] alla sua [illegible], mentre regnava Arrigo VII. Questi furbacci seppero talmente [illegible] le persone d'Odoardo Conte di Varvick, e di Riccardo Duca di York legitimi successori della Corona, [illegible] il Regno in [illegible]. Mà finalmente il primo fù [illegible], e morì in quella [illegible]; l'altro hebbe [illegible] fine, perche la Duchessa di Borgogna sorella d'Edoardo IV. e molti altri [illegible] Inglesi [illegible]. Nulladimeno [illegible] nelle mani del Rè fù fatto cavalcare per la Città di Londra, [illegible], & havendo tentato fuggire dalla sua prigionia, fù chiuso nella torre di Londra & [illegible], per [illegible] à tali [illegible], che la sua temerità non restasse impunita.

le vesti, non si lasciavano distinguere l'uno dall'altro. Però si come non si sono trovate da gli Astrologi due Natività di perfetta somiglianza, nè da Grafomanti due Caratteri in nulla discrepanti; così neanco si sono trovati due volti, ò due Persone in tutto egualmente d'apparenza conformi. Tuttavia solatisi alcuni sorte in molte parti, che havevano conformità à qualche altro, si sono finti d'essere quei Personaggi, che si persuasero di parere. Un Ciabattino si finse Primogenito figlio d'Antioco Epifane, ed occupò la Siria. Un Mercante Egittiano simulatosi per Alessandro figlio d'Antioco Sotero Rè di Siria, gli tolse il Regno. Archelao coll'intitolarsi figlio di Mitridate divenne Genero, e Successore di Tolomeo Rè d'Egitto. Non mancarono dunque mai gl'impostori, perche contano le Storie di Pseudo Filippo, PseudoAlessandro, PseudoAgrippa, PseudoNerone, e PseudoDruso. Narrano le Inglesi Storie haver veduti i falsi Regi Odoardo e Ricardo. Costantinopoli hebbe il suo PseudoMustafa. Madrid il suo PseudoCarlo. Ma l'essempio di Balduino Conte di Fiandra, e di Sebastiano Rè di Portogallo merita d'esser più accuratamente rammemorato.

Corse fama costante, che Balduino Ottavo Conte di Fiandra, e creato Imperatore di Costantinopoli, fosse ucciso nella Battaglia contra i Bulgari, nulladimeno doppo venti anni comparve in Fiandra un nuovo Balduino, il quale con serietà di finger rammentava tutti gli huomini, le Case, i successi di Fiandra, la chiamava Patria più crudele della Tracia, e della Siria, perche negava riconoscerlo, minacciava Giovanna Regnante, e figlia dell'estinto Balduino, come non volesse riconoscere il Padre, per non riconoscerlo Conte. In somma narrando come cadesse prigione di Bulgari, e come uscisse colla fuga incappasse in altri Barbari, che lo venderono à Siri, sotto quali maneggiò l'aratro, e la zappa, e dalle mani de quali fu ricomperato da mercanti Tedeschi, à cui erasi appalesato, tirò à sè la credulità del popolo, e de Primi della Fiandra, che lo salutarono Conte ed Imperatore; mà chiamato per dinanzi à Lodovico Ottavo Rè di Francia, ed obligato à rispondere subito, s'egli non era Impostore, come fosse dal Padre di Carlo dichiarato Conte di Fiandra, con quali più, e in luogo e tempo, che furono presenti, qual Collana gli cingesse, qual Donna, di qual schiatta, con quali nozze, in quale radunanza si ammogliasse? Perdutosi il mascherato Balduino chiese indugio à rispondere; mà come contumace rimase burlato da tutti, ed in fine la sua furberia rimasè dalla Contessa Giovanna corretta con un capestro, onde si disse ch'haveva impiccato il Padre.

Sebastiano Rè di Portogallo, ucciso colla destruzzione del suo Essercito in Affrica, in quella famosa battaglia che perdette la vita di cinque Regi, comparve del 1598. in Venezia, dove anche Io hebbi occasione di vederlo. Egli narrando esser fuggito incognito doppo quella terribil giornata in Algarve à curarsi le sue ferite, diceva che dal Regno del Portogallo fosse passato in Siria con diverse disgrazie, e fosse in occorrenza d'alcune battaglie, e di là frà i Georgiani, finche con una nave condottosi à Roma, prima di giungervi spogliato da furti, fossesi portato à Venezia, dove divolgatasi la fama di lui, era da Portoghesi adorato per Sebastiano, perche sorgevasi più lungo da una parte, che dall'altra, nel sopraciglio conservava una cicatrice d'antica ferita fino da Bambino sofferta, e nell'estremo del piede un porro ben rilevato; cose tutte che lo identificavano al Rè Sebastiano.

Mà penetrata questa faccenda dall'Ambasciatore di Spagna Domenico di Mendoza, egli ricorse al Collegio, ed ottenne, che quell'Impostore il finto Rè fosse carcerato per esser consegnato al suo Rè. Fù degno d'ammirazione, quanto egli discorse ad un Senatore suo Padrone, de più spettabili della Patria, perciòche gli disse, ch'egli si ricordava haver dato udienza à i tali, e tali Ambasciatori della Republica, e discorse le tali e tali importanze, e che si osservassero i publici Registri, dove troverebbonsi lettere firmate da lui di tal tenore, e lettere de Veneti Ambasciatori, che informavano il Senato delle risposte havute dal Rè nella qualità de negoziati compilate; onde rinfondo il credere de più savi in molta dubietà, e risolvendo la grandezza di questa publica libertà di consegnar quell'huomo qual egli si fosse, alla catena di Spagna, lo rimise in libertà, ond'egli proveduto del bisogno da un Mercante Portoghese, e vestitosi da Frate, s'avviò verso la Patria, mà fatto carcerare dal Gran Duca Francesco, fu asportato à Napoli, dove subito che vidde il Vice-Rè disse, Conoscervi Conte

di Lemos

di Tennis; e quegli rispondendole, con quale autorità ciò communicasse, soggiunse, con quella medesima, colla quale vi feci capire; quando l'Ambasciatore del Re Filippo mio fratello venisse nella Fame, ... Finalmente menato in Spagna ... una rocca la perdita della sua vita, ed alle speranze, e ... de' Portoghesi, ... con alle ... d'Europa, che non devesse parere le ... à per Impostore, ò per mago, ò per quel ... e ... personaggio, che si professava, mà troppo mal consigliato; e quando andò in Africa, e quando partì, s'egli fosse stato quel d'esso.

Ma come poteva egli esserlo, se Filippo Secondo haveva risposto per certo nella sua ... il di lui Cadavere, lo fece pomposamente seppellire in Spagna? I Portoghesi la giuravano per il vero ... bastiano, e giuravano per ingannatore ogni Spagnuolo, che secondo gli artificii di quella natione doveva haver cavato qualche vil cadavere da monumenti, per gettare la sua cenere ne gli occhi à i fedeli Portoghesi, col renderlo ad una affettata sepoltura honorevole per quello del loro ... Re non altrimente estinto, se non quando lo strangolò nelle sue branche proprie la Politica Spagnuola. (121.)

Fù dunque quasi sempre infelice mostrar quello de tali Sicofanti, di volersi spacciare per quelli che non sono, e che si sà non poter essere; Onde avvertisca bene ogni simile di non porsi à questa impresa, perche il fine non è lo stesso. Imparino anche i Prencipi da Tiberio à non servirsi in tali ... della ... della forza, ò della ordinaria Giustitia, perche s'egli con publica violenza s'havesse ... di ... il Pseudo Agrippa, veniva ad intaccare la reputatione della sua Maestà, col ... à fare ... con un huomicciolo tanto vile. Se poi havesse proceduto con le formalità ... sarebbe corso pericolo di restare oppresso, mentre molti principali Cavalieri Senatori, & altri confidenti, e Ministri di Palazzo erano occultamente interessati nella fazzione del Pseudo-Agrippa. (122.)

Et quanto fù biasimato il Pontefice, ed il Gran Duca di Toscana, quando congiunsero i loro ... in un Corpo, per distruggere il Vassallo loro Alfonso Piccolomini. Questo fù un troppo honore al Piccolomini, e troppo ... alla Dignità di quei Prencipi.

Tiberius nec idem sinceræ charitatis fidem adsecutus, amoliri juvenem specie honoris statuit, struxitque causas, aut fortè oblatas arripuit.

I *Mpresso una volta malamente da gelosia sospetta l'animo del Prencipe, contra qualche Personaggio di segnalate conditioni, non bastano gli ... dell'evidenze tutte à ... dal cuore il ... ; e benche egli studii d'occultare il suo mal genio, tuttavia di quando in quando ... Faccia pure Tiberio larghi donativi alla Plebe à nome di Germanico, e lo ... per compagno nel Consolato, che non per tanto egli s'acquisterà fede d'amarlo sinceramente, onde cercarà occasione di levarselo dinanzi, sotto pretesto d'honore.*

Quando il popolo entra in sospetto, che il Prencipe voglia poco bene ad uno del sangue suo, per quanti honori possa fargli, non resterà mai persuaso, con tutte le dimostrationi affettate che ... ge, che veramente l'ami di cuore, come che preoccupato dal concetto dell'odio, e come che non ... conseguenza necessaria quella; il Prencipe fà honori e gratie ad un Parente, adunque gli vuol bene.

Non è

(121.) ... Sebastiano, ... vere ò false ... (illeggibile) ... Sebastiano ... Mulej Hamet, e Mulej Malucco.

(122.) ... Prencipe ... del Prencipe ... del governo.

(12) Luiggi

Non è in obligazione di ringraziare la fortuna quell'huomo, che dotato d'insigni natali, e virtuose educazioni, d'animo generoso, di spiriti vivaci, riesce fortunato nelle imprese, e celebre per la fama, qual volta egli sia nato sotto un Prencipe malvaggio, non essendovi più pericolosa sfortuna per gli huomini grandi, che la troppa fortuna circa il favor del popolo, in ordine alla virtù, alla gloria, ed alla grandezza loro, e massime quando sono del sangue Reale, per il sospetto che vedi ne prende, non che possano invogliarsi del Regno; e se bene faranno tutto il possibile per farsi credere alieni d'ogni più rispettosa moderatezza, non riuscirà loro di passarla bene. (107)

Per quanto gran merito possa acquistarsi un ministro soggetto appresso un Prencipe nuovo, non arriverà mai ad acquistarsi quello di poter vivere sicuro della sua vita. Quanti maggiori ossequi e buttansi servigi presterà al Padrone, tanto maggiore sarà l'ingratitudine, e l'odio vendicativo, che dovrà aspettarne. Se à vita privata, ed alla quiete della villa si vorrà ritirare, sospetterà il Prencipe, ch'egli trami qualche insidiosa congiura contra di lui. Se risolverà di essere sì fisso all'attual servigio di Corte, ò di Guerra per il suo Sovrano, ò riuscirà male ò sfortunatamente, ò bene e prosperamente. Se riuscirà male ancorche senza sua colpa, perderà il credito, e come sempre sarà discacciato, ò come reo de mancamento concesso alla sorte. Se riuscirà bene perfezzionando con destrezza e petto, le imprese abbracciate, cioè l'ultimo ossequio della sua fede, in tanto che dalla fecondità de suoi gesti accrescendo di fama, e di stima nel concetto popolare, che adora la valentigia de' prudenti maneggiatori del Mondo, ed in quello de' soldati, che spesso innamoransi loro Condottieri, resta impresso nel cuore del suo Prencipe un amarezza di veleno incorreggibile, perche il credito del Ministro si considera come discredito del Padrone; e massime quando le virtù di quello fanno nel paragone parer più ristrette le virtù di questo. Il Prencipe vuol esser Sole, e non stella nel Cielo del suo dominio, nel quale però ogni stella di prima grandezza gli sembra un Sole, e perche egli non è vero Sole da saper oscurarla co i raggi delle sue virtù, vuole vederla ecclissata, e caduta, e perciò s'affatica in procurare più l'oscurità altrui, che la chiarezza propria. E nessuna stima sia così attentamente custodita nelle pupille de' Tiranni, ò vero de' Prencipi nuovi, quanto l'eminente virtù, e valore de Ministri che gli servono, e de' Vassalli che gli ubbidiscono. Le valorose e savie condotte di costoro, quanto più assicurano la grandezza del suo dominio, tanto più macchiano la grandezza della Persona del Prencipe, da cui sono mandati, onde resta sicuramente ingelosito il Prencipe di loro, benche honorati, ed in sommo grado fedeli; sì che quando riesca mai profittevole all'importanza del suo Stato il perdere obligatamente il Ministro, non potrà il Prencipe far minor risoluzione di quella, che lo allontana dal favore degli Esserciti, e del popolo con apparenza d'honore.

Nelle Corti de' Prencipi è stato sempre usato quanto crudele, quello di rovinar l'Emulo col lodarlo. Calunnia sottilissima, perche non punibile, perche non conosciuta. Si lo fa in tutte le occorrenze di poter incontrar l'Inimico che si odia, acciocche alla prima congiontura d'abbatterlo, s'habbia in mano il modo di screditarlo col biasimo, che paia originato non dall'odio occulto, mà dal zelo del buon servigio, del Prencipe, ò dell'interesse dell'amico odiato, e con tale arte sogliono i Ministri de' Prencipi levarsi d'attorno coloro, delle cui virtù hanno paura, e non vogliono che il Prencipe habbia occasione di conoscerli, lodarli, e rimunerarli colla grazia, e familiarità sua.

Provò la forza di questa Corteggiana Politica quel Segretario di Stato, & Archivario del Rè Filippo di Macedonia Apelle, il quale celebrandosi con infinite lodi i migliori Ministri di Corte, e facendoli credere

(107.) Luigi di Borbone Conte di Soissons gran Maestro di Palazzo Reale di Francia, hebbe qualità tanto riguardevoli che da tutti fu giudicato degno di fortuna avventurosissima. Avvenne dunque che Giovanni Armando, Cardinal di Richelieu, volendo che la Nipote entrasse per parentado nella Casa del suo Rè, desiderò che questo Prencipe la sposasse. Egli non volse acconsentirvi, e perciò fù perseguitato sopra ogni modo di maniera ch'uscendo della Francia perdè la vita essendo venuto à giornata coll'esercito del Rè, ed ivi rimanendo morto. Alcuni discorrendo della morte dell'infortunio di questo Signore, vogliono che la sua virtù dava gelosia al primo Ministro, e tanto al Rè suo Signore.

(108) La

credere per mio childerati adattati al maneggio dell'Armi, ed alle imprese di guerra, persuadeva il Padrone à far loro mercede de Cariche militari, e così esponeva i suoi Emoli alle disgratie, ed à i pericoli delle Battaglie, dove trabevano fatiche, e [illegible] à molti patimenti, e morti la vita. (104.)

Con simile [illegible] Teodoro seppe sfrattare dal fianco, e dalla suprema gratia dell'Imperatore Emanuele il suo insigne favorito Giovanni, predicando per singolarmente atto, e necessario al governo della Marina, dove restò come confinato quel grand'huomo, nato per maneggio di Corte, e di dove non potè rihaversi, perche in sua assenza l'Emolo Teodoro s'avanzò talmente nella gratia dell'Imperatore, che non gli riuscì malagevole lo scavalcarne Giovanni.

E non men celebre è il caso à nostri tempi seguito nella Corte tanto Politica del Rè Filippo II. imperoche alzando à morte Ruy Gomez de Silva [illegible], e la stima del Duca d'Alva, che desiderava il Governo della Fiandre per domare la ribellione di quei Popoli, in vece di contrastargli la consecutione di quel suo desiderio, gli agevolò mirabilmente la via, non per servirlo, benche il Duca se lo recasse à servigio, mà per [illegible] nella gratia del Padrone, come fece, interpretando insieme perversamente tutte le sanguinose attioni del Duca, e specialmente la decollatione dell'Orno, e dell'Agamonte; onde al ritorno che fece il Duca in Spagna, fù carcerato strettamente, e forse non ne sarebbe uscito, se il bisogno di Portogallo, e le disgratie del Ruì Gomez non gli havessero aperta le porte. (105.)

Ad imitatione adunque di Tiberio, che mandò la temuta virtù di Germanico in Oriente, non per reprimere le Guerre colà insorte, mà per allontanarlo sotto spetie d'honore, e per perderlo; così anche Constanzo Imperatore, doppò haver honorato del grado, e nome di Cesare il suo cugino Giuliano, lo mandò in Germania à pugnare contra quei Popoli, non perche gli soggiogasse, mà perche dalla loro ferocia restasse trucidato.

Così à nostri giorni il Duca d'Alanson fù mandato in Fiandra per allontanarlo da Parigi. Ed Arrigo Terzo, quando troppo s'era accreditato nella direttione delle Regie soldatesche sotto il Rè Carlo Nono suo fratello, fù volontieri concesso alla Corona di Polonia, benche nel conseguisse quella di Francia, mal proveduta di successione, onde fù di mestiere il richiamarlo, e non senza pericolo di non poterlo rihavere. (106.)

Conchiudo per tanto, che il ripiego d'allontanare i soggetti di qualche sospitione sotto il mantello dell'honorevolezza, è savio ripiego, e che l'esser lontano Ministro del Prencipe, non è senza essere pericolo. Consalvo Ferrando col Rè Ferdinando, e'l Marchese di Pescara con Carlo V. ne dimostrano, quanto difficile sia il conservarsi in posto d'eminente grandezza. (107.)

Rex

(104.) La Sedmia d'Appelle non hebbe felice, perciòche volendo tutti affidato godersi di suo Signore, hebbe al fine il premio dovuto alle sue sceleraggini, e lui, suo figlio, & un giovinetto di cui si serviva nelle sue infami dissolutezze, furono tutti tre strangolati nella carcere, d'ordine del Rè di Macedonia.

(105.) Hò letto, che veramente Ruy Gomez de Silva procurò al Duca d'Alva il Commando dell'esercito di Fiandra, mà non già che ciò facesse desideroso di dannegiarlo. Anzi soggiunge per certo, ch'ambi due concorsero in quell'andata per impedire ch'il Prencipe Don Carlo, che desiderava da Filippo gli vi volesse andare, non si commettesse. Eglie pur vero ch'il Duca guadagnò nella Fiandra la sua disgratia, e ch'uscendo di prigionia per andar alla conquista di Portogallo, non hebbe licenza, neppure di baciar la mano al Rè, e che quantunque tanto egli conquistasse quel Regno tenuto da Filippo [illegible], anzi malla [illegible], Iddio volendo punire in lui l'effusione di tanto sangue innocente.

(106.) Il Duca d'Alansone, essendo stato Prencipe di poco garbo, e di minori spiriti, non hebbe mai credito, nè seguito grande nella corte de' suoi fratelli, tutto [illegible] la qualità del suo natale lo rendeva confiderabile in un paese, ove la Nobiltà adora i Prencipi del sangue Regio. Per questo che [illegible] il Duca d'Angiò terzo fratello del Rè Carlo IX. egli è vero ch'il Rè gli procurò la Corona di Polonia, ch'egli stimò à proposito il suo [illegible], e che partendo contra la sua volontà, la Regina sua madre gli disse: Andate figliuolo che non vi starete molto tempo. Mà mi par che la gelosia del Rè verso il suo fratello [illegible] la Regina sempre l'amava, che per esser troppo amato da' Soldati.

(107.) [illegible] ch'il Rè Ferdinando tornasse ch'il gran Capitano li fù [illegible] Rè [illegible], & io mi ricordo d'haver letto, che i consiglieri contro Carlo V. [illegible] il merito del Marchese di Pescara, gli fecero [illegible] il suo favore, volendosi far Rè di Napoli. Non lo [illegible] l'historia, mà ben si può credere che l'Imperatore ne restasse [illegible], e che per [illegible] [illegible] troppo di ha-

Rex Archelaus invisus Tiberio, quod eum Rhodi agentem nullo officio coluisset.

Archelao stabilito da Marc'Antonio Rè di Cappadocia, e confermato da Ottaviano Augusto coll' appendice del Regno d'Armenia, e di Cilicia, era odiato da Tiberio, sì per non haverlo honorato quando stava nell' esilio, di Rodi, come anco per haver protetto alcuni, che lo havevano accusato appresso Augusto. Però Archelao s'astenne dal civile commercio con Tiberio, come avvertito à guardarsene da i più intimi confidenti d'Augusto, perche vivendo Caio Cesare mandato al Governo dell'Oriente, gli pareva pericolosa l'amicitia di Tiberio, il quale finalmente arrivato al Trono chiamò à Roma Archelao, e col fargli brutta Ciera l'indusse à morire non si sà come.

Si guardino bene coloro, che non trattano con dimostrationi d'honore, e di stima verso i Prencipi, e loro Parenti in qualsivoglia positura che si trovino, quia brevi momento summo verti *possunt, dice l'Autor nostro, e coloro che non possono hoggi in alcun conto giovarti, forsi potranno dimani altamente nuocerti. E' vero, che lo stringere amicitia co' malveduti dal Prencipe, benche siano del suo sangue, è negotio di molto pericolo, e da fuggirsi: Mà l'ingiuriare un Prencipe privato, ò Cadetto, benche ciò segua senza mala intentione, di raro accade che in miglior fortuna egli se ne dimentichi, e non si vendichi, dovendosi riverire, ed ossequiare i Prencipi, ed i loro Parenti, massime quando non vi è disperatione, che non possino arrivare al Trono, perciòche alla loro Dignità si deve particolar rispetto, e riverenza.* (108.)

In Roma più che altrove bisogna andare oculato, e non disprezzare, ò offender alcuno, perche vederete un meschino Togato hoggi miserabile, domani Prelato, dopo l'altro Governatore di Città, ò intimo ministro di Palazzo, Padrone in somma di ogn'uno, e si vuole d'alcuni à gli honori, già che anche à i supremi sono giunti huomini di vilissima conditione, i quali hanno sublimato i loro Amici. Onde Sisto V. quando era Cardinale, Zappando l'Orto da se medesimo diceva à suoi Gentilhuomini, che non sdegnassero d'aiutarlo, perche in breve haverebbero ad essere ò tutti villani, ò tutti Prencipi. Molti de' Segretarii de' Cardinali sono arrivati alla Porpora, molti Cappellani hanno goduto il medesimo privilegio. Quando muore il Papa, i servidori del Cardinale che viene assunto al Pontificato, con istravagante metamorfosi, e senza alcuna fatica da un giorno all' altro si trasformano in Signori autorevoli, e dispongono de' più gravi negotii del Pontificato. Nella Corte di Gregorio XIII. si videro i servitori per la conniventia di quel buon Vecchio, Padroni del Pontificato, dove che prima di quella fortuna erano il vilipendio di Roma.

Engueramo favorito del Rè Filippo il Bello, per haver data una mentita à Carlo di Valois, fù impiccato doppò la morte del suo Padrone, vivendo il quale godette una sforzata sicurezza, che volsero portargli i Prencipi essi per non incontrar di peggio. (109.)

Stiano molto guardinghi anche coloro, che seminano zizanie quando sono in gratia d'un Pren-

---

(108.) I Cortegiani che vedono alcuni Signori del sangue del loro padrone da lui esclusi, considerino come debbono usare con essi loro. S'essi lo rispettano conforme si deve alla loro qualità, dispiacciono al Signore, e non facendolo devono temere le mutationi ordinarie nel mondo. Di maniera tale, ch'io li stimo più felici coloro, che lontani dalla Corte, vivono secondo le Leggi della natura, che gli obliga di riverire le persone di qualità, senza farsi lor partiali, e schiavi de' loro affetti.

(109.) Coloro che leggeranno queste parole del Boccalini potranno immaginarsi che fusse potente [illegible] considerando Carlo de Valois come persona privata, e Enghelramo come favorito del Rè. Mà chi considera che Enghelramo fù Cavaliere privato, e Carlo fratello del Rè Filippo IV. potrà veder quanto sia stata l'offesa. Egli è vero ch' Enghelramo fù soprantendente dell' Erario Regio, e poco grato à' Prencipi perche era troppo scarso de' denari del suo Signore. Mà la pena fù troppo grande, e perciò Carlo de Valois che fù cagione della morte d'Enghelramo de Marigni, fin da quel tempo fù sempre ammalato fin alla morte, & hebbe mestitia di dolersi d'haver così mal trattato un Signore di qualità, che per ben servir suo Rè, era stato poco liberale de' suoi denari.

[illegible]

Principe, trà lui ed i Parenti, perche ordinariamente vrtano in breui principati, quando vedrissimo le calamità più carne & vnghia. Si riconciliano al fine i disgustati, e congiungonsi gli sdegni à vendetta delle male lingue, che gli fomentauano, & mutando la Prosternazione del Triumvirato, ed vna la quale ciascuno de' Triumviri cedeua alla discretione del Compagno, i suoi parziali & amici, per vendicarsi de' nemici, si accordano à distruggere i maligni seruitori del Compagno, ed alla conservazione della riconciliata amicizia.

Se ne dimandi frà gli altri à Francesco Simonetta, il quale doppò lunga sperienza della sua fede verso il Duca Francesco Sforza suo Padrone, amministraua la tutela del suo figliuolo Giovanni Galeazzo, con perfettissimo zelo, e rettitudine, insieme con la Madre Vedoua, e sommamente geloso dell'interessi del Duca, non guardando in faccia ad alcun altro rispetto, e ne meno à i Parenti del pupillo, rimasi di sì à poco da quello nella Città di Pavia barbaramente trucidato: imperoche essendosi creato il Simonetta fra gli occhi per sostenere il Principato al Giovanetto commesso alla sua fede, scacciò di Milano i suoi fratelli, e Roberto di San Severino, co' quali essendosi finalmente pacificata la Vedoua Duchessa, comprò la loro amicizia col sagrificare alle loro pretensioni la persona tanto benemerita del Simonetta. (110.)

Stiano dunque in ceruello i Consiglieri, e Ministri de' Principi, di non intrinsecarsi tanto ne gl'interessi del loro Padrone, che vengano à trascurare la propria salvezza, alla quale chi non è mentecatto, suole sollecitamente prouedere. Quando in materie di Stato, ò in altri graui interessi, e massimamente nelle cause di domestiche differenze, e di mestiere esporre la sua sentenza, abbracci il Consigliere i pareri più dolci, e non si faccia mai Autore de' consigli crudeli contra Parenti, ò altre persone del sangue. Nel dare il suo voto in iscritto, vsi circospetta modestia, e procuri che le publiche deliberazioni del suo Principe salvino la propria Maestà, mà non offendano sul viuo i Grandi, si che non resti luogo alla riconciliazione, perche i maltrattati sempre ricalcitrano più la penna, e l'amarezza de' Ministri, che gli ordini del Principe, il quale circa la formalità delle cose hà per costume, di rimettersi alla discretione ben informata de' Cancellieri, e Segretari di Stato. E però in molte Bolle de' Papi sue scritte risentitamente à Principi Grandi, sono stati i Segretarij de' Breui più odiati, che la volontà de' Papi.

Carlo Quinto de' pungentissimi Breui che gli mandò Papa Clemente, si bene contra lui si risentisse di molto, tuttauia concepì maggior collera contra il Segretario, ed il Cardinal Marcello Ceruino, che troppo si scaldaua per ordine del Papa nel Concilio di Trento, contra le pretensioni Cesaree, fece espressamente dire dal suo Ambasciatore, che l'haurebbe gettato nel fiume Adige. (111.)

Quanto male fecero i Caraffeschi à pigliar fila contra Spagna, per seruigio & auanzamento del Rè di Francia? perche in fine furono lasciati in esso à pagar col sangue la loro [illegible]. Questi imbarcarono il Papa Paolo Quarto loro Zio à tener per fermo, che l'Imperatore Carlo V. allora ritiratosi à ritirarsi nel suo Eremo di Penitenza, hauesse mandato l'Abbate Nani, e Cesare Spina ad auuelenare il Cardinal Caraffa, ed il Papa medesimo, onde doppò deciferate molte intercette Scritture, e carcerato il Nani e Spina, che poi furono fatti morire, si fabricò segreto, mà rigoroso processo contra l'istesso Imperatore, ed in fine s'indusse il Papa à sottoscriuere vna Lega col Rè di Francia del seguente tenore.

Che

(110.) Bona di Sauoia, madre di Giouanni Galeazzo Duca di Milano, si mostrò poco buona verso il figliuolo pupillo, e verso il Simonetta suo fidel seruitore, quando per comprar l'amicizia del cognato [illegible] il Simonetta al suo sdegno. Questa riconciliazione di Bona fu [illegible], non solo à lì di lei seruitori mà anche al suo figlio, perche Lodovico Sforza zio del pupillo fù [illegible], poi tiranno, e finalmente, [illegible], perche hauendo [illegible] il Simonetta [illegible] Giouanni Galeazzo, & vsò grande crudeltà verso di Bona.

(111.) Le ammonizioni, che ci dà qui il Boccalini, sono degne d'esser scolpite nel cuore de' Ministri de' Principi; poiche [illegible] Potentati, che riceuono lettere troppo acerbe, non s'adirano meno verso chi scriue, che verso chi comanda che si scriua. Ed in ciò possono i Cancellieri e Segretarij addolcir lo stile, e renderlo più sopportabile, senza peccar contra 'l seruitio del Padrone.

(112.) [illegible]

Che restasse conchiusa Lega difensiva & offensiva in Italia frà il Papa, & il Rè.

Che acquistandosi il Regno di Napoli, il Papa n'investisse un figliuolo del Rè, che non fosse il Delfino, con obligo di perpetuamente habitarvi, mà con largo dilatamento de confini temporali, e spirituali per la Chiesa, ed investitura de Stati per i Caraffeschi.

Che occupandosi lo Stato di Milano, si consignasse ad un figliuolo del Rè non Primogenito, e con obligazione di risedervi.

Che sotto la condotta del Duca Ottavio Caraffa si rimettessero in libertà Firenze Siena e Pisa; e restasse luogo d'entrare à Venetiani, à quali si dovesse consegnar la Sicilia.

Mà che cosa costò à Caraffeschi l'havervia pigliata contra un Monarca? Il Rè di Francia gli abbandonò, e quello di Spagna gli rovinò, e Papa Pio IV. non gli fece altro male che mandarli fuora uno senza testa, l'altro con la testa avviluppata in un Capestro. (112.)

Il Francese Roberto di Capua, per haver seguitato le parti di Papa Adriano IV. contra il Rè Guglielmo di Sicilia suo Signore, nell'accommodamento fu abbandonato dal Pontefice, e per non haver havuti buoni occhi da prevederlo, fù dal suo Rè privato de gli occhi per non vederla.

Tiberius demoverat Syriâ Creticum Silanum per affinitatem connexum Germanico.

Havendo Tiberio mostrato al Senato, come egli per l'età avanzata, ed i figli per la troppa tenera età non erano al caso per quietare i moti d'Oriente, diede à veder esser consiglio di necessità il mandarvi Germanico; onde i Padri per commune decreto dettero à Germanico tutte le Provincie oltre il Mare, con autorità molto maggiore di quelle, che sono mandati dal Prencipe, & eletti à sorte à tal commando. Mà l'astuto Tiberio levò dalla Soria Silano Parente di Germanico, e vi messe Gneo Pisone huomo di cervello gagliardo, e non avvezzo à servire, affine di tenere con tal mezzo assediata l'autorità di Germanico, sapendo benissimo Tiberio, che per assicurarsi di Germanico troppo esaltato e potente, era necessario cavar dalle Provincie che gli dava, tutti i Parenti & amici di lui, per lasciarlo senza spalla, e consegnargli per Compagno nel [illegible] huomo [illegible], qual era Pisone, che quasi non la cedeva à Tiberio, affinche questi due contrarij humori non potessero unirsi à tentar novità contra il lor Sovrano, & in tanto restasse il gioco in mano del Prencipe, per atterrar quello, di cui sospetta, coll'autorità e superbia dell'altro facendo anche credere al Popolo, che tali luoghi accadano non per sentenza del Prencipe, mà per natura de gli Emuli.

Ottimo fù dunque tal ripiego al fine di Tiberio, di rimuovere il Parente di Germanico, benche senza il soggetto che motivasse, mi pare che sarebbe complito il richiamare Cretico Silano, accioche le direzzione di quelle Provincie non restassi in due Capi frà loro congiunti di sangue.

La Republica di Venetia non commette il Governo delle sue Città ad un suo Publico Rappresentante, mà à due, in quelle che hanno fortezze e Rocche, vi manda Castellano distinto, i quali non s'impacciano punto

punto

(112) Molti sapiano che i Nipoti de' Papi, che sanno per esperienza, e veggono ogni dì la vita de' lor Zij esser cadente, e la loro grandezza finirsi in pochissimi momenti, [illegible] i maggiori Prencipi della Christianità. L'Esempio de' Caraffeschi dovrebbe ammonire tutti gl'altri, e nulladimeno di quel tempo in qua ne habbiamo visto altri, portarsi con insolenza, e forse più [illegible]. L'impresa de' Caraffeschi richiedeva mezzo secolo per adempirsi, e perciò fù imprudenza. Il voler spogliar il maggior Monarca dell'Universo, era cosa disproportionata alle loro forze, e perciò fù insolenza; mà quella de' Ghigi contra il Rè Christianissimo non fù nè più prudente nè meno insolente, e [illegible] che le considerationi, [illegible] che non [illegible]. Pertanto non potevano haver sicurtà dal Rè di Spagna alcuna [illegible] per le [illegible], e per [illegible], ma per la [illegible] di sua Maestà, & il [illegible] per il [illegible] per le [illegible] in modi [illegible], e per la pace con tanta gloria conchiusa.

(113) Aud-

posto di Rettori della Città. Anche la Republica di [illegible] *considerando questa importanza haveva stabilito, che due persone della medesima Famiglia non potessero godere l'essercitio d'alcun magistrato nel medesimo tempo. Di più in Venezia nessuno della famiglia del Doge può havere* [illegible] *Dignità nel Collegio.* (113.)

Onde furono altamente da Polacchi ripresi Arrigo Terzo Rè di Francia, il quale datosi in preda à molti suoi favoriti, e [illegible] *di Corte, concesse à loro le Provincie, e l'arbitrio di metter Governatori nelle Piazze, Citadelle, e Presidarii, come più loro piaceva; il che fu grandissimo danno al successor della Corona Arrigo Quarto. Savii in questo gli Spagnuoli, mandando bensì il Rè di Spagna un Viceré à Napoli, ed un Governatore à Milano, mà ne questo, ne quello essercitano alcuna autorità nelle Piazze, che da proprii Castellani sono indipendentemente governate.*

Se il Duca d'Ossuna Vice-Rè di Napoli havesse havuto Castel Sant'Ermo in sua potere, egli non poteva tornare in Ispagna. E se un Governatore di Milano fosse Commandante di quell'incomparabil Castello, facil cosa gli riuscirebbe di fare alla Barba del Rè di Spagna di quello Stato. (114.)

Nec multo post Drusus in Illyricum missus est, ut suesceret militiae, studiaque exercitus pararet,

IL *campo militare è la vera scuola de' Prencipi Giovani. Nelle morbidezze de' Real Palagi s'apprendono le lascivie & i lussi, con* [illegible] *d'altri vitii peggiori. Nel Campo s'impara à vivere da soldato: l'arte della Guerra è d'addestrare, e indurire il tenero Corpo nelle fatiche.* (115.)

Fù mezzo miracolo, che Lucullo non mai stato alla guerra facesse in un subito à Mitridate [illegible]*, di non haver guerreggiato con maggior Capitano di lui. Però apprendasi pure da un* [illegible] *la Teorica di guerra da i libri, che se ben fosse un' Alessandro, un Scipione, un Cesare, non potrà mai riuscire in atto prattico, se prima non haverà addestrato se medesimo à i* [illegible] *à gl'incommodi, à i patimenti, che sono inseparabili dal mestiere della Guerra.* (116.)

Il fine dunque che pose Tiberio nel mandar suo figlio Druso alla Guerra di Dalmatia, fù principalmente per ammaestrarlo alle funzioni militari, per levarlo da i vitii, à quali l'età [illegible] *nella Corte cominciava à corromperlo, e per meglio* [illegible] *nell'Imperio con* [illegible] *gli Esserciti, devendo massime quello che s'allevava* in spem futuri Imperii, *rendersi ben capace à maneggiare l'istromento principale de' Regni Romani ch'era la Guerra, colla quale essendo nati, accresciuti, e stabiliti, devevano necessariamente con quella conservarsi, essendo* [illegible]*, che* iisdem artibus & quaeruntur bona, & retinentur. (117.)

Suevi

(113.) Arrigo III. Rè di Francia arrichì con tanto eccesso i suoi migneons che* [illegible] *havrebbe* [illegible] *più di loro. Perciò non si può dir di lui se non che fù* [illegible] *della Francia e* [illegible] *da Prencipi che* [illegible] *doppò la loro morte. Ma se havesse havuto figli, i suoi favoriti non havrebbono* [illegible] *tanti beni, nè tanta autorità; perche* [illegible] *della sua* [illegible] *degno di* [illegible]

(114.) Don Pietro Giron, Duca d'Ossuna, hebbe un cuor di Rè in un corpo di* [illegible] *proficui* [illegible] *d'ingrandirsi, non* [illegible] *alla sua persona,* [illegible] *Viceré di Napoli. Egl'è parere, che chi havesse i Castelli di quel Regno,* [illegible] *perche il popolo* [illegible] *un Rè che nel Paese* [illegible]

(115.) L'arte militare è tanto difficile,* [illegible] *perciò* [illegible] *i nostri Prencipi* [illegible] *nella Corte* [illegible]

(116.) [illegible] *si può dir di Lodovico di Borbone Prencipe di Condé* [illegible] *la prima volta che* [illegible] *con* [illegible] *de' più famosi Capitani d'Europa.*

(117.) I Rè di Francia mandano i loro figliuoli alle spedizioni militari,* [illegible] *Luigi XV.* [illegible] *nell'età di dodici anni.*

(118.) Sono

Suevi & Cherusci vacui externo metu, Gentis adsuetudine, & tum emulatione gloriæ arma in se verterant.

Questi popoli restati per l'assenza de' Romani senza paura di forze straniere, avvezzi alla Guerra, ed emuli di gloria, voltarono l'armi trà di loro, come anche fecero i Romani, che doppò mancatogli l'emulazione di Cartagine, immersero il ferro nel proprio seno, e come fanno i Francesi al presente, che accheppati co' gli Spagnuoli, e co' gli altri popoli esterni, sono incrudeliti contra se medesimi per quarant' anni e più con le Guerre civili. (118.)

Mà io mi rido di Catone, e di quanti altri hanno creduto, che la distruzzione di Cartagine fusse la causa delle guerre civili, che poi rovinarono la Republica Romana; perche non mai mancarono nemici, contro quali potessero i Romani sfoderare la spada, e spandere quel sangue soldatesco, che poteva alterarsi nell' ocio de' suoi popoli bellicosi. Mà la vera, & essentiale cagione, che fece prima crollare, e poi precipitare il gran Colosso della Republica di Roma, che pareva havesse pareggiata l'eternità con Giove Capitolino, altro non vuol dirsi, se non l'interna corruzzione della medesima Republica. (119.)

Cùm à Cheruscis Longobardisque pro antiquo decore, aut recenti libertate, & contra augendæ dominationi certaretur.

Combattevano in Alemagna i Cherusci, ed i Longobardi per l'antica gloria, e per la fresca libertà contra coloro, che combattevano solamente per soggiogarli, ed accrescere il proprio dominio.

Se la nostra Italia volesse riscuotere una volta dal suo profondo letargo i lumi del proprio conoscimento, & imitare quei Longobardi, del cui sangue alberga copia non triviale, saprebbe anche ella trovar proporzionale congiuntura, per impugnare il ferro à difesa della sua gloria, e della sua libertà, l'una e l'altra usurpata al presente da Barbari Spagnuoli. (120.)

Veramente m'ingombro di maraviglia, quando ripenso all' antico splendore di questa Nobil Provincia, creata dalla natura à signoreggiar tutte le parti del continente che la circonda, e nulladimeno hora giace sotto i piedi della crudeltà Straniera, nè sà risolversi una volta à scuotere quel giogo di ferro, che per tanti anni le strazia, & insanguina il collo. (121.)

Meritarebbero ogni castigo maggiore i Siciliani, se maggior castigo potesse infliggersi di quello, che lor porge il dominio Spagnuolo. Maltrattati dal commando Francese, ch'è un fuoco di paglia, Oh quanto male avveduti furono à tirarsi addosso il commando Aragonese, ch'è un fuoco d'inferno. Subito il Consolato Pietro d'Aragona fermò gli artigli sulla Sicilia, divorò colle fiamme il

rimanen-

(118.) Non potevano i Rè di quel tempo impedire le guerre civili, perche fù tanto radicata l'ira che [illegible] trà Catolici & Huguenotti, che solo Arrigo IV. maggior d'Hercole potette sopraffarle.

(119.) Mà non precipitano le Monarchie per falta di nemici, che si trovano sempre in maggior numero di quel che si crederebbe. Non havendo i Francesi à combattere con gl'Inglesi, ch'erano stati [illegible] nelle loro Isole, comparvero gli Spagnuoli nel Teatro del Mondo, per mortificargli, e se questi faranno una volta [illegible], i Tedeschi si [illegible] avanti per dar loro à conoscere che non sono [illegible]. I Romani havendo vinto i Cartaginesi, non tenevano l'Universo sotto il giogo, & à quelli ne sarebbono succeduti altri non men valorosi, e forse più felici. Il Turco che più d'ogni altro Principe allarga il suo Imperio havendo finito con un popolo, comincia con l'altro, e mai non gli mancheranno nemici.

(120.) Gli Spagnuoli non possono ragionevolmente da gl'Italiani esser chiamati Barbari, perche sono [illegible] naturalizati, e perche hanno regnato più di 350. anni nella Sicilia, e poco men di 200. in Napoli, ove devono haver perfettamente imparato i costumi e la lingua del Paese.

(121.) I Paesi, ove regnano molti Principi, non sono atti agli acquisti de' loro vicini, perche di rado tutti unitamente possono concorrere ad un fine. Gran miracolo dunque sarà, se gl'Italiani scuoteranno il giogo Straniero, e molto maggiore se stenderanno le loro frontiere oltra gli Alpi, perche ove non è un sol capo, non si può far imprese grande che ben riesca.

(122.) Qui

namamente d'Italia, dove non potendo i suoi successori fissare il piede colla punta della spada, vi cacciarono il capo colla coda della volpe, quando Ferdinando il Cattolico accordatosi con Lodovico XII. di Francia, spogliare al Zio Federico Re di Napoli, s'impadronì come amico à tradimento della Calabria, e della Puglia, e poi colla medesima ragione anche di Napoli, ne quali Regni per mantenersi con sicurezza, hanno i Signori Spagnuoli praticato una Politica da Turco, cioè l'eccesso delle crudeltà, e della ingordigia, havendo in ogni tempo levati di mezzo i migliori, e più accreditati soggetti di quei Regni, che più frattanto mostravano al servigio della Monarchia, & impoverito talmente quei popoli, che per estrema esterminazione appena hanno la pelle sull'ossa. Con questa pratica Politica tenendo concati i Papaveri, e miserabili i Vassalli, hanno continuato si lungo tempo il loro dominio in Italia. Venne Carlo V. e con politica di Lupo, di Leone, e di Volpe seppe internarsi, & intrigarsi talmente nelle differenze tra Prencipi Italiani, che colle loro forze scacciò i Francesi d'Italia, impossessatosi di Milano, dove in cambio di rimetterci gli Sforzeschi, come era d'accordo con essi loro, e co gl'altri Collegati, con l'intervenzione d'alcune Turchesche maniere, se ne constituì Padrone, e poi ne fece patrimonio feudale al Figlio Filippo Secondo. Col sangue delle sue Donne fondò due Principati, quello di Fiorenza in Alessandro de' Medici, e quello di Parma in Ottavio Farnese. Diede per moglie à Filippo, Maria d'Inghilterra, che haveva per sua dote quel Regno, e se prima di morire partoriva un figlio, l'havrebbe veduto Filippo Padrone di tutta l'Europa; perche non sarebbero seguite le novità di Fiandra, s'egli fosse stato Padrone d'Inghilterra. (122.)

Gran ventura de gl'Italiani è tuttavia il costume odioso de gli Spagnuoli, i quali volendo impadronirsi del Mondo collo strapazzar tutti, fanno il cammino de Gamberi, e pretendendo tirar gl'uccelli nella rete, vanno à caccia col fischio delle Bombarde, onde in vece di tirare à se, fanno intimorir tutti quei che gli sentono. Guai all'Italia, se costoro sapessero congiungere all'astuzia, prudenza, e valore che possedono, anche la cortesia, e soavità de costumi, tutti saressimo loro schiavi, perche gl'Italiani fanno più stima delle buone parole, che de fatti, & all'incontro sanno vendicare con più rabbiosa frenesia l'inciviltà di superbe parole, che il sangue cavato loro col Pugnale. E pure non permettendo Dio benedetto, che gli Spagnuoli possino acquistar giuditio, fà che quando sono in maggior necessità d'amici, vadino à caccia per farsi inimici, ricusando ogni sodisfattione anche di cortesi parole, che nulla costano; ma cammina costante la Castigliana, e quasi Moresca Hermandad, credendo che la cortesia pregiudiziosa alla gravità sua, senza la quale si persuade ogni Spagnuolo esser più bravo d'un Patrone fiudato, persiste in voler più tosto rompersi, che piegarsi. (123.)

E così non essendo, impoltronita in una ozziosa vigliaccheria, non hà risoluto l'Italia pro antiquo decore, aut recenti libertate, *sfoderar la spada contro gli artigli dell'Aquila di Spagna,*

(122.) Qui tocca molte storie il Boccalini, [illegible] degne di considerazione, perche [illegible] che gli Spagnuoli [illegible] i loro acquisti. [illegible] Boccalini i Siciliani che hanno scosso il giogo Francese per [illegible] lo Spagnuolo, [illegible] non sò quel [illegible]. Solamente si può credere che i Francesi [illegible] i Francesi non [illegible]. Egli è pur vero che quei popoli [illegible] che si fanno hoggi di in Sicilia [illegible] de' Francesi che i Siciliani [illegible] Napolitani non sono meno nemici de' Francesi che i Siciliani, [illegible] il nome Francese. Che Carlo V. habbia scacciato i Francesi dell'Italia colle forze de gli Italiani è più che vero; [illegible] da sua Maestà, non essendo possibile che [illegible] nell'Italia, [illegible] la quiete di quei popoli. E [illegible] Milano [illegible] quel Ducato [illegible] d'esser in mano d'un Prencipe così grande. [illegible] l'Inghilterra [illegible] gli Spagnuoli [illegible] gl'Inglesi, [illegible] in tutta la terra.

(123.) [illegible] Boccalini. [illegible] gli altri [illegible] le più [illegible]; gli altri [illegible] Castigliani. [illegible] dalle loro parole, gli altri dal loro [illegible].

(124.) Qui [illegible]

Spagna, che non lascia mai ciò, che una volta prende, se non per sorta violenza della necessità. (124.)

Illa solamente augendæ dominationi certatur. *Non vuole amici per vivere in dolce conversatione, mà per abbassargli, non sapendosi fin' hora, che la natione Castigliana habbia havuto amico, che non l'habbia fatto miserabile suo schiavo. Onde l'Italia non deve maggior obligatione ad altri che à Genovesi, i quali con i loro cambii e ricambii fanno più cruda guerra alla Monarchia di Spagna, che mai possano farle gli Olandesi e Francesi.* (125.)

Ed in ultimo dobbiamo tutti ringratiare l'alterigia Castigliana, che per ingrandire, e conservare se stessa, non habbia imitato la Romana Politica, che chiamò à parte della sua grandezza tutte le Nationi straniere, habilitandole alla Cittadinanza di Roma, e per [illegible] alla partecipatione de gli honori, e del Governo, s'è acquistata un' [illegible], ed un odio universale, onde è abborrita da tutti, temuta da pochi, e amata da nessuno. Per tanto non mi pare, che possa d'esser più lungamente sopportata dalla nostra patienza, se pure non disdegniamo d'essere i Conservatori delle nostre catene, quando è tempo d'armarsi pro antiquo decore, & libertate, *già che per sentenza d'oracolo sappiamo dalla bocca del Pontefice Paolo IV. che la libertà sia stata tolta à popoli in Italia colle armi Spagnuole, alle Chiese in Spagna colle Ordinationi, e data all' Heresia in Germania colle Diete. Se questo sia vero, io non lo debbo sentenziare, mà si può credere ad un Papa grande, amatore della verità, e del giusto.* (126.)

Delectus est Marcus Aletus è Prætoriis, nè Consulari obtinente Asiam æmulatio inter pares, & ex eo impedimentum oriretur.

Sapendo Tiberio, quanto importi il rimuovere le occasioni delle gare invidiose, mandò à rimediare à i danni d'alcune Città Asiatiche un Senatore dell' ordine Pretorio, acciòche come inferiore al Commandante dell' Asia, dell' ordine Consolare, non nascesse impedimento nell' esecutione per quella emulatione, che suol nascere trà gl' uguali.

Guardinsi i Prencipi di non commettere le Guerre à due Capitani, se non amoreggiano le proprie perdite. Due terribili ambitiosi di rado s'accordano. La gelosia della Vittoria nuoce più che quella della moglie. (127.)

Compie à Prencipi talvolta tener divisa la Città in fattioni, ne solo la Città, mà anche la propria famiglia, non che i Primarii, perche ciascheduno di questi facendo à gara di meritarsi la gratia del Prencipe à concorrenza de gli Emoli, onde al Padrone resta luogo d'aggirare le fattioni à suo talento, con temperare la loro forza, fomentare chi par s'invilisca, e sbassare [illegible] chi resta oppresso; e così viene adoperando à suo vantaggio quella massima tanto celebrata, Divide & Impera. (128.)

(124.) Queste parole sono [illegible], e non vorrei professione in Napoli nè in Milano senza [illegible] compagnia di [illegible].

(125.) Gli Spagnuoli non sono di questo parere, e credono tener per la gola i Genovesi [illegible] servitù loro, [illegible] di perdere il danaro al Re di Spagna imprestato, saranno sempre à gli ordini di sua Maestà [illegible].

(126.) Boccalini voleva indurre gl'Italiani à scacciar gli Spagnuoli. L'Italia ne parla come di cosa facile, [illegible] difficile, perche non si trovano soggetti, che possino impadronirsi della corona. [illegible] l'Italia resta in scompiglio, perche nè in Napoli nè in Sicilia v'è Prencipe [illegible] di qualità, [illegible].

(127.) [illegible] Generali d'eserciti, [illegible] mentre i Prencipi guerreggiavano contro loro Re.

(128.) Non posso veder [illegible] che'l Prencipe [illegible] dividere la sua Casa, non che i più grandi della sua Corte. Catarina de' Medici, Regina di Francia [illegible] Regno [illegible]

quella

Gli Egittij havevano per bonissimo costume il tener divisi con artificio il Volgo, accioche frà se medesimo discordante, non havesse occasione d'unirsi à qualche pregiudiciale cospiratione contra il suo Prencipe.

Parimente Giuliano Apostata divisi la Religione, acciò la Plebe distratta per la varietà del credere, non s'accordasse contra la sua Persona. E similmente è noto l'essempio di Cosmo vanamente imitato dal Duca Valentino, e da Lodovico Sforza, di fomentare, e nudrire sempre mai qualche dissensione trà la famigliare servitù, e trà suoi Ministri. (129.)

A me non quadra intieramente in ogni tempo questa Ratione di Politica Economica, benche molte volte la giudichi essentialmente necessaria alla conservatione de' Prencipi, ed anche de' Privati di qualche rilievo.

Un Prencipe nuovo, ò un Tiranno malveduto dal Popolo, deve per sua sicurezza fomentar contentioni frà Cittadini, affinche applicati à se medesimi lascino vivere in pace, e si consumino insensibilmente frà loro. Ma quando una delle parti prevalesse, deve il Prencipe fomentare, e sostener la più debile, finche esterminandosi l'una e l'altra, possano ambidue esser facilmente oppresse dal Prencipe. Così fece il Duca d'Atene, Prencipe della Republica di Firenze, eccitando il popolo contra la Nobiltà, e facendosi Capo, e fomentatore occulto della Plebe, affine d'indebolire ambidue i partiti, e poi dominargli con la violenza; mà essendogli accorso di metter le mani nel sangue d'alcuni Cittadini, s'alzò una sollevatione, ed egli rimase discacciato. (130.)

Arrigo III. fece l'istesso gioco, portando à capello i Ghisardi, e gli Ugonotti, e stando egli come in mezzo à vedere, quando non si prevedeva da i due inganni che la sua Corona. Finalmente l'haveva maneggiata assai bene, tagliando a pezzi in un giorno appuntato tutti gli Ugonotti del suo Regno, ed in un'altro i fratelli Ghisi, se un Frate Dominicano non faceva le vendette de' poveri assassinati, con un Coltello. (131.)

Filippo II. Rè di Spagna fomentò discordia trà il Prencipe Carlo suo figlio, e Don Giovanni suo fratello, temendo che non s'unissero à sua rovina. Il Prencipe un giorno avvanzandosi à confidenza con Don Giovanni, gli chiese se havrebbe cuore, e fede da figurarsi parzialmente contra tutti; Rispose Don Giovanni, fuorche contra il Rè mio Signore. Replicò il Prencipe, parlatemi da Galant'huomo, vi figurate voi contra tutti? mà non ottenne risposta più limitata della prima. Don Giovanni stimando qualche simulatione, palesò tutto il negotio al Rè, il quale facendo pescare ne gli scrigni del Prencipe, trovò Scritture d'argomento bastevole à convincerlo di fellonia, ed Archibugetti sotto il Capezzale, onde lo condannò alla morte, come di sopra habbiamo narrato. (132.)

Tutta-

---

quella massima diabolica. E Mahometto Boabdelino cognominato il piccolo Rè di Granada perse lo stato, e poco doppo gli occhi per non haver estinto le fattioni, che nel suo Regno erano sorte trà gli Abencerragi, i Mulla, & altri Signori, i quali con le loro risse indebolirono talmente la Città Reale, che finalmente Ferdinando & Elisabetta se n'impadronirono l'anno 1492.

(129.) I Venetiani, che sono i migliori Politici del Mondo, mantengono una specie di divisione trà la plebe di Castello, e quella di San Marco, accioche gli uni habbiano l'occhio aperto alle sollevationi che potrebbero nascere trà gli altri. Mà, al parer mio, il Senato vede volontieri che i Gentilhuomini siano uniti di volontà e di cuore per far tanto fiorire la loro Republica.

(130.) I Vicerè di Napoli usarono di questa Politica poco Christiana, e per poter esser padroni della Nobiltà, la rendevano odiosa alla plebe. E per lo contrario favorivano secretamente i Nobili contro la plebe, accioche essendo senza capo considerabile, possa poco muovere. Così avvenne nell' anno 1647. quando Tomaso Aniello si fece capo d'una ribellione grandissima, e s'all'hora la Nobiltà si sollevava con la plebe, il Rè di Spagna havrebbe senza dubbio perduto il suo Regno di Napoli.

(131.) Gli Historici stimarono Arrigo III. perche di capo del suo Regno, se ne fece membro, e partigiano del Duca di Ghisa; mà non già che fosse nemmeno [illegible] de i Ghisardi, e gli Hugonotti, e [illegible] la verità, che i poveri [illegible] sono stati assassinati, esso, non fù il regnante Arrigo, e quà s'ingannano apertamente i [illegible], essendo che la strage de' Protestanti si fece in Parigi l'anno 1572.

(132.) Non si legge nella Historia che Filippo II. fomentasse discordie trà Don Carlo suo figlio, e Don Giovanni suo fratello, mà si bene, che la Principessa d'Eboli fomentò trà di loro gelosie, perche l'uno è l'altro si risolse alla di lei bellezza.

Tuttavia questa non sincera cautione argomenta diffidenza nel Prencipe che l'adopra, il quale privo di spiriti maschi, e di virtù da Regnante, è costretto al refugio di questi artefizii poco da Galant' huomo, e meno da Christiano. Ma che farà egli se viene assalito da un Prencipe vicino? Certamente una delle fazzioni manco ben veduta da lui potrebbe all' hora assente alienarsi, e gettarsi anche alla divotione dell' Avversario.

Io conosco un Cavalier grande sul Cremonese, ed altri due principali Signorotti di Brescia, che mirando all' usanza del Paese nemici de' loro Emoli, sono obligati per riputatione della Casa, e per guardia della Persona loro tener come mezza ferrabuti, ò sicarii al loro servigio, ed alla loro mensa. Mà perche questi potrebbonsi voltare contra il Padrone, gli tengono non molto uniti, e di più allevano una truppa di Servitori domestici, che non professano Armi, mà sono così buoni à maneggiarle come ogni altro, e di questi si servono à tenere in freno i Ferrabuti, perche essendo famigliarmente trattando col Padrone, non hanno humori alti, nè dipendenze, ò parentele grandi, se non da canto suo, che però adoprano le armi solamente per espresso commandamento, e tengono al Padrone sua buoni à far tacere gli sgherri, che volessero uscir fuori del seminato. (133.)

Neque tamen mitigatus Piso.

P*Artito da Roma, e giunto in Atene, di là passò à Rodi Germanico inseguito da Pisone, il quale scapavansi non poco il suo nome, per haver troppo assolutamente trattato co' gli Ateniesi, mà vicino à Rodi la sua nave urtò in un scoglio, e Germanico tanto era di buona mente, che scordato dell' odio di Pisone, e potendolo lasciar perire, mandò le Galere per liberarlo da quel pericolo.* Neque tamen mitigatus Piso: *perche i benefizii fatti ad un' huomo di cattiva natura, non sogliono raddolcire, mà più tosto inasprire, benche da dovere non un' huomo, mà una Tigre liberata dal suo nemico nel pericolo di morte, dovrebbe obliare le nemistà passate, e riconciliarsi seco di buon cuore. Però essendo l'huomo, perche troppo Politico, peggior delle fiere, non si rende mansueto per qualsivoglia benefizio.* (134.)

Nondimeno si trovano de' casi, ne' quali l'huomo havendo legate le mani, può ricevere il benefizio, mà non farlo. I commandamenti di Tiberio pesavano più nella bilancia di Pisone, che il benefizio di Germanico: oltre che l'ingegno violente di Pisone forsi abborriva quel ricevuto favore. I benefizii son cari, finche ci pare d'haver tanto capitale, che basti à pagargli; mà quando eccedono ogni rimerito, come i benefizii che salvano la vita, perche ci costituiscono debitori della vita, non si possono pagare con alcun prezzo minore, e però s'odiano. Odium pro gratia redditur, *come diremo a suo luogo.*

Io però non approvo la risolutione di Germanico, mentre sapendo con quanto mal' animo veniva Pisone, come supremo Moderatore, e Censore delle sue imprese, e che haveva sparate già delle invettive contra la sua bontà in Atene, e che huomo capace non era vincibile co' benefizii, poteva giustamente permettere ch'il Mare facesse senza sua colpa le sue vendette, essendo obligato ciascuno alla conservazione del proprio individuo, ed all' espulsione de' contrapposti, che ci offendono. (135.)

(133.) Miseria così bisognosa di sbrigare deplorabile è quella de' Signori Italiani, che non dal Prencipe, nè dalle leggi sono mantenuti nelle loro honori, e dignità, mà dalle armi da loro stessi adoperate contro gli emoli. Felici dunque coloro li di cui Prencipi sono valevoli di difenderli, e d'impedire ogni violenza colla sua autorità delle leggi, e l'amministrazione della giustizia.

(134.) I Francesi sogliono dire *qui un bienfait n'est jamais perdu, si on se souvient de le recevoir*, ch'il far bene così è mai inutile, non essendo d'un ingrato ricevuto. Gli huomini che benefficati dal nemico in cosa di molta importanza non diventano amici, sono peggiori delle fiere, mà in vero sono stati sempre, e sono hoggi più che mai persone nel mondo, che col ricever favori diventano più arrabiati nemici, non volendo esser tenuti à coloro ch'odiano più della peste.

(135.) In questo passo sono io del parere del Boccalini, e credo che Germanico potesse ottare le leggi del proprio interesse, quando potendo volersi vendicare senza contribuir alla sua vendetta, non

aveva-

Se poi Paolo IV. fece perdere il collo al Nani, e processar Carlo V. Imperatore per sospetti, ch'attentassero contra la sua vita: se Filippo II. poi fe morire l'unico figlio, ed Erede della sua Monarchia Prencipe Carlo, per leggieri indizi di pocchi mancamenti; perche non poteva con buona conscienza un Idolatra lasciar vivere il suo Persecutore Pisone?

Petere interim ne Vonones in Syria haberetur, neu Proceres Gentium propinquis nuntiis ad discordiam traheret.

E' *Prudenza de' negoziatori il non lasciar luogo alle future discordie, quando si tratta d'accomodamenti pacifici. Il Politico Clemente Ottavo nelle Capitolazioni stabilite tra lui, e Cesare d'Este, fu espresso che in breve tempo dovesse haver venduti e mobili, e stabili, che di qualsivoglia sorte possedesse sul Ferrarese, non convenendo lasciar praticar Genti del Prencipe suspetto di pretensione ne' suoi Stati sotto altro speziosa pretesto, e massime quando i sudditi non sono ancora bene stabiliti sotto il dominio del nuovo Prencipe. Fu però biasimato Arrigo Terzo dal suo Cancelliero, per haver concesso il governo della Bretagna al Duca di Mercurio, che come marito di Maria di Lucemburgo pretendeva haver buone ragioni sopra quella Ducea.* (136.)

Con molta imprudenza parimente sappiamo essersi governato Sigismondo Battori Prencipe di Transilvania, che collegossi con Rodolfo Imperatore contra il Turco, e che per la vera pace col Turco ricevesse una moglie Austriaca, ma colla guerra per dote. Perche venendo ad attaccarsi con un Prencipe troppo potente, con poca speranza d'aiuti dalla debolezza di Rodolfo, al quale con questa occasione aprirsi l'adito d'introdurre senza sospetto il braccio armato in Transilvania, nella quale haveva tante legitime pretensioni la Casa d'Austria, come ch'ella sia membro del Regno d'Ungheria. (137.)

Con ragione dunque gl'Ambasciatori de Parti pregavano per conto d'Artabano Re loro la prudenza di Germanico, di non permettere che Vonone restasse in Soria, affinche mediante il commodo della vicinanza non sollevasse i Grandi del suo Regno à qualche novità, essendo precetto di Stato à Prencipi nuovi, che dominano stati di conquista, e ripieni di Personaggi Grandi, il tener lontano tutti coloro, che in essi possono haver pretensione alcuna, perche procurano sempre di suscitar discordie, & introdurre fazzioni; e perciò come dissi, Clemente Ottavo, il quale hà posto prima d'ogni altro sul Teatro della pratica, non volle che gli Estensi s'avvicinassero à Ferrara doppò che n'uscirono, sotto pretesto di venire à godere i loro Beni privati, perche in quel Ducato restasse grand' affezzione verso i Prencipi d'Este, e più d'un Cavaliero tutti parziale, che sarebbe stato habile à rivol-

---

abbracciar il bene che la fortuna gli offeriva. Trà Christiani (ove le virtù debbono per raggioni esser maggiori) poche liberalmente la vita à loro capitali nemici, potendo senza peccato lasciarli perire.

(136.) Il Rè Arrigo III. fece molte cose da non potersi imitar, senza peccar contro le leggi dello Stato. Passando per Turino diede Pinarolo al Duca di Savoia, e con quel dono si fece disprezzare. Sposò Ludovica di Loreno, sorella del Duca di Mercurio, parente de' Ghisardi, e con quel parentado accrebbe la potenza de' suoi nemici, colla depressione della sua. Havendo potuto senza scandalo nè pericolo uccider il Duca di Ghisa, che l'haveva scacciato da Parigi, mentre era solo la Chartres, no'l fece, e poscia havendo promesso e à Dio & à gli huomini di non farli mal nessuno, lo fece assassinare, e con quel misfatto si acquistò l'odio di tutta la Francia. Dovendo pigliar le armi per vidar al suo ufficio il Duca di Ghisa, piglia un sacco, si fece penitente, e mentre andava scalzo nelle processioni, il nemico di sua Maestà, si faceva padrone del suo Regno, di maniera tale che non mi maraviglio ch'habbia donato il governo di Bretagna al suo cognato, che desiderava d'impadronirsene, e fù l'ultimo che si sottopose al Rè Arrigo il Grande.

(137.) Sigismondo Battori, che morì Cardinale, fece molte azzioni d'ogni lode dignissime nella guerra, e può esser luogo trà valorosi; mà i Polacchi biasimeranno sempre la sua imprudenza, perche facendosi amico di Cesare, e nemico del Turco, si pose egualmente in pericolo d'esser preda dell' uno e dell'altro. Egli in fatti altri non guadagnò colle sue prodezze, ch'un essilio, ove morì doppo essersi mille volte pentito d'haver trattato con Rodolfo II.

rivoltare il Popolo à favor de' suoi Prencipi antichi contra i Pontefici; mà l'haversi incontrato in un Papa troppo inesperto delle materie di Stato, fù causa che Ferrara s'accomodò al nuovo giogo, e gli Estensi non hebbero cervello à battere il chiodo finche si conservava ben caldo. (138.)

In ea divisione arva, & Urbes, & vicina Graecis Cotyi, quod incultum, ferox, adnexum hostibus, Rhescuporidi cessit.

E *Come poteva durare una pace, che non era accettata se non con condizioni tanto inique, che troppo apertamente facevano fede, esser stata violenza della necessità in Rhescuporide l'accettarla? Tuttavia egli hebbe ingegno d'accommodarsi al tempo, con animo di sfoderar le sue ragioni, quando prima l'accomodare gli ne le congiunture favorevoli.* (139.)

Trà Prencipi non vi è fede nè patto che tenga, havendo essi per precetto Sacrosanto il guidarsi solamente secondo i precetti del loro interesse, e perciò di non mantenersi le promesse, nè giuramenti, quando à loro riescano dannosi, e riescono vantaggiosi à romperli. Si ridano i Grandi de' contratti stipolati, d'altre Scritture d'obligazione, non essendovi nè penna, nè inchiostro, che basti à vincere i Prencipi à mantener la fede, mà la sola punta della spada, & altra violente necessità. Leggete le Storie antiche e moderne, e troverete che le tregue, e le paci sono state mai sempre rotte da quelli, che le havevano stipolate co i giuramenti, non esse mancando legitime ed apparenti pretesti à chi vuol far del male.

Francesco Primo quel tanto compito Rè di Francia, che seppe haver nell'angustie Carlo V. senza vincerlo, non trovò altra scusa per legitimar le sue mosse contra Cesare, se non che si sentiva in obligo di mantener le sue promesse giurate in prigione à Carlo; oltre che per se medesime erano nulle, perche non confermate dal suo Parlamento di Parigi. Ed instando Cesare non essere azzione da Galant'huomo, e honorato, il giurare per ingannare, Francesco soggiunse, che per uscirgli di mano haveva operato secondo la necessità del tempo, non secondo la qualità del suo genio, e che se voleva Carlo trovare in Francesco più esattezza nelle promesse, doveva haver prima in se stesso più discrezione, e non costringere un Rè à proferire un Sì per necessità di viver libero, non per volontà di vivere in pace. (140.)

Fece rispondere Carlo IX. Rè di Francia à Gasparo di Coligni Direttore de ribellati Ugonotti, à quali haveva concessi molti privilegi poi all'hora violati, che non dovessero punto stupire i Signori Ugo-

---

(138.) Niuno abbidisce volontieri a' Papi, perchè i loro Governatori, e Vicelegati sono troppo avari, e troppo avezzi à strapazzare i sudditi. I Napoletani preferiranno sempre il giogo Barbaro, à quello de gli Ecclesiastici, e quantunque habbino spesso pigliato le armi per mutar Signore, non hanno mai voluto sottoporsi al Papa. Quei d'Avignone non desiderano cosa con tanto ardore, che di vedersi vassalli del Rè di Francia, & indi si può argomentare, che i Ferraresi mutarono Signore contro la lor voglia nell'anno 1597.

(139.) Tutte le paci che si fanno, con perdita dell'honore d'una delle parti, durano poco, e quei che violentati dalla necessità s'hebbero acconsentito cercano le occasioni di romperle, e di ripigliare la perdita da loro fatta. Gli Spagnuoli non dimenticheranno mai, che i Portoghesi sono stati loro sudditi e le potranno ripigliar quello ch'il Francese possiede del loro stato sudetto con armi le mani.

(140.) Non vedo nelle storie cosa più trita, che la prigionia del Rè Francesco, e la promessa che fece, e non osservò, & alcuni lo scusano, altri lo condannano. Io son Francese, mà fò tacendo lasciar gli affetti fuor del mio gabinetto, & in questa materia, dico, che mi par che l'Imperatore havendo udita dalla bocca del Rè, che non poteva dargli la Borgogna senza haverne il consenso de gli Stati del suo Regno, non doveva obligarlo à promettarla, o costringere gli Stati d'acconsentirvi; e con queste politiche parole penso haver soddisfato à tutte le oppositioni, che si possono far contro di lui. E se il Rè da Clemente VII. fu assoluto dal giuramento del contratto, & esortato à non osservarlo, per non cedere la Borgogna colle medesime ragioni, colle quali gli Spagnuoli s'impadronirono della Navarra.

si loro non osservata più lungamente le giurate promesse, [illegible] non haveva [illegible] d'obligarsi in proprio, mà per quel breve tempo, che di già era trascorso. (141.)

Finalmente la Duchessa Margherita di Parma, Madre di quel grand' Alessandro Farnese, indotta dalla necessità de' tempi à promettere con amplissime forme à i sollevati popoli di Fiandra esse, che non voleva, è non poteva poscia osservare, ricorse alla leggittima scusa, confessando in estremo, di non esser capace à farsi osservare Prencipessa di parola, perche la necessità che à dispetto del cuore le haveva cavato di bocca molte parole, era quella che commise la colpa, e che faceva la scusa. (142.)

Vi sono alcuni Morali Disputatori, che contrastano acerbamente contra i Politici, affermando esser fondata la ragione delle Genti in obligo ogni uno di mantenere le promesse, e massime le publicamente giurate, ancorche la forza della guerra habbia costretto il patto. Ed io ci metto bene, che hanno ragione, se però parlano ad un Convento de Monachi, mà hanno il torto, e sono ridevoli, se pretendono favellare ad un Collegio de' Prencipi, i quali per l'ambitione ed interesse di regnare, si stimano dispensati dal rigor delle leggi, e poco curano le cose della Religione, se non dove Ella serve per mantello alla loro Politica. Exeat aula qui vult esse pius. E voi mi direte, che si può essere e Prencipe, e santo. E' vero, mà di rado. Appena leggo nel Catalogo de i possessori del Paradiso tre, ò quattro Prencipi santi, dove d'altra conditione d'huomini se ne contano à milioni. (143.)

Hoggi così si vive, & Io discorro di quello che fanno i Prencipi, e che sogliono fare per vecchio instituto, non di quello che dovrebbero fare per capo di conscienza, toccando questo à loro Confessori, i quali però non intendo come si possano salvare, e mentre hanno confidenza d'assolvere i loro Prencipi indurati nella Tirannide, e nella usurpatione, che non vogliono perdonare, e vogliono usurpare l'altrui, parmi che mi dicessero come fanno à trovar Sacerdote, che voglia assolver loro. (144.)

Mà cessa la meraviglia quando si considera, ch'il Confessor di Carlo V. fosse fatto morir nel fuoco, come convinto d'Eresia dal medesimo figlio di Carlo, cioè da Filippo Secondo. (145.)

Se gli Spagnuoli non havessero co' gli eccessi di tutte le humane crudeltà ed avaritie spogliate l'India de' Paesani habitatori, hoggi non ne sarebbero così facilmente Padroni. [illegible] di gran

(141.) Molti credono, che li Rè non siano obligati ad osservar la promessa à loro Sudditi fatta, [illegible] che essendo così i Vassalli non potrebbero mai fidarsi [illegible], perche [illegible] non vi sarà speranza di perdono, le ribellioni [illegible] al loro Prencipe, [illegible] Egli è dunque meglio che i Prencipi [illegible] che hanno promesso, e che per [illegible] non avvenga un tal caso.

(142.) Donna Margherita d'Austria figliuola naturale di Carlo V. [illegible] di governar un Imperio, e [illegible] di parola a' Sudditi del Rè suo fratello, ella fu perche la necessità non le permise di far altrimente.

(143.) Se i Prencipi non fossero quasi adorati in questa vita [illegible] la loro conditione peggiore [illegible], perche per ben regnare, bisogna spesso operare da scelerato. [illegible] Considerations Politiques sur les coups d'Estat, [illegible]

(144.) [illegible] Confessori de i Rè, e se per è vero quel che [illegible] della loro conscienza. [illegible]

(145.) Ho letto anch' io che Filippo II. [illegible] che gl'Inquisitori facessero morir nel fuoco il Confessore dell' Imperatore suo padre, e quando Don Carlo figliuolo di detto Filippo, [illegible] dopo la sua morte [illegible] gli stessi Inquisitori dichiararono l'Imperatore heretico, perche [illegible] di San Marco, [illegible] il che par disdicevole all' amore de' figli verso il padre.

(146.) In

di gran Metallo, non dominano che vastità di Paesi spopolati, onde si dice che il Rè di Spagna è Rè di gran Terra, e quello di Francia Rè di gran Carne. La moltitudine de' popoli è quella, che fa considerabili i Regnanti. Se non havessero cavato tanto oro, e tanto sangue da Napoli e da Milano, senza riguardo ad alcuna legge, non possiederebbero questi Stati. Essi camminano colla sferza del puro interesse, e per questo sanno eternarsi ne' dominii, perche sono febri Etiche quelle della Dominazione Spagnuola, quando entrano nel Corpo d'uno Stato, non più se ne partono; mà quelle de' Francesi sono febri ardenti piene di furore, mà di poca durata. (146.)

Concludendo nel nostro proposito, che i Prencipi stimano riputazione da Mercante quella di mantenere la parola, mà privilegio di Prencipe quella di mancar di parola. Ingegnoso fù l'argomento di Francesco Primo Prigioniero in Madrid, col quale propose trè partiti à Carlo Quinto, cioè

Che poteva tenerlo eternamente carcerato,
Poteva gratiosamente liberarlo,
Poteva ubligarlo à cedergli la Borgogna.

Onde inferiva il buon Rè. Se mi condanni à perpetua carcere, eccomi con petto indifferente apparecchiato à costantemente soffrirla. Se gratiosamente mi liberi, io sarò schiavo finche haverò vita. Mà se vuoi, che Io giuri di rendere la Borgogna, mi farai esser spergiuro, con animo di nulla osservare, e di muoverti guerra quanto prima mi sarà concesso. Questo era un parlar da Galant' huomo, e da buon Francese. Mà havendo à trattar con quel Tedesco Spagnuolizzato di Carlo, fù costretto Francesco à mutare discorso, e permettere con tutte le più ample forme, e così ostaggio de' suoi figliuoli, la restituzione della Borgogna, e la cessione delle sue antiche e nuove Ragioni sopra Napoli, Fiandra e Milano; mà fù da Clemente Settimo assoluto dal giuramento del contratto, ed essortato à non osservarlo. (147.)

Nihil æque Tiberium anxium habebat, quàm ne composita turbarentur.

I *Nuovi Principati per bene stabilirsi, hanno bisogno di pacifica quiete, e niuna cosa deve più abborrire il Prencipe non ben visto da suoi popoli, che evitare qualsivoglia cagione di sollevamento, e di moto ne' suoi Stati. Onde Tiberio, che nissuna cosa temeva più che l'alterazione della quiete, fece ammonire à i Rè di Tracia, che prima d'ogni altra cosa posassero le armi.* (148.)

Era tirato per capelli Ferdinando d'Aragona à muover guerra à Lodovico Sforza Usurpatore di Milano, e pure per non intorbidar la quiete d'Italia, se n'astenne, perche molto compiva à suoi interessi evitare i torbidi in questa Provincia, nella quale doppo l'ultima espugnazione di Firenze, tutti i Prencipi nostri non hanno havuto maggior pensiero, che quello di conservarvi la quiete, così havendo insinuato nel cuore de gli altri la incomparabil prudenza del Senato Veneto. Onde à reprimer tutti quei semi nascenti, che possono colle discordie suscitare de torbidi in Italia, tutti congiungono le forze, ed il Consiglio, imperoche vedendo gl'Italiani non haver in proprio nè Capo, nè braccia per liberarsi da gli Spagnuoli, e nissuno volendo che il Compagno s'ingrandisca colla rovina del prossimo, i consi-

(146.) In questo nostro Mondo ogni cosa è mutabile. I Francesi, che non sapevano prima guardare le Provincie da loro acquistate, cominciano à star più fermi nella sella, e loro giogo par non meno durabile di quello de gli Spagnuoli. Da cinquanta anni in quà non hanno perduto nulla per la loro negligenza, e non difendono le loro piazze con minor valore de gli altri popoli dell'Europa.

(147.) Il Re Francesco fù più chiaro e sincero di quel che si conveniva ad un Prencipe c'haverà sudditi e più ch'avveduti nemici. E forse s'egli fosse stato più malizioso suoi nemici non si sarebbero burlati di lui, perche hebbe occasione di vendicarsi, e nol fece, per esser troppo generoso.

(148.) Se la massima del Boccalini è vera, ogni Prencipe doveva più temere la guerra, ch'il Rè di Danimarca, perche non fà molto, che si rese assoluto padrone del suo regno. E senza veruna dubbio la Nobiltà tutta desidera mutazione perlomeno, essendo passato da uno stremo di potere, ad uno stremo d'impotenza. E se gli Suedesi fussero più scaltri potrebbe fomentar discordie trà i popoli di quel Regno, e far pentire quel Rè d'haver impugnato l'armi contro di loro.

(149.) Sem-

e considerando che necessariamente, se crescessero fiaccarsi gli Spagnuoli, dovrebbesi ò fiaccar colle armi de' Francesi (il che sarebbe un rimedio peggior del male) à de' Nazionali, e s'ingrandirebbe soverchiamente alcun di loro, ò in corso di sinistra fortuna si approssimerebbono da se medesimi, e si darebbe agio à' Francesi e à' Tedeschi di correre alla rovina d'Italia, perciò tutti i Potentati di essa sono si attendan à mantenere la libertà di questa Provincia nello Stato in cui si trova, lasciando il pacifico possesso à gli Spagnuoli di quei Stati, che vi godono. (149.)

Se riuscissero bene ò male, senno si direbbe, perche da futuri avvenimenti se ne deve attendere il giudicio; benche possa probabilmente congetturare, che essendo la sola Republica Veneta il decoro, e la sovranità d'Italia, ogni volta che Francia vedendosi esclusa dal possesso di essa, per l'accordo fatto di sostenere la libertà Italiana nella postura presente, che vuol dire ad esclusione de' Francesi, sarà in postura tale da poter condursi in questa Provincia à ricuperar le sue ragioni col ferro, essendo sua antica intenzione di congiungere il Milanese al Corpo della medesima Francia, certamente il primo Re maschio che verrà far questo, procurerà divertire le forze de Prencipi d'Italia, e col rendersegli tutti partiali, il che sarà impossibile, ò coll' inviluppargli in guerre rovinose, e insieme coll' attaccare alla coda del Leon Venetiano il Serpente di Costantinopoli, avvenga che non potranno mai sperar l'armi di Francia avvanzarsi à notabil profitto quà dentro, se non tirano la Republica dalla loro, ò che l'attacchino fieramente à testa col Turco, e in forma di malagevole sviluppamento, non havendo questa saggia Republica cos' alcuna in maggior abborrimento, che la guerra del Turco, col quale è cinta d'ogni intorno, e contro il quale sà benissimo di non haver in alcun tempo à prese, ò deposte le armi, se non con diminutione del suo Dominio. (150.)

Sævam vim morbi augebat persuasio veneni à Pisone accepti.

P*isone huomo di quei torbidi talenti, che habbiamo accennati, oltre gli ordini segretamente havuti da Tiberio, la sua moglie Plancina confidentissima di Livia, havendo segretissimi mandati della medesima di levar dal mondo Germanico, era nel Campo in qualità di Legato, dove Germanico era Generalissimo di suprema autorità, e nondimeno doppo havere sbrapazzato in varie forme il suo Generale, simulando essersi privato, benche tutto facesse à fine di coprire i commandamenti di Tiberio, s'avvanzò à tali eccessi, che sforzò Germanico à scacciarlo del Campo quando non era più frattempo, perche dalla impronta, e sintomatica di Germanico s'argumentò, ch'egli havesse bevuto il veleno per le mani di Pisone, onde benche per la potenza di rimedii s'alleggerisse il male, ricadde nondimeno con vehemenza maggiore il parossismo nel cuore di Germanico, à cui la credenza d'essere avvelenato da Pisone, accresceva notabilmente la forza del male, accelerandogli anche i segni della morte, doppo il seguimento della quale si fabricò processo, e si mandò à Roma* Martinam infamem veneficiis, & Plancinæ percaram. (151.)

Quasi

(149.) Sempre crederò, che sia consiglio degno della prudenza del Senato Veneto, l'adoprar ogni sforzo per mantener l'Italia tutta in pace. Perche se mai non vi si vedranno discordie, che i Francesi e gli Spagnuoli non vi vogliano haver parte, e così quel bel Paese diventerà il theatro d'infinite tragedie, e niun Principe savio vi potrà pretendere altro, che danno. Perche la più potente delle corone si farà padrona di quel che cagioneranno le guerre.

(150.) Arrigo Duca di Rohan, trattando dell' interesse de' Prencipi, è di parere che la Republica Veneta debba stare in pace col Turco. Boccalini crede lo stesso, perche difficilmente può contrastar con quel Monarca, senza diminuzione de' suoi Stati. Io son di parere che non debba pigliar le armi, quando non sia tenuta à perturbatori della quiete publica d'Italia, della quale sarà sempre la gloria, non meno ch'il riparo.

(151.) E' fatale à gli huomini grandi il morire più tosto di veleno e di ferro infame, che della forza delle armi nemiche. Molti Imperatori sono stati avvelenati, altri sono stati assassinati, ed ecco ch'un Re [illegible], sia naturale, sia adottivo, e quei pochi che vengono à tali eccessi sono tiranni, ò indegni d'haver figli di tanta virtù come fu Germanico.

(152.) Le

Quasi non si trattano sceleratezze di rilievo, se non col mezzo di qualche strega malliarda. E pare che le Donne servano per istromento molto addattato all' empietà de' Particolari; onde non senza ragione Tiberio fece dalla Madre Livia sovvertir l'animo di Plancina moglie di Pisone, à commetterle l'eccesso d'uccidere con malie Germanico, mediante la famosa Maliarda Martina. Ecco trè Donne per assassinare un Cesare, un' huomo maggiore di Cesari; perche nel valore non inferiore ad alcuno, nella virtù uguale, e forsi superiore à tutti gli eterni Imperadori. (152.)

Quanti adulterii e nefandi infami si commettono, per acquistarsi ò conservarsi un Regno! Se partiremo con Augusto, egli non potrà non confessare, d'essersi sfacciatamente mescolato con Drusilla, Tertulla, Terentilla, Rufilla, Salvia, e Titisenia, & anche con cento altre Matrone, se vogliamo credere alle objezzioni di Marc' Antonio. Però s'ingannarono gli Amici d'Augusto de scusare le sue lascivie, con addurre che non per voglia di libidine, mà per eccitamento di ragion politica s'era addomesticato con tante femine, tutto à fine di ripescare nelle confidenze carnali dalle mogli de' Romani ciò che cantavano nel loro interno i Mariti, non essendo prattica più sicura al Mondo per tradire il marito, quanto il sedurre la moglie. (153.)

Conobbe l'importanza di questo strattaggemma Sejano, il quale lasciatosi ingravidare dalla speranza di sposarsi della Monarchia Romana, della quale hormai era mancato il figlio di Tiberio Druso, colla moglie di questo, detta Livia, si pose à fare il Casamento, finche l'attirava à sua piacere, doppo di che non gli fu malagevole à ridurla a peggio, perche Donna caduta in adulterio è schiava dell' Adultero. Persuasala adunque di volerla sposare, e farla non meno sua moglie che Imperatrice del Mondo, l'accecò talmente, che la sciocca Donna s'indusse ad avvelenar Druso suo marito, e Successore infallibile del Padre Tiberio, sciocca, scelerata, e lontanissima speranza di farsi moglie d'un servidore, e più Imperatrice; e così à guisa del cane d'Esopo lasciando le certezze, che haveva in mano, volse per via di pregiudizio abbominevole cercar l'incerto, ed il pericoloso. (154.)

Poppea Sabbina non seppe fare alcuna distinzione trà Mariti & Adulteri; dovunque l'utile la chiamava, ella correva con tutto il fuoco della sua libidine, che non amava altra legge che Pate.

Agrippina, che forsi per le sue sceleratezze meritò esser Madre di Nerone, s'allacciò con restissimo groppo à Palante in supremo grado favorito dell' Imperatore Claudio suo marito, che finalmente levò dal Mondo col veleno, per crear primo huomo del Mondo quel Mostro di Natura, che per assassinarla dal Mondo haveva da perforarle le viscere col ferro.

Mà dove non passa il veleno? Per entrare nel corpo d'Ottone Terzo Imperadore, si calcò ne suoi guanti. E dentro un paro de guanti odoriferi bevè il veleno la Regina di Navarra Madre d'Arrigo Quarto. La bevette à traverso in un Cristiero Medicinale Corrado figlio di Federico Secondo, per opera de Manfredo suo fratello. Ladislao Rè di Napoli s'avvelenò nel fonte delle delizie, e dove si nasce, trovò la morte. Un Padre dei più scelerati, che vergognasi gli profanò le bellezze della figliuola stranamente avvelenata nelle parti pudende, là dove il giusto Rè nel coito si congiunse con la morte.

Che più? Corse fama costante, che nell' avvidezza di tutti i veleni, cioè nell' Ostia sacra, un Frate nascondesse il veleno della morte, per torre come tolse, all' Imperatore Arrigo VII. la vita, mentre gli porse la Vita. Che Leon X. Pontefice trà più degni conviti di veleno portatogli dal Rè di Francia, all'hora che morì si taceva, adesso si dice. Che Sisto V. huomo memorevole di tenere

cinque

(152.) La donne, non meno che gli huomini, sono capaci d'ogni sceleratezza, e mi dispiace che tre femine habbino cagionato la morte d'un Prencipe, che più valeva solo, che cento Imperatori à Tiberio simili, che tanto s'affaticò per farlo morire.

(153.) Non sò che si debba credere di gli adulterii d'Augusto, mà egli è certo che non hanno i Tiranni miglior mezzo di tradir i mariti, che di sedurre le loro mogli.

(154.) Se Livia moglie di Druso non havesse fatto altra pazzia, che di preferir Sejano à suo marito, meritarebbe nondimeno d'esser infame nelle bocche di tutte le donne honorate.

(155). La

sempre fedele, privossi della sua Chiesa, e dal Mondo, doppo il quinquagesimo che portava nel mento, per la violenza d'un gran veleno, non vi è chi non lo sappia, e non lo dica. (155.)

Avvertite dunque ò Prencipi! Un Archibugio, uno stiletto leva la vita à gli huomini privati, ma i Prencipi non hanno maggior nemico che il veleno. Rassegnerano le stesse cautioni, perche alle volte i veleni non si conoscono, nemmeno quando hanno ammazzato. Il Giovanetto Giovanni Galeazzo Duca di Milano, fu levato colla fraude del veleno dal Mondo per opera del Tutore, e zio Ludovico il Moro. Mà egli facendo esporre publicamente il Cadavero, & aprirlo da Medici, procurò far conoscere, che non vi era alcuna cosa nelle viscere, che indicasse veleno. Giovanna Regina di Navarra avvelenata nella Regia Corte di Francia in un paro de guanti per machina del Gabinetto Reale, fu aperta nel medemo, non mostrò indicio alcuno di veleno. La ragione è, che questi due Prencipi furono uccisi da veleni, che offesero al cervello colla sostanza, & al cuore colli effetti; onde se i Medici havessero anatomizzato il Capo di Galeazzo e di Giovanna sudetti, come fecero lo stomaco, haverebbero arrivato à conoscer donde procedeva la morte. (156.)

Mi fanno ridere quei Prencipi, che pensano esser sicuri dalle insidie de venefizii, col farsi far la credenza delle vivande da uno Scalco, che le assaggi prima del Padrone. Mà che sarebbe, se mancasse lo Scalco, & il Padrone? Non può forsi essere, che la vivanda sia velenata senza saputa dello Scalco? Mà dato che lo Scalco sia infedele, l'assaggio di robba velenosa non può nuocere à lui, e può ammazzare il Prencipe. Prima, perche egli può armarsi d'antidoto habile, à superare il veleno che assaggia: poi, perche può esser cibato a piena pancia; e da entrandosi al vomito liberarsi dal veleno; in fine può assaggiare la parte non avvelenata, e anche avvelenata può non nuocerli per la poca quantità della materia che prende.

Dovrebbero dunque i Prencipi esser molto circonspetti nell' accettare al servigio di confidenza persona di fede non approvata. Si servano di Giovani modesti, non violenti, non giocatori, non malinconici, ò di torbida fisonomia. Non usino sempre una vivanda per cara che sia, fuggano i funghi, le lumache, le rane, i [illegible], perche queste cose essendo di lor natura maligne, possono offendere, e servire anche di veicolo al veleno, senza che la sia conosciuta da chi le porge. Se il vino, ò il bevere havessi qualche sapore insolito, si rigetti, e [illegible] che si pur, e spesso si faccia cambiare il pane una volta posto in Tavola senza adoprarlo. In ultimo preghi Iddio, che lo guardi sempre. (157.)

Simul

(155.) La maggior parte di quelle donne e Signori avvelenati, ò per il loro imprudenza, ò per la loro mala sorte, furono puniti [illegible]. Poppea fù uccisa essendo gravida da un calcio a lei dato da Nerone, che l'haveva sposata. Agrippina fù dal figlio uccisa. Giovanna I. Regina di Napoli meritò una simil morte. Martello che fece uccidere il fratello, fù ucciso da Carlo d'Angiò. E Ladislao essendo troppo dissoluto, trovò la morte, ove altri trovano la vita. E si poteva dir di lui, quel che si dette d'un altro libidinoso:

Cy gist le Seigneur de Marcan,
Le quel de sa propre allumelle
Se tua, prenant ses ébats
Sous le corps d'une Damoyselle.
Je ne sçay, après son trépas,
Où le pauvre Marcan alla,
Mais je sçay bien, que on ne va pas
En Paradis, par ce trou là.

De gli altri non dico nulla, perche non è verisimile ch'il figlio primogenito della Chiesa habbi avvelenato il Papa, e gli altri [illegible] essendo persone Ecclesiastiche non ne voglio dir niente.

(156.) Egli è vero, che le credenze che si fanno nella tavola de' Prencipi sono cautioni poco utili, & io credo, che siano più honorevoli, che giovevoli, perche la malizia ha trovato mezzi diabolici per distemprarli veleni, che [illegible] alle cattive genti.

(157.) Le regole, che qui dà Boccalini à' Prencipi, sono molto buone e possono adoprarsi senza sospetto della loro riputatione. Mà veramente i Prencipi che debbono sempre temere, sono più infelici, che il più infelice de' loro sudditi.

 (158.) Suspa-

Simul missi à Pisone incusabantur, ut valetudinis adversa rimantes.

S'affligeva grandemente Germanico, per veder che Pisone mandava suoi messi ad osservare la piega della sua infermità, essendo cosa naturale, che un infermo [illegible] dalle sue [illegible], che il nemico mandi spesso à visitarlo, perciòche questa curiosità [illegible] fa ad un'ammalato [illegible], che egli non sospetti di vivere, che ad [illegible] desiderio ch'egli si riduca à felicemente vivere.

Nerone doppo haver fatto porgere il veleno à Burro Capitano valoroso de' suoi Pretoriani, andò à visitarlo. Burro che s'imaginava senza dubbio l'origine della sua rovina, gli volse quanto [illegible] haveva, e dimandandogli Nerone come si sentisse, rispose: Bene per gratia tua. (158.)

L'affettatione ancora d'amicitia, sempre è degna di profondo sospetto in un nemico. Domitiano, che col veleno tolse al Mondo le sue delitie, cioè Tito, non meno di quello [illegible] Roma Tiberio, col perder Germanico, haveva sommo desiderio di levarsi dinanzi Gneo Agricola, onde nella sua infermità ogni momento addimandava di lui, mandava messi, visitava i Medici, mostrandosi ansioso della sua salute.

Fredegonda quella sfacciata Concubina, e poi Moglie del Rè Chilperico di Francia, doppo haver fatto mortalmente ferire l'Arcivescovo di Roano, mentre celebrava la Messa, andò à visitarlo tutta di lutto, e con mestitia addolorata [illegible] con molta maraviglia, che si fosse commessa tanta sceleratezza contra sì gran Prelato, e Ministro di Dio, senza che si potesse palesare l'Auttore; rispose il buon Prelato con sensi tanto più liberi, quanto che [illegible] Signora, che il sapria non è occulto. Io mi confesso ammazzato dalla sceleratezza di colei, che sempre uccise i Regi: Poi [illegible] di lì à poco spirò, e Fredegonda consapevole della sua conscienza macchiata anche del sangue Reale, rimase stordita, e più morta quasi del Vescovo. (159.)

Neque tamen ob ea Parentis Patriæ delatum, & antea vocabulum adsumpsit.

SE fosse stato effetto della modestia, giurerei che Tiberio non havesse ancora più meritevole di gloria, che questa dispregio di gloria non meritata, e perciò tanto più falsa ad esser ambita. Perche Io conosco huomini grandi prudenti, i quali mi hanno confidato, che la lode quando non esce di bocca sfacciatamente adulatoria, è il più dolce boccone, che possa mai assaggiare un palato di una corrotta [illegible]. E che si bene stà in dubio, ch'ella sia sincera, per dar gusto basta che non sia burla. Adulatemi che mi piace, disse Alessandro VI. al suo Maestro di Camera. (160.)

Chi

(158.) Gasparo di Coligni Ammiraglio di Francia, essendo stato da una archibugiata ferito [illegible] per ordine del Rè Carlo IX. fu dallo stesso Rè visitato, non perche gli dispiacesse la ferita, ma perche temerà che i suoi partegiani prendessero l'arme, e doppo molte segni d'amore, e di confidenza, la fece ammazzare.

(159.) Poche persone scelerate come fù Fredegonda, hebbero fortuna di morire nel loro letto. Questa rea Regina havendo macchiato l'honore del Rè suo marito con adulterio, lo fece uccidere, e dopo più altre infami attioni empie, vidde il figlio riconosciuto per Rè da tutti i Francesi, e lei [illegible] de' suoi nemici, finalmente morì senza altra pena di tante sceleratezze.

(160.) Ogn'uno desidera d'esser lodato, quantunque di lode non meritevole, perche la radice d'Adamo, impresse ne' nostri petti quel tormento di vana gloria. Alcuni però, e sono i meno [illegible], sono più avidi di questi cibi, ch'ogni altro. E perciò Alessandro VI. che fu indegno della chiara Papale, comandava a' suoi servitori che l'adulassero, dicendo che l'adulatione gli piaceva.

(161.) Chi

Chi vuol cavare una gran cosa dalle mani de gli huomini grandi, e di spirito elevato, gli [illegible] Quando si fa [illegible] nelle Corti, [illegible] della Musica non [illegible] nell'Armonia più Nobile, e che più [illegible] le orecchie de' nobili, quanto l'Armonia de' concenti lodevoli, ma però à suo luogo, e tempo. Con quest'arte gli Adulatori s'impadroniscono dell'orecchie de' Prencipi. Queste sono le Sirene che incantano, e contra questo incanto nessun huomo si esser [illegible] le cada. (161)

Dovea dunque incapace di tanta virtù, quanta si ne richiede per sprezzare le lodi, benche non fosse [illegible] hebbe pure d'adulazione così sfacciata: che attribuiva [illegible] della patria il titolo di Pater Patriæ, *e però la sua villa, non la sua modestia [illegible] In Roma non arrivano à montare sul Carro Trionfale, se non [illegible] Per salire in alto, bisogna [illegible] la simulazione, e l'adulazione, che una volta [illegible] I Prencipi hanno [illegible] à tale segno le loro orecchie, che [illegible] Ogni cosa che [illegible] qualche verità, che non sia [illegible] Per questo gli huomini da bene, e [illegible] applauda al genio loro, gli stanca l'orecchie [illegible] d'andare alle Corti, per non esser costretti ad attribuir falso honore à i Grandi [illegible] Sono Tiberii, e meritano le scale Gemonie, e con tutto che non le meritano, [illegible] vogliono essere il* Pater Patriæ. (162.)

Eodem anno gravibus Senatus decretis, libido fœminarum coërcita, cautúmque ne quæstum corpore faceret, cui Avus, aut Pater, aut Maritus Eques Romanus fuisset.

DEliberò la prudenza del Senato, di raffrenare con gravi Decreti la disonestà delle Donne, prohibendosi à qualunque fosse descendente d'Avo, ò Padre, ò fosse Moglie di Cavalier Romano l'essercitare l'uffizio publico della Meretrice; e la causa precisa di questa deliberazione [illegible] da Vistilia di famiglia Pretoria, la quale risoluta di praticare il publico mestiero della [illegible] s'era data in nota al Magistrato de gli Edili per femina disonesta: perche il [illegible] raffrenava non poco la libidine delle [illegible] con l'obligo di farsi conoscere per Donna di vergogna [illegible] E veramente deve il Prencipe aver bene gli occhi nel tener custodita l'honestà delle Donne, e massime di Case Illustri, con rigorose leggi; avvenga che da questa [illegible] dipende una gran parte della fortuna del suo Regno. (163.)

[illegible] annoverare gli [illegible] de Regni, e le Catastrofe de Regi seguite per la [illegible] libidine delle Donne, havrebbe troppo che fare. Ma per non passar questa materia si pesante con [illegible]

---

(161) Chi vuol salire à gradi honorevoli nella Corte, deve imparar quella parte di Rettorica [illegible] e conoscer chi, quando, & in qual luogo si debbono [illegible] della lode.

(162) Tiberio, [illegible] ricusato il bel nome di *Pater patriæ* essendo tirannico oppressore, [illegible] Prencipe e [illegible] de' sudditi, [illegible] il titolo di Padre della patria à quello, che dal Boia nelle scale Gemonie meriterebbe esser strascinato.

(163) Cosa degna di [illegible] è il veder, che le donne illustri [illegible] i Prencipi, à [illegible] leggi contro le loro disonestà, mà poco giovano le leggi, ove la riputazione non è [illegible] La donna che non stima più l'honore che la vita, si burla [illegible] e la [illegible] poco la spaventa.

vinissa dissimulazione, si come fossero le antiche miserie d'una scostumata Concubina d'un Epfidion, che sfuggiva à Nero, nel primo ingresso del suo commando in sole meretrice; così un tempo inversò la Regina Giovanna, che come quella fuggì d'nana, anche in amore un tanto col sfogo dell' infiammate libidini, col quale atterrò già la libertà di questa miserabile Provincia.

Giovanna Seconda Vedova di Guglielmo Duca d'Austria, per la morte di Ladislao suo Fratello successore nel Regno di Napoli, dove poteva menar felicissima vita, se la sua licenziosa sensualità non l'havesse fatta perdutamente impazzire dietro le bellezze d'un tal Pandolfello; con cui accrescendo sè stessa, anche vendette il Scandalo, e'l Marito. Mà rimproverandole per altrimente i Baroni, ed i popoli del Regno per la vergogna palesata, che rimproveravasi con gran fasto dalla Regina il suo dolce Drudo, ella per quietare i tumulti, che minacciavano tempesta, risolvessi à maritarsi à Giacomo Conte della Marca del sangue di Borbone, il quale da prima baciandoli le mani (perch'era uno infamato in Francia) nel suo trionfo Reale, & indi posto ad allontanar la Moglie dalla Mensa, e dal letto, è segno ch'ella non era differente da una Forastiera, che nel tener, quando Giulio Cesare Capuano, principal Direttore e braccio del Conte della Marca nell'uccisione di Pandolfello, nuovamente rincrescendo di questo fatto, si pentì alla Regina di vederla in istato da Padrona, con un pugnale trapassando al crudel Marito le viscere. Giovanna, à cui premeva più vendicarsi del caro Pandolfello, che dell' odiato Marito, stringe le mani à Giulio Cesare, lo ringrazia, e lo prega à confermarsi in tal proposito, e frà tal tanto tornare à lei, per concertare il modo dell' esecuzione, mentre chiamato il Marito fa riferirgli pienamente tutto, à sentire colle sue orecchie l'esplicazione del Traditore, che tosto fatto prigione, pagò colla testa la pena di due delitti.

Nulladimeno sbattuti da questa Tragedia Ottino Caracciolo, & Annichino Mormile, avvezzando alla fierezza della Regina nella morte del Capuano, sollecitarono talmente la Plebe, che in certa publica funzione spogliassero il Rè del suo comando, lo restituirono alla Regina, che facendo pagare il taglione al Marito, lo chiuse nel posto angusto, ch'ella haveva prima da lui sofferto. Mà incapace di starsi la sua bella sfacciata lascivia, scelse in preda di Giovanni Caracciolo huomo di presenza, di sangue, e di valore trà più insigni di quel Regno, al quale conferì nel possesso di sè stessa l'arbitrio della Corona, e la Dignità primaria di Gran Siniscalco; il che cagionò gran scandalo ne gli Ottimati, dolendosi Ottino Caracciolo liberatore della Regina con gli altri suoi, d'essere trascurati dalla beneficenza Regia, mentre altri senza merito venivano eccessivamente remunerati, molestarono fastidiosi la fortuna all'hora questi tumulti, mà non già à tempo, che dalla oscurità della sfrenata lascivia spargeva in breve tempo per Italia la fama; della quale partecipe il Pontefice Sovrano di quel Reame, tirò l'adultero Caracciolo à Roma sotto pretesto d'honore, e trà Sforza quel bravo soldato suo Capitano contra Braccio nemico del Pontefice. Mà lo Sforza avvedendosi esser deluso dalla grazia della Regina, risplendendo l'assenza del Caracciolo, lo fè tornare à gli antichi amplessi in Napoli; di che sdegnato il Marito, che per opera del Papa viveva da buon Amico colla Moglie, si portò in Francia stomacato dalla Moglie, e finì la sua vita in un Monastero senza Corona Reale, non senza Corna, anzi colle Corna non d'oro, mà fatte del ferro d'una forbice. Sfogata in tanto la sua petulanza, non mai veduta liberamente la Regina, quando per haver negato al suo solito Trionfo, s'irritò contra talmente l'animo del Papa, che investì di quel Regno Lodovico d'Angiò, chiamandolo anche al possesso, di che spaventata Giovanna, l'adottò Alfonso d'Aragona Rè di Sicilia; mà tosto accortasi, che l'Aragonese meditava peggio di Giacomo della Marca, rinchiudendola in un Monastero, rivocando come nulla l'adozzione fatta per colpa dell' Aragonese ingratitudine, s'indusse à chiamar Lodovico, quello ch'il Papa chiamava, non solo per opporlo ad Alfonso, mà per mortificare gl'insolenti spiriti del suo Caracciolo, che dalla famigliarità passando all' arroganza, e da questa ad al disprezzo, non conservava più nè amore, nè rispetto alla Regina, sollecitata dalla emulazione de Cortigiani à disfarsi di quel vecchio Padrone, il quale sentendosi negare il Principato

di Sa-

di Salerno per il figliuolo, con [illegible] di [illegible], e più di [illegible], [illegible], e [illegible] d'una [illegible] la Regina. Ella con [illegible] Regno [illegible] [illegible], [illegible] con alcuni suoi confidenti la [illegible] del [illegible] Caracciolo, [illegible] [illegible], [illegible] à loro [illegible], [illegible] à credere, che [illegible] al [illegible] [illegible] dà [illegible], e però non [illegible] [illegible] una sola [illegible]. (164.)

Quanti errori produsse un errore! La libidine di Giovanna tolse à lei i figliuoli, à Napoli i Regi, alla Chiesa i Tributarii, all'Italia la libertà. Quanti mali partorisse la libidine! Tolse à Pandolfello la vita, à Giulio Cesare Capuano la testa, à Giacomo della Marcia la quiete, e l'honore, al Papa il riposo, allo Sforza le fortune, à Braccio gli avanzamenti, al Caracciolo la dignità, l'Anima ed il Corpo.

Mà passando da Napoli à Londra, parmi di veder l'Inghilterra per causa d'una sola Donna [illegible] nel sangue, e [illegible] quel già felicissimo Regno à tal termine, che la confusa Babilonia cederebbe in paragone di lei la prerogativa.

Arrigo, secondo figliuolo d'Arrigo Settimo Rè d'Inghilterra, doppo la morte del primogenito suo fratello Arturo, col consenso di Ferdinando, e di Giulio Secondo, sposò la moglie vedova, & ancora Vergine del suo defonto fratello, la quale chiamavasi Catterina, figliuola di Ferdinando, & d'Isabella Rè Cattolici, e sorella minore di Giovanna Madre di Carlo Quinto. Da questo matrimonio nacquero varii figli, mà sola Maria che fù moglie di Filippo Secondo, sopravisse. Il primo Ministro d'Arrigo, anzi il suo Arbitro, era Tomaso Volseo Cardinale Eboracense, il quale vedendosi [illegible] i [illegible] nella [illegible], che gli faceva Carlo V. perche [illegible] ne haveva il bisogno (vecchio artificio de gli Spagnuoli è l'honorare gli [illegible] e Prencipi, ed i Grandi quando ne hanno bisogno, e poi [illegible], mentre à Prencipi d'Italia loro Parziali ed amici danno l'Altezza, mà quando son loro Emuli e nemici, danno appena dell'Eccellenza) onde [illegible], risolvè di [illegible] il suo Padrone da Carlo, [illegible] [illegible] col Rè di Francia, mediante un matrimonio colla Duchessa Vedova d'Alanson. Perciò [illegible], indusse il Confessore del Rè per [illegible] di [illegible] la nullità del suo matrimonio con Catterina, stata moglie di suo fratello, come contra le leggi del Levitico. Il Rè vedendo non poter conseguir [illegible] [illegible], fece studiare il caso, e [illegible] Theologi, che dichiararono [illegible], e nullo il suo matrimonio, onde pregò Clemente VII. suo grand'amico à concedergli il repudio, il che non potè mai ottenere.

Intanto il Rè [illegible] le prattiche dello sposalitio con Margherita figlia del Rè Francesco, e Sorella del Duca d'Alansone, contra i fini e negociati del Volseo nostro, ch'egli era preso da [illegible] molto diversi, mentre [illegible] della sensualità, erasi fortemente innamorato d'una Dama di Corte, figlia del Cavalier Tomaso Bolena in apparenza, mà in sostanza figlia del medesimo Rè, non solo figlia, mà Cognata, perche Arrigo hebbe lungamente che fare prima colla Madre, e poi colla sorella di questa sua Dama, che si chiamava Anna. Con che strana fuoi d'infernal bravura s'abbrugiarono i cuori de i Rè. Anna benche prodiga del suo Corpo ad altri volgari Amanti, avarissima con Arrigo, non consentì mai di dargli se stessa, s'egli prima non le dava se stesso, come per avvenne al dispetto di Carlo V. di Catterina, e di Clemente, con porsi sotto i piedi le leggi humane e Divine; sù creduta la Bolena sposa del Rè, mediante un Cappellano della Bolena, ritenuto dal Rè nell'Arcivescovato di Cantorberi, il quale sentenziò nullo il matrimonio trà Catterina & Arrigo, il quale fece publicamente incoronare Regina Anna, levando à Catterina il nome Reale. E quando Clemente dichiarò nullo il secondo, e legitimo il matrimonio primo, Arrigo levò ogni ubbidienza nel suo Regno al Papa, dichiarando se stesso, e facendosi riconoscere dal Clero per Capo della Chiesa Anglicana, anzi per [illegible] si [illegible] [illegible] Litanie, A Tirannide Pontificis Romani libera nos Domine.

Mà

(164.) La storia di Giovanna II. ricordo[illegible] [illegible], mà scritta con tutte le sue circostanze dal Summonte, non è [illegible] della mia penna, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], che la legge, di voler [illegible] [illegible] à quali [illegible] [illegible] produsse la libidine di quella femina.

X 3 (165.) Qua

Ma non andò guari, che colta la Bolena in adulterio, fù fatta morir insieme col fratello, e con quattro Nobili inviluppati seco nell'eccesso. (165.)

Fù la Bolena, ma non mai fosse la materia d'Arrigo, che usurpatore di tante ricchezze della Chiesa, si dichiarò tre volte fallito col coniare moneta falsa, per sostentare la sua moglie concubina, a una trista che adultera, e la sua Carnefice fece tanta strage d'huomini illustri, ch'è meraviglia, come non venisse d'horrore nel vedersi Carnefice di tanto nobil sangue. Nella sua gioventù era il più bell' huomo d'Europa, nella vecchiaia era un mostro di grassezza. Bevitore disperato per bere, perderebbe ogni paragone con Arrigo. Morì alla fine impenitente e disperato, ma però ubriaco, perche fattosi porgere un Calice di generoso Vino, doppo haverlo tracannato, gridò, Amici omnia perdidimus. *Così le Donne rovinano il Mondo.* (166.)

Se non mi credono i Prencipi, ne dimandino alla Spagna, la quale per l'intemperanza di Filippo II. hà ingrandita la fortuna di Francia, coll' sfondarsi à gl'occhi di Parigi tutti gl'arcani più cupi di Madrid. Udite come!

Innamoratosi fieramente Filippo Secondo d'Anna (nome fatale à Regi) Mendozza, Vedova di Ruy Gomes de Silva, favorito Ministro già del medesimo Filippo, e Donna di singolare bellezza, fece tener superiore da questi suoi amori il suo confidente Segretario Antonio Perez, il quale da Ruffiano s'avanzò à diventare Amante, e poi goditore della bellezza di Mendozza. Il che poi fù scoperto al Rè dall' Escovedo Segretario di Don Giovanni, venuto all' hora di Fiandra, affinche restasse abbattuto il Perez, il quale contrariava nel consiglio del Palazzo i disegni di Don Giovanni. Percosso il Rè da questo martello, risolvettesi di perdere non meno il Rivale Antonio Perez, ch' il nemico Escovedo sollecitator dell' animo di Don Giovanni à farsi Padrone delle Fiandre; si che agitando in consulta, quello più complisse risolvere circa la persona dell' Escovedo, lasciò agevolmente persuadersi Filippo dal Perez, che ottimo partito fosse l'uccidirlo à tradimento, e però ne commise l'essecutione all' Autor del Consiglio, il quale con tanto ardore adempì l'incombenza della sceleratezza addossatagli, che mostrò d'haver più tosto sodisfatto alla Mendozza offesa dall' Escovedo per la spia fatta al Rè, de' suoi amori col medesimo, che d'haverne ubbidito alla volontà di Filippo, il quale subito dimenticò l'Escovedo colle mani del Perez, pensò come disfarsi anche del suo rivale; onde ad istanza de' figli dell' Escovedo fece carcerare la Mendozza, e'l Perez, che con biglietti di confidenza pregava il Rè ad aggiustare tal faccenda colla sua auttorità, ed promettesse, ch' egli in mercede d'haverlo ubbidito, soccombesse alle sciagure. Con lettere di proprio pugno esortato Filippo à star di buona voglia, con speranza, ch'in breve darebbe effetto al negozio di commune sodisfattione, e in tanto ordinò al Perez, che trattasse l'aggiustamento colla Vedova, ed i figli del defunto Escovedo, mediante il Regio Confessore Diego Chaves, il che agevolmente s'ottenne; e per sua

cura

(165.) Quel, che discorre il Boccalini, d'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, di Catterina di Spagna, e d'Anna Bolena non essendo senza controversia vi aggiungerò queste poche parole. Alcuni dicono che Catterina che fu data ad Arturo figlio maggiore d'Arrigo VII. Rè d'Inghilterra, l'anno 1501. era ancora vergine doppo la morte di quel primo marito, che non haveva più di quindeci anni quando la sposò, e visse con lui solamente sei mesi. Altri tra i quali è Francesco Bacone Barone di Verulamio, Cancelliere d'Inghilterra, nella Storia della vita di detto Arrigo VIII. dice, che fu d'Arturo certamente consumata, questo giovine [illegible], che la mattina doppò le nozze, domandò Arturo da bere, e che il Cortegiano, dicendo non esser l'Altezza sua avvezza a bere tanto per tempo, rispose, questa notte sono stato in Ispagna ch'è paese molto caldo, e perciò mi moro di sete, volendo con queste parole inferire ch'[illegible] stato suo primo matrimonio. Egli è pur vero, ch' Arrigo visse con Catterina dall' anno 1509. fin all' anno 1533. e che hebbero alcuni figli, ma la Regina essendo molto più vecchia di lui, e più inclinata alle cose Christiane, ch' alle vanità della Corte, non piacque ad Arrigo Prencipe dissoluto, e attaccato de' suoi affetti. Onde mancando forse il rispetto dovuto à Dio, & agli huomini, havrebbe cercato Arrigo ne' tribunali del suo divorzio, quando il Cardinale Volseo non havesse cooperato alla di lui diffidanza, per vendicarsi di Carlo V. Nipote di Catterina. D'Anna Bolena non ardisco dir, che sia stata figlia dell' istesso Arrigo, ma sì ben che nacque, essendo il Marchese Tomaso Boleno suo padre Ambasciatore in Francia, come havendo tutta sua moglie più d'un anno prima.

(166.) Le donne fanno molto male, e molto bene al mondo, non sono elleno tutte Lucretie, ne tutte Laide, e gli huomini non sono tutti Angeli. Anzi non voglio dire, che sono migliori delle donne.

(167.) Cagi

anni venuto in Madrid senza [illegible] si trattava il Perez, quando fu [illegible] fato da figli dell' Escovedo, che havesse ricevuto dieci mila scudi d'oro dal Gran Duca di Toscana, & [illegible] di Mendozza, di spiare molte lettere con mala fede, & aggiunte molte [illegible] a' suoi [illegible], che si videro tutte.

Agitato da queste nuove procelle Antonio, inutilmente visitato però dal Regio Confessore, che lo assicurava della vita, e della sua fortuna, non meno che della grazia del Padrone, il quale procurava di far credere al mondo, non esser comparticipe nell' homicidio dell' Escovedo, & in ordine à ciò faceva ammonire il Perez à non palesare giammai Biglietti Reali scritti sopra il particolare di quell' assassinamento. In questo mentre fù condannato [illegible] il Perez in 30000. scudi d'oro, la privazione delle Dignità, due anni di prigionia, & otto d'esilio; mà il Rè fecegli promettere segretamente che se volesse rendergli i suoi Biglietti, la condannazione andarebbe à vuoto. Ciò costantemente ricusato, fuggissi il Perez ricoveratosi in una Chiesa, e condotto dentro una Rocca, di dove doppo tre mesi di strettissima prigione, havendo scritto col proprio sangue alla moglie, che consegnasse una Cassetta con foglie sigillate al Conte di Barrajas, fù liberato. Finalmente doppo dieci anni chiedendo vendetta del Padre morto i figli d'Escovedo, fù persuaso il Perez dal Confessore Diego Chaves à confessare l'homicidio, e tacere solamente la causa dell' homicidio. Scoperse Antonio di questa insidia trovata, come che s'indicarebbe col silenzio quello che si pretendeva d'occultare in servigio di Filippo, e s'accrescerebbe il pregiudizio à lui medesimo, meglio essendo il comporsi colli Accusatori per via di danaro, il che fù approvato dal Rè, per imporre silenzio, e tenuità Reale con 20000. scudi, che diede per conseguire la quiete. Mà quando Antonio credevasi in Porto, trovossi nell' alto del mare tempestoso, avvenga che mutato d'opinione Filippo, volle che la sua fama indiziata dell' assassinio contra l'Escovedo commesso, dovesse finalmente sincerarsi con publico giudizio, e non più maneggiarsi in confidenza la causa dell' accusa. Obbligato dunque à publico essame il Perez, tentò di ritrattare alcuna delle sue colpe nella persona del Rè, mà finalmente costretto dalla crudeltà de' tormenti, confessò francamente il tutto, e per discolparsi, produsse i Biglietti di pugno di Filippo, che gl'imponevano quell' eccesso. Questa confessione accusava il Rè, mà non discolpava il Reo, onde tanto più era sicuro l'esterminio del Perez, quanto certa la disgrazia del Padrone. Per questo stimandosi già morto, benche carico di catene per i tormenti sofferti, fuggì di carcere, & in un giorno correndo trenta miglia ricoverossi presto in Aragona sua Patria, dove assicurato dal Giustizia, che per assicurar altrui perde sè stesso, vedendosi in pericolo, ricorse al Santuario ora inviolabile del Rè di Francia, dove fù accolto, e favorito con grandissimo danno della Monarchia Spagnuola, perche questo grand' huomo scoperse alla Francia tutte le machine di Spagna, insegnandole à vincerla, & attraversarla così bene colle Batterie de ingegni, e stratagemmi, come coll' armi, e colle penne. Nè tanto gran male hebbe altra origine, che l'amore del Rè Filippo colla Mendozza Vedova di Ruy Gomez suo publico Ministro, anzi suo primo Padrone. (167.)

Avvertano dunque i Principi à lasciar vivere l'altrui Donne. Alessandro de' Medici per la sua incontinenza colle Donne di Firenze, per godimento delle quali si valeva de' ruffianesimi di Lorenzino, diede agio à quello di cavargli la libidine co' pugnali.

Al Gran Duca Francesco parimente costò la riputazione e la vita, l'essersi inamorato di Bianca Capello, e coll' homicidio del suo Marito, indottasi ad accettarla per moglie; mentre è fama, che costei essendo d'avvelenare il Cardinale Ferdinando suo nemico, e fratello del marito, fece (con abbaglio simile à quello del Duca Valentino col Papa Alessandro suo padre) mangiare al Consorte in alcuni [illegible] la morte.

Pier Luigi Farnese figliuolo del Pontefice Paolo Terzo, fatto Duca di Parma e di Piacenza, per essersi mescolato con troppa sfacciataggine colle mogli de' Cavallieri sudditi fù da Piacentini trucidato,

e poi

(167.) Vedasi per le cose descritte un Libretto da Antonio Perez composto, nel quale si trova la maggior parte di quello che qui ne dice il Boccalini, e qualche cosa di più, e vi [illegible] che di quello [illegible] più di quel che ne raccoglie il nostro Autore in questo luogo.

(168.) Libro

e poi gittato giù da una finestra, di dove cadendo rimase appeso ad un arpione ragionevolmente per morire con estrema ignominia, e maggior della morte. (168.)

In somma che andasse rivoltando tutti i secoli ad essame, trovarebbe che stagione di bene è stato sempre di tragiche ruine à Prencipi, ed à i Prencipati per cagione di Donne. Ed in vero le maggiori delle sciagure provate dalla nostra Italia, sono sempre mai procedute dalle Donne, le quali hanno troppo predominato sull' arbitrio de gli huomini.

E basta considerarne una doppiamente celebre per bellezza, e per disonestà famosa Marozia di Toscana, singolare mostro che discepola della infame Teodora. Costei fu di tre Papi Amica, Madre, e Parricida. Fu del suo proprio fratello Conte e moglie, e infesta. Fu del suo figlio Alberico Tutrice, e Traditrice. Paiono paradossi, e sono Storie quelle che accenno. Perche Marozia Padrona, e Tiranna di Roma, fu Amica di Papa Sergio Terzo; fu Madre di Papa Giovanni Undecimo, che hebbe con Papa Sergio sudetto, e fu Parricida di Papa Giovanni Decimo, il quale doppo haversi veduto uccidere dinanzi à gli occhi Pietro suo fratello, fu da Marozia carcerato, e strangolato. E Roma Regina del Mondo volle per Regina e Tiranna la Regina, delle più infami meretrici del Mondo.

E finalmente se merita fede la Storia del Guicciardini, la cagione delle horrendi Eresie che appestano il Settentrione intiero, e mezzo Occidente, non proviene altronde, che dall' avidità di Madalena Cibo, sorella di Papa Leone, alla quale fu creduto, che si donassero i denari ricavati dalla vendita delle Indulgenze di Germania, sopra qual cosa cominciò prima i suoi detti Lutero. Ma perche questo punto appartiene all' Avarizia, non all' Impudicizia, non mancherà occasione di meglio discuterlo in luogo più à proposito, & attinente al nostro fine. (169.)

(168.) Oltre che gli Apostoli condannarono gli adulteri tutti: Egli è certo che i Prencipi pongono i loro Stati in scompiglio, quando si mischiano con le moglie de' loro sudditi. Gli essempi che posso addurre per provarlo sono infiniti, e ogn'uno sapendo che gl'istoriani, di tanti i Regni sono pervenuti da quel peccato, non occorre parlarne più.

(169.) Boccalini il quale offerendosi occasione di parlare delle riforme di Lutero e di Calvino, e di loro sette, per furioso, non può negare che quei Letterati non habbino havuto ragione d'opporsi alla sfacciataggine di quelli, che per haver danari, vendevano la licenza di far tutto quel ch'è prohibito dalle leggi divine & humane.

Il Fine del secondo Libro.



OSSER-

OSSERVAZIONI POLITICHE
DI
TRAIANO BOCCALINI,
SOPRA IL TERZO LIBRO
DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.
ILLVSTRATE DAGLI AVVERTIMENTI
del
CAVALIER LVDOVICO du MAY.

Illic paucos dies componendo animo insumit.

Riposò l'animo con il corpo afflitto, quello dal viaggio, e quello dalla morte del marito. Possiamo qui notare, che quando accade, ch'altri riceviamo ingiuria, non si deve mai à sangue caldo sperare cosa alcuna alla vendetta, mà prima quietar l'animo, lasciarlo riposare alcuni giorni, e con animo sedato vedrà, che tutti i consigli, ch'egli haverà pensato nell'ardor della collera erano risolutioni poco sagge, che gli apportavano più danno, e maggiore vergogna ch'utile e reputatione.

Violentia luctu.

A Martia era prohibito il piangere. Anzi à gli huomini saggi è cosa difficile, non poco far resistenza à se stesso in primo impeto, all'hora che il dolore per la cosa cara che ha perduta è fresco; onde molte volte sono le Donne nel principio della morte, e ne' pianti, trasportate dal gran dolore, ogni, ancorche grandissimo secreto, per la violenza del pianto, il quale loro quel godimento, ch'altri difficilmente hà, quando dal pianto s'è quietato, & hà riposato l'animo. Auditos (dice sopra Cornelio, parlando della morte di Massimo) in funere ejus Martiæ gemitus semet incusantis, quod causa exitii Marito fuisset; *e nella morte d'Urbano II. fù veduta una Nipote à piangere, perche il Papa suo Zio gli era stato levato dal Mondo con veleno, il che si disse anche per la Corte esser succeduto, per vendicare, acciòche quel Papa non distruggesse la grandezza d'un Cardinale ricchissimo. Ed è proprio da osservar, le Donne all'hora, che sono commosse da straordinario dolore, ancorche sia, sono pronte i loro secreti; perciò non hà dubbio alcuno, ch'Agrippina si doveva lasciar trasportar dal dolore, che doveva nel pianto dar segno, che la morte di Germanico suo Marito fosse proceduta da più gran persona, che da Pisone.* (1.)

Et nescia tolerandi.

E tanto maggiormente si commovono i Prencipi per ogni ancorche minima cosa, ch'accada loro sinistra, atteso che sono nati in delitie, ed allevati in vita delicata; e chi non è avvezzo ad haver disgusti dalla contraria fortuna, ogni leggier travaglio gli par grandissimo, e sono ignorantissimi

(1.) Sapendo Agrippina, che d'ordine di Tiberio era Germanico stato avvelenato, senza haver spirito dal dolore proferì a parole poco grate all'assassino. Percioche par impossibile ch'una donna possa patire contra quelle cose, quando trasportata dall'ira pensa alla vendetta, mà qui le querele erano inutili, perche non si può contrastar contro gl'Iddii.

ussioni nell'arte del tollerare, e dissimulare con il viso i casi dogliosi. Ne mostrerò dell'essempio grandissimo del Imperio Romano considerare, ch'anche le cose di grandezza smisurata, quale fu quella Republica, e quell'Imperio, devono terminare e ridursi in calamità con grande, [illegible] serie [illegible], come fu la conculcazione, che fecero i Barbari di Roma, d'Italia, di tutto il dominio Romano, acquistato con tante virtù, con tanta gloria, che poi terminò alla morte di Constantino, del quale per infelicità maggiore non fu ritrovato il Cadavere.

Extrema gaudii luctus occupat.

Quelli che nascono alla mediocre fortuna, possono tollerar l'avversità, e la povertà; mà i Prencipi sono sforzati bever il calice amarissimo, di provar l'estremo del male e del bene, e però si commuovono estraordinariamente. (2.)

Il Cardinal Felice Peretti detto di Montalto, che poi fù Papa Sisto V. hebbe un Nipote di sua sorella, chiamato Francesco, à cui diede moglie in Roma una Signora chiamata Vittoria Accorambona. Di costei che sopra modo era bella, s'accese Paolo Giordano Orsino, e per poterla godere liberamente, pose in essecuzione un'atto degno de' Baroni Romani di que' tempi, di farlo ammazzare. La mattina seguente di quella notte, che di molte pugnalate morì questo Francesco, fù Concistoro, e cosa mirabile fu, all'udita che hebbe il Cardinale la morte del Nepote, con animo intrepido, con gli occhi asciutti, e con l'animo pieno di candore, per quello che si deve considerare, celebrò la messa de' morti per l'anima di quel suo infelice Nepote, poi andò in Concistoro, negotiò con il Papa, e con i Cardinali d'ogni suo affare; e perche per la Corte s'era publicata la nuova di quel bruttissimo delitto, ogn'uno ammirava quell'afflittissimo vecchio, ascondere con tanta virtù, con tanta costanza l'acerbezza di quell grandissimo dolore, e la rabbia di quel vergognosissimo delitto, nè col Pontefice, nè con altri si ne dolse, solo havendogli il Papa da se detto, che haveva con suo grandissimo disgusto inteso la morte del Nipote di lui; e che s'haverebbe cura del Delinquente, che sarebbe severamente punito, rispose ch'egli rimetteva il castigo nelle mani di Dio. Questa è la virtù grande imparata dalla vita travagliata di questo Signore, il qual nato in tanta bassezza, e salito à fortuna grande per mezzo di travagli, e di persecutioni grandissime, haveva imparato à tollerare. Assunto poi al Pontificato vendicò la morte del Nipote e contro Paolo, e contro gli Accorambuoni con tanta severità, come se il giorno innanzi gli fosse stato ammazzato il Nipote. (3.)

Pars officium in Principem rati.

E Però fa mestier l'andare molt'avvertito nel proceder con Prencipi, le cose de' quali procedono occultissimamente, e non sono molto diverse da quello che appare; percioche tal'hora mostrano di rammaricarsi di cosa, della quale grandemente si rallegrano, e s'altri darà fede alla tristezza loro, verrà dolente il Prencipe che sempre l'animo diverso dal fuor, l'ha per sospetto, perciòche molte volte si fa grandissimo danno, che stima di farsi utile: mà il Popolaccio merita simile, e pe-

ciò è

(2.) Perciò noi qui di lode grandissima degno Carlo II. Rè d'Inghilterra, la cui fortuna con patienza [illegible] nel suo esilio, che nel suo solio, [illegible] le massime che [illegible]. Ma [illegible] Christiano II. Rè di Danimarca habbi potuto vivere 27. anni nella carcere, essendo nato Prencipe di [illegible] più che alla Carcere, e non mai [illegible] il capo, che di [illegible]; [illegible] della sua Corte, & il [illegible] del Mondo.

(3.) Non si può negare, che non fosse virtù heroica nel Cardinal di Montalto, il tollerare con tanta costanza la morte del nipote; [illegible] per lui, e [illegible] la dignità Pontificia [illegible] dopo la sua assuntione al Pontificato. [illegible] Lodovico XII. Rè di Francia, perdonando al Duca d'Orleans [illegible], dicendo essere [illegible] Rè di Francia vendicasse le ingiurie fatte al Duca d'Orleans [illegible].

(4.) Po-

ce è osservata dal Precipe. Dice bene, che si deve andar circonspetto, prima che scoprir la passione dell'animo proprio, molto bene si deve osservar quello del Prencipe, per non darsi, come si dice, la zappa ne piedi: ne l'animo del Prencipe (come molte volte s'è detto) si può mostrare col più giusto compasso che con quello dell'interesse, perciòche ogn'uno, che havesse havuto anco mediocre cognitione delle cose del Mondo, poteva ben imaginarsi, che la morte di Germanico haveva liberato Tiberio d'ogni sospetto; & in questo caso il condolersi, e mostrar animo ed inclinatione diversa di quella del Prencipe, e dall'altra parte mostrar di rallegrarsene, è un'offendere maggiormente. (4.)

An ne omnium oculis vultum eorum scrutantibus
falsi intelligerentur.

P*erciochè ricordianno di novo, ch'assai meglio il Prencipe esseguisse i proprii affari per mezzo de Ministri, che da se stesso, essendo difficil cosa* crimen non prodere vultu.

Matrem Antoniam non apud auctores rerum, non diurna actorum scriptura, reperio ullo insigni officio functam, cùm super Agrippinam, & Drusum, & Claudium cæteri quoque consanguinei, nominatim præscripti sint; seu valetudine præpediebatur, seu victus luctu animus magnitudinem mali præferre visu non toleravit.

S*aggia Signora fù costei; poiche difficilmente può altri contenersi di non lasciar di bocca uscire qualche parola pregiuditiale, e come si conviene con i Tiranni, cercò di conformarsi in tutto, e per tutto con la volontà di Tiberio, come doveva fare Agrippina.* (5.)

Promptiùs apertiùsque quàm ut meminisse imperitantium crederes.

E*t è la ragione, che nelle grandissime commotioni, e nelle violenti passioni parliamo fuor di noi stessi, come si detta l'animo.*

Solum Augusti sanguinem.

F*ù Livia Madre di Tiberio, e di Druso, di cui era figliuolo Germanico; ond'è dunque, ch'essa* *incrudelì così contro il sangue suo? Fù la ragione, perche Germanico era in Parentado col sangue d'Augusto, era figliuolo d'Antonia, marito d'Agrippina, ambedue dal sangue d'esso Augusto, alla qual famiglia conveniva haver rispetto per sicurezza di Tiberio, independente da altri che da lui; e nel vero è considerata la regola, che fa bisogno haver l'occhio adosso à tutti quei, à quali si è tolto uno Stato, perciòche anche ne lontanissimi Parenti di colui, che n'è stato spogliato, vive l'affettione de Popoli, come si vede che viveva la divotione del Romano in Agrippina, per esser ella del sangue d'Augusto. Si crede che Druso, il quale nacque trè mesi doppò che Livia fù condotta à Casa, fosse figlio d'Augusto.* (6.)

At

(4.) [illegible] i Cortigiani, che conoscono l'interesse del Prencipe in materia d'Amore, e d'odio [illegible] del suo sangue, possono molti errare, dolendosi ò rallegrandosi della loro morte. Sarà dunque di parere ch'ogn'uno [illegible] per la strada mezzana, e [illegible] Poeta: *In medio tutissimus ibis.*

(5.) [illegible] tacer ciò che si deve, e non palesar gli affetti del cuore, ò nel volto, ò nelle parole. Ma chi vuol vivere nella Corte de' Tiranni, debbe avvezzarsi à nascondere i veri sensi dell'animo, se non vuol cadere in gravi [illegible].

(6.) Machiavello dice, che tutti quelli del sangue del Prencipe ch'è stato spogliato di sua Patria, debbono

At Germanico ne solitos quidem, & cuicunque Nobili debitos honores contigisse.

Quando succedono di questi casi così inguisti, fa mestiere accomodargli più che sia possibile. Morì Don Giovanni d'Austria, e Carlo Prencipe di Spagna, la sorella del Gran Duca di Toscana, e la Cognata nel modo che hò detto, con i loro cadaveri fù sepolta la fama loro, e tal brutte essequie.

Idque sibi & cunctis egregium, si modus adjiceretur.

Tutte le cose hanno il loro fine. Pericolo per tutti i Popoli amar il sangue del Prencipe in maniera di non vagheggiarlo, perche all'hora il detto di Tacito hà luogo, Breves & infausti Populi Romani amores. *I figliuoli de' Prencipi, ed i loro Parenti devono esser amati per amor del Prencipe Regnante, e Capo della famiglia, non per sè stessi, ed all'hora solamente è lecito il passar questo termine, quando il Prencipe sfrenato cangia il Dominio in Tirannide.* (7.)

Non enim eadem decora Principibus viris, & Imperatori, Populoque, modicis domibus aut Civitatibus.

Non è cosa tanto disdicevole, quanto la troppa popolarità ad un Prencipe, sì come anco il fasto il Prencipe ad un Privato.

Ascanio Cardinale Colonna essendo venuto à Roma di Spagna, non si può dire quanto mormorasse essa appresso la Corte, il vederlo usar il Baldacchino, accender le torcie nel bere, & altre cose indegne di lui. Ogn'uno viva nel suo stato con questo termine di non esser disprezzato, per la famigliarità soverchia, nè odiato per la troppa pompa. (8.)

Et ex mœrore solatia.

Perciòche il Popolo non mai ama tanto infinitamente una cosa che hà perduta, ch'egli si dia d'allegrezza. E proprio de' Tiranni di far dopo l'esecuzioni crudeli dimostrazione d'allegrezza universale. (9.)

Prin-

---

bano esser spenti, prima ch'il tiranno possa dirsi sicuro nel possesso dell'acquistato. E perciò si veggono tante crudeltà, e tanti fatte da' nuovi Prencipi doppò essersi impadroniti d'una Corona à loro non appartenente.

(7.) L'amor de' popoli, verso i Prencipi del sangue Reale, deve esser modesto e senza troppo grande ostentazione, perchè diviene gelosia al Regnante, fà danno à gli amati & à gli amanti. Mà ne' regni hereditarii ove tutti i Signori della Casa Reale sono nati a succedere, e tutti conservano la speranza d'esser [illegible] di corona, avvenendo ch'il Prencipe si rendesse indegno del Regno, possono i sudditi appoggiar le ragioni del più prossimo successore, e porgerli aiuto, perche conservi la gloria e la riputazione dello Stato.

(8.) Le persone prudenti non operano solo conforme alla ragione, mà pure à i costumi del paese ove habitano. Chi volesse viver in Spagna all'usanza de' Francesi, sarebbe burlato, & un povero Prencipe che vuol vivere da Rè grande, è schernito da tutti coloro, che lo conoscono. Nè meno la troppo grande humanità cortese è sopportabile ad un Prencipe grande. Bisogna che le parole, li vestiti, gli sguardi distinguano i grandi da' piccoli, i Signori da' Cittadini, & i Prencipi da' privati, che quando non si fà così è difformità ingrata à gli huomini di cervello.

(9.) La plebe che non avanza le pensioni da sua fame, si pasce di spettacoli, si scorda di ciò che dovrebbe tener à cuore, e si lascia guidar per il naso come il [illegible]. Mà i Politici che veggono chiaramente il fumo, dissimulano il [illegible], e godendo gli spettacoli, credono ch'il tiranno sia per far peggio.

(10.) Tiran-

Principes mortales, Rempublicam æternam,

IN più maniere voglio che dichiariamo queste parole. Primieramente, ch'i Papi, & i Rè di Francia, l'Imperio, & ogni Stato ch'è libero, ò che hà Prencipe per elettione, ò che hanno molti ceppi di sangue Reale, si può dire eterno in un certo modo; mà non già quelli che fidano la successione ad un solo, come è succeduto in molti Principati, e particolarmente in Italia, & in Spagna. Mà più eterni sono gli elettivi, più di questi le Republiche, e la Sede Apostolica sopra tutti eterna con il mondo: perche con la morte del Rè di Portogallo è mancato il Regno, e così s'è veduto in molti altri Stati. L'altro è, che le Republiche sono immobili rispetto à i Principati hereditarii. Quante vacationi hà veduto la Republica di Venetia di tanti Principati mancati in Italia, e fuori. Disse Lodovico Moro fuggendosi in Germania, all'hora che si condusse à Como, ch'avvertisse di darsi quella Città più tosto à Francesi suoi nemici, ch'alla Republica di Venetia, la quale essendo disse egli, eterna, difficilmente può contrastarsi con essa lei.

Adroganti, & subdola mora scelerum probationes subverteret.

E' vero, che spesso col temporeggiare nelle cause, si và trovando qualche nuovo inditio, e riprego per conoscere la verità che si cerca; mà è ancora verissimo, che mancando alla giustitia il suo primo vigore và à degenerare nella procrastinazione; quindi avviene ch'in Venetia si fanno poche essecutioni perche con la lunghezza delle cause raffreddandosi il calore della Giustitia, piegano quei Signori alla mansuetudine più ch'al rigore. (11.)

Nam vulgatum erat, missam, ut dixi à Cn. Sentio famosam veneficiis Martinam, subita morte Brundusii extinctam.

E' Cosa familiarissima ammazzare, come hò detto altrove, in secreto. Il Marcanati Filosofo famosissimo de' nostri tempi, per certa cagione d'honore, fece ammazzar un certo Compatriotto da Cesena & essendosi ritirato in Fiorenza, seppe ch'il Micidiale del quale egli s'era servito, era capitato prigione, e volle la sua buona fortuna, ch'il Governatore era Fiorentino, col quale essendo stato fatto ufficio, che desse il veleno al prigione, e ringratiava Dio, che gli fosse presentata occasione di servir il suo Prencipe, mà non poté farlo, perche sopravenne nella causa un nuovo giudice da Roma che gli tolse il prigione, mà (come hò detto in molti luoghi) è cosa familiarissima non solo trà Prencipi, mà ancora trà Privati di levarsi dinanzi quelli, dalli quali

(10.) I Francesi dicono, ch'il loro Rè non muore, perche doppò la morte del regnante, la legge vien chiama subito un altro, di maniera, che mai il trono non resta vuoto. Gli altri popoli ove i Regni sono successivi hanno leggi nà di loro ricevute, che non lasciano la successione in dubbio. Ed ove i Prencipi si eleggono, alcuni certi Signori amministrano gli Stati durante l'interregno, in maniera tale che mai non cadono in anarchia. Mà quel che più val per rendere gli Stati eterni, è l'eternità de' consigli che vivendo il Rè, e doppò la di lui morte, operano sempre d'una medesima maniera, e quei consigli non muoiono mai quando sono ben instituiti. Qui si potrebbe dimandare se gli Stati elettivi, e le Republiche siano più durabili de' Regni successivi? al che credo non possa rispondersi altro, che quel che la esperienza ci insegna, e rimandar i curiosi alla lettione dell'historia, ove trovaranno che i Regni successivi sono stati di più longa vita, che gli elettivi, e che le Republiche eccettuandone la Venetiana hanno poco tempo fiorito. Mà il Boccalini dicendo la Sede Apostolica esser sopra tutti gli altri Stati eterna, non vi posso acconsentire, perche quantunque la Sede Romana non fusse per haver mai termine alcuno, essendo appoggiata dalle più considerabili Corone della Christianità, lo scandalizzano le corruttioni ch'i sui ch'anderanno la sua rovina. Quanti Papi sono stati, che per arricchire i loro figli, e nipoti le spogliarono, e le sciaguranze di quelli sono perpetue, e sempre tali che molti si maravigliano ch'il fuoco del Cielo non sia già caduto sopra di loro teste, e sopra di Roma, non parendo possibile che queste enormità habbino mai fine.

(11.) Il Senato Veneto, volendo conservar il rispetto che la plebe a' suoi Signori per ragion deve portare, non fa comparire trà le mani di Boia, i Nobili scelerati, mà fanno strangolare in Canal orfano, accioche portino la pena de' loro peccati, senza diminutione del honore alla Nobiltà dovuta.

 (12.) Quar-

quali si sono serviti in negozzi di grandissima importanza; Graviorum facinorum ministri quasi exprobrantes aspiciuntur. (12.)

Hæc palam, & vitato omni secreto.

PErciòche alcune udienze date da Prencipi à persone sospette in hore, e tempi strani & insoliti, danno gagliardissima occasione di sospettare. Quindi è, ch'essendo à Capitani d'esserciti capitati Ambasciatori de' nemici, hanno voluto ch'essi facciano l'Uffizio della loro Ambasciaria publicamente.

Cùm incalidus alioquin & facilis juventa, senilibus tum artibus uteretur.

DEvono i Prencipi giovani non mai ragionare di cosa di somma importanza, che non sia stata molti accuratamente esaminato, e tutt' il negozio e la risposta. Ed à Roma ne' seguaci Nipoti de' Papi, si vide che non ragionano, nè rispondono altro, che quello ch'è uscito di bocca à loro zii. (13.)

An quia pavidis consilia in incerto sunt.

EGli è certo, che i Prencipi deboli ne' pericoli loro non mai pigliano consiglio buono, e non mai si sono veduti far risoluzione generosa ò per salvarsi, ò per perder il tutto con l'armi in mano valorosamente; perciòche la paura può tanto in quelli, e tanto gli tiene perplessi, che si perdono disperatissimamente; & avviene loro, che neque timuit, neque ausus est satis. *Mà sono degni di scusa questi, perciòche colui al quale mancano le forze, teme il male, e non s'arrisichia di seguir il bene, con quella grandezza d'animo che si deve.*

Fuit inter irritamenta invidiæ domus foro imminens, festo ornatu, conviviumque & epulæ, & celebritate loci nihil occultum.

IN questi casi fa bisogno viver di modo, che si scuopra il fuoco, non s'accenda, con far certe dimostrazioni vane, e di niun profitto, e che non apportano altro ch'aumento d'odio, e di mala volontà.

Veráque aut in deterius credita, Judice ab uno facilius discerni: odium & invidiam apud multos valere.

NEl caso di Pisone, furono queste parole vere; perciòche il Senato ed il popolo havevano tant' affezzione alla memoria di Germanico, che la sola sospezzione del veleno datoli da Pisone, faceva la causa capitale. Mà non è già vero in universale, che la passione dell'odio, e dell'amore possa più ch'in un Giudice Criminale in Roma, nelle mani solo del quale stà posta la vita d'un huomo, ch'in un Senato, come quello di Milano, e la Quarantia di Venezia. (14.)

Haud

(12.) Quando il Secreto è di cose importanti, che non si possa propalare senza l'offensa del Patrone, [illegible] in grandissimo pericolo, e più tosto sfuggono gli [illegible] che di lasciar [illegible] della loro [illegible].

(13.) Mi ricordo haver visto un Monarca [illegible], che dando udienza, in cose di poca importanza, [illegible] risposta. E se v'è si replicava qualche cosa, ridiceva le stesse parole, senza aggiungervi [illegible].

(14.) [illegible], è sarà sempre più facile corrompere uno che molti Giudici. E nel caso medesimo di Pisone giovò quel amore [illegible] Germanico, e l'odio contro Pisone, che tutto 'l Senato. Prudenti dunque sono i Prencipi, che delle cose criminali danno à molti la cognizione, acciòche siano giudicate con minor sospetto di passione d'odio e d'amore.

(15.) Trà

Haud fallebat Tiberium moles cognitionis, quaque ipse fama distraheretur.

R*isponde di nuovo, ch'Tiberio non per altro hà permesso il filo dell'* [illegible] *dell'accusa, se non perche da questo imparino i Prencipi di non mai ingerirsi in attioni ch'arrechino odio, mà solo riserbar per se grazie, lasciando far l'odiose giustitie à loro Ministri, perche se tal hora quella che parà in effetto buona giustizia, la stimarà tutta passione, e particolarmente in quei casi, ne' quali si tratta di sangue.* (15.)

Igitur paucis familiarium adhibitis, minas accusantium, & hinc preces audit, integrámque causam ad Senatum remittit.

I*N Roma, i Papi de' nostri giorni, non solo non hanno lasciato far à Giudici loro,* secundùm acta & probata *ma contra la volontà d'essi, con leggi fatte sopra la vita d'un huomo, l'hanno condannato, supposto reo, con loro Chirografi à morte.* (16.)

Non si può dir quanta compiacenza sia al popolo il vedere, ch'il Prencipe rimetta à suoi Ufficiali la cognitione di quelle cause, le quali sono di sua natura gelosissime, importando la vita altrui: Così dall'altra parte odioso si fà il Prencipe all'hora, ch'egli incrudelisce contro alcuni con le sue mani. Hò sempre veduto à miei giorni Prencipi grandissimi anco nelle congiure contro la loro persona rimetterle à suoi Parlamenti, & à suoi Giudici, accioche amministrassero la giustizia; perche questi giustificano l'attioni de Prencipi, e ne sradicano l'odio dall'animo del popolo, e quella ch'è giustizia fatta dal Giudice, par che sia sfogamento dell'odio particolare fatto dal Prencipe. (17.)

Postquam reo T. Arruntium, Fucinium, Asinium Gallum, Æserninum, Marcellum, Sex. Pompeium, patronos petenti, iisque diversa excusantibus.

R*icordiamo di nuovo, che sia necessario esser moderatissimo nel praticar con Prencipi, e per non dar nelle secche con essi loro, non si trova più esquisita, nè più vera tramontana per navigar e vastissimi pelaghi de loro pensieri cupi, che per spiarne il loro interessi; perche difficilissimo è il regolarsi con l'attioni loro esteriori, le quali come quelle, che non mai dicono il vero, non procedendo dalla sincerità dell'animo, cagionano, che si fanno nel praticare con essi loro, lagrimevolissimi naufragii. Parerà che Tiberio* [illegible] *, ch'accusò, che si facesse la Giustitia,* [illegible] *la superfluità delle dimostrationi, hora che ad essa havesse data fede, & per farli cosa grata s'havessi pigliata la difesa, e postosi à persuader gli avversarii, gli havrebbe cagionato qual disgusto, che havrebbe prodotta la rovina sua. E ben vero, che pensavano che si hà l'animo ascoso, e cupo del Prencipe,*

(15.) Trà i precetti del ben regnare, questo par un de' più principali, ch'il Prencipe deve immediatamente [illegible], e punir per mezzo de' suoi ministri, perche le grazie lasciano amici, e le pene, [illegible]

(16.) Questo si professa [illegible] d'esser Vicario di Christo, che per pubbliche considerationi [illegible] il Prencipe [illegible] lasciar [illegible] alle leggi, e non [illegible] alle [illegible] leggi [illegible]

(17.) [illegible], che per [illegible] le Leggi [illegible] Christianissimo [illegible] Re di [illegible]

Prencipe, fà di mestiere ancora di mostrare di non haverlo conosciuto, mà viver di modo, di non offenderlo, e far contra quello, ch'egli intrinsecamente vorrebbe, e di non mai darsi à vedere d'haver penetrato quello, ch'egli con artificio vuol ascondere. Però quando vedete il Prencipe proceder violentemente contro uno, affettate che vi sia raccommandata la diffesa del Reo, difendete la causa di lui con termini piacevolissimi; e quando anche il Reo sia perseguitato dal Prencipe, fà bisogno non diffenderlo contra, con mostrargli l'ingiustitia, che se gli fà; e non è sempre vero, ch'il Prencipe ami, che quello ch'egli vuol far levar dal Mondo per sue passioni, non trovi chi lo difenda, perche egli sà molto bene, ch'il non trovar Avvocati, accresce odio al Prencipe, e pietà verso il Reo. (18.)

Integris animis dijudicandum.

A*Nzi quando altri vede estremamente offeso il Prencipe, è chiaro segno ch'egli si risenta di quell' offesa, e per suoi grandissimi interessi la si habbia procacciata, quando il Prencipe non si commuove, non s'altera, e non mostra segni della persona sua uguale à quell' ingiuria. Doppò la morte del Delfino di Francia, s'alterò si fattamente il Rè Francesco Primo suo Padre, che precipitosamente fece squartare il Medico, ch'era incolpato di quel delitto.* (19.)

Quando Tiberio havesse sentito disgusto della morte di Germanico, non si sarebbe curato di vendicarla con termine della Giustitia, si sarebbe veduto simile al Rè Francesco. Così il Rè Filippo morto quel figliuolo unigenito Carlo, mostrò poco dolore, in tanto ch' egli accusò se stesso, se ben volle sforzarsi di dar ad intendere al popolo, che quel Prencipe fosse morto di suo male. Così ancora uccise di veleno il Secretario di Don Giovanni d'Austria, la freddezza del Rè scoprì, ch' egli l'havesse ordinato, perciò quei che havevano anche mediocre pratica delle cose del Mondo, vedendo morto di tal modo un Segretario tanto caro à Don Giovanni, al quale il Rè e per congiuntione di sangue, e per non porlo in sospetto (havendo quel Signor il Governo in mano di tanti Stati) era obligato di dar sodisfattione, fecero giudicio, ch'il tutto fosse stato commandato dal Rè medesimo. E però Papa Sisto doppò ch' udì la morte del Duca e Cardinal di Guisa, mostrò d'alterarsi in Concistoro, e fece una invettiva atrocissima contr' il Rè, mandogli Monitorii, e tutto per ascondere à gli Spagnuoli il fatto come era passato, e per dar loro à credere, ch' egli di quella resolutione del Rè non sapesse cosa alcuna, anzi contro il Rè, e suoi Mini vi finse tanto sdegno, ch'ingannò gli stessi Spagnuoli. (20.)

Quorum ego nimiis studiis jure succenseo. Nam quo pertinuit* nudare corpus, & contrectandum vulgi oculis permittere, differrique etiam per externos, tanquam veneno interceptus esset.

N*Eun si può far cosa più perniciosa da alcuno contra se stesso, che mostrar di voler publicar le crudeltà de' Prencipi, le quali, essi vogliono che siano sepolte in oscurità; poi si commettono i*

poveri

(18.) In Francia può ogniuno pigliar la diffesa d'un Reo, quando egli non è convinto di lesa Maestà; mà essendo palese ch'egli è perseguito per haver operato contra il Rè ò contra lo Stato, à pena trova il difensore.

(19.) Francesco, Delfino di Francia, figlio del Rè Francesco I. fù avvelenato, mà da persona di maggior qualità del suo Medico, e per ordine di Catarina di Medici, che con quel scelerato mezzo, volle aprir al marito & à se la strada del trono.

(20.) Mi ricordo haver letto, nell' Historia del Presidente Thuano, che sapendo il Papa Sisto V. che'l Duca di Guisa haveva havuto l'ardire d'insultar il Rè Arrigo III. doppo haverlo attentamente udito, proruppe in queste parole, *O fatuum hominem, qui sponte ipsum manibus tradi Principis commisit:* credendo ch'il Rè lo dovesse far uccidere. & havendo inteso ch'il medesimo Rè l'havesse lasciato andare, disse, *O fatuum Principem, qui hominem in sua potestate natum e manibus suis elabi permisit.* In maniera tale che i Politici, un de' quali il Papa stesso, si placasse quando ch'il Rè lo facesse morire. Mà non posso credere che sapesse l'intento del Rè, allora che lo fece assassinare, e non è credibile che comunicasse la morte del Cardinale.

popoli in veder in publico l'atrocità, commesse da chi regge, e gli occhi che veggono, diventano simili all'ira; mà con poca fatica salterano all'hora il Prencipe, quando lo veggono castigar severamente un delitto d'inescusabil fellonia in un benemerito della Corona. Non nego, ch'il Conte d'Orno, il Prencipe d'Agamonte, ed ultimamente il valorosissimo Mareschal di Birone, non havessero meriti segnalatissimi con i Rè e Prencipi loro; mà con molta consideratione non s'hebbero in consideratione alcuna, all'hora, che quelli furono fattori delle ribellioni di Fiandra, e questo congiurò contro la vita, del suo Rè, da' quali, e quei Signori Fiamenghi, e questo Baron Francese, havevano per le segnalate attioni loro acquistati premii grandissimi: È ben vero però, che dove il merito è grandissimo, ed il delitto mediocre, ò picciolo, si deve donare alcuna cosa al suo benemerito. (21.)

De Plancina nihil addidit.

E *Pure era Plancina madre di molti figliuoli; mà fù uccisa forse, perche si conobbe Pisone abbandonato da lei ne' suoi travagli. Raro documento da questo luogo può prender ogni privata persona, e le Principesse grandi più de gli altri, ch'ancorche si veggano amate ardentissimamente da mariti loro, nondimeno se mai verranno cimentarsi con i figliuoli, perderanno appresso il marito la pugna, come accadde alla Rossa, amata da Solimano, la quale cadde da quella sua grandezza, all'hora che s'avvidde il Turco de gli atti usati da lei per la rovina di Mustafà suo primogenito. Monsignore San-Giorgio, che fù poi Cardinale di tanta stima e reputatione, mi raccordo che mi raccontò, ch'essendo stato spedito per alcuni negotii in Spagna, dal Duca di Mantova, & essendosi trattenuto alla Corte del Gran Duca di Toscana Francesco, seppe che s'ammalò di quel male quel Prencipe, che gli tolse la vita, e ch'il Cardinale de Medici vedendo perduta ogni speranza della vita del fratello, entrò in Camera, e preso il Duca per la mano gli disse, che quando fosse piacciuto à Dio di chiamarlo à se, se sua Altezza gli commandava cosa alcuna; rispose il Duca, Cardinale, io vi son stato sempre amorevole fratello, io non chieggio altro da voi, solo che vi raccommando i miei figliuoli; soggiungendo il Cardinale, questo non bisogna mi sia ricordato, mà oltre i vostri figliuoli, volete voi commandarmi cosa alcuna? rispose di nuovo, non altro Signore fratello vi raccommando ch'i miei figliuoli; all'hora disse il Cardinale, e di vostra moglie che volete che si faccia? di nuovo rispose, Io vi raccommando i miei figliuoli. Hò voluto raccontar questo fatto, parendomi cosa degna d'esser saputa, che quel Prencipe, il quale s'era tanto immerso nell'amore di quella Donna forsi di sospetta pudicitia quand'era senza marito, nondimeno quando si venne al ristretto di quel Prencipe, si raccordò solo de suoi figliuoli. Colui ch'hora si trova in casi così difficili, vegga di non darsi à tal disperatione, ch'il Prencipe habbia à rovinare anch'i figliuoli di lui. Pisone ne cavò la salvezza de figliuoli, mà il Prencipe la rovina di tutti. E nel vero grandissima avertenza fà bisogno che s'habbia di non intrudersi in colui, che per ubbidire il suo Signore fà attioni honorate, come defendere una fortezza, &c.* (22.)

Simul

(21.) Io hò creduto, e credo ancora, che coloro, che da' Prencipe ricevettero gratie maggiori, sono Rei di maggior fellonia quando tradiscono i loro Patroni. Però non hò compassione nè del Conte d'Orno, nè del Mareschallo di Birone, nè del Duca di Fridland, nè d'altro veruno, che havendo ricevuti infiniti beni da loro Prencipi, diventarono ingrati à segno tale, che volsero distruggere coloro che gli havevano innalzati à gli honori che godevano prima. De' Conti d'Agamonte e d'Orno non dico nulla, perche forse non meritarono la pena che loro diede il Duca d'Alva.

(22.) Facendo [illegible] una comparatione, trà l'amore del marito verso la moglie, e del padre verso i figliuoli, e dando la vittoria à questo, confesso di non potermi far Giudice in tale controversia. Però nondimeno che i Prencipi più amano i loro figliuoli, che loro mogli, perche la natura gli dà per mezzo de' figli d'immortalarsi. Nell'altre persone forse tale regola non sarà generale, trovandosi [illegible] che più amano le loro mogli, se ne trovano ancora, che se fosse possibile, darian tutti i loro figli per conservar la moglie.

Simul nobilitatem domus.

I Re di Francia, i quali tiravano grandissimi servigi dalla Nobiltà, devono haver cura di non lasciarla mai cadere, ma sostentarla; altri Prencipi medesimamente havendo [illegible] grandi hanno operato bene, poiche questa Nobiltà haveva cominciato ad [illegible] il suo Prencipe. Così anco deve fare il Re di Spagna in Napoli, & in Milano, le cui Nobiltà bastano per [illegible] i Prencipi loro. E' ben vero, che non si deve sbandir un Nobile, quando il Prencipe teme, che tutta la Nobiltà si ne risenta; perciò non fu lodato dal Re di Spagna, ch'il [illegible] si purgasse il [illegible], ancorche con molta ragione con una catena [illegible]. E lo stesso Carlo V. vedendo che in sua presenza un Grande di Spagna haveva [illegible] un' Alguazile, perche era stato toccato con una bacchetta, vedendo tutta la Nobiltà unita, non solo dissimulò quell' ingiuria, ma si proferse di castigar quel suo Ministro in sodisfazzione di quel Nobile.

De Plancina.

Quest' accidenti seguirono il fatto della morte di Germanico, come fosse passato. Nella difesa di questi non si deve haver stato della volontà del Prencipe. (23.)

Urgente Tiberio liberos Pisonis, matrem ut tuerentur, & cum accusatores ac testes certatim perorarent, respondente nullo, miseratio magis quam invidia augebatur.

Niente più honorata difesa, la quale fu commendata, à fine di non fargli gratia senza la cognizione della causa. Prudentemente fattua Tiberio à commendare, che fosse difesa Plancina da figliuoli di lei. Ed ho veduto altri Prencipi à commandar à gli Avvocati, à difender nel [illegible] causa, [illegible] ogni uno di ragionar in favore di delitto tanto atroce; perciòche ancorche il Reo sia degno della pena dell' ultimo supplicio, nondimeno par sempre ingiusta quella sentenza, che s'essequisse contra un' huomo non ascoltato, non difeso, e quest' accade non tanto per la parte che s'ha del Delinquente, quanto, perche ogn'uno si duole di vedere usarsi i termini poco giusti in causa, nella quale può altri ancora incorrere facilmente.

Multa ex ea sententia mitigata sunt à Prencipe.

Azione degna d'esser imitata, non mai esser Auttore di sentenze crudeli, e lasciar libera l'autorità della Sentenza in mano del Giudice, e farsi effetto del Prencipe l'acquistarsi fama di clemenza con mitigarla in qualche parte. (24.)

Satis firmus, ut sæpe memoravi, adversus pecuniam.

Da grande i Popoli da Prencipe gl'affetti devoti, perche questa fa [illegible] ed i Popoli si [illegible] in grandissime calamità. E per in questa [illegible] non fosse [illegible], ovvero che lasciassimo necessario di [illegible]. Così deve far un Prencipe, non regnar altro de beni del Reo morto, per sodisfar e quietar il Popolo. A' miei giorni Papa Sisto [illegible]

(23.) La Politica [illegible]

(24.) [illegible]

[illegible] efficace, e di gran [illegible] [illegible] danari, [illegible] quando [illegible] di danari [illegible] Prencipe alcuno [illegible] à credere à Popoli, che il tutto non sia proceduto dal [illegible] le ricchezze [illegible] Prencipi [illegible] percioche il Prencipe si lega le mani [illegible] Principale, all'hora che sono molti Delinquenti. (25.)

Et alim pudore absolutæ Plancinæ placabilior.

Quindi è, ch'il Prencipe, il quale in un medesimo delitto hà molti Rei, deve guardar di non lasciarsi indur à perdonare ad uno de principali, [illegible] della giustizia contro gli altri [illegible] di Pisone, havendo assoluto l'Imperatore principale [illegible] della morte di Germanico.

Domestica mala tristitia operienda.

E per questa cagione molto [illegible] non s'usano nè segni, nè dimostrationi publiche d'allegrezza nelle vittorie che s'ottengono trà Christiani da Prencipi Christiani [illegible] alcuna [illegible] come [illegible] della morte del figliuolo del Rè Filippo [illegible] di due figliuoli di Cosimo de Medici, che [illegible] e con i Corpi di questi Prencipi fù quasi sepolto il fatto [illegible] fù alzata la statua del Duca d'Alva in memoria di cosa, che si doveva sepelire, e massime quando l'infamia [illegible] non è stato commesso da [illegible]. (26.)

Quippe fama, spe, veneratione potius omnes destinabantur imperio, quàm quem futurum Principem fortuna in occulto tenebat.

Non hà dubio alcuno, che quei che vogliono far giudicio della fortuna, cioè delle cose avvenire, [illegible] Natural cosa era, che succedessero à Tiberio [illegible] il proprio figliuolo, e poi quelli di Germanico figliuolo di Tiberio adottivo [illegible] la persona di Claudio [illegible] mà perche Druso fù avvelenato da Seiano, e Tiberio [illegible] figliuoli di Germanico [illegible] che fù Caligola, che [illegible] per le sue brutte attioni d'esser levato dal Mondo;

(25.) [illegible]

(26.) [illegible] Duca d'Alva [illegible] gli Ordini di quel Paese.

(27.) Il

da i eccessi che Claudio rimasto unico della razza de Claudii, potè succedere all'Imperio. Dico dunque ch'era difficil cosa trà la descendenza d'un Tiranno poter far giuditio, percioche quelli che havevano grido, e fama di dover succedere, erano sospetti, invisi semper suspectique dominantibus qui proximi destinarentur, *onde erano levati dal Mondo. Nella creatione ancora di tempi presenti è difficile far giuditio, chi debba in un Conclave riuscir Papa (lasciamo così in disparte la volontà dello Spirito Santo, e ragioniamo secondo le cose humane) percioche discorrendo ogn'uno, e fondando il suo pronostico ne' meriti, si fa grandissimo errore, ed è la ragione, che gli Spagnuoli, i quali sono nell'elettione del Pontificato avanzati tanto, abborriscono sopra modo quel soggetto, il quale merita quel grandissimo grado per la sua sufficienza; onde trovandosi nella Sede vacante di Sisto V. la Christianità tutta in travaglio per le turbolenze di Francia, mentre tutta la Città di Roma aspettava che la promotione cadesse in un soggetto degno de' tempi tanto turbolenti, si vidde contro l'aspettatione d'ogn'uno eletto il Cardinale di S. Marcello, il quale, ancorche fosse huomo di santissimi costumi, non era però habile à reggere un tanto peso, e pareva che di lui si potesse dire:*

Vir simplex fortasse bonus, sed Pastor ineptus,
Ridet, agit, peragit, omnia, pauca, nihil.

Et errò il giudicio universale, poiche tutti si credevano, che dovesse la promotione cadere negl'insigni soggetti di Mondovì, Salviati, Aldobrandino, & altri. (27.)

Ne facundiam violentia præcipitaret.

E *Si veggono tutti giorni molti servirsi de' loro bellissimi talenti tirati dalla natura in mala parte; e particolarmente devono avvertir questo molti Religiosi, i quali essendo partiti dall'ubbidienza della Chiesa santa, hanno adoperato il tesoro dell'ingegno in danno, & ignominia dell'honor proprio, che potevano, se fossero stati così saggi come dotti, adoperare con grandissima riputatione.*

Adeo maxima quæque ambigua sunt.

L*'Attioni grandi de' Prencipi non si possono se non da pochi con molta difficoltà penetrare, ed è la ragione, per la molta secretezza che si trova negl'Ufficiali, e nelle loro persone; oltre che ricoprono gli proprii interessi con pretesti bene artificiosi da quello che si publica per il Volgo. Quei pochi poi che penetrano la verità del fatto, la taciono come prudenti per non esser autori di cosa, che porti pericolo nelle persone loro; mà il Volgo nò. A' tempi miei sono successe cose trattate con artificio grandissimo, tutto che pochi habbino penetrato il vero senso, come è la lega di Germania, qual sia stata la fondata, da chi, e che fine tendeva la lega, da chi, e con quali mezzi fabricata la guerra di Fiandra, da chi persuasa, da chi maneggiata, aiutata, e fomentata. Così de gli Spagnuoli nelle revolutioni di Francia, la morte del Duca di Ghisa, da chi sollecitata la morte del Duca d'Alansone, come si ridusse la riconciliatione del Rè, con quante circonspettioni trattata dal sommo Pontefice per addormentar gli Spagnuoli; tutte cose che i Posteri l'haveranno chiare.* (28.)

Quo-

(27.) Mi stupisco, ch'il Boccalini ardisca dir, che lo Spirito Santo operi nelle elettioni de' Papi, che dalla sola ragion di Stato de' Prencipi [illegible] sono alla Tiara innalzati. [illegible] Christianità [illegible] à reggere un tanto peso [illegible] di Christo come el bisogna la sperienza.

(28.) Tutte queste cose sono pervenute [illegible] molto chiare ne' tempi nostri. Ma, per dir quel che ne penso, lasciando a' Lettori la libertà di giudicarne à piacer loro, dico primieramente del Duca d'Alansone, ch'egli fù un Prencipe di virtù [illegible] Regina sua madre, e dal Rè suo fratello [illegible]. Questo Prencipe [illegible] fù chiamato da Fiamminghi, capo della loro Republica [illegible] in Francia. [illegible]

ch'il

Quoquo modo audita pro compertis habet.

Perche altri crede, à quel presto che appare di fuori, ed attaccatosi una volta alla scorza, per incapacità della sua ignoranza non sà discernere il vero dell'attioni, & ascolta con i orecchie da alcuni, quali sono veramente, non si presta fede, perche s'ascolta in senso lontano da quello, che correva publicamente per le Piazze; come per essempio, quando nelle radunanze di Roma si ragionava delle revolutioni di Francia, Enrico essaggerava sino alle stelle, ch'il Rè Catolico havesse con tanta carità abbracciata la protettione di quel Regno, che con spesa incredibile lo difendesse dagli heretici, che volevano contaminarlo, & occuparlo con depressione della Religione Cattolica, che fosse per mantener la Religione

ni

ch'il Rè, che pochi anni prima haveva commandato ad Arrigo Rè di Navarra d'uccidersi, credendo ch'egli stesso havesse avvelenato la sua Moglie, la sua più cara del Mondo, temendo la sua naturale leggierezza in quei tempi torbidi, ò che i Cardinali che volevano il Rè ribelle, e quello Signor solo potesse opporre la sua natura, e la sua religione alli loro ambitiosi dissegni, habbino fatto tagliar il filo della di lui vita. Intorno alla Riforma di Lutero, che Boccalini chiama Eresia, dico che si debbe considerare, ò nella persona di detto Lutero, ò de' Prencipi e dell'altre persone che la ricevettero. Per quel che tocca nel principio non hebbe altro pensiero, che di dimostrare agli Ecclesiastici di Germania, che la vendita delle Indulgenze di Papa Leone X. era scandalosa. Poscia desiderando il Papa di punir il suo zelo, s'inoltrò nella lettura della Bibbia, e la trovando contraria a' dogmi Papali, deliberò di scrivere contro la dottrina, non meno che contro i vitii, i costumi del Clero, il che fatto le come ognuno sà. Per quel che tocca i Prencipi non hebbero forse tutti il medesimo fine, perche non erano egualmente timorosi di Dio. Mà la maggior parte, considerando gli errori della Chiesa Romana, si risolsero di scacciarli dal loro Paese, e trà pochi anni la dottrina di Roma fù bandita da tutti i Ducati di Sassonia, di Brandeburgo, di Bransuich, di Luneburgo, di Pomerania, di Holsatia, di Anhalt, di Hassia, di VVirtemberga, del Palatinato del Rheno superiore & inferiore, della maggior parte delle Città Imperiali, de' Conti di Hohenloe, di Mansfeldt, di Lippia, di VValdek, d'Oldemburgo, della Frisia Orientale, e di molti altri, i quali uniti alli Svizzeri, & agli Olandesi sono più potenti, che tutti gli altri Prencipi della Germania. E quel che molto importa, i Regni d'Inghilterra, di Scotia, d'Irlanda, di Dinimarca, e di Suetia abbracciarono la stessa Riforma. Mà perche questo è mortale, e Boccalini desidera saper che fini hebbero quei Signori, che ricevettero la Riforma, già dico che fù la destruttione de' riti Romani. E perche nissuno ne possa dubitare, si debbe por mente alla legge che fece Gustavo I. Rè di Suezia, la quale esclude dal Regno i Prencipi del suo sangue, e qualunque altro non sarà aperto professore del Luteranismo. La lega, che fù fatta in Francia sotto pretesto di voler mantenere la fede Romana in quel Regno, mentre Arrigo III. più tempo passava ne' Monasteri, che ne' consigli, e ne gli eserciti, fù inventata da Arrigo Duca di Guisa, il quale havendo pensieri maggiori, e più capi di quel, che si conveniva ad un Prencipe suo suddito, voleva haver nella sua devotione tutte le persone, che professavano nemicitia co' Riformati. A questo fine si finse il più divoto, il più infocato, il più risoluto Catolico del Mondo. E perche ciò non bastava per ottener il suo fine, si sforzò d'acquistar fama di soldato intrepido, felice, ardito, & incomparabile, acciochè ogn'uno volentieri si esponesse ne' pericoli in compagnia d'un Signore così qualificato. Il fine apparente di questa lega fù ch'Arrigo Rè di Francia, à forza dell' Inquisitione Spagnola. Le guerre di Fiandra hebbero per fine la libertà de' popoli, che si credevano in pericolo dell'Inquisitione nella coscienza, e dal Governo ne' beni. Il principal stromento di questo fù Guglielmo Prencipe d'Orange aiutato dal consiglio e buoni avvisi di Gaspare di Coligni Ammiraglio di Francia, il quale quantunque disfatto, liberò la Republica, che tanto fiorisce al giorno d'hoggi. Mà perche bisogna ingannare la plebe per farle del bene, questi Signori fecero spargere rumori grandissimi della crudeltà dell'Inquisitione, del peso del giogo, ch'il Rè voleva imporre a' suoi sudditi di Fiandra, e di nascosto facevano predicare le Riforme di Calvino, e di Lutero. Di maniera tale, che colla dottrina Evangelica acquistarono il desiderio di viver e morire in quella Religione. La guerra dunque essendo cominciata, i vicini che temevano la formidabile potenza degli Spagnuoli, concorsero alla difesa de' Fiamenghi, col consiglio, col denaro, e finalmente colle forze aperte. I fini degli Spagnuoli nella rivolutione di Francia, furono scoperti dallo stesso Rè Filippo II. quando i Leghisti non potendo più lungamente sostener [illegible] Rè, si risolsero di convocare gli Stati, e di procedere all'elettione d'un Prencipe Catolico. Allora Filippo diede à conoscere dunque la guerra c'haveva fatta [illegible] della Francia, [illegible] della generosa gratitudine de' Francesi, che nell'elettione d'un Rè, si ricordassero [illegible]. Ed havendo inteso, che non volevan sottoporsi ad uno Spagnuolo, propose l'Infanta Isabella sua figliuola che pigliarebbe marito Francese, ò Lorenese, e gli prometteva la Francia per dote. Di maniera che non è dubbio, che non desiderasse la Corona ò per sè ò per i suoi. La morte del Duca di Guisa fù sollecitata dal timore, ch'il Rè hebbe d'esser ucciso, ò rinchiuso in un Monastero, e fù esseguita da gli arcieri del Duca d'Epernone.

in quel Regno; e non solo questo era creduto, ma fu da altri scritto nelle storie, e quando non di quel che volgo udiva dire, ch'il Rè di Spagna haveva nel Regno di Francia [illegible] da quelle che haveva di fuori, e ch'egli per facilitarsi l'acquisto d'Italia (al quale haveva sempre aspirato) cercava di render la Francia con quei sanguinosi pretesti; e che l'heresie erano sin dal principio sparse in quel Regno fomentate, e poi già ben crescenti; acciòche durassero sempre le turbolenze di quel Regno [illegible], non per [illegible], mà acciòche esso pervenisse alla Corona quel Rè, che haveva tanta ragione nella Navarra, e ch'il pretesto del Cattolichesimo era [illegible] per porre in confusione perpetua la Francia, con disegno di levar la successione di mano à chi si doveva, e che [illegible] del Rè di Spagna tendeva à congiungere lo Stato di Milano con il Regno di Napoli, così levar il dominio temporale alla Sede Apostolica, [illegible] di soggiogar l'Italia, che s'haverebbe fatto in poche [illegible] dell'heretici. Chi udiva (dico) simili cose, giudicava che l'interprete fusse un [illegible], [illegible], ò huomo di [illegible] di pessimo animo, poiche si pensava ad interpretar [illegible] malignamente l'[illegible] intentione del Rè Filippo. (29.)

Et gliscit utrumque posteritate.

N*On solo col tempo l'attioni grandi de' Prencipi si [illegible] diversamente, e ressegnano, e s'accrescono in tanto che le cose [illegible] col tempo son tutte alterate, che diventano favole, ma si ne scrive più liberamente il vero, sì perche mancando i Prencipi che vissero, manca il rispetto che si è havuto a loro, sì perche le scritture capitano in mano d'altri, con il tempo essendo morti i Ministri de' negotii grandi, onde si viene in cognitione di quella verità, ch'è stata occultata lungo tempo.*

Doppo la morte del Cardinal Orsino mi capitò in mano il registro scritto di mano di quel Signore, nel quale si leggeva tutt' il successo della sua Legatione delle turbolenze di Francia, per onde diceva quel Cardinale, che Carlo Nono si dolse acerbamente con lui, ch'il Rè Cattolico suo Cognato & amico [illegible] nei travagli della Francia, ch'essendo egli sotto la cura, e tutela della Serenissima sua Madre (così dice che la chiamava) haveva quello congiurato alla [illegible] parte del suo Regno, & eccitatogli contro Antonio Rè di Navarra Prencipe del sangue, accioche pigliasse egli la tutela del Rè, e de' fratelli fanciulli, promettendo egli la Sardegna in dono, ò ricompensa della Navarra, quando che [illegible] il valore di questa pretensione d'haver la cura, & amministratione del Regno di Francia l'haveße travagliato. Mà ho poi anche veduto il registro di tutte le lettere del Vescovo di Viterbo, che fu Nuntio in Francia sotto Pio Quarto, nel quale scriveva, che diceva così: Beatissimo Padre, però la Santità vostra avvertisca l'Ambasciatore del Rè Cattolico, ch'al suo Signore non compie fomentar l'heresie di questo Regno, che ben presto ne potrebbe accender la sua casa in Fiandra, *e sù più questo con molta premura. Oltre di questo, nel registro del Cardinale di Trento hò veduto lettere scritte al medesimo Pio IV. da' suoi Legati, nelle quali chiaramente appariva, ch'un certo Conte di Luna Ambasciatore residente in quel santissimo Concilio per il Rè Cattolico, instava con i suoi Vescovi Spagnuoli, che si prolungasse la dichiaratione d'alcuni Articoli, importanti, e sopra tutto quello dell'autorità del Sommo Pontefice. Voglio haver detto questo per ricordar a' Prencipi, ch'alla fine tutte le loro machinationi si scoprono, quando sono state à già [illegible] de [illegible], e scritte; anzi quei che viveranno, scorreranno le machinationi de gli Spagnuoli sopra il Regno di Francia, molto più essaggerandole di quello comporta il vero.* (30.)

(29.) E' stimato vero che Filippo II. Rè di Spagna fomentò le guerre civili di Francia, [illegible] Arrigo Rè di Navarra, che fu poi Rè di Francia [illegible] il trono, perche [illegible] al Rè Arrigo III. suo Signore. [illegible] l'Italia, [illegible] della Francia, [illegible] di Napoli, e di Sicilia, [illegible] alle sue [illegible].

(30.) Perchè sono gli huomini che [illegible], [illegible] i Francesi [illegible] delle ribellioni di Francia [illegible] gli Spagnuoli, e quelli per [illegible] haver [illegible] di Regni Christiani, che haveva [illegible] per [illegible] l'antica sede. Però [illegible], che le persone prudenti si [illegible] di trovar la verità nel mezzo di questi estremi.

Una omnium Agrippa liberorum mitis obitu.

Gli heredi veri d'Augusto furono prima Marcello, poi Giulia figliuola, & i figliuoli di lei Caio Lucio Cesare, & Agrippa; questi mancarono di vedere perseguitati da Tiberio, il quale era posto in questa necessità dalla legge di Stato. la quale non vuol vivo alcuno di sangue Reale, che sia stato cacciato dal Dominio. Costui morì di sua morte, perche li tiranni successori della Corona si perdono in sospetto, e non l'ammazzano, non impiegandosi la pietà à chi tiene un dominio. Così Costanza figliuola di Manfredi lasciata da Carlo, fu pigliata per moglie da chi volle esser Rè. (31.)

Nam cæteros manifestum ferro, veneno aut fame extinctos.

Costui fù Agrippa Postumo morto da Tiberio scopertamente con il ferro, gli altri poi non fù bene ammazzargli scopertamente vivente Augusto, poi s'usarono le machinazioni. Ah forza grande di Donna! Augusto Prencipe d'invecchiata prudenza, vedeva estinguersi la sua progenie, mancare il sangue suo, e non s'avvedeva de gli artifizii della moglie, la quale poi levò fino la vita à lui stesso; ond'è forza di confessare, che niun'altra cosa più accieca gli huomini, che l'amor della Donna. (32.)

Illam obsidionem flagitii ratus.

Grandissima consideratione si deve havere alla qualità del nemico, il quale alcuna volta arreca sù alla stessa sua vittoria poca riputatione. Però il Duca d'Alva sdegnandosi, ch'il Prencipe d'Oranges volesse contrastare col suo Rè à buona guerra, gli fece impiccare un'Araldo mandatogli à fare un'ambasciata; vergognosa cosa all'hora ch'hanno [illegible] Donne, [illegible] tante Donne ad un Rè Filippo. Io hò veduto à miei giorni Papa Gregorio XIII. haver armata la sua persona d'una Compagnia de Soldati da Vignola, e d'haver posto sù l'artiglierie al Palazzo di Monte Cavallo, per paura che haveva delli Banditi guidati dal Piccolomini, e fomentati dal Gran Duca di Toscana; cosa che gli apportò molto biasimo, non sapendosi risolvere un Prencipe tanto grande d'estirpar dal suo Stato quattro Ladri, quando Giulio, Leone, Clemente, & altri Pontefici maggiori hanno sin saputo cacciar d'Italia gli Esserciti de' maggiori Rè del mondo. (33.)

Promptus inter tela.

Riesce à Prencipi haver al loro servigio Capitani pronti alle battaglie, assuefatti à correre [illegible] combattere senza timore alcuno. Questa virtù, questa grandezza di cuore, questa risoluzione di non temer la morte, non si riceve solo da Padri nobili, mà dalle [illegible], nè s'impara con la lettione de' libri, mà con la prattica, e con l'essersi più volte incontrato con gl'inimici; percioche in casi simili à questo di Decrio, uno che non haverà veduto più battaglie, sarà il primo à fuggirsi. Oltre questo, perche l'infelici guerre d'hoggi tutte sono cagionate, perche si scielgono Capitani nobili e ricchi, e queste due qualità per esser avvezze al [illegible]

---

(31) [illegible] quel Prencipe [illegible]

(32) [illegible] quel Prencipe che [illegible]

(33) [illegible] Gregorio XIII. [illegible] Papa [illegible] Cardinale [illegible] consiglio più generoso.

(34.) La

commando militare bastano, senz' haver tanta prattica del mestier della guerra. (34.)

Rari ea tempestate, & è vetere memoria facinore, decumum quemque ignominiosæ Cohortis sorte ductos, fuste necat.

Santissimo rigore usato all' hora che la disciplina militare fioriva. A tempi nostri non solo si veggono questi mancamenti, mà quello ch' è peggio, si sono ammutinati molte volte senza pena, e si stima felicità del Prencipe poterli placare con ignominiose sommissioni, & alcuna volta col premiar la perfidia loro. E' mancata la disciplina militare, che faceva honorati i Capitani famosi, e grandi i Prencipi. Don Ferrante Gonzaga volle usar il rigore contro gli Soldati ammutinati in Sicilia, e fù citato in Ispagna, accusato, & accettata l' accusa d' un' atto d' immortalissima gloria. Hoggi giorno si castiga solo un Capitano, ch' usa debolezza; e mancamento nella difesa delle Piazze; nel rimanente i Soldati più tosto danno le leggi à loro Prencipi, che ricevono i castighi; & in Fiandra la natione Spagnuola contr' il suo Rè naturale hà gravemente mancato: onde è così certa l' inobedienza, come incerto l' assegnamento delle paghe, e par cosa non giusta punir quelli, che dimandano ancorche con l' armi nelle mani il loro salario guadagnato in tanti stenti.

Tantumque severitate profectum.

IL rigore e la severità sono instrumenti d' ogni Prencipe per governare bene i suoi Popoli, mà devono esser posti in essecutione con riguardo, e molta circonspettione secondo il tempo, il luogo e la persona, e non mai dar nell' estremo in questi, nè eccedere nella piacevolezza, mà valersi dell' una e dell' altra. Ma con i Soldati molto più è necessario il rigore, poiche da essi si ricerca maggiore ubbidienza, ed in cose di maggior rilievo, la quale se manca in punto, può portarir danno grandissimo. Mà se pur un Prencipe hà da peccar in uno di questi due, forsi men dannoso li sarà l' esser troppo severo, poiche la molta piacevolezza genera quel disprezzo, che cagionò la ruina d' Arrigo Terzo Rè di Francia. E se bene la molta severità hà posti molti Prencipi in grandissime travaglie, nondimeno per l' ordinario è madre del timore, e chi teme, non è così pronto e risoluto ad offender un Prencipe, come colui che disprezza. Grand' artificio, gran premii, gran pena fà bisogno ch' usi un Prencipe, acciò gli huomini che lo servono, si riducano à non temere la spaventevole morte, e non fuggire per servigio loro quello, che hanno in horrore per propria origine. Gli artificii sono il mostrarsi Prencipe; così molti hanno usato. Et in Francia dove le genti sono più matte, trovandosi negli assedii, ò assediati, hanno introdotto i Prencipi, che sia cosa honorata andar sotto la muraglia a farsi tirar delle archibugiate, e star incontro al Cannone. Due erano già le Corone murali. Hoggi fù promesso in Ostende gran premio al primo che fosse veduto sù la muraglia; hanno toccato il donativo: mà di rado questi si veggono, e sono stati gli artificiosi, che sono gli huomini usciti di se, sono diventati nemici proprii per ben servire al Prencipe; non stimano per beneficio d' uno, che non conoscono molte quello, che per honore, & util proprio fuggono. (36.) Dona-

(34.) La modestia, e le ricchezze sono necessarie ad un Generale d' essercito, mà oltre quello qualità la sperienza nell' arte militare, & un genio allarmo inclinato à quei essercitio v' è così necessario, che senza quello l' altre due oprarono poco.

(35.) Non ardirò mai affermare che sia lecito a' Soldati dimandare il salario colle armi nella mano. Vorrei più tosto che la disciplina militare si potesse con tanta puntualità osservare, che niuno adesse perdo il rispetto a' Capitani loro. Mà veramente hoggi giorno nè 'l Soldato nè 'l Capitano fanno quel che debbono, e questo non pagando, e quello troppo insolentemente dimandando il salario, hanno dolore all' tempo maggiore.

(36.) Trovandosi qui di saper se la severità sia più utile il Prencipe della piacevolezza, e se quella habbia generato disprezzo ad Arrigo III. dico che quasi sempre è meglio esser troppo severo, che troppo piacevole verso i Soldati. In Francia nondimeno, ove il Rè per più tosto adorato che temuto, e finche sua Maestà presente nell' essercito, preferisce la piacevolezza alla severità, perche una buona parola, più della

Donatúsque est ab Apronio torquibus, & hasta. Cæsar addidit Civicam Coronam.

Questi premii d'honore senza por mano alla borsa de' Prencipi, è una delle belle Alchimie, che possa mai trovarsi. Hanno i Prencipi moderni (come hò detto) inventati gli ordini di Cavaleria, e si ne vagliono in pagar con quattro giulii di rasa un'obligo, che meritarebbe una somma di denari, e trà le rare felicità de' Prencipi io pongo anco questa, che vendono à così caro prezzo il fumo alle brigate, e che non solo si creda con grandissima semplicità di cuore, ch'esse siano apportatrici d'honore, e riputatione grandissima, che si stimi beato colui che n'è fatto degno. Non si possono altramente pagar le fattioni, che fa un soldato risoluto, che combatte da devero. Non'altra ragione io sò rendere della dapocaggine de soldati Venetiani, eccetto che non hanno ordini; non basterebbe qualsivoglia tesoro à pagar tutte l'opere meritorie, onde si è fatto di modo, che si paga d'un herba fatta per i prati la semplicità de gli huomini. (37.)

Quòd non eam quoque Apronius jure Proconsulis tribuisset, questus magis quam offensus.

Avvedutissimamente prudente sarà quell'Ufficiale, Ministro del Prencipe, che si sforzarà di rimettere la concessione de premii al Prencipe istesso, & in particolare sotto Prencipe nuovo, & in Stato sospettoso, percioche l'acquistarsi la gratia assoluta de gli huomini sudditi, e de' soldati, essendo negotio di molta gelosia, sapendosi ch'il premio obliga gli huomini, deve fuggire d'essere distributore; e se bene il Prencipe sempre dirà le medesime parole, riferisce Tacito, ch'Apronio doveva riconoscere egli il valore di Rufo Elio, nondimeno così rendersi deve esser il Ministro verso il Prencipe suo, e reverente, come cortese fù Tiberio in dimostrare ad Apronio, ch'egli haveva auttorità di far quello, che forse non haverebbe non'amata, che havesse posto in essecutione. I nostri Prencipi più saggi rendono in maggiore riputatione le loro Cavalerie, e le vogliono dar'essi stessi, e vi hanno innestate molte ceremonie, e si ne vedranno molte volte ricchi. Non sò s'il Duca di Parma porta dar maggior di denari come di fiore. La legge era fatta all'hora, che non era tanta gelosia; mà è certo il procacciar l'amore de soldati, mutato il tempo si muta modo di vivere. (38.)

Sed Tacfarinas perculsis Numidiis, & obsidia aspernantibus,

I Tedeschi non son buoni negli assalti, mà si bene nelle difese; genti fuggitive non possono campeggiare, non possono star forti alla Campagna, ed è la ragione perche vanno guerreggiar à cavallo con

dalla bocca del Rè, fà effetti mirabili. Ne gli assedii che fece Lodovico XIV. in Olanda non v'era mai aperta trinciera, & i corpi de' Signori più principali venivano esposti a' pericoli non meno che quelli de' fantaccini, solo perche il Rè lodava i coraggi grandi, & il disprezzo della morte. Se dunque Apronio fù disgustato, come veramente fù, per certo la piacevolezza non ne fù causa, mà sì ben l'inavvedutezza, & il profitto di Rè, i Cimbri à gli esserciti, & i suoli alle corone.

(37.) L'honore essendo il cibo dell'anime nobili, non veggo perche il Boccalini si stupisca di vedere che gli huomini soldati si siano pasciuti nel tempo de' Romani, di corone di gramigna, e che si pascano hoggi d'un nastro turchino, e d'una croce, che non sono di molto maggior prezzo. Il Mondo si lascia governar dall'opinione, e chi altramente far volesse, saria disprezzato da tutte le persone honorate.

(38.) I Cardinali ch'hanno fiorito in Francia ne' tempi nostri, havevano nelle mani tutti i beni alla Corona appartenenti, e perciòche chi voleva gratie, da loro le aspettava, erano sempre le loro stanze piene di Cavalieri pretendenti. Non potevano in vero conferire gli Ordini del Rè, mà divenivano le Tesoriere del Regno e tutti gli affari de gli eserciti, ò per che il Rè non voleva pigliar fatica, ò perche volevano i loro Ministri haver infinite creature, per mezzo delle quali appagavano i loro favori.

con far fortezze, far più combattenti, e venir sotto à nemici, essi non hanno fortezze, e le loro genti si fortificano con le battaglie campali, e come cosa alla quale non sono assuefatti, non si danno volentieri: altro che chi commincia con una banda di soldati raccolti tumultuariamente, non è buona à campeggiar Fortezze, le quali han bisogno di apparati bellici. Gli Spagnuoli, gli Italiani, i Francesi, ed i Fiaminghi sono stati troppo mirabili, e nelle assedie, e nelle difese di Piazze importanti. Maravigliosamente si loda la scienza del Re Arrigo IV. ne gli assedii, i quali faceva non tanto col battere col Cannone le fortezze, quanto col circondarle con linee, e spalleggiar le trincee, come fu veduto sotto Amiens. E dopo questo grandissimo Prencipe gran lode riporta il Conte Mauritio di Nassau, Generale de gli Olandesi, havendo pigliato con l'artificio de' Forti, e delle trinciere Piazze tenute dal mondo inespugnabili; e nella difesa della piazza d'Ostende tenuta assediata più anni dagli Spagnuoli, si è mostrato maraviglioso dall'una e l'altra parte di singolarissima patienza, d'infinito valore, è bravura di mano, e d'ingegno. Ma nel assediar le piazze, e difenderle (mi vergogno à dirlo) singolarissima lode si deve alla Natione Turchesca, la quale nell'espugnazioni di Ugheri, Belgrado, Rodi, Scutari, Famagosta, Candia, Giulia & altre, hanno superato il valore de gli huomini, ed in questo sono molto superiori ai Persiani, i quali sono totalmente inetti all'espugnationi delle Fortezze. Ma per tornare à Bandiri, ho letto, che la Città di Pisa (tante hanno in odio gli Assediati assediare, e l'esser assediati) hà questa conveniente col suo Stato di mantenervi soldati, sin tanto ch'egli possi resistere in Campagna aperta con il suo esercito à qualsivoglia nemico, ma quando si venisse à termine, ch'egli lasciasse assediare la sua Borgata, che la Città si possa dare à quel Principe, che vi porrà l'assedio, senza contaminar la fede dovuta al proprio Signore. (39.)

Spargit bellum, ubi instaretur cedens, ac rursum in terga remeans.

Costume ordinario delli Banditi, e delinqui, e quindi è che sono difficili à cacciar di Stato, ed à liberarsi da questi Ladri, quand'hanno appoggio de' Prencipi, come Assedio, e Vergogna insieme. Il rimedio presente è levar anco à loro i luoghi ove si ritirano, e far che s'armino più Prencipi in un tempo. Lo Stato Ecclesiastico hà patito danni notabilissimi da questi Banditi, e se n'è con molta difficoltà liberato, per la ritirata che hanno sempre havuta negli Stati de' Prencipi vicini. Pompeo con far molte Armate discacciò i Ladri, & i Corsari di mare. E questa sorte di sollevazioni, che cominciano con piccolo principio, devono esser con molta diligenza annichilate, poiche col concorso de' malsodisfatti, de' poveri, e de' Delinquenti si fa numero tale alle volte, che non è maraviglia, se da queste esortazioni e bassissimi principii havesse origine l'immenso Imperio Romano, ed il grandissimo de' Turchi. (40.)

De-

(39.) Parlando qui il Boccalini del modo di ben assediar le piazze, e difenderle quando sono assediate, e lodando la mirabile scienza d'Arrigo il Grande Re di Francia, di Mauritio Prencipe d'Oranges, e de gli stessi Turchi, mi par potersi aggiungere, ch'il grande Arrigo, più si pregiava di superare [illegible] nelle battaglie campali, che d'assediare, e pigliar le fortezze. Mauritio di Nassau fù vincitore dell'arte [illegible] de' Romani, fece [illegible] le piazze [illegible], ma non fù uguale à Federigo Arrigo suo fratello, il quale s'impadronì d'alcune Città che à Mauritio parvero inespugnabili, come Bolduc, Mastrich, Grave, & altre. I Turchi per [illegible] gloria, quel che devon fare negli assedii, come in Candia, ove [illegible] da tutti gli elementi, e doppo infinite morti d'ambe le parti, al fine s'impadronirono di quella Città mirabilmente assediata più di quel di Troia. Ne' giorni nostri quel che più d'ogn'altro fù [illegible] in prender piazze, fù Luigi XIII. che s'impadronì della Roccella, di Perpignano e d'altri luoghi già creduti inespugnabili, e più di quel Monarca Luigi XIV. suo figlio, che nella Fiandra in [illegible] occasioni fece conoscere che si [illegible] alle sue forze, accompagnate dalla sua arte e dell'audacia [illegible]. Luigi Prencipe di Condè, Arrigo Marescialle di Turena, Carlo Gustavo Vurtemberg Conte de Salmes, Raimondo Conte di Montecuccoli e Giovanni Adolfo Duca d'Holstein, tengono il primo luogo trà i Generali di nostro secolo nell'assediar le piazze.

(40.) E' cosa certa da l'ee [illegible] il veder che i due maggiori Imperii che, mai fussero al Mondo, habbiano havuto [illegible] principio, come è il concorso di pochi ladri, e di altri delinquenti, trà non [illegible]

[illegible]

Defertur simulavisse partum.

COsa famigliare in Roma per cagione di non perder l'heredità, come molti di questi parti suppositi sono stati e scoperti, e puniti. La Duchessa di Milano, [illegible] ... il [illegible] nido fosse [illegible] à questa [illegible], il Rè di Spagna [illegible], che il Rè Enrico di Portogallo si volesse maritare, dubitata d'un parto supposito. Ma la moglie d'Arrigo Imperatore volle chiarire il mondo della sua gravidanza, poiche nell'hora del partorire si fece portare nella piazza di Jesi, dove ella si mostrò, & ivi in presenza del Legato Apostolico, e di molti Baroni partorì, tutto à fine, perche essendo ella stata longo tempo in un Monasterio in Sicilia, & essendosi maritata che haveva molt'anni, ognuno vedesse chiaramente, come il parto non era supposto. (41.)

Quæsitumque per Chaldæos in domum Cæsaris.

SE qualch'uno che faccia professione d'Astrologia, viene dal Prencipe addimandato quant'anni debba vivere, e [illegible] deve rispondere tanto ch'il Prencipe arrivi à cento anni. Cosa necessarissima e pericolosissima, perche se tu non sei tanto confidente del Prencipe, ch'egli possa sicuro, che per gelosia della vita di lui nella quale tu hai grandissimo interesse, cerchi saper da gli Astri quello, che deve esser della sua vita, altrimente sei pigliato in sospetto, che tu desideri mutatione, & anzi che si ne machini insieme. Curiosità mortale, la quale, ha sempre nociuto à chi hà cercato saper cosa alcuna circa la vita del Prencipe. E questa è una delle cagioni perche da grandi sia tanto havuta in odio l'Astrologia, la quale non è stata mai possibile di levar dal mondo; perche se gl'Imperatori volevano serbarsene essi soli, dall'altra parte non potevano mai trovar legge, nè castigo sì grande, che spaventasse i privati à non esser curiosi di quella vana, e bugiarda superstitione, della quale vedevano i Prencipi [illegible]. Mà è gran pazzia il dar fede à questi tali, come quelli che son fallaci, e i loro detti vengono [illegible] dall'altrui semplicità, e dalle Donne particolarmente, essendo simplicissime. (42.)

Quamvis infami, ac nocenti miserationem addiderat.

QUando l'Accusatore è odioso, accresce misericordia al Reo; molte volte dispiace il castigo d'uno huomo che già fu per l'altre buone qualità, come il valore, la Nobiltà, & altre qualità stimato [illegible] la morte del Duca di Ghisa, e perciò se bene il Cardinal [illegible] era stimato colpevole di molti delitti, &

[illegible] meraviglia essere d'uso che tale [illegible] possa costringere un Papa ad accusare le sue [illegible] per non [illegible], e non [illegible] di biasimare [illegible], che gli [illegible] della sua [illegible].

(41.) Mi ricordo havere visto nella mia più tenera gioventù, chiamata Signora [illegible], havendo havuto un marito, [illegible] e nè con l'uno nè con l'altro hebbe figliuoli, [illegible] dubitando di perdere [illegible] gravida, e finalmente se ne andò à Aix, ove simulando il parto, [illegible] un putto [illegible]. Questo bambino fu accompagnato alla [illegible] da tutto il Parlamento, come che fosse figlio di Carlo Duca di Crequi. Poco doppo si [illegible] e [illegible] di un Pari di Francia la maggior parte delle di lei beni, [illegible] al [illegible]. Le [illegible] non possono [illegible] tal inganno, perciò che i Prencipi del Sangue Reale, volendo esser presenti al loro parto, hanno licenza d'entrar nella Camera, e [illegible] che la Regina sia [illegible]. E con quel mezzo si [illegible] le difficoltà che potrebbero nascere intorno alla successione della Corona di Francia.

(42.) Havendo molti Prencipi voluto di saper ciò che loro promettevano gli Astri, mai più [illegible] sempre sono stati quelli, che nè d'Astrologo, nè d'Astrologia si curano. Quella curiosità che suol affligere gli huomini non ha niente di sodo, essendo che più promettono sono quelli che meno fanno.

& erano degni di quel castigo, mà non soliti à punirsi con tanta severità nelle persone de' Cardinali, rendevano così lugubre la morte di quell' infelicissimo Prelato, l'instanza che ne facevano gli Spagnuoli. Così ancora l'inimicizia ch'era trà Ruy Gomez, ed il Figliuolo del Rè Filippo, fece dispiacevole la morte di quel Prencipe à tutta la Spagna. (43.)

Haud facile quis despexerit illa in cognitione mentem Principes, adeò vertit ac miscuit iræ ac clementiæ signa.

Così si portò nella causa di Pisone. Impenetrabile è la mente di qualsivoglia huomo privato, mà impenetrabilissima è quella del Prencipe; perciochè il Privato trattando per lo più negotii di picciolo affari, e con i suoi uguali, si lascia governare dalle proprie passioni, e sempre porta aperto l'animo suo, oltre che quei co' i quali pratica, non sono molto curiosi, e sagaci in saper penetrar quello che s'asconde, e l'artifizio di celar l'animo suo, non è noto ad ogni persona, mà è virtù di Prencipi; oltre che l'animo anco ascoso di qualsivoglia Privato, con la continua conversazione ch'altri può haver con esso lui, può esser scoperto, mà l'animo del Prencipe è occultato con sagacità singulare, e misteriosa profondità, poiche la ragione della simulazione è grande per l'ordinario. Aggiungasi, che per la poca e breve prattica, ch'altri hà d'essi, non si può molto tener in cognizione dell'animo loro. Sono i Prencipi artifiziosissimi in saper ottener ciò che desiderano, anco con dimostrar di disprezzarlo, fanno esser tenuti con tanta ancora, ove alcuni poco prudenti si scuoprono, & aspettano grazia da gli huomini ò la condannazione, ò l'assolutione, non sapendo ritenersi di fare ò l'Avvocato, ò il Fiscale contr'il Reo; cosa ch'una sol volta dice Tiberio, che si scordò della sua arte, perche scoperta la mente del Giudice, all'hora ch'ad esso si conforma la sentenza, par che non si sia fatta la giustizia.

Exemit etiam Drusum Consulem designatum, dicendæ primo loco sententiæ, quod alii civile rebantur, ne cæteris adsentiendi necessitas fieret.

Se voi volete il parere de' vostri Senatori, ò Consiglieri per consigliarvi bene, e per risolvere prudentemente un negozio, nascondate voi l'animo vostro dove inclini, affinche possiate esser meglio consigliato, & altri vi dià il consiglio per vostro beneficio, non per adularvi; mà se voi proponete un negozio nel vostro consiglio, ò nel vostro Senato, solo perche l'azzione habbia e più riputazione, sono communicata con huomini prudenti, ò con quelli, a quali è vostro debito far sapere quella materia, la quale si deve risolvere, deve il Prencipe dire il suo parere prima, magnificarlo, corroborarlo con ragioni, come fanno i Papi nel Consistoro del sacro Collegio de' Cardinali, che così ottengono per lo più tutto quello che vogliono. Così un Prencipe non deve haver lite avanti che si sia, propria, così deve fuggir il Prencipe che si trattino cause sue, perche in esse pare sempre, ch'il Reo riceva aggravio; e Tiberio si portò molto bene à dar' altra Tavola, e per donar quel delitto, per lo quale solo in assenza venira Lepida condannata, perche il Popalaccio vuol sempre chiacchierare. (44.)

Lepi-

(43.) Arrigo II. Duca di Montmoransi fù preso con l'armi in mano contro il suo Rè, e nulladimeno quei che credevano la di lui morte esser giusta, ne furono mal contenti, perche il Cardinal di Richelieu fù istigatore di quella, e perch'il volgo non può credere ch'un Signore di tanti meriti non fusse degno di perdono.

(44.) Se nelle cose d'importanza, il Papa dice il suo parere, prima che i Cardinali habbino parlato, niuno di loro dirà quel che pensa, e così facendo sarà mancante della volontà de' suoi consiglieri. Il Principe, nel dir il parere, ascoltando con benevolenza, e poi passando a gli altri, deve dar coraggio a tutti di proferire l'intenso dell'animo, ponderar le loro sentenze, & essendo egli d'un'altra, bisognerà considerare il zelo, la prudenza, e la fedeltà di quei che l'hanno consigliato, e finalmente preferendo egli la sua opinione, la confermarà con le più forti e più plausibili ragioni, ch'a lui saranno possibili. Così faceva Arrigo IV. Rè di Francia.

(45.) Cles-

Lepida ludorum diebus qui cognitionem intervenerant, theatrum cum claris fœminis ingressa.

Questa occasione, non è buona, ch'una Donna tanto Nobile potesse far mostra di sè; mà tutto l'odio era contro Tiberio, che mostrava più d'amarla, ch'altro, promovendosi nella persona di Lepida quello, che si può notare anco di Vesiar, & altri; ch'i Romani trattavano le cause grandi e capitali, senza venire alla cognizione del Reo, cosa che solo possono far i Prencipi grandissimi, e con molto pericolo, e solo poteva farlo la Republica, ò l'Imperio Romano, all'hora ch'era cresciuto à quella sua smisurata grandezza; perciòche doveva far tanto camino il Reo prima che si salvasse, ch'era aggionto per strada; oltre che i Senatori non potevano andar in volta senza le licenze, e questi osservavano ne' delitti privati: mà quando si sospettava, ch'il Reo havesse potuto far qualche sollevazione, si veniva alla cattura, come si vedrà nella persona di Scauro.

Essendo Paolo stato facile à rilasciare Nerone, & havendolo mandato à dire, che gli haveva fatta la gratia, rispose che non voleva uscir da quella prigione, se non per giustizia. Il Rè di Francia, e quello di Spagna, s'assicurano d'ogni gran Prencipe loro suddito, che meriti castigo, mentre ch'in pochi giorni si possono salvare i loro delinquenti. Mà è cosa maravigliosa, come il Turco assegnato con un suo Bassà, e Ministro, ò chiunque sia, ciascuno obbidisce, benche sappia d'andare à morire; e non cura salvarsi la Vita. Di questa tanta obbedienza non saprei addurre alcuna ragione. La Republica Venetiana tal volta chiamati i suoi, gli hà havuti obbedienti, come si vidde in Antonio Eno, il quale ancorche fosse consigliato d'assentarsi nel Regno di Napoli, è fuggir quei primi impeti, egli volle presentarsi, e vi perdè la vita per haver disgustato il Turco, perche quel Signore haveva pigliato un Vascello Turchesco, che veniva d'Africa.

Mox Scauro, qui filiam ex ea genuerat.

Se il divortio sia buono, come altri hanno scritto nel formare una buona Republica, altrove ne discorremo; per hora dico il divortio non esser altrimente buono, nè honorato, producendo egli mali inconvenienti; oltre che si manifesta chiaramente la sporcizia di lui, quando à i Turchi, & à gli Hebrei, che l'hanno per concessione di legge, ò non mai, ò di rado, ò da genti di vilissima conditione posto si vede in atto prattico. Era tanta la cura, che s'haveva alla generazione, ch'era infamia già non haver figliuoli. Mà i Vecchi bisogna che credino, che le moglie nobili, che s'accoppiano con essi, hanno il disegno loro, che gli fa piacere altretanto il Patrimonio, quanto loro dispiace il volto loro, e quei disegni fà bisogno che s'adempischino, chi ama le facoltà; però bisogna lasciar le redini all'avaritia, farle nuotare nelle delitie. Lepida non voleva doppò la morte di Quirino ritornare à Casa, e perdere quelle ricchezze. (45.)

Datum nè bona publicarentur.

Honoratissima resolutione, la quale autentica la sentenza, chiude la bocca à maligni, e leva il Prencipe d'ogni sospezzione, che mosso dall'avaritia havesse fatta la condannatione; perche non mancorono di quei, che dissero, che Sisto V. per levar à Monsignore Gualtieri l'ufficio che haveva, gli haveva levata la vita. Ed il Rè di Francia, havendo condannato il Marescial di Birone, concesse tutte le facoltà di lui, ch'erano grandissime à fratelli. Dall'altra parte per la molta ricchezza de' Bassà, la quale è poi portata al Fisco Regio, sempre la morte violenta loro apporta infamia al Prencipe, vedendo ch'egli si ne gode la facoltà acquistata con tanto sangue, con tanti pericoli, e sudori di quei miseri. Sono in fatti così odiose le confiscationi, che molti popoli ne hanno esentate per

(45.) Christo Signor nostro, havendo condannato il divortio, i suoi figli non possono ammetterlo per buono, e quello sodo per bene.

per privilegio de' Prencipi essercitano. Così fanno doppo le condannationi le gratie, e levano la creatione di 33. Cardinali doppo la condannatione del [illegible]*; ed i Papi fatta una famiglia nemica si fan l'altra amica.* (46)

Inlustrium Domuum adversa. Ut valida Divo Augusto fortuna in Rempublicam, ita domi improspera fuit.

LA maggiore infelicità d'Augusto fu vedersi non haver Successore del suo sangue. E pur troppo è detto d'Oratio vero & approvato, nihil omni ex parte beatum. *Anzi la grandezza de i Rè viene contrapesata da Dio grandissima con le tribulationi, affinche si riconoschino huomini, e ricorrino all'aiuto di lui. Vedendosi da Farnese fatto un Papa nemicissimo, fu forzato ammazzarsi la moglie. Per tacer de' Rè passati, ragioneremo de due primi Monarchi del Mondo, il Rè di Spagna, & il Rè di Francia. Quello è stato condotto à termine, che ha procurato egli stesso un figliuolo primo, & condotto alla morte, e si vidde machinar poco doppo contra lo Stato di Fiandra, talmente ch'egli nè con l'armi, nè con ogni sorte di piacevolezza ha potuto ridur i Ribellati all'obbedienza, gli fu contrapesato l'acquisto del Regno di Portogallo con la morte, che gli mandò Dio d'un figliuolo maggiore Infante, e della sua carissima moglie; vidde la Francia da lui travagliata, & aggiunta alla Corona colui, il quale per escluderne haveva speso denaro, e sangue infinito; gli convenne per non lasciar il figliuolo intricato in guerre, comprar la pace da' Francesi, con restituir loro quanto havevano gli Spagnuoli levato in 50. anni. Vidde la Lega castigata dal Rè di Francia con tanta severità contro le persone de Ghisardi, si vidde finalmente far la guerra contro, con gli stessi danari, con i quali egli haveva comprata la fedeltà de' Francesi; ed in somma per compimento di tutte le disaventure vidde consumate le sue Armate potentissime, fomentati i suoi ribelli, rovinata la navigatione dell'Indie, nervo principale delle sue entrate, da una Regina d'Inghilterra. Per lo contrario Arrigo Rè di Navarra essendo nato ne' travagli, allevato trà l'armi, perseguitato col ferro, con le congiure, con i veleni, e da suoi, e da forastieri, con tant'uccisione di suo Padre, de suo Zio, e d'altri tanti del suo Parentado, convenutoli spargere tanto sangue per acquistarsi con l'armi quell'heredità, alla quale egli era chiamato dalla ragione del sangue, finalmente Iddio lo liberò da ogni male, facendolo gloriosissimo Rè di Francia.* (47.)

Ob impudicitiam filiæ & neptis.

GRandissima calamità nel vero, percioche si contamina l'honor di colui, il quale essendo l'istesso [illegible] *de gli huomini, deve esser massimamente appresentato alle genti, mà si gli macchia l'ho-*

nor

---

(46) In molti luoghi, le sentenze che condannano uno à morte gli togliono i beni con la vita; mà quei beni vengono conforme alla qualità del fatto da lui commesso, distribuiti. Un Signore che vien fatto morire per haver offesa la sua Maestà perde i suoi beni, i quali vengono applicati al fisco Reale. Un altro che commettendo una sceleratezza degna di morte, vien ucciso per atto di giustitia, da un [illegible], perde anche lui i suoi beni, de' quali [illegible] piglia una parte applicandola ad opere pie, l'altra al Rè, e la terza al [illegible]. Mà per ordinario il Rè lascia quei ch'alla sua Maestà toccano à parenti del reo, come fece Luiggi XI. col Conte di S. Paolo, Arrigo IV. col Marescialo di Birone, e Luiggi XIII. col Duca di M[illegible].

(47) Infiniti sono gli essempi [illegible] in questo Mondo; mà [illegible] più [illegible] della semplice [illegible], come quelle che [illegible] nella persona de' Re [illegible]. Vidde [illegible] il Mondo, [illegible] Valentino di [illegible], [illegible] in una [illegible] di [illegible]. Carlo Duca di Borgogna [illegible] in Lega, havendo [illegible] un grandissimo [illegible], [illegible] de i [illegible] sono [illegible] le [illegible]. Carlo II. Rè d'Inghilterra, [illegible] doppo esser stato [illegible], [illegible] di viver più di dieci anni in essilio, e finalmente richiamato da gl' Inglesi, [illegible] la sua Corona [illegible] de' Cittadini, [illegible] le pene. Il [illegible] un Rè di Suezia essendo stato il terror de' suoi nemici, si [illegible] i giorni [illegible]

ne di

ne delle Donne, si fa dispregevole, come privo del principalissimo ornamento, che si trova trà gli huomini. Nell' occasione, che si dirà della morte di Druso, cagionata dall' impudicitia della moglie, racconteremo quanti mali habbino patito i Prencipi per la dishonestà delle Donne loro. Io non voglio qui raccontare, come sia facile a certi Prencipi d'Italia, l'havere le Donne impudiche, le quali essi si sono levate dinanzi, e più severamente di quello comportava il dovere. Voglio qui solo ricordare, che la famiglia d'Austria è gloriosissima per la grandezza de gli Stati, mà forsi più per havere havute Prencipesse maritate in Italia, e fuori, le quali sono state esemplari essempio di pietà, e Castità Christiana, ed il Rè Filippo havendo trovato [illegible] della sua moglie Francese, non volse più altra Donna, che del suo sangue d'Austria, ed il somigliante hà voluto che facesse il Figliuolo, al quale poco prima ch'egli si morisse, lasciò detto, ch'egli s'accasasse con la figlia dell' Arciduca d'Austria, come seguì. (48.)

Quas Urbe depulit, adulterósque earum morte, aut fuga punivit.

I *Prencipi che hò detto dell' età mia, che hanno havute Donne del loro sangue impudiche, hanno permesso, che sono publicamente state ammazzate da Mariti loro, e gli adulteri sono stati perseguitati, e privati di vita anco in paesi lontanissimi, dove erano fuggiti, ed hanno usata severità degna d'un tanto disprezzo fatto loro. Mà il presente Rè di Francia per l'impudicitia della moglie, l'assentò da lei, ed hora la tiene rinchiusa in un Castello, in una ben custodita libertà. Noi facciamo gli sbanditi, dando per ogni leggier cosa sentenza capitale. Per qualsivoglia delitto non usiamo Prencipi vendetta contra i loro figli, e contro gli adulteri, che non fuggirono, mà uno fuggito, è un fare il bando in quelle Provincie del secreto della sua Casa. Hò veduto in Ferrara il Duca Alfonso usar il veleno con molta severità più con gli adulteri, che con le Donne.* (49.)

Nam culpam inter viros ac fœminas vulgatam, &c.

IN *una così atroce ingiuria fatta da un Vassallo, non è Prencipe che sappia contenersi. Il Rè Filippo, il quale abborrì sempre il sangue humano sparsi, volle trovarsi presente alla morte d'uno, che per sola sospettione haveva ammazzata la moglie. Si sciolse il Prencipe da ogni legame di legge in questi negotii. Le leggi fatte per prohibir delitti ne' privati, non obligano il Prencipe.*

Nec

---

pe di molti coraggiosi Generali, muore lo un combattimento, ed il suo cadavere vien calpestato sotto i piedi de' suoi cavalli.

(48.) Il Brantome, parlando d'Isabella di Francia, moglie di Filippo II. Rè di Spagna, e dicendo che morisse avvelenata, mi sento obligato di pigliar la di lei difesa. Questa Prencipessa essendo ancora fanciulla fù promessa à Don Carlo figlio di Filippo, e poco doppo essendo conclusa la pace trà le due Corone, e Maria seconda moglie di Filippo essendo morta, parte detta Isabella già sposa di suo figlio. Di maniera tal che questa povera Signora si vidde costretta à dimenticar un Prencipe à lei promesso, e farsi conto, il che senza dubbio è difficile, vivendo l'uno con l'altra, & havendo un marito, la di cui gravità [illegible], che sarà del [illegible], faceva le [illegible] alla moglie. Nulladimeno (s'egli è vero quel che s'hà letto) non passò mai i termini dell' honestà, e l'affetto di lei verso il figliastro, fù solo perche essendo figlio del suo marito, si sentiva obligata di volergli bene, e di stimare le sue virtù. Che poi Filippo ne diventasse geloso e forse la facesse morire, fù più tosto un effetto della sua natura, che de' demeriti della sua consorte, sola odiata perche troppo bella, troppo giovine, e d'humor poco conforme al suo.

(49.) Il Rè Arrigo IV. sperando la dissolutione di Margarita di Valois, sua prima consorte, con la quale mai [illegible], ne sforzolla di porsi fine. Mà lei che haveva la pena molto ben meritata si rinchiuse nel forte Castello d'Usson in Alvernia à lei appartenente, ove visse più castamente, di quel ch'haveva vissuto avanti. Finalmente havendo lei stessa dichiarato che mai non haveva consentito al matrimonio di detto Arrigo con essa, visse in Parigi, [illegible] doppo la morte del Rè l'anno 1615.

(50.) Nel

Nec nisi Tiberio imperitante.

IL *Prencipe si muta spesso, gli odii non sono eterni, non si hereditano, anzi è principio di fortune esser stato odiato da altro morto. Infelice è lo Stato Ecclesiastico in questo, che stà la vita d'un suddito del Papa in mano d'un Giudice solo; onde sono nominate le crudeltà famose di Bernardino Cenci.* (50.)

Sibi tamen adversus eum integras Parentis sui offensiones.

GLi *Amici, & i nemici hereditano i Prencipi, e come quelli che non mai si fidano di colui, dal quale una volta sono stati offesi, sempre si ricordano dell' ingiurie: così che si devono vendicare, purche con veleni, non publicamente. E mi meraviglio di certi, che hanno fatto diversi infami. Vedi quanto stia bene dar luogo alla cattiva fortuna, & aspettare che venga il tempo buono. Meravigliosamente si vede in Roma trà Cardinali grandi l'uso d'offendere tutti quei soggetti per quanto possono, che i loro Zii Cardinali haveranno in odio. Borromeo e Carafa non volevano San Severino, ne Monsignore Ghislone Governatore di Roma.*

Neque reditu Silani dissoluta quæ Augustus voluisset.

ALcune *volte si vede gran calamità per li Principati nelle famiglie private, che se un Nobile è caduto in disgrazia per qualche offesa al suo Prencipe, è l'esilio eterno, e quel tale è forzato trovarsi altra Patria. Mà in questo particolare è mirabile la Patria di Roma, dove molte volte giova in infinito l'esser stato perseguitato dal Papa defonto, & il Cardinal Castagna asceso al Pontificato, trà le prime cose si chiamò dalla Galera Monsignore Gualteruzzi, dove Sisto come hò detto di sopra, l'haverà condannato. Mà se colui che haverà offeso il Prencipe s'assentarà, e non farà il secondo errore di non andare in Stato di Prencipe nemico al suo Signore, e si viverà sempre dolendosi d'haverlo offeso, facilmente otterrà il perdono dal suo successore,* qui omnia dicta factaque vice legis observat. *Nel suo secreto anco Tiberio questi disordini della Casa d'Augusto, accioche ogni tanto più adasse il suo sangue. Peggio si fà in Roma, si ritrattano le sentenze anche de Morti, e solo attendono à sbeffeggiare il Predecessore. Notate, come i Prencipi hanno prerogativa di far una cosa, e di dirne un'altra, e questa è prerogativa di ciò che hanno sopra i Privati, à quali è bugia dir una cosa, e farne un'altra; mà le parole di Prencipe importano necessità di credere.*

Fuit posthac in Urbe, neque honores adeptus est.

SE *pur il Prencipe si riduce à perdonar un' offesa fatta à lui, ò al sangue suo, non si vedrà però, che mai più si vaglia di quei soggetti; & è la raggione, perche gli animi reconciliati non sono mai più buoni, come appunto le scarpe rattacconate sono indegne d'esser vedute in piedi ad un' honorato Signore.*

Relatum deinde de moderanda Papia Poppæa, quam senior Augustus per Julias rogationes incitandis Cœlibum pœnis, & augendo ærario sanxerat.

REplico *quello che hò detto altra volta, ch' il Patrimonio de' Prencipi sono i sudditi suoi, e nel far*

(50.) Nel principio del Regno d'Anna d'Austria, Madre e Regente dello Stato di Lodovico XIV. bastava esser stato perseguitato dal Cardinal di Richelieu, per ricever gratia di detta Regina.

far giudicio della grandezza d'un Grande, non sia necessario tanto di riguardar alla grandezza dello Stato posseduto, quanto al numero de' Vassalli di ciascuno. La Spagna senz' alcuna difficoltà è maggiore due volte quasi alla grandezza del paese, che la Francia, e nondimeno ogn' uno stimerà molto maggiore Rè, e più potente quello che possiede la Francia, ch' un altro solo di tutta la Spagna; & è la ragione, perche nella Francia si contano da 20. milioni d'Anime, e nella Spagna non passano sette. (51.)

Et ho udito dire da Persone grandi, esser stato poco saggio consiglio quello degli Spagnuoli, di disertar la Spagna d'huomini, per far habitabili molt' Isole dell' Indie. Dove è abbondanza d'huomini, & assai abbondanza d'ogni bene. Fate popolate le Città, voi le fate doviziose. Vedi in[illegible] ogn' anno si numera, che dopo la peste di Fiorenza dovesse per la sua mancanza degl' huomini, esser sterile d'ogni beni, sia carestia intollerabile. Adunque i Romani considerando, che la grandezza d'un Prencipe principalmente dipende, che gli Stati siano habitati, & il numero de' sudditi sia grande, invitarono con premii prima & honore gli huomini à pigliar moglie, & il procreare, indi v'aggiunsero la pena, non havendo cognitione del merito, e della virtù del Celibato. (52.)

E di qui viene, ch' essi non tanto per il valore loro, e per la disciplina militare, quanto per la moltitudine degli huomini superavano, e riportavano vittoria d'ogni lor nemico. Onde Pirro, dopo haver havuta signalatissima vittoria contro i Romani, all' hora che gli vidde subito rifatti, e maggiori che prima, disse che i Romani erano un' Idra, alla quale troncato un Capo, ne risorgevano sette, e considerando che contro quella numerosa natione Romana solo con un' infinito numero di Soldati si poteva far resistenza, commandò ne' suoi Stati, ch' ogn' uno dovesse pigliar moglie, & attender alla procreatione. Mà non è memoria de gli huomini si trovi legge à Natione, che più raccommandasse, & attendesse alla figliuolanza della Turchesca, percioche non solo non prendono moglie, sin i loro Sacerdoti; mà quello ch' è degno di meraviglia, oltr' il dovervene [illegible] che possono dare alle loro mogli sterili, possono mà però in diversi luoghi pigliar più mogli; percioche quello che si dice, ch' al Turco sia lecito haver più mogli, non è assolutamente vero; percioche [illegible] in una Città non può haverne più d'una, mà è avvenire ch' egli parta da Constantinopoli, e vada in Alessandria per essercitar la mercantia, può se vuole anch' in Alessandria pigliare un' altra, è [illegible], avvisò che la legge loro non hà voluto, ch' un loro huomo sia infruttuoso alla Republica. Mà il costume de' Turchi è, che possono per beneficio della generatione tenere quante Donne vogliono, onde per pochi danari comprano nella mercantia diverse schiave, le quali non tengono (come altri crede) in Compagnia delle loro mogli, mà in diversi luoghi della Città, in luoghi fatti di maniera, che altri non possono entrarvi, queste passione, e da queste si avviene che habbiano figliuoli, vuole la legge, che tutti siano ammessi anco in comparatione de' legitimi all' heredità paterna; onde devono altri notare, ch' oltre l' universale procreatione riceve anche il Prencipe il secondo utile, che non vi possono crescere nel Dominio Turchesco molte ricchezze, e per conseguenza non vi sono huomini atti, à turbare quello Stato per la loro grandezza, perche dividendosi il patrimonio d'ogn' uno in tante parti, rimangono poveri anco i figliuoli de' Padri ricchissimi. (53.)

Et

(51.) Qui mi par, ch' il Boccalini s'inganna, quando dice che nella Spagna si contano sette millioni d'Anime, perche Tomaso Contarini nella relatione di Spagna che molto diligentemente fà, non ne può numerar più di tre milioni. Mà forse nel tempo di Boccalini era la Spagna più popolata di quel che sia hoggi, percioche nell' anno 1609. il Rè Filippo III. ne bandì da 900. milla, e sin da quel tempo, si sono sempre molto sminuiti gli Spagnuoli.

(52.) I Rè di Spagna hanno gran cura d'aggrandire il numero de' Cittadini, mà la loro cura par inutile, & i sudditi di quel Rè, si vanno sempre sminuendo, non solo perche le navigationi li consumano, mà pure perche le donne vi sono più sterili ch' altrove.

(53.) Se le schiave, le quali i Turchi usano per la procreatione vivessero insieme, vi saria una perpetua guerra civile. Le donne non vogliono [illegible], e l'una credendosi più meritevole dell' altra di [illegible] esser amata grata al suo Signore, saria sdegnamenti terribili, e 'l Signore viverebbe in perpetuo travaglio.

Et hò letto, che si trovò in Constantinopoli un soldato, ch'haveva 40. figliuoli, i quali egli mostrò à Solimano, con maraviglia & allegrezza grandissima di quel Prencipe. Hò anco letto, ch'ad un certo Giannizzero nacquero otto figliuoli in una notte, e n'hebbe in poco tempo da più moglie ò Donne ch'egli teneva, ottanta. (54.)

Di più gran felicità appresso quella Natione è, il pigliar moglie per la procreatione. L'usanza poi è, che gli huomini danno la dote alla Donna che loro piace, ed è communemente così leggiera, ch'ogni uno piglia moglie, si ch' è mostrato à dito colui che non l'ha; ond' ogni uno s'affatica per mostrare ch' egli sia, d'haver tanto che gli basti ad haver una moglie. Adunque non è maraviglia, se l'Imperio Romano si facesse tanto grande, e quello del Turco in poco tempo anch' esso tanto immenso; percioche non si trova mai, che niun' altra natione numerosa habbia fatto Esserciti tanto numerosi, come hanno fatti gli Ottomani, ch' è accaduto, che s'è compresa fino in questi tempi, che fatta una picciola, si bella forte Rassegna di Soldati ... 400000. Combattenti. Per lo contrario non è Natione, che meno attenda alla procreatione che la Christiana. Io non parlo de santissimi Sacerdoti necessarii ed utilissimi, che questi sono in picciolo numero à quello, che sono per dire. Mà che non si trovi legge alcuna, che favorisca gli ammogliati, non è da dubitarne; percioche i Romani non solo à gli huomini, mà anche alle Donne, che havevano fatti tre figliuoli, davano molta prerogativa, & hora vi è il privilegio di dodici.

Brutta cosa è vedere appresso Christiani tanto infinito numero d'huomini inutili; parlo di quelli, che non vogliono esser Religiosi, dovrebbero esser cacciati dalle Città, come si sbarbano da gli horti le piante infruttifere, e l'herbe maligne, inutili, e dannose; percioche questi non solo sono inutili per se stessi alla Republica, ed al mondo, mà di danno tale, essendo più molestia per haver così lavoro nefando, che questi sono gli essercitatori della Sodomia, in abbondanza è avenuto tale, ch'altri Prencipi hanno commandato, che non s'impicciasse in questo vitio, come si dovrebbe, trovandosi che tutto il Mondo è infestato da questo vitio detestabilissimo. Aggiungo che per beneficio di questo non solo i Prencipi Laici Christiani, mà l'istesso Pontefice della Religione nella stessa Roma, e patria, e teatro di tanti Martiri, Capo di quella Santità che si dovrebbe trovar frà gli huomini, è forzato per evitar, che questi non vituperino i letti matrimoniali, e non essercitano in publico questa infamia, è forzato, dico, tener i publici ridotti di Donne dishoneste; cosa ch'è scandalosissima ad ogn'huomo honorato. Di più aggiungo, quanti matrimonii con la violenza del denaro vituperano questi, con esser cagione, che tali huomini ammazzino le loro Moglie, servendosi questi inutili in commettere così essecrande di quel danaro, che dovrebbero spender in pascere i loro figliuoli. Di grandissimo danno ancora sono agli Stati l'introduttori della primogenitura, se però non si rispondesse, ch'è Regni che hanno Nobiltà, come la Francia, la Spagna, e la Germania, non possono mantenersi detta Nobiltà senza ricchezza, non si possono conservare, se convenisse dividerle trà tanti Fratelli, che possono nascere da un Matrimonio. (55.)

Cotto-

(54.) Non è maraviglia, ch'un huomo c'hebbe otto figliuoli in una notte, n'havesse ottanta quando morì, mà ben maraviglia è, che non n'havesse otto volte ottanta, se non morì prima che fusse di quaranta anni.

(55.) Il celibato si potrebbe con molta ragione prohibire trà Christiani, (parlo di quelli che non sono Ecclesiastici) percioche quelle persone sono spesso cagione di scandali, non solo ne' paesi, ove si pensano infamando ... mà pare frà le Nationi culte e timorate di Dio, perche dicendo passano gli huomini tutta la vita senza commettere questi errori. Mà non veggo perche debbano le primogeniture esser prohibite, già che i Cavallieri loro nati, volendosi privi di beni della loro Casa, pigliano le armi, e diventando propugnacoli della Republica, si fanno capi di famiglie honorabilissime, e spesso ricchissime, ò dalla liberalità del Prencipe, ò perche pigliano moglie, non meno ricche di beni di fortuna, che di natura.

(56.) Gli

Ceterum multitudo periclitantium gliscebat, cum omnis Domus delatorum interpretationibus subverteretur.

Quando una Legge fatta in uno Stato è venuta in abuso, deve il Prencipe, che vuol di nuovo l'osservanza di lei, non punire i Trasgressori; perciòche fatto un giusto Prencipe si deve [illegible] quella lungamente inosservanza, mà deve di nuovo farla publicare prima che ponga le mani al [illegible] [illegible]. Altra cosa è il Rè, che punisce solo i delitti, dal Tiranno, che cerca punir gli huomini per altro che per delitti. Pessima cosa, quando con un castigo essemplare non può ottenere l'osservanza d'una legge, la quale poi si riduca à mercantia del Fisco, de gli Sbirri, Notari, e Giudici, come furono in Roma i Conservatori. (56.)

Utque antehac flagitiis, ita tunc legibus laborabatur.

Alterato quel Dominio, ch'è ornato di poche e buone leggi, perciòche queste partoriscono la felicità e del Prencipe, e de suoi Popoli; mà devono però esser fatte di modo, che non generino per la [illegible] della [illegible], nè per la moltiplicità confusione. Non si trova hoggi Stato più confuso per l'infinita multitudine di leggi, che quello della Sede Apostolica, perciòche non solo ogni Papa publica una farraggine di bandi [illegible], i quali per la maggior parte mancano poi, e vanno in abuso [illegible]; mà ed in Roma ogni Ufficiale, e fuori ogni Tribunale non altro fà, che [illegible] nuovi Bandi, e perciò poco conosciuti da gli huomini, e meno osservati nelle Provincie. I Governatori hanno empito di Leggi il mondo, e d'Editti pieni di confusione. [illegible] in questo particolare sono gli Svizzeri, perciòche ogni lor Ufficiale se ne và al suo Governo con un libro in mano, che gl'insegna decidere tutte le liti, punir tutti i delitti. Essecranda cosa è appresso di Noi vedere due eccellentissimi Avvocati scrivere in favore della medesima causa, l'uno per una parte, e l'altro per l'altra, & addurre leggi e dottrine in favor loro, e per una sola è la verità. Ho notato, che dove regnano huomini Letterati, regna ancora la confusione delle leggi, ed [illegible] de Giudici; in tanto che la stessa Rota Romana, la quale essendo Città posta sopra il [illegible], [illegible] e sole della terra, [illegible] [illegible]. I Turchi più dotti [illegible] hanno nell'Alcorano loro [illegible] tutta la legge divina ed humana, libro picciolo [illegible]; non si trovano libri ch'insegnino [illegible], e la nostra copia de' libri è in accrescimento tale, ch'à leggerne i soli [illegible] non basterebbe l'età d'un huomo.

Non è lite appresso i Turchi, che non si finisca in poche hore; non è causa appresso noi, che [illegible]. Le lettere che [illegible] con rovina de' Popoli, e vituperio de' Prencipi. [illegible] la moltitudine de Scrittori, e quella confusione de giudicati, che [illegible] in Roma, [illegible] hoggi l'autorità d'un Scrittore, che la forma stessa [illegible] Noi, e molto maggiore [illegible] delle parole della legge, e la cosa s'è ridotta à tale, che il Tribunale della Vicaria di Napoli, serve al Rè di Spagna per un fondamento del suo Governo per decidere le differenze de sudditi, [illegible] con l'eternità delle cause di quel longhissimo Tribunale quei Popoli, e per [illegible] il freno, la sella, ed il basto à quel Cavallo Partenopeo, di che molti [illegible] & ambitiosi essi Napolitani, di [illegible] per loro impresa senza sella ne freno. (57.)

Trasfe-

(56.) Gli eccessi che si commettevano in Roma essendo si grandi, e si frequenti come ne dice il Boccalini, [illegible] che la Città [illegible]. Perche i Papi [illegible] per far [illegible] & meglio.

(57.) Niuna cosa manifesta più chiaramente la corruttione delle Republiche, che la moltiplicatione

Vetustissimi mortalium, nulla adhuc mala libidine, sine probro, scelere, eóque sine poena aut coercitionibus agebant: neque praemiis opus erat, cùm honesta suopte ingenio peterentur, & ubi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetebantur.

Il secolo d'oro cantato dal nobilissimo ingegno de' Poeti, quell' età aurea descritta già dal nostro Storico, si può rassomigliar à gli Hippogrifi, alle Sirene, Basilischi, Tritoni, & altri animali dipinti su le Carte da i curiosi Scrittori, con tutto che non si trovino in rerum natura. *Il Mondo è nato con i suoi vitii, i quali in tanto crescono, che cent'anni sono, non usavano tanta crudeltà come hoggi. Poi i paesi Francesi hanno perduta la loro semplicità, & inanzi à Ferdinando d'Aragona erano solo quattro persone al mondo, quando hebbero principio gli huomini. Hanno i Poeti favoleggiato come sempre di quello che doverebbero far gli huomini, hanno descritta quell'età, quella forma de' costumi, quella qualità d'huomini, ch'essi vorrebbero, e che forse che tutt'il mondo desiderarebbe; perche è cosa chiara, che nel mondo sono stati sempre i medesimi vitii, e così troverà colui, che vorrà diligentemente considerare le Storie de' tempi passati, ne' quali fiorirano le medesime virtù, ed era corrotto il mondo ne' medesimi vitii, dal quale hora veggiamo esser appestati Noi stessi; mà è costume d'ogn'uno lodar l'età passata, e dolersi di quella nella quale egli vive.* (58.)

Ac postquam exui aequalitas, & pro modestia ac pudore ambitio, & vis incedebat, provenere dominationes.

Come prima hebbe luogo nella generatione humana il meum & tuum, *e che gli huomini con la loro industria cominciarono con le facoltà ch'accumularono, ad avanzarsi sopra gli altri, si generarono per la disuguaglianza de beni anco le disuguaglianze delle persone; percioche non fu possibile rimediare, che colui che haveva maggiori facoltà, non dovesse esser in ogni cosa maggiore de gli altri, e non valesse per forza commandare à colui, che di buona voglia non si gli voleva sottomettere, onde poi alla fine nacque, che volendo il pesce grosso per forza mangiar il picciolo, cominciarono à sorgere le violenze, l'offese, il bisogno delle leggi, e da queste la necessità de' Prencipi, i quali doppo haver trasmessa ne' figliuoli, e per essi ne' Nepoti la Signoria, e grandezza loro, autorizarono con la lunga successione la Tirannide usurpata contra gli altri; percioche nelle Republiche, & in ogni communanza d'huomini, i più ricchi saranno per esser Signori sempre de' più poveri, come con la grandezza delle private facoltà occuparono le publiche gli huomini della Casa de' Medici, nella loro Republica Fiorentina. Et è cosa naturale, che chi può, commandi à più deboli, come si vede, che trà gli animali gl'inferiori di forze, e de beni della natura, sono dominati da loro Superiori.* (59.)

Mol-

---

altre e inosservanza delle leggi, e perche sono infinite, e malissimo osservate nello Stato Ecclesiastico, egli è vero, che la moltiplicatione n'è la *suprema grado*. Indi può argomentarsi, ch'Iddio ò gli huomini permanendo mano alla di lui riforma, che i Papi non mancaranno fatto, senza dubbio, se farà qualche Prencipe [illegible], e si [illegible] della Religione Romana, quasi à Sudditi della Chiesa.

(58.) *Siempre el tiempo passado fue mejor* dicono gli Spagnuoli, e le persone vecchie non parlano d'altro, che de' buoni costumi delle genti, che vivevano, mentre essi erano giovani. Come medesimamente i lupi non furono mai agnelli, così anche gli huomini non furono mai Angeli. Tutti i tempi hebbero i loro Tiranni, & i buoni Rè, sempre i vitii trovarono luogo trà gli huomini, e come trà gli Apostoli si trovò un Giuda, così frà Sudditi si trovò un Lutero, e se frà noi si trovano poche persone [illegible], e divote, alcuni Profeti si lamentarono [illegible] 1610.

(59.) L'ordine, che si vede nelle Republiche, è così necessario, che non posso immaginarmi senza [illegible] della divina volontà, che gli uni siano ricchi, gli altri poveri, acciochè gli uni commandino, gli altri ubbidiscano. Se tutti gli huomini fossero Nobili, ò tutti artigiani non si saprebbe chi commandar, chi ubbidir dovesse, & in quella confusione si sconcertarebbe talmente il Mondo, che non si

vede-

Multósque apud populos æternum mansêre.

OVe sono gli huomini stolti, sono Regni e Monarchie: dove lettere, e grandi ingegni, Republiche. Non mi si quieta punto l'animo, quando odo certi, i quali le cagioni di tutte le nostre azzioni attribuiscono alla virtù de' Cieli; perche vedendo Io, ch'in una medesima Città sono de' coraggiosi, e de gl'infingardi, de' dotti e de gl'ignoranti, de' Saggi e de' pazzi, non mi posso indur à credere, che la medesima virtù influente ne' medesimi huomini cagioni due effetti contrarii. Questo dico, perche non sono mancati di quelli, i quali hanno scritto, che la Grecia hà havuti grandissimi letterati per benefitio de' Cieli, che riguardano quella Provincia con certi aspetti tanto benigni, che fanno gli huomini divenir dottissimi, ch'essendosi hora la medesima Grecia ridotta in una crassa ignoranza, sà mestieri confessare, ò che questi pigliano errore, ò che hora non siano più quei medesimi Cieli, ò non influiscano più quelle virtù, ch'influivano all'hora che partorì gli Aristotili, i Platoni & altri molti. Così anche i medesimi hanno detto, che per la medesima dispositione, l'Asia è stata soggetta ad Imperii grandi, ed i paesi Settentrionali alle Republiche, appresso quali popoli sono state eterne le Monarchie. Io dico, che dove i Rè hanno havuto assolutissimo dominio, e negli Stati non si sono trovati soggetti molto sproportionati, & inegguali, che vi sono stati cacciati i Rè, ò mancata la loro successione, introdotto lo Stato libero; mà in quelli dove sono stati molti Baroni, non è stato possibile. L'Europa hà havute Republiche più di tutte l'altre parti del Mondo; l'Africa hà fiorito con la sua Cartagine. E si è osservato, ch'in tanto Mondo nuovo che si è scoperto, non si è trovato Stato alcuno libero, mà si bene Monarchie assolutissime, e di pesantissima servitù, talmente che molti popoli si sono trovati, che hanno adorato il Prencipe loro, come Dio. Hò notato, che dove i popoli [illegible], durano più i Principati, & ubbidiscono i sudditi con sommissione maggiore, dove non sono lettere nè virtù, come si vede nel Regno del Turco, e nel dominio del Moscovita, dove le lettere sono prohibite, e sono talmente semplici ed ignoranti i Moscoviti, che son dicono, ch'il Rè loro sà le cose tutte, e sà il secreto de gli huomini; onde disse il Padre Possevino, che volendo i Moscoviti [illegible], non pregar alcuno ad esser fatto del segreto communicatori, dicono solo Iddio, il Prencipe nostro, Tu & Io sappiamo questa cosa. Mà con lettere noi impariamo di quelle cose, che non è bene che ne le sappiano, perche sappiamo discorrer sin dove s'estende l'autorità Regia, sin dove egli hà da comandare, quali siano le cose, nelle quali non siamo obbligati ubbidirlo, s'egli possa tutte le cose, e quel ch'è peggio, siamo dotti in trovar modo da legar loro le mani, e cacciarli di Stato, onde nascono poi spesso [illegible] di cacciar il Tiranno, il mutar il Prencipe, ò introdur libertà con molti altri scandali, perciòche così come dice Tacito Provinciarum sanguine Provincias vinci: *così i Principati non si possono mutare, nè la libertà instituire senza effusione di sangue infinita, come si vede, ch'à nostri giorni è accaduto à gli Olandesi, i quali per vendicarsi in libertà, e levarsi di sotto la servitù Spagnuola, sono stati sforzati tanto spendere, e mantenere contro il Prencipe loro una guerra tanto longa, e tanto sanguinosa.* (60.)

Quidam

[illegible] la vita de' primi huomini molto longa, [illegible] Republiche [illegible] ne' corpi [illegible]

(60.) [illegible] gl'Indiani sono [illegible], e che quando il loro Paese fù scoperto, [illegible] Monarchi [illegible] Rè [illegible] Negli altri Paesi dell'America [illegible] Principi [illegible] capo dello Stato [illegible] in Europa, [illegible] principali Monarchie [illegible] Gli Spagnuoli, i Francesi, gl'Inglesi [illegible] Principe [illegible] gli Olandesi [illegible] gli altri Popoli dell'Europa. [illegible]

Quidam statim.

Queste sono le felicissime Republiche, quelle che nascono in libertà, all'hora ch'una Congregatione d'huomini dà à se stessa le leggi, e con esse viene crescendo il numero de Cittadini, e secondo l'occasioni si fanno leggi conservatrici alla libertà, & al quieto vivere de Cittadini, come si è veduto in Venetia, come ho detto nel principio di questo libro esser accaduto nella fondatione di Roma; percioche sì come pianta invecchiata in un campo trasportata in un altro campo si secca, così la libertà portata da uno Stato vecchio in una Città grande, non v'alligna, mà come un popolo si può far libero, come Olanda, Tedeschi e Svizzeri con prestezza, con facilità [illegible] goder la libertà, rare volte accade che si formi una Republica doppo cacciato il Tiranno. (61.)

Aut postquam Regum pertæsum.

Scacciar un Principe cattivo, e non correr pericolo di dare in un peggiore, è cosa molto difficile, come il volerlo levare affatto, è materia piena d'infinite difficoltà; percioche egli è Padrone delle Fortezze, intrinsicato nello Stato, dove hà sempre adherenze, e seguito grande, & hà ancora altri Stati vicini, à quali non torna commodo il cacciarlo di quello Stato, ne meno si deve alcuno ponere à travagliarlo, senz' haver in mano forze forastiere, e la volontà di tutti il Regno; percioche se mai accade, che l'impresa di spogliarlo non succeda, si corre gravissimo pericolo, e certa rovina, essendo che un Rè alterato per così segnalata offesa diventa crudele più di qualsivoglia Tiranno. E opinione di molti, che per beneficio del Regno di Francia, e particolarmente della Città di Parigi il Rè Arrigo Terzo fosse ammazzato; percioche s'egli entrava e nella Città, e nello Stato, come si crede, che sarebbe caduto in breve, poiche l'istessa Parigi supplichevole ne lo pregava, egli è verisimile, che haverebbe dato essempio à suoi; & a popoli d'altri Regni di quello, ch'importi il sollevarsi contr'il suo Rè. Napoli e Milano sono infelici essempii, quanto sia cosa dannosa il pigliar l'arme contro il suo Prencipe, poiche tante volte sono stati con severissime essecutioni puniti. (62.)

Quanti ancora, mà più di tutti questi, la Città d'Anversa col suo lagrimevol sacco, che ricevè da gli Spagnuoli, serve di specchio à qualsivoglia Stato, ch'è molto meglio sopportar qualsivoglia dominio ancorche insolente, e tirannico, che cominciarsi contro il Prencipe con sollevatione senza fondamenti grandissimi, sicuri: e le più necessarie circonspettioni in negotio tanto grande sono queste, non sollevarsi mai contr'il Prencipe, s'egli è presente, se prima non hai diligentemente risoluto lo Stato da reggersi, doppo che fornisti à buon fine l'impresa di cacciar il Tiranno. Se ti risolvi introdurre la libertà, devi avvertire, se quello Stato è capace di libertà, la qual non può prender piede ove sono molti baroni, e disugguaglianza de' soggetti. Hò detto altrove di Milano, che ridicolosamente tentò di farsi Republica, mentre che haveva sotto di se soggetti grandi, e tante Città, che si pretendino maggiori di lei. Nel secondo luogo si deve considerare, se le forze bastino non solo à scacciar il proprio Signore, mà à mantenersi, che dallo stesso, ò da altro Prencipe non venghi soggiogato: e se tu risolvi di mutar Stato ò Prencipe con le forze altrui, devi molto diligentemente avvertire, che tu non cadi in servitù de gli amici

(61.) Assai vel par, che dal cacciato Tiranno nasca sempre una Republica popolare, la quale col tempo passa in Aristocratia. Peroche la mutatione dell' [illegible] Monarchia, o governo d'un solo, passano nel [illegible] alcuni [illegible], e danno parte del governo à tutti i Cittadini. Mà perche la moltitudine ne' dominanti genera confusione, facilmente [illegible] si riducono à più [illegible], e lo Stato diventa Aristocratico, (che nel parer del Boccalini è il migliore di tutti) e quello rimane al Monarchico.

(62.) Le cose di grande importanza si devono far con studio, e molto prudenti circonspettioni; mà l'historie ci danno essempi di casi, simili à quelli che qui propone il Boccalini, i quali successero senza molta fatica. E ne' tempi nostri il Cromwel fece in Inghilterra, quel che non pareva possibile. Egli è però vero, che si deve havere grandissimo riguardo al tempo, alle persone, & alle occasioni, percioche il detto Cromwel non haverebbe ottenuto il suo fine, se non si fosse avvaluto del pretesto [illegible] della Religione.

armi per fuggir quella del suo Signore, che si fù fatto tiranno; percioche Milano, che voleva farsi Republica con l'aiuto dell'armi Venetiane, poteva ben vedere, che quella Republica gli haverebbe aiutato à battere le forze di Francesco Sforza, mà non à fondare una Republica nuova, dalle quali poteva aspettare più tosto emulatione, che buona corrispondenza; e ciò altro mai sarebbe accaduto à Francesi, quando bene havessero scacciato il Rè, se non cadere sotto il dominio della Casa de Ghisi, la quale per assicurarsi in uno Stato nuovo havrebbe sparso un' infinità di sangue vassallo, e più de' Nobili, che d'altra sorte di gente. Il Duca di Ghisa poi altro non doveva considerare, ch'egli era fomentato dagli Spagnuoli per divider il Regno di Francia, che impedisse loro il dominio di tutta l'Italia, la quale una volta soggiogata sarebbe loro scala à quella Monarchia universale à cui tanto aspirano, e particolarmente rendersi sicuro, che lo stesso Rè Filippo si sarebbe non meno rivoltato contro lui, quando l'havesse veduto troppo prosperare, di quello, che si era voltato contro i fautori dell'heresia, doppo ch'egli s'avvidde, che non i danari che haveva loro somministrato, acciòche travagliassero quel Regno, s'erano di soverchio ingranditi con tanta felicità. Ne tema, che poscia valte si siano ribellati gli Stati per ricevere i Principi, che sono stati poco fà scacciati, come ultimamente accadde nel Regno di Napoli, che si ribellarono da Francesi, e si diedero al loro Rè d'Aragona. Così anco hà fatto Milano con i medesimi Prencipi, dandosi alla Casa Sforza. (63.)

Leges maluerunt.

NOn hanno i Regni leggi santissime, leggi invariabili? s'hanno per certezza alcuna volta il capriccio, l'ira, e lo sdegno del Prencipe sopra la legge e commandano i vitii, e le passioni di lui.

Ne gli Stati liberi signoreggiano, ed hanno l'assolutissimo dominio le Leggi. Felicissimi certo voi siete voi Venetiani, voi à quali Iddio hà fatto questo nobilissimo, rarissimo, e divinissimo beneficio della libertà, poiche non al capriccio d'un Prencipe pieno d'imperfettioni, voto d'ogni buona dottrina, mà alla sola legge di Dio, e de gli huomini siete soggetti. Lettore sà sì, che tu hai sentito molti dire, che rari sono quei Prencipi, che non habbino per adegui privati fieramente incrudelito contro de' loro sudditi. (64.)

Hæ primò rudibus hominum animis simplices erant.

ANzi ch'à gli animi rozzi, ed à gli huomini idioti le leggi cavillose riescono semplici per la poca capacità degl'intelletti loro, là dove gli animi letterati sanno cavillare sovente, e trovar fraude ad ogni chiara e semplice legge, nondimeno all'altre, in ogni cosa meglio si governano i popoli idioti, che letterati. Ad alcuni è parso, che dove regnano molti letterati, trà ignoranti, non sia facil cosa il governarsi, e non mai per poco stanno, che la Città di Norcia, ed alcune altre della Marca non vogliono ammetter ne' Consigli, & altri Magistrati loro alcun Dottore; quasi ch'un cervello armato di lettere sia contrario al buon Governo il quale meglio s'accommoda à gli huomini, che con la semplicità dell'animo bene interpretano le leggi, e non le storpiano con la sottigliezza del cervello, come fanno i Dottori, i quali n'hanno ridotto spesso per-

(63.) L'essempio, di sopra posto del tiranno Cromvele, è molto à proposito per provare, ch'un Prencipe [illegible] grandi non può formare una Republica. Perciocche quantunque detto Cromvele sotto il suo [illegible] Republica, egli solo fu assolutamente Prencipe, e capo di quella, anzi potere più assoluto che mai Rè d'Inghilterra havesse havuto prima di lui. Così gli Inglesi [illegible] il giogo [illegible] di Carlo [illegible] più [illegible] e più [illegible] da' [illegible], che il Rè non [illegible] in [illegible].

(64.) La Republica Venetiana è la più santa, e la più felice di quante furono mai nel Mondo, però si deve credere quel ch'il Boccalini ne dice, quantunque da lui [illegible]. Mà si bisogna dir il vero, io voglio più tosto vivere sotto il dominio d'una Monarchia, che d'una Aristocratia. Benche il [illegible] il contrario.

(65.) Non

l'interpretazioni in stato tale, ch'è divenuta loro mercatanzia; che se trà Turchi, Moscoviti, Persiani, & altre Nazioni si spinnassero di questi vostri Dottori, in breve tempo vedrebbero nelle leggi loro quei medesimi disordini, che hanno prodotti nelle vostre, le quali tanto più hanno patito, quanto più si hanno dato à credere d'affaticarsi per dilucidarle con i loro Commentarii. (65.)

Nobis Romulus ut libitum imperitaverat.

SE l'autorità di Romolo fosse veramente regia, *l'habbiamo dentro quelle prime parole di Dionisio, che dice, ch'egli non hebbe assoluta autorità, mà ecco con due parole,* ut libitum, *la legge del monarca, ecco qual sia il fine, e scopo de' loro commandi, come maggior loro cura. La constituzione della Monarchia regia solo addur questo, che la vita, e le facoltà degli huomini, come di tutt'il Genere humano, in ogni Stato di Prencipe dipende dalla sua nuda volontà. Mà chi* [illegible]*, che non s'appaghi della sentenza ancorche capitale data in Toscana, quando vede esser stato giudicato da Senatori, non può essere intervenuta altra passione, ch'il nudo zelo di giustizia? Che sì bene nelle Monarchie sono i Parlamenti, sono i Senati, non devono à cosa pensarsi, perche il Prencipe sà farsi intendere, & è ubbidito,* Utilissimus idem, ac brevissimus bonarum malarumque rerum delectus cogitare, quid sub alio Prencipe malueris; *di modo che Numa havendo veduto, come Romolo si cavalò contro il Popolo Romano con la troppa autorità, che si haveva usurpata, egli l'addolcì con la Religione, e l'assuefece alla pace, per non dar quei fastidii à Romani, che haveva dati Romolo.* (66.)

Dein Numa Religionibus, & divino jure Populum devinxit.

NUlla gens tam fera, tam barbara, quarum mentem non imbuerit Dei alicujus opinio. *Et è cosa degna d'esser notata, che nell'Indie occidentali sono stati trovati i più fieri, più barbari, e selvaggi Popoli, che mai si sia veduto, poveri in estremo, e così crudeli, che non solo si pascono delle carni crude delli animali, mà sono avidissimi dell'humane; con tutto ciò pur nell'istesse genti così rozza hanno trovato, che niuna vi n'è che non honori alcun Dio, e non l'adori: perche questo desiderio di goder migliore vita dopo la presente, la speranza di conseguire ogni bene da quel Dio, che commanda al Cielo, non s'insegna à gli huomini, mà è nata con essi; e se si trovasse Popolo alcuno senza Religione, io mi credo, che sarebbero quelli huomini più selvaggi delle istesse fiere.* (67.)

Ma Numa conoscendo gli effetti, che produce la Religione ne gli huomini, perche si fà ubbidienti al Prencipe, aiuta il buon governo, fomenta la pace, stabilisce la quiete de' Popoli, gl'[illegible]*, gli fà amorevoli frà di loro, accendegli in amore, in somma fà tutti gli effetti, che si desiderano da chi commanda, perche ad uno stesso tempo e spaventa, e rende coraggiosi le genti, per più*

(65.) Non si deve dire il Boccalini ragione in qualche dire, che i Dottori volendo dichiarare le leggi, le [illegible] con le sottigliezze de' loro ingegni; mà ben posso assicurare, che prima che l'Europa havesse tanti Interpreti dotti, le leggi parevano più chiare, & i processi erano men intrigati.

(66.) I Prencipi moderni d'Italia, & amici del ben publico, osservano le leggi, e commandano a' loro Ministri, che le facciano osservare. Gli altri che non conoscono altra legge che la loro voglia, sono più tosto tiranni che Prencipi, e spesse volte muoiono infelici. Mà la Dio grazia, ne' tempi nostri sono rarissimi, e coloro che possono far ingiustizie non le fanno, perche temono Iddio, & amano i loro sudditi.

(67.) Egli è vero, che per natura gli Americani conoscono qualche divinità, mà per essere la loro cognizione è picciola, perche più riveriscono il Diavolo ch'Iddio, dicendo che quello sare fà loro male, e questo poco se ne cura, & adorano quello, perche non facendo così, malamente gli tormenta e gli travaglia in infinito. Ne' tempi nostri alcuni di loro sono Christiani, e nulladimeno mangiano ancora con maggior avidità le carni humane, di quelle di vacca e di castrato.

(68.) La

gli questo partito utilissimo della Religione. Et à me pare, che si possa il Governo d'un Popolo rassomigliare ad uno, il quale duri troppo gran fatica in alzare, e portar un peso grave, qual è il governo, & il mantenere in pace tante genti di genio, & interessi diversissimi, là dove una sola Religione è gagliarda per sè stessa, e di gran forza nel cuor de gli huomini, à quali porge la mano, e gli aiuta mirabilmente à portar quel peso; perciòche molti non hà dubbio alcuno, s'astengono di commetter delitti, di non offender il suo Cittadino per non offender la Maestà di Dio, come molti si n'astengono per il timor della pena. (68.)

Mà che sia necessaria la Religione in un popolo, e Religione unita, non è cosa che punto difficile, & altrove in queste nostre fatiche n'habbiamo ragionato. La Germania hà fatto errore grandissimo à far mutar tante Religioni à suoi popoli, perciòche si perde la pietà con questi cambiamenti, e si dà nell' Atteismo ch'insegna disprezzar Dio, e per consequenza il Prencipe. (69.)

Brutta cosa è à vedere, che in un armentario vi siano pecore, che non vogliono andar con il branco. Diciamo hora, che grandissima riputatione hanno acquistato sempre quei, che hanno date leggi fatte al mondo, quei che sono stati auttori di nuove Religioni; perciòche questi non solo hanno fatt acquisto di gran seguito d'huomini, mà oltre hanno acquistati Stati grandissimi, sono alla fine stati adorati come Dei, come veggiamo di Mahomet, e come tengono i Persiani il loro Ismael Soffi, Auttore dell' heresia nella setta Mahomettana. (70.)

Quis etiam Reges obtemperarent.

NOn *si trova corda, nè catena, che possa legare un Prencipe, con giuramento anzi con una gagliarda forza di Magistrato voler legarlo, è cagione di peggio; perche egli sforza quei modi, con i quali pur sempre vuol mostrar di star legato. Sisto pose molto tesoro in Castello per difender lo Stato Ecclesiastico, il quale considerava, che sarebbe caduto in mano de Spagnuoli, qual'hora fosse caduta in divisione la Francia, ch'all'hora si trovava in travaglio, legò più che potè le mani à Papi futuri, acciò non levassero quei danari, mà accade, che Gregorio XIV. lo pose in gran parte à beneficio de gli Spagnuoli, contro quali Sisto l'haveva accumulato.* (71.)

Hò letto, che Ferdinando, e la Regina sua moglie bramavano, che si ribellasse qualche Stato privilegiato, acciò potessero ridurlo à Stato di conquisto. Poca auttorità possiede sopra gli altri il Prencipe di Venetia, perche non è Monarca. Il Monarca difficilmente può ubbidire alla legge. I Rè di Francia si hanno rotto ogni freno, non vogliono star legati, nè con i Parlamenti, nè con le radunanze de gli Stati. (72.) Mà

(68.) La Religione (quella anche che più vesta dove esercitii superstitione) è fonte d'ogni bene, e potentissimo vincolo, non solo de gli huomini con Dio, mà parimente de' sudditi co' Prencipi, perciò, come il Cielo non può esser senza Sole, così gli Stati non possono esser senza Religione. Indi è che quasi tutti i Legislatori si sono mostrati molto zelanti dell' honor di Dio, ò de gli Iddii, & hanno voluto dar à credere che le loro leggi, loro siano state dettate da qualche Divinità.

(69.) Le pecore, che non vogliono andar con il branco, quando questo và precipitarsi nel baratro, operano più tosto da prudenti che da pazze. E le mutationi di Germania le quali hanno strappato l'anime da gli artigli di Satanasso, sono degne d'immortal lode, quantunque il Boccalini dica sempre il contrario.

(70.) Niuno negarà mai al Boccalini, che i sacri Legislatori non habbino acquistato lode grandissima; mà per certo non crederò che la vera lode si convenga à Mahometto, & à Ismaele Soffi, huomini empi e profani, i quali con i loro Alcorani pervertirono una infinita moltitudine di persone, e perciò credo ch'il testo del Boccalini sia stato corrotto in questo luogo.

(71.) Quantunque io creda per certo, che se gli Spagnuoli si fossero impadroniti della Francia, non potrebbe l'Italia sbrigarsi dalle loro unghie, non credo nondimeno che Papa Sisto ammassasse danaro per impedir, che gli Spagnuoli non si facessero Signori della Francia. Ben credo, che fu imprudenza in Gregorio XIV. il mandarvi suo Nipote, con un essercito in favore di detti Spagnuoli, perche all'hora ognuno poteva palpare, ch'il desiderio del Rè Filippo era poco conforme al interesse di Roma.

(72.) Queste parole non mi paiono à proposito, nè posso veder perche vi siano state poste dal Boccalini.

Mà nelle Republiche si può fare con legarli le mani, come hanno fatto i Venetiani con mastrarli il Consiglio di Dieci supremo d'autorità à lui. Hoggidì i Prencipi legati sono l'Imperatore i Prencipi delle Republiche, il Rè di Polonia, qualche poco il Papa nell'infeudare di nuovo, ed i Regni d'Aragona, e di Valenza hanno legato il loro Rè. (73.)

Non è possibile stringere un Prencipe, come non possono le pecore legar il Pastore, altro rimedio non v'è che l'interesse, e l'utile di lui. Non ubbidirebbero i Papi alla Bolla di Pio V. se non si raffrenasse il danno, che se dessero à loro Nipoti Stati, gli fossero poi ritolti da successori, e non investissero altri Prencipi grandi, sì perche non possono del sangue loro, sì perche non hanno tanto interesse, che gli possa muover ad una simil deliberatione, che darebbe scandalo, e farebbe odiosi i loro Nepoti. Gregorio XIV. ch'amava teneramente il Duca Albrese, poco mancò che non gli desse l'Investitura di Ferrara. È lo stesso legar un Prencipe, che ritener un fiume con un'argine, perche più s'ingrossa, e poi lo rompe con la sua violenza, e fà maggiore il danno. Meglio è segar un legno, che si hà da adoperare, che romperlo nel mezzo con la violenza, perche sempre si sbilancia, nè mai riesce la rottura uguale. La Republica de' Lacedemonii haveva due Efori, come Conservatori à sorte dal numero del popolo, ch'erano contro la potenza del Rè, e de' Senatori.

Pulso Tarquinio, adversum Patrum factiones multa Populus paravit tuendæ libertatis.

V*Ero & infallibil segno, ch'una Republica sia per esser di corta vita, è il vedere, ch'il popolo habbia in essa qualche parte, e che per raffrenare l'arroganza della Nobiltà, non possa far di meno di procurar d'haverne. Il popolo Romano non per fuggir la tirannide de Nobili, mà per far Tiranno un Nobile, s'impacciò nella Republica, come accadè quando Cesare con l'appoggio de' Popolani s'acquistò la Tirannide. La gente bassa congregata non può far saggia deliberatione, perche non è per se stessa habile, nè ad altro vale, ch'ad esser concitata contro i buoni, & allo spesso dal più detestabile, ambitioso, & inquieto soggetto, che sia. Notisi, come s'abbassi la potenza della nobiltà, quando dà voto al Publico, ed al privato Popolo. Quando la prudentissima Republica Venetiana havesse, come hanno fatto la Fiorentina, & altre, ammesso il Popolo alle deliberationi, sarebbe certo caduta così presto, come in breve s'estinsero tutte l'altre, che furono instituite con l'ordine Democratico.* (74.)

Molto deve farlo nella Monarchia, onde tanti Popoli hanno privilegio; mà poco nell'Aristocratia, che deve il Popolo, come si fà in Venetia, lasciar il Governo à' Senatori, che solo habbino riguardo, ch'il Prencipe stia legato; perche il Popolo poco può frenare l'ambitione de' Senatori, ch'anzi fà operatione contraria, servendo per Ministro dell'ambitione de' Senatori. In Venetia il Popolo non può, se non difficilmente, haver Tiranno, mà facilmente lo può haver Roma. Il Popolo non deve haver parte alcuna nel commandare, ben nell'ubbidire, giusti honorati; come hanno in Venetia i Secretarii, ch'essi habbino ad eleggere i Magistrati, giudicare, ed ad ottenere Magistrato di governo, e di commando, è la rovina delle Republiche. Il nobile, non offenda il Plebeo; perche non fù cosa, ch'offendesse più la Republica di Firenza, che la superchiaria de' Nobili contr' il Popolo. (75.)

Et

(73.) Tutti i Popoli, il dicea Prencipe, e [illegible] le mani [illegible] il Papa è [illegible] d'ogni altro. Perciò credo io, come Prudenti, che quando non temesse di far danno a' suoi Nipoti, non ubbidirebbe alla Bolla che prohibisce di dar loro gli Stati in feudo.

(74.) Non saprei dire, se le Democratie sono sempre di corta vita; mà sò ben io, che due ne [illegible] in Europa, ch'in breve tempo sono divenute potentissime. I Svizzeri e gli Olandesi possono vantarsi di esser considerabili al par di qualsivoglia Monarchia. E se la libertà Venetiana è più antica dell'Olandese, quella non è meno potente, e forse se facessero guerra l'una all'altra sarebbe l'Olandese superiore.

(75.) Egli par quasi impossibile, che dove sono tanti Prencipi non se ne trovino alcuni poco modesti, [illegible], ch'offendano i Cittadini honorati senza ragione. Mà certamente i Senatori si [illegible] la Nobiltà dentro i confini dell'humiltà, & alla riverenza dovuta alle leggi.

Et accitis quæ usquam egregia.

IL trasferirsi nel suo Stato leggi, che fanno d'ottimi effetti in un'altro, non è sempre buono; perche quella legge, la quale farà ottima nel Regno di Spagna, non haverà così buon fine in Francia; perche nel far le leggi, e darle ad un Popolo, fa bisogno formarle secondo il genio di colui, che hà da osservarla. Anzi mala cosa è avvezzar un Popolo à mutar leggi, come il mutar cibo ed aria, nuoce. La Republica Fiorentina meglio si sarebbe governata con le sue vecchie, che tutt' il giorno introdurre nuove leggi, onde ogni Cittadino si pose à voler introdurre nuovi modi. Egli è ben vero, che di buone leggi altri se ne può sempre servire, mà con destrezza, facendo che à poco si dismettano le prime, se non riescono di frutto: mà il voler ad un Popolo invecchiato in una, dar tutte ad un tratto diverse e nuove leggi, è cosa pericolosa. Una Republica corrotta, ò uno Stato avvezzo à vivere in servitù, di rado, ò in vano tentarà di farsi libero, ed instituir buone regole, pigliandole dalla Republica Venetiana, ò altra buona come lei. (76.)

Nam secutæ leges, etsi aliquando in maleficos ex delicto, sæpius tamen dissensione ordinum, & adipiscendi inlicitos honores, aut pellendi claros viros, aliaque ob prava per vim latæ sunt.

SI duole il Macchiavelli, che la sua Republica Fiorentina in tante riforme che hà fatte della libertà, non mai gli è succeduto farne una tale, che havesse dato la pace à quella Città, e Republica afflittissima, e travagliatissima dall' intestine guerre civili; e rendendo la raggione di tanto mancamento, dice: che le leggi che si facevano per riformar quel governo, erano fatte con l'armi alle mani da quelli, che havendo tal hora cacciata la parte contraria della Città, formava uno Stato, non ch' assicurasse la libertà nella Republica, la quiete de Cittadini, ed il commun riposo, come si doveva; mà solo haveva la mira di stabilir la grandezza usurpata, e la depressione della parte cacciata: cosa ch' anche dice Tacito esser seguita nella Republica Romana. (77.)

Devono esser introdotte le leggi nella pace, per la pace e quiete della Republica, per confermare, ed assodare il viver libero, come fece Andrea Doria immortalissimo nella sua Patria di Genova, la quale egli rimise in quella libertà, ch' insino ad hora si gode; mà perche prima le riforme de Fieschi erano fatte solo per tener fuori della Città gli Adorni, e gli Adorni, havendo ricuperato il governo in mano, solo facevano leggi in danno della famiglia Fiesca, si perdè quella quiete, che sentì poi per la riforma del Governo fatta dal Doria. (78.)

Nec minor largitor nomine Senatus Drusus.

ARte nobilissima d'acquistarsi quell' aura Popolare, ch' inalza gli huomini nelle Democratie fino alla Tirannide. Replico, che la Casa de Medici in Firenze non lasciò cosa adietro per acquistar la benevolenza, e'l seguito popolare, che gli diede il Principato della Republica in mano; maritava figliuole de' poveri, faceva altre elemosine, prestava denari per haver molti obligati, faceva spet-

tacoli

(76.) Le leggi in diversi luoghi ricevute, non producono in ogni parte lo stesso effetto. Le migliori di Venetia non sarebbono grate a' Francesi, perciò debbe ognuno guardar le sue, e non cercare l'altrui.

(77.) Le leggi, che si fanno per vendicarsi un Cittadino dell' altro, non possono essere giuste, e [illegible], portano danno, non che utile alla Patria. Quel che s'ordinava al ben publico si fa con maturo giudizio, con capacità, prudenza, e con perfezione introducesi.

(78.) La carità verso la Patria suol esser grande; mà quella degli huomini verso se stessi è spesso maggiore. Perciò deve considerar ognuno, Andrea d'Oria esser stato [illegible] [illegible] Signore di Genova sua Patria [illegible], & havendole procurata la libertà tale leggi [illegible] la mantenne libera.

varoli publici, e fabriche sacre di Chiese, & Hospedali; onde è ben vero, ch'è perniciosissimo in una Republica un Senator ricco, e liberale. I Cassii, i Gracchi, e Cesare proponendo sempre assegnationi di Terreni con leggi agrarie, aspirarono alla Tirannide, come fece Druso nominato qui dal nostro Historico. (79.)

Donec Lucius Silla Dictator, abolitis vel conversis prioribus cum plura addidisset, otium ei rei haud in longum paravit.

P*Erciòche con la caduta della potenza di questi cadono anco le leggi. E Silla fece leggi à sua proposta.*

Et corruptissima Republica plurimæ leges.

C*Ome appunto i Corpi corrotti, gli huomini di mala complessione usano assai medicina, le Republiche infette di molti mali cercano liberarsene con far spesse leggi; e come i medicamenti usati troppo spesso rovinano la complessione, e la buona sanità d'un corpo humano, così ancora le spesse leggi sono inditio, che il male della Republica è tale, che non cede à qualsivoglia legge, che voglia sanarla.* (80.)

Et in singulos homines latæ quæstiones.

E'*Male, quando qualch'uno fà legge per deprimere una parte, nè può esser che si faccia legge. Si può fare alcuna volta quando la grandezza d'uno ne dà occasione, come quando Farnese fù escluso dal Pontificato, quando fece Sisto la Bolla di chi haveva figliuoli. Spesso si devono mantener le leggi vecchie per decider le cause, se non quando si fà per riformare lo Stato, come hò detto che accadeva in Firenze, & in Genova. In Firenze conculcata la Nobiltà dominava il Popolo, la Nobiltà dimandò un Principe per castigar il Popolo, e poi di nuovo dominò la Nobiltà. Così doppo Silla il popolo Romano dominò. Nota quella parola* agitandi, *che vuol dire menar per il naso, i sorrersi e per i fatti loro mostrando sempre il contrario.* (81.)

Tum Cnejus Pompejus tertium Consul, corrigendis moribus delectus, & gravior remediis, quàm delicta erant.

I*Ntempestivis remediis delicta accedebant, dice altrove il medesimo Tacito, e questo accade in Pompeo; perciòche un' huomo solo non è buono à riformare i costumi corrotti d'una Republica, perche è cosa difficilissima ad un Magistrato minore. Il secondo errore, dal quale nasceva, che le leggi di Pompeo in quella riforma non erano accettate per buone, fù, perche malamente si può muovere uno à far cosa, che sia abhorrita da colui, ch'è la persuade, ò la commanda ad altri, perciòche ella manca di credito. Il terzo errore fù in eleggere per la correzzione de' costumi il più scandaloso soggetto di quella Republica,* dico

(79.) Le persone ricche, e liberali possono facilmente acquistarsi l'amore d'ogn'uno, e chi è ricco & amato nella sua Patria, potrà passar più avanti, se haverà arte di cercar le occasioni, e di lasciar à' posteri la medesima volontà, come fecero i Medici in Fiorenza.

(80.) Egli fù sempre vero, che la multiplicità delle legge accresce multiplicità de corruttioni in uno Stato. Essendo che non si fà mai legge, senza voler stradicar qualche abuso, e perciò gli abusi, crescendo, crescono anche le leggi.

(81.) E' noto à chi legge le historie, che le mutationi e le turbolenze furono sempre frequenti nelle Republiche, e nulladimeno il Boccalini ci vuol persuadere, che non si trovi libertà fuori di tali Stati. Già dissi, e dico un'altra via che più quieti sono le Monarchie, e perciò i popoli i quali sotto Monarchie vivono mi paiono più felici.

(82.) Il

dio scandaloso, in quanto alla smisurata autorità ch'egli haveva. Tutte le leggi erano da Pompeo fatte contro Cesare per l'essaltatione delle sue grandezze. E nel vero, che le leggi, che sogliono darsi ad una Republica da un solo Cittadino, saranno sempre appassionate, e nell'eleggersi i Riformatori, sa mestieri di sceglierli tali, ch'essi non siano degni d'odio, ò di differenze appresso quei, che devono esser riformati. Dove sono fattioni, non è possibile far riforma, bisogna levar le fattioni; perciòche come mai poteva Pompeo correggere il primo, e più importante vitio d'un Senatore e Cittadino ch'hà la sete del dominar la patria, se in esso Pompeo si vedeva più che mai regnare tal ambitione? e come poteva stabilire l'ugualianza trà Cittadini colui, ch'era ad ogn'uno tanto disuguale? (82.)

Suarumque legum Auctor, ac subversor.

E' *avvertenza d'ogn'uno, che hà autorità di far leggi, d'astenersi da quelle, che legano à lui medesimo le mani, talmente che non può accommodare certi fatti suoi senza romperli; mà Pompeo volendo nella Republica restar maggiore di Cesare, fù forzato per farsi grande romper quelle leggi, che haveva fatte per tener bassi il suo nemico, e concorrente Cesare.*

Quæ armis tuebatur, armis amisit.

C*hi, con l'armi in mano. Il Prencipe d'Oranges più di tutti osservò questo precetto, solendo dicere,* ò vincere, ò morire, *affermando, che quando uno impugna la spada per diffender il suo, non mai doverebbe rimetterla nel fodro, se prima non l'hà da ogni banda eccellentissimamente diffeso; perche altri essendosi armati per diffender il suo Stato, s'è lasciato poscia addormentare da diversi partiti propostili, che poi essendo stato dall'armi separato, vi hà perduto lo stato, e la vita, come si è veduto in diversi Baroni Napolitani, che si sono ribellati al loro Rè.* (83.)

Non mos, non jus.

I*l frutto della guerra, e massimo delle discordie civili è la corruttione de' buoni costumi, e delle leggi, come adunque dovea l'osservanza della guerra esser honorato? Deplorando il Rè Arrigo IV. le miserie del Regno di Francia, laceratissimo da tutte le parti, disse che non tanto gli doleva la perdita di tante Piazze forti occupate dagli Spagnuoli, nè la morte de' tanti buoni Francesi mancati in quelle guerre, quanto l'introduttione de' pessimi costumi fatti da quelle revolutioni: perciòche i Francesi, per quanto s'appartenea alla devotione, all'affettione, ed alla riverenza di quelli verso il loro Rè, se per inanzi servivano essi appresso tutte le Nationi tanto celebri, all'hora si erano mutati i lor costumi in maniera, che havevano non solo lacerato con la bocca, con la penna, scritti, e con parole indegnissime il loro Rè, mà quello à persuasione de' suoi ribelli havevano prima cacciato di Parigi, e poi ammazzato; essendo di fedelissimi della Corona di Francia divenuti così infedeli, che havevano alli stessi Spagnuoli vendute le Piazze importantissime, di* Citta-

(82.) Il Senato Veneto solo (la di cui prudenza è incomparabile) poteva rendere uguali molte persone, alcune delle quali sono ricche da Prencipi, le altre non sono meno povere de' mendicanti. E questa ugualità si ritrova trà Nobili Venetiani, niuno de' quali comparisce in publico, con altro seguito che d'uno ò di due servitori, quantunque ne habbino molti in Casa, e la foggia de' vestiti non si distingue con altro, che con le maniche più larghe, ò più strette per ration de gli uffitii che godono nella Patria, ove anche il Doge, i Consiglieri, i Savi, e Capi di Consiglio si conoscono dal colore delle loro vesti.

(83.) Le ribellioni de' sudditi al loro Rè sono tanto pericolose, non solo perche il Prencipe vendica quasi sempre l'offensione à lui fatta, mà perche se il capo della ribellione rimanesse vincitore, sarebbe molto peggiore del Rè. Però sarà sempre meglio, che i vassalli adoprino la patienza, che la ribellione per guarir le piaghe loro fatte dall'ingiustitia del Prencipe.

Christianissimi erano fatti senza Dio, e senz'ogni Religione; ed in somma più che d'ogn'altra disgratia di Francia si doleva, ch'ella havesse perduti quelli antichi, e bonissimi costumi, che si perdono nelle guerre. (84.)

Deterrima quæque impune.

Anzi non solo senza castigo nelle guerre civili, & in ogn'altra si commettono le sceleratezze, *mà acquistano il nome di virtù, onde si premiano, non che si castighino le cose buone. Ho letto in un elegantissimo libro Francese queste parole.* O grandissimi effetti della santissima lega: Noi non facciamo altro che rubbare, assassinare, ammazzare, e siamo tenuti huomini honorati; percioche chi dà una Piazza à gli Spagnuoli, non è traditore, non ribelle, mà vien riputato Cattolico, ed honorato Francese, gli assassinamenti si commettono, mà nessuno è assassino, e colui che nelle guerre civili di Francia hà ammazzato il Rè stesso, è stato da quei della Lega tenuto tanto per Santo, e Martire, che gli Spagnuoli non dubitarono di far stampare in Roma stessa il ritratto di quel Frate, e fù venduto publicamente. (85.)

Ac multa honesta exitio fuere.

Veddesi ciò esser seguito in Francia, ove volevano ammazzar i Consiglieri fedeli del Rè, & ammazzavano i Cattolici; percioche nelle guerre civili è delitto capitale il mostrar d'amar la patria, e l'honor della Natione, e sotto colore del ben publico s'effettuano gli odii privati. Ritrovo à gli esempi di Francia, dove un suddito fedele à quella Corona, ed inimico dell'ambitione del Duca di Guisa, che piangeva la morte del suo Rè, e la desolatione di quel nobilissimo Regno, era per questo stato ammazzato come ribelle, e come adherente à gli heretici: e di questi casi ne furono seguiti tanti in quel Regno, che ne son piene tutte le Carte. (86.)

Sexto demum Consulatu Augustus potentiæ securus, quæ Triumviratu jusserat, abolevit.

Non solo è vero, ch'anco le violentissime Tirannide, all'hora che sono passate alla seconda, e terza generatione, diventano giustissimi Principati, e però si manifesta, che coloro che succedono al Tiranno, vivono da Principe, liberi affatto da quei antichi sospetti, e con le leggi non più tanto severe, e con tanta gelosia tengono i suoi sudditi; mà lo stesso Tiranno usurpator della Patria, e di altrui Stato, deve, e tal'hora suole con gli anni addolcir le leggi, & il modo del governo; percioche così si fa men odioso, e si concilia l'amor de' Vassalli. E' ben vero, che tutto si deve fare con avvertenza tale, che non dia occasione à sudditi di macchinar contro la vita del Prencipe. (87.)

Delic-

(84.) Coloro, che parlano della divotione de' Francesi verso il loro Rè, dicono, che niun Popolo fù tanto inclinato à far tutto quel che piace à loro Principe, come essi. Mà come nelle cose naturali la corruttione della migliore è pessima; così anche queste Genti che paiono nati da bastone, rinuntiando all'ubbidienza diventano peggiori d'ogni altra. Così furono i Francesi nelle guerre Civili, ove la crudeltà la ribellion, la fellonia, le ingiurie verso il Magistrato, si viddero in tal eccesso, che la Francia pareva anzi una Scythia, e i Francesi parevano cangiati in cotanti Antropofagi.

(86.) Non fù la Lega sola sfacciata in quel caso. I Frati Dominicani stessi fecero dipingere il parricida, l'assassino del loro Rè trà altri Santi nel loro Convento in Parigi, e non hebbero altro castigo che di farlo cancellare. Tal fù la licenza di quei tempi corrottissimi.

(86.) In simili occasioni suol di parere, che coloro che amano la patria, l'osservanza delle leggi e'l ben publico; dimorassero nelle loro case, e pessime volte si lasciassero vedere trà i Seditiosi, percioche difficilmente può un honorato Cittadino, veder il Prencipe e la libertà del Popolo pericolare, senza dar segno del suo sdegno.

(87.) I sudditi, che credono haver guadagnato nel cambio, che si fà del Signore, s'addolciscono più

Dediitque jura, quis pace, & Principe uteremur.

IL Tiranno, ed ogni Prencipe nuovo doppò l'acquisto d'uno Stato fatto con armi, deve assodar la sua possanza con la pace, e far ch'i suoi popoli gustino quella quiete, e quel riposo pacifico, che fa liberamente godere la Patria, la moglie, li figliuoli, e le fortune, ed all'hora non un Tiranno, ma parerà quasi un Dio terreno, che li darà la pace. Con questa, Augusto si mantenne vera la potenza, che s'era acquistata con armi. Il Re di Spagna ha voluto la pace, e così anch'il Re d'Inghilterra, e però il Re volse morire nella pace, per non lasciar una guerra al suo figliuolo [illegible]. Il Duca Alessandro de Medici, e doppò lui Cosimo, ed i due figliuoli e Nepoti, che gli sono [illegible] hora havendo sempre dato quella pace al popolo sotto il loro Prencipato, che non [illegible] gustato sotto la libertà, hanno quietamente regnato. Così Arrigo Quarto, essendosi col suo valore, e con l'armi acquistato quel Regno, che gli dava la Successione del sangue, ancorche doppò per molte ingiurie ricevute dal Duca di Savoia, e da gli Spagnuoli, egli habbia havuto molte occasioni di far la guerra, nondimeno sapendo che la pace poteva assicurare la sua potenza, [illegible] essendo egli offeso; e (come mi ricordo haver letto altrove) tutti sono quei Prencipi, che sono [illegible] arrivati al Prencipato, possono sicuramente far guerra: e la ragione, perche il Tiranno [illegible] ogni guerra fa [illegible], è, perche non hà i popoli fedeli, che l'abbandonarebbero in una rotta. (88.)

Acriora ex eo vincla, inditi Custodes.

CHi fà ubbidiente il popolo alla legge, lo fà scordare della libertà, fatta la legge fa bisogno, ch'il Prencipe non sia deriso per l'osservanza di lei, mà con ogni vigilanza deve osservar, ch'ella sia in ogni sua parte osservata; nè migliore rimedio si trova delle spie, & all'hora sono più necessarie queste, quando le leggi sono nuove, e lontane dall'antico modo di vivere, come erano quelle d'Augusto, date ad un popolo uso già di vivere nella libertà. Un'essempio, che si dà in un Grande, basta à farla osservar da tutti.

Ex lege Papia Poppœa præmiis inducti.

MOlto maggiore stimolo è il premio che la pena: non basta gli huomini dell'età nostra alcun premio, che l'essentione di 12. figliuoli quando vi sono, & ancor è molto mal'osservato. Non è possibile abbatter il Turco senza moltitudine d'huomini, e questo si hà da matrimonii. L'Ansia d'huomini è la Spagna; poco habitata l'Italia, Replico, che grandissima cura deve havere il Prencipe sopra la generatione, principalissimo instrumento, ricchezza, e fortezza d'uno Stato.

Ho detto, ch'il Turco per haver figliuoli, hà ammessi bastardi. Noi habbiamo la primogenitura. E perche non è bene commandar' matrimonii, devono i Prencipi allettar gli huomini alla prole; con mostrar' à gli ammogliati particolare inclinatione d'amore, favorirli in ogni occasione, darle ad essi carichi honorevoli, da quali vengono dalli sacri Canoni prohibiti i Chierici, come la Pretura, l'Avvocatione, i Magistrati della Città, nè admetter nel Consiglio della Città huomini

più volentieri, che coloro i quali sono intromessi da loro Prencipi. Mi par dunque ch'il [illegible] di conservar gli acquisti, e di guadagnar i cuori de' nuovi vasalli, lasciandoli nelle loro antiche usanze, e più tosto adolcire, che d'inasprire il loro giogo.

(88.) L'Imperator Carlo V. disse una volta al Rè Francesco, che gli Spagnuoli & i Francesi erano tanto bellicosi, che se non facessero la guerra l'uno contro l'altro, piglierebbono le armi contro se stessi. Io mi ricordo d'esser stato in Francia doppò una lunga tregua cagionata dalle armi, e [illegible] godessero erano coloro, che non desideravano d'udir li tamburi, & i tamburi, perche le [illegible] vedevano

huomini che non habbino moglie, & in somma con il premio haver quei beneficii, ch'i Romani havevano con le pene. (89.)

Sed altius penetrabant, urbémque, & Italiam, & quod usquam civium corripuerant,

D*ue cose debbiamo notare da queste parole di Tacito. Prima, che per uso fin da i tempi antichi non è così santa, nè così buona legge, ch'i Giudici, i Notari, & gli Sbirri non riduchino à mercantia, e non la facciano odiosa a' popoli. Papa Clemente Ottavo vedendo tutt' il suo stato dilapidato da debiti contratti dalle Communità per diverse spese fatte, & anche per avaritia de' proprii Cittadini, publicò una Bolla chiamata* De bono regimine, *nella quale si provedeva per l'avvenire, e si rimediava à disordini passati, mà fù doppò la publicatione così osservata, e posta in tale prattica da certi forastieri Computisti destinati à questo negotio, che servì per fare i conti a' debitori delle Communità, e rovinare molte famiglie. Così par' anco la persecutione delli banditi fatta da molti Prencipi, si è veduta ridotta à certo termine, che molto maggior danno fanno i bargelli de' Banditi, come più volte molto tolti colui, che vuol far osservare la legge, che la prima. Seconda notiamo, che gli Stati di conquista ricevano quella desolatione, ch'assicura il Prencipe; mà la sua natione che è fedele, deve il Prencipe cercar d'allettar con la moltiplicatione: e credo sicuro (come hò detto in altro luogo) giudicare saggio consiglio, che gli Spagnuoli habbino desertata la Spagna, per habitar l'Indie, e mantener gli Stati d'Italia, e di Fiandra.* (90.)

Ni Tiberius statuendo remedio quinque Consularium, quinque è Praetoriis, totidem è caetero Senatu sorte duxisset.

N*essuna cosa rende il Prencipe più amabile, che levar via i richiami, e le lagnanze de gl' Ufficiali. Avvertiamo qui solo, che quando si vuol provedere à disordini, e riformar con leggi, si devono ricapare gli huomini di tutti gli ordini, e non dar il negotio ad un solo, come dice Tacito, che fu fatto dalla Republica Romana à Pompeo con poco frutto.*

I Prencipi sono Padroni della bocca, e de gli atti esteriori de gli huomini, mà non già del cuore, e de gli atti interni. Possono, & hanno privilegio di burlar le genti con modo singolarissimo di procedere; mà non credano per questo già i Prencipi, se ben veggono accettare da gli huomini le loro attioni finte, ò non buone, ò con applausi, ò con silentio, che le Genti non habbino finezza, e non detestino così hipocrisie che fanno, come quella d'Augusto e di Tiberio, che pregavano altri à concedere quello, che stava in loro mano di dare, e che quelli, à quali già domandavano, non potevano negarla. Così tali si veggono in Roma molto più spesso, ch'altrove, quand' i Papi volendo arricchire i Nipoti, vogliono finto esser pregati dal Sacro Collegio de' Cardinali à far quelle cose, che essi

vendono a' Cittadini come a' Soldati. Egli è pur vero, che quasi tutto il mondo ama la pace, e che gli huomini da bene credono felici quando godono la quiete, e possono allevar i loro figli nel timor d'Iddio.

(89.) Egli è giusto, che i Prencipi habbino cura che loro sudditi s'ammoglino, perche dalla generatione dependono le ricchezze, le forze, e la conservatione de gli Stati, e perch' in Italia, in Spagna & in alcuni altri luoghi gli ammogliati non si contengono ne' limiti dell' honestà, credo ch'il Prencipe con la severità delle leggi, e gli Ecclesiastici con le prediche loro debbano esser invigilanti, à contenerli nel loro debito. Percioche oltre che gli adulteri provocano sopra gli Stati l'ira di Dio, i loro matrimoni sono per lo più sterili, e come sono senza amore, e senza concordia, così anche sono senza figli e senza benedittione divina.

(90.) Le conquiste, che stanno vicino alla Patria, possono esser utili & accrescere le forze del Conquistatore; mà quelle che stanno lungi dalla Patria sono per lo più dannose assai, o poco utili. I Romani antichi s'impadronirono delle Provincie vicine, prima che passassero più oltre, e così divennero maggiori d'ogn' altro Potentato, ed i Turchi [illegible] piano piano sottoponendo alla loro leg- ge i

stessi Cardinali detestano, ed hanno in horrore, e quand'anche si volesse, non si può impedire. Ma perche al Prencipe non si può contradire, per non cader ne gl'infortunii di Trasea: però ogni uno passa con gli Adulatori con applauso, e con i buoni con risa, e rabbia secreta. I Papi sogliono far Monsignori delle lor voglie gl'istessi Popoli, e però hanno havuto tant'ingegno, che con un poco d'honore, con il primo luogo, ed un'altro habito diverso dato à certi Cittadini, ottengono quello che vogliono. (91.)

Sed neque tum fuisse dubitaverim, qui ejusmodi preces occulti illuderent.

Occulti *dice, perche non mai deve altri tirarsi adosso l'odio del Prencipe, con mostrare d'odiare, e conoscer il suo artificio, e se bene certe cose stomacano, bisogna haver complessione da digerirle, molte hippocrisie bisogna mostrare, che siano sante, essendo pazzia precipitar le cose per non negar'al Prencipe quello che gli domanda, non per ottener potendo, farle da sè, mà per tuba far la sua domanda, e dar reputatione à sè stesso. E replica la Ingiuria, & infelicità liberta di Ridolfo Pio Cardinal de Carpi, il quale (fù colui Padrone ottimo di mio Padre) precipitò le sue speranze, con haver detto liberamente à Papa Paolo III. quando fù proposto quel cambio di Parma e di Piacenza, ch'egli professava à sua Beatitudine, che quel baratto sarebbe stata la rovina della sua Casa. Et à miei giorni Gabriel Paleotto Cardinale d'infinite lettere, e di molta bontà, havendo in Concistoro contradetto molte à desiderii di Papa Sisto, tolse à sè la grandezza del Pontificato.* (92.)

Attamen initia fastigii Cæsaribus erant.

Colui, *il quale deve esser herede d'un Principato, e quel soggetto, che si vuol tirar à maggior fortuna, è sempre bene di mostrarlo in faccia del Mondo, primieramente honorare di gradi eminentissimi, e privilegiati alla sua persona; perciache il Popolo comincia ad honorarlo in honore, e rispettarlo: & il Duca di Ferrara doveva mostrare Don Cesare al mondo, come Duca futuro, darli occasione di farsi amici, e rendersi affezionata la Città, anzi doveva farlo giurar Prencipe. Non può esser Doge di Venezia, che non hà havuta la Podestaria di Chioza, e di Padova. Gl'Imperatori Greci, che non havevano l'Imperio ben hereditario, facevano giurare, che non haverebbero ricevuto alt' Imperatore, e si come la natura passa dal inverno gelato all'estate ardente per lo mezzo della Primavera, così deve il Prencipe fuggire di far queste azzioni, le quali havendo del violento non hanno seco tutto quel decoro che si deve. Dico questo, perche nella Corte di Roma io hò havuto amici forse in ogni qualità, tali e minori di me, & in pochi di tre mesi gli hò molte violentissimamente veduti à salir a fortuna grandissima; che si havesse usata la strada il Papa d'all'hora, che veggo usar al presente da Clemente Ottavo, di* me

---

i Paesi contigui, e spaventando i più lontani. Gli Spagnuoli fecero altrimente, & havendo steso le loro braccia fino alle due Indie, & in tante Isole si sono talmente indeboliti, che hoggidì sono meno potenti, di quel che fussero, quando solamente parte della Spagna possedevano.

(91.) Che i Papi richiedano il consenso de' Signori Cardinali, & anche de' Cittadini, quando vogliono straordinariamente arricchire i loro parenti, non me ne stupisco; mà ben sì quando leggo che Carlo Magno, volendo incoronare Lodovico suo figlio, domandò à circostanti, se ne fussero contenti. I beni de' quali alcuni Papi sono troppo liberali verso le loro Case, sono d'altri, e però par bene che sia dato coll'altrui consenso. Mà l'Imperio & i Regni che Carlo possedeva erano stati acquistati ò con le leggi della natura ò con quelle delle armi, e ne poteva disporre al suo bene placito.

(92.) Cornelio dice ch'ogni Prencipe deve haver un soggetto di molto valore, il quale habbia bontà di darli liberamente quei che crede necessaria alla di lui gloria, & alla prosperità del suo Prencipato

mostrar al Mondo con le Prelature quel soggetto, che deve esser honorato della dignità Cardinalitia, & alla Corte, sarebbe stata più grata l'assuntione di quel tale à quel grado, e il Sacro Collegio non si sarebbe arrossito di veder nel suo numero colui, che quattro giorni prima alloggiava in una Camera locanda. Clemente Ottavo soleva mostrar al Mondo colui, che doveva esser assunto al Cardinalato, con le Nuntiature, e con i carichi de' negotii di Governi grandi. (93.)

Ita adversis animis acceptum, quod filio Claudii socer Seianus destinaretur, polluisse nobilitatem familiæ videbantur.

NOn deve Tiberio ne meno accettare il più nobile di Roma per sua sembianza. *Devono i Prencipi imparentar nobilmente, e sforzarsi di render riguardevole, honorato, e maestoso il sangue loro; percioche colui, ch'i Popoli hanno per Dio terrestre, non possono sopportare, ch'egli faccia cosa alcuna, che non sia misurata col compasso della riputatione, e dell'honore ad esso corrente; mà non tanto i Prencipi nati grandi, tutti i Privati, che hanno usurpato uno Stato, hanno cercato d'accostarsi col sangue Regio, anzi pigliando molti le moglie, e le figliuole de' sovrani da loro, perche se altri con una Donna Imperatrice di sangue Regio nasconde la sua viltà, non è più honorato à quei Popoli, come quell' Imperatore, che per dominar Napoli hebbe quella Monaca del sangue del Rè di Napoli. Se Stilone havesse ottenuta quella felicità, haveva superata gran difficoltà. I Papi nelle nobilitanze hanno fatti gran Parentadi.* (94.)

Paolo III. con Francesi e Spagnuoli s'appoggiò. Maravigliar si quell' attione da' suo Quercie, di veder la Nipote d'un Papa maritata col Nipote del Cardinal Rosselinese suo servitore; & in Francia fù estremamente mormorato, ch'il Rè havesse data per moglie ad uno della Casa di Gonzaga la sorella della Regina sua moglie nominata Anna. Nobilissimo atto fù quello della Giovanna della Regina di Napoli, ch'essendo per violenza stata conosciuta carnalmente dal figlio del Conte d'Avellino, con tutto che ne seguissero le nozze, ella detestò di modo la viltà di suo marito, che lo fece nella sua Camera, ed in sua presenza ammazzare di pugnalate; e quello che fù degno di molt' ammiratione, lo fece di là à molt' anni, di modo che nè il letto, nè il vincolo matrimoniale gli poterono far scordar lo sdegno conceputo per la viltà, con la quale parea à quella Principessa polluisse nobilitatem familiæ. (95.)

Suspe-

---

ciputa. Altri dicono, ch'il Prencipe deve scoprir il più intimo del suo cuore à tutti i Ministri, & io son della stesso parere. Gli altri Cortigiani, però cavandoli dal bene del male del loro Signore debbono contentarsi à dire e fare quel ch'al Prencipe piace, senza pensar ad altro ch'à compiacerlo. Mà ne' Cardinali richiedesi maggior animo, perche sono più tosto fratelli che schiavi del Papa, e non posso credere che per opporsi alle di lui troppo indegne voglie, si possino chiudere la strada del Pontificato. Anzi crederei, che con quel mezzo potessero acquistar il Camauro, se non si donasse più tosto alla compiacenza ch'al merito.

(93.) Per quel che tocca il Duca di Ferrara, e Don Cesare non son del parere del Boccalini, percioche non credo lecito ad un feudatario, il far grande Prencipe colui, che le leggi feudali escludono dalle successioni del feudo. Mà che le dignità grandi, della Chiesa si diano per gradi mi par cosa giustissima, non parendomi bene ch'uno sia hoggi pedante vile e domani Prencipe.

(94.) Due Cardinali, l'uno Francese l'altro Italiano, volendo render la loro fortuna memorabile, diedero le loro Nipoti à Prencipi di sangue Regio, e non potendo salir nel trono da se stessi, vi fecero i loro successori habili à salirvi. In Inghilterra Owen Theodoro Nobile del Paese, havendo havuto l'ardire di pigliar per moglie Catterina di Francia, Vedova del Rè Arrigo V. generò Edmondo che dal Rè Arrigo VI. suo fratello uterino fù fatto Conte di Richemont, e questo fu padre d'Arrigo che fù Rè d'Inghilterra; di modo che quelli che s'accostano col sangue Regio s'avvicinano alla Corona, e col favor, de simili parentadi, possono diventar Rè.

(95.) Già dissi altrove ch'il Rè Arrigo III. amò troppo i suoi favoriti, e qui dico che ma ...

Suspectúmque jam nimiæ spei Seianum ultrò extulisse.

Non si dolghino poi dell'infedeltà de' loro Ministri i Prencipi, quando essi procedono con essi loro con tanta inavvertenza nell'ingrandirli, che per modo di dire gli violentano ad aspirare à quelle cose, ch'essi dovrebbero prohibir loro con troncarli tutte quelle strade, che possono portarveli nell'animo una sfrenata ambizione. Si deve far ricco, non grande il Servitore, e sempre con tal circonspezzione, che rimanghi servitore. Disse Augusto, ch'egli haveva in modo inalzato Agrippa, che faceva bisogno ò lasciarli l'Imperio, ò ammazzarlo. (96.)

Il Primo Visir hà solo il governo assoluto; la sopraintendenza de gli Esserciti hanno i loro Capitani con li Giannizzeri. Avvertiscono questo ancora, ch'il primo scalino che sagliono quei, che tengono machinare contro il Prencipe, è l'imparentarsi con esso loro, & insieme in qualche modo nel pregiare il sangue Regio. Il Conte d'Avellino non per altro, à creder mio, usò tanta violenza, ch'ei fù dato alla figliuola della Regina di Napoli, che col farsi del sangue Regio, haver qualità atte à regnare. Percioche fattosi una Parente del Prencipe, può aspirare à certi gradi, che non si darebbero à servitori. I Rè di Francia particolarmente si devono doler di loro stessi, se hanno trovata infedeltà nella Casa de Ghisi, poiche loro stessi havendola di soverchio essaltata, hanno cagionato à se medesimi, ed à quelli tanti mali. Mà alcuni significantissimi Prencipi in Italia, come Firenze, Ferrara, Mantova, & altre, non solo non hanno mai usato di far grand' huomo alcuno dello Stato proprio, per non haver' occasione di dubitarne, mà non hanno mai compartito, che ne gli Stati d'altri Prencipi si facciano grandi, e particolarmente hanno in horrore, che seguitino la Corte Romana; e se per alcun diviene Prelato, hanno in spavento grandissimo, ch'egli sia fatto Cardinale, il che è stato un fondamento grandissimo della quiete publica. (97.)

Opúmque quis domus illa immensum viguit, primus accumulator.

Ridicoli son quelli, che credono che la vera Nobiltà consista in altro, che nell'haver molte ricchezze. Lasciate ricchi i vostri figliuoli, che necessariamente lasciarete, e farete Nobile la vostra Casa. La famiglia Volusia non haveva havuti gradi maggiori, che d'esser stati Pretori, mà Lucio Volusio con le sue ricchezze vi pose il Consolato. Chi hà danari, sputa sentenze quando parla; chi non hà ... non dice cosa che non faccia ridere. L'humido radicale di tutte le case sono le ricchezze. Anch' i Prencipi sono derisi e beffeggiati, qual'hora nello stato loro sono poveri, e molto più de gli huomini ordinarii. Mà in altro più conveniente luogo diremo i difetti della povertà, ed i beni delle ricchezze, e là dove dice Tacito, Paupertatem summum malorum. *La Famiglia de Conti, che hà havuti tanti Papi, e numero infinito di Cardinali e Vescovi, cede pur hora in Roma per esser povera alla Casa de Cesi, la quale all'età de' nostri Padri trasse origine da un celebre Avvocato della Corte Romana, e quest'essempio parmi bastevole di chiarir ognuno.* (98.)

Atque

che sua consorte, essendo Principessa della Casa di Lorena, volesse sposar un Gentilhuomo privato, solo perche dal Rè era ben veduto.

(96.) Lo stesso Arrigo III. soleva dire a' suoi favoriti che talmente l'aggrandiva, che se volesse poscia annullarli no'l potrebbe fare.

(97.) Niuno vidde mai volentieri ch'un suo suddito diventasse à lui eguale; perciò i Prencipi, de' quali fà qui mentione il Boccalini, hanno ogni sforzo per impedire che i loro vassalli non diventino Cardinali, e ciò par conforme alla ragione, perche vi deve esser differenza trà' sudditi e Signori.

(98.) La ricchezza, essere il maggior segno della Nobiltà, si vede in tutte le parti del Mondo; mà ch'ella sia l'istessa Nobiltà no'l credo, e non lo crederò mai. Un Cavallo che porta il basto hà la

Nobile

Atque ille, quanquam prompto ad capessendos honores aditu, Mæcenatem æmulatus, sine dignitate Senatoria multos triumphalium Consulariúmque potentia anteiit.

Chi hà l'orecchie del Prencipe, & è da lui ammesso nelle faccende di Stato più importanti, fatto partecipe de' secreti grandi, goda sì l'essenza di questa gratia, e la vera e soda grandezza di governare ogni cosa, lasciando l'apparenza, & il fasto de' Magistrati, e gli honori imperfetti ad altri. Anzi il Servitore, che vede il suo Prencipe troppo inclinato à farlo grande, se n'astenga egli medesimo, e fugga carico che sia di gelosia. Ibraim diceva à Solimano, Tu m'ingrandisci tanto, che m'ammazzarai. Ruy Gomez, ed il Colonna avvertivano i loro Prencipi à non fidarsi tanto di loro. Mà chi è colui che sappia raffrenarsi nel corso de gli honori? Questo può venir dalla prudenza di gli Ufficiali di non ambir' altro, ò dall' accortezza del Prencipe di non guastarsi un suo Servitore, con darli altre cose. Molti Papi hanno fedele un Prelato, che poi fatto Cardinale entra nella pretensione del Papato, e guasta le cose sue. Così Mecenate, come dice Tacito, essendo stato doppo Agrippa il primo huomo appresso Ottavio, s'astenne da Magistrati, & à ragione per non insospettire il Prencipe, e per non tirarsi adosso de gl' inimici, come fanno tutti coloro, ch' esercitano carichi publici; & in somma è prudenza di non farsi odioso à tutti il Mondo con volere occupare tutti i luoghi grandi, & honorati, che sono in Corte, mà dar luogo ad altri, e non tirarsi adosso l'odio universale: dico quell' invidia e quell' odio, al quale anco l'istessa innocenza, e bontà, ancorche candidissima, non seppe mai far resistenza.

All' età de' nostri Padri Monsignore Matteo Giberti Datario, e Vescovo di Verona, fù il primo huomo, che havesse Clemente appresso di sè solo, il quale in quel Pontificato tanto grande maneggiasse tutte le cose, e nondimeno quel Pontefice d'eterna memoria degno, non mai volse farlo Cardinale; e fù la stessa ragione perche Tiberio, ed Augusto, quello non ingrandisse de' Magistrati Salustio, e questo Mecenate (perciòche Io credo ch'il Prencipe più tosto volesse darne loro, ch' essi ne rifiutassero) perche un Ministro non deve havere in mano tutti gli stromenti da farsi Prencipe. Grandissima adunque fù la cagione, che ritenne Clemente dal non honorare un tanto suo Ministro della Dignità Cardinalizia, la quale altri molti col favor d'esso Giberti ottennero; perciòche quand' un Papa hà tirato un suo Ministro fedelissimo al Cardinalato, può dire che se l'hà perduto, perche poca più fedeltà può sperar in colui, che comincia à servire con un' altro interesse di fabricar à sè stesso il Pontificato, compiacer à Prencipi più tosto, ch'a servir bene il suo Signore. Hora se con questa medesima avvertenza si fosse governato Tiberio verso Seiano, che si governò con Salustio Crispo, non haverebbe egli corso tanto pericolo della vita. In ogni caso altrettanto degno di castigo, e sceleratissimo è colui, che mostra ignuda la sua bellissima moglie à qualsivoglia suo fidato e caro amico, quanto colui, che non portando rispetto alle legge dell' amicizia, cerca violargliela. (99.)

Diversus à Veterum instituto per cultum & munditias.

Il vestire del Prencipe deve contener Maestà, quello del Gentilhuomo accompagnato gravità, del giovane leggiadria, dei Religiosi modestia dignità, delle Matrone decoro, e delle Vergini vergognosa pulitezza. L'habito virile deve esser dissimile à quello delle Donne. Il vestito ch'altri porta, fà quasi sempre conoscer la qualità del nostro ingegno; perciòche come la bruttezza e sordidezza de vestimenti dà inditio della sordidezza e bruttezza dell' animo, così la soverchia attillatura è segno

nobile dell' asino carico d'oro, con la sella ricamata di perle. Egli è pur vero, che col tempo le persone ricche introducono la Nobiltà, ò vera, ò finta nelle loro Case, e che i Nobili sprovveduti del buon metallo, perdono poco à poco il grado, che tenevano trà le persone di qualità. Perciò come dissi altrove i Prencipi dovrebbero dar modo alle famiglie nobili da conservarsi con beneficarle.

(99.) La maggior parte de' Ministri de' Prencipi, che cadono dalla lor gratia, perdono ancora, perche

è segno d'animo effeminato, e di natura affettata. Mi souviene, ch'essendo il mio liberalissimo Mecenate Pietro Cardinale Aldobrandino andato in Francia Legato, disse haverui veduto Antonio Perez, del quale era sforzato far poco buon giudicio, poiche l'haveua ancorche vecchio veduto tanto profumato, tant'attillato, che pareva un Napolitano che parlasse alla Spagnuola, è un Spagnuolo alleuato in Napoli. Ed all'età mia il Cardinale Gesualdo per la sua troppa politia, e per haver più di quello che se li conveniva amato i profumi, e l'attillatezza, era ridicolo alla Corte Romana, e stimato poco atto à tutte le facende grandi. Il Cardinal Montalto per lo contrario andava mezzo stracciato. (100.)

Copiaque & affluentia luxu propior.

L'Ufficiale, & Ministro principale d'un Prencipe farà grandissimo honore al suo Signore, se nella casa sua privata, è in ogn'altra sua attione viverà magnificamente, e con splendidezza tale, che sia tenuto lontano dal sospetto d'avaritia, e dalla nota di troppo fastoso, e borioso; percioche il primo estremo gli darà nota di sordido, & il secondo di superbo e vano, mà la mediocrità, d'animo nobile & honorato. (101.)

Suberat tamen vigor animi, ingentibus negotiis par; eò acrior quò somnum & inertiam magis ostentabat.

Fuggite per Ministri certe persone d'ingegno tanto vivo, che vogliono tenersi con tutti, haver mano con tutti, esser tenuti Prencipi, che sono come Seranzo, e Lippomano. Mi ricordo d'haver letta una Scrittura, intitolata, Ragionamento che fece l'Imperatore Carlo V. al Rè Filippo suo figliuolo, quando gli renunciò tutti gli Stati, e trà gli altri avvertimenti, che quell'accortissimo Imperatore dava à suo figliuolo, vi è, ch'al Governo de' suoi Stati, e particolarmente à quello di Napoli facesse elettione d'huomo, che paia dà poco, & addormentato; percioche diceva egli, che questi governano meglio gli Stati, che quei vivi, e svegliati d'ingegno, atti più tosto à commandar Soldati in tempo di guerra, ch'à governar Popoli nella pace, percioche il mondo si regge da sè, & hà in odio certi, che con l'ingegno loro inquietissimo più tosto pongono i Popoli, i Tribunali, & ogni cosa in confusione, che lo governino quietamente. Et in vero, tanto è nemico l'ingegno placido, alle innovationi, quant'il troppo vivo n'è sopra modo vago.

Questi che negli ufficii vogliono far' il tremendo, l'ingegno svegliato, facilmente pericolano. Deresi però fuggire l'inettia e goffagine; mà cercano certi animi tranquilli, & amatori della via piana, mà che non siano di quelli, quorum ineptiam bonitatem vocant. Così mostrava al Prencipe Salustio, per non metterli paura. Felice è colui, che sà ricoprire il suo valore, che và sfodrarne tanto, che serva al Prencipe, e non gli metta paura, che non si cura di sapere la sostanza della potenza, mà l'apparenza. Impertinentissimi per l'incontro riescono certi, che si credano

perche stava haver valore. I Prencipi dunque o loro favoriti, debbono astenersi l'uno di dar troppo, e l'altro di troppo desiderare, perche non è possibile ch'un Monarca si veggia ridotto alla potenza di non poter più beneficare un suo caro, senza alteratione. E rade volte, il favorito che hà tanti favori, tanti beni, e tanti honori dal Padrone ricevuto, che non hà uguale trà sudditi; può esser padrone della sua ambitione; di maniera tale ch'il Prencipe considerando la sua impotenza, & il suddito il suo splendore diventano gelosissimo dell'altro, e spesso il Monarca messo di gelosia manda nondimeno il suo favorito, & alle volte ancora credendosi il favorito degno di regnare, si slonga dal suo Signore co'l spogliarlo [illegible] e lo distingue

(102.) Si dice che Tiberio [illegible] il Monarca, mà in vero [illegible], mà pure non debbono esser sempre da tutti gli altri. I Prencipi non debbono portarsi da Cittadini, [illegible] le persone honorate. Ridicolo di ogni giovane. Il troppo [illegible] ogni giovane. Il [illegible] modesto piace à tutte le persone honorate [illegible] comparisse profumato, & attillato [illegible] di [illegible] Antonio Perez, essendo vecchio, [illegible] per palesar così la liberalità del Rè di Francia, che l'haueva [illegible] come che fosse stato giovine, ricco, e libero, mà [illegible]

(101.) La mediocrità essendo nota d'animo nobile, & honorato, ognuno deve cercarla col [illegible]. La

credono governar' il Popolo con la bellezza de gl'ingegni loro, credono saper tutte le cose, non ammettono consigli d'altri, e riescono poi leggerissimi, & atti ad esser aggirati, & à porre in effetto ogni pericolosa deliberatione. (102.)

Mirabile in questo è anco stato Papa Clemente Ottavo, il quale à chi non lo conosceva, pareva interamente addormentato, freddo & irresoluto, hà però governato lo stato della sede Apostolica, e gli affari di tutta la Christianità con prudenza tale, che con molta ragione disse l'Imperatore Rodolfo all'Abbate Gaetano, all'hora ch'il Cardinale della stessa Casa andò alla Legatione di Polonia, ch'il Papa à suo giuditio non haveva in Europa di prudenza, Persona, che si gli potesse uguagliare, eccetto ch'il Gran Cancelliere di Polonia. Il Cardinal di Como, vedendo già nel Conclave già deliberato di crear Papa esso Cardinale Hippolito Aldobrandino, disse à quello d'Acquaviva con abbondantissime lagrime, ch'egli sepeliva le sue speranze, perche si faceva Papa un huomo troppo giovane; mà tale però, che non era trà Cardinali soggetto maggiore di lui, e ch'il Conclave non poteva far elettione migliore. E ragionando io col Signore Cardinale di S. Marcello del molto valore di questo Papa, egli mi apportò questo luogo di Tacito; percioche da pochi si non si havesse la prattica, sarebbe stato conosciuto il molto valore di lui; anzi mi disse, che poco prima egli haveva di negotio importantissimo ragionato al Papa, il quale pareva che dormendo l'havesse ascoltato, mà che quando egli hebbe finito di dire, detto Papa si levò da sedere, e posta mano ad una scrittura ch'egli haveva fatta sopra quel negotio, ne ragionò con tanta eccellenza, che pareva che non havesse ad altro pensato per lunghissimo tempo. (103.)

Interficiendi Postumi Agrippæ conscius.

N*On è liberalità del Prencipe, mà è giustitia, & obligo tener caro e rimunerare quel ministro, il quale egli hà fatto partecipe de' secreti grandi, non è attione degna del Prencipe abbandonarlo, anzi non de dar altrui deve fare, ò amarlo perpetuamente, ò ammazzarlo, ò farlo grande, come hà fatto il Cardinale Aldobrandino nelle persone de' suoi duoi fidelissimi Servitori e Secretarj, Sanesio e Valenti, i quali hà tirati sù al Cardinalato. Ed in questa necessità vedendosi posto Augusto con Marco Agrippa, stimò suo debito darli dopo la morte di Marcello Giulia sua figliuola per moglie, e farselo successore nell'Imperio. Singolarissimo essempio di magnanimo, & eccelsa liberalità d'un Prencipe verso un suo Ministro, che si sia adoperato con l'ingegno, con l'armi, e col sangue come fece Agrippa. Io dirò, che doveva più tosto ammazzarlo, che disgustarlo da sè disgratiato, haveva ammazzar Antonio Perez, mà non può il Rè ne anco doveva mai mandare alla Galera il Gualterucci. I Secretari non si trattano male, percioche essendo andato in Genova à visitar Monsignor Gualterucci, il quale hò detto che fù da Sisto V. condannato alla Galera, mi disse che si maravigliava della poca prudenza di suo Benefattore, di così mal trattare un suo Ministro, il quale essendo stato suo Secretario de Brevi, haverebbe potuto per disperatione propalarne molto importanti secreti.* Graviorum criminum Ministri quasi exprobantes aspiciuntur; *mà all'hora che sono vivi, si teme d'essi, e sono grati & adoprati per dar [illegible] incommodare. Et io son stato sempre di parere,*

lo ogni suspitione, e molto più i Ministri de' Prencipe, che debbono fuggire ogni sospetto di [illegible], e d'avaritia.

(102.) Non credo che nell'arte di governare i popoli, vi sia cosa più difficile, che l'eleggere i Ministri. Percioche se la persona eletta è capace di maggior affario, disprezza il suo carico, e lo sodisfà male per non voler [illegible]. E se la medesima è d'ingegno inferiore di quello che si richiede al sodisfar al suo debito, non fà quel che si sperava da lui, per non poter far meglio; onde ò per una ragione, ò per una parte della persona eletta, rimangono i sudditi privi del bene che speravano dal loro [illegible], & il Prencipe della sodisfattione, che si prometteva della sua elettione.

(103.) Hò sentito dir molto bene del Papa Clemente VIII. che facilmente credo quel che di lui ne dice qui il Boccalini, e non posso aggiungervi altro che queste pochissime parole. Il talento de gli huomini non si vede chiaramente nel volto, e molti che paiono à così [illegible], vi sono [illegible], e perciò gl'ingegni si debbono provar co' fatti, prima che se ne possa in certo giudicare.

(104.) Ta-

vere, che la fama che si sparse per la Corte trà gl'ingegni buoni, che Sisto havesse consentito per quiete della Francia, la morte del Duca di Ghisa, fusse usata da detto Monsignore, il quale altra volta disse, che Sisto poco prima che seguisse la morte del Duca di Ghisa, haveva con un suo Breve, conceduta facoltà al Rè, di farsi assolvere di qualsivoglia peccato commesso, ò da commettere. Però colui, ch'è arrivato ad esser partecipe de' secreti del Prencipe, è arrivato ove fa bisogno per lui, mà molto più difficil cosa è mantenersi la gratia. (104.)

Ætate provecta speciem magis in amicitiam Principis quam vim tenuit, idque & Mœcenati acciderat.

QUI notiamo principalmente quello, che hò detto di sopra, ch' i Ministri i quali sono stati partecipi de' segreti grandi, sempre si devono accarezzare, nè mai devono esser trattati di modo, che habbino à porsi in disperatione, e propalar i segreti di Stato importantissimi. Oltre di questo notiamo, ch' il ritirarsi dalla Casa, e dalla servitù del Prencipe, si deve far con decoro, e reputatione, e più tosto con colore di remuneratione, che si facci comparir alla Corte, ch' il Secretario ne sia cacciato. Che perciò fù cosa di scandalo, che il Cardinal Alessandrino, il quale ne' primi giorni della promotione di Sisto Quinto, mostrava d'esser stato necessitato à ritirarsi con poco decoro della sua reputatione, come di quella del Papa; come fù per lo contrario sodisfattione grande à tutta la Corte, ch' il Cardinal Rusticucci lasciando la sua Secretaria, con la remuneratione d'un Vicariato di Roma, ritenne per sempre in apparenza la gratia del Prencipe. Terzo notiamo, ch' i disgusti che ricevemo da' Prencipi, dobbiamo dissimolargli, e non mai rimanere di frequentar quella Casa, dalla quale è proceduto ogni nostro bene; e pure il Popolaccio, che vede un Prencipe, ò altro stato amico caro d'un affetto al Pontificato, non si sodisfà, se non lo vede fratello carnale del Papa. Vedi atto nobilissimo di Salustio in Zonara nella vita di Valentiniano; perche dopo la morte dell' Imperatore Gioviano, havendo i soldati eletto Imperatore esso Salustio, il quale scusandosi per l'età, gli domandavano il figliuolo, il quale negò per esser troppo giovane, ed egli nominò Valentiniano, al quale in premio di tanto beneficio chiese, che lo liberasse dall' Ufficio, che egli haveva di Prefetto del Pretorio.

Notiamo per ultimo, ch' il Prencipe corre pericolo mostrando al mondo d'esser disgustato d'un Ministro, ch' è stato partecipe de' secreti importanti dello Stato; perche può essere, ch' altro Prencipe nemico procacciando la gratia del maltrattato, e comprando i secreti da lui, ricordando à Grandi, che lo sieguono, ed invidia di vedersi occupato il suo luogo, sono stromenti grandissimi di far precipitar qualsivoglia, e far bruttissime deliberationi. Gran difficoltà si hà à condurre al porto una Barca d'un caro Ministro, ma molto più d'un Cardinale favorito da un Papa, che ha Nipoti giovani, come hebbe Rusticucci, e non mai venir à termine di venir à noia al Prencipe d'esser scacciato, saper dar luogo, conoscer l'humore del Prencipe stracco, stuffo, infastidito, e pigliar quella licenza, che mantiene la gratia, non la fà perdere.

Notiamo ancora, quanto sia difficile il saper ammainar le vele delle speranze, e dell' ambitione ad un Ministro, che habbia il primo luogo appresso il Prencipe, e mandar la nave in porto sicuro, il saper levare, e staccare dal lato del Padrone, e del mare di quella Casa, dove si fanno tanti naufragi, e dove dalle bocche de' più Emuli, de maligni ed invidiosi si tirano soffiar venti tanto atroci, che cagionano horribilissima fortuna. Perciòche quando un favorito è arrivato ad un certo colmo di grandezza, il saper fare la resolutione di moderarsi, e di abbassarsi, di ritirarsi, e dar luogo ad altri, è prudenza così grande, che pochi la sanno

prat-

(104.) Tutti quei che, sono partecipi de' segreti di Stato, debbono esser trattati dal Prencipe come

figliuo-

potere in atto pratico. Mà diciamo per qual cagione rare volte prosperino sin' alla fine i favoriti de' Prencipi. (105.)

Fato potentiæ rarò sempiternæ; an satietas capit, aut illos cum omnia tribuerunt, aut hos cum jam nihil reliquum est, quod cupiant.

LUgubri, come sovente si veggono le Tragedie nelle Corti, e casi lagrimevoli, come dice Tacito, ciò i favoriti de' Prencipi per un certo loro destino rare volte accade, che rimanghino in quell' istessa gratia, nella quale son vissuti. Mai volle Ruy Gomez allontanarsi dal suo Signore, anzi mandò via il Duca d'Alva con l'honorato Governo di Napoli, ò di Milano, per non haver competitore.

Dubita con ragione il nostro Storico, se le cadute grandi de' favoriti si cagionano, ò perche il Prencipe si satij del Ministro, ò il Ministro del Prencipe; quello quand' hà dato, e rimanendo quanto più povero, questo quand' hà ricevuto tante ricchezze ed honori, che poco più gli manca che desiderare. Noi addurremo qui in gratia del Lettore alcune cagioni, perche ciò succeda.

Primieramente questi Effestioni (così chiama il Curtio i favoriti de' Prencipi) cadono dalla loro grandezza, quand' il fondamento sopra cui risiede, l'amor del Prencipe, manca; onde si vede che colui, il quale è Ministro delle libidini del Prencipe, cessa d'esser caro all' hora, che gli appetiti carnali per la grave età mancano nel Padrone, ò ch' altro soggetto gli propone cose più grate; & particolarmente quando quest' amore è fondato in ogn' altra cosa che manchi, si sciema ancora la grandezza del Corteggiano. Quindi essendo mancata la bellezza della moglie d'un vero Consigliere, cominciò à precipitar quel tale in Corte. (106.)

Manca tal volta la grandezza d'un Corteggiano, ancorche sia fondata nella virtù del suo buon servitio per la leggierezza del Prencipe, non essendo ordinariamente caro al figlio il favorito del Padre; onde sott' i Rè di Francia per questa cagione sono mancate le grandezze de' Prencipi favoritissimi da quei potentissimi Rè; & il Conte di Lerma, Christoforo de Mora, il Conte d'Olivares, & altri gratissimi al Rè di Spagna Filippo II. sono stati poco grati al Rè suo figliuolo.

Mancano spesso anche le grandezze in un Ministro favorito per il mal esito, che habbia il negotio consigliato, ò maneggiato da lui, come si vede tutt' il giorno, e come provarono alcuni, che consigliarono l'andata à Roma al Duca Alfonso, per il negotio della nuova Investitura di Ferrara, che

---

Eglianco, e carissimi amici, essendo fedeli, e non essendo tali, bisogna farli morire. In quel caso, non si deve trovar mezzo trà l'amore e la morte. Tali persone sono degne d'esser accarezzate, ò d'esser levate. Non sono alcuni de' Ministri, che da Filippo II. Rè di Spagna, e da Sisto V. Papa furono mal trattati che non se ne vendicarono, e se ne potevano vendicare. Mà passiamo verso il Settentrione, ove un huomo da me molto ben conosciuto, essendo stato alzato alla confidanza d'una potente Corona, entrò in diffidenza con i principali Ministri, chiamolli taglia borse del Rè, perche non gli volevano dar quel che desiderava, & in estremo disgustato si partì di quel Regno. Poco doppò fù ammesso nel servitio del più fiero nemico di quella Corona, e senza dubbio le palesò secreti estraordinarii. Domanderei dunque, se quei Signori non peccarono contro la ragion di Stato, quando non volendo darli sodisfattione, non lo fecero morir con un boccone, ò con la strangolatione in una carcere perpetua.

(105.) Colui che và in Corte per cercarvi una grande fortuna, difficilmente la trova, havendola trovata, molto più difficilmente la gode, & havendola goduta quanto bastarli dovrebbe, difficilissimamente se ne spoglia. Egli è pur vero, che poco sà colui che la cerca senza trovarla; che pazzo è colui, che havendola trovata non sà goderla, e che pazzissimo è colui, ch'aspetta che si stanchi la fortuna, e che lo spinga nel baratro delle miserie, alle quali più che troppo sono stati i Corteggiani sottoposti. Perciò vorrei ch'i favoriti de' grandi seguitassero l'essempio di quei savij, che come Salustio, Mecenate, e pochissimi altri seppero abbandonar gli honori, prima che da loro fussero abbandonati.

(106.) Egli è verissimo, che coloro, le cui grandezze sono sopra le basi di bellezza, ò servitù, ò libidine del Padrone, e d'altre cose poco durabili, fondate, sono di corta vita. Perciò quei Corteggiani che conoscono la debolezza del fondamento del loro favore, debbono [illegible] essendo certi di non godere lungo tempo un favor acquistato con mezzi abominevoli, e odiosi à Dio & à gli huomini.

(107.) Le

che si desiderava dalla Sede Apostolica, essendo quel negotio riuscito infelicemente, ed il Datario ritornato nello stato [illegible] poco contrariamente l'uno e l'altro di loro, i quali anch' essi [illegible] si morirono non senza qualche sospetto, che fosse loro accelerata la morte.

Cadono i favoriti ancora, quand' altri di maggiore valore si fanno conoscere al Prencipe, onde offuscano gli altri.

Cadono quando alcuno sospetta di loro; e questa è strada molto facile à farli precipitare; perche trattando questi negotii di grandissima importanza, e però d'infinita gelosia, ogni poco che si sospetti di loro, s'accelerano da se medesimi la rovina, come accade famigliarissimamente à i Primi Visiri del Gran Signore de' Turchi; cariche tanto pericolose, ch' essendo stato ultimamente offerto al Cicala, egli l'hà rifiutato.

Cadono per infedeltà, come fù un Giorgio amatissimo del Rè Arrigo III. il quale scoperto c'adheriva al partito de' Ribelli, fù mandato ad esser ammazzato nella battaglia di Coutras.

Cadono ancora per lo desiderio di quiete, ò di riposo, ch' amano i Cortegiani stessi, e questa è l'honoratissima di tutte le cadute, e molte volte cagionasi questa rovina da lo sfrenato, che piglia il Ministro della sua stessa potenza, & all' hora quand' accade ch'egli è savio saggio, che non si lascia tanto accecare dall' ambitione, che l'esporta, e stimola à salir in alto, quanto dalla fragilità delle cose mondane avvertito egli vede il precipitio, che li sovrasta, quel hora egli cade violentemente, temendo di non essere precipitato di sopra del Ciel esso; però volendo assicurarsi, sceglie ad un' occasione di domandar di stare per pigliar licenza dal Prencipe, ed imitar Mecenate & Agrippa, che si ritirarono nell' ocio.

In somma cadono, perche ne' maneggi grandi essendo ogni minimo fallo mortale, il Ministro che consiglia, è che opera, presupone anche per i buoni consigli, i quali vengono da contraria fortuna, haver havuto effetto diversi dal [illegible] [illegible], e secondo il fine sono dal Prencipe giudicati, che hanno havuto, e non dalla [illegible] con la quale sono stati dati.

Cadono ancora, per la poca convenienza del Ministro, in voler troppo liberamente procedere contro il suo Signore, e consigliarlo, e per trattare i negotii con esso lui con più autorità di quello che si conviene: ch' è vitio troppo nobile, & essercitato da molti, il riconoscere se stesso, e sapersi contenere ad alto [illegible] della fortuna: quel essendo cosa fatta grandissima il Cardinale Granvela andato alla Corte di Spagna, si mostrò si fattamente contro l'ira del suo Prencipe, e Signore con quel modo arrogantissimo, ch' egli haveva di procedere, che non essendo se non rarissime volte ammesso alla presenza del Rè, cade dalla sua grandezza, nella quale si trovava alla Corte, per haver troppo liberamente parlato col suo Signore.

Cadono, quand' il Prencipe risvegliato dal sonno nel quale dormiva, s'avvede d'haver sovverchiamente ingrandito un suo Ministro, & haverlo alzato à stato di sua sfrenatezza, e perciò l'abbassa per fuggir quell' atto scandolosissimo, & indecentissimo d'haver à temer' un suo servitore; e perciò disse Salomone, ch' egli non voleva ch'i suoi Vassalli li facessero paura, e per tal cagione sono stati molti privati delle grandezze ottenute, e della stessa gratia del Prencipe.

Mancano ancora, quando doppo esser stati Ministri utilissimi e carissimi, sono forzati per acquistar un' [illegible] popolare, ad annullare il lor favorito per dar quella sodisfattione al popolo, ne può salvar al Prencipe lo Stato e la Vita.

Cadono ancora all' hora, ch' i Figli e Nipoti de' Prencipi vogliono commandare. Mà si vede che ne' Papi rare volte accade, ch' i loro vecchi amici non siano allontanati dalla Corte da' Nipoti, che vogliono commandare; e cadono mancando il bisogno di quel Ministro, come accade ne' Capitani cagionato dalle guerre, che habbino ottenuta la Vittoria ò fatta la pace.

L'ultimo principale, di dove traballano i Ministri de' Prencipi grandi, e di dove cadere i più cari à gl' Imperatori antichi, fù il lasciarsi accecar di voler lo Stato al suo Signore, come si è da sopra detto. (157.)

Neque

(157.) Le cagioni delle cadute, tanto ordinarie de' favoriti, e le quali distintamente racconta qui il Boccalini, si possono veder con gli essempi di tutte le Corti, e di tutti i secoli, in un libro Francese

Neque Patruo laetus.

N*El principio del quarto libro di questi Annali dice Tacito, che Tiberio* mortem Germanici inter prospera ducebat; *e nel secondo habbiamo veduto, che dice,* laetam Tiberio Germanici mortem dissimulari; *& altrove,* & periisse Germanicum nulli iactantius moerent, quam qui maximè laetantur, *intendendo di Tiberio, Livia, e Druso. Hora mi par meraviglia, che qui scordatosi di quello che havesse detto, e del grand contento che haveva Tiberio in questa morte, dica ch'il* Consiliato *di Germanico con esso lui non li fù allegro. Fà mestiere, che ci ricordiamo di quello, ch'altre volte hò detto sopra quelle parole di Tacito,* sanè proscriptionem Civium divisiones agrorum, neque ipsis quidem qui fecere, laudatas. *Perciochè il Prencipe che opera per necessità, non per volontà del suo genio, è forzato à far di quelle cose, ch'egli hà in odio, e detesta. Così la morte di Germanico à Tiberio, come quella che gli assicurava lo Stato, fù grata; mà ben fa mestiere di considerare, ch'egli si ne dolesse, poiche gli era tanto di sangue congiunto. Consideriamo ancora, che Germanico s'haveva obligato Tiberio all'hora, ch'egli non voleva accettar l'Imperio, mà gli dolse nell'animo, così è da credere, d'esser forzato (e di questo dolore parla in questo luogo il nostro Scrittore) spargere il suo sangue, non già per demeriti di Germanico, mà per levar a' soldati suoi troppo affezionati, & ad ogni suo nemico l'occasione di turbar le cose di Tiberio con il soggetto di Germanico,* (108.)

Molte volte hò pensato alla morte (della quale spesso si fà mentione in questi miei scritti) del Prencipe Carlo Figliuolo del grandissimo e potentissimo Rè Filippo Secondo, e vengo in questa risolutione, che non tanto egli si risolvesse di levar la vita à quello per gli demeriti di lui, e per la cattiva qualità del suo ingegno, il quale si poteva correggere, e punire con affezzione degna di Padre verso un suo Figliuolo, mà per levare dalla Regina d'Inghilterra, Francesi, Italiani, & ogni altro Potentato suo nemico, che si fosse voluto servire della mala sodisfazzione di quel Prencipe, per travagliar le cose, e gli Stati della Corona; di modo ch'il Rè Filippo à guisa di Tiberio si rallegrò d'haver assicurato la vita propria, e la quiete de' suoi Stati, mà si dolse, ch'egli costasse così à lui la vita d'un Figliuolo, come à Tiberio quella d'un Nipote, e d'un Figliuolo adottivo. Mà è però degna d'ammirazione quella che accenna qui Tacito, e chiaramente dice Dione, che Quintilio Varo, Gneo Pisone, Germanico, e Druso, che tutti furono Consoli con Tiberio, tutti morissero di mala morte, e ch'in tutti i Consolati di Tiberio fosse accaduto, ch'i Compagni di lui fossero morti violentemente; e tornando al mio ragionamento di prima conchiudo quanto hò detto con questo, che Tiberio lasciò per suo herede Caligola Figliuolo di Germanico: e la Regina d'Inghilterra, la quale risolse di far decapitare quella di Scozia, solo per toglier à gli Spagnuoli questo stromento da travagliarsi gli Stati, poiche non portava altr'odio à quella gran Signora, perche lasciò poi herede

dopò

---

fatto à posta, & intitolato *Histoire des plus illustres favoris*, e perciò vi aggiungerò solamente, ch'il Conte Duca Don Gaspare di Guzman, essendo stato Ajo del Prencipe di Spagna Don Filippo IV. entrò nel più eminente luogo del Consiglio, & amministrò più di venti anni gli Stati del suo Rè. Mà finalmente, havendo il Regno di Portogallo scosso il giogo dell'obbidienza, il Rè non potendo più diffenderlo, contro coloro che si lamentavano di lui, li disse: Conte per sodisfar i miei popoli, sodisfacendo à me stesso vi comando di ritirarvi in una delle vostre Case, e non più pigliar cognizione de' nostri affari, perche quantunque la vostra sufficienza sia tale, che ben possiate governar un Mondo, è però tanta la vostra disgrazia, che perirebbe anche guidato, se fosse vostro; e così finì con favore fondato sopra la [illegible] vita.

(108.) L'Interesse di Stato è un Tiranno, che fà tiranni tutti coloro, che già il loro interesse [illegible] nè 'l Cielo, nè l'Inferno, nè gli stessi Figliuoli. Germanico con tanta fedeltà haveva servito, e tuttavia serviva il padrastro, fù avvelenato per ordine di suo padre adottivo. E Don Carlo Prencipe di Spagna per ordine di suo vero padre, solamente perche i loro nemici non havessero alcuni tanto potenti da turbar la loro quiete.

(109.) Ogni

doppo la sua morte il Figliuolo d'essa Regina di Scotia del Regno ricchissimo d'Inghilterra. (109.)

Longam & continuam absentiam paulatim meditans, sive ut amoto Patre Drusus munia Consulatus solus impleret.

Habbiamo di sopra ragionato della prudentissima risolutione che fece Augusto, e doppo lui Carlo V. e Cosimo de Medici, & altri sagacissimi Prencipi, di dar' in mano de' Figliuoli il Governo de gli Stati ancor vivendo. Augusto ammaestrò Tiberio, così fece Cosimo col Prencipe Francesco suo Figliuolo, riservando à sè la sopraintendenza. Mà l'Imperatore Carlo V. renuntiò talmente gli Stati, che divenne privato, e si ritirò in un Monastero. Bella cosa stare in [illegible], e veder' un Prencipe che non opera, & un suo Ministro far' ogni cosa. Così dice Tacito, che parrebbe esser, che Tiberio si fosse risoluto di far con Druso suo Figliuolo, mà se acciò solo esercitasse Druso il Consolato, egli fosse absente di Roma, vi sarebbe tornato doppo finito il Consolato. Mà per qual cagione Tiberio facesse la repentina risolutione di partirsi di Roma per tanti anni, noi ne diremo in luogo più conveniente la nostra opinione. (110.)

Certabant orationibus.

Notate qui cosa, che hoggi è tenuta vergogna l'honorarsi à vecchi. La rovina di Fiorenza nacque dall'irriverenza della gioventù sfrenata e da questi homicidij.

Memorabant exempla Majorum, &c.

Buona legge allevare la gioventù, che deva honorare i vecchi, hoggi l'honorano solo le ricchezze. (111.)

Donec Drusus apta temperandis animis disseruit.

Non è cosa più propria del Prencipe, che accommodar le differenze frà Nobili, perche di qui nacque la rovina di Firenze, e la morte del vecchio Duca di Ghise.

Idem Corbulo plurima per Italiam itinera, fraude mancipum, & incuria Magistratuum interrupta, & impervia clamitando, executionem ejus negotii libens suscepit, quod haud perinde publico usui habitum, quàm exitiosum multis, quorum in pecuniam atque famam damnationibus & hasta saeviebat.

Principalmente notiamo qui la questione, che verte trà Politici, se colui che consiglia, come fece qui Corbulone, un'impresa, ò altro negotio, debba pigliare d'esso il carico, e l'essecutione ò risolvere di nò,

(109.) Qui voglio avvertire i Lettori, che Giacomo VI. Rè di Scotia non fece veruno risentimento, quando seppe ch' Elisabetta Regina d'Inghilterra haveva fatto tagliar la testa à Maria sua Madre, forse per conservarsi, con quel mezo, la gratia di detta Regina, che poteva darli, come in fatti gli diede il suo Regno, quando morì.

(110.) Pochi sono i Prencipi che si spoglino della loro autorità mentre vivono. Lodovico XI. faceva allevar Carlo suo figliuolo fuori della Corte, acciòche [illegible] per [illegible] del tempo. Amedeo I. Duca di Savoia, volendo salire più alto, finse di deporre la sua autorità, si fece Eremita, [illegible] Carlo V. Imperatore de' Romani rinunciò [illegible] alla sua [illegible] prima che fosse fatto di Fiandra. E Filippo suo figlio [illegible] Hoggi è un [illegible] che l'Imperador padre di V. M. [illegible] principio à pentirsene.

(111.) [illegible] di vedere giovani [illegible] persone venerabili per [illegible] vecchiezza. Mà come dice Boccalini hoggi non si stima nè la virtù, nè la [illegible], e la [illegible] solo [illegible].

da sè, correndo troppo pericolo di vergogna, perciòche non riuscendo, tutta la colpa si dà à lui, dove stia consegliata, e lasciata l'essecutione ad altri, ogni felice esito s'attribuisce al Consigliero, ed à colui che l'hà persuaso, ma il cattivo fine, à chi non l'hà saputa maneggiare.(112.)

Itinera interrupta.

ERano guaste le strade da ladri, per debolezza ed ignavia de Magistrati, che facevano le leggi, mà non havevano petto di farle osservare col castigo. Come gli Asini, e le Galere non caminano senz'il bastone, così le leggi si fanno osservare con l'opere, la piacevolezza non è buona. A Napoli si dà lo sfratto ai barrati, non si bandisce più, il solo reo d'assassinio, si tiene guardia per il Procaccio, si fa che le Communità paghino loro il danno patito. Mà diciamo qui di quel disordine, che si vede tutt'il giorno nello Stato Ecclesiastico, & in Napoli, dove sono così gravi leggi contra i Banditi, e perturbatori delle strade, che molte fiate meglio lasciar il male senza medicina, che cercar di sanarlo con rimedio più assai calamitoso del mal istesso. In Napoli uditosi nel caso d'un Bandito, si commanda lo sfratto à certo tempo à tutti più prossimi Parenti: essecutione così crudele, e così rigorosa, che hà disertato quel floridissimo Regno: oltre che si mandano Commissarii con tanti Essecutori e soldati, che saccheggiano le ville, ed i Castelli peggio che gli nemici stessi. Il Cardinal Sforza, havendo havuto la Legatione di tutto lo Stato Ecclesiastico, per rimediare à questi vitiosissimi disordini fece cose tanto severe, non già contro gli Sbanditi, i Capi de' quali gli erano raccommandati da fratelli, mà contro i Contadini, che gli havevano ricettati, che si stimava dubbioso se passava una Settimana, che non havesse fatti impiccar molti nella Piazza, del qual crudel spettacolo godeva, come si havesse trionfato de Turchi. In ultimo ricordiamo qui che questo carico d'andar contro gli huomini facinorosi, deve si fuggire d'accettarlo come quello, che più si conviene à sbirri, ch'ad huomini honorati, e molto vi si può perdere, (come accadde à Latino Orsino) più tosto che guadagnare.

Motam rursus Africam incursu Tacfarinatis docuit.

QUando la Toscana haveva le Republiche di Fiorenza, Siena, Pisa, & altre, vivevano in guerra. La poca moltitudine de Prencipi genera pace. Notiamo qui solo quest'effetto grandissimo della grandezza dell'Imperio Romano, che non era in questo tempo altra guerra, nè in Francia, nè in Spagna, Asia, Europa, Italia, mà solo in Africa, ove hoggi per lo contrario, per esser la Francia, la Spagna, la Germania, e l'Italia possedute da diversi Prencipi, sempre vi si vede qualche stadel guerra: di dove si hà segno chiaro, ch'il Mondo all'hora è più travagliato, quando è dominato da maggior quantità de Prencipi. L'Imperio d'Oriente hoggi è pacifico sotto il Turco, che sotto gl'Imperatori era travagliatissimo dal Bulgaro, & altri Popoli verso l'Ungheria.(113.)

Insse

(112.) Ne' travagli tra noi, [illegible] che sono di parere di far tali imprese, debbono esser [illegible] per ordinario si dà à colui che più si stimava nel persuaderla. [illegible] perche non essendo [illegible] consigliare cose affatto impossibili, per far affronto à quel che ne doveva far l'essecutione.

(113.) Egli è vero, che ove sono molti stati, vi sono anche molte occasioni, dalle quali nascono le discordie. Indi è che tra Christiani stessi si fanno guerre crudelissime. E certo se la Christianità tutta havesse un capo solo, à cui tutti i Prencipi inferiori fossero obligati di dar conto, viveremmo tutti in una perfettissima quiete. I Prencipi non fanno mai guerra à loro sudditi, non temendo tra di loro di ribellioni, e quelle vengono facilmente oppresse. E guai al Turco, se tutti i Christiani havessero un Monarca solo, perche le loro forze cascarebbero tutte sopra il di lui capo.

(114.) La

Inesse mulierum Comitatui, quæ pacem luxu, bellum formidine morarentur.

Verte trà Politici questione assai curiosa, che degna d'esser avvertita, cioè à dire, se torni à utile del Capitano e de' Prencipi, il condurre con gli Esserciti alle battaglie campali, le cose più care, come sarebbe à dire le moglie, i figli, i Regi ancora in minorità, & altre simili, ch' importano assai à gl' interessi publici, e privati de' Capitani e soldati, che hanno à guerreggiare. Dicono alcuni, che sì, poiche servono per incitamento gagliardissimo, e stimolo assai potente per spronar i Combattenti à far' avanzi & ad incontrar più tosto gloriosa morte, che voltando la faccia calpestarle, ò pure lasciarle in abbandono, & in mano del nemico vincitore: il quali di esse, tolto l'adorno, verrebbe ad usar contro di quelle ogni sorte d'eccesso più abominevole & esecrando, come da tali molti essempi si leggono nell' historie.

Adducono per comprobatione di questa sua asseveranza ciò, che seguì in una giornata trà Francesi & Inglesi, nella quale volsero i primi il suo Rè piccolo in mezzo al proprio Essercito, accioche dalla di lui assistenza ricevessero il coraggio, e l'ardire i Combattenti, e la di lui persona aggiungesse à quelli l'animo, e l'ardire al vincere, e soggiogare il nemico Essercito. (114.)

Altri però, il di cui consiglio per buona abbraccio, sono di contrario parere, affermando che tali cose, e specialmente le Moglie servino più tosto d'impaccio, e siano d'estrema facilità cagione, che di profitto, ò guadagno veruno ne gli Esserciti: il che dicono esser inviolabilmente osservato da Turchi, & allegano per sua primiera ragione la seguente, poiche dicono essi, ch'il ritrovarsi trà i soldati, ò nella coda de gl' Esserciti tali cose più care & importanti, rende i Capitani perplessi ed ambigui nell' intraprendere l'imprese, e certi partiti coraggiosi, etiandio con espresso avantaggio per la tema, ch' hanno ò averebbero di perderle. (115.)

Sævum, ambitiosum, potestatis avidum.

Di modo, che l'Imperatrice Livia fece ammazzare il figlio proprio con cavargli gli occhi. Et è cosa chiara, che non si trova il più crudele, insopportabile, & arrogante Animale della Donna, qual hora ella non habbia il freno dell' huomo. Quanti eccessi sono nati dalle Donne per l'ingordigia del commandare? quanti stati hanno sovvertiti? L'introduttione de gli Spagnuoli in Italia, la servitù de Napolitani, e Milanesi, deve in buona parte riconoscersi dalle fatalità à loro stessa, al Regno di Napoli, & all' Italia tutta, la Regina Giovanna. Vedi la moglie di Druso Livia, la quale aspirò tanto l'Imperio, ch' acconsentì all' ingiuria del suo adultero Seiano. (116.)

Quæ

(114.) La Regina Fredegonda, vedendo ch'il zio di Clotario suo figlio, voleva torli il Regno, la fece condurre nell' essercito, e vi andò lei stessa, e la presenza del Rè bambino, diede tanto animo à suoi soldati, che riportarono una gloriosa vittoria. Mà contro gl'Inglesi [illegible] Rè [illegible] non si può di questo essempio cavar una regola generale, [illegible] fosse condotto à la guerra. [illegible] i soldati [illegible] alcune di quali cose sono [illegible] che si debbono condurre alla guerra, [illegible] e li pianti de' bambini [illegible] pedanteria, [illegible]

(115.) [illegible] le donne [illegible] il loro andare, [illegible] soldati, [illegible] & li figliuoli, e [illegible] due combattenti.

(116.) Non si può negare, che le donne [illegible] hanno fatto molto male, mà bisogna [illegible] al Mondo. Due Giovanne Regine di Napoli [illegible] una Margarita, una Bianca, una [illegible] la Danimarca, la Francia, la Svetia, & [illegible] la Castiglia, l'Inghilterra [illegible] di lode, così [illegible] Di maniera tale, che [illegible] degne di [illegible]

(117.) Co-

Quæ Oppiis, aliisque legibus constrictæ.

Dall' una e dall' altra parte si possono addurre molte ragioni, se sia bene ch' il Prencipe conceda, che gli Ufficiali, & altri suoi Ministri conduchino le moglie ne i loro Governi; percioche par cosa crudele privar il Marito d'una Compagnia, che hà il titolo d' indissolubile; e dall' altro lato io hò conosciuto Ufficiali, e Ministri de' Prencipi grandi in Roma e fuori, che hanno caminati disonesti strada per cagione delle mogli. Io non doverei così parlare, perche sto in luogo dove sono mogli. Pure dirò, che nell' Ambasciarie, e nelli Ufficii lunghi, ne quali non corrono pericolo di maneggiar guerre, ò giustizia, si dovrebbero menare, perche così si costuma anche hoggi dì gli Ambasciatori di due grandissimi Rè di Francia e di Spagna. (117.)

Neque Cæcinam dignum tantæ rei Consorem.

Quello che vogliono in Senato proporre alcuna cosa grave, fà mestiere che siano Senatori di grandissima riputazione, e di credito straordinario; oltre che colui, il quale vuol deliberar di proporre cosi somiglianti, à mio credere farà bene, se prima fuori di Senato haverà con accortezza conferito il suo pensiero con Senatori grandi, accioche egli s'assicuri di non esser come Cecinna burlato da tutti.

Multa duritiæ veterum meliùs & lætiùs mutata.

Qui vuol dire il nostro Tacito, che molte leggi mutate, e rinovate sono di grandissimo giovamento, poiche le leggi devono esser conformi à i tempi. A' molte cose si contradice per odio solo di chi le propone. (118.)

Bella planè accinctis obeunda.

Le guerre non hanno bisogno di Donne. Li Capitani d'Esserciti non devono menar Donne.

Paucorum hæc adsensu audita.

Non mai Senato fà legge contro se stesso.

Vix præsenti custodia manere illæsa conjugia: quid fore si per plures annos in modum dissidii obliterentur.

Dispendiosa, e pessima mercanzia è quella delle mogli, perche è incommoda, se altri la mena seco, pericolosa se altri la lascia in casa. Mà in proposito non voglio lasciar di dire, che Io lodo eterna,

(117.) Coloro che hanno mogli, debbono conoscere il loro valore, e saper se sarà utile, ò nocevole il condurle seco, che per altro il Prencipe non si debbe dar fastidio, che i suoi Ministri le menino seco, ò le lascino in Casa. Se il Marchese di Baden havesse havuto la sua in Francia non havrebbe partorito nella sua assenza, e per opera d'altro; e per lo contrario, se il Conte d'Olivares Ambasciador di Spagna, non havesse havuto la sua in Roma, non haveria generato un figlio che fù poscia primo Ministro di Filippo IV. & uno de' grandi soggetti del Mondo.

(118.) Le leggi, essendo state fatte per rimediare à disordini, senza dubbio hanno havuto per fine la introduzzione di certe virtù, e la sbandizione di certi vitii, e quando in certi luoghi non si trovano certi vitii, così negli stessi luoghi, non si trovano certe leggi; percioche, sarebbe pazzia prohibire il furto dove non sono ladri, nè cosa veruna da rubbare.

(119.) La

eternamente il costume, ch'ufo esser in Germania, d'haver prohibito di mandar in galera, e condannar' in vita gli huomini, che hanno moglie. Quanto devrebbe un Christiano confessare, ove lascia l'havere di casa, all'hora ch'egli hà moglie, andando ad acquistar l'haver forastiero. (119.)

Porro unius aut alterius, &c.

*S*Ciocchezza grande è per uno che s'imbriaca, sbandir' il vino; così sarebbe inditio di Giudice pazzo, se prohibisse à tutti una cosa, perche uno l'hà mal usata.* (120.)

Sic obviam iretur iis, quæ alibi peccarentur, ut flagitiorum urbis meminissent. Sic Cæcinæ sententia elusa.

E Meritamente questa è come guardia proposta à Tiberio. Bisogna pensare ad ogni cosa à colui, che vuol compor' una cosa nuova con sua riputatione.

Nam Principibus adeunda sæpius longinqua Imperii: quoties Divum Augustum in Occidentem atque in Orientem meavisse comite Livia.

*C*Olui che deve far' una legge, si deve metter dinanzi tutti gl' inconvenienti, che di la potessero nascere, e possa con prudenza rimediare à tutti. Qui doveres esclamare ad ogni Prencipe, & ad ogni Potentato, che riformassero la Casa loro, e quella purgassero prima, e correggessero poi i difetti, & i vitii de' Popoli. Qui direi quando deve andare di persona, & all' hora ch'il Principato si dubita sia occupato da chi maneggia la guerra. Non è con qualsfondamento hanno detto alcuni, ch'il tiranno sia ordinariamente codardo, quando pure hà havuto ingegno grande, e tale che hà saputo condurre al fine negotio tanto grande.*

Tutti il mondo ragiona di riformare, è in bocca ad ogn'uno, e quando l'Universo è ben guasto, e lacerato per le ragioni de favori de' Prencipi, assai credono haver rimediato ad ogni cosa, con haver corretto gli huomini privati d'ogni riforma, e se questo modo di procedere sia famigliare in ogni luogo, il dichi qualunque hà pratticato in Corte de' Grandi. (122.)

Castigatis obliquè Patribus, quod cuncta curarum ad Principem rejicerent.

E Così segno di prudenza far partecipe, e consapevole il Prencipe de' negotii grandi, ch'occorrono

(119.) La guerra, essendo l'essercitio de' Rè, fu sempre, & è tutta via quella, nel quale si acquista la maggior gloria. E la riflessione del Boccalini, intorno coloro c'hanno moglie, mi par poco considerabile. Le donne Romane non si prostituivano più nell'assenza, che nella presenza de' loro mariti; e quelle, che sono da poco, trovano occasione di far scorno al marito, benche non sia da loro discosto. E come le donne non sono tutte simili à Penelope, così non sono anche tutte à Laide simili.

(120.) Non si fà legge, perche due ò tre persone siano in un tristo eccesso, e come sarebbe pazzia sbandir tutti i coltelli, perche uno havesse [illegible] ammazzar l'amico, così sarebbe prudenza il Prencipe di mandar [illegible] tutte le viti, perche alcuni de' suoi soldati s'imbriacano ogni giorno.

(121.) Essendo vero che *Reges ad exemplum totius componitur orbis*, egli è anche vero, che i Prencipi che vogliono felicemente riformare i difetti de' loro Sudditi, debbono cominciare la riforma dalla loro Corte, anzi dalla loro persona. Non si facendo così, saranno le leggi come il ragno che pigliarano le mosche sole, lasciando fuggire i tafani, & altri maggiori animali.

(122.) Le

[illegible] nel governo di Provincie, come è segno d'imprudenza e debolezza darsi avviso d'ogni minaccia. (122.)

Intelligereturque etiam, quòd [illegible] avunculum esse Seiani Blæsum, atque eo prævalidum.

R*icordatevi di non mai cercar d'ottenere dal Prencipe ancorche sia affezzionatissimo, quell'ufficio, e quel carico grande, ove entra in competenza un favorito Cortegiano; & è la ragione, quantunque t'ottenga, si lascia [illegible] appresso il Prencipe un potente nemico, il qual vendica le vostre [illegible], e fà ogni sforzo, acciochè vi pentiate d'haver voluto competere con esso lui. Mario Lepido adunque molto saggiamente cedette il luogo à Bleso, per non incorrere in quest'infortunio. Si deve haver l'ufficio dalla spontanea volontà del Prencipe, non violentarla, e non [illegible], come Monsignore Reston.* (123.)

Marium Lepidum, & Iunium Blæsum nominavit, ex quis Proconsul Africæ legeretur.

Q*uesti carichi di Provincie si devono dar dal Prencipe stesso.* (124.)

Incedebat enim deterrimo cuique licentia, impunè probra, & invidiam in bonos excitandi, arrepta imagine Cæsaris.

S*candalosissime sono le franchigie in una Città, e con molta ragione sono state levate in Roma. Et è anco scandalo vedere, che [illegible] hà in Napoli animo di far un eccesso, si fa dar la prima Tonsura, come fece far Carlo Gambacorta, che [illegible] in Benevento, dove si [illegible]; percioche nel Pontificato di Gregorio Decimo Terzo non solo i Cardinali grandi, i Prencipi, & altri Ambasciatori di Re e Prencipi, ma ogni Signorotto volendo far franchigia, [illegible] di Roma [illegible] ogni giorno commettere molti homicidii, & infiniti delitti: segno di debolezza, e di poca autorità, e di [illegible] spirito in quel Prencipe, che le comporta nella sua Città. E la Sede Apostolica fù di [illegible] la [illegible] alla Casa di Dio, ch'ella è [illegible], ch'i [illegible] sono in tutto, e per tutto castigati.* (125.)

Prin-

(122.) Le cose che si [illegible] a' Prencipi, devono esser degne delle loro persone, e [illegible] che [illegible] di poca importanza, non [illegible] devono occuparsi in cose non Regie.

(123.) [illegible] il Cardinal di Gondi Arcivescovo di Parigi, [illegible] dal Re Lodovico XIII. [illegible] Generale delle Galere di Francia, [illegible] Arcivescovo, [illegible] Cardinale [illegible]. Alcuni anni doppo, [illegible] l'Arcivescovo [illegible] del Cardinal Mazzarini [illegible] all'Arcivescovato, dal quale [illegible] Dottore di Theologia, [illegible], & huomo di vita essemplare. [illegible] fatto Cardinale, [illegible] nel Sacro Collegio. [illegible] Arcivescovo, [illegible] del Mazzarini, [illegible] Re, [illegible] il Papa di Francia, [illegible] doppò molte [illegible], [illegible] dell'Arcivescovato, [illegible] Cardinale.

(124.) Tutti gli [illegible] grandi devono [illegible] immediatamente dalla mano del Prencipe [illegible] la sua autorità.

(125.) Le franchigie, [illegible] ne' tempi antichi furono date ad alcuni luoghi, [illegible] [illegible] d'ogni male, e non [illegible] della innocenza. I Prencipi & altri [illegible] grandi [illegible], [illegible] alla giustitia [illegible] dell'[illegible].

(126.) Sel-

Principes quidem instar Deorum esse; sed neque à Diis nisi justas supplicum preces audiri.

Sicome senza dubbio i Prencipi in terra in luogo di Dio, così deve credere ogni Prencipe, e sforzarsi di fare, che habbia il suo popolo opinione, ch'ei gli assicura la vita, e lo Stato, poiche si farà temere, ubbidire, ed amare. Mà sì come il Prencipe è Idolo de gli huomini, così deve astenersi da quelle cose, che non solo gli fanno perder la divotione e riverenza, che si deve ad un Dio, mà non gli portano odio maggiore, che si può portar ad un' huomo privato. Quanto più il Prencipe si rassomigliarà à Dio, tanto più sarà trattato da Dio, mà altrimente è castigato molte volte peggio de gli huomini privati.

Instar Deorum, *dice,* non Dei, *come volle farsi Commodo. E questo dicesi, non tanto acciò i popoli ubbidischino, servino, & honorino i Prencipi come nostri Dei, mà due à Prencipi, ch'essendo essi Dei terrestri, si sforzino d'amar i popoli, e sovvenirli d'ogni bene. Hanno per legge i Turchi, che chi cadere in disgratia del suo Prencipe, non possa in alcun modo salvarsi, e non lo difende, e che cadere in gratia di lui, è alla guerra, si salvi; di modo che ogni uno tenta ogni modo per non disgustar punto, & incontrar il gusto del suo Signore, sì che come Dio lo riveriscono i suoi sudditi, e l'adorano.*

Di più devono i Prencipi in ogni loro attione imitar nel governo de suoi popoli la Maestà di Dio; percioche così come per l'opere buone, e per la rettitudine della vita, che si conosce in essi, à Dio sembrano Dei terrestri, così l'opere cattive, la crudeltà, l'avaritia, e la trascurataggine nel governar i popoli, gli hanno tal volta non solo scacciati di Stato, e privati di vita, mà hanno incrudelito anco contro à figliuoli, e tutt'il sangue loro.

Ricordisi dunque, che sì come i popoli devono doppò la Maestà di Dio amare, & honorar il Prencipe, & haver promtissima volontà di spender le facoltà, spargervi il proprio sangue, e quello de' figli per sicurezza, & essaltatione loro; così devono i Prencipi, sopra tutte le cose, al pari della lor vita propria amare, proteggere, difendere, & essaltare i loro sudditi, aiutandoli in ogni occasione; e se pure per debito di giustitia occorre incrudelir contra alcuno, devesi far forzatamente, e con le lagrime à gli occhi, ricordandosi, che per l'opere buone saranno amati, & honorati altretanto, quanto odiati facendo il contrario. Et io non sò come possino vantar nome de Luogotenenti di Dio in terra quelli, che hanno per fine loro, e per precetto necessario di ben governare i lor popoli, & operano il contrario, poiche gli diffidano, gl'impoveriscono, e gli trattano con tutti quei mali termini, ch'insegnano i Politici moderni à Prencipi per governar i popoli di conquista, non parlo de' Prencipi di Napoli, che sono Prencipi vestiti di seta, mà de' Prencipi supremi. (126.)

Abolitas leges, & funditus versas, ubi in foro, in limine Curiæ, ab Annia Rufilla, quam fraudis sub Judice damnavisset, probra sibi & minæ intendantur, neque ipse audeat jus experiri ob effigiem Imperatoris oppositam.

Come si vede una disprezzar la Giustitia, ogn'uno la disprezza. Un mal essempio solo rovina l'osservanza delle leggi. Accadeva il simile nelle franchigie di Roma; percioche colui, il quale haveva dato un fregio ad un' altro, e si era ricoverato nella franchigia del Cardinal d'Este, ò da Farnese, de Medici, e del Figlio del Papa (erano queste le principali) mandava à minacciarli la morte, non solo si faceva non gli facesse la pace, mà s'havesse dato querela ad alcun Tribunale, e quel

(126.) Bellissimo è il ragionamento del Boccalini in questo luogo, & io lo stimo d'essere studiato & imparato da tutti i Prencipi, c'hanno cura di regnare in questa vita, nelli loro Stati, & doppò la morte nel regno celeste.
T. L.

e quel ch'è peggio, se quel misero si ne fosse doluto appresso Giudice alcuno, ò col Papa, s'acquistava l'inimicitia, e l'odio di quel Prencipe, sotto la franchiggia del quale questo sicario vive sicuramente. Questi sono i frutti, ch'apportano alla Corte di Roma quei Cardinali di sangue nobilissimi, che desiderano in Roma gli huomini [illegible] à tener publica custodia. (127.)

Neque luxus in Juvene adeò displicebat. Huc potiùs intenderet, diem ædificationibus, noctem conviviis traheret, quàm solus, & nullis voluptatibus avocatus, mœstam vigilantiam, & malas curas exerceret.

O*Diosa cosa veder un Prencipe non fabricar cosa alcuna insigne degna della grandezza sua, ne consular un Prencipe, e mitigarlo, ci vuol del buono. Chi interessi [illegible] più fare, come fosse e meglio. Difficilissima cosa trovar un Prencipe, che non habbia qualche imperfettione, à quei gli abbondano d'ogni beni, e che nascono nelle delitie, non è possibile, che non si compiacciano in esse più di quello, che si converrebbe. Felicità è haver i Prencipi senza vitii. A me piace quel Prencipe, che hà per sua delitia qualche cosa ò virtuosa, ò non noiosa, come la caccia, il fabricare, il cavalcare, il passeggiare: & alcuni per non star in otio, si sono dilettati d'arti mecaniche; [illegible] è verissima quella sentenza di S. Agostino, ch'il molino che macina senza grano, consuma le mole, così si consuma il cervello colui, che vive sfaccendato, e non applica l'ingegno suo alla virtù. Fà però bisogno al Prencipe considerare, che tiene mano con l'amico, acciòche non gli avvenga qualche sinistro evento.* (128.)

Ut turbidum & Rhescuporidis consiliis permixtum.

F*Ornita una guerra, guardate chi hà tenuta mano con nemici, castigate i vostri sudditi adherenti à quella. Ne' tempi passati, la casa Colonna tenne mano al sacco di Roma, e Pio Quinto non si seppe avvedere del Re Filippo.*

Insolentia nostri discors agebat.

N*Otate, che Tiberio non volle, ch'i nel animo grande di Prencipi della Provincia ritornasse dongaglianze; dico di quelli, che non si possono cattivare senza [illegible]. Notate, che quando voi havete guerra, dovete notare chi de' vostri hà dato aiuto, & il Vaivoda di Transilvania ammazzò molti, che havevano adherito all'Imperatore, e de' vostri Baroni molto più che de' Prencipi forastieri vi dovete guardare, e fu opinione di molti, ch'il Duca di Ghisa che venne in Italia nel Pontificato di Paolo*

(127.) Lodato sia Iddio, habbiamo poche franchiggie nella nostra Germania, e forse quelle poche che vi sono, saranno cancellate, perche [illegible] vergogna da gli assassinamenti che si fanno [illegible] per avventura, che quella di Roma, [illegible] nella nostra vergogna sia, fosse annichilata.

(128.) Forse non fù mai Prencipe più degno di regnare di Lodovico XIV. Questo Prencipe essendo pervenuto all'età di 16. anni, si [illegible] e faceva comparire nell'assedio e nella presa di Arras. Pochi giorni doppo gionto in Arras assediata dall'Arciduca Leopoldo, e dal Prencipe di Condé, sopra il lor campo [illegible] i suoi nemici, & la [illegible] gloriosissima parte. Vivendo poi nel riposo, fece edificare in molti luoghi, con tanto splendore, che si può dire, che mai [illegible] cosa simil in Parigi, in Versaglia, & altrove. Mà quel ch'è degno di maggior meraviglia, spese molti millioni per congiungere l'Oceano col Mar Mediterraneo, e fece per [illegible] che già furono molto navigabili, [illegible] di Levante. Queste grandi [illegible] che sono propitie alla guerra; [illegible] Rocchelle [illegible] un Arsenale di tutte le cose appartenenti alla navigatione. Soccorse l'Imperatore in Ungheria, & i Venetiani in Candia, [illegible] di Gigeri; e se i suoi Ministri havessero corrisposto alle sue voglie, haverebbe assalito il commune nemico de' Christiani, con quelle forze formidabili che vidde la Fiandra, la Hollanda, e che hoggi tutta l'Europa vede e conosce.

di Paolo V. fino all'hora fosse cercato da gli Spagnuoli. In somma, bisogna ch'il Prencipe vegghi mol-to sopra de' Baroni. (129.)

Non enim Tiberius, non accusatores fati-scebant.

DAlla cura de' quali mai deve il Tiranno partirsi, perche come egli rallenta, precipita fino alla terza e quarta generatione. Cagione principalissima, che ha mosso i popoli di Napoli, e di Milano, molte volte contra Francesi, e la Francia contra Spagnuoli. Ogni Prencipe poco sicuro [illegible] sicurerà il suo Stato, che vorrà assicurarsi da lui con la forza delle Nationi forastiere; [illegible] per l'odio implacabile, ch'è trà Spagnuoli, Italiani, e [illegible], il Re di Spagna, oltre l'esser [illegible] in guerre [illegible] contro suoi Sudditi, fa tanta spesa in Napoli ed in Milano, che quasi tutto il da-naro [illegible] in Italia [illegible] de' suoi Stati. Onde per vivere bene, e non dar occasione d'esser per-[illegible] popolari negli Stati [illegible], non dar per nessun indicio di machinationi nelle Republiche, d'esser [illegible] amore de' popolo nella Corte, d'esser [illegible] di Dame in Roma, sentire bene della Religione, e [illegible] per tutto dove sono Prencipi Cattolici, parlar bene, e non vogliate [illegible], e con [illegible] di [illegible] differenze, ch'è cosa di somma pericolo. (130.)

Populariom injurias inultas sinere.

FU [illegible] di molta importanza il Trivultio, che [illegible] un Francese, che haveva battuta una [illegible] in Milano. E se un'ingiuria fatta dal Prencipe stesso fu bastante à [illegible] di Ro-ma [illegible], e altri, che devono credere, che sia accaduto per ingiurie ricevute da Ministri [illegible], [illegible] che da essi è ricevuta, si fa in-[illegible], che per l'odio che si porta à forastieri, ogni mediocre ingiuria [illegible]. I Prencipi desiderano, [illegible], e pure grandissima. Per sorte che siamo, sono odiosi i forastieri. [illegible] de' ricchi, & i ricchi dai [illegible] de' poveri. [illegible] facevano, che i poveri siano difesi dall'insolenze de' ricchi [illegible] il popolo. In Napoli sono perseguitati i Baroni che angareggiano i popoli: artificio per farsi ubbidiente il popolo. Il Re d'Ungaria era amato da Napolitani, quantunque Barbaro, perche faceva [illegible] de gli Ungari, non credo se ne sia veduta una in Napoli, perche dicono, che non vogliono [illegible] le loro Nationi. (131.)

Coelaletæ, Odrusæque, & aliæ validæ nationes arma cœpere, ducibus diversis, & paribus inter se per igno bilitatem.

Dove

(129.) I Prencipi prudenti hanno gran cura di saper [illegible] de' loro vassalli, per impedir che non [illegible] le quiete publica. E [illegible] per questa ragione, coloro che regnano sopra popoli [illegible] [illegible] guerra co' forastieri [illegible] senza cagione considerabile [illegible] la Nobiltà non [illegible] del Padre [illegible] loro soli heredi [illegible] come in Spagna, in Inghilterra, & in Francia, ove i primogeniti [illegible] con rispetto grandissimo.

(130.) Le cose sacre, essendo da se stesse venerabili, si debbono trattar con rispetto [illegible] Canoni Ecclesiastici, che leggi divine. [illegible] Un [illegible] non sarà mai [illegible] Politico, [illegible] pericolo [illegible] da molto tempo in quel Paesi [illegible] il popolo nella Religione da molto tempo [illegible] quella, che si tiene nelle cose di [illegible], quantunque siano [illegible] la fede e la conferma.

(131.) [illegible] in un luogo, è peccato [illegible] in Francia [illegible] & in Italia si vendicarebbe tal in-[illegible] la sua figliuola nel cospetto di molti, [illegible] d'un Francese. E gli Spa-gnuoli [illegible]. Perciò fece bene il Trivultio, quando [illegible] la loro Natione [illegible] i soldati di [illegible] [illegible] odiati, i [illegible] fuori della Patria. Perche i forastieri, essendo odiati, [illegible] [illegible].

(131.) Le

DOve è la Nobiltà, e dove sono i Baroni, per conseguenza vi sono pericolosi sollevamenti e ribellioni, per il seguito che hanno, e per l'appoggio de' Prencipi forastieri, e per l'ingegno di saper maneggiar una guerra, & ordire una sollevazione con giudizio. Oltre che quando la sollevazione ha per Capo la Nobiltà, ò Signore principale, si deve temere che sia cosa premeditata, e fatta con matura deliberazione: s'è veduto dà Ghisardi in Francia, e da Prencipe d'Orenges, & altri Nobili sollevati in Fiandra. In Napoli l'anno 1582. il Popolo per la penuria del vivere si sollevò, mà perche nessun Barone seguitò il Popolo ribellato, si quietò tosto, e subito furono puniti i Capi, ed autori della sollevazione. Sono però alcuni Stati molto facili alla quantità di quei huomini, che per esser troppo rabassi hanno bisogno, che si cavi loro del sangue. (132.)

Nobilitas ambobus.

LA Republica Romana per non rendersi odiosa con il suo dominio, e per fuggire lo scoglio, dove hanno ordinariamente naufragato l'Aristocrazie, communicava la Cittadinanza non solo à particolari bene meriti del Popolo Romano, mà ad intieri Città, ad intieri Popoli, e Nazioni grandi, ed ad intiere Provincie; e si trovò per fine un' Imperatore, che dichiarò per Cittadini tutti i sudditi dell' Imperio, il qual modo però genera confusione grandissima, e dalla Republica Veneziana è abborrito in estremo, se bene hà data la Nobiltà ad alcune famiglie Marinoniglie, Bragadina, Benzoni, & altre. Dopò che fù serrato il Consiglio, non si fece più Nobili Veneziani, e Marco Marino Bocconi congiurò, essendo fatto Capo de gli esclusi. E Genova per non voler aggregare, si sollevò; e gli Autori del Gran Consiglio serrato, furono Leonardo Bembo, e Marco Badoere. Per la strettezza di questa aggregazione il Popolo si sollevò contro la Nobiltà, e nacquero tanti mali l'anno 1575. là dove nella guerra che hebbe l'anno 1570. la Signoria di Venezia con il Turco, benche ella si trovasse in bisogno grandissimo di danari, e molti Cittadini, grandissima somma n'offerissero, perche fosse loro communicata la Nobiltà, non volle mai farlo, mà più tosto danari per dar il grado di Procuratore, e per ammetter in Consiglio giovani nobili avanti l'età. (133.)

Et majorum bona facta, eóque Romana civitas olim data.

BIsogna gli huomini grandi ò ammazzarli, ò trattarli ben sodisfatti, e particolarmente quando sono di diversa Nazione. Mà è da avvertire, che grande sia bisogno, che sia quella grandezza, che deve mantener' uno sodisfatto sotto il dominio di gente forastiera. Volea Roma ch' ogn' uno godesse la libertà, mà che Roma fosse Capo. Non così facevano i Germani, volevano ch' ogn' uno fosse libero in Casa sua. (134.)

Cura

(132.) Le sollevazioni, che non hanno capo di riputazione si disfanno come la neve al Sole, e questa verità si può provare, non solo con quella che si fece in Napoli l'anno 1582. mà anche con quella del anno 1647. ove cento mila huomini non fecero altro che intimorire il Duca d'Arcos Viceré di Filippo IV. e s'il Duca di Ghisa non vi fosse andato si saria spenta più presto, e da se stessa. Quelle di Normandia, di Burdeos, e di Bretagna hebbero il medesimo fine. Mà quando la Nobiltà vi si mischia, come avvenne in Inghilterra, nel tempo del Rè Carlo I. guai al Prencipe, perche non finiscono senza la rovina ò desolazione grandissima dello Stato, come avvenne in Francia nel tempo d'Arrigo III.

(133.) La Republica di Venezia è, senza dubbio, la migliore, e la meglio regolata che si possa trovare nel Mondo, mà se nell' anno 1570. non volle communicar la Nobiltà à quei Cittadini che tanta somma di denari offerivano, non fù così sofistica ne' tempi nostri, perche mentre il Turco la guerreggiò in Candia, dall' anno 1646. fin' all' anno 1673. aggiunse al numero de' quaranta sei famiglie de' Cittadini & altri sudditi della Republica per cento mille Ducati per una, e fece nel medesimo tempo 30. Procuratori di San Marco per venti mille ducati l'uno. Potrei inserirvi qui, à suo luogo, se non credessi, questa essattitudine superflua.

(134.) I Germani sono tanto amici della libertà, che mai non intendono, senza horrore, parlar della

Cum id rarum, nec nisi virtuti precium esset.

ANzi tutt' il contrario si pratica hoggi giorno ch' i gradi honorati si danno alla sola Nobiltà, non ad altra Virtù. Vogliono i Nobili esser Cavallieri, perche questi sono ricchi. Ricordiamo qui ancora, che la Cittadinanza, & ogni altro grado honorato devono i Prencipi darlo alla Virtù, & à colui ch' è fruttevole. Mà gli ordini di Cavalleria si danno hoggi à favoriti più ch' à valorosi, & à ricchi più, ch' à poveretti generosi, & esperimentati nella guerra; la Croce di Malta in particolare si dà alla sola Nobiltà, senza guardar così per minuto al costume, nè ad altra Virtù, onde alcuni la prendono, non già con animo d'haver à militare, mà per la speranza della Commenda. (155.)

Ferocissimo quoque adsumpto.

QUesti sono di quelli soggetti, che quando uno Stato ne haverà molti, sarà sempre travagliato. Usano i Prencipi, e molto prudentemente disarmare i Popoli loro, affinche possino, e sappino vivere nella pace valorosi, poiche col vile uso della guerra ogni terribile ingegno abbraccia ogni occasione, che gli si presenta d'essercitar il suo mal talento, senza discernere il bene dal male. E quindi è, che la Francia hà più tosto armata la Nobiltà, e disarmata la plebe, perciòche il Nobile non si lascia scioglier così leggiermente da ogni uno, non abbraccia ogni occasione, ama, osserva, & honora più il Prencipe, e molto teme di far cosa, che sia per apportargli dishonore, oltre che havendo molti honori e facoltà, quelle ancora le ritengono, il tutto fanno per non perderle. Così è accaduto nell' ultime revolutioni di quel Regno, ch' il Popolo tutto quasi corse con i ribelli, ma la Nobiltà, la quale non adheri mancò al grandissimo, e principalissimo soggetto del Duca di Guisa, tenne la grandezza della Corona, & aiutò il vero herede alla successione di tant' heredità. (156.)

In secretis colloquiis.

UNa congiura si può trattare secretamente, e con facilità trà pochi; mà una ribellione si scuole, è indicio di dispreggiare, & ostinatione del Prencipe, ò de gli Ufficiali, perche hanno bisogno di tant' huomini, e di tante cose, ch' è balordo chi non le scopre. La Nobiltà non è così facile ad esser sedotta dalle parole, non seguita ogni vil soggetto ribellato, e disperato.

Aut

---

della servitù. Egli è vero, che non sono tutti ugualmente liberi, mà egli è anche vero, che i meno liberi, lo sono più, che i più liberi de gli altri Paesi, e le Città libere di Venezia.

(155.) L'Ordine di Malta è composto di tre sorti di persone. I Cavallieri di giustitia sono tutti Nobili, che per acquistar la Croce debbono provare i maggiori loro esser stati Nobili [illegible] dalla quarta generazione. I Cavallieri di gratia, diversamente si chiamano Frati servienti, sono persone valorose, le quali havendo fatto prove di magnanimità nel servitio della Religione, hanno licenza di portar la Croce, con qualche differenza di quella de gli altri Cavallieri, e questi godono alcune commende, à quel uso degli [illegible] di famiglie honorate. I terzi sono Preti, ch' anche loro servono sopra le Galere della Religione, e sono di famiglie honorate, e portano la Croce sopra il mantello per esser considerati membri di quel generoso corpo, che ha [illegible] Commende nella Christianità. Quelli di [illegible] Cavallieri, che godono più di [illegible] Commende, [illegible] sapere se riusciranno generosi; mà come può essendo [illegible] gli Ordini, [illegible] godere le Commende, si pensa [illegible] Caravane.

(156.) I Francesi sono stati sempre à loro vicini terribili, mà ne' tempi antichi la Nobiltà sola [illegible] degli Ecclesiastici [illegible] della Religione, [illegible] le lettere, & il [illegible] a' popoli il [illegible] la plebe [illegible] la mercantia, e le altre arti mechaniche [illegible] pigliarsi fastidio di [illegible]. Hoggi si trova l'arme, non solo a' Nobili, i quali per lo più servono à cavallo, ma per alla plebe [illegible] quando così le pare. E qui si [illegible] che hoggi la Cavalleria Francese non è uguale all' antica, perche quella era composta di soli Cavallieri, e questa [illegible] quanto, anzi cinque cavalli [illegible] [illegible] appena [illegible] che voglia qualche cosa.

 (157.) L'ante

Aut quibus ob egestatem.

Ogni Stato è pieno di questa qualità d'huomini, de' quali in altra maniera non può diffendersi, che con star vigilante che non habbino Capo. Un Imperatore Greco, comandando che tutti i poveri andassero alla guerra. Il simil faceva il Duca d'Urbino, che riceveva una taxa dal Rè di Spagna, & era obbligato di dargli di queste qualità d'huomini, i quali molto meglio è, che si consumino nelle guerre, che restino à travagliare la pace di Casa: cosa che meglio di qualsivoglia altro intese un certo prattico di Stato, [illegible], il quale produsse questi Venti per ingrassar le terre de' maggiori Prencipi della Christianità.

Gli Stati piccoli, come Lucca, Genova, Fiorenza, Mantova, & altri si possono assicurare da questo male con star vigilanti, ch'i Vagabondi non si fermino ne' loro Stati, come fà Lucca, che hà Ufficiali sopra questo particolare. Mà i Prencipi grandi sono soggetti à queste imperfettioni; & almeno la Città Regia, se non tutto lo Stato deve esser sgombrata da sì fatta qualità d'huomini, come fà Venetia. Non è già possibile, come volle Platone in quella sua Republica, ch'egli forma in Astratto, che tutti i Cittadini siano ricchi; però che felicemente si è conservata la Città di Venetia libera da questo sospetto, poiche ella non hà trà il popolo huomo vagabondo, e che non sia Artegiano, ò Mercante: felicissima qualità d'huomini, là dove appresso gli altri Prencipi v'hà sempre una [illegible] d'uccelli, che non sono buoni per altro, che per machinare, & [illegible] i mali, e per che vivono di rapina e casi atroci.

Mà perche gli Stati grandi sono pieni di gente povera e ricca, vagabondi, Artegiani, inquieti, e parasiti, Dottori, letterati, e soldati, la più sicura è l'havere cura, che nessuno si faccia Capo de' mal soddisfatti, e (caso che si facciano) siano subito oppressi, come facevano i Romani con le loro Legioni armate: e quelli che possono sollevar il Popolo, ò si mantengano ben soddisfatti con dar loro carichi honorati, ò mandarli fuori del Regno con diverse occasioni, ò con deprimerli, come usa con molta prudenza il Rè di Spagna de' Baroni Napolitani, e col tenerli discordi trà di loro. (137.)

Ac metum, ex flagitiis maximam peccandi licentiam, &c.

All'hora si corre pericolo di provocare tumulti, e ribellioni, quando lo Stato hà Banditi, & huomini facinorosi.

Igitur per conciliabula.

Queste Conventicole anche sotto nome honesto d'Academie devono levarsi. Gli Ugonotti alle Porte di S. [illegible] si radunavano; e l'Assemblee devono esser trà delitti di lesa Maestà, e sotto qualsivoglia colore che si facciano. (138.)

Da

(137.) L'arte di ben regnare è tanto difficile, che i Prencipi, che l'imparano tutta la loro vita, morendo in vecchiaia, confessano esservi ancora scolari. I più prudenti non sanno spesso, come possano impedir le congiure, e stimano che regnano sopra popoli per natura inquieti, usano varii mezzi per preservarli. Gli esempi nondimeno insegnano quel che si ne debba fare. I Rè di Spagna conservano Napoli con opprimere la Nobiltà, e tenerla nemica della plebe. Quelli di Francia non hanno trovato più sicuro di alcun in pace co' loro sudditi, che di far guerra a' forastieri. I Svizzeri vuotano il loro Paese d'[illegible] inquieti, mandandoli al servitio d'altri Prencipi, & altri adoperano altri mezzi. Con tutto ciò non sono quei Prencipi liberi d'ogni congiura, nè di ribellione, e più sotto la fortuna che la prudenza de' Prencipi, loro conserva la quiete.

(138.) Se i Sovrani che trattavano con Roma de' Prencipi, per maggiormente abbattere le sette e [illegible] perdere nelle proprietà delle [illegible], volessero [illegible], saranno degni di [illegible] esempio. I primi Riformati, à cui era prohibito di ragunarsi, per udir la parola di Dio, s'univano di notte, e senza pregiudicare nè del Rè nè del Regno offerivano alla divina Maestà le loro preghiere. Però non veggo per qual ragione, il Boccalini vuol far di tali assemblee, delitto di lesa Maestà.

(139.) Fra

De continuatione tributorum.

Questo stato poi, ch' alcuno acquista felicemente, all' hora con sicurezza si conserva, quando lo beneficia in qualche particolare, perciòche quel Prencipe in ogni Stato sarà più sicuro, ch' arrecherà utile maggiore à suoi Popoli. Clemente Ottavo fatto l'acquisto felicissimo di Ferrara, non solo la sollevò da molte gravezze, ma honorò di Capello nobilissimi alcuni soggetti principali di quella Città, e d'honoratissime Prelature, uni quello Stato privatissimo molte volte de' grani alla fertile Provincia della Romagna, e della Marca; e così usavano i Romani alla volta, e deve fare ogni Prencipe, e così si devono mantenere, finchè si saranno i Prencipi ben assicurati di quei Popoli. Quest' avvertenza gli fa bisogno havere per esser grato all' universale. (139.)

Gravitate fœnoris.

Perniciosi anco per questo sono gli Hebrei; mà in Venetia (norma di tutte le ben ordinate Città e Republiche) devono gli Hebrei prestar sopra i pegni à cinque per cento, ove in Roma dove regnano grandissimi disordini per la sua spessa variatione de' Prencipi, che poco amano quello che godono solo in vita, prestano à 18. Mà qual maggiore di quella si può trovare, che si è inventata nella stessa Città, pochi anni sono, chiamata Compagnia d'Uffizio? la quale di modo tale è fomentata (benche occultamente) & aiutata dal Prencipe, che non solo sono sforzati à pagar 12. per cento, mà s' adoprano tutt' i fulmini contra chi non paga, il che hà rovinato le Case, e ridotti miserabili e mendichi i Cultivatori de' campi, impoveriti gli huomini, per arricchire Notarii Sbirri & Usurari. In Roma io conosco Gentilhuomini, che nel coltivar i campi hanno rovinate le case loro, & alcuni inutili al mondo che hanno venduti gli stabili, e posti il danaro à quest' usura, sono de' poveri divenuti ricchissimi. (140.)

Ac superbia praecedentium.

Stupisco qual' hora considero la superbia, & ambitione di quel Vice Rè di Napoli, ch' io viddi portato in seggia l'anno 1591. con tanta gravità e fasto, ch' io non seppi mai conoscere, s'egli era huomo, ò figura di legno, perciòche mai lo viddi batter gli occhi, e nella Collaterale essendoseli appressato un Ministro, gli s' inginocchiò innanzi; cosa odiosissima e dannosissima al Prencipe, oltre che anchè all' Ufficiale non porta altro che odio & invidia. Et in Roma alcuni Ambasciatori hanno stomacato quella nobilissima Corte per il modo loro di trattare in voler esser adorati con far professione di strapazzare, ò almeno di non prezzar alcuno. Et è cosa chiara, che la superbia d'un Governatore cagionò la sollevatione delli Suizzari contra la Casa d'Austria. Mà se gli Ufficiali Francesi sono odiosi all' istessi Francesi, all' hora ch' usano con essi loro un' insopportabile

(139.) Per l'ordinario i nuovi Conquistatori sono poco grati a' popoli conquistati, & il [illegible] quanto più lo è, più loro è insopportabile. Ma i Fiamminghi i quali non vedevano mai il loro Rè [illegible] loro Governatori [illegible] in Fiandra per altro, che per [illegible] [illegible] di buona voglia, & essendo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

(140.) [illegible] Papi, più d'ogni altro Prencipe, [illegible] in Roma, [illegible] [illegible] gli [illegible]

portabile superbia, qual' odio vogliamo poi dire, che si concepirebbe se dominasse l'Italiano? Il che dico, perche tanto maggiore piacevolezza devono usar gli Ufficiali, quanto commandano à natione straniera. Mà pare che sia di modo costituita la gelosia in quei Prencipi, che più tosto amano di mandar' al Governo degli Stati d'Italia Spagnuoli, ch' Italiani, che se bene lo Spagnuolo non è in gratia del popolo, non è però in sospetto al Prencipe, il quale hà in odio, ch' i suoi Ufficiali, e particolarmente in Stato sospetto, sia troppo amato da suoi popoli, come fù in Sicilia Marc' Antonio Colonna.

E ricordo ancò, che quantunque siano gli Ufficiali di Nation diversa possono farsi amare con tener termini tali, che non faccino nausea; il che non possono meglio essequire, che ricordandosi ch' essi son' huomini, & huomini privati, non Dei, e Prencipi supremi di quello Stato.

Il Gran Capitano fù amatissimo da quelli Stati, e da gli Napolitani, & il Duca di Sessa con il suo humanissimo procedere fù le delitie della Corte di Roma, la quale per il contrario fù in estremo disgustatissima del suo Successore per la disfida, che hebbe di rivalizzare i primi Signori di Roma. Quand' un Ufficiale è odioso per la Natione diversa, si fà tanto più insopportabile per la superbia, e per ogni vitio sopravveniente. La Spagnuola stima bene farsi odiosa, perche il Gran Capitano, che vi fù tanto amato, pericolò, e diede gelosia. La Natione Spagnuola si vede, che sola usa la forza, la violenza nel dominare, senza dar pur una minima sodisfattione, usiamo destrezza, accommodandosi à costumi de' popoli, vuol tirare, non vuol esser tirata: niuna Natione è più cauta, più vigilante, niuna usa con maggiore violenza, strapazzano tutti, vogliono esser tenuti Dei. Che non fece Don Pietro di Toledo, il Duca d'Ossuna nel strapazzar i Napolitani? Sappiamo che la Fiandra per la superbia del Cardinal di Granvela si ribellò, e vi si mantenne per la crudeltà del Duca d'Alva, e del figliuolo più crudele di suo Padre. Et in Roma il presente Ambasciatore che fece? chi non disgustò? Non curano l'odio de' popoli, perche sanno che non è prudente colui, che cerca acquistar quell' amore, che non è per esser mai sincero. (141.)

Discordare milites.

L*e nostre discordie chiamano i nemici, & alcuna volta ancò la Concordia, quando però la grandezza dà spavento. Le nostre discordie hanno chiamato il Turco.* (142.)

Egregium resumendæ libertatis tempus.

Q*uando sia tempo maturo d'ammazzar' il Tiranno, per porre la Patria sua in libertà, l'habbiamo detto di sopra nel primo libro di questi Annali. Quì ricorderemo solo, ch' i rumori di Casa, & i disordini di famiglia cagionano di questi inconvenienti d'allettar i mal sodisfatti, servir gli ambitiosi, e dar cuore à nostri nemici di travagliarci nella nostra troppa prosperità; e risolse come al Rè di Spagna s'incamminava, che vedeva accesa della Casa Regia contro la famiglia di Borbone e la Casa Ghisi con la medesima, diedero cuore sopra la Francia di seminar tante zizanie,*

ciò

(141.) I Viceré di Napoli vivono da Rè grandissimi, e forse, se il Rè di Spagna andasse in Napoli trattarebbe i Napolitani con maggiore humanità e cortesia. Mi pare affatto necessario il tenersi così, perche quelli che non possono portar un giogo sì forte, devono portarlo al fine(?). E dalla ribellione de' Svizzeri possiamo giudicare che altrimenti si deve vivere con Tedeschi che con Italiani, e tutti i Viceré vivendo della stessa maniera con Napolitani, bisogna confessare che sia stato un ordine(?) del Consiglio supremo per servitio del Rè.

(142.) Le discordie de' Christiani chiamano il Turco ne' Paesi nostri, perche ci debilitano, mà egli non viene mai mentre siamo in guerra, gli uni contra gli altri, perche quelle che facendo pace insieme(?), sarebbero per congiungere le armi, tutti contro di lui. Ed in vero sì, doppo la conclusione della pace di VVestfalia, tutti gli offitiali fussero stati in Ungheria inviati, il Turco non sarebbe più Signor di Constantinopoli. Tanto erano, tanto gagliarde, e tanto aggueritte le truppe, ch' in quel tempo haveva la Germania.

(143.) Le

però la troppa felicità de gli Spagnuoli hà violentato tutt' il Mondo à far quel cauterio di Fiandra, per dove havessero da svaporare gli humori d'una Nazione fatta tutta armigera. Mà il tempo opportuno ad uno Stato, che voglia liberarsi dalla soggezzione di gente forastiera, è quando si veggono dissensioni e guerre civili nello Stato, quand' il Prencipe non hà heredi, quando lo Stato è in mano de fanciulli, perche si è visto, che questo tempo hanno per appunto aspettato gli Spagnuoli, per accendere nella Francia quel fuoco, che vi hà arso 35. e più anni, quand' hà ricevuto rotta notabile, quando si è dato all' ozio, e la disciplina militare stà morta, quand' i popoli sono mal sodisfatti. (143.)

Si ipsi florentes.

M*à i Popoli soggiogati, e che si dominano, devono esser nè di numero, nè di facoltà maggiori di chi domina. E l'Italia è stata sempre esausta doppò soggiogata, hora non si può vivere nella pace, e di niuna cosa più ci maravigliamo, che come habbia la Fiandra, e la Francia sofferto guerra tanto longa, e quasi sempre havuta l'abbondanza, quella che haveva domata la Francia, l'Asia, l'Affrica,* cuicunque servitio exposita. (144.)

Quam imbellis Urbana plebs.

E *Particolarmente le Città metropoli devono esser disarmate, & i popoli non punto assuefarsi alla guerra; ed una delle cagioni, perche Venezia sia vissuta in tanta pace, è per haver un popolo il più imbelle e disarmato, che si trovi in tutta l'Europa, percioche essendo tutti Artegiani e Mercanti, nessuno, ò rarissimi portano armi e le sanno adoperare. Ed i Gran Duchi di Toscana havendo fatte le bande loro, non vogliono che si trovi Stato alcuno armato nella Città, nè Contado di Firenze, percioche vogliono il popolo Fiorentino imbelle, e la cagione è, che se pur si troverà alcuno, che voglia congiungere qualche tumulto contr' il Prencipe, ò Republica, sarà uno, che si non haverà, haverà conversazione nella Città Metropoli, la quale sarà di poco profitto ad ogni ambizioso, qual hora ella sia disarmata, perche facendosi in Venezia un Capo del popolo Venetiano non uso all' armi, gli sarà più tosto di danno che d'utile. E come il Capo dello Stato sia come quello del corpo humano, sano, tutt' il rimanente per l'ordinario gode la sanità; mà travagliando la Regia, Capo d'uno Stato, tutt' il Corpo sente quei dolori acerbissimi, che sentì la Monarchia di Francia nella maggiore parte de' suoi membri, all' hora che la Città di Parigi Capo di quel grandissimo Regno patì il male di quella acerbissima sollevazione contr' il suo Rè.* (145.)

Nihil

(143.) Le regole, che quì ci dà il Boccalini, per assaltare i nemici, sono tanto giudiziose, che non vi si può aggiungere cosa alcuna. Solamente dobbiamo notare, che elleno sono più politiche, che Christiane, e che poco si convengono à coloro, che desiderano regnar nel Cielo doppò la morte.

(144.) Si maraviglia il Boccalini, che la Francia e la Fiandra habbino havuto da mangiare, mentre le lunghe guerre rovinavano il Paese; mà quei, che consideraranno in qual modo la Germania sia stata desolata per trenta anni continui, havendo nel seno molti esserciti tutti nemici, perche non vi era uno, che non vivesse à spese della misera Cittadinanza, se ne maraviglierà molto più. Poiche trenta anni di malitia, non sono stati bastevoli d'impedire che non habbino trovato pane, vino, carne, e spesso altre delicatezze, che non si trovano trà soldati.

(145.) Essendo vero, che le Città principali degli Stati debbono esser disarmate, onde, che quello sia falso, perche sono grandi, popolose, ricche ed abbondanti d'ogni cosa; e sollevandosi le loro forze potrebbono cagionar disgusti al Prencipe. Mà si può anche dire, ch'un Prencipe, ben amato de' suoi sudditi, può trovar nel bisogno, tutto quel che desidera, per rimettere un potente nemico, quando la Cittadinanza è ben armata, ed à guerreggiare avvezza, come nell'anno 1653. il Rè di Francia trovò in Parigi sessanta mila combattenti, i quali pochissimi giorni uscirono della Città à cenni del Rè, e presti à' soldati ottennero quel che da sua Maestà si desiderava.

Nihil validum in exercitibus, nisi quod externum cogitarent.

Molto più considerabili sono le forze d'un Prencipe armato di naturale militia, mà propria, che di qualsivoglia grandissimo numero de soldati forastieri, che si habbia nel altro. Il soldato forastiero, che milita solo per il soldo, fugge i pericoli, e come quello che non può esser dal Prencipe castigato, è poco ubbidiente, e di poco buon servitio, consuma ogni grandissimo Prencipe le sue facoltà per le continue paghe, che da' soldati vengano dimandate con arroganza, quali perche combattono per il soldo, poco amano la sua gloria, ed essaltatione, e così il Prencipe non solo arrischia la robba, ma perde tal volta per la causa sudetta le paterne sostanze. La Nobiltà di Francia armata à cavallo, hà fatto più acquisti alla Corona, ch'altre militie, ed in particolare, se per sorte il Prencipe haver nel suo Stato militia forastiera, havea tanti nemici. Le Spagnuoli conoscendo quanto poco buon servitio si hà da Todeschi, Svizzeri, e d'altre Nationi, attende ad aggueririr il suo soldato, e questa Natione hà provato altrettanta felicità, quanta infelicità hanno sentito quelli, che si sono fondati nelle forze straniere. Onde hoggi pare, che militia, & il Fante Spagnuolo vinca di valore qualsivoglia soldato d'altra Natione. Qui notaremo quanto poco conto si faccia di quell' Esserciti, che non è formato de' Vassalli proprii, ed i Veneti con poche genti de' piccioli Stati loro, mà affettionatissima al nome loro, hanno cacciato un Prencipe grande, & hanno fatti imprese honoratissime, aggiongo, che non solo il soldato forastiero è di poco utile, mà dannosissimo in tutto, che nella guerra di Paolo V. erano così oppressi i Romani dalle violenze de' Todeschi, e Guasconi, che dissero che s'aprissero le porte della Città à gli Spagnuoli nemici, da quali non mai havrebbero potuto soffrire strazii peggiori di quello, che sentivano da questi Barbari amici. (146.)

Haud ferme ulla civitas intacta, seminibus ejus motus fuit.

E Di quest' infelicissime la causa fu, ch'i Capi della sollevatione erano Nobili, e di seguito, ed erano potenti per adherenze, e per riputatione trà il popolo, e con Prencipi forastieri. Niuna cosa è più facile, ch' il concitar un popolo contr' una Natione forastiera che domina; e la ragione è, perche hà pretesti sicuri. Le ribellioni sono formidabili, e facili all'hora, ch'il Capo è nobile, e di seguito, ed il popolo mal sodisfatto: Onde un Prencipe all'hora che vede sollevarsi un popolo, & hanno per Capo i primi del suo Stato, tenga per sicuro, che una tal sollevatione sia non premeditata, e fatta con sodi fondamenti. Così la ribellione chiamata il Benpublico, *ch' hebbe per Capo il Conte di Charlorois, & altri Signori grandi, diede travagli grandissimi, havendo in essa il nome il Duca di Brettagna, e di Borgogna. Così ancora la sollevatione di Fiandra, havendo havuti per Capo il Prencipe d'Orangies, & altri principali Signori, è stata di quell' importanza, che si è veduta e si vede; poiche in effetto, tutti i Paesi Bassi del Rè Catholico, si ribellarono. Mà trà tutte l'altre famose e spaventevoli ribellioni, che mai siano state alla memoria de' Padri & Avi nostri, tiene il primo luogo quella, che con il danaro Spagnuolo mosse il Duca di Ghisa contro una Corona di Francia, dalla quale haveva havuto tanti beneficii, e la quale era stata verso la Casa sua prodiga, non che liberale; percioche in un istesso tempo fece ribellare i tre quarti di quel Regno; & è meraviglia come un' huomo havesse tante adherenze, e tante prattiche, ch' abbracciassero un Regno così grande, ch' un' huomo solo potesse, e sapesse tanto, mà la forza dell' oro può tutte le cose. Ben si può*

(146.) Certo è, ch'un essercito composto di gente nelle sudditi del Prencipe ben [illegible] d'ogni cosa, con quella cura che sogliono havere i padri de' loro figliuoli, sarà più, ch'un altro di cinquanta mila genti forastieri, e [illegible] sudditi. Percioche per l'ordinario gli [illegible] che i progressi del padrone. Bisognarebbe ancora, che i capi fossero differenti di [illegible] valorosi [illegible] che non essendo [illegible] dell' huomo, [illegible] che promovano il servigio del Signore.

(147.) M[illegible]

può dire, ch'in Francia non fosse Villa, nè Città, nè fortezza, che non fosse stata appestata dall' ambitioso ingegno di quell' huomo, & era il mal della ribellione tanto peggiore, quanto haveva tutta l'apparenza di bene; onde le genti credendosi di proteggere la parte della Religione, pigliata per pretesto da quell' huomo, aiutavano i Ribelli contro il suo Rè e Prencipe istesso. È trascuraggine del Prencipe, che non stia vigilante a quello, che si tratta, e machina ne' suoi Stati, e se il Prencipe si n'avvede, ò ne viene avvisato, e manca di debolezza maggiore d'ingegno, e di forza, che non sappia, ò non possa rimediare, se di subito non procura di liberarsi da tal sovrastante calamità. (147.)

Et quibusdam Galliarum Primoribus, qui tulêre auxilium, quo dissimularent defectionem, magisque in tempore efferrent.

N*elle sollevationi de' popoli all'hora che si vede, che procedono ordinatamente, e che vi è il loro buon ordine, danno segno che vi venga mano soggetta insigne e predicata: sì di necessità avvertir molto bene di chi si serve il Prencipe per smorzar il fuoco della ribellione; percioche in questi casi sogliono i Capi de' tumulti non scoprirsi, sin tanto ch'il fuoco sia acceso à termine tale che non sia possibile al Prencipe d'estinguerlo. Così nelle sollevationi di Fiandra il Prencipe d'Orange s'occultò di modo, ancorche egli fosse il Capo principale di quella rivolta, che Madama la Duchessa di Parma Governatrice della Fiandra si servì di lui per quietar il popolo sollevato, di maniera che per guarire l'infermità Fiandra adoperava colui, che haveva dato, e somministrato tutto il giorno il veleno. Era accaduto ancora à Romani, all'hora che guerreggiavano contro Annibale, ch' alcuni refuggiti da Cartagine, ne' maggiori bisogni della battaglia, che si faceva con Annibale, tradivano Romani. Nondimeno tal hora bisogna valersi d'alcun Nobile, quando il popolo impetuosamente da sè si solleva, come all'hora ch'essendo infuriato il popolo di Roma contro gli Sbirri per un' eccesso fatto da essi, Paolo Giordano Orsini principalissimo Barone uscì fuori, e quietò quel rumore; mà non già felicemente la Regina Madre del Rè Arrigo Terzo all'hora, ch'ella vidde tutta la Città sottosopra, chiamò à ajuto dell' istesso Duca di Ghisa, che haveva cagionata tutta rebellione. Quelli ch'in Fiandra si mostravano neutrali, erano il Prencipe d'Orange, & altri. Volendo mal essere la Fiandra tutta, si servì il Rè de gli Spagnuoli, nè mai fece peggiore risolutione, che mandar via gli Spagnuoli.* (148.)

Consul-

(147.) Molte ribellioni sono state terribili mà poche più di quella, che nel tempo de' nostri avi si vidde in Francia, che superò di gran lunga tutte le altre. Quella del ben publico non s'appoggiava sopra altro pretesto, che sopra l'[illegible] del Rè, il mal trattamento fatto al fratello, & a' più grandi [illegible] del Rè suo padre, mà il Duca di Ghisa havendo la Religione per pretesto, voleva porsi nel trono. E quel Prencipe haveva tutte le qualità requisite ad uno che vuol regnare. Egli era di sangue Regio, valoroso, cortese, affabile, amato sopra tutti gli huomini di quel tempo, e padre di molti figliuoli. Il Rè era facile, sospetto di favorire gli Hugonotti, più atto ad esser Monaco che Rè, amato da pochi, temuto da niuno, odiato da buoni. Le fattioni del Regno erano formidabili. Il denaro di Spagna abbracciava sopra quelli che potevano servir all' ambitione del Rè Filippo. Tutte le Città giuravano per il nome del gran Duca di Ghisa. Di maniera tale, che s' Arrigo III. non havesse havuto un Ercole per [illegible], la Francia sarebbe passata ad altre mani, in quel tempo infelice.

(148.) Il Boccalini dice che Margarita Duchessa di Parma, servendosi del Prencipe d'Orange per quietar la plebe di Fiandra, lo facesse per errore, & gl' credono che lo facesse per prudenza. Molte volte fingendo di non saper chi sono gli ribelli, si ritornano nella strada dell' ubbidienza. Alle volte si fà del lupo il pastore, perche non mangi le pecorelle, come fece Caterina de' Medici, che non sapeva, il Duca di Ghisa essere autore della ribellione de' Parigini, bisogna ingannar l'arte con l'arte, e benche non molto [illegible], pure nasce, e si deve usare, non havendo altra [illegible] maniera di vincer il male.

 (149.) Iso-

Consultatus super eo Tiberius,

Nelle ribellioni non si deve perder tempo, come nel fuoco acceso in una Casa, bisogna adoperare il ferro, l'acqua, & il tutto stà correr' adosso al Capo, fracassarlo, levarli gli adherenti, quietarlo con promesse, e debellarlo, niente è languido.

Ut cæsis negociatoribus Romanis bellum inciperet.

Ecco l'artifizio di quelli, i quali spingono un Popolo alla sollevazione; prima allettano con la speranza di sgravarlo dalli tributi, d'introdur l'abbondanza di tutte le cose da vivere, di scacciar dalla Casa del Prencipe, & anco ammazzar i mali Ministri: allettato il Popolo con queste & altre simili promesse, l'inducono per obligarselo secretamente à commetter' alcuno enormissimo eccesso, indegno di perdono, e tale che ponga il popolo in diffidenza d'haver mai da placar il Prencipe, ed à tal termine, che della ribellione incominciata non ne possino uscir felicemente, si non col continuarla sin' al fine. Nè alcuna cosa più facilmente s'incita un Popolo, ch'à saccheggiar le Case della Nobiltà ricca, & altri huomini facoltosi. Addurremo i medesimi essempii della Fiandra, e della Francia. Il popolo fu spinto à rubbar le Chiese (è questo il modo de gli heretici di riformar la Religione) perciòche la dolcezza del guadagno induce qualsivoglia al male. Molte volte è accaduto, che si sono quietate le sollevazioni con la publicazione del perdono generale contro la Plebe, la quale hà poi dato in poter del Prencipe gli Auttori medesimi. (149.)

Præmissusque cum delecta manu Julius Indus è Civitate eadem, discors Floro, & ob id novandæ operæ avidior.

Papa Alessandro non seppe con quali più salde armi vincere i Colonnesi, che con armar loro contro gli Orsini, e sarebbe gli riuscito il suo intento, s'egli non si fosse da se medesimo scoperto l'animo suo, di voler poi rovinar gli Orsini ancora, all'hora che si fosse sbrigato delli Colonnesi. Non è buono chiamar la parte contraria. Così il Rè di Francia s'accostò ne' suoi travagli al Rè di Navarra: mà avvertì, che sia amico quello che si elegge, che se è ancor egli nemico, si possono congiungere, come Colonnesi & Orsini. Fare buono è quel soldato per il Prencipe, che con è spinto alla guerra, altri il desiderio d'acquistarsi fama, gloria, e richezze, da qualche particolare sua passione: perciòche non si trova huomo tanto empio e scelerato, che si pigli diletto d'ammazzar un huomo, nè il solo rispetto del Prencipe è tale, ch'altri per l'ordinario voglia per lui abbandonar la patria, la moglie, i figliuoli, le commodità della Casa, ed esporsi à tanti pericoli, à tanti patimenti. Ma i più efficaci motivi sono la diversità della Religione, che cagiona odio trà gli huomini, la diversità delle Nazioni, trà le quali è odio fervido, e questi fanno, ch'altri diventa avido il sangue humano così fiero, e così sitibondo d'esso; anzi si manda contro molte volte la Nazione nemica, che diletto maggiore non possono provare i soldati, che trovarsi à quelle fazzioni con quei, con quali hanno qualch' odio, & è riuscito sempre felicemente contr' un Nobile che si arma, armarli contro l'altro Nobile suo nemico; perciòche la gare, l'invidia, intricciata trà le Casate nemiche, e diverse fazzioni fà, ch'il Prencipe sia ben servi-

(149.) Dalche ecco, che permette che sia sempre capo de sollevati, perche sempre ed in ogni luogo quei miserelli periscono, quando dalla ribelle plebe, hanno assunti ad essere di lei condottieri. Ma coloro che gli spingono alla ribellione sono per l'ordinario persone di dignità eminenti, che lasciando la plebe nel luogo, possano ritirarsi, e quasi sempre li cavano dal pericolo.

(150.) Nell'

servitù, come fecero all' hora, che Braccio e Sforza nemici capitalissimi, ò per odio particolare, ò per servir il Prencipe loro, guerreggiavano l'un l'altro: e per servirmi d' essempi più in così grande, si è veduto, che nell' estinguer i Banditi, che molte volte hanno travagliato lo Stato Ecclesiastico, è riuscitissimo rimedio armarli contro la fazzione contraria, la quale per suo interesse particolare hà apportato buon servizio al Prencipe. (150.)

Apud Æduos major moles exorta, quanto Civitas opulentior.

I*L traffico grande della Fiandra, con il quale trahe quella Natione à se ricchezze infinite, hà cagionato chè i Popoli sollevati habbino potuto sostentar la guerra contr' il Prencipe loro per la sola famosissima d' Amsterdam. Quanto sono i Regni più ricchi e potenti, all' hora che si ribellano, tanto più si mantengono nella ribellione. Io son d' opinione, che le sollevazioni della Francia, qual' hora fosse vissuto il Rè Arrigo Terzo, si sarebbero con la sola presenza del Rè sopite. Le sollevazioni fatte nella Fiandra, e nella Francia da Giulio Floro, e da Sacroviro, tosto si sopirono, perche Acilio Aviola, e Visellio Varo, che si trovarono con l' armi alla mano, tosto quietarono ogni rumore. Le Città ricche in paesi fertili son atte à gli acquisti; però si dice, che gli Svizzeri non acquistano per esser poveri, non è vero, mà perche non vogliono mutar loro stati con gli acquisti.* (151.)

Et comprimendi procul præsidium.

S*Tavano i Romani armati, (così il Testo) mà non il Rè. Si conoscie, quando si vuol fare qualche sollevazione, lontano dalla Regia, dove non così tosto possa correre il Prencipe con l'armata; mà se altri vuole levarli la vita, se hà seguito nobile, all' hora può farlo nella Città. Era nel vero mirabile il modo, che tenevano i Romani per assicurar le Provincie loro e da' Nemici, e dalle sollevazioni de' proprii Vasalli, percioche quelle Legioni atte à correr subito in un luogo, operavano, che non si tosto scopriva un disordine, che l' havevano quietato, e spaventavano molti, che haverebbero havuto animo di non vivere in pace. Mà trovandosi un Prencipe disarmato, è cosa molto pericolosa, poiche in questa maniera si facilita meglio la sollevazione, le quale diventa incurabile, come all' hora quand' il Rè fece risoluzione di mandar il medicamento del Duca d'Alva.* (152.)

Augu-

(150.) Nell' Historia di Francia si legge, che nelle guerre che si fecero trà Carlo V. Imperadore, e Francesco I. Rè di Francia combatterono li Tedeschi e li Svizzeri con tanto ardire, che pareva d' haver solo un Regno à guadagnare, e ciò si faceva per emulazione, volendo ogni Natione ottener la gloria di valorosa. La medesima cosa si vidde quando due Popoli, per natura nemici, combattono, perche l' odio li accresce il loro valore, e li fà diventar Leoni. Perciò i combattimenti de' Portoghesi contro i Castigliani, de gli Inglesi contro gli Scozzesi, de' Polachi contro Moscoviti, de' Turchi contro i Persiani, e di Svezzesi contro i Dinamarchesi sono sempre terribili.

(151.) Le persone ricche, essendosi sollevate, non solo possono sollevare, mà sostentare la guerra per molti anni, quando v'è speranza di perdono. Mà quando il Prencipe è clemente, più tosto delle altre si riducono all' ubbidienza per non perder i loro beni. Così son [illegible] di parer diverso à quello del Boccalini, e la speranza m'insegna che più agiati, non si mantengono nella ribellione, e senza dubbio se il Rè Arrigo III. fosse vissuto, le sollevazioni di Francia non si sarebbero mantenute, perche niuno si fidava alle parole di San Marco, & il Duca di Guisa era salito à tal grado di Potenza, che [illegible] Cesare ò nulla, & il Regno poteva esser altro che Monarchia [illegible] di quel Duca, e di tutti i ribelli, cioè della maggior parte de' Francesi.

(152.) Se il Rè Arrigo III. fosse stato armato come poteva, [illegible] che havea à' suoi favoriti al mantenimento de' soldati, non sarebbe stato tanto [illegible] [illegible] [illegible] sollevazioni [illegible] [illegible] successo.

Augustodunum caput gentis, armatis Cohortibus Sacrovir occupaverat.

Queste sono le pericolose ribellioni, quando è occupata la Metropoli, la quale tira con sè fin esso tempo il rimanente dello Stato. Può considerarsi ne gli essempi del Duca, di Ghisa, e del Prencipe d'Oranges, che quando hebbero quello Parigi, e questo Anversa e Gante, hebbero gran parte e della Francia e della Fiandra. E per il contrario di poco pericolo sono quelle sollevationi, dove non s'attende ad occupar piazze forti, e Città che siano atte à mantener longo tempo la ribellione. Ne' Conclavi si cerca d'acquistarsi il Capo della Fattione, quando si può. (153.)

Nobilissimam Galliarum sobolem, liberalibus studiis ibi operatam, ut eo pignore parentes, propinquósque eorum adjungeret.

Simile avvertenza hebbero i ribelli della Lega, all' hora ch' impadronitisi di Parigi, fecero il Sindichissimo che fece Sacrovir, il quale è da credere, che facesse una simil cattura per tenersi devoti da Parenti di quei Giovani, come fecero quei della Lega. E nel vero il più caro pegno che habbino i Padri, sono i figliuoli, ed ogni huomo ama il sangue suo: percioche chi è quel Padre, che non voglia operare per rispetto della pregionia de' figliuoli! qual è quel Prencipe, tanto inhumano e fiero, che voglia incrudelire contra fanciulli innocentissimi. Il Prencipe d'Oranges, con tutto che vedesse, che gli Spagnuoli havevano in mano loro un figliuolo, non però si ritirò dalla sollevatione, e gli Spagnuoli non mai hebbero ardire di vendicarsi in quel giovane di tant' ingiurie, che ricevevano dal Padre. (154.)

Ma racconterò io qui cosa nobilissima, e degna di memoria eterna d'un Padre, il quale non curò punto l'amor paterno verso i suoi figliuoli, ove si andava l'honor proprio, e servigio del suo Prencipe. Ruggiero Sanguinetto militava sotto la stipendio di Carlo Re di Napoli, e trovandosi assediato nella terra di Belvedere da Giacomo Re di Sicilia, accade, che, accioche Ruggiero mancasse di tirar verso i Padiglioni del Re di Sicilia pietre, le quali con grandissimo danno del detto Re eran tirate da certe machine militari, fece legare ad un palo il Re suddetto i figliuoli del Sanguinetto, ch' erano due, & in suo potere, tutto affinche mancasse il Sanguinetto di tirar pietre, e fece il Re Giacomo porre il palo, à cui erano legati i due fanciulli, dove le pietre facevano maggiore danno, credendosi, come era verisimile, ch' il Sanguinetto per amor de' figli havesse cessato dalle percosse; mà egli per mostrar al mondo, che non mancava in cosa alcuna al suo Re, fece con maggiore sforzo tirar da quelle machine quantità infinita di pietre verso quel luogo stesso, dove erano legati i suoi figliuoli. Occorse ch' uno ne fù ammazzato, e l'altro per beneficio della fortuna rimase vivo; mà il Re Giacomo considerando l'honorato animo del Sanguinetto levò l'assedio, & havendo riguardevolmente fatto sepelire il giovane ucciso da così honorato Padre, con attione Reale mitigò in parte l'animo afflitto di tant' huomo, poiche gli rimandò certo-

---

(153.) In Francia, chi è padrone di Parigi è Signore de' mezzi di quel Regno, e nel tempo che si ribellarono i Fiamminghi, Anversa e Gante erano le più ricche Città de' Paesi bassi. Ne' tempi nostri Amsterdam solo hà più denari che le diecisette Provincie insieme, e perciò pigliando partito tutti gl' altri contro tutte le altre Città, e sì come, delle quali ognuna si [illegible], come si è veduto nel tempo moderno e non ne dico nulla perche ognuno il sà.

(154.) Quando si fece la sollevatione ne' Paesi bassi, trovandosi in Lovanio, Filippo Guglielmo figlio primogenito del Prencipe d'Oranges, e questo Signore fu condotto in Ispagna, ove fù anche prigione, & al fine, liberato di carcere, pigliò per moglie Eleonora di Borbone figliuola d'Arrigo I. Prencipe di Condè, nel cinquantesimo [illegible] anno della sua età quello di Christo 1606. e morì senza figli l'anno 1618. Alcuni dicono che fù dagli Spagnuoli educato.

(155.) La

cortesemente l'altro figliuolo ch'era restato vivo. E anco memorabile l'essempio di Catarina Sforza, all'hora ch'havendo perduta la Città di Forlì, & essendosi ritirata nella Rocca, gli Vincitori le mostravano i suoi figliuoli, dicendole che gl'havrebbero ammazzati, s'ella non si rendesse; ella alzatasi la veste dinanzi, e mostrandoli le parti vergognose disse: uccideteli se volete, ecco che hò la stampa, che havendo fatti questi che havete voi, ne farò de gli altri. Mà gli Spagnuoli usano di ritener in Corte i figliuoli de loro Ministri grandi, mà sotto honorati titoli, come fecero del Colonna all'hora, che Marc'Antonio suo Padre era Vice-Rè di Sicilia. (155.)

Simul arma occultè fabricata juventuti dispertit.

Saluberrisima, se ben violente resolutione era quella de' Romani, imitata da Turchi di disarmar i Popoli soggiogati, e prohibir ogn'uso d'arme à quelli, che non fanno professione di Soldato: onde poco haverebbe giovato à Sacroviro haver' armi, & armar Scolari, dovendosi armar huomini assuefatti à portarle, & à maneggiarle. E sciocco colui che dice, che Parigi fà tante migliaia d'Anime, bisognava dire tante migliaia sà di Soldati. (156.)

Sono state all'età mia ordite congiure importantissime, e perche i Congiurati sono stati sforzati far fabricar armi in luoghi lontanissimi, sono stati anche da i Prencipi diligenti osservatori dell'attioni loro scoperti, e castigati. I Venetiani i quali hanno il dominio di Brescia fucina dell'armi di tutta l'Europa, hanno fatta una legge, per la quale quella Republica con utilissimo risparmio hà appaltate tutte l'armi che si fanno in quella Città, sotto à fine che gli nemici loro ò rimanghino disarmati, ò siano sforzati farne fabricar in lontani paesi. (157.)

Augebantur hæ copiæ vicinarum civitatum ut nondum aperta consensione, ita viritim promptis studiis.

Sagacissima prudenza aiutar colui, il quale vuole distruggar il publico nemico, e non s'intricar ne' pericoli della guerra, anzi con occasioni somiglianti altri hà il beneficio di sgombrar il suo Stato di quei cattivi huomini, che gli sono di danno. Il Rè di Francia hà lasciato andar molti sudditi al servitio del Conte Mauritio, con tutto che habbia pace con il Rè di Spagna, scusandosi sempre ch'egli non può prohibir' à tanti il disponer della vita loro, e che se gli capitano in mano, gli castighi severissimamente. Così ch'anco hanno fatto il Rè di Svetia, & altri Prencipi. Il Gran Duca poi se ben' egli non hà mai scopertamente aiutato il Rè di Francia Arrigo IV. ne suoi grandissimi travagli, l'hà nondimeno secretissimamente aiutato d'Armi, & altre cose necessarie, come hanno fatto i Venetiani & altri Prencipi, che temevano la soverchia grandezza de gli Spagnuoli. L'Imperatore hà fomentato il Rè di Suetia contr' il Rè di Polonia suo parente. (158.)

At

(155.) La figliuola del Duca d'Urbino, Duchessa di Nevers essendo assediata l'anno 1617. dal Maresciallo [illegible] i quali le [illegible] de' suoi figliuoli nelle mani del suo nemico, il quale minacciando detta Principessa di voler far morire [illegible] figliuoli, se non s'arrendeva, fece la medesima risposta, e la medesima risposta di Catarina Sforza.

(156.) Non è meno sciocco colui che dice, che Parigi fà tante migliaia d'anime, perche tra quelle si trovano più di cinquanta mila soldati, e tutti i giovani essendo [illegible] della [illegible], sono altretanti Lioni.

(157.) In nostra terra abbiamo [illegible] Sulfureo, hà il Rè di [illegible] più di dieci mila soldati, [illegible] sono che fabricano armi, e [illegible] à tutti di [illegible], [illegible] di veder gli artigiani in buoni stati.

(158.) E' tanta la gelosia, che si trova trà la Casa d'Austria, e di Francia, che non [illegible] di

[illegible]

At Romæ non Treviros modò, & Aeduos, sed quatuor, & sexaginta Galliarum civitates descivisse, & adsumptos in societatem Germanos, dubias Hispanias, cuncta (ut mos famæ) in maius credita.

Onde è, ch' il far risoluzione sù primi avvisi, è cosa poco savia, percioche ò riescono del tutto vani, ò non si verificano così spaventosi. Alcuna volta la fama è un vero giudizio. In Roma si publicò la morte del Duca di Guisa molte settimane prima, mercè ch' ogni uno stimava esser impossibile, ch' il Rè l'havesse più tolerato. (159.)

Optimus quisque Reipublicæ cura mœrebat.

Non solo i buoni de' travagli della sua nazione, mà di quelli della forastiera in estremo si dolgono, & è cosa incredibile, quanto habbino dato disturbo alla Corte di Roma le sollevazioni della Francia, compatendo ogni buono, e disinteressato à quel floridissimo Regno, che fosse così lacerato sotto spezie di Religione. Così ancora non è sì una ventura de' Turchi, che non si trovi Scrittore alcuno famoso, che habbia scritte tutte le guerre da quella fiera gente maneggiate contro Christiani; percioche vedendosi tante ruine, tanti eccidii, tante desolazioni, & infelicità de' Christiani, non sarebbe possibile leggerle in maniera, che non venisse odiosa la barbarie Turchesca, non che nojosa quella lezzione. Quanto poi le guerre sono più dentro lo Stato, è Provincia dove altri habita, sono tanto più calamitose, e lagrimevoli. E' ben vero però, che sono alcuni Popoli, i quali devono desiderare ch' il Prencipe sempre viva in pace, & alcuni altri devono star anhelanti, ch' egli sia travagliato. La guerra non la devono bramar quelli, ch' amano il Prencipe, e da lui nella pace non temono cosa alcuna sinistra. La guerra di Fiandra è stata cara à gl' Italiani, à gli Aragonesi, & altri Regni privilegiati di Spagna, perche all' hora se fosse vissuto in pace il Rè Catolico, forsi vedendosi non haver altro nemico fuori, haverebbe atteso in Casa la total servitù di quei Popoli à derogar ad ogni immunità, parendo così più noiosa al Prencipe del privilegio, anco che esso medesimo il conceda. (160.)

Multi odio præsentium, & cupidine mutationis suis quoque periculis lætabantur.

Non si trova stato così felice nella pace, che non paia infelicissimo nel principio della guerra, di modo che chi si rallegra della guerra, si rallegra del suo male, quando però non sia costretto

posto

favorire l'una il nemico dell' altra. Gli Olandesi, i Tedeschi, i Portoghesi hanno havuto soccorso dal Rè di Francia, ed i ribelli di Francia dal Rè di Spagna, e par ingiusto domandar perche? Già ch' ogn' uno sà che la quiete dell' Europa si pende dall' ugualità di queste due augustè Case. Perciò i gran Duchi, & il Senato Veneto, che non hanno uguali nella prudenza soccorsero Arrigo IV. nel suo bisogno. Mà mi par che Boccalini s'inganni quì, ove dice che l'Imperatore fomentò il Rè di Suezia contro il Rè di Polonia, percioche per lo contrario, questo fu favorito dall' Imperatore contro quello, e perciò il Rè di Suezia pigliò le armi contro l'Imperatore, à favor de' Protestanti, più tosto per vendicar l'ingiuria fatta alla sua ragion di Stato, che alla sua Religione.

(159.) Spessissime volte, i primi avvisi sono falsi, e nelle guerre di Germania di rado si sono trovati veri. Ma [illegible] le cattive nuove essendo state publicate prima che fossero vere, si sono col tempo verificate. La morte lagrimevole del grande Arrigo di Borbone si publicò in Colonia, quindici giorni prima che fosse morto, e le essequie di molti altri si sono celebrate essendo ancora vivi e sani.

(160.) Se la guerra di Fiandra è stata cara à gl' Italiani, egli è certo che non dispiacque à Francesi, à gl' Inglesi, & à gli altri vicini. Piacque à Francesi, perche, come gli Spagnuoli si [illegible] al [illegible] della loro Monarchia, mentre i Popoli [illegible] si portavano dall' [illegible] per [illegible], così anche quelli si rallegravano di veder i loro emoli [illegible]. Piacque à gl' Italiani, perche temono, ch' il Rè di Spagna voglia congiungere Napoli con Milano. Piacque à gl' [illegible], perche l' [illegible] di Spagna [illegible] il suoi Regni in grandissima angustia, e finalmente piacque à tutti gli altri vicini, perche la Spagna essendo travagliata potessero essi riposare.

(161.) I Po-

questa di Fiandra, della quale si sono rallegrati molti Spagnuoli, e tutta l'Italia. Fù molt' à proposito in questo luogo raccontar d'una Donna, che pregò longa vita ad un Prencipe ostinatamente malvaggio, & ella diceva farlo, perche nel suo tempo ogni Prencipe morto era stato peggiore del seguente, onde pregava longa vita à colui, acciò che non ne fosse venuto un' altro peggiore. La mutazione poi dello Stato non si può vedere senza grandissima rovina, come hò detto, e però chi si rallegra di questa, si rallegra de suoi mali; poiche altrettanto sangue saria bisogno spargere per introdurre la libertà in Roma, quanto ne fu sparso da Cesare, Augusto, ed altri per introdurvi la tirannide. Mà lagrimevol cosa è veder' i nostri Soldati rallegrarsi della loro perdita, miseramente venendo ingannati da vane speranze, e da finte apparenze di honore da' loro Capitani. (161)

Increpabantque Tiberium, quòd in tanto rerum motu libellis accusatorum insumeret operam: extitisse tandem viros, qui cruentas epistolas armis cohiberent.

E tutto i Prencipi nuovi, e sotto quei che dominano Stati sospetti, e come essi dicono di conquista, fà bisogno ch' accadano quelle calamità, le quali fanno ch' i Padroni si ritirino dal disertar i Popoli loro, e dal travagliarli per assicurarsi bene d'essi. Mi trovai in Capua, quando viddi un Spagnuolo che fece alcune insolenze ad un Gentil huomo, in casa del quale egli era alloggiato, & essendosi quello Spagnuolo partito da Capua, disse il Gentil huomo; questa sola consolazione hà questo disgratiato Regno, ch' i Fiamenghi, gli Olandesi, & i Zelandesi fanno le vendette di tanti strazii che soffriamo Noi abbandonati d'ogn' aiuto, dati per ira di Dio in poter di questi Barbari; mà questa parola. Le ribellioni insegnano à Prencipi il viver bene, ma l'adulatione gl' incita al male, & alla propria rovina. (162)

Miseram pacem vel bello bene mutari.

Questa è misera pace, la quale vede soffocata la libertà, e nella quale tentano le machine del nostro nemico, e sì ben pare che lascia la pace, ne tenta però trà tanto gli strumenti della libertà, & attende à far la rovina, a cui dando poscia il fuoco, ne toglie alla sprovista, e ne opprime. Misera pace è stata quella, ch' il Turco hà data à Christiani, mentr' egli hà atteso ad assicurarsi del suo crudelissimo nemico Persiano; percioche tutte le vittorie ch' egli otteneva in Persia, erano nostri tormenti, e nostre rovine. Chi non vedeva, che tanto potente, e sì feroce nemico del nome Christiano, essendo assicurato dalle armi Persiane, voleva poi attender sicuramente à gli acquisti d'Europa? Stolidi sono quelli, che hanno essaltato la bontà degli Spagnuoli, per haver data la pace all' Italia afflitta per tanto longo tempo dall' armi straniere: percioche qual più rovina della guerra poteva far all' Italia la Spagnuola di questa, ch' egli hà fatta in Francia contro però della nostra libertà? E chi sarà colui che non confessi, che quelle ribellioni, quelle machinazioni vedute in Francia,

(161.) I Popoli, ch' ubbidiscono ad un Tiranno, desiderano mutazione di Regno, perche ne sperano un migliore. Essi s'ingannano nulladimeno molto spesso, perche di rado il figlio è miglior del padre. Mà che i Soldati desiderino la guerra, benche questa non sia senza pericolo, non me ne stupisco, percioche tutti i Soldati, cercano l'honore o le ricchezze, e non possono pervenire nè all' uno, nè all' altro senza veder il pericolo, anzi senza incontrarsi con esso.

(162.) Io non ardirei dubitare, che gli adulatori non [illegible] i mali Prencipi alla loro rovina; quelle parole di lusinga, con le quali si chiamano Padri della patria, [illegible], figli, [illegible] del mondo, loro fanno dimenticare della humanità, se loro stessi [illegible] nell' elevazione della loro [illegible], non veggono che sono huomini, e tali trà gli huomini i meno prudenti, [illegible], e meno degni di comandare al popolo [illegible]. Mà per quello [illegible] Soldato, del quale parla il [illegible], mi par [illegible], che i Vicerè non impediscono tali disordini, che possono [illegible], e quello la perdita del Regno.

Francia, erano tutte contro la misera Italia, per poterla inghiottir tutta, qual hora fosse cadata la Francia, ch' è solita liberarla dall' armi Spagnuole? Questa è quella misera pace, nella quale gli Spagnuoli hanno fatto viver l'Italia. Misera pace ancora è quella, dove altri troppo serve abiettamente, & il Prencipe è troppo crudele, nella quale altri è obligato d' ubbidire à natione forastiera. Questa pace così misera hanno i Fiamenghi cangiata in una guerra, il cui fine ritornerà una volta in pace; percioche ò l'Olanda servirà con conditioni migliori, ò goderà la libertà. Lo spavento che hanno havuto gli Spagnuoli di tante rebellationi forse operarà, che si guardaranno di non dar nuova occasione, che si corra all' armi. Adunque è necessario, ch' i Prencipi, & i Popoli che godono la pace, avvertino ch' ella non sia pestifera, come habbiamo detto. (163.)

Tanto impensius in securitatem compositus, neque loco; neque vultu mutato, sed ut solitum, per illos dies egit altitudine animi.

M*Olti Imperatori Greci udita la ribellione, ò s' ammazzavano, ò fuggivano. Quelli che non sono ben sicuri in uno Stato, devono occultar le disgratie, le tribulationi, & altre imperfettioni simili, che potessero dar animo à malsodisfatti di dar travagli al Prencipe, come succedette à Nerone, che fù forzato uscir di Roma, & ammazzar chiunque poteva, per la nuova ch' arrivò della ribellione della Spagna, il qual accidente diede animo ad ogni mal sodisfatto, di pigliar quell' armi in mano, che furono la rovina dello Stato di Nerone. Sparsa una nuova di negotio importante, subito il Popolo osserva ogni minima attione del Prencipe, e se lo vede punto turbato, crede molto più di quello ch' egli ode dire. Gran cosa mi pare quella, che racconta il Guicciardino della grandezza dell' animo di Giulio II. il quale intanto non si spaventò per la rotta, ch' il suo Essercito haveva havuto à Ravenna da Gaston de Foix, che ne divenne più fiero & indomito, ond' anche essendo vinto ricusò d' accettar quella pace dal Rè di Francia, che vincitore non poteva farla con conditioni migliori.* (164.)

Certantibus inter se signiferis, quam decora victoribus libertas.

F*amosi per sempre saranno quei Popoli, che si sapranno liberar dal duro giogo della servitù di gente barbara; mà molto più famosi e gloriosi quei, che non solo scacciaranno il Prencipe barbaro, mà constituiranno il viver libero nella Patria. Questi possono con verità dire,* quàm decora victoribus libertas. *Beate ferite, felici incommodi, e gloriose morti sono quelle, che si soffriscono per occasione tanto nobile, e tant' honorata. Mà il peso à pericolo d' una guerra per il solo cangiar faccia di Prencipe, così è calamitosa la vittoria, come amare sono le sconfitte. Quelli che scacciano i Barbari della Casa loro, e vi pongono un Prencipe della propria natione, sono da esser posti nel secondo grado di felicità*

(163.) Alcuni paesi sono più studiosi della guerra, perche confinano con potenti vicini. Il Prencipe che [illegible] sempre armato, di maniera che per timor delle sue armi, l'altro non ardisce [illegible], guadagna più nella pace che nella guerra. E quello che si [illegible] per più facilmente [illegible] è mio amico, il mio padrone, e quello similmente che mi può proteggere, è mio nemico, e più tosto debbo porre à pericoloso Stato, pigliando l'armi, che di vederlo [illegible] poco, senza speranza di potermi conservare.

(164.) Niuna cosa palesa meglio la grandezza dell' animo, che nelle sue avversità. Alhora un cuore generoso accresce le sue forze, come Arrigo IV. il quale doppò la perdità d'Amiens, si risolse di non dar orecchie alla proposizione della pace, fin tanto che l'havesse ricuperata. Così deve ogn' uno [illegible] che come Antheo Gigante, ripigli nuove forze dalla sua caduta.

(77) Chi

felicità dopo quei, che v' introducono la libertà : Perche sette arrivate all' improviso de' Nemici, massime in luogo duro dove non si credeva, che potessero arrivare, fà timore grandissimo, & un' estraordinario ardimento del nemico genera straordinaria paura. A Leon Decimo si deve l' honore eterno d' haver liberata l' Italia dalla servitù de Francesi, se tanta gloria non venisse macchiata dall' immortal biasimo d' haver aperta la strada d' introdurvi gli Spagnuoli. (165.)

Quanto intolerantior servitus iterum victis.

Siano essempio Milano e Napoli, i quali hanno patito per le ribellioni loro tanti mali, che sin' hora non cessano gli Spagnuoli di ridurli ad ogni miseria per ben assicurarsi di essi; & in Fiandra hanno tagliate à fil di spada le Città intiere, con inaudita & essecrabilissima crudeltà. Mà che si possi trovar modo ch' altro avanzi, è difficilissimo, perche il Prencipe ne' suoi urgenti bisogni concede ciò ch' altri vuole, attende à levar gl' impedimenti, e poi s' assicura. Altri per liberarsi dalle sollevationi de' Popoli hanno fatto fortezze, altri posto guarnigioni, altri incrudelito solo ne' Capi, altri tagliati à pezzi tutti, altri trasportati, & altri hanno ammazzato loro stessi, nè mai fù possibile migliorare; perche il Prencipe non mantiene promesse, vuole ò vincere ò morire. E ben vero, ch' all' hora ch' una Provincia è posta à confini de nemici potenti, cerca più tosto con l' amorevolezza assicurarsi di quel Popolo, che con la servitù; e quindi è, che dagli Spagnuoli sono stati sempre meglio trattati i Milanesi de' Napolitani, percioche non tanto temono dello Stato di Napoli, il quale non hà altro Prencipe per confinante ch' il Papa, quanto di quello di Milano per haver per confine i Venetiani, i Grigioni, il Duca di Savoia, e la Francia. E quelle parole di Tacito dette di sopra, Instarent cædibus, nihil opus captivis, solam internecionem gentis finem bello fore, si devono osservare per quelli, che sono d' ingegno inquieto, poiche sono vaghi di mutar Signore. E ben però vero, ch' il Prencipe deve condonar certe ribellioni forzate, all' hora che si fanno per timore di non esser mal trattati da' Nemici. (166)

Inconditique ac militiæ nescii Oppidani, neque oculis, neque auribus satis competebant.

Fortunato si può dire che sia quel Capitano, ch' è destinato à soggiogar Popoli ribellati, e tumultuariamente armati, percioche senza suo pericolo otterrà sempre de' suoi nemici honoratissima vittoria. Così il Duca d' Alva, all' hora ch' egli fù mandato in Fiandra contra quei Ribelli, con 3000. Spagnuoli pose in fuga l' Essercito grandissimo de Fiamenghi. E da questo luogo imparino ogni uno, che hà animo di far delle novissime resolutioni simili à quelle di Sacrovire, quanto altri si può fidare d' una moltitudine d' huomini tumultuariamente armati. A questo dovrebbero pensare i Capi de' Ribelli, quanto poco si possino fidare de' Soldati loro, se però egli non hà in mano la mancanza del danaro. Bisogna haver Piazza per mantenersi, e per poter guerreggiare, fà bisogno di molti danari e soldati.

Quanto

(165.) Chi discaccia un Tiranno, per ricevere un altro, è simile al pesce ch' esce dalla padella per cascar nella brascia. Felici dunque coloro ch' essendosi difesi d' un barbaro governo, ottengono la libertà, e più felici anche quelli, che vivendo sempre ubbidiente ad un Prencipe della stessa natione, abbidiscono volontarii, senza esser obbligati di pigliar le armi per liberarsene.

(166.) Entrando il nemico in un Paese, & essendovi Signore, sono scusabili i sudditi, che si sottopongono al nuovo patrone, con animo di salvar l' honore, la vita, e la robba, perche sono forzati à quel atto: & essendosi occasione favorevole, mostrano al primo Signore la loro obligatione, e divotione. Così fecero sempre le persone prudenti, e così faranno anche per l' avvenire, anch' i più fedeli.

(167.) Poco

Quantò pecunia dites, & voluptatibus opulentos, tantò magis imbelles Aeduos.

ALl' esercitatissimo mestiero della guerra sole attendono quelli, che ò non hanno da viver à modo loro in Casa, ò loro dispiace il lavorare, & esercitar mestiero di fatica, ò non hanno in sapere, nè altro, con che possino sostentarsi: percioche ben pazzo sarà colui, che stando commodo in Casa sua, vorrà più tosto por la vita à tanti pericoli e disaggi, per andar à rubbare, & ammazzar gli huomini, che stando in Casa godersi quelle ricchezze, che fanno l'huomo felice; onde non attendono i benestanti alla militia, e sono per tal cagione inutili alla guerra, alla quale devono attender quelli, à quali è venuta in odio la fatica, e la vita propria. (167.)

Iacentésque nullo ad resurgendum nisu, quasi exanimes linquebantur.

COsì accadeva à gli huomini d'Arme, che (si è visto all' età dell' Avi nostri) si facevano prigioni, poi si cominciò ad uccidergli da Francesi, all' hora che guerreggiavano nel Piemonte. (168.)

Sacrovir primò Augustodunum, dein metu deditionis in villam propinquam cum fidelissimis pergit.

MAncano gli Amici con la buona fortuna, e quindi è, che quelli i quali ruinano una volta, non possono nel fuggire fidarsi d'ogni uno. Il Cardinal Sforza dopo la cattura di Lodovico, essendo uscito di Milano per ridursi in luogo sicuro, si fermò la notte prossima per ricrearsi alquanto della fatica ricevuta dal cammino à Rivolta nel Piacentino, Castello di Corrado Landò di quella Città Gentilhuomo, e congiunto ad esso Cardinale di parentado, e di lunga amicitia, il quale mutato l'animo con la fortuna, mandò subito à Piacenza à chiamar Carlo Orsino, e Soncino Benzone Soldati Venetiani, e diede loro nelle mani, & insieme Hermes Sforza fratello del Duca Giovanni Galeazzo morto. Così ancora (per continuar casi infelici de Cardinali) il Cardinal Battori dopo la rotta ricevuta da Michiel Vaivoda della Valacchia, si ritirò in un Castello dove non tenendosi sicuro per le rispetto medesimo, fuggì ne' monti, e si ricovrò in una Capanna d'un Pastore con un sol servitore che haveva, dove arrivati cinque delli nemici, che l'andavano cercando, dopo haver fatta gagliarda difesa fu ammazzato, & il Capo fu portato à Michaele, il quale havendolo beffeggiato lo mandò all' Imperatore.

Primieramente non deve uno (c'hà perduto un fatto d'arme) ritirarsi in luogo, che dal Vincitore possa esser assediato, ancorche il luogo sia fortissimo, & il Popolo amico, perche come si tiene prigione il Capo, lo Stato và tutto à male. Di più veggia di non darsi à Popoli che lo vendino, come molti sono stati venduti. (169.)

II5

(167.) Pregiudicando il Boccalini la gloria delle palme che si raccogono nella militia, quando libera il mestiere de' Rè e de' maggiori Personaggi lodatissimo, al quale devono attendere solo quelli, à quali è venuta in odio la propria vita. In questo mondo non è arte che tanto honore, ricchezze stabili acquisti à gli huomini grandi, quanto ne arreca l'arte militare. Se mai non fusse stata guerra, non si parlarebbe, nè si parlerebbe punto d'Alessandro Magno, di Cesare, d'Ottone I. d'Arrigo il Grande, di Gustavo Adolfo, e d'infiniti altri [illegible] nel Cielo dell' Istoria.

(168.) Havendo un soldato, che ne prega un altro, data la sua parola, deve [illegible] dirla. Così gli Antichi [illegible] gli huomini prigionieri, e quando ciò non fosse, [illegible] la guerra [illegible] Christiani [illegible] più crudeli de' Sciti.

(169.) Una sventura non viene mai solo, e quelli c'hanno perduto una battaglia, hanno anche la perdita di tutti i loro amici. Gli essempi che ne dà qui il Boccalini bastano per confirmare quello che la sperienza insegna ogni dì, e però non ne dico altro.

(170.)

Illi sua manu, reliqui mutuis ictibus occidere.

QUesto è il fine ordinario di tutti quelli, i quali accecati da soverchia ambitione si ribellano al Prencipe loro. Consideri dunque ogn'uno, che vuol generare sollevationi, e si ricordi con quante difficoltà, e pericoli si terminano, e quanto deve guardarsi l'huomo prudente di non ridursi mai temerariamente in luogo e stato, dove la fama, la facoltà, lo stato suo, la dignità, e finalmente la propria vita, e l'honore corra quell'estrema fortuna, che può condurre l'huomo à infelicità; si propone dinanzi à gli occhi la fine del Conte di S. Paolo in Francia, del Prencipe di Condè, del Rè di Navarra Padre di Arrigo IV. Rè di Francia, e del Duca di Ghisa, del Cardinale, & d'altri molti, che per brevità tralascio, oltre il Prencipe d'Orange, & il Mareschal di Birone, i quali doveranno haver dinanzi à gli occhi la fine infelicissima del Duca di Ghisa. (170.)

Tùm demum Tiberius ortum, patratúmque bellum Senatui scripsit.

SAggissimamente operò Tiberio, come sempre soleva, con avisar l'infermità, e la sanità insieme; perche diede sodisfattione à gli amici suoi, e spavento à gli nemici, mostrando, che s'egli haveva Ministri tanto fedeli, soldati cotanto affettionati, ch'in un momento havevano acquietato un tumulto, & una ribellione suscitata frà potentissime nationi; molto più facilmente haverebbe potuto consistere, e domare qualsivoglia che gli si fosse fatta in Roma, ove [illegible] fu [illegible], publicata che fu la ribellione de' suoi soldati.

Magnitudinem Imperii extollens; neque decorum Principibus si una alterave Civitas turbet, omissa Urbe, unde in omnia regimen.

IMmotum adversus hos sermones, fixúmque Tiberio fuit, non omittere Caput rerum, se Remque publicam in casum dare, *così dice il nostro Cornelio. Altrove à sufficienza habbiamo ragionato, ch'il Prencipe non mai deve abbandonar la sua Reggia, all'hora ch'egli domina Stato non molto sicuro, come dominava Tiberio, percioche con la perdita di Roma egli veniva à perdere quasi tutta la grandezza della sua fortuna.* (171.)

I Rè di Francia (parlo di quelli che sono stati generosi & animosi come è questo presente Arrigo IV.) sono stati soliti e dentro, e fuori del Regno trovarsi ad ogni impresa personalmente, percioche come si dirà in luogo opportuno, la presenza del Prencipe opera partem exercitus *nel quietar i tumulti, & i popoli sollevati, e fà molti effetti buoni.* (172.)

Mà

(170.) I Signori, de' quali parla qui il Boccalini non furono tutti autori di ribellioni. Pietro di Lussemburgo Conte di San Paolo [illegible] nell'odio di Luigi XI. Rè di Francia, e di Carlo Duca di Borgogna, perche [illegible], e perciò fu publicamente decapitato. Luigi Prencipe di Condè [illegible] Capo de' [illegible] di Francia, e fu ucciso in una rotta. Antonio Rè di Navarra [illegible] il Rè nell'assedio di Roano, fù ferito [illegible], e morì della ferita. Per quel che tocca il Duca, e Cardinale di Ghisa, [illegible] la più [illegible] ribellione, che fosse mai stata veduta in Francia. Mà il Prencipe d'Orange, che fu ucciso prima del Duca di Ghisa, non poteva haver dinanzi gli occhi la di lui fine infelicissima.

(171.) [illegible] Rè d'Inghilterra, [illegible]

[illegible] la sua Reggia.

(172.) I Rè d'Inghilterra, [illegible] quei di Francia, [illegible] con Francesi, e ciò partoriva loro molti honori e molte vittorie.

(173.) Gl'

Mà gl' Imperatori medesimi, i quali sono di Germania venuti in Italia per acquistarla, molte volte sono stati sforzati abbandonar l'impresa nel colmo della Vittoria, per correr à difender la Germania, che già si era ribellata. (173.)

Il Rè di Spagna Filippo II. con tutto che se gli fosse ribellata tutta la Fiandra, non hà mai voluto andarvi, ancorche fosse opinione, che la sua sola presenza haverebbe fatto ritornar' all' ubbidienza quei popoli, mà maneggiava quelle guerre per mano de' suoi Officiali anco con pericolo di perder gli stati, che li fossero occupati da gl' istessi suoi Ministri, come egli dubitò grandemente di Don Giovanni d'Austria, e forsi del Duca di Parma; & è stata la ragione, perche egli come faceva Tiberio, non hà mai voluto abbandonare la Spagna, fondamento della sua grandezza, e potenza. E se Carlo V. andò in Gante per quietar una sola Città sollevata, si deve anco considerare, ch' egli lasciava in Spagna suo figliuolo atto al Governo di quel grandissimo Regno. Aggiungo, che l' istesso Carlo V. si vidde ribellata la Germania, mentre volse habitar la Spagna. (174.)

E mi par, ch' un Prencipe si possa paragonar, quando egli è un Prencipe nuovo in uno Stato come era Tiberio, ad uno, il qual vuol pigliare in una Campagna molti Tori, che pazzo sarebbe, se havendone uno nelle mani sue, volesse lasciarlo per correre à prenderne un altro, senza prima legar quello ch' egli hà in potere, di modo che s'assicura che non li fugga. Ed il Rè di Spagna dubitava, che quei medesimi, che già havevano acceso il fuoco della sollevazione in Fiandra, non già l' accendessero in Spagna, qual hora egli l' havesse abbandonata; cosa di che dubitava ancora Tiberio. Aggiungo anco à tutte queste cose, ch' il Prencipe doverebbe considerare di non dar riputazione ad ogni sollevazione, con mostrarsi in persona ad andarla ad estinguerla. (175.)

Quando i ribelli sono Prencipi grandi, andar deve il Prencipe: perche havendo il Rè di Spagna mandato il Duca d' Alva in Fiandra, fece ostinar quei Signori, poiche si dolevano, ch' un Prencipe del medesimo ordine tenuto uguale, e forsi di merito minore, fosse andato loro contro, si che non si volsero loro humiliare, onde ne derivorono molti mali effetti, poiche quelli Prencipi tanto grandi non volsero esser giudicati da un Duca d' Alva, quale per molti rispetti stimavasi inferiore, ò non punto maggiore di detti Prencipi. (176.)

Il mandar contro soldati ribelli Capitani, è cosa pericolosa, che molti si sono accordati con Capitani che sono stati mandati; però deve mandar soggetto sicuro. Deve andar egli, quand' uno è fatto Imperatore in sua concorrenza. Placuit (*dice Tacito nelle Historie*) tentare animum Cohor-

(173.) Gl' Imperadori di Germania volendo impedire che i Papi non [illegible] l'autorità Imperiale, hebbero spesse nemici gli stessi vassalli, e perciò le loro imprese riuscirono infelici.

(174.) Carlo V. essendo nuovo possessore della Spagna, e la Germania essendo elettiva, non mi stupisco che habbi havuto difficoltà nel governarli ad un tempo, mà mi maraviglio bensì, che Filippo suo figliuolo non habbi [illegible] l'ardire d'uscir della Spagna per rimediar a' disordini della Fiandra, per paura che quella non si ribellasse; poiche la Spagna era già avvezza ad ubbidire alla sua Casa, ed egli era Spagnuolo di nascita, e di costumi, riverito e temuto da tutti i suoi Spagnuoli. Ch' egli poi habbi temuto che Don Giovanni suo fratello naturale, & Alessandro Farnese suo Nipote s'impadronissero de' Paesi bassi, non fù senza fondamento, poiche non era impossibile ch' un figlio d'Imperatore desiderasse parte dell' heredità paterna, e ch' il Farnese [illegible] della perdita di Portogallo da lui preteso e da Filippo occupato, nel tempo ch' egli [illegible] al Rè suo zio.

(175.) Il Prencipe per smorzar il fuoco di ribellione, nel suo Stato acceso, vi và personalmente, e con molta prudenza, non [illegible], anzi toglie l'animo à tutti quelli che vorrebbero far lo stesso, perciò che dalla sua attione argomentano che niuno può ribellarsi, senza portar la pena alla sua fellonia dovuta.

(176.) Il Duca d'Alva era Signor di buona Casa discesa d'un Moro di molto grido, che si fece Christiano, secondo quasi cinque cento anni. Mà per dir il vero, non era di qualità uguale, nè al Prencipe d'Orange nè al Conte d'Egmont, il primo de' quali era d'una stirpe che si può paragonare con le più illustri dell' Europa, e l'altro non era molto minore dell' Orange, perche i suoi predecessori hanno posseduto più di ducento anni, il Ducato di Gheldria, e hoggi i suoi successori sono Prencipi di Gavre, e sono stati Grandi di Spagna, [illegible] il Duca d'Alva, il Rè chiamandoli cugini, e facendoli coprire nella presenza di sua Maestà.

(177.) Del

Cohortis, quæ in Palatio stationem agebat; nec per ipsum Galbam, cujus integra auctoritas majoribus remediis servabatur. *I Papi fuggendo i tumulti d'Italia, abbandonarono Roma Capo di tutte le cose, e cagionarono all'Italia, non che allo Stato loro quelle ruine, che cominciarono à dileguarsi con la loro presenza. Fù ribellata Bologna, ogni Città hebbe, il suo Tiranno, Faenza, tutta la Romagna da Cittadini fù dominata. Deve fare il Principe dunque à non andare, perche quando corre pericolo la Regia, non si ne deve allontanare, sendo che molti accidenti vi si possono occorrere. Si pregiudicò Bajazet ad uscir di Constantinopoli nella forma, che fece, in tanto pericolo d'*ammittere Caput mundi. (177.)

Nunc quia non metu ducatur, iturum, ut præsentia spectaret componeretque.

A*nzi, che la medesima sollevatione seguita nel Regno d'Aragona per l'occasione della prigionia, e poi libertà d'Antonio Perez, il Rè l'acquetò per mezzo de suoi Ministri, tutto (come hò detto) per non incorrer nell'errore di dar reputatione à negotii, i quali si possono quietare senza mostrare tanto di curarsi. Il Rè di Spagna da principio mostrò troppo rigore, nella fine troppa indulgenza, fece uno disperare, e l'altro venir arrogante. Hanno bene molti Principi usato di visitar gli Stati, dopo che si sono quietate le sollevationi nate in essi, come fece Paolo Quarto visitando Perugia, e tutto à fine di punir i Capi della ribellione, consolar' i fideli, e premiarli pressentialmente. Queste cagioni medesime, e questi medesimi rispetti hanno mosso Clemente Ottavo à far viaggio così incommodo all'età sua grave, visitando la Città di Ferrara per farvi quei buoni effetti, ch'egli v'operò, mostrando à quella grandezza della sua persona, e della Sede Apostolica, e beneficando pressentialmente quel Popolo tanto amato da lui.* (178.)

Tiberium quoque Rhodi agentem coluerat, quod tunc patefecit in Senatu, laudatis in se officiis, & incusato Marco Lollio, quem Auctorem C. Cæsari pravitatis, & discordiarum arguebat.

Q*Uelli che servono un Principe, devono far questa fermissima, & immutabil resolutione, di dargli tutta la fede, la sommissione, e candidezza dell'animo loro; perciòche quando un Principe hà un' Emulo, il voler, come si dice, star à Cavallo del fosso, servir l'uno, e tenersi amico l'altro, è negotio pieno di grandissimo pericolo.* (179.)

È ben vero, ch'i Principi non dovrebbero governarsi con quella regola, qui non est mecum, est contra me; *mà odiar chi sono odii, amar chi serve honoratamente.* (180.)

Ardi-

(177.) Dal danno, che ricevette la Chiesa Romana, per haver i Papi trasportata la loro Sedia in Avignone, non si deve argomentare, che i Rè non debbano uscir della loro Regia, per sedare le ribellioni. Poiche questa uscita dalla Regia può esser di pochi mesi, quella de' Papi fù continuata per anni.

(178.) Non mi persuaderà mai il Boccalini, che l'uscir della Regia per sopprimere ribellioni sia poco honorevole al Prencipe, e potrei provarlo coll'esempio di molti gloriosi Monarchi. Lodarei sì ben tutti quelli, i quali come Paolo IV. e Clemente VI. visitarono gli Stati dove furono prima ribellioni, perche la loro presenza partorisce non tanto rispetto, e terrore fra' buoni, che timore fra' cattivi.

(179.) La vita impudica e la morte infelice di Pietro di Lussemburgo, Conte di San Paolo prova benissimo, che chi serve un Prencipe, deve servirlo fedelmente, e che non servendo come deve, ne riporta il premio alle sue sceleratezze dovuto.

(180.) La memoria di certi Prencipi, e di certe città, ne' nostri tempi osservati, hà [illegible] & à quelli che [illegible]. Gli esempi potrebbero esser odiosi, e perciò li tralascio credendo che possa ognuno haverne noti assai, considerando quel ch'è avvenuto nelle rive del Rheno, in queste ultime guerre, che si fanno trà Tedeschi e Francesi.

(181.) Qual,

Ardirei dire in questo luogo, che havendo Tiberio ricolmato ad ogn' uno l'obligo, ch' egli haveva à Sulpizio Quirino, ed palesatolo si non dopo che quei fu morto, perche colui fosse stato appresso Caio Cesare più tosto Ministro di Livia, e di Tiberio, che fedel servitore à Caio suo Signore; percioche con tutti gli honori e riverenze, che havesse Quirino portato à Tiberio, fuor, alle fuori de' termini di quella fedeltà, ch' egli doveva al Padrone, non haverebbe meritato tanta da quest' altro, il quale essendo stato poco grato anch' à quelli, ch' erano stati suoi carissimi servitori, ricevesse però, di haverne ricevuti appresso Caio servigi degni di tanta dimostrazione. Non voglio, che Marco Lollio non mirò riconoscere, qual hora egli fosse stato instrumento di fomentar odii frà Tiberio e Caio; perche questo si deve fuggire, così come altri deve haver in honore il far la fortuna sua i poco ammirevole, mentre del suo Signore. Deve un servitore servir fedelmente, [illegible] aiutar il servizio del suo Signore con il fedel servigio, non essere Ministro di risse, & in somma quei che possono riuscir à Prencipi, pensare che brevibus momentis, &c. *diventarà forsi egli infedele, che anzi si perderebbe il proprio per l'appellattivo, come fece Gioiosa.*

Non già men alla memoria de gli huomini si truova, che maggior ingratitudine usasse d' Anna di Gioiosa Cognato del Rè di Francia, poiche vedendo il suo Signore in tanti travagli, e tanto oppresso da Prencipi ribelli, dubitando che fosse il Rè per esser alla fine oppresso da suoi nemici, per assicurare le grandissime e meritevoli ricchezze havute dal Rè liberalissimo verso lui, adheri al partito de' ribelli, e se bene ciò passò secretissimamente, non fù però il fatto così secreto, che non passasse alla notizia del Rè, il quale non solo l'abbandonò, ma lo mandò contro il Rè di Navarra, essendo ivi, come accadde, nella battaglia di Coutras vi lasciasse la vita. (181.)

Sententiaque Aterii Agrippæ Consulis designati indictum reo ultimum supplicium.

Infamissimo esercizio è quello d' un Senatore, che trovandosi nella sua Patria occupata dal Tiranno, è Ministro della crudeltà. Che s' è degno di biasimo qual honorato Cittadino, che vedendo perduta la libertà abbandona la patria, & i suoi Cittadini, à quali egli è in obligo d'amare, & andar con destrezza, e con sagacità mitigando la crudeltà e l'ira del Tiranno, di quanta vergogna vorremo poi dire, che colui sia degno, ch' usa l'autorità contro il suo Cittadino, per farsi grato al Tiranno crudele? (182.)

Sin flagitia & facinora sine modo sunt, suppliciis ac remediis Principis moderatur.

Notate in questo luogo quella sensatissima parola, ac remediis, *che vuol dire, sciocco e poco saggio è quel Prencipe, il qual sol attende à castigar i delitti commessi, mà sapientissimo quello, ch' è così sagace, che sà trovar modo da prohibir, ch' i delitti non si commettino, percioche passa in crudeltà (ancorche si puniscano i Rei giustamente) qual hora il numero di quei, che si castigano è troppo grande. Si puote, e con molta verità lodare l'avvertenza di Clemente VIII. il quale per non ridursi à far tutti il giorno squartar d' huomini condannati nelle Piazze, hà cercato avanti, che da lo-*

(181.) Quel, che qui si narra il Boccalini d'Anna di Gioiosa, può esser vero. [illegible] al [illegible] nella libreria d'Arrigo il Grande, ch' il Papa [illegible] à detto Gioiosa [illegible] Rè [illegible] appartenenti, credendo non poter goderli, mentre viveste detto Rè, e perciò [illegible] III. suo Signore di esser Generale de' suoi eserciti, contro detto Rè di Navarra, [illegible] per pigliar poscia possesso de' suoi Principati, mà poi [illegible] nella mossa, [illegible] Ribellandosi [illegible] d'un heretico, [illegible] godere i [illegible] desiderava la di lui morte.

(182.) Non si deve chiamar Cittadino colui, che contro la Città, e contro i Cittadini, adopra la sua volontà, le sue forze, e la sua autorità. Mà spesso può più nell'uomo, che l'honore [illegible] degli huomini, e che tanto troppo il denaro è capace d'ogni malvagità.

da lontanissimi Paesi dalla sua giurisdizione gli siano mandati quei Capi Banditi, ch' egli sapeva che s'erano ricovrati dallo Stato Ecclesiastico, per poterle trattenere à più opportuna occasione. Et infrà. Idque Princeps dijudicaret; nam è legibus delicta puniri; quanto fore mitiùs in ipsos, minùs in socios provideri, ne peccaretur. Summum jus summa injuria. *Usar sempre rigore, sempre punir con debite pene, è cosa crudele. Mirabile la Giustitia di Venetia, crudele quella dello Stato Ecclesiastico; ad un Monetario cavarono gli occhi.* (183.)

Et vana à scelestis dicta, à maleficiis differunt.

IL por mano ad un huomo, ed ammazzarlo per delitto di parole, fù sempre somma crudeltà, non che severità, & all'hora è maggiore quando si vede, che si sfoderava da Poeta, non da nemico, perche il Padre della maledicenza scrisse Poesie pungentissime anco contro Bernardo Tasso, che fù suo carissimo Amico. E ben vero, ch' all'hora può il Prencipe usar severità, quando fosse detta una minima parola, la quale toccasse così sostantialissime della sua persona, come è accaduto à molti all'hora, che hanno havuto così sciolto il freno della lingua, che hanno dette parole pregiudiciali alla somma autorità del Prencipe, volendola restringere à certi termini, e limitarla con leggi. Mà non è meraviglia, che Tiberio si compiacesse di quest' eccesso di crudeltà, che si vedono usar da lui atti [illegible] *comportabili. L'Indice de' libri prohibiti, la cura che si hà alla stampa, hà posto freno alla penna de' lubrici scrittori.* (184.)

Est locus sententiæ, per quam neque huic delictum impune sit, & nos clementiæ simul ac severitatis non pœniteat.

QUelli, i quali conversano nella Corte di Roma, & sono venuti da Paesi lontani, restano in qualche maraviglia, come in quella Città della Giustitia si sparga tanto sangue humano? forsi perche nello Stato Ecclesiastico siano i Vassalli della Sede Apostolica più delinquenti di quelli de gli altri Stati? Questo nò, perche sono di maggiori quantità gli homicidij, che si commettono in Brescia & in Verona, che quelli che si commettono per tutto lo Stato Ecclesiastico. Forsi, perche in Roma si puniscono come Patria commune i delinquenti, che vi capitano d'altri paesi? ne meno è questo vero; mà il tutto procede dal non trovarsi in Roma altra pena, che la pecuniaria (e questo è molto famigliare in ogn' atroce delitto) la Galera è la capitale, e chi non hà da sodisfar' alla prima, e privato della vita, e trà la pena della morte naturale, e quella della civile, non hanno deportatione è relegatione, come è in Napoli, & in Venetia, che vi è la carcere, che si dà ò perpetua, ò à tempo; di modo che il Giudice è forzato ad un povero delinquente che non sia atto alla Galera, di darli la morte. Mà i Venetiani al Nobile, & all'incapace per la sua qualità alla Galera, danno la Carcere ò temporanea, ò perpetua, perche vuole acquistarsi quella lode di clemenza, che fà huomini simili al grandissimo Dio. Questo che punse l'animo di Tiberio fù, ch'il Senato s'arrogò dar le sentenze da sè capitali. Il Prencipe non vuol, che nessuno giudichi, dove ne và l'essercitio di somma autorità, massime ne gl' Imperij di Novizzi non lo deve comportare. (185.)

Nec

(183.) I Neroni soli si dilettano nello spargere sangue humano. i Prencipi buoni perdonano volontieri i delitti men gravi, e potendo impedire il male per altra via, che con la pena di morte ne ricevono tanto piacere ch'eglino paiono conoscere, che sono Padri de' loro popoli.

(184.) Pazzi, non che temerarij sono coloro, che scrivono contro l'attioni de' Prencipi viventi e di quelli che lasciano successori del loro sangue, perche hanno le mani molto lunghe, e possono punire le loro impertinenze. Coloro che sono nati nel trono vogliono esser lodati, chi non vuol lodarli, può tacere, e sapendo ch'in bocca chiusa non entra mosca, deve anche sapere, che chi l'apre per dir del male, s'espone al pericolo di riceverne peggio.

(185.) Le pene devono esser a' delitti proportionate, e se [illegible] in Roma la giustitia perde questo bel nome, e deve chiamarsi crudeltà, & il Giudice ingiusto. Mà Roma non è sola dell'

Nec quidquam grave ac serium ex eo metuas, qui suorum ipse flagitiorum proditor, non virorum animis, sed muliercularum adrepit.

L'incrudelire, come hò detto, contro un Poeta, un Historico, & anco contro qualsivoglia persona per delitto di parole con toglierle la vita, come fece Papa Sisto V. far tagliar la [illegible] la lingua ad uno, come se havesse ancora mortalmente offeso e Dio, ed il Prencipe, è mera crudeltà. Ma dove un [illegible], e come uno, che fece Gio: Battista Ravardo nello Stato del Duca di Parma, si lasciasse uscir di bocca parola pericolosa contro il Prencipe, non già trà Donne e Genti vili, mà in luoghi, e trà persone di [illegible], come in una radunanza de' Signori, non hà dubbio alcuno, che deve il Prencipe risentirsene, e sarebbe crudele contro se stesso, se in caso simile non adoperasse la severità delle leggi, percioche quelle cose che si dicono su le Piazze, e per i publici e vili ridotti, meritano castigo, mà non pena di morte. [illegible] il tempo, e la qualità de gli huomini si fa la Giustitia. (186.)

Igitur factum S. C. ne decreta Patrum ante diem decimum ad ærarium deferretur.

Non può trovarsi al Mondo cosa di maggiore rilievo, ch'il levar la vita ad un huomo, onde per non errare in casi tanto importanti, molto bene alcuni Imperatori ordinarono, che non s'esseguisse la sentenza, se non doppo alcuni giorni, che non si hà nelle mani il reo, e particolarmente quando non è delitto chiaro, e commesso publicamente. Teodosio fece una legge, che le sentenze capitali non si potessero mettere in essecutione, se non passati 30. giorni. Io son stato Giudice in Roma, ò che la sentenza si fa doppo ch'altri è stato morto dalla Giustitia. (187.)

Neque Tiberius interjectu temporis mitigabatur.

Avvertite, ch'il Tiranno non si mitiga; percioche la severità ch'egli usa, è per necessità, per assicurarsi in Stato, molto più che per qualità di genio: e si vede tutto il giorno, ch'un Prencipe, il quale haverà molti Stati, con alcuni egli è piacevolissimo, e questi sono gli Stati suoi hereditarii, con alcuni sarà severissimo, e questo accade con gli Stati soggiogati novamente; e la severità e crudeltà di Tiberio s'estendevano sole nella Città di Roma, della quale egli dubitava, e più particolarmente contro gli Senatori, e Persone grandi. E questo accade, perche la crudeltà và per necessità, non per genio. Dura la crudeltà con la paura di perder lo Stato, come si vidde in Azzolino Tiranno di Padova. Par che non sia più lecito al Prencipe, passato certo tempo incrudelire. (188.)

Doma

[illegible] l'Inquisitione, molte altre Città hanno il medesimo istituto, e molti Popoli sono [illegible] in questo particolare.

(186.) Il ciarlare di gente vile deve punirsi col disprezzo, e so bene che si [illegible] dell'impero di nuovo imposto, non meritano pena veruna. I Cardinali di Richelieu, e Mazzarini à coloro che dicevano all'hora mille [illegible] di loro rispondevano queste formali parole: *Il les faut laisser parler pour leur argent*: volendo dir, che giusto è ch'à colui che paga più di quel che vuole, e [illegible] più di quel che può, si sia lecito di mitigar alquanto con parole la sua pena.

(187.) Il Signor Traiano essendo stato Giudice in Roma dobbiamo credere quel, che egli dice. E ciò essendo vero, Roma è la più infelice delle Città Christiane, perche quantunque frà tutti i Popoli, poco vaglia la giustitia, accade nulladimeno pochissime volte, che si ponga un delinquente trà le mani del Boia, prima che sia alla morte condannato.

(188.) Non ardirei dir per certo, che i Prencipi usino severità verso i popoli di nuovo acquistati, mà dico ben, che mi par più conveniente alla ragion di Stato il benissimo trattarli, acciòche portino più volentieri il giogo. Così fece Filippo II. in Portogallo, e così fà Lodovico XIV. in Alsatia & in Fiandra, e così al parer mio devono far coloro che vogliono conservar i loro acquisti.

(189.) L'autore

Domi suspecta severitate adversum luxum.

E' Cosa degna d'esser avvertita, ch'all'hora ch'il Prencipe è odiato da suoi popoli, qualunque cosa ch'egli prohibisca per utile ch'ella sia, pare che la prohibitione sia stata fatta non per utile de sudditi, mà per haver il Prencipe occasione d'affliggere i Trasgressori, perche con tanta crudeltà affligge la Città; nè si può dar à credere, che vi sia carità di prohibir simili cose, come dannose; perche il prohibir quelle cose nasce d'amor verso i popoli, il qual come non regna ne' Tiranni, si teme che non si facciano ciò per haver occasione di travagliar gli huomini. (189.)

Sed alia sumptu quamvis graviora, dissimulatis plerumque preciis occultabantur, ventris & ganeæ paratus assiduis sermonibus vulgati, fecerant curam.

E Nel vero, ancorche ogn' eccessiva spesa si faccia ne gli addobbamenti di Casa, nell' Argentarie, nelle Gioie, e ne' Palazzi edificati sontuosamente, è sopportabile, poiche per' alla fine (altri non si trova danaro in mano) hà per il meno il valore di quello hà speso; mà quello si getta, ò si spesa [illegible] quel denaro, che si consuma ne' pasti, e ne' conviti; vitio che consuma le Case, & arreca poca reputatione à ricchi, e molta vergogna al Gentilhuomo di buon Patrimonio, che l'usa da sfrenato. Questi continui banchetti di Germania nelle Republiche è artificiosa cosa per mantener la pace tra Cittadini. Avvertite, che le riforme non si fanno tutte in un dì, nè si può tirar all'uso antico, quando si è data in una sfrenatezza larga. (190.)

Veritque utensilium precia augeri in dies.

Trà l'infinite sodisfattioni, che la venerabile Republica di Venetia dà al popolo di quella maravigliosa Città, è questa la maggiore, ch'Ella hà Magistrati deputati, che limitano il prezzo di tutte le cose, che non solo si vendono per il vitto quotidiano, mà di molte merci che ivi si fabricano, con ordini [illegible], quanto fatte osservare rigorosissimamente. Così ancora in altre, e molte Città regnano ordini simili, e particolarmente in Fiorenza. Mà non si trova altra Città, ove sia maggiore, nè più brutto disordine intorno al prezzo delle cose, che sono necessarie al vitto quotidiano di Roma, dove ogn'uno vende quanto più può, e se pur alcuna cosa hà il suo prezzo, poco ò niente s'osserva: onde ben si conosce, che la Republica hà perduto colà tutte le sue funtioni, e solo vi domina la Monarchia con suoi costumi. Si devono mantener i sudditi in frugalità di vita; che colui ch'è un Prencipe in Casa, non sà far il privato di fuori. In Venetia s'osserva la perfettione; e l'indicio d'una Republica, e d'un Regno che vuol cadere, è il lusso. (191.)

Nec

(189.) L'amore de' sudditi verso il padrone mitiga l'acerbità de' carichi, che loro impone. Perciò deve il Prencipe adoprar ogni industria per farsi amare, mà quell'amore deve esser pien di riverenza, e di timore accompagnato con il discernimento di quel che sono, e di quel, ch'al loro Signore devono.

(190.) Non si può negare, che i Prencipi, & altri Signori Italiani non siano degni di lode, nel particolar della sobrietà, che usano ne' pasti, e ne' conviti. Mà quelli che sono l'amore loro consumano, nel far risplendere la loro tavola, stimano ch'ancor loro hanno utile di contrapeso. Io sarei di parere, ch'ogni uno si trattasse conforme alla sua qualità, e se si vedesse la copula ordinaria delle tavole Todesche, non havrei niente da riprendervi, perche ogni Paese hà i suoi costumi, e chi volesse vivere in Germania come si vive in Italia, sarebbe dispregiato da' Cortiggiani.

(191.) Il lusso è stato sempre distruggitore de gli Stati, e per l'avvenire le Città periranno dal troppo grande lusso de' Cittadini, e perche le ricchezze generano il lusso, sarebbe da desiderarsi, ch'elleno fossero [illegible]. Se fosse possibile di fuggire ogni eccesso, le Republiche sariano eterne. In Olanda le troppo ricchezze rendono i Cittadini orgogliosi, e quell'orgoglio è stato cagione della guerra presente. Gli Arabi perche sono troppo poveri, sono ladroni, & i loro [illegible], vengono al le volte puniti da loro vicini. I Svizzeri perche non sono nè troppo ricchi, nè troppo poveri, vivono conte-

Nec mediocribus remediis resisti posse,

P*Erche le riforme legano i poveretti, nè da Grandi s'osservano. Ho udito dire al Signore Gasparo Spinelli, il quale si trovava in Constantinopoli Secretario dell' Ambasciatore della Serenissima Republica di Venezia appresso il Turco, che fu fatto richiamo appresso il Primo Visir (significa Vice Consigliere) che nella Città non si trovavano frutti da comprare, ond' egli havendo fatto in un subito prender molti fruttaroli, gli fece per dentro in un ferro inficcate, avanti lor finestre. Barbara esecuzione per certo, e degna d'esser commendata da un Turco, sì che parvero in un instante tanti frutti in quella Città, ch' ogni uno e per all' hora, e per il tempo avvenire n'hebbe al suo bisogno di maniera tale, che la pena è una Gabella nuova. Nè è maraviglia, se malamente procedano le cose in questo particolare con tanto disordine, perche essendosi ridotte del Magistrato della Città tutte le pene à pecuniarie, ogni uno che vende la robba senza curar tanto, che gli basti pagar la pena; di maniera che si può con verità dire, che la pena sia una nuova imposizione di Gabella.* (192.)

Num coercitio plus damni in Rempublicam ferret.

S*E si parla di riformar il vestito delle Donne professissime, subito s'ode strepito da gli Appaltatori della Dogana. Così in Roma poco si parla di vietar le pompe, per non far pregiudicio alle Dogane: questa medesima considerazione si hà anco in Roma ne disordini che hò detto. Per aiutar i poveri, devesi abbassar i prezzi delle cose da vivere, fù bisognò cominciar ad abbassar il fitto immoderato che si paga de' Terreni, origine, e fondamento, e principio d'ogni male, perciò che pagando colui, che semina il grano nel terreno altrui, spesse è pensione immoderata, fà bisogno, ch'egli venda il grano à gran prezzo, e così accade del vino. Quelli poi che hanno de gli animali pagando i pascoli carissimi, sono sforzati à vender le carni ad alti prezzi, & i Casci, & i butiri. E s'alcuno in Roma parlasse d'abbassar il fitto di quelli terreni, sarebbe tenuta cosa dannosa, perche si disertarebbe la Nobiltà Romana, perche la maggiore parte de Terreni, che sono intorno à Roma, sono de luoghi sacri: di modo che si vive in un disordine, in una penuria indegna di quella Città, e del Prencipe che vi è Signore.*

Si deve haver considerazione per far abbondanza al povero, di non disertar il Nobile, che vive delle sue entrate, precipuamente, se con l'abbassamento del prezzo del grano, non s'abbassa il prezzo di quelle ch'egli usa, drappi & altre cose dove egli spende. Mà i Prencipi hanno riguardo alle Dogane, à gli Uffizii grandi, e si permette ogni latrocinio, ogni disordine, perche questi non patiscono, con abbassar i prezzi. (193.)

Quàm indecorum attrectare, quod non obtineretur.

I*Mportantissime parole, e degne di molta considerazione, e Dio secondo il nostro costume passano le di grazia bene.* Majus aliquid & excelsius à Principe postulatur, *dice Tacito poco doppo in bocca*

consoli, amati da' vicini, & honorati dal Mondo tutto. Perciò la loro Republica par dover esser immortale.

(192.) Altrove non meno ch'in Roma, sono le pene quasi tutte pecuniarie. Perciò i Sbirri de' Prencipi, anche quelli che punir devono i delinquenti, pigliano spesso, e benche meritassero la morte per haver rubbato il Signore, e la povera gente, restano assoluti pagando una modica somma di danari. E perche sanno che così possono liberarsi d'ogni altra pena, e disonore, rubbano tanto, che possano vivere splendidamente doppo haver soddisfatto alla pena loro imposta. Il che non è di minor scandalo in Germania, ch'in Italia.

(193.) Difficilmente si può scemar il prezzo delle merci, senza far danno ad alcuni Cittadini. Perciò avviene spesso, ch'il Prencipe volendo accrescere il suo tesoro, finge di voler prohibire i passamani d'oro, d'argento, di seta, & altri, con i quali i Signori e le Donne abbelliscono i loro vestimenti. Perche allhora i mercanti si lamentano, e comprano la licenza di venderli, e s'impoveriscono per non impoverirsi.

in bocca di Tiberio, e dice il vero; percioche tutte l'attioni del Prencipe si devono render à Popoli riguardevoli, piene di prudenza, di maturezza, di consiglio, d'auttorità e di riputatione dimanerra tale, ch'il tentar una cosa, che non gli riesca, mostra ò leggierezza di consiglio, per esser posto ad impresa non riuscibile, ò non essendo possibile d'ottenerla da Popoli, denota debolezza d'auttorità, massime non parer un Prencipe esser ubbidito da' suoi Vassalli, vi si rimette dell'honore. Et ogn'uno deve sforzarsi di non far mai al suo Prencipe domanda, che non solo sia difficile, mà che gli toglia la reputatione. (194.)

Il Cardinal Acquaviva era ritroso nel domandar, e Gonsalvano ardito. Quello diceva, che si rimette di riputatione, non ottenendosi la gratia chiedata; e questo diceva, di molte cose che si domandano, pur se ne ottiene una. (195.)

Il mettersi ad un'impresa, ch'altri là non possi durare, come voler in una Città disuguale far ugual giustitia, è cosa che non riesce. Sogliono i Prencipi saggi prima digerir bene i negotij loro, & all'hora ponersi à negotiarli publicamente, che hanno incaminati i preparativi necessarij, superate le difficoltà, e che solo vi manca, ch'il Prencipe stesso per dar riputatione al negotio, vi ponga le mani; e se il negotio hà da riuscire, non è buono che porti seco l'indignità del nome Regio, & apporti al Prencipe ò molta vergogna, ò poca reputatione.

Veniamo à gli essempi che sono l'anima viva delle cose, delle quali altri vuol ragionare, e dar precetti, come si debbano governare. Per la restitutione del Marchesato di Saluzzo il Rè di Francia haveva pigliate l'armi contr' il Duca di Savoia, e di già l'haveva spogliato quasi di tutto lo Stato di là de monti. (196.)

Quand' il sommo Pontefice fece deliberatione di far nascer pace trà quei Prencipi, vi mandò il suo sviceratissimo Nipote Pietro Cardinale Aldobrandini, vecchio Cardinale quant'alla maturità del consiglio, di soda prudenza, e di sanità, e de costumi, se ben giovane d'anni, Prencipe nato di nobilissima stirpe, per quanto comporta lo Stato d'una Republica, e Città di Fiorenza; e perche la Corte di Roma sapeva, ch'il Duca coi gli Spagnuoli, i quali con leggiadria, e fraudolente [illegible] erano divenuti Duchi di Savoia, per poter unir l'Italia con la Fiandra, era risolutissimo di non voler i Francesi nel suo Stato, e questo stesso nell'attioni, e si vedeva il Rè, e tutti i Prencipi d'Italia (deliberatissimi, ch'il Rè di Francia havesse il passo per l'Italia) tener di quà da Monti quell'Arsenale di Saluzzo, per vietar, che gli Spagnuoli non se ne facessero Signori, e però si stimò da tutti, che (poiche l'ostinatione d'ambedue era grande) l'andata del Legato Apostolico sarebbe stata superflua. Per lo contrario alcuni saggi huomini di Corte dicevano, che la pace si doveva tener per conclusa, poiche si vedeva muover in Roma un tanto soggetto, come era il Cardinal Aldobrandino, dicendo ch'il Papa Prencipe sagacissimo e prudentissimo, non mai si sarebbe risoluto di mandar la più cara cosa, ch'egli haveva al mondo, in un viaggio tanto longo, e nel mezzo del verno, se non havesse havuto in mano tanto e dell'animo degli Spagnuoli, e di quello de Francesi, che si fosse

---

(194.) I Prencipi devono in ogni cosa esser differenti da gl'altri huomini, l'andare, lo stare, il vestire, il bere, il mangiare li devono distinguere da loro sudditi. Non debbono però, che nel mangiare sia il Prencipe un Heliogabalo, nel vestire un Salomone, nel bere un Alessandro, e nella gravità un Filippo II. Egli deve vivere nel modo del suo Paese, e fuggendo ogni stravaganza ridicola, usar la modestia conveniente ad un pari suo.

(195.) Le persone nobili vogliono più tosto dare, che ricevere, e non domandano mai nulla, per dare via che così lor servir, & i Signori prudenti non aspettano mai, che loro servitori s'arrossiscano nel domandare, quel che meritano, e prevengono le loro dimande con ricompensare i loro meriti.

(196.) Carlo Emanuele Duca di Savoia essendosi impadronito del Marchesato di Saluzzo per consiglio de gli Spagnuoli, volse conservarlo per compiacer loro. Indi nacque una guerra che spogliò il Duca di tutto quel che possedeva di qua da monti. E vulgatissimo fù tanto la di lui ostinatione, che tenendo poco gradito il Marchesato e forza un Rè magnanimo e vittorioso si peccar contro i suoi stessi proprij e di tutta l'Italia. Perdette però poi che non guadagnò il Duca, essendo la Bressa molto maggiore e più utile del Marchesato, hebbe nondimeno l'honore di guardar Saluzzo per ragion del quale s'era accesa la guerra.

 (197.) Ha-

fosse ostinato del suo Nipote, ch' andare in Francia per haver l' honore di quella pace, la quale si persuadeva conclusa il Papa nell' animo suo, come in effetto avvenne. (197.)

Quando adunque si vede, ch' i Prencipi publicano i loro negozii importanti che trattano, con mandar personaggi grandi, e publicamente, devesi credere, che ciò si fà per reputazione di quel negozio, il quale essendosi molto ben praticato, e digesto secretamente per lettere, non haveva bisogno d' altro che d' esser concluso con l' honore e reputazione di quel Legato, e del Personaggio che si manda in volta. È ben vero però, ch' à tempi nostri la Sede Apostolica hà mandati Legati in negozii humani (anzi dal sommo Pontefice) per disperazione; mà il tutto si è fatto per compir' à quell' obligo, che hà il Padre universale di procurar la pace trà Prencipi Christiani, e muoverli contr' il Turco, per esser inimico commune; mà perche gli odii, ed interessi grandi di due grandissimi Rè di Francia, e dell' Imperatore, non si potevano accordare, & i Prencipi Christiani non sanno come regolarsi negli acquisti, che fossero per fare contr' il Turco, accade, che per non parer di dormire, hà il Papa mandati Legati sovra un negozio non concludibile d' assai riputazione, havendo à bastanza dispensato la Sede Apostolica, con haver compito il suo debito. Mà alla memoria de gli huomini non fù maneggiato mai negozio di maggiore importanza, per le persone che lo trattarono, nè con maggiore prudenza di quello, che fece Alfonso ultimo Duca di Ferrara, quando mossosi con poco fondamento del suo Stato, passò à Roma per domandar la nuova Investitura di quella Città, e suo Stato, percioche non havendo egli in mano, se non la buona volontà del Nipote del Papa morto nel maneggio del Governo, e quella d' un solo Cardinale, non dubitò di por' in campo una domanda odiosissima à tutt' il Collegio de' Cardinali, onde nacque, ch' egli vedendosi rassicurata in mano la volontà del Pontefice, & apertamente contro tutt' il Sacro Collegio diede, e ricevè molti disgusti, & acerbamente si doleva de suoi Ministri, che l' havessero imbarcato in negozio, il quale era sicuro che haveva tante difficoltà, e se ne tornò al suo Stato, e sì mal sodisfatto, che la rabbia di non haver non solo ottenuto quello, ch' egli voleva, mà che gli fosse stato negato il suo desiderio tanto liberamente, che gli accortò la Vita, onde si morì doppo non molti anni. (198.)

Hò anco veduto nella Corte di Roma commettere un' altro grandissimo errore, cioè d' osservarsi di domandar publicamente al Pontefice grazia iniqua, la quale non può il Pontefice far senza incorrer in due brutti disordini, e di chiuder la porta al merito, e di mostrar più inclinazione alla sodisfazzione indegna, che non si deve dar altrui, ch' al merito di colui, contr' il quale si domanda la grazia. Monsignore Mattei Auditor della Camera, per debito del suo officio fù forzato dar alcuni disgusti al Cardinal d' Este, fratello del Duca Alfonso del quale hò ragionato, onde il Cardinale per vendicarsi contr' il Prelato, si lasciò tanto accecar dall' odio, e dalla passione, che fino nella Sede Vacante di Gregorio Decimo terzo s' indusse à chieder per grazia al Cardinal Montalto, che doveva esser eletto sommo Pontefice, che non facesse Cardinale quel Prelato, & occorse che doppo molt' anni instando la promozione, che si doveva far' il Natale, e dubitando il Cardinal d' Este, che

non

(197.) Havevano ragione i Romani di dubitare della riuscita del Cardinal Aldobrandino. Ed in fatti il trattato di pace fù in pericolo di rompersi affatto, doppò la presa del forte di Santa Catarina, il quale fabricato fù spianato da' Ginevrini. E quando quello forte non fosse mai stato spianato, le [illegible] d' Arrigo IV. ch' in quaranta giorni s' era impatronito dell' inespugnabili fortezze di Borgo nella Bressa, e di Mommegliano nella Savoia, doveano persuadere, che non fosse per far pace con [illegible], senza le condizioni del Duca domandate. Nulladimeno si fece la pace, & ogniuno credeva d' haver guadagnato, perchè il Duca si liberò dal timore de' Francesi, il travaglio de' quali si poteva per [illegible] dalla sua Regia. Ed il Rè acquistò mille ducento Gentilhuomini, non havendo perduto più d' altri venti contadini, e di più la Bressa facendo suoi i Limiti, onde il vantaggio del Rè molto maggiore.

(198.) Perdè Alfonso Duca di Ferrarà nell' andar in Roma, perche non sapeva, ch' il Collegio de' Cardinali, & il Papa [illegible], la di lui famiglia legitima doveasi [illegible] con esso lui. Trascurossi dunque d' ottenerla, non doveva [illegible] ragionevolmente sperare l' investitura del suo Ducato, per Cesare d' Este, essendo la Sede Romana molto avida de' beni, & ogni Cardinale sperando di poter goderli salendo alla catedra di San Pietro.

(199.) Toca

egli fosse permesso questo suo tanto ardire, ancorche si trovasse in letto con la febre, si fece portar in seggia à S. Giovanni Laterano, dove si trovava il Papa, e gli fece instanza della medesima gratia, la quale non havendo ottenuto, fu cosa meravigliosa, ch' il Cardinale si ne morì in pochissimi giorni di dispetto, havendo stimata quella gravissima riputatione, che s' haveva guadagnata in quella Corte, ch' un tanto Cardinale si fosse posto à domandar cosa tanto indegna di lui, & ingiusta, e la quale egli sapeva, ch' il Papa non doveva concedere, senza che la Corte, e gli altri Ministri della Sede Apostolica conoscessero, ch' un Cardinale havesse potuto escludere dal mercato dal suo buon consiglio, un Prelato tanto insigne, tanto nobile, e tanto benemerito nel suo ufficio. (199.)

Vel recentium ignominiam & infamiam Inlustrium virorum posceret.

NEl riformar' i costumi, e la vita trasandata d' ogn' uno, si deve andar con molta circonspettione, è da considerar l' error grandissimo che si commette hoggi, poiche si scoprono i difetti, & i vitii bruttissimi, e doppò che sopra vi si è fatto molto discorso, si lasciano star come prima, non essendosi cavato altro frutto dalla riforma, che la vergogna di quei Taoli; i quali devono essere in un tempo medesimo e mendicati, & isvaperti, per non porre quelli in cattiva riputatione de' Popoli, che devono esser tenuti in grandissima veneratione, in che hanno errato le moderne riforme, e più s' attende à riformar il guasto, ch' à veder che non si guasti il buono.* (200.)

Nescio an suasurus fuerim omittere potius prævalida & adulta vitia, quàm hoc adsequi ut palam fieret, quibus flagitiis impares essemus.

COme hò detto di sopra, quel disordine ch' altri con le riforme cerca di tor via, all' hora se non si essequisce, s' incorre in più inconvenienti. Primo, ch' essendo gli huomini grandemente avvezzi in quei abusi, non è possibile levarseli più. Secondo, il Prencipe per non cagionarne maggiori, non può à quel male applicar rimedii vigorosi, che gli si converrebbono; e Terzo il male hà pigliato tanto piede, che non si può più levar da quelli, che havendolo portato dalla fascie, sono vissuti & allevati in esso, si che cresce l' opinione de vitii ne gli huomini, e si scema quella riputatione, ch' il Prencipe dovrebbe ingrandir ne gli huomini savii, & altre persone che si vogliono riformar. Si possono emendar quelli che sono trascorsi ne disordini, non quelli che vi sono nati.*

Maius aliquid & excelsius à Principe postulatur.

E' Indecenza veder un Prencipe formar bair, tagliar l' unghie, e cose simili, cioè resolutioni, & attioni indegne della sua persona, e della Maestà ch' egli sostiene. Quindi è, ch' alcuni hanno desiderato da sommi Pontefici, ch' ogni Religione havesse i suoi Riformatori, onde non è da credere, ch' ogni Religione per trasandata & allontanata ch' Ella sia da sua prima regola, non habbia molto maggiore numero di buoni, che de' rilasciati; devono far la riforma, poiche i difetti di Casa non sono da alcun' altro meglio saputi, che dal Padre di famiglia. Et è cosa, e odiosa, e* [illegible]

(199.) Poco stima il Prencipe, colui che li dimanda cose, che non possono esser concesse, senza scapito della di lui riputatione. Devono dunque le domande esser giuste, honeste, possibili, e grate à colui à cui si domandano; quando no, tiene chi domanda in vece di una gratia, un scorno.

(200.) Sono cresciuti in infinito gli Ordini de' Mendicanti, senza pretesto di riformar gli antichi. Di modo è tale, ch' hoggi sono [illegible] & in si gran numero gli Ordini Mendicanti, che mi ricordo haver letto, ch' un sol Ordine spende trenta quattro milioni d' oro ogn' anno, non contando più di cinquanta fiorini Todeschi, overo cento lire Francesi, che sono intorno trenta ducati Italiani, per vestire & alimentare un frate.

(201.) Le

sciocca ad ogni uno, che forastieri, e poco amorevoli, e non confidenti vogliano riformar le Cose di quei, de' quali hanno ò poca, ò niuna cognitione. Mà ragionando delle cose de' Prencipi, essi all' hora, ch' in persona si muovono à qualch' impresa, devono haver occasione, e fine degno delle persone loro; perloche molto ridicole & à Venetiani, & à tutt' il mondo furono le salate, che fece Massimiliano in Italia senza frutto, e poco degne d' un tanto Personaggio. Quell' impresa, dove non arriva l' ingegno, la forza, e l' industria sua, deve in tutto, e per tutto lasciarla. Le cose grandi deve il Prencipe farle da sè, le piciole delegarle, non deve mai permettere, che dell' importantissime altri ne habbia l' honore. (201.)

Et cum rectè factorum sibi quisque gratiam trahat,
unius invidia ab omnibus
peccatur.

Q*ual' hora i Popoli si dolgono, non deve il Prencipe esser sordo à gli uni, e precipitoso à credere troppo gli altri. Molte volte l' opere buone deve diffender l' Ufficiale suo. Ogn' uno vuol participar delle vittorie; le rotte sole s' attribuiscono à Capitani.*

Atque illa fœminarum propria, quis lapidum causa pecuniæ
nostræ ad externas, aut hostiles gentes
transferuntur.

C*he una Gentil donna si vegga portar adosso una metà della dote, ch' ella dà al suo marito, parmi un vero eccesso di tropp' ambitione. Hanno tal' hora Venetia, Fiorenza, Bologna, & altre Città voluto rimediare à questi spesi nel vivere superflue, con bandir le gioie, dicendo che l' oro, & ogni ricchezza di gioia prima vien portata dall' Indie in Spagna, di lì in Francia, poi in Italia, e che ogni cosa finalmente và à morire in Constantinopoli. Sono le gioie come i Mattemati, ogni Stato le adora, ogni Stato le hà prohibite, e perseguitate.*

Atqui ne corporis quidem morbos veteres, & diu auctos,
nisi per dura & aspera coerceas. Corruptus
simul & corruptor, &c.

V*itii, e corruttele habituate, e nelle quali altri è per longo tempo vissuto, non hà dubbio alcuno, ch' altri non può allontanarsene, eccetto che con rimedii di pene aspre e severe. Una sola è l' avvertire sopra quella parola* diu auctos, *che poco prudentemente operano quei, che si credono in pochi giorni scacciar da qualsivoglia popolo, & in una volta, ò in una riforma sola quei Vitii, ch' à poco à poco, ed in longissimo tempo sono stati abbracciati da una Natione, la quale, come da un' importante e longhissima infermità deve esser liberata con qualche longhezza di tempo, così da i vitii con altretanta prudenza deve purgarsi, e con tempo non minore di quello, che introdussi gli abusi e corruttele, perche nè la natura, nè gli huomini possono patire i passaggi violenti.* (202.)

Toc

(201.) L' Istorie, che parlano dell' Imperatore Massimiliano I. riferiscono, che mentre visse l' Imperatore suo padre, fù sempre bisognoso di denari. Essendo poi pervenuto alla Corona, intraprese molte cose, che non hebbero il fine desiderato. Egli è pur vero che lui, e tutti gli altri Prencipi della sua qualità, devono nelle loro attioni haver un fine degno delle persone loro, far le cose grandi, e lasciar l' altre a' loro servitori.

(202.) Il Creatore d' ogni cosa creata, volendo insegnarci, che le cose d' importanza si devono far con molta consideratione, divise l' anno in quattro stagioni, e come non permise, che la natura passasse dal freddo estremo all' estremo caldo, così i vitii per longhezza di tempo annodati si tracciano col tempo, usando industria e diligenza.

(203.) Tid-

Tot à maioribus repertæ leges, tot quas Divus Augustus tulit; illæ oblivione, hæ (quod flagitiosius est) contemptu abolitæ, securiorem luxum fecere.

Tempus edax rerum, tuque invidiosa vetustas omnia consumis. *Gran cosa, che non si trova cosa alcuna sotto il Cielo, ch'il tempo non l'invecchia. Il vero rimedio di questo natural disordine sarebbe, ch'ogni quattro ò cinque anni si rivedesse, come le leggi s'osservano, e rifarle di nuovo, & in modo di dire, levarle da dosso, e ben nettarle dalla ruggine che le consuma. Questo modo di rinovar le leggi, è chiamato da Fiorentini ripigliar lo Stato. Ed i sommi Pontefici, i quali hanno per debito del carico loro invigilato sopra i fatti della Religione, molto bene hanno effettuata questa prudenza; perciòche oltre un' esquisita cura che hanno havuta, ch'i dogmi importanti della Religione s'osservino strettamente con i Concilii, che ne' tempi passati hanno spesso celebrati, hanno ancora rinovato i Canoni, i decreti sacri, & ogni constitutione appartenente à tanto negotio, e si come fanno i Religiosi di tanti ordini havessero ne' loro e Generali, e Provinciali Capitoli (che così spesso fanno) rivedute quali erano gli abusi, ch'andavano à poco à poco introducendo nelle regole loro, non si sarebbero lasciati trascorrere in tanti inconvenienti, & in quei disordini, che per levarli via, par che non si trovi medicina, che sia à proposito.* (203.)

Quia unius Urbis cives eramus, ne irritamenta quidem eadem intra Italiam dominantibus: externis victoriis aliena, civilibus etiam nostra consumere didicimus.

Ecco quello che farà cadere le Republiche di Germania; non è possibile, che le ricchezze acquistate in un giorno si spendano, e gettino con il lusso. Colui che le guadagna con stento e colla mercantia, è più sempre avaro. I Capitani perciò rubbando hanno imparato à gettar. Non può esser buon Cittadino chi è Capitano, non si parte dall' ambitione, se bene si disarma. Il primo pernicioso, il più chiaro e sicuro segno, che habbia dato l'Imperio del Turco di sua declinatione, è stato il vedere, che quella Natione, la quale per l'adietro haveva poste tutte le delitie nelle discipline militari, habbia levato à [illegible] delle genti da lei soggiogate, e si serva per l'uso delle ricchezze portate à Casa da tante vittorie; e vediamo, ch'ingolfata nel gusto delle vesti sontuose, nella pompa delle gioie, e schiavi in gran parte, ha lasciata quella ferocia, per la quale si è condotta à tanta grandezza di Stato. Ecco gli honorati acquisti de Romani, rubbar l'altrui, e quando più non ve n'è, rubbar frà di loro. (204.)

Quantulum istud est de quo Ædiles admonent! Quàm si cætera respicias, in levi habendum!

Infelicissimo è quello Stato, il quale hà bisogno delle cose necessarie all' universo genere humano, e si può dire, ch'egli sia feudatario di colui, dal quale riceve il sostentamento, poiche è forzato quel Prencipe di soffrire da quel tale anco dell' indegnità per non disgustarlo. Venetia si è humiliata in molte occasioni al Turco, per non rompersela con esso lui, conoscendo quella Republica, quanto le sia necessario il traffico di Levante. Et i Grigioni (ancorche sterile questo [illegible]) ancorche vengano gli Spagnuoli fabricar loro ne' confini

(203.) Tutte le cose di questo Mondo si mutano, quasi sempre in peggio, e le migliori non conservano le loro bontà. Gli Ordini de' Monachi che furono nel principio scuole di [illegible], sono divenuti fonte d'errori, e di [illegible]. Di cento Monachi non se ne trova uno, che sia profondo Theologo. Mangiare e bere è il loro principal essercitio, e di trenta ò quaranta che sono in una Badia, [illegible] dieci che sappiano ben leggere.

(204.) Ho già detto, ch'il lusso è [illegible] de gli Stati. E Boccalini prova l'immortalità delle Republiche di Germania, dalla loro [illegible], e la breve vita dell'Imperio Ottomano dal lusso, che vi si vede. Ma se questo è vero [illegible] buon Christiano [illegible] Luigi Gritti figlio d'Andrea, che fu poi Doge di Venetia, il quale [illegible] & amico delle gioie, à Solimano gran Turco, e dalla altezza sua inspirarono i Visiri, i Bassà, e gli altri Ministri della Porta, à vestirsi con grande pompa.

sia una Fortezza (ch' già Forti di Fuentes) non fosse come probabile, per le bisogne che hanno dal commercio dello Stato di Milano, e però senza quella Natione indegnati, che chi hà il ferro in mano, senza che bannirsi, habbia da tornar il vento, mendicandole da diversi Prencipi. (205.)

Notate qui cosa di grandissimo ristoro, che Tiberio abborrisce che si riformi alle pompe del vestire, e del mangiare. Discorda il vero, che hanno bisogno di correttione, senza che si parli di quella, ch' è di maggior ristoro, ch' era della necessità, che haveva Roma di mendicar il grano dall' Egitto, e da altri luoghi dell' Africa, ben negotio che diventano i Censori proprie. Io alcuna volta mi son confidato à le riforme che veggo far tutti li giorni da Prencipi, siano messe in campo da essi veramente, per far quell' utile al genere humano, di levar gli abusi, procurar ch' i poveri non siano depressi da ricchi, e che le leggi siano osservate, e che ne gli Stati loro non si faccia cosa, che sia degna di riprensione, ò pure per mostrare al Mondo d'invigilare alle cose del loro Governo, e per dar qualche sodisfattione à gli afflitti, che non ragionano d'altro, che di quelle riforme, le quali non veggo Io che comprendano altro, ch' alcuni leggieri. Vengano hora à gli essempi, i quali dichiareranno bene la mia intentione.

E' noto à tutti il Mondo lo stratio de' nostri Napolitani, il sacco ch' i soldati Spagnuoli, i Capitani, i Giudici, gli Sbirri, & in alcuno l'istesso Vice-Rè danno à quel miserabilissimo Regno, che è fama, ch' alcuni Vice-Rè habbiano condotte via molte Galere cariche d'addobbamenti, d'argenti, di tapezzarie, e di scudi, & ogni vil soldato che vi arriva ignudo, si ne parte vestito di seta, e d'oro: segno chiaro, che ogni cosa và à sacco. Hanno i Napolitani molte volte sospirato con lagrime tanta loro calamità, e si sono doluti con tutti i Ministri, che quel già floridissimo Regno si disertava per latrocinio, e scoperti assassinamenti, che fanno i Ministri Regii, e quando dal loro Rè molto ben' informato di tanti mali, aspettavano rimedio degno per levare tanta loro calamità, fù dal Rè mandato Editto, nel quale severissimamente si publicavano i tituli: all' hora tutto il Regno si convertì in lagrime, ch' un Regno infermo di tanti infermità, tutto gravido d'una febre pestilentiale, havesse havuto dal suo Rè per medicamenti, che si fosse tagliare l'unghie. (206.)

Simil cosa si vede anco nella Corte di Roma, nella quale ragionasi di continuo di riforme, e questo negotio essendo in somma reputatione, altri non vengono riformati, ch' i più miserabili Frati, e le Monache, lasciando cose grandi e scandalose addietro, le quali irritano la Maestà di Dio contro Noi, mandandoci così spesso ogni sorte di flagelli. (207.)

Nos Pudor.

R*imango maravigliato, come nella Corte di Roma huomini principalissimi, e di gran qualità & autorità si lasciano tanto dominar dall' appetito, e dalla propria passione, tanto si lasciano accecare,* che

(205.) Non posso sottoscrivere al parer del Boccalini in questo particolare. Perche gli Olandesi & i Venetiani sono bisognosi di cose all' universo genere humano necessarie, e sono i più felici popoli del Mondo. La Olanda tutta non hà pane, che basti per alimentare le fanciulle, ne legno per fabricar una nave, ne vi cresce una goccia di vino. Ed in Venetia non nasce cosa veruna, che possa nutrire gli huomini. Nondimeno ogni bene abbonda in Olanda: il pane, il vino, anzi le più pretiose merci vi sono in una stupenda quantità, e vi si fabricano più navi, ch' in tutto il restante dell' Europa. E Venetia può communicare a' vicini, ogni genere di biade. Dico dunque che quei paesi, ne' quali non crescono le cose necessarie al vitto, sono infelici, non havendo i mezzi d'andar à cercarle altrove, mà coloro che hanno il mar libero, ponno haver non da un Prencipe solo, mà da tutti quelli dell' universo, quel che non hanno da se stessi. E quelli che sono poveri come i Svizzeri, & altri popoli guerrieri, possono sfamarsi [illegible] à vender loro i beni, de' quali sono bisognosi.

(206.) I Rè di Spagna, sapendo di non poter conservare il Regno di Napoli con altro mezo, che con opprimere i Napolitani, tanto devono quei Popoli aspettar trattamento più favorabile di quello, che sin adesso hanno ricevuto. Possiamo dunque dir, che quel misero Regno arricchirà gli Spagnuoli, sin tanto che quei Popoli, non haveranno un Rè Napolitano, essendo certissimo ch' un altro Rè [illegible] non li trattarà meglio de gli Spagnuoli.

(207.) La buona vita de' Papi impedirà sempre la riforma dal Boccalini desiderata, se per miracolo, Italia non vi rimanderà come fece in Sodoma, e come ogni huomo da bene ne prega la sua divina Maestà.

(208.) Co-

che non habbino punto di riguardo alla propria loro riputatione. Sappi ogni uno, che si và molto sottilissimamente perscrutando, onde si cagioni la grandezza d'un favorito di Corte, e quando veggono, ch'egli non merita tant'affettione del Padrone per il suo buon servire, non per virtù che si trovi in lui si fanno bruttissimi giudicii di quel Signore, e forsi (mala sorte) lontani dalla verità, mà la mala sospettione che se ne dà, [illegible] quelli che fanno quei temerarii giudicii, e [illegible] difeso.

Il freno del Plebeo è la forza del Nobile. Il dishonore è poco stimato da gli Plebei, l'honore è caro à gli huomini grandi, al pari e più della vita. Questi devono esso stimar tanto, che habbino per sentenza di morte, il far cosa che non convenga al loro decoro (i vili si spaventano con la forza) e devono star con timore di non incorrer in qualche dishonore gli huomini grandi, onde devono esser raffrenati più da questo che dalle leggi. Come gli huomini grandi non si riformano loro stessi con l'essempio, le riforme non hanno luogo, perche quelli à quali la legge non lega, deve legar la vergogna, la quale non lega il Plebeo che non l'ha, perche la pena del vile sono le bastonate, del Nobile, i rossori, il perder un tantino di riputatione è la legge del Nobile. (208.)

Pauperes necessitas; Divites satietas in melius mutet.

Il Nobile per esser riconosciuto, vuol portar cosa, alla quale non arrivi il Plebeo; si rovina per aggiungervi, ed i Nobili vogliono far' il Prencipe. (209.)

Nam etiam tum plebem, socios, regna colere, & coli licitum.

La Republica di Venetia, la quale deve à chiunque che voglia parlare di Republiche servire per un vivo Platone, & un animato Aristotele, non ammetterebbe in modo alcuno, ch'un suo Senatore effettivamente facesse le pratiche con il popolo per haver seguito, e per esser honorato; percioche questa fù sempre ne' Senatori Romani perniciosissima ambitione, e dannosissima alla Patria, e tanto meno comportarebbe, ch'un loro Senatore più di quello che si conviene, amasse il seguito de Nobili, & altri loro sudditi di Terra ferma. Mà se vi è mai stato Senatore alcuno grande, il quale habbia havuto commercio di lettere, & amicitia, ò servitù con Prencipe alcuno, l'hanno con tanta severità punito, come si vede nella persona di Giacomo Soranzo primo Gentilhuomo di quella Città, come che hanno imparato dalla calamità della Republica Romana e Fiorentina, perche per lo soverchio seguito, che hebbe in quella Cesare, in questa la Casa de Medici, si erano fatti Signori della Patria loro; e non si trova più perfetta scienza di quella, che s'impara dalle calamità altrui: Onde ogni Prencipe doverebbe avvertire, ch'i suoi Baroni non havessero amicitia fuori di Stato, tanto meno salariati, come hà il Papa Pietro Malatezzi & altri: mà è vero, chel

(208.) Coloro che dicono, che *honor & vita pari passu ambulant*, intendono parlar delle persone honorate. Ed i Soldati che [illegible] senza haver riguardo à loro vita, [illegible] del loro honore. Gli [illegible], che la stessa [illegible] più [illegible] publici, per [illegible] della grandezza di quelli indegni favoriti, che non hanno, non sanno, nè possono far servitio alcuno meritevole dell'honore de' beni, e delle dignità, che dal Padrone ricevono.

(209.) Se Boccalini fosse stato in Germania, non potrebbe meglio, nè più brevemente scrivere i nostri disordini. Il plebeo vuol esser stimato da Nobile, il Nobile da Prencipe, il Prencipe da Rè, & cosi da Imperatore. Le vesti non distinguono più le persone. I titoli sono cresciuti tanto, che [illegible] le persone honorate, e se non vi si rimedia, [illegible] gli huomini pigliaranno titoli divini, & [illegible] la divina Maestà, che [illegible] la machina del Mondo.

ciò al Papa non permette le ragioni di Stato, perche l'Evangelio non parla di lui, quando dice de' ricchi. I Papi sono più paurosi de gli altri di non disgustar i Prencipi. (210.)

Sine Accusatore vitia.

C*osa facile è conoscere un disordine, difficile à rimediarvi, come non tutti i mali che si conoscono, sono possibili à medicarsi. Dico questo, perche il popolo, come hà conosciuto un disordine, accusa il Prencipe che non vi rimedia, e non considera se quel disordine non medicato può esser incurabile.* (211.)

Credite P. C. &c.

Q*uali sieno quell' inimicitie, ch' il Prencipe dovrebbe fuggire: prima con un' Università di popolo, con Barone grande di Stato nuovo, e chi hà l'esercito in mano, e gran governo.* (212.)

Ut quisque opibus, domo, paratu speciosus, per nomen & clientelas illustrior habebatur.

R*itorno alla Republica di Venezia, dove i ricchi, & anco quelli che hanno havuto Padri di grandissima autorità, insigni meriti (come fù il Bragadino Scorticato in Famagosta) se non hanno il Valore, e se non si sanno conoscere, non hanno Magistrati, e sono tenuti in poca consideratione. Nicolò da Ponte, ch'era venuto di Candia, si fece la strada al Principato della sua Patria, mercè ch' il valor proprio è premiato in quell' intrinsichissima Republica, e solo è stimato quel Senatore, che vien adoprato dalla Republica in carichi grandi, e che hanno honorati Magistrati, là dove nella Romana valevano le ricchezze solamente, e l'apparato de sontuosi Palaggi; cosa tale, che davano segno della certa rovina, che doveva haver quella libertà come non fondata sù la soda base del merito, e della virtù.* (213.)

Postquam cædibus sævitum, & magnitudo famæ exitio erat, cæteri ad sapientiora convertere.

L*A medesima ragione hà la Republica di temere della straordinaria potenza d'un suo Cittadino, che hà il Tiranno; perche se non meno deve credere la Republica, ch'un potente Senatore gl'invidia la libertà, ch'il Tiranno possa esser [illegible] da un potente Cittadino. E si come Augusto, & altri che vennero doppo lui, hebbero cura che alcun Senatore si facesse tanto grande, che gli fos-*

(210.) Nelle Monarchie, si vede spesso, ch'il primo Ministro hà più seguito del Rè stesso, perche solo è à suo beneplacito dà le gratie, gli uffitii, & i beneficii del Regno. E forse, se li cadesse nella mente il desiderio di farsi Prencipe, darebbe al Padrone grande fastidio. Nelle Republiche ben ordinate non è lecito, nè al Prencipe, nè à i Senatori di ottener un honore, & un seguito estraordinario, perche il Senato hà sempre l'occhio aperto per impedire tali disordini, temendo con ragione, che tali honori siano pregiuditiali alla Patria.

(211.) Un Prencipe prudente, che vedendo il male, lo crede incurabile, lo dissimula, perche è meglio fingere di non conoscerlo, che di voler rimediarvi, e non poterlo fare.

(212.) Infelice colui, che per esser troppo potente, viene dal suo Prencipe odiato, e più infelice il Prencipe, che non ardisce punir uno de i suoi sudditi, perche gli par troppo potente. Mà le cose essendo così, è meglio dissimulare, & aspettar le congiunture del tempo, che di esporsi al pericolo, perche chi hà tempo, hà vita, e trova l'occasione di liberarsi di quel sospetto, ò con la forza, ò con l'arte.

(213.) La virtù sola de' Cittadini rende le Città eterne. L'oro, le gioie, & i Palazzi palesano le ricchezze più tosto, che la mente de gli huomini, e chi cerca l'amministratione della Patria, maggior cura hà di parer potente che virtuoso. Fù dunque benissimo il Senato Veneto, che non le ricchezze, mà il valore de' Cittadini ricompensa con carichi, e fonda gli honori sopra la base del merito.

(214.) Tib-

formidabile alla tirannide loro, e gli estinsero: così la Republica Romana, se havesse à buon tempo raffrenata le potenza de loro Senatori, haverebbe havuta più lunga vita nell' uno e nell' altro Stato, di quello che non hebbe. E' pericoloso un Senatore, & un suddito di sfoggiata grandezza, di ricchezza, di seguito, e di valor militare; & anco per questa cagione la Republica Venetiana abbassò la potenza di Giacomo Soranzo, come scandalo in una Città libera; e quelli che vogliono distruggere una Republica, veggono poco volontieri la sua grandezza, non hanno meraviglia, s'ò adherirsi ad un soggetto eminente e preclaro, & empirlo di promesse, e di varii pensieri, come gli Spagnuoli empirono il Duca di Ghisa, e forsi Giacomo Soranzo, come eragli ispirato per la Corte di Roma. (214.)

Simul novi homines è municipiis, & Coloniis, atque etiam Provinciis, in Senatum crebrò adsumpti.

C*ostume di Tiranno, e d' ogni Prencipe, che domini Stato di conquista, ò sospetto, fosse, abbassar i potenti, essaltar gli humili, impoverir i ricchi, arricchir i poveri per acquistar seguito di nuovi huomini, & haver Ministri & Ufficiali beneméritti; cosa posta in atto pratico da molti Prencipi.* (215.)

Il Rè di Spagna Filippo II. nel suo grandissimo Regno di Spagna pure hà dati carichi grandi, e d' importanza à nobili famiglie di quei Regni, hà inalzati huomini ignoti, & in niun luogo hà dato li fondamenti di quel Governo; & è la ragione, che s' altri pigliasse un soggetto grande per se stesso, ed i carichi grandi, sarebbe un errore simile à quello, che farebbe la Republica di Genova, se facesse Duca il Prencipe Doria. (216.)

Così il medesimo Rè di Spagna ama d' ammettere nel Regno di Napoli Baroni Genovesi, e d' altre Nationi, havendo cura, che per i Parentadi non crescano le famiglie Nobili di quel Regno più di quello sia bisogno, vedendole quasi non sodisfatti della sua grandezza, essaltar' altri, che per mantener la loro, siano forzati procurar la grandezza sua; & hà per fondamento principalissimo della sicurezza sua, l' abbassar quei che sono più sublimi, ingrandir gl' inseguiti, e non mai far grande con carichi d' honore alcun Barone Napolitano. (217.)

E buon

(214.) Tutte le persone troppo accreditate nello Stato per loro ricchezze, ò per loro valore nelle armi, sono dannosissime. Posciache se non sono ambitiose e desiderose di novità, possono diventar tali, essendo à ciò persuase da potente nemico della Republica. Carlo di Gontaut Duca di Birone che nella fedeltà, pochi hebbe pari, nel principio della sua fortuna, fù da gli Spagnuoli corrotto à segno tale, che forse, si vidde [illegible] indegno di fugirsi si grande, e si beneficato dal suo Rè. Del Duca di Ghisa non si dirà altro, che sia stato stimolato di varii pensieri da gli Spagnuoli, perche per natura troppo avido di gloria, ben più da se stesso, havea machinato contro la persona del suo Rè.

(215.) Il Rè di Danimarca Friderico III. havendo ottenuto senza fatica, quel ch' i suoi maggiori havevano tanto, e sempre indarno desiderato, imponendo la vecchia Nobiltà, che l'havevva tanto oppresso, creò nuovi Nobili, e diede i più riguardevoli carichi del Regno à i Stranieri. Christiano V. suo figliuolo fa lo stesso, mà forse con minor prudenza, fece Connestabile del suo Regno un Prencipe della sua Casa, il che parve temerità ad un altro Prencipe della medesima [illegible].

(216.) L'Augustissima Casa d'Austria havendo regnato in Ispagna, [illegible] anni, prima [illegible] [illegible], e [illegible] per non [illegible] troppo i Grandi, [illegible] altri Soggetti non parenti, solo perche le troppo grandi ricchezze, sono sospette à tutti i Prencipi. La Republica di Genova hà [illegible] alla Casa d'Oria, con tutto ciò non par convenevole alla di lei ragion di Stato, di dar il Prencipato ad un Signor di quella, perche forse si direbbe [illegible] di ritornar quel ch' Andrea d'Oria diede alla sua patria.

(217.) Baroni Napolitani essendo molti, eguali di nome e di dignità, par impossibile che quel Regno si [illegible] ad un Signore del Paese. Nientedimeno, è prudente consiglio il non ammettere i Napolitani à carichi eminenti, perche la plebe non ubbidirebbe volentieri à gli Spagnuoli, e potrebbe facilmente eleggersi un Napolitano per Rè.

E buon precetto d'avvertire, che tanto nel Collaterale di Napoli, come nel Senato di Milano, più Spagnuoli che sia possibile, occupino il luogo di Consigliere e di Senatore, & avvertire, che siano dello Stato suo, non di Firenze. Gli huomini nuovi non sono offesi, tutti sono fedeli, perche sono odiosi à Vecchi, e non s'accordano, artifitioso, abbattono la Vecchia Nobiltà, che non tutti si possono ammazzare. Nella Corte di Roma si son veduti molti anni in quà essempi di brutte ingratitudine in alcuni Cardinali di nobilissime famiglie, à segno tale, che i Papi sono cauti di così ingrati molto di riconoscere i beneficii fatti loro, vedendo ciò oltre l'ingratitudine vogliono quelli tali farsi un seguito separato, nè si degnano di mostrarsi riverenti à Nipoti di chi gli ha essaltati, anzi al vivo gli hanno abborriti: onde è accaduto, che da molti anni in quà i Papi fanno scelta d'huomini fidelissimi, & in vece della Nobiltà cercano nel Prelato, che ha ad'esser fatto Cardinale, bontà di vita, e sopra tutto independenza sincerissima da qualsivoglia altro Prencipe, attione sincere di servir solo il Nipote del Pontefice in ogni occasione. Vedi la grandissima considerazione, che hà il Papa nel far Cardinali huomini dipendenti da Casa loro. Cardinali di bassa fortuna s'accommodano con il poco, e se bene alcuni pochi pigliano pensione da' grandi i grandi hanno l'adherenze antiche: e non si trova Nobile che non habbia invecchiata partialità ed amicitie adherenze. I Cardinali poveri sono più fedeli, non hanno altri interessi, se non quelli della Sede Apostolica. (218.)

Domesticam parsimoniam intulerunt.

Sisto si rappezzava le calze, Pio visse parcamente, Clemente Terzo non era avaro come Sisto, nè scialacquone come Leone, che faceva le spese di Parma: onde mancati quelli Cardinali di Trento, Farnese, Santa Fiore, Ferrara, Este, Medici, Savelli, Orsini, Colonna, Aragona, & altri Nobilissimi, & in vece loro introdotti prima da Pio Quinto, e poi da Sisto Quinto altri Cardinali essaltati da bassa fortuna, sono mancate ancora quelle Corti degne di tanti gran soggetti, e si è ridotta con la famiglia, e la spesa d'un Cardinale, come prima d'un mediocre Prelato. Mà questa domestica parsimonia nell'antica Roma fù osservata da nuovi Senatori per piacer al Prencipe, e per una dariā sospetto, perciòche, come dice Tacito, ancorche questi pervenissero anch'eglino à smisurate ricchezze, vivevano però parcamente, come usano anch'hoggi in Fiorenza, & in Genova i Gentilhuomini di quelle Città, ancorche ricchissimi; e poco grato à quel Prencipe sarebbe uno, che volesse fare una vita degna della sua borsa, non dello Stato di Gentilhuomo Fiorentino e Genovese: onde ogni uno deve accomodar il suo genio secondo i tempi che corrono. (219.)

Et quanquam fortuna vel industria plerique pecuniosam ad senectam pervenirent, mansit tamen prior animus.

Colui ch'è nato nobile, non può viver da Pitocco, il Pitocco non sà accommodarsi à far il Nobile, disse il Cardinal S. Clemente à Monsignore Ratta, dove io vacqui, le stanze erano meglio addobbate.

Sel

(218.) I Signori grandi per nascità, e per valore, credono esser nati per commandare, e mai non ubbidiscono di buon core à persone di [illegible] qualità che la loro. Operano dunque i Papi conforme alla buona ragion di Stato, quando danno il Capello à Signori tali, che possino, e vogliano essere affatto dipendenti da loro Nipoti.

(219.) Egli è giusto, ch'ogn'uno viva conforme alla sua nascità. Un Gentilhuomo non deve vivere da facchino, nè un Cardinal da Capuccino. Egli è pur vero, che i Papi sono degni di maggior lode quando parcamente si trattano, che quando ad imitatione di Leone X. e di Alessandro VII. [illegible] troppo [illegible]. I Prencipi, è quasi publicamente mangiano, devono haver una tavola splendida, perche essa è più [illegible] per acquistar riputatione di magnifico, che per altro, e mangiando nel loro particolare, devono vivere conforme alla natura, che di poco si contenta.

(220.) Vi

Sed præcipuus adstricti moris auctor Vespasianus fuit, antiquo ipse cultu victuque: obsequium inde in Principem, & æmulandi amor.

IL primo Mobile, che dà il moto à tutti i suoi popoli è il Prencipe, il quale e nel bene, e nel male imitato sempre da suoi sudditi, c'insegna, ch' i Prencipi dovrebbero più de gli altri astenersi da tutti quei vitii, de' quali egli vuole che s'astenga il suo popolo, & in altra maniera con molta difficultà prohibirà ad altri quei vitii, ne' quali egli stà tuttavia immerso. Il Duca Alfonso giocava à pallone, tutta Ferrara si vedeva piena de Giocatori, e di molti palloni. La molta Christiana pietà di Pio V. seguitata da tutti i Pontefici, che furono dopo lui, hà introdotto un miglior culto di Religione, ed una maggiore devotione in Roma: e la parsimonia di Sisto hà ristretto ne' Prelati quelle spese superflue, che hò detto di sopra che si facevano.

Hò letto, ch' i Francesi anco un' altra volta portavano tutte le chiome molto lunghe, e per esser quella Natione per l'ordinario bionda, è sua propria bellezza la chioma; mà perche il Re Francesco si fece per una ferita ricevuta radere tutti i Capelli, si rasero anco' essi il Capo ad imitatione del loro Rè: e questa imitatione può indurre i popoli à qualsivoglia cosa che desideri da essi il Prencipe, più che qualunque editto ò commando. (220.)

Nisi forte rebus cunctis inest quidam velut orbis, ut quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur.

LA mutatione nasce, che consistendo troppo una cosa, si corre all' altro estremo, e di qui nascono le violente mutationi di questa ruota. La crudeltà di Caligola, di Nerone, e di Domitiano gli condusse à morte. S'aggira anco con il mondo anco i costumi de gli huomini, dalla parsimonia del vivere, e del vestire, à poco à poco si camina all' uso di tutte le cose, e questo è venuto al colmo talmente, che le famiglie si sono rovinate, e dissipate tutte le ricchezze, gli huomini da loro stessi si ritirano sin tanto, che tornano con la parsimonia à divenir commodi, nella qual ricchezza, e commodità d'ogni bene trovandosi, si cominciano ad odiar le parsimonie, e s'abbraccia di nuovo quel lusso, che haveva disertati i Padri loro, e per questo circolo si camina dal bene al male, e dal male quando è in colmo, altri viene in cognitione del bene. I Signori delle Corti entrano in spese di vestire, per far' honor alla Corte. I Gentilhuomini, quali loro vogliono parer da meno de' Baroni, anco essi fanno sforzo di comparir bene addobbati al paro de Baroni; questi poi sono da Cittadini imitati, & i Cittadini da gli Artigiani; di maniera tale, che si vede così ben' accasato l'Artigiano come il Barone. Dove sono assai Signori, la Plebe ancora veste più riccamente per la ragione che hò detta, e non è Città, nè Regno al mondo, dove la gente più pecchino in questo particolare, ch' in quello di Napoli.

Tutte le cose si mutano. Chi mai haverebbe detto, che la Germania, la Fiandra di boschi si fossero convertita in così amene, in così belle, in così nobili Provincie? e la Grecia, l'Isole dell' Arcipelago, l'Asia minore in tanta desolatione? La Spagna per lo più chiedeva elemosina per le Chiese per riscattarsi dalli Mori di Granata, chi haverebbe detto, che havesse a precedere sopra tutte le Nationi del mondo di ricchezza? L'Inghilterra diventata un giardino, la Grecia un bosco, l'Italia serva, e la Spagna per la quale si pregava per tutte le Chiese, hora Padrona. (221.)

Nò

(220.) Verissimo è, ch'il Rè è il primo mobile, che seco tira tutti gli huomini del suo Regno. Quando il Prencipe si diletta della caccia, tutti i suoi sudditi diventano cacciatori. Ed essendo alla guerra inclinato, non è strano che non voglia esser soldato. Perche Alessandro Magno haveva il capo [illegible] posto storto, tutti i Cortegiani fingevano d'haver torti colli; & il Rè Lodovico il Calvo, havendo [illegible] calvo [illegible], tutta la Francia si fece radere.

(221.) Tutte le cose di questo mondo sono instabili, e si mutano spesso. L'Olanda che à tempo

di

Hò letto nel Diario d' Alessandro Sesto, scritto da un Maestro delle Cerimonie di Palazzo, che havendo Alessandro mandato in Napoli per quei suoi travagli, che haveva per la venuta di Carlo Ottavo in Italia, lo stesso Maestro di Cerimonie, scrive ch' il Rè nel partire gli donò un foglio di rasso, come se gli havesse donato cosa ricchissima. Oltre di questo, discorrendo costui l'entrata di Carlo Ottavo in Roma, per cosa molto segnalata vi pone, ch' il Rè haveva un par di maniche di Velluto pavonazzo in dosso; e poco dopo raccontando, che quando fù fatto Cardinale il Bissoretto, ei gli levò da dosso una bellissima Cappa di Zambellotto che portava, e guadagnolla. Io huomo povero hò speso in una veste 150. scudi. (222.)

Tiberius fama moderationis parta.

R*iportar lode dal non haver fatto bene: avvertite, ch' il far bene, è male alle volte. I F[illegible]-inglesi si pregiarono de Vestiti di Velluto molto dannosi ad essi.*

Nec omnia apud priores meliora, sed nostra quoque ætas multa laudis & artium posteris imitanda tulit.

A*ll' età mia hà migliorato la Religione in Italia. Honorata circolatione! Hò voluto raccontar queste cose, accioche conosca ogn' uno, quanto sia poi cresciuto l'uso della seta, e dell' oro da alcun tempo in quà; & è da credere, che quando sarà stracco il mondo da tante spese, si ritornarà al parco vestire antico di panno.* (223.)

Quod ingruentes accusatores represserat. Mittit literas ad Senatum, quis potestatem Tribuniciam Druso petebat. Id summi fastigii vocabulum Augustus reperit, nè Regis aut Dictatoris nomen adsumeret, ac tamen appellatione aliqua cætera Imperia præmineret.

E*Fù nome speciosissimo, perciòche già erano Tribuni, & erano accetti al Popolo, come loro Capi, la onde non s'introdusse nome odioso, che facesse ingiuria al Popolo, & odio al Principe. E questo si deve osservar nel principio della Tirannide, la quale s'accommoda ad ogni Titolo, perche i Popoli s'avvezzano ad ubbidire ad ogni commandamento del Prencipe, il quale poi con il tempo depone i Titoli d'humiltà, & assume i grandi. Così habbiamo veduto i Prencipi di Fiorenza, ch' entrarono con nome di Prencipi, poi furono Duchi, poi Gran Duchi, & hora procacciano il Titolo di Rè, del quale quando l'havessero, i Popoli più tosto si terrebbero honorati, ch' ingiuriati. Non era il nome del Tribuno per ancor fatto odioso, come odioso era divenuto quello di Rè, e di* Dita-

---

Federico Duca d'Alva, era un teatro di tragedie continue, è la più ricca, la più fiorita, e la più bella parte dell' Europa. La Francia che mentre vi regnavano Carlo IX. & Arrigo III. cagionava compassione à suoi nemici, cagiona nel governo presente ammiratione à tutti. La Spagna, che nel tempo di Filippo II. e di Filippo III. non si vedeva senza stupore, non si può più vedere senza compassione. E l'Inghilterra che nel tempo di Cromvvelle era una Sedia di miserie, è divenuta una Sedia d'ogni felicità. Sia Dio lodato di questo tempo quei Regni beatissimi nel loro presente.

(222.) Colui che può spendere cento e cento scudi in una veste, non è povero, e s'io fossi cento volte più ricco del Boccalini, non vi spenderei tanto. La parsimonia de gli antichi mi piace, e à poco gusto volo la dissolutione del nostro secolo, nel quale i servi, e le serve si vestono da Cavalieri benestanti.

(223.) Se la Temperanza, più tosto che la ragione, deve ridurre l'antico uso di vestirsi di panno, non la vedremo così presto. Gli huomini eleggeranno più tosto la povertà in casa, che nelle feste, che morir più tosto per fame, che vestirsi modestamente. Mi dispiace nondimeno, che le persone private vogliono più tosto sembrare à gli altri, vestendosi riccamente, ch'à se stessi, vivendo comodamente.

(224.)

Dittatore, perche con essi acquistarono la Tirannide Silla, e Cesare. Lodovico Sforza con il nome modestissimo di Governatore di Milano, si fece Duca, e così hanno fatto altri molti, che sotto nome modesto d'aquelli sono divenuti capi rapaci. Sono adunque le Genti tanto pazze, ch'in negotio di sì grand' importanza, non conoscendo la Tirannide si lasciano ingannare dalle parole. Avanti che da' popoli s'ottenga cosa d'importanza, bisogna addolcire, come si fà à Cavalli cavezza, avanti si li metta la sella, bisogna guardar all'affetto, non al nome specioso. In tutte le Republiche avverse alla libertà odiano il nome di Re. Gli nemici di Cesare (per farlo odioso) posero di notte il Diadema alla sua statua, e la fama che si sparse ch'alli 15. di Marzo si doveva gridare il Dittatore per dar il nome di Re à Cesare da' suoi amici, fece risolvere Cassio à disporsi à Bruto d'ammazzarlo. (224.)

Marcum deinde Agrippam Socium ejus potestatis, quo defuncto Tiberium Neronem delegit, nè successor in incerto foret, sic cohiberi pravas aliorum spes rebatur.

A*Nzi fu fatto conto, perche la prohibitione fu tanto segnalata, ch'egli prohibì il seguito poco tempo doppo fatto il testamento. Anzi gl'Imperatori che seguirono dipoi, fecero doppo l'elettion loro coronare i loro figliuoli. Percioche con metter innanzi, e mostrar à popoli il successore, e darli in mano tutti gli strumenti dello Stato, gli Esserciti, le fortezze, i tesori, faceva che altri che già vedevano occupate quelle cose, senza le quali non era possibile arrivar al Principato, per non tentar cosa vana, e che seco non havesse tirato altro che rovina, non si lasciavano accecare dall'ambitione. Non è però già vera la propositione, ch'il Prencipe sia necessitato mostrar al mondo il suo successore, affinche niuno li machini contro. Alcune volte altri s'accellera la propria rovina con dichiararsi il successore, & alcune volte per non dichiararlo. Stabiliamo dunque bene questa materia, quando un Prencipe deva ò nò, dichiararsi il successore.* (225.)

Primieramente, ogni Tiranno deve sempre mostrare al mondo non solo uno, mà più heredi, se bene trà essi suoi figliuoli & heredi deve operar di modo, che vi sia tal maggioranza, ch'uno non machini contra l'altro per succedere; percioche così, come habbiamo detto di sopra, si difficultano maravigliosamente le congiure, e come dice Tacito, si leva l'animo à gli huomini ambitiosi e mal sodisfatti d'avventar cose nuove. Di colui poscia, che domina Stato elettivo, come è l'Imperatore, non mai doverebbe venir all'atto, ch'egli si dichiarasse il successore, se prima egli non si fusse molto bene assicurato, e questa dichiaratione deve fare per tempo havendo egli figliuoli, onde poco mancò, che Massimiliano con l'haver differito l'elettione del Cesare, non levasse alla sua Casa l'Imperio, essendo morto senz'haver fatto eleggere Carlo suo Nipote; mà non havendo figliuoli, deve non prima farsi eleggere il Cesare, se egli non sia risoluto di non prendere moglie, e dichiarato di non haver figliuoli. Che Carlo V. molto si dolse di non lasciar à Filippo suo figliuolo la dignità dell'Imperio. Quando poi il Prencipe è d'uno Stato, nel quale non hà luogo l'elettione, mà è hereditario, deve non mai venir à dichiaratione alcuna, mà lasciar che colui habbia lo Stato, à cui la legge di Dio, e de gli huomini l'hà dato. Che molti Padri per haver preelette i secondi e terzi geniti, s'hanno procacciata la loro rovina. Se altri poi non hà figliuoli, per

(224.) I Tiranni si fanno pigliar nomi grati alla plebe, accioche la possino allettar all'ubbidienza. Cromvele ne' nostri tempi il fece tiranno d'Inghilterra, prese il nome di Protettore, e' pure di grandissimo e malitiosissimo hebbe maggior autorità, che i Rè stessi, e morì nel suo letto, honorato da molti, temuto da tutti, & amato da niuno.

(225.) Elisabetha Regina d'Inghilterra non volse mai dichiarare, chi al parer di lei le doveva succedere, sin tanto, che vidde haver l'anima sopra le labra. Mà Christina Regina di Suetia, che sin da quel tempo haveva fatto risolutione di vivere privata, essendone pregata, non fece difficoltà veruna di dire, che s'haveva eletto successore il Prencipe Palatino suo cugino.

per non deve cercar di lasciar' altri heredi, mà chi il suo più prossimo del sangue sarebbe; che così hà fatto saviamente la Regina d'Inghilterra. È ben vero, ch'il tutto si deve far di modo, ch'altri per pretendere alla Successione, non tenti [illegible], avvicinandolo all' heredità nel regnare, che sarebbe di Stato il Benefattore. Mà la Regina molto saggiamente hà di sua mano scritto l'herede in una cassa di ferro, da aprirsi doppò la morte di lei. E se accade, ch'altri s'elegga un Successore, che non sia del suo sangue, deve eleggere huomo tale, che non habbia competitore, che doppò lui sia il primo della Corte, che habbia l'armi, e sia tale, che sia atto à mantenersi lo Stato, & il dominio.

Sciocca cosa fù quella di Galba, di farsi herede e figliuolo adottivo un Giovane inesperto, e che haveva chi era maggiore di lui, ond' avvenne, che Galba e Pisone furono ammazzati ambedue, e quello che per sciocchezza sua fece Galba, operò per sua rovina. Augusto però molto saggiamente s'elesse Agrippa primo Capitano de quei tempi, & ilquale haveva in mano l'amor de' soldati, & era stato Ministro di far ottener tante Vittorie ad Augusto. (226.)

Simul modestiæ Neronis, & suæ magnitudini fidebat.

DI *qual grandezza si fidava? Nel negotio di regnare, non si trovò già mai modestia di sorte alcuna; non si trovò nemmeno in Marc' Antonio, poiche tolse lo Stato ad Ascanio suo Padre. Dove la Successione di un Stato non è vera hereditaria, dove regna qualch' essempio di crudeltà, che possa esser fatta per regnare, come è trà Turchi, non è bene anco fidarsi de figli; e molto saggiamente fecero il Rè Filippo II. di Spagna, e Lodovico XI. Rè di Francia, poiche sin quando spiravano l'anima, tennero l'animo basso à loro figliuoli, & hebbero gelosia, e sospetto di già. Quando dunque un Principe vuol tirar' innanzi, e far conoscere al Mondo il Successore, deve non darli in mano gli stromenti dello Stato totalmente, che scacci lui, mà si ben talmente, che levi ad un tanto la speranza d'aspirare al Principato. Fù sforzata la Regina Giovanna scacciar di Stato il suo figliuolo addottivo, perche voleva assicurarsi tutti gli stromenti da regnare in mano.* (227.)

Cum incolumi Germanico integrum inter duos judicium tenuisset.

DOve *regna certissima la Successione di primogenitura, può il Principe amar sfrenatamente il Delfino, ò l'Infante; mà dove hà luogo l'elettione, e dove la successione trà molti parenti non fosse sicura, non deve il Principe affrettar la sua rovina, con mostrar di voler tirar' innanzi alcuno de' pretendenti nella successione: che così Baiazet havendo trè figliuoli, all'hora ch'egli mostrò di voler lasciar suo herede Corcut, si concitò contro Selim, di modo che gli tolse in breve lo Stato, e la vita. Vide come i figliuoli di Germanico, Druso e Nerone s'odiavano, perche Agrippina lor Madre mostrava haver più affettione verso Nerone maggiore. Quand' un Principe vuol dichiararsi l'herede, e non conosce ch'altri vi pretende, non deve mai farlo, se prima non hà assicurato colui, al quale egli vuol preporre l'altro; che così Tiberio havendosi levato dinanzi Germanico, attese à tirar' al Principato Druso suo figliuolo, e con sicurezza d'ogn' uno: ed è la ragione, perche trattandosi di tanta heredità, si tratta non solo dell' ubbidire, e commandare, mà per conseguenza della vita, perche colui se fosse arrivato alla*

succes-

(226.) Il Boccalini ci vorrà insegnare, ch'i nostri Imperadori non devono far eleggere il loro successore; mà la sperienza palesò alla Germania, & alla Augustissima Casa d'Austria, ch'il consiglio di far eleggere un Rè de' Romani, è giovevole al capo, & alle membra dell' Imperio. Voglia il Cielo che Leopoldo habbi prima che muoia un Successore degno figlio di tanto padre, & imitatore di tanti heroi suoi predecessori.

(227.) Hò sempre creduto che i Rè sono molto diffidanti, mà non posso immaginarmi, che i Christiani temino i loro figli, massime quando sono molto giovanetti, come erano Carlo VIII. e Filippo III. quando successero, quello à Lodovico XI. l'anno 1483. e questo à Filippo II. l'anno 1598. E s'il Principe deve temer i suoi figliuoli, egli può meglio esser privato che Rè.

(228.) Mo

assistenza, si sarebbe assicurato del Compagno, poiche non mai si sarebbe fidato di lui, se non havesse potuto credere, ch'un Tiranno l'havesse abbadato volentieri. (228.)

Noti laboris participem sumi.

I *Venetiani non farebbero Doge uno, che non havesse havuto alto Magistrato,* noti laboris. *E' tanto diverso il modo da governar' i popoli, e tanto son diverse le regole da governar gli Stati da ogni altra norma, che colui che non è avvezzo à maneggiarli, farà nel Governo errori grandissimi. In Roma si è conosciuto à prova, quando sono Stati eletti al Papato Cardinali, i quali non hanno essercitato nè Nuntiature, nè Legationi, nè havevano trattato, nè negotiato mai con Prencipe alcuno; poiche in negotii gravissimi di somma importanza alla Sede Apostolica, si sono lasciati aggirare da gli Spagnuoli. Chi co' aspira al Pontificato, deve cercare di non operar male, & all'hora più ch'egli si trova in buon credito. Niuna cosa hanno più in odio gli Spagnuoli, ch'un Papa* noti laboris. *Dice il Guicciardino, che grand' allegrezza si fece della creatione di Clemente VII. per esser conosciuto degno di tanto grado, havendo governato sotto Leone, onde Giulio, Alessandro, e Clemente Valenti, soggetti nel governo superarono Gregorio per la sua pusillanimità: mà credendosi questi di sempre bene operare, hanno dato ferite mortalissime allo Stato Ecclesiastico, & alla libertà di tutta l'Italia, le quali sono poi state medicate dal prudentissimo Papa Clemente VIII. percioche le tante scommuniche fulminate contro il Rè di Navarra, l'approbatione della Lega fatta da Gregorio XIV. l'haver mandati in favore di lei genti, e danari ad instanza de gli Spagnuoli, era il far grande la fattione Spagnuola in Italia, e un deprimere quella di Francia, mentre i sagaci Papi passati hanno in Italia abbassata la Spagnuola & mantenuta la Francese.* (229.)

Neque nunc propere.

V *Eder Papa un Eremita, è stato bene che sia Cardinale. Un Nicolò fù Vescovo, Cardinale, e Papà in un'anno; & in settanna devonsi fuggiri le violenti mutationi: mà questo và attaccato con* noti laboris. *Che non dovrebbe esser Papa chi non è stato Cardinale, e Prelato di negotii.* (230.)

Nunc Deum munere summum Pontificem etiam summum hominum esse.

S *Iano queste parole dette à confusione di quei Tedeschi, Inglesi, Fiamenghi, & altri, ch' accecati ò d'ambitione, ò dalla malignità de' Prencipi, e di privati, hanno operato, che tante e si honorate Nationi abbandonino la Religione Romana. Un Cornelio Tacito, che pur' era Gentile, dice, ch'il sommo Pontefice è sommo, cioè primo trà tutti gli altri; e questi lasciansi guidar da huomini semplici, e da* Predi-

(228.) Ne' Regni Christiani, occorre di rado, ch'il successore del Rè habbi concorrenti, percioche sempre il primogenito sale nel trono. Parmi dunque poco necessario, il discorrere della successione de' Regali. E l'esempio di Bajazet non è proposito, perche trà Turchi s'usa grandissima violenza, & il Regnante non è sicuro, mentre alcuni Prencipe del suo sangue sono atti alla successione. Il che la Dio gratia, non si vede trà noi.

(229.) Nel fine del secolo passato, si viddero in Roma cose stravaganti. Tre Papi scommunicarono, e dichiararono indegno, non solo di regnare, mà pure di possoder niun bene, Arrigo Rè di Navarra, perche al parer loro heretico. Doppò la di lui conversione, non si mitigò l'ira de' suoi nemici, dicendo ch'era peccato relapso, & indegno d'esser assoluto. E veramente in questo procedere, pareva no i Papi contro i loro interessi, perche Arrigo pareva rinunciare all' ubbidienza della Chiesa Romana, e far del Regno Christianissimo un altra Inghilterra. Con molta ragione dunque dice il Boccalini, che coloro che non sono stati *noti laboris* prima che fossero eletti, sono spesso indegni del Pontificato.

(230.) Il Boccalini par voler condannare l'elettione, che fece il Collegio de' Cardinali d'Amedeo Duca di Savoja, il quale, volendo salir al Pontificato, s'era fatto Eremita. Mà qui non hà luogo la sua ragione perche un Prencipe, che per molti anni haveva regnato pareva capacissimo d'amministrare la Chiesa, in quei tempi torbidi, e perciò fu eletto per medicare i mali, alla Chiesa fatti da gli Antipapi.

 (231.) I

Predicanti forse ignoranti delle cose di Roma, hanno vituperati essi stessi, mentre del sommo Pontefice Romano hanno e detto, e dipinte cose indegne. (231.)

Senza dubbio, e con molta ragione dice summum Pontificem, summum hominum, *mà* non ex converso. *Parmi à proposito di ricordar in questo luogo, che fu già in Roma nel Pontificato di Pio Quinto il Duca d'Olica, Prencipe nobilissimo Polacco, Figlio del Palatino di Vilna, notissimo à tutta la Polonia; questo doppò haver gustata la Corte, e notati i suoi costumi, volle veder à tavola il Papa, il quale in quel tempo mangiava publicamente. Conferì questo suo pensiero con un Prelato della Corte, conosciuto da lui in Polonia, e fu honorato di dar la salvietta al Pontefice al lavar delle mani. Rimase maravigliato questo Signore in veder quel santissimo huomo mangiar con tanta sobrietà, e bever tre sole volte, & uscito fuori esclamò con certi suoi amici, ch'essi erano da scelerati sommamente d'heresia sedotti, & ingannati, e disse liberamente, che gli pareva haver veduto mangiar un' Angelo, non un huomo.* (232.)

Non altrimente, ancora di due Gentilhuomini di Transilvania Città della Sassonia, furono questi in Roma, & alloggiorono in Casa del Conte Girolamo Rustichi, il quale era Cameriere del Papa, e fu poi Vescovo di Camerino. Questi havendo veduto il modo di procedere della Corte del Papa, si maravigliarono, che non vedevano nè di giorno, nè di notte quella grandissima quantità di Donne, ch'essi havevano udito da Predicanti Alemani, ch'alloggiassero nel Palazzo del Papa, il quale quei scelerati solevano rassomigliare al Serraglio del Gran Turco. (233.)

Qui raccorderemo questo solo, ch'il sommo Pontefice è temuto da Prencipi Christiani, e da tutt'il Mondo potentissimo, e per lo Stato proprio, e per il riguardo del Dominio, ch'egli hà sopra i fedeli dell'Universo, & in particolare per il Dominio, ch'egli hà sopra i Cieli, i quali non ardirebbero mai di tentar cosa alcuna importante allo Stato Ecclesiastico, il quale hà questo Privileggio, che dove gli altri Prencipi, che hanno più forza, si occupano le Città, le Fortezze da chi più avanza, qui il folmine più terribile sentirebbe chi tentasse lo Stato della Sede Apostolica, la cui con spada di due tagli ferisce, e con l'humana, e con la Divina potenza, come si è veduto nella restitutione di Ferrara. (234.)

Mà per dir qui qualche cosa di quello, che hanno alcuni posto in disputa, se ben fosse, ch'ogni Prencipe nel suo Stato fosse anco Capo della Religione, come instituì Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, si risponderà à questi tali, ch'il Turco istesso, il quale prepone le leggi di Stato à tutte l'altre leggi humane e divine, hà il suo sommo Sacerdote chiamato Mufti, e con tutto che la superbia della Casa Ottomana sia tale, che sdegnano quelli imperatori di lasciarsi veder più d'una volta alli grandissimi Ambasciatori di due potentissimi Rè di Francia, e di Spagna; nondimeno quand'egli và, ch'il Mufti va à lui, si leva, và ad

(231.) I Protestanti Todeschi, Inglesi, Fiamenghi ed altri hanno abbandonato la Religione Romana, non accecati d'ambitione (come dice il Signor Trajano) mà perche la dottrina de' Papi è contraria à quella di Christo. E quei che il Boccalini chiama ignorantissimi, hanno talmente palesati gli errori di detta Religione, che niuno hà potuto rispondervi, nè mai sarà chi vi risponda à bastanza. Io non voglio ingolfarmi in quel mare, non solo perche non fo professione di Theologo, mà pure perche non è necessario.

(232.) Ignorantissimi delle cose del Mondo sono coloro, che non sanno che gl'Italiani, massimamente i Prencipi, e le persone vecchie mangiano e bevono con grandissima sobrietà. Mà del mangiar del Papa, non si deve concludere, che la sua Religione sia quella di Christo, e che la sua dottrina mostri la strada del Cielo, e se il Duca d'Olica abbracciò la fede Romana, solamente perche Pio V. mangiò con sobrietà, egli diede, per certo, un manifesto segno d'inconstanza, e di poco saper nella sua Religione.

(233.) Non credo, ch'un prudente Protestante habbi mai rassomigliato il Palazzo del Papa, al Serraglio del gran Turco. Ogn'uno sà ch'i Papi sono vecchi, e gl'Italiani prudenti, e perciò se i Prelati non sono casti, sono sagaci, e suggono gli scandali. Egli è però vero, ch' Alessandro VI hebbe sino nel suo Palazzo la Vannozza, meretrice Romana, nella quale generò quattro figliuoli, uno de' quali fù grandissimo danno alla Christianità.

(234.) Le Riforme di Lutero, e di Calvino hanno tolto à i sciocchi Papisti, tutto quel ch'atterriva gli ignoranti. I Christiani riveriscono le chiavi date à Sacerdoti, quando sono adoprate con charità, mà gli stessi si burlano delle scomuniche lanciate dal capriccio de' Papi, solo per aumentar la loro potenza.

(235.) Ogn'

vi ad incontrarlo, e gli si pone à man destra: che così l'honora appresso i Turchi, & abbidisse à suoi voleri, e lo mantiene in grandissima riputazione. (235.)

Adversus quæ, &c.

COsì si deve fare, ricorrere al sommo Sacerdote, al Pontefice Massimo per li dubbii della Religione, dove si parla di Persone Sacerdotali.

Druso, quod nisi ex arrogantia impedimentum? adiret Urbis Deos, ingrederetur Senatum.

QUindi è, che con ragione grandissima hanno ordinato i sommi Pontefici, che quei che sono stati creati Cardinali, trà certo tempo vadino alla Corte di Roma, per segno di haver ricevuto à grado tant'honore, poiche parrebbe indecente, che Cardinali si trovassero, i quali non havessero mai veduto nè quel Sacro Collegio, del quale sono membri, nè il sommo Pontefice, dal quale hanno ricevuto tant'honore. Anco la Republica di Venezia si chiama molt'offesa, quando un suo Gentilhuomo non vadi al Gran Consiglio; che se accade, ch'il Padre, e l'Avo d'alcun Gentilhuomo non siano mai andati al Consiglio, e che sia ciò accaduto, come per assenza, ò altro, e sia stata persa publica memoria, non può andar il figlio in Gran Consiglio; mà è constretto andar à gli Avogadori, e far constare chiaramente, che l'Avo nacque di Gentilhuomo, & il Padre, e ch'egli è figliuolo loro, onde se quelli fossero andati à Consiglio, cessaria sola la propria prova; che così bisogna, che gli Avvogadori introducano la Causa nella Quarantia Criminale, la quale giudica, havendo prima fatto far deposito di 500. scudi. (236.)

Auctam hinc concessu Herculis, cum Lydia potiretur, cærimoniam templo, neque Persarum ditione diminutum jus, Post Macedonas, dein nos servavisse.

E' Precetto stabilissimo di Stato, d'alterare ne' Popoli conquistati in ogni Nazione manco che sia possibile le cose; e questa lode è data à gli Spagnuoli, che fanno pochissime innovazioni. Cosa ch'osserva di modo il Turco, che havendo Mahomet espugnata di Constantinopoli, occupato un grandissimo prezzo di terreno al Tempio famosissimo di Santa Sofia, e però havendo egli ordinato, che se li pagasse un certo Censo, sempre è stato pagato fin hora; di più ha molt'altri privilegii concedutti (quali prima godevano) à diversi popoli, ch'ancora gli godono. Non mai devesi far altro innovazione di Religione. (237.)

Lau-

(235.) Ogn'uno è obligato di riverire i Ministri dell'Onnipotente, e Boccalini, che par volere [illegible] al Turco l'Ponteficato, non sà che quelli honorano ed amano i loro Predicanti [illegible]

(236.) Pochissimi, senza dubbio, [illegible], che potendo intrar nel gran consiglio di Venezia, non v'andassero, [illegible] ogn'uno desidera haver parte al governo della patria. Che quando ciò non fosse, non havressimo [illegible] la Nobiltà, [illegible] la guerra di Candia.

(237.) I conquistatori [illegible] sempre [illegible] a' Popoli conquistati, [illegible] la loro Religione: Ed al parer mio, non v'è maggior [illegible] di quello, ch'impone un giogo alla coscienza, e [illegible] le anime, che non conoscono altro Signore di quello, ch'è Padrone del Cielo, e della terra.

(235.) Cola-

Laudari quod Parthorum irruptionem, nihil mutata in Popolum Romanum Constantia, pertulissent.

SA cresce molto il merito ne' Popoli, che fanno così generosa attione di sostener constantemente le parti del loro Signore, e devono questi per ogni rispetto esser altrettanto riconosciuti dal Prencipe con gratie riguardevoli, quanto meritano castigo gli altri, che chiamano, & accettano volontieri l'Inimico (238.)

Mox Liberum, &c.

I Rifuggiti alle Chiese hoggi s'ammazzano, poco rispetto vi si porta.

Jussique ipsis in Templis figere æra sacrandam ad memoriam, neu specie Religionis in ambitio- delaberentur.

PEssima cosa degna della ira di Dio, e dell'odio di tutti i Christiani, è il servirsi della Religione per pretesto, non dico d'ambitione, ò fabrica come Chiese, & hospidali, che par' alla fine rimangano in piedi. Mà di quelli Jo parlo, che di questo Sacrosanto nome si servono per pretesto di rapacità, di rubar l'altrui, di far spargere il sangue humano, di colorar i loro empii pensieri; e pur troppo all'età degl'avi nostri fù, che posto in campo così empio abuso, e sù seguitato da suoi successori così bruttamente, che hanno con questo solo colore posto sottosopra tutt' il mondo. E ben vero, che si è di modo irritata la Maestà di Dio, che ogni negozio è loro andato infelicissimamente, perciò oltre il lagrimevol fine si è veduto, che hanno tirato al Regno colui, il quale forsi non vi sarebbe già mai giunto. Tutto è cosa che ne fà conoscere, ch' quelli ch' abusano il nome di Dio invano, riceveranno tribulazioni tali, che ogni suo affare haverà il medesimo fine, che hà havuto il negozio pigliato da essi contro la Francia sotto pretesto di Religione. (239.)

Sincera adhuc inter matrem filiumque concordia, sine occultis odiis.

OMnique potestas impatiens consortis erit; *perciochè i Padri non vogliono per l'ordinario che nascano i figliuoli commandino in vita loro; tanto maggiormente non vorrà il figlio, che sua Madre s'arroghi punto d'autorità, Et habbiamo veduto tutt' il giorno à nostri tempi, ch' il Duca d'Urbino fù in continuo disgusto per tali cose con sua Madre. In Venezia sono occulti odii trà quei Senatori, che non è possibile, che non sia gran malevolenza, dove è tanta cen-*

(238.) Coloro, che nel diffendere, che fanno d'una Terra, hanno per fine la conservazione de gli altari, sono per l'ordinario Leoni. I Parigini mangiarono i cani, i Sancerani i loro figli, & i Roccellesi il cuoio delle loro scarpe prima che volersi arrendersi. Coloro ch'amano i loro Signori, combattono anche valorosamente. I Calesini si diffesero undeci mesi contro gl'Inglesi, gli Ostendani contro gli Spagnuoli, e i Candiani molto più contro il Turco; E quando si teme il giogo nemico, le donne diventano maschi. In Beauvais essendo gli huomini fuggiti, le femine rispinsero il Duca di Borgogna. Ed in Nicosia, essendosi i soldati sottoposti al giogo Turchesco, una donna abbrucciò le navi nemiche.

(239.) Generalmente parlando, non deve mài un Christiano adoprar il sacrosanto nome d'Iddio, per accrescer il suo Impero. Avviene nulladimeno molto spesso che le guerre che hanno per fine l'acquisto d'una Regione, pigliano la Religione per pretesto. Qui non voglio venir al particolare, perche sono pochi coloro che non possano applicarvi quel che leggono nelle Storie.

(240.) Za

concorrenza, mà sono gli odii occolti soppressi con l'autorità del Senato. E ben vero, ch' anch' all' hora la gelosia sarà maggiore quanto più haverà precedenza, ò ragione altri di poter aspirarvi il Prencipe, come ne haveva Livia, la quale pretendeva d'haver dato l'Imperio al figliuolo. Questi odii famigliari devono i Prencipi per loro decoro premere & occultare, per la qual' indecenza ch' apportano, quelle gare sapendo, ò quelle [illegible]. (240.)

O homines ad servitutem paratos!

COsì anco è da credere, ch' à gl' istessi Spagnuoli mouera [illegible] tanto proietta la vile servitù, & adulazione che fanno hora i Napolitani, i quali sono arrivati à termine, che havendo concordato un [illegible] donativo al Rè, lo supplicano, che faccia lor grazia di poter donar al Vice-Rè 100000. ducati; oltre che quella Natione [illegible] di modo lo Spagnuolo, come è [illegible] in Lombardia. (241.)

Tiberii nomen suo postscripserat.

HOnorate il Prencipe, ch' altrimenti è un dar delle ferite à se stesso. Và bisogna considerare, che si può haver quel che si deve, & osservar quel grado che si richiede. I Napolitani si dan della schiavo, [illegible] le piedi. (242.)

Quod præcipuum munus Annalium reor.

SOno di parere, che se fosse lecito al [illegible] libero, molti si vergognarebbero di viver in questo mondo.

Cæterum tempora illa, &c.

HÀ il torto Cornelio, che si deve adulare sotto il Tiranno. (243.)

Scilicet etiam illum, qui libertatem publicam nollet, tam projectæ servientium patientiæ tædebat.

IL Prencipe stesso è colui, ad instanza del quale altri opera dishonoratamente, se ben hà in grado, & hà caro il servizio, hà però in horrore il Ministro, onde colui che starà sù la [illegible], che sarà più

(240.) La maggior parte delle Prencipesse, che governano lo Stato de loro figli nella loro fanciullezza, gli si rendono odiose quando essi sono alla maggiorità pervenuti. Percioche essendo una donna avvezza di regnare difficilmente lascia l'autorità al figlio, e questo non volendo haver pari, di qui nascono dissapori grandi. Gli essempi sono nelle Storie frequentissimi, & il [illegible], l'essilio e la morte di Maria de Medici basti qui per prova di quel che dico.

(241.) Le anime honorate, piacendo ad ogni anima gentile, non dubito che gli Spagnuoli vedono con sdegno la viltà de' Napolitani, che troppo [illegible] nel loro cospetto.

(242.) Il Cardinal Volseo, che da niente era divenuto Padrone d'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, soleva scrivere, Io e mio Rè, e volendo manifestar il suo errore, faceva palese la sua pazzia. Più prudenti furono i Cardinali di Richelieu, e Mazzarini, che parlando ò scrivendo del Rè di Francia, dicevano, Il Rè mio Signore, benche havessero la loro autorità nelle mani proprie.

(243.) Egli è difficile di viver con Tiranni, e se le adulazioni loro piacciano, devono esser [illegible], perche essendo [illegible] sono sospettissimi, le lodi possono parer loro biasimi. Di maniera ch' il meglio sarà parlar poco, e con molta ritinenza, sin tanto, che si conosca perfettamente il di lui ingegno.

sole attioni honorate, e non vorrà servir il Prencipe in cose brutte, sappia, che se bene mostrerà il Prencipe d'haverne disgusto, tutto alla fine gli tornarà in gloria; perciòche venendo poi occasione al Prencipe di valersi in negozio d'un Ministro incorrotto & honorato, non sarà già scielto di colui, che l'hà servito in negotij brutti, mà sì bene di colui, ch'è stato tanto honorato, che si è mostrato disubbidiente al suo Prencipe, per non macchiar il proprio honore. (244.)

Non sò, che cosa fosse più grata al Rè di Spagna, ò la negativa de Cremonesi, che non volevano pagar il millione, ò la viltà de Napolitani, che degnassero di far accettar li 500. mil. scudi al Vice Rè. E perche al Prencipe dispiace la viltà, e la superbia, bisogna vivere con animo nobile, come quello Spagnuolo del Palazzo. Disse liberamente questo, che haverebbe prestato il Palazzo, mà che come ne fosse uscito, vi haverebbe posto il fuoco: e colui che fù tocco dalla bacchetta, se ne vendicò in presenza di Carlo V. fù reputato di grand'animo anco da Carlo. (245.)

Non manchi altri di vivere col suo decoro. Meglio è col Tiranno haver Spiriti rimessi, e peccar quando li piace, che non sarà altro, se non vergogna accompagnata da prudenza. Ame. tu Rito in far' il savio, s'accelerò la morte, sotto un Prencipe val il parlar libero, come colui che non volse prestar il Palazzo à Borbone, mà sotto un Tiranno si piglia per altra strada, ed è tenuta superbia, e non cosa honorata il parlare d'huomo d'honore.

Opprobrium maiorum Mamercus infami opera dehonestabat.

Tenga ogn'uno per certo, che la Nobiltà di qualsivoglia illustrissima famiglia si perde per colui, che non opera virtuosamente. (246.)

Iunio Othoni literarium ludum exercere vetus ars fuit, mox Seiani potentia Senator, obscura initia impudentibus ausis propolluebat.

Difficilissima cosa è legar' uno con la catena, ancorche d'oro, ornata di gioie, di beneficii pretiosissimi & innumerabili, sì che egli conosca sempre il Benefattore, & habbia animo di renderlene il contracambio, come si vede in Roma, dove sono essaltati da bassissima fortuna al Cardinalato huomini vili, à solo fine di ritrovar' in essi costumi migliori, e virtuosa gratitudine, e per obligarseli tanto maggiormente, stimano i Pontefici, che sia bene d'astenersi dal far Cardinali Prencipi, & altre persone grandissime, quasi che loro interessi volchino fargli scordare di gli oblighi loro. Mà questa regola è molte volte riuscita falsa, perciòche s'è trovato, che l'ignobile, à cui manca d'ordinario la generosità dell'animo, hà fatto quei mancamenti, che l'huomo

(244.) Il disubbidire il Prencipe, in cose che può macchiar l'honore del Ministro, è [illegible]. Perciòche [illegible] del Popolo [illegible] sarà più honorato, e non [illegible] altro ch'il Padrone [illegible] molto più, havendo considerato, che la di lui negativa procede d'amore verso di lui. [illegible] dunque immobile [illegible] della [illegible], perda qualunque [illegible] danno, del non haver fatto una attione vile, la sua coscienza lo ricompenserà infinitamente, e stimarà tutto quel che perde [illegible].

(245.) Le attioni nobili piacciono sempre alle persone grandi, e magnanime. Il Duca dell'Infantado essendo stato pregato dall'Imperatore Carlo V. d'imprestar il suo Palazzo à Carlo Duca di Borbone, disse, che sua [illegible] padrone di lui e di sua Casa. Mà che come [illegible] uscito [illegible], vi metteria il fuoco, non volendo habitar [illegible]. Piacque il detto all'Imperatore, perche era da [illegible] honorato, e da Signore [illegible].

(246.) È ricchissimo, che non hà altra nobiltà, che quella de' suoi maggiori, non è veramente Nobile, perciòche, per esser tale bisogna che la virtù propria sia congiunta con quella de' Padri, non essendo Nobile chi non è virtuoso, benche i suoi Maggiori fussero stati Prencipi.

(247.) Non

l'huomo Nobile non mai harrebbe commesso, e che quando non si toccava il suo interesse particolare, egli hà sempre ben servito il suo Benefattore. Et à nostri giorni hò osservato, che havendo fatto Sisto V. più d'ogn' altro, Cardinali di bassissima fortuna, il Cardinal Montalto hà havuto delle difficoltà à mantenersili grati: & so io, che il Cardinal Aldobrandino (il quale assonto al Pontificato fù chiamato Clemente Ottavo) à nome d'esso Cardinale Montalto si dolse con un Cardinale della poca gratitudine, che mostrava per tanti beneficii ricevuti.

Adunque è vera la regola, che pericolosa cosa è haver amicitia co' ignobili, senza incorrer pericolo, ch' essi non commetta dell' integrità; perciòche essendo egli allevato bassamente, può con difficoltà operar cose virtuose. Provendosi dunque sopra questa via, e d'altra parte havendo Nobilissimi per rispetti che hò detto, la più sicura sarà d'accappar soggetti di famiglie illustrissime, ma honoratamente, allevati nelle lettere, come havendone nelle sue promotioni essaltati molti Sisto V. hà havuto gratitudine infinita da Papa Clemente, oltre che hà quel Pontefice trà l'altre sue molte havuta anco gloria d'haver inalzata tanta virtù, e persone nobili d'animo, di sangue di costumi, e di lettere. Rimango maravigliato, quand' odo dire, ch' i Prencipi possono far Nobile uno. Può il Prencipe dar carichi grandissimi, mà più riputerà quel tale, che nobilitarlo. (247.)

Brutidium artibus honestis copiosum, & si rectum iter pergeret, ad clarissima quæque iturum festinatio extimulabat, dum æquales, dein superiores postremò suasmet ipse spes anteire parat.

Questi, i quali nella Corte di Roma, ò in altra Corte di Prencipe, dal quale nella Republica sono fatti i gradi alla Dignità grandi, per le quali si bisogna caminare, si trovano in una smisurata gratia del Prencipe, possono pretendere tutte le cose, e le possono tentare; perciòche la strada del capriccio del Prencipe non hà ordine, onde si vede uno levato dal fango, con la spada e cappa salir in un giorno à quel Cardinalato, al quale non hà potuto giunger Prelato alcuno con le fatiche d'un intiera età d'huomo. Questo vale in una Republica, la quale hà i gradi suoi, non addimandati Ufficio, che sia di Salir, mà che sotto il Prencipe dipenda da favori. Colui, che vuol fondamento al primo grado della dignità suprema, e giungervi fermamente, fà mestiere, che con patienza e fortuna grandissima cominci da primi ufficii, e gradatamente venga d'arrivar allo scopo, e fine del suo desiderio: e la ragione è, perche assicurandosi poi di quello si contenta, egli si mostra ambitioso al Prencipe, sottoposto e leggiero, e si concita ira, & odio singolare da suoi uguali, e superiori, tale gli s'addossano poi contro di quelle leghe di persecutioni, le quali si vede, che sovente cagionano la rovina de' Cortegiani, alle quali sono inferiori le fortune loro, e tolgono i frutti delle loro fatiche. (248.)

Non temperante Tiberio, quin premeret voce, vultu, eò quod ipse creberrimè interrogabat.

Il Prencipe diventa Tiranno all' hora, ch' egli stesso vuole ch' il Reo, interrogato, e forzato, [illegible] si dice, il Fiscale contro; & anco all' hora quando egli dà ombra al Giudice della sua volontà,

---

(247.) Non trovandosi gratitudine nelle persone troppo grandi, nè in quelle che sono vili, devono i Prencipi far bene à coloro, ch'essendo ben nati, sono dalla fortuna ridotti ad una fortuna mezzana, e servirsi di loro. Così faceva Lodovico XI. Rè di Francia, e così fanno hoggi coloro, che come lui vogliono esser ben serviti. I grandi non vogliono servire, i vili non sanno farlo, & i mezzani lo sanno e lo vogliono.

(248.) Nelle Corti ove si vendono gli uffici, può ogni persona ricca pretendere, & ottenere le cariche maggiori; ove si danno dal capriccio del Prencipe, può ogni buffone salire à gradi eminentissimi. Mà guai al Prencipe, che dà cariche à persone indegne, perche ognuno giudica male di lui, & i soldati credono, il padrone, & il favorito esser uguali d'intendimento.

volontà, perche solo deve egli vedere la faccia del Reo per fargli gratia, & ingerirsi solo nelle cause per mitigare in qualche parte la severità della legge. (249.)

Facundissimis totius Asiæ, &c.

E' *Ben castigar i Rei, mà non far superbir i Popoli, quest' è gran negotio.*

Et ne quis necessariorum juvaret periclitantem, majestatis crimina subdebantur, vinclum & necessitas silendi.

H*Oggi giorno questo delitto è sempre stato privilegiato nella severità, perche chi commette delitto di lesa Maestà contro Dio (e questa è l'heresia) e contro il Prencipe, non hà diffensori. E' ben vero, che se quello hà gli stessi Giudici per Avvocati, così quando deve havere il Prencipe, e non giudicare secondo l'accuse, e non fare, che solo la grandezza della querela sia prova, percioche la malitia de gli huomini è tanto grande, che si servirsi di tutte le strade, per indurre il Prencipe ad esser ministro delle proprie passioni. Nel Consiglio di Dieci, (Giudici di quelli che violano la Maestà,) non può il Reo esser diffeso da alcuno, nè per esso, nè per altri agitare, e diffendere la causa in detto Consiglio, mà comparir dinanzi à Capi, e da tutte quelle, ch'egli dice, si forma il processo.* (250.)

Quo excusatius sub exemplo acciperentur.

E*Cco l'altr' inconveniente delle cose che fanno i Prencipi contro le leggi, che servono per essempio, e così per occasione di far commettere à gli altri, che vengono dopo lui, delle crudeltà.*

Ne quis vita probrosus, & opertus infamia Provinciam sortiretur.

A*Nzi altri Prencipi mandano certi huomini, de' quali si hanno godute le lor moglie, ò per godersele; non che congiunte à tal infamia, quali honorate attioni farà mai nel suo Governo. Veder, che non habbia vitio di giuoco, non sia odioso à quella Provincia, non libidinoso, sopra tutto non Genovese, che habbia vitio di Mercante.* (251.)

Nam à legibus delicta puniri, quanto fore mitius in ipsos, melius in socios provideri, ne peccaretur?

T*Anto sarà tenuto più prudente il Prencipe, che provederà ch' i delitti non si commettino di colui, che commessi, sarà diligente, e severo nel castigarli, quanto più accorto sarà colui,* che

(249.) Un Prencipe Tedesco, essendo stato ingannato da un Alchimista, lo fece punire con tanta severità, che parrà esser divenuto [illegible] [illegible], egli lo [illegible] à colui, [illegible] le [illegible], & [illegible] fece far [illegible] di ferro, [illegible] di fallo [illegible] nella sua presenza.

(250.) E' tanto atroce il delitto di lesa Maestà, che alcuno vuol diffendere i rei, e [illegible] lo volesse diffendere, essendo il delitto già palese, non vi [illegible], ne gli altri Tribunali, non solo che nel Consiglio di Dieci in Venetia.

(251.) Spesso avviene, che i Prencipi mandino [illegible] à' Governi, per godersi le loro moglie, così fece Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, il quale mandò il Marchese di [illegible] Ambasciatore in Francia, & ingravidò la di lui moglie; e se questi soggetti [illegible] loro ufficio, [illegible] paghino l'ira del Padrone.

(252.) Nam

che prohibisce le malatie, & infermano con le stesse purgarsi di tutti, che nell' infermità si curerà diligentemente, procliche poss farsi, è ben che diligentemente si uccida le ferite ricevute, mà nell'e più sicuro sarà quello, che saprà ripararsi, che non gli diano. Non si risarcisce il male dell' ufficio per il castigo dell' Ufficiale cattivo. Mà che diremo noi di quelli Prencipi, che fanno volentieri di mandar Ufficiali cattivi, e questi ingrassati, spogliarli? (252.)

Non ex rumore statuendum.

P*aolo III. soleva dire, che Pasquino, cioè la publica fama della Corte di Roma, molte dissolutamente errava. Nondimeno sopra la relatione di pochi non deve far risolutione, perche coloro possono muoversi da passione;* Non statuendum, *mà andar molto circonspetto, & è bene credere mà andar molto circonspetto, & è bene credere alla fama che non erra.* (253.)

Excitari quosdam ad meliora, magnitudine rerum, hebescere alios.

M**Ajor privato, dùm privatus fuit, & omnium consensu capax Imperii nisi imperasset**, *dice Cornelio di Galba. E questo accade, quando altri stima, che uno ch'è buono in un'esercitio, sia per riuscire ancora in tutti gli altri, e riesce di differente qualità; e se ne vidde l'essempio quando Sisto V. havendo levato dalla Rota di Roma Monsignore de Rossi, Decano di quel santissimo Tribunale, lo mandò Governatore di Perugia, dove riuscì così freddo, e così inetto, che diede meraviglia à tutta la Corte: Questo nasce dalla gran differenza, ch'è dal giudicare, e governare i Popoli. Per lo contrario si trovano Prelati di mediocre letteratura, che nel governo fanno riuscita mirabile.* (254)

[illegible] dunque sia di mestiere, ch'il Prencipe vegga di conoscer' il genio de suoi Ufficiali, & à quale essi siano inclinati, & à quell' esercitio applicarli, si bene questa deve esser prudenza del Ministro, di non mai accettar carica, che non sia di suo genio.

Hebescere alios, *quando altri dà carica maggiore sproportionata al genio. Mirabilissima cosa in questo particolare, si vede in Venetia, poiche conoscendo ogni Senatore il proprio genio, s'applica à quello à che si vede inclinato; chi se altri si conoscerà animoso e risoluto, piglierà la strada di commandar' in mare, e navigar nelle galere, ò s'applicherà alla cura delle Fortezze, e dell' Armi; questo per che amano la quiete, & il riposo, attendano al giudicare, & altri all' Ambasciarie. À nostri giorni Monsignore Cesarini essendo trà primi Avvocati di Roma, havendo accumulato gran danaro, gli venne in fastidio d'esser il primo, e più felice Avvocato di tutta Corte, per divenir il più infelice Prelato di Roma; perche havendo lasciato il suo mestiere al quale era nato, comprò la Tesoreria, nella quale riuscì così grandemente inetto, che dando, e ricevendo ogni giorno dal Pontefice morti disgusti,* egli

---

(252.) Non è buon Prencipe quello, che più ama il suo commodo di quello de' sudditi; e coloro che mandano nelli Governi, cattivi ufficiali, perche s'ingrassino, & ingrassati li spogliano, non amano loro sudditi. Essi è malladirsime verissima, ch'alcuni Prencipi pongono quel modo di fare in atto pratico, così in Germania, come in Italia.

(253.) Se la fama non errasse mai, pochi sarebbero huomini da bene, perche hoggi è sì grande la malitia della plebe, ch'à niuno perdona, e dice male di tutti.

(254.) Per salir à maggior grado di quello di Decano della Rota Romana, dico, ch'Arrigo Duca d'Angiò, che fù poscia Rè di Polonia e di Francia, sarebbe stato stimato degnissimo di regnare, se mai non havesse regnato, perche ogni uno riveriva la di lui virtù, mentre era Generale degli eserciti del Rè, riuscì inetto & incapace di tanto grado, non solo perche i tempi furono cattivi, mà pure perche fù troppo pigro e negligente.

egli si morì disperato havendo perduto per la sua ambizione, quanto mai haveva con tanti sudori acquistato in tanti anni. Mà, oh quanti hanno ascoso valor grande, che non si mostra, perche non hanno occasione di dimostrarlo! & è d'avvertire, ch' alcuni si trovano prudenti con le parole, altri cò i fatti. (255.)

Neque posse Principem sua scientia cuncta complecti.

L'*Infelicità, la miseria de gli huomini nasce dall' ambizione de Prencipi, cosa non mai ricordata da Precettori. Tiberio haveva troppo grand' Imperio. Mà negl' Imperii piccioli, il Prencipe può conoscer' ogn' uno; quanto più grandi gli Stati, tanto peggio sono governati.* (256.)

Sic à majoribus institutum, ut si anteissent delicta, pœnæ sequerentur.

A' *me pare, che Tiberio in questo luogo non parli à proposito; percioche molto sciocca cosa sarebbe mandar' un vizioso al Governo d' una Provincia, per dire che si castigarà quando errarà, se prevedeva il Prencipe, che costui era per fargli così poco honore, e per dar disgusto à suoi popoli con il suo mal governo, perche non si hà da dire,* quanto fore mitius in ipsos, melius in socios provideri ne peccaretur. *E ben vero, che dove si parla d' esseguire le leggi, sarebbe bestialità punir uno avanti che commetta il male; mà è prudenza necessaria prevedar i delitti, e remediarvi, più che punirli dopo che sono commessi; & è la ragione, che commesso il delitto, voi non potete fare ch' il male non sia fatto, e ch' il vostro suddito non habbia havuto il danno, e voi non habiate ad haver disgusto, d' haver ad imbrattarvi le mani nel sangue d' una vostra Creatura. Tuttavia quest' orazione è falsa, se si vede, che dal Bordello instituito ne può succeder male; perche non prevederlo, come meglio è far Editto, che non si portino armi in casa di puttane, che farlo all' hora, ch' uno è stato ammazzato.* (257.)

Satis onerum Principibus.

D*Ell' autorità del Prencipe se ne possono far due parti, l' una serve per distribuir i premii à gli amorevoli, e l' altra per dar le pene à gli disubbidienti, e però (come hò detto) non deve permettere, ch' altri che lui distribuisca premii, e faccia grazie, rimettendo le cose odiose à suoi Ufficiali, come fece Tiberio.* (258.)

Satis

(255.) Se gli huomini si applicassero alle cose, ch' al suo genio si confanno, saria il Mondo felice. Molti sono Dottorelli, che se fossero [illegible], riuscirebbono mirabilmente, e per lo contrario, molti sono soldati, a' quali più si converrebbe l'habito Monacale che la corazza. Dovrebbono dunque tutti gli huomini, e eleggere il genere di vita, che più al loro genio si confà. Francesco di Bona, che da povero [illegible] havere diventato Conestabile di Francia, non saria stato più che mediocre Avvocato s' havesse abbidito a' suoi parenti, che ne volevano far un Letteratuccio.

(256.) I Prencipi Tedeschi, & Italiani dovrebbono conoscere tutti i soggetti di valore, che sono ne' loro Stati, e dar loro gl' impieghi proporzionati alle loro forze, così facendo sarebbe il Popolo felice, il Prencipe glorioso, [illegible], & ognuno contento. Mà perche non vogliono darsi tanto fastidio, molti huomini virtuosi giaciono nella polvere, e per lo contrario gl' ignoranti governano lo Stato, e strapazzano gli huomini da bene.

(257.) Molti Ministri de' Prencipi, sapendo ch' un soggetto è ladro, e mariuolo, li danno nulladimeno carico, perche peccando, habbino occasione di punirlo. Il che par assai poco Christiano, percioche i sudditi del Prencipe patiscono danno dalle di lui ruberie, e quando si punisce il ladro, non si ripara il danno de' sudditi rovinati, la pena pecuniaria entrando nell' erario del Signore, e forse nella borsa del Ministro.

(258.) Precetto degno del Boccalini è questo, & ogni Prencipe deve osservarlo religiosamente; [illegible] da' suoi [illegible].

Satis etiam potentiæ; minui jura, quoties gliscat potestas.

Sono più durabili quei Regni, ne' quali il Prencipe hà qualche freno. E' verità, mà però mai si vero l'essempio, che si racconta di colui, che si gloriava d'essersi allevato sotto Tarrori, e di haver maggiore autorità ch' il Rè suo Padre, al quale fu risposto con simigliante parole: Voglia Iddio, che così Voi trasmettiate le grandi autorità che vi havete usurpate, à vostri heredi, come vostro Padre l'hà trasmesse à Voi. Il Prencipe senza qualche Tribunale, che lo possa far andar lento à precipitare, non si può dire, se non che sia un Cavallo sfrenato poco atto ad ogni cosa, che non habbia freno in bocca, solo buono à precipitar lui, e chi lo cavalca. (259.)

Nec utendum Imperio, ubi legibus agi possit.

Sono i Prencipi sopra le leggi, anzi tremano dove arrivano le leggi. Vedi, ch' Augusto non volle violentar' alcuna cosa: anzi quando altri volevano cosa alcuna, si facevano dal Senato dare. Cosimo si fece far Duca, dal Senato di Firenze. Mostrate parata la violenza, e poi pregate. E cosa tanto scandalosa, che ogni cosa per giusta che sia, pare à gli huomini ingiustissima. Tiberio sapendo l'importanza di quest' errore, erat callidus, & novi juris repertor, *faceva leggi nuove, per mostrar di non far cosa fuor delle leggi: e se non può haver quello che desidera con modo honesto, verrà mai trovarsi Prencipe così pazzo, che lo pretenda con violenza* (260.)

Quanto rarior apud Tiberium popularitas, tanto lætioribus animis accepta.

Il Duca di Sessa, è stato tenuto la delitia della Corte di Roma, mentr' è stato Ambasciatore, perche quella Corte hà prima sofferto lo strano modo di negotiare del Conte d'Olivares, & altri molti suoi Predecessori in quella carica tutti alteri, & in estremo superbi, solo buoni havuti per fine d'essaltar se stessi, e voler esser adorati, e deprimer gli altri: mà l'humanità di quel Duca era altretanto grata & accetta, quanto di rado si trovavano quella virtù dell' humanità nella fastosa e superba Natione Spagnuola. (261.)

Atque ille prudens moderandi, si propria ira non impelleretur.

Questi bisogna però capitali e gravi, bisogna haver giudicio, & occhio da penetrar i pensieri altrui, non l'orecchie per udir le parole. Facil cosa è raffrenarsi ne' torti fatti ad altri, mà in quelli havuti ne stà la virtù. Quando altri commette un homicidio, ò altro delitto, offende la Giustitia, e deve il Prencipe lasciare, ch' essa ne prenda la vendetta con l'armi, che sono di lei pro-

(259.) Il Rè di Danimarca, essendo stati sempre stato la [illegible] della Nobiltà, fin all'anno 1661. hebbe Federico III. la fortuna tanto favorevole, doppò una guerra che l'haveva posto in [illegible], che la sovranità del Regno gli fu offerta. Egli l'accettò come dovuta, e regnò sciolto d'ogni legge; così regna hoggi il suo figlio Christiano V. ma se desidera rendere il suo regno durabile, ponga qualche freno à suoi successori, acciochè non divenghino troppo [illegible].

(260.) Ogni violenza è odiosa, perciò i Prencipi prudenti usano maniere soavi, & amorevoli per ottener da' sudditi quel che vogliono.

(261.) Le persone di qualità guadagnano i cuori con maniere affabili, come il fasto e la superbia le rendono odiose. Se dunque desiderano i Ministri esser amati, siano humani, che non si trova filtro più potente della cortesia.

proprie, cioè con le leggi, & all'hora il Prencipe non deve incitarla à trasgredir i suoi termini, e non deve levargli il pugnal di mano, e trasfonderlo in modo alcuno, fin ch'Ella non habbia deliberato di colui, dal quale essa n'è stata gravemente offesa, perche all'hora il Prencipe farà più grata, se però qualche ragione non lo persuadesse à fargli la gratia. Mà quando il Prencipe viene offeso lui stesso, è virtù Angelica il non esser in quel fatto huomo, & havendo tanta spada in mano, non passar per un punto i termini; perciòche ogni picciola offesa, che si fatta alla persona del Prencipe, diviene delitto capitale, per che il disprezzo è la più crudel ferita, che si dia ad huomini privati, non che al Prencipe. (262.)

Addidit insulam Gyarum immitem, & sine cultu hominum esse, darent Juliæ familiæ, & viro quondam ejusdem ordinis, ut Cytheram potius concederet.

Notiamo qui anche, che non volle Tiberio tirarsi adosso l'odio di Casa grande, mitigò la sentenza data per suo gusto, e fù buon fatto.

Id sororem quoque Silani Torquatam, priscæ sanctimoniæ Virginem expetere.

Ecco quanto meritano i Religiosi; ogni Prencipe fa loro grand'honore à muoversi à pietà con i Rei; mà non lodo mettersi i Religiosi trà l'armi.

Capito insignior infamia fuit, quod humani divinique juris sciens, egregium publicum, & bonas domi artes dehonestavisset.

Il medesimo fece un'huomo di lettere, e gradi riguardevoli, vivendo con costumi cattivi, ch'essendo di vita dissoluta al secolo, si fece Cappuccino per attender à suoi vitii più che mai; perciòche egli pigliò quell'habito, perche sarebbe stato più odioso al mondo il suo vivere vitioso: Mà si come quell'habito (se però si piglia per attender' à vita più buona & essemplare) consuma la gioventù, e tutti gli anni della sua vita negli studii delle buone lettere; così è degno di maggiore biasimo, s'egli non vive virtuoso, & honoratamente, che non sarebbe un'ignorante, à quale molti vitii si potrebbero attribuire ad ignoranza, ove al letterato è infamia grandissima servirsi delle virtù; per tanto più spropositamente infamarsi, senza che habbia alcuno che lo scusi: e di qui avviene che concludono, che non vive il più scelerato huomo, ch'un virtuoso, come quello che hà animo, & ingegno più essercitato, e però più potente ad essercitar la malignità. (263.)

Dum ne plusquam binoctium abesset, &c. Quæ Principe Augusto constituta satis offendebant, annuam absentiam, & Provinciarum administrationem Dialibus non concedi.

Il nostro Pontefice dovrebbe vedere, se i Romani vietarono à Sacerdoti gl'ingressi ne Conventi, quanto maggiormente dovrebbe farlo egli in una verissima e santissima Religione? Per-

(262.) In questo particolare è stato il grande Arrigo IV. Rè di Francia inimitabile, perche perdonò à tutti coloro che l'offesero, se solo poteva conoscere, che loro dispiaceva haverlo offeso.

(263.) Cosa diabolica è il coprirsi d'un sacco di penitente, per poter con maggior licenza adoprare le lascivie. Si può nulladimeno credere, che gli habiti religiosi servono di coperta a mille malvagità, fuori che Boccalini così ne ragiona.

(264) Gli

Percioche se ben pare, che questi lascino al Giudice fare la Giustizia nelle cose capitali, mandandogli sempre la sentenza, & il giudice contiene il tutto dalla volontà del suo Signore; e quando non lo ricevesse, non sarebbe egli da stimarsi imprudentissimo colui, che mandasse alla sua vigna Operarij, à quali fussero privi d'un braccio? Che se il supremo Ufficiale non può giudicar nelle cose capitali, habbi da dar tutto il negozio di tanta importanza in potere solo del suo Giudice. Ah Dio non è questa non dico imprudenza, mà grandissima crudeltà, grandissima ingiustizia, e trascurata sfrenata, abbandonar il sù sudditi in tanto bisogno, darlo in poter d'un huomo solo pieno di tante imperfezzioni? Io mi ricordo, in Perugia essersi trovata da gli Avvocati ingiustissima la morte data ad un Bza, e non diedero altro castigo à quel Giudice, che di brusche parole. Aggiungo à questo, ch'è troppo gran pazzia di colui, che havendo molti Ufficiali sotto di se, leva i Pastori dalla guardia delle sue Pecore, e gli manda à seminar il grano, potendo mandar' altri, i quali egli lascia in Casa disperati. (264.)

Ita fors Asiæ.

N*El dar gli Ufficii secondo gli Ordini, si deve haver riguardo, di non finarcar nè la Camera, nè la Rota, se si pigliano i più giovani per rispetto de' Vecchi. Gran sodisfazzione fù data ad ogni uno per la creazione di Monsignore Serafino, che parve sproporzionata; e dà mala sodisfazzione vedere i giovani andar inanzi à chi hà affaticato.* (265.)

Iisdem diebus &c.

P*iù conto (come si deve) si tiene delle grandezze, che bassezze.*

Nec Augustus arguerat Taurum, Philippum, Balbum, hostiles exuvias, aut exundantes opes, ornatum ad Urbis, & posterûm gloriam conferre.

R*Eplico quello che hò detto altra volta, che nel governo d'una Republica sia necessario, per voler lodare e approvare qualche cosa, ricorrere à Veneziani, Platoni, Salomoni, Aristotili rari de' nostri tempi, Prencipi d'ogni prudenza dotati: ardisco dire cosa grande e vera, che non è Città nell'Universo, dove i Cittadini habbiano fabricato ornatissimamente con più magnificenza, e con spesa Regia, come si vede, che Venezia per la qualità de gli edifizi privati è la più bella di tutte le Città dell'Universo; con tutto comportarebbero mai quei Signori, che Senator' alcuno fabricasse edifizio publico, affinche non succedessero di quelli inconvenienti, che cagionarono le fabriche publiche de' Teatri, delle Basiliche, & altre cose fabricate in Roma da Pompeo, & altri, & in Fiorenza la Casa de' Medici, la quale fù più profusa ne gli edifizi publici, che ne' privati, come quella che tutto quello che si spende in questa materia da chi hà l'animo, & appoggio grande, si dà ad usura per arrivar al Prencipato della Patria.* (266.)

Ac

(264.) Gli Ecclesiastici amano più gli honori che i lavori, e ne' nostri tempi coloro, che dovrebbono [illegible] le pecorelle di Christo, sono Generali d'esserciti, & à più non potere si sforzano di [illegible] la Christianità. Di quello che si fà nello Stato de la Chiesa, non dico nulla, perch'il Papa deve haver l'occhio aperto per impedir gli abusi.

(265.) Benche sia vero, che i vecchi devono andar inanzi a' giovani, si vede nondimeno il contrario in ogni luogo, & in ogni tempo.

(266.) Le Chiese, gli ospitali, e gli altri edifizii publichi, sono [illegible] sopra le quali gli ambiziosi [illegible] della loro grandezza. Percio le patrie libere, non devono mai [illegible] il Cittadino [illegible] del [illegible] con [illegible].

(267.) I

At Pompeii theatrum, &c.

PRecetto Tirannico, consumar la Famiglia, che si hà contrastato l'Imperio. Cosa che hanno anche fatto gli Spagnuoli à gli Angioini. (267.)

Simul Sejanum extulit.

Errore grandissimo lodar' uno, il quale hà stromento in mano da regnare. Non potrea soffrir lodi nè del figlio, nè della Madre, e pure loda Sejano, forse non si potè mai indurre à credere, che tanta impresa fusse abbracciata da un suo Servitore. Devi essaltar' uno che vuoi lodare, lodi [illegible], mà non l'illustri, non lo faccia gonfiare, mà più tosto lo premii.

Huc adrogantiæ venerat, ut Legatos ad Tiberium mitteret, sedémque ultro sibi atque exercitui suo postularet, aut bellum inexplicabile minitaretur.

PErciòche molti Prencipi per quietar gli Stati loro delle guerre, ò per vincere senza sangue, hanno conceduta pace alle Nazioni ribellate, e dato loro paesi ad habitare; si è veduto, che di nuovo questi sono ritornati al vomito delle sollevazioni, come quelli che hanno nel principio deposte l'armi per ripigliarle in occasione migliore, e all'hora che veggono lo Stato in qualche scompiglio. E' cosa molto pericolosa dar' ad habitar le sue Provincie à quantità grande d'huomini, onde si sono vedute turbolenze, e disordini tali, che la Nazione de Turchi fù da principio ricevuta dagl' Imperatori Orientali, e poi col tempo essi hanno rovinato l'istesso Imperatore. In questo caso stimo, che faccia bisogno haver tutte queste circonspezzioni. Primieramente di spargerli per lo Stato più che sia possibile, tenerli lontani dà Nemici; che così il Rè di Spagna hà fatto Editto, nel quale hà prohibito à Mori suoi, d'habitare le riviere del Mar di Spagna, acciò non habbino occasione di machinar cosa alcuna contro la Spagna con l'aiuto de' Turchi d'Affrica; tenerli di continuo afflitti, e sopra il tutto haver cura, che non sorga trà loro Capo alcuno, che sia di riputazione, e studiar à poco à poco [illegible] unirli con i popoli originarii, e con ammetter solo la lingua del Regno, come che fà il Turco, che hà prohibito ogni linguaggio eccetto Turchesco, se non vi è diversità di Religione, con quel mezzo che si fà in Roma con ogni heretico, ed infedele. (268.)

Non aliàs magis sua, populique Romani contumelia indoluisse Cæsarem ferunt, quam quod desertor, & prædo hostium more ageret.

TRovandosi à fronte il Duca d'Alva con l'Essercito del Prencipe d'Oranges, questo mandò al Duca un Trombetta à chiederli, che trà di essi nel particolare de prigioni s'osservassero le leggi della guerra, [illegible] ch'il Duca s'adirasse à quell' Ambasciata, e commandò che fusse tosto il Trombetta appiccato, dolendosi che un Ribello del suo Rè volesse farne l'Inimico, e pretender un Vassallo far la guerra

(267.) I Duchi d'Angiò, havendo regnato in Napoli, prima delli Rè d'Aragona, procurorno questi contro il loro interesse, se [illegible] in quel Regno, ne' [illegible] ad haver posseduto molti amici, e partigiani, capaci di [illegible] à quei Prencipi la Sorte già posseduta.

(268.) Intorno all'esposizione, se deva un Prencipe dar à molti forastieri licenza d'habitare nelli Paesi in un stesso tempo, son di parere, che quando tali huomini, e gli [illegible] lontani fossero della stessa Religione, e per ragione di questa fussero cacciati dal loro natural Prencipe, si debbano ammettere, e [illegible] favorire. Percioche tali huomini sogliono esser di bene, e di diletto di ben servir il Prencipe, che li raccoglie. Mà perche non è bene, che in un stesso Paese vi siano diversi Popoli, deve procurar il Prencipe, che quelli nuovi s'apparentino con gli antichi, e che in breve tempo i due Popoli ne divengano un solo.

guerra à quel Rè di Spagna, del quale tutt' il mondo tremava. Deve il Prencipe con questi tali usar più tosto il ferro e lo sdegno, che [illegible], e con le speranze di castigo [illegible] [illegible] si può, ingannarli, disarmarli, & annichilarli nell' esser. Bisogna questi Vassi veder di porli al [illegible], il meglio che si può, bisogna usar le frodi; se il Ribello hà appoggio grande, è bene capitolare. Si [illegible] nel Pontificato Gregorio con il poco decoro serbato, nel trattare con Alfonso Piccolomini, suo Vassallo. Gli Spagnuoli hanno pregato l'accordo d'Olanda. Fece bene [illegible], bisogna mostrar i denti à quelli, che hanno comprata la pace, poiche sono privi dell' esercito. (269.)

Ne Spartaco quidem post tot Consularium exercituum clades inultam Italiam urenti, quamquam Sertorii atque Mithridatis ingentibus bellis labaret Respublica, datum, ut pacto in fidem acciperetur, nedum pulcherrimo Populi Romani fastigio, latro Tacfarinas, pace & concessione agrorum redimeretur.

Infamia perpetua di qualsivoglia Prencipe, inditio sicuro della debolezza delle forze, e dell' ingegno del Prencipe, & all' hora particolarmente, ch' il Ribello non è favorito d' altro Potentato grande, vicino e nemico. Gl' Imperii che vogliono cadere, danno di questi pronostichi; perciòche lo [illegible] Imperio Ottomano, il quale hà tenuto à freno ogni Prencipe nemico per grandissimo ch' egli sia, quello, il quale havendo maltrattato, & ingiuriato ogni Prencipe, & i maggiori del mondo, non hà sopportato onta alcuna della quale egli non sia vendicato. Due anni sono si è veduto un Tiranno, [illegible] ribellato contro suo Prencipe, & havendoli fatta la guerra, ne havendolo potuto domare, è stato sforzato con vergognosa risoluzione di capitolare con esso lui, e dargli soddisfazione per disarmarlo, havendogli dato in governo la Bosna. (270.)

Questo patisce limitazione, quando altri hà Vassallo alcuno, il quale essendosi ribellato, hà appoggio di Prencipe grande, con l' aiuto del quale egli fà la guerra; ch' in tal caso anco i prencipi grandi hanno capitolato, perche la Francia prima vedendo, che i Prencipi della Casa Borbona guerreggiavano nella Francia con il braccio potentissimo de gli Spagnuoli, capitolò con essi, non tanto per dar loro soddisfazione, quanto per levar à gli Spagnuoli quell' attacco di travagliar la Francia con soggetti nobilissimi de Prencipi. Così ancora gli Spagnuoli vedendo, che nella ribellione della Fiandra tenevano si può dir, sottosopra tutt' il mondo, per levar quell' occasione à gl' Inglesi, Francesi, Tedeschi ed Italiani di travagliarlo col mezzo de' suoi sudditi stessi, hà tentata ogni strada di quietargli.

Può anche il Prencipe far accordo ancorche vergognoso con un suo ribello per ingannarlo con le Capitolazioni avvantaggiose per lui, come più volte hanno fatto li Rè di Napoli con i loro Baroni, e [illegible] di tutti, la Francia, con il Conte di S. Paolo, & il Duca di Ghisa, al quale il Rè concedè, per haverlo nelle sue forze, dal nome Regio in poi, tutto quello che seppe dimandare; perciòche si trova ne primi giorni fatto l' accordo il Rè fù biasimato, che havessi tanto conceduto ad un suo Vassal-

(269.) Federico Duca d'Alva hebbe sempre cura grandissima, di conservar la dignità del suo Rè, [illegible] il suo figlio cagionò la perdita della Fiandra. Le paure vili sono madri d'ogni disordine; e la giustizia non si trova mai nelle ribellioni. Mentre volle il Rè di Francia spogliare i Riformati del suo Regno, fece il Prencipe [illegible] Conte Generale dell' esercito Regio pena di morte, alcuni soldati presi con l'armi in mano contro il Rè, & il Duca di Rohano ne fece impiccar altri tanti de' Regii. Di maniera tale, che furono costretti i capi, di trattar humanamente i soldati Prigionieri, perche temevano il [illegible]. Così havrebbe potuto far il Duca d'Alva per non accrescere la ribellione.

(270.) Mostra dover maravigliarsi, ch'un Prencipe grande dia la pace ad un suddito ribello, perciòche [illegible] volte avviene, ch'un Servitore prigle le armi contro il suo Padrone, che non vi sian [illegible] qualche causa occulta, ò credulo della grandezza di quello. Lo dimostra però, come i [illegible] ribelli del Turco speravano soccorso del Rè di Persia. I Francesi del Rè di Spagna, e gli Ungheri dal Turco. Di maniera che di rado si ribella uno, che non vi sia allettato d'alcun potente vicino.

Vassallo e Ribello, havendo poi veduto ogni uno, ch'il tutto si faceva con artificio, lodò il Rè, che havesse saputo cogliere l'astuta Volpe alla trappola. (271.)

Così ancora la Nobiltà di Genova capitolò con quel Notaro, ch'era stato Capo di Popolo in quella sollevatione, per poterlo far ammazzare più commodamente. Tutte queste sono honoratissime Capitolationi. Mà non mai alla memoria de gli huomini, nè una vidimo più vergognosa Capitulatione, nè più brutto accordo di quello, che Gregorio sommo Pontefice fece con Alfonso Piccolomini, aiutato solo da Gran Duca di Toscana, e molto impertinentemente, il quale havendo à bandiere spiegate rubbato, assassinato, e fatto ogni male nello Stato della Sede Apostolica, fu veduto il Papa à perdonargli, dal Cardinale de' Medici fu alloggiato, condotto in Roma trionfante, concorrendo tutto il popolo à veder' un Ladrone, che haveva ottenuto tanto da quella Sede Apostolica, la quale (come dice Tacito di Roma) in stato minore sotto i Pontefici passati, haveva severamente punito gl'Imperatori armati, che havevano voluto fargli violenza; & ogn' uno sapeva di tanta stabilità di quei Pontefici, havendo letto, che nè meno Giulio II. nella sconfitta di Ravenna haveva voluto accettar conditioni di pace honoratissime da Ludovico XII. Rè di Francia. (272.)

Dat negotium Blæso, cæteros quidem ad spem proliceret arma sine noxa ponendi.

Strada sicurissima per disarmar il ribello, che hà per fine d'indurre i Compagni ad uscir estremi, acciò non sperino perdono, stante sien uniti è il perdono. Così deve il Prencipe spiegar contro Ribelli la prima Arma del perdono, con il quale deve il Prencipe sfogar la rabbia della [illegible]*. Così il Rè Arrigo IV. vedendosi contro la Lega dopo la morte d'Arrigo III. egli publicò Editti contro i ribelli seguaci della Lega, e promise loro alcuni gradi honorati; onde non solo alcuni adherenti, mà i principali stessi, & il medesimo Duca d'Humena abbandonarono gli Spagnuoli, i quali all'hora hebbero perduta la guerra, ch'il Rè con il perdono levò loro tanti loro seguaci, essentandogli à pigliar dalla mano del Rè, e con la pace quei premii, i quali gli andavano cercando con tanti travagli da Nemici della Natione Francese, & i quali bene sono stimati, non mai haverebbero goduto in pace.* (273.)

Così si deve fare, non distruggere la più pretiosa gioia che si trova negli Stati, che sono i Popoli.

Scrivono, che pianse il Rè di Spagna tenerissimamente le vittorie havute dal suo Capitano Duca d'Alva contro suoi Popoli miserabilmente agitati da Capi ribelli, essendo stato informato di tutti i fatti di numero infinito di Popoli, che venivano tagliati à pezzi, & ordinò che si trattasse quella guerra con il perdono; mà non fu à tempo, che con le severità del Duca s'erano troppo inraddiditi i Fiamenghi (274.)

Quia

(271.) Doppo la guerra, chiamata del ben publico. Il Conte di San Paolo non posò mai apertamente le armi contro il Rè di Francia, mà con arte seminò diffidenze tra il detto Rè & il Duca di Borgogna, & ambi due lo presero odio, & uno lo fece morire. Il Duca di Ghisa hebbe pensieri molto maggiori e s'il Rè Arrigo III. l'havesse ucciso, quando imprudentemente lo visitò in Camera, come ben poteva doppò l'affronto pieno d'indegnità da lui ricevuto, ogn'uno haverebbe lodato il fatto; mà perche troppo tardò, ne fù biasimato, non meno da' suoi amici, che da' suoi nemici.

(272.) I Papi hanno tutti il medesimo Paese, la medesima autorità, e le medesime Fortezze, mà non sono ugualmente forti, perche non hanno un medesimo spirito. Non posso lodare Gregorio XIII. che non seppe adoprar l'armi contro un assassino publico, per conservar l'honore della Sede Romana. Mà lodo molto meno Gregorio VII. & altri molti, che pigliarono le armi per torre à gl'Imperadori l'autorità loro, contra ogni ragione divina & humana.

(273.) S'il Rè Arrigo IV. non fosse stato ugualmente prudente, e valoroso, non sarebbe mai salito sopra il trono della Francia. Il Rè Filippo hebbe più fede nella Città Regia di Parigi & i nemici d'Arrigo havevano più milizia, che non haveva [illegible] di soldati [illegible] Fece tutto col valore di suo capo e di suo braccio [illegible] Padrone di quel gran Regno [illegible]

(274.) Ben poteva piangere il Rè Filippo le vittorie del suo Generale che distruggevano un Paese, ch'era

stato

Quia quoquo inclinarent, pars aliqua militis Romani more, in latere, & sæpe à tergo erat, multique eo modo cæsi aut circumventi.

ERa la Romagna travagliatissima dalli Banditi, & era cosa impossibile liberarla, se il Duca Alfonso anco egli essi non si fosse messo: di modo, ch' essendosi armate tutte le Città della Romagna, e trovandosi da più lati, genti armate della Sede Apostolica, e del Duca in pochi giorni furono disfatti tutti quei Ladri. E non è meraviglia, se da questo molto patiscono più gli Stati piccioli che i grandi, per la sicura ritirata che hanno negli Stati d' altri Prencipi.

Ipsius autem Ducis quoquo modo poriretur.

IL Capo si deve levare quoquo modo, *volete anco con il perdono se si può; e fù errore non accettar' il Prencipe d' Oranges, quando si volle dare, che riposesse assolutamente, che si consiliasse; non mai credendo tanto, che quando è spaventato, si deve accettare.* (275.)

Regressus est, properantius tamen quàm ex utilitate sociorum, relictis per quos resurgeret bellum.

COsì accade ne' mali del Corpo, quando con le medicine non sono evacuati gli humori, che spesso si ricada in infermità molto più pericolosa, se non sono vinti; mà s' accade, ch' altri conceda loro perdono, si devono osservare, e troncare loro tutte le strade di haver di nuovo à ritornar ne' medesimi inconvenienti. Mà ritornando al medesimo caso d' Alfonso Piccolomini, dico, che havendo egli servito il Gran Duca nel modo che hò detto di sopra; e trovandosi aggravato da grandissima quantità di debiti, per le spese fatte all' hora, ch' egli armava nello stato Ecclesiastico, e facendo instanza i creditori d' esser pagati, e pretendendo Alfonso, ch' i Gran Duchi devessero ò pagar loro i debiti fatti per loro beneficio, ò almeno non permettere, ch' egli fosse così vilipeso, e strapazzato da suoi Creditori, venne perciò in disgusto con esso Gran Duca, e credendosi haver di nuovo à trattar con Papa Gregorio XIII. uscì di Fiorenza armato, mà il Gran Duca diede il carico à Bussaciomi, che lo seguitasse, come dice Tacito, finche l'havesse nelle mani. Non è possibile esprimere la diligenza, la sollecitudine, la spesa che fece quel Prencipe, per fuggir quella vergogna, della quale egli era stato cagione, che si facesse alla santa Sede; si convenne con Genovesi, con Lucchesi, Venetiani, e con ogni Prencipe che non lo ricettassero, per attender di poterlo perseguitare anco armato nello stato Ecclesiastico, dove fù fatto prigione, & havuto nelle mani per favor & aiuto de' suoi parziali Cavallieri di S. Stefano. Colui, il quale essendo stato fatto prigione nel suo stato, doveva la santa Sede Apostolica per casò ch'esso fosse ricevuto punire, mà lo fece il Gran Duca impiccare alla finestra del Barigello, opprobrio & infamia della nobilissima Casa Piccolomini. Vedi, come il Rè d' Inghilterra volle dal Rè Filippo, ch' andava in Spagna quel suo Barone, &c. (276.)

Id

stata la causa dell' Imperatore suo padre, e ch' essendo la sua heredità, divenirà il teatro delle guerre di tutta l'Europa, e la fucina, ove si fabricava la rovina della tremenda e venerabile Monarchia Spagnuola.

(275.) Non posso credere, ch'il Prencipe d'Oranges habbi voluto porsi trà le mani del suo nemico, ben sapendo che gli Spagnuoli non perdonano à coloro, che spingono i Popoli alla ribellione, come haveva fatto l'Oranges.

(276.) Il gran Duca, perseguitando il Piccolomini, fece quel che Papa Gregorio doveva far prima, e dalle attioni di quei Prencipi, si può facilmente conoscere, che non i più potenti, mà quelli che conoscono il loro interesse, operano conforme alla ragion del loro Stato, e giongono fino alle loro Imprese.

Id quoque Blæso tribuit, ut Imperator à Legionibus Salutaretur;

Il nome d'Imperatore era modesto, hora dinota somma autorità, e suprema, e prima l'haveva conceduta à Germanico. Non altro premio che d'utile si deve dar al Capitano. (277.)

Prisco erga Duces honore.

Cosa, onde ne nacque tanto male, ch'ogni Legione faceva il suo Imperatore, e nacque da questa radice quella grandissima prerogativa, Cæsarique progener destinatus. *Non si come non lo creda, ch'ad uno il quale haveva ammazzato il Padre, à al quale voleva tener molti, desse moglie una del sangue Reale figlia di Germanico, la quale morirà* [illegible]. (278.)

Illi quod Præturam intra steterit, commendatio ex injuria.

Non hà dubbio alcuno, che certi huomini che si trovano trà Prelati in Roma, à quali [illegible] *sono, i quali non vogliono per i loro meriti punto piegarsi ad acquistar la gratia de' Papi, e quello che più importa de' Nipoti loro, difficilissimamente sono saliti à grado alcuno; percioche* [illegible] *che tengono, si tirano le grandezze e gl' honori che si desiderano con la piacevolezza, con l'ossequio verso il Papa e suo Nipote, e con mostrar sempre di riconoscer molto più gli honori dalla liberalità del Prencipe, che da proprii meriti, si può facilmente ascendere à gradi maggiori: poiche se bene i Prencipi buoni vogliono far le gratie à meritevoli, amano ancora scegliere huomini affabili, che riconoscendo gli obblighi verso il Prencipe loro, e suoi successori, percioche questi tali che si mostrano, con il loro pretendere integrità di vita, di costumi, e di non voler far cosa alcuna per havere qualsivoglia grado grande, sono tenuti rozzi, e forse superbi, & huomini di poca, e mala gratia conversatione; e quello che gli fa abborrire, sono i capricci loro, poiche sono ostinati nella lor singolarità, e però sono abborriti da' Papi.* (279.)

Consulatum ei acceleraverat Augustus.

Perche l'intromettere huomini nuovi, tra' quali la Nobiltà, fiacca gli vecchi, gli fa perder il credito. Non si può dire come si sia avvilita la Nobiltà di Napoli, con haver il Rè lasciato comprar feudi importantissimi à mercadanti di poco, e con haver introdotti Genovesi, & altri forastieri. (280.)

Sed

(277.) Sin dal tempo, ch'il nome d'Imperadore è stato dato al Signor di Roma, è il più nobile di tutti il nomi, e non c'è dignità secolare che possa paragonarsi con quella d'Imperatore de' Romani.

(278.) Tiberio faceva ogni cosa con tanta [illegible], che senza dubbio, quando diede à Blesa una figliuola di Germanico, il fece, ò per [illegible], ò per poterlo più facilmente ingannarlo. Ne' tempi nostri il Cardinal di [illegible] per ingannare il Signor di [illegible] gli fece dar una sua cugina, e poi lo fece morir prigione.

(279.) Alcuni huomini sono, e talmente persuasi del suo gran merito, che credono ogni gratia e favore loro [illegible], obligo del Prencipe, e tali soggetti paiono indegni di ricever gratia, percioche i Prencipi prudenti, dando à' benemeriti i carichi da loro meritati, vogliono, che li riconoscano come gratia [illegible], e ciò mi par giustissimo, perche poteva darli ad altri.

(280.) Volendo i Re di Spagna opprimere la Nobiltà Napolitana, permisero à persone vili di comprar feudi, [illegible] Regina di [illegible] che voleva i Feudi [illegible] troppo [illegible] più di sei [illegible], tra le quali alcune [illegible] degne di [illegible] gli antichi Gentilhuomini, e ch [illegible]

[illegible]

Sed Labeo incorrupta libertate.

Come quei che vogliono fare il Republicane, sono odiati, tenuti adietro; mà gli huomini cauti ammessi nel Senato, tengono da quel Prencipe che gli hà data l'autorità, e li può mantenere la grandezza. Consideriamo qui ancora, che grandissimo honore acquista colui nella Corte, ch'è conosciuto meritevole di grado honorato, e non è compiaciuto dal Prencipe per qualche ingiusto rispetto. Monsignore Serafino Prencipe de Letterati nella Corte di Roma, essendosi sempre mostrato fedelissimo & amorevolissimo verso la Corona di Francia, è stato atrocissimamente perseguitato dagli Spagnuoli, la qual persecutione gli hà acquistata tutta la gratia delle Corti Christiane, come quella ch'era giudicata da ogni buono indegnissima. Et il Cardinal Salviati crebbe maravigliosamente anch'egli appresso tutta la Corte in reputatione, sapendosi ch'il tutto facevano per l'ingiustissima voglia, & essecrabilissimo fine che hanno gli Spagnuoli, ch'il sommo Pontificato non cada in persona di grande spirito, e d'animo generoso; percioche i maligni Spagnuoli gagliardissimamente si gli opponevano ne' Conclavi, acciò non fosse creato sommo Pontefice. (281.)

Notate anco dalle parole di Tacito, che un Prencipe sospetto non deve tirar inanzi soggetti di grand'ingegno, benche gli siano confidentissimi.

Viginti clarissimarum Familiarum imagines antelatæ sunt, Manlii Quinctii, aliaque eiusdem nobilitatis nomina.

Nobilissima usanza degna d'esser introdotta in ogni ben'ordinata Città. Se fiorisse in Roma, si scoprirebbesi la vera, e l'antica Nobiltà dalla falsa e moderna. La famiglia Conti, famosa per tanti sommi Pontefici, la Savella, l'Orsina, la Colonna, & altre molte sarebbero celebratissime; e sarebbe quest'usanza sprone acutissimo, e stimolo perpetuo di vivere honoratamente, e di far nel maritarsi parentadi degni della sua Casa, e fuggir per danari d'introdurvi case vili. (282.)

Cæsarem omisit.

DEsidiam illorum irridere libet, qui præsenti potentia credunt eximi posse etiam sequentis ævi memoriam. *Siano pur stati quelli che operato virtuosamente, che la virtù*

vanità la Nobiltà si mostrasse più humile, & meno superba, vedendo molti huomini da poco agguagliarsi con essa lei.

(281.) Molti Cavalieri di gran merito, ò perche non sono grati al Prencipe, ò perche i primi Ministri temono la loro virtù, restano negli infimi gradi del favore. Mà perche i Cortigiani conoscono il loro merito, sono stimati più d'ogni altro. Il Marescallo di Bassompierre, essendo Signore di bellissima presenza, e degno d'ogni honore, tutta la Corte diceva che [illegible] del Re. Ed egli, che sapeva che la Corte non era per favorirlo, diceva, ch'un [illegible] Cardinale di singolare virtù come alcune volte per [illegible] che dovesse esser eletto Papa, & all'hora vedendo la sua elettione impedita da' suoi nemici, disse, almeno sarò io Papa de' Fachini. Volendo dire che'l Collegio non faceva conto delle di lui virtù, [illegible] della semplice [illegible] di quel honore.

(282.) La Nobiltà s'abbastardisce in ogni luogo, mà meno nella Germania ch'altrove. [illegible] nella sepoltura de' Gentilhuomini, si pongono l'arme de' loro Maggiori, accioche ognuno veggia che loro Maggiori & essi stessi hebbero cura di pigliar moglie [illegible] alla loro. [illegible] di gran lode [illegible], che più tosto [illegible], che di pigliar marito ò moglie disuguale, e [illegible] nella nostra Germania si pone in atto prattico, perche che non può provare, che la sua Nobiltà non sia macchiata di persone indegne, sin alla quarta generatione non può far nè Cavalieri, nè Canonici.

virtù loro stampa nel cuor de gli huomini d'eterne lettere di perpetua gloria, le quali non è possibile, ch' alcun Prencipe, & alcun Tiranno scancelli già mai con qualsivoglia artificio ò spavento; perciòche non è in poter de' Tiranni commendar, se non per tempo brevissimo, e finche dura la vita loro, nè possono fare, ch' una generosa & honorata attione fatta per salute della Patria perda la vera lode, e che da gli huomini non sia in eterno celebrata. Quanti uccisori de' Tiranni sono stati prohibiti nominar nelle Carte, e pure sono vissuti vivissimi sempre nella memoria degli huomini; & hora Cassio e Bruto, e molto più Bruto vecchio, vivono, & è la memoria loro hoggi più celebre che mai. (283.)

Sed præfulgebant Cassius atque Brutus, eo ipso quod effigies eorum non videbantur.

Le età che verranno, essaltaranno fin' alle stelle la virtù, l'animo risoluto di quell' uccisore del Tiranno, ch' all' hora non si può nominare, per portar rispetto à quel Prencipe, che possiede lo Stato hereditario del primo Tiranno; mà Lorenzino ancora haverà dalla posterità tanto maggiore lode, quanto hora altri si sforza, ch' il suo nome sia sepolto. (284.)

(283.) Molti Rè, che [illegible] buoni furono [illegible], essendo stati da' maligni per Tiranni perseguitati, mai non ardirò lodar un uccisore di Tiranno temendo d'errare nella scelta. Abborrisco dunque tutti coloro, che ardiscono por mano sopra le persone eminenti; e coloro che piegano il collo, sotto il giogo della subordinanza de loro Signori, così ingiusti come giusti più mi piacciono, che quei capricciosi, a' quali il più soave giogo par impossibile.

(284.) Sarò sempre di parer contrario à quello del Boccalini in questo particolare, perche la di lui dottrina mi par disdicevole ad un Christiano. Lodar gli uccisori de' Tiranni è aprir le porte ad ogni scelleratezza, porre in pericolo la vita de' migliori Prencipi, e premiar le attioni degne d'eterno biasimo.

Fine del terzo Libro.





OSSERVAZIONI POLITICHE
DI
TRAIANO BOCCALINI,
SOPRA IL QUARTO LIBRO DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.
ILLUSTRATE DAGLI AVVERTIMENTI
del
CAVALIER LUDOVICO du MAY.

Nam Germanici mortem inter prospera ducebat.

LA morte di Germanico haveva assicurato lo Stato à Tiberio, e però egli la annumerava trà le sue prosperitadi; poiche è tanto grata la morte di quei che assicurano lo Stato, che nulla più. Nella morte de' Prencipi considerato è l'interesse, in quella de' Privati il sangue. Usano i Prencipi non voler altro sangue ne' suoi Stati, che quello de proprii figliuoli; onde è, che con sicurezza di Tiberio non poteva viver Germanico, à cui fu data la morte, affinche non vi fosse altro che lui del sangue de gl' Imperatori. (1.)

Carlo Secondo fece più rami, tutti furono chiamati, e tutti rovinarono il Regno, perche servirono, e furono Ministri à gli Ambitiosi. A questa guisa morto Germanico, che gli dava gelosia, non restò più à gli soldati quel soggetto, che potesse tenere in freno Tiberio. I Prencipi, in somma, non amano vedere del proprio altro sangue ne' loro Stati, che quello de' loro figliuoli. Selim non fece contro suo Padre la guerra, mà contro suo fratello, dubitando di lui. Carissimo fù il Cardinal Toledo à Clemente VIII. mà all'egli morisse, non fù discaro à chi veniva tiranneggiato. (2.)

Cùm repente turbare fortuna coepit.

NOn mai vengono le disgratie, se non nel colmo delle felicità. Il Gran Duca di Toscana non hà mai comportato, che Don Giovanni suo fratello, ne Don Antonio suo Nipote pigliassero moglie, anzi perche maggior timore haveva di Don Antonio, all'hora ch'esso Gran Duca si vidde assicurata la successione de' molti figliuoli, volse che quello pigliasse la Croce della Religione di Malta. Non hà dubbio alcuno; che se Germanico fosse vissuto, sarebbe stato il Prencipato di Tiberio sempre in timore, & usava di dire i Prencipi, che è troppo dolce cosa regnare senza gelosia: detto, che haveva continuamente in bocca Selim Imperatore de' Turchi. (3.)

Sævire

(1.) I Prencipi, e più d'ogni altro i più prudenti, sogliono contenere i Signori del sangue loro, in una bassa fortuna, perche niuno più di loro può turbare il loro riposo. Tutti i Rè della linea di Valois humiliarono quella di Borbone, e Ludovico XI. perche più sangue de' suoi Maggiori, impedì il parentado d'uno di loro con Maria herede di Borgogna. Hoggi non v'è sovrano nell' Europa, che non obblighi suoi fratelli di contentarsi con appannagi piccolissimi. E Gustavo I. Rè di Suetia havendo prudentissimamente regnato, fece alfine un fallo grandissimo, dando a' suoi figli secondogeniti poco men ch'al primogenito.

(2.) Se la Religione Christiana, non fosse così potente nel cuore de gli huomini, come ella è, forse molti Prencipi imitarebbero i Turchi, in materia di successione, perche l'desiderio di regnare, è così veemente ch'à pena possono i Sovrani veder coloro che lor possono succedere, quando non sono loro figliuoli.

(3.) Filippo IV. Rè di Spagna non volle, ch'i suoi fratelli pigliassero moglie, per non esser obligato di dar loro

Sævire ipse.

Notate, che le congiure che si fanno contro Prencipi, ancorche de' più placevoli e benigni, gli fanno incrudelire, e divenir Tiranni fierissimi, di modo che da essi non si può haver più nè grazia, nè amorevolezza, mà tutto il lor governare diviene severità, e s'industriano à prender l'occasione di levarsi dinnanzi gl' ostacoli, che possono impedire la loro grandezza.

Dalla Congiura che si scoperse di Seiano, vedremo quanti mali nacquero in Roma. Ed in vero l'esito infelicissimo, che sogliono havere sempre queste machine, dovrebbe ammaestrare chi si sia ad astenersene, percioche quando anco riescano, il Prencipe che succede, hà cagione di dubitare, che non avvenga il medesimo à se stesso, e perciò vi rimedia con azzioni crudelissime, come fece Augusto con quella fiera proscrizzione. La Proscrizzione del Triumvirato, & la crudeltà di Tiberio furono frutti della congiura di Cassio e di Bruto; perche imparano i Prencipi vogliono schifar quel male, nel quale altri sono incorsi. Mà l'uccider tanti Cittadini, fù cagione della rovina di Caligola, Nerone, Domitiano, ed altri. (4.)

Aut sævientibus vires præbere.

Seiano haverà bisogno di fare spargere il sangue tutto per arrivare al suo intento, poi spegnere tutti quelli, che havesse riconosciuto non favorevoli alle cose sue, di modo che Tiberio fù placido per mantenere, Severo per acquistare. (5.)

Initium & causa penes Ælium Seianum.

Non già Seiano, mà l'istesso Tiberio fù cagione di tanti mali, & à se stesso, & al popolo Romano, percioche il minor male fù ammazzar Seiano, il gran male fù, che coll' essaltazione quasi comandandosi il seguito, e coll' abbassamento il precipizio, havendo egli sospetto, che potessero esser partecipi della congiura. Si compiano di queste calamità quei Prencipi, che accecati della loro perversa fortuna, si fanno superiore un Servitore. A' me piace sommamente quella legge, che commanda, che quando è stato fatto un furto notabile, si processi così il Padrone, come il Ladro, perche il Padrone havendo poca cura delle sue facoltà, hà dato occasione, ed invitato il Ladro a robbare, percioche la spalancata occasione che si dà altrui, fa errare, e sforza anche gli huomini honorati à commettere brutti eccessi. (6.)

Troppo desiderabil cosa è il regnare. Pazzo è colui, che dà materia ad altri, che possano aspirarvi con la rovina della sua vita; perche molto maggior castigo merita colui, che mostra la sua bellissima moglie ignuda all' amico, che quello che cerca di violargliela. Aggiunge, che il Prencipe con favorire sì sviscerata mente un suo Servitore, disgusta infiniti che gli lascia a dietro. Il Ministro per mantenersi nella grandezza, commette mille cose indegne, per abbassare il suo Emulo, ond' il Governo in-

stabile

---

loro appoggio alla loro miseria conveniente; E se la Casa fosse per finire nella persona di Carlo II. non potrebbono i Politici dir altro, se non, che troppo politica la rovinò.

(4.) Quanto più un Prencipe è benigno, e de suoi Sudditi amico, tanto più incrudelisse quando la di lui bontà vien disubbidita, e congiurata; percioche vedendo i suoi favori pagati d'ingratitudine slarga la briglia all' ira, e fà veder che la pazienza lesa diviene furore.

(5.) Gl'Imperi si conservano della medesima maniera, nella quale furono acquistati. Perciò colui, che con le armi si fece padrone d'un regno, deve adoprar le armi per conservarlo; e colui che con crudeltà s'impadronisce d'un Prencipato, è obligato di conservarlo, ò con crudeltà, ò con molta severità.

(6.) Tutti i favoriti de' Prencipi hanno le loro creature, le quali con esso loro crescono, e nelle loro rovine cadono insieme. Il Cardinal Mazzarini haveva alcuno alle dignità inalzati da poco, che ne furono spogliati nel momento ch'egli fu morto. Tali huomini grandi sono simili all' ellera, che non potendo da se stessa sostenersi, abbraccia il muro, e con esso cade, si secca, e muore.

(7.) Quin

torbida in pace, le quali alcuna volta scoppiano in conspirazioni contro il medesimo Prencipe, poscia che uno de pretesti de' Ribelli suole essere il veder alzare alcuni Mignoni (così in Francia si chiamano i favoriti) i quali occupando tutta la grazia del Rè, distribuiscono Uffizii ad amici loro, e si formano un seguito, una potenza d'huomini nuovi, abbassando i buoni servitori del Prencipe.
Chi ben vorrà considerare la Corte de' Prencipi, proverà che la loro miseria è l'uniformità d'animo, massime questo particolare, de servitori favoriti, i quali l'uno contro l'altro seminano tutte quelle zizanie, che travagliano in infinito gli Stati con la rovina loro. (7.)

Cohortibus Prætoriis Præfectum.

Q*uesto fu quel grandissimo errore, che poco mancò, che non tirasse seco la rovina di Tiberio; perciochè il Prencipe non mai deve dare il maneggio de gli Esserciti à colui, che hà la sua persona in mano, sempre si deve haver cura, che un solo non possa da sè haver commodità di occupare lo Stato, & uccidere il Prencipe, come prattica il Turco mirabilmente trà suoi Bassà. La Vita del Gran Signore è in mano d'Eunuchi. Gli Esserciti stanno sotto la cura de gli altri, come l'Agà de' Giannizzeri, & il General dell'Armata. Il Primo Visir, e gli altri quattro Visiri hanno la dispositione del Governo, e per politica il Gran Signore procura di mantenere le gare trà suoi Ministri. Deve il Prencipe haver cura, che i suoi Ministri grandi non siano legati di Parentado, e di molta amicitia, mà che siano tali, che sia cosa impossibile, che uno ceda all'altro, e che s'accordino à commettere eccesso brutto contro la Persona, e lo Stato del Prencipe. Il Rè di Francia Arrigo IV. havendo dato il Governo della Borgogna al Marescial di Birone suo confidentissimo, ancorche egli fosse la più cara Persona ch'egli havesse appresso di sè, nondimeno non volse dargli le fortezze in mano. Cosa che osservano ancora gli Spagnuoli, i quali danno le fortezze à Ministri dependenti dal Rè, non dal Governatore dello Stato, perciochè la molta commodità di occupar lo Stato, fà che nascano tal volta cattive volontà.* (8.)

Mox Tiberium variis artibus devinxit.

V*ede come Seiano si mostrava zelante contro il sangue d'Augusto, d'Agrippina, e suoi figliuoli, per servitio di Tiberio. Prima si mostrò zelante della vita del Prencipe, mostrò di sospettare, odiare gli nemici, andare avvertito, & odiar quello che si doveva, come il sangue di Germanico, con farsi Ministro de Secreti dello Stato, e delle cose più care e grate. Infelicità de' Prencipi, che per sfondare l'humore, sono con artificio circonvenuti da quei servitori, à quali essi hanno dato la cura della persona loro, e confidato tutt'il segreto dell'animo. Le arti sofficienti d'acquistarsi l'intera gratia del Prencipe, e conformarsi in tutto, e per tutto alla Persona del Prencipe, sono havere le medesime dilettazioni, odiare le medesime cose, esser Ministro di tutto quello, che sopra modo gli aggrada, e mostrarsi innamorato della sua persona, e del servigio suo. Potrei qui nominare un* Cardinal

(7.) Quasi tutti i Prencipi, volendo sbrigarsi de' travagli, che dal regnare nascono, danno a' favoriti le redini dello Stato. Questi distribuiscono gli affari del Regno, havendo trà le mani l'Erario Regio. Gli essempi non loro abbondano, rispondendo à gli Ambasciatori de' Prencipi forastieri, dando le illuminationi à molti del loro Rè. In somma fanno tutto quel, che loro piace, senza farne il Prencipe consapevole, e se gliene fanno parte, questo è sì solo per addormentarlo. Il Cardinal Volsey Secretario di Rè d'Inghilterra Arrigo VIII. fù Signore assoluto nella, e governo assolutamente quel Regno, sì che, ben poteva scrivere, Io & il Rè. Ma se tali Signori non vengono dal trono rispinti, si può dire che siano à tal pericolo esposti, per la loro negligenza, e dappocaggine.

(8.) Fin al tempo dell'incomparabile Lodovico XIV. le fortezze di Francia erano talmente in potere de' loro Governatori, ch'il Rè non vi comandava più di quel, che loro piaceva, e volendo levarvene un altro, bisognava comprarle, e s'il possessore non le voleva vendere, bisognava assediarle. Adesso il Rè n'è assolutissimo padrone, e nè il Governatore Generale della Provincia, nè il particolare della Città, v'hanno altra autorità di questa, ch'alla Maestà del Rè piace di dargli.

Cardinal di Roma, il quale si fattamente s'è dato in preda ad un Servitore, che essendosene il Padre d'esso Cardinale grandemente scandalizzato, si dolse della mostruosa potenza, che haveva il suo Servitore in Casa, quando havendolo pregato di levarselo d'attorno, affinche cessassero tante mormorationi, che si facevano per tutta la Corte, gli rispose il Cardinale, ch'egli amava il suo Servitore, perche lo vedeva innamorato della sua Persona, e del suo servigio. (9.)

Adeò ut obscurum adversum alios, sibi uni incautum intectumque efficeret.

NOn si trova huomo privato, non Prencipe, per accorto ch'egli sia, che non habbia un' amico, con il quale non s'addomestichi, & à lui fidando l'animo suo, non discopra tutti li suoi segreti, e non solo la sua vita, non nelle Guardie, e nelle fortezze, come si fà con gli estranei, mà ripone la fede dell'amico, ò servitore caro, e se non tutti gli altri volesse usare i medesimi termini, non si troverebbe buon servigio nel Ministro. Mà felice è quel Prencipe, il quale hà fortuna d'incontrarsi, e fare elettione d'un confidente lontano dall'ambitione, e così fedele, che serva il suo Padrone, senza mai dargli sospetto, e più felici i popoli, che han fortuna d'esser governati da Prencipe, che hà fatto elettione di Ministro degno del governo loro, poiche i Rè, come fù Tiberio, cagionano molti mali. Il Rè Filippo [illegible] fino con il figlio, si diede tanto in potere di Ruy Gomez, che lui stesso molte volte si spaventò della sua grandezza, e n'avvertì il Re morendo. Con quei de' quali altri si fida, non si usa arte, si procede con candidezza d'animo. L'arte, la cautela, la diffidenza [illegible] si usa con quei, con i quali non si hà confidenza, mà di essi si serve di [illegible], che fidandosi Tiberio di Seiano, procedeva con lui liberamente, e per così dire, disarmato. (10.)

Cuius pari exitio viguit ceciditque.

ECrescono, e cadono questi favoriti Ministri de' Prencipi con danno grandissimo de gli Stati; perciochè il favorito che hò detto, che si fabrica la sua potenza, attende à molti [illegible], volendo abbassare quelli, che non gli si vogliono humiliare, e per poter havere i grandi gratie da poter essaltare i loro amorevoli, ne spogliano i buoni, e vecchi Ministri del Prencipe. Quanto così fece Ruy Gomez per arrivare à dominare il Rè, cacciar di Corte il Duca d'Alva, persuase quell' infelice andata in Fiandra e la fece venire in Italia, trattando mano alla persecutioni di Don Ferrante. Mà avviene, che caduto questo, il Prencipe insospettito della grandezza del suo Ministro, non solo lo abbassa, levandogli la grandezza, e la vita, mà gli [illegible] tutti i favoriti & amici del già favorito Ministro, e teme; che quelli siano stati consapevoli della congiura, ò che siano stati fatti, come confidenti dal suo Ministro, atti à tumultuare, come mal sodisfatti dal Prencipe, e che havessero seguitata la fortuna di qualunque havesse voluto levargli lo Stato. Quindi è, che doppo la morte di Seiano, tutti amici di lui furono per questo sospetto perseguitati. (11.)

Corpus

(9.) L'amare non hà altro più potente dell'amor stesso, *si vis amari ama*, perciò, chi vuol far acquisto della gratia del Padrone deve imitar gli amanti più appassionati, i quali con ogni sforzo [illegible] nel vitio della persona amata, accioche possano far quel che le piace. Un paggio che nella camera sempre stava appresso il Rè [illegible] della sua servitù, fù fatto Duca e [illegible] di Spagna, e Cavalier dell'Ordine [illegible]. Molti altri da minori fortune divennero favoriti de' loro Prencipi, mà bisogna che vi sia qualche simpatia trà il Padrone ed il Servitore.

(10.) I Prencipi sarebbono i più infelici de gli huomini, se non havessero un amico, col quale [illegible] i più secreti pensieri dell'anima; [illegible] Deve dunque il Prencipe eleggere un soggetto degno della sua confidenza, & havendolo, non deve [illegible]

(11.) Hò già detto, che i favoriti non cadono mai soli, e tanti sono coloro, che [illegible] nel favorito. [illegible] Altri [illegible]

Corpus illi laborum tolerans, animo audax, sui obtegens, in alios criminator, juxta adulatio & superbia.

GRandissimo genio d'huomo nato per una fortuna grande. Mi par veder vivo il ritratto de cinque del già Duca di Ghisa, ambitioso sopra tutti gli huomini dell' età sua, di spirito impareggiabile, & atto à quella smisurata impresa, ch'egli abbracciò d'affrontar con la spada, e la Cappa, & una borsa di scudi Spagnuoli un Regno di Francia, pieno di tanti Prencipi, di tanta Nobiltà, e di tanti popoli affettionatissimi al nome Regio. (12.)

Questi talenti si devono usare in servitio del suo Rè. Passa in vitio ogni virtù, che si usa per usurpare un Stato al suo Signore. Non è tanto diligente quanto bisogna l'essame, che deve fare un Prencipe per conoscere il genio del Ministro, mà quali siano gli Stati che possono esser affrontati, e quali qualità devono havere quelli, che vogliono affrontargli? Juxta adulatio & superbia. *Brutissimo vitio è quello, che pone in odio lo stesso Prencipe. Se Volsile il Cardinale vecchio, non moriva nella buona gratia del Papa. Bisogna che gli Ufficiali, e Ministri siano valenti, mà che paiano addormentati. Il Prencipe deve tirare innanzi soggetti quieti, come Landi, Borghesi, non di genio turbolente, e che non habbia spiriti grandi.* (13.)

Palàm compositus, pudor intus.

QUesto ditale conveniva al Duca di Ghisa di mostrare la sua ambitione, la quale si deve tener ascosta. Tolerar la mostrò, e l'imbarcò.

Vim Præfecturæ modicam antea intendit.

IL Camerlengo di Roma è ufficio grande, perche se si dà à Cardinali, quali con la loro somma autorità possono usurpare l'altrui somma autorità, e chiamare à se le cause degli altri Tribunali, sapendo che alcuno se n'habbia à risentire. Quali considerationi deve haver un Prencipe nel dar Magistrati, cariche & uffici? Il carico si dà alla Persona, però misurar devesi la Persona al carico, & il carico alla Persona, misurare il gesto. (14.)

Ejusque causa modò largitio.

LA liberalità di Casa è protettrice de Ladri, Capo de Banditi. Non faceva niente il Duca senza il denaro Spagnuolo. Mà grandissimo & immenso s'è fatto all' hora ch'è caduta in mano à Nipoti de Sommi Pontefici il sudetto Ufficio di Camerlengo, havendo questi il braccio tanto grande, cosa

---

go IV. havendo lontanato un soggetto dalla sua gratia, non lo poteva mai. E benche Lodovico suo figlio fosse più debole, e men costante ne' suoi favori, duoi malissimamo (cioè il Laines e Ricelio) morirono prima del loro favore.

(12.) Nel tempo ch'il Duca di Ghisa si volse far Rè, il popolo Francese amava poco, e forse odiava il suo Arrigo III. volendo parer più amico de gli altri, in un tempo, nel quale bisognava mostrarsi per ardito e valoroso, fu disprezzato. Et il Duca pigliando nel crine l'occasione si fece stimare, crescere à tal ponto, che quasi tutte le Città, e la stessa Nobiltà l'adorava e desiderava che fosse Rè, perche il legitimo successore era Hugonotto, doppò la morte del Duca d'Alansone, che era anche lui poco stimato, perche non era nè generoso, nè cortese, nè di bella presenza.

(13.) Il Duca di Ghisa sarebbe stato l'appoggio della patria, se fosse vissuto in un tempo tranquillo, mà vedendosi in mezzo bellissime carte volse hazardar il gioco.

(14.) Il carico deve esser proportionato al merito della persona, perche fuora bisogna [illegible]. Io conobbi un Gentilhuomo il quale disprezza il suo carico, perche lo crede inferiore à suoi meriti.

cosa che deve imparare ogni Prencipe, di dare i Magistrati ad huomini proportionati à quel Magistrato, affinche non gli facci uscir de' loro termini.

Dispersas per Urbem cohortes, una in castra conducendo, ut simul imperia acciperent.

P*Ericolosa cosa è, che un Corpo de soldati sia unito in un luogo, percioche il soldato riconoscendo le sue forze, è atto ad esser concitato à sollevarsi, come molte volte s'è veduto nell'Imperio Romano, dove questi soldati Pretoriani vennero à tanta licenza, che venderono l'Imperio all'incanto à chi più loro profferiva. L'Imperatore de' Turchi, il quale solo sià Prencipi che regnano hoggi giorno, hà un Corpo di Guardia simile à questi soldati Pretoriani, non gli tiene così uniti, sapendo il pericolo che correbbe ad essi. Ed il Rè di Francia, il quale haveva fatte sette Legioni in quel Regno, havendo veduto il pessimo effetto che facevano, gli levò. Avanti che si lascino fare le innovationi, si deve havere molta cura. Augusto fece molto meglio, che le tenne non solo separate, mà non armò tanta moltitudine d'huomini.* (15.)

In cæteros metus crederetur.

O*Nde viene, che si dà tanta licenza à Giannizzeri, e se tanta violenza sia per apportar danno à quell'Imperio, se sia bene tener Corpo di guardia tale, quale hà il Turco, & havevano gl'Imperatori Romani, unito in un luogo, ò separati, lo vederemo nel suo luogo.*

Ut perfecta sunt castra, inrepere paulatim militares animos adeundo, appellando.

E*Ssendo il Cicala nel tempo d'Amurat fatto Agà de' Giannizzeri, cioè Capitano, tosto che quel Prencipe s'avvidde, ch'esso Cicala con certe maniere dolci, & blande affettava l'amor de' Giannizzeri più di quello, ch'egli havrebbe voluto, lo levò da quel carico. Documento d'ogni Prencipe di star molto vigilante sopra il Ministro, che hà l'armi nelle mani; che si dice Tacito,* Breves & infausti populi Romani amores, *molto più devono esser brevi, & infelici gli amori d'un popolo armato atto ad essere impiegato ad ogni impresa. Così gli Spagnuoli, che commandavano, hanno per massima non farsi amare da' Napolitani.* (16.)

Arrigo Terzo Rè di Francia, mentre visse Carlo Nono suo fratello, fù Luogotenente del Rè, & hebbe in mano tutta la potenza dell'armi del Regno di Francia, cosa pericolosissima, che uno più prossimo del sangue havesse tanta auttorità, & occasione d'acquistarsi tanti fautori, & beneficar tanti: mà essendo lo stesso Arrigo doppo la morte di Carlo, pervenuto alla Corona, ancorche suo fratello Ercole Duca d'Alansone havesse desiderato estremamente il medesimo carico, non volle il Rè mai darglielo. (17.)

Qual sia quel Prencipe, che deve sospettare dell'amore smisurato, ch'il suo Essercito porta al suo

(15.) Pochi Prencipi hanno tanti soldati, per la guardia delle loro persone, come il Rè di Francia: Quattro Svizzeri, & altri tanti Francesi à piedi, & intorno à dieci mila cavalli accompagnano quasi in ogni luogo, & in ogni tempo la persona di quel Rè, e non teme molto da tanta moltitudine, anzi con essa loro può impedire ogni sollevatione, perche nel principio, niuna può esser tanto potente; che dieci mila veterani non la possano ridurre ne' termini del dovere.

(16.) I Turchi non sono tanto bestiali, che non sappino che l'Italia è nutrice della sagacità, e ch'ogn'uno deve temersi d'un huomo, che allo stesso Dio non guarda la fede, come il Cicala, huomo valoroso nelle armi, mà sedicioso & empio.

(17.) Carlo IX. che ben sapeva, che la madre più di lui amava Arrigo suo fratello, perche contra la ragion di stato, diedegli il Generalato delle sue armi. Mà lo stesso Arrigo poco conobbe la disperatione d'Ercole Duca d'Alansone, quando non volle darli lo stesso Generalato, perche colui com'era vile e pochissimo, non poteva farli tanto nocumento.

suo Capitano, e qual nò, diremo in altro luogo. Mà diciamo di grazia in questo luogo, quando sia pericoloso al Prencipe, che il suo Capitano sia amato dà soldati, e quando nò.

Posso gettar questo fondamento, che se il Capitano sarà privato, non sarà mai danno ch'egli sia amato, e ne gli Stati hereditarii particolarmente, e ne' Regni quieti; mà se il Capitano sarà grande per sè, e Nobile, come era il Duca di Ghisa, sarà sempre cosa di gelosia dargli le Armi nelle mani, & all'hora particolarmente, quando il Regno si trova in travaglio; e per questo i Turchi non hanno mai fatto Capitani di Natione Turca, mà sempre Rinegati. Arrigo III. Rè di Francia, ancorche il Duca d'Alansone fosse suo fratello carnale, non lo volse per Luogotenente della militia Francese, perche il Regno di Francia si vedeva in grandissimi travagli, e se stesse senza herede. Così ancora gli Spagnuoli non amavano punto, che il Duca di Parma si procacciasse tanto l'amor della militia di Fiandra, e di quella Natione sollevata. In ogni caso non deve il Capitano essere amato, nè odiato, sì che non sia obbedito, nè seguitato volentieri, mà dirò, ch'è bene, che sia amato per le sue attioni, mà che il Prencipe stia vigilante, che non vi usi artificio in acquistar l'amore del Popolo. Mà chi serve Tiranno, ò Prencipe d'elettione, sempre sarà più caro, ch'egli sarà odiato per il rigore, che usa con suoi soldati, che si procaccierà d'essere amato. (18.)

Simul Centuriones ac Tribunos ipse deligere.

C*Osa vietata: anzi il Turco frà il Capitano & il Luogotenente vuole, ch'e vi sia gara; così si dà il governo della Giustizia dell'armi à trè Persone. Il Rè, dà hoggi à Governatori i Luogotenenti, e così tutti i Ministri, Luogotenenti, e Capitani devono dipender dal Rè.* (19.)

Facili Tiberio, atque ita prono, ut socium laborum non modò in sermonibus, sed apud Patres & Populum celebraret.

E*Rano queste cose, che Tiberio usava ad instantia sua sincerissima, anzi come habbiamo più volte veduto di sopra, soleva riprendere quei che di presenza lo lodavano, e mostravano di voler honorar Druso, Germanico, e Livia sua Madre. Mà nelle cose del commandare, non creda Prencipe alcuno di trovar nel servitore fede maggiore, quanto egli più mostrerà d'amarlo, e d'obligarselo, perchè per regnare stimano honorato essere il rompere qualsivoglia fede, & è la ragione, che quando altri è divenuto Rè, e Prencipe de gli huomini, ingrandisce se stesso di modo, che vuol macchia nella sua Persona.* (20.)

Neque

(18.) Intorno alla questione, che qui muove il Boccalini, posso aggiungere alle di lui ragioni ch'ogni Generale d'essercito & in ogni tempo deve essere divotissimo servitore del Padrone, non troppo povero, perche non rubbi le paghe de' suoi soldati, ne troppo ricco, perche non si sforzi di comprarsegli, & havendo il Prencipe qualche diffidenza, lo rimuova sotto qualche honorato pretesto, che mai non mancano à coloro che li vogliono adoperare.

(19.) Il Prencipe deve dar tutti gli uffici militari, prima che l'essercito sia in campagna, e perche alcuni vengono uccisi, altri muoiono d'infermità nel campeggiare, deve il General poter riempire i luoghi vacanti, con patto nondimeno, che dia il carico vacante à coloro à' quali la giustitia, & il costume della guerra il darebbe. Che facendo altrimente, oltre l'odio, che si acquista, semina discordie tra gli ufficiali, e molto indebolisce le forze del Prencipe.

(20.) Si dice, che la Maestà del Prencipe sia sopra d'ogni honore. Mà ciò non potrà mai persuadermi, ch'un Rè facendo attioni indegne non possa macchiar la sua fama. Anzi parmi che com'un porro, e più visibile nella faccia ch'altrove, così una attione poco honesta, è più difforme nella persona d'un Signor grande, che d'un villano, perche quelli sono avvezzi à far tali opere, e quelli non devono far altro che attioni heroiche.

Neque Senatorio ambitu abstinebat, clientes suos honoribus aut Provinciis ornando.

E' *Cosa necessaria sarà assai, e se può, dargli governi d'Esserciti, di Provincie grandi, l'amministrazione del danaro, sopra il tutto delle fortezze: così haveva fatto quel Duca di Ghisa, ch' haveva in mano tutti gl' istromenti dello stato. Avvertenza che debbono havere i Prencipi nel procedere con i loro servitii, servirsene in quello ch' è loro carico, e non più, non fidarsi mai d'alcuno. Trapassò Adriano in questo; e quello che è infedeltà, acquistò nome di gloriosi acquisti di Stati. Mà niuna cosa più inganna, che il non poter credere, che altri ordisca una gran sceleratezza: errore che si cagiona, perche altri crede d'esser riamato, come ama.* (21.)

Colique per theatra & fora effigies ejus.

P*ericolosa per certo, che si faccia un famoso appresso il popolo, mà molto più appresso i soldati, basta un segno in un servitore fatto dal Prencipe per dargli seguito, e vernacolo, non che le dimostrazioni sfalancate. Adunque tenghi il Prencipe per sè la grandezza sua, nè mai lasci, che altri ne faccino mercantia, e per da tali amici, e da tali servitori sono insidiati i Tiranni. Da Pompeiano fù tramata l'insidia contra Commodo suo caro amico, da Macrone contra Tiberio, da Lorenzino contra Alessandro, e da suoi Camerieri contra Domitiano.* (22.)

Cæterum plena Cæsarum domus, juvenis filius, nepotes adulti, moram cupitis adferebant.

NOn Legiones, non Classes, perinde firma Imperii munimenta, quàm numerum liberorum. *Così hà detto prudentemente altrove Tacito, e Noi habbiamo discorso à bastanza in quelle parole,* quò pluribus munimentis insisteret Domus, *quanto ad un tiranno, ad un Prencipe nuovo sia necessario haver molti figli nella Casa loro, perciòche rendono difficili le congiure, e non si corre pericolo d'altro, che d'un furioso & inconsiderato, che voglia mutar la faccia del Prencipe, non forma di Stato. Non solo deve un Prencipe, tenersi poco sicuro, havendo un figliuolo, ò nessuno, mà un figliuolo vedendosi solo, & il Rè haver altri figliuoli d'altra moglie, si stimi sì poco sicuro, come fù Mustafà, che il veder, che nella morte d'un huomo si fà altri Rè, tenta, e disprezza ogni pericolo. Sentivasi, che essendo il Duca di Ghisa entrato in pensiero per mezzo delle grandissime adherenze, che haveva in Francia per l'amore della Spagna, e per il suo grandissimo valore, di farsi Rè di quel grandissimo Regno, non hebbe cosa maggiore che lo travagliasse, che il numero de' Prencipi del sangue, i quali egli conosceva difficile levar tutti con la fraude, come si dice, che haveva fatto al Duca d'Alansone.* (23.)

Et

(21.) I Prencipi, che da loro sudditi credono esser riamati, non si amano perfettamente, perche l'amore riceve la sua perfettione da quella mutua confidenza, che si trova trà gli amanti. Vorrei perciò, ch' il Prencipe amasse i suoi popoli come suoi figli, e ch' i popoli lo riverissero come padre, e lo servissero come Signore.

(22.) Il Prencipe con una occhiata favorevole, fà trionfar un servitore sopra tutti gli altri, e per lo contrario mirandolo con occhio disprezzato, lo fà abborrire, da quanti huomini sono nella Corte. Mà non deve mai il Signore dar tanta autorità al Ministro, che possa pretendere d'insidiare alla di lui vita.

(23.) Non è credibile, che gli Spagnuoli volessero, ch' il Duca di Ghisa si facesse Rè di Francia; perche un par suo poteva dar loro maggior fastidio, di quel che faceva il Rè regnante. Desideravano dunque ch' egli turbasse quel Regno, perche potessero viver quieti. E forse credevano anche, ch' il Regno ca-

Scande-

Et quia vi tot simul corripere intutum.

Bisogna spiantare il sangue dei Tiranni tutto, perciochè è pazza cosa, come altrove habbiamo detto, levar Cesare dalla Monarchia Romana, e lasciarvi Augusto, ch'assecondato per la morte del zio, e per non haver à far la medesima fine, fu tanto crudele con la proscrittione, che fu assicurata la vita di Cesare; molti i Tiranni erano per render più difficili le congiure col star separati, a fine di non esser mossi, e dar commodità à congiurati d'estinguere il sangue loro. Et usò luogo [illegible] Duca di Toscana non mai tenere i suoi figliuoli in un luogo medesimo, mà separati in diverse fortezze della Città. Così anche quei, che congiurano contro il Prencipe, usino di star separati, perciochè le cattive de molti che si trovano in diversi luoghi, difficilmente si possono fare in un'hora medesima; e fù veduto, che nella morte de due fratelli de Ghisi ammazzati in un luogo, e si può dire in un'hora, non potè il Re havere il Duca di Humena, che si trovava in Lione.

Dove si hanno da fare molte cose, e che mancandone una si guasta la congiura, difficilmente si fa cosa buona, ben si fa dove si richiede una sol cosa per ammazzare il Prencipe, ò acquistarsi la gratia de' Soldati è facile, mà bisogna operar molto copertamente. Vedi gl'inditii, che haveva scritto il Re d'Ungheria à Giovanna, e le congiure hanno bisogno d'esser tosto essequite, la tardanza le scuopre, e queste sono così, che devono esser spedite quanto prima, perche la Lega con tanto assemblarsi, fece che il Re scoprì in tanto i disegni di loro, che sino da Roma ne fu avvisato. Il procrastinare è pericoloso. (24.)

Placuit tamen occultior via, & à Druso incipere, in quem recenti ira ferebatur.

Questa è la via, per la quale hanno sempre caminato gli huomini scelerati. Il veleno tal volta sono le armi de' Prencipi, & armi tali furono usate dal Consiglio di Spagna, contro l'Escovedo, che se havesse usato la violenza dell'armi, haverebbe apportato travaglio, e poca reputatione al Re, e rovina al Ministro. Quanto fece male la Regina Giovanna non usar via occulta con Andreasso. Qui dubitò Seiano, si doveva estinguere il sangue de i Cesari con la violenza, come fu fatto verso Caligola, e le figliuole & altri, ò con la machinatione, ut fine più riuscibile, stimò con il veleno. Non cominciò Seiano contro la persona di Druso ad incrudelire, mà contro il sangue del suo Signore per lo sdegno, che haveva contro esso Druso, mà perche così voleva il negotio per guidarlo [illegible] felicissimo con prudenza. Percioche à chi volesse farsi Padrone d'una mandra di pecore, prudentissima cosa è il cominciar prima ad ammazzare i cani guardiani, e poi il Pastore. Se Seiano havesse cominciato ad usare il veleno contro i figliuoli di Germanico, Druso più facilmente si sarebbe potuto accorgere della violenta morte de Nipoti, & à che fine, e da chi procedeva, che non haverebbono potuto far quei sciocchi, se havessero veduto morire Druso, anche con sospetto grandissimo di veleno, e sogliono questi sempre cominciar dal più grand'ostacolo. Haveva Solimanno molti figliuoli oltre quelli della Rossa, la quale volendo in ogni modo tentar tutte le vie, acciochè i suoi figliuoli succedessero à quell'Imperio, trattò con Rostan suo Genero la rovina de suoi figliastri, & avvenga che essi fossero due soli, non dimeno cominciò dà Mustafà più importante soggetto à beneficio d'avanti.

sendo essi disuniti, perdebbero immediatamente [illegible] di qualche Provincia vicina alla Spagna ò à la Fiandra. [illegible] anche che il Duca di Ghisa [illegible] il Duca d'Alençon, perche non era da tanto, che potesse far alcuno [illegible]

(24.) Le congiure [illegible], quando vengono communicate à molti, non solo perche si perde il segreto, mà pure perche l'essecutione diventa troppo lenta & in tal caso l'assenza del negotio, come si vede [illegible].

tanti. Diremo anche, che doppo la morte di Druso Guardiano di quei fanciulli, dalla strada eterna egli s'apriva la porta facile ad estinguere i figliuoli di Germanico. Così Livia si levò dinanzi Marcello, Caio e Lucio, e lasciò il più inetto, Posthumo. (25.)

Nam Drusus impatiens æmuli, & animo commotior.

P*ericolosissima cosa è, che un Prencipe riduca un suo Ministro favorito à tanta grandezza, che i suoi figliuoli habbino ad haverlo in odio, e siano sforzati ad humiliarsegli. Questo disordine hà partorito grandissima rovina à gli Stati, ed à Prencipi, e la ragione è, perche i figli stimandosi, come nel vero è grandissima indecenza di non esser la prima persona doppò il Padre, spinti & tentati da ira degna di tanta ingiuria, molte volte più per poter punir la sfacciatezza del Ministro superbo, che per ambizione, machinarono cose poco honorevoli contro la vita stessa del Padre. E' fama commune, che la stizza grandissima che haveva il Prencipe Carlo di vedere, che altri possessero tanto appresso il Rè suo Padre, mentre egli era forzato andar per le mani loro, quando voleva qualche grazia, facesse quella lagrimevole resoluzione di levar la vita al Rè, per poter quanto prima vendicarsi dell'ingiurie che haveva ricevute da essi. Questo mostruoso eccesso di potenza in un favorito opera, che arrivato alla successione il figlio del Prencipe, cassa, ammazza, priva delle facoltà i buoni Ministri, e si comincia il nuovo governo del Rè con stranezze, come cominciò quello di Ludovico XI. onde nacquero tanti mali, che poterono fare gli Ufficiali grandi al figliuolo di quel Rè, ch'era stato poco sotto in subordinargli i suoi Ufficiali, e grandi Ministri. Deve il Rè non solo operare, che i Ministri suoi più grandi diano soddisfazione à figliuoli, mà che si sforzino gli Ministri d'unire con figli loro ogni ossequio. Aggiungi alle cose dette, che il Ministro doppo ch'è stato essaltato à grandezza del suo Signore, niuna cosa habbia più à cuore che mantenersela, e trasmettere le ricchezze acquistate à suoi Posteri, di modo che vedendosi in mano il Prencipe vecchio moribondo, & il Giovane che deve succedere, odiarsi, cerca ogni strada non tanto d'assicurare la grandezza sua, quanto d'haver da provare l'ira del Rè giovane; e non credo io, che fosse cattiva considerazione il pensare, che uno degli stimoli che inducesse Sejano ad aspirare all'Imperio, fosse la disperazione, che lo conducesse al tentare strada così pericolosa, per non venir doppo la morte di Tiberio in potere di Druso suo nemico. E molti Rè che hanno perduto figli grandi, forse è stato loro levata la vita da favoriti, com'era Sejano.* (26.)

Igitur cuncta tentanti promptissimum visum, ad uxorem ejus Liviam convertere.

D*anni, che hanno partorito à Prencipi le mogli, le madri, & altre Signore del loro sangue.* (27.)

Qua

(25.) Qui tocca il Boccalini historie note, e mostra che per essempio una donna nostra con prudenza bisogna imitar Sejano. Caterina de Medici volendo anche lei regnare, non si curò di far avvelenare il Duca d'Angoulême più giovane figlio del Rè, mà il [illegible] cui la corona apparteneva doppò la morte del padre. Giovanna Regina di Napoli non fu meno imprudente, che scelerata, poiche volendo nascondere la morte d'Andrea suo marito, la fece ammazzare di nascosto, e la fece in maniera, che [illegible] fu scoperta da Ludovico Rè d'Ungheria fratello d'Andrea.

(26.) Se non bastano i Prencipi tanto accecati come spesso sono nel voler che un Ministro maggior credito habbi nel regno, ch'il loro sangue, non si vedrebbero tante tragedie. Il Prencipe di Spagna non fù diventato tanto perverso, che volesse mandar il padre nel sepolcro, prima del tempo; mà Ruy Gomez essendo più potente di lui presso del Rè Filippo, volse vendicarsi nel padre del [illegible] di quel favorito, per poter col tempo anche far morir esso, che [illegible] in persona della Principessa d'Eboli sua moglie. Ludovico XI. fù sbandito di Francia dalle [illegible] de' Servitori del Rè suo padre, & essendo pervenuto alla corona, ne fece vendetta in [illegible]

(27.) Le Storie sono piene d'essempi di donne, le quali havendo regnato, mentre loro figli erano minori, volsero continuare doppo la loro maggiorità, & indi nacquero molti mali.

(28.) La

Quæ soror Germanici pulchritudine præcellebat.

Chi hà moglie che di bellezza eccede, stà à mal partito. Molto più i Prencipi, che i privati, devono invigilare sopra l'honestà delle Donne loro, perciòche per la porta della lascivia entrano i machinatori di morte. Niuna cosa accelerò tanto la morte alla sorella del Gran Duca Francesco, & alla Cognata, quanto il sospetto che si hebbe, che altro que' Giovani havessero in amore, che la lascivia di quelle Principesse. A nostri giorni Prencipi grandissimi, & i maggiori della Christianità hanno usata severità grandissima non solo contro le mogli, & altri del sangue loro, per la loro impudicitia; mà hanno e con ferro, e con veleno tolta la vita à quei, che pretendevano vagheggiarle, e riconoscendo benissimo altri, che porta patente, e scala facile per salire, & ascendere alle pretendute grandezze sia la dishonestà delle mogli: pretendendo d'occupar l'Imperio Greco, hanno tentata la scala delle Mogli de gl'Imperatori. (28.)

Neque fœmina, amissâ pudicitiâ, alia abnuerit,

Egli è cosa verissima, che quando le Donne (e parlo più delle Principesse che delle Private) hanno offeso il marito con l'impudicitia, gli portano nel cuor loro odio mortale, conformandosi ciò à quello che disse altrove Tacito, Proprium humani ingenii est odisse quem læseris: *di modo che fà mestier, che colei che atrocemente hà offeso il marito, sempre tema ch'il suo delitto non si scuopra, e perciò è forzata la Donna odiare, chi è tenuto punirla con pena di morte. Quindi è, se non procurano le Adultere la morte à mariti loro offesi, non la piangono almeno con vere lagrime all'hora, ch'ella è naturale, e non violenta, mancando loro quel sospetto, dal quale vengono assicurate dalla morte del marito. Dico dunque esser possibile, che una Principessa nel rimanente viva virilmente, e faccia attioni heroiche, ancorche Ella sia impudica. Parlo d'una impudicitia coperta, non publica, come quella delle due Regine Giovanna di Napoli; mà ben dico, ch'ella odierà sempre il suo marito per le ragioni, che hò detto di sopra, e facilmente si lascierà indurre à commettere contro lui ogni sorte sceleratezza, per esser proprio d'ogni reo volere d'assicurarsi d'un pericolo con l'entrare in nuovi pericoli.* Solum periculi remedium ipsa pericula rapere, *dice Tacito altrove.* (29.)

Ad conjugii spem, consortium Regni, & necem mariti impulit.

L'Ambitione, & il desiderio di commandare e di regnare, accieca ogni saggio intelletto. Ed Elena stessa Imperatrice fece cavar gli occhi à suo figliuolo. Mà imparino qui i Prencipi, & i Privati, à quali riusciranno vergogne le Mogli impudiche. (30.)

Atque

(28.) La castità, essendo la più nobile virtù d'una donna, devono esser preferita ad ogni altro bene, mà le Prencipesse non possono esercitare le lascivie senza porre i Prencipati in scompiglio, non solo perche le successioni diventano incerte, mà pure perche con quei mezzi possono procurare la morte de' mariti & la rovina de gli Stati.

(29.) Il Prencipe, à cui sua mala Fortuna diede una donna impudica, non può à bastanza piangere la sua miseria, non solo perche forse sarà l'ultimo che sappia li di lei fatti, mà anche perche mai vive è sempre in pericolo, giache la moglie stessa sapendosi degna di morte, si sforza di prevenire il marito. Veggano dunque i Prencipi con quanta cura devono cercar donne honorate, per tenerle nella compagnia delle mogli loro, e con quanti vezzi, e preghiere le devono allettare al continuo essercitio della pietà, acciò che non caschino, e con loro la Fortuna ancora.

(30.) Le femine cattive sono capaci d'ogni scelerataggine, e chi n'hà una benche se la goda, honorandola sempre, e dandole ogni materia di contento, pure spesso l'esempio, & il disprezzo le rendono dishoneste.

Atque illa cui avunculus Augustus, socer Tiberius, atque ex Druso liberi.

Questo mi fà sopra modo meravigliare. Che Livia consentisse alla morte del marito, fu cosa horrenda e deplorabile; mà che volesse privare i suoi figliuoli non solo d'un Padre di tanta qualità, mà dell'aspettazzione certa della successione dell'Imperio, la qual doveva doppo la vita di Druso passar ne' suoi figliuoli, mi fà oltre modo stupire. Concedasi che Livia havesse forse qualche ragione di incrudelir contra il sangue di Tiberio, e di Druso, come quelli che gli havevano ammazzato Germanico, mà i figliuoli proprii la dovevano ritenere. Qui dunque cediamo questo precetto generale, che quando un Prencipe hà effuso il sangue di sua Moglie, si deve in estremo guardar da lei. E non è stata Livia sola, che hà mal trattato il suo Marito per vendicar la morte del Padre, fratello, & altro che gli sia stato ammazzato da lui, perciòche io non dubito, che la morte di Germanico sturbasse l'animo di Livia, e potrebbe essere, che [illegible] tosi dal molto dispiacere di lei ardisse di scoprir le cose di tanta importanza. Però non bisogna meravigliarsi, perche simili Donne sperano meglio da un Marito vile, il quale credono di dover dominare. Così un' Imperatrice fece fino condannare uno, che poi piglio per Marito. Qui si deve considerare con quali circonspezzioni si piglia moglie. Avvertenza, che deve havere una Principessa nel maritarsi. (31.)

Chi sà, come stesse col Marito la Moglie di Domitiano, e pur l'uccise, e doppò restò femina privata; Mà Livia haveva alcuna speranza, che Sejano la facesse Padrona. A' Nerone era grave la Moglie Ottavia, perche gli haveva uccisi il Padre, & il fratello.

Seque, ac majores, & posteros municipali adultero fœdabat.

Che nella povertà e viltà delle Donne, esse esercitano castità, io così ne rimango meravigliato, come in estremo mi stupisco, che una Principessa, una Signora di nobil sangue, per un diletto carnale voglia dare così segnalata nota d'infamia à suoi Maggiori, & à quelli, che devono venire doppò loro. Molte Principesse hanno levato lo Stato à suoi figliuoli per la loro incontinenza, e scandalosa vita, con che gli hanno resi indegni dell'Imperio. Anche i Prencipi grandi in qualche parte con la bruttezza della vita offuscarono la Nobiltà del sangue, la grandezza de passati, e l'estimazione di quelli che devono venire. Mà crudele è quella Madre, che vende consuma [illegible] vanità il patrimonio de suoi figliuoli, e quella che gli priva dell'heredità, de gli honori, e della pudicizia propria, è una Tigre, dando al mondo da rimproverare à figliuoli suoi le dishonestà di lei, onde è accaduto, che havendo alcuni con l'armi voluto difendere, e vendicar l'ingiuria data loro per la dishonestà della Madre, sono stati ammazzati; frutto infelicissimo della dishonestà delle madri. Ricordatevi delle Regine Giovanne, degne di riso, e della moglie di Galeazzo Visconti. (32.)

Ut

(31.) Non è lungi dal vero, ch'il marito di qualità alla moglie molto inferiore, [illegible] più [illegible] da padroni dello Stato, e della sua persona. Arrigo VII. Rè d'Inghilterra, figlio d'Edmondo Conte di Richemonte, e nipote d'Owen Tudore, Gentilhuomo Inglese, havendo vinto, & ucciso in una battaglia il Tiranno Riccardo, si fece Rè, e per compiacere à Signori, che lo [illegible] vincitore, prese per moglie Elisabetta figliuola del Rè Eduardo IV. e accioche il Popolo Inglese non credesse che regnasse, come marito di detta Signora, non la volse far coronare, [illegible] impossibile il [illegible] Così poteva anche Livia ingannarsi, pigliando Sejano per marito, poiche [illegible] sopra la sella, l'havrebbe [illegible] Ne [illegible] grande [illegible] il loro [illegible]

(32.) Io non credo però, che la castità, e [illegible] nelle pri-

Ut pro honestis & præsentibus flagitiosa & incerta expectaret.

E Gli è dunque da credere, che la libidine acciecasse di modo questa Signora, ch'ella si lasciasse à credere esser possibile, che ad un huomo tale potesse anche riuscire doppo la morte di Tiberio, e di tutti i figliuoli di Germanico di succeder nell'Imperio; che i Soldati & il Senato havesse accettato un'huomo nuovo, uno che con tanta crudeltà havesse spento il sangue de Claudi e de Giulii. Non doveva considerar Livia, che quando fosse anche succeduto, ch'il Senato, e gli Eserciti havessero tolerato, & accettato, nemeno Seiano, harrebbe voluto vivi i figliuoli di Livia, come quelli che dovendo di ragione regnare, harrebbero data somma gelosia à Seiano.

Notiamo qui quanto il desiderio accieca, che nemeno altri possono aspettare il tempo maturo di dominare doppo la vita del Padre, che quantunque sia un poco tarda, nulla dimeno è certa. Altri entrano in pericolo per accelerarla. Per questa impatienza Arrigo Primogenito di Spagna, e molti altri Prencipi hanno perduto e lo Stato, e la vita. Una Imperatrice fece ammazzare il Marito, fù accettato il nuovo Marito, mà ella fu scacciata.

Cupido dominandi cunctis aliis affectibus flagrantior.

Certo Livia fù stimolata dall'ambitione, che vedeva, che forsi doveva esser più presto l'Imperio di Seiano; mà dice veramente il vero Cornelio, non imbecillem tantum, sic imparem laboribus senum, sed si licentia adsit, sævum, ambitiosum, potestatis avidum. Aggiungi, che credeva poter più havendo Seiano, come Druso inferiore à se. Agrippina non haverebbe ammazzato Claudio, Livia Augusta, se havessero havuto la legge de gl'Indiani. (33.)

Sumitur in conscientiam Eudemus, amicus ac Medicus Liviæ, specie artis frequens secretis.

G Ran' esame si fà da Papi sopra l'accettare à lor servigio Medico alcuno. Cercano più della di lui independenza da Prencipe alcuno, che della sua sufficienza, percioche possono i Medici con facilità grandissima esser Ministri di bruttissimi assassinamenti, del che trà molti essempi mi serva di testimonio solo quello d'Agrippina, che volendo levar dal Mondo Claudio, si servì dell'opera di Zenofonte medico di lui, e riuscì felicemente, come riuscì à Livia ammazzare il Marito; al che molto attentamente risettendo Lodovico XI. pagava estraordinariamente il suo Medico, per haverlo fedele. (34.)

Pellit

---

sono di qualità. Egli è pur vero, che maggior gloria meritano quelli, che più tosto vogliono patir fame, che macchiar l'anima, e la riputatione, di quelle che solo per non correre per le bocche delle genti vivono castamente.

(33.) Benche si trovino femine impudiche, le quali à mariti loro tolgono l'honore, e la vita, credo la legge de gl'Indiani, poco necessaria ne' paesi nostri. Pochissime sono quelle, ch'acconsentirono alla morte de' loro mariti onestissime sono quelle, che doppò la morte loro, muoiono volontarii al Mondo, & non solo quelle, che si rinchiudono ne' Monasterii, mà quelle pure, la di cui Religione prohibisce tal vita, vivono al pari di quelle, come fossero morte, perche non veggono compagnia, e non pensano ad altro, che à riunirsi con loro mariti eternamente nel Cielo.

(34.) Giacomo Cottier Borgognone, Medico di Luiggi XI. Rè di Francia, tirerava dal Patrone ducati mille scudi al mese, e benche con verità si possa dir di lui, che fù fedele, egli è anche vero, che fù impudente, e degno solo di servir un Prencipe, che più temeva la morte ch'Iddio. Percioche il dell'istesso giuramento. Ben sò che nel trattarlo un giorno, come trattava gli altri, mà poteva assicurarvi, che non viveria otto giorno doppò tal fatto. Devono dunque i Prencipi eleggere Medici fedeli, mà non timorosi, ne bastare le loro buone maniere, come faceva quel Rè.

Pellit domo Seianus uxorem Apicatam, ex qua tres liberos genuerat, ne pellici suspectaretur.

Due cose avvertiscono qui. La prima i frutti del divortio, il quale il Bodino hà lodato nella sua Republica, poiche hò veduto, che i Turchi ch' alcuna volta l'usano, hanno fino per intendersi in Casa un dishonesto Putto, cacciata la moglie Madre di molti figliuoli. La seconda, che la gelosia è tanto potente nelle Donne, che per vendicarsi contro quelle, che hanno havuto commercio con loro Mariti, non si sono curate di porsi in travaglio grandissimo. Anzi un' Imperatrice volendo un privato per Marito, il quale haveva Moglie, ella lo avvelenò, acciò altri non godesse il suo Marito. Per tal rispetto Seiano si levò di Casa la Moglie; dubitando ch' ella non scoprisse la tela di tanto negotio, qual hora si fosse avveduta della Conversatione di Seiano con Livia. (35.)

Sed magnitudine facinoris metum, prolationes, diversa interdum consilia adferebat.

Il congiurare contro un Prencipe, per sfogar sdegno particolare, come fecero il Lampugnano, l'Ogiato, & altri contro Galeazzo Maria Visconti, ò per havere la gloria d'haver liberata la Patria dal Tiranno, come fecero prima Giovanni da [illegible] di [illegible], terra di [illegible], che ferì il Prencipe d'Oranges in Anversa, e Baldassar Gerardo del Borgognone, che l'uccise; è però facenda, basta solo la risolutione dell' animo di perder la vita. Mà il congiurar contra, ò per porre la patria in libertà, ò voler in ogni modo vederla libera, ò per togliersi lo Stato, è negotio pieno di tante difficoltà, che s'è veduto, che quasi tutte le congiure hanno infelicissimo fine. Nullus cunctationi locus est in consilio, quod non potest laudari nisi peractum. *Parlo d'un Prencipe vecchio nello Stato, egli, & il suo sangue armato d'Esserciti, & amato da essi; poiche Galba, Ottone, Vitellio, & altri molti, che più tosto comparvero come risibili da Imperatori in una Scena di Tragedia, non si possono dimandar Prencipi, e fù facil cosa ammazzarli. Hora volendo Seiano condurre à fine un negotio di tanta importanza, si parava inanzi prima lo Stato suo grande, e del quale si doveva in ogni modo contentare, e non cercar di precipitare con porre à rischio la Vita, l'honor suo, e de figliuoli, con tante facoltà acquistate, e difficoltà di levar la vita à Druso, & ai figliuoli, e Tiberio, & il sangue di Germanico carissimo al Senato e Popolo Romano; oltre ciò, lo spaventava di non esser nell' uccisione di tanti scoperto, la paura di non esser poi, essendo huomo nuovo nella Republica, accettato dal Senato, e da soldati, e di non porsi à tanto pericolo per preparar l'Imperio ad un altro: & in ultimo gli si parava dinanzi la sagacità di Tiberio, l'infinita cura, e la moltitudine delle spie, che egli haveva di conservare l'Imperio, e la persona, l'invidia grande che gli havevano molti [illegible] osservatori diligenti delle sue attioni: Tutte cose che lo ritardavano, lo spaventavano, e spesso gli facevano mutar consiglio, poiche* Cupido vitae *(dice Tacito)* magnis conatibus adversa, *non havendo veduto altro, che non fosse stato del sangue Reale Imperatore. Doveva spaventare il Duca di Ghisa, il non lasciar fama così lugubre di se in un Regno tanto liberale con lui.* (36.)

Nam

(35.) Christiani non possono lodare il divortio, dallo stesso Christo, [illegible] gli huomini conversare, condannato. E Sejano levandosi di Casa la sua moglie, acciòche non scoprisse il di lui [illegible] maneggio, non può nè deve servir d'essempio agli huomini da bene.

(36.) Le congiure sono tutte assai men lodevoli, che pericolose. Iddio ci dà Prencipi buoni, acciòche gli serviamo col cuore, e gli stessi essendo cattivi, devono esser comportati, poiche tali ci sono da-

ti

Nam Drusus (quanquam arduum sit eodem loci potentiam & concordiam esse) æquus adolescentibus, &c.

Non è difficile, mà impossibile, che due commandino con dominio assoluto in uno Stato, e che mai possa regnar stabile concordia trà quei due, che aspirano ad una medesima grandezza, ad una grandissima successione. I Papi sagaci [illegible] à crear Cardinali, se prima non veggono, che i lor Nipoti non habbiano rivali. Quindi è che gl' Ignatiani non vogliono Prelati. [illegible], che gli uccelli di rapina [illegible] i loro figliuoli ancora, che più tosto che gli mantenevano à parte della rapina, non vivono mai insieme. Lucanus,

Nulla fides Regni sociis, omnisque potestas
Impatiens consortis erit,

i suoi medesimi [illegible] la concordia e l' amicitia, e la disgiungono. Non aliter ratio Imperii constat, quam si uni reddatur. *Et altrove pur dice Tacito,* unum esse Reipublicæ corpus unius animo regendum. *Verissimo dunque è quello che dice qui Tacito nostro. Mà questa sentenza, questa massima Politica non mi par detta molto à proposito in questo luogo, [illegible] la meglio sarebbe stata posta altrove, dove dice, che Germanico e Druso erano Amici insieme, perche quei figliuoli di Germanico erano fanciulli, e non è maraviglia se Druso non [illegible], poiche da essi non riceveva quella gelosia di Stato, che hebbe da Germanico lor Padre, [illegible] il sangue delle congiunture, anzi questi gli [illegible] la vita, [illegible] la multiplicità del sangue [illegible], come habbiamo detto di sopra* [illegible] loco, *[illegible] in uno stato grande, non fu tanta difficoltà. Non si poteva far giuditio del genio di Druso, e della sua [illegible], [illegible] verso i giovani suoi Nipoti, mentre essi erano in quell' età da non dargli gelosia. [illegible] amorevole al suo sangue sarebbe stato all' hora, che gli havesse veduti in età à regnare ed à commandare, & à saper vedere quella strada per [illegible], che sapeva veder Seiano [illegible] di lui. Diciamo di gratia, se sia possibile che sia concordia trà due Prencipi, che regnano in una medesima Stato, e quando ciò fosse, [illegible], che si possa dare un altro, che nell' Imperio grandissimo Romano non [illegible], mà [illegible], quando consideravasi, che non era possibile ad uno il governarlo solo, onde molti Imperatori divisero quel vastissimo stato, molto contenti [illegible] lo governavano insieme. Mà è troppo gran gelosia quella, che si dà al Prencipe, dove si tratta il fatto del commandare. Il Duca d' Alansone chiamato per [illegible] e [illegible] del Prencipe d' Oranges, [illegible] della somma potenza di lui, e [illegible] che si sforzava di voler dominare, che [illegible] in tempo [illegible] d' [illegible] d' Austria, onde nacquero tanti mali.* (37.)

Exin vetus, & sæpe simulatum proficiscendi in Provincias consilium refertur.

Nobilissima, e sagacissima cosa in un Prencipe nuovo, tener così sempre sospesi gli huomini con varii concetti, e l' andar visitando le Provincie per mantenerli [illegible], e [illegible] gli [illegible]-

---

[illegible] dalla [illegible], gli uni perche si [illegible], gli altri perche [illegible] la nostra [illegible], e [illegible] perche [illegible], e [illegible] d' Italia, [illegible] valer conservar gli [illegible] gli altri.

(37.) [illegible] due Prencipi, ugualmente padroni della loro [illegible], e perciò è difficile [illegible] in uno Stato [illegible], mà perche questo si vide [illegible], non [illegible], per [illegible] questi. Egli è pur vero, che Lodovico e Carlomanno fratelli, regnarono nello stesso tempo, e [illegible] in Francia, mà tale concordia si vidde sola quella volta, e [illegible] si vidde mai più.

Ufficiali, per nodrir di speranza quelli, che desideravano figurare, & consolazione di molti inconvenienti, per levar l'animo à quelli, che tentato havessero, cose nuove. I Papi usano sempre per spaventare i Clerici parlar di Riforma, ed il Rè di Spagna fece fare Armate in Biscaglia, per fare dare fede alla voce che faceva publicare, di voler personalmente andare à quietare i tumulti in Fiandra. Il Rè di Spagna manda i Visitori, il Papa Visitatori.

Multitudinem veteratorum prætexebat Imperator.

Quelli, che havendo finiti gli anni che dovevano militare, domandavano d'esser licenziati, e riconosciuti di tanti terreni, che bastassero loro à vivere, acciòche la Città non havesse ad esser dannosa à loro, e tanti che fossero degni di mantener la speranza in essi soldati, di durar tante fatiche, sopportar tanti pericoli per ottenergli in premio di essi. Questi sono quei Veterani, che furono cagione delle sollevazioni de gli Esserciti di Pannonia. Meglio è la vecchiezza del Turco, che havendo le ferite che debilitano i membri, le godono in vecchiaia. Vorrei intendere i parere d'un Teologo sopra l'ingiustizia, che si fà ad uno che hà finito il suo tempo in Galera, e non è rilasciato. La prima cosa deve essere, dar sodisfazzione à soldati, niuna cosa si deve tener con premura. Questo punto importa troppo, perche questi sono gli Archeri, le Scimitarre de' Prencipi, con questi provano il Dominio. Quando i Prencipi trascurano questo, fanno il medesimo male, che i Privati à stracciar le Scritture de' crediti, le ricevute, le compre. (38.)

Et delectibus supplendos exercitus.

Il modo d'accappare i soldati in una Città, è Tirannico e crudelissimo, forzar gli huomini ad accettare un'Essercitio così crudele, così scelerato & infelice. Dice Zonara, che in poco tempo erano restati pochi delle vecchie Legioni, che la guerra gli consumò; & è la ragione, perche sforzatamente si danno ad un ingegno crudele. Il Gran Duca accappa i soldati. Ne io saprei disputare, se un Prencipe habbia tanta autorità sopra gli huomini, che sia Padrone assoluto della di lui vita, si che possa levargliela senz'alcun demerito, se non quando fosse la guerra diffensiva. Mà è ben vero, che sono savii in questo, che spiantano dal Giardino bellissimo di questo Mondo le herbe nuove & infruttuose. Non dovrebbero i Prencipi in modo alcuno permettere, che alla guerra andassero Artigiani, Padri di famiglia, huomini quieti, ammogliati, mà solo sediciosi, inquieti, vitiosi e sterili, & in somma huomini inutili alla Città, dannosi alla pace, e publica quiete. (39.)

L'Imperator Greco commandò, che solo huomini poveri vi andassero. Si vede, che molti Prencipi all'hora che hanno in mano un Reo, che sia incolpato di grave delitto, mà che non possa esser condannato, per non haverlo voluto confessare, questo tale s'obliga con sicurtà d'andare alla guerra, affine, ch'impieghi quel talento, che hà di rubbare, & assassinare, & ammazzare, non contro i suoi sudditi, mà contro i Nemici. E di questa Canaglia, gli Suizzeri e le Città franche d'Alemagna pro-

(38.) Le guerre si fanno con poco ordine, frà noi Christiani, e molti che nella difesa della Patria, e per accrescimento della gloria de' loro Prencipi, hanno perduto le membra, sono costretti di mendicar il loro pane, quando non hanno mezzi da vivere da se stessi. Il che par poco convenevole alla Christiana Carità, e molto strano alla Maestà Reale. Per quel che tocca gli schiavi che hanno finito il loro tempo in Galera, credo che i Theologi saranno del medesimo parere de' Politici, cioè che si debba dar loro la libertà.

(39.) Come par impossibile, il far d'un Codardo un prode e valoroso soldato, così par molto difficile, che i soldati all'arme militare per forza condotti, divenghino generosi. Quelli anche, i quali hanno moglie e figli in casa, poco giovano nella guerra, se non si sono condotti da un eccessivo desiderio di gloria; e qui sono del parer del Boccalini.

provedano il bisogno de' Prencipi loro amici. E' ben vero, che non è possibile, ch' il [illegible] di quella [illegible], che [illegible] dal corpo [illegible] gli Stati [illegible] soldati privati, non [illegible], & [illegible] qualche honorato Gentil'huomo, che serva per Capo à [illegible] volontarij huomini. Ma il Gran Duca di Toscana (l'essempio del quale deve à Prencipi [illegible] da precetto utilissimo) quando egli mandava soldati in aiuto dell' Imperatore, commandava che s'arrappassero non solo per soldati, mà per Capitani i soldati suoi più [illegible] ed inquieti, i quali fatto honorati titoli di Colonelli e Capitani, conducono al patibolo tante Genti inutili nelle guerre di Fiandra, e di Francia, havendo i Prencipi necessità per occupar l'altrui di molti Ladri, che gli servono. (40.)

Nam voluntarium militem deesse.

A*Rtificiosissimi sono i Prencipi nelle cose loro, come sono Idioti e semplici i Privati. Qual strada non hanno tenuta per havere la Primogenitura, data essentione alla Nobiltà, levate le lettere, messe in vilipendio le arti. Essi non per haver soldati, che difendano il lor Patrimonio, ò per occupar l'altrui, hanno cominciato per honoratissimo il mestiere di macellare gli huomini, d'abbruciar le Città, saccheggiarle, & ammazzarvi tutti gli habitatori, & in somma di far tutte quelle maggiori crudeltà, sforzate e rapine, che si possino immaginare da huomini sceleratissimi, & nemici del Genere humano, & in somma hanno in fine voluto pareggiarle alle scienze delle lettere, le quali cose hanno fatto affine d'allettare gli huomini per trovare honorato un' essercitio così essecrabile.*

I Prencipi stessi giurano da soldati ad oggetto di tenere in riputatione questo nome. Hanno inventato gli ordini di Cavalieria, per pagare alcuna volta l'altrui sangue sparso, con somma [illegible] ad alcuni pochi, [illegible] da tante [illegible], per [illegible] gli altri, & [illegible] gli al servitio. In Francia hanno fatto essenti certi, à quali hanno dato il titolo di Nobili, & havendogli sgravati di pagamento ordinario di danari, non solo non si tengono (tanto è pazzo il Mondo) aggravati, mà honorati molto, che quel pagamento sia convertito in sangue, essendo obligati d'andare alla guerra, dove commanderà il Re. Sopra tutti gli artificij questo è grandissimo, che havendo il Castellano e Governatore di Landresi Monsignor [illegible] difesa quella Piazza poco honoratamente, secondo gli ordini militari, il Re volendolo punire di pena ignominiosa, lo dichiarò inhabile à portar l'armi per lui per tutto il Regno di Francia. E' venuto à tanta pazzia il Mondo, che si stima un beneficio tanto immenso di non esser lasciato à Casa à goder la Patria, la moglie, i figliuoli, e tutto il sangue suo, & è così accecato, che si lascia aggirare à credere, che gloriosa sia la morte violenta fatta per Prencipe incognito, acquistata da Nemici per prezzo di pochi danari, con essere insepolto, mangiato da Cani, e spogliato con piacere, e riso dal Prencipe, che guadagna le paghe de' morti, sia morte più gloriosa di quella, che viene nell' estrema vecchiaia trà suoi figliuoli nella propria Casa, con sepoltura honorata di tante lagrime, di tanto pianto; e pure il Mondo è così immerso in questa opinione, che la crede così costantemente, come i Turchi il destino irreparabile, ch' il morir per il Prencipe loro gli mandi dritti in Cielo, dove siano per trovar belle Garzoni, acqua fresca, sorbetto, &c. (41.)

Ac

(40.) I Svizzeri, & altri popoli, che per danari servono à' Prencipi forastieri, sogliono [illegible] à quei [illegible] bottini. & à la loro Republica [illegible], e qualche [illegible] alla Patria, [illegible] il [illegible] di loro Cavalieri.

(41.) In questo luogo, [illegible] militare. Mà per dir il vero, egli [illegible] per un pezzo di pane [illegible] la sua libertà, [illegible] la guerra sia il più [illegible] la Patria, la Religione, [illegible]

(41. Tutto

Ac si suppeditet, non eadem virtute ac modestia agere, quia plerumque inopes ac vagi sponte militiam sumant.

PErciòche chi hà punto d'ingegno, sà conoscer da se questi artificii de' Prencipi, i quali si servono de gl' huomini di poco giuditio, come di bestie che si conducono al macello; mà i poveri mendichi e miserabili, che si muovono da necessità, pigliano quell' amarissimo soldo, quello, ocurta prezzo della vita, e del sangue loro, assai bastando il prolongarsi il vivere con questo [illegible]. E ben vero, che questa militia fatta come la Romana moderna in Campo di fiore, si dice. E ben vero, che questa militia fatta così tumultuaria, & assuefatasi col disciplina col tempo, e fa riuscita buona; mà haveria tutta così tumultuaria, & assuefatasi col [illegible] nuoce, è perniciosissima, come si vede ne gli Esserciti, che i Todeschi hanno tante volte mandati in Fiandra & in Francia, che sono stati veri essempi di vigliaccheria, e dapocaggine. Mà chi hà cosi cuore da commettere tanta crudeltà di sforzar altri alla militia (se però altri possono essere sforzati à tener dritta l'Archibugio, si che più tosto non si colpisca il proprio Capitano come più vero nemico) La guerra come facevano i Romani, è la più eccellente, e questa si deve fare solo nelle guerre lecite, come in diffesa della patria e della Religione. Dico bene, che ogn'uno devrebbe servire il suo Prencipe per scacciar l'inimico di Casa, non per fomentar l'ambitione, ò andar ad occupar quel d'altri, e chiamo Prencipe suo colui, al quale sei nato tù, tuo Padre, e tutti i tuoi avi, non colui che la ubbidisci, perche così l'hà occupato, ancorche l'occupatione sia antichissima. Miseria grande, che l'Italiano diffende lo Spagnuolo suo nemico, e molti chiamano suo Prencipe colui, che hà occupata la libertà della Patria. (42.)

Italiam utroque mari duæ classes, Misenum apud & Ravennam, proximumque Galliæ littus rostratæ naves præsidebant.

COsimo Medici Primo Gran Duca, e Gran Prencipe di Toscana soleva dire, che non si poteva chiamare assoluto, potente, e temuto quel Prencipe, il quale non haveva forze maritime, come quello che considerava, che l'Armate congiungono gli Stati lontani con il lor beneficio, con che hanno gli Spagnuoli acquistato, e mantenuto con il Porto di Gaeta il Regno di Napoli, ed il Ducato di Milano. I Romani come accorti in tutte le cose, per congiungere all' Italia la Schiavonia, la Grecia ed altre Provincie à lei vicine, tenevano l'Armata di Ravenna, il Porto della qual Città per i fiumi d'acque torbide, che passavano vicino à lei, s'è così fattamente riempito, che la Città, che prima era battuta dall' onde del mare, hora si ne trova lontana alcune miglia. Per congiungere poi l'Affrica, havevano l'Armata à Miseno, il qual Porto non si trova hoggi, e per congiungere la Francia e la Spagna finalmente all' Italia, havevano il Porto nel luogo, ove hora è Frejus. Col beneficio di queste tre Armate in breve tempo traghettavano d'Italia gl' Esserciti in quelle parti dove faceva bisogno, nè comportavano che altro Prencipe havesse in mare legni armati. (43.)

Sed

(42.) Tutto questo discorso del Boccalini par seditioso. Egli si sforzà di persuadere, ch'altro che mendico non deva esser Soldato, e ch'alcuna persona honorata abbracciare l'essercitio delle armi, deve esser solo per diffender la patria, e che niun Italiano, quantunque nato da padre & avolo suddito del Rè di Spagna, non deve servire detto Rè, suo contrario & nemico. Io sono di parer diversissimo, considerando che gli huomini Generosi, e per natura guerrieri, devono trattar le armi, servir i loro Prencipi, e più d'ogni altro procurar la loro gloria. E colui, sotto il cui dominio son nato, è mio Prencipe, sia Spagnuolo, Tedesco, Francese, ò altro qualsivoglia, che per molti anni hà posseduto il paese ove son nato, benche nel principio havesse usato violenza, per impadronirsene, e non cangierò di parere, quantunque esso Boccalini mi volesse persuadere il contrario, perche non si può far altrimente senza perturbar la quiete publica.

(43.) Forse tutti gli altri Prencipi sono del parer de gli antichi Romani, e di Cosimo I. gran Duca di Toscana. Gli Spagnuoli sanno, che senza legni armati non possono mantener gli Stati loro. Il Rè

Luigi

Sed præcipuum robur Rhenum juxta, commune in Germanos Gallósque subsidium, octo Legiones erant.

Queste sono le Legioni, che commandava Germanico con tanta gelosia di Tiberio, che finsi bene sospettarsi di esse, come quelle ch' erano il miglior nerbo di militia. Ma ancorche queste otto Legioni in numero di 40. mila fanti fossero la prima forza, e maggior Essercito de' Romani, che tenessero unite alle frontiere per guardia de gli Imperatori loro, nondimeno parrà piccol numero de soldati per frenare due Nationi le più armigere e numerose, che guerreggiassero mai con Romani, se non vedessimo, che hoggidì gli Spagnuoli con poco più di 6. mila fanti della loro Natione fanno tremar l'Italia, e si può dir tutto il Mondo. All'hora le Legioni erano Baluardi di ferro, per frenare de' Stati, hoggi si usano le fortezze; così hà fatto il Turco in Persia, con tutto che quella Natione più confidi negli Esserciti, che nelle fortezze. (44.)

Hispaniæ recens perdomitæ tribus habebantur.

Qui due cose debbiamo considerare. La Prima, che per assicurarsi d'una Natione, non tanto si insiste di poner tutta la cura nella forza de gli Esserciti, quanto in altre circostanze che più assicurano il Prencipe, e queste sono, che le sodisfattioni, che si danno à popoli soggiogati, sono tali, che essi habbiano più da amare lo Stato presente, che à ricordarsi del passato, e desiderarlo, assicurarsi de' Baroni potenti, ed altri Capi, che possono generare sollevationi, ò con carichi honorati, ò con tenergli in Corte sotto diversi pretesti, ò con annichilargli. L'altra consideratione, che debbiamo fare, è che pare, che sia tutto il contrario di quel che dice Tacito; perciò che se la Spagna era stata soggiogata nuovamente, cioè da Augusto, e però haveva bisogno di più guardia, pare che anzi per questa medesima ragione di essere stata ultimamente soggiogata, n'havesse bisogno di molta; poiche i popoli non essendosi avvezzati à dominio forastiero, difficilmente ne' primi anni si lasciano dominare, & è da temere, che per ritornare allo Stato di prima, non tentino novità. Ma la ragione, perche due sole Legioni anco ne' primi anni doppo soggiogata la Spagna bastassero ad assicurarla, è, che i Romani s'erano assicurati de Capi ò con la morte, ò con altri mezzi, che havessero levato le armi à popoli, e ridottigli non altrimente di quello, che i Turchi fanno le Provincie Greche à Christiane, ne' Capi de' primi anni del lor Dominio. Con tutto ciò à me più piace, che ne' primi anni sia maggior la cura che si deve haver d'un popolo, che si soggioga, perche mentre così duro pare à moderni Napolitani e Milanesi, il giogo de gli Spagnuoli, come pareva à Padri, & à gli Avi loro, per esser questi nati sotto tal servitù, alla quale si sono di modo assuefatti, che paiono mezzo Spagnuoli. (45.)

Mauros

Luiggi XIV. che può servire d'essempio à tutti gli altri, s'è reso potentissimo nel mare, e se viverà doppo la pace, che tanto desideriamo, accrescerà le sue forze maritime. Gli Olandesi sono formidabili à loro vicini, perche sono padroni del mare, e gl'Inglesi si sono accorti nell' ultime guerre, che per conservar la loro gloria, devono sopravanzargli Olandesi nel numero de navi, non meno che nel valore & industria de' marinari.

(44.) Nel tempo del Boccalini, sei mila Spagnuoli facevano tremare tutto il Mondo, e hoggi tutte le forze Spagnuole non ne fanno tremare la minima parte; non già perche gli Spagnuoli siano meno soldati, di quel che furono prima, mà perche la loro felicità, essendo pervenuta al di lei colmo, e non potendo passar più oltre, fù bisogno che tornasse in dietro.

(45.) Benissimo prova il Boccalini, che Tacito erra in questo luogo, perche veramente con maggior difficoltà si contengono i Popoli di nuovo acquistati, di quello che già sono assuefatti il giogo forastiero. E se due legioni bastarono per mantener la Spagna di nuovo soggiogata, una bastava per mantenerla, essendo avvezza all' ubbidienza.

Mauros Juba Rex acceperat donum Populi Romani.

I *Gran Prencipi, che aspirano à Monarchie universali, usano dare come in deposito à famiglie loro confidenti quegli Stati, i quali essi, ò per difficoltà di mantenergli, ò per non dar gelosia ad altri Prencipi, e così sfuggire di contrarsi leghe contro, non possono, ò non vogliono ritener per se stessi, bastando loro d'havergli pronti ne bisogni, e fedeli contro nemici. A tempi nostri Carlo Quinto Imperatore, per levare à Francesi ogni attacco, che havessero d'ammettersi in Italia, havendo domata la Republica Fiorentina, la quale sempre haveva seguitate le parti di Francia, fu forzato darla alla Casa de Medici, come fece di Siena. Lodovico XI. diede Genova à Sforza. Questi Prencipi si devono tenere in modo, che habbiano bisogno di te, non ingrandirgli, come fecero gli Spagnuoli à Medici. Mà questo modo di procedere non è al tutto sicuro, poiche conoscendosi l'artificio del Deposito, & essendo naturale d'ogn'uno di volersi assicurare gli Stati anche à figliuoli, accade che quei, che nomine* Regio *posseggono lo Stato, come si veggono in pericolo di perderlo, si vacillano, e cercano ogni precipizio per non precipitare; onde tornando à medesimi Gran Duchi di Toscana, vediamo che sono stati fedelissimi, & ossequentissimi à gli Spagnuoli, sin tanto che hanno veduta la Francia florida, mà come prima, dall'artificio di gli Spagnuoli, doppò la morte d'Arrigo II. quell'organo, & instrumento della libertà di tutta l'Italia, cominciò à sfasciarsi, dubitando che non fosse loro levato il deposito di mano, per assicurarsi da tanto timore, prima somministrarono pece, oglio, e stoppa all'incendio di Francia, per cui ogni ufficio hanno tentato di mantenere in piedi ne' suoi travagli la Francia. Adunque i Prencipi grandi imparino ad esser sicuri d'haver per nemico quell'Amico, che teme che non gli sia ritolto il donato. E ben vero, che per assicurarsi da questi Prencipi così precarii, sogliono ritenersi le fortezze, come si ritenne Carlo Quinto quelle di Firenze e di Siena, mà più fedele haverebbe conosciuta la Casa de Medici, se non l'havesse restituite.* (46.)

Accolis Hybero, Albanóque, & aliis Regibus, qui magnitudine nostra proteguntur adversum externa imperia.

P*Ericolosissimo, & infelicissimo è lo Stato di quei Prencipi, i quali come deboli per se stessi, e vedendosi vicino Prencipe grande, sono forzati mantenersi in Stato con l'appoggio d'un altro Potente, poiche si stà sempre in quella continua gelosia, la quale per fuggire, ammazzano senza ragione i Padri, i fratelli, i figliuoli, e questa cercano molto maggior pericolo di cadere, e d'essere oppressi da gli amici, che da' nemici, essi amici sono preda de gli amici loro. Se poi altri hanno appoggio debole, si corre pericolo di cader sotto il dominio del più potente. Così in Italia i Fiorentini, & i Senesi mantenuti dalla potenza Francese, caddero sotto il dominio Spagnuolo. A' nostri giorni la Republica di Lucca, la quale caderebbe facilmente sotto il dominio de' Gran Duchi di Toscana, è difesa dalla Potenza de gli Spagnuoli, e molto felicemente, perche essendo quella Città lontana da gli Stati di quel grandissimo Rè, non corre pericolo di lui, & è sicura da gli nemici.*

Mà diciamo, quando un Prencipe non deva occupare uno Stato, mà si bene mantenerlo libero e suo amorevole. Questo è quando confina con nemici grandi, con i quali non desidera che altri confini, come è Lorena à Francesi, Savoia à Spagnuoli, la Transilvania al Turco. Questi Stati, quando altrimente possino havere aiuti, & huomini, e vettovaglie, per non mettere anco in gelosia altri Prencipi, si sogliono lasciar liberi, e quei popoli particolarmente, da' quali si hà ogn'altra commodità,

ricetta

(46.) Quei medesimi Monarchi, che danno à loro amici, regni, ò altri Prencipati, credono d'havergli per servitori, e spesso succede il contrario, perciochè i beneficati più amano i loro figliuoli, di loro benefattori, e col tempo non si ricordano del beneficio, per non esser obligati, per legge di gratitudine, à lor posterità quei che mai loro ragione di Stato si conoscono.

(47.)

mento la loro Signoria, come fecero gli Spagnuoli di Genova, li Turchi di Ragusi, e fù consigliato il Gran Duca à far di Lucca. (47)

Ac si repentinum auxilium Italia posceret, haud procul accirentur.

Con queste forze di 25. Legioni, che facevano la somma di 170. mil. fanti, con l' aggiunta d' altri fanti, che vi havevano i Confederati, havevano gl' Imperatori Romani armate tutte le circonferenze de gli Stati loro, e l' Italia ch' era lor Cittadella, era sicura d' havere nelle viscere degli Legioni, qual hora ne fosse venuto il bisogno, quando si trovava armati i loro confini, il Pianeta da vul ove pre sicuro. Per far giuditio della grandezza, e della potenza d' uno Stato, e quanto vaglia, non fà bisogno haver riguardo alle sue ricchezze, alla grandezza, & al numero de gli esserciti, mà le sue forze effettive, e perpetue, & i suoi buoni ordini, con i quali si regge. Ma paragoniamo di gratia questo modo d' armare gli Stati, con quello che fanno altri Prencipi grandi de' nostri tempi, e diffiniamo qual sia il più sicuro. Il Turco per vero Maestro dell' arte militare, e d' ogni scienza politica, tiene armato il suo vastissimo Imperio con 200. mil. Cavalli, & 80. mil. fanti in Europa, & altretanto nell' Asia, e 40. mil. in quella parte della Persia soggiogata ultimamente da lui, oltre la Cavalleria degli Sphahai cioè i Cavallieri ch' egli tiene in Constantinopoli, e gli Alcarigi (vogliono questi significare venturieri) e la Guardia de' suoi Giannizzeri, che vuol dire Soldati à piedi. Questi (come hò detto altrove) si pagano tutti de' Timari, eccetto il Giannizzero. Questa Militia per raggione detta altrove, è commandata da Christiani Rinegati, non essendo mai soliti i Turchi dar carico di commando à suoi Nativi, di modo ch' egli hà ad ogni suo bisogno armato al tempo della guerra il suo Stato, ove havendolo i Romani armato anco al tempo della pace, accadeva che stando otiosi tanta militia, tumultuavano. All' incontro i Francesi armano la Nobiltà, la quale hà molti essercitii di donari, pagando al Re loro tributo di sangue, & hanno ne' Confini in luogo di Legioni importantissime fortezze: cosa che usano anche gli Spagnuoli; il che, se sia buon consiglio, e di quel profitto che altri stimano, ne habbiamo altrove [illegible]nato; mà gli Spagnuoli se ne servono anche per un seminario d' Infanteria valorosissima, perloche venendo scalzi, & miseri di bisogni (cui chiamano quì Bisogni, che sono scacciati d' honore fuor condotti al patibolo in Italia) si disciplinano in quelle fortezze, e divengono valorosissimi, e molto destri nell' uso dell' Armi. (48.)

Quanquam insideret urbem proprius miles, tres Urbanæ, novem Prætoriæ Cohortes.

Che facevano la somma di 12. mil. fanti, questi chiamavasi il Presidio, e con molta ragione posto dall' Imperatori Romani, seminario di grandissime utilità, e di grandissimi mali, come si vidde, essendo che questi s' arroga-

(47.) I Prencipi deboli, havendo vicini grandi, e formidabili, devono usare una politica particolare. Così fecero i Duchi di Lorena, prima che regnasse Carlo IV. mà questo Prencipe havendo voluto cozzare col Rè di Francia, divenne Cavalier errante, e si morì fuori della patria. Carlo Emanuele Duca di Savoja fece lo stesso, quando contro la ragion del suo Stato pigliò le armi à favore de gli Spagnuoli, mà essendosi dato pentito, riprese la strada, che haveva smarrita. Andrea Doroti s'intricò col Turco, e servi l'Augustissima Casa d'Austria, mà volle lo stesso, perche prese contro l'interesse propria. Il medesimo danno averrà à coloro, che per capriccio tralasciaranno la strada della loro ragion di Stato. Chi ponerà gli occhi sopra le patrie, che si fanno hoggi vi troverà essempi per confermare quel che dico.

(48.) Tutte le Republiche grandi, hanno stabilito varii mezzi per conservarsi. Gl'Inglesi si fidano alle forze delle loro Squadre. I Francesi e gli Spagnuoli pongono la loro speranza, nelle fortezze importantissime, situate nelle loro frontiere, e nelle vecchie soldatesche. I Suedesi credono esser invincibili, perch' hanno sempre da ottanta mila combattenti, e perche il loro Paese par inespugnabile. I Polacchi non vogliono altre fortezze, di quelle delle loro frontiere, e tutti credono haver ragione. Per quel che tocca la militia ordinaria, che l'estraordinaria non s'adopra, quando i bisogni non sono grandi, & ciascuna cerca farsi le maggiori sicurezze che può.

s' arrogavano l'elezzione dell' Imperatore, & essendosi lasciati tant' oltre condurre, che la venderono ad uno, che più offerì. Levatone il Turco, all' età nostra, non si trova Prencipe alcuno, che habbia nella sua Metropoli Guardia alcuna, eccetto quella che tengono i Rè per guardia delle loro Persone; percioche come si vede accader anche in Costantinopoli, non è possibile che sia pace in quella Città, dove si trova numero tanto grande di militia oziosa. L' insolenza de' Giannizzeri hà fatto odioso à Turchi l'Imperio Ottomano. Et è anche pericolosa cosa al Prencipe, perche non è stato Principato, che habbia tenuto così gran numero de Soldati, che non sia stato da esso ruinato; perche havendo questa Militia Capo, egli sarà sempre di sospetto all' Prencipe.

I Mammalucchi ammazzarono il primo Soldano che gl' instituì, e tanti ne ammazzarono, che come l' Imperio Romano alcuna volta fù refutato, così quello de' Soldani fù da molti che furono eletti, abborrito: & armata la Metropoli, all' hora è segno, ch' il Prencipe sia vigilante, che habbia sodisfattione il suo popolo, e che non sorga nissuno nello Stato, che possa sollevarlo, come molto scioccamente lasciarono i Francesi fare al Duca di Ghisa. Per sicurezza della Città era bene eleggerli di questi, ma non per sicurezza del Prencipe. (49.)

Hetruria ferme Umbriáque delectæ, aut vetere Latio, & colonis antiquitus Romanis.

E *Con molta ragione non s'ammettevano altri à questa Militia, percioche il Soldato, che guarda e la Metropoli, e la Persona del Prencipe, gli deve haver particolar affettione, & alla grandezza del suo Stato, & alla perpetuità del suo sangue. Felicissimo quel Prencipe, che hà la sua militia affettionata, come è la Nobiltà di Francia al suo Rè, & al Sangue Regio. Grandissima avvertenza sù usarsi nel metter Soldati in una Guardia, perche come sono di nazione diversa, v' è poca fedeltà, non di Nazioni straniere, acciò non fossero tanto odiose, non Romani, acciò non seguitassero Senatori, non parenti in Roma, huomini nuovi forastieri, mà guardia particolare. Li Rè di Francia hanno gli Scozzesi, amici di quel Regno, e quasi tutti i Prencipi hanno gli Suizzeri, Gente di niun Prencipe. I Romani hebbero gente del Latio, e Provincie ben affette, antiche, soggette; e però il Rè di Spagna non si può valere d' altra Natione, che della Spagnuola, che nell' altre non trovarebbe tanta fedeltà.* (50.)

Questo precetto è mirabilmente seguitato da' Turchi, percioche per haver guardia de Soldati affettionati, s' allevano tanti Giovani, & acciòche non habbiano nè pur in loro l'amor del Padre, della Madre, & altri Parenti, nè mai altra adherenza, fuggono i Turchi nativi, e togliono ai Greci, & altri Christiani loro sudditi, fanciulli, che non habbino meno di 8. e più di 12. anni. Questi condotti in molta quantità in Costantinopoli, sono dall' istesso Gran Signore accappati, e scielti quelli della più bella indole, sono posti in un Seraglio ò Seminario, e vi sono allevati con esquisita diligenza nella loro superstitione; vengono poi ammessi à secreti servigii del Prencipe, e questi divengono Generali d' Armate, d' Esserciti, e governano tutto quell' Imperio. Segue appresso la seconda sciolta, la quale è allevata appartatamente, e questi sono li Spahi, cioè Ca-

valieri

(49.) Dicono tutti quei, ch' in Constantinopoli furono, ch' i Giannizzeri sono insolentissimi, perche sono e molti e oziosi. Doppò il Turco, non è Prencipe in Europa che tanti soldati habbia per la guardia di sua persona, come il Rè di Francia. I duoi terzi d'infanteria ascendono al numero d'otto mila, e vi sono anche due mila cavalli, e nulladimeno non hò mai visto Cittadini, che di loro si lamentassero. Tal [illegible] che si può dir che non il numero, mà la licenza de' soldati pregiudica alle Città dimora.

(50.) La maggior parte de' Prencipi Christiani adoprano Suizzeri, nella guardia della loro persona, perche hanno fama d'esser fedeli. I Rè di Francia, si servono de' Suizzeri, di Scozzesi, o di Francesi sotto quel nome, che hoggidì vi sono poche persone della Scozia venute, benche conservino quel nome. I Rè di Spagna hanno anche loro Suizzeri nella loro guardia, & i Pontefici fidano la loro persona à questi stranieri. Mà per dir il vero, io credo, che ciò fanno più tosto per maggior splendore, che perche più si confidino à questi huomini, ch'à loro sudditi.

(51.) Il

vallieri di Carro in molto numero, il restante sono quelli che devono esser Giannizzeri, cioè fanti à piedi, e questi sono dati ad allevare à diversi Artisti, & anco à gli Agricoltori sino all' età di anni 22. nel qual tempo pigliano l'habito, e la paga di Giannizzero. Questa institutione è stata causa della grandezza di quell' Imperio, non già per la valentigia di questi, poiche rare volte essa Militia è entrata ne' fatti d'Armi, essendosi tutte le vittorie acquistate dal valor di quell' immensa Cavalleria di Timarati, mà per esser Seminario d' Ufficiali, e Capitani grandi, i quali con la fedeltà loro hanno con'l valore accresciuto, e mantenuto quell' Imperio grandissimo; che per altro sono di disturbo alla Città, & al Prencipe, come hò detto, essendosi anche il Giannizzero arrogata l' elettione del Prencipe. I Soldani del Cairo elessero huomini grandi, e così pieni di passioni, e di vitii forastieri, mà il Turco hà corretto questo disordine, con fare la scelta de fanciulli già detta. (51.)

At apud idonea Provinciarum Sociæ triremes, alæque, & auxilia cohortium.

M*irabilissimo modo seppe crescere, e farsi Monarca del Mondo col sangue di quelli, che poi doveva soggiogare. Il Turco hà havuto già la Transilvania, la Vallacchia, e la Moldavia, & hora hà i Tartari. Mà gli Spagnuoli sagacissimi si fanno Prencipi confederati con le pensioni che loro pagano, è promettono; perioche per poter arrivare al fine di soggiogare tutta l' Italia, tengono salariati i Duchi di Parma, di Mantova e di Modena, i Prencipi della Mirandola, & altri Signori; di modo che volendosi d' assaltare qualche Prencipe d' Italia, egli non habbia huomini da difendersi. Messero insieme un grandissimo Essercito nel Ducato di Milano, sotto colore di voler espugnare Algeri, e volendo i Venetiani trovar genti da difendersi, e avvidero, ch' essendo i Prencipi tutti pensionati da' Spagnuoli, & il Papa loro amorevole, & il Duca di Savoia fatto loro obligato, ancorche havessero abondanza grandissima d' oro, non potevano trovar Genti d' assoldare, per la prohibitione che havevano fatta tutti i Prencipi Italiani di non lasciar uscir soldati à loro sudditi: di maniera tale, che tardi accortisi delle trame Spagnuole, fecero lega con i Grisoni, la quale voglia Dio, che non cagioni con il tempo disordine grandissimo.* (52.)

Mà molto più notabile è l' astutia, che usano per haver confederato il Papa ancor ne' fatti contra la Sede Apostolica, perche usano colorir le guerre loro con il Zelo di Religione, & acciòche sotto questo colore trattano di levare i fondamenti della libertà d' Italia, à che è loro d' ostacolo la grandezza di Francia. Habbiamo veduto à tempi nostri i medesimi Papi aiutar gli Spagnuoli à distrugger quella Francia, senza la quale non potrebbe la Sede Apostolica haver così bello lo Stato temporale, che hora possede; che se questo è succeduto per ignoranza di quei, che dominavano, si deve dire, che sia stata molto crassa, come grandissima la malitia, e l' ingratitudine verso la Santa Sede, quando habbiamo conosciuta la malitia Spagnuola. Mà Sisto V. & i Papi che seguirono doppo lui, levatone Gregorio XIV. havendo adocchiato il fine degli Spagnuoli, non volsero impacciarsi nella Lega fatta contro gli Eretici, mà in fatti contro i Prencipi Italiani. Adunque è così infelice la conditione de' Prencipi deboli, che sono sforzati d' aiutare il loro male, & i Gran Duchi di

---

(51.) Il Turco è grande Politico, e tutte le di lui attioni tendono all' amplificatione del suo Imperio. Egli trova doppio guadagno nel far a' Christiani i loro Figliuoli, perche così indebolisce la Christianità, accrescendo le proprie forze. Ed i Prencipi nostri paiono insensibili, nel soffrire tanti mali senza farne risentimento, che ben potrebbono farlo, se unissero tutte le loro forze, come un nemico che li minaccia tutti ugualmente.

(52.) Niente, che disordine habbia potuto prevedere il Boccalini, della lega de Venetiani con Grigioni; Mà come l'historia non ne nota veruno. Anzi credo che possano far levate maggiori, & migliori nel Paese de' Grigioni, e di loro confederati, di quello che potevano far in Italia. Nel resto, gli Spagnuoli non tengono più salariati Prencipi Italiani, perciò non par necessario alcuno gli avvisare.

che di Toscana, che hanno ancoche segretamente aiutata la Francia, sono devenuti Tributarii de gli Spagnuoli. (53.)

Neque multo secus in iis virium,

DI *maniera tale, che tutto l'Imperio Romano era guardato da 300. mil. Fanti, e vicino à 40. mil. Cavalli, forza tale, che quando mancavano, quel grandissimo Imperio cadè. Quì habbiamo solo a notare, che gli avisi, che si ricevono, devono esser molto aiutati alle forze nostre, per non esser preda de gli Armi.*

Quando Tiberio mutari in deterius Principatus initium ille annus attulit.

C*Agione delle mutazioni è stato Caligola, & altri Prencipi, che sono buoni ne' primi anni, e poi si mutano. Mà qui non parla de' costumi, parla che Tiberio à poco à poco spogliava il Senato, & i Magistrati della loro autorità, e dice da basso,* donec morte Drusi verterentur; nam dum superfuit, mansere. Infringere paulatim munia legum, Magistratum ad se trahere. *Fù la cagione dica, che mentre visse Druso, Tiberio vivesse talmente, che non volle dare occasione al Senato, nè al popolo, nè alla militia de far alterazione; perche, mentre i Popoli hanno un Prencipe successore, lo tollerano, quando non possono haver doppo lui soggetto migliore, e più atto à dominare, e per questa cagione Tiberio non visse, come erano i suoi talenti naturali, mà doppo che questo fù morto, perche il Senato era forzato vivere sotto lui, non essendo i figliuoli di Druso e di Germanico sì grandi, che potessero governare, non volsero, per uscir d'un male, incorrere in un' altro peggiore, di sottoporsi ad un Rè fanciullo.*

Cornelio nostro adunque descrivendo i costumi di Tiberio, dice nel fine del sesto libro queste parole. Morum quoque tempora illi diversa, egregium vita famaque quoad privatus, vel in Imperiis sub Augusto fuit, occultum, ac subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus ac Drusus superfuere. Idem inter bona malaque mixtus, incolumi Matre, intestabilis sævitia, sed obtectis libidinibus, dum Seianum dilexit, timuitve. Postremò in scelera simul ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore & metu, suo tantùm ingenio utebatur. *Che da queste parole* remoto pudore & metu, *si cavasse, che Tiberio per tema di non perder l'Imperio, osservò la virtù di buon Imperatore, mentre visse Druso.* (54.)

Iam primum publica negotia, & Privatorum maxima apud Patres tractabantur, dabaturque Primoribus disserere.

H*Abbiamo dunque notato, che i Tiranni, che vogliono perpetuare nel dominio usurpato, hanno per*

(53.) Egli è verissimo, che gli Spagnuoli cercando i mezzi di poter ingrandirsi non potettero trovarne uno più utile, del pretesto della Religione, e se ne sono serviti con molto comodo loro, sino all'anno 1627. nel quale, il Duca di Mantova [illegible] per successore legittimo Carlo di Gonzaga Duca di Nevers, nato in Francia, mà Cattolico zelantissimo. Non potendo dunque gli Spagnuoli coprire la loro ambitione col manto di Religione, [illegible] e allora incominciò la fortuna à voltar loro le spalle.

(54.) Infelici i popoli, i quali vivono sotto un Prencipe, al quale la sola tema del perder l'Imperio, dà voglia di viver bene. Perche mancando il timore, si [illegible] ad ogni genere di sceleratezze. Beati per lo contrario coloro, i di cui Prencipi sono virtuosi, timorosi d'Iddio, e tali che più amano i loro sudditi, che se stessi.

(55.) Il

per pretesto di far manco mutationi che sia possibile: però dice Tacito di sopra, che Augusto usurpato l'Imperio, lasciò i medesimi Magistrati.

Eadem Magistratûs vocabula.

MA *creda ogni uno, che non haveranno i Magistrati con progresso di tempo la medesima auttorità, perche à poco à poco la Republica cade in assoluto Principato. Mà come si riduce una Tirannide in Monarchia? Servendosi de' proprii. Nerone non faceva cosa senza Senatori. Così la Tirannide de gli Spagnuoli all'hora vacillerà, quando si serviranno del Regno per vincer gl' Italiani. E' ben vero, che deve il Prencipe manco che può ingerirsi ne' fatti della Giustitia, la quale deve lasciar caminar, percioche, anco tutte le deliberationi hanno maggior credito, quando sono fatte dal loro Magistrato.*

Et in adulationem lapsos cohibebat ipse.

COme *quella, che più rovina i Prencipi, e gli Stati loro, gli Esserciti armati de' nemici, perche ancorche ne la vogliono dare, non si deve ricever tutta in una volta, mà à poco à poco.*

Mandabátque honores, nobilitatem Majorum, claritudinem militiæ, inlustres domi artes spectando, ut satis constaret non alios potiores fuisse.

FA' *bisogno considerare, che diversi Ufficiali vuol la Republica, la qual cerca il valore nel suo nobile, e non ha altri rispetti, là dove il Tiranno cerca la confidenza, e tal valoroso sarà, che [illegible] si stimarebbe per il Tiranno, il quale vuol confidenza, perche in colui che nominerà, non considera il valore, considera il suo Avolo morto per mano del suo Padre Tiranno, e che costui parebbe haver animo di vendicarlo; così nel far Cardinale, si cerca, che il tal nominando dipenda dal Duca, come di tal Cardinale suo confidente di Palazzo.* (55.)

Felicissimi Prencipi, avventuratissimi popoli, ove si danno i gradi grandi con queste conditioni. Questa virtù si può dire, che sia sbandita da molti Prencipi, e solo si ricovera frà Turchi, frà quali solo si cercano i meritevoli, per honorare il Magistrato con la persona loro, hanno i gradi, come si debba salire alla preminenza di Primo Visir. Non si scorgeva in quell' Imperio [illegible], non vi è Capitano che non sia stato soldato, non vi si vede Commandatore Maestro, che prima altri non habbia imparato ad ubbidire. Tutto questo fanno gli altri Prencipi, dirò solo, e con lagrime abbondantissime, che nella Corte di Roma, dove io scrivo adesso occultamente queste cose, si cerca solo confidenza ne' Prelati, che essaltano al Cardinalato, mercè che non si premiano con quel grado le virtù, non le fatiche d'alcuno, mà solo si dà la forza di perpetuar nella loro grandezza, e fare eleggere à loro sodisfattione, il che non possono fare, senz' haver creati inanzi [illegible] Persone [illegible], e tali alle volte, che non mai hanno veduta la Corte. Mà quello ch' è peggio, il danaro è Ministro eccellentissimo per ottener quel grado, che si dovrebbe alla virtù, onde alcuna volta s'è veduto in Maggiorato grandissimo [illegible], & [illegible] di quell' Ufficio, che perciò i [illegible] Genovesi hanno ottenuto gradi [illegible] in quella Corte, e per tacer di molti, Monsignore .... fù Chierico di Camera, e fù fatto Cardinale per la forza del suo denaro, ancorche fusse huomo [illegible]. (56.)

Semel-

(55.) Il Boccalini, che [illegible] parla contro [illegible] il [illegible] [illegible]
(56.) Dalle parole del Boccalini si può argomentare, che [illegible] negli Stati [illegible]

Semelque adsumpti tenebantur, prorsus sine modo, cùm plerique iisdem negotiis insenescerent.

La fede si trova in pochi. Habbiamo di sopra in un lungo opportuno ragionato, quando sia bene ò nò, dare i Magistrati, e Carichi per lungo, ò per certo tempo, di modo che qui non raccorderemo altro, eccetto che deve il carico non sia da gelosia, si come il Prencipe migliore, e più intendente delle cose del suo Stato, quanto più lungo tempo regna, così l'officiale, quanto più lungamente esercita il suo carico, si fa in quello più sufficiente, quando egli dia sodisfattione al Prencipe, & à Popoli. (57.)

Plebs acri quidem annona fatigabatur, sed nulla in eo culpa ex Principe, quia infecunditati terrarum, aut asperis maris obviam iit, quantum impendio diligentiaque poterat.

Non può il Prencipe far più dannosa, e vergognosa rissolutione, nè più essecrabil guadagno, che mercantare i grani, & altre cose del suo Stato, che appartengono al vivere humano, il che se non deve far egli, quanto meno non deve permettere, che altri lo facciano sotto qualsivoglia colore. I Nepoti de' Papi hanno da loro anche l'indulto di cavar grani in quelle quantità che vogliono, con tanta rovina, ingiuria, e danno de' Popoli loro, che lagrimevoli cose sono à sentirsi, se voleße venir à certi particolari. Che il mantenere in abondanza uno Stato, sia il fondamento della Pace, vedi Spontone. *E tutte queste cose deve il Prencipe avvertire, di modo che non solo quello che nasce dal suo Stato, non si porti fuora di quello per qualsivoglia cagione, e da qualsivoglia Persona, mà deve con ogni spesa cercare, che se ne conduca di fuori, che non si può far maggiore, e più grata beneficenza, che pascere abbondantemente i popoli suoi. Il Rè di Spagna per pascer Napoli naturalmente di popoli, per non haver da aspettar grani dal Mare, che vengono condotti dalla Puglia, e da Sicilia, hà fatto fare una commodissima strada, che da Puglia conduce i grani in Napoli ne carri; opera degna d'immortal lode, se fosse fatta senza aggravare i popoli d'un quattrino per libra, ò Rotolo di Carne, la qual Gabbella perche durerà anco quando la strada sarà finita, sarà odiosa così notabil fattura.* (58.)

Et ne Provinciæ novis oneribus turbarentur.

Nella Pace, da Prencipe hereditario introdobtate nella successione dello Stato, si devono aggravare i Popoli; & è degna di lode la gravezza posta da gli Spagnuoli nel Regno di Napoli sotto nome honoratissimo di donativo. Che quante volte Milano, Napoli, & altri infiniti si sono ribellati per non pagar nuove gravezze, non hà bisogno, che si provi con essempio. Rimanga bene ne stessimo, maravigliato, che il Rè di Spagna sagacissimo sopra tutti i Prencipi dell'età sua permettesse, che nel colmo delle guerre civili di Fiandra il Duca d'Alva publicasse quella infoppor-

Signore di quello che vive nello Stato Ecclesiastico, perciò, non sò come queste due osservazioni, sieno tacciute da gl'Inquisitori Romani.

(57.) Non si può dar regola generale, intorno alla duratione de' carichi, mà perche gli officiali non fanno tanti eccessi, quando i loro officij sono à vita, si potrebbe dire che sia meglio lasciarveli molto, che poco tempo.

(58.) Il Prencipe non può far cosa più grata al popolo, che il procurare l'abbondanza de' viveri, quello fanno tutti i Signori prudenti, e buoni, e se i Napoli de' [illegible] [illegible], acquistano l'odio e la maledittione di tanti poveri miserabili che vivono dall' opera delle loro mani.

(59.) Il

[illegible] gravezza di 10. e più di 20. per cento; cosa che cagionò insopportabilissima, & affettionatissima [illegible] ne' sudditi. Mà si crede, che vedendosi il Duca così felice nelle prime vittorie contro il Principe d'Orange, & altri Ribelli, volesse porre in esecutione l'oppressione, e gli ordini havuti dal Rè sin sopra, d'affligere quei sudditi, e travagliarli come Popolo di conquista, spogliandolo affatto de' loro Privilegi. (59.)

Utque vetera sine avaritia aut crudelitate Magistratuum tolerarentur, providebat.

P*Oca buona memoria hanno lasciata di loro quei Principi, che hanno aggravati i loro Popoli d'insopportabili impositioni. Miracol cosa, quando nello Stato Ecclesiastico essendo da Sisto V. in mezzo della pace senza occasione alcuna aggravati i sudditi della Sede Apostolica d'un quattrino per foglietta di vino, fù da uno appaltato tutto il Datio, e poi subappaltato dalla [illegible], poi subappaltati di nuovo le Città, poi queste di nuovo subappaltati i Castelli, e nuovamente tante strida de' Popoli, tante Tirannidi da questi tanti Appaltatori, ch' empì tutto lo Stato Ecclesiastico di tante confusioni, ch' essendo un Padre di famiglia travagliato da un subappaltatore, perche haveva venduto un fiasco di vino, e doppo che quel tale hebbe provato, ch' egli haveva al suo amico donato, non venduto il vino, disse ad uno dove habitavano i [illegible] e sapute che stavano oltre mare, piangendo disse, stanno troppo lontani, che Io non haverò questa allegrezza di vederli in mia vita venir quà à liberarmi da tante oppressioni: parola come degna di castigo, così degna d'esser osservata dal Principe, per correggere i disordini del suo Stato. Udii gli anni passati, che trovandosi il Duca di Savoia in grandissimo bisogno de' danari per supplire alle guerre, che haveva nel Piemonte, ed in Savoia, mandando un suo Consigliere, e Senatore, à riscuotere certi Datii nuovamente imposti, molto maggior spesa faceva il Senatore con la famiglia che menava, con la Carozza nell' hosterie, di quello che i Popoli pagavano al Duca. Deve dunque il Principe non tanto provedere al riscuotere il danaro che venga in sua mano, mà che si faccia senza rapacità, ch' è quello, che hà posto i Principi in grandissima difficoltà.* (60.)

Corporum verbera, ademptiones bonorum aberant.

S*Ummum* jus summa injuria; *e piaccia à Dio, che non sia quella, che si vede essercitare in Roma nelle cose criminali con tanta severità, che nè in Parigi, nè in tutta la Francia si fanno così spesso essecutioni di Giustitia contro qualsivoglia, di modo che possa la Giustitia in Roma di severità. Appena sono dalla Giustitia publicati gli Editti, che si vendono i beni del defunto: cosa spaventevole, e non usata da altro Principe, ch' io sappia. Peggio di tutte le cose è, ch' essendo nella Marca, in Romagna, & altre Provincie applicate à Tesorieri le confiscationi de' Banditi, si fanno publiche Mercantie, de' Beni altrui, e colui è più perseguitato, che non hà commesso delitto maggiore. Udissi dire, che hà più autorità nello Stato Ecclesiastico un Notaro, un Sbirro, che in Venetia il primo Giudice, che vi sia. Hò detto di sopra, e replico il medesimo, che il* [illegible]

(59.) Il Duca d'Alva fece molte cose tiranniche, mà l'impositione di trenta per cento, superò ogni credenza. Scrisse al Rè d'haver trovato pozzi d'oro, e trovò fonti di lacrime, che chiamavano la vendetta del Cielo sopra di lui. Mà quì, par che s'inganni il Boccalini, quando dice, che si dubbiano aggravare i popoli, e per prova adduce le sollevationi di Milano e di Napoli.

(60.) [illegible] Principe, che tratto prema i suoi sudditi, che desiderino d'ubbidire al Turco più tosto che à lui, egli è trattato da tiranno, che quelli Principi, trà de' quali il Papa, e forse nel [illegible], [illegible] il nome di [illegible], che disperato di trovar meglio trà i Nepoti de' Pontefici, desiderano [illegible] a' Mahometani.

il levare anco i beni à i Delinquenti facoltosi, arreca molta vergogna al Prencipe, non potendosi dare à credere à popoli & à forastieri, che quel tale non sia perseguitato per le sue facoltà.(61.)

Rari per Italiam Cæsaris agri.

PArla de gli Stati Patrimoniali, che in Germania hanno cagionati tanti mali nella Casa d'Austria. Quali sono questi rispetti, perche il Prencipe non deve haver da molte possessioni nello Stato suo? forsi perche occupano in delitie quei Terreni, che devono servir alla Coltura? forsi perche voglia farsi odioso in trattare egli maneggio de Grani raccolti da lui? forsi perche sono di spavento à vicini? Io non so trovar cagione che mi sodisfaccia: so però Tiberio, il quale Io non veggo inamorato della caccia, non usasse la sconsciatissima usanza di molti Prencipi d'Italia, che hanno prohibita la Caccia à loro popoli, uno spasso della plebe e della Nobiltà, con leggi cosi crudeli, che più conto si tiene di chi ammazza un fagiano, che di chi ammazza un huomo. (62.)

Cosi odiosissima in tanto, ch'anco per questo alla Nobiltà, e Popolo di Ferrara, essendo stata grata la morte del Duca Alfonso d'Este, & havendo ogn'uno di quello Stato cominciato ad usar la libertà della gratissima ricreatione della Caccia, come prima udirono, che Don Cesare si faceva chiamare Duca di Ferrarà, e tornava à far la publicatione della Caccia, dette tanta spaventevolezza à suoi popoli, che fu abbandonato dalla Nobiltà, e dalla Plebe. (63.)

Odiosissimi sono nelle Campagne di Roma gli Orsini e Gaetani per questa causa, perche stimano l'essere insoffribili in questa Grandezza (che questo nome merita colui, che non solo vuol esser Padrone de gli huomini, ma delle fiere della terra, de gli uccelli dell'aere, e de pesci de' Laghi, e fiumi del Mare, e di questo ragiona Tacito quando disse, incesto pessimis Principibus sine [illegible] dominationem) fanno questo danno anco à lor Popoli, che Io stesso havendo nell'Isola longo poco discosto da Roma, i sottoposto al Cardinal Farnese certe terre, fui forzato à venderle, perche quanto si seminava in esse, guastavano i Porci salvaggi, à quali era anche sacrilegio guardar con occhio irato. Mà il Gran Duca di Toscana, il quale in molte cose che appartengono alla sodisfattione de' suoi sudditi, hà ordini mirabili, havendo molte Ville nel suo Stato di ricreatione, in quelle sole hà prohibita la caccia, e nel rimanente può qualsivoglia andarvi. E di più, cosa che dovrebbe essere imitata da ogni Prencipe, ogn'anno manda suoi huomini nelle Terre vicine alle sue Ville, e fa vedere il danno, che possono haver fatto i Cinghiali alle biade, e Vigne de suoi Vassalli, e quello havendo fatto stimare, fa anche pagar largamente con infinito suo honore, e commendo de' suoi sudditi, che non è meraviglia, s'egli è cosi amato da' Vassalli ancorche Prencipe nuovo, quanto qual si sia Prencipe d'Italia. I Patrimonii de' Prencipi sono i Popoli, de' Privati i Campi. La Republica di Venezia vende ogni stabile à poco prezzo. Il cano-

(61.) Pochi sono i sudditi di Prencipi che non si lamentino della mala amministratione della giustitia. Mà ove i beni de' rei vengono applicati al tesoro del Prencipe, hanno gli huomini tutti, grandissima ragione di lamentarsi, perciochè i Giudici volendo accrescere i beni della Camera, per compiacere al Padrone [illegible] spesso la giustitia.

(62.) Non lo posso anche volere, perche il Boccalini dice, che i beni patrimoniali hanno cagionato molti mali all'Augustissima Casa d'Austria; e tutte le oppositioni che si fà, non sodisfanno [illegible]. Mà per quel che tocca la caccia posso dire, che nostri Todeschi sono più severi de gl'Italiani, nel punir coloro, che vogliono haver parte in quelle delitie. Un Prencipe di Sassonia fece legare un misero Gentilhuomo sopra un Cervo per haver ucciso un altro, e frà poche hore fu sbranato in mille pezzi. Gli altri non trattano meglio i delinquenti, che cosi chiamano i cacciatori, e più tosto perdonano la morte d'un huomo di quella d'un Cinghiale.

(63.) Lodovico XI. Re di Francia, à di cui Maggiori havevano regnato molte centinaia d'anni nella Francia, fù in pericolo di perder il suo regno, per haver voluto prohibire la caccia alla Nobiltà. Percio non mi par [illegible], ch'un Signore à cui Ferrara non apparteneva legitimamente, fosse da Ferraresi abborrito, volendo [illegible] quello, ch'il legitimo deve esser concesso.

(64.) Il

comprar possessioni è cosa da Privato, mà fondi, il Duca d'Urbino ne compra; peggio appresso noi all'hora ch'il Nipote del Papa compra Castelli nell'essecutioni. (64.)

Modesta servitia.

Questo dice, perche che vivendosi in Roma frà la libertà, e la servitù, non sarebbe stata cosa ... non ardisse veder una Corte Regia, perche ogni corteggiano vuol fare il Padrone, e le Mo... si non ... fastidiosi, per questo ch'ogni uno vuol fare del Padrone. Et ardisco dire, che tutti i disordini di Roma nascono dal Palazzo del Papa, cioè da suoi Corteggiani. Ove sono Prencipi Laici, è peggio. Cosa gratissima à popoli, e degna che i Prencipi vi pongano ogni cura, affinche non facciano amara penitenza del difetto, & errore de gli altri, nè tanto importa, che sia buono il Prencipe, quanto che habbia la Casa sua così modesta, com'egli è. Gregorio XIII. fù buono Prencipe, fù di natura piacevolissima, & al pari di qualsivoglia altro Prencipe affabilissimo, mà l'immodestia d'alcuni suoi Bolognesi, e la Corte brutta che teneva il suo Nepote, fecero odiosissimo quel Papa tanto piacevole; & al Cardinale vecchio Savelli à miei giorni giovò poco, l'haver servitori non grati alla Corte di Roma. (65.)

Intra paucos libertos Domus.

Affine che non siano molti quelli, che habbiano auttorità suprema in Casa del Prencipe; che quanto più la ragione del commandare (per essere odioso l'ubbidire) si riduce ad uno, ò poche Persone, è cosa più grata à Popoli. Mà per qual cagione gl'Imperatori Romani si servivano di questi Liberti? forse alla similitudine de' Turchi, che per haver huomini Parziali loro, non ammettono al servigio altri che di quei Putti Greci, che dissi di sopra, che tolgono alle Madri loro; tutto à fine che possino servire con maggior fedeltà, non havendo essi altr'affettione, e ... Si può anche dire, ch'un Prencipe ... huomini nuovi, ... à Turchi, di poco ò nessun seguito. ... per avventura à suoi servigi sopra, huomini di bassa fortuna, gli può remunerar con maggior facilità, perche il donar ch'à questi pare immenso, par molto piccolo à quelli che sono di famiglie grandi. Aggiungi l'imperfettioni, che hò detto dell'adherenze che hanno, e del seguito. (66.)

Ac si quando cum Privatis disceptaret, forum & jus.

Gratissima cosa è a' Popoli il veder, che la Giustitia non solo hà luogo trà il povero, & il ricco, e poten-

(64.) Il Boccalini chiamò Tiranni quei Signori, che volendo esser padroni delle fiere, & gli uccelli, c'ò pesci, prohibiscono la caccia, e lodò il gran Duca, perche solamente in certe ville, al suo diletto destinate, prohibisce il pigliar fiere, e paga a' Contadini il danno che lor fanno. Lo stesso fà il Rè di Francia, e nel resto lascia ogni Gentilhuomo cacciare nelle sue terre; e certo sarebbe tirannide, ch'un Prencipe tanto grande volesse guardar per se solo la caccia di tutto 'l suo Regno. I Prencipi Italiani e ... sudditi potrebbono imitare il gran Duca, e ciò faranno coloro, che più la loro riputatione, che loro diletto amavano.

(65.) Pochi sono i Prencipi, che da per se facciano danno à loro sudditi, e nulladimeno, molti sono abborriti, perche non hanno cura d'impedir le insolenze de' loro servitori; perciò che i popoli credono, il male che fanno i Ministri procedere dalla connivenza de' padroni.

(66.) Certissima cosa è, che le persone di mezzana qualità, servono con maggior affetto di quelle, che di nascita grandi, e di ricchezze abbondanti, non hanno bisogno di Signore. Mà non è però ... che lo splendore de' Prencipi grandi richiede che da persone di qualità siano serviti. Spilorci, poveri, e vili non vanno, che s'ammettono in Corte, perche non v'è nel Mondo cosa più insopportabile d'uno che da poco è diventato grande.

(67.) Nelle

e potente di favore, mà trà il Privato, & il suo Signore istesso. Il Prencipe deve fuggire il litigare con suoi Vassalli, fugga l'instanza di comprar liti. Hanno i Prencipi Tribunali particolari, i quali curano il Patrimonio loro. La Sede Apostolica hà i Chierici di Camera, l'Imperatore la Camera di Spira, il Rè di Spagna in Napoli la Sommaria, & in Sicilia il Patrimonio. Di sovente tuttavia si è veduto, che quei che hanno controversia col Rè, riportano sentenze favorevoli, il che succede molto più ne Regni grandi, che ne' piccioli Stati, perche quei sanno pure [illegible], la dove il Prencipe vuol ogni cosa per sè, e perciò non piacque molto quello che avvenne in Roma, quando Paolo III. comprò le ragioni sopra Camerino per pochissimi denari, [illegible] il Duca d'Urbino fare il giudizio in casa sua, vinse la lite, da dove poi hebbe l'origine lo Stato grande di Parma e di Piacenza: cosa che hanno abborrita gli altri Papi, & i loro Nipoti, che [illegible] la sostanza di quella legge, che se bene il Prencipe è sciolto dalle leggi, egli medesimamente si sottoponga loro. (67.)

Quæ cuncta non quidem comi via, sed horridus ac plerumque formidatus, retinebat tamen.

Insegna questo luogo, ch'i Prencipi, i quali vogliono essere gratissimi a' popoli, & affettano le gratie, e l'entrata loro amore, devono farlo senza affettazione alcuna, mà sole, che sia in loro la natura, & il genio d'essere affabili e piacevoli, percioche se si conosce affettazione alcuna, parerebbe viltà, timore, e sommissione, e che non per propria virtù si offerì, mà per timore che si habbia de' popoli. Cosa perniciosissima, poiche come il timore è scoperto, [illegible]. Il Tiranno deve havere sempre cattivi grandi, e di spavento. Però Tiberio [illegible] con gravità, e severità tale, che [illegible] il tutto fare, perche così conveniva ad un Prencipe prudente nel governar i suoi popoli. (68.)

Quia Seianus, incipiente adhuc potentia, bonis consiliis notescere volebat, & ultor metuebatur, non occultus odii.

Quelli che bramano di possedere l'intiera gratia del Prencipe, con ogni lor possibile devono tentar di consigliarlo bene, rimovendolo da cattivi pensieri, & indrizzandolo più che sia possibile al buon Governo de' suoi popoli, percioche havendo egli sempre di molti emuli, corre pericolo grande sempre di precipitare per il mal Governo del suo Prencipe. La ragione è questa, che tutti i vitii del Prencipe, tutte le cattive operazioni, anche quelle che si commettono dal Prencipe per suo genio cattivo, al quale non si possa riparare, s'attribuiscono al favorito. Tanto più doveva far questo Seiano, che vedeva Druso in pronto con l'arco teso per farlo precipitare. E nel progresso di queste nostre Historie, troveremo singolari Tragedie de favoriti de' Prencipi, che sono precipitati per essersi voluti vendicare de' nemici loro per mezzo della gratia del Prencipe, e per essersi fatti loro Ministri nelle crudeltà e sceleraggini. (69.)

Incolumi filio.

Avvertimento, che il primo luogo del Regno è del Rè, il secondo del figliuolo, nè può essere altrimente. (70.)

Primas

(67.) Nelle materie civili, e particolarmente quelle che toccano le Finanze, ò l'Entrate Regie, deve il Prencipe sottoporsi alle leggi, non meno del privato; e così lo fanno quasi tutti, & i più grandi con maggior voglia d'ogni altro.

(68.) I Prencipi ch'in un tempo possono essere rigidi e benigni, gravi & affabili, acquistano facilmente l'amore & l'ossequio de' sudditi, & a ciò devono [illegible].

(69.) I favoriti de' Prencipi, che non imparano da sè i mezzi da potersi mantenere nella gratia del Prencipe, [illegible], perche [illegible] dalla propria [illegible] prima che gli habbino imparato.

(70.) [illegible] che non vogliono vedere i figliuoli de' suoi Rè, gli fanno morire, [illegible], che molto [illegible] alla morte di Don Carlo Prencipe di Spagna.

(71.) Le

Primas dominandi spes in arduo, ubi sis ingressus, adesse studia & ministros.

GRand'ardire, & immenso cuore hà colui, che essendo privato, [illegible] d'assalire un Prencipe grande nel suo Stato, armato di tante Guardie, di tanti Esserciti, di tanti Amici, di tante fortezze, di tante adherenze, di tanti danari, invecchiato nel dominare, e Padrone per volontà di tanti popoli. Nondimeno s'è veduto all'età nostra un'essempio [illegible] ne' due Rè d'Europa, che gli Stati, e Prencipati ancor che grandissimi, non hanno [illegible] di facilità, che [illegible] un poco [illegible] qualche [illegible]. Chi credeva, quel [illegible] per [illegible], quando altri [illegible] qualche [illegible]. [illegible] hebbe il Prencipe d'Oranges, che gli bastasse l'animo di travagliare un Rè di Spagna, [illegible] tanti Regni, e maggiore di tutti i Rè, che habbia havuto il Christianesimo, non che la [illegible] Spagna [illegible] non hebbe così presto fatta sì difficile, e pericolosa risolutione, ch' entrato nel [illegible], vi trovò facilità altrettante, che l'invitavano à persistere nella sua ribellione, quanto [illegible] per prima la [illegible], perche trovò non solo i popoli [illegible], e la Nobiltà [illegible] gli Spagnuoli, ma Prencipi grandissimi, che aspettavano, che le cose di Spagna si turbassero [illegible] de gli Stati di lui, affine che fossero occupati con la potenza loro [illegible] di [illegible] i proprii Stati, ch' à cercar d'occupar quegli d'altri. Così ancora si [illegible] il coraggio del Duca di [illegible], che ardì combattere solo contro il Regno di Francia pieno di tanta Nobiltà, di tanti Prencipi della Casa Reale, di tante ricchezze, di tante forze, e per quanto fu risoluto, gli venne fatto di cacciar il Rè di Parigi, e di fargli ribellar la maggior parte del suo Regno, & arrivare à qualche [illegible], [illegible] havesse più creduto di quello che fece, che i Prencipi [illegible], [illegible] Stato, non Prencipi, che non habbiano [illegible], popoli mal sodisfatti, [illegible] della lor fortuna, che [illegible] tutte le cose. Mà larghissima [illegible], & [illegible] la Persona del Prencipe in mano, della quale [illegible] à Seiano, perche haveva la Persona del Prencipe in mano, della quale poteva [illegible], come più gli piaceva. Vedeva, che ubi sit ingressus [illegible] magis fama, quàm vi stare res suas. (71)

Extructa jam sponte Præfecti castra, datos in manum milites, cerni effigiem ejus in monumentis Cnei Pompeii, communes illi cum familia Drusorum fore nepotes.

HAvendo la Guardia della Città in mano, si poteva dire Padrone della Metropoli in tanto Imperio, haveva tutti gli [illegible] del regnare, la Persona del Prencipe in mano, la Guardia sua [illegible], era per [illegible] nel sangue Regio; cosa che importava il tutto, e la perfettione del regnare, & havendo fatto Parentado con la Casa di Cesare, si poteva dire, ch' egli haveva superato di grandezza la conditione privata: di modo, che con molta ragione si doleva Druso, e diceva, che le cose erano passate tanto innanzi, che nulla più. Mala cosa per gl' Imperatori Ottomani erano gli Spahì, e Giannizzeri [illegible], che egli hà [illegible] li Spahì con i Giannizzeri, & i Giannizzeri co' gli Spahì. (72)

Communes

---

(71) [illegible] Dio [illegible] il Padre [illegible], ch'il Prencipe d'Oranges [illegible] che [illegible], [illegible] Paesi bassi. [illegible] Casa d'Austria, [illegible] le cose al termine, [illegible] si vedono.

(72) Felice, chi può [illegible] da lui [illegible], perche può goder la quiete, [illegible]. Non [illegible] Casa di Cesare. [illegible] di questa Casa, [illegible] di quella di Tiberio, [illegible] nel Prencipato.

Communes illi cum familia Drusorum fore Nepotes precandam posthæc modestiam, ut contentus esset.

V*Ual dir qui, che haveva deliberato anco questo; cosa che gli haveva data riputatione più che la statua, cioè il Parentado fatto con la Casa di Cesare. Bisognava pregare Dio, che Seiano non havesse pensieri vasti, che gli s'era data da Tiberio con fatto sinistramente, grande occasione di aspirare all' Imperio; & è stimato colui, che non sà la buona fede altrui. Ma se Tiberio era così sospettoso con Germanico, con Druso, e sino con fanciulli figliuoli di Germanico, come è, ch' egli era tanto trascurato con Seiano, che non scorgeva egli vecchio il pericolo del suo nuovo confidente da Druso? Primieramente non sarebbe caduto nell' animo à Tiberio tanta ingratitudine da un tanto favorito, onde s'impara, che i Prencipi molte male fanno à misurar la fede con il compasso de beneficii, perciòche molte volte chi è più beneficato, è men fidele, anzi tutto senza fede, essendo proprio dell' huomo il dimenticarsi delle cose andate, fondarsi nelle presenti, & aspirare all' avvenire, come ancora l'avanzarsi ne gli honori e ricchezze, genera desiderio di regnare. Questo effetto hanno cagionato nella famiglia de' Ghisi gl' immensi beneficii ricevuti dalla Corona di Francia. Oltre di ciò i Prencipi come veggono un' huomo privato, non si possono dare à credere, ch' egli habbia così vasti pensieri, e che l' animo d'un Privato possa capire tanto ardimento; onde molte volte si rimangono ingannati gli Spagnuoli, i quali sono oculatissimi in non permettere per quanto possono, ch' alcun Cardinal di Nobiltà singolare, ò d'animo grande arrivi al Pontificato, havendo usato spesse volte dal Cardinal Montalto la ignobiltà sua, e ridendosi di lui, si vantasse sino d' haver guardato le Porcine di suo Padre, come fece avanti, quando essendo assunto al Papato, nelle fabriche, nel Governo, nella Politica & in ogni altra cosa apparve così grande, e così vasto, quanto mai havesse havuto innanzi à lui Prencipe alcuno.* (73.)

Igitur Seianus maturandum ratus.

A*D huomo potente non bisogna minacciare, non meno sceleratezza, che non commetta un servitio per mantenersi in grandezza; le minaccie si fanno da quelli, che non sanno fare i fatti. Molti vedendosi minacciati d'esser uccisi, si sono risoluti di far quelle minaccie. E frutto delle querimonie altrui l'accelerar l'essecutione dell' imprese; mà però non perderti tempo per opprimere i traditori all' improviso.*

Di molti Prencipi si legge, che havendo scoperte le congiure, se ne hanno accelerata l'essecutione con il solo sforzarsi di dubitarne; ove altri molto più saggiamente operando l'hanno vendicata con mostrar ne' maggiori pericoli maggior confidenza; perciòche ogni congiurato hà per precetto d'esseguir in ogni mal modo la congiura all' hora, che la vede scoperta; mà dalla calamità di Druso, e di Germanico, che usavano solo querimonie contra loro nemici. Impari ogni uno à non esser tardo, e che à chi si vuol opprimere con i fatti, non devi risponder con parole, e lamenti frivoli.

Sibique ac posteris confirmaret. *Volete voi, che potrà dare sicurezza di Tiberio à Germanico, finche haveva età di regnare. I Prencipi del sangue danno sicurezza di regnare, per venuta l'età loro minima, se l'occiso Prencipe hà figliuoli. E legge non lasciarli vivi havendoli ammazzato il Padre.*

Augusti

(73.) Gli huomini privati, hanno spesso pensieri non men vasti di quelli de' Prencipi. Molti Papi che prima che pervenissero alla Thiara furono poveri, e di Casa molto humile, diventarono tali, sedendo nella catedra di San Pietro, che niuno hebbe nè maggior cuore, nè maggior desiderio d'immortalar la famiglia sua. E s'alcuno dubita di quel che dico, vegga l'historia, e troverà Gregorio VII. nelle mani con gl' Imperatori, Bonifacio VIII. con il Rè di Francia, Alessandro VI. inprociato di farsi Rè d'Italia, e Giulio II. col desiderio di distruggere Luigi XII. Nulladimeno Gregorio e Giulio II. furono poveri Cittadini di Savona. Bonifacio fù figlio d'un Avvocato, & Alessandro Spagnuolo poco nobile e meno ricco.

(74.) Non

Augusti Pronepotes, &c. *Vedete, che ammazzato ch'haveva il sangue Reale Tiberio, e anco il suo, come troppo odioso; E per questo il Senato, & il popolo amavano questi figliuoli; Onde dice da basso:* Germanici Mortem occulti vicefcere lætabantur, Patres conscripti hos, &c. *Non è questo dar la pecora in bocca al Lupo? Dovessi dar la cura à colui, che deve haver in odio (io fà la Francia. E ben vi è alleviato de' mali assai, che non possono i Principi del sangue veder altri, e se pure accade un assassinamento, per regna uno del sangue, come Ludovico; perche non si spegne tutto il sangue, ch' in un Stato più si deve curare, che la successione sia in potenza in molte persone, ch' in una certa persona sola.*

Deligit venenum, quo paulatim irrepente fortuitus morbus adsimularetur.

A*lcuni veleni, che si è sospettato, che siano stati dati, hanno cagionate febri ardentissime, per esser state le persone calde di Stomaco. Le fucine di questi suavissimi veleni, ancorche si trovino appresso ogni Prencipe, sono hoggi sotto nome de Stillatori, nondimeno la più eccellente si trova in Italia, e questa ne condisce l'universo, mentre s'addottrinarono gli huomini ignoranti, col pretesto che vi si distillano gli olii per salute de gli huomini, & acque di Nanfa.* (74.)

Ut Germanici liberi, &c.

P*erche hora i figliuoli di Germanico si tirano innanzi, non è questa cosa pericolosa havendogli ammazzato il Padre? Non quando il caso è come il Rè di Scotia, che il Tiranno deve tirare innanzi putti piccioli; che arrivano fino alla morte, ch' era grandicello, non ne fece conto Tiberio, e pure haveva Druso due figliuoli vivi.* (75.)

Honoris locique admonuit.

A *Roma i Nipoti de' Papi non vestono habiti lugubri per la morte di qualsivoglia loro Parente Plebeo. Costume della cortegianza; hoggi si ritirano i Prencipi, nè si lasciano vedere anche per morte d'huomini cari. Così il Rè di Portogallo per un Nocchiere; e fu notato, che il Rè di Spagna si lasciò veder doppo la morte del Duca d'Alva, come prima.*

Ita nati estis, ut bona malaque vestra ad Rempublicam pertineant.

N*iuna cosa piangono più longo tempo i popoli, che l'immatura morte de Prencipi loro per cattivi che siano, poiche si lasciano i successori fanciulli. Si vede quanto la Francia hà lagrimato per la morte d'Arrigo II. quanto tutta l'Italia, non che il Ducato di Milano per quella di Galeazzo Maria Sforza, che lasciò figliuoli piccoli, al quale per usurpar lo Stato, fu Lodovico il Moro cagione di tanti mali, che seguirono per tanti anni. E tanto congiunta la felicità de' popoli con quella de Prencipi, che l'Api, simbolo fatto dal grandissimo Dio per una perfettissima Monar-*

(74.) Non sò dirvi dire, che le fucine de' veleni si trovino appresso ogni Prencipe, mà hò ben letto che le più eccellenti si trovano in Italia, e che l'avvelenare gl' huomini sia più commune in quel Paese ch'altrove.

(75.) Io credo, ch'il Prencipe, che fece uccidere il padre di coloro, che possono succederli, sia in pericolo, non solo perche i figliuoli devono vindicar la morte de' padri, mà anche perche possono pigliar [illegible], per pretesto di già tutto regnare.

(76.) In Parigi, i padri non pigliano habiti lugubri per la morte di loro figliuoli. Il Rè si veste di pavonazzo quando muoiono i più prossimi parenti, e di nero quando alcune persone di qualità, che gli servono, vanno à miglior vita.

(77.) Se

Mammeluchi, all' hora che veggono morto il lor Rè senza lasciare un Successore, tutti sopra il Corpo di quello si congiungono, & con piangendo finiscono i giorni.

Cosa degna di molta considerazione scritta da altri, e notata da me per esperienza fatta per volermi chiarir di tanto miracolo, e di vero provetto. La ragione è, che di rado si può fare nuovo Dominio senza effusione di Sangue. Et i Rè nostri non dovrebbero mai haver tanta ambizione di voler dominare, e per suoi Ufficiali governar popoli lontani, nè i popoli, come fanno i Fiamenghi, dovrebbero comportarlo. Non così fecero i Polacchi, i quali nella partita di Arrigo lor Rè si ne crearono un altro, per non provar le calamità de Fiamenghi, Napolitani e Milanesi, i quali non mai veggono quella faccia del Prencipe, ch' allegerisce, e toglie via ogni rancore, da soddisfazione, e passa l' azioni de' Sudditi. (77.)

Se tamen fortiora solatia è complexu Reipublicæ petivisse.

Dice il vero, amano le Stato, quando gli fa piangere, e gli fa ridere. I Signori atti à regnare sono poco pianti dal Prencipe, havendo altri Successori assai. (78.)

Ad vana, & toties irrisa revolutus.

Non dimeno un Prencipe, quando parla anche così sprezzatamente, commanda che si creda anche la sua volontà, parole belle parole, ma in bocca d' un altro son così odiose.

Vero quoque & honesto fidem dempsit.

Fassi certissimo di quelli, che mescolano le bugie con la verità, che non si crede loro cosa alcuna, di modo, che essendo stati scoperti i suoi capi, e palliati d' alcuno, perde il credito per sempre, ancorche egli operasse bene di sotto. Perciò non pigliaremmo mai più gli Spagnuoli, & i Ghisardi le armi contra gli Eretici, che altri non fossero, che habbiano i medesimi fini, che si sono scoperti, che hanno havuto in queste ultime guerre. Altri non in particolare havendo il veleno, & ricevutosene la diede alla moglie Imperatrice, & ambedue morirono. (79.)

Memoriæ Drusi eadem quæ in Germanicum decernuntur, plerisque additis, ut ferme amat posterior adulatio.

Anzi è necessario sempre ne' Prencipi nuovi avanzarsi nelle dimostrazioni d' honore, e d' estimazione: perciocche gli honori per ispeciali, che si facciano ad un Prencipe, se sono i medesimi che si sono fatti ad un suo uguale, poco dilettano, perche ogn' uno ama d' avanzar l' altro, e mostrare di meritar più. E ben vero, che se si honorerà un nascente Prencipe co gli honori, e dimostrazioni fatte

(77.) Se i popoli potessero eleggere i loro Signori, senza dubbio, ogn' uno haverebbe il suo nato & allevato nella Patria. Ma poiche Iddio [illegible], però i popoli non dovrebbero comportare i Soldati. Gli uni & gli altri sono dati dalla divina mano, e benche il loro giogo sia duro, si deve portare con pazienza, nè si devono imitare i Fiamenghi nella loro ribellione.

(78.) Il Prencipe deve [illegible] amar i sudditi, & [illegible], desidera, ch' un Signor degno gli seguace sia il suo successore.

(79.) Giusto è, che quello, dalli cui parole si sono trovate false, perda la fama di veritiero. Sforzisi dunque ogn' uomo di dir il vero, [illegible] si creda tutto quel che dice. Non devono dunque gli ambiziosi dire, che habbino pigliato le armi contro gli heretici, havendole prese per fini dell' altrui Signori, [illegible] facendo così, niuno crede più quel che dicono.

(80.) La

fatte ad un' altro maggiore di lui, sarebbero accolte, mà trà eguali fa bisogno inventar cose nuove, e far gionta alle vecchie.

Inaudito filio exitium offerret.

Io non nego, che non si siano trovati de' figliuoli, i quali impazienti di dominare, stimolati da odio contro i favoriti Cortegiani del Rè, non habbino macchinato contro la vita loro. Mà quando il Padre deve giudicare il figliuolo, fà mistiere che vegga egli, e tocchi con mano tutte le accuse. È chiaro l' essempio del Rè di Persia, che fù instigato contro il suo figliuolo, il quale assediò in una Città, e poi si chiarì della persecuzione con morte del Persecutore. Bisogna andare circonspetto, che se un Prencipe si trovasse haver errato, per haver il falso creduto, qual dolore sarebbe il suo? Così anche Solimano fù troppo esecutivo contro Mustafà suo figliuolo. Se ad ogni Reo si devono dar le difese, quanto maggiormente deve un Rè non negarle ad un suo figliuolo, esposto à tante insidie proprie, e del Prencipe ancora? Perciòche per sradicare un Rè dello Stato, vuol l' arte de' Ribelli, e Traditori, che si cominci da figliuoli, come fece Seiano; & anco quando bene il Padre trovi il figlio suo consapevolissimo, sarà sempre crudele, se non gli darà il beneficio, che soggiunge Tacito. (80.)

Et nullo ad pœnitendum regressu.

Questo è quello, che haverebbe desiderato il mondo nel Rè Filippo, nel giudicio di quel suo sfortunatissimo figliuolo; & è la ragione, che speravano tutti l' emendazione, e che la risoluzione di quel Giovine Prencipe fosse da impazienza, e troppa cupidità di regnare, vedendosi il Padre Giovine di 42. anni, & egli di 24. & austerissimo non solo in concedergli Governo de' Regni, mà una picciola autorità nella Corte. (81.)

Il pigliar risoluzione sopra una relazione, è cosa pericolosa. Quanti esami deve fare un Padre prima di ammazzare un figliuolo? perche chi vuol rovinare un Padre, studia levargli i figliuoli, come fù fatto al Rè Filippo. Essamine da non mai finirsi. Trovato il figliuolo delinquente, si deve aspettar l' emendazione, benche chi hà affettato l' Imperio, bisogna privarlo di vita. Mà vedi Tiziano, quanta diligenza usò per non condannare un suo amico. I Francesi hanno havuto Congiure, & anco contro loro non hanno incrudelito, non che contro figliuoli, fratelli, & altri più prossimi. Mai si deve introdurre da un Prencipe legitimo contro il sangue suo. Mà havendo altrove ragionato, quando deve il Prencipe procedere à rigorose sentenze contro il figliuolo, e quando dargli tempo di correggersi, qui non ricorderemo altro.

Quin potius ministrum veneni excruciaret, auctorem exquireret, insitæ denique etiam in extraneos cunctatione, & mora.

Tutte cose necessarie in questi casi; anzi doppio male fà à se medesimo, chi à guisa di prudente, e dotto Chirurgo, non cerca molto bene l' ultima radice del male, prima che lo medichi. Fù errore notabilissimo di colui, ch' ammazzò il Frate, che ferì Arrigo III. Gli stati si dolsero, che fosse uccisò colui di subito, che ammazzò il Prencipe d' Orange, perche dalla loro confessione si

(80.) La vita degli huomini è tanto preziosa, che non devono condannarsi alla morte, senza haver ben considerato tutto quel che si può considerare, e questo essendo vero, un Prencipe deve usar tanto maggior diligenza intorno a' delitti dal proprio figlio commessi, e darli tempo di pentirsi d'haver mal fatto.

(81.) Benche Filippo II. peccasse più tosto nell' esser troppo severo, che troppo benegnon, ardirei dire, che nella morte del suo figlio, alla ragione si perse più tosto i mali de' suoi Ministri, che quelli di sua natura; ma de' primi è scusato, mà gli huomini giudicati.

scopre onde venga il male, al quale non si può applicare rimedio alcuno, s'egli non si sà d'onde deriva. (82.)

Nullius ante flagitii compertum uteretur.

P*erche in cosa di tanta importanza deve il Prencipe havere i suoi contrasegni, e suoi inditii, per solo per mano alla resentione, e per venire all' atto di punire il figliuolo con [illegible] simo supplitio. Oltre il delitto chiaro e grandissimo, vi deve essere congiunta l'incorrigibilità, se il Prencipe non vuol riportare nome di crudele verso se medesimo, uccidendo un suo figliuolo. Perche se alla sentenza del Prencipe Don Carlo fù necessario il beneplacito del Padre, come potè lingua di Padre per qualsivoglia delitto commandar cosa così atroce, e proferir non il [illegible] se non con la lingua,* amazzatelo, io mi contento. (83.)

Atrociore semper fama erga dominantium exitus.

E *Particolarmente si crede la morte de Prencipi esser seguita violentemente, quando hanno nemici grandi. Perche Francesco II. Rè di Francia fù creduto morto di veleno? perche si trovava peggiore il Prencipe di Condè, il qual pareva che non si potesse liberar vivendo il Rè. Carlo Nono suo fratello fù creduto parimente avvelenato dalla Madre; Pio IV. da gli Spagnuoli per dolore, che havesse dichiarata la precedenza tra Francia e loro, per sospetto che havevano di veder fortificato il Borgo, chiuso il Consiglio, e per haver detto contro da essi in una signatura parole di sdegno; Sisto V. per haver odorato la loro intentione in Francia, e per tema che havevano, non si disponesse ad annullare quella ribellione, che chiamavano* Lega Santa. *Fù fama ancora, che fosse levata la vita à Papa Vrbano, per essersi scoperto, che haveva animo d'abbassare un grandissimo Cardinale della Corte, ch'era in protettione del Gran Duca di Toscana. E del Duca d'Alansone fù opinione, che fosse opera degli Spagnuoli, per vendicarsi di quello, ch'esso haveva fatto in Fiandra. Tutte morti, che poterono essere state naturali, mà perche precedevano di quei disgusti, ò sospetti, si credevano dai popoli, e s'argomentavano da Curiosi.* (84.)

Neque quisquam Scriptor tam infensus extitit, ut Tiberio objectaret, cùm omnia alia conquirerent, intenderéntque.

Q*Uesto era il frutto, che cavò Tiberio dalla Tirannide, concitatasi anche sopra le penne de gli scrittori, che doppo la morte sua rabbiosamente cercavano ogni cosa per infamarlo; e sappiamo, che la verità sta un pezzo ascosa, e poi si mostra al mondo, con aggiungervisi in biasimo loro cose non vere, quando hanno voluto che si scriva quello, che non si vergognano di fare; che questo è degna punitione della Tirannide loro, di non voler sopportare, che fosse da Cittadino lodato*

(82.) Il Duca di [illegible], che fù presente alla misera morte d'Arrigo il Grande, volendo alcuno de' servitori del Rè volere uccidere il parricida, vi s'oppose come prudente, sapendo quanto importa il saper chi sia stato autore di tali fatti.

(83.) Era in vero atroce il delitto del Prencipe Don Carlo, e nulladimeno si stupiscono del cuore del padre, coloro che considerano che da lui fù sottoscritta la sentenza di morte.

(84.) I Politici possono interpretar ogni cosa à male, mà non è credibile, che i Prencipi de' quali parla il Boccalini in questo luogo, siano stati avvelenati, e chi vorrà ben considerare le circostanze della loro morte, sarà forse di mio parere.

lodato Cassio e Bruto perciòche i fatti di questi tali sono poi, come dice Tacito, finitis recentibus odiis. (85.)

Peteremque ab iis, quorum in manus cura nostra venerit, ne divulgata atque incredibilia avide accepta, veris neque in miraculis corruptis antehabeant.

E *però mi muovono à nausea certi, i quali si sono posti à scrivere l'Historie de' tempi nostri in quella guisa appunto, come l'hanno udite per le piazze, lontanissime dal vero, e pieni di concetti, e sensi plebei. Mà quelli che vogliono haver gusto delle cose del mondo, non mai devono credere, che le attioni de' Prencipi passino sempre nel modo preciso che si raccontano, mà sà bisogno profondarvisi molto ben dentro, e penetrare* abditos Principis sensus, & quod occultius parant: *perche altrimente non caveranno frutto alcuno dalla loro curiosità, e dalla lettione delle Storie. Lontanissimi erano quei bei fini della lega di Francia da quelli, che si raccontavano per le piazze; più lontani quelli del Rè Cattolico, e così gl'interessi de gli altri [illegible] in qual [illegible] negotio. Mà colui, che sà arrivare à gl'interessi de' Prencipi, alla verità,* occulte lætabantur; *perche come il Popolo si [illegible] troppo inclinato verso un soggetto grande, gli accelera la sua rovina, essendo* breves & infausti populi Romani amores. (86.)

Quod principium favoris, & mater Agrippina spem male tegens.

S*Ono gli huomini per la più così vani, e così innamorati della affettatione, che per le forme perdono la sostanza della cosa, e si pascono di voler parere al mondo quello, ch'ancor non sono, onde nel colmo della loro grandezza si vede, che precipitano. Tale fù il Prencipe di Salerno, il quale essendo amatissimo in Napoli, si godeva, e si gloriava di quello, che fù poi instrumento della sua rovina. È delitto capitale sospetto al Prencipe, & affettar quell'amore de' suoi Popoli, ch'egli vuol tutto per sè; e se però uno ò per valore, ò per grandezza di sangue meriterà l'amore universale, bisogna nasconderlo, con una maschera di dilettarvisi, e d'haver sua ventura d'affettarlo con alcune altre [illegible], ò di far come si dice, Cascina, ò spettacoli publici, ò il suo difendere, che altrimente egli precipiterà; e sopra il tutto fugga certe affettationi odiose, eccetto però, ove egli accettasse in uno Stato libero la tirannide. Mà si accadesse che molti volessero rovinare un Prencipe, e concitare un Popolo alla ribellione, anco in questo caso colui, che fosse Capo dovrebbe fuggire certe dimostrationi publiche, che danno gelosia à gli altri. Il Prencipe d'Orange col permettere d'esser ricevuto in Brusselles, & in altri luoghi di Fiandra sotto il Baldacchino, e con dimostrationi de' Prencipe, diede tanta gelosia à Confederati, che si perdè molti amici. Adunque ogn'uno attenda alla sostanza, e non alla apparenza delle cose, & habbia sempre dinanzi à gli occhi la calamità del Prencipe di Salerno, non cagionata da altro, che dalla sua vanità di voler cozzare col Vice-Rè di Napoli in Correggio, instigato; onde havendone il Cardinal Ascanio Colonna il vecchio, all'hora che fù Vice-Rè di Napoli, scritto all'Imperatore, abbracciò poi la prima occasione, che gli si presentò di farlo precipitare, come similmente precipitò Agrippina se stessa, & alcuni suoi figliuoli.* (87.)

Ferox

(85.) I Tiranni, che mentre vivono, esercitano la loro tirannide, sopra le penne de gli Scrittori, vengono doppò la loro morte molto più biasimati, non solo perche lo meritano, mà pure perche gli Scrittori sono appassionati.

(86.) Alcune persone di qualità accennavano ch'io scrivesse l'Historia di correnti tempi, dicendo che à ciò bastasse sopra quello che si và dicendo per le piazze; mà le loro domande furono ributtate, perche si deve scrivere delle cose altro di quel che si vede, e perche niuna persona scrive quello che sà, ne' tempi nostri, ne' quali ognuno ha maschera sulla sua faccia.

(87.) Fù sempre, e sempre sarà meglio essere grande, che di parer tale. Il Prencipe di Salerno, quello

Ferox scelerum, & quia prima provenerant.

Tutta la difficoltà di mandare à fine imprese crudeli e precipitose, stà in far la deliberatione, e vivere in essa poche hore, che quel male, che altri si spaventavano di fare, commettono poi con consolatione; onde si vede, che i Ladri, Micidiali, & altri Delinquenti, i quali ne' primi homicidii e furti erano cautelatissimi, in progresso di tempo si fanno così famigliare il mal fare, che commettendo delitti publicamente, capitano poi nelle forze della Giustitia sconciamente: nè quest'altro avviene per altro, che per veder i primi delitti non scoperti, e perciò senza pena pigliano cuore, & ardire nel mal operare. La fuga del Re di Francia, tante radunanze & assemblee fatte dal Duca di Ghisa senza essersene fatto risentimento alcuno, gli diedero tanto cuore, che hebbe ardire di sfidarsi d' un Re tanto offeso. Tutto accadeva per la molta famigliarità fatta nel mal operare; percioche così come nei primi giorni ne' quali Noi cominciamo à prattticar con uno stravagantemente guercio, guardiamo con fastidio quella mostruosità, e poi assuefatti alla conversatione di lui, non tanto ne dispiace; così con la lunga conversatione de' delitti poi si fanno famigliari, e non ne spaventa poi la pena minacciata tanto. (88.)

Quorum non dubia successio.

Considerava, che doppo Tiberio questi gli haverebbero dato grand' impaccio, essendo avvertito. Come potevano succedere i figliuoli di Germanico, se vi n' era un di mezzo? e come potevano succeder questi in pregiuditio de primi? Considerava Seiano l' inclinatione de' Popoli, e del Senato, non la prossimità del sangue. Et à questo devono avvertire quei Prencipi, dove l' elettione hà qualche parte, affinche altri non preoccupi il luogo; & è molto bene oltre la prossimità del sangue haver anche altre qualità che ti chiamino alla successione, com' è l' amor de' principali Ufficiali del Regno, de' Popoli, e della Militia. Corcut figliuolo di Baiazet, che s' era fidato nell' essere il Primogenito, gli fù occupato lo Stato da Selim, il quale ancor che fosse il più giovane, fù nondimeno il più prossimo, e di maggior età, havendosi saputo acquistar l' amor de' Giannizzeri. (89.)

Neque spargi venenum in tres poterat, egregia Custodum fide.

E Per bontà d' animo de' Ministri erano sicuri i figliuoli d' Agrippina dalle macchinationi di Seiano; mà molto più perche Seiano era di minor conditione, che non erano i sudetti figliuoli di Germanico. Avvertiscano in questo luogo, che mai nessuno se non fosse pazzo, si risolverà di fare un sì brutto assassinamento, come è l' avvelenare il suo Signore ad instanza d' uno, che sia di minor conditione di quello, mentre può sperar miglior premio più sicuro dal suo Signo-

---

quello d'Oranges, e tutti gl'altri che volsero parer maggiori di quel ch'erano in fatti, peccarono contro la legge del loro interesse. E le persone prudenti affettaranno più tosto esser mediocri, che troppo grandi, quando il dar gelosia al Prencipe potrà far loro danno.

(88.) I Filosofi dicono, che gli atti estremi formano l'habito nell'animo, e nel corpo de gli huomini. La facilità d'operare da virtuoso non s'acquista in un giorno, e così anche i più cattivi per natura, non operano da scelerati senza qualche repugnanza, fin tanto, che sieno assuefatti al mal operare.

(89.) Ne' luoghi, ove più vale la violenza che la legge, i figliuoli del Prencipe possono tutti sperar la successione, senza haver riguardo alla loro età. Altrove non è così, & al parer mio la quiete de' popoli, si conserva meglio ove la successione del Prencipe è certa, poiche in tal caso, i minori di rado, ò non mai pigliano le armi contro i loro fratelli maggiori.

(90) Benche

Signore, propalandosi al nemico, il che non può riuscir da qual tale inferiore; mà la fedeltà non si trova (come ci habbiamo ragionato altrove) quando altri vengono pregati d'ammazzare il loro Signore da un Prencipe tanto grande, che può commandare, ch'all' hora quelle preghiere, come dice Tacito, importunt necessitatem. (90.)

Et pudicitia Agrippinæ impenetrabili.

Come hò detto, è la pudicizia la suprema Nobiltà, grandezza, e ricchezza d'ogni quantunque grandissima Principessa; mà quando essa per non possa, ò non voglia stimarla, deve almeno à suo gusto scegliere uno di poco gusto e capacità, quale stimi affatto lontano da ogni pensiero di macchinazioni, e fuggir quelli, che si ne mostrano vaghi per la bellezza di lei; perciòche i Prencipi possono benche difficilmente supportare alcuna volta l'impudicizia delle Donne loro, quando sia vera e pura fragilità Donnesca; mà dove possino haver sospetto di Stato, sono con molta ragione crudelissimi, poiche tutto l'honor loro ritrovano più in questo ch'in quella. Quelle Principesse in Fiorenza, se havessino havuta questa considerazione, non havrebbero forse perduta la vita. (91.)

Recentem Liviæ conscientiam exagitare, &c.

Grandissimo vantaggio hanno le Republiche sopra le Monarchie anche per questo fatto delle Donne. Peste pezzelentissima d'ogni Corte, seminario di zizanie, porta patentissima dalla quale entrano negli Stati tutti gli scandali. Vedi come solo le Donne mettono sossopra la Corte. La Casa del Duca di Ferrara ogni giorno era piena di veleni. E gran parte della grandezza dell' Imperio Ottomano si deve riconoscere anco dall' haver tenute le Mogli schiave, e quanto prima le Sultane si sono ingerite del governo dell' Imperio l'Imperatore è andato in ruina. (92.)

Anum suapte natura potentiæ anxiam.

Replico di nuovo, che quei Prencipi hanno grandissima difficoltà in mantener sodisfatte le Madri, e le Mogli alcuna volta: però quando le Mogli hanno tutto lo Stato in dote, grand' avvertenza si deve havere per non rompersi con esse, e divenir favola de' proprii Popoli, e degli stranieri; mà quando il Prencipe habbia Madre, la quale nella sua fanciullezza habbia governato, gustato il diletto del commandare, è molto difficile ritirarla, & in questo caso sà di mestiere di molta destrezza, perciòche essendo la Donna genus ambitiosum, potestatis avidum, *più tosto ch'esser levata affatto di governo, rivolge nell' animo ogni sceleratezza, & inaudita crudeltà. Irena fece cavar gli occhi à Michael suo figliuolo, perche havendo ella governato l'Imperio,*

(90.) Benche il commandare de' Padroni grandi importi necessità, si trovano però persone honorate, che non eseguiscono ciecamente tutto quel che loro vien commandato. Il Signor di Grillon [illegible] d'Avignone, fu pregato dal Re Arrigo III. di voler uccider il Duca di Ghisa, & egli rispose al Re, che se sua Maestà voleva commetterli, combatterebbe col Duca à singolar duello, e l'ucciderebbe, ma [illegible] acciò, mà ch'egli era troppo honorato per far un assassinamento, e così non ubbidì al Re, benche fedelissimo servitore, e Maestro di Campo delle sue guardie.

(91.) L'amor impudico fù sempre in [illegible], e le donne, che furono cagione di [illegible], quali loro [illegible] il danno in preda à [illegible]. Il fuoco venereo [illegible] il Boccalini, [illegible] padrone delli [illegible] delle [illegible] arricchisce la mente, & [illegible] le più grandi [illegible].

(92.) Le Corti, ove non si trovano femine [illegible], sono [illegible], perche l'ozio genera i vizii quasi tutti. Da quel fonte escono la pompa, gli sguardi, le pendenze, i lussi, e gli altri instrumenti delle lascivie. E le donne vedendo i mariti poco curanti di loro, [illegible]

gersi, quando egli era fanciullo, non poteva sopportare d'essere levata. Così è fama, che la Regina Catherina de Medici levasse la vita à Carlo, per non vedersi privare dell'autorità, che haveva di commandare, e che procurasse, e nutrisse i disturbi del Regno, per mantenerlo in continuo bisogno della persona di lei. In peggior conditione si trova quel Prencipe, che hà ricevuto lo Stato da una Donna, percioche in questo caso haverà grandissima Tirannia addosso, come vedremo d'Agrippina Madre di Nerone, e come accadè à Tiberio, il quale usò grandissima arte per dar sodisfattione alla Madre; & in tal caso deve il Prencipe mantener la Madre nella medesima autorità, che faceva il Padre Marito di lei, percioche ogn'uno sopporta impatientemente di vedersi calar di conditione, & in ogni caso à quelli che sono Madri, Mogli, Sorelle del Prencipe, e del sangue Regio, si deve permetter, che possano qualche poco, e consignargli qualche particella dello Stato dove commandino, come hà fatto con somma prudenza Urbano VIII. alla Duchessa d'Urbino, ancorche Donna inhabile à commetter tumulti. (93.)

Insociabilem Nurui efficiebat,

QUanquam, *dice Tacito altrove*, arduum sit eodem loci potentiam & concordiam esse, *percioche le Moglie vogliono essere uguali a' Mariti, & sognando haver maggior autorità delle Madri, onde anche ne' piccioli Regni, che sono le Case private, nascono delle continue fattioni per questo insociabile affetto di commandare.* (94.)

At Tiberius nihil intermissa rerum cura, negotia pro solatiis accipiens.

IL *dar continua audienza à suoi Popoli, à gli Ambasciatori, assistere di continuo à suoi consigli, udire, e voler saper tutte le cose de' suoi stati, & usar diligenza nell'intender quello che gli altri, far tutto il giorno il Sindicato à suoi Ufficiali, & in somma immergersi tutto nel Governo del suo Stato, sono le Ville, le Caccie, le Pescarie, e le recreationi de' Prencipi saggi. Qual più delicioso Giardino può ritrovarsi per recreatione dell'huomo, che coltivar l'horto del commandare, e dar sodisfattione à suoi Popoli. Vi è tal Prencipe, che havendo delegato tutto il governo dello Stato ad un Ufficiale, non conosce altra delitia, che quella della Caccia, e dell'otio, e non intende quasi mai i disordini dello Stato, se non all'hora, che hanno cagionato scandali grandissimi, & alcuna volta irremediabili. Molti Prencipi potrei lodare in que, e molti biasimare immersi nell'otio, e quelli dati tutti alla fatica. Addurrò solo Clemente VII. il quale anco nelle sue Afflittationi della Podagra s'esercitò in tutte quelle, che deve un ottimo e vigilantissimo Prencipe, riducendosi per fine à patir somma fatica da sera in studiare le materie gravi appartenenti à quella Carica grandissima. Devono dunque i Rè trattare essi i negotii, non dargli ad altri.* (95.)

Mox

(93.) Le madri de' Prencipi, che nella lor gioventù regnarono, vollero sempre regnare, e le Regine & altre Prencipesse, che portarono a' mariti i loro Stati, ne restarono padrone, ò sene andarono in esilio, Catarina, e Maria di Medici, Regine di Francia, Isabella Regina di Castiglia, Giovanna Regina di Napoli, Maria Regina di Scotia, Isabella Prencipessa di Fiandra, e Nicolea Duchessa di Lorena, bastano per provare quel che dico, e perciò non dirò nulla di mille altre.

(94.) Gli huomini essendo stati da Dio creati liberi, pochissimi sono quelli, che possono la servitù soffrire, & ogliamo alcun quanta difficoltà ubbidisce a' Superiori, quando i commandamenti sono troppo aspri.

(95.) Qui, scrive il Boccalini la vita di Lodovico XIV. Rè di Francia, il quale più d'ogni altro Prencipe merita lode grandissima, per mai non far per altri, quel che da per se può fare, e quale solo governa un grandissimo Regno ne' tempi i più difficili, che fossero mai veduti.

(96.) Le

Mox per Africam ac Siciliam, mutando sordidas merces sustentabantur.

APpresso molte Republiche honoratissima era il lavorare, e il trafficare; la nostra Fiorenza ne fà ancora buona fede. Mà i Prencipi, che avevano havere sospettati, & vinti i Vassalli, à quali veniva in odio la vita vacua à farsi ammazzare, perche non siano ritenuti da negotii, l'hanno bandiro per infame; cosa tanto utile, e tanto honorata anco in una Roma, che si trappa per haver grano, senza far morire una Città di fame. Può ben farlo un Prencipe, e lo fà, per mettersi in riputatione. Dunque è pazzi, e soldati, è dishonorati i Re, che fanno il contrario.

Nec tamen effugit magnæ fortunæ pericula.

DIciamo di gratia, quali siano quelli, che per la grandezza della fortuna loro corrono pericolo. Io son per abbreviarmi in una parola ogni cosa. Tutti quelli che danno che pensare à i loro Prencipi, i quali per esser huomini di seguito, di autorità straordinaria danno gelosia à Prencipi, come in Napoli furono già li Prencipi di Salerno, e di Bisignano, nella Republica i Senatori, che hanno passata la conditione privata, come fù Cosimo de Medici in Fiorenza, che fù per questa cagione perseguitato, e mandato in essilio. Quelli che hanno pretendenza nella successione, e sono grandi tutti seguiti, che si difficultano le cause loro, quel bene sono in mano del Prencipe, come quello che abbracciano volontieri ogni occasione, che gli si porga di precipitargli, sono, come hò detto, sospetti i figliuoli de' Padri istessi.

Cum jussu Regis Mithridatis apud cunctas Asiæ Insulas & Urbes trucidarentur.

FAmosissimo è il vespero Siciliano fatto contro Francesi, mà hoggi giorno vi hanno gli Spagnuoli rimediato, percioche havendo per tutti i luoghi ove essi stanno, & in Fiandra, & in Italia, & altrove fatte da' loro Regi fabricare fortezze inespugnabili, alle quali non ammettono alcun forastiero, sono dentro quelle sicuri, nelle quali stanno continuamente; e sè bene in Fiandra dal Consiglio di Stato, che si ribellò dal Rè, fù fatto editto, nel quale gli Spagnuoli furono dichiarati publici nemici, e permesso à qualsivoglia ammazzarlo, non però ne fù morto alcuno, perche tutti si ritiravano nelle loro fortezze. (96.)

Ita reus cognito negotio damnatur.

GRan consideratione è, come deve esser punito un Ufficiale. Mai è stato punito Vice-Rè di Napoli, solo è stato scacciato un Italiano, mà non Ufficiale della loro Natione. (97.)

Pulsi tum histriones Italiâ.

LA rabbia della spiace à me, per dilettevole, e l'impara, mà non devono eccedere: & in un honorata ricreatione tutto il contrario.

Noxis in eum Seiani odiis, ob periculum gratiora.

IL procacciarsi l'odio di qualsivoglia è vitio, e sempre quasi è di danno. Mà hò veduto nella

(96.) La cura grandissima, da' Rè di Spagna usata, per mantenere i Siciliani nell' ubbidienza, non hà potuto impedire, che ne' tempi nostri non si ribellasse Messina, e forse quella ribellione farà cadere quel Regno, nelle mani de' loro nemici.

(97.) Don Pietro Giron Duca d'Ossuna, essendo stato Vicerè di Napoli, morì nella carcere, e perciò si può dire, ch'un tale Vicerè sia stato punito.

(98.) Tutti

nella Corte di Roma, ch'è giovato alcuna volta haver nemici grandi. Chiara cosa è, che volendo i Medici Gran Duchi di Toscana vendicarsi di molti disgusti, & ingiurie ricevute da Paolo Giordano Orsino, doppo la morte di Gregorio XIII. cercarono di far Papa un nemico di lui, perche sapevano, ch'egli per gelosia uccise Vittoria Accorambona, havendo fatto ammazzar Francesco Peretti Nipote del Cardinal Montalto, del quale era Vittoria moglie, tanto si operarono, che in fine lo fecero essi loro diventar Papa, onde per seguì tanta rovina e di Paolo Giordano, e di Vittoria. Così ancora non si può dire, quanto grato, quanto amabile, e quanto caro fosse alla Corte di Roma, Monsignore Olivieri Serafino, Auditore di Rota, e Patriarca d'Alessandria, per la persecutione degli Spagnuoli, comprendendo ognuno, che un Prelato tanto fedele al suo Rè fosse così indegnamente trattato. Possono i Prencipi da questo luogo imparare à non palesar l'odio che portano ad alcuno, quando egli non ha per cagione il vitio, ò altro mancamento, percioche quell'odio opera, ch'egli n'acquista reputatione, e l'amor universale. Non fu huomo alcuno nella Corte di Roma, e per tutta la Christianità, e fuori, che non compatisse estremamente il Rè di Navarra, che fosse con tanta crudeltà fino da fanciullo stato perseguitato & afflitto, solo acciochè egli non arrivasse alla successione di quel grandissimo Patrimonio, alla quale Iddio Giudice giustissimo l'hà contro tutte forze condotto: cosa che gli conciliò l'affettione, & amore d'ogni huomo, che haveva scoperto i veri fini de gli Spagnuoli; considerationi & avvertenza nel punire, ò privatamente mostrare che sia per alcuna cosa. (58.)

Sub idem tempus de flamine Diali in locum Servii Maluginensis defuncti legendo, simul roganda nova lege disseruit Cæsar.

I*Mportantissime, e pesantissime sono queste parole di Tacito, se noi le sapremo ruminar bene come meritano. S'haveva da eleggere un Sacerdote à Giove, il quale chiamavano Flamine Diale, non potendo Tiberio creare un suo confidente amico, propone l'elettione nel Senato, e vuole che si faccia canonicamente un Gentile, un par di Tiberio Prencipe non meno sfibiato de' vitii con che Padrone dell'Imperio Romano: è molto circonspetto nell'eleggere un Sacerdote là dove i Rè Christiani si eleggono i Vescovi nelle camere dell'intercessione di Corte indegna, e che ne fanno mercantia, e si danno le Chiese, e le Pecore di Christo in cura à Lupi, ed huomini sempre ignoranti, quali son quasi sempre vitiosi. Quanto fù Profeta il Rè Francesco quando disse alli Cardinali, che gli havevano impetrata la licenza di dispensar Vescovati;* Questa Bolla, che mi date del Papa, mandarà me e voi à Casa del Diavolo; *e meglio haverebbe profetato, se havesse soggionto, e sarà la rovina di questo mio Regno, come fù: percioche ove non è buon Pastore, non può altro non esser peggior ovile. E la Religione è di tanta conseguenza al buon governo de gli Stati, che non si trova diligenza tanto esquisita in creare i Vescovi, & i Sacerdoti, che i Prencipi non ne dovessero usar maggiore.* (59.)

Il flamine

(58.) Tutti i perseguitati senza cagione, sono da gli huomini da bene compatiti, e poche persone furono più perseguitate, che i duoi Francesi de' quali ragiona il Boccalini. Ma lasciando il Signor Serafino, dirò solamente, ch'il Rè di Navarra non fu odiato da gli Spagnuoli soli, mà pure da i Rè Carlo IX. d'Arrigo III. e di Caterina di Medici loro madre, perche sapevano, ch'il seppero dovunque de' Regni, li destinava la corona di Francia, e perche non potevano veder tanta virtù senza gelosia e invidia.

(59.) Che si debbano eleggere Vescovi, con esquisita diligenza, lo sà e lo dice ogni prudente persona. Ma che la loro elettione fosse meglio in pena de' Papi, che de' Rè di Francia, nol credo mai. Quando i Papi davano Vescovi à Francesi, Spagnuoli, & altri, et nominavano persone, che non sapendo nè la lingua, nè i costumi del Paese, non possono pascere le pecorelle. E per lo contrario il Rè eleggerà persone tali, che per la loro virtù e dottrina meritarebbono d'esser Papi. Leggasi tutto nella Francia più di settanta Arcivescovi e Vescovi Dottori di Theologia, che più, e meglio predicano che i Monaci, Sacerdoti e Vescovi d'Italia tutti insieme, e chi conosce la Francia e l'Italia, sà che dico il vero.

(60.) Iddio

Il sommo Pontefice Clemente VIII. accortosi di questo hò conosciuto l'Essame, e vuol molto occultamente saper la vita, e la qualità d'ogni uno. E ben vero, che le lettere sono necessarie in un Vescovo, mà molto più la bontà de' costumi, e la destrezza del governare. Io hò veduti fatti Vescovi alcuni gran Filosofi e Teologi, che poi sono riusciti poco atti al Governo.

Nam Patricios &c.

D*i santissimo matrimonio devono essere eletti i Sacerdoti, non figliuoli bastardi, anco per* susse-quenza, *perche sono stimati allevati più honoratamente che sia possibile.*

Accidere ipsius cærimoniæ difficultates.

C*irconspettissimi sono stati i Santi Padri nella nostra santissima Religione, nella quale niuna cosa è dura, nè di spesa, si fanno con la mente gli holocausti, mà con lo spirito contristato.* (100.)

Igitur tractatis Religionibus, placitum nihil demutari.

F*ù stimata così grave da Tiberio la cosa di mutare un rito in negotio di Religione, che volse che se ne facesse la deliberatione nel Senato, tutto assinche facendo decreto alcuno nuovo, fosse accettato con maggior applauso, & uscendo dal Senato havesse più decoro. Accorgetevi qui, riconoscete non dirò la vostra balordaggine, mà la malitia di quei, da quali voi Germani, Inglesi, Francesi, Svezzesi, Polacchi & altri, che vi sete partiti da i santi dogmi della fede Cattolica Romana, siete stati ingannati; percioche se una sola usanza non vuol mutare Tiberio in negotio di Religione senza l'assenso del Senato doppò lunga disputa, per non travagliar le menti de gli huomini, e giudicò espediente che niente si mutasse, come voi havete potuto consentire, che un Lutero, un Calvino, huomini che per lasciar d'enumerar anche quello che meritano maledicenza, pieni di passione, habbino soli, senza l'assenso d'un Concilio mutata tutta la Religione, nella quale sono morti i Padri, gli Avi, e vostri Bisavi? Non è questa stata temerità di quei che l'hanno fatto, una Tirannide, & empietà di quelli, che l'hanno ò persuaso, ò procacciato, e la vostra semplicità, ò malitia che l'hà accettata. Partirsi poi facilissimamente con modi tanto sediziosi da una Religione antica, stabilita da numero infinito di letteratissimi huomini, al tutto si non vogliano ammetter la Santità, per gli Scritti d'un leggiero solo?* (101.)

Mà che non può la paura d'un Prencipe, che voglia che i popoli facciano à modo suo, per ottener da lui gratie? (102.)

Che non può per curiosità, semplicità, ignoranza, e malitia? Tutte le cose si possono abusar dal Prencipe, dalla Religione in poi. Quando i Germani, e Fiamenghi, & altri si fossero messi d'abbandonar l'antica Religione per dubio della sua certezza, dovevano farlo con i Concilii. (103.)

Et

(100.) Iddio ci domandando il cuor solo, poche ceremonie bastano a' Christiani.

(101.) Il Boccalini si mostra quasi sempre molto prudente; mà quando vuol che coloro, che si partirono nel secolo passato dalla Chiesa Romana, e che rinunziarono là di lei dottrina, dovesse chiamar il Papa à consiglio, e non far niente che gli potesse dispiacere, egli pur troppo appassionato. Quelli che si separarono, e quelli che furono riformati, videro l'ingiustitia delle Costitutioni Papali, e cercarono il limpidissimo fonte della Scrittura sacra, e negli Scritti degli antichi Padri la vera dottrina, e non la pigliarono, senza molta circonspettione. Domandarono un Concilio libero, non composto de' schiavi del Papa, ed'abbagliati dallo splendore delle ricchezze della Chiesa Romana; e non havendo potuto ottenerlo, crederono che la parola d'Iddio bastava per appagar le loro coscienze.

(102.) Qui parla il Boccalini contro se stesso, perche i Francesi, che pigliarono la Riforma, non cercarono la gratia del loro Re, già che a quei Riformati, più di seguitare nella prigione la vita, e disprezzavano gli honori loro offerti quando volessero ripigliar la loro prima opinione.

(103.) Hò già detto, che i Protestanti domandarono un Concilio, ove liberamente potessero spie-

Et ogni modo di ben procedere mi era, che si facessi un numero degno di tanto negozio, ricorrendo al fonte vero della Sede Apostolica. Mi resta in me ogni meraviglia, qual hora considero, quanto hanno sempre potuto, e possano hora più che mai gl'interessi di stato, che conducevano Prencipi à gettarsi dietro le spalle quell'Iddio, dal quale furono hauti tanti beneficii, e si servono della Religione per dominare i popoli, non per ubbidire à quel Dio, che è donatore de gl'Imperii, e delle Monarchie. (104.)

Quoties Augusta theatrum introisset, ut sedes inter Vestalium consideret.

Livia Moglie d'Augusto, Madre di Tiberio Imperatore, & essa Imperatrice si può dir dell'Universo, stimò sommo honor d'haver luogo trà le Vergini Vestali; & i Christiani Prencipi così malamente sopportano alcuna l'autorità Sacerdotale, e s'arrecano à sdegno ceder loro il luogo. Imperoche Prencipi, quanto cospi loro tenute il Sacerdotio honorato, e reputato anche per loro interesse; che mondo, ch'il Turco siede col Mufti, gli và avanti, l'honora, e che gli Inglesi riformatori di tutto il Mondo, non che della Religione, hanno così i Sacerdoti Artegiani, come anco i Predicatori: cosa che deve esser di gran decoro alla lor Politica, ch'io rimango in estremo meravigliato, come possa essere, che l'antiche Nationi si siano tanto accecate nel fango di queste pestifere heresie, che hanno trabalcate le sceleratezze tanto abborrite anco da Gentili, adorando le favole più tosto, che cultura della vera Religione. Non voglio in questo luogo mancar di dire, che trovandosi la Regina di Spagna in Milano doppo le Sponsalitie celebrate in Ferrara dal Sommo Pontefice, occorse ch'in quella Città una Giovane entrava in un Monastero per monacarsi, la Regina volse veder quella cerimonia, & arrivata in Chiesa con la Giovane, che si doveva far Monaca, venendo all'ad essa Regina era stata preparata una Seggia posta in un luogo alto sotto un Baldacchino, volle che quella Giovane vi sedesse, dicendo che le si conveniva inferiore, divenendo quella Sacerdotessa per così dire: onde che diede molta consolatione à tutti, vedendo d'haver una Regina così pia. (105.)

Quæ moribus corruptis perinde anceps si nulla, & ubi nimia est.

Nella vera Corte si vive con sospetto, e con sensi acuti, difficil cosa è dar sodisfattione, e trovar una strada di mezzo, che guidi l'huomo à non dare in qualche scoglio; ma in ogni cosa più sicura risolutione è peccare con il Tiranno nell'adulatione, e sempre regolare il proprio procedere secondo il genio di colui, con il quale altri trattano. Domitiano, dice Dione, nella vita di lui, che odiava chi l'adulava, e chi no. (106.)

Nam

---

par la loro mente, e non lo potranno ottenere. E dalla Sede Apostolica non si poteva sperar niente di buono, già che gli stessi Cattolici dimandavano che fosse riformata e non potevano ottenerla.

(104.) Concedendo che molti Prencipi si servono della Religione per dominare, non concederò mai, che i Principi Protestanti habbino abbracciato la Riforma di Lutero e di Calvino, à qual medesimo fine. Perciòche Giovanni Friderico Elettor di Sassonia, & altri perderono la loro libertà, e dignità, per haver abbandonato i riti Romani, e si eleggerono di poter soffrir per haver ubbidito à Dio.

(105.) Le Principesse della Casa d'Austria sono esemplari, sante e timorose d'Iddio, e come Prencipesse disprezzano i Ministri di Christo. Egli è vero che non gli adorano come Dei, mà pure è certissimo che non li trattano al pari degli artigiani. Tutte le persone prudenti pongono differenza trà gli huomini, e come più honorano i Prencipi, che i semplici Bassà, così anche stimano molto più i Pastori che gli altri Cittadini.

(106.) Con Tiranni, come ogni altro huomo, è meglio peccar nell'eccesso che nel difetto di lodarli, e più prosperano tutte le prudenti persone.

(107.) Vorrei

Nam Tiberius haud unquam domui Germanici mitis, tum verò æquari adolescentes senectæ suæ impatienter indoluit.

Quel mitis *vuol dire, che mai Tiberio si conformò con la volontà d'Augusto, che Germanico gli succedesse, sempre dubitava [illegible] lo Stato, [illegible] il Padre, [illegible] [illegible] si [illegible] al [illegible], perche attacco nel sangue d'Augusto. Però si [illegible] dal Prencipe [illegible] i figliuoli di colui, al quale egli per [illegible] la vita; perche regnanti [illegible] molestissime gelosie. Ho notato, che i Prencipi grandi hanno in sospetto anche nel punto, e [illegible] ma hora della vita loro, i loro figliuoli stessi, non che gli altri loro Eredi.* (107.)

Conosceva Tiberio, ch'egli era dal popolo Romano più temuto ch'amato; vedeva l'aura popolare, ch'era dalla persona di Germanico passata nelle persone de' figliuoli di lui, & haveva molta occasione di temere hora maggiormente, che non viveva Druso, e sopportava impatientemente, che gli solevassero contro più Germanici, che li paressero in sospetto e gelosia, tanto più che gli conosceva offesi da lui. Il sospetto adunque de' Prencipi anco verso i figliuoli stessi, hà buon fondamento, percioche il desiderio di regnare non hà legge humana, nè Divina, che possa frenarlo. (108.)

Lodovico XI. ancorche Carlo suo Figliuolo fosse di poco [illegible], lo tenne fino ne gli ultimi anni della sua vita, e gli hebbe grandemente l'occhio adosso ancorche quasi fanciullo.

Ne quis mobiles adolescentium animos præmaturis honoribus ad superbiam extolleret.

Questo procede negli Stati di torbida successione, quando si hà figliuoli grandi, gran [illegible], figliuoli d'altro matrimonio, & in somma [illegible], quando un Prencipe deve temer de' figliuoli, pericolosissime sono le Rebellioni, quando i figliuoli son fatti Rebelli à Padri loro, [illegible] che il Prencipe, il nuovo particolarmente stia vigilantissimo, che non gli siano solevati i figliuoli contro. I Turchi per viver sicuri in Costantinopoli, come prima i figliuoli loro hanno [illegible] di regnare, gli mandano ad un Governo, che è un [illegible], e non permettono, che [illegible], [illegible] alcuno tenga conversatione con loro, [illegible] che non siano solevati, e [illegible] grande di Bajazet, che gli importò la vita, fù il permetter che Selim [illegible] si trovava in Governo, [illegible] con il [illegible], dalle forze del quale pigliò ardire d'andare ad affrontare il Padre, e combatterlo, & occupar di poi l'Imperio. (109.)

E' cosa degna d'esser notata, che due famiglie grandi [illegible] in [illegible] di dividersi una Città per popolatissima ch'ella sia, e lo stesso avviene in una Republica, ma se sono in un Regno, due Baroni grandi, lo dividono, molto più se sono come quei Prencipi del sangue Francese.

Fiorenza si divise in Albizi, Ricci, Alberti e Donati; Roma, in Orsini e Colonnesi, La Francia in Ligisti, e Navarresi, e colla morte de' Ghisi la Lega [illegible]. E' dunque errore grandissimo [illegible] troppo quei, che devono succedere in uno Stato sospetto. Fù [illegible] cosa alla Francia [illegible]-

---

(107.) Vorrei più tosto morire, che vivere [illegible], e quei Prencipi [illegible] [illegible], che sin alla morte temono gli della loro figliuoli.

(108.) Non sò, se il fondamento del timore de' Prencipi, che i loro figliuoli temono, sia buono. Mà per certo eleggerei più tosto d'esser povero Cittadino, che Rè, se dovessi esser sottoposto all' angoscie di quel timore.

(109.) Hò già detto, e dirci lo stesso ancora certo volte, che miserabile è la conditione de' Prencipi, che sono obligati di temere, e di temer fino i figliuoli, e quel che si pone in uso pratico tra' Turchi sarebbe pericoloso altrove. Io però mi ricordo haver letto, che nè Francesi, nè Spagnuoli habbino mandato i figli de' loro Rè à Governi, solo per allontanarli dalla Corte, & [illegible] che non si facciano Rebelli [illegible] del loro Padre, mà ben sì per servirli, come fece il Cardinal Infante ne' Paesi Bassi, e nulladimeno haverebbe potuto farsi Prencipe di quelle Provincie.

 (110.) Chi

ingrandire i Ghisi, & Arrigo Secondo fù degno di quel castigo, che provorno i figliuoli di lui. (110.)

Non bisogna levar il figliuolo da gli honori, talmente che disperi, come Carlo; nè ingrandirlo talmente con ammetterlo à carichi grandi, che desideri più di quel che si deve. Grandissima cura dovevano haver quelli, à quali Tiberio haveva occupato lo Stato, perciòche non tanto essi, quanto altri mal sodisfatti potevano tentare cose grandi con il mezzo del fanciullo; percioche i Soldati avidi delle donazioni, che si fanno loro nella creazione de nuovi Imperatori, amano novità; onde il Turco non vuol alcuno del suo sangue, eccetto i figliuoli, e quelli fatti grandi gli manda fuori di Costantinopoli. (111.)

Hò udito in Corte di Roma ragionare da un sapientissimo Prelato, ch' al Rè di Spagna non tanto passò l'anima la Rebellione, ch' in Fiandra haverano concitata il Prencipe d'Oranges, i Conti d'Orno, & d'Agamonte, & altri Signori, quanto che havessero sollicitato il suo figliuolo Carlo, e persuasolo à ribellarsi al Padre, & ad usurpar di Spagna: delitto, che pagarono colla morte. (112.)

Fà molto mestiere à Prencipi andare assai pensati nel procedere con i loro figliuoli, e caminar sempre con i piedi del genio del Prencipe, per non dargli occasione di disgusto.

Amicitia Germanici perniciosa utrique.

ERano in sospetto, come quelli che dubitavano che havessero potuto seminar nell' animo di Giovani i disgusti, e le speranze di Germanico, ed essendo Cecilio Valente nell' arme, era da temere, ch' egli non si sollevasse col pretesto d'un di questi figliuoli di Germanico, con il favor del quale gli sarebbero riuscite tutte le imprese, ch' havesse tentato. Così, Gasparo di Coligni, Ammiraglio di Francia con il pretesto del Giovane Rè di Navarra, che haveva in suo potere, sollevò tutto quel Regno; perciò il Rè di Francia si tien molto ben guardato dal Prencipe di Condè, il primo modo d'assicurarsi della grandezza d'un Barone, è levargli il seguito, battergli gli amici da lui, levargli i Ministri, come fù levato à Don Giovanni l'Escovedo, e bisognava levare à Gasparo di Coligni, i Prencipi del Sangue. (113.)

Quanto majori mole procideret, plus formidinis in alios dispergebatur.

QUeste parole assolutamente non sono vere, perciòche s'è veduto in molti Stati, che l'haver il Prencipe posto le mani adosso ad un soggetto grande, non solo non hà spaventato gli altri, mà gli hà fatti incrudelire, gli hà posti in disperazione tale, che sollevatisi tutti hanno posto il Prencipe in travagli grandissimi. Chiaro essempio è di ciò l'essecuzione fatta in Fiandra delle Persone di questi Prencipi noti à tutto il Mondo, per li mali, che seguitarono doppo la decollatione loro; perciòche non solo la Nobiltà Fiamengha non si spaventò di quella essecuzione, mà s'a-

lese

(110.) Chi leggerà queste parole del Boccalini potrà credere, ch' i Ghisi dovessero succedere nello Stato di Francia, e ch' fussero tanto forastieri, e d'altro sangue che del Reale. Egli è pur vero, ch' il Rè Francesco & Arrigo II. suo figliuolo, peccarono nell' ingrandir troppo la Casa di Lorena, e che poco mancò che quella togliesse la Corona a' figliuoli d'Arrigo.

(111.) Ogn'uno sà, ch' il Turco fà morire tutti i suoi fratelli, e forse sarebbe meglio d'imitare il Rè d'Etiopia, che gli rinchiude in un luogo ameno sopra il monte *Amara*, del qual si cava il più prossimo alla successione, quando il Rè regnante muore senza figli.

(112.) I Popoli affezionati all' honore d'haver un Prencipe nella Patria, vivono sconsolati quando non vedono la persona d'un tal Prencipe. Però la Nobiltà di Fiandra, e forse il popolo ancora, desiderando d'obbidir al Prencipe di Spagna, & eleggendolo nella Casa del Rè, credeva far poco male à sua Maestà, e procacciarsi molto bene.

(113.) Coloro, che nelle loro sollevazioni, possono pigliar per pretesto, uno che pretenda lo Stato, ritrovano molti seguaci; mentre il Rè di Navarra non pretendeva la Francia, mentre visse l'Ammiraglio di Coligni. E la stessa essendo Rè non poteva temere il Prencipe di Condè, in quel tempo molto giovane, e di nessuna speranza.

(114.) Ogn'

così di maggior sdegno, & esso, & i Prencipi circonvicini, i quali ancor durano, e tengono l'armi in mano per vendicarlo; e non che altri, la stessa Duchessa di Parma presagì, che quello era un fuoco, che s'accendea colla morte di quei Signori, e non si sarebbe smorzato, che con i mari di sangue humano. Aggiungete, che quando altri s'accorgano, ch'il Prencipe non perseguita i delinquenti, mà le virtù che gli danno gelosia, sforza i Principali del suo Regno à collegarsi insieme, per non essere ammazzati senza vendetta, come se ne sono veduti molti essempi. Mà se pure al Prencipe vuol con una essecutione di Persone insigni spaventare i Grandi del suo Stato, faccia apparire il delitto chiaro, facciale in caso grave, e degno di tanta risolutione, facciolo per delitto che sia in uso, e commune à molti, facciolo in Persona che non habbi tanta adherenza d'amici e Parenti, che possa nascere scandalo, facciolo in tempo di pace, & all'hora che non è congiuntione trà la Nobiltà, perche di queste circostanze ne mancarono alcune nell'essecutione di Fiandra, però nacquero tante discordie. (114.)

Credebant plerique auctam offensionem ipsius intemperantia, immodicè jactantis suum militem in obsequio duravisse, cùm alii ad seditiones prolaberentur: neque mansurum Tiberio imperium, si iis quoque Legionibus cupido novandi fuisset.

L'*Opera d'Antonio Primo in far Imperator Vespasiano, non poteva esser di maggior merito di quello che fù; percioche non si potè desiderare in qual Ministro di Vespasiano opera nè più fedele, nè più ardita; mà racconta Tacito, ch'egli si perse tutti questi suoi meriti, percioche era* nimius in commemorandis quæ meruisset. *Tanto più l'obligo del Prencipe è grande, sà ogni commune bisogno di conoscerlo, e raccordarlo, e tutto riconoscer dall'amorevolezza, anzi ogni obligo grandissimo nuoce. Vede il caso d'Antonio. Che se si perdono gli obligi, quando i privati troppo rinfacciano i beneficii, molto più ciò accade con i Prencipi, i quali vogliono, che tutte le gratie, e beneficii, che si ricevono, da essi siano riconosciuti dalla lora liberalità, e non d'obligo alcuno. Hò udito, che un Cardinale, il quale haveva havuto la miglior parte in crear un Pontefice, ricordandoli ad ogni hora, che lo trovava un poco difficile à fargli le gratie che desiderava, ch'egli l'haveva fatto Papa, le fù con molta gratia risposto dal Pontefice, se voi mi havete fatto Papa, adunque lasciate ch'io sia, e non vogliate esserlo voi.* (115.)

Destrui per hæc fortunam suam.

E*T è la ragione, che i Prencipi non vogliono haver superiore, e però i Savii, che hanno fatto un Papa, si ritirano.*

Beneficia eò usque læta sunt, dum videntur exsolui posse; ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur.

C*Hi hà un Prencipe legato d'un beneficio, creda che altretanto diletto hà il Prencipe di sciogliersi.*

(114.) Oppinion sì, che la morte de' Signori Fiameghi, de' quali parla il Boccalini, accese un fuoco ch'abbruccià non solo tutta la Fiandra, mà quasi mettano il Mondo. Non ardirei però dire quando il Prencipe possa senza pericolo far tale essecutioni, e seritte tutte le circostanze del Boccalini qui notate, non le renderanno utili al Padrone.

(115.) I Sudditi, che servono bene i loro Prencipi, fanno quello, à che sono obligati, e gli bisogni e gli altri beni che perciò ricevono sono gratie più che debiti. Non devono dunque i servitori rinfacciar ai loro Signori i servigi loro fatti, quando non vogliono perdere il frutto. Percioche i grandi vanti, sapendo che i benefici da essi fatti, si riconoscono per effetto della loro liberalità.

sciogliersi, quanto colui di tenerlo legato. Dum multum antevenere. *vuol dire quando la moneta non è buona da pagare, bisogna pagarlo con altra moneta che d'oro, cioè confessare l'autorità. All'hora il Prencipe è fallito, quando non hà di che pagare. Se il Benefattore sarà prudente, non mai perderà l'obligo, l'obligato sarà sempre grato, se il Benefattore mostrerà di non conoscere in tutta la grandezza il beneficio, che gli hà fatto l'obligo, che gli si deve, si non vorrà esser pagato à quel tempo, e con quel prezzo che vorrà il Prencipe; perche colui, ch'all'amico hà data richissima Moglie, si deve contentare d'una scatola di confetti, d'una dozzena di fazzoletti, e d'haver un'huomo obligato, e non cercar di godersi egli la Moglie data all'amico; e molto più sono gli huomini ingrati per l'impertinenza del Benefattore, che per vizio proprio; ogn'uno cerca di non star legato, e sciogliersi.* (116).

Quell'Amico, il quale vi siete acquistato con havergli sovvenuto di buona somma di danari in una sua bisogna, è cosa pericolosa, che ve lo perdiate nel volergli rihavere tutti, quando egli non habbia il modo di pagarli tutti. Cotali beneficii immensi obligano in infinito ogn'animo grato, mà si perde nell'hora il merito, quando il Benefattore si mostra avaro in voler riscuotere l'obligo, che non gli devono. Adunque colui che hà fortuna di farsi un'huomo obligato con immensi beneficio, deve haver gratitudine di non porre in necessità l'obligato, di sciogliersi dall'obligo con ingratitudine, mà gli basti conservarsi l'amico obligato amorevole, e riscuoter parte di quello che gli deve. (117.)

Non niego; che non si trovino molti huomini discretissimi, i quali con mal'occhio veggono colui, al quale si ha obligo singolare. Mà dall'altra parte non si deve concedere, che molti i quali sarebbero gratissimi de beneficii ricevuti, sono violentati dall'impertinenza del Benefattore à usargli delle discortesie. Così accadè al Cardinal Alessandrino, il quale non solo volle ne primi giorni di Papa Sisto governare, si può dire il Pontificato, per havergli oblighi grandissimi, essendo stato da Pio V. Zio di esso Alessandrino fatto Vescovo e Cardinale, dal medesimo Alessandrino arrivato al Pontificato, gli convenne à persuadere, che mandasse il Nipote à Perugia, per non haver in Roma Competitore alcuno, al qual artifizio conosciuto da Sisto, sagacissimo quanto fosse mai altr'huomo, ridusse à tale in pochi giorni esso Cardinale, che con utilissima sodisfazzione si levò di Palazzo. (118.)

Nella Corte di Roma più ch'in altri luoghi si provano ingratitudini da quelli che non si ponno ricevere, & i beneficii si riconoscono più da Dio, che da gli huomini.

Dum multum antevenere, *vuol dire, che ogni poco d'eccesso, che lo giustifichi appresso il mondo, egli è obligato si discioglie da ogni obligo. Zenone fece uccidere Imperatore, e perche il Patriarca non volle, ch'entrasse per l'homicidio di Niceforo, egli lo confinò.*

Redditur odium pro gratia, *quando non si può pagar colui, che fà il beneficio. Non vede il Debitore il più brutto Lucifero, che il Creditore. Niuna cosa poi è peggio guiderdonata ch'il dono d'un Regno, che si faccia altrui. Il beneficio d'haver ricevuto un Regno si paga sempre d'ingratitudine. Vedi la Madre di Tiberio. Colui che leva lo Stato al suo Prencipe, e lo dona ad un'*

(116) Ne' tempi nostri, il Maresciallo d'Ochincurt fece un servitio grandissimo al Cardinal Mazzarini, e perche fù impertinente nelle sue dimande, necessitò il Cardinal ad esser ingrato. Questa ingratitudine portò il Maresciallo fuori di Francia, ove morì d'una moschettata, nella disgratia del suo Rè, e poco pianto da' suoi amici.

(117.) Pochi sono coloro, che di buon occhio vedano colui, che loro hà reso servitio troppo grande. Ogni volta ch'il beneficiato vede il benefattore, vede, che li rinfaccia la sua debolezza. Perciò coloro, che diedero un Regno, ò conservarono la vita ad un Monarca, devono assicurarsi, ò mai non parlare della loro attione. Non facendo così, perdono l'amore del Prencipe [illegible]

(118.) Un Signor grande, e di virtù heroica, havendo servito il suo Rè, volle da lui premii troppo grandi, e non si ricordò [illegible] con sua Maestà, e gli dimandò [illegible] di gran luogo i suoi servigi. Non fù però il Rè ingrato, perche la Maestà non si può dividere, e partiva che quel Signore ne voleva altro principe.

(119.) Il

ad voi altro, sempre sarà rammentato con la sua rovina, perche si sentirà, che fuosti anche lui di [illegible]. Che se gli Spagnuoli havessero potuto arrivare al fin loro in Francia, non haverebbero havuto re in quel Regno, nemico maggiore del Duca di Ghisa, come il Duca d'Alansone non hebbe il maggiore del Prencipe d'Orangio. (119.)

Charitate Agrippinæ invisa Prencipi.

N*On solo sotto il Tiranno, mà sotto qualsivoglia Prencipe, à cui vogliate esser grato, sceglite gli amici non secondo il gusto vostro, mà quelli che sono grati al Prencipe; percioche sà bisogno seguitar l'humor loro, & esser loro soave in ogni occasione, altrimente altri sà di leggiermente naufragi, e se l'amico fatto toccò ad esser odiato, partitevi da lui, poiche Voi nuocete à Voi stessi senza profitto dell'Amico.* (120.)

Scelera nuper reperta priscis verbis obtegere.

N*Ella Corte di Roma più che in altra che si trovi, s'ode con parole modestissime, e modestissime asconder grandissime bruttezze de concetti. Chiamar riformata Religione, estirpar le Verginità, rubbar le Chiese, applicare à se i Beni de gli Officiali, &c. Così Carlo V. quando poneva i ferri e le catene di ferro all'Italia, diceva di combatter per la libertà d'Italia. Suo figliuolo ammonito à non travagliar tanto la Francia, diceva che per il nome che haveva di Cattolico, era obligato proteggerli, e perseguitar gli Eretici, e così con belle parole far fatti brutti.* (121.)

Sævitum tamen in bona, non ut stipendiariis pecuniæ redderentur, quorum nemo repetebat.

Q*Uando Voi vi vedete odiato da un Prencipe, levatevigli dinanzi, salvate la vostra Vita fuori del suo Stato, nè mai diventite tanto temerario, che vi fidiate della vostra conscienza, perche i Prencipi sanno trovar modi apparentissimi da farvi precipitare. Torna di nuovo à quella severità fatta da Pio IV. ad instanza, de gli Spagnuoli, e de' veri nemici della Sede Apostolica de' Colonnesi, di fare strangolare il Caraffa, percioche si fabricava processi de delitti, e d'homicidij, di veleni, di stupri, e d'altre cose bruttissime, senza accusare, e senz' alcuno che si dolesse. Brutta cosa condannare un Delinquente, senza intendere il furto al paziente. Odiosa cosa in qualsivoglia Prencipe la confiscazione, e tale che sfolma ogni buona Giustizia. Felice chi hà Vita in uno Stato, e beni in un' altro.* (122.)

Hunc

(119.) Il Duca di Ghisa, desiderando la Corona di Francia per sè, non l'haverebbe veduta sopra il capo del Rè di Spagna senza disgusto, & il Rè volendosi abbligare al Duca di quelli, che con la di lui industria e valore havrebbe acquisto quella Corona, senza dubbio, non li sarebbe stato favorevole; mà queste sono congietture, e non potendo venir all'atto prattico, non si meglio di parlarne.

(120.) Pochi sono quelli, che da ogni Cortigiano possono esser seguitati senza pericolo.

(121.) Gli huomini ricoprono le loro malvagità, con le più belle parole che possono, mà la Divina Maestà che vede il fondo del cuore, non si lascia ingannare, e col tempo punirà con vere pene le loro finte parole.

(122.) Poche persone godono la felicità d'haver i beni in un Principato, e la vita in un altro. Mà possono anche esser stimolate dal Prencipe, e vivere felicemente trà i nemici, non facendo altra cosa che pensar alla vanità di questa, & alla felicità di quella vita, che Iddio ci hà preparata nel Cielo.

(124.) Dirà

Hunc ego Lepidum temporibus illis gravem, & sapientem virum fuisse comperio, nam pleraque à sævis adulationibus aliorum in melius flexit, neque tamen temperamenti egebat, cùm æquabili auctoritate, & gratia apud Tiberium viguerit.

Io non sò come dica questo, Tacito. Questo Messer Lepido disse, che si desse la quarta parte à gli Accusatori, non fù quella biastemma, cosa indegna di Senatore, questa fù adulazione sanguinolenta. Biasimaro alcuni la rissoluzione, che fecero molti Fiorentini, Senesi, e Pisani d'abbandonar la Patria loro, per che perderono la libertà, e lodano quelli, che vi rimasero, per poter frenar la violenza del Prencipe, e con qualche temperamento esser utile alla Patria, & à suoi Cittadini, così era Lepido, e come racconta Tacito, che fù Agricola con Domiziano. Le parole di Tacito son queste. Sciant quibus moris est illicita mirari, posse etiam sub malis Principibus magnos viros esse, obsequiúmque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eò laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullius rei post usum, ambitiosa morte inclaruerunt. *Perche sì colui, che vuol con i suoi eguali vivere in pace, è far commodamente i fatti suoi, fa mestiere che viva con il gusto altrui, più che con il suo; quanto più si deve osservar questo da Privati, per ben vivere con il Prencipe; percioche colui che sà navigare [illegible], con ogni burasca, e disastroso vento sà far viaggio; ove certi che vogliono vivere con l'ingegno proprio, e più amaro, ch' à loro più tosto e maggiori si accommodino, che potuto piegarsi, mostrano più tosto al Mondo d'esser bestiami, che huomini dispreggiatori della morte, perche è temerità, non fortezza, irritarsi contro quei mali, ch'altri può con sua riputazione, e utile de gli amici sofferire. Mà perche Lepido con le sue bellissime maniere piaceva à Tiberio, fù d'utile à suoi Cittadini, e visse con gran gloria, e molta riputazione. E' dunque possibile viver sotto il Tiranno, mà con quali costumi? Costui dissese Pisone, cosa grata à Tiberio.* (123.)

Unde dubitare cogor, fato & sorte nascendi, ut cætera, ita Principum inclinatio in hos, offensio in illos: an sit aliquid in nostris consiliis, liceátque inter abruptam contumaciam, & deforme obsequium, pergere iter ambitione ac periculis vacuum.

La nostra prudenza, il nostro saggio modo di procedere, sono i nostri fati, e le nostre fortune, ogn'uno è artefice col suo ingegno, con la sua industria della sua fortuna, ò sia sorte. Sotto il Tiranno fà mestiere vivere in questo modo, non mostrar di desiderare i tempi passati della libertà, e per conseguenza di non viver sotto il Tiranno, non affettar l'amor de' Popoli, corteggi, seguito di homini, vivere in rimesso, non pensare, non che ragionar male del Prencipe, non mostrarsi altiero, superbo, ambizioso, mà rimesso, e più tosto esser tenuto da poco, che di troppo elevato spirito, fuggir le conversazioni di quelli, i quali possono esser poco grati al Prencipe, non voler accettar, di volergli levar l'autorità, e contradirgli se non con molta modestia, non si curar di ricchezze infinite, fuggir cariche di troppa gelosia, & in somma viver con i costumi de' tempi presenti, non con libertà antica, e del ben dire, e del ben operare. Che così i Fati, e tutte le stelle si violentaranno ad essaltarti, e farti caro al Prencipe, il quale si

vede

(123.) Pochi diventano potenti nella Corte, perche pochi vi sanno ben vivere, e pochi vi sanno ben vivere, perche bisogna vivere à modo d'altri, e far sempre quel che piace al Padrone, & à di lui Ministri e non à sè. E chi non può sottoporre il suo genio à quello d'altri, rimaner deve nella sua casa, fuggir la Corte, e non parlar de' Cortiggiani, e meno andar conversar con loro.

(124.) Dica

come non devi adulare, così anco devi fuggire d' pronunciarlo contro, e con le virtù, e con i vitii, e quando si ragionano i miracoli della Corte. (124.)

Actum dehinc de Calpurnio Pisone, nobili ac feroci viro. Is namque, ut retuli, cessurum se Urbe ob factiones accusatorum in Senatu clamitaverat; & spreta potentia Augustæ trahere in jus Urgulaniam, domóque Principis exire ausus erat. Quæ in præsens Tiberius civiliter habuit. Sed in animo revolvente iras, etiamsi impetus offensionis langueret, memoria valebat.

O*Do anni stette Tiberio à vendicarsi di costui, che nel vero superbamente s'era portato contro l'autorità di Livia, alla quale havendo portato poco rispetto, portò la pena della sua temerità, e non rassomigliando costui à Lepido, di cui habbiamo ragionato di sopra, non gli si somigliò neanco nel fine della sua vita.* (125.)

Quod perinde creditum quasi Principis monitu ob amicitiam Augustæ cum Urgulania.

I*Mportano i Principi à tener in molto freno i lor favoriti, perche l' insolenze che fanno, pare che siano d' ordine del Principe, e così sono interpretate. Devono i favoriti de' Prencipi, che commandano, esser honorati, come il Prencipe, non si devono dar premii grandi per cose piccole.* (126.)

Quæ ex longinquo in majus audiebantur.

B*Asta la grandezza, che in questi più vale il poco, che il molto di quelli di poca fama.*

Quia Cæsar post res à Blæso gestas, &c.

M*A si deve disarmare il Regno vivendo l' Inimico, ò essendo egli armato, & impari ogn' uno da Clemente Settimo.* (127.)

Nam Priores Duces.

N*On si deve per picciola cosa dar honori grandi, per poter premiare chi ti serve in casi grandi.* (128.)

Erat

(124.) Dica quel che vuol il Boccalini, la prudenza sola, e l'operare conforme a' precetti che ci dà qui, non inalzeranno un Cortigiano, se la sorte li sarà contraria. Io credo, che per poter piegar la propria voglia à quella d'altri, bisogna esser da Dio e dalle stelle inclinato, & in damo s'affatica colui ch'è costretto d'operare contro le inclinationi del suo genio.

(125.) Le persone impetuose, conoscendo la loro natura, ciminghino fuori della Corte, perche vi saranno sempre in pericolo di perder la vita e la riputatione.

(126.) I favoriti sono più tosto Padroni, che servitori de' Prencipi, quando quelli non sono capaci di pigliar da se stessi, il governo che loro vuol dar il Boccalini.

(127.) Perche non si deve disarmar il Regno, l'inimico essendo armato, egl'è spesso meglio haver con lui guerra che pace.

(128.) Ingiusto è colui, che non agguaglia i premii col merito, & ogni Prencipe può peccare così nell'eccesso, come nel difetto.

Erat ille prædarum receptor.

COsì i Napolitani mandarono Marco Sciarra nello Stato Ecclesiastico, perche come è ottenuto il premio, si disprezza la Virtù, che lo faceva acquistare.

Jamque tres laureatæ statuæ in Urbe.

INfelice Trasea, quando il Nemico di chi sono, vive, perche le Insegne del Duca di Ferrara vengono in Chiesa operavano, ch' egli haveva perduto il Polesine di Rovigo, & i Turchi la perdita del Regno di Cipro.

Qui Ptolomæo Jubæ filio inventa incurioso. &c.

TRà le altre molte calamità, che sono in un Principe giovane, è la poca ubbidienza, la quale dà animo à quelli, che sono di spirito inquieto. Così i ribelli di Francia, se non fossero stati fatti audaci dalla giovenezza del Re Francesco, e Carlo, non sarebbero così stati oltre.(129.)

Jussa Principis magis quam incerta bella metuens.

DEvono i Principi, quando mostrano di desiderar la cosa, essere ubbiditi, non che quando la commandano. Mà avvertia per ogni uno, che honoratamente disubbidiente sarà quel Ministro, il quale toccando con mano, ch' il Principe commanda cosa dannosa per non esser bene informato, verrà prima di porre in essecuzione il commandamento, avvisare il suo Signore di quanto gli occorre. Più oltre sono passati alcuni, che doppo haver detto il parer loro, e vedendo il Principe risoluto di mandar ad effetto l' consiglio loro di prima volontà, non si sono voluti ingerire in quel negotio, e l' hanno fatto con modo così honorato, che vi si è scoperta nella loro disubbidienza non perversità, mà eccesso d' amore nel buon servigio del Signor loro. Tale fù il Ferrante, quale non mai volle sottoscrivere l' accordo fatto dall' Imperatore Carlo V. nella liberazione del Re Francesco; & un Capitano Spagnuolo, havendo ordine di S. [illegible] di restituire, e consegnare una fortezza à gli Fiamenghi, à quali il Rè dava sodisfazzione di render tutte le Piazze, disse con alterigia e grandezza, honorata di fede; Io non farò mai azzione tanto dannosa per il mio Rè; & uscito dalla fortezza lasciò, ch' il suo Luogotenente la consegnasse, nè volle egli trovarsi presente, e n' acquistò grandissima reputazione; perche fu Profeta, poiche come i Fiamenghi hebbero le fortezze in mano, più s' incrudelirono nella ribellione loro, & il Rè si dolse esser condesceso à deliberazione, che gli apportò tanto danno. Mà quanto sia cosa dannosa disarmar gli Stati, lo mostrò Clemente VII. con il suo sacco infelicissimo di Roma, e gli acquisti fatti dal Turco contro le Provincie disarmate de' Christiani. Così mandarono gli Spagnuoli Marco di Sciarra; così il Gran Duca Alfonso Piccolomini, il Duca di Ferrara Virginio Orsino.(130.)

Rela-

(129.) Carlo IX. Rè di Francia, morendo lodava Iddio di non haver figliuolo, perche sarebbe troppo giovane per regnar in un tempo nel quale la Francia era bisognosa d'un Re valoroso. Mà [illegible] al regnare, porta grandissimo danno, & al Rè & al Regno. Forse la malitia di Caterina de Medici, non fù meno dannosa alla Francia, che la giovinezza delli Rè di lei figliuoli.

(130.) Quelli, che disubbidiscono à loro Principi credendo l'ubbidienza esser loro dannosa, furono da persone honorate; mà non vergognò il Ferrante, Signor di Granvella non volendo sottoscrivere la pace, fatta dall' Imperatore col Re Francesco, perche se ciò fù solamente per [illegible] da quello, che prometteva, non occorreva non volere sottoscrivere, perche [illegible] l'Imperatore non concludendola affatto, che non osservandola il Rè da [illegible], poiche si [illegible]

si vede

Relatum & de Cassio,

DUe cose si notano, che altri non deve procacciar molti nemici, e poi il Prencipe, che vede un gravato d'inimicitie, dar sodisfattione, levar la peste, e prohibir un homicidio.

Atque illic eadem agitando.

IL premio grande fà il valor grande, però si veggono prove grandi, e ricchezze grandi ne' Bassà.

Aliis quoque ab nationibus rem Romanam lacerari.

GRan refrigerio à Prencipi d'Italia la guerra di Fiandra, grande à gli Spagnuoli i travagli Francesi. Sempre si dà la prima ferita con levar la reputatione, Vedi sopra.

Eoque paulatim Africa decedere, terrore nominis Romani.

E' Ben quando non si vede una lega adesso, ove un Collegato vuol uno Stato da lui occupato, come Giulio Cesare la Romagna, cedere, e così disunire gli altri. Vale l'opinione per un forte Essercito, perche quelli che sono avvezzi à vincere, con il nome loro spaventano quell' inimico, il quale è uso à perdere; opera ne' Prencipi, come ne Mercadanti il credito. (131.)

Simul Principes defectionem coeptantes securi percutit.

COsì fece il Vaivoda. Devono essere ammazzati i Baroni che si muovono, subito. Deve in quella occasione un Rè giocarsi la vita, lo Stato; e di quelli de' quali altri non si fidano, e che crede, che aspettino l'occasione opportuna, cavarli. Il Rè Filippo fece levar i Mori dalle Marche. Il Vaivoda di Transilvania fece ammazzare i Nobili, che si mostravano à favor dell' Imperatore. Quindi è, che gli Esserciti de' Papi, e de' Venetiani sono stati molte volte affrontati da pochissimi soldati veterani, perche sono in poca reputatione.

Si cuncti incubuissent.

ALl'hora bisogna pigliar l'armi, quando si vede cominciato il fuoco, e fatto grande, altrimente bisogna scoprirsi; & i Venetiani non si muovono, finche siano certi non haver nemico, mentre ben si guardano.

Non

---

si fosse conchiusa, sarebbe morto prigione, e l'Imperatore non harebbe havuto altro, che le di lui ossa e ritornandolo à Casa hebbe havuti milioni d'oro, la sovranità di Fiandra e d'Artois, e la rinunciatione ne' Regni di Napoli e di Sicilia.

(131.) Si dice, che le leghe sono sempre deboli, perch'un grande e potente nemico, può disfarle. Così fecero i Venetiani, i quali vedendosi vinti, nella Ghiara d'Adda da' Francesi, acquistarono il favor del Papa e disunirono gli altri.

Non nisi interfecto Duce finem bello fore.

Verissime parole, le quali e da gli amici suoi buoni di Francia, da Prencipi d'Italia, di Germania e d'Inghilterra erano intonate all' orecchie del Rè Arrigo III. che per acquetar la Ribellione di Francia, s'estinguesse la Casa de' Ghisi, cagione di tant' incendio, e sarebbesi veduto il frutto, se la morte del Rè machinata tanto sceleratamente non havesse impedito tanti humori.

Il Rè Arrigo III. faceva ammazzar gli Eretici, mà non era bene; mà bisognava levare i Capi, perche così si leva il male. al Capo della Ribellione bisogna levar la vita, (al Prencipe d'Oranges, al Duca di Ghisa, &c.) e pure pochi Capi Francesi, e molti Fiamenghi sono mancati, perche quelli hanno più saputo fare. (132.)

Positisque castris.

Sempre, come hò notato, veggono d'haver qualche fortezza nelle mani i Ribelli; così quelli di Francia la Roccella. Mà è d'avvertire, che nelle ribellioni fà bisogno esser più presto che sia possibile à levar dal Mondo il Capo de' Ribelli, avanti che la Ribellione habbia pigliato forma, & ordine tale, che possa sostentarsi senza il Capo. Gli Spagnuoli molto bene vedevano, che levar il Capo alla ribellione di Fiandra, importava il tutto, e però mai hanno tanto tramato contra la vita del Prencipe d'Oranges, che finalmente lo fecero ammazzare, mà tardi, perche la ribellione era stata tanto tempo in piedi, che le Città de gli Olandesi che si erano ribellate, havevano pigliato forma di governo politico buono, e di viver libero, onde non è mancato loro Capitano: cosa che non sarebbe successa, se fosse stato possibile, che fosse seguita prima la morte di esso Prencipe Autore di quella Ribellione. (133.)

At ille delectis circumstipatoribus, vinctoque jam filio, & effusis undique Romanis ruendo in tela captivitatem haud inulta morte effugit.

Un huomo come Tacfarinate, fece quello che gli si conveniva, di morir con l'armi in mano, e di morte vendicata per quelli, i quali sono di somigliante conditione, ò che sono sicuri di non trovare misericordia alcuna nel Vincitore; oltre che muojono più honoratamente con l'armi in mano, fuggono certi vilipendii della morte loro. Pure il Duca d'Umena si salvò. Quando la fuga è sicura, avanza il credito trà Popoli, mà quando la guerra si fà trà Prencipi, all' hora che il Capitano hà fatto il suo debito, e proveduto à quanto bisognava, è pazza e bestial ardire farsi ammazzare, perche egli con salvar la vita, può anch' esser di servigio nell' altre guerre. Mà Constantino ultimo Imperatore di Constantinopoli non volse capitar vivo nelle mani del Turco, e certo, che s'egli havesse potuto in qualche maniera salvar la vita, sarebbe stato d'utile grandissimo à Prencipi Christiani, & à se stesso. (134.)

M'occorre in questo luogo raccontare una morte vendicata fatta da Ermanno Reuter da Boldan

---

(132.) Chi vuol annichilare le ponere, percuote il Pallone, e chi vuol spegnere le Biscie, toglie il capo. Così doveva far Arrigo III. Re di Francia, conforme al parere di tutti i suoi nemici. Et benche quando lo fece, non fosse più tempo, haverebbe nondimeno quella morte prodotto frutti, s'il Rè stesso non fosse stato assassinato pochi mesi poscia.

(133.) Le ribellioni, che nacquero, quasi nello stesso tempo in Francia & in Fiandra, hanno havuto diversi fini, benche habbino havuto tutte uguali oppositioni. La Francia è stata costretta di sottoporsi al giogo, e la Fiammenga hà conservato una totale libertà. E se fosse lecito di dir perche l'una gloriosa, e l'altra rovinata, direi quella esser, perche quella haveva le sue forze disperse, il Rè troppo vicino, e pochi amici, e questa haveva le forze unite, il Rè lontano, e tutti i vicini amici.

(134.) Egli è sempre più glorioso di morir con l'armi in mano, che prigione trà gli [illegible] del vincitore. Mà perche i Christiani sogliono pigliar ranzione da cattivi, non è sempre d'utile [illegible] ad un honorato soldato d'ammazzarsi, quando la di lui morte non è d'utile alcuno, [illegible] Son però di parer, ch'il soldato combatta valorosamente, e non potendo vincere, [illegible] partito, riservando la vita ad un miglior tempo.

(135.) Si

Bolduc. Costui affettionato al Prencipe d'Oranges fece risolutione di sorprendere il Castello di Bom-le, e vestitosi da Frate con tre Compagni, domandò d'esser alloggiato per haver smarrito la strada, e come vidde aperta la Porta, ammazzò il Castellano, e si fece Padrone della Piazza. Poco doppo fermato dal detto Capitano [illegible] mandati 2000. fanti per ricuperarla, fu combattuta la Piazza, e morti e fatti prigioni molti soldati compagni del Rottier, il quale non per scampar la vita, ma per non morire senza vendetta, attendeva con un spadone in mano, che gli Spagnuoli gli si accostassero, e da questi con archibugiate, & à forza di picche morse, ma nel cader ch'egli fece, percioche egli prima haveva sparso una gran copia di polvere nella Sala, e per le scale, si lasciò cader di mano due candele accese, che vi teneva insieme con lo spadone, onde appicciatosi il fuoco nella polvere, trattò malamente gli Spagnuoli, che si trovavano. Così i Galeoni d'Olandesi, doppo che sono presi, sogliono attaccar fuoco alle munitioni. (135.)

Dolabellæ petenti abnuit triumphalia Tiberius, Seiano tribuens, ne Blæsi avunculi eius laus obsolesceret.

LA *vera cagione è, che i Prencipi per l'ordinario fanno poco conto de i Ministri, mentre manca il loro bisogno; onde è, che molti Capitani accortisi di questa loro ingratitudine cercano di mantenere il Prencipe in continuo bisogno della lor Persona, e con prolongar le guerre, col far nascer guerra, e render tal'hora sempre à quell'humore, che sia ch'essi siano adoprati.* (136.)

Così fu fama del Duca d'Alva, il quale fu dal Rè di Spagna levato d'una relegatione, e mandato all'acquisto del Regno di Portogallo. Per non tornare al medesimo confino permisse, che Don Antonio si fuggisse; il quale con viver mantenendo sempre quel Regno in sospetto, era cagione, ch'egli con l'armi in mano l'havesse à governare. (137.)

Volse, che la Plancina Moglie di Pisone, mantenuta grande per odio d'Agrippina, rovinò con la morte d'Agrippina. Ingrandire tanto un Servitore, che perseguiti la stessa Vita, ne [illegible] non è altro, che allevarsi un Tiranno.

Et huic negatus honor gloriam intendit.

NOn *sanno i Prencipi, che si meriti quello ch'essi danno, ne che non si meriti quello, che si toglie. Quanto sarà bene il Prencipe à conformarsi con la bilancia nel dar cariche, come s'è veduto più volte in Roma à nostri giorni, quando da Spagnuoli, ò da altro Prencipe vien perseguitata la virtù d'un Prelato, & impeditogli che non salisca al grado, e dignità del Cardinalato e Pontificato, che quel tale nelle menti di tutti ne vien molto più honorato e reputato, che non son quelli, che l'hanno ottenuta. Glorioso morì il Cardinal Medici per la persecutione de gli Spagnuoli. Ma nel vero i Prencipi fanno grandissimo danno alle Case loro, all'hora che per qualsivoglia rispetto disfavoriscono i* lor

(135.) Il Duca di Rohano, parlando nelle sue memorie delle guerre civili di Francia, dice che sette soldati Hugonotti, essendosi ritirati in un Casale, furono sorpresi da [illegible] nella combattimenti, e ch'uno di loro, essendo uscito per veder se vi fosse mezzo di scampare, [illegible] e fu ferito d'una archibugiata da un [illegible] che credeva fosse nemico. Questo lo portò in casa, & [illegible] che li haveva sotto la guardia, che era à gli altri di [illegible], e [illegible] con tanta strage de' nemici, ch'il sopradetto Duca afferma, che quei tre poveri soldati furono [illegible] à gli Heroi [illegible] de' tempi passati.

(136.) Mi ricordo, haver letto nelle Storie, ch'il Baron di Biron propose al Maresciallo suo padre un mezzo di poter vincere [illegible] & il padre [illegible] la cosa infallibile, li disse queste formali parole: *Quoy Marault, veux tu nous envoyer planter des choux à Biron*: Cioè, vuoi tu finir la guerra che ci rende tanto considerabili.

(137.) Il Duca d'Alva era d'ottanta anni, quando s'impadronì del Regno di Portogallo, e [illegible] doppo quell'acquisto; [illegible] ch'egli non poteva mantener quel Regno in sospetto, [illegible].

(138.)

lor Ministri di quella lode, di quella gloria, e di quei premii honorati che si deve loro. Anzi sono molti carichi, che devono haver certo premio, il quale non sia possibile, che venga impedito da alcuno Prencipe grande, che perseguiti l'Ufficiale; tutto afinche il Ministro possa senza spavento d'alcuno, e senza aspettare altra gratia, che quella del Prencipe suo. Fra gli altri tale è il carico di Governatore di Roma, il quale, quando haverà certezza, ch'il Prencipe non ammette persecutione alcuna, non lascierà che si tiranneggi da Baroni, come hanno fatto molti Prelati, che per non haver nemici i Baroni Romani, & alcuni Cardinali grandi, hanno più tosto tollerato, che punito delitti bruttissimi. (138.)

Cognitis dehinc Ptolomæi per id bellum studiis.

LA *Sede Apostolica hà honorato il Rè di Francia del Titolo di Christianissimo, quello di Spagna di Cattolico, e quello d'Inghilterra d'Avvocato della Chiesa, i quali tutti usano i Titoli ricevuti da Papi, eccetto i Germani i quali hora ne fanno così poco conto, con onta grande di tutta la Natione Germana.* (139.)

Eadem æstate mota per Italiam servilis belli semina fors oppressit.

NE' *libri della sua Republica il Bodino hà ragionato e discorso, se sia bene ammettere come facevano i Romani, i servi. Molte sono le ragioni che verrebbero à persuadere, che quella usanza, la quale viene anche felicemente prattticata da Turchi sia buona. Primieramente ostare che nelle guerre s'attendesse à non spargere tanto sangue humano, poiche il soldato con una prigione che vende, fosse utile. Et è cosa, che quanto più gli sarà lucrosa la guerra, la farà più di buon cuore, e più coraggiosamente combatterà per far prigioni con utile, che ammazzar huomini senza guadagno.* (140.)

Aggiungete l'utile, che si hà da questi huomini, e per i servigi di Casa, e per coltivar la terra, perche occupandosi questi in simili servigi di Casa, e per coltura della Terra, il Prencipe viene ad haver più huomini per i bisogni della guerra. (141.)

Mà per lo contrario molti travagli hebbero i Romani da questi servi, per le guerre che gli mossero contro più volte: oltre che havendo Noi per legge non poter far schiavi Christiani, ne si fanno da Spagnuoli schiavi Francesi, nè da Francesi schiavi Spagnuoli. Il medesimo anco rispetto può ne Turchi, perche hò veduto, che molti di quelli schiavi che s'usano in Napoli, essendosi fuggiti in Roma, e fatti Christiani, sono poi andati à Marsiglia, e di lì in Algeri, ridendosi della nostra facilità haver loro data fede, oltre che il far schiavi, è cosa che non si può pratti-

care

(138.) Il ben regnare consistendo per la maggior parte nel punir i vitii, e premiar le virtù, deve il Prencipe esser molto sollecito di far grazie a' benemeriti, senza darsi fastidio di quel, che loro emoli possono pensare ò dire delle di lui azzioni, perche facendo altrimente, non sarà mai ben servito.

(139.) Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, havendo scritto, ò fatto scrivere contra Luttero, ricevette dal Papa il titolo di *Diffensore della fede*, e l'Imperator solo, si gloria d'esser Avvocato della Chiesa, mà non credo, che questi Prencipi contestino d'haver ricevuto dalla Sedia Romana il titolo di Christianissimo, di Cattolico, e d'Avvocato della Sede Romana.

(140.) Bodino, e gli altri, che dimandano se sia utile haver servi, ò non haverli, essendo di parer contrario, à quello del Boccalini, non desiderano, che nelle guerre si sparga più sangue humano di quel che si sparge. Percioche contentano che si facciano prigioni, e che loro si restituisca la libertà, pagando la taglia del riscatto. Mà l'utile & il danno, che si cava d'haver schiavi in casa è stato cagione di quel loro ragionamento.

(141.) Il Prencipe, che dà licenza a' suoi sudditi d'haver schiavi per il servigio loro, può haver più huomini per il bisogno della guerra, mà meno soldati. Percioche tutti quelli, c'hanno tali servi diventano tanto pigri, che non vogliono nulla, ne per la guerra, nè per la pace. E io che sono stato ove suole ognuno haver tali servi, ne potrei dir cose, che non parono credibili, e sono vere.

(142.) Non

care, atteso che ne Regni grandi, ove la fuga è difficile, ma in Italia essendo gli Stati tanto piccoli, che in due giornate può ogn'uno passare nello Stato d'un altro Prencipe, e salvarsi, è pericolosa cosa haverghi, e però non s'usano. (142.)

In una Dieta fatta da Massimiliano figliuolo di Ferdinando, fù ordinato che facessi processo de Servitori che altri pigliava, questo per la severità de Padroni, molto per la crudeltà de Baroni erano tiranneggiati. Mal usi lasciar i Poveri in poter di Ricchi. O quante guerre moderne, & antiche Rusticali ne sono quindi sorte. Vedi Spontoni 127. *Gli Spagnuoli hanno prohibito, che non debba esser dona de Spagnuoli privati quello, di che si può prestitare il Padrone.*

Mox positis propalam Libellis ad libertatem vocabat.

G*Randissima commodità hà data à Rebelli la Stampa de nostri tempi, perche con essa publicavano scritti, con i quali in un subito facevano sapere alle Provincie anco straniere i disegni, e l'attioni loro. Erano gli Scritti come Trombe e Tamburi, che chiamavano gli huomini alle guerre e seditioni, perche giustificavano tal hora le cause della loro ribellione, occultavano la vera intentione, mostravano la Maschera, perche s'erano pigliate le Armi: tutte cose, dalle quali hanno cavato frutto tale, che i Prencipi di Francia, di Germania, & altri luoghi, dovrebbero porre quasi freno alle stampe, che hanno, e con profitto grandissimo saputo porre quello d'Italia; perche si deve stimare sforzo di violenza, e di Tiranide il procacciarsi cosa, che appartenga non alla quiete de sudditi, ma alla loro seditione; & è attione lodevole e necessaria levar via gl'istromenti da sollevar i popoli.* (143.)

Agrestia per longinquos saltus, & ferocia servitia.

I*O non sò come potessero esser huomini feroci quelli, ch'erano tenuti in tanta bassezza di vilissimi servigi d'arar i Campi, guardar gli Armenti; forse intende feroci dalla disperatione congiunta da quella misera servitù. I Greci, gente molto più miserabile hoggi giorno, che non sono gli Ilôti, servono il Turco in coltivar la terra, e guardar i Bestiami, & i più civili sono i Mercanti, & i Maestri di legname, tutti vendibile, e così poveri, che se pure avanzano cosa alcuna con sudori tanto stentati, è loro rapito da Turchi, i quali non permettono che pur habbino il vitto quotidiano, non che usi & esercitino alcune d'armi, e civiltà, e perciò poco fondamento si può fare in questi disperati, che non avvezzi se non alla miseria, non hanno generosità di cuore. Così come l'uso di Casa è freno à stoltà di vivere, & amar la pace, così è la povertà incitatione à far tumulto.* (144.)

Coeptan-

(142.) Non s'usano schiavi in Italia, mà s'usano in Spagna con grandissimo danno de gli Spagnuoli, perche si avvezzano i Padroni à non servirsene, e quando sono alla guerra non sanno, per così dire, cavar acqua da un pozzo.

(143.) Non si sà ancora, se la stampa sia più utile che dannosa. Egli è pur vero che se tali buoni libri si stampassero, sarebbe la più utile cosa, che mai sia stata dall'ingegno humano inventata. Mà perche si stampano libri da insegnare a' popoli cose diaboliche, di ribellioni, e d'altri eccessi essecrandi, bisogna confessar che di libri utili non è mezzo maggiore del danno, che ne vien da quei produce. Non dobbiamo nulladimeno che sia prohibito lo stampare quello che à gl'Italiani dispiace, perche i loro Censori sono spesso severi, non solo di quel, che più aggrada a' Galanthuomini, mà pure di quel che più si confà alla gloria di Dio, & all'utile de' fedeli.

(144.) I più magnanimi popoli, essendo una volta sottoposti alla tirannide de' Barbari, diventano poltroni. I Macedoni, che ne' tempi antichi, furono heroi, sono più timidi che cervi. E gli Ungheri che pochi anni sono erano il baluardo de' Christiani, pure si stimano mà deboli, perche il Turco li mantiene sotto il suo giogo.

(145.) La

Cœptamque tum maximè conjurationem disjecit.

*A*ppunto così subito fà mestiere essere à curar questi mali de gli Stati, come siamo à medicar l'infermità de nostri Corpi, à fine che facilmente possa il male estirparsi, il quale alcuna volta si fa incurabile in poche hore. Mà quando la sollevatione hà Capi vili, niuna cosa è più facile, anco quando si trascura nella ribellione per alcuni giorni. Quando poi i Capi sono di persone de' principali dello Stato, sono à guisa di febri maligne, che prima son mortali, prima danno i pronostici di morte, che il male si scopra. Che se bene il Prencipe è sollecito, nondimeno trova, che il male con le secrete trattationi hà indebolita la natura talmente, essendosi avanzato troppo, che ogni rimedio è tardo, e particolarmente quando vi hanno mano i Prencipi forastieri, come s'è veduto nelle due famosissime ribellioni di Francia e di Fiandra, ove ogni rimedio applicato al male, l'hà più tosto aggravato, che mitigato, mercè della grandezza de gli huomini maligni, che concorrerano alla piaga. (145.)

Reus Pater, accusator filius.

*F*ù cosa certa, che la congiura del Pucci contro del Gran Duca Francesco fù scoperta al Cardinale de Medici in Roma, dal fratello di esso; affinche la temerità d'uno non mandasse in rovina tutta la Casa. E le leggi hanno ordinato, ch'il figliuolo il Padre, il Padre il figliuolo sia obligato accusare in delitto tanto grave. Mentre jo era Giudice in Campidoglio di Roma, nella visita delle Carceri, la quale si fa ogni Giovedì, da Prelati della Corte, sono questi l'Auditore della Camera, il Governatore di Roma, un Chierico di Camera, Presidente di esse Carceri, l'Avvocato de' poveri, il Procurator Fiscale, e due Procuratori de Poveri) fu trovato che per debito civile il figliuolo haveva fatto carcerare il Padre, il che parve cosa tanto enorme, che subito la Visita commandò, che fosse carcerato il figliuolo, e liberato il Padre; mà di questi così crudeli rare volte si veggono trà private Persone. Che il Padre accusi il figliuolo, il figliuolo il Padre, è cosa da Prencipi per la grandezza de gl'interessi loro. Perche Tiberio lasciò, che si fosse in Senato un brutto spettacolo, sarebbe per levar la confidenza anco trà il Padre & il figliuolo, e porvi sospetto, onde maggiormente non si troverebbero amicitie vere. Fallaces amicitias dice altrove. (146.)

Et quia periculum pro exitio habebatur, mortem in se festinavit.

*M*ilita quella regola, che gli huomini grandi non si pongono prigione per rilasciarli, anco nell'accuse appresso il Tiranno; percioche essendo soliti vendicarsi per ogni disgusto, che essi habbiano, e per ogni mala sodisfattione, argomentano, che altri habbiano di essi il tener loro punto in sospetto. E' delitto capitale, quando però l'accusato è huomo grande, contro quei delitti che importano la sollevatione de' popoli dirotti, devesi procedere con la sentenza senz'altra cognitione della causa. Se ne delitti occulti, una congiettura, un'inditio s'hà per prova, e qual delitto si macchina

(145.) La ribellione che tanto, hoggi giorno, perturba gli Spagnuoli nella Sicilia, è molto pericolosa, percioche i Francesi la fomentano, e forse sarà loro fatale, perche il male và crescendo, & ogni rimedio par debole.

(146.) Nelle guerre civili di Francia, si è visto spesso il padre guerreggiar col figliuolo, & il figliuolo col padre; mà niun Giudice permetterà mai ch'il figliuolo faccia incarcerar il suo padre, e mi dispiace, che tal caso sia avvenuto in Roma, come s'avvenne nel tempo che il Boccalini v'era Giudice in Campidoglio.

macchina con sicurezza maggiore, che quello di levar la vita al Prencipe? I sospetti dello Stato si hanno per prove concludenti. (147.)

Filium autem quandoque suplicia sequerentur.

G*Randissimi miracoli si sono veduti in questo particolare, perche non mai è stato, che colui che hà offeso suo Padre, non sia incorso in travagli grandissimi. Selim visse poco. Marc' Antonio Colonna hebbe così poca fortuna co' gli Spagnuoli, che fù forzato andare ad un patibolo honorato chiamato dal suo Rè: però anco i Padri, che incrudeliscono contro i figliuoli, hanno havuti de' disgusti grandi.* (148.)

Non enim se cædem Principis, & res novas uno socio cogitasse.

L*E congiure, che si fanno per far cangiar la forma del Governo in uno Stato, non s'intraprendono eccetto che da huomini grandi, e da molta auttorità, perche si bisogna che siano tali, che doppo la morte del Tiranno possino opporsi à gli amici di lui, che volessero che si tornasse sotto il governo di esso Tiranno. Mà quando solo si hà per fine di levar dal Mondo una fiera crudele, basta un huomo solo, risoluto, perche ogn'uno che habbia cuore di perder la vita, è potente nemico con un pugnale in mano di qualsivoglia grandissimo Prencipe, come ne è testimonio il fatto infelicissimo à gli Spagnuoli della morte del Rè Arrigo Terzo, che havendo levato alla Francia un Rè tanto da poco, gli diede un Rè accorto, e feroce come un Leone.* (149.)

Tum accusator Cn. Lentulum, & Seium Tuberonem nominat, magno pudore Cæsaris, cùm primores civitatis & intimi ipsius amici.

M*à gran ferita dà al Prencipe, chi lo priva d'Amici, chi lo mette in diffidenza. Grand' essamine vi bisogna per far morire un' amico scandito: grande lo fece Traiano, perche il Tiranno conosceva molto la sua Tirannide appresso il Popolo, quel' hora si vede, ch' egli è amato da primi e principalissimi Signori, percioche si crede da ogn' uno, ch' egli non sarebbe da quegli ottimi Cittadini amato, se il suo governo non fosse buono, accade che sapendosi, che questi non l'amano di vero cuore, si fà credere al popolo tutto il contrario di quello che pensavano prima, & è grand' argomento del cattivo governo di qualsivoglia Prencipe & Ufficiale, quando è abborrito da migliori, e più honorati della Città.*

Acre-

(147.) Il Duca di Birone, essendo prigione, diceva alle volte, ch'il *Rè* perdonando a' segnalati servigi, che da lui haveva ricevuti, fosse per perdonarli. Mà poi pensando meglio alla sua qualità, & al danno ch'haveva voluto far al Prencipe, & allo Stato, e che poteva far per l'avvenire, diceva: *L'on ne met pas en cage les oyseaux, tels que moy, pour les en laisser sortir*, e questo ultimo parer fù confirmato dal evento.

(148.) Il Creator del huomo, havendo promesso à figliuoli che honorano, amano, e servono i loro padri, lunga vita e molti beni, par haver anche prodotto a' disubbidienti, e à' dispregiatori de' Padri, ogni infelicità. Egli par anche giusto, ch' i padri che incrudeliscono contro i loro figliuoli, habbino *de' disgusti*, perche peccano non solo contro Iddio, mà pure contro la natura.

(149.) Coloro che procacciarono la morte del Rè Arrigo III. non credevano nuocer à quelli, che senza ragione, pretendevano la di lui Corona; anzi credendo il legitimo successore indegno di regnare, per [illegible], volsero con quel mezzo aprirne la strada alla Casa di Guisa.

Ac retractus Ravenna exequi accusationem adigitur, non occultante Tiberio vetus odium adversum exulem Serenum.

T*Utto questo faceva Tiberio, e per la ragione, che hò detta sopra, che nelle accuse di sangue contro la persona del Prencipe,* periculum pro exitio habebatur; *e perche il Prencipe ha questo di proprio, che non patisce che i suoi siano privi d'esaltazione, per mantenersi sempre in riputazione, e tremendo. Onde come dico di sopra, perche lasciate andare? perche l'accusatione spartirsi? Bisogna dire, che mentre durava l'accusa, parlasse Sereno, e venuto con all'orecchio di Tiberio, ordinò che l'accusa si ritirasse. Questo dico per congetturare, & imparare, che mentre altri stanno in travaglio, non s'irriti contra il Prencipe.*

Nam post damnatum Libonem, missis ad Cæsarem literis exprobraverat, suum tantum studium sine fructu fuisse, addideratque quædam contumacius, quàm tutum apud aures superbas, & offensioni proniores.

R*Isponderò qui ancora, che gran fermezza, gran prudenza fà mestiere, che habbia quel Ministro di Prencipe, che pretende haver meriti alcuno appresso lui, e se non vuol provare, che* beneficia eò usque læta sunt, dum videntur exsolvi posse; ubi multum antevenere, odium pro gratia redditur. *Ogni piccola ricognizione fa mestiere haverla per premio, chi ricorda il merito. Perciòche il Prencipe, che dà benefizio ch'egli da meno di quello che deve, si riconosce anche debitore, & all'occasione paga di nuovo à quel suo Ministro, il quale hà lodato per accorto, che ove altri vogliono tutto quello che si è pensato, che già si debba, sforza il Prencipe à pagarlo d'odio. Il Prencipe d'Avellino havendo in Fiandra militato molto, e meritato in infinito, essendo andato in Spagna per haver qualche ricognizione, gli fù dato un ordine di Cavalleria, del qual guiderdone egli si tenne tanto scontento, che se ne morì d'affanno; e molti Prelati, i quali havendo servito lungo tempo ne' Governi, e nelle Nunziature, & in altri uffizii della Sede Apostolica, essendosi doluti intempestivamente di non esser premiati secondo le fatiche loro, hanno perduta la gratia del Papa. E particolarmente fà bisogno pregare modestamente, all'hora che l'obligo è di così illustre.* (150.)

Mà dirò cosa qui, la quale merita molta considerazione, che nel nostro meritare, Noi molte volte c'inganniamo, perche il Prencipe pretende di meritar egli da quel Ministro, il quale ha ricevuta Dignità ò Magistrato. Un Pontefice molto accortamente ributtò la petizza d'un Prelato, il quale essagerando i suoi meriti verso la Sede Apostolica, con haver fatto i più importanti Governi dello Stato Ecclesiastico, domandava ricognizione, gli rispose; Monsignore, la Sede Apostolica vi hà adoperato con tanto honor vostro, e benefizio, non è la vostra poca ingratitudine di far debitrice la Santa Sede, ch'è benemerita di Voi, e se Voi havete servito bene & honoratamente, non havete fatto quello si conveniva al grado vostro? Adunque volete Voi d'una grazia, del quale sete stato honorato da Noi, far noi debitori à Voi, e non Voi à Noi? Fate i conti con questa inclinazione, e più tornate à ripararli. In somma le orecchie de' Prencipi non possono udir parola che non sia humile; e se à Privati è pessima creanza rinfacciare i benefizii, e non si può farlo senza perder l'amico, molto maggiormente vergogna e danno sarà di colui, che userà tali modi di procedere con

(150.) Ho già detto, che quelli che servono bene i buoni Prencipi, hanno quel che devono, e ch'essi fanno loro meriti, [illegible] gratia, quel ch'il Prencipe fà per obligo, il qual se non farà male, [illegible] nè amico, nè benefico nella Corte.

tien il Prencipe, il qual vuol riconoscer ne gli huomini bassissime protettioni, e parole humilissime, e che tutto quello che si riceve da lui, si riconosca di provenir dalla liberalità di lui, e non da obligo alcuno, (151.)

Quo molliret invidiam, intercessit.

Artificio de' Prencipi, mitigar quella sentenza, la quale è data solo per sodisfattione loro, per non parer di precipitar nelle condannationi per passione alcuna; perche al più ch'entri nel sangue de' suoi sudditi, suol far quasi sempre à Vassalli il Prencipe odiosissimo, e vive nel popolo qualche compassione verso il Reo per il dubio che si hà, ch'egli sia oppresso dall'odio del Prencipe, come occorse in questa causa di Sereno, fatta dal figliuolo con tanto odio di tutti, (152.)

Sic delatores, genus hominum publico exitio repertum, & pœnis quidem nunquam satis coercitum, per præmia eliciebantur.

Non si caverà mai da uno Stato quel male, dal quale il Prencipe riceverà utile, anzi sarà fomentato da lui, come erano queste Spie fondamenti della Tirannide, percioche vedendo la Città, che il Prencipe la favorisse, si crede che ve ne sia numero infinito, nessuno sà di chi possa fidarsi, si vive in sospetto e diffidenza, e fanno mille altri buoni effetti; ond' è che da Cosimo furono favoritissime in tutto il suo Principato, essendo poi mancate con i sospetti de' Prencipi che seguirono. (153.)

Le cose della maledicenza punite con severità, dell' ammazzar Senatori, del seminar Spie, procederono tanto innanzi, che fecero risolvere il mondo à ribellarsi, onde ammazzato Nerone, Caligola, & altri, fù fatto decreto, che si cacciassero le Spie, si salvasse la vita à Senatori, e non volle che si temesse tanto di chi diceva mal di lui. Così il levar la robba, si ridusse à tale, che Tito non volle nemmeno accettare doni.

Quo magis mirum habebatur, gnarum meliorum, & quæ fama clementiam sequeretur, tristiora malle; neque enim socordia peccabat.

Hò detto altre volte quello, che qui replicherò, dandomene molta occasione il nostro Autore, che il Tiranno non opera secondo il suo genio, mà secondo la necessità, percioche ogn' huomo che diverrà Tiranno, e vorrà governare (come fece Cesare) con la piacevolezza, con perdonare à gli nemici, rimarrà sepolto nelle rovine della fabrica della sua Tirannide, e nelle prime mosse. Così ancora i Pren-

(151.) Gli huomini vani desiderano uffitii grandi, per servir con maggior splendore, e stimandosi se ne siano obligati. Perche dunque havendo fatto, quel che doveva per sodisfar al suo obligo, crede l'assaissimo haver meritato una grandissima ricompensa? Io credo ch'il Prencipe non li deve nulla, e che quel che fa per riconoscer i di lui servigi sia mera gratia.

(152.) Arrigo Duca di Momoransì fù preso con le armi nella mano contro il Rè, e perciò li fù giustamente tagliata la testa. Con tutto ciò, il popolo vano, ch'amava in quel Signore le bellissime qualità, che lo rendevano il più nobile, il più valoroso, il più liberale, & il più cortese di Francia, credeva esser stato condannato, dall'odio del Cardinal di Richelieu.

(153.) I Prencipi & i Ministri grandi, che sanno tutto quel che si fà, e che si dice contro le loro persone, hanno, senza dubbio, spie infinite, e coloro che con tanta asprezza le riprovano, non sono i migliori del Mondo. Ne' nostri tempi, non si faceva niente, nè trà amici, nè trà nemici, che non fosse dal Cardinal di Richelieu, e da Cromwele saputo.

Prencipi hereditarii, quando si conoschino di genio inclinato alla severità, fa mestiere, che essi si sforzino d'esser clementi e piacevoli come i Tiranni, se sono di genio piacevole s'à bisogno si vagliono regnare, che si sforzino d'essere austeri e severi, tanto che più tosto pecchino in questo vitio, che nell'altra virtù, dovendo stimar virtù quella che gli mantiene in Stato; & hò addotto l'essempio di Rè per altro Cattolichissimi e Christianissimi, i quali per necessità hanno chiamato Turchi in loro aiuto, hanno dato aiuto ad Eretici, tutto perche così comportava la necessità dello Stato, non che conoscessero, che quello che operavano era degno di biasimo; però disse Tacito di sopra, sane proscriptionem Civium, divisiones agrorum, neque ipsis quidem qui fecere, laudatas. (154.)

Nec occultum est, quando ex veritate, quando adumbrata lætitia facta Imperatorum celebrentur.

D*ifficilmente si può conoscere, quando si rallegri un Popolo delle attioni d'un Prencipe veramente di cuore, e quando finalmente con allegrezza vera ne mostrino sodisfattione; e perche il Popolo è instabile per la sua leggierezza, quel medesimo che hà essaltato insino alle stelle, biasimerà quel medesimo giorno: oltre che per la sua ignoranza non sà discernere quali siano quelle cose, che meritano lode, ò biasimo nel Prencipe. Mà la vera lode che si dà al Prencipe è quella, ch'egli ode doppo morte, e se in vita vi è lode vera, è quella che hà principio da huomini grandi dotati di giudizio, e che sanno conoscer quello che merita lode, e quello che merita biasimo. Pure una publica fama non erra. Quando il Prencipe è odiato, si vede una publica mestizia, e gli huomini buoni più tosto taccino, che lodino. Assai male si dice d'un Prencipe, quando non si loda.* (155.)

Quin ipse compositus aliàs, & velut eluctantium verborum, solutius promptiusque eloquebatur, quoties subveniret.

I *Prencipi parlano oscuro, con parole, che ricevono più significati, qual volta vogliono le menti altrui sospese, vogliano poter dar alle cose doppio significato, non vogliono nè tacere, nè negare altrui la risposta, e vogliono in ogni modo non essere intesi. Qui non si deve meravigliare, se parla chiaro Tiberio; perche il parlare in lui oscuro, non era naturale, mà artefitioso, come è in simili Prencipi, che sanno parlar oscuro quando vogliono, mà quando vogliono aiutar un loro Amorevole, sanno parlar chiaro, e farsi intendere.* (156.)

Amovendum in Insulam censuit.

H*Aveva ragione Tiberio, perche così bavono affettionato alla parte di Germanico, e che per questo egli forse era uscito d'Italia, non era altrimente cosa sicura per Tiberio, ch'egli fosse potuto*

(154.) Le persone prudenti conoscono bene, che i Prencipi così buoni, come cattivi, sono spesso costretti d'operare contro la loro voglia, e nulladimeno, è tanta la malitia de gli huomini, che biasimano quello, che non si può fuggire, senza ruvina dello Stato.

(155.) Non si troverà mai Prencipe grande, che possa piacere à tutti i suoi sudditi, perciòche essendo pacifico sarà poco amato da' Nobili, essendo guerriero non aggradirà alla plebe, essendo religioso osservatore de gli Ordini Ecclesiastici, dispiacerà a' Preti dissoluti, & essendo elemosiniero sarà odiato da avari. Felice dunque colui, che può piacere alla maggiore, & alla miglior parte de gli huomini.

(156.) Non sanno tutti i Prencipi occultar i loro pensieri, nè tutti vogliono parlar chiaro. Alcuni sono di natura tanto schietta, che si legge nelle loro fronte, tutto quel che hanno nel cuore, altri sono avvezzi à dissimulare, che chi li ode parlare, pensa ch'altro dicano di quel che pensino.

potete andare dove meglio gli tornava, facendo tattore Ufficii ne gli Esserciti, dove haveva havuta gratitudine, con pericolo di poter col tempo cagionar qualche mal effetto.

Imparino qui importantissimi precetti i Prencipi, di sforzarsi d'haver sempre nelle forze ogni huomo, ogni Vassallo loro disgustato da essi. Che gli fuorusciti da Napoli quanto travaglio habbino dato alli Re loro, e Carlo di Borbone alla Francia, è noto ad ogn' uno: mà Tiberio volse, che fosse F. Silio custodito in una larga prigione d' un' Isola. (157.)

Quem vidit sequens ætas præpotentem, venalem, & Claudii Principis amicitia diu prosperè, nunquam bene usum.

In Roma l' odio del passato Papa giova; se bene dovrebbero i Prencipi sempre lodare, & approvar le cose fatte da loro Antecessori e nondimeno questo accade quando il Prencipe è saggio, e la buona fama del defunto Prencipe lo mantiene in Stato in qualche parte, che all' hora havendosi quello per instromento di regnare (come l' haveva Tiberio approvando i fatti d' Augusto) si vive con questo precetto; mà dove i Prencipi che regnano sono di diversi genio, e sangue al defunto, sempre quasi i favoriti del Prencipe defonto sono gl' inimici del nuovo, e gli nemici divengono amici, come se ne sono veduti grandissimi essempi in Roma, e si vede accadere in costui nell' Imperio di Claudio vualissimo successore di Caligola, perche il precetto d' approvar le cose mal fatte da gli Antecessori serve, quando quel tale era grato al Popolo, e non odiato, nel qual caso sarà bene il successore à mostrarsi nemico di quel Prencipe, ch' al Popolo odiava. (158.)

Nunquam bene usum,

Dile ricchezze, diceva il Cardinal Farnese Prencipe di grandissimo garbo, e prattica della Corte Romana ch' egli haveva accumulate in tutto il tempo del grandissimo Pontificato di Paolo Terzo. La prima, erano le rendite, e l' altra l' occasione, che dava d' acquistar de gli amici, e ch' egli haveva in tutto il Pontificato del Zio, atteso più ad accumular ricchezze d' amici, che d' entrate, delle quali diceva d' haver fatto tanto acquisto, che riconosceva Parma della fede de gli Amici suoi. Adunque non tanto da Publio Silvio, il quale poco felicemente seppe servirsi della gratia del suo Signore, mà da questo grandissimo Cardinale imparino tutti à sapersi usufruttuare la gratia del suo Prencipe. (159.)

Io hò conosciuto in Roma un Giovane da vergognosi principij divenire in tanta grandezza appresso il suo Signore, che n' era assoluto Padrone. E se bene l' Idolo del Prencipe, è il bersaglio dell' odio, dell' invidia, e delle persecutioni della Corte, nondimeno costui haveva così eccellente e nobil' Animo, ch' era molto più amato per le virtù publiche che riuscivano in lui, che nelle secrete, per le quali era amato dal suo Signore, perche egli amava tutta la Casa di cuore, proteggeva ogni uno appresso il Prencipe, talmente, che ancorche egli fosse adoratissimo sopra qualsivoglia servitore, non permetteva che la licentiasse di Casa, era Protettore di tutti, Intercessore d' ogni uno, e si valeva di quell' immensa gratia ch' egli haveva appresso al suo Signore, molto più per giovare

ad

(157.) Corvize Ulfeld, e Gioachimo Radziovski, credendosi offesi dal loro Rè, uscirono il primo di Dinamarca, e l'altro di Polonia, per dar consiglio à Carlo Gustavo Rè di Suezia, d'andar con essi contro la loro patria; e quelli due Reami furono in pericolo di cadere nelle mani del Conquistatore. Devono dunque i Prencipi ò non offendere loro Sudditi, ò tenerli prigioni.

(158.) Mi stupisco, ch'il Boccalini assolva di partialità li de' Papi, i quali essendo Vicarij, devono esser più perfetti, ò meno difettosi de gli altri Prencipi, & il successore deve piùtosto coprire, che manifestare, i difetti del suo predecessore.

(159.) Tutti i favoriti de' Prencipi devono far acquisto d'amici; non essendo possibile, che la gratia del Signore non procacci loro parecchi nemici, già che tutti quelli, che godono l'amore del Prencipe, sono il bersaglio dell' odio della Corte.

(160.) In

ad altri, che per ingrandir le proprie facoltà. Virtù nel vero rara, giudizio esquisito, l'arte del egli imparò (per essere eloquentissimo in ogni altra scienza) da fonte d'un animo buono & ingenuo. (160.)

Catus (ut retuli) Libonem inlexerat insidiis, deinde indicio perculerat; ejus operæ memor Tiberius, sed alia prætendens, exilium deprecatus est, quò minus Senatu pelleretur, non obstitit.

QUando il merito non è fondato in azzione virtuosa, creda il Servitore, che per qualsivoglia beneficio, per grandissimo che sia, che faccia al suo Prencipe, non riceverà sempre da quello il prezzo del suo servizio, anzi è cosa chiara per molti essempi che se ne vede all'occasione al Prencipe, d'impedir la rovina di quel suo servitore, non solo non lo farà, mà alle volte egli stesso la procacciarà, bastarà invaghito donarne, perche è vero, quia criminum gravinrum Ministri quasi exprobrantes aspiciuntur; *onde, non è maraviglia se Cato Firmio: sopra accusato da Tiberio.* (161.)

Pleraque eorum quæ retuli, quæque referam, parva forsitan & levia memoratu videri non sum nescius. Sed nemo Annales nostros cum scriptura eorum contenderit, qui veteres Populi Romani res composuere. Ingentia illi bella, expugnationes urbium, fusos captosque Reges: aut si quando ad interna præverterent, discordias Consulum adversum Tribunos, agrarias frumentariasque leges, plebis & Optimatium certamina, libero egressu memorabant. Nobis in arto, & inglorius labor, &c.

IO non nego, che la lezzione di Tito Livio Prencipe de gl' Istorici sia non solo per eleganza, e facondia dilettissima, condita dalla sua bellissima lingua, mà ancora per haver havuto in sorte d'essercitare il suo bellissimo talento nella più bella, e nobil materia, che mai havesse altro Istorico. Dirassi se Io devo dire il parer mio, giudico che Livio sia stato eccellente, ed à quelli di gusto infinito, che si dilettano di legger le Storie solo per la dilettazione; e sino questi quegli huomini che non hanno tanto di giudizio, che possino penetrare, e cavar dalle Storie i precetti, per qual cagione il bene & il male ad un Prencipe sia seguito, solo bastando à questi d'haver saziato l'animo loro nella grandezza delle battaglie, dell'espugnazione delle Città, de gli acquisti de' Regni, e di quella pompa de' trionfi, per poterglj poi raccontare anco à Bottegari, & alle veglie Domestiche, & altri di poca intelligenza. Mà quelli, che dalle lezzioni de gli Istorici à guisa d'Api cavano la dolcezza del mele de precetti politici molto maggior gusto sentono dalla lezzione di questa nostra Istoria, che da Livio, percioche, che cosa si può imparar da Livio, quando non si vede azzione in lui fatta, se non con la violenza delle Leggioni, con la forza, con la quale supera ogni uno di numero, di disciplina militare, e di valor d'huomini, havevano per lo più prima acquistati Regni grandissimi, che terminata la guerra, perche poca prudenza, manco consiglio si intermette, ove si procede con la forza, basta solo il valor de' Capitani e de' soldati; mà il leggere in questi cinque libri l'artificio di fondare una Tirannide, e mantenerla in un Impero tanto grande, assicurarsi de tanti gran Senatori senza sollevazione de' Popoli, spaventar tanti huomi-

(160.) In Roma più ch'altrove, si trovavano soggetti, che da vergognosi principii diventavano grandi. Mà pochi sono tanto circospetti, come quello, del quale il nostro Boccalini parla qui. Succedendogli di parere che niuno si ricordi de' suoi vizii, e dissegnano innestarle nelle sue virtù.

(161.) Coloro, ch'acquistano la grazia del Padrone con cattive arti, cascano, incorrendo lo stesso Signore, e coloro che con insolenza, diventano grandi, perdono la loro grandezza, quando il Prencipe diviene più grave. La virtù sola hà fondamenti certi.

(162.) La

huomini avvezzi alla libertà, mantenersi contro la volontà di tanti, in uno Stato sì immenso, saper mantener la pace fuori, & in Casa senza pericolo, è cosa di grandissima arte. (162.)

Così come si fà fortissima una guerra, che non finisca con 100. mila fanti contro un Prencipe, e finisce, che con la forza fosse domato, è non grata lettione, che si raccontasse, che una sola machinatione a colpo rovinò un Prencipe, e le machinationi fossero ingannevoli; così più grata è la lettione di Tacito à quelli, che vogliono cavar precetti, e che sono huomini di gran senno, come Livio è più per huomini liberi, ancorche à questi anco sia di grandissimo diletto. Mà oh Dio mio! Quanto si desiderano da ogn'uno le storie di Fiandra e di Francia, fatte anch'elle più con la penna de' Prencipi, che con l'armi, e mano de soldati, che frutto si cavarebbe da esse, se si trovasse huomo alcuno consapevole dell'intimi segreti delle longhe machinationi cominciate dalla morte del Rè Arrigo II. fino alla morte di Arrigo IIII? Qual intento havesse il Duca di Ghisa, come ingannasse prima i Francesi, e poi gli amici, & in ultimo cercasse anco d'ingannare gli Spagnuoli? Come il Rè ingannasse prima il Duca di Ghisa, poi i Duchi di Lorena, di Savoia, & altri? E nella guerra di Fiandra, chi sapesse da che fù mosso il Prencipe d'Oranges, à qual fine aspirò nel principio della sua ribellione, chi glielo persuadesse, da chi fosse aiutato? & in somma chi sapesse ogni consiglio, ogni machinatione, dalla quale sono stati tanto travagliati i due maggiori Rè dell'Europa. Queste sono le storie dilettevoli, ancorche vi siano poche battaglie, e niuno trionfo, perche in esse opera più la penna, & il danaro secretamente somministrato, che l'armi de' soldati. (163.)

Immota quippe, aut modicè lacessita pax.

PErche come hò detto nel principio quasi del primo libro, il Tiranno che non è ben sicuro nella sua tirannide, deve attendere à ben assicurar le cose sue, e non à cercar d'occupare lo Stato altrui, perche nelle turbolenze delle guerre non può attendere così bene come deve alla guerra domestica, ch'egli hà in casa contro quelli, che poco si contentano della sua grandezza; la qual guerra egli fà nella pace senza spesa, e solo colla malitia delli Spioni, e Sbirri armati di premio, con i quali attende à ben assicurare il dominio occupato. Mà non solo il Tiranno, mà ad ogn'uno che occupa lo Stato con l'armi ancorche sia, fà bisogno subito doppo la vittoria la pace, per consolidarsi in Stato.

Hò detto altrove, ch'una delle ragioni, che moveva il Turco à far così breve guerra ad una Natione, è perche egli vuol bene assicurarsi di tutti quei popoli, che nella guerra hà soggiogati. Il Rè presente di Francia, havendo con l'armi guadagnato quel floridissimo Regno, ancorche egli sia stato più volte provocato da gli Spagnuoli, non hà mai però voluto pigliar l'armi, stimando di far maggior acquisto nella pace, che non fece nel Regno con la guerra, poiche questa lo corrobora nel dominio, e gli rende quieto quel Regno, ch'egli hà trovato tanto sollevato. Anzi dico di più, che ogni Prencipe ad imitatione del Turco, doppo una guerra deve amar la pace, per correggere in essa tutti gli abusi introdotti nella guerra. E la molta continuatione delle guerre fù la total rovina della grandissima Republica di Roma, percioche se essi havessero amato la pace, come dovevano, haverebbero in essa havuta commodità di disarmare i loro Cittadini, e di ridurli alla vita privata, ove con la continuatione della guerra gl'ingrandirono tanto, che gli fecero Tiranni di loro stessi. (164.)

Mœstæ

(162.) La comparatione che fà questo grande Scrittore trà l'historia di Livio e di Tacito, occuparà forse la mente à coloro, che la considereranno bene. Mà io non voglio ingerirmi in quel negotio, parendomi, ch'ogn'uno deve haver la libertà di giudicarne come li piace.

(163.) La maggior parte di quello ch'il Boccalini desidera di sapere, si trovarà hoggi scritto distintamente da coloro che hebbero gran parte alle deliberationi di quei tempi; quali sono *Les memoires de Monsieur de Ville Roy, du Duc de Sully, du President Jeanin*, e d'altri, che seppero i secreti della Corte di Francia, e penetrarono ne' fini del Rè di Spagna, del Duca di Savoia, e de gli altri Leghisti.

(164.) Alcuni hanno biasimato la pace di quel Arrigo IV. il Grande, Rè di Francia, dicendo che troppo amava il riposo. Mà Boccalini lo difende, dicendo, ch'ello fù per corroborar lo Stato, & io soggiungo

Mœstæ Urbis Res.

IN Italia non furono Città più popolate di Firenze, Siena e Pisa, & hora sono le più dishabitate. La ragione è, ch'ogni uno fugge habitar quella Patria, la quale è stata occupata dal Tiranno, il dominio del quale molte volte crudele, e sempre severo è fuggito, & ove regnano questi Tiranni, sono i Cittadini sospettosi frà di loro, poco si practicano, & ogni cosa è mesta, come dice Tacito, che sono mestissime le sue Storie, perciòche ove si vive con tanto timore, non hà luogo l'allegrezza. Come potea esser allegrezza in tanta oppressione, in tanta incomfidenza? sospetti trà Cittadini, trà tanti spioni, trà tante accuse? Disse un Senatore, che la prima contentezza che possa haversi, è il Principe di passo. Quindi è, che i Tiranni devono tener allegra la Plebe: perciò tanti spettacoli fecero Domitiano & altri. (165.)

Et Princeps proferendi Imperii incuriosus erat, ne composita turbarentur,

ANzi come Augusto volle più tosto abbreviarlo, e ristrignerlo, così harrebbe fabricata la sua rovina colui, il quale havesse voluto dilatarlo; perche se la guerra si maneggiava dalla Persona del Prencipe, egli era forzato abbandonar non solo la Regia, caput rerum, *ma l'Italia con suo grandissimo pericolo, il che stimò cosa pericolosissima Tiberio*, cui immotum fixumque fuit non omittere caput rerum, neque se Remque publicam in casum dare. *Se poi si maneggia per mezzo d'un Capitano, si dà occasione di ingrandirsi ad altro, di farsi glorioso appresso il Senato, il popolo, e quello che più importa appresso l'Essercito. Onde molto saggiamente prepose la pace alla guerra Tiberio, e fece risolutione di contentarsi d'uno Stato così grande: Oltre che altri come hanno passato certo segno di grandezza, si concitano contra tutti i Potentati, come quegli che danno gelosia ad ogni uno; e s'è veduto, che gli Spagnuoli, havendo con le zizanie seminate nella Francia, data sospetto grande di loro, si sono concitati contro le potenze di tutto il Mondo. E ben vero, che Lodovico XI. per questa cagione havea abborriti gli Stati d'Italia, che donò Genova à Duchi di Milano: e se non fosse tornato conto à Carlo V. la rovina de Senesi, non mai la Casa de Medici harrebbe ardito tanto, come non hà ardito cosa alcuna contro Lucchesi, per non guastar la pace dello Stato di Firenze. Anzi Tiberio* nihil æqui anxius habebat, quàm ne composita turbarentur, *perche gl'Imperatori Greci erano forzati à far le guerre, & in esse guerre erano chiamati nella vittoria Imperatori, se essi erano domestici dalla Legioni, onde gli domestici delle Legioni degl'Imperatori Greci occuparono tante volte l'Imperio. Non potea più ingrandirsi l'Imperio Romano, perche l'acquisto de gli Stati lontani e disgiunti, non gli giungeva forza, mà le indeboliva in maraviglia; perche il Prencipe ch'acquista Stato, e non forze, forma ciò che rovina. Devono essere uniti gli acquisti, non per salti, e se non vi si acquista per dote, più tosto darlo al secondo genito.* (166.)

Nam cunctas nationes & Urbes populus.

QUesta è quella forma di Governo popolare, che chiamano Democratia, il qual non hapmeno

giorno che se suoi nemici non havessero tagliato il filo della sua vita, harebbe finito male, forse non visto ne udito in altro tempo.

(165.) Le Città sono felicissime, mentre vi regna la quiete, e mestissime quando vi entra la tirannide. Mà non so perche Bocca [illegible] il gran Duca Tiranno, havendo edificato la sua Monarchia sopra la base d'ogni virtù, & il popolo [illegible] hoggi più felice che mai.

(166.) Benche Boccalini non dica qui nulla degli acquisti degli Spagnuoli, pare che voglia biasmare il modo loro di conquistare, dicendo che l'acquisto de gli Stati lontani non giungono forza al conquistatore. Io farò sempre di parere, ch'un Prencipe ha [illegible] pericoli e gl'Imperii troppo grandi crollano sotto il loro proprio peso.

quasi da tutti gli Scrittori, è vertiamente. Anzi quei che sono usciti di mano d'un Tiranno, più tosto hanno voluto il Prencipe, che formar Democratia, per non esser sottoposti al furore, & all' ignoranza del popolo peggiore d'ogni Tiranno. Così fece Firenze, Roma, e poi Milano morto Filippo; onde il Senato per non haver da combattere con il popolo furioso, con una Idra di tanti Capi, di tanta volubilità, incapace di quello che vuole, di quello che desidera, gli diede il Tribuno, come per freno, col quale trattasse, e sperarono di poterlo raffrenare. Mà i Todeschi così sottili & eccellenti inventori di Republiche, come inventori, e fabricatori di varii instrumenti, hanno prima, e solo più tutti gli huomini saputo trovare il temperamento mirabile di fare una Democratia quieta, che si governa con prudenza, e con osservanza delle leggi. Mà diciamo hora le perfezzioni, & imperfezzioni della Democratia. (167.)

Non hà dubio, che la Democratia hà più conveniente la libertà, e merita più nome di Republica di qualsivoglia altra forma di Governo, perciochè partecipano in essa più i Cittadini, & i popoli de' grandi honori e beneficii della Republica. E quella pare assolutissima Republica, e vera libertà, ove il popolo tutto fà le leggi, & i Magistrati, à quali debba ubidire, e fà deliberatione di tutte le cose della Republica. Questa sola perfezzione trovo io nella Democratia, se però nome di perfezzione merita cosa dalla quale nascono tanti mali, perciochè dall' autorità che s'è data à popoli nelle Republiche, si vede esser nata la rovina loro. Mà veniamo all' imperfezzioni di essa Democratia. Solone, e tutti gli altri, i quali hanno formate Republiche popolari, non solo hanno formato Republica di corta vita, mà ripiena di molte seditioni, e tumulti, come trà gli altri chiarissimo è l'essempio di Firenze, la quale è così sanguinolenta frà suoi Cittadini, che i più savii vecchi di quella Republica, havendo gustato la quiete sotto il dominio de Medici, anch' essi stimarono con la Republica Romana, che non aliud discordantis Reipublicæ remedium quàm si ab uno regeretur. *E Solone il quale instituì nella sua Athene lo Stato Popolare, vidde egli stesso, ch'il popolo ingegnato dall' artifitio di Pisistrato permise (come suol accadere in simil Governo) anco inanzi la morte di esso Solone, il Tiranno; e se bene ricuperò la libertà, non però longo tempo gli fù possibile mantenersi. Et è la ragione, ch'il popolo ignorante s'innamora della superficie delle cose, & è facil cosa con apparenze ottener da lui quello che altri vogliono, & ingannarlo sotto coperta di bene. Quindi è, ch'egli applaudisce, e smisuratamente ama i soggetti della Republica che sono ricchi e splendidi, magnanimi, che donano, fabricano cose publiche, & in somma stima il Benefattor publico, e non sà discernere, nè può capire che queste virtù sono la strada, per la quale quel tanto amato da esso camina alla Tirannide.* (168.)

Onde Cesare già, & à giorni, & alla memoria de gli Avi nostri, la Casa de' Medici co' gli spettacoli publici, con le fabriche pie, con sante elemosine, con maritar zitelle di diversi Cittadini, con porger beneficii ad ogn'uno, s'avvicinò al termine che vediamo hora di maniera tale, che nella Democratia si vede, che gradi superiori sono per il più dati alli ambitiosi, & artifitiosi, che sanno non meritar dal Senato con le virtù, mà dal popolo con queste humane insidie i supperiori Magistrati. Mà quello che più importa è, ch'essendo nel vero il popolo un Mostro pieno d'errori, e di confusioni per l'instabilità, e leggierezza di tanti cervelli, di tanti pareri, di tante volontà, ne nasce che lo Stato popolare è sempre pieno di tante seditioni civili, che di necessità precipita in Tirannide. Onde la Republica di Firenze diede in tante seditioni da suoi Cittadini, & in così brutti maneggi, che più volte i maggiori Cittadini, stracchi di tanti mali chiamarono Prencipi stranieri, & anco che

la Casa

(167.) Trà le Republiche di Germania la più nobile, e la più stabile è quella di Venezia, è la Norimbergica. Le altre hanno più della Democratia. Mà nulladimeno, i più ricchi, i più nobili, & i più prudenti governano. In *Argentina* i Nobili sono meno considerati, che gli altri, e nulladimeno i medesimi Nobili hanno il *jus creandi Magistratus*, di maniera tale, che la sovranità par risieduta nella loro radunanza.

(168.) Benche tutti i Politici credino che le Democratie siano di corta vita, nulladimeno dirò che quella de' Svizzeri, la quale hà già durato più di trecento anni, potrà durare molti secoli. E perciò si può dire, che più vaglia il genio de' popoli, che la forma esatta à tali Republiche.

la Casa de Medici fosse più volte cacciata, & il Duca Alessandro ammazzato, nondimeno finalmente la maggior parte de' Cittadini, che meglio fosse viver sotto il dominio d'un solo, & alla casa de' Medici facil cosa fu tornare nella Patria, & impadronirsene. (169.)

Aggiungete à questo la difficultà di far le deliberazioni buone con accordar tanti cervelli, e quel che più importa, di far deliberazioni secrete, conviensi ne' bisogni con facilità, sì che essendo la moltitudine radunata, non trattenga, non accioni tal hora secondo il suo bisogno il contrario, e la difficultà grande di raffrenare il popolo nelle prosperità, sì che non divenga insolente, e mantenerlo con l'animo grande ne' casi avversi, che non divenga abietto e vile, e per dar l'ordine necessario nelle seditioni: onde disse Livio. Hæc natura est multitudinis, aut servit humiliter, aut superbè dominatur, libertatemque nec spernere modicè, nec habere scit, & non desunt irarum indulgentes Ministri, qui avidos & intemperantes Plebeiorum animos ad sanguinem & cædes irritent.

In essa si vede ancora, che per lo più commanda un numero maggiore, e questi son Giovani, e per conseguenza più ignoranti. Mà inconveniente grandissimo è, ch'il Nobile ne' carichi dell'Ambascierie, ne' Governi & altri, che per l'ordinario molto più del Plebeo è proprio, deve sottoporsi à gli humori della Plebe, hà sempre à cuore l'honor suo, e la riputazione. Nella Republica Venetiana è grandissimo il disordine ch'è nell' armar Galere, e Governi, e negli altri Ufficii, che fà la Nobiltà: cosa che non potrebbe fare, se per mancamento di entrate, come de danari il Plebeo; però disse Tacito, Popularem Statum rem esse neque consultam, neque optabilem, sed locupletes optimos esse ad præclarissimè imperandum. *Il popolo è nato per ubbidire alle leggi, e per essere governato; che così indecente cosa è veder un Calzolaio in un Magistrato, come un Nobile in una Bottega à far le scarpe. Concludiamo adunque, che lo Stato Popolare, e per la poca secretezza che si trova in lui, per la difficultà di radunarlo, per essere insolente, e ingrato, superbo, e vile, atto ad esser ingannato con apparente virtù di liberalità, per essere esposto al consigliare, per essaltare i seditiosi, & opprimere i buoni, è riprovato da ogni Scrittore, e meritamente chiamato da Seneca* Bestia di più teste, *e da Platone* Mercato da vendere. (170.)

Aut Primores.

QUesta è la seconda specie di Republica, e la migliore, ove commandano i Nobili più ricchi, più virtuosi, più stimati, liberi da ogni esercitio mecanico, solo impiegati nel governo della Republica, alla quale sono più affezionati, come quelli che hanno più facoltà da perdere, meglio conoscono i beni della libertà, e danni della Tirannide, ove il popolo, e la Plebe è più venale ne' Magistrati, di poca capacità nelle cose di Stato, e soggetti perciò à gl' inganni de gli ambitiosi, e come quelli che non hanno che perdere, volentieri abbandonano la Patria ne' più importanti pericoli, anzi essi stessi sono i primi à procacciare i tumulti, per speranza di sentir da essi qualch' utile. S'è veduto nella Republica di Venetia, che ne' bisogni c'ella hà havuti, la Nobiltà hà presentata al Publico le sue ricchezze, e con esse magnanimamente le proprie vite in beneficio della Patria commune; e si avvertisca questo, che tutte le Republiche che hanno havuta longa vita, sono state Aristocratiche, e se pure vi è stata Republica alcuna Democratica che sia vissuta qualche tempo, si è veduto, ch' in apparenza Democratica, mà in essenza Aristocratica sarà stata. Che se bene la Republica di Firenze parea pura Democratica, fù governata virtualmente da Lorenzo de Medici. La Repu-

(169.) La Serenissima Casa di Medici, la quale con tanta fortuna ottenne il Principato della sua Patria, è tanto prudente, e regna con tanta destrezza, che i Cittadini devono confessare, haver essi guadagnato che perduto in questa mutazione. Percioche sin dal tempo che regna non si videro le sollevationi, che molto frequentemente, mentre il popolo tutto haveva il commando dello Stato.

(170.) Conchiude il Boccalini, che lo Stato democratico è il peggior di tutti, & io son del medesimo parere, per le ragioni ch'egli soggiunge.

(171.) Qua-

Republica Romana fu governata dal Senato, anzi da pochi Senatori. Così Tebe da Epaminonda, e da Pelopida. (171.)

Mà per essempio chiaro della perfettione dell' Aristocratia, basta addurre la lunga vita della Republica Venetiana, la quale essendo pura Aristocratia, si vede con quanta pace in Casa, con quanto splendore fuori ella vive. E ben vero, che anche l'Aristocratia hà le sue imperfettioni, percioche molto difficilmente si può tener sodisfatto il popolo, & il Cittadino honorato, il quale già [illegible] molti anni nella Città [illegible] esclusi da' governi, e da' Magistrati della sua Patria; nondimeno hà quella Republica Venetiana honorato anche la Cittadinanza di gradi così honorati, che la Nobiltà si pregiarebbe haverli, & ogn'uno è mantenuto in somma sodisfattione. I Venetiani hanno piena la Città d'Artigiani, Mercanti, huomini di [illegible], à quali pochi Cittadini di qualche danno sodisfattione con le ricchezze, con le Advocationi; che altramente non si potrebbe vivere in quella Tirannide di molti che stanno esser Padroni. Quando ancora la Republica stessa si può raffrenare, però non dovrebbero permettere, che molti Nobili andassero in volta, sì per questo merita di esser preferita la Republica, che hà per fine la pace, e come un Prencipe entra in guerra offensiva, cominciano i guai de' popoli, e mai la Spagna è stata in maggior afflittione. Mà che il popolo non si possa (come dicono alcuni) accommodare all'humore de tanti, si vede esser molto falso, perche nell' Aristocratia non è il Prencipe della Republica, ma legge, e à quella fà bisogno accommodarsi, e molto maggior autorità hà in una Monarchia un Parente del sangue Regio, ch'un Senatore, il quale non dovrà mai valersene in una Republica. Che si alcuno verrà dire, che le Republiche ne loro bisogni grandi ricorrono alla Monarchia, al Dittatore di Roma, può anco dirsi, che anco felicemente ha fuggito questo scoglio Venetia, che Roma hà usato; oltre che più hà forma d'Aristocratia ogni Monarchia ben instituita, che di Monarchia una buona Republica. Vede Spagna, che i suoi Consigli sono come un Senato, dal quale i Rè savii si lasciano legar le mani dalla volontà loro. Concede, che le Monarchie siano più antiche, anzi dirò, che dalla crudeltà de Prencipi son nate le inventioni delle Republiche, il Prencipe moderato buono dà nel Tiranno, e ne fù nella sua morte la prova. Che le Monarchie habbino havuto maggiore e più longo Imperio, si nega; perche non hà veduto il Mondo Imperio maggior di quello che fece la Republica Romana, che si perdè sotto la Monarchia. Di più si accusa, che la Republica Aristocratica si corrompa, ma non essa è peggior, percioche tanto più sono le seditioni pericolose, quanto hanno Capi di fattioni grandi, e con minor difficultà s'accommodano i dispiaceri del popolo. Roma [illegible] il suo popolo separato dal Senato con quella favola del Corpo, che haveva disparere con lo stomaco, si [illegible]; mà come Cesare venne ad disparere con Pompeo, sino con Marte, si vedde la Republica Romana esser mortale, e che doveva cadere, come cadde sotto la Tirannide de quel Senatore, che [illegible] la parte contraria sua Nemica. (172.)

Aut singuli regunt.

QUesta è la Monarchia, Governo d'un solo, celebratissima e lodatissima da gli Scrittori, e domandata dal Profeta David per gratia, e dono particolarissimo à Iddio per felicità del popolo Ebreo; Deus judicium tuum Regi da, & Justitiam tuam filio Regis, *domandando non solo, che habbino à vivere gli Ebrei sotto la Monarchia, mà sotto la Monarchia hereditaria, conoscendo gran impor-*

(171.) Questo discorso del Boccalini è pieno di prudenza, mà tutte le sue ragioni non mi persuaderanno mai che l'Aristocratia sia maggiore della Monarchia, forse perche sono nato, e vivo ancora sotto il dominio d'un Monarca.

(172.) Non si può dir, che la Republica Venetiana sia eterna, perciòche tutte le cose di questo Mondo sono caduche. E se durerà più di niuna altra, si può dir, che'l sito della Città vi habbi [illegible] quanto la bontà delle leggi. Bisogna nondimeno confessare, che nel Mondo non si trovi Republica più saggia, più religiosa, e più degna dell' eternità.

imperfezzione in quella, ch'è per elezzione. I Monarchi per l'ordinario, ex maximo Imperio licentiam tantum usurpant. *Domandato Caligola in Senato perche ridéva, disse, perche con un solo cenno vi posso ammazzar tutti. Poniamo in campo per ottima Monarchia il Regno di Francia, per ottima Republica Venezia. Consideriamo l'una e l'altra solo l'età di 300. anni, che sono nati meno disturbi? Qual maggior proporzione, ch'il vedere il Regno di Francia in mano d'un fanciullo, di pazzo, di vecchio inhabile? Tutte cose che si fuggono con la Republica. Hor, acciò il Lettore venga in cognizione, se la Monarchia meriti d'esser preferita all' Aristocrazia (che della Democrazia, governo pessimo e detestabilissimo io non parlo) secondo che fatto habbiamo di sopra, ragionando delli Governi Democratici, & Aristocratici, diremo qui le perfezzioni di essa Monarchia.* (173.)

Primieramente, Iddio grandissimo al suo dilettissimo popolo Ebreo diede per Governo la Monarchia, come si legge nelle sacre Lettere, e nel viver commune dell'Api dato à conoscer, che noi dobbiamo in tutte le forme de Governi preporre la Monarchia, havendo à quelle dato un Rè splendidissimo. Si aggiungono alcune eccellenze di grandissima consideratione nella Monarchia, perche così noi come siamo venuti in cognizione, ch'il Cielo, e la Terra vengono retti e governati da una sola mente, intelligenza e da un solo Dio eterno, così pare, che meglio sia, che da un solo vengono governati popoli d'un Regno; sendo che quella moltitudine di Dei alli huomini di lettere è vana, ridicola, & impossibile, altro che trà essi Dei posero le discordie gli antichi, come necessarie anco trà le cose perfette, mentre con ugual auttorità altri vogliono comandare in uno Stato, & il nostro Corpo animato fatto con tal Magistero, si vede che da una sol anima è composto, unum Reipublicæ corpus unius animo regendum; *& altrove dice Tacito, che non è possibile, che le cose d'uno Stato vadino per i suoi termini bene come dovrebbono*, nisi ratio Imperii uni reddatur. *Aggiongi, ch'il Prencipe solo dà maggiore sodisfazzione à' Popoli ugualmente; percioche l'Aristocrazia di Venezia sola essalta il Nobile di certe prefisatte famiglie, & abandona, eccetto ch'in alcuni gradi di Secretarie, il Cittadino ancorche virtuosissimo. Il Prencipe non obligato ad alcuni di questi modi di essaltar più uno che l'altro, elegge la sola virtù, la sola fedeltà che trova nel Ministro, nè fà differenza d'alcuna cosa, e così dà vera sodisfazzione à gli Stati. Oltre di questo nel Prencipato hà più luogo la pena & il premio, che depende dalla volontà d'un solo; perche la cosa che si vede tutto il giorno, che con maggior spavento della giustizia si vive sotto il Prencipe, che sotto la Republica. Per la brevità grande de Magistrati di Venezia poche cose grandi si speditiscono, & in esso breve Magistrato più s'attende à far amici, ch'ad amministrar la Giustizia: per lo che in Venezia più ch'in qualsivoglia altro Prencipato si veggono delitti gravissimi puniti molto leggiermente, e vendicati solo con la lunghezza della prigionia, onde nascono delitti infiniti per la rarità, e debolezza della pena. Importantissimo è ancora il vantaggio della celerità dell' essecuzioni, proprio beneficio del Monarca, la secretezza nelle cose di rilievo, la quale maggiormente si trova in un Prencipe, ch'in una Republica, la quale deve communicar le sue spedizioni à numero grande de Cittadini; nè hà dubbio alcuno, ch'uno Stato vien amato, governato, e curato meglio da un Prencipe solo, come suo proprio patrimonio, con maggior diligenza & accuratezza, ove nelle Republiche rare volte accade, che non venga un Stato publico dilacerato per gl'interessi privati.* Paucis, *dice Tacito*, decus publicorum curæ; *e Marco Tullio stesso si doleva, che nella Republica Romana*, utilitas privata destruit Rempublicam. *In queste eccellenze avvanza la Monarchia ogni altra forma di governo. Mà è essa Monarchia aggravata da grandissimi diffetti, i quali la oscurano tanto, che la fanno odiosa à molti.* (174.)

Premie-

(173.) Il Boccalini volendo preferire l'Aristocrazia alla Monarchia, e avendo comparato la Republica Veneta, col Regno di Francia, come la più perfetta col più perfetto, e come sempre, così qui ragiona persuasivamente, e potrà forse persuadere molt'altri; mà io rimango fermo nel mio parere.

(174.) Le ragioni del Boccalini sono molto considerabili, e chi le considera, si conferma nell'opinione che può havere di preferir la Monarchia all'altre forme di governo.

(175.) Il

Primieramente io parlo delle Monarchie grandi, come Francia, Spagna, & altre simili (ch'il viver sotto alcuni Prencipi piccoli, com'era il Duca di Ferrara, io stimo mera schiavitudine, anzi infelicità per quello che si vede tutto il giorno) oltre che parlo ancora de gli Stati, che son soggetti al Prencipe loro naturale, perche lo Spagnuolo sia soggetto al Francese, & all'Italiano, egli sarà infelicissimo, e sempre potrà più tosto chiamarsi Tirannide, che Monarchia; poiche le Nationi forastiere sono forzate consumare, rovinare, e desolare quello Stato, ch'egli domina di natione diversa dalla sua; però di questo infelici e miserabilissimi non ragionaremo, come quelli che vivono in maggior travagli, che non farebbero in qualsivoglia perturbatissimo governo, havendo per nemico il suo Signore, e colui che gli dovrebbe diffendere da ogn'altra oppressione, hà per sicurissimo fondamento del buon governo, ridurgli all'estrema desolatione, per più sicuramente dominargli. Dico dunque, che le Monarchie grandi soggiaciono à questo diffetto. Primieramente stima ogn'uno cosa molto spaventevole fidar la sua vita, il suo honore, le sue facoltà, e la vita de figliuoli sotto il capriccio d'un huomo che sia assoluto Signore, non habbia freno alcuno, che nelle passioni dell'ira, e dello sdegno possa frenarlo, autorità troppo grande e pericolosa al suddito, e la quale hà fatto risolver molti popoli ad incrudelire contro i Prencipi loro. Io non ragiono de' Prencipi de' tempi nostri, i quali ancorche vivono leggi, e che non solo hanno fatto ammazzare molti honoratissimi sudditi da loro sicarii, mà con le loro stesse mani non hanno dubitato insanguinarsi ne loro Vassalli. Dirò solo, ch'il Duca di Ferrara hà fatto Macello de' Gentilhuomini nella sua Casa per leggierissimi sospetti, e per delitti anco indegni di risentimento di parole. Lascio i Tiberii, i Caligoli, i Neroni, Domitiani, & altri portenti e mostri di fierezza; onde rimango molto meravigliato, che Plutarco gravissimo Scrittore habbia nel suo particolar libro, che scrive della Monarchia, detto, che si optio eligendi concessa fuerit, non aliud eligat quam unius potestatem, *e tanto più, ch'egli haveva veduto ne' gli occhi tante crudeltà usate da Domitiano, che gli erano fresche le sceleratezze di Vitellio, di Nerone, di Caligola, e la stolidità di Claudio, e l'inhumanità di Tiberio, & d'Augusto Prencipe crudele per prudenza; mà se pur hà errato Plutarco, esso con tutti gli altri Scrittori, che hanno preferita la Monarchia alla Republica Aristocratica, meritano perdono, poiche così come sotto le Republiche è capitale lodare il Tiranno e sotto il Tiranno Tiberio fù capitale il lodare Bruto e Cassio; così grandissimo disgusto è à' Prencipi, che alcun suo suddito lodi altra forma di governo, che quella della Monarchia, di maniera che Plutarco per questo come può haver lasciato scritto cosa, che egli forse non haverebbe detta, se non havesse temuto disgustar Trajano suo Signore con parlar più libero.* (175.)

Mà se alcuno mi dicesse, che in ogni caso sempre si ragiona de' Prencipi buoni, si può rispondere, che si vede tutto il giorno, che molto rari sono quei Prencipi, i quali non trabocchino nelle crudeltà, & in voler governar non secondo le leggi, mà secondo il capriccio loro; percioche assai è diffcil cosa, che un Prencipe allevato in tanta morbidezza, in tante commodità, e trà tanti vitii possa haver virtù alcuna, che basti à raffrenarlo, si che egli non si dia alle crudeltà, all'avaritia, & ad altri vitii, che si sono veduti huomini nella vita privata splender di rarissime virtù, la quale hanno essi nel Principato perduta. E molto più difficil cosa è, ch'un Prencipe solo di buono diventa scelerato, che tutto un Senato si contamini; mà ragionando Noi conforme à questo, che Platone, Aristotele, & altri grandissimi letterati hanno scritto nell'aria, & in Theorica, venimo Noi all'atto prattico, & à quelle cose che si veggono non ne' libri antichi proportionati à fatti de' tempi presenti, mà à quelle che si veggono nelle cose moderne. Noi habbiamo la Republica Venetiana; paragoniamo con essa lei tutti gli Stati d'Europa da venti anni in quà, e vediamo qual habbiamo havuta maggior felicità.

La Francia fù sotto Carlo VIII. del 1497. Poscia Ludovico XII. doppo lui Francesco I. e doppo Arrigo II. sotto i quali visse felicemente & hebbe Prencipi ottimi. Mà quali penna potrà

narra

(175.) Non v'è forma di governo perfetta, e la Monarchia come le altre hà i suoi diffetti; mà fù forse ancora del parere di Plutarco perche son nato e vivo sotto la protettione d'una Monarca.

(176.) Il

mai raccontare le calamità di quel Regno cadute in mano de' Rè fanciulli, sotto i quali fù tanto travagliato, che cominciò quel fuoco, che per esser più di 30. anni continui, hà abbruggiata gran parte di quel Regno, che non si sà se fosse maggiore l'inettia di Francesco II, ò la malitia, e sfrenata ambitione di Catarina de' Medici, Madre di quei Rè. Regnò poi la dappocagine, l'oziosa vita d'Arrigo III. sotto il quale la Maestà del Rè di Francia prima adorata da quella Natione, fù veduta tanto vilipesa, lacerata dall'armi, e schernita dalle penne, e dalle bocche d'ogn'uno. (176.)

La Spagna haveva i suoi Rè, i quali essendo mancati non senza calamità, s'è sotto Rè forastiero. L'Inghilterra e di Religione, e d'altre calamità hà sentiti danni, e travagli grandissimi sin tanto, che si è unita sotto il Rè di Scotia. Portogallo hà perduto il suo Rè, & è caduto in mano de Castigliani loro nemici. Il Regno di Napoli doppò tante guerre è capitato in mano di Gente forastiera. Il Ducato di Milano privo per mezzo di calamità de suoi Prencipi, anco egli è forzato sentir l'asprezza del giogo de' forastieri, e di guerre, e di gravezze insopportabili, che quei che soffrono, possono dolersi, e poiche altri sopportano con tanta patienza i fatti, e l'opere vostre, sopportate Voi con animo paziente le nostre parole. La Fiandra essendo per la successione della Spagna caduta nella famiglia d'Austria, perduto il suo Prencipe, è miserabilissimo essempio di quello, che importi perderlo. La Germania poi nella Religione, & altre cose hà sentito anch'essa le sue revolutioni; mentre la prestantissima Republica di Venetia è stata ferma, e nello Stato medesimo senza alcuna alteratione, con tanta felicità de suoi sudditi, che non è meraviglia, s'ella è amata da essi, & hà così gran concorso d'habitatori. (177.)

Oltre di questo, qual travaglio dà alla Monarchia il sangue Regio! Questo tumulto fra le tre-scente incrudeliti e ... se non hà freno, onde nasce quel grandissimo disgusto a' popoli, che sono forzati ad ubbidire à più Signori. Vi sono le madri, le mogli, le figliuole, & altre Donne del sangue Regio, calamità grandissime della Monarchia, ch'è manifesto al Mondo, di quanto male siano cagione, perche queste volendo esser amate, pongono il Prencipe in gelosia, & in necessità d'essercitar crudeltà grandi, come s'è veduto in Ferrara sotto il Duca Alfonso, vogliono comandare, perciò tengono il Prencipe in continui travagli, pongono gli Stati in discordia e disordini grandissimi; e parte delle rovine di Francia sono attribuite alla Regina Catarina, la quale per regnare usava di suscitar tumulti acciò i suoi figliuoli havessero di continuo bisogno della Persona sua. Da queste pesti de gli Stati de' Prencipi, e de' Palazzi, e delle Corti loro sono lontane le Republiche: e non hà dato l'Imperio Turchesco altro più sicuro pronostico della sua caduta vicina, che l'haver admesse suoi Serragli le Sultane, e permesso ch'esse s'impieghino in chieder ufficij & altri gradi di persone grandi. Sono i Prencipi per più dell'à vitij dell'anime, della lussuria, con la quale eccitano contro loro ingiurie gravi, all'hora che toccano sangue nobile, tal'hora dà in mano fanciulli il governo, tal'hora d'huomo stolido, & incapace, come furono tutti i figliuoli di Lodovico il Moro, tal'hora di vecchio inhabile, come fù l'ultimo Rè di Portogallo, tal'hora di Giovane temerario, come fù Car-

lo

(176.) Il Boccalini, essendo paragonato il Regno di Francia con la Republica Veneta, parla di quel ch'avvenne ne' Regni infelicissimi di Francesco II, di Carlo IX, e d'Arrigo III. E come egli è arrogante qui sempre Venetiano, e ... più felice della Francia, ma chi vorrà considerare la Republica Venetiana ne' tempi di quei Dogi, che furono dalla plebe uccisi gli uni, acciecati gli altri, vedrà, che le Republiche possono anch'esse divenir infelici, e patir calamità grandissime.

(177.) Tutti i Regni de' quali parla qui il Signor Trajano, caderono in mano de' forastieri. Egli è vero, che i Regni di Negroponte, di Cipro, e di Candia, c'hanno ubbidito al Senato Veneto, caderono in mano a' Turchi. Intanto poi egli non è impossibile, ch'il Capo della Republica cada in potere d'un Tiranno. Non argomenta dunque bene il Boccalini, quando dice che i Regni d'Inghilterra, di Portogallo, di Napoli, & il Ducato di Milano sono stati costretti di mutar Signori, e conchiude da ciò, che le Republiche sono più felici delle Monarchie, perche le Republiche Aristocratiche possono cadere anch'esse in mano di Tiranni.

(178.) Tut-

la Duca di Borgogna; ove il Senato Venetiano, sono già molte centenaia d'anni, ch'egli è il medesimo in tutte le cose. Tal' hora precipita per darsi in mano de' favoriti, che lo pelano, come fece l'ultimo Rè di Francia. Sono poi molesti con i sinceri, che sospetti che hanno di congiure, per tema delle quali tormentavano, e sospettavano d'ogni Ufficiale, & all' hora più quando egli vien geloso; onde il presente Imperatore impressionato che gli si congiuri contro, non esce di Casa, nè si lascia vedere à Persona alcuna. (178.)

Aggiungi anche le spese inutili: ch'egli fà nella sua Corte, e le necessarie che consumano ogni entrata, e quello che più importa, la sodisfattione, ch'è obligato dare à figliuoli all' hora, che sono molti: Onde per questo importantissimo Capo gli Spagnuoli hanno aspettato à maritar una figlia sino all' età di 37. anni; e molte volte accade, che i Prencipi hanno con somma pietà divisi gli Stati trà molti figliuoli. (179.)

Vediamo poi, quanto sia à un Prencipe sia cosa pericolosa haver Palazzo, ò Villa, e quello che più importa, moglie, figliuola, ò altra del suo sangue di bellezza insigne. Che leggiamo nel caso à dire, che in Ferrara, su parte del Duca ch'è morto, per non toccar Prencipi vivi, molti Signori sono incorsi nell' odio del Duca, per non haver voluto mandar le moglie in Castello, habitatione del Duca, e molti havendole mandate, & accortisi delle lascivie che vi si facevano, se hanno ò ucciso il Duca, ò doppo la sua morte ammazzate, sono forzati à far dall' honor suo. Tutti questi, & altri importantissimi difetti hà la Monarchia, onde ella à me pare, che non meriti quella gran lode, che, ò per adulare, ò per non haver provato una ben ordinata Republica, le vien data da molti Scrittori. (180.)

Delecta ex his, & consociata Reipublicæ forma, laudari facilius quàm evenire; vel si evenit, haud diuturna esse potest.

Vedi il Compendio del Contarini, che può essere una Republica Popolare governata Aristocraticamente, & è buona. Non è cosa, che non habbino tentata gli huomini per assicurar la vita in questa sorte commune. Certamente il vero Prencipe che hà da commandare, è la legge che deve spaventar tutti quelli, che vogliono ingiuriare gli huomini. I Prencipi sono Guardiani, & esse Datori di lei. Mà perche questo solo si sono con il tempo dati à credere, che siano gli huomini loro soldati à guisa di Pecore, che sotto il suo Ufficio hà in guisa di commandare, mangiare, e scorticare i sudditi, si son gli huomini partiti da questo modo di Governo, e sono ricorsi all' Aristocratia, vedendosi, che molti, & i migliori posti al medesimo Ufficio, possono più difficilmente corrompersi, e però in esse haver più vigore e forza la legge: mà poiche viddero, che anche questi per gl' interessi privati trascuravano il ben publico, & erano diventati lupi delle pecore, non Pastori di esse, nè buoni Custodi delle leggi, i Popoli per fuggire la crudeltà di tanti Tiranni, si sono assunti di commandare essi e Magistrati, facendo le leggi, dando i premii e le pene. Mà poco contenti hebbero anni da questa forma di Governo, perche per la loro ignoranza, e per esser ingannati da pochi, e sedotti contro a sè stessi, e per la moltitudine loro, quale generava confusione, conobbero che questo modo di governare era il più travagliato, di maniera tale, che come dice qui Tacito, che si tenne da alcuni, e particolarmente da

Lib.

(178.) Tutte queste ragioni sono gravissime à quelli, che nati nelle Republiche non vogliono ubbidire ad un Monarca, gli altri poco se ne curano.

(179.) Il dividere i Regni tra' figliuoli del Rè, come si vede più in molti luoghi dell' Europa [illegible] lo volesse fare, non poteva [illegible] il suo fine.

(180.) Lascio a' Republicani difendere la loro causa, mà non voi lasciar di dire, che certo [illegible] meglio vivere nelle Republiche, e ch'è peggio vivere sotto il dominio di [illegible], assolutamente vero, che le belle donne non sono più sicure nelle Republiche, che nelle Monarchie.

(181.) Lo

Licurgo à formar nuovo modo di Principato, perche dalla Monarchia si tolse il Principe, dall' Aristocratia il Senato, dalla Democratia si diede à Popoli qualche soddisfattione, e tanta che per la troppa autorità non generasse confusione, e per la poca non havesse occasione di tumultuare. Si venne dunque ad eleggere una forma di Republica, un modo di Governo misto, il quale viene Corrisio per laudabile, qual' hora si potesse trovare, mà egli crede che sia molto difficile; & ancorche si si trovasse, non fosse per riuscir molto durabile; nel che à non credere egli s' inganna, essendosi veduto, che le Republiche semplici sono state molto soggette alla corruttione. Perche qual è quella Monarchia, qual Principato, che in pochi anni non sia caduto in bruttissima Tirannide? I Prencipi buoni, che meritano nome di Luogotenenti di Dio in Terra, che sint hostiae Deorum, *si desiderano, si dipingono, con la penna, sono à guisa delle Sirene, de gli Hippogrifi, delli Tritoni, delli Minotauri che si dipingono, sono favolosi, e non si trovano.* (181.)

La Democratia fù à suoi infelici di Roma, Firenze, & altre; e l' Aristocratia si converte in dissensione privata, e poi in Tirannide de più Nobili.

Licurgo formò la sua Republica de Lacedemonii, misto delle trè specie, prima di Monarchia ne' due Rè Prencipi del Governo, e della pace, e della guerra con autorità limitata; poi vi era il Senato di 28. Senatori attempati, e scielti di tutta la Nobiltà della Città; poi vi erano gli Efori, ch' à sorte si traheveno dal Popolo, e questi tenevano il freno, consideravano il Senato, & i due Rè, e con tal buona temperatura essa durò ottocento anni, al qual termine non arrivò la Republica Romana. Egli si vede, che molte Monarchie hanno dell' Aristocratico, mà perche è poca l' Autorità dell' Aristocratia, meno della Democratia, e grandissima n'hà il Rè, il Monarca, il Prencipe, ella facilmente si corrompe in Tirannide. Il Parlamento in Francia, la radunanza di tre stati, Nobili, Clero, e Popolo con il Rè, par che facesse un Principato misto, mà perche poca parte vi haveva l' Aristocratia, meno la Democratia, e grandissima ve ne haveva il Rè, è accaduto, ch' i Francesi si sono doluti alcuna volta di haver il Rè loro con le mani troppo sciolte, ond' è precipitato alcuna volta con il suo Regno in brutti inconvenienti. Quindi è, che molti hanno stimato l' imperio molto più sicuro per loro stessi havere una tanto assoluta autorità, e molti Prencipi d' hoggi temono per errore vedersi senza freno alcuno, onde se lo pongono da loro stessi, e gli ubbidiscono. Così il Rè di Spagna hà i suoi Consigli, al parer de' quali attribuisce assai, & uno che gli contradica, riconoscendo grandissimo beneficio da quell' ossequentissima resistenza in essequir molte cose commandate da lui. (182.)

Così anco le Republiche sono più, e meno durabili, secondo che l' humor peccante soprabonderà.

La Republica Romana riconosceva la Monarchia, e l' autorità del Rè ne' Consoli, e questi erano beneficiati dal Senato, e dal Popolo. V' era l' Aristocratia nel Senato, e ben regolate dall' autorità de' Consoli, e de' Tribuni della plebe; mà era quella Republica troppo abbon-

---

(181.) Lo Stato Monarchico hà i suoi diffetti, & è così soggetto [illegible] de' abusano della loro autorità, mà Boccalini mi par troppo ardito, quando dice, ch'i Prencipi buoni sono nomi fabolosi, come quelli delle Sirene, de gli Hippogrifi, e delli Tritoni che non si trovano. Hò letto nell' historia di Francia, che tutti i quattro Rè, che vi regnarono, si potrebbero scriver intorno ad un anello, & in fatti non è possibile, ch' ancora tutti siano mali. Io sò che sono stati Prencipi ch' hanno i lor diffetti, mà quei diffetti non sono tali, ch' impedischino di non poter regnare conforme alle leggi divine & humane. E la sperienza c'insegna che i Regni sono più tranquilli delle Republiche, e se bisogna sottostare à Tiranni, è meglio haverne uno che molti.

(182.) Quasi tutte le Monarchie sono miste, e non si trova Monarca Christiano tanto assoluto, che non permetta, anzi che non commandi, e voglia, ch' i di lui Consiglieri li mostrino il pericolo delle sue deliberationi. I Rè prudenti propongono gli affari al loro Consiglio, ascoltano li pareri de' Consiglieri, lasciandoli usare il suo giuditio, & appoggiano il loro con ragioni, e se quelle si trovano più deboli di quelle del Consiglio, non si vergognano di mutar mente, e così indirizzano le cose al fine desiderato, con grandissimo honore del Rè & utile del Regno.

(183.) Nello

abbondanti d'huomini di Democratia, i quali assegando la Regia e l'autorità Aristocratica del Senato, cagionò quella febre, quel male incurabile, nel quale morì così gran Republica. Così ancora la Fiorentina Republica per havere abbondanza troppo grande del medesimo humore Democratico, oltre che visse in continua infermità, ella venne meno dal male di Tirannide, che suol generarsi da quell'humore, dal quale ella fu soprafatta; mà dove i humori havevano [illegible], fanno le Republiche eterne, è l'humor buono dell'Aristocratia. (163.)

Questo fece vivere la Republica di Lacedemonia così longa vita, perciochè i Senatori con il molto sale del senno loro mantenevano senza corrompere gli altri due humori. Così la nostra Republica Venetiana, composta e mista dei tre Stati, Monarchia nel suo Prencipe, Democratia nel gran Consiglio, & Aristocratia nel Senato e nel Collegio, ella ha durato, e mostra di durare per molti altri secoli. Tutta l'autorità della Republica non stà in altro che nel Senato, si ben potrebbe il Gran Consiglio, mà per la confusione anzi vi è tanta Aristocratia, ch'il Magistrato de' Capi di Dieci con l'aggiunta, venendo à si facendo grande, essendo pochi quei Cittadini, e quando questi sempre un medesimi, fu risoluto levar questa Aggionta, la qual pareva che fosse una Oligarchia, & ogni cosa volessero che si riducesse al Pregadi. Non è cosa dunque difficile, che si trovino le Republiche miste, quando vediamo Noi la nobilissima Republica Venetiana retta con leggi ottime, e con tutti quei beni, che Iddio può dare à gli huomini per beneficio del loro quieto vivere. Io non parlo dello Stato della Sede Apostolica per non paragonare le cose divine alle terrene, mà quando anche di lui si dica, egli si vede, ch'è una Aristocratica Monarchia, perciochè il Sacro Collegio hà quell'autorità che hà il Duca Alfonso di Ferrara, quando andò à domandar la nuova Investitura di quello Stato, e questo insegnò il Prencipe, che non usurpi lo Stato per i suoi, come volse fare Alessandro VI.(164.)

Igitur ut olim plebe valida, vel cum Patres pollerent, noscenda vulgi natura, & quibus modis temperanter haberetur, Senatusque & Optimatium ingenia qui maximè perdidicerant, callidi temporum, & sapientes credebantur.

Cosa così necessaria al buon Governo dello Stato, come al Medico per la buona curatione dell'infermo è necessario saper la complessione e natura dell'ammalato, l'Agricoltor buono non è colui, che con tutto che sia intendente di tutte le altre qualità del Terreno, ch'egli vuol lavorare, non sà poi, se più un seme ama che l'altro; così chiamar non si può buon Politico colui, che ben dentro non conosce la natura di quel Popolo che deve governare; e si bene si suol dire, & è vero, che i popoli sono la simia de' Prencipi, come quelli che l'imitano in tutte le cose, questo si deve intendere in certi particolari solo, non tanto assolutamente, che gli si dia à credere, di voler vivere così fattamente con il suo genio in ogni cosa, che si creda di tener con violenza il genio di

però

(163.) Egli è più facile, conoscere l'humore degli Stati, che di riconoscervi, e quelli, che sono più durabili, hanno le loro infermità interne. Non v'è così perfetta in questo Mondo, che senza la putrefattione deve ascendere al Cielo. Bisogna [illegible] confessare, che l'Aristocratia non hà tanti difetti come la Democratia, e che per l'esperienza, quelle sono meno durabili di quella, perchè la plebe è una bestia incostante, pazza, e per la più sottoposta ad ogni nuovo ordine, & indegna di governare.

(164.) Come le Monarchie sono quasi tutte miste, così anche le Republiche non sono mai pure Aristocratiche, nè Democratiche. La Venetiana, che per la più perfetta riconoscono le tre forme [illegible] da' Levanti per buone, e dunque considerata con occhio politico, vedrà chiaramente, che il Doge rappresenta un Monarca, il gran Consiglio una Democratia, e la Signoria una perfetta Aristocratia.

 (165.) Molti

tutti à seguitarlo. E' bisogno, che il Prencipe che domina più nationi habbia più nature, sia Padrone di se stesso, e si sappia mutare di costumi. (185.)

Dicono che Carlo V. trovandosi in gli Italiani si compiaceva di discorrer Italiano con esso loro per fargli cosa grata, trattando di cose grandi co' gli Spagnuoli stava in sussiego grandissimo, & era affabilissimo con i Fiamminghi, ove il Re Filippo havendo voluto esser Spagnuolo con tutti, è stato poco grato à quella Natione. Hò notato, che hà fatto grandissimo errore quel Prencipe, il quale à Natione Italiane hà mandato Governatore Spagnuolo, & hà prodotto questo modo di procedere, frutti infelicissimi, percioche hà cagionato, che quella Natione non essendosi mai potuto far naturale col suo Prencipe, si sono augumentati con questi huomini nuovi di costumi diversissimi da i nostri, gli odii, si è havuto in odio quel Ministro, il quale doveva esser amatissimo: mà molto bene ne' Consigli di Stato aggiunga il Prencipe e particolarmente gli Spagnuoli per Presidenti, & altri Ufficiali huomini di quella Natione, delle cose della quale tratta, à fine d'haver huomo che sia informato de gli humori di quel luogo. (186.)

Così gli Ambasciatori de' Prencipi grandi longo tempo dovrebbono star Residenti in quell' Ambasciaria, portando in infinito, ch'egli sia informato della natura de suoi Ministri e Vassalli, deve cercar d'esser bene informato della natura del Prencipe, delle dipendenze e natura de' Prencipi e Ministri forastieri: essercitio, al quale attendono i Venetiani più di qualsivoglia altro Prencipe. Stimano alcuni, che gli Spagnuoli nell' infermità della Fiandra non hanno saputo medicarla, secondo richiedeva la complessione dell' Infermo, mà come detta l'arte della Medicina Spagnuola, la quale applicata à cervelli gagliardi, & ostinati, fece effetti diversissimi, e divenne incurabile. Ben disse Galba parlando à Pisone, Imperaturus es hominibus, qui nec totam servitutem pati possunt, nec totam libertatem. *& acciò bene sapesse governare, gli dipinse la natura del popolo Romano. Così ancora i popoli delle Republiche devono molto minutamente essaminare l'inclinatione di ciascheduno Senatore, & applicarlo à quell' essercitio, al quale egli è inclinato, essaminar le adherenze, le ricchezze, i Parentadi, le amicitie, il seguito, e l'humor tutto, ove, & à qual fine egli habbia indrizzato i suoi fini. Fortuna mal' essaminò i fini della Casa de' Medici, all' hora ch'ella faceva spese & opere, delle quali s'astengono hora che sono Prencipi, e gittavano più nella fortuna privata, che non fanno hora che sono Signori della Patria.* (187.)

Si converso Statu, neque alia rerum facies quàm si unus imperitet: hæc conquiri, tradique in rem fuerit.

Percioche grandissimi sono gli Stenti di quel Medico, che tratta d'una infermità, la quale continuamente travaglia la Città. Che si bene meritano lode, sono però poche gran [illegible] *giorno all' Italia, alla Francia, & alla Spagna è stato, e le fatiche di quei, che trattano de Republica*

(185.) Molti non sono Prencipi, mà pure Ministri, vogliono governar i popoli senza haverne una perfetta cognitione, e questi fanno errori enormissimi. E chi non crede vegga come il Duca d'Alva si diè nel governo di Fiandra, & i Francesi in Napoli, in Sicilia & in Milano.

(186.) Non è possibile, ch'un Prencipe che domina à più Nationi, loro compiaccia talmente, che non habbino da lamentarsi di nulla. Mà per certo dovrebbe imitar l'Imperadore Carlo V. in questo particolare, di parlar con loro il loro linguaggio, e gli Spagnuoli nel dar loro Presidenti del loro Paese nati, & Intendenti de i loro affari, riescirà cosa e più salda e commoda.

(187.) *Non dovrebbono nè i Prencipi nè le Republiche dar ufficio à persone, senza saper, non solo se ne sia degno, mà però ancora vi sia pericolo nel darlo.* I Re che diedero il governo della Bretagna al Duca di Mercurio, e poi al Duca di Vandomo suo genero, peccarono contro questa regola, perche quei Signori havevano pretensione in quelle Provincie. Così anche non si doveva dar il governo della Provenza al Duca di Ghisa, per le medesime ragioni, essendo questo Prencipe descendente da Jolanta figliuola antica di Renato Re di Sicilia e Conte di Provenza che portò à Ferri Conte di Ghisa quella pretensione.

blica adesso, che vivono sotto la Monarchia. Poco grata similmente riesce la lezzione dell' Istitutione della Republica, quando non vi si legge altro, che certa Tirannia in essi stante; e ridicolo è un Autore del nostro tempo, quando nella sua Republica tutto s'affatica di provare, che vi è la proportione Aritmetica; però se gli Scritti sono per giovare, meglio è dar precetti del negotio, che si hà per le mani. (188.)

Quia pauci prudentia honesta ab deterioribus, utilia ab noxiis discernunt: plures aliorum eventis docentur.

N*On credo Io, che possa trovarsi huomo alcuno di tanta prudenza, e d'ingegno tanto elevato, che sia sufficiente d'antevedere tutti i disastri, che possono avvenirgli nel progresso del suo vivere. Colui, che non divien dotto all'altrui spese, ò è tirato da un destino irreparabile, ò da una bestial pertinacia alla sua rovina; benissimo studia chi legge, & osserva le attioni altrui & impara per sè.*

L'Astrologia vera di saper le cose, che devono avvenire, è ben rimirar le passate, non por cominciar impresa, non negotio alcuno grande, ch'altri innanzi te non habbia cominciata la medesima strada. Ottimo Astrologo giudiciario è l'Historico, che predice à te la tua fortuna, quel che deve avvenirti, mentre racconta la fortuna de gli altri; mà questo è il male, che Noi c'innamoriamo troppo di Noi stessi, e ci lasciamo troppo lusingare dalle speranze; onde averebbe il fine del Conte di S. Paolo infelicissimo dovesse spaventare il Duca di Ghisa, e mostrargli, ch'il medesimo fine haverebbe havuta la sua Lega, che hebbe quella del ben publico, nondimeno non fù possibile, ch'egli non si lasciasse tanto accecare dall'ambitione, che non caminasse fino à quella morte infelice, alla quale capitò anco l'Autore di quella sollevatione detta il Ben publico. (189.)

Cæterum ut profutura, ita minimum oblectationis adferunt.

P*Rima gl'Istorici erano letti per curiosità di saper quello era avvenuto, mà hora è salito in credito Cornelio, perche essendo pieno di Misteri de' Prencipi artificiosi, ogn'uno crede di poter imparare il modo di fare una cosa, e darne ad intendere un'altra. Ogni sorte e qualità d'huomo gode nella lettione delle Istorie. L'ignorante si pasce di quelle Battaglie, di quelle espugnationi, della varietà di tanti Esserciti, & altre cose curiose. L'huomo di giuditio stà discorrendo queste cose, stà osservando i Consigli de' Prencipi, i loro pensieri, i fini, i disegni del Capitano, e l'osservanza della disciplina militare, e pasce l'animo suo di cibo di grandissima sostanza, che lo fà partire dalla tavola delle Istorie molto ben pasciuto. Io ardirò di scrivere in questo luogo quello che molte volte hò detto à gli Amici miei, che dall'Historie di Tito Livio, tutte non hò cavato quei documenti, che posso dir haver trovato in poche carte di Tacito nostro, e questo non è perche Tacito sia più Politico, ò siano in lui più sentenze, mà il tutto per mio credere nasce, perche tutto quello che racconta Livio, sono imprese guadagnate con la forza, e violenza di quelle disciplinatissime Legioni Romane, ove poco vi si vede di consiglio, e fatto con l'arte più che*

(188.) I Prencipi non odono volentieri le lodi delle Republiche, perche credono, che tali lodi vogliono persuadere esser meglio vivere, nelle Aristocratie, che nelle Monarchie.

(189.) Egli può essere, che Pietro di Lussemburgo Conte di San Paolo sia stato auttore della Lega detta il ben publico, mà si inganna, egli fù instromento del Duca di Ghisa, perche questo appoggiò la sua ribellione sopra l'arme di pochi Signori minori di lui, e quella hebbe per Capo Carlo fratello del Rè, Carlo che poscia fù Duca di Borgogna, Prencipe de' Paesi Bassi, Francesco Duca di Bretagna, Pietro Duca di Borbone, e quasi tutta la Nobiltà di Francia. Di maniera, che questa ribellione fù più pericolosa di quella, che se Lodovico XI. non fosse stato più sagace d'Arrigo III. senza dubbio sarebbe restato oppresso.

che con le forze; mà Tacito passa l'avanti, & gli huomini con la lezzione delle cose fatte nella pace con prudenza, e vedi l'arte, e sagacità di Tiberio in scoprir ben fermar [illegible] sua. Mirabili saranno le Storie di Francia, le quali non può essere, che tutti [illegible] non si habbiano raccontati, percioche in esse si vedrà, quanto il grandissimo Re Filippo ha [illegible] con la sua prudenza; e sò il Mondo haverà stabilita [illegible], che siano scritte da alcuni [illegible] del Rè di Francia, che altri puoi breve possano haver penetrato quelle occultissime [illegible], ardisco dire, che scopriranno la lezzione dell'istesso Tacito; percioche s'è veduto sino adesso, senza violenza d'huomo ardere un Regno nobilissimo, & acceso il fuoco trà gli Francesi [illegible], senza mai esser veduta la mano delle Spagnuole [illegible]. Nessuno quasi, che possiamo il vero [illegible] beneficio di scriver le Storie, che non è la pazzia della lingua, ancorche virtù degna di molta lode, alla quale tanto attendono, che gli fa grato al Mondo, mà lo scriver le cose con [illegible], penetrare abditus Principis sensus, & quod occultius parant, *(come fa Tacito) è quello che fà, che in essi sono da ogni lettore letti & ammirati.* (190.)

Nos sæva jussa, continuas accusationes, fallaces amicitias, perniciem innocentium, & easdem exitii causas conjungimus, obvia rerum similitudine & satietate.

Anzi, è Cornelio, giocondo è più questa lezzione delle tue pretiose fatiche, che quelle di Tito Livio per due cagioni. La prima, ch'à gli huomini [illegible] non è così dilettevole la lezzione delle Storie Romane, come tu le vedi, & altri dicono, [illegible], chi è colui, che non habbia in horrore tanta ambitione di quella Republica, la quale non si contentò del dominio non solo di tutta l'Italia, mà soggiogò gran parte dell'Asia & dell'Africa [illegible] à quei tempi. Chi è colui, che non si spaventi in leggere, ch'un Popolo solo distrugga tante genti, che faccia correr fiumi di sangue humano, desolò tante Provincie, estinse tante nobilissime Republiche, ruinò tante Città, & insino da fondamenti le spiantò, annichilò tanti Prencipi, & estinse il sangue Regio di essi, & in somma empì tutto il Mondo de' latrocinij, d'homicidij, di fuoco e di fiamma, chiamando tante crudeltà, tanti rubbamenti dell'Universo acquisti gloriosi di Stati, [illegible] da havere trasmesso à Posteri un essempio [illegible] di voglia insatiabile di regnare. In Cornelio vediamo pochi homicidij, e tra questi d'alcuni colpevoli. In Livio se ne leggono innumerabili, le intiere desolationi de' Popoli fatte in una giornata congiunte con la servitù, e desolationi che hò detto di tutto il Mondo; onde molto ben disse quel [illegible] nella Vita d'Agricola, volendo di questa insatiabile ingordigia de' Romani di rubbar le facoltà altrui, che questa [illegible] Natione non contenta del Dominio di tutta la Terra, passava il mare per trovar nuovi Mondi. (191.)

E questa adunque lezzione dilettevole? sono questi quelle virtù de' Romani, che tanto vantano, e da tanti Scrittori vengono esaltate sino al Cielo? è così servito il Mondo, che si trovi chi à questi così sanguinolenti rubbamenti, alla desolatione del Mondo è [illegible] nome di generosità,

(190.) Bisogna [illegible], si può [illegible] la Francia [illegible] e che [illegible] battaglie, [illegible]. E per quelch'il [illegible] di Francia, [illegible] essere [illegible].

(191.) I Romani furono grandissimi ladri, rubbarono à mezzo mondo la libertà, i beni, la vita; mà essi anche furono rubbati, e privi della loro libertà; la loro Città fu [illegible]; & essi trattati come havevano trattato gli altri Popoli.

(192.) La

[illegible], grandezza d'animo, e [illegible]? [illegible] quella Republica, ch'è [illegible] alla perpetua guerra, à perpetuamente spargere il sangue humano, & à rubbar tutto il Mondo? Onde tante ricchezze [illegible], che fu di essa che [illegible] di dire, che [illegible] si poteva chiamare [illegible], che [illegible] da [illegible] in Campagna un Essercito pagato; di modo che s'arricchirono talmente i Romani, che non [illegible] più alcuno di loro sopportare la Vita privata; e la stessa Republica [illegible] fabricava una Tirannide à sè stessa; una sola [illegible] di Livio, che si veggono [illegible] Cittadini, i Padri de' quali [illegible] dalla [illegible], [illegible], che s'erano [illegible] a rubbare le Provincie. Non si concedeva il Trionfo, se si [illegible] per [illegible], bisognava havere ammazzato 6000. huomini. [illegible], onde [illegible] le vendette dell' [illegible]. Mà qui i [illegible] di tutti questi [illegible] le pene di tanti misfatti [illegible] di guerre [illegible]. Perchè, che cosa erano quei [illegible], se non [illegible] di [illegible], che [illegible] al patibolo quei grandissimi Rè, legati con i [illegible] al [illegible] Carro, i quali prima che si sacrificassero à Giove in Campidoglio, erano dal Carnefice ammazzati [illegible]? Oh crudeltà [illegible]! ò [illegible] i Romani, che à quei [illegible] la vita, à quali anco le fiere haurebbero perdonato; & il [illegible], ch' [illegible] il sangue Regio, più [illegible] quello Stato [illegible]. Quello che superava ogni crudeltà è che [illegible] non solo [illegible] al trionfo, [illegible] di Stato molti Rè, con il sangue e ricchezze de quali havevano i Romani [illegible] gli Stati [illegible] loro, mà essi erano così insatiabili, che non [illegible], il quale non [illegible] di Stato, ed à cui [illegible] non levassero la vita. (192)

Queste sono le attioni de' Romani, onde non è [illegible], se [illegible] grandissime [illegible] il castigo della Tirannide di Tiberio, d'Augusto, di Cesare, & d'altri, e tutte che nelle guerre civili s'ammazzassero [illegible], i quali s'havevano [illegible] le mani nel sangue di tutto il mondo; di modo, che molto à torto vengono [illegible] quei, i quali nel [illegible] di Roma gettarono à terra gli edifitii, gli ornamenti, e gli Archi trionfali, le Guglie e Piramidi, e le statue; perche questi havendo spogliato tutto il mondo di ciò, che vi era d'insigne, e portando à Roma all' [illegible], ch' [illegible] l'odio di tutte le nationi, essendo [illegible], non vi [illegible] per far vendetta dell' [illegible], e [illegible] ogni [illegible] gli ornamenti levati dalla cara Patria, perche non [illegible], per [illegible], acciò nè anco essi Romani potessero mai più godirle; le [illegible] gli Archi, ove erano le [illegible] delle Provincie soggiogate, non voleva [illegible], che [illegible] alla sua Patria, che poi ne restasse quella memoria, onde la [illegible]. [illegible] quelle Republiche, le quali non come la Romana, che fu instituita per la guerra, nè era possibile, ch' ella vivesse nella pace; mà che sono [illegible] alla sola pace, che hanno per fine non di [illegible] à tutto il Mondo, mà di non ubbidire ad alcuno. Quelle sono le Republiche [illegible], che non si [illegible] l'odio d'alcuno, che non danno occasione con le guerre alli [illegible] Cittadini di [illegible] Tiranni, con acquistarsi seguito; ricchezze, reputatione tale, che habbino à vergognarsi della vita privata. Queste sono le Republiche di Germania, le quali collegate fanno un Corpo grande, che spaventa ogni Prencipe per potente che si sia, di non pensar di muover lor contro le armi, e tutte godono in una tranquilla pace quella dolcissima libertà, la qual [illegible] Tacito propria [illegible] de gli [illegible], e che Dio hà donato insieme à gli Animali. I [illegible] conoscendo quanto pregiudicio il maneggiar la spada, amano più la pace, & [illegible] portato [illegible] loro furono gli acquisti di [illegible], [illegible] quella [illegible] legge di

Cam-

(192) La [illegible] d'Heliso [illegible] le [illegible] de' Romani, [illegible] crudeltà, e [illegible] della barbarie d'un popolo, che [illegible]

(193) Tacit

Cambray, la quale se il suo forte non difendeva la Metropoli Venetia, però pericolo, che non distruggesse quella nobilissima Republica. (193.)

Tum quod antiquis Scriptoribus rarus obtrectator, neque refert cujusquam, Punicas Romanásve acies lætius extuleris: at multorum, qui Tiberio regnante pœnam vel infamiam subiere, posteri manent.

B*isogna, che l'Historico scriva à quei, che verranno, non à' presenti, che così facendo verranno cose odiose à molti che vivono hoggi, mà che saranno grate à quelli che verranno, e sarà caro à gli Spagnuoli, quando verranno al mondo, veder ch'erano temuti da tutto il Mondo. Giacomo Bonfadio, il quale volle scriver le Historie di Genova, offendosi da alcune famiglie di quella Città risaputo, ch'egli de fatti di loro maggiori faceva poca honorata memoria, gli fecero tal persecutione contro, che lo fecero abbruggiar per sodomita: di maniera tale, che lo scrivere historie de' suoi tempi, e di quelli poco lontani dall' età nostra, è negozio pieno di molte difficoltà, & il Guicciardino molto prudentemente non volse in sua vita publicar le sue Historie, le quali gli heredi furono forzati accommodar non secondo il vigor della verità, mà secondo il gusto d'alcuni Prencipi, de' quali era stato forzato parlar liberamente: perdita grandissima al genere humano, fastidiosissimo rispetto, che priva gli huomini, e l'età avvenire del gusto di una saporita lettione, e levano dalla delicatissima vivanda dell' historia il miglior condimento, che sono certi particolari intimi, che scoprono l'animo de' Prencipi, d'onde si cavano i veri precetti della vita humana, i quali difficilmente si possono saper da quelli, i quali scrivono le historie de fatti seguiti lontani, dall' età sua, i quali, avvenga, che si possano scriver liberamente, non mai però si scriveranno con quella perfettione.* Relinquendum etiam homoribus tempus, quo tenescant. *Se si scrivono cose vecchie, non si sanno i particolari necessarii; se cose del suo tempo, non è possibile non dar disgusto, non adulare, mà ne perdona i Gran Prencipi giamai. Che gran fama di sagace e prudente acquisterebbe il Papa, se volesse, che altri scrivesse tutti gli artefizii usati per ribenedire il Re di Francia, & i Papi che verranno perdono questi documenti, perche devesi scriver come si può, e senza precetti, come converrebbe à sensatissimi. Così le Historie delle rivolutioni moderne di Francia molto difficilmente si possono publicar hora, perche vivono quelli che l'hanno maneggiate, delle persone de' quali non si può ragionare, se non con molto rispetto. Mà Noi scriviamo queste osservazioni sopra Cornelio, e le dichiariamo con molti essempi moderni, i quali parerranno forsi troppo liberamente scritte, mà sappia il Lettore ch'il tutto si fà, acciò ogni cosa che si contiene, si vegga da Noi scritta, non già che sia animo nostro di publicar mai cosa, che pregiudichi all' honor d'alcuno, anzi se accadesse, che la Maestà di Dio volesse levarmi la vita, avanti che queste fossero ridotte alla sua perfettione da me, commando à Rodolfo e Clemente miei figliuoli, e quelli che mi nasceranno, che subito senza mostrarle ad alcuno, si abbruggino, essendo queste solo il primo abozzo, e quello dal quale devendosi cavar l'Originale, che deve publicarsi, io ho lasciata scriver la penna in molti luoghi più di quello, che si deve à colui, che scrivendo solo per gloria propria, non hà animo d'offendere alcuno,* (194.)

Repe-

(193.) Tutti gli Stati c'hanno per fine la pace, e la libertà de' loro popoli, sono più felici de gli altri. E quelli che distruggono i loro vicini, e che senza fine vogliono stendere i loro Stati, diventano finalmente la preda de i forastieri. Felice dunque chi si contenta del suo.

(194.) Che sia difficile, e pericoloso lo scrivere l'Historia de' presenti tempi, si prova da gli scritti dello Siculaco, che la scrivono, perche non ardiscono dire quel che sanno. Un gentilhuomo, huomo di gran sapere, & buono cittadino, mi disse una volta, d'haver scritto l'Historia delle cose c'haveva vedute in Polonia & in Dinamarca, essendo egli Secretario del Re Carlo Gustavo, mà che non voleva darla alle stampe, perche che i Suedesi più amano i Panegirici, che le Historie. Mà qui dalle parole di Boccalini si può imparare, che l'autore sia stato giusto.

(195.) Do-

Reperies qui ob similitudinem morum aliena malefacta sibi objectari putent; etiam gloria ac virtus infensos habet, ut animus ex propinquo diversa arguens.

E*Milio Scauro fece una Tragedia detta Atreo, nella quale ammoniva uno, che volesse sopportar le temerità del Prencipe, e Tiberio lo fece ammazzare, imperciòche giudicando, ch'ella fosse stata fatta contro di lui, disse: Et io lo farò Atreo, e forzerò, che da se si ammazzasse. Anco per ogni termine di buona creanza, non stà bene in presenza d'alcuno diffondersi nelle lodi di tal uno absente, eccetto quando egli fusse à colui che l'ode, confidentissimo, ò tale che sentisse gusto delle sue lodi, che sente dargli, perciòche molti stimano propria vergogna le lodi, che odono darsi ad un altro; & è modo bellissimo di vituperare uno presente, lodando uno absente.* (195.)

Titus Livius eloquentiæ ac fidei præclarus inprimis. Cn. Pompeium tantis laudibus tulit, ut Pompeianum eum Augustus appellaret, neque id amicitiæ eorum offecit.

I*L caso è molto diverso, perciòche si ama che altri lodino quel nemico che si è vinto, acciòche per conseguenza maggiori lodi diano al Vincitore. Mà altra cosa sarebbe in Francia lodare il Rè di Spagna Filippo II. ancorche sia stato tanto acerbo nemico del Rè di Francia presente Arrigo IV. e far i Panegirici in lode di quel Frate, che ardì d'ammazzare il Rè Arrigo Terzo; perciòche chi loda il Rè di Spagna, molto maggiormente viene à lodare il Rè di Francia, ch'è rimasto superiore à tante machinazioni, à tanti sforzi, che hà fatto, per renderlo escluso da quella Corona; mà degno di castigo, e sollevatore come che fusse stato, sarebbe stimato colui, che ardisse lodare l'uccisore del sacratissimo Rè di Francia Arrigo III. Che appresso i Tiranni (come era Tiberio) sià bisogno confessare, ch'egli, e tutti i Predecessori suoi fussero giustissimi Rè, e legitimi Prencipi. Dunque così come in Fiorenza non sarebbe stimato, se non sfacciatamente temerario, e nemico di se stesso colui, ch'essendo Fiorentino volesse porsi à scrivere le Storie della Casa de' Medici, e lodar Lorenzo l'uccisore d'Alessandro Primo Duca di quello Stato. Così molto imprudentemente fece Cremutio à lodar tanto Bruto e Cassio, vivendo egli sotto Tiberio successor di Cesare ammazzato da quelli. Che se ciò, sarebbe hoggi giorno cosa pericolosa ad un forastiere, quanto maggiormente devono astenersi i sudditi de' Tiranni, i quali non vogliono che si ragioni de gli uccisori de' loro Predecessori, se non come si vede nel Giovio, che scrisse di Lorenzino, come gli fù commandato da Cosimo Primo Gran Duca, poiche lo perseguitava, come se Alessandro fosse stato Prencipe hereditario di quello Stato, e Lorenzo fosse di continuo vissuto assassino di strada.* (196.)

Scipionem Afranium, hunc ipsum Cassium, hunc Brutum, nusquam latrones & Parricidas, quæ nunc vocabula imponuntur, sæpe ut insignes viros nominat.

M*à se si accendono gli huomini ad ammazzare il Tiranno per la gloria, quanto maggiormen-*

(195.) Debolezza grande è, il non poter soffrir le lodi, che si danno ad altri, mà perche molti hanno questa infermità, è meglio tacere, che di parlare.

(196.) Si dice del Giovio, ch'egli scrisse al gusto di coloro, che con denari guadagnavano il di lui affetto, & infatti, egli di se stesso diceva haver due penne, una d'oro per scrivere i fatti di coloro, che eran seco liberalissimi, & una di piombo per coloro che non erano liberalissimi verso di lui.

(197.) Tanto

giuramento per la gloria di Dio. Dal processo che fù formato contro i congiurati di Galeazzo Maria Sforza si conobbe, che particolarmente Girolamo Olgiato non per altro si mosse à congiurar contro così gran Prencipe, che per acquistarsi fama appresso i Posteri, persuaso à ciò da Cola Montano suo Maestro, il quale molto gli lodava i Bruti e Cassii; e colui ch' ammazzò il Prencipe d'Orange, e che lo ferì, essendo essaminato à fine che dicesse per qual cagione, & ad instanza di chi havesse ferito così gran Prencipe, e tentato d'ammazzarlo; altro non disse, che per acquistarsi fama d'haver liberata la Fiandra da così gran Tiranno. Et è opinione di molti, ch' il Frate che ammazzò il Rè di Francia, fosse indotto da un Ignatiano con le medesime instigationi. Devono dunque i Tiranni con ogni rigore sbandire gli Scritti de' Tiranni, come fanno tutti i Prencipi; anzi è perciò à Tiranni bandir le lettere, e le Scuole, che fanno conoscere in fino alla medolla i mali de' Tiranni, contro quali ogni letterato, ogni scienza esclama, e gli huomini si muovono assai per gli essempi de gli altri. (197.)

Namque spreta exolescunt, si irascare, adgnita videntur.

Q*Uesto concetto è vero nelle maledicenze, che escono contro il Prencipe, che hanno solo vero solo, non in quelle, che essendo false & arrabbiate meritano castigo, perciòche si dà credito alla maledicenza con perseguitare l'auttore, e mostrare al Prencipe con il risentimento esser tocco nel vivo; mà con punire quei, i quali lodano gli mancati de' Tiranni, egli fà bene a mostrare, che gli dispiace, e però questo concetto non và bene in questo luogo, ben quadra nelle ingiurie e maledicenze: come uno per vendetta di esser morsicato da un'Ape, dà di calcio nello sciame, se le attizza tutte contra. Due sorti di maledicenza si trovano, una che genera disprezzo, questa si tollera da i Prencipi nati, perche sanno che si dice per intemperanza di Poeta docile, l'altra non si tollera per riguardare il vero, e che muovono dispiacer vero, perche nella maledicenza contro il nato Prencipe, si nota l'insolenza del Poeta, nell' altra la viltà del Prencipe. Sopra tutto odiosa cosa lodar quel nemico, che hà fatto male, come Catilina, e che incita gli altri al medesimo.* (198.)

Non attingo Graecos, quorum non modo libertas, etiam libido impunita.

Q*Uesta libertà di scrivere, e di stampare si trova in Francia, & in Germania, con molta infelicità di questi Stati, quali hanno sentito stragi grandissime, e forse uguali dalle penne de gli scrittori, e dalle stampe, come hanno provato dall' armi de' Soldati: cosa che hà bisogno di quel freno che si usa in Italia, e particolarmente in Venetia, ritratto e scudo d'ogni buon governo, e però degno d'essere imitato da tutte le Nationi, e da tutti i Prencipi, perciòche non solo sono stati con brutte maledicenze lacerati i Prencipi, mà incitati i popoli à ribellione con scritti sediziosi; e ciò biasmo à Tiranni nuovi, che gli altri si possono ridere dell' altrui maledicenze.* (199.)

Suam

(197.) Pazza è la crudeltà di coloro, che ammazzano [illegible], perche la posterità [illegible]. Egli è [illegible] non haver fama, che d'haverla cattiva. E chi è d'altri [illegible], quel che [illegible] la buona dell' anima perche si dice che [illegible] di vivere.

(198.) Per altro modo si devono [illegible] le lodi di coloro che [illegible] i Prencipi, perche con tali lodi possono incitar altri à far lo stesso.

(199.) Mai non si viddero [illegible] la luce, quanti se ne veggono hoggi. Gli [illegible] stampano tutto quello, che non può [illegible]. E [illegible] i Prencipi, [illegible]. [illegible] stampano [illegible] libri al publico [illegible], e degni di [illegible] de' più [illegible].

(200.)

Suum cuique decus posteritas rependet.

E Lode e gloria giusta dà la posterità à ciascheduno, libera da ogni passione d'odio, e d'amore; e però può ogni uno virtuosamente, si sforzano i maligni occultar la verità, gli adulatori di esaltare la bugia de gli huomini che vivono, che i Posteri fanno assaltar la vera virtù, biasimare i veri vitii altrui. Mà era sicuro Tiberio, che sarebbero dall'età che doveva venire, lodati Cassio e Bruto, mà poco à lui importava, purche fossero stati sepolti i nomi loro vivendo egli, & il suo sangue regnando: anzi i nostri Prencipi vedrebbero scritte le loro empietà, se risorgessero cento anni doppo la loro morte, come fù scritto di Nerone, Caio & altri. (200.)

Quo magis socordiam eorum inridere libet, qui praesenti potentia credunt extingui posse etiam sequentis aevi memoriam.

Credino pure i Prencipi di concitarsi contro maggior odio, perche è bene in poter loro il fare che si taccia, mà non possono così commandare alla memoria, come possono alla lingua. Anzi si vendicano i litterati, e prorompono in maggior maledicenza, quando vedono che altri vogliono tiranneggiare indegnamente le penne loro; e però è vero, che suum cuique decus posteritas rependit, *poco deve curar il Prencipe quello, che si dica male di lui, purche egli viva bene. Mà il dispetto del maledicente, ch'il Prencipe non può esser tocco nella reputatione senza danno gravissimo, perciòche dovendo egli star sempre nelle menti de gli huomini sudditi come cosa sacrosanta, un sfregiargli pur minimo di riputatione, gli apporta danno gravissimo: e tutti quelli che si vogliono far Capi della ribellione, prima si sforzano di mettere il Prencipe contro il quale si ribellano, in mal credito appresso i popoli, per facilitargli à ribellarsi. Così i Duchi di Sassonia, prima volendosi per i suoi temporali, che dovevan à suo longo, ribellar dalla Sacrosanta Religione Romana, operarono che da alcuni scritti fosse biasimata in prima la Persona del Papa; & il Duca di Ghisa fece prima, che cominciasse la sua Ribellione, publicare contra il suo Rè dà suoi seguaci, scritti infamissimi; di maniera tale, ch'il castigo di Cremutio, sendo stati gli scritti suoi abbrucciati, non fù perche Tiberio credesse di spegnere la memoria di Cassio e di Bruto, mà d'assicurarsi, e fermar bene la sua Persona in stato da simili congiurati, vedendo i popoli, che anco il nominargli era delitto, e togliendo, che altri non desse à congiurati quelle lodi, che possono essere stimoli à gli altri di tentar cose simili per acquistarsi la medesima lode.* (201.)

Nam contra, punitis ingeniis, gliscit autoritas.

Cosa tanto vera, che come un libro viene prohibito, ogni uno s'ingegna per haverlo; e son di parere, che se il Machiavelli si potesse leggere publicamente, & il Bodino, che non sarebbero tanto cercati, perche si chiarirebbe ogni uno, che non sono così degni d'esser letti, come altri credono, non havendoli veduti; & è la ragione, perche come dice Tacito, praevalent vetita. (202.)

Neque

(200.) I Prencipi di lode immortali, la ricevono, e mentre vivono, e doppò la morte loro. E quelli, ch'è cosa ben disse, hanno potuto difender il loro biasimo, mentre furono al governo, lo ricevono dalle bocche e dalle penne di coloro ch'ancora non erano nati, quando essi lo meritavano.

(201.) Quando i Prencipi, vedono le penne sfrenate contro di loro, devono sforzarsi di porgli rimedio, perche cotali scritti preparano la via alle ribellioni. Perciò Tiberio fece abbrucciar gli scritti, ne quali Cremutio lodava Cassio e Bruto; e s'Arrigo III. havesse potuto impedire le pasquinate, che contro di lui per ordine del Duca di Ghisa, si publicavano, forse haverebbe impedito le ribellioni, che cagionarono danni alla sua persona, & al suo Regno.

(202.) Chi vuol dar credito ad un cattivo libro, deve procurare, che si prohibisca, perche allhora ogn'uno crede che sia qualche cosa estraordinaria e sommamente desidera di vederlo.

Neque aliud externi Reges, aut qui eadem sævitia usi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam peperêre.

NOn fù lodata in Roma, che Papa Sisto facesse ad un Prete fatto Novellante di Corte, troncar le mani, tagliar la lingua, e poi lo facesse impiccare, perche haveva anche detto male generalmente, che si fossero addottorati alcuni ignorantissimi suoi Servitori; e colui, che afferrò sotto il Colatina per versi maledici (fu costui il Prencipe di Salmone) ne riportò poca lode; e perpetuo biasimo ne porteranno i Genovesi della morte del Bonfadio; e la ragione si è, che gli Scrittori vendicano con la penna la morte de' Compagni loro, scrivendo per vendetta. Mà la sicura strada è di non publicar cosa, che possa dar disgusto al suo Prencipe, & a Prencipe grande, ancorche non sia suo signore, per le mani longhe de' Prencipi. (203.)

Cæterum postulandis reis tàm continuus annus fuit.

GRande insania è, ch'un Prencipe che regna senza sospetto, sia crudele per natura, non per bisogno. Danno per precetto i Politici, che i Prencipi per non farsi odiosi, & acquistarsi fama di crudeltà devono di subito spedirsi da un' azione severa, e fare in un giorno solo spettacoli di giustizia, che si dovrebbero fare in molti, e poi rassicurare il popolo, assicurarlo, e mantenerlo allegro. Mà il Tiranno, che deve tener di continuo i suoi popoli, non par che sia compreso in questo precetto. Mà io stimo, ch'egli ancora debba fuggir di porre gli huomini in tanto timore, si che ogni uno habbia à cominciare à temer di se stesso, perche la paura della morte fa, che altri si risolvano di non haver paura di morire, e per salvar la vita da una morte certa, altri si pongono ad ogni sbaraglio, come s'è veduto in Domitiano & altri, che si sono tirati addosso le congiure solo per loro sospetto, ch'altri havevano havuto di esser perseguitati dal Prencipe. Quello, che deve fuggire il Prencipe nell' usar crudeltà e severità, fugga persone indegne di morte, che muovono gran pietà, come Putti giovani, nè i delitti di carne esser sempre mute, non usar sorte di morte nuova, come fece il Gualdoni, & altri senza giusto. (204.)

Ut feriarum Latinarum diebus, Præfectum Vrbis Drusum auspicandi gratia tribunal ingressum adierit Calpurnius Salvianus in sex. Marium, quod à Cæsare palàm increpitum, causa exilii Salviano fuit.

PAre, che al Prencipe paiano certi disordini. Il Giudice meritò castigo, ch'in giorno sacro fece giustizia. Il Popolaccio si commuove in veder certe cose insolite, guarda à certe insolenze seguire. Gran ragione hebbe Tiberio di far contro questo Calpurnio risentimento: perche è da temere altri commettere molto più per certe qualità delle crudeltà, che per lo stesso atto di crudeltà; perche in un giorno di festa, ed allegrezza, e si solenne ad un Magistrato tanto insigne, come era il Pre-

(203.) Sisto V. fu troppo severo: e la di lui severità deve insegnar à tutti, che tacer deve chi vuol vivere in pace. Gli Scrittori s'astenghino d'ogni maledicenza, sapendo che per quella via, ò non s'acquista fama, ò quella fama è infame.

(204.) L'humanità e mansuetudine è più degna d'un Prencipe, che la troppo grande severità. & essendo il Prencipe obbligato di far giustizia, facciala nelle forme ordinarie, e di maniera ch'ogn' un vegga che vuole che i suoi sudditi vivano conforme alle leggi, acciòche non fosse necessitato di farli morire.

(205.) Gl'

prefetto della Città, fosse accusato uno, era una attione spiacevolissima, che rendea tanto odioso il nome di Tiberio, che sù sforzato far quella dimostratione, per acquistarsi con la pena dell'esilio di Calfurnio altrettante gratie, quanto odio appresso il popolo volle concitarsi esso Calfurnio. Un' Imperator Greco havendo vinto una volte i Bulgari, & havendo fatto di essi 15000. prigioni, faceva à tutti, cavar gli occhi, solo trà ogni cento ne sceglieva uno, al quale faceva cavare un' occhio solo, acciò potesse questo condurre à casa gli altri. (205.)

Mi ricordo haver letto, che un Signore havendo trovata la sua moglie in adulterio, l'uccise, e doppò la gittò dalla finestra, e perche nel muro di esso Palazzo era uno di quei ferri, i quali anticamente vi si ponevano per far luminarii, accadè che quella Signora s'attaccò con le vesti à quel ferro, dove il marito adirato la lasciò star più giorni, e perche ella era di alto e nobil sangue, i Parenti di lei più per questo dispreggio, che per la di lei morte ne fecero grandissima vendetta. Così ancora non tanto dispiacque à Fiamenghi la morte del Prencipe d'Agamonte, e Conte d'Orno, quanto che à Signori tanto grandi, di tanti meriti appresso la Casa di Austria, fosse usata l'acerbezza anco doppò la morte, di por le loro Teste sopra le haste, come se fussero stati vili Mariuoli di Strada. Tutte cose delle quali si devono altri guardare; perche la Regina Giovanna ben potea levarsi dinanzi Andreasso suo marito, senza usar quella immanità di farlo impiccare: ingiuria che tirò per forza il Rè d'Ungheria, il quale per mostrar la necessità della sua venuta in Italia, & haver seguito de' Baroni, portò nell' insegna il Rè Andreasso impiccato, onde alla Regina Giovanna, & à quei che furono ministri di quella sceleratezza, nacquero tanti mali. (206.)

Objecta publicè Cyzicenis in curia ceremoniarum Divi Augusti.

H*Abbiamo di sopra detto, quanto habbia il Prencipe da premere, che i suoi predecessori siano honorati, rispettati, & havuti in buona stima, poiche questo è artifitio, che consolida il dominio del Prencipe vivente; & habbiamo ricordato, di quanto danno sia stato alla Sede Apostolica, che alcuni Papi habbino più acerbamente di quello si conveniva loro, perseguitato i fatti, e la memoria del loro Predecessore; e le grandissime revolutioni e di Stato, e di Religione, commettano da ridicole maledicenze, e fatali dispreggi, e delle cose e persone sacre, e delle Maestà de' Prencipi. Galante modo accrescer l'honor proprio col procacciarlo ad altri.* (207.)

Additis violentiæ criminibus adversum cives Romanos.

F*ù bisogno, ch'il Prencipe nel vero punisca l'insolenze, che vengono fatte da quella Natione, colle forze delle quale ella tiene à freno l'altre, à fine che non si generino delle solle-*

(205.) Gl'Imperatori Greci hanno spesso fatto atti di grandissima crudeltà, e quella, che ci racconta qui il Boccalini, è indegna d'un Prencipe Christiano. I prigioni fatti in guerra si devono ben mattare doppò la loro prigionia, ò uccidersi prima che s'arrendano.

(206.) Il Duca d'Alva, e Giovanna Regina di Napoli procurarono contro loro stessi, quando il primo, havendo fatto tagliar la testa à quei Signori Fiamenghi, la fece porre sopra le haste, e quella quando fece impiccare il suo marito, l'uno s'inimicò tutta la Fiandra, e mezza Spagna con un tal atto; e l'altra provocò l'ira del Cielo, e del Rè d'Ungheria, e si vidde fuori della Patria, priva del Regno, mendicar il favore del Papa Clemente VI. in Avignone.

(207.) I Papi, non essendo congiunti di sangue con loro Predecessore facilmente perseguitano la di lui memoria. Ma per dir il vero, non par convenevole alla dignità dell'uno, ne dell'altro di procedere di tal maniera, e meglio farebbe che beneficassero i suoi adherenti.

(208.) Egli

sollevazioni, come di sopra habbiamo detto, che si sollevò la Francia. Mà dall' altro lato deve un Rè di Spagna molto ben stare avvertito, che gli Spagnuoli che stanno alla guardia de gli Stati d' Italia e di Fiandra, non siano così mal trattati, come si vede, e particolarmente nello Stato di Milano, poiche si deve la sua Natione, della quale egli più si fida, far riguardar talmente che non si dia animo contro di loro, perche questo odio fomentano gli odii trà le Nationi, onde possono nascere scandali grandissimi; & à mal termine stà quel Prencipe, che guarda uno Stato con sua Natione odiosa à suoi Vassalli, & all' hora particolarmente, ch' ella non è rispettata, è può essere offesa facilmente. Ho letto nell' Historie di Fiandra, che nell' assedio di Leiden si è veduto un Fiammengo, che havendo aperto il petto ad uno Spagnuolo, quale era stato ammazzato, gli mangiò il cuore; & in Italia non vi è stato mai possibile fin, che la Natione Spagnuola non sia odiosa tanto à gl' Italiani, che stimano delizia poterla ammazzare. (208.)

Et amisère libertatem, quam bello Mithridatis meruerant circumsessi.

NOtino da questo luogo tutte le Città, e tutti gli Stati, che hanno ottenuto, e goduto Privilegii insigni, di non dar disgusto al Prencipe, all' hora particolarmente, ch' egli può sopra di loro tanto, che può spogliarli de' Privilegii, senza che possano difendersi da loro stessi, e dalle forze de' Prencipi vicini. Avvertiscano i Prencipi, quali accettano gli Stati, e le Città che gli si danno con tutte le avvantaggiose conditioni, che gli si sanno dimandare, pigliano per occasione di spogliarle de' Privilegi. Vedi (come altrove hò detto) la Regina Isabella moglie di Ferdinando Rè d' Aragona, la quale bramava che si le ribellassero gli Aragonesi; & è accaduto, che nel medesimo Regno, che nella causa d' Antonio Perez Segretario del Rè Filippo Secondo di Spagna, havendo tolto esso Antonio dalla Casa dell' Inquisitione per forza d' armi, il Rè gli hà spogliati de' più riguardevoli Privilegii che havessero, e si vede, che abbracciò l' occasione venuta molto à buon tempo, poiche poté farlo (stando la Francia all' hora in grandissime revolte) senza suo pericolo. (209.)

Così ancora il Duca d' Alva cominciando con i medesimi termini, persuadè volere la Fiandra à termine di trattarla come Stato di conquista, spogliandola d' ogni privilegio, perche havendo inalzato l' animo per tante Vittorie havute, posi quella essorbitante gravezza contro la forma de' Privilegii, e gli sarebbe succeduto, se l' havesse fatto in tempo, ch' i Fiamenghi, e gli Stati vicini cioè Francia, Germania & Inghilterra fussero stati ne' medesimi mali termini, ne' quali si trovava l' Aragona, e la Francia all' hora, ch' il Rè di Spagna punì così severamente gli Aragonesi nel levar loro i Privilegi, e fargli impiccar nelle forche il lor maggior Magistrato, chiamato da essi Il Giustizia. (210.)

Quem

(208.) Egli è quasi impossibile, che i soldati destinati alla guardia d'un Paese, che contra la sua voglia ubbidisce, non siano odiati. Perciò deve il Prencipe fermamente far loro menar da vivere con qualche splendore, accioche non siano disprezzati da' terrazzani, il di cui disprezzo potrebbe cagionar risse, le risse sollevationi, e le ribellioni mutationi pericolose.

(209.) Non credo, che nel Mondo sia un Regno c'habbia privilegi uguali à quelli che perse l'Aragona nel tempo di Filippo II. Questi privilegi erano tali, che poteva il Popolo pigliar le armi contro il Rè suo, volendo egli turbar le immunità che godeva sin dal tempo, che rese il suo Regno successivo. E per conservatione di detti privilegi haveva il Giustizia che era mediatore trà il Rè & il Regno.

(210.) Fù ventura de' Fiamenghi, che la Regina d'Inghilterra fosse nemica de gli Spagnuoli, e pronta à assisterli per soccorrerli, quando si sollevarono; percioche quando ciò non fosse stato, sarebbero forsi stati peggio trattati de gli Aragonesi.

(211.) Ico-

Quem odium publicum tutiorem faciebat.

E' *Cosa della quale ogni giorno si ne vede l'esperienza, che colui che ha molti anche gravi nemici, vive più sicuro, che colui che ne ha pochi, perche ogn'uno è tardo à risentirsi, sperando che altri altrettanto offesi, si pigliaranno quella briga di castigarlo, ond' è nato il proverbio,* che gli odii publici non si vendicano, e che le possessioni del commune non si lavorano. *Adunque era sicuro molto più per essere odiato da molti Vibio Sereno, che se havesse havuto pochi nemici. Mà Tacito nostro intende qui, che l'odio publico acquistato per servire il suo Padrone faceva, che Vibio era tanto più caro à Tiberio. Documento importantissimo, che devono sapere i Prencipi di portarsi in modo con i loro Ufficiali, che questi mediante la loro gratia e favore non incorrano in quell'odio, che si porta à Ministri per il buon servitio della Giustitia. Però questo si vede osservato nella Corte di Roma, dove trovandosi tanti Signori grandi, tanti Cardinali e Prencipi, i quali vogliono esser tenuti in riputatione e rispetto, sono cagione, che quella Città hà per ordinario poco buon governo, perche i Governatori di lei si sono spaventati d'amministrarvi quella buona e retta giustitia che saprebbero, vedendo, che quei, à quali sono forzati di dar disgusti sono odiati dal Prencipe, nelle persecutioni, che si fanno da essi Ministri, i quali per non precipitare, in vece della spada della Giustitia, la quale dovrebbero haver di continuo nelle mani, imbracciano lo scudo della destrezza con pessimo modo di governare, lasciando, che quella Città venga tiranneggiata da molti Signori. Mi ricordo, che Rodolfo Buonfigliuolo Bolognese, essendo Tesoriere di Gregorio XIII. & havendo fatto ricadere alla Camera Apostolica molti Stati di diversi feudatarii, i quali non havevano per più anni pagato il Canone devuto, s'acquistò nell'odio de' Prencipi grandi così crudele, ch'ogn'uno lo teneva che dovesse precipitare, mà la moltitudine grande di Nemici, e l'amore intenso che gli portava il Sommo Pontefice, per vederlo tanto odiato, per haver fatto il beneficio alla Sede Apostolica, lo salvò da tant'odio, che gli si portava. Cosa degna d'esser imitata da ogni Prencipe: E se bene vede il Prencipe, ch'il suo Ufficiale viene accusato da molti malevoli del suo Ministro, sanno che chi è offeso, non si sapere che manda altri, e sotto colore di procacciare il ben del Prencipe, si vendica con danno di esso Prencipe de' disgusti ricevuti.*

Monsignore Monte Valenti Prelato di grandissimo valore ne' Governi delle Provincie, trovandosi Governatore di Roma, d'ordine del Papa fece frustare una Donna goduta da Giacomo Boncompagno figliuolo di esso Papa, mà tanto dolse à esso Giacomo questa ingiuria, che ordita brutta persecutione contro il Governatore, lo fece rovinar dal Governo, talmente, che quel benemerito Prelato per non esser di soverchio sonacco, si salvò in Casa del Cardinal Farnese, al cui servigio egli si morì, & il Papa non seppe, anzi non volle conoscere, che il suo Ministro era perseguitato contro ogni dovere, e per haver troppo ubbidito al suo Padrone: di modo, che l'Ufficiale deve fuggire ogni odio grande, quando il Prencipe è debole, come Gregorio era, (111.)

Nam ut quis districtior accusator, vel ut sacrosanctus erat, leves, ignobiles pœnis afficiebantur.

Q*Ueste parole di Tacito provano concludentemente quello, che io hò detto altrove, che la crudeltà*

(111.) I servitori, che pigliano à cuore l'utile del Padrone, operano da galanthuomini, mà perche detti Signori sogliono curarsi poco de i servitori, quando per amor loro sono odiati da molti, e potenti nemici, devono gli stessi servitori avvertire i mali, e più tosto pensar alla loro conservatione, ch'all'utilità del Padrone.

deltà di Tiberio solo si essercitava contro Senatori, così come quella di tutti i Tiranni si essercitava contro la vita di Persone grandi. Quando un Prencipe occupa uno Stato, i primi à patir persecutioni sono i Baroni, e quelli che possono concitar sollevationi. Quando altri occupano la libertà d'una Republica, è necessaria la persecutione, come hò detto, & in questa non si pongono altri che quelli, à quali può dispiacer la servitù, che sono i primi huomini, e che possono risolversi di ricuperar la libertà. Non si vede, che nella proscrittione d'Augusto, Marc-Antonio e Lepido, si ponessero huomini Meccanici (di maniera tale, che queste spie vilissime, che riferiscono i fatti, e le attioni, stanze e pensieri di Persone grandi, sono care, perche servono il Prencipe contro quelle Persone ch'egli vuole annichilare, & alcuno le mantengono in custodia, ne sbarreno, e temute da non por fiatare contro il Tiranno), ma queste spie vili è ammazzarsi per sodisfattione del Popolo, il quale incapace d'ogni artificio del Prencipe, non penetra i pensieri di lui à dentro, e non conoscono l'artificio di esso Prencipe d'ammazzare le spie vili, per mostrar che gli si dia in odio quell'essercitio di saper li fatti altrui, à quali esso sopra ogni cosa attende. Domitiano le faceva ammazzare ancora. Quì si può anche considerar quello, che si vede tutto il giorno, che la pena cade solo adosso ad huomini vili, e non mai, ò di rado si vede punir huomo grande, il quale è quello, che fà commetter gli errori, & i delitti, i quali levati dal mondo, si purga ogni cosa. (212.)

Per idem tempus Hispania ulterior, missis ad Senatum Legatis oravit, ut exemplo Asiæ delubrum Tiberio, matrique ejus extrueret.

A*Rtificio bellissimo, ed utilissimo de' Prencipi, all'hora che vogliono cosa alcuna da lor Popoli senza dimandarla, con solo operare, che quella cosa si gli conceda d'alcuna sola Città, per isperienza si vede, che corrono per emulatione tutte le altre Città à far la medesima dimostratione. Il Papa doppò la morte del Duca Alfonso risoluto di ribaver la Città di Ferrara, operò che una delle sue Città gli facesse dono di certa somma di danaro, il che risaputosi dall'altre Città, fù così gran concorso, e gara di voler mostrare affettione la Sede Apostolica, ch'ella ne hebbe grandissima quantità. E ben vero che questo succederà in un donativo, & in una liberalità usata in una occasione, & in un bisogno del Prencipe, nel quale si vegga, e per una sol volta; mà il continuare di donativo sforzatamente introdotto in Napoli, non può commetter lo Stato di Milano, che ancora egli si mostrasse così liberale con il Prencipe solo esser honorato di dimostratione, ò honore, nella quale i Popoli, come erano questi con Tiberio, sono molto più larghi, che in profusar danari.* (213.)

Validus alioqui in spernendis honoribus.

D*Evono, e sono obligati i Tiranni far nascosto il loro nome, per insignirsi alcuno con i Titoli il loro Dominio, mà gli hereditarii non hanno questo bisogno. Cosimo volle titolo di Gran Duca, che gli altri non se ne sono curati. Lodovico l'usurpatore di Milano, e Francesco Sforza che haveva la figlia & herede, e v'era anco affettione l'adorno con l'arme, non si ne curò* (214.)

Respon-

(212.) I Tiranni, essendo impadroniti d'uno Stato, desiderano di conservarlo, e non vi essendo altro mezzo, che di tagliare i papaveri troppo alti, il fanno con molta cura, proscrivendogli tutti, ammazzano gli altri, & appoveriscono tutti, e quali à coloro, le di cui virtù possono dar gelosia al nuovo padrone.

(213.) Giusto è, che i popoli soccorrino i Prencipi con danari, quando se ne trovano bisognosi, in una occasione, come quella che mosse il Papa Clemente VIII. à dimandarne, per acquistar Ferrara. Mà quando i Prencipi non vogliono dar ini per a ito, che per arricchire i loro favoriti, giusto che i sudditi possano mostrarsi un poco renitenti, e allegare la loro povertà per sgravarsene.

(214.) Non veggo, per qual ragione, il nostro Boccalini chiami Bianca Maria, moglie di Fran-

cesco

Respondendum ratus iis, quorum rumore arguebatur in ambitionem flexisse.

Protibile è bene, che sempre il Prencipe con quei più destri modi, e buone occasioni ch' egli può, chiarisca, e faccia dalle menti de' suoi sudditi alcune sinistre opinioni, che si fossero potute seminar di lui da' suoi nemici nelle menti de gli huomini, acciò quella opinione con il tacer del Prencipe non sia canonizzata per mera verità.

Cum Divus Augustus sibi atque Urbi Romæ.

E' honorata ambizione fabricar tempii per honore di Dio, e de' suoi Santi, e così consagrare con le fatiche il suo nome all' eternità. Fece le Colonne, le Guglie, le fatiche Sisto per questo. Quia cultui meo veneratio Senatus, *dice poi. Gl' Imperatori Christiani fabricavano Chiese; & è bene, chi può fare Casa al suo cadavero, una Casa di Dio.* (215.)

Qui omnia facta, dictáque eius vice legis observem.

Facendosi un giorno Consulta innanzi al Gran Duca Francesco, se era bene ch' esso Gran Duca s'ingerisse nella guerra, ò rissa che passava trà il Duca di Ferrara, e la Republica di Lucca, dando aiuto al Duca di Ferrara. Il Vescovo di Pistoia di Casa Abbioso provava assolutamente, che non era bene, ch'egli s'ingerisse in quella guerra contra una Republica, della quale egli s'honorava [illegible], e dalla quale, salvo la libertà, haveva tutto quello che sapeva desiderare, e che non sarebbe piaciuto à gli Spagnuoli, ch'egli havesse mostrata ambizione d'ingrandire il suo Stato, con fomentar le dissensioni altrui. Il Cardinal de Medici Ferdinando, che hora vive prudentissimo e sapientissimo Prencipe, [illegible], quanto sà il Duca di Savoia, era di parer contrario, e s'adirò col Vescovo di Pistoia, dicendo che entrasse. Poco doppo morì il Gran Duca Francesco, gli successe Ferdinando, e si suscitò la medesima rissa contro i Lucchesi dal Duca di Ferrara, fù innanzi al Gran Duca Ferdinando della medesima materia discorso, s'era bene fomentar questa guerra ò discordia, & adherire al Duca di Ferrara. Il Vescovo domandato del suo parere, taceque, quando all' istanza che gli fece il Gran Duca rispose, che altra volta haveva detto il parer suo e che hora non ardiva di palesarlo di nuovo, sapendo che sua Altezza era di contrario parere, galantemente all' hora rispose il Gran Duca; Io all' hora era Cardinale, hora che sono Gran Duca voglio governare il mio Stato con i medesimi precetti, che fece mio fratello. (216.)

E si vede, che il consiglio del Duca di Milano Francesco Sforza, che hebbe in horrore che i Francesi venissero in Italia, fù più sano consiglio, che quello di Lodovico à chiamarveli. Il Duca di Savoia Emanuele Padre del presente, professò liberamente di mai più volerla rompere con i Francesi, con i quali suo Figliuolo molto infelicemente l'hà rotta à giorni nostri. Lodovico XI. Rè di Francia, Prencipe

---

cesco Sforza, herede di Milano, essendo bastardo di quella Casa, & i Prencipi d'Orleans pretendenti del Ducato, come figli di Valentina, che fù data à Lodovico figlio del Re Carlo V. con patto, ch'il Zio morendo senza figli, Valentina, Lodovico suo marito, e loro figliuoli dovessero esser heredi, & indi nacquero le guerre, che si fecero per ragione di quello Stato.

(215.) Le opere pie sono state, e saranno sempre lodevoli, mà quelli non honorano Iddio, che solo per far honore à loro cadaveri, edificano Chiese per farvisi sepelire con pompa Reale.

(216.) I Prencipi prudenti, considerando le attioni de' loro Maggiori, essere stati usati allo stato, si li fomentano come fece il Cardinal di Medici, successore del gran Duca Francesco suo fratello, e molti altri di ciò hebbero ne le historie.

(217.) Co-

Prencipe sagacissimo e prudentissimo, non volle mai udir chi gli ragionava delle cose d'Italia; dicendo ch'ella era fatale à Francesi; anzi possedendo la Città e Stato di Genova, ne fece libero dono al Duca Francesco Sforza, tanto fu libero da pensieri d'Italia. E Carlo suo figliuolo havendo disprezzato quei prudentissimi Consigli, s'introdusse in Italia, onde furono dai suoi posteri poi Lodovico XII. Francesco & Arrigo, con tanti mali della Francia, de quali ne sono piene le storie. (217.)

I Prencipi di Transilvania hanno sempre havuto per fondamento della loro grandezza stare in pace con il Turco, e Sigismondo Battori havendo disprezzato tanto consiglio & essendosi accostato all'Imperatore, il quale haveva tanta pretensione nel suo Stato, e rimase senza Stato, & è stato condotto in una honoratissima carcere vicino la Boemia. (218.)

Ma si eccettue, che altri debbano guadagnarsi nome nella memoria de' Posteri, non facendo cose che tornino à se stessi. Onde viene, che ancorche siano creature i Papi tutti de' Passati, nondimeno non si conserva la riverenza dell'obligo. Al Pontificato arrivano ordinariamente huomini di consumata prudenza, & huomini che hanno conversato tanti anni, perche di essi da riformare il Mondo, e prima che si siano chiariti, che le cose sconcertate per tanti secoli, non si possono accomodare in un giorno, fanno infinite cose, che loro arrecano nome di poca prudenza, e di molto zelo del publico ben. Et Alessandro Sesto, che fu consigliato prudente da Ferrando, fece giudicio, che havendolo havuto amico Cardinale, l'haverebbe havuto nemico Papa. Bianca cosa sarebbe, se un Papa rivocasse tutte le attioni d'un Papa che l'havesse fatto Cardinale, non rivocarebbe anche il suo Cardinalato. (219.)

Quia cultui meo veneratio Senatus adjungebatur. Cæterum ut semel recepisse, veniam habuerit, ita per omnes Provincias effigie Numinum sacrari, ambitiosum, superbum.

T*iberio imparentito della congiura di Seiano, fece succedere Caligola, anzi Seiano più difficilmente le annunciasse, e disse fece Marchese. Buono fu in vero il Pontificato di Sisto V. che se esso vivera per più lungo tempo, di modo che havevano cominciato le Città à fargli le Statue di metallo, si riempiva tutto lo Stato Ecclesiastico. Et in Loretto mia Patria, fu Monsignor Vicenzo Casale Governatore, il quale sfacciatamente era ambitioso di lasciare in suo Governo, e fare lunga memoria di sè, All' hora ogni cosa l'Arme sue, con epitaffi & elogi lunghissimi, di modo che havendo fatto imbiancare la facciata della Stalla, vi fece fare un' Arme sua con una grande iscrittione, che* stabulum ruinosum dealbavit; *il che fece quel Prelato per desiderio di troppo honore, che divenne ridicolo à tutti. Devono gli honori esser modesti, & in ogni cosa si deve osservare la mediocrità. E' di grand' utilità al Prencipe questa esaltatione. Il Rè di Francia, e l'Imperatore sono sacrati. Già al Rè d'Inghilterra si dava titolo di Maestà, il tutto acciò i popoli habbino maggior rispetto verso loro,* ne species Religionis in ambitionem laberentur. *E non si devono sfodalneggiare le cose sacre in modo alcuno, mà devono esser tenute in somma riputatione.*

Et

(217.) Coloro, che tralasciando la via de' loro maggiori, seguono i loro capricci, & il consiglio de' loro più imprudenti Ministri, hanno occasione; come Carlo VIII. Rè di Francia, che passò in Italia, e non s'acquistò altro, che la fama d'haver potuto conquistare, senza saper conservare, e tre de' suoi successori fecero lo stesso.

(218.) I Prencipi di Transilvania, essendo, come sono, Vassalli del gran Signore, sono costretti d'adherire al Turco. E se Sigismondo Battori perdè contro la ragion di suo Stato, abbracciando il partito dell' Imperatore, ciò fu perche prefer. la Religione alla ragione, e morì Cardinale, havendo dato segni grandissimi d'incostanza.

(219.) Alessandro VI. Papa Spagnuolo, non fu nemico della sua Patria, mà egli amò si sfrenatamente i suoi figliuoli, che per ingrandirli, haverebbe volentieri dissipata la Patria, e forse la Christianità tutta.

(220.)

Et vanesceret Augusti honor, si promiscuis adulationibus vulgaretur.

SE le cose profane devono esser tenute in reputatione, & in credito, quanto maggiormente le sacre, le quali hanno concetto, e somministrato nella mente de gli huomini Deità. Hò udito dire, ch'il presente Papa rispose ad un Cardinale, che gli ricordava di fare de' Monti di pietà, e de Santi, che quelle erano cose, delle quali non si doveva far tanto cumulo. *Et il Cardinal d'Aragona rispose à gli Giesuiti, i quali ragionavano della Vita, e canonizatione del loro Fondatore Ignatio*, che tornassero à parlargliene doppo che fossero passati cent'anni; *e però la Sede Apostolica tiene tanto negotio in somma reputatione, e vuole che vi si proceda con tante chiarezze. Mà ritornando alle cose temporali, sopra le quali solo è il nostro intento di ragionare, ricorderemo à Prencipi questo solo, che non vogliono scialacquare gl' ordini bellissimi di Cavalleria, con il beneficio de' quali tirano à lor devotione Prencipi soggetti dello Stato loro, gli legano con vincolo particolare, li pagano di fumo, e tirano alla devotione loro la maggior parte della Nobiltà de gli Stati altrui, dove però si possa seminare, e spacciar quell' ordine di Cavalleria, con ammetter solo huomini Grandi di conosciuto valore, ancorche sia gonfia di vento la Borsa di quelli ordini di Cavalleria, nulladimeno fà maggior frutto, che quella ch' è piena de scudi, perche non tutti gli uccelli conoscono il grano, & è grande la semplicità de gli huomini.* (220.)

Ego P. C. mortalem me esse.

RIdicola riuscì Caligola con quella sua Deità, disprezze grandissimo di lui. Hoggi si vede ne titoli diventato tanto vile il Iungia Regium, *che nulla più.* (221.)

Vt majoribus meis dignum.

GRandissimo avantaggio hanno in questa Vita quelli, i quali hanno havuto i loro Maggiori Grandi, Illustrissimi, e di molto valore, *percioche questi nel caminare che fanno al tempio della gloria e dell' honore, trovano da essi loro maggiori la strada fatta, e lastricata dagli altrui sudori e credito. Mà gli Ignobili sono costretti à fare la strada nuova e superare infinite difficoltà, le quali non si possono superare senza una straordinaria virtù, e molto gran valore, ove al nato Nobile le medesime qualità ch' egli habbia, risplendono per grandissime. Mà degno d'eterno biasimo è colui, che havendo la pretiosa gioia della Nobiltà, legata nella sua Vita, l'oscura con costumi indegni di lui, e de' suoi Maggiori, i quali non devono servir altrui per honorarsi con essi, e tener Vita dishonorata, mà havere i ritratti dell' attioni loro dinanzi per superargli più tosto, che oscurare, e loro & i loro Maggiori con tener Vita dishonesta.* (222.)

Osten-

(220.) I Giesuiti, non volendo esser inferiori à gli altri Frati, hanno ottenuta la Canonizatione d'Ignatio di Loyola loro fondatore, e ciò pochi anni doppo ch'il Cardinal d'Aragona loro haveva detto, di parlarne doppo che fossero passati cento anni. Indi possiamo conoscere, ch'il negotio di far Santi non si tenghi in tanta reputatione, come prima. Lo stesso è poi de gli Ordini di Cavalleria, perche molto più facilmente si possano ottenere ne' tempi nostri che pochi anni doppo la loro fondatione.

(221.) Spesso accade che gli huomini [illegible] come Caligola, ed altri [illegible] nella memoria de gli huomini.

(222.) Le persone di gran lignaggio sono come Colossi d'oro sopra [illegible] altissime [illegible] collocati, [illegible] grande. [illegible] Debbono dunque li grandi operare [illegible] non sono disprezzati.

Offensionum pro vtilitate publica non pauidum credant.

VOleua dire. Offensionum pro seueritate Imperij mei non pauidum &c. E però sanno quelli, che dice Numa appresso Dione, vogliono poter viuere priuatamente. E conferma quello, che volgarmente si dice per bocca d'ognuno, che i rispetti, sospetti, e dispetti sono la rouina de Prencipi. Però dinanzi disse Tacito; nam ut quis districtior Accusator, velut sacrosanctum erat, leues ignobiles, pœnis afficiebantur, e disse il vero; perche gli erano rispetti del Prencipe operarano, che la giustitia non fosse uguale; e nel vero si vede, che il falciatore all' hora che taglia il fieno, alza la falce, se vede sterpe grosse; così il Prencipe allenta il colpo della Giustitia, se vede huomo grande, e solo taglia herba sottile, cioè, che sono gli huomini di basse conditione. Tiberio non solo perche era Prencipe sapiente, mà perche lasciaua i suoi heredi Prencipe, non doueua dubitare di concitarsi nemici, i quali si concitarano per assicurarsi nell' Imperio, e nella Tirannide.

Sunt offensionum pauidi.

QVi è d'auuertire, che la prudenza deue in ogni cosa star' al timone della naue, la quale con un buon gouerno deue ridursi al buon porto della pace, e quiete publica. Il trasmettere à far passaggio d'alcuna cosa per pace publica, è sommamente buona giustitia; mà il farlo per priuato interesse, è pessima cosa. Hò sempre sentito lodar da gentilhuomini grandi la piaceuolezza, che i Venetiani vsano con le prime Case di Bressia, di Verona, & altri loro luoghi; & hanno ragione, perche quando hauessero questi disgustati essi, che hanno il seguito di tutto il Popolo, perderebbero i Venetiani assai, à quali par d' acquistare assai in mantenerli sodisfatti, e riesce loro felicemente questo lor modo di gouerno; percioche vltimamente quando il Conte di Fuentes Gouernatore di Milano messe in ordine nel Ducato di Milano così grand' Essercito, questi primi Signori di Bressia, de' quali so ragione, abbracciarono la cagione di rendere al Senato Venetiano la pariglia de Beneficij, ch'haueuano riceuuti. Corsero à Venetia, & offerirono alla Republica le Vite e le facoltà loro, con voler seruirgli à spese loro con buon numero de soldati, onde il Popolo imitando l' affettione de Nobili, si mostrò ancor egli ardentissimo di quella Republica; & ad uno che essagerana il rigor della Giustitia de' Preti, rispose, che se la Sede Apostolica hauesse il suo Stato come gli Venetiani, cioè che vi pretendessero tante ragioni sopra, quante ne pretendono gli Spagnuoli sopra Bressia, Bergamo, Crema e Verona, che si non usasse il medesimo modo, si perderebbe quello Stato, il qual si mantiene con grandissima prudenza di quel Senato, con non strapazzar la Nobiltà, e sopportar da essa qualche cosa per sua maggior grandezza. E ben vero, che le indignità, che il Gran Duca di Toscana fece contra la Sede Apostolica nel Pontificato di Gregorio XIII. con la persona d' Alfonso Piccolomini, furono da quel Pontefice sopportate, per non lasciar così potente nemico al figlio, come sarebbe stato il Gran Duca. E questo medesimo rispetto hà fatto, ch' i Papi non si sono risentiti di molte indegnità, che le famiglie de Colonnesi & Orsini hanno fatte in Roma à miei giorni cosa degna di grandissimo biasmo, poiche si tolerarono solo per beneficio priuato, se bene detto Gregorio rispose ad uno, che si lamentaua di molte Tirannidi, che faceua in Roma Paolo Giordano Orsino: E che volete voi che Noi facciamo, volete che vediamo il Gran Duca Parente di Paolo Giordano Padrone di Bracciano?

Mà per tornar al nostro ragionamento, diremo, che questo rispetto di non voler farsi nemico, è la rouina d' ogni buon gouerno, percioche gli Ufficiali vedendo, che le calunnie sono di sottrahersi assaltate, sopportano molte Tirannidi per non acquistarsi nemici i primi della Città

Et il mio honoratissimo Cardinal di San Clemente, mentre fù Prelato, e molte volte fù Governatore delle Provincie dello stato Ecclesiastico, di modo con intrepidezza honoratissima diffese contro Prencipi confinanti, che non fusse occupata da essi la Giurisdizione dell'Ecclesiastico stato, che si nemicò ogni Prencipe, e non dubitò da lor grandissimi disgusti; onde questi gli fecero nella Città di Roma notabilissime persecutioni, mà pervenuto al Ponteficato Clemente VIII. compensuit di tanti meriti, e lo provedì con la Porpora, havendoli dato in mano il Governo importantissimo di Ferrara, dove governa con tanto splendore, con tanta sodisfattione de' Popoli, e del sommo Pontefice, che merita esser annoverato trà primi Ministri, che mai habbia havuto la santa Sede d'integrità d'animo, e d'incomparabile vigilanza in tutte le cose.

Hæc mihi in animis vestris templa, hæ pulcherrimæ effigies, & mansuræ.

N*Obilissimi & eterni trofei, stampar nel cuore de gli huomini l'amore, il desiderio di se, e la memoria eterna, e grata del suo nome. Questi devono essere i primi edifizij de Prencipi, in questi fabriche devono spender la forza tutta del loro ingegno, queste sono immortali, e non vogliono spesa de denari, solo si fabricano con mostrarsi innamorati de' Popoli loro, amatori della pace, e tranquillità loro, con procacciare ogni suo utile, & assicurarsi con il buon loro governo.* (223.)

Quæ saxo struuntur, si judicium Posterorum in odium vertit, pro sepulchris spernuntur.

M*Olte hà fabricato in Roma Alessandro VI. testimonio ch'egli amava la gloria, e di viver immortale, ò almeno longo tempo nella memoria de gli huomini mà egli tenne tal vita con la crudeltà ch'usò verso suoi Vasalli, che quelle memorie ad altro non servono, che acciò spesso si faccia mentione di quei vitij, di quella brutta vita ch'egli tenne, di quale non si ragionarebbe tanto, se non si vedesse così scritto ne luoghi publici il suo nome. Anzi le memorie d'huomini tali danno occasione à Popoli doppo la morte loro, e molte volte in vita di vendicarsi contro esse, non potendo haver il Prencipe nelle mani: e ne gl'Imperatori Romani le sollevationi si cominciavano con gettar à terra le memorie de gli edifizij, e delle Statue loro. Anco gli Ufficiali si devebbero astenere dal dipinger Armi loro nella Città che governano, acciòche non si vendichino con ingiuria di quelle.* (224.)

Optimos quippe mortalium altissima cupere.

I*L desiderio della gloria è indizio d'animo nobile, d'ingegno grande, e di spirito molto elevato, ed à proportione della Nobiltà d'animo camina il desiderio della gloria. In Napoli Don Giovanni d'Austria discorrendo con alcuni Signori grandi di quel Regno disse, che s'egli havesse creduto, ch'al mondo si fosse trovato huomo, che l'havesse avanzato nel desiderio della gloria, e reputatione appresso tutto il mondo, ch'egli per disperato si sarebbe gettato da qualche finestra. Chi leggerà con*

(223.) I Prencipi tutti possono facilmente guadagnare i cuori di loro sudditi, ed ogni uno deve maravigliarsi, che nol faccino, percioche con una parola, anzi con viver felicemente, amando la quiete, e procurandola à lor sudditi, si rendono padroni de' beni, e de' corpi di coloro à quali sono obligati di far bene.

(224.) I Cattivi non meno de' buoni, cercano di vivere nella memoria de gli huomini: mà per essere la loro vita è peggiore della morte. Chi non può acquistar fama d'huomo da bene deve più tosto sforzarsi à fuggire una totale dimenticanza di se, ch'una memoria de gli huomini vitij, che le reliquie infami mostra vissi.

con attenzione l'historie, in ogni altra Natione trouerà molti essempi del dispregio della gloria, che apprezzò i Gentili, come quelli, che per non hauer certo lume della vita eterna, più tosto affettauano le lodi, ed attendeuano più all'ambitione, ch'alla pietà. Qui non parla Cornelio di quelli ambitiosi, che vogliono esser tenuti più di quello che sono, e percio passano in tutte le Congregationi e honori oue si trouano, mà di quelli, che non si contentando dello Stato oue si trouano, ancorche honoratissimo non lasciano fatica, non stimano pericolo alcuno per esser inalzati ogni giorno in maggior riputatione. (225)

Niuno sprezza le grandezze, che sia huomo honorato, e se pur vedete alcuno, che mostri nella Corte di Roma di non stimarle, crediate, ch'il mostrar di sprezzarle sia artificio di conseguirle per strada molto breve. Siamo nati tutti con questa sete di gloria. Mà quei che sono degni di maggiori honori, ne sono hidropici, e ne hanno continua sete, mà deuono altri hauer giudizio di saper discerner la via buona dalla cattiva, ed usar i termini virtuosi per acquistarla, e caminare al tempio di esso honore sempre per la strada della virtù, perche honoratissima è l'ambitione de cercar gli honori, e quei premij di gloria, che sono proposti all'attioni honorate, alla virtuosa vita altrui. 226.)

Sic Herculem, & Liberum apud Græcos, Quirinium apud nos Deorum numero additos.

S*Ono sempre stati tenuti per Dei da gli antichi quei, da quali hà riceuuto il genere humano segnalato beneficio, non solo per hauer retto ottimamente i Popoli, & inventato molte cose necessarie al viuere humano, mà molto più per hauer fabricate Città grandi, e fondati Popolationi; percioche si sente tanto obligo à quella, tanta affetione e diuotione, che Romolo fù tenuto anch'egli per Dio, e gli fù facilcosa mentre egli visse, dar ad intender al suo diuoto Popolo, ch'egli fusse figliuolo del Dio Marte. (227.)*

Melius Augustum qui spreverit.

E *Con molta prudenza sprezzò Augusto la Deità, affine che i Popoli non venissero à perder quella diuotione, ch'e haueuano à i Dei che adorauano; percioche Caligola & altri, i quali viuendo vita scelleratissima volsero esser adorati per Dei, oltre che si fecero odiosi a Popoli loro, la Religione, la quale per esser salda colonna, che sostenta il buon gouerno, e la quiete de' Popoli loro, deue nelle lor menti esser sempre tenuta in grandissima stima, & in veneratione osseruata. Però nè tanto paragonar la Sacrosanta Deità della nostra sacra Religione con le fauole de gli Antichi, il sommo Pontefice Romano nella Canonizatione de' Santi procede con tanta circo-*

(225.) Il desiderio di vera gloria è lodevole, mà deve essere proportionata alla qualità delle persone. [illegible] I soggetti di minor qualità debbono hauer pensieri meno sublimi, e sempre indirizzati alla gloria d'Iddio.

(226.) Quei che dicono, che non si può entrar nel tempio della vera gloria, per altra strada, che per il tempio della virtù, [illegible] per via di [illegible]. Costui sono quei Cortigiani, che per acquistar honori, perdono l'honor d'essere persone honorate, [illegible] Signore.

(227.) *Homo homini Deus*, e la Scrittura sacra chiamando Dei i Prencipi grandi, possiamo anche chiamar Dei coloro, da' quali riceviamo segnalati beneficij. Dobbiamo nulla di meno [illegible] e nel Christiano l'ambitione non deve andar tant'oltre, [illegible] beneficio.

(228). Però

[illegible] , è per ordinario non si dà la Deità ad alcuno, se non doppo molti centinaia d'anni , [illegible] maggior [illegible], maggior [illegible] à Popoli. (228.)

Cætera Principibus statim adesse , unum insatiabiliter parandum , prosperam sui memoriam.

E Con molta prudenza ancora e gratitudine, i Popoli antichi dedicaro la Deità à quei Prencipi, da quali haveano ricevuti benefitij grandi, [illegible] in speranza poi i Prencipi viventi di caminar nel governo de' Popoli loro, per le medesime pedate, per potere sperare i medesimi honori. E le memorie, che si fanno da' Popoli à Prencipi viventi, per lo più sono stimate proceder da adulatione : Ma quei sono Trofei honoratissimi & eterni, che si fanno doppo la morte loro, & felici quei Prencipi, i quali hanno saputo meritar da' Popoli loro tanto, che doppo la Vita siano stati adorati per Dei. Segno chiaro della molta sodisfatione ch'hanno data. Sono sforzato di dire in questo luogo, che la Natione Spagnuola [illegible] nel governo di Fiandra tanta crudeltà, ch' i Fiamminghi [illegible] tutti ribellati, [illegible] che si giurasse da ogn'uno d'esser perpetuamente Nemico al Rè di Spagna : che certo non è possibile meritar l'amor de' Popoli, [illegible] governatore, e guardato da Natione forastiera. Devè dunque il Prencipe havere per sicura fortezza, per Essercito numeroso e potentissimo, l'amore, ch'egli s'acquista da suoi Popoli, e deve con tutte le sforze dell'animo suo attendere à rendersi i Popoli ubbidienti con l'amore, non con le forze, e lasciar desiderio di sè, e buon nome, e tale che per la sua buona fama siano [illegible] le imperfettioni, che potessero haver i figliuoli loro. (229.)

Nam contemptu famæ contemni virtutes.

A Rgomento [illegible] dell'animo vitioso d'alcuno ; percioche se con la Vita honorata e virtuosa s'acquista la gloria, e l'honore, ne segue necessariamente, che colui che sprezza la virtù, non si cura di conseguire riputatione appresso gli huomini. (230.)

At Sejanus nimia fortuna secors ; componit ad Cæsarem Codicillos.

E' vero, che felicitate corrumpimur ; mà se avviene, che il male si comincia con spavento, con circonspettione, e timidità grande, con tutto ciò in progresso di tempo si fà publicamente, [illegible] perche vi si fà familiarità ; ed hò veduto servitori, che hanno bevuto fino il sangue de Padroni, molti ancora la Madre. (231.)

Moris

(228.) [illegible] gli huomini, à quali la loro [illegible] non si conoscere, che [illegible] e più [illegible] che li [illegible] che li loro vitij chiaramente mostrano, che più [illegible] Diavoli che Dei. Della Canonizatione de' Santi non dico altro che queste parole d'un Santo, [illegible] corpora [illegible] in terris, quorum animæ [illegible] in inferno.

(229.) I Popoli, che riveriscono la memoria de' Prencipi loro benefattori, obligano [illegible] li viventi à far lo stesso, per poder i medesimi honori. E veramente li Prencipi che vogliono lasciar buon nome doppo la loro morte, debbono imitar coloro, che con le loro attioni meritarono d'esser honorati ne' secoli più remoti.

(230.) Colui, che poco si cura di conservar il suo honore, disprezza tutte le virtù, e non sà mai [illegible] che voglia.

(231.) [illegible] d'haver [illegible] colui, che loro da tanta [illegible], non [illegible] mà [illegible] parole alla di lui Madre.

Moris quippe tum erat quanquam præsentem scripto adire.

Nella Corte di Spagna s'usa negoziar tutte le cose con il Rè per viglietti, il che pare, che da molti non sia lodato perche pare che non si debbano porre in Scrittura tutte le cose: e si è veduto, di Antonio Perez essendosi ribellato al Rè di Spagna, hà havuto ardir fin di porre alla stampa, e propalar secreti grandissimi, anco gl'istessi viglietti del Rè, con le risposte fatte nelle margini. Mostrono gli Ufficiali del Regno Nemici, hanno à male le Scritture: & hebbe molta passione il Papa nel ricuperar le Scritture del Cardinal Toledo quando morì, che il letto, sotto specie di pietà era amareggiata da Spagnuoli, che godevano veder morire un Nemico della loro fazione, per esser amico della Sede Apostolica. Nella Corte di Roma, dalla quale sogliono le altre Corti pigliar essempi ottimi, s'usa ragionare, ed andare all'udienza, percioche il vedersi nelle Scritture certe cose, che dovrebbero essere seppelite, apportano poca riputazione à Prencipi. Et intendo, ch'alla Porta del Gran Signore de Turchi, usano i Bassà negoziare con il Gran Signore ogni cosa con viglietti, come in Spagna: fastidio che faceva, che quel Rè havesse di continuo la penna nelle mani, occorrendo che un negozio che si sarebbe spedito in un'audienza, si difficoltava, ed allargava per tante risposte e repliche, che conveniva fare in Scrittura. (232.)

Hinc initium spei.

E Di speranze grandi, perciò che colui, che in Stato di torbida successione hè parentado con il Prencipe, & hà un ramo di sangue Reale nella sua Casa, può aspirare per il favore della Moglie all'Imperio con molto fondamento, come altrove hò avvertito, che infiniti, che hanno havuto animo d'occupare un Stato, vi sono congiunti con il sangue Reale per avanzare gli altri, & haver certa sopraeccellenza nella sua persona, che le renda degno d'esser ubbidito da tanti Popoli: Così però Sforza dominar Milano con la figliola naturale, ch'hebbe di Filippo Maria Visconti: e così Nerone per la figliola, ch'hebbe di Claudio, e così altri molti.

Et quoniam audiverit, Augustum in collocanda filia, non nihil etiam de Equitibus Romanis consultavisse.

Mà però ad altri, che à quelli, che voleva lasciar heredi. Il Duca di Sassonia maritò la figliola al Principe d'Oranges per gl'interessi, che si scopritono poi in Fiandra. Vediamo di grazia in questi luoghi, quali considerazioni devono havere i Principi in maritar le figliole loro: percioche à Principi prudenti sono di grandissimo utile le figliole femine, come è nella Francia. Egli deve maritarla à colui, che deve succedere nello Stato. Così Lodovico XIII. havendo havuta una sol figliola d'Anna, che fu Duchessa di Bretagna, la maritò in Francesco d'Angolem, che poi fu quel Francesco primo Rè di Francia, il quale i Francesi chiamavano il Grande. Se poi la figliola deve succedere, deve accoppiare il più prossimo del suo sangue, come gli Spagnoli hanno maritato ad uno di Casa d'Austria l'Infanta, cioè all'Arci-Duca Alberto: Se poi le figliole sono più, deve haver la mira prima imparentar con quel Gran Prencipe, che confinando con esso lui, è neutrale trà lui, & un'altro Principe, e così avanza di potenza con il guadagno di quel Principe neutrale.

Così il sagacissimo Rè di Spagna havendo deliberato d'accender quel grandissimo fuoco in Fran-

(231.) Gli affari di grand'importanza si debbono negoziar con scritture in ogni luogo, mà ne' negozi ordinari non bisogna dar viglietti, e basta dir tre parole, nelle cose che possono spedirsi con altre tanti. Ma quel che s'usa in una Corte, non si muta facilmente, e alcuno deve desiderarlo, per non incorrere nell'odio di quelli che sono avvezzi à tal modo di negoziare. (232.) Ogni

Francia, il quale l'hà poco meno abbruciata, stimò molto à proposito, che la Francia, acciò fusse da ogni lato attribulata da' nemici, havesse anco contrario il Duca di Savoia, al quale diede la figliuola. Siche quel Principe giovine abbagliato dalla splendidezza di quel nobilissimo accasamento, si lasciò tirare à pigliar quella Moglie, la quale gli sarebbe stata infelicissima per la dote, che portò in Casa di tanti travagli; se la bellissima prole, che gli hà lasciata non contrapesasse tutti i danni, e disgusti sofferti.

Così Cosimo de' Medici, per assicurare lo Stato, di nuovo, novamente acquistato contra la gelosia della Sede Apostolica, quale non amava, che quel Principe si fusse fatto tanto inanzi, diede una sua figliuola di rara bellezza à Paolo Giordano Orsino, basso soggetto per tanta Principessa; Ma il grandissimo interesse d'haver un Barone di gran seguito, solito à travagliar i Papi, che in ogni occasione seguitasse la sua fortuna, gli fece fare quell'utilissima risolutione.

Mà Augusto il quale prima, come habbiamo detto, maritò la sua figliuola Giulia à Marco Marcello più prossimo del suo sangue, vedendosi senza parenti, stimò bene collocarla in matrimonio con il più benemerito Capitano, che egli haveva, e la diede à Marco Agrippa. Et in ogni caso deve il Principe in maritar le figliuole imitar Augusto, che non pensò à primi Senatori, mà ad un soggetto, dal quale potesse continuamente disporre di fede, e valore conosciuto, e non in uno che gli havesse con la chiarezza del suo sangue, con il seguito, con l'altre qualità grandi à far paura. E questo tanto più ch'egli era Principe nuovo. Avvenga che havendo il Rè Ferdinando d'Aragona data la figliuola à D. Filippo Principe di Borgogna, Principe di grandissima nobiltà, e di gran potenza per gli Stati di Germania, e per la riputatione infinita, che gli dava l'essere figliuolo dell'Imperatore Massimiliano, si vidde così à cattivi termini, che per non vedersi già gli occhi haversi tirato un padrone in Casa, fu sforzato, levarsi da suoi Stati patrimoniali, e venirsene in Italia, dove sarebbe stato lungo tempo, se l'immatura morte del medesimo Rè Filippo suo genero non l'havesse richiamato in Spagna. Onde à quelli Stati, ove succede il sangue feminino è pericolosa cosa parentarsi con superiori vicini, mà così con inferiori, come Inghilterra con la Scotia, e Portogallo con la Spagna.

Parla molto malamente qui Sejano ad indurre in comparatione la mente d'Augusto; percioche Augusto nel maritar la figliuola elisse quel soggetto, al quale egli quando non havesse havuto altro del suo sangue, havrebbe lasciato lo Stato per l'amicitia, e fedel servitù d'Agrippa verso Augusto; e disse Dione, che si ridussero à termini i meriti grandissimi d'Agrippa, che posero in necessità Augusto ò d'ammazzarlo, ò di lasciarli l'Imperio maritato da tal'hora, che Augusto havesse voluto, e fusse stato sforzato lasciarlo in estranei: e si vede, che prima la diede à Marcello huomo del suo sangue, avanti che egli havesse altra Moglie, la diede poi ad Agrippa, poi à Tiberio, tutti dichiarati Successori.

Caeteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent: Principum diversam esse sortem, quibus praecipua rerum ad famam dirigenda.

Bugiardissima sentenza pare lontanissima da quello che si vede tutto il giorno; perche gli huomini privati (non parlo della vilissima plebe, se bene anco di questa vene sono molti) solo attendono alla gloria, alla reputatione della Casa loro, e con il tempo se dell'honore misurano tutte l'operationi loro, mercè che l'honore, e reputatione sorpassano di Patrimonio ricchissimo, et à i Principi essendo il fonte d'ogni honore, diano, che per qualsivoglia loro, avanti che indegna attione non s'intorbida punto la sua reputatione. Vedi come Tiberio maritò nobilmente la Nepote; s'egli havesse havuto per fine la fama onde tanta crudeltà contra il sangue suo & altri? Onde tante libidini? Pensava solo avanzare, e perciò incampare in ogni infamia. Ma vediamo se Tiberio fù tale. Vediamo come maritò le figliuole di Germanico, e come Giulia figliuola di Druso ad huomini bruttissimi, come poi ricoprì la sua crudeltà, incolpò Agrippina d'adulterio, che se fusse stato vero, se daria tacere

Lau-

Ladislao Rè di Napoli hebbe per Moglie Costanza figliola di Manfredo di Chiaramonte, la quale essendoli venuta in odio, pigliò scusa, ch'ella amasse, e fusse venuta agli ultimi termini con il Duca di Montalbano, e deliberò di repudiarla, & hebbe licenza da Bonifacio VIII. il quale mandò un Legato à Napoli, e fatta venire la Regina Costanza avanti le Porte del Vescovado, fece il Cardinale il Divortio, levando l'anello di dito alla Regina; cosa, che fu tenuta tanto vergognosa, e scelerata, che non fu nessuno, che potesse astenersi dalle lacrime, e che non prognosticasse al Rè Ladislao quei flagelli, che Iddio mandò poco tempo doppo; e s'aggionge alla vergogna anco, ch'è grandissima di Ladislao, che Costanza si maritò al Primogenito del Conte d'Altavilla, che publicamente si gloriava di tener per concubina la moglie del suo Rè.

Lodovico XII. hebbe in moglie la Sorella di Carlo VIII. (Costui, acciò doppo la morte di D. Carlo il Ducato della Bretagna non ritornasse a disunirsi dalla Francia) fece risolutione di prender essa Duchessa di Bretagna per moglie, la quale per la morte di Carlo VIII. era rimasta vedova; propose a Papa Alessandro, ch'egli per forza haveva fatto le nozze con la Sorella di D. Carlo; ottenne la dispensa, repudiò la moglie, con tutto che da lei riconoscesse la vita, perche essendo stato levato dal Rè di Francia, e da lui fatto prigione, la Moglie lo ridusse in gratia al fratello, e l'ottenne.

Il Duca di Milano Filippo Maria Visconte havendo una sola figliola naturale, la maritò per timore à Francesco Sforza per non haverlo nemico, e lasciò di darla à tanti, che havevano del suo sangue.

Il Rè di Napoli diede la figliola al Piccinino per poterlo con quell'inganno tirare à Napoli, e poi amazzarlo, come fece.

Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra per libidine scacciò dal letto una Principessa Zia di Carlo Imperatore per introdurvi una concubina, la quale era forsi sua figlia, e damigella di sua Moglie.

Et à nostri giorni il Duca di Toscana Francesco havendo una Sorella dell'Imperatore per Moglie, s'invaghì della Capella Venetiana fuggita da suoi di Venetia con un Corriere, e quella Principessa di si alto sangue, se non d'altro, si morì di mera angustia, non giovandole il rispetto, che si doveva havere al sangue di Casa d'Austria, ed'esser quella Principessa Madre di tanti figliuoli communi con il Duca. Empiamente certo, se volessi provare questo chiarissimo Assioma, che appresso i Prencipi Ius Imperij valet, inania transmittuntur, *e che hanno per regola chiarissima, che* in summa fortuna id aequius, quod validius. *Anzi hanno fino havuto ardire molti Principi Cattolici di prender donne Heretiche, & alcuni di dar le loro figliole fino à Turchi, come fecero alcuni Imperatori Greci.*

Satis aestimare. *Artificio della Corte, come è vero confidente del Nipote del Papa, gli s'intona all'orecchie dagli amici, che la grandezza de' Nepoti de' Papi stà in haver creature confidenti, che deve per suo utile farli Cardinali.*

Falleris enim Sejane, si te mansurum in eodem ordine putas.

Ho di sopra raccontato, che il Conte d'Avellino usò forza ad una figliuola d'una Sorella della Regina di Napoli, & il Rè, che s'avvidde, che l'animo inquieto del Conte haveva ciò fatto per haver qualche colore di pretendere il Regno per sè, lo fece in sua presenza ammazzare. Sono questi parentadi grand'indizij d'animo desideroso d'unir la sua con la fortuna del sangue, con il quale egli si congiunge; però Tiberio cominciò à sospettare, che Sejano quando havesse ottenute le nozze di Livia, sarebbe venuto nelle speranze grandi di salir all'Imperio. Vi sono de' parentadi, che in conseguenza tirano seco honore, e grandezza.

Et Liviam, quæ Caio Cæsari, mox Druso nupta fuerit, ea mente acturam, & cum Equite Romano senescat.

Indignissima cosa ancora nelle Prencipesse il marito vile, e tanto maggiormente, quanto il nostro è Isbidine è più vergognosi ad esse, che à qualsivoglia Prencipe, il quale quando per sodisfare all'avvidità più, che al suo sangue prende moglie vile, perde grandemente di riputazione.

La Regina Maria di Scotia quando essendo stata moglie di Francesco II. Rè di Francia ritornata nel suo Regno s'elesse uno per marito non degno di lei, e che più gli desse sodisfazzione al gusto, che all'utile, e potesse mantenerla in Stato. Ma Costanza, moglie del Rè di Napoli Ladislao, che come habbiamo poco fà, ritornata, si maritò al primogenito del Conte d'Alcavilla; ornata, che fusse così vil parentado per aggiungere vergogna al suo disonorato marito.

Credis æque passuros, &c. *Le Prencipesse non si possono rimaritare à chi vogliono. Che scandalo grande fù, che la Regina Maria passasse alle Terze nozze, maritandosi ad un huomo, che gli haveva ammazzato il Re secondo Marito. Possono le Prencipe maritarsi à lor gusto più tosto, che le Regine.*

Longosque anteisse Patris mei amicitias non occulti ferunt, perque invidiam tui me quoque incusant.

Mirabil cosa, come si trovano huomini di così diverso genio. Hò veduti nella Corte di Roma Cardinali così austeri con loro servitori, che anco il servigio d'un loro servitore assiduo, e continuo di 40. anni non hanno riconosciuto con altro, che con il vitto tenuissimo, mentre essi Cardinali sono vissuti. E per lo contrario hò veduti Cardinali così innamorati de' loro servitori, che dove essi sarebbbero stati amatissimi per le loro honoratissime qualità, erano in poco conto appresso ogni uno per questo solo difetto, d'essersi dati in preda ad un loro Servitore. E mentre scrivo queste cose, souvienmi d'uno, il quale tolse per questa cagione il Pontificato, per haver dato più di 60. mil. scudi d'entrata in pochi anni ad un suo affezzionato. Et è cosa degna d'esser avvertita da ogni Prencipe, ch'il Rè di Francia Arrigo III. per li sfolorati favori, ch'egli fece al Duca d'Epernon e di Gioiosa, si concitasse gli odii contro di molti Gran Signori, onde ne nacquero quelle tante ruine, dalle quali egli rimase sepolto. Così con molta ragione ragionando Tiberio con il suo Seiano, considera d'haver data cagione al mondo di mormorare, con haver egli più ingrandito Seiano, ch'Augusto non haveva fatto con Mecenate, & altri suoi amici. Si scandalizzò Roma, quando si cominciò ad ingrandire i Servitori, dandosi il Cardinalato prima à Prelati. (233.)

Ac enim Augustus filiam suam Equiti Romano tradere meditatus est. Mirum hercule, si cum in omnes curas distraheretur, quem conjunctione tali super alios extulisset, &c. Proculeium, & quosdam in sermonibus habuit, insigni tranquillitate vitæ, nullis Reipublicæ negotiis permixtos.

Quasi dica; mà tu Seiano hai carichi grandi, non bisogna, che tu hai sì tanto congionto di sangue.

Di

(233.) Ogni troppo gusto il giaccia. Coloro che fanno troppo bene à' loro servitori fedeli, sono ingratitudine coloro che li arricchiscono smisuratamente, sono prodighi. Bisogna guardarsi una mediocrità, e non imitar Arrigo III. ch'havrebbe dato il suo Regno, se fosse stato possibile, ad Duca di Gioiosa, che nè per il presente salario voleva dare.

Di sopra habbiamo ragionato delle considerazioni, che deve haver un Prencipe nel maritare una figlia, & habbiamo anche detto, che deve avvertire di non mettersi nemico in Casa, e come si dice, di non allevarsi il serpe in seno; percioche volendo Augusto, che non havendo egli doppo la morte di Marcello [illegible] del sangue suo, era forzato lasciar l'Imperio à colui, à cui egli maritasse la figliuola, onde andò ciò si pensando, di non darla ad huomo tanto insigne, che havesse potuto dargli gelosia; & habbiamo addotto di sopra l'essempio del Rè Catolico Ferdinando d'Aragona, il quale non si trovò molto sodisfatto d'haver maritata la figliuola al Duca di Borgogna, la grandezza del quale gli haverebbe portato gravi disgusti, se la morte immatura di quel Prencipe non l'havesse liberato. (234.)

Minui sibi invidiam adempta salutantium turba.

C*osa di grandissima conseguenza. Questa fù sempre al Prencipe il suo errore. Le difficoltà di Tiberio erano molte, prima acquistar seguito, e questo sempre l'ottenne, communicar con il braccio del Prencipe i Ministri nemici, e quelli che più conosceva avversarij, disegnò di levare il sangue era il* [illegible], *perche sotto il Tiranno non più facilmente si rovina con mostrare gran servitù, fargli corteggio, mostrargli sviscerato amore.*

Sublatisque inanibus vera potentia augere.

D*oveva Seiano imitare il Padrone suo Tiberio, essere, e non mostrar di poter quello che si è; percioche à certi amici più appresso il Prencipe il fasto, l'ambitione di voler che si sappia, che si veda e conosca, ch'egli è Padrone della volontà del suo Signore, ch'egli dispone di tutto quello, e che vuole, che gli giovi. Vanità che devono esser fuggite, e l'autorità appresso i Prencipe tanto più si deve occultare e dissimulare, quanto più si possiede, sì di nasconder* [illegible] *quell'ostentazione, che fa cicalare il popolaccio, & attendere alla sostanza. Per vanità, e non* [illegible] *i fini.* (235.)

Ipse quid intra animum volutaverim.

C*osì voleva Tiberio insospettire Seiano. Bella cosa non mai mandar via nessuno mal sodisfatto, mà tenergli in speranza continua.*

Igitur paulatim negotia urbis populi adcursus, multitudinem adfluentium increpat, extollens laudibus quietem & solitudinem, quis abesse tædia & offensiones, ac præcipua rerum maximè agitari.

I*mparino i Prencipi in questo luogo, quanto poco debbino dar fede à quelli, i quali non per altro glie*

(234.) Ognuno deve haver cura nel maritar le sue figliuole, di darle à persone, delle quali non possa temere, né dispiacere, né dishonore. Ed i Prencipi oltre di ciò devono haver la ragion di stato per regola della loro volontà, e non dar le loro figlie à coloro, che possono [illegible] la successione, come fece Arrigo V. Rè d'Inghilterra, à cui Carlo VI. Rè di Francia, sopra tutto Isabella di Baviera sua moglie, diede la figliuola con patto che diseredasse il Delfino suo figliuolo.

(235.) Molti favoriti de' Prencipi cascarono dalla lor gratia, perche vollero parer più grandi di quel ch'erano, e per la morte non vollero nascondere la loro autorità. Il Cardinal Wolsey, [illegible] l'Imperatore Carlo V. [illegible] padrone di suo Rè, [illegible] fece dichiarar la guerra à Cesare, senza saputa del Rè suo Signore, il che cagionò la sua ruina.

(236.) Non

gli lodano le caccie, e gli facilitano in ogni occasione il governo, che per poter essi dominare e commandare, e credano i Prencipi per precetto certissimo, ch'ogni Ministro per affezzionato che sia, ama più se stesso, e la propria grandezza, che non fà quella del suo Signore. Il Duca di Lerma avvezzò il Rè Filippo alle caccie, e lo tenne più lontano che potè dà negozii, per poter egli governare il Mondo. Il Duca di Ghisa faceasi odiose coll'affettar il Baldacchino, & altre grandezze di seguito. Mà in levar Tiberio di Roma, si levava il seguito, & haveva occasione di favorir gli Amici, & acquistarsi seguito, con maneggiar tutto l'Imperio. Il Turco in Villa, & alle caccie, tratta le guerre, maneggia le cose grandi. Così fù deliberata la guerra di Cipro. (236.)

Sed altiùs metuens.

Il *maggior carico è l'esser favorito, e non precipitare, così disse il Marchese di Denia. Mà gran difficoltà hà il Prencipe, che deve ascoltar le accuse, & haver giudizio di discernar le vere dalle false.* Nam gravia magna Imperia contemneri. *Bisogna travagliar gli Esfoziosi, i favoriti grandi, solo gli hanno i Prencipi, che vogliono attendere all'ozio, solo i da poco, e quelli che danno in mano il governo ad altro.* (237.)

Audivit Tiberius probra, quis per occultum lacerabatur.

Non *si gonfino i Prencipi nè i loro Ministri in far cose che non siano buone, perche si vede che l'altre poco honorate cose, ch'eglino hanno fatte, non si risapiano, nè di esse odano ragionarsene, perche all'orecchie loro non pervengano se non l'adulazioni, e quelle cose che sono più palesi, e note ad ogn'uno, che eglino si credano esser più ascose, e di esse si ragiona più publicamente, & è necessario, perche molte volte il biasimo gli si dà per peccati altrui, e quelli che si dicano contro altri.*

Cæsar objectam sibi adversus reos inclementiam eò pervicacius amplexus.

H*à detto Tacito nel principio di questo quarto libro, che Tiberio* cœpit sævire ipse, & sævientibus vires præbere; initium & causa penes Ælium Sejanum, *& in quel luogo habbiamo raccordato, che le congiure trà gli altri loro mali, che cagionano à gli Stati, fanno il Prencipe sospettoso, e per conseguenza crudele, perciòche è vero quello che dice Tacito, che Agrippa Postumo non mai sarebbe stato buono per governar l'Imperio Romano, poiche* erat ignominia accensus *per l'essilio approvato dal Senato. Così i Prencipi, & ogni ufficiale offeso, & esacerbato da suoi Popoli, può poco ben governare, havendo lo stimolo della vendetta, che lo fa uscire dalla strada buona della Giustizia.* (238.)

Et

(236.) Non Prencipe prudente permette al favorito di far ogni cosa, e tiene per sospetti coloro, che tanto gli lodano la caccia, od altro esercizio, che però non deve far altro, accioche essi habbino il Principato nelle loro mani. Tutti i Rè e Signori grandi hanno i loro diletti, ma però, che difficilmente la conservazione della loro autorità, non vi s'ingolfino tant'oltre, che non possino, che la [illegible] non deve essere il regnare.

(237.) Non si disdice al Prencipe prudente l'haver un amico à cui possa scoprire gl'intimi segreti del cuore; benche infelice la dignità Reale, se fosse priva di quel diletto, e quelli soli sono di pregiuditio dopoi à quali spogliano la loro autorità, per vestirne un altro.

(238.) Non è sempre vero, ch'un Prencipe da' suoi sudditi esacerbato non possa ben governare, Vediamo hoggi Carlo II. Rè d'Inghilterra regnare con molta [illegible], benche per la morte del padre

 per

Et Segestani ædem Veneris, montem apud Erycum vetustate delapsam, restaurari postulavêre, nota memorantes de origine ejus, & læta Tiberio.

*V*ERO *segno di pietà Christiana ne' popoli, e ne' Prencipi la restaurazione, e fabricazione de' Tempi al Signore. Desiderarei grandissimi disporre, si gli Eretici di Germania, di Fiandra, d'Inghilterra, e d'altri luoghi, che si sono ribellati contra l'unione di Religione Riformata, hanno fabricato Tempi nuovi, ò pure restaurati i Vecchi, perche io hò letto solo, che n'hanno sfabricati molti de' Cattolici, & altri rovinati, in vece de' quali hanno fatto buone fortezze, come si per esser buoni solo bastasse il nome. All' età mia s'è cominciato in Roma da' Cardinali con loro grandissima lode à fabricar Tempi nuovi, & à risarcire i vecchi con spese notabilissima, & i Sommi Pontefici con l'essempio delle magnifiche fabriche fatte da essi, hanno mosso gli altri à far il medesimo.* (239.)

Suscepit curam libens ut consanguineus.

*F*ELICISSIMI *i Rè di Francia, la nave de' quali molte volte, & à giorni miei hò stata sì tante, e perche hanno la preziosa gioia inserta nel sangue loro di tanto Santo qual fù Luigi, è sempre stata guidata à buon porto. Così ogni Prencipe, ogni Città, che habbi suo Cittadino canonizzato, ò del suo sangue Santo alcuno, dovrebbe frequentare il culto di lui, l'honore, e la divozione con fabriche grandi de' Tempi magnifichi, perciòche dobbiamo credere, che quei Santi veramente proteggono il Sangue de' loro Parenti e Cittadini.* (240.)

Quo jure Vulcatius Moschus exul in Massilienses receptus, bona sua Reipublicæ eorum, ut patriæ reliquerat.

*L*A *Moscovia, & il Rè della China non vogliono altramente ammettere forastieri ne' gli Stati loro, e nel vero (che come habbiamo detto altrove) è cosa degna di molta considerazione, perciòche si vede, che i Napolitani sono esausti da' Genovesi, la Francia da' Forastieri, e lo Stato Ecclesiastico da ambedue queste sottilissime, & avarissime Nazioni, e ne portano le facoltà altrove, e poco buon rimedio è quello de' Francesi, di non lasciar portar denari fuori dello Stato; cosa imitata da gli Spagnuoli, ma ad ogni cosa si trova rimedio. Il più felice modo è, che chi vuol contrattare in cose del Prencipe, si faccia suo Vassallo, compri beni, habiti con tutta la famiglia ne gli Stati di quel Prencipe, dove fa le ricchezze, che così il Pren-*

per l'esilio della propria persona, sia [illegible] offeso. E molti quelli che conoscono i mali da lui patiti, essendo nell'esilio [illegible], senza pericolo, sotto la di lui protezzione.

(239.) Alla dimanda del Boccalini, si può rispondere con gli essempi. Desidera egli saper, se i Riformati habbino edificato Chiese, e [illegible] si fosse stato in Francia, ove ne edificarono tante, che la loro pietà dispiacque à i Rè. In Inghilterra ove possegono le Chiese tutte edificarono quella di San Paolo, ch'è la più grande della Christianità. In Heidelberga & in Hanau ne sono state edificate da poco tempo in qua, e le antiche sono tanto adorne ne' Luterani, che si ne maravigliano tanti coloro che le vedono.

(240.) La Francia è spesso stata in pericolo, e sempre non il Rè San Luigi, ma l'Onnipotente l'hà liberata dalla sua rovina, e lo stesso Dio benedetto guarda, diffende, e conserva i fedeli, senza che i Santi vi habbino parte veruna, & à lui si devono edificar altari, non solo di marmo, ma pure di carne, nel cuore de gli huomini.

il Prencipe guadagnerà sudditi, e non spoglierà il suo Stato delle ricchezze. Mà Io non sò se sia Tirannide quella, che si vede hoggi giorno far da molti Prencipi, i quali per poter angariare i popoli, e pelargli per ogni verso, non vogliono, che essi senza licenza vadino ad habitar fuori; & in ogni caso non permettono, che altri vendano i loro beni per poter trovarsi più felice Patria.

Notiamo qui per ultimo, come un Gentilhuomo Romano scacciato di Roma, andò ad habitare sotto una Republica, una Patria libera; cosa degna d'esser considerata, & imitata da ogn'uno, che può tener per felicità l'infortunio d'essere scacciato dalla sua Patria per la crudeltà del Prencipe, che la domina. (241.)

Dominium decoravit Pater civili bello, maris potens.

MI *pare, che il Padre di Lucio Domitio si possa assomigliar al Prencipe Andrea Doria, Nettuno alla memoria de' Padri nostri del mare, il quale prima seguì la parte de' Francesi, poi aderì à gli Spagnuoli, perche volendo egli por la Patria in libertà, non potea così ben farlo, se havesse accettato soldo da quel Prencipe, che haveva tanta pretendenza nella sua patria, quanta vi s' hà [illegible], che n'è stato Signore, & aderì ad un Prencipe, il quale havendo bisogno continuo di Genova, havria tenuto conto di lui, com' è seguito.* (242.)

Deinde magnæ opes innocenter partæ, & modestè habitæ.

LE *ricchezze sono di spavento, quando si possegono da un soggetto grande, e però i Tiranni desiderano più che possono, e tengono fiacchi i Nobili della Città, acciò da domestiche oppressioni travagliati, & occupati dalla miseria delle cose familiari non possino tentare à far cose nuove, nè à congiurarsi contra.* (243.)

Nam Patre ejus Julio Antonio ob adulterium Juliæ morte punito, hunc ad modum adolescentulum, sororis nepotem, seposuit Augustus in civitatem Massiliensem.

DEve *il Prencipe guardarsi d'haver malevolenza d'huomini potenti, e se qualch' accidente come questo hà portato, che siano mal sodisfatti, & offesi, non mai deve fidarsi di loro, e de' loro dipendenti, se bene fingessero di non serbar animo mal composto.* (244.)

Ubi specie studiorum nomen exilii patereretur.

TIberio *volle, che gli succedesse uno che gli era odioso, per havergli morto il Padre. Non vi fidate di colui, al quale havete ammazzato il Padre, Replico di nuovo, che così il Prencipe,*

come

(241.) E' cosa degna di Prencipe prudente, e di suoi popoli amico, l'haver cura ch'i suoi sudditi non si [illegible] con le loro usanze. Accioche i popoli possino star commodamente, senza haver [illegible], non par difficile, che loro sia [illegible]. Mà quello è difficile, e non s'usa trà Christiani, & hoggi giorno i Moscoviti hanno [illegible] trà di loro, à quali è [illegible] conforme alle loro leggi, & i Tartari si sono impadroniti d'una gran parte della China.

(242.) Dice altrove nostro Boccalini, che i Genovesi non devono dar carichi à' Signori della Casa d'Oria, e qui afferma ch'Andrea d'Oria hà data la libertà. Questo è [illegible] huomo, che potendo esser Signore, lasciasse la signoria, [illegible].

(243.) Così diliberò, che le ricchezze della Casa di Medici, [illegible] Patria [illegible] e chi hà tante ricchezze [illegible].

(244.) Questo potrà passar per vero trà gl'Italiani, che non si scordano mai delle ingiurie [illegible].

cenze à Privati è cosa pericolosa uccider colui, che hà figliuoli, perche vien posto in necessità di levargli dal Mondo tutti, ò di vivere in una perpetua guardia, per non dar occasione à quelli di non far le vendette del Padre, le quali sempre vivono nel cuor de figliuoli, perche non mai si possono scordar de' Padri loro. (245.)

Is Prætorem Provinciæ L. Pisonem pace incuriosissimum ex improviso in itinere adortus; uno vulnere in mortem adfecit.

Basta l'essempio tanto nominato del Rè Arrigo di Francia à provare, quanto un Privato per vilissimo che sia, mà che habbia saputo far la gran risolutione di non stimar la vita, sia potente nemico di qualsivoglia gran Prencipe, all'hora ch'egli hà un pugnale in mano. Non sono molti anni, che Maometto primo Visire havendo levato la paga ad un Giannizzero, questi usò d'andar spesso à chiedergli limosina, la quale gli veniva fatta dal Bassà, finalmente un giorno lo ferì con un coltello di sì fatta maniera, che l'uccise.

Veramente il Prencipe non può di continuo star con tante Guardie, nè con tanta diligenza, che non possa correr pericolo da un huomo disperato, e risoluto di morire. Non bastò la Guardia al Rè in mezzo gli Esserciti; non bastò al Duca di Milano. Ad un Imperatore fù data una bastonata in Chiesa. (246.)

Sed Piso Termestinorum dolo cæsus habebatur.

Quando Voi vedete, ch'un Privato pone le mani adosso ad un Prencipe, tenete per cosa certa, che quella colpa viene per l'ordinario d'altra mano, come habbiamo ricordato altrove. Onde fù tenuto, ch'à persuasione di Persone grandi fusse fatto l'homicidio del Rè di Francia, fosse similmente Arrigo IV. che gli successe, e fosse ammazzato il Prencipe d'Orangez. (247.)

Qui pecunias è publico interceptas, acrius quàm ut tolerarent Barbari cogebat.

Infinitissimi sono i casi delle ribellioni nate per la risolutione delle gravezze imposte, e molti sono gli Essattori, i quali sono stati ammazzati: di maniera tale, che sia necessario, che'l Prencipe in questi casi avvegga, che gli Riscuotitori non siano Persone odiose, mà grate, che non solo habbino cura di riscuotere il Denaro, mà della quiete de' popoli, le gabelle s'accompagnano [illegible] in qualità de gl[illegible] peggior altro, che della facoltà di [illegible], però sà bisogno andar destro. (248.)

Contusis Thracum gentibus, qui montium editis inculti, atque eò ferocius agitabant.

Il Villano rozzo si muove con furore senza consideratione alcuna, si sollevarà alcune volte per

(245.) I figliuoli ben nati portano sempre nel cuore l'imagine de' loro Padri, e [illegible]

(246.) Chi disprezza la propria vita [illegible]

(247.) [illegible]

(248.) Non Prencipe può far guerra senza denari, [illegible] fu del denaro.

per ragioni leggerissime, & altre volte tollererà ogni grand' oppressione, mercè che una higlanza di discernere la stima che fa e la ribellione che commetta; sia per questa ragione, si habbia fondamentalmente da pensarsi mantener nell'armi, & impetrar dal Prencipe prima che le depongano, tutto quel che vogliono, di modo che anche così come bestialmente si commovevano, villanamente si fermano. Mà la Nobiltà più maturamente si muove, e se pure si lascia sedurre à tumulto, che conosca il suo fatto non meritar perdono, torrà più tosto che darsi in preda al Prencipe offeso, morir nell'armi mille morti. Adunque così come à Cavalli vitiosi si và con molto riguardo, così con le nationi rozze fà bisogno andar con molta circonspettione, tollerare le loro imperfettioni, e con modi insinuativi veder d'ottenere da essi il suo intento, perche con l'asprezza è più facil cosa sollevargli alla disperatione, ch' alla ubbidienza, e come quelli, che non possono governarsi con la ragione, faranno quello sproposito, ch' altri per termine di prudenza non mai haverebbero potuto prevedere. (249.)

Causa motus super hominum ingenium, quod pati delectus, & validissimum quemque militiæ nostræ dare aspernabantur.

G*Ravissima impositione, che la medesima Natione havesse à dare i migliori huomini, ch' ella havesse, acciò fosse poi ministra della lor servitù. Cosa usata hoggi dal Turco, poiche leva à Greci i fanciulli, si vale del fiore di quella Natione, e contra essi stessi. Mà è d'avvertire, ch' il Turco leva con più grandezza questi huomini, che non facevano i Romani. Primieramente, perche essi gli levano ad una Natione soggiogata, già disarmata, e già ridotta tanto miserabile, che può tosto chiamarla spontaneamente da stessa, che gratezza il dar figliuoli al Gran Signore; di più li leva fanciulli, miglior commodità hanno da essi di esser ben serviti, havendo perduto in tanti anni che stanno in man loro, l'amor della patria; oltre che i fanciulli tolti à persone miserabili, sono chiamati à fortuna grande, à commandare à tutto quello Stato, e se havranno volete i Greci, Signori grandissimi ed huomini principali di quell' Imperio, poiche à questi soli danno carico grande, & ne vengono esclusi i Turchi; onde da tutti quei Greci ancora vien pregata buona fortuna, quando è tolto un figliuolo. Tutte cose che mancarono à Romani, perciò divennero odiosissimi.* (250.)

Ne Regibus quidem parere nisi ex libidine soliti.

N*Otate nella lettione dell'historie, che un Prencipe che soggioga uno Stato, s'egli era libero, haverà gran difficoltà in governar quei Popoli; se soggetto à Prencipe, con facilità grandissima li governerà. E notate, che i Popoli avvezzi ad esser dominati da Prencipi grandi, se cade in potere d'un Prencipe piccolo, non possono soffrirlo; & è la ragione, ch' il Piccolo travaglia quei pochi popoli che hà, e tien troppo cura d'ogni cosa per piccola che sia, ove i Prencipi grandi mirano le cose grandi. Così Parma e Piacenza hanno stentato ad accommodarsi sotto i Duchi loro. Mà il voler poi governar popoli soliti di vivere in tanta libertà, che non havevano si può dire nè Prencipe, nè Republica che egli dasse leggi, è cosa così difficile, come è ritener i Fiamenghi in obe-*

(249.) Con molta ragion si dice, che l'arte di ben regnare sia difficile, perciòche tutti gli huomini non ubbidiscono d'un modo, e gli uni si devono governar con maggior rigore de gli altri, e così con una mirabile distintione.

(250.) Il più grave tributo, che si possa imporre à popoli soggiogati, è quello de gli huomini, e di quelli servirsi per mantener gli altri nell'ubbidienza. Ma quei tributi mandati furono al Tiranno, & quei giovani fussero stati posti in una Legione. I Turchi hoggi usano miglior politica, perche i loro Giannizzeri si scordano della Patria, e de' parenti prima che piglino l'armi.

(251.) Non

in obedienza in una terra, in un luogo, che non vadino, come dette loro la natura, [illegible] per l'Universo; e parlando degl' Inglesi dice: Domini ut pareant, non ut serviant. *Le Genti Barbare e feroci tollerano malamente l'abbidire, come si vede ne' Tedeschi & Fiaminghi.* (251.)

Aut si mitterent auxilia, suos ductores praeficere, nec nisi adversus Accolas belligerare.

Così la Germania (come hò detto) somministrava ajuti limitati per certa necessità, e certo tempo, acciòche non seguisse loro quello, di che dolevano i Romani doppò la morte di Augusto. E gli Svizzeri s'obligano pigliar soldo solo à difesa dello Stato di Milano, e contro certi Prencipi nominati gli Baroni à difesa del Regno.

Armaque in Antonium coeperat in Rempublicam versa.

Così hà usato la Regina d' Inghilterra ne gli ajuti dati à gli Olandesi, e così si fà da tutti quei, i quali vogliono sicuramente dare ajuto ad alcuno, senza haver à sentire il flagello, che sentì la Sede Apostolica da gli Spagnuoli, di farsi il male con certi suoi medesimi ajuti, perche pagando essa le Galere di Spagna nel sacco di Roma, & altre calamità sofferte da quella Natione, s'è fatta da sè stessa la guerra contro.

Actum rumor incesserat fore, ut disjecti, aliisque nationibus permixti, diversas in terras traherentur.

Il Turco hà fatto così molte volte, onde si cagionò quell' abbottinamento. I Ribelli sogliono spargere di questi rumori; & il Duca di Ghisa haveva sparso, ch'il Rè faceva venire Svizzeri. Il Prencipe d'Oranges diceva in Fiandra, che si voleva introdurre l'Inquisitione di Spagna. Sogliono far questo i Prencipi con molto lor utile, e con molto artefitio, quando volendo occupare una Provincia dalla quale hanno havuto ajuto, mandano quei ajuti in parte lontana, ove si distenno, per coglier quella Provincia disarmata del suo sè suoi soldati. Così Carlo V. Primo Ordinatore della Monarchia d' Italia per la Corona di Spagna, havendo havuti dal Papa, e da altri Prencipi Italiani ajuti grandissimi per la guerra, ch' egli pativa in Austria da Solimano, fece deliberatione di mandar tutta la fantaria Italiana à morirsi di disagio, e di freddo nella Transilvania, per poter poi tornando in Italia coglierla disarmata all' improviso, e porre in essecutione il suo intento di soggiogarla, che non so come così brutamente si potesse trovare, che con tal gratitudine premiasse l'affettione mostratagli da tutti i Prencipi, in mandargli la più viva gente che havevano abbandonata la Patria, la Moglie, ed i figliuoli, e tutto il sangue loro, per servirlo in tanto suo bisogno. Mà fa bisogno di dire liberamente, che come nell' animo d' un Prencipe entra l' ambitione, egli d' huomo Padrone de gli altri, di Luogotenente di Dio in terra, diventa un Dragone, un Lucifero, perche

(252.) Non credo, che si possa dar regola generale intorno à quello che si deva far, per tener sotto il giogo un popolo di nuovo soggiogato, perche i popoli non sono ugualmente guerrieri, non hanno vicini ugualmente nemici del Conquistatore, non sono ugualmente valorosi, e non sono ugualmente discosti dalla Reggia del Padrone. Gli Spagnuoli hanno sicuramente regnato sopra gli Americani, benche Barbari, e molto discosti da Madrid, e non hanno potuto conservar i Paesi Bassi, quantunque men barbari, e più vicini di buone lettere. Perche l'Inghilterra, la Germania e la Francia, non volevano vedere i Leoni di Spagna signoreggiare in quelle nobilissime e doviziosissime contrade. I Francesi non potevano guardar, nè la Sicilia, nè Milano, e si non m'inganno guarderanno quel che tengono della Fiandra, perche hanno un medesimo linguaggio, e sono contigui l'un paese dell' altro.

(253.) Coloro, che danno soccorso ad altri, devono esser molto guardinghi che le armi loro non servano alla propria rovina.

perche se anco i Privati amorevolissimi si spaventano di commettere un' homicidio, qual animo è quello d'un Prencipe, che ne commette le migliaia con cuore tanto allegro? (253.)

Et promptum libertati, aut ad mortem animum.

HAvrà un cuore di sasso colui, che leggendo le ultime calamità della Fiandra, non spargerà lagrime abbondantissime in vedere, come fatto quel crudelissimo Federico d'Alva molto più spietato di suo Padre, le quattro Città fossero da lui à sangue freddo fatte ammazzar dal Boia, e che quei Cittadini morissero tanto allegramente per la Patria loro, per non ubbidire à Nation forastiera. Non venga mai Prencipe nessuno à questo cimento, che il Popolo si ponga à questo punto di voler ò vincer, ò morire, come haveva sempre in animo il Prencipe d'Orange, mà cerchi di tenerlo in ubbidienza in ogni miglior modo, perche non si venga à quest' atto tanto lagrimevole, come hanno fatto gli Spagnuoli con li Fiamenghi, i quali se non havessero offeso Iddio con le sbandimenti della Religione, sarebbero stati da molti scusati, non chi abbandonati dal loro Rè, per non ubbidire à Gente forastiera havessero sofferte tante calamità, mà l'empietà usata verso Dio fù, che non sia scusata appresso nessuno l'infedeltà, che hanno mostrata contro il Prencipe loro. (254.)

Simul castella rupibus indita, collatósque illuc parentes, & conjuges ostentabant, bellumque impeditum, arduum, cruentum minitabantur.

NEl muover guerra ad una Natione, fà bisogno che più le altre volte si habbi questa consideratione, se l'acquisto per sè, è per conseguenza l'utile sia tale, che la Provincia meriti, che altri intraprendino tanto negotio; perciòche sciocchezza grandissima fù tenuta quella di Sebastiano Rè di Portogallo, che si mosse à far quell' impresa tanto lontano da ogni suo interesse. Così il Turco doppo haver soggiogata l'Ungheria, attendendo ad acquistarsi fruttuose vittorie, hà lasciato la Polonia, la Moscovia, & altri paesi sterili, per non haver à spendere tesori d'huomini, e di danari per acquistar la legna e paglia, mà più hà atteso ad avvicinarsi al Friuli, per farsi la strada all' Italia, per conseguenza, è tempo perso quando si fà gran forza per occupar piccolo luogo, che non è scala ad acquistarsi i grandi. Così gli Spagnuoli hanno speso tanto per Marsiglia; & i Venetiani, & i Francesi tanto contrastano con gli Spagnuoli per la demolitione d'una fortezza piantata al Lago di Como, poiche da quella depende la sicurezza dello Stato, che i Venetiani hanno in Lombardia, à fine d'haver commodità di Gente forastiera in ogni caso di bisogno per diffendersi. (255.)

Di più alla qualità della Gente, più tosto che al numero deve attendersi, perciòche altra cosa è combattere co' gli Tedeschi, che co' gl' Italiani, i quali essendo huomini domestici, s'accommoda-

---

(253. Non ardirei opporsi alla verità, che qui dice il Boccalini. Anzi soggiongerò, che non havendo bisogno di soccorso, lo dimandino i Prencipi à fine di spogliar l'amico di quelle forze con le quali potrebbe opporsi alla loro ambitione.

(254.) Non si trovano ne' libri antichi, nè pure ne' moderni calamità maggiori di quelle che patirono i Fiamenghi per ricovrare la libertà delle anime e del corpo loro. Le anime si trovavano oppresse dal giogo della Inquisitione, al quale il Rè li voleva sottoporre, & i corpi gemevano sotto l'angherie, ch'il Consiglio del Granvella voleva accrescere, essendo quel popolo avvezzo di vivere mezzo libero sin dal tempo de gli antichi Romani.

(255.) Il Boccalini, parlando di Marsiglia come di piccolo luogo, non conosceva quella Città, ch'è una delle più importanti del Regno di Francia, e sì grande che vi sono più di sessanta mila combattenti trà Cittadini. E se la Spagna ne fosse padrona, potrebbe senza difficoltà impadronirsi di tutte le terre, e Provincie che sono trà Marsiglia & Lione. Per quel che tocca il forte di Fuentes, egli è certo, che fù edificato per nuocere à' Venetiani, e perciò da loro e da' Francesi fù tanto odiato, che non volsero mai quietarsi fin che fosse distrutto.

mandano ad ogni vil servitù. Mà se fosse Todesca, Svizzera, Inglese, ò d'altra fiera, e selvaggia Natione, deve muover la guerra con maggior circonspettione, perche se ancorche gl' Italiani havessero i medesimi avuti de' Fiamminghi, non però mai havrebbero havuta tanta ostinatione, ne tanta fierezza d'animo, che havessero più tosto voluto vedere la loro già abbondantissima, e ricchissima Patria piena di tutti i mali, che suole apportar la guerra degli Spagnuoli, che cacciare fuori il loro antico Prencipe. Deve considerare da chi possono essere aiutati, e quali forze possano havere, e le fortezze delle Città, e del sito. Tutte cose, che se havesse ben considerate il Rè di Spagna, non si sarebbe lasciato ridurre in tanta necessità; mà questi Popoli non havevano altri aiuti che i proprii, però fu facile a' Romani il soggiogarli. E si faccia conto da chi sia contra estimata Gente, di condurre replicati Esserciti. (256.)

At Sabinus, donec exercitus in unum conduceret, datis mitibus responsis.

Non sia alcuno, che si fondi di queste parole di Tacito, & etiam dissimulent qui deliberant. *Creda per quasi regola, che non solamente il protestare la ribellione, mà solo il pensarla sia delitto capitale, e tale, che i Prencipi non sogliono perdonare, se non doppo molta effusione di sangue. Di maniera tale, che è prudente consiglio non mai lasciarsi condurre da disperatione alcuna à tanta risolutione, mà se pure altri vi si sono per sua mala fortuna lasciati condurre, creda che le piacevoli risposte sono incanti di Circe per addormentare il Rebelle, e per poter haverlo nelle mani con sua maggior commodità, e frà tanto porre in ordine gl' instrumenti da vendicarsene. Tanto piacevolmente rispose il Rè di Spagna all' essorbitanti dimande de Fiamminghi, che s'indussero a mandar Ambasciatore i medesimi Rebelli, che poi furono fatti prigioni, e poi morire, nè mai sfogò l'animo suo, se non con la prigione, tanto celò la cosa, che mentre alla Governatrice si palesa.*

Mai nemo prosuponga far paura al suo Signore. Nè modi d'addormentare i nemici il Tosco, Così restò ingannato Clemente Ottavo; mà i Fiamminghi non si quietarono, e sempre fecero peggio. Il Prencipe d'Oranges portava scritto nella sua Bandiera, ò vincere, ò morire, *si lasciava dall' Imperatore proferire d'accommodarsi vantaggiosissimo; & il Duca di Ghisa si lasciò placare dalle lusinghe del Rè, mentre questo poneva in ordine quello che gli faceva bisogno per castigarlo di tanta temerità.* (257.)

Quidam audentius apertis in collibus visebantur.

A Tanta fierezza vennero i Fiamminghi, che alcuni mentre da Spagnuoli si batteva la Città, passeggiavano, ragionando per la batteria dentro le mura, come se si burlassero del Nemico. (258.)

Mox versi in luxum, & raptis opulenti omittere stationes lascivia epularum, aut somno & vino procumbere.

Nicchiel

(256.) Chi vuol far guerra contro Todeschi deve haver eserciti molto grandi, perche essi sono sempre ben armati, nelle zuffe feroci, ostinatissimi di servitù, & avvezzi à commandare, però hanno, nè vogliono imparare ad ubbidire.

(257.) Non fù il Duca di Ghisa tanto prudente del Prencipe d'Oranges, e come lui voleva ò vincere, ò morire. Nè pure si lasciò placare dalle lusinghe del Rè, e lui stesso domandò la [illegible] Stati, perche sperava di farsi dichiarar il Rè indegno di regnare, di [illegible], e di possessi nel trono, & il Rè non havrebbe la sua temerità castigato, se burlandosi di Dio per ingannarlo, non havesse giurato sopra l'Hostia consacrata di non farli mal veruno.

(258.) Quando le guerre sono dilatate, vi s'avvezzano tutti. Essendo io in [illegible] di Decembre l'anno 1646. fu presa la Città per Scalata, e mentre combattevano dentro le mura gl' Imperiali per pigliarla, e gli Bassani per difenderla, i Scolari andavano al Collegio, come se il combattimento fosse stato un [illegible] per diletto, & io me ne maravigliai molto.

(257.) Alle

Michiel Varroda della Valacchia, all'hora ch'egli andò contra il Cardinal Battori, hebbe questa nobile & utile avvertenza, di mandare innanzi il suo Essercito per alcune miglia una buona mano di Cavalli, i quali dessero il guasto al Paese, e particolarmente havessero cura di spargere tutto il vino che trovassero, affinche il suo Essercito con esso non si desse ad inebriarsi, come è costume di quella Natione, & onde vogliono credere, che per questa avvertenza egli ottenesse contra il Cardinale così insigne Vittoria. Il Turco sobrio beve acqua, ovunque potere di Carne;

Tenebræ insuper delectæ augendam ad formidinem.

Spaventosissime sogliono essere à gli assaliti le battaglie di notte, poiche oltre che sono tolti alla vista, altri non sanno, trovandosi così confusi, dove, e come rimediar à quel male. Mà la più insigne alla memoria de' Padri nostri, è stata la rotta, che di notte Rocandolfo Capitano di Ferdinando hebbe à Buda. (259.)

Tanto infensius cæsi, quanto perfugæ & proditores ferre arma ad suum Patriæque servitium incusabantur.

Habbiamo di sopra detto, che honoratissime sono quelle armi, le quali si portano per diffesa della Patria, della Religione, e del suo Prencipe, che sia della medesima Natione. Mà sceleratissimi, e siano pur di qualsivoglia famiglia, & infamissimi sono quei Capitani e Soldati, i quali hanno guerreggiato in Italia, contra la Natione loro al soldo de' Francesi, come infamissima e scelleratissima deve esser stata quella Spagnuola, che aiutasse i Francesi à soggiogar la sua Patria. Mà è d'avvertire, che quando un Prencipe vuol acquistarsi l'animo, e la volontà de' suoi Vasalli, e che gli vede sollevati con [illegible], sarà bene voltar tutta la rovina, e rigore della guerra contro i sollevatori soli, e lasciar assicurarsi, che la sua Natione vinta non piglierà più l'armi contro di lui. Così il presente Rè di Francia nelle grandissime sollevazioni del suo Regno, solo si mostrò severo contro gli Spagnuoli, ogni volta che non stessero nel suo Regno, mà à gli suoi Francesi si mostrò indulgentissimo. (260.)

Obsidionem cœpit per Præsidia.

Crudelissima sopra quante altre si legga nelle Storie, è stata la guerra di Francia, e di Fiandra ultima, poiche il tutto s'è fatto con [illegible], con assedij lunghissimi per l'ostinazione, e per le machine de gli assediati, onde non solo si sono veduti miserabili patimenti di fame, e d'ogni altra cosa necessaria al Vitto humano, mà molte volte è accaduto, che l'assediatore per [illegible] dagli Assediati ne' suoi soldati, per vendicare l'ostinazione loro, e molto più per dare essempio e spaventar con quell'atto di crudeltà le altre Città, si leggono havere, non solo d'haver tagliati à pezzi quelli habitanti, mà d'haver incrudelito contra le habitazioni loro con il fuoco; che se si leggeranno le Storie di 500. anni passati, troveranno maggior spargimento di sangue, non dico di soldati, che questa è poca perdita, mà di semplici Cittadini nelle guerre di Fiandra e di Francia, durate lo spazio solo di 40. anni.

Poli-

(259.) Assediando Buda il Rocandolfo, colle armi del Rè Ferdinando che fu poscia Imperatore, perse 20000. huomini, e fu costretto di partirsi dall'assedio, perche il Turco Solimanno vi venne per soccorrerla. E se quella rotta avvenne di notte, fù tanto più spaventevole, perche la notte accresce il timore.

(260.) Coloro, che prendono contro la loro patria, furono sempre, sono e saranno biasimati in eterno, da gli huomini da bene. Mà gl'Italiani non essendo nati vassalli d'un medesimo Prencipe, non possono chiamarsi traditori servendo à' Francesi, che possono favorire il Principe di colui, che [illegible] la prova di [illegible]. Lo stesso non si può dir d'un Spagnuolo, che serve il Rè di Francia, nè d'un [illegible], che serve l'Imperio contra la Francia; e la ragione è tanto chiara, ch'ogniuno la vede senza che ne parli più oltre.

Felicissimi si possono dire quei popoli, ove con una giornata Campale si ottiene dal Prencipe che vince, l'assoluto dominio di tutto lo Stato. (261.)

In tutte le rivolutioni, che seguirono tra Galba, Ottone, Vitellio, e Vespasiano, trà quali si disputò con l'armi l'Imperio di tutto il Mondo, solo si legge la rovina di Cremona fatta da soldati di Vespasiano, e l'abbrugiamento di Campidoglio da soldati di Vitellio, ove in Fiandra sono stati gran numero di Città saccheggiate, e più d'una volta in breve tempo: tutti frutti dell' grand' uso della fortificatione, che si fà da ogni piccola Piazza à giorni nostri. Mà il Rè di Francia, e quasi tutti i migliori Generali, assediano un forte senza batterie, e lo vincono per assalto. Il Gran Turco Solimano essendo in Ungheria, per por di nuovo l'assedio à Vienna, fece bandir l'Imperatore ch' ogn'uno della Città si provedesse per tre anni, che non havevo modo, sfrattasse. Infamia grande all' hora, ch' in nel assedio precedente mancò la munitione del combattere. (262.)

Pollui cuncta sanie, odore, contactu.

Molti assedii si sono resi per la puzza, e per essa Solimano fu forzato ritirarsi; e però accade per l'ordinario, che gli assedii per questi patimenti siano seguitati dal terzo male, ch' è la Peste. (263.)

Rebúsque turbatis malum extremum discordia accessit.

Tutto perche nell' infelicità ogn'un getta la colpa contro il Compagno, e l'infelicità fanno gli huomini fastidiosi. Mà perche questo luogo di Tacito ne dà tanta occasione, raggioniamo di gratia, quando un Capitano deve rendersi, ò pur tenersi sino che dura la vita.

Primieramente mai Capitano alcuno che hà fortezza in cura, deve renderla, se egli non hà fatto l'estremo sforzo, e non hà mostrata l'ultima bravura al nemico, havendo sempre per fermo, che molto più honorata cosa gli è morire per le mani del suo Nemico gloriosamente con l'armi in mano, che per mano di Manigoldo, come avvenne al Conte d'Arcòch per vil difesa fatta del Giavarino. Fatto poi l'honoratissimo sforzo contro il nemico, deve ogni saggio Capitano fuggir di mostrarsi ostinato, e con la fortezza perdere se stesso al suo Signore, quando però possa salvar la vita sua, e quella de suoi soldati e Terrazzani, che s'egli fosse certissimo della crudeltà del nemico, in ogni caso, miglior partito è morire con l'armi in mano, avvertendo che in tutto il tempo dell' assedio, deve il Capitano col Nemico non mai venire à termini di fomento d'inclinatione verso di se, come molti hanno fatto con ammazzare i Prigioni che havevano dell' Inimico, e con fare altre inhumanità. Mà il mal peggiore di questi assediati fù, come dice Tacito, la loro discordia, percioche avvenga, ch' ella sia perniciosissima in ogni impresa, molto più ne gli assedii, ne' quali si ricerca una stessa volontà di ben difendersi; & una delle ragioni, perche gli tempi Politici moderni habbino con le ribellioni di Francia e di Fiandra, fomentata la heresia, è stato per haver la fattione nella Città, & in ogni caso non haver havuto difficultà ne gli acquisti che disegnavano fare, perche s'è veduto, che in ogni Piazza che hanno gli heretici assediata, hanno havuto beneficii grandi da quei fautori di dentro della lor setta: perche i Cattolici assediati non potevano nel medesimo tempo ribatter l'Inimico dalle mura, e far guerra civile con quelli della Città,

---

(261.) Egli è vero, che i tempi antichi non viddero mai tante stragi, tante dissolutioni, tante Città abbrugiate, e tante Provincie distrutte come ne viddero. La Francia sotto i regnanti Carlo IX. & Arrigo III. e la Germania, nell' ultime guerre civili di trenta anni. E credo, che ciò sia avvenuto perche le guerre di Religione sono più crudeli d'ogni altra.

(262.) Quando mancano le munitioni in un assedio prevenuto, egli è per l'ordinario perche il Governatore è avaro, ò poco intelligente dell' arte militare, quando non avvenga perche il Signore essendo povero non puole provedervi.

(263.) Gli eserciti, che sono costretti di fermarsi molto tempo nell' assedio d'una piazza, generano per l'ordinario malatie, le quali nascendo da' patimenti, si communicano ad altri, & infettano tutta la vicinanza.

Città, i quali aiutavano i nemici, e ſi propalavano i difetti della Piazza, e loro s'inſegnava il modo di vittoria. (264.)

His deditionem, aliis mortem, & mutuos inter ſe ictus parantibus; & erant qui non inultum exitium, ſed eruptionem ſuaderent: neque ignobiles quamvis diverſis ſententiis.

H*abbiamo di ſopra detto quello che cade ſotto queſte parole, cioè tutte le conditioni che deve havere un Capitano, che ha in cura una fortezza aſſediata circa l'arrenderſi, & il tenerſi. Però qui non ſoggiongeremo altro.*

Vim atque clementiam Romanam edoctus.

N*otiamo quando ſi deve uſare il rigore, quando la piacevolezza. Il rigore alcuna volta giova nelle Piazze pigliate per forza, il mancar di fede alle volte nuoce. La piacevolezza è più certa, perche tanto più è duro l'aſſedio, quanto il Nemico è più crudele. Sentesi dire, che niſſuna coſa hà impedito più l'acquiſto di Fiandra, che la crudeltà de gli Spagnuoli.* (265.)

Tureſis ſua cum manu noctem operitur, haud neſcio Duce noſtro.

I*nfelicissima coſa, che le deliberationi ſiano riſapute dal Nemico, il quale poſſa prevederſi. Tutta la calamità, & ultima rovina de' Mammalucchi fu, che havendo eglino deliberato far contro Selim l'ultimo sforzo, fu riſaputo da Turchi, i quali poſti in ordine, e ſchifato l'agguato, renderono vano ogni sforzo de Mammalucchi. Vedi come Napoli fu pigliata per aſtutia di quelli Muratori, che riſfuronono.* (266.)

His partæ victoriæ ſpes, & ſi cedant, inſignitius flagitium.

D*à grand animo il cominciare à vincere, mà molte volte è cagione di rovina, ſe non uſano la medeſima virtù ſin al fine, ch'il rimetterſi nella perdita, è coſa ſpaventevole. Gaſtone di Fois ſtando tanto in quel ſanguinoſo fatto di Ravenna, haver di Nemici ſino la Vittoria compita, che volendo rompere anche le ſquadrone de gli Spagnuoli, che ſi ritirava dal fatto d'armi in ordinanza, vi laſciò la vita. Ma vergognoſa coſa è, che un Capitano ſi laſci levar di mano la Vittoria già acquiſtata,*

(264.) Trattandoſi qui della difeſa, che gli huomini honorati devono fare delle piazze: dirò che non può un ſoldato di riputatione haver maggior infortunio, che di trovarſi obligato di difendere una Città, che poco vale, perciochè ſta in grandiſſimo pericolo di far perdita del ſuo honore, ma eſſendo in una piazza forte, ne deve lodar Iddio perchè un valoroſo Capitano non può deſiderare occaſione migliore di manifeſtar al Mondo il ſuo valore, la ſua prudenza e la ſua fortezza. Nel reſto vogliono alcuni, che la morte ſia ancora una neceſſità grande, [illegible] di quel luogo.

(265.) Eſſendoſi [illegible] fortezza, [illegible] belliſſimi [illegible], e particolarmente quando la difeſa è ſtata degna di lungo aſſedio: Fanno dunque da barbari coloro, che vogliono vendicar le morte di quelli che vi furono uccisi.

(266.) Molte Città, che parevano ineſpugnabili, furono pigliate per aſtutia. Eſſendo l'Alviano [illegible] Mantova: Capitano [illegible], [illegible] il quale domandava ſoccorſo a' Venetiani. Riſpoſe l'Alviano in nome del [illegible], che tal dì, [illegible] quanto [illegible], pregando ſua Altezza di [illegible]. Il dato tempo eſſendo venuto, [illegible] de' ſuoi, i quali [illegible] con loro amici, ſi preſentarono alla Città ove furono [illegible] e ſe [illegible] padroni.

 (267.) Non

stata; il che ordinariamente accade all'hora, che i soldati si danno à rubbare innanzi, che si sia essa Vittoria compitamente acquistata, ò che succedano altri disordini per difetto di soldati, e di Capitani. Grande animo dà la prima vittoria, e gloriosa fu la minaccia, e primo assalto ributtato felicemente, onde non si dovrebbero tentare, se non conosciuta sicurezza della Vittoria. (267.)

Illis extrema jam salus, & adsistentes plerisque matres & conjuges, earumque lamenta addunt animos.

M*olto hanno posto dietro le spalle* (*come habbiamo veduto*) *le mogli, per non cagionar volte Seg-grado, e si è combattuto valorosissimamente. Una fortezza all'hora ch'ella è assediata da Gente barbara* (*chiamo Barbara ogni Natione contraria all'altra*) *e che i Defensori hanno perduto ò per terra lare gravissima, ò per la potentia del Nemico speranza di perdono, e i Defensori sono i Terrazzani solo, è che concorrono al medesimo valore, che fanno gli soldati che la diffendono, costerà molto sangue a colui che l'assedia, come Mastrich che costò assai al Duca di Parma, & altre Piazze, le quali sono costate à gli Spagnuoli in Fiandra. Mà grandissimi stimoli sono il combatter per la vita propria, per la Patria, per la Moglie, e figliuoli; tutte cose, che mettono il cuor di Leone entro il petto de' Conigli.* (268.)

At Romæ commota Principis Domo, ut series futuri in Agrippinam exitii inciperet, Claudia Pulcra sobrina ejus postulatur.

E' *Prognostico verissimo della rovina de gli huomini grandi, all'hor quando si cominciano dal Prencipe à travagliare i loro famigliari, Amici, e servitori. Con ciò sia, che fu preveduta da Don Giovanni d'Austria suo presso fine della vita, quando uccidere li servi del suo Segretario, egli s'immaginò come la sicurtà di quell'huomo non potea essere passata. Mà questo avviso si deve tener dal Prencipe, quando quel tale che per altrui vuol rovinare, non può preparare rimedio alcuno alla sua rovina, perche il dar questi segni, è avvisare il suo precipitio, e far che si proveggna.* (269.)

Quo initio invidiæ. Non eiusdem ait mactare Divo Augusto victimas, & Posteros eius insectari.

D*Ue cose voglio che notiamo qui. La prima che qualsivoglia deve grandemente guardarsi, da non mettersi à parlar al Prencipe nell'animo alterato, sia di qualsivoglia cosa; perciòche facendo qualsiv con essi parlar molto dispiacamente, avviene, ch'ancorche Nonnulli volti si disgustano, e gravemente da quelli aggravii sentono, perdonano molte volte per le parole impertinenti, e questo superba la nostra ragione. La seconda, che ancorche Tiberio perseguitasse il sangue d'Augusto, havesse ammazzato li Nipoti, e tanti altri Parenti di lui, nondimeno gli faceva sacrificii, sapendo ch'un poco di bene appresso il popolazzo rimedia un gran male. Terzo notate, ch'ad un minimo segno devesi scandalizare l'animo del Prencipe, il quale non conoscesse il male se non per sentirlo.*

Audita

(267.) Non si perdono soldati mai, se bisogno di aspettar la sicurezza della vittoria, perche la città come ogni appartenenza pochi ne hanno visto molti. Ma per certo, i soldati, che si danno à rubbare, prima che habbino la vittoria compitamente acquistata, meritano d'esser puniti di morte. E tanti essempi ch'avvengono ogni di, non insegnano à questi nostri tempi, che pericoloso è voler rubbare, nel tempo che bisogna menar le mani.

(268.) Coloro, che combattono per gli altari, per le moglie, e per i figliuoli, sono più terribili de' Leoni. La Roccella, Sancerre, Harlem, Leiden, Famagosta, Negroponte, Candia, Alba Greca, & altre ove s'è combattuto con valore sovr'humano, provano quel che dico.

(269.) Egli è verissimo, che chi odia e perseguita i miei servitori, mi vuol male, e perciò i Prencipi che travagliano gli amici d'un Signore, si preparano la strada alla di lui rovina.

Audita hæc raram occulti pectoris vocem elicuere.

Chi parla assai, bisogna che dica cose segrete come Sisto e Paolo Quarto. Il Cardinal [illegible] *solo con il parlar poco fu tenuto un' Oracolo. Ecco come era diverso Tiberio d' Agrippina, perche* [illegible] *che fosse punto così malamente Tiberio, tanto meno rispose ad Agrippina, quanto egli era più esacerbato da lei. Perche i Prencipi all' impensata, ed alcuna impertinenza devono far rispondere colle parole, e fuggir l' alterazioni indegne della Maestà loro. Quando tal uno si trova per l' impertinenza d' altri commosso, procuri di raffrenar se stesso.* (270.)

Ideo lædi, quia non regnaret.

Affetto tanto potente nel cuor de gli huomini, che molto malamente può reprimersi, percioche [illegible] *gli huomini più saggi possono contenersi di non far simili* [illegible]*, all' hora che veggono* [illegible] *essendo egli nato del Sangue Regio, figliuolo, o fratello, o Parente del Prencipe, e non hà nel governo, nella gratia del Prencipe, e nello Stato quella parte, che si deve ad una Persona della qualità ch' egli è. Così veggiamo, che i Prencipi grandi avvezzi à commandare uno Stato, & ad esser* [illegible] *della gratia del Prencipe loro, rimangono tanto offesi, tanto disgustati, se veggono altri* [illegible] *il luogo loro, che precipitano in mille disordini. E' cosa chiara, che la Casa di Ghisa* [illegible] *il luogo loro, che precipitano in mille disordini. E' cosa chiara, che la Casa di Ghisa* [illegible] *appresso Arrigo Terzo, e Carlo Nono, non potè soffrir che da huomini nuovi, & rispetto ad* [illegible] *gli fosse occupato il luogo loro, che non dubitarono nelli Manifesti che publicarono, di protestare, che per questo anche havevano pigliato le armi, per levar da canto al Rè questi huomini nuovi, chiamati da essi Mignoni. Così il Prencipe d' Oranges, & altri Grandi di Fiandra rimasero disgustati, ch' appresso il Rè loro Signore potesse più la Natione Spagnuola, che la Fiamminga, che* [illegible] *lasciarono condurre à termini tanto noti à tutto il Mondo, e tanto fatali à loro Prencipe, & à loro stessi. Cosa che servirà d' essempio à Prencipi di dar soddisfattione à chi devono, non a chi piace loro; & à privati Signori, che* ferenda sunt Principum ingenia*, e che non si può loro dar leggi* [illegible] *possono in grandissimo precipitio, e ciò avviene, perche à Prencipi non danno à tutti la parte che si conviene.* (271.)

Sed Cæsar non ignarus quantum ex Republica peteretur.

Percioche essendo conosciuta da lui Agrippina d' ingegno inquieto, & ambitiosa di regnare non mai haverebbe lasciato Marito, che non fosse incorso in uno de due inconvenienti, ò di dargli Marito [illegible]*, il che sarebbe stato pericoloso grandissimo à Tiberio, che la Nipote d' Augusto figliuola di Germanico, si vedesse in mano di Cittadini* [illegible] *figliuola d' Augusto, e stata moglie del figliuolo e Nipote di Tiberio, si vedesse in mano di Cittadino vile; ò vero di darle Marito degno di lei, che poi era un por le cose di Tiberio in grandissimo disordine, di modo che l' una e l' altra strada era pericolosa.* (272.)

Ne ra-

(270.) Hò conosciuto un Signore ch' è ancor vivo nella Corte di Francia il quale essendo in Olanda fù molto stimato, perche contro il costume de' Francesi era di pochissime parole.

(271.) I Prencipi della Casa Reale, hanno qualche ragione di pretendere parte alla gratia del Rè, & al governo dello Stato. Ma coloro che si lamentavano d' Arrigo III. [illegible] di qualità diss[illegible] [illegible]

quella di quei Prencipi [illegible] il Rè con molta fedeltà.

(272.) [illegible]

poiche

Ne tamen offensionis, aut metus manifestus foret, sine responso quanquam instantem reliquit.

Così si deve fare in cosa, che non si vuol nè negare, nè concedere, tenendosi dentro l'uno, e l'altro. Di più accortezza, come Tiberio era tanto Padrone di se stesso, perche ancorche udisse da Agrippina domanda fastidiosissima, non mostrò punto alterarsi.

Quæ Neronis Principis mater vitam suam, & casus suorum posteris memoravit.

Tutti tragici avvertimenti, perciòche Augusto, come habbiamo detto di sopra, espose alla crudeltà di Tiberio tutt' il sangue suo, cominciando à Germanico. Risolutione infelice per tanti Signori, che furono ammazzati, di modo che dice Tacito, che un solo ne morì di morte naturale, e gli altri tutti di morte violenta. Ogni Prencipe in vero, che verrà fortune grandissime, dovrebbe per sua gloria, e per utilità del Genere humano imitare questa Signora, di scrivere i casi, e gl' infortunii proprii. Hò letto, che altro non desiderò Ludovico Sforza, che carta e calamaro à poter scrivere i fatti suoi. Io trà le scritture del Signor Alberto Pio da Carpi, hò trovato una lettera della Duchessa di Milano, la quale si sottoscriverà Unica nelle disgrazie. *Ogni ragione vuole, che così come Seiano haveva preparato l'inganno dalla parte d' Agrippina, che Tiberio la volesse avvelenare, così anco havesse fatto l'altra contramina di far avvisato à Tiberio, che essa Agrippina era entrata in sospetto d' esser avvelenata da lui, che così l'inganno caminava co' suoi piedi.* (273.)

Neque id Imperatorem palàm audere, secretum ad perpetrandum quæri.

Bruttissimo fù il modo tenuto da Nerone in ammazzar la Madre, e fù potentissima cagione quella crudeltà di farglì perdere e la Vita, e lo Stato, perciòche non si può dire, in quanta veneratione sia appresso i popoli il sangue Regio, e massime quando hanno tal sodisfattione da esso, che i figliuoli siano di Padre, che habbia lasciata buona fama di se. Era costei grata al popolo, perche era Nipote d' Augusto, e Moglie di Germanico tanto grati al popolo Romano. Giovanna Regina di Napoli, ancorche per la sua impudicitia fosse poco grata à Napolitani, nondimeno i Baroni di quel Regno malamente tolleravano, che Giacomo della Marca suo Marito la tenesse come prigione. (274.)

Nam Tyrrhenum Lydumque Atye Rege genitos, ob multitudinem divisisse gentem. Lydum patriis in terris resedisse, Tyrrheno datum, novas ut conderet sedes.

Habbiamo detto, ch' è difficil cosa ch' un Prencipe che hà più figliuoli, non rovini il suo Stato, che

---

perche sono troppo heroiche, e troppo aride di seguire. Agrippina hebbe luogo trà queste Signore, e fors' [illegible] altre che vivono hoggi nel cellibato, non hanno [illegible] perche sono troppo humane.

(273.) Lo scrivere le attioni proprie, è cosa degna de gli Heroi, e perche unica è più cara nel sesso donnesco, di maggior lode è degna Agrippina d'havere scritte le historie tragiche della sua Casa.

(274.) Il nome di Prencipe è tanto venerabile, che pare nelle persone, le quali con i loro fatti se ne rendono indegne, [illegible]. Mà fà che un Monarca patisce qualche indegnità nella sua persona, che i più humili consentono qualche cordoglio, e le Storie lugubri, di tali persone cavano lacrime dagli occhi di chi le legge, ò leggerle sente.

che alcuni non hanno saputo trovar altro rimedio, che quel crudelissimo d'ammazzargli, lasciandone un solo; anzi da questa grandissima inhumanità io credo, che dalla il sangue Ottomano riconoschi tanta grandezza del suo Imperio, perche pochi sono stati quelli Stati, i quali non si sono divisi trà molti fratelli con estrema ruina de' Popoli, e coll' ultimo esterminio dello Stato, come si vede nell' Imperio Greco, ò che non sia invecchiato nelle guerre civili trà fratelli stessi, come se ne sono veduti molti essempi. & in somma come dice Tacito, Solita fratribus odia. *& altrove,* antiquas fratrum discordias, & insociabile Regnum. *Ogni partito dunque i è trovato trà fratelli infelicissimo, il divider lo Stato, il dargli entrate grasse, e mantenerli con quelle.* (275.)

L'ammazzargli, è cosa indegna di buono barbaro, non che di Christiano. Adunque in tanta difficoltà di partito, in un inconveniente tanto grande della fecondità d'un Principe, vegghiamo di grazia di quello che si deve fare. Primieramente altri non deve divider lo Stato trà due suoi fratelli, perche ogni divisione è, com' habbiamo detto, infelicissima. & Augusto non volle divider così grand' Imperio, che solo, & unito lo lasciò à Tiberio, con certezza ch' egli havesse ammazzato Agrippa Postumo suo Nipote. Il modo dunque che tenne, acciòche ogn' uno havesse soddisfazzione, fù di dargli il suo Patrimonio: santissima risoluzione, ove si vede la gratitudine ch' il figliuolo hà dal Padre, havendo il suo Patrimonio senza diminuzione dello Stato, vi si vede la propagazione del sangue Regio: perche si come di gran travaglio è ad uno Stato provedere alla fecondità del Principe, che non lo disturbi, così ancora è di certa ruina la sterilità. Molto util cosa hà trovata la Casa d'Austria, d'haver fatto due Rami del suo sangue, perche Carlo Quinto conoscendo, che la Germania difficilmente sarebbe poi condescesa per i rispetti della sua grandezza, di far Imperatore un soggetto che havesse havuto la Signoria della Spagna, della Fiandra, e di due gran Stati d'Italia, Milano e Napoli, fece risoluzione di far cadere l'elezzione dell' Imperio nella persona di Ferdinando suo fratello, al quale consignò gli Stati di Germania. (276.)

Temperiem Coeli ac dites circum terras memorabant.

Pregiatissima lode, e della quale in estremo manca la Regina delle Città Romana, che rimange in estremo meravigliata, come si sia trovato, chi habbia scritto de salubritate Coeli Romani. *Paradosso grandissimo, perche l'Estate, ed anco l'Inverno è cosa così pericolosa habitar la Campagna di Roma, che quei, che commettono quest' errore, l'estate particolarmente, sono certi di morire.* (277.)

Causam abscessus, quanquam secutus plurimos Auctorum, ad Sejani artes retuli, quia tamen caede ejus patrata, sex postea annos pari secreto conjunxit.

Ecco qui registrate le ragioni, che crede Tacito, che movessero Tiberio à far così importante risoluzione di lasciar quella Regia, quel Senato, dove stà fondata la grandezza d'un Prencipe, la qual egli disse, Immotum adversus hos sermones firmúmque Tiberio fuit, non omittere caput rerum.

(275.) I più prudenti Prencipi havendo più d'un figliuolo, non sanno spesso come debbano appanaggiarli. Quelli che danno troppo à secondo geniti, seminano odio tra di loro. Quelli che non danno loro niente, fanno anche peggio. Quelli che dividono i Prencipati rovinano le loro Case. E quelli che danno à secondo geniti mezzi da vivere senza poter sconvolger lo Stato, sono i più savii.

(276.) Gli Stati della Casa d'Austria, essendo e molto grandi, e molto discosti gli uni da gli altri, non potevano da un solo Prencipe esser governati senza grandissimi incommodi. Perciò fece benissimo l'Imperator Carlo V. di darne una parte al suo fratello. Nulla di meno alcuni pensano che sono pazzi prima di morire, perche havrebbe volentieri veduto Filippo suo figliuolo Imperator de' Romani.

(277.) Egli par ver simile, che Roma fosse più sana ne' tempi antichi, che ne' moderni, posciache non essendo così, sarebbe stato impossibile, che tante migliaia di persone fossero in quella Città vissute.

Essaminiamo di gratia queste cagioni tutte, addotte dall' auttor nostro. Primieramente egli dice, che la maggior parte de gli auttori ch'egli haveva letto davanò la colpa di tanta absenza di Tiberio dalla Città di Roma, all' artifizio di Sejano, per poter più dominare il suo Signore, tenendolo lontano, e per poter con maggior sicurezza ordire la tela dell' incamminata sua grandezza. Le parole di Tacito, quando riferisce i disegni di Sejano sono queste. Ne assiduos in domum coetus arcendo infringeret potentiam, aut receptando facultatem criminationibus praeberet, huc flexit ut Tiberium ad vitam procul Roma amoenis locis degendam impelleret. Multa quippe providebat, sua in manu aditus, literarum, quae magna ex parte se arbitrum fore, cum per milites commearent: mox Caesarem vergente jam senecta, secretoque loci mollitum, munia Imperij facilius transmissurum, & minui sibi invidiam adempta salutantium turba. *Dice Tacito, che dato anco che Sejano fusse tanto potente appresso Tiberio, che havesse potuto muovere il suo Signore a far tanta deliberazione, che Tiberio sarebbe ritornato à Roma doppo la morte di Sejano, e tanto più per poter correggere l'errore, che per suo interesse haveva fatto fare Sejano d'abbandonar quella Città, ch' habbiamo detto, ch'egli stesso chiamò* Caput rerum, *e tanto più, quanto egli era necessario scoprir bene da tutti i lati la piaga della ribellione del suo Sejano, quali fussero essattamente i suoi progressi, con quali fondamenti egli caminava all' Imperio, quali fussero i complici di lui, à fine di poterla ben medicare con quei rigorosi unguenti che si convenivano; ma perche anche doppo la morte di esso Sejano continuò anco Tiberio per sei anni l'absenza sua dalla Città, fa mestiere confessare, che fusse deliberazione di esso Tiberio il voler stare absente da Roma. Veniamo hora all' altre cagioni di questa absenza.*

Plerumque permoveor, num ad ipsum referri verius sit, saevitiam ac libidinem cùm factis promeret, locis occultantem.

ADduce Tacito stima più verisimile, che altre cagioni inducessero Tiberio alla partita di Roma, & adduce cagione che ciò facesse per occultare altrove le sue libidini e crudeltà. Ma questa è molto frivola e debole cagione, che potesse muover Tiberio à risolversi far cosa di tanta importanza: percioche molti usò à Prencipi nel mezzo delle lor Città giardini, e luoghi occultissimi da sfogar ogni lor sporca libidine, e poi nella medesima Casa loro, la quale i Prencipi hanno tutte le commodità e segretezze che sanno desiderare. (278.)
Io ho conosciuto à miei giorni un Signore grande tenuto in publico di honestissima Vita, il quale poi nella sua Guardarobba haveva molti Giovanetti per le sue delitie, e per i suoi vitij, nè mai i Cortegiani se n'avvidero da pochissimi consapevoli in poi, & il Prencipe con scusa di veder le sue Guardarobbe si stava tutto il giorno tra loro. Non mi pare, che sia degna nemeno questa ragione d'esser addotta in un Prencipe, il quale haveva tutte le commodità in Roma, poiche facendosi sapere, che le cose ch' egli si voleva godere, andassero à lui, più facilmente si potevano sapere le sue libidini stando in Capri, che in Roma, mentre più persone le vedevano, che non si sarebbe fatto in Roma, dove in un hora di notte poteva far andar alla sua Casa chi più gli piaceva, e con maniere grandissime. E l'altra cagione di crudeltà rimango meravigliato che sia addotta da Tacito, poiche se le crudeltà di Tiberio non erano se non accuse, & essecutioni di Giustitia, per lo più fatte per sentenza del Senato, come si potevano occultare? In tutta la Vita di Tiberio non si legge, che ne di sua mano, ò secretamente facesse ammazzar altri, che quel Clemente che si faceva Agrippa, e la morte dello stesso Agrippa volle, che fusse tanto publica, che disse, ch' era stato ordinato da Augusto, e che però il Centurione ne desse conto al Senato. Erat

(278.) Pare strano [illegible] Tiberio s'allontanasse da Roma, mentre Sejano [illegible] perche restò sei anni fuori della Città doppo la morte del favorito, [illegible] (279.) Ver-

Erant qui crederent, in senectute quoque corporis habitum pudori fuisse. Quippe illi prægracilis & incurva proceritas, nudus capillo vertex, ulcerosa facies, ac plerumque medicaminibus interstincta.

Son forzato dire in questo luogo, con pace di Tacito nostro, che questa ragione della lontananza di Tiberio è affatto ridicola, poiche chi è colui, ch'habbia anco mediocre ingegno, che del genio grandissimo di Tiberio, come dice Tacito, tantis rebus exercitum, *che volesse credere, ch'egli fusse risoluto in cosa tanto grave per cagione tanto debole, quasi ch'egli in età di 67. anni volesse fare il bel Giovine, se fosse partito da Roma.*

Et Rhodi secretò vitare coetus, recondere voluptates insueverat.

Tiberio per schifare la grandissima tempesta del poco conto, che teneva Giulia sua Moglie di lui, e per non veder co gli occhi proprij la publica impudicitia di lei, si ritirò in Rhodi, essendo anche ivi Cajo e Lucio suoi figliastri, figliuoli di Giulia e di Marco Agrippa. Così dice Tacito parlando della morte di Giulia. Fuerat in matrimonio Tiberij florentibus Cajo & Lucio Cæsaribus, spreveratque ut imparem, nec alia tam intima Tiberio causa Rhodum abscedendi, &c. *Adunque Tiberio trovandosi in Rhodi per questa cagione, & in poca credenza appresso Augusto poiche alla successione erano destinati Cajo e Lucio, e gli non amava quei Corteggi, che si sarebbono fatti ad un figliuolo d'Imperatore, e con molto fondamento di prudenza, poiche non voleva dar gelosia nè ad Augusto nè à Cajo, nè à Lucio. Egli poi si pigliava i suoi gusti nelle libidini, e segretamente per non esser noto; e piacesse à Dio, che così segretamente si facessero hoggi queste cose, già che pare à molti di non goder compitamente d'una lascivia, se non mostrano le loro attioni à tutto il mondo. Dico questo perche à miei giorni conobbi uno, che di vilissimo ch'egli era, è stato arricchito di sei Mila Scudi d'entrata, con scandalo universale d'ogn'uno. Mà tornando à Tiberio, dico che non perche egli era di questo genio d'amar la vita solitaria, ed usare in segreto luogo le libidini, egli si ritirò in Capri, come altra volta haveva fatto in Rhodi, poiche lo stesso Tacito disse, che ciò fusse per altra più potente cagione. La moglie lo fece ritirar à Rhodi, la Madre à Capri.* (279.)

Traditur etiam Matris impotentia extrusum, quam dominationis sociam aspernabatur.

Hò ben letto in Tacito, che Livia e Tiberio poco s'accordavano insieme, mà non hò veduto ch'essa Livia Madre havesse punto d'auttorità, mà sì ben Sejano. Ma dato il caso, che Livia havesse pretesa parte nel governare, era forse prudente risoluzione concedere il tutto, per non dar qualche parte. Credo, che neanco un Putto havrebbe fatta tal risoluzione. Nerone si levò di Casa la Madre, ed altri Prencipi hanno dati loro governi, ed altri commandi, onde troppo gran viltà, e debolezza havrebbe mostrata in far risoluzione tale. Tiberio havrebbe cacciata la Madre di Roma, non se ne sarebbe partito egli, perche gosso segno è abbandonare la Città Reale, per non parer viver con un Nemico minore, che vuol commandare.

Neque

(279.) Vuol dire le libidini) delle quali parla il [illegible] nel suo libro. Le quali usate con scandalosissimo fin ora, volesse Iddio che fussero bandite da tutto il mondo.

Neque depellere poterat, cum Dominationem ipsam donum ejus accepisset.

LE Mogli poco s'accordano con i Rè, sempre vogliono commandare, sempre hanno in sospetto di non essere strapazzate. Quando Tiberio havesse voluto ridurre la Madre à stato privatissimo à chi poteva ella far ricorso? Qual forze haveva ella da ritenerlo? Qual seguito volera à metter-gli inanzi? Forse Germanico, alla cui morte haveva consentito? Forse i figliuoli di lui fanciulli, & inhabili à tanto negozio? Però sempre è questo, che colui, il quale dà in mano ad un altro un Principato, non mai dovrebbe permettere, che quel tale riducesse lo Stato suo in modo, che colui che lo riceve sia tanto libero signore, che non habbia più bisogno del Donatore. Livia con la morte di Germanico fù causa del suo proprio male, perche assicurò tanto l'Imperio à Tiberio, che potè pensare à levare ogni auttorità anco à lei, come la morte di Britanico assicurò così fattamente lo Stato à Nerone, che gli potè far ammazzar colei, che gliele haveva dato. Livia doveva esser tolerata, perche haveva governato sotto Augusto. (250.)

Nam dubitaverat Augustus Germanicum sororis Nepotem, & cunctis laudatum.

COstumi di Rè, non di Tiranno haveva Germanico. Il Prencipe naturale deve haver costumi amabili. Il Prencipe nuovo, il Tiranno sol deve esser temuto. Hò detto di sopra, che se Germanico arrivava all'Imperio, che sicuramente i Romani l'havrebbero ammazzato, perche la Tirannide non si mantiene con la piacevolezza, mà bensì con la severità. Mà Augusto (come pur hò detto altrove) non hebbe nel dichiararsi successore consideratione al suo sangue, perche non solo prepose Tiberio à Germanico Nipote di sorella, mà ad Agrippa Nipote di figliuola, poiche volle, che doppo la sua vita vivesse eterna la sua buona fama (come habbiamo di sopra detto) in vece de Tempij, e sacrificij, e sacerdoti dedicatoli, e fattili da Tiberio, e d'essere tenuto in tanta reputatione, ch'il suo nome era nominato, come quello delle cose sacre, ove gli sarebbe succeduto tutto il contrario, qual hora il suo herede non havesse saputo mantenersi in stato.

Rei Romanæ imponere: Sed precibus Uxoris evictus, Tiberio Germanicum, sibi Tiberium adscivit.

ADscirique sibi per adoptionem Tiberio Germanicum jussit, quanquam esset in domo Cæsaris filius adhuc juvenis, sed quo pluribus munimentis insisteret domus. *Queste sono le parole di Tacito, dette nel render la ragione dell'adozione di Germanico, commandata à Tiberio da Augusto. Mà perche hò refutata quella ragione che dice Tacito,* quo pluribus munimentis, *si vede da questo luogo, ch'è vero quello, ch'io dissi di sopra, che l'adozione fù per corroborar l'Imperio di Tiberio, facendogli figliuolo un Nipote, non le preghiere della Moglie, mà il conoscere Augusto, ch'il genio di Tiberio era attissimo à sapersi mantenere in uno Stato nuovo, e di tanto sospetto per le cause, ch'hò detto dell'eternità della sua buona fama, fece quella grandissima risolutione di preporre non solo al suo sangue Tiberio, mà di lasciarlo alla discretione di lui, che lo spegnesse come seguì. Qui porrei cercare, se meglio fece così, ò meglio havrebbe fatto in Germanico lo sparente d'Agrippina della razza d'Augusto, mà in questi casi s'ajuta ubi [illegible] per haverlo più obligato.* (251.)

Idque

(250.) Le Principesse, c'hanno havuto parte al Governo, non possono vivere da private. Veggasi quel che seguì in Francia alla Regina di Casa de Medici, e come altre considerabili nelle Historie.

(251.) Da queste parole del Boccalini, si può giudicare del desiderio, che gli huomini grandi hanno di render

Idque Augusta exprobrabat, reposcebat.

Da questo nasceva come hò detto di sopra l'ingratitudine de' Prencipi, percioche il commandare, è cosa incommunicabile, Insociabile Regnum, *e à i Prencipi ne sono gelosissimi.*

Capitale explorare, mortalissima reposcere.

Quelli che danno l'Imperio sono à Prencipi intollerabili. Vedi ad ogni modo come Catone havendo dato l'Imperio à Pertinace, percioche non hebbe tutto quello che volle, gli congiurò contro con sollevare i soldati. Gran scommodi bisogna havere con un Mareschial di Birone, ch' habbia pretensione d'haver posto in testa la Corona ad un Rè. Disse un tratto ad un Imperator fatto da lui: Chi porta queste Vesti non deve mentire, *l'Imperatore rispose:* chi porta queste vesti, non deve soffrire d'essere violentato. *Perche, chi fà un Prencipe, bisogna mentre è fresca la memoria, & in 15 giorni faccia il fatto suo. Sappia ogni Prencipe, che i figliuoli vogliono essere Padroni, e se pure possono commandar le Madri, avvertino di non far cosa, che mentre il Prencipe è Giovane, non conosca, e poi fatto grande la vendichi.* (282.)

Profectio arcto comitatu fuit.

Ecco dunque Lettore, che Noi già vediamo Tiberio fuori di Roma, e credo ch' à te habbino data poca sodisfattione le cagioni di tanta risolutione, come à me punto non piacciono; di maniera tale, che siamo sforzati Tu & Io, à cercar di trovare la vera, ò una che quieti più l'animo nostro di quelle hanno fatto le cagioni addotte da Tacito. Direi dunque, che Tiberio con tutto che ogni giorno si vedesse le mani insanguinate nel sangue de' Cittadini grandi, che l'homicidio d'un Senator grande Inimico, gli faceva gli amici e Parenti del Senator morto, e tutti i buoni ch' havevano in odio tanta crudeltà, e tutti i Potenti, i più Nobili, e più ricchi e stimati, come quelli che potevano temer de' loro stessi, vedendo che Nobilitas, opes admissæ, gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium; *di maniera tale, che conoscendo, che la crudeltà era di certa rovina, e che da un Tiranno, da uno ch' haveva sparso tanto sangue d'Augusto, non si poteva regger tanto Imperio con la piacevolezza, mà col tener in continuo timore la Città, il Senato, & in particolare, havevano sospetto e spavento, spaventato e spaventato ultimamente dalle parole che quel soldato racconta nell' accusa contro Votino Montano, venne in cognitione, che se egli non si levava di Roma, e da gli occhi del Senato, ch' à lungo andare egli sarebbe stato forzato di precipitare, e si diede à credere, che stando lontano, gli huomini havessero à tollerare pazientemente l'Imperio di lui, perche il male che non si vede, non punge.* Oculi augent, *dice Tullio,* dolorem, qui ea, quæ cæteri audiunt, intueri coguntur, *parlando pur della Persona di Cesare Tiranno odiosissimo al Senato: e si credette ancora, ch' alcuno havesse voluto congiurargli contro, che gli si sarebbero rese più difficili l'essecutioni della congiura: Prima, perche nell' Isola non andava alcuno, che non havesse negotio particolare, e negotio grave, e saputo prima da lui, e da suoi Ministri, poi, perche egli privava ogn' uno ch' havesse voluto fargli congiure contro, della speranza di viver, doppo l'essecutione di essa, perche sarebbe stato subito oppresso dalla sua Guardia, ch' in quell' Isola e scoglio stava, & anco egli stava lontano dalla Terra.*

Questa mi par potente cagione; perche alle deliberationi grandi de' Prencipi fà bisogno assegnar cagioni rilevantissime, e degne di tanta risolutione, e che ad un Tiranno che occupa una Repu-

di render la loro fama eterna gli che poco sicuro Augusto che si sopponesse il suo sangue, quando egli potesse sommere ch' il suo nome passasse alla posterità.

(282.) Chi riceve un Regno in dono, diventa necessariamente ingrato: perciò ch' il regnar è incommunicabile, e non può costale riconoscere il dono, non facendone parte al donatore. Niuno dunque deve donar tanto, ò avvicinare alla grandezza che poteva sperare.

Republica, sia necessario fuggir la Città Regia della Republica occupata. S'è veduto ne' Duchi di Fiorenza, i quali havendo fatta la sua residenza in Firenze, stanza del Senato di quella Republica, il primo Duca vi fu in pochi anni ammazzato; & i Fiorentini contra Cosmo e Francesco suo figliuolo hanno ordite gagliardissime congiure; e si vede, che i Sanesi soggiogati anco essi dal medesimo Prencipe, né pure hanno tentato cosa alcuna contra il Prencipe loro, e perche di generosità d'animo, d'ardire, e d'affettione verso la Patria, non sono i Sanesi punto inferiori à Fiorentini, credo che si possa concludere ch'essi non si sono mossi contra i Prencipi loro, perche d'essi hanno ordinariamente il nome [illegible] *veduta quella faccia, che potea loro ricordare il Tiranno, la* [illegible] *libertà perduta, poiche* eadem Magistratuum vocabula *nella patria loro.* (283.)

Cæteri liberalibus studiis præditi, ferme Græci, quorum sermonibus levaretur.

Gli maggior pazzia dire che i Filosofi governino! I Filosofi, i veri letterati de' Prencipi sono gli huomini prattichi nelle Corti d'altri Prencipi, de gl'interessi loro, delle dipendenze, della qualità dell'entrate de' Popoli, della grandezza e fortezza degli Stati altrui; perche la Filosofia è buona per disputar trà gente infrattanto, e non fa caso per governare il Mondo. La conversatione de' Prencipi devono essere i libri vivi d'huomini, che sanno ragionar de' governi degli Stati, buoni Consiglieri, Secretarij e Capitani, che hanno la prattica della Guerra, non la Teorica imparata da libri; ma quella prattica che insegnano le Battaglie, le fortezze, i pericoli: e ch'il vero studio della scienza militare è quello ch'è stato à mitti giorni un poco in Ungheria, assai in Francia, infinito in Fiandra. (284.)

Ferebant periti cœlestium, iis motibus siderum excessisse Roma Tiberium, ut reditus illi negaretur, unde exitij causa multis fuit properum finem vitæ coniectantibus vulgantibusque.

Colui, ch'è nato tanto infelice, che la sua mala fortuna hà voluto, ch'egli perda il tempo nell'Astrologia, per predire la buona ò ria fortuna ad altri, se costui attende à questa scienza, come à cosa vera e certa, merita compassione da ogn'uno ed ogn'uno dovrebbe fargli la carità di mandarlo all'Hospidale de' Pazzi; ma s'egli è più sagace che con predire la felicità ad altri, vuol egli fuggire l'infelicità della sua povertà, deve haver quest'avvertenza d'essercitar quest'arte, come hò veduto ad un mio amico, et in Roma, il quale à guisa di Cingaro mettera nelle speranze un Prelato ambitioso e vano, il quale dilettandosi di veder in astratto, & in tempi futuri quella fortuna che non hà di presente, si lascia trattenere dall'Astrologo, così la mercantia viene essercitata felicemente. Del Prencipe deve tener celato di morte ragionar mai, eccetto che in Pronostichi felicissimi, ch'altramente la Barca con tutta la mercantia dell'Astrologia dà in scoglio, & hò veduto, ch'hanno fatto bruttissimi naufragij. Solo appresso gl'ignoranti trovano gli Astrologi gran credito, che altri senza Astrologia da se antivede quello per giuditio naturale, che antivede l'Astrologo per la sua Astrologia. (285.)

Sejanus

(283.) Havendo il Boccalini assegnato le ragioni da Tacito raccontate della partita di Tiberio da Roma, non può approvarle per buone, e pensa ch'ella seguisse da Roma, solo per fuggir le congiure che si potevano fare più agevolmente contra la sua persona, rimanendo in Roma, che essendo loro confinato nell'Isola di Capri, e quello par credibile.

(284.) Quì parla il Boccalini da galanthuomo, ed ognuno debbe dire con lui, ch'i Prencipi non debbono solo leggere i libri, ma pare conversare con persone degne di tal honore.

(285.) Nella Corte di Roma, e nelle altre dell'Europa, si veggono pochi, che credano tutto quel che loro dicono gli Astrologi. Ma le persone prudenti lasciano che quella scienza è vanissima, e antivedono il male che li minaccia, senza pensar alle congietture delle Stelle.

Seianus genu, vultuque & manibus super Cæsarem suspensus, opposuit sese incidentibus, atque habitu tali repertus est à militibus qui subsidio venerant.

Felicissima quel servitore, e quel Ministro, al quale si presenta occasione di far queste fattioni per il Prencipe suo, perciochè lo pongano in stato altissimo, & in grandissima fortuna appresso lui. (286.)

Major ex eo, & quamquam exitiosa suaderet, ut non sui anxius, cum fide audiebatur.

Per divenir Padrone della volontà d'un Prencipe, fa bisogno prima espugnare con un' assidua fedelissima servigio questa fortezza di mostrarsi tale, ch' lungo occasione si conosca dal Prencipe, che in lui non Regna altro interesse che l'honore, e l'utile del suo signore. Come altri hanno ottenuto questo, & è arrivato à questo segno, non servitore, non Compagno, mà assoluto Padrone del suo signore può chiamarsi. (287.)

Adsimulabatque judicis partes adversus Germanici stirpem, subditis qui accusatorum nomina sustinerent.

Da questa enormissima inganno di Seiano, da quello che fece vedir di sopra contro Agrippina, facendola avvisare, che Tiberio voleva avvelenarla, e dagli altri che vederemo ordìti contra i figliuoli dell' infelice Germanico, dovriano considerar ben la conditione di chi accusa, che interesse lo muove, chi è chi accusa, quali interessi muovono i favoriti ad accusare. Possano avvertire i Prencipi, à non esser mai tanto facili à creder cos' alcuna contro quei, che gli dominano, come quei che sono esposti a' pericoli. Perche se Tiberio per levarsi di tanti pericoli, à quali habbiamo detto, ch' egli era stato posto con lo stanziare in Roma, che si ritirò à Capri, sappino i Prencipi, che à medesimi rischi stanno esposti i figliuoli, & i Nepoti loro, mentre che quei che vogliono arrivare al fine della congiura per occupare uno Stato, cominciano di levare dal Mondo i figliuoli, & i Nepoti di lui. Però quando odano cos' alcuna contro essi, metta l' animo in sospetto, che possano esser persuasioni, ch' habbino à servire à levargli la Vita, e lo Stato, e da ogni cosa, decidendo sopra ogni cosa, mà tardi, e maturamente. (288)

Neronem proximum successioni.

Sempre s' attaccava à levar il più atto à regnare, & è la ragione, ch' all' horamente- chi

(286.) Ella [illegible] nell'oratione funebre del Signor di Crighon, ch'essendo nell'esercito, vedde ch'una archibugiata era per colpire il Duca d'Angiò suo Signore, e si pose tra lui e l'archibugiata, così morì il corpo, e suo Padrone restò sano e salvo.

(287.) Egli è vero, che colui che può darsi [illegible] al suo Prencipe ch' altro non brama, ch' il di lui honore ed utile, acquista [illegible] il suo amore. Mà più anni passano prima che possa manifestarli il suo [illegible], e quel che acquista con tanta fatica, il perde spesso in un instante, [illegible] la Virtù del [illegible] nelle Corte.

(288.) Dalle astutie di Seiano, può ognuno [illegible], [illegible] meglio e più [illegible] un [illegible] Prencipi nel Mondo. Tiberio [illegible] per [illegible] più tardi. E Seiano [illegible] havendo [illegible] che succedere [illegible] lasciata [illegible] lui stesso, quando meno vi pensava.

(289.) Egl'è

che non si fussero ammazzati gli altri, se fosse seguita la morte di Tiberio, & havesse lasciati i fanciulli, era facil cosa il rovinargli.

Maximèque insectarentur proximum successioni; & quanquam modesta juventa, plerumque tamen quid in præsentiarum conduceret, oblitum, dum à libertis & clientibus adipiscendæ potentiæ exstimulatur.

Queste essortazioni furono pericolose à Carlo Prencipe di Spagna. Havendo levato dal mondo Druso, hora poneva le mani adosso al più prossimo, & appresso Tiberio sospettoso per natura, e che haveva essere questi Giovani, niuna cosa più facile era di rovinargli, perche essendo Giovani, non sapeano il modo di procedere. Qui dice con quali avvertenze devono procedere i figliuoli ed altri del sangue d'un Prencipe per non dar disgusto à Padri loro perche non è cosa da Giovani, mà da quelli che sanno simulare, e limitar le parole col interesso, e tanto più, che Tiberio haveva altro sangue, perche de proprij figli non si haveva tanta gelosia. Anco il proprio figlio, non che i Nepoti, e figliuolo di Padre di odiosa memoria al Prencipe, deve in uno Stato Tirannico, e di non solida successione viver con grandissimo riguardo, con sonno cauto, e gli amici che possono con esso lui, e che sperano dalla grandezza del Giovine essaltar la propria fortuna, dovrebbero tenerlo rimesso, e voltar li pensieri del Giovine ad ogni altra cosa, che ad ambire la successione. Maraviglioso fù Caligola, il quale tanto osservò Tiberio, che fù detto di lui, neq; meliorem servum, & al Prencipe Giovane dovrebbe scacciar da se come Nemici tutti quelli, i quali gli ragionassero di tali cose, delle quali nemmeno dentro il suo pensiero deve pensare à cosa tanto pericolosa, mà solo deve con humiltà grandissima osservare il Prencipe, e formar massima dentro il suo cuore di voler più tosto far ogni altra cosa, che dar al suo Prencipe ombra di leggier sospetto d'ambizione, ne desiderar di molto meritare con opere affettate. Grandissimo travaglio hebbe Tiberio in arrivare alla successione, e grandissima finezza seppe adoperarvi. (289.)

Ut erectum, & fidentem animi ostenderet; velle id Populum Romanum, cupere exercitus, neq; ausurum contra Sejanum.

Quando la successione stà in mano degli Esserciti, come quella del Turco, in gran parte s'è veduta dipendere dalla militia de Giannizzari, fà mestiere, piacere à soldati, con mostrarsi cupido di guerra. Così Acmet figliuolo di Bajazet si perse la gratia de' Giannizzari, con essersi dato alla Filosofia, all'Astrologia, & al culto della sua Religione, ove fù tenuta virtù appresso la Militia de' Giannizzari la temerità di Selim di combatter sino con suo Padre. Così ove regnano sempre Nazioni bellicose, fà bisogno che colui che vuol succedere, si mostri armigero. Che i Francesi amarono caramente Carlo figliuolo di Francesco Primo, & hanno amato gli altri Rè bellicosi, e venne loro in odio grandissimo la dapocagine d'Arrigo Terzo. Il figlio che deve succedere al Tiranno, deve mostrarsi rimessissimo, per non dargli gelosia. Colui, ch'è eletto Rè ò Imperatore da molti, deve secondo il genio de gli Elettori, e dello Stato generale non mostrarsi Armigero, perche gli Elettori di Germania, che si hanno usurpate,

(289.) Egl'è più facile d'esser huomo da bene, che d'esser ingannatore. Questo è necessitato di pensar giorno e notte, come possa inventar mezzi sottilissimi da far cadere i più prudenti nella rete, e quello và per la Strada Maestra, non parla nè ode parlar di cosa veruna che possa offendere nè grandi nè piccoli: Ed essendo Prencipe e tale che possa succedere alla Corona, pensi ad imparar le regole di ben regnare, serve il Prencipe con grandissimo rispetto, e si sforza di rendersigli [illegible] senza affettazione.

(290.) Quello

pate migliori Stati dell' Imperio, hanno odiato il valore in Carlo Quinto; Et ho detto altrove, che gli Spagnuoli s'hanno usurpata tanta autorità nella creatione de' Papi, ch'è necessario adesso l'esclusione, il mostrar valore da meritar tanto grado. (290.)

Hæc atque alia,

I *Prencipi pieni di Gelosia non aspettano i fatti, il delitto pensato si hà per compito;* disuiberant qui deliberant, *però si puniscono anco le parole.*

Nam alius occursum eius vitare, quidam salutatione reddita statim averti, plerique incoeptum sermonem abrumpere, insistentibus contra, irridentibusque, qui Seiano fautores aderant,

H*abbiamo di sopra nelle calamità de gli amici di Germanico ragionato, quanto sia dannoso voler far servitù à quella Persona, la quale essendo in odio del Prencipe, rovina lo Stato ancora fra tanti nelle altezze del Padrone, e dell' Amico, con il quale vuol haver conversatione. In Roma è successo à' giorni miei, ch' alcuni sono pericolati per questa ostinazione, & altri che si sono veduti servire una parte e l'altra, sono caduti in diffidenza d'ambedue. I Prencipi vogliono gli Amici casti, & in Roma particolarmente, dove è tanta independenza, non è possibile, che altri diano sodisfattione ad uno che vive col vicino; perche stassi per pedina una bagatella, che non mai quietarà l'animo d'uno naturalmente geloso. Con uno che deve esser crudele, e sospettoso dello Stato, non gli si può assicurar l'animo.* (291.)

Qui fratrem quoque Neronis Drusum traxit in partes, spe objecta principis loci, si priorem ætate, & jam labefactum demovisset.

Q*Ui notate, che non tutte le Guerre può fare un Prencipe: altri con accender fuoco come in Fiandra, altri da se, come Carlo V. Instromento grandissimo da far precipitar la successione d'un Prencipe, è l'odio frà le figliuoli, & il suo sangue.* Concordia res parvæ, crescunt discordia maximæ dilabuntur. *E grande mi par l'ingegno di Seiano in saper ordir tante trame. Il Turco sapientissimo Prencipe non mai tiene insieme i suoi figliuoli, ogni uno vive da se, e lontano uno dall' altro, & all' hora più quando sono di buona età, sono mandati alli Governi di varie Provincie.* (292.)

Spe

(290.) Quelli che vogliono possedere con gloria, le dignità loro, devono uniformarsi a' costumi del popolo col quale vivono. I Francesi desiderano ch'il loro Rè sia bellicoso & affabile. Gli Spagnuoli lo vorrebbero guerriero, ma grave. I Tedeschi pacifico, & i Polachi affatto Martiale. E ciò avviene, poichè i primi non havendo guerra co' forastieri, la cominciano nella patria, & il Rè non parlando ogni momento con esso loro si credono disprezzati. I secondi perche paiono confermati nella gravità, e nulladimeno sono grandissimi soldati, vogliono, ch'il Rè sia loro simile. I terzi benche amino la guerra, veggono volontieri il loro Imperatore in Vienna, perche temono che potrebbe desiderare l'autorità, che i primi Cesari hebbero nell'Imperio. E i quarti vogliono un Marte per Rè, percioche essendo difensori della Christianità contro i Barbari, sono obligati di star quasi sempre à cavallo per opporsi à loro nemici.

(291.) Nelle Corti le amicitie sono interessate, mutabili, & incostanti, e forse devono esser tali, perche stando ei in Corte, che non habbia per fine l'ingrandirsi, e quello par impossibile non havendo ognuno maggior cura de' fatti suoi, che di quei d'altri.

(292.) Se fosse possibile, di far allevar i figliuoli de' Rè separatamente, forse sarebbe loro giovevole percioche essendo insieme conoscono i difetti l'uno dell' altro, s'amano poco, e si stimano meno.

Spe objecta principis loci.

COsì fù ingannato il Cardinal de Carpi, che sperava esser Papa, &c. Avvertasi bene, ch'altri sotto specie del suo bene è ingannato.

Atrox Drusi ingenium super cupidinem potentiæ, & solita fratribus odia, accendebatur invidia, quod mater Agrippina promptior Neroni erat.

E' Gran virtù, dove l'elezzione stà in mano de gli Esserciti, esser tenuto temerario ancora, & in somma così meritarsi da gli huomini quel beneficio, che non s'è havuto dalla Natura; cosa che hà fatto risolvere molti à preporre la virtù al ordine della natura, come s'è veduto in Suezia. Perche come hò detto, non si può star saldo, ove si tratta di commandare, e d'ubidire, anzi è lecito dove s'ammazzano i fratelli, diffender la Vita con preoccupar lo Stato, si difendeva Selim con il dire, ch'i fratelli havrebbero fatto il simile verso di lui. Hò detto di sopra, quanto deve il Prencipe esser accorto, havendo molti figliuoli, e che la successione dello Stato per esser certa, deve il Primogenito mostrarsi uguale, e non punto parziale con i suoi fratelli, adducendo l'infelicità di Baiazet, che si cagionò tanta ruvina, con mostrarsi di voler lasciar lo Stato à Corcut suo figliuolo, havendone due altri. Le concordie tra fratelli Prencipi sono così rade, come anche trà privati, ove venga la competenza delle facoltà. E mi ricordo d'haver letto di Carlo Prencipe di Spagna, che havendo udito il Parentado fatto da suo Padre nella Regina d'Inghilterra, ancorche fanciullo d'undici anni incirca, fece scrivere all'Imperatore suo Avo, che gli facesse fabricare un'Armatura, e gli la mandasse, che voleva combattere con il fratello, che gli fosse nato della Regina Inglese. (293.)

Gnarus præferocem, & insidiis magis opportunum.

SOno questi ingegni poco circospetti nel ragionare, e per lo più ancora in mediocre commozion d'animo dicono quello, che loro più nuoce, & operano più senza consideratione, e precipitano facilmente le cose loro, sono furiosi, non fanno cosa, che prima non habbino minacciata, poco sono atti alle congiure, & à far cosa che habbi bisogno di simulazione. Il Cardinal Petrucci, per lamentarsi troppo di Leone, pericolò: & alcuni Cardinali di natura impetuosa, all'hora che si sarà proposta cos'alcuna da Prencipe Grande, haveranno con impeto tale ragionato contro quel Prencipe, che havranno seppelite le speranze del Pontificato, per haver scoperto il genio, l'inclinazione, e la passione loro, ove gli altri più sagaci, e più oculati à quella Natione havranno saputo far Panegirici in lode di quella Natione, la quale havranno in odio grandissimo. (294.)

Moni-

(293.) Don Carlo Prencipe di Spagna nacque à dì 8. Luglio l'anno 1545. & Filippo suo padre sposò Maria Regina d'Inghilterra, l'anno 1554. e perciò era il Prencipe ancora molto giovane. Può nulladimeno essere che facesse scrivere all'Avo quel che qui racconta il Boccalini, perche ne' Signori della sì bel qualità la prudenza previen gli anni.

(294.) Gli ingegni troppo accesi sono imprudenti, e poco atti à far cose grandi, perciò si veggono poche divenir grandi nelle Corti, ove la pazienza, e la prudenza aprono le porte delle dignità.

(295.) I

Monimenta ingenii ejus haud perinde retinentur. Scilicet impetu
magis quam cura vigebat. Utque aliorum labor & medita-
tio in posterum valescit; sic Haterii canorum illud
& profluens, cum ipso simul ex-
stinctum est.

ALl' età mia il Padre Francesco Panigarola Gentilhuomo Milanese è stato ne i Pulpiti Predicatore di tanto stupore, che fù ammirato da ogn' uno; mà perche quella sua molta gratia, ch' haveva nel gestire, nel porgere i suoi concetti con una voce soavissima, morto che fù, i suoi scritti non sono riusciti secondo l' aspettazione. Rinaldo Ridolfi mio Mastro valeva nel dire, Marc' Antonio nello scrivere, & rari hanno l' uno, è l' altro. Il Panigarola nel dire, il Toledo nello scrivere.

Adfluxere avidi talium imperitante Tiberio, procul voluptatibus
habiti, virilis, muliebris sexus, omnis ob
propinquitatem loci effusus,
ætas, &c.

PErche i Tiranni hanno in odio di comparire in luoghi publici, & à certo determinato giorno, e sopra tutto abborriscono le radunanze grandi de' popoli, Tiberio poco si curava di questi spettacoli, per non correr pericolo col permettere, che si facessero. (295.)

Cautumque imposterum Senatus consulto, ne quis gladiatorium munus
ederet, cui minor quadringentorum millium res, néve
amphitheatrum imponeretur, nisi solo fir-
mitatis spectatæ.

MI ricordo d' haver udito da un Prelato di grandissimo senno, ch' egli non approvava alcuni Bandi & Editti, che si facevano doppo seguito un disordine, come si hora il Senato; mà lodava, che doppo svanito il rumore si facesse l' Editto, il quale era ricevuto da' popoli con lode dell' Ufficiale, quasi che antivedesse i delitti, e non fosse stato svegliato dal male seguito à rimediarvi con quella prohibizione.

Cæterum sub recentem cladem patuere procerum domus,
fomenta, & medici passim
præbiti.

MI piace infinitamente di leggere nell' Historie di Fiandra, che la Guardia de' Governi di quella Provincia accettava volentieri quei Spagnuoli stroppiati dalle ferite, i quali non erano più atti alla militia. Così dovrebbero i Prencipi à quelli tali dar tal ricognizione, che fossero testimonii della loro liberalità, e si desse animo à gli altri d' esser la vita volentieri à pericolo per servigio loro. I Soldati Francesi, che ritornavano da Napoli, empirono gli hospitali di Roma. (296.)

Qui

(295.) I Tiranni temono i concorsi, e si lasciano veder da pochi per non correr pericolo.
(296.) Da quelle parole non si deve giudicare, ch' i Re Francesi non habbino cura de' loro Soldati stroppiati. Vicino à Vienna si vede un Hospitale destinato à tali huomini, che per una Città di altrove sarebbe assai, la cui cura di loro essendo grandissima in Francia.

 (297.) An-

Qui mos vulgo, fortuita ad culpam trahentis, ni Cæsar obviam isset, tribuendo pecunias ex modo detrimenti.

SI vede nell' incendio di Roma seguito sotto di Nerone, *che come dice Tacito*, non ope humana, non largitionibus Principis, aut Deorum placamentis decedebat infamia, quin jussum incendium credebatur; *& la ragione, perche ad alcuni Prencipi s'attribuiscano anche i casi infelici e fortuiti, è l'odio che si porta loro.* Nam (*per dice il medesimo Tacito*) invisus semel Principe, seu benè, seu male facta premunt. *Così come un Prencipe amato viene lodato, e da lui, e dal suo buon Governo si riconoscono le abbondanze, che pare vengano mandate da Dio. Vorrei hora, ch' alcuno che volesse diffendere il Macchiavelli, mi rispondesse; come può essere, ch' egli voglia il suo Prencipe, che sia hor buono, hor reo, secondo che gli si presentano le occasioni, hor pio, hor empio, quando mostrandosi empio egli hà in odio ogni cosa ancorche accidentale, casuale, e che significa: questo accade per la leggierezza del popolo, il quale attribuisce à diffetto di chi governa, i casi fortuiti, & è la ragione, perche essendo egli imprudentissimo, non sà discernere le vere cagioni dalle false, & attribuirle, à chi si deve, però nel far giudicio delle cose, più si lascia guidare dalla passione corrotta, che da buon giuditio alcuno, & à guisa di Cane abbaia dove sente il romore, e corre dietro à chi fugge senza discernere quello si faccia. Mà in ogni caso il Prencipe che hà giuditio, sà anche da questi casi infelici trar utile grande, dandogli occasione d' acquistarsi la publica benevolenza. L' essere state le Stato di Firenze, Siena, e Pisa abbondantissime l' anno 1591. mentre quelle d' altri Prencipi pativa di pane estremamente, hà cagionato grand' amor à lor Prencipe. Qui solo rimane di ricordare, che gran ventura haverà il Prencipe, se in queste distributioni fatte non secondo la quantità, mà la qualità del danno patito, egli sarà servito bene da' suoi Ministri, si che non gli confondano quella liberalità di lui, e non la rendino di poco ò niun frutto, & alcuna volta odiosa.* (297.)

Sanctos acceptósque numinibus Claudios, & augendam cærimoniam loco, &c.

COme hò detto altrove, *il Prencipe deve accommodar la Religione al tempo, perche si può dir bene avventurato quel Prencipe, il quale è arrivato al termine d'esser tenuto appresso i Popoli suoi in buon concetto di Vita, e ch' egli sia amato da Dio, percioche questo gli accresce quella riverenza, quel rispetto grandissimo appresso gli huomini, che gli serve di bellissima Corazza nella Vita, e di fortezza sicura nel suo Stato. Devono i Prencipi aggrandir l'opinione, come la mantengono. Il Rè di Francia per guarir le scrofole, sono tenuti in luogo di cose Sacre di Dio.* (298.)

Nulla

(297.) Avvenga che i Prencipi non siano causa delle sterilità, ò infermità de' corpi, si suol lodar nondimeno alla loro buona ò cattiva fortuna, il bene & il male, che nelli loro Principati avvengono mentre essi regnano.

(298.) Alcuni credono, che i Prencipi, che non sono nè buoni nè religiosi devono fingersi tali per rendersi più venerabili. Io non sono di quel parere, percioche quantunque possino ingannare gli huomini, non ingannano quegli occhi che penetrano fin al fondo del cuore. Devono dunque i Prencipi esser tali, quali desiderano di esser stimati, e non essendo più devono sforzarsi di divenire timorosi d'Iddio, non solo perche così entrano nel Cielo partendo di questa vita, mà pure perche così regnano felicemente.

(299.) Ve-

Nullo mirante, quod diu egens, & parto nuper præmio malè usus, plura ad flagitia accingeretur.

Intollerabilissima è al genere humano la conditione di quei huomini, i quali di vile Stato, e di bassa fortuna sono saliti à qualche grado per loro sceleratezze, perciòche costoro avidi del danaro tanto più quanto hanno provata la povertà, e pieni d'ambitione, di gloria, e d'honore si gonfiano in quelle sceleratezze, e danno le vele al vento favorevole d'ogni brutto vitio, per finir d'arrichirsi, avanzandosi sempre in opere scelerate. (299.)

Publium Dolabellam socium delationis extitisse miraculo erat, quia claris majoribus, & Varo connexus, suam ipse nobilitatem, suum sanguinem perditum ibat.

E' *Altretanto vero, quanto volgare il Proverbio, che i Bastardi non sono tenuti far bene, come quelli, ch' è miracolo, che non si rassomigliano alla vile, e brutta nascita; così gli huomini di basso sangue non hanno obligo alcuno di operare, e vivere honoratamente, anzi altri rimangono meravigliati, qual hora uno di basso sangue opera nobilmente, come fù meraviglia grande, che Sisto V. d'oscurissimo sangue, & allevato in miserabilissima povertà, essendo al Pontificato fosse tanto magnanimo, tanto splendido nelle fabriche, che agguagliò non dico l'altri Pontefici, mà l'istesse fabriche grandissime de' Romani. Mà ben stupor grande arreca ad ogni uno, quando si vede un Nobile viver con costumi plebei, perciòche l'huomo nobile non è Patrone di se stesso, e della sua vita, non può disponer come meglio gli piace, come può l'ignobile, poiche egli hà obligo da vivere honoratamente, e fare attioni virtuose, e l'obligo che hà contratto con i maggiori suoi, con tutti quei del suo sangue che vivono, i quali nel giuditio di questo Mondo dinanzi al Tribunale dell'honore, della reputatione, lo constringono, e sforzano à far attioni degne del sangue del quale egli è nato, e per questo solo è pregiata la Nobiltà della nascita, che hà obligo di viver bene, e perciò viene estimata: ove il vile può vivere à modo suo, che non hà cosa che lo sforzi.* (300.)

Restitit tamen Senatus, & operiendum Imperatorem censuit, quod unum urgentium malorum suffugium in tempus erat.

Relinquendum etiam humoribus tempus quo senescant, plerumque innocentes recenti invidia pares; *così hà detto di sopra Tacito, perciòche nel vero fà bisogno, e ne' Prencipi, e ne' gl'Accusatori fuggire, e lasciare smorzare quei primi furori e quei primi impeti, i quali alterano di modo l'animo del Prencipe, e del Giudice, che se non si riceve ingiustizia, almeno altri si vede amministrato quel* summus jus, *che si chiama* summa ingiustizia.

Solitu-

(299.) Verissimo è, che quelli, che con mali mezzi ascendono à gradi eminenti, sono intollerabili, e la sperienza l'insegna à coloro, che non desiderano di saperlo.

(300.) Conosco una Casa nobile in Germania composta di più di ducento Gentilhuomini, i quali, per legge da loro Maggiori fatta, si radunano spesso, e nelle loro radunanze, s'essaminano le attioni di tutti quelli, che vivono, e se si trova uno tra loro, che habbi macchiato l'honore della Famiglia, viene dichiarato indegno di portar il nome, e le armi de' suoi Maggiori. Perciò si può dire, che tutti i Signori di Nobiltà sono obligati di viver virtuosamente & honoratamente.

 (301.) Lo-

Solitudinem ejus placuisse maximè crediderim, quoniam importuosum circa mare, & vix modicis navigiis pauca subsidia, neque adpulerit quisquam, nisi gnaro custode.

P*Eccano i Giovani per ardire, come i Vecchi peccano in timidità; e molti Prencipi sono divenuti timidissimi. Per corroborazione di quello hò detto di sopra, che Tiberio fece risoluzione di partirsi di Roma, e di fuggir gli occhi del Senato, fù per assicurar la vita sua, la quale vedeva in continuo pericolo per l'odio, che gli veniva portato, e però cercò una fortezza, un luogo di sito forte e sicuro; hò letto, che altri Prencipi grandi nella vecchiaia hanno havuto quella gelosia, che hanno havuta in gioventù. Lodovico XI. dice Argentone, ch'egli s'assise in luogo fortissimo: & il presente Imperatore Rodolfo è divenuto geloso della sua vita in maniera, che per tema di congiure non mai esce di Casa.* (301.)

Quanto intentus olim publicas ad curas, tanto occultior in luxus, & malum otium resolutus.

AT Tiberius nihil intermissa rerum cura, negotia pro solatiis accipiens, jus Civium, preces sociorum tractabat, *hò detto di sopra Tacito. Quando voi vedete un Prencipe, & anche un Ministro grande di lui, che ne' primi giorni del suo Principato, e del suo uffizio fanno più di quello si conviene loro, dite che questo è segno chiaro, che egli si muterà, & è la ragione, perche si vede, che quella diligenza è forzata, non è naturale, ma è artificiata, e però di poca durata, come bruttamente riuscì Vitellio colui, nel qual altri non conobbe qualche imperfettione, perche l'arte che usa in ricoprire i difetti, fa che sia riconosciuto per buono fino, e doppio; perciòche hò veduto in molti Pontificati alcuni Papi, i quali ne' primi mesi hanno voluto far ogni cosa. Così riuscì Caligola, così Nerone, & altri Prencipi buoni, [illegible] & [illegible] nell'uffizio loro, che poi si sono veduti raffreddati, e dati all'ozio.* (302.)

Quis additus miles, nuntios, introitus, aperta, secreta, velut in Annales referebat.

C*Osa molto necessaria verso quella Persona, della quale si hà gelosia dal Prencipe. Così veggiamo, ch'il Rè di Francia Arrigo IV. tiene in simil gelosia il Principe di Condè, il quale sarebbe chiamato alla successione di quella grandissima heredità, qual hora il Rè morisse senza figliuoli, il Rè gli hà fatta la Corte, data la guardia, e lo fa vivere in una picciola prigione.* (303.)

Utro-

(301.) Lodovico XI. Rè di Francia, havendo uccisa molte persone di qualità, & essendo nemico de' Principi del suo sangue, haveva qualche ragione di temere, e di rinchiudersi nel Plessi. Ma i Principi della Casa d'Austria, che fanno del bene à tutti, e male à niuno non hanno ragione di temere le congiure.

(302.) Questa regola del Boccalini non si trova vera, nella persona del Rè Lodovico XIV. il quale fù dal primo giorno doppò la morte del Cardinal Mazzarini, pigliò le redini dell'amministrazione del suo Regno, & oggi di par[illegible] il più diligente amministratore del suo Stato.

(303.) Arrigo II. Principe di Condè essendo nato il 1. di Settembre 1588. & Arrigo il Grande havendo già un figliuolo, nel 28. di Settembre dell'anno 1601. non era di tema ch'il Condè, che potesse tener in gelosia un Rè di quaranta nove anni, & il più valoroso che vivesse in quel tempo. Ma sua Maestà lo teneva in Corte, perche fosse allevato nella Religione Cattolica, sapendo ch'un Riformato non poteva ascendere al trono de' Francesi, senza far nascer un diluvio d'homicidii.

(304.) Così

Utroque struebantur, qui monerent perfugere ad Germaniæ exercitus, vel celeberrimo foro effigiem Divi Augusti amplecti, populumque ac Senatum auxilio vocare.

L'Artificio grandissimo, che s'usa di far commovere il Prencipe d'ogni risolutione, è mettergli in sospetto, che altri speri, tenti, o cerchi di tentare & operare quelle cose, le quali quando fossero vere, gli sarebbero di gran danno, percioche queste tali cose pongono il Prencipe in tal furore, ch'egli s'attiene nel timore, nella crudeltà, e nel furore per la grandezza de sospetti, quando uno è in disgratia del più favorito della Corte, è come se fosse in disgratia della Corte.

Eáque spreta ab illis velut pararent, obiiciebantur.

ET è la ragione, perche in negotio di Stato, ed in negotio de' soggetti de' Tiranni, basta il solo sospetto. Dare à Prencipe sospetti gravi, è una macchina, che non si leva nè con l'innocenza stessa, basta à provarla, il solo sospetto. (304.)

Eóque apud bonos laudatus.

ANzi tenero appresso i buoni sarà lodato perche siano prudenti, percioche altri con il corteggiare soggetti di gelosia al Prencipe, opera male per se, peggio per il soggetto, al quale egli mostra obliquità. In Roma un Cardinale comandava i Cardinali del suo Corteggio dicendo loro, che andassero à visitare altro Cardinale più favorito dal Papa, al quale stando à dispensar le gratie, venivano à visitarlo, e non à concitar odio maggiore à lui.

Ad quem non nisi per Seianum aditus,

IL Prencipe, che dà in potere de' Ministri la dispensatione de gli honori, de' Maggiorati, e de' carichi, gli dà la chiave in mano d'aprirsi la porta dell'acquisto dell'Impero, percioche così gli dà occasione di seguito grande, di farsi Padrone della Giustitia di Casa, delle Provincie, de gli Esserciti, delle fortezze di tutto lo Stato governato da quei Ministri, a quali il favorito hà dato il Magistrato, e perciò non mai deve il Prencipe dare ad un suo Ufficiale, ò ad altro Amico tanta auttorità, nè ad instanza d'uno, mai deve dare Uffitii gelosi, e molti che siano d'importanza; anzi all'hora che altri domanda Ufficii grandi, e di molta gelosia, essamini bene se colui che intercede, potesse essere mai incitato dal medesimo, al quale hà egli dati altri carichi. Percioche se il Duca di Ghisa non havesse havuti beneficati da lui appresso il Rè, non mai havrebbe potuto tanto di sollevare un Regno tanto grande, d'haver il seguito di tanti Ufficiali, di tanti Governatori de Provincie, di fortezze. Mà deve il Prencipe dar gli Ufficii grandi, che si riconoschino da lui, anzi dividergli in più soggetti di fattione diversa, & in somma, non crear egli stesso ancora un Tiranno contra se stesso. (305.)

Il Rè Filippo dà egli stesso i Maggiorati grandi di Napoli e di Milano, non vuole, che i Vicerè li distribuiscano. È ben vero, che i Papa che sono hoggi non permettono, che alcuni attenga grado, non beneficio alcuno, che non entri per la Porta legitima del Nipote, mercè che non vogliono ch'alcuno

(304.) Guai à colui, che da sospetto al suo Prencipe, perche mai non potrà acquistar più il suo favore, e meno ancora il suo amore, & starà sempre in pericolo della vita.

(305.) Ho visto favoriti, dal cui seguito era molto maggiore di quello del Rè stesso, percioche da loro si aspettavano tutti gli ufficii e honori del Regno; ma hoggi il Rè Ludovico XIV. hà un tronco ogni cosa, e chi vuol honori e beni deve riceverli dalla sua gratia.

(306.) E

che alcuni s'acquisti amicitia e seguito de' Prelati con le ricchezze Ecclesiastiche, che non le rinunzia del suo Nipote, nel quale hanno fondato la grandezza della loro Casa; e per darne un essempio in cosa gravissima, niuno arriva al Cardinalato (levatine quelli, che si fanno ad instanza de' Prencipi, che per un poco essi entrano per la medesima Porta) che non sia promosso, e levato à tanta Dignità dal suo Nipote, mercè ch'ogn'uno hà obligo del grado che riceve, molto più à chi l'ha promosso, che al Prencipe dal quale lo riceve. Anzi Clemente, hà abbandonati gli amici suoi cari e solo hà fatto grandi gli amici del Nipote, e de' suoi appoggiati dal Nipote. E chi vuole farsi raccommandare da Cardinali, bisogna dipendere dal Seiano. Anzi solo i Servitori d'Aldobrandino sono stati fatti Cardinali. (306.)

Neque Seiani voluntas nisi scelere quærebantur.

QUal era questa sceleratezza, con la quale s'acquistava la grazia, e la protezzione di Seiano? forsi il donare che conveniva fare? forsi il farsi Ministro delle sue crudeltà in essempare il sangue Regio di Cesare? forsi il professare in ogni occasione di volerlo seguitare anco contra il Prencipe suo stesso nell' ambizione e crudeltà di lui, per arrivare al Principato? Così altri s'acquistava la volontà del Duca di Ghisa con farsi amico de gli Spagnuoli, e Ribello e traditore al suo Rè. Mà la volontà de' Nipoti di Papa s'acquista coll' esser independenti, e solo devoti alla famiglia loro, per haverli tali nelli Conclavi, che rendino il guiderdone di tanti beneficii ricevuti. Mà in ogni caso i Prencipi, i quali dispensano Uffizii per mezzo di terza Persona, vedano che se l'intercessore sarà avaro, egli vende la dignità per danaro, se ambizioso, per infedeltà, se insfrenato, per ruffianeria, e così secondo li vitii, la grazia de' favoriti sempre si vende per danari. Quella è buona, che si compra per ben servire, quella è pessima, che s'acquista con farsi parziale in ogni cosa, & à questo si deve avvertire. Hanno i Venetiani prohibito i presenti. Ma nelle Corte di Spagna ogn'uno vende il suo favore. Mà il Gran Duca supplicò il Rè, che gli desse licenza, che gli ambasciatori solo à fine di porgere à sua Maestà la sua dimissione. (307.)

Igitur Latiaris jacere fortuitos primùm sermones, mox laudare constantiam, quod non ut cæteri, florentis domus amicus, afflictam deseruisset; simul honora de Germanico, Agrippinam miserans disserebat. Et postquam Sabinus, ut sunt molles in calamitatem mortalium animi, effudit lacrimas, junxit questus, audentius jam onerat Seianum, sævitiam, superbiam, spes ejus; ne in Tiberium quidem convicio abstinet.

COnfesso, ch'è cosa difficilissima ritenersi di non dolersi, e sfogar l'animo all' hora, che altri l'hà pieno di male sodisfazzione. Solo ricordo, che questo non si deve fare da alcuno sotto Prencipe austero, nuovo, e geloso del suo Stato, da Persone grandi poco amati dal Prencipe, la grazia del quale si vede, che gli huomini cercano con disprezzo grandissimo della vita propria, e dell' hono-

(306.) E' cosa da far stupire, che i beneficii Ecclesiastici, che si dovrebbono dare a' Letterati più e benemeriti della Religione, si danno à coloro, che servono i Nipoti del Papa, forse in cose di ruffianeria, e con tutto ciò (al parer loro) non devono i popoli, e gli stessi Prencipi lamentarsi di veder i beni da loro mangiati dati, per servizio de gli huomini, nelle mani de' Cortegiani.

(307.) Quasi tutti quelli, che ricercano la grazia de' favoriti de' Prencipi, il fanno con qualche sceleratezza, perche vendano loro i servizii che devono à loro Signori. E sè i Nepoti de' Papi presentano i Capelli alle loro creature, perche nel Conclave facciano quel che loro piace, quelli sall' sono più sceleratti d'ogni altro, posciache vendano il loro voto in una elezzione, nella quale la virtù sola dovrebbe haver parte.

honore; onde viene, ch'altri può poco fidarsi d'alcuno in cosa di tanto rilievo, e la maldicenza contro il Prencipe in questo si rassomiglia di bruttezza alla bestemmia di Dio, che l'una e l'altra è di niun diletto, di niun utile, e di molto danno, d'infinito pericolo. Però molto saggio è tenuto colui, che più presto riprenderà altri di quello, che udirà dir contro il suo Prencipe, che voglia tenergli Compagnia. (308.)

Iique sermones, tamquam vetita miscuissent, speciem arctæ amicitiæ facere.

V*incolo grandissimo d'amicitia è l'esser consapevole de' secreti altrui importanti, & è vero il proverbio volgarissimo, che* schiavo d'altrui si fà, chi dice il secreto à chi no'l sà; *però non devono esser conferiti, se non con Persona molto confidente, e non leggiermente, mà tirato dalla necessità, & ad un solo, quando ch'il bisogno lo vuole, e nè in poter altrui farsi poi nemico quel tale; però si bisogno che sempre gli siamo amici.* (309.)

Tectum inter & laquearia, tres Senatores, haud minus turpi latebra quàm detestanda fraude, sese abstrudunt,

V*enendo Giacomo della Marca nel Regno di Napoli Marito della Regina Giovanna, fù il primo Giulio Cesare Capuano, che la accusasse (all'hora che gl'andò contro fino in Provenza) d'adulterio con Pandolfo Alopo; onde Giacomo diede quel notabilissimo disgusto alla Regina di farlo impiccare. Accade poi, che ritrovandosi la Regina molto mal trattata dal Rè Giacomo suo Marito, fù il Capuano à trovar la Regina, fondatosi di quanto haveva detto al Rè contro lei, e le promise, e s'offerse d'ammazzare il Rè. La Regina nel secondo ragionamento fece ascoltare il Rè dietro à i panni, onde havendo inteso la congiura, l'ammazzò. Inganno nobile, degno di tanta Regina, e meritato da Giulio Cesare.* (310.)

Ubi semel prorupêre, difficilius retinentur.

I*N tutte le nostre attioni accade così, perche ad affogarsi in un fiume, la maggior difficoltà è bagnar si un poco il piede, che poi altri sente dilettatione d'attuffarsi tutto. Le maldicenze contro qualsivoglia cominciano da leggieri differenze di cose vili, poiche à poco à poco si viene all'atroci maldicenze, poi alle cospirationi, che queste sono i gradi di così tragica scala, la quale conduce gli huomini à precipitarsi.* (311.)

Non aliàs magis anxia & pavens civitas, etiam adversum proximos congressus, colloquia, notæ ignotæque aures vitari, etiam muta atque inanima, tectum & parietes circumspectabantur.

A *Questo termine vale il Prencipe ridurre i suoi popoli, il suo Stato, la sua vita. Questa è la fortezza, la guardia, l'antemurale che la difende, rendergli talmente soggetti l'uno all'altro, che tutti vivessero in diffidenza. E non hà Tiberio da qualsivoglia altro suo ministro cavato tanto utile, ed ajuto quanto da questi Petitio Rufo, M. Opsio, Latinio Latiari, e Portio Catone, i quali* gli

(308.) Le persone prudenti si astengono dalle cose, che non potendo giovare, possono nuocere. Le maldicenze tutte sono tali, e perciò bisogna non solo dalla bocca, mà pure dal pensiere de gli huomini, chiamarsi della lor vita, e del loro honore.

(309.) Il proverbio del Boccalini quì addotto si deve scrivere ogniuno nella palma delle mani, perche veggia ogni hora, che non deve far niuno consapevole de' suoi secreti.

(310.) Il Boccalini, non dando ben ad intendere, chi fù stato Giacomo della Marca, dico ch'egli fù della sangue Regio di Francia, del ramo di Borbone, e che meritava una moglie di meglior fama, e più casta della Regina di Napoli, ancora lei del sangue Reale di Francia.

(311.) Chi s'avvezza à dir male del prossimo, passa tant' oltre ch'eccede ogni termine di ragione; perciò devono i Christiani astenersi di tal vitio, e non potendo dir del bene d'altri, non dirne pure del male.

gli ridussero il Senato, e la Città tutta in quello stato, in quella somma disfidenza l'un dell'altro, che Tiberio sommamente desiderava. Dunque fomentate discordie, ove tra loro guerre, risse e diffidenze trà Cittadini, acciò non si accordino contro lui, se vi sono le fattioni, adherisca alla più debole. I Veneziani non rimediano alle fattioni di Brescia e di Verona, perche è loro bene che non s'accordino, & una serve per spia dell'altra. E molte volte i Prencipi fomentarono le gare con loro sudditi, come i Papi hanno nutricato le discordie trà Orsini e Colonnesi: i Rè di Napoli quelle de' Baroni, Popolo e Nobiltà. Una Republica deve star unita, mà il fondamento de' Prencipi è la discordia ben maneggiata. (312.)

Quem enim diem vacuum poena, ubi inter sacra, & vota, quo tempore verbis etiam profanis abstinere mos esset, vincula, & laqueos inducantur?

IN *queste calamità, e crudeltà più che barbare finivano i Trionfi della Republica Romana, e tanti trofei, tanti Archi, tante Vittorie, si non mai saciarsi di rubbare, assassinare, spargere infinito sangue. Qui dovrebbono venire à Scuola le Republiche per imparare, come non devono esse haver mira di debellare i Rè di Spagna, e di Francia, & altri Prencipi per ingrandirsi; mà devono adoperare l'Armi de' loro arsenali per difesa della libertà, non per accrescere lo Stato, mà per conservarlo, e per vivere con vigilanza fecondo la condizione delle loro gelosie, e della loro dignità; però che devono avvertire, che mentre applicano à rovinare un Rè forastiero, non si fabricano sopra il collo un Tiranno, come vediamo esser accaduto à Romani, che con la rovina di tanti Rè forastieri fabricarono quella terribile macchina di Silla, di Mario, e finalmente dell'oppressore Giulio Cesare, e de suoi successori Augusto, Tiberio, Caio, Nerone, & altri, i quali furono le vendette di tutto l'Universo, empito da loro Atti di morti, d'incendii, e di rubbamenti; calamità, nelle quali più dobbiamo lodare la Giustitia di Dio, e lo sdegno suo giustissimo contro gli huomini, che prendevano tanto diletto dello spargimento del sangue humano, (di cui s'attristano sino i Crocodili, ed altre fiere) non solo de' forastieri, ma de' proprii Cittadini, e parenti.*

Trepidam sibi vitam, suspectas inimicorum insidias, nullo nominatim compellato.

S*Trana cosa pare, che anco nelle cose grandissime vogliono i Prencipi esser intesi à cenni, mà Tiberio non potè, nè volle nominare alcuno, perche egli fermamente teneva, che tutti gli fossero nemici. Mà di gratia diciamo, come Augusto visse gli ultimi anni della sua vita con tanta sicurezza, che pareva diventato Prencipe legitimo, e fermamente in Stato con tanta quiete, e per lo contrario Tiberio fu così atterrito. Io non saprei addurre altro, eccetto ch'egli non si vantava della adottione attaccato al sangue d'Augusto, & il sangue d'Augusto infuso nella Persona di Germanico le fece sospetto; onde doppo la morte d'Agrippa si vidde, che havendo fatto ammazzare Germanico, i suoi figliuoli cagionarono ch'egli fosse così crudele per estinguer anco essi. La rabbia poi, che hebbe contro Seiano, le fece dar vantaggio intradesse, mentre egli volle anco estinguere gli amici di esso Seiano tutti frutti dell'haver lasciato Augusto l'Imperio à Tiberio, se lo lasciava à Germanico, non succedeva questo.* (313.)

Qui scelerum Ministros, ut perverti ab aliis nolebat, ita plerumque satiatus, & oblatis in eandem operam recentibus, veteres & praegraves adflixit.

N*On solo usa Tiberio violenza, contro le sue genti, mà ancora volta; che dal Senato fossero raffrenati, perche gli chiamava Guardiani delle leggi, e dice Tacito di sopra, nam* ut-

quia

(312.) E' più scelto affetto di Tiranno che di Prencipe legitimo, il seminar gare e dissensioni trà sudditi, à un Prencipe non è mai più giovevole, che quando nobili & plebei, ricchi e poveri, grandi e piccoli, uniscono le loro forze, i loro corpi, & i loro cuori al servigio del loro Rè.

(313.) Le virtù, i vitii, e le arti crescono per gradi. Niuno commette le più atroci scelerataggini, se

prima

quis districtior accusator, vel ut sacrosanctus erat. *Percioche voleva, che si portasse loro rispetto, poiche erano stromento del suo Principato, & ogni uno si sarebbe ritirato da simile essercitio, se il Prencipe non gli havesse protetti, e fatto, ch'altri havesse loro portato rispetto. Mà s'à questo vuole il Prencipe, che nessuno faccia danno, quanto sarà degno di biasimo, che si dica, ch'in Roma alcuni ministro il Bargello ad istanza d'un Signore della famiglia de Colonnesi, e sia senza castigo alcuno. Questi poi così Spioni, essendo in odio ad ogn'uno, & all'hora che arrecano infamia al Prencipe, egli per mostrar di non curarsi di loro, gli fà ammazzare, per mostrare, ch'egli nella persona del Spione biasima tutte le crudeltà fatte e commesse per opera loro: si si ammazzassero da altri, era con sfregio della Giustitia di Tiberio, ch'ogn'uno si sarebbe ritirato; & i Ministri de' Prencipi devono esser protetti in ogni cosa, mà poi avvertire di punirgli bene, per non parer esser stato; & è artificio galante de' Prencipi, cavar quello che vogliono da un Ministro, per poi ammazzarlo in sodisfattione del popolo.* (314.)

Nullam æque Tiberius, ut rebatur, ex virtutibus suis quàm dissimulationem diligebat, eo ægrius accepit recludi quæ premeret.

E' *Delitto capitale il mostrarsi curioso di voler sapere i fatti del Prencipe, bisogna ascoltar solo quello ch'egli vuole, senza curiosità di voler saper più oltre, perciòche dà grandissimo sdegno, e si tirerà quasi tale gran rovina adosso. Molte volte habbiamo detto, quanto sopra tutti gli huomini fosse Tiberio dissimulatore, che come par hò detto non è, che ridere nell'ardente collera, piangere nella grandissima allegrezza, & occultar l'animo suo, come si vede che fa qui Tiberio, e meglio fece, quando Agrippina gli fece quella (si può dir così) insolenza, all'hora ch'egli sacrificava, onde dice Tacito, che havendo uditi i lamenti d'Agrippina,* raram occulti pectoris vocem elicuere. (315.)

Sed mitigabat Seianus, non Galli amore, verùm ut cunctationes Principis aperirentur, gnarus, lentum in meditando, ubi prorupisset, tristibus dictis atrocia facta coniungere.

L*eggiere sono le vendette, che si fanno da gli huomini subiti, e colerici; non si trova sdegno più formidabile di quello, che si tiene per lungo tempo ascoso; & è la ragione, perche si fa vendetta di cosa premeditata, e pensata molto bene, vi s'includono tutti quelli, da quali altri è stato offeso, e facendola giudiziosamente, porta seco crudeltà spaventevoli, quando colui che hà potestà d'operare subito, differisce la vendetta, perche all'hora l'animo del Prencipe à guisa di mina piena di molta polvere d'artiglieria, fa scoppio grandissimo di macello d'infiniti huomini, e si può dire d'essi, che* tarditatem supplicii, gravitate compensant. *Domitiano era più crudele, quando operava pensatamente.* (316.)

Per

---

prima non vi si avvezza, acquistandone l'habito, essercitando le più tolerabili, e però fù Tiberio pienamente nella vecchiezza, di quel ch'era stato nella gioventù. Così avviene anche à coloro, ch'aspirano al colmo delle virtù Christiane, che sì come questi trovano maggior difficoltà nell'operar bene, nel principio che nel fine, così sempre essercitano la virtù con tanta facilità, che paiono esser nate con essi loro.

(314.) L'ingegno del Prencipe par esser quello, che può sostituire, che s'ammazzi un Ministro di Giustitia, perche, quantunque vile, rappresenta la persona del Prencipe, non facendo altro che quello che li vien comandato.

(315.) Benche trà gli amici, la dissimulatione possa esser, e sia spesso vitio intolerabile, è nondimeno tanto necessaria ne' Prencipi, che di rado regna bene colui, che non la sà adoperare nelle occasioni d'importanza.

(316.) Non solo Domitiano, mà tutti quelli, che potendo subito vendicare una ingiuria, aspettano un tempo più commodo, operano con maggior crudeltà, e Dio ci guardi di tali vendette.

Per idem tempus Julia mortem obiit, quam neptem Augustus convictam adulterii damnaverat, projeceratque in insulam Triremum.

Non nego, che l'ambitione di Livia in ruinare il Sangue d'Augusto non fosse grande, ma anco bisogna confessare, ch'essi stessi Parenti d'Augusto diedero grandissima occasione alla ruina loro, e coll'impudicitia, e colla bestialità d'Agrippa Postumo. Hanno stimato alcuni voglia [illegible] te, ch'uccidere il sangue suo. (317).

Augustæ ope sustentata, quæ florentes privignos cùm per occultum subvertisset, misericordiam erga afflictos palam ostentabat.

Questa è hippocrisia, che con un poco di bene, altri ricuopre un gran male, con un poco di ben publico l'huomo ricuopre un gran male secreto. L'apparenze sono le Maschere de' Prencipi, e d'alcuni Privati, e questa è la cagione, che molto pochi sono gli huomini, i quali sappino con la vista sottile dell'occhiale Politico penetrar nell'animo del Prencipe, e conoscere i pensieri di lui; mà bene è infinito quel popolo, che crede tutto quello che vede apparir di fuori, senza penetrar più à dentro. Però fa bisogno di parere, e mostrarsi tale, quale altri vuol esser tenuto. Così Livia havendo rovinato Caio e Lucio fratelli di Giulia Nipote d'Augusto, veniva à mostrarsi amorevole di quel Sangue appresso il Volgo, il quale i Savii sopravanza, ch'essa haveva rovinato. E questo sia detto per imparare à vivere à quelli, che non par loro di godere alcuna vita beata, se non si mostrano più vitiosi anco di quello che sono.

Nostra magis avaritia quam obsequii impatientes, &c.

Notate qui questo solo, che la maggior parte delle ribellioni successe nel tempo di Tiberio nell'Imperio Romano, sono state più tosto cagionate dalla crudeltà, & avaritia de' Romani, che dalla fellonia loro: cosa, che hò detto altrove in queste nostre fatiche, hà fatto molte volte sollevare i popoli d'Italia e di Fiandra contro la libidine de' Francesi, e contro la crudeltà, & avaritia degli Spagnuoli. Insolentia nostri discors agebat, *dice altrove.* (318.)

Tributum modicum pro angustia rerum, & postquam non subveniebatur remedium ex bello.

Si deve correre al rimedio subito, come si vede mala sodisfattione de' popoli, bisogna levar l'istanze, che molte volte possono rimediar subito, acciò non riescano immedicabili le ribellioni. Si vede però, che tutte queste sollevationi fatte per cagione de' tributi, hanno sempre infelicissime per i popoli, quali non dovrebbero mai muoversi à far così gran risolutione, se non hanno tutte queste cose in pronto.

Prima, Prencipi confinanti grandi, che habbino cara la ribellione, e siano per aiutar le sue genti; grandi Capi di essa, à fine d'insegnar il viver libero nella Patria loro, ò Prencipi maggiori, come si vede, che in Fiandra, hanno havuto tutte queste cose; e Piazze forti in mano, per non esser sforzati loro soggiogati, com'è intervenuto à quei Transilvani poco fa raccontati da Tacito nostro; e devono havere Nemico lontano, ò Prencipe vicino del sangue delli Re loro, come hebbero i Napolitani, quando cacciarono i Francesi da Napoli. Il tributo deve esser secondo l'ingegno ancora, altro tributo sopra le Provincie grasse, altro sopra le magre, altro nelle Communità che pagano: altro à quelle che non ponno.

(317.) Egli è certo, che le persone non solo Illustri, mà pure Nobili, di buona Casa eleggono più tosto di vedersi i suoi più prossimi morti, che avviliti, per haver commesso delitti indegni della loro nascita.

(318.) Qui possono imparare gli Spagnuoli, & i Francesi, i quali vuol imputar ne' paesi stranieri, [illegible] di crudeltà, e di libidine, perche le quali cose portano i sollevationi gli huomini alla Ribellione.

(319.) Tutte

preme. Nello essattione delle Gabelle bisogna esser piacevoli, perche crudelmente si risentono i popoli; e qual fece Gio. Giacomo Trivultio nell' ammazzar quei Macellari, che non volevano pagar le gabelle; & essendo le gabelle odiose, si devono agevolare con premissi gratie di voler [illegible], & altre cose. Adunque si deve da chi getta gabelle, haver avvertenza di non metter liti e garbugli, perche all' hora è più odiosa la gabella, ed il Prencipe. (319.)

Rapti qui tributo aderant milites, & patibulo adfixi.

Q*Uelli, i quali concitano qualche popolo alla sollevatione, perche conoscono l'instabilità di lui, e quanto abbandoni essi Capi, e gli dia in mano del Prencipe, acciò faccia di loro vendetta, per non esser da essi così vilmente abbandonati, fingono concitarlo à far tal delitto, si che disperi d' impetrar perdono dal Prencipe, perche questo gli tiene per più saldi nella ribellione, e li fà perciò ostinati. Così in Francia fecero i Capi della sollevatione [illegible] per mira prima di far precipitare i popoli nell' heresia, per legarli con il vincolo di Religione, poi di dargli à sacco le Chiese, onde i popoli vedendo di haver offeso il Rè in quello che più gli preme, credono che non mai perdonerà loro: e se bene hanno veduto molti Editti d' Indulto generale, nondimeno quando si ricorda loro quello hanno fatto per il passato, è facil cosa fargli credere, ch'il Rè finse per haver commodità di poterli à bell' agio punire, fatto quelli editti, violentato dalla grandezza della ribellione; e questa è la cagione, ch' il resistere con acerbezza hà cagionata la morte de' Ribellanti.* (320.)

Satis validi, si simul incubuissent per intervallum adventantes, neque constantiam addiderant turbatis, & pavore fugientium auferebantur.

M*Olte altre Battaglie hò letto, che si sono perdute, per haver mandato parte dell' Essercito, e non tutto il nerbo delle forze, come dicono, che si deve fare, quelli, che hanno scritto della ragion della Guerra.*

Neque Dux Romanus ultum iit, aut corpora humavit, quanquam multi Tribunorum, Præfectorumque & insignes Centuriones cecidissent.

S*Opra queste parole* ultum iit, *dice che bisogna vendicarsi in ogni modo, per non perder la riputatione. Avverti, che qui si parla de Soldati, che cercano soldo nelle guerre [illegible]. Fine il fine della Militia, morir nelle fosse, mangiati da Cani e dalle fiere, insepolti nel miglior fiore della vita: così anzi che sfortunevoli, non devono così disprezzarsi da gli huomini, che si vede, ch' uno che hà fatto questo fine, è vendicato, e si essagera, che altri con la picca nelle mani habbi segnalata la sua vita con morte gloriosa, e simile sorte di morte fatta da Soldati per mezzo d' uno che non conoscono, contro Genti dalle quali non hanno havuto dispiacere alcuno, contro la sua Natione, molte volte contro Christiani per pochi denari, e per lo più per dono di fama, e di Vanità, mentre il Prencipe, al quale preme il fatto, e l' interesse del qual si tratta, se ne stà sepolto nelle delitie, e negli otii, Pazzie, & opinioni stolide e lagrimevoli, seminate ne' gli huomini per grandissi-*

(319.) Tutte le gabelle sono odiose a' popoli, e tanto possono divenir tollerabili, se compariranno [illegible] che non per se stesse vengono imposte, e con modi piacevoli riscosse. Deve dunque il Prencipe manifestare, che non per avaritia, ma per sola necessità, l'imponga, e dar al popolo dimostrationi benigne, [illegible]

(320.) La ribellione ch'in Francia successe nel secolo passato, fù con tanta prudenza, [illegible] ostinatione condotta, che può servir d'essempio à tutti quelli, che vogliono scuotere il giogo del [illegible]

(321.) Sic-

grandissima temenza de' Prencipi, & infinita disgratia de' Privati. L' huomo saggio vive honoratamente; che la morte che si fa ne gli assalti di casa che non tocca altrui, e pazza bestialità, e Turchi vi attendano più d' ogn' altra Natione. (321.)

Et aliam quadringentorum manum, occupata Cruptoricis quondam stipendiarii villa, postquam proditio metuebatur, mutuis ictibus procubuisse.

NElla lezione di molte Istorie, e molti assedii ch' io hò letto, non hò trovato mai, ch' i Soldati d'un Presidio siano venuti à questa risolutione così crudele, nè in Fiandra, dove s' è guerreggiato con quella maggior inhumanità, che possa imaginarsi, per gli odii crudeli, che passano tra Fiamminghi e Spagnuoli. (322.)

Dissimulante Tiberio damna, ne cui bellum permitteret.

ANdavano in Persona per questo, ch' erano certi di dover essere oppressi dalle domestiche delle Legioni. Temono i Tiranni la grandezza de' lor Ministri, e sono molto gelosi di dar l' Armi in mano ad un' Ufficiale, perche trovandosi essi in un' odio universale de' loro popoli, non sanno ben risolversi di qual Persona possano fidarsi; & è la ragione, perche l' odio universale, e mala sodisfazione di tutti, può in tutto à far cagionare una generale ribellione, come facilmente si cagionò contro Nerone, Vitellio, & altri Tiranni odiosi al Mondo, perche i Capitani fanno le guerre secondo l' util loro. Il Tiranno non vuole, che altri più di lui cresca di gloria. Questo seppe Tiberio, che prevedde, che delli Vespasiani & altri che havevano l' armi in mano, diverrebbe l' Imperio. Al Tiranno dispiace la guerra, perche hà in sospetto il Capitano, e quindi è, che l' Imperio Romano haveva tante ribellioni. Solevano gl' Imperatori Greci detestare in estremo la guerra, perche dava occasione à Domestici delle Leggioni d' occupar l' Imperio. Le Republiche hanno circonspetto tanto, che Venetia non dà l' armi di guerra ad un forastiero, e dicono che dà cui il Colonel l' armerà. Le guerre fanno, quando sono vittoriose, famoso ogni Soldato vile. Nella guerra Persica battuta da Numeriano, si segnalò tanto Diocletiano, che lo gridarono Imperatore. (323.)

Neque Senatus in eo cura, an Imperii extrema dehonestarentur. Pavor internus occupaverat animos, cui remedium adulatione quaerebatur.

IL Prencipe haverà il suo Consiglio conforme alla vita che mena. Se il Prencipe disprezzerà le cose del suo Stato, si darà all' ocio, & alla dapocaggine, li Consiglieri saranno i Consiglieri, anzi si serviranno di quell' occasione dell' infingardaggine del Prencipe, più per accommodare i fatti proprii, che per attendere à quelli del Prencipe: e s' è veduto questo nella Corte del Re

Arrigo

(321.) Parrebbe pur sempre temerità di coloro, che per tre quattrini, e per un pezzo di pane vendono la loro vita, e vanno morire negli eserciti, per esser mangiati da' corvi. Insegnano, che l' esser soldato è honorevole, quando uno per difender la patria, la moglie, i figliuoli espone valorosamente la vita, e vuole più tosto morire di [illegible] e del suo Prencipe, che vivere nelle delitie, mentre il Rè e la Patria sono oppressi nelle miserie.

(322.) Che i soldati d'un presidio s'ammazzino fra l'altri, quando non resta speranza di salvarsi, mentre è una pazzia. Meglio è esporsi ad ogni altro, & in elegger più tosto di uscire colla spada al pugno, morir ammazzando i nemici.

(323.) I Capitani di grandissimo grido, possono portar alla Patria & al Prencipe danno irreparabile, si volessero adoprar il credito che tra Soldati tengono. E quelli che gridavano [illegible] la morte d'Arrigo della Tour Prencipe di Turena, che non s'empisse un Turena in Francia, mostravano quel che havevano pensato, [illegible] & il Rè tanto amato, cresceva.

[illegible], la quale era piena d'huomini, ch' aiutando il Prencipe à mandar in rovina ogni cosa, non vi era per uno, che riguardasse il Publico bene, perche sarebbe stato tenuto pazzo colui, che [illegible] voluto mostrare di desiderarsi, che si fusse vissuto virtuosamente. Così il Senato Romano impaurito dalla crudeltà di Tiberio, non ad altro attendeva, ch' à veder d' assicurar la vita fuggendo tanta crudeltà del Prencipe, e più tosto amava, ch' aiutare ogni disordine. (324.)

Aram clementiæ, aram amicitiæ.

QUeste è Virtù, e bene de gli huomini, ma à Romani si s'erano perdute; perche non trovavano più clemenza e piacevolezza nel Prencipe, nè amicitia, e sicurtà [illegible] trà di loro. Tanto *[illegible] che affligevano il Senato, che si fossero le cose loro ridotte à tanta calamità, che niuno haveva sicura la vita un' hora, e niuno sapeva di chi più fidarsi, supplicavano Iddio, che facesse ritornar l' amicitia trà gli huomini, e la Clemenza nel Prencipe.* (325.)

Satis constabat auctam ei adrogantiam, fœdum illud in propatulo servitium spectanti.

PEr corroboratione di quanto dice Tacito, notate che gli Spagnuoli sono insolentissimi in Sicilia, meno in Napoli, molto meno in Milano, ed in Fiandra sono divenuti piacevoli; e pure è la medesima Natione, anzi quei medesimi, che sono stati insopportabili nelle guarnigioni di Sicilia, riescono humili in Fiandra, ogni giorno sono più piacevoli. Et bisogna confessare, che questo non nasce dalla qualità del genio de gli Spagnuoli, mà dalla più, e meno viltà di chi ubidisce. Perche in Milano, dove si sà molto volte risentimenti da gl' Italiani, si vive con grand' humanità; & in Fiandra, dove han veduto le grandi risolutioni, che quei Popoli hanno saputo fare contro la Natione Spagnuola, hà operato che essi vivano molto circonspetti. In somma la viltà chiama l' ingiurie, la molta piacevolezza, e la grande adulatione incitano la superbia in chi commanda. Il Rè Filippo, il quale non volle accettare accordi honesti nel principio delle revolutioni di Fiandra, gonfiandosi per la sommissione de suoi Popoli, vedendoli poi in tanta pertinacia, profferse le cose rifiutate prima, nè puotè placarli. (326.)

Quidam malè alacres, quibus infaustæ amicitiæ gravis exitus imminebat.

SI notino, quali siano que' Cortegiani, l' amicitia de' quali si bisogna fuggire. Antivedeva ogn' uno, che non era durabile, mà volevano l' amicitia di Tiberio con Seiano, e si consolavano, che alla fine si sarebbe Tiberio svegliato. (327.)

(324.) Egli sarà sempre vero, che *Regis ad exemplum totus componitur orbis.* Il Rè Arrigo III. essendosi immerso nelle delitie, ritirato de' Cortegiani, ne de' Consiglieri suoi, pensava alla generosità, che per reparar i danni del Regno si richiedeva. E Solimano Gran Turco non parlando che di conquistar la Ungheria, ogni Turco parlava d'armi e di cavalli.

(325.) Essendosi [illegible] la clemenza del Prencipe verso i sudditi, e l'amicitie de gli huomini trà loro, non v'è cosa in uno Stato, che non vada in rovina, [illegible] [illegible] Felici dunque noi Christiani [illegible] divina [illegible] Felici ancora noi [illegible] divina bontà Prencipe incomparabile nella clemenza, e nell'altre virtù.

(326.) Se fosse vissuto ne' tempi nostri il Boccalini, maggior occasione haverebbe egli havuto di dir, che gli Spagnuoli sono stati costretti di concedere a' Fiamenghi, quel che non volsero permettere nel principio delle loro ribellioni. Mà chi hà tempo hà vita, e come i tempi si sono mutati in pro de gli Olandesi, forse si muteranno di nuovo à favor de gli Spagnuoli.

(327.) I Cortegiani tutti devono considerare, che sono come l'ellera. Questa cade col muro à cui stava appoggiata, e quelli cascano co i favoriti, da' quali sono sostenuti, se non hanno grandissima cura di prevedere la loro caduta, & allontanarsene prima che caschino.

Il Fine del Quarto Libro.

OSSERVAZIONI POLITICHE
DI
TRAIANO BOCCALINI,
SOPRA IL QVINTO LIBRO
DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.
ILLVSTRATE DAGLI AVVERTIMENTI
del
CAVALIER LVDOVICO du MAY.

Julia Augusta mortem obiit ætate extrema.

D'Ottanta sei anni morì Giulia, essendone vissuta sessanta col marito Augusto, segnale degno della sua grandissima fortuna, potendo ella sempre accomodarsi di maniera col marito, che l'indusse ad anteporre al proprio Nipote, Tiberio figliuolo di lei; essendoli parimente stata carissima, e di gran sollievo nel governo dell'Imperio. (1.)

Cæsar cupidine formæ aufert marito.

E' verissimo, che la moglie deve esser dotata di mediocre bellezza, poiche s'è troppo bella, chiama i forastieri à Casa, s'è troppo brutta, ne discaccia il marito. Un Giovane Romano in Venezia, s'accese delle bellezze di Bianca Capello, si fuggì con essa lei in Fiorenza, dove fu dal detto Giovane sposata. Il Principe Francesco, che fu poi Gran Duca, invaghitosi di questa bellissima Giovane, n'ottenne il possesso. Quindi lo sfortunato Marito fu trovato una notte barbaramente ucciso. Infiniti eccessi hanno commesso i Prencipi per l'amor delle Donne, imitando il delitto, mà non la penitenza del Regio Profeta David. Augusto però, essendo in Roma ancora fiorente il divortio, ottenne Livia con tanta facilità da Nerone, che per testimonio di Dione, fù presente alla tavola delle nozze con il consenso del Prencipe per rispetto della sua gravidanza. (2.)

Nullam posthac sobolem edidit.

Infelice veramente può chiamarsi una Principessa sterile, difetto abborrito da Privati, non che da Prencipi. Hora se qualche Principessa si trovasse così sfortunata, io l'essortarei ad imitar la prudenza di Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino, che conoscendosi sterile, si ritirò in Ferrara, nè fu mai possibile il persuaderle il ritorno con il marito, anzi mentre visse, usò grandissima diligenza nelle vivande per assicurarsi da veleni, essendo soliti i Prencipi necessitati ad haver prole, d'incrudelire contro le mogli sterili, e cangiar diverse mogli in breve spazio di tempo. Altri

Le ban-

(1.) I maggiori Monarchi sono infelici, quando le mogli loro non sono prudenti, & atte ad alleggerir il peso delle loro corone; e perche le pigliano [illegible], nè viste, nè conosciute, spesso à loro viene che non siano tali, quali ad un par loro si richiederebbero.

(2.) Se la bellezza delle donne, fusse sempre madre della dishonestà, nessuno vorrebbe haver bella moglie; mà perche spessissime volte, un bel corpo è albergo d'una bell'anima, spera ognuno che la sua moglie, essendo bella sarà casta, e non meno amabile per le doti dell'animo, che per quelle del corpo.

(3.) Molto

le havessero repudiate sotto diversi pretesti, come volevano molti, che facesse Arrigo II. Rè di Francia colla moglie Catarina de Medici, prima ch' Ella havesse figliuoli. Per questo venendo Christina di Lorena à sposarsi col Duca Ferdinando una grandissima Principessa, le augurò solamente si compiacque con dirle, che mentre ella non havesse havuto figliuoli, sempre sarebbe stata forastiera in quello Stato. Fù adunque mestiere di dire, che grande fusse la virtù di Livia, poiche ella ancorche sterile, non solo non fù disprezzata dal Marito, mà gli riuscì cara in guisa, che propose, come altre volte hò detto, Tiberio suo figliuolo al proprio Nipote. (3.)

Nella successione dell' Imperio, frà gli artificii usati da questa Donna, per sostentarsi nella sua grandezza, il principale fù l' unire il suo sangue con quello d' Augusto, col dare ad Agrippina Nipote d' Augusto, Germanico, & alla Madre d' Agrippina per chiamata Giulia, Tiberio.

Sanctitate domus priscum ad morem, comis ultra quam antiquis foeminis probatum.

R*acconta Dione, che domandata Livia da quelli, che si meravigliavano, com' ella havesse acquistato l' animo d' Augusto, rispondesse queste parole,* exquisitâ pudicitiâ omnia ejus mandata lubenter exequendo, nullas ejus res scrutando, luxus ejus venereos neque persequendo, & dissimulando. *Di Trè conditioni che si desiderano in una Donna, pudicitia, fecondità, & humiltà, ella n' hebbe quelle due che dipendevano da lei. E' però d' avvertire, che Livia oltre à queste virtù era fornita di meravigliosa grazia e maniera, e ben le faceva mestieri d' esser tale, dovendo conversar con tanti soggetti di qualità, che concorrevano à quella gran Corte. Altre devono esser le virtù delle Regine, altre quelle delle Donne private. Le gentili maniere però di Livia in quello Stato in cui si trovava, potria parer forsi strana ad huomini allevati in Republica, & avvezzi à conversar solamente con Donne private: & osservo però, che alcune cose ch' alle gran Signore arrecano ornamento, non riescono nelle Donne private, e osservarono facilmente nell' historie, che quasi tutte le Donne, che sono state eminenti in qualche professione, ò di lettere, ò di canto, ò di suono, hanno havuto fama di molta compitezza, mà di poca pudicitia; & è verissimo quello che disse Salustio di Calfurnia, che alcune virtù in questo sesso, sono stromenti singolari dell' impudicitia, e la ragione si è, perche i virtuosi, co' quali le Donne conversano, han di quei vitii che sà il mondo, e la conversazione partorisce nella Donna ardire, e quella licenza di discorrere, ch' è capitale nemica dell' honestà. Oltre ciò, ogni mediocre virtù che si trovi in una Donna anche di mediocre bellezza, col farla risplendere, la fà più vagheggiare, ò desiderare, rendendola parimente vaga d' esser vagheggiata e desiderata.* (4.)

Uxor facilis.

I*N qualsivoglia persona la superbia è difetto odioso, mà più odioso & abominevole nelle mogli, che devono essere il trastullo, il riposo, e consolatione de' Mariti. Conviene per tanto alle*

(3.) Molto può la prudenza, e l' altre virtù d' una donna verso un prudente e virtuoso marito. Perciò quelle, che, come Livia, non hanno figliuoli, devono avanzare le altre virtù, e rendersi grate al marito con maniere ossequiose, & amabili, e così mitigar il dolore, ch' il marito sente nel vedersi privo de' figliuoli.

(4.) Quel che ne dice il Boccalini, per condannar nelle donne private le virtù di cantare, di suonare, e di poetare, perche queste virtù aprono à quelle Signore la porta delle conversazione con Letterati, dalle quali può nascere la perdita della pudicizia. Forse questa ragione sarà valevole in Italia, ove le donne ordinarie sono prive d'ogni conversazione. Mà frà noi, ove è maggior la libertà di quel sesso, par, che chi vuol far male, il possa, benche non sappia niente di lettere nè di canto.

alle Donne usare ogni studio & artificio, in dar sodisfattione a' Mariti loro, non essendo cosa al Mondo più abborrita d'una Moglie fantastica. (5.)

Et cum artibus mariti simulatione filii bene composita.

La consumata prudenza d'un huomo si conosce, quando egli sa vivere non con il suo proprio, mà con l'ingegno de gli altri, tolerando e dissimulando i disgusti, accommodando le vele al vento che soffia, per non precipitar se stesso, e le cose proprie nel mare della sorte o fortuna. Non è natura d'huomo tanto fiera, tanto lunatica, tanto bestiale, della quale un huomo sagace & accorto non diventi Padrone, di modo che bisogna à colui che vuol viver prudentemente, non solo saper domare, signoreggiar la propria natura, mà quella de gli altri ancora. (6.)

Et addito ne cœlestis Religio decerneretur.

La ragione perche Tiberio moderò gli honori decretati à Livia, fù, perche (come dice altrove Tacito stesso, muliebre fastigium in sui diminutionem accipiebat*) non voleva l'ingrato figlio che si riconoscesse, ch'egli havesse da Livia ricevuto l'Imperio per l'adottione sollecitata da lei, con le sue instanze di [illegible], mà da Augusto, non volle che per niun modo le si concedesse la Divinità, riserbandola per l'Imperatore; che la Deificatione [illegible] nella venerazione appresso le genti, per l'opinione della santità, apportavano à Successori l'onde della riverenza, e de gli ossequii. Quindi estremamente spiacque al Popolo Romano, che Giulio Cesare fosse così barbaramente trucidato, stimandolo cosa sacra. Ma questa consideratione non cadendo nelle Donne, la Deificatione in loro diventa superflua, onde con ragione Tiberio non volle accommunare alla semplicezza d'una Donna quella gloria, che solo si conveniva à gli huomini grandi.* (7.)

Aptus alliciendis fœminarum animis.

Gli huomini faceti e sollazzevoli, che sanno sonare, e cantare, e possedono qualche vena di Poesia, sono Patroni in ogni congresso delle Dame, le quali amano sopra modo gl'ingegni allegri. Sarà per tanto sagace, e prudente colui, che fuggirà la domestichezza di Dame di Corte. (8.)

Dicax idem, & Tiberium acerbis facetiis irridere solitus, quarum apud præpotentes in longum memoria est.

Deve l'huomo saggio astenersi dal pungere i Prencipi, de' quali si deve ragionare come di cose sacre; Principes instar Deorum esse. *Mà si come tutte le bestemmie de gli huomini verso Dio si puniscono da' Prencipi con la pena della morte, così dovrebbero parimente far passaggio di certi [illegible]*

li faci-

(5.) Le donne, che da mariti loro vogliono esser amate, devono da cuore loro amare, servire & obbedire a' mariti, perche la regola *si vis amari, ama,* è verissima, e la donna, che dal marito non è amata, passa male la vita, e dandogli fastidio, ne riceve la maggior parte.

(6.) Per viver con virtù, bisogna esser prudente, accommodarsi al tempo, e come i marinari spiegar la vela al vento, chi fà altrimente ò non vive, ò vive mal contento.

(7.) Bisogna confessare, che Tiberio fù tristo Prencipe, ingrato verso [illegible] la sua Madre, à cui era debitore dell'Imperio, e quella Signora, che fù un essempio singolare delle virtù del suo sesso, doveva esser da lui honorata, benche non fosse stata la di lui madre.

(8.) Le Dame, ch'altro non cercano che passatempo, vogliono volontieri gli huomini faceti nella loro compagnia, mà quelle che cercano marito, lo vogliono ricco, prudente, e galante, senza curarsi di facetie.

ti faceti, che hanno più sale e leggiadria, che malignità. Fù biasimato Sisto V. perche da Annibale Cappello detta una facetia contro il Bellanda suo Cameriere, che d'altro non lo toccava che d'ignorante, lo facesse crudelissimamente impiccare, col tagliargli le mani e la lingua. (9)

Molto per lo contrario fù lodato Gregorio XIII. Prencipe degnissimo d'eterna memoria, si è risposta de' Sigilli non l'havesse fatta troppo indulgente verso i Baroni Romani, e non havesse nel negotio della ribellione di Francia dato fede al Cardinal di Como suo Secretario, percioche doppo haver Alfonso Piccolomini con tanta poca riputatione della Sede Apostolica empito de Ladroni, & homicidij lo Stato Ecclesiastico, e doppo anche haver lasciato vigliaccamente in mano de' nemici le sue Galere, intendendo che Pasquino haveva esclamato contro di lui, disse sua Santità, che sfuriava per minacciarlo per Mare e per terra; onde dicendogli il Governatore di Roma, che voler usar gran diligenza per venire in cognitione dell'Autore delle Pasquinate, rispose che haveria detto il vero, e però non occorreva far'altro. Così ancora egli donò al Popolo Romano alcuni danari per ristorare due statue di Castore e Polluce à Cavallo, antico ornamento del teatro di Pompeo; il Ministro che doveva ristorarle, per collocarle a cima della Scala in Campidoglio, gli rifece, ad una, à cui mancavano un braccio, una gamba, e i genitali, onde diede occasione ad un bell'ingegno di farvi questa inscrittione; Castoris & Pollucis genitalia vetustate corrosa. Senatus Populusque Romanus in ampliorem formam restituit; *da che commossi i Conservatori (così si chiama hoggi il Magistrato del Popolo Romano) furono sforzati d'andare à trovar il Papa, e recitandogli l'inscrittione, essaggeravano che il tutto era stato fatto per far vergogna loro, supplicandolo di qualche risentimento contro l'Autore; il Papa perrappresdo un sfrabocchevol riso, sì per l'argutezza dell'inscrittione, come per la rincrescimento de' Conservatori, mostrò che ne doveva altro castigo non meritasse, che quello d'una risata. Al medesimo Sommo Pontefice fù accusato un tale, perche componesse un libro della sfacciataggine del Cardinal San Sisto Nipote, hora mentre si pensava l'Accusatore di commovervelo contro di lui, il buon Pontefice, rispose, dice à coloro, che venga da Noi, che gli ne racconteremo una dozzina di bellissime, ch'egli non le sà. Hò voluto distendermi in raccontare la benigna natura di questo Prencipe, perche gli altri l'imitino fuggendo la crudeltà di Sisto. Visse Tiberio in questo luogo la Dissimulatione, che Tiberio fino à quel tempo fatto Console una, di cui era mollissimo seduttore alla Madre, havendo in gratia di lei fatto Console uno, di cui era mollissimo fatto.* (10.)

Cæterùm ex eo prærupta jam urgens dominatio; nam incolumi Augusta erat adhuc perfugium, quia Tiberio inveteratum erga Matrem obsequium, neque Seianus audebat auctoritati Parentis anteire, nunc velut frenis exsoluti proruperunt.

N*Ella fine del Sesto Libro dipingendo Tacito con il Pennello della sua penna i costumi di Tiberio, così favella.* Morum quoque tempora illi diversa, egregium vita famaque quoad Privatus, vel in Imperiis sub Augusto fuit, occultum ac subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus & Drusus superfuere, idem inter bona malaque mixtus incolumi Matre, intestabili sævitia, sed obtectis libidinibus dum Seianum dilexit, timuitque. Postremò in scelera simul & dedecora prorupit, postquam remoto pudore & metu suo tantùm ingenio utebatur. *I luoghi dunque che ritennero Tiberio dalla sua crudeltà, e dall'altre sue dissolutezze, furono per*

(9.) Se Papa Sisto V. non havesse fatto altro male, che di far impiccare e taglar le mani e la lingua d'uno, per haver detto il vero, meriterebbe lo sdegno di tutti i Letterati, perche non v'è proportione tra il fallo e la pena.

(10.) Degna di lode è la risposta del Papa Gregorio XIII. a' Conservatori, & ad altri che si lamentavano delle pasquinate contro di loro e contro del medesimo Papa, e vorrei all'ogni uno così rispondesse.

 (11.) I

per meritar d'Augusto l'heredità dell'Imperio, la gelosia de' figliuoli di Germanico, Druso, Livia sua Madre, e finalmente Seiano. Vedesi dunque, che Tiberio peggiore, diventato Imperatore, ed accrebbe la sua malitia doppo la morte di Germanico e di Druso, e sfogò tutte le voglie della natura doppo la morte di Livia. (11.)

Osserviamo in questo luogo, che si come una Giovane di gran talento vive più dishonestamente, quanto meno hà Parenti del suo sangue, che possino frenare le sue dissolutezze, così un Prencipe di mal genio, s'egli non hà qualche ritegno che lo mantenga, e qualche guida che l'indrizzi per la buona strada, egli precipita in infinite dissolutezze. L'emulatione è mirabile per spingere i sentimenti della virtù dove non è, non che per mantenere & accrescer quelle che vi si trovano. Il desiderio della maggioranza è sempre accompagnato con il pericolo di perder lo stato, ò il rispetto che si porta à qualche Persona, ò congiunta come era Tiberio à sua Madre, ò Parente, ò Vecchio, ò pretendente. Io mi meraviglio come Alessandro VI. sommo Pontefice, nè dalla santità della Carica, nè dal rispetto de' Cardinali fusse frenato dalle sue crudeltà, e dissolutezze. (12.)

Gl'Italiani ancora per la paura grande de gli Spagnuoli sono vissuti in quella pace trà loro, che forsi non haveria goduta l'Italia, se questi Nemici communi non havessero tenuti congiunti molti Prencipi. Credo veramente, che la Republica Venetiana arriva al mezzo della propria virtù, mentre per opera sua la Pace in Italia si conserva: non sarà però disdicevole di dire, che i Nemici grandi che la circondano, siano stimolo potentissimo à mantenere in lei vera l'unione interna, e la concordia esterna. (13.)

Ricordomi haver detto altre volte, che la pace nell'Inghilterra sotto il Governo d'una Donna, non si deve tanto riconoscere dalla prudenza della Regina Isabella, quanto dal timore che haveano gl'Inglesi di cader nelle mani de gli Spagnuoli, quando non fossero restati in pace. (14.)

Qui dunque chiaramente si vede, che l'huomo è tanto migliore, quanto più desidera arrivare ò conservarsi in qualche grandezza, & è tanto peggiore, quanto minore è la tema di perderla. Quindi nasce, che i Rè hereditarij si danno così facilmente in preda alle dissolutezze, poiche con la virtù non hanno che meritare, assai bastando loro la gloria d'esser Rè, di commandare con Imperio assoluto: onde Arrigo III. Rè di Francia si mostrò così degno della Corona di Francia mentre era privato, quanto indegno di possederla quando l'ottenne. (15.)

Che poi la paura degli Spagnuoli habbia insegnato la fortezza à tutto il Mondo, ciascuno con l'osservatione del nostro Auttore il potrà facilmente conoscere; penetrando ancora nelle mani del loro Governo, & imparando i mezzi per sottrarsi dal loro dominio. Osserva nella persona di Seiano oltre quello che dice Tacito, il rispetto che portava alla Madre di Tiberio, perche sapeva ch'è troppo dura impresa l'entrare in contrasto co' Prencipi del sangue, mentre l'interesse di Stato non ne dia

pretesto

(11.) I Prencipi che non operano virtuosamente, perche la virtù ve li invita, non perseverano fin alla morte nella strada del vivere gloriosamente. Tiberio, costretto per natura, non fece mai quello, ch'alla sua dignità si conveniva, non essendovi costretto dalla necessità. Nerone fece lo stesso, e molti lo fanno ne' tempi nostri.

(12.) Alessandro VI. fu tanto sfacciato, che teneva seco nel Vaticano la Vanozza sua meretrice, e volendo avvelenare i più honorati Cardinali del loro Collegio, avvelenò se stesso per errore come ciascun ha visto.

(13.) Il Senato Veneto è tanto prudente, che il più eccellente, che fosse per conservar la pace interna & esterna della sua Republica, benche non havesse nemici, ne timori. Ma non si può negar che la vicinanza del Turco, e della Casa d'Austria non serva in bella occasione gli [illegible].

(14.) Il Popolo Inglese è per natura impaziente, e la quiete stessa li dispiace, quando troppo dura. Ma non ardirei dire, che la prudenza della Regina Isabella non sia stata la principal cagione della pace interna del suo Regno, mentre ella visse, perche fu Principessa prudentissima, amata, temuta, & osservata più che nessuno de' suoi predecessori.

(15.) Arrigo III. Rè di Francia e di Polonia, essendo Generale de gli eserciti di Carlo IX. suo fratello, pareva al Mondo nell'età di diciotto anni, che Prencipi meglio di lui non havevano di [illegible], & i Polacchi che lo stimavano assente lo dispregiarono presente. Poi essendo Rè di Francia perse la stima da lui ne' primi anni della sua gioventù acquistata.

(16.) Il

potesse, come non ne poteva egli havere con Livia, e volendo atterrar quelli che dovevano succedere à Tiberio, la Persona di Livia vecchia, decrepita, poco disturbo gli dava à suoi disegni. (16.)

Quas pridem adlatas & cohibitas ab Augusta credidit vulgus.

E *Con buon fondamento, perciòche Livia conoscendo la natura del figlio sapeva, che se egli non havesse havuto qualche remora, che lo ritenesse nel circolo della virtù, sarebbe precipitato, e forse considerava, che s'egli si fosse avvezzato à spargere il sangue d'Augusto, havrebbe forse col tempo perduto il rispetto à lei ancora, volle tenerlo in timore de' travagli per metterlo in necessità della sua Persona, ò della sua autorità acquistata da lei già tanti anni nel Governo di quel vastissimo Imperio.* (17.)

Adrogantiam oris, & contumacem animum incusavit.

G*Li spiriti ambitiosi, gli animi altieri sono odiosi al Tiranno, & all'hora principalmente che pretendono nella successione de' suoi Stati, e molto più quando da lui si chiamano offesi, come poteva chiamarsi Agrippina da Tiberio per la morte d'Agrippa Postumo suo fratello, per quella di Germanico, e per la poca stima ch'egli fece di Giulia sua Madre: tutte cose, che concitorno spiriti gagliardi d'odio, di sospetto, e di gelosia nell'animo di Tiberio contro Agrippina, la quale per non sapere punto dissimulare, rovinò se stessa, & i proprii figliuoli ancora.* (18.)

Donec pauci, quis nulla ex honesto spes, & publica mala singulis in occasionem gratiæ trahuntur.

P*Essimo Consiglio è il fomentare un male per cavarne alcun bene, perciòche il male sempre partorisce se non subito, almeno col tempo, malvaggi effetti. Grande essempio di questo fu Lodovico Sforza detto il Moro, il quale, dalla peste de' Francesi, ch'egli invitò in Napoli, si credette trar la salute del suo Stato di Milano. Fù cosa molto vergognosa nella Corte di Roma, nelle turbolenze grandissime della Francia, dalle quali gli Spagnuoli volevano tirare il frutto della congiuntione di Napoli con Milano, il veder alcuno non curarsi della rovina evidente dello Stato Ecclesiastico, per non perder la gratia de gli Spagnuoli, onde che lo stesso Cardinale d'Ascoli per meritarla più d'ogni altro, si mostrò tanto partiale, ch'egli non volle trovarsi nella ribenedittione d'Arrigo IV. fatta dall'immortalissimo Clemente con tanto applauso. Aggiungi, che se bene fù grata al Prencipe, in cui favore si fece, non hà però dubbio alcuno, ch'egli fosse stimato nell'animo suo più honorati, e di maggior spirito quelli, che publicamente si mostrarono più affettionati alla Sede Apostolica, ch'à proprii interessi.* (19.)

Sed

(16.) Il Cardinal di Ricelieu, primo Ministro del Rè Christianissimo, dandogliene pretesto la ragion di Stato, fece privar di Francia Lodovico Conte di Soissons Prencipe del Sangue Regio, e Maria di Medici, Madre del Rè, & ambi morirono, il primo in una battaglia, vicino à Sedan, l'altra in Colonia, Città di Germania.

(17.) Catarina di Medici, non meno di Livia, havendo havuto autorità sopra i figliuoli nella loro fanciullezza, volle conservarla, quando furono Rè, e non potendo ottener il suo fine, senza turbar il Regno, lo fece con ammirabile Maestria, e cagionò stragi [illegible] non mai vedute.

(18.) La dissimulatione è tanto necessaria alle persone di qualità, ch'alcuni hanno havuto ardire d'affermare, che chi non sà dissimulare, non sà regnare. I Consiglieri sono soliti di porre, che bisogna baciar la mano, che si vorria veder tagliata.

(19.) Il Moro, che chiamò i Francesi in Italia, per conservar lo Stato con tirannide acquistato, lo perse poco poi, e morì prigione de' Francesi. Il Cardinal d'Ascoli, che non volle trovarsi nella ribenedittione d'Arrigo IV. mostrossi troppo partiale, e meno affetto verso la Chiesa, che verso la Spagna, pre-

Sed aliis à primoribus, maximéque à Magistratibus trepidabatur, quippe Tiberius, etsi infensè invectus, cætera ambigua reliquerat.

Chi ben considerarà questo luogo, conoscerà questa per una delle più sagaci, e finali cose della simulazioni di Tiberio, imitate in questo luogo da molti Prencipi, i quali vogliono (come si dice) cavare il granchio, & il serpe dalla buca colle mani altrui. Tiberio mostrò lo sdegno suo, per veder qual risoluzione pigliasse il Senato, perche se la pigliava crudele, egli ne rimaneva senza biasimo, non havendo commandato espressamente cosa alcuna, e se il popolo si fosse alterato, con veder tanto spargimento di sangue poteva imputarlo col castigo de gli autori di sentenza tanto crudele.

Imparino i Ministri de' Prencipi, di non mai porre in essecuzione cosa alcuna importante, e straordinaria, senza ordine espresso del Prencipe, e tale che non possa ricever diversa interpretazione à loro danno, avvertendo sempre ostinatamente il sospetto del Padrone, il quale per mostrarsi lontano da quella risoluzione, saprà (bisognando) ricompensar con la morte il beneficio ricevuto.

Oltre ciò, quando altri s'avvede, ch'il Prencipe con la mano d'altri vuol cavar il granchio dalla buca, se ne ritiri, perche se il tentativo del Prencipe riesce infelicemente, tocca a' Ministri portarne la pena, essendo essi, come si dice, il terzo pagatore. Nè si lasci tirar alcuno dall' ampiezza della gratia del Prencipe, percioche egli corre pericolo d'haverlo nemico, all' hora appunto, quando egli offende per suo servitio qualch' altra persona potente, alla quale il Prencipe sia obligato dar sodisfazione; e la ragione si è, che i Prencipi vogliono star in pace più con loro, ò stimano essi almeno di starvi, onde per placare il Personaggio offeso, casca sopra le spalle del Ministro quel castigo, che non può darsi al Prencipe. (20.)

Dum imminentium oblitus incerta pavet.

Il contrario dice nella persona di Vitellio, che si spaventava d'ogni picciola disgrazia presente, e punto non pensava alla grandissima rovina che gli sovrastava; Reconditissimum quodque vulnus pavens, summi discriminis incuriosum. *Insegna, che molto prudente in risolversi sia colui, che provedendo una rovina incerta, si trovi in un pericolo certo; sì maggiore avantaggio è il male, che si teme dalla rovina che si prevede, come il presente che si porta; ma s'è così certo il male futuro come il presente, è pazzia affrettare il presente per fuggir quello che si prevede; ma se il porsi nel pericolo presente può salvare altri da quello che si teme, è necessario precipitarsi. Giunio Rustico facilmente conosceva, che doveva succedere à Tiberio uno de' figliuoli di Germanico, e che il tirarseli contro, era cosa di grandissimo pericolo, perche succedendo nell' Imperio, sarebbe stato nelle ragioni di potersi vendicare dell' ingiurie ricevute, e considerava insieme l'età mancante di Tiberio, che apriva loro la strada alla vendetta, non tanto ch' alla ragione del dominare. Molto avveduto ancora deve essere un Prencipe, che per fortificarsi contro qualche potente nemico vuol entrare in lega con altri Prencipi, per non accelerar la propria rovina, come si vede havere fatto*

---

cioche non si poteva negar à quel Rè la sua giusta dimanda, senza far torto grandissimo alla Sede Apostolica. Essendo dunque il Rè [illegible], e poi [illegible] sotto il Papa, anzi fatto suo Regno dell' obbedienza della Sede Romana, nel che Roma haverebbe perso tre millioni di libre, cioè un millon d'oro.

(20.) I Ministri, che servono Prencipi superbi, impetuosi, e poco sinceri, sono sempre in pericolo. Questi devono havere mira alla loro conservazione, e non mai far cosa di grand'importanza, senza haverne il commando del loro Prencipe. [illegible] che d'uno Signore [illegible] occasione di [illegible], ch'il Ministro sia autore delle risoluzioni poco honeste, benche da lui siano senza la sua participazione.

(21.) Non

fatto il Gran Duca, il quale temendo d'esser col tempo preda de gli Spagnuoli mal contento, hà disgustato in maniera il Rè di Spagna, che và rischio di cadere in qualche presente pericolo. (21.)

Differebatque brevibus momentis summa verti posse.

Due cose devono osservare i Prencipi in queste importantissime parole. La prima, ch' egli buona è usare con questa Religione nell' animo d' adorare il Sole nascente. L' altra, ch' essi nella vecchiezza non troveranno mai quell' ubbidienza, ne' sudditi, che hebbero nella gioventù, & all' hora particolarmente, che si tratta dell' interesse del successore, la gratia del quale cercano guadagnarsi. Essempio di questo fu Lentulo Getulico, che vedendosi odiato da Tiberio per esser stato amico di Seiano, gli scrisse queste parole. Adfinitatem sibi cum Seiano haud sponte, sed consilio Tiberii coeptam, perinde se æque ac Tiberium falli potuisse, neque errorem eundem illi sine fraude, aliis exitio habendum: sibi fidem integram, & si nullis insidiis peteretur, mansuram, successorem non aliter quàm indicium mortis accepturum, firmarent vel ut fœdus, quo Princeps cæterarum rerum potiretur, ipse provinciam retineret. Hæc mira quanquam, fidem ex eo trahebant, quod unus omnium Seiani adfinium incolumis, multaque gratia mansit, reputante Tiberio publicum sibi odium, extremam ætatem, magisque fama quàm vi stare res suas. *Mà ben pazzo è colui, che perde la gratia di chi lo può far grande, per non perder quella, da cui può molto [illegible] sperar qualche bene. Monsignor Pelicano principale [illegible] nella Marca, fu così [illegible] al Cardinal Montalto, che doppo la sua assontione al Pontificato lo fece Senatore di Roma. Hora havendo il figlio del Cardinal Altemps giovane molto feroce, e di costumi [illegible] rapita di Casa d' un Gentilhuomo de Frangipani una Damigella, dispiacendo al Pontefice quell' eccesso, fece carcerare il Marchese Altemps, e commise la causa al Pelicano, che fermamente credendo d' esser Cardinale, volse acquistare la gratia del Cardinal Altemps, perchè liberò il Marchese con tanto dispiacer del Papa, che voleva col castigo di quell' insolentissimo giovane, cancellar la memoria de gli eccessi da lui commessi insieme con altri suoi pari, nel piacevolissimo Pontificato di Gregorio XIII. che lo privò della sua gratia. Mà molto maggiore infedeltà ne' loro Ministri, e sudditi trovaranno i Prencipe elettivi, & all' hora principalmente, che quelli che devono succedere, ancorche siano del sangue, sono mal'sodisfatti di loro. Percioche nella Corte di Roma, dove più spesso che altrove si veggono Metamorfosi grandissime di fortuna, e dove* brevi momento summa vertuntur, *i Papi, & i loro Nepoti trovano per l' ordinario pochissima fedeltà, poiche ciascuno non applica tanto l' animo suo al servigio del suo Padrone che vive, che non voglia servire anco al gusto di quelli, che possono arrivare al Pontificato: tanto, non si trova luogo, dove il Prencipe possa meno prometersi della fede de' suoi Ministri, e dell' ubbidienza de' sudditi.* (22.)

Dan-

(21.) Non v'è cosa più difficile nel regnare, che d'antivedere il futuro, e non ingannarsi nel suo pronostico. Ne' tempi nostri, due Prencipi grandi, [illegible] mal'incorso, lo andato [illegible], e l'accecatione di maniera che l'uno si morì fuori della patria, e l'altro vả facendo perdite grandissime. Questi Sovrani sono Carlo IV. Duca di Lorena, e Carlo XI. Rè di Suezia. Il primo, sapendo ch'il Rè di Francia era stato spesso da lui offeso, [illegible] si vi [illegible], e per porsi in salvo, entrò nella [illegible], che gli [illegible] contro il Rè Christianissimo. Questo atto del Duca offese il Rè, il quale [illegible] che [illegible] il Duca [illegible] parte, volendo più tosto haver nemico scoperto che nascosto. Pochi anni doppo vedendo il Rè di Suetia, che la Germania confederata con la Spagna, e con la Olanda, havevano [illegible] guerra al Rè di Francia, e di [illegible] le armi già [illegible] che l'havessero spogliato delle terre che [illegible] nel trattato di Westfalia, temette il Sueco, che la medesima procella fosse per [illegible] le Provincie, ch' egli possedeva nella Germania inferiore, e prese le armi in favor de' Francesi, sperando che le loro forze unite, sarebbono valevoli di difender i loro Stati. Non si sà ancora sotto quali conditioni si farà la pace, Mà i Suecesi hanno perso la maggior parte delle terre, Città, e fortezze, che possedevano ne' Ducati di Brema, di Pomerania, di [illegible], e di Verden.

(22.) E' nato con gli huomini il desiderio di conservarsi, e quello accrescersi non cede molto al [illegible]

Dandumque interstitium pœnitentiæ sensit.

NEque Tiberius, *hà detto altrove Tacito,* interjectu temporis mitigabatur. *Non si deve scoprire mal animo contro i Prencipi, nè si deve procedere contro di loro con sdegno, come si fà ne gli huomini privati, mà con proposito, e con premeditata deliberatione, perche il Prencipe non suole già mai rimetter lo sdegno contro colui, ch' egli sà che non si può, nè si deve scordare dell' ingiuria ricevuta.* (23.)

Simul populus effigies Agrippinæ ac Neronis gestans circumsistit Curiam.

Q*Uando qualche soggetto reputato grande vien odiato dal Prencipe, perche hà troppo seguito di Nobiltà, ò se un Cardinale vien perseguitato dal Pontefice, per esser troppo amato dal Collegio precipita se stesso, se esso per placare il Prencipe si serve del medesimo mezzo, ch' egli teme, come s' il Barone Romano, ò un Cardinale delle conditioni ch' andiamo dicendo, volesse quello servirsi del mezzo del Magistrato di Roma, e questo del nome di tutto il Collegio per mitigare lo sdegno concetto dal Pontefice contro di lui. Così Tiberio esacerbato contra Agrippina per l' affettione ch' il popolo Romano portava à lei, & à suoi figliuoli, à segno tale, che dal favor del popolo cresceva in lui le sdegno, e l' augmentavano nell' animo suo i sospetti, e le gelosie, doveva per tanto Agrippina, accio liberamente uscisse di Roma da se stessa, e con gratia di Tiberio, per levarlo dal sospetto, & assicurare i proprii figli.* (24.)

Ferebantur etiam sub nomine Consularium fictæ in Seianum sententiæ.

T*Enga pure chiunque ottiene il primo luogo appresso un Prencipe per segno molto cattivo la maledicenza publica, percioche ella è segno, che i popoli son mal sodisfatti di lui, e bramano la sua depressione; che questo fù primo Pronostico della ruina di Seiano.* (25.)

Unde illi ira violentior, & materies criminandi.

O*Sservisi, ch' all' hora ch' il Prencipe è sdegnato, la publica maledicenza gli serve per incitamento alle severitadi. Onde Pio V. sommo Pontefice sdegnato, ch' i Prencipi d' Italia mostrassero tanto dispiacere del titolo di Gran Duca di Toscana dato à Cosmo de Medici, sentendo che un Poeta haveva contro esso Cosmo publicato certi versi, s' accese di tanto sdegno che havendo pri-*

naturale. Non deve dunque nessuno maravigliarsi, che i Cortegiani, come meri già huomini adorino il Sole nascente prima che il tramontante, al Re regnante già vecchio. Percioche sperano più longamente goder l' uso dell' altro. Questo modo di procedere s' usa molto nelle Monarchie Successive, e molto più nelle elettive, e particolarmente in Roma, ove tutti i Ministri servono il lor Signore con poca fede, perche cercano di guadagnare l' aura, & il favor de' Cardinali Papali.

(23.) Quello non è Christiano, che non può nè vuol scordar l' ingiuria ricevuta, perche nelle preghiere quotidiane domandiamo à Dio, che ci perdoni, come noi perdoniamo.

(24.) Infelice colui, ch' è odiato dal Prencipe, perche egli teme la sua virtù, le sue aderenze, & il suo seguito. Questo farà da prudente, se per levarlo dal sospetto, abbandonarà la Corte, ritirandosi à vita privata, goderà l' aria, i fiori, & i frutti della villa.

(25.) Se la maledicenza publica potesse atterrire i favoriti de' Prencipi, niuno [illegible] il favore, che tanti cercano con tanto ardore, percioche non v' è uno, di cui il popolo non brami la depressione, nessuno che non dispiaccia alla maggior parte de' sudditi del Prencipe.

(26.) Del-

do prigione per altra causa l'infelice Nicolò Franco da Beneventa, lo fece impiccare. Ma Tiberio, non tanto per quelle maledicenze si commosse a trovar contro accuse, quanto dal veder il popolo così favorevole ad Agrippina; e perchè considerava, che doppo haver scoperto l'animo suo contro di lei (se non si fosse fatta deliberazione tale, che valesse à toglierle la vita) haverebbe danneggiate grandemente le cose proprie; perchè gli huomini grandi che possono nuocere, vogliono essere ò lusingati, ò uccisi, essendo partito molto pericoloso il disgustarli. (26.)

Quò minus non quidem extrema decernerent, id enim vetitum.

D*Eve il Prencipe fuggire come cosa pericolosissima l'uccidere un soggetto grande, che habbia seguito, e sia caro al popolo, restandovi qualch' uno de' suoi congiunti. Che se Mustafa figlio di Solimano havesse havuto figliuoli grandi, i quali si fussero potuti accostare i Soldati offenduti di quella morte, sarebbe à Solimano riuscita di grandissimo pericolo quella risoluzione d'uccidere il figlio. (27.)*

Tiberio non poteva spegnere tutti i figliuoli di Germanico, perchè si trovavano dietro i Ministri dell' Imperio, e col levar dal mondo Agrippina, e Druso carissimi al popolo Romano, haverebbe rovinato se stesso, perchè il popolo sdegnato per la sua crudeltà, haverebbe pigliata la protezzione di Caligola, e d'altri che restavano in vita, e l'uccider tutti sarebbe riuscito di doppio danno, sì per lo straordinario eccesso d'inumanità potente da eccitare una grandissima sollevazione ne' sudditi, come anco perchè à lui non rimaneva altro appoggio, che quello d'un piccolo Nepote. (28.)

Il Rè Filippo Secondo, volendo levar la vita con sicurezza al Prencipe Carlo suo figlio, lo tenne prigione da Natale fino al giorno di S. Giovanni; perchè à' soggetti di questa sorte si leva prima la reputazione colle Prigionie, co gli essilii, & altri strapazzi, e poi la vita, poiche il popolo col tempo si scorda dell' affetto portato loro, e và à poco deponendo lo sdegno concepito contro il Prencipe. (29.)

Osservo in questo luogo le considerazioni, che deve havere un Prencipe in assicurarsi della soverchia potenza di qualche suddito grande, ò Parente sospetto. La prima considerazione sia disarmarlo à poco à poco, e con maniera tale, ch' egli non habbia sospetto, che quello sia indizio della sua rovina, come si vidde che mirabilmente osservò Tiberio contro Seiano, all' hora che volle precipitarlo, perche gli fece prima perder la reputazione, e 'l seguito, che con tanto artificio s'era acquistato in Roma, maltrattando gli Amici suoi, & accarezzando i suoi nemici, & allontanandolo à poco à poco dalla sua grazia, che fino nell' accuse ch' egli diede contro di lui nella lettera al Senato, lo tenne in speranza, accusandolo con una maniera artifiziosissima, che quella lettera non pareva punto acerba, e poi comandando la sua prigionia.

Il Turco

(26.) Dalle parole del Boccalini può ogn'uno conoscere, che Papa Sisto V. fù crudele, maligno, & ingiusto. Che mal fece à quel Papa l'infelice Nicolò Franco, quando i Prencipi d'Italia mostrarono dispiacere del titolo di gran Duca, dato à Cosimo de' Medici? Per certo non si troverà tanto sfacciato adulatore, che lodi quell' azzione, & io ardisco dire che fù indegna non solo d'un Papa, mà pure del minimo de' Christiani.

(27.) Più sicura cosa è, ch' il Prencipe dia in mano della Giustizia, coloro, che meritano la morte, che di farli altrimente morire. E non deve mai venire à' termini di far uccidere uno de' suoi sudditi, quando non sia pericoloso di farlo morire per la via ordinaria. Il Turco stesso potrebbe cercar mezzi meno conosciuti dal volgo, per inviar al Cielo di Mahometto, quelli che possono sturbare il suo Impero.

(28.) Hò già detto altra volta, che molti Prencipi sono più infelici de gli altri huomini, perche sono costretti di far cose ripugnanti alla qualità de' virtuosi. Mà perche altrimente non si può regnare vengono lodati da que' Politici, che più amano la terra ch' il Cielo.

(29.) Facil cosa era ad un Prencipe grande, quale fù Filippo II. di tener suo figlio prigione, sin tanto che il fosse veramente pentito del suo fallo, e perciò non bisognava esser tanto inesorabile nel cercar mezzi di farlo morir con sicurezza.

il Turco Padrone de' suoi Ministri, benche essendo huomini nuovi nel suo Stato, e di niuna adherenza, gli disarma, e priva della vita anco armati, come e quando gli piace. Mà al Rè di Francia Arrigo III. tornò molto à male il far uccidere il Duca di Ghisa nel maggior colmo della sua riputatione, se bene egli non poteva più differir quel giusto risentimento di Papa Sisto Quinto. (30.)

Il gran Duca di Toscana Francesco, & il Cardinal de Medici volendo risentirsi de gli eccessi, & ingiurie fatte à loro da Paolo Giordano Orsino, lo fecero con artificio mirabile allontanar da Roma, togliendogli il seguito che haveva ne' suoi Stati, e conducendolo à Salò, lo fecero ivi con ogni commodità, e senza strepito avvelenare. Et il Rè Filippo chiamato à se Marc'Antonio Colonna, sotto colore d'altro negotio, come il vidde ridotto in mezzo di Spagna, fra le sue forze, lo punì senza pericolo del delitto da lui commesso nel Governo di Sicilia. (31.)

Mà prima d'ogn'altra cosa deve il Prencipe fortificar se stesso, onde non venga oppresso dal Nemico, mentre voglia assicurarsi di lui. Tiberio ingrandì inanzi la morte di Seiano, Caligola, e lo mostrò al popolo come successore, interrompendo in quest'attione le speranze di Seiano, poiche non mai il Senato, & il popolo tanto affettionato al Sangue d'Augusto, e di Germanico, haverebbe lasciato Caligola per dar l'Imperio à Seiano. (32.)

Miserius sit ob amicitiam accusari, an amicum accusare, haud discreverim.

QUeste parole hanno bisogno di molta consideratione. Se altri è accusato e perseguitato per un'amico, e per un Padrone, è miseria grandissima, mentre l'amicitia, e'l servigio è fondato nella virtù; mà se altri s'accosta ad un favorito d'un Prencipe, il quale si procacci seguito per assassinare il Prencipe, l'accusarlo è attione altrettanto honorata, quanto è degno di castigo colui, che scoperto il mal animo dell'amico, seguita nell'amicitia. In questo caso dunque parlando, non è miseria l'essere accusato per l'amicitia, metter l'amico vero in grandissimo travaglio e pericolo, facendolo Ministro della sua ambitione. Gli amici di Seiano se non sapevano la congiura ch'egli ordiva, erano degni di compassione s'erano perseguitati, poiche non cercarono un procacciarsi la gratia del favorito del Prencipe; se lo sapevano, meritavano il castigo, e l'accusarli fù virtù. E' ben però infamia estrema accusare l'amico per salvar à se stesso la vita. (33.)

Non

(30.) Quelli, che si vogliono assicurare della soverchia potenza de' loro Sudditi, sanno già come devono procedere, e sono poco curiosi di leggere, e non l'impareranno da gli Scritti del Boccalini. Egli è pur vero, che Tiberio il fece con bellissime maniere, e che Arrigo III. poco osservò le circostanze. Mà perche forse alcuno potrà desiderar di saper, perche nostro Boccalini chiama l'attione del Rè di Francia, *Giusto risentimento di Papa Sisto V.* si dirà che quel Papa havendo inteso, ch'il Duca di Ghisa haveva cacciato via dalla sua Città, e da Parigi, il Rè Arrigo III. e che poco poi si era imprudentemente consegnato alle di lui mani, proruppe in queste parole. *O [illegible] hominem qui se [illegible] Principi commisit:* e da quelle [illegible] che lo doveva far assassinare.

(31.) Se il Re di Spagna fece punire Marco Antonio Colonna, per altra via, che per l'ordinaria, peccò contro le leggi, perche non deve usarsi *Via de facto*, ove si può tenere quella *de jure*.

(32.) Per l'ordinario, i popoli amano il sangue de' loro Prencipi, e non permettono mai, che la corona passi in altre mani, [illegible] del Sangue Regio, che la possa portare. La Francia vidde undeci Rè, affatto indegni di regnare, dell'anno di Christo 664. sino all'anno 752. e mai non si pensò d'eleggere un Prencipe d'altra casa, anzi se Pepino non fosse stato della medesima [illegible] havrebbe potuto ottener la Corona.

(33.) Questo secolo ci può dare molti essempi di persone che patirono [illegible] esser stati amici di coloro che furono accusati di fellonia, e d'altri ancora che per salvar à se stessi la vita accusarono gli amici. Trà i primi può tener il primo luogo Arrigo Duca di Momoransi, il quale essendo stato [illegible] Governatore del Rè suo Signore, non hebbe [illegible] di pigliar al [illegible] di suo [illegible] nella guerra che voleva far al primo Ministro, e poi anche al Rè. E in quella guerra fù preso, e poco doppo gli fù troncato il capo. Pochi anni poi Arrigo de [illegible] Marchese di S. Mar [illegible]

Non crudelitatem, non clementiam cujusquam experiar, sed liber, mihi ipsi probatus antibo periculum.

Gli huomini honorati e prudenti non devono con indegnità ricomprarsi la vita, e procacciarsi l'altrui clemenza, mà nemmeno devono abbandonar la vita per bestialità, incrudelendo contro se stessi. Gualtieri Rè di Napoli, essendo in una Battaglia rimasto perditore, e prigione di Leopoldo suo feudatario, andò Leopoldo alla prigione, e ritrovatolo promise di liberarlo, e di restituirgli il Regno di Napoli con questa sola conditione, che gli facesse da lui confermar gli stati che possedeva nel Regno, de' quali egli n'haverebbe reso homaggio. A proposta così ragionevole rispose così pazzamente Gualtieri, che non si ritroverria nel mondo honore, ò fortuna sì grande, ch'egli havesse voluto ricevere per mano d'un huomo simile. Quindi adiratosi Leopoldo, ch'un suo Prigione gli havesse così villanamente risposto, mentre gli offeriva più di quello, ch'i termini della Politica richiedeva, fattosegli contro lo ferì con un coltello che haveva in mano. Scrivono, che Gualtieri entrò in tanta smania per questo, che sfasciò le ferite ricevute da Leopoldo nella Battaglia, e morì perdendo per la sua bestialità il Regno, e la vita. Non stà però bene comperarsela con indegnità peggiore della morte stessa, e particolarmente à Personaggi Reali, onde disse Tacito di Marabodovo, ch'era confinato in Ravenna, multum imminuta claritate ob nimiam vivendi cupidinem. (34.)

Adiiciendo me quoque iis, qui fine egregio publica mala effugerunt.

Per nissuna cagione si deve incrudelire contro se stesso con le proprie mani, perche se il Tiranno incrudelisse fuor di ragione, à lui ne resta la vergogna, mà nella violenza contro se stesso non solamente non levarete da voi l'infamia, mà gli si dà occasione di usar la clemenza, come fece Tiberio, affermando, che haverebbe donata la vita a colui, che veramente deliberasse d'ammazzarsi da se stesso. Se altri il fà per non manifestare i Complici di qualche ribellione, è una vanità, perche quella fortezza, che si dimostra contro di se stesso con ammazzarsi, si deve mostrare con soffrire costantemente i tormenti, come s'è veduto che seppe fare quel Cortegiano, ch'uccise il Prettore, affermando che ben potevano stare in presenti gli Autori di quell'homicidio, e sicuri, ch'egli non mai li haverebbe palesati. (35.)

Neque

---

una ribellione, inviò il Colonello l'estradière in Spagna, per trattar col Conte Duca, ed il negotiato essendo stato scoperto, fù fatto prigione il Rossi. Nello stesso tempo fù anche preso il Signor Tinarra, & ambi due furono decapitati: mà questo solamente, perche non haveva voluto nudar l'animo impedendo il suo intento, persuadendosi di poter ritrarlo dal suo proposito. Quelli che per salvar la vita propria pongono l'amico in pericolo sono infami, e perciò non voglio qui portarne essempio nissuno, per non macchiar la memoria, e per non parer maligno.

(34.) Meglio di Gualtiere Rè di Napoli, e di Marabodovo (de' quali parla qui il Boccalini) fecero Giovanni Federico Elettore di Sassonia, e due Rè di Francia Giovanni e Francesco essendo prigioni. Il primo, che certi Cavallieri della Corte dell'Imperatore volsero intimorire, quando li dissero non esser tempo di giuocare, e che doveva prepararsi à ben morire. Rispose; la fortuna haver posto i piedi nelle mani de' suoi nemici, mà non esser in poter di lei, nè di suoi nemici di farli paura. La morte esser tanto brutta, che non la potesse guardare & abbracciare senza torcere il naso. Gli altri due l'uno in Inghilterra, l'altro in Italia, & in Spagna, mostrarono la morte e la vita esser loro cose indifferenti, perche non diedero à loro nemici, che più tosto volevano morir prigioni, che far cosa che pregiudicasse al loro honore, e mai non si mostrarono più malenconici, di quel che si conveniva à persone della loro qualità, nè dissero mai parola, che potesse dar segno di viltà d'animo, mentre il loro infortunio pareva voler mostrare della loro generosità.

(35.) Gli antichi solevano credere, che per non poter una mal sia diversa, davano à se stessi la

Neque Cæsar ullis criminibus aut probris defunctum insectatus est.

ARtificio de' Tiranni è questo d' indurre gli huomini ad uccider se stessi, per un semplice avviso d' esser loro in odio, onde per allettarli à questo, e non venire aggravati della colpa di tanti homicidii, fecero legge, che chi aspettava la morte, non potesse testare, di maniera, che per poter trasmettere i beni à figliuoli, s' ammazzavano. Mà io hò letto, e veduto anche osservar da molti Prencipi, di formar processo contro quei, che si sono ammazzati di propria mano in prigione, e nell' atto della presa, solamente per autenticar l' atto della loro vendetta. (36.)

Relatum inde de P. Vitellio, & Pomponio Secundo. Illum indices arguebant claustra ærarii, cui Præfectus erat, & militarem pecuniam rebus novis obtulisse.

IL maneggiare il denaro del Tiranno, è cosa di grandissima conseguenza, perche uno che hà il denaro in custodia, tiene in mano il fomento delle guerre, e delle sollevationi. Questa carica però non deve darsi ad un solo, mà à più, e di fattione diversa, acciò che non possano accordarsi, nè si deve concedere à Personaggi di gran cuore ò seguito, per i molti pericoli che porta seco. Riesce poi quest' Ufficio stesso ogni Prencipe pericoloso, perche ogni [illegible] [illegible] fuor dell' Ufficio giustamente, vien chiamata furto. In Roma il Tesoriere criminale fù fatto frustare da Pio Quinto, e mancò poco che non restasse Rodolfo Buonfigliuolo, il quale era stato Tesoriere di Gregorio XIII. solo per la medesima cagione fù forzato rinonciare i suoi Beni per Quaranta mila scudi. (37.)

Vanescente quanquam Plebis ira, ac plerisque per priora supplicia lenitis,

QUeste essecutioni non si facevano per dar al Popolo soddisfattione, mà per sicurezza dello stato di Tiberio, faceva però bisogno d' estinguer tutti quelli ch' egli odiava, che havessero havuto amicitia con Seiano per seguirlo in ogni occasione, & in ogni risolutione. (38.)

Igitur

morte, mà trà noi Christiani fù sempre, è, e sarà per l'avvenire atto di disperatione, indegno d'un animo generoso. Perciò devono tutti gli sfortunati conformarsi alla misericordia di Dio, e sostenere costantemente ogni crudeltà imaginabile, più tosto che d'incrudelir contro se stessi.

(36.) I Tiranni antichi che di solo sangue pareva si nodrissero, vedevano volontieri che gli sfortunati prigioni ammazzassero se stessi; mà hoggi, i più crudeli prohibiscono tali eccessi, e si formano processi contro coloro, che si diedero la morte, acciòche colla [illegible] de' loro corpi [illegible], s'[illegible] i viventi.

(37.) Quasi tutti quelli, che maneggiano il denaro de' Prencipi, s'arricchiscono, mà le loro ricchezze si fanno sempre [illegible] nell' odio della Corte, e spesso cascare nella disgratia del Prencipe. Quelli, che cercando l'utile del Padrone, [illegible] le di lui ricchezze, come li conviene al loro debito, sono poco grati à coloro, che dal erario Regio ricevono provisione annue. E coloro, che dal denaro publico, cercano d'acquistar amici e Patroni, diventano alle volte nemici del Prencipe, [illegible] de' Cortegiani, e preda dei Rè. Enguerrando di Marigni fù impiccato, dopo esser stato molti anni Amministratore del denaro di Filippo IV. Rè di Francia. Massimiliano di Bethune essendo stato Tesoriere d'Arrigo il Grande, e [illegible] del suo denaro, fù perseguitato da tutta la Corte. Il Vicerè, che [illegible] milioni dessò per acquistar amici, giace come sepolto in una fortezza, perche fù prodigo del tesoro del suo Rè. Alcuni pochi, che sapevano senza inimicarsi nè il Padrone, nè i Cortegiani, scampano dalle [illegible], come quelli, che del sangue loro [illegible], diedero consiglio al Prencipe, d'impoverir il suo Regno, solo per arricchir se stessi.

(38.) Quelli, che promettono di servir ed [illegible] in ogni occasione, sono, senza dubbio, nemici

Igitur portantur in carcerem, filius imminentium intelligens, puella adeò nescia, ut crebrò interrogaret quod ob delictum, & quò traheretur? neque facturam ultrò, & posse se puerili verbere moneri. Tradunt temporis ejus auctores, quia triumvirali supplicio affici virginem inauditum habebatur, à carnifice laqueum juxta compressam: exin oblisis faucibus, id ætatis corpora in Gemonias abjecta.

HO' ben letto nelle Storie grandi eccessi di crudeltà, mà non mi si ricorda haver mai letto, che altro Prencipe nel castigar le congiure habbia ammazzati i piccioli figli de congiurati, fuorche lo dispietato Tiberio, che fece barbaramente uccidere due innocenti fanciulli. I Prencipi veramente in quest' occasioni diventano tal volta fiere crudelissime, onde possiamo imparar da questo lagrimevol spettacolo, che se bene non si deve machinar già mai congiure contro il Prencipe, quelli però più d'ogn' altro devono astenersene, che hanno figliuoli; percioche se ben crudele contro se stesso è colui, che mette la sua vita à pericolo per speranza di grandissima fortuna, crudelissimo in eccesso stimo colui, che vi si arrischia havendo figliuoli, mettendoli in procinto di restare per lo meno esuli, e miserabili in odio al Mondo. Che se bene il Volgo stima coraggiosa impresa quella di giuocarsi la vita per acquistarsi un Prencipato, abomina però le reliquie ancora di quelli, che sono stimati Traditori, e Ribelli del Prencipe. (39.)

Acri magis quam diuturno rumore.

SOno questi rumori gagliardi, mà presto svaniscono. Tiberio stesso (quando quel Clemente volle spacciarsi per Agrippa Postumo) pensò se doveva opporsi al gran bisbiglio, che suscitò quella novità, ò pure lasciarla da se stesso svanire; Vi ne militari servum suum coerceret, an inanem credulitatem tempore vanescere sineret. *Quando si scoprì in Italia colui, che faceva chiamarsi il Rè Sebastiano di Portogallo, se ne risero le Genti, nè si trovò Prencipe alcuno per nemico che fosse de gli Spagnuoli, che volesse accettarlo, e gli dasse pur minima credenza.* (40.)

Promptis Græcorum animis ad nova, & ad mira.

LA curiosità è inditio d'animo grande, e d'ingegno elevato; onde non posso soffrire alcuni Partebiani(?) della Corte di Roma, i quali vogliono, che sia stimata virtù la loro ignoranza del passato e del presente, contentandosi solamente di sapere i fatti di Casa, ove gli spiriti sollevati per saziar l'animo loro, vorrebbero saper ciò che si fà nel mondo, e veder accidenti(?) grandi trà Prencipi. I Greci alzavano le orecchie ad ogni novità, perche sempre gli huomini di quella Natione hanno mostrato elevatissimo ingegno, finche dalla barbarie de' Turchi non sono stati sepolti nell' ignoranza. (41.)

Ægyptum

mici del Prencipe, e meritevoli della di lui colera. Perciò non mi maraviglio, che Tiberio habbia fatto morire gli amici di Sejano, che per farsi Signore, voleva uccider colui, che per farsi del bene, poteva essersi dimenticato d'esser Tiranno.

(39.) Dal caso miserabile de' due fanciulli, da Tiberio fatti morire, può ogn'uno vedere, che le congiure si puniscono anche nelle persone innocenti. Ed indi deve ognuno imparare, che la fedeltà è honorevole à tutti, e necessaria à quelli che hanno figliuoli.

(40.) Sono stati visti nel mondo tanti personaggi [illegible], che si fecero chiamare Agrippa, Nerone, Baldachino(?), Sebastiano, & altri, che non mi maraviglio, ch'il Prencipe [illegible]. Mà con tutto ciò, mi par meglio estinguere questi falsi rumori, prima che crescano troppo, che d'aspettar che siano creduti [illegible], con lo Stato si trovi in pericolo.

(41.) Quello per non esser huomo, che non desidera di saper più di quel che sà, perche ch'il sa-

[illegible]

Ægyptum aut Syriam invasurum fingebant simul, credebántque.

Si vede avverare quello che dico, quando si riferisce con garbo e prudenza, & essere molte volte, che si dice per fatto quello che dovrebbero fare i Prencipi.

La morte del Duca di Ghisa fù publicata in Roma per cosa seguita molto tempo prima, che ella seguisse. Paolo III. sommo Pontefice, avanti che risolvesse cosa alcuna, prendeva informatione da huomini fidati di quello che si ne diceva in Banchi, e trovava molte volte, che vi si discorreva con verità, onde soleva dire, che i Banchi sapevano ogni cosa. Sono i Banchi il luogo di Roma, dove si trattano i negotij più importanti di quella Città. Vedesi certamente, che per lo più è poco felice quella risolutione del Prencipe, ch'è inaspettata, onde, perche ogni huomo prudente che si fosse trovato in persona di Druso, sarebbe corso ad occupar l'Egitto Granaio di Roma, e la Siria, che haveva vicini i soccorsi de Parthi, era creduto quello, ch'appagava l'animo de gli huomini savij. (42.)

Lætus præsentibus, & inanium spe.

Avvertasi, che quando le calamità, e quelle cose, che non possono essere se non dannose, sono credute con allegrezza, è chiarissimo segno della mala sodisfattione universale de' Popoli, i quali sperano di migliorare la loro conditione durissima con le alterationi delle cose presenti. Così si vede, che le perdite de gli Spagnuoli in Fiandra sono udite con allegrezza universale in Milano e Napoli, per l'odio che si porta à quella Natione, come tutto l'Imperio Romano oppresso dalla tirannide di Tiberio amava le revolutioni, non potendo darsi à creder di peggiorare. (43.)

Igitur quo vera seu falsa amciret.

In questi casi col mostrarsi sollecito, col far publiche inquisitioni, col mostrarsi affannato, si dà reputatione alla vanità de gli occorrenti negotij. Ma, s'è si trascura, è differenza, avviene che ex parva scintilla contempta magnum oritur incendium: *onde fà bisogno, di usar grandissima diligenza, per haver nelle mani i Promotori di tal sollevatione, come gli Spagnuoli hebbero il falso Rè di Portogallo, e Tiberio facendo à Neitiano, detto già Agrippa, hebbe costui, e lo punì come meritava.* (44.)

Nam

---

il desiderio d'imparare il tutto con noi, e gli huomini honorati veggiono con maraviglia coloro, che non sanno, nè vogliono saper nulla.

(42.) Spesso avviene, che le cose future si publicano come già fatte, ò perche coloro, che le machinano, ne spargono il rumore, ò perche coloro, che le temono, ne parlano à loro amici, e questi ad altri. Gl'Istorici dicono, che fù detto in Cologna, che il Rè Arrigo IV. era stato ucciso, più di una settimana, prima che quel caso lacrimevole avvenisse. Gli Olandesi scrissero al Rè Lodovico XIV. molte settimane prima, che si cominciasse la guerra dell'anno 1672. che ogni uno diceva che gli eserciti di sua Maestà s'allestivano per andar contro di loro. E molte volte si dice, che due eserciti sono venuti alle mani, che la tal hà guadagnato, e tale v'è restato ucciso, prima che gli eserciti siano vicini l'uno dell'altro, & allora quei rumori si trovano verificati.

(43.) Pazzo è colui, che havendo *Signore*, si dà à credere di non poter peggiorare. Pochissime volte avviene, che nelle mutationi il secondo sia migliore del primo. Tali i Milanesi, e Napolitani si rallegrano, delle perdite delli Spagnuoli, sperando di mutar *Signore*, veggono essi per impossibile che habbino Prencipe Italiano, e che dovendo ubbidire ad un forastiero, è forse meglio guardar l'antico, che di far prova d'un nuovo.

(44.) Il falso Sebastiano non poteva far danno al Rè di Spagna, perche solo e senza credito, fù arrestato. Ma quando Perkino disse, d'esser Edouardo Duca di York, figliuolo del Rè d'Inghilterra Edoardo IV. senza dubbio, Arrigo VII. si trovò in pericolo, perche la Duchessa di Borgogna sorella d'Edoardo,

cominciò

Nam Trio facilis capessendis inimicitiis, & foro exercitus.

Petulantissimi sopra tutti gli huomini sono i Procuratori, avvezzi à passar la vita nelle dispute, e ne' contrasti de Tribunali, e sfacciatissimi in pigliare inimicitie, perche quante agitano cause, tanti inimici si fanno, che sono nondimeno da loro poco stimati, perche le loro inimicitie di raro passano i confini delle minaccie. (45.)

Ille nisi lacesseretur, modestiæ retinens, non modo retudit Collegam, sed ut noxium conjurationis ad disquisitionem trahebat.

Tre avvertimenti ci suggeriscono queste parole. Il primo è, ch'avanti che si faccia risolutione di travagliare alcuno, fa di mestiere di conoscer molto bene la natura di colui, perche si trovano huomini che paiono addormentati, mà se altri li tocca, sono più sensitivi d'una vipera, & è avvenuto sovvente, che passosi altro à travagliare qualch'uno, confidato sopra la sua buona natura, hà trovato così duro incontro, che vi si è spezzato. In una Città dello Stato Ecclesiastico si trovava uno così sfacciato, che quanti Governatori andavano in quella Città, crudelmente gli perseguitava ne i Sindicati. Occorse, che trà gli altri vi n'andò uno da Terni, nè lasciò costui di perseguitarlo. Hora il Governatore, ch'era provisto d'ingegno, e d'ardire quasi più di quello che bisognava, havendo spiato d'onde soleva costui passar la notte, uscito di Casa travestito l'ammazzò con un Pugnale, nè vi fù alcuno nella Città, che potesse mai credere, che un Ministro della Giustitia fusse caduto in risolutione così violenta. Il secondo è, che nessun huomo honorato deve muoversi à far risentimento d'accusa fattagli, il processo che per esser troppo violente, non sia possibile d'assicurarsene, poiche l'accuse sono malitie d'animo vile e maligno; e si vede, che dove è molta ignobiltà, sono molti gli Accusatori, & i Persecutori, e se pure alcun Nobile attende à questi essercitij, egli non hà costumi somiglianti alla nascita. Il Terzo, che colui che si vuol mettere ad accusare altri, deve non solamente non esser egli contaminato, mà deve guardare ancora di non mettersi à pericolo, ancorche innocente, di restare infamato, perche essendo in tutti naturale la diffesa, & il desiderio della vendetta, l'adoprano per ribatter l'accuse, le Armi delle bugie, e delle strattagemme ne' quali s'avviluppano anco gli huomini innocenti, perche le accuse false sono come macchie dell'olio, che cadute sopra un drappo, se ben si levano, vi resta nondimeno l'ombra. (46.)

Multis-

---

commosse mezza Inghilterra, e tutti gl'inimici di quel Regno à favor del falso Duca. Perciò in quei rumori, non si deve temer ogni minima fiammella, mà pure non si deve negligere il rimedio necessario ad acquetarli.

(45.) I Procuratori, non sono tutti tanto petulanti, come dice il Boccalini, perche se ne trovano trà loro molti, che diffendendo le cause riferiscono quel che può dar il torto alla parte contraria, e nondimeno non eccedono i termini del rispetto dovuto a' competitori.

(46.) I tre avvertimenti, che ci dà il Boccalini, sono considerabili, e gli huomini honorati potranno ponere in uso prattico il primo, senza haverlo letto in questi scritti. Perche nessuno vuol travagliar altri, nè con parole, nè con fatti, senza esser stato offeso. E perciò posto bisognerebbe colui, che per vendicare le ingiurie fatte à se & à propri altri, accise uno sfacciato. Per quel che tocca il secondo egli è certo, ch'esso possiede una prudenza straordinaria, per non far risentimento d'accusa atroce verso l'accusatore, mà che le difficoltà possono addolcire l'animo di chi è stato offeso, essendo che può l'accusatore esser reo, e tanto sia degno dell'ira dell'offeso. Per il terzo, io son di parere, che nè per burla, nè da dovero, deve una persona honorata accusare un altro, non solo perche deve temer la risposta, mà perche poco si conviene a' suoi pari.

(47.) Ogn-

Multisque Patrum orantibus ponerent odia in perniciem iura.

L'Esser così gran parte d'Italia dominata da gli Spagnuoli, con tanto spavento delle [illegible] [illegible], è frutto delle discordie de i Rè di Napoli con i Duchi di Milano.

L'Ungheria, la Soria, e l'Egitto sono cadute nelle mani del Turco per le discordie de' Prencipi Christiani.

Mà è cosa spaventevole e vergognosa, che due Ufficiali d'un medesimo Prencipe si precipitano con accuse, e calunnie appresso il Padrone, e sono appunto come coloro, che stanno questionando in una strada fangosa, che ne restano ambidue macchiati, e sporchi. Ridesi però tal'hora sotto da gli Emoli, e godono di vedere, che i Ministri grandi [illegible] con le loro discordie il proprio Stato.

Sconvenevolissima cosa è poi, quando un Ministro grande si mette à gareggiare con Magistrati inferiori, perche dimostra poca destrezza, & infastidisce il Prencipe, come avvenne à Don Ferrante Gonzaga nel suo Governo di Sicilia. (47.)

(47.) Ogn'huno sà, che le discordie danno a' nemici, l'adito d'assaltar gli Stati, e nell'istesso [illegible] la forza di remediarvi. I Stranieri possedono mezza Italia, perche gl'Italiani sono stati molto tempo discordi. Ed il Turco s'ingrandisce poco à poco nell'Europa, perche i Monarchi non vogliono unire le loro forze contro di lui. Speriamo nondimeno, che Mahometto farà un giorno naufragio, e che Christo, che fù [illegible], adorato, amato e servito nell'Imperio Orientale, vi ristabilirà, col culto di suo nome, la libertà tanto da' suoi fedeli desiderata.

Il Fine del Libro Quinto.



OSSER-



OSSERVAZIONI POLITICHE, DI TRAIANO BOCCALINI, SOPRA IL SESTO LIBRO DEGLI ANNALI DI CORNELIO TACITO.

ILLVSTRATE DAGLI AVVERTIMENTI del

CAVALIER LVDOVICO du MAY.

Ambiguus an Urbem intraret.

IN tutta questa vita di Tiberio descritta da Tacito, niuna cosa si vede più certa e stabile nelle attioni di lui che l'incertezza, la segretezza, & una perplessità grandissima in tutte le cose, affine di tener sempre sospesi gli animi della Gente in considerare i suoi fini. Tratto, che l'assicurava talmente, che nessuno poteva far giuditio delle sue attioni. (1.)

Ut more Regio pubem ingenuam stupris pollueret.

PArla di quei, che nella Corte loro tengono i Paggi di nobil sangue, i quali un Signor grande chiama Ornamenti di Corte. (2.)

Nec formam tantùm, & decora corpora, sed in his modestam pueritiam, in aliis imagines maiorum incitamentum cupidinis habebat.

E' Verissimo, che gli huomini hanno questo difetto, che nitimur in vetitum, cupimúsque negata, *onde è che il libidinoso stima, che quello sia maggior condimento della sua dishonestà, che fa l'attione più scelerata, e s'ingolfa in quelle libidini, che più sono dannate, provando gusto infinito, in commetter cosa abhorrita, e vietata dalle leggi, divenendo stimolo al male, quello che ne dovrebbe esser freno.*

Io non voglio contaminare il Lettore con addurre essempi moderni. Mi basta solo d'osservare, che Caligola, il quale poteva godersi le più gratiose Giovane del Popolo Romano, volle infamarsi col commercio delle sorelle, e delle Vergini Vestali. Mà il Prencipe deve sopra ogni cosa portar rispetto alla Nobiltà del suo Stato, perche uno di quelli, che congiurò contro Galeazzo Maria Visconti, vi fù spinto dall'honor delle Dame. E Cosimo Gran Duca di Toscana, havendo levato l'honore ad una Giovanne nobilissima della famiglia de' Martelli, stimò bene per suo interesse di sposarla. (3.)

Tuncque

(1.) I Tiranni sono sempre solleciti di nascondere i loro dissegni, accioche i popoli restino sospesi e non ardiscono mai d'intraprendere cosa niuna contro di loro.

(2.) Lodato sia Iddio, c'hà voluto esser molto liberale verso di noi, delle sue gratie, particolarmente di ciò, che non sappiamo nè vogliamo saper nulla delle sceleratezze, delle quali il nostro Boccalini parla qui.

(3.) Laprima vole cosà è, che gli huomini tutti, non che i Principi, più si dilettano di quello che lor

Tuncque primum ignota ante vocabula reperta sunt, *Sellariorum & Spintriarum*, ex foeditate loci, ac multiplici patientia.

Notiamo qui la modestia del nostro Autore in raccontar le brutte libidini di Tiberio, che [illegible] *, che Svetonio Scrittor tanto pudico fu* [illegible] *alcuni particolari delle libidini di* [illegible] *, che molto difficilmente si potria* [illegible] *Commodo, ed Eliogabalo, che par che* [illegible] *con la vita di Caio* [illegible] *egli habbia voluto formare un Mostro di lussuria, e di disonestà. (3.)*

Praepositique servi qui quaererent, pertraherent, dona in promptos, minas adversum abnuentes, & si retinerent propinquus aut parens, vim, raptus, suaque ipsi libita velut in captos exercebant.

Ho inteso dire, che la Nazione Francese [illegible] *Ma così come è degno di* [illegible] *perdersi per l'intatto della sua Nobiltà, così il Prencipe* [illegible] *l'odio de' Nobili del suo Stato, macchiando l'honor della moglie loro.*

In Ferrara volendo il Duca Alfonso, che una certa Signora andasse alle feste in Castello (che così si chiamava il Palazzo de' Duchi) [illegible] *la moglie di veleno.*

Concludiamo dunque esser cosa pericolosa il violentar i sudditi [illegible] *, che per conservar l'honor delle Donne loro,* [illegible] *perderanno volentieri le facoltà, e la vita: e non* [illegible] *i Prencipi, che* [illegible] *senza fatica,* [illegible] *. (5.)*

Cum repente Togonius Gallus, dum ignobilitatem suam magnis nominibus inserit, per deridiculum auditur.

Io ho veduto in Roma Cardinali Nobili, [illegible] *per esser tenuti prudentissimi,* [illegible] *non parlar mai,* [illegible] *, perche il Nobile* [illegible] *detto* [illegible] *il* [illegible] *se non propone partiti molto singolari,* [illegible]

il [illegible]

[illegible]

(4.) [illegible]

(5.) [illegible]

che sopporta la Nobiltà del Sangue, onde trattandosi in longo era trattato [illegible] grandi, ò delle Lettere, è proporre così vanità possente, per coprire il difetto della sua nascita, e non [illegible], come avvenne à Tigranto Gallo, & à quel Prelato, il quale trattandosi quella materia che fù confirmato [illegible] à tavola nel Cardinale che l'haveva fatto, e discorrendosi da gl'affari di Francia, uno de gli Assistenti disse d'havere nuova certissima, che il Re di Navarra era andato in Piccardia, [illegible] femina [illegible] Profeta, soggiunse ho detto, che questo infelicissimo Re haverebbe fatto questo fine. Così che vinsse le risa à tutti. (6.)

Crediderat nimirum epistolæ subsidio sibi alterum ex Consulibus poscentis, ut tutus à Capreis urbem peteret.

GRandissima è la veneratione, che i popoli portano à Magistrati, e sono piene tutte le Storie delle renitenze de' popoli, li quali da Prencipi non si sono potuti quietare con altra forza, che colla Maestà dei Magistrati; ond'è, ch'il Prencipe deve usare squisitissima diligenza in provedere di tali honori ad huomini suoi dependenti, e di nascita honorata. Due ragioni mi confermano in questa opinione. La prima è, che dandosi li Magistrati ad huomini vili e [illegible], si rendono dispregievoli al volgo; l'altra, che si disgustano i Nobili, i quali in caso di ribellione de' popoli possono con danno grandissimo del Prencipe farsene Capi, ò [illegible] d'impedirla, volendo ch'il Prencipe conosca il danno, che gli apporta il non tener ben sodisfatta la Nobiltà. Ma poiche i Prencipi hanno il beneficio di far la scelta de' soggetti, devono eleggere quelli, che possedono le conditioni necessarie, Nobiltà grande, e dipendenza. Et certo è cosa degna di grandissima maraviglia, che Tiberio, il quale haveva nella Città dodici mila soldati havesse bisogno per sua sicurezza della Compagnia d'un Consolo: segno, che il Prencipe poco è sicuro quando si viene alla violenza dell'armi, e che poco difendono le sue guardie contra un popolo tanto armato, difendendo meglio la Maestà d'un Magistrato tanto amato dal popolo. (7.)

Tiberius tamen ludibria seriis permiscere solitus.

L'Affabilità nel Prencipe è virtù grandissima, & i popoli amano vederlo allegro, e festoso. Il Gran Signore de' Turchi rallegra i suoi popoli [illegible], gli [illegible] con le [illegible]. E disse sopra Tacito, che tanto più rendeva grata l'affabilità in Tiberio, quanto che più rara si mostrava. E nel presente Arrigo Quarto Re di Francia è stimata molto la gratia, che hà d'esser faceto anche nelle cose gravi. (8.)

Sed quos omitti posse? quos deligi? semperne eosdem? an subinde alios? & honoribus perfunctos, an juvenes? privatos, an è Magistratibus? quam deinde speciem fore sumentium in limine Curiæ gladios?

Tum

(6.) [illegible]

(7.) I soldati ch'accompagnano i Prencipi nei loro Paesi, sono più tosto per mantenere la loro Maestà, che la sicurezza delle loro persone, [illegible] Tiberio [illegible]

(8.) Il Grande Arrigo di Borbone, fù il più generale, [illegible] Francia. [illegible] d'esser sempre [illegible].

Tutte considerazioni, che doveva haver Togonio all'hora, ch'egli propose in Senato così sciocco partito, perciòche non vedeva egli, che tutta la guerra faceva Tiberio nell'Imperio Romano, era solamente contro il Senato, del quale temeva in guisa, che havrebbe voluto sterminarlo tutto in un giorno. Era ben poco prattico costui in creder, che Tiberio havesse voluto una guardia di cittadini, de quali sommamente temeva. Qual congiura fù mai tramata contro i Tiranni senza la Nobiltà? Qual sollevazione popolare già mai forse contro ad alcuno, che non havesse per Capo un Nobile? Hora chi è quel Pazzo, che voglia armare i suoi nemici contro se stesso, e tenerli per guardia della sua persona? (9.)

Neque sibi vitam tanti, si armis tegenda foret.

Risolute parole furono quelle di Cesare, e degne del suo grand'ardimento, Satis esse mortem semel subire, quam semper cavere. *Non si trova Inferno più tormentoso d'una Vita, che si mena in continua paura. I nostri Prencipi hanno le Guardie della Persona loro più tosto per una certa riputazione, che per bisogno. Dolendosi il Cardinal Farnese, che la sua Casa non havesse compiutamente vendicata la morte del Padre contro i Congiurati, un Capitano di gran valore e giudizio gli disse, Monsignor Illustrissimo, quietatevi, che in peggior termine stavano quelli che vivono, che quelli che son morti, perciòche sono sforzati star sempre con la corazza in dosso, e vivono più in paura, che in pace. Aggiungesi, che l'accrescer le Guardie non si deve far dal Prencipe, fuor che in casi gravissimi di publiche ribellioni, e di congiure grandi, che altrimente mostrerebbe quel timore, che partorisce diffidenza. Ne' sospetti si mettano prima le guardie, poi s'osservano con diligenza, & ultimamente s'accrescono sempre con tal temperamento, che il Prencipe assicuri la sua Persona, senza scemare la sua riputazione.* (10.)

Hæc adversus Togonium verbis moderans.

Hò avvertito nella lezione di questa Vita di Tiberio scritta con stile del nostro Tacito, che tanti i delitti di parole egli castigò con pena di morte, perche toccavano l'interessi di Stato. E tale, à dire il vero, che altro faceva Cremuzio, che lodar Cassio & Bruto, fuor che dar' animo à chi voleva congiurarsi contro Tiberio, rendendolo odioso col paragon d'un Tiranno così qualificato? Mà quando le offese sono sciocche, e partono da un'animo imprudente, basta vendicarsene ò con una reprensione, ò con burlarsene, come fa qui Tiberio con Togonio. Di più i delitti si devono stimare gravi secondo la qualità della persona; perciòche se non è Nobile, farà professione d'essere amato dal popolo, e da' Soldati, e se dirà cos'alcuna contro il Prencipe, non deve prendersi con quei sentimenti, che si farebbe in un soggetto principale di seguito grande, e fazzioso. (11.)

Neque

(9.) E' sempre stato vero, che la plebe sola non è stata habile à l'imprese importanti, ed è non men vero, che i Nobili, che con la plebe hanno intrapreso ribellioni, sono stati preda del Prencipe. Nel mio tempo, un Christiano, essendo sollevato dal volgo di Sarlino capo, fu necessitato d'uscir dalla patria, & essendosi troppo fidato al suo asilo, vi fu preso, e morì nella carcere. Come altri hanno havuta la medesima sorte molto peggiore [illegible].

(10.) Arrigo di Borbone Rè di Francia, essendo pregato di voler comandare, che la sua persona fusse custodita con maggior cura, disse: *I Tiranni possono temere, perche fanno del male à molti; & Jo no, perche fò del bene à tutti; e se bisogna temer per vivere, preferirei sempre la morte alla vita.*

(11.) Il premio delle azzioni virtuose, e la pena de' delitti, essendo la base, sopra la quale s'appoggiano tutte le Republiche, non devono i Magistrati haver tanto riguardo à certe persone, quanto al publico interesse, punire i rei, premiare i buoni, riguardando con occhio politico, tutto quel che fà, senza lasciarsi acciecare dalle passioni, che sempre fù nemica della giustizia.

(12.) Tutti

Neque ultra abolitionem sententiae suadere.

*D**egna di molta considerazione è questa parola* Suadere, *uscita da bocca del più crudel Tiranno che mai vivesse. Insegnamento à tutti i Principi di usar piacevolezza nel commandare, arrecando loro molta lode il persuadere à proprii sudditi quelle cose, nelle quali sanno di certo, che saranno ubbiditi. Gratissimo è in questo il mio Mecenate Pietro Cardinale Aldobrandini, il quale in estremo obliga i suoi servitori, e gli violenta ad ubbidire in ogni arduo negozio, quando chiede loro per grazia quello, che fanno per obligo.* (12.)

Ac Junium Gallionem, qui censuerat, ut Praetoriani actis stipendiis jus adipiscerentur in quatuordecim ordinibus sedendi, violenter increpuit, velut coram rogitans, quid illi cum militibus? Quos neque dicta imperatoris, neque praemia nisi ab imperatore accipere par esset.

*I**mportantissima cosa dell'istromento della Tirannide di Tiberio, haveva toccato Giunio Gallione, & egli però se ne risentì. Così veramente il fondamento e la base, che sostentavano la grandezza di Tiberio, erano i Soldati affezionati alla sua persona, l'amor de' quali, & il seguito non si può toccare, senza correre evidente pericolo di precipitarsi; perciòche, come dice Tiberio, gli honori, i premii de' Soldati devono dipendere dalla magnificenza, e mera liberalità del Principe.* (13.)

Mi ricordo, ch'in Roma un Cardinale per acquistarsi la grazia d'altri Cardinali poveri, soleva spesso dire, ch'era brutta ingiustizia, non che sproporzione, che trà Cardinali se ne trovasse alcuno, che non havesse tanta entrata, che gli bastasse à mantener la sua dignità con quel decoro, che si conveniva, & altri ci havessero di soverchio, che per tanto i Sommi Pontefici dovrebbero provedere ogni titolo di Cardinale di dodeci mila scudi d'entrata almeno; mà perche trà Cardinali non vi soglion trattarsi, che huomini forniti di bravissimo giudizio: fu l'artificio di costui conosciuto, e burlato.

An potius discordiam, & Seditionem à Satellite Seiani quaesitam?

*I**o trovo, ch'il fine d'una congiura ordita contro il Principe, ancorche scoperta e punita, suol essere ordinariamente principio d'un'altra, & è verissimo; perciòche non è possibile, ch'il Principe nel punir una congiura, non si tiri contro molto maggior numero de Nemici, di quello ch'uccide. Mà questo luogo di Tacito ne avvertisce, che le seconde congiure devono esser trattate poco tempo doppo la prima discoperta, perche stando in quei giorni ancora il Tiranno sbattuto, vive in sospetto, e gelosia grandissima, & è difficile il sorprenderlo, e Tiberio qui in l'insegna. Mettere dubbio, che questo consiglio di beneficare i Soldati, non sia una reliquia della congiura di Seiano.* (14.)

(12.) Tutti i Prencipi, potendo commandare, pregano, & i maggiori più de gli altri, ben sapendo che le loro preghiere sono assoluti commandamenti. Ma per dir il vero, non v'è cosa che più aggradi a' sudditi che di veder i modi piacevoli de' loro Signori verso de gl'inferiori, e senza dubbio ubbidiscono più volentieri quel che gli loro si chiede per grazia, che quello che si commanda con termini troppo risoluti.

(13.) Ne' tempi nostri, hanno alcuni favoriti preso l'ardimento [illegible] del Signor loro Prencipe che distribuivano fra' soldati, gli honori, le cariche, e le ricompense, senza ch'il Re ne sapesse nulla, il che non potevano fare senza scapito grande dell'autorità del Padrone.

(14.) Vorrei, che le congiure non fossero [illegible] Mondo, e perciò, non voglio dire quando, nè come devono farsi.

Qua (13.) Hic

Quia rudes animos nomine honoris ad corrumpendum militiæ morem propelleret.

Non hanno i Principi nemici maggiori di quelli, che sollevano i popoli con pretesto [illegible] ... Principi del Paese, come hanno fatto nella Fiandra, Francia, e Germania [illegible] ... tempi. (15.)

Osservo, che la publicatione delle lettere fatta dai Turchi, e dai [illegible] ... al Duca di Guisa, [illegible] ... (16.)

Il popolo [illegible] ... per qual cagione siano stati introdotti [illegible] ... in Inghilterra, Fiandra, Francia, e Germania. (17.)

Et quia incusabatur facile toleraturus exilium, delecta Lesbo insula nobili & amœna, retrahitur in urbem, custoditurque domibus Magistratuum.

Ha detto [illegible] ... nei popoli.

Iisdem literis Cæsar Sextium Paconianum Prætorium perculit, magno Patrum gaudio, audacem, maleficum, omnium secreta rimantem.

Habbiamo [illegible] ... de' Principi grandi, [illegible] ...

(15.) [illegible] ... contro il Principe, [illegible] ...

(16.) [illegible] ... il Duca di Guisa [illegible] ... la Francia [illegible] ...

(17.) [illegible] ...

[illegible] il far professione di sapere i fatti altrui, rimanendosi con diligenza, è segno d'animo vile, macchiato di malignità, & è da tenere tanto odioso, che huomini [illegible] appetiti, fuggiti da chiascheduno, e per lo più dopo haver provati gli odii di molti, fanno pessimo fine. (18.)

Delectumque à Seiano, cujus ope dolus Cajo Cæsari pararetur.

H*abbiamo asserito, che gli huomini si devono sceglere conformi al bisogno del negotio, che si tratta. Havea per nemico Germanico, fu[illegible]* ingenio violentum, obsequii ignarum, *che vuol dire una gran bestia. Desidero si servi delle persone qualificate dell'ingegno di* [illegible] *l'assassinio, quali sono descritte in questo luogo da Tacito.*

Ut verò Latinium Latiarem ingressus est Accusator, Reus juxta invisi, gratissimum spectaculum præbebatur.

O*sservisi, ch'è odioso al Mondo l'accusare altri. Che se bene l'accusa sia giusta, & honorevole l'accusatore, nondimeno egli ne riceve un [illegible] di reputatione, e n'è dal Publico odiato.*

Mi ricordo di alcuni Gentilhuomini, i quali essendo stati malamente [illegible] da loro [illegible] nell'essere che [illegible] fatto, sempre disse di non sapere che gli havesse mal trattati, ma [illegible] fussero per loro stessi quello, che [illegible] alla propria reputatione. Un altro [illegible], trovandosi in sua Donna prigione, [illegible] la sua liberatione fece [illegible] molti danari, e dopo haverla liberata, l'uccise. Hor [illegible] l'usanza d'accusar gli altri, tanto accostumata a tempo di Tiberio, è passata in disuso trà gli huomini di conto, come anco l'ammazzarsi da se stesso, che è la maggior pazzia, che si legge nelle Storie Romane, praticata in quei tempi. (19.)

Metum prorsus, & noxam conscientiæ pro fœdere haberi.

N*on è affatto vero questo pensiero, perche l'haver due persone [illegible] un delitto, diventasse tal volta una longa amicitia, & all'hora principalmente, che uno [illegible] il Compagno vuol salvar se stesso, [illegible] il proprio fallo per [illegible] il perdono, che si propone all'accusatore. E però più tosto questa sentenza si debba [illegible], ch'in quelli che si [illegible] per gli Anni prima di commetterli, poiche quel [illegible], che [illegible] essere [illegible] d'amore, diventa Maestro di [illegible]. Girolamo Morone [illegible] del Marchese di Pescara, fu [illegible] della Lega fatta da Clemente Settimo, Sommo Pontefice, & d'altri Prencipi d'Italia contra l'Imperatore doppo la prigionia di Francesco Primo Rè di Francia, acciòche partecipasse della risolutione presa da loro, di farlo Rè di Napoli, mentre si fosse accostato al suo partito. Ma questo [illegible] non solamente si disciolse l'amicitia del Marchese, e del Morone, ma fu la rovina dello stesso Morone.* (20.)

Trio emulationem inter Collegas, & si qua discordes iecissent, melius oblitterari respondit.

(18.) Coloro che fanno professione di sapere i fatti altrui, può [illegible] sapere [illegible] [illegible], che di [illegible] la disciplina della propria Casa. Questi sono [illegible], e [illegible] la peste del genere humano, [illegible] vuol havere famigliarità con essi loro.

(19.) [illegible] il morire, ch'[illegible] Francesco [illegible] [illegible] della Vendetta, che [illegible] [illegible] [illegible] del Magistrato. Per [illegible] [illegible] nel tempi nostri [illegible] [illegible] con la Nobiltà, e [illegible] al Christianesimo.

(20.) [illegible], l'[illegible] del Morone [illegible] al Marchese di Pescara, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in Tergano.

TAl volta per la diversità de pareri, e per molte altre occorrenze delle cariche publiche nascono dispareri trà Ministri medesimi, i quali essendo come cose separate da proprii interessi, dovrebbero scordarsene tosto che hanno finita la loro amministrazione, imitando gli Avvocati, i quali nel disputare le cause garriscono insieme, e si toccano tal volta in fino nella riputazione, mà poi levatisi dalla presenza del Giudice, sono amici come prima. Ne deve un' huomo da Ufficiale pretender di mettersi sotto i piedi l' Emolo suo, quando egli corre pericolo di far notabile perdita della riputazione. Che non si può trovar più passione cibo di quello della vendetta, che è gustoso al Corpo, è dannosissima all' honore: Perche si deve essere altretanto zelante nella conservatione del proprio, quanto di quello del suo Collega. (21.)

Urgente Agrippa, Sanguinius Maximus è Consularibus oravit Senatum, ne curas Imperatoris, conquisitis insuper acerbitatibus augerent, sufficere ipsum statuendis remediis.

IL vero sentimento di queste parole di Sanguinio non è quello, che si cava dalle parole, mà il frutto che traggono quei due Senatori dal quietarsi, percioche ei gli pregò di considerare, che vivendo sotto un Prencipe crudelissimo, non dovevano con le loro persecutioni incitarlo à commettere ogni giorno crudeltà maggiori. (22.)

Haterius invisior fuit, quia somno, aut libidinosis vigiliis marcidus.

NEssuna conditione di Persone è più odiosa a' Prencipi, & a' Privati degli otiosi, i quali non sapendosi impiegare in altro, che in crapolare, in dormire, & in lussureggiare, stimiamo che siano colmi d' ogni altro vitio più enorme. Si guardino però i Prencipi con ragione d' adoperargli, & i Privati di buon sentimento dal praticargli.

Et ob segnitiem, quamvis crudelem Principem non metuens.

TRà le molte diffinitioni del Tiranno celebrate, è quella d' Aristotele nell ottavo libro della Politica, al capitolo decimo. *Questi è Tiranno (disse egli) ch' attende più al privato, ch' al commodo de' suoi Popoli. Questa così generale diffinitione, che comprende quasi tutti i Prencipi del Mondo, à me punto non piace. Tiranno è colui, che perseguita, & uccide i buoni, & essalta, è lascia vivere i malvaggi. Osservisi però, come questo Haterio visse sicuro per la sua mala vita.* Et optimis periculum sibi, *dice di sopra Tacito. Più in odio hanno i Tiranni gli huomini virtuosi, che i viciosi; & è la ragione, perche il vitioso si contenta del suo Stato, purche il Prencipe non sia molesto à fatti suoi; mà il virtuoso è nemico naturale del Tiranno, come quello che non potendo soffrir la violenza, dà occasione d' esser perseguitato per lo timore, che genera la sua virtù nell' animo del Tiranno.* (23.)

Exin

(21.) Affatto indegno dell' honore da un Prencipe ricevuto, si mostra il Ministro di Stato, il quale, nelle deliberationi sopra cose toccanti alla gloria, all' utile, ò all' grandezza del suo Signore, s'accosta al parer del Collega, senza far riflessione alcuna, se sia buona o cattiva. Percioche ogn'uno deve dire la sua opinione, con molta libertà, & opporsi à tutto quello, che sà per dannoso al Prencipe. Mà le risse che nascono trà Ministri nel Consiglio, non devono andar più oltre.

(22.) Tutti i Signori devono esser nemici di violenza, mà molto più quelli, che sotto Prencipe barbaro, crudele e Tiranno si vivono, percioche le loro risse possono dargli indicio di maggiormente incrudelire.

(23.) Certissima cosa è, che come le persone private, più amano quelli che sono loro simili, così anche i Tiranni meno odiano gli huomini da poco, & li viciosi, non solo perche quelli loro sono sospetti, mà pure perche meno si conformano alla loro natura [illegible].

(24.) L'antica

Exin Cotta Messalinus sævissimæ cujusque sententiæ auctor, eóque inveterata invidia, ubi primùm facultas data, arguitur.

Hò osservato e nello Stato Ecclesiastico, & in altri Dominii, che quei Giudici & Ufficiali, che hanno fatto professione di crudeltà, sono col tempo caduti in odio à gl'istessi Prencipi, perche dependendo da ogni minimo errore che commettono il loro precipitio, conoscono, e stanno sempre coll'arco teso, nè lasciano passar le occasioni di travagliarli, e precipitarli. Se in ogni negotio si deve osservar la moderatione, questo si deve far principalmente da' Giudici, per non tirarsi addosso col nome di crudeli l'odio universale. Mentre scrivo queste osservazioni, vive nella Corte di Roma un Prelato di costumi così austeri, così fermi, e così sinceri, che dubitando la maggior parte de' Cardinali, che un soggetto così stravolto venisse promosso al Cardinalato, poco avanti la Promozione gli fecero contro tali sorte persecutioni, che lo privò di quella Dignità, dando essempio à gli altri di fuggire il soverchio rigore ne' maneggi publici. (24.)

Ne verba pravè detorta.

Chi si trova in una conversatione, procuri di esser nel ragionare molto avvertito, e sopra tutto accommodi le sue parole non al suo genio, mà à quello de gli assistenti, temperando la libertà del parlare con la prudenza, massime se vi sono soggetti di fattione contraria alla sua, perche ne fo testimonianza à me medesimo, che mentre mi trovava al Governo del Beneventano, tutte le mie parole venivano da quelle scelleratissime Genti interpretate à lor modo, con dar loro sentimenti affatto contrarii à quelli della mia mente. Ed in somma non si può parlare à bastanza ben, appresso chi tiene orecchie cattive. (25.)

Adeò facinora atque flagitia sua ipsi quoque in supplicium verterant. Neque frustra præstantissimus sapientiæ firmare solitus est, si recludantur Tyrannorum mentes, posse aspici laniatus & ictus, quando ut corpora verberibus, ita sævitia, libidine, malis consiliis, animus dilaceretur. Quippe Tiberium non fortuna, non solitudines protegebant, quin tormenta pectoris, suásque ipse pœnas fateretur.

Tengasi per certa conclusione, che come un Tiranno delle qualità di Tiberio (Tiranno chiamo colui, che hà occupato lo Stato ch'ei domina, ò commanda à Popoli mal sodisfatti per assicurar se stesso, procura di ridurre all'ultima miseria i sudditi) mena la più travagliata, più inquieta, e infelice vita di qualsivoglia altro più infelice huomo che viva. Conosce egli l'odio, che portano i sudditi malcontenti, non hà amico, nè servitore, di cui possa sicuramente fidarsi. Se egli esce di Casa, non vede altro ch'armati per la sua guardia; se alla Tavola, ogni vivanda gli è sospetta di veleno, e gli conviene ogni giorno machinar la rovina di quelli, che più l'importano,

(24.) L'aurea mediocrità è tanto necessaria, non solo à Giudici, mà pure à tutti gli huomini, che coloro, che non l'osservano, sogliono esser odiati dalla maggior ò miglior parte del Mondo. Fugga dunque gli eccessi grandi, chi vuol esser caro à gli huomini da bene.

(25.) Non potendo parlarsi bene, appresso chi tiene orecchie cattive, bisogna tacere, perche le persone cattive superano di gran lunga le buone, & alle volte, si trovano mali interpretano sinistramente le parole più sincere.

tana, temendo fino de' figliuoli, e de' proprii Nepoti. Sì, ch'il dominare Tirannico è ordinariamente di poca vita, onde per farlo vitale, è forzato di sempre stare, co' gli sproni, e coi Corazze al fianco; sì che non sò vedere, qual maggior miseria si possi trovare al Mondo di questa. Se gli huomini si spaventano all'hora, ch'anche per propria salvezza vengono tirati ad un homicidio, qual animo crediamo Noi, che fosse quel di Tiberio, che per regnare haveva fatto così crudelmente morir Germanico, i suoi figli, e tanti Cavallieri, e Senatori grandi.

Mà per lasciar da parte Tiberio, qual cuore, quali pensieri vogliamo Noi dire, che havesse il Rè d'Inghilterra Arrigo Ottavo, all'hora che machinò il nefando repudio della Moglie, seminario di tanti scandali, introducendo una novella heresia in quel Regno collo sborsamento di tanto sangue Cattolico. Come crederemo Noi, che s'empissero di spavento Carlo V. e Francesco I. Rè di Francia, fatali instrumenti delle rovine della Christianità; quando l'uno prestava al sacco di Roma, & alla rovina del Pontefice: l'altro à i danni apportati alle rovine d'Italia, d'onde Ariadeno fece tanti Schiavi Christiani? e si consideravano nel lor cuore rei d'un milione d'homicidii da loro fatti per ambizione di regnare? Che diremo del presente Rè di Francia, che per interesse di stato visse gran tempo Eretico, fomentando l'Eresia in quel Regno? Che di tanti Principi di Germania aspersi della medesima macchia? Che di Filippo II. Rè di Spagna Autore di tanti mali nella Francia? Bisogna certo confessare, che tirano i Principi inferociscono all'hora, che per ambitione d'ingrandire i loro dominii, depongono il pensiero di quell'eterno Regno, al quale dovrebbero con tutte le sforze incaminarsi. (26.)

Tum facta Patribus potestate statuendi de Cæciliano Senatore, qui plurima adversus Cottam prompserat.

Osservisi qui l'artifizio di Tiberio, che per non indurre il Senato con la sua continua crudeltà à disperazione, dava certe picciole sodisfazzioni, lasciandogli tal volta sfogar lo sdegno, e l'odio che portavano à lui, nella Persona delle spie. Debile rimedio però castigar le spie, poiche quel male che è fomentato dal Prencipe, non si prohibisce co' i castighi, allettando più le speranze del premio, e della gratia del Prencipe, che non fa il timor della pena. (27.)

Quin-

(26.) Qui tocca, il nostro Boccalini cose di grandissima importanza, e delle quali niuno vorrebbe ragionare. Egli è verissimo, ch'il Tiranno dovendo sempre pensare come possa far morire i megliori soggetti della Patria, e come guardarsi de gli agguati de' suoi nemici, che, di quanti sudditi [illegible] ha, è il più infelice huomo che viva. E se Tiberio, che per regnare, fece uccidere infiniti huomini da bene si spaventava nel pensarvi, quello non era senza ragione, perche la legge del Talione par scritta ne' cuori nostri. Per quel che tocca Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Rè di Francia non [illegible] di tanta prudenza [illegible], che possa esser giudice nelle loro cause; solo dirò, che mi pare ch'Arrigo havendo vissuto più di venti anni con Catarina sua moglie, poteva passar tutta sua vita [illegible] di lei morte. E che se Carlo e Francesco fossero stati men ambitiosi, la Christianità haverebbe goduto maggior quiete, & essi sarebbono morti con minor rimorso [illegible] delle loro coscienze. Il Rè Arrigo IV. essendo ancora [illegible] de' pochi anni, fù, per ordine di Giovanna Regina di Navarra sua Madre allevato nella Riforma di Calvino, e vi perseverò molti anni, perche credeva quella essere la strada del Cielo, ma non si servì mai di sua religione per ingrandirsi, anzi, per godere pacificamente la Corona di Francia, fù costretto d'abbracciar la dottrina Romana. De' Prencipi di Germania, pochi guadagnarono altro, accettando la Riforma di Lutero, ch'il riposo della coscienza. E Filippo II. Rè di Spagna, ne' mali della Francia [illegible] il nome di zelante Cattolico [illegible] la plebe ignorante, e di ambitioso [illegible] Politici più fini, e più malitiosi, [illegible] che le spese che vi fece, ascesero à più di [illegible] milioni d'oro.

(27.) Infelici gli huomini da bene, che vivono sotto il dominio de' Tiranni, massimamente quando sono sciocchi e sfacciati, come fù Tiberio.

(28. [illegible]

Quintus servetus posthac, & Minutius Thermus inducti; Servetus Pretura functus, & quondam Germanici comes. Minutius equestri loco, modestè habita Seiani amicitia, unde illis major miseratio. Contra Tiberius præcipuos ad scelera increpans.

CErchiamo di gratia in questo luogo, per qual cagione Tiberio non poteva quietarsi dopò haver levato dal Mondo Germanico, e Seiano, che incrudeliva ancora contro i loro Amici, e Servitori. Credeva forsi Tiberio, che gli Amici di Seiano, e di Germanico havessero bevuto il veleno da loro per macchinarli contra, onde come periti consapevoli della congiura, estirminarli tutti dalla radice, temendo che da loro non sorgesse per avventura qualche Capo, che di nuovo il mettesse in travaglio. Quindi vediamo, che le fattioni di Mario e di Silla, per non essere state con quella diligenza che si conveniva, estirpate dalla Republica Romana, suscitarono col tempo nuovi Capi, che furono Cesare e Pompeo. E la sollevatione di Francia trattata prima dal Duca di Ghisa con Don Giovanni d'Austria, non assicurò punto il Rè di Francia per la morte di Don Giovanni, havendosi i Ghisardi trovato un altro Capo. Stimolato dunque da questi sospetti Tiberio, s'assicurava d'ogn'uno per ogni picciola occasione, non volendo i Prencipi, che delle congiure ordite contro di loro, resti pure una reliquia valevole à suscitare i medesimi incendii. (28.)

Admonuit C. Cæstium Patrem dicere Senatui quæ sibi scripsisset, suscepitque Cæstius accusationem.

UN huomo Nobile, ch'è nato di sangue illustre, porta dalla sua nascita obligo di viver virtuosamente, dovrebbe però più tosto perder la vita, che commettere un attione indegna dell'honor suo. I Castigliani hanno in questo proposito fatto risolutioni grandissime. Quando Carlo di Borbone andò alla Corte dell'Imperatore in Spagna, richiese l'Imperatore ad un certo Signore, che gli prestasse il suo Palazzo; il buon Cavaliere rispose che l'Imperatore era Padrone del Palazzo, e della sua vita, mà che gli faceva sapere, che l'haverebbe abbrucciato subito che Carlo se ne fosse partito, perche egli non intendeva più habitare in quella Casa, dove fosse stato alloggiato un Traditore. Piacque sommamente all'Imperatore questa risposta, lodandola molto, pregiandosi d'haver nel suo Stato un Barone, che tanto odiava la fellonia, contro il suo Prencipe. E facile à gli huomini vili il precipitare in qualche attione dishonorata, è certo tale il fine che sanno conoscere; mà un animo Nobile non mai deve condescendere ad attioni indegne, per non partecipare della viltà del castigo, che si dà à i Plebei per i loro delitti. (29.)

Quod

(28.) Sempre che sono le congiure, si puniscono i capi, e perche dalle membra restanti ne possono nascere altri, egli è certo che la prudenza politica ricerca, che queste membra si recidino, e che trovandosi, siano punite, accioche lo Stato, & il Prencipe non caschino nello stesso pericolo di prima.

(29.) Le persone illustri sono obligate di correr conforme alla loro nascita, e di non far cosa indegna dell'honor loro. Mà poche usano tanta circonspettione come gli Spagnuoli, in questo particolare, e si può dire alla gloria di questa nobilissima Natione, che pochissime ribellioni si veggono tra loro, e ch'è quasi miracolo, che Signori tanto potenti, e tanto lontani dalla Corte, come sono i Viceré di Milano, del Perù, di Napoli, di Sicilia, e di Fiandra, non habbiano mai havuto pensiere, di farsi padroni di quelli stati.

Quod maxime exitiabile tulère illa tempora, cum Primores Senatus infimas etiam delationes exercerent, alii propalam, multi per occultum: neque discerneres alienos à conjunctis, amicos ab ignotis, quid recens, aut vetustate obscurum, perinde in foro, in convivio, quaque de re locuti incusabantur, ut quis prævenire, & reum destinare properat, pars ad subsidium sui, plures infecti quasi valetudine, & contactu.

M*Olte cose possiamo osservar da queste parole, e primieramente, come in pochi anni degenerasse da se stesso il sangue Romano, verificando quello che dice altrove Tacito, cioè, che* Cupido vitæ etiam maximos animos infringit, *poiche per salvar la vita, quanti Senatori diventano Ministri della crudeltà di Tiberio, che solo s'essercitava contro di loro? Possiamo poi considerare, à qual termine conduca il Tiranno i Senatori d'una Republica, per ben fondar la sua Tirannide, e render sicuro dalle congiure, mettendo frà loro discordia, e sfacendandoli col dar credito alle accuse. Bisogna dunque confessare, che Tiberio fusse un huomo crudelissimo, scelleratissimo, ma accortissimo Tiranno, poiche coll' indurre i primi Senatori ad abbracciar le accuse, assicurava se stesso, rendendogli frà loro diffidenti, e giustificando le accuse. Perche un' accusa portata dalla bocca d'un huomo vile, è sospetta di falsità, mà quando vien data da un Personaggio di stima, ancorche sia falsissima passa per verità. Hoggi in Roma, è questo privilegio della Religione, [illegible] le accuse false, che si danno in quella Corte ad un' huomo da bene.* (30.)

Nam ea tempestate, qua Seiani amicitiam cæteri falsò exuerant, ausus est Eques Romanus Marcus Terentius, ob id reus amplecti.

P*Rudentissima risoluzione fù questa di Terentio, perciòche quelli, ch' abbandonavano l'amicitia di Seiano, mostravano à Tiberio di esser consapevoli de' suoi pensieri contro il Prencipe, ove chi la seguitava veniva à mostrare di non saper perche la dovesse fuggire. Grand' indizio darà di se colui, il quale è imprigionato per esser trovato presente ad un' homicidio, perciòche egli deve liberamente confessar d'haver veduto commesso l'homicidio, caminando à caso per quella strada dove fù commesso, poiche questa sicurezza d'animo non solamente leva da lui la colpa, mà toglie dalla mente del Giudice ogni sospetto. Assai bene per tanto disse Terentio, Io confesso d'haver havuto amicitia con Seiano, mà senza interesse della Maestà del Prencipe, e però soggiunge.* (31.)

Fortunæ quidem meæ fortasse minus expediat adnoscere crimen, quàm abnuere.

E*T io replico, che quando alcuno non hà contro di se altro inditio, che l'amicitia d'un Ribello, ò d'un Congiurato, deve liberamente confessarla, e far conoscere al Prencipe, che il Ribello non habbia comunicato*

(30.) Egli è certo, che Roma nel tempo di Tiberio, e de' suoi successori, non haveva altro di quell' antica fucina d'ogni virtù, ch' il nudo nome, poiche gli stessi Senatori erano schiavi de' Tiranni, e haveano di vivere un timore grande in loro, che per non morir una volta, se morivano certo ogni giorno, per la tema ch' havevano delle spie, e delle accuse, in quel tempo più che mai ordinarie.

(31.) Il più fedele servitore del Prencipe, può esser amico del servitore infedele, senza saper nulla della di lui infedeltà. Pertanto avvenendo che questo cascando in disgrazia, sia preso, non deve il fedel servitore negar l'amicitia che fù trà lui & il reo, mà bensì confessarla apertamente, perciòche quella confessione giustifica la sua innocenza.

(32.) Qui-

municare seco col alcuna contra di lui. Di grave dubbio è poi, come si debba altri governare, quando havendo altri machinato contro il Prencipe, egli scoperta la Congiura vuol da lui scoprire il vero, con promessa di donargli la vita. Pericolosa cosa è credere à quella promessa fatta per necessità da un Prencipe offeso contro un Traditore. Il Marescial di Birone, Soldato coraggioso, Gran Capitano, e quasi Compagno del Rè Arrigo IV, per il quale sparse tante volte il sangue, essendogli caduto sospetto d'havergli congiurato contra, fù chiamato da lui, & havendo il Marescial ubbidito, il Rè presolo per mano gli ricordò i meriti ch'egli haveva seco, pregandolo con molta forza à liberamente manifestargli i trattati, ch'egli haveva col Duca di Savoia. Negò il Marescial tener trattati con quel Prencipe, mà il Rè di nuovo pregandolo à scoprirgli il tutto, gli diede parola, che non n'haverebbe fatto risentimento alcuno, mà havendo egli havuta maggior servitù di lui, e che gli havrebbe premiato nell' avvenire il perdono; per questo cominciò à negare. Onde il Rè fattolo imprigionare, e convinto con lettere scritte di propria mano, lo sforzò anche à confessare il suo fatto, per il che fù poi decapitato. E si credette da molti, che se il Marescial havesse liberamente confessato il suo errore, il Rè sì per la fedeltà e amore che gli portava, come per la sua natural clemenza gli haverebbe perdonato. Mà in questo caso fà bisogno governarsi secondo la gravezza del delitto, e quella dell' Accusatore, & inclinazione del Prencipe alla clemenza, ò alla severità; e regolarsi con questo pensiero in conformità di Salomone, che Ira Regia vindicta est mortis. (32.)

Non est nostrum æstimare, quem supra cæteros, & quibus de causis extollas. Tibi summum rerum judicium Dii dedere; nobis obsequii gloria relicta est.

NOn si trova huomo più sfacciato, nè più temerario di colui, che vuol dar legge al suo Signore. Non potrei dire, quanto rimanesse il Mondo scandalizzato di quel manifesto, che publicarono i Chisardi contro il Rè, nel quale pretendevano di forzarlo cacciar di Corte alcuni suoi favoriti, che si tenesse più conto della Nobiltà, & altre cose simili. Grande sfacciatezza è anche quella di molti, che vogliono dar legge al Sommo Pontefice, e sindicarlo nelle promozioni de Cardinali, de Vescovati, e nelle dispensazione de Brevi Ecclesiastici. I Prencipi non vogliono nè amici, nè Compagni, non che Padroni, anzi quando s'accorgono, che vuol si levargli punto d'auttorità, fanno come i Polledri indomiti, che sentono la briglia in bocca, la spezzano con ogni lor forza. Il Prencipe è nato per commandare, i sudditi per ubbidire. (33.)

Spectamus porrò quæ coram habentur, cui ex te opes, honores, quis plurima juvandi nocendive potentia, quæ Seiano fuisse nemo negaverit.

DOvrebbero per tutto i Prencipi dispensare da se stessi le grazie, e gli honori, perciòche i popoli corrono à colui, dal quale possono ricever beneficio. Et io hò veduti alcuni Servitori de' Cardinali in Corte di Roma tanto favoriti da loro Padroni, ch'in Casa, e fuori sono stati più stimati & amati de gl'istessi

(32.) Quello che si racconta il Boccalini del Duca di Birone, è noto à quelli, che hanno letto l'Historia di Francia, & io credo, ch'havesse liberamente confessato il suo delitto, ch'il Rè molto ben sperava non sarà morto dalla mano del Boja.

(33.) Meschino è il Prencipe, à cui i ribelli vogliono dar la legge, & infelicissimi sono i popoli, che non si curano di conservare la di lui dignità, contro la sfacciataggine de sudditi empi, superbi, & impertinenti. Devono i popoli saper, che coloro, che sono coloro di bene, ... di deprimere l'auttorità del Padrone, cercano la loro grandezza, nella depressione del loro Signore, e ch'ottenendo il loro intento, sarebbero mille volte più insopportabili del legitimo Prencipe.

gl' istessi Padroni. Vedasi quanto seguito s'haveria acquistato Seiano, e quanti [illegible] gli haveria conciliati il sapersi, ch' egli poteva giovare, e nuocere à suo talento. Un Dio terreno è stimato da gli huomini quel Prencipe, che può far bene e male. Osservo però di nuovo quello ch' altra volta hò ricordato, che l'innamorarsi d'un Servitor barbato, è indicio d'animo servile, & [illegible] il lasciarsi dominar da un sbarbato. Devono i Servitori esser amati, essendo abominevole l'ingratitudine d'alcuni Prencipi, che trattano i lor servitori da schiavi; mà però non si devono affettionar, per non provocare gli sdegni, e le invidie de gli altri Compagni. (34.)

Abditos Principis sensus, & si quid occultius parat, exquirere illicitum, anceps, nec ideo adsequare.

H*abbiamo detto altre volte, ch' i Prencipi essendo sforzati à far attioni indegne, per non perdere il credito, le velano di qualche pretesto. Hora il voler penetrare l'interno del Prencipe in questi casi è delitto, delitto, del quale altri si deve guardare, come da esercitio molto pericoloso. E molto saggio sarà colui, che trattando con qualche Prencipe, saprà lasciarsi ingannar da quelle cose, ch' egli vuol nasconderli. Insegna il Guicciardini, ch' un Prencipe, che voglia ingannare un' altro Prencipe, è bene che prima inganni il suo Ambasciatore. Hora s'accadesse, che l'Ambasciatore fosse di tal sino giuditio, che penetrasse l'artificio del suo Prencipe non sarebbe egli pazzo à mostrar d'avvedersi dell'inganno. Tiberio s'adirava, quando accorgevasi, ch' altri penetrasse l'intimo de' suoi pensieri; & in vero che grandissimo castigo haverebbe riportato quel Ministro del Rè di Spagna, che havesse voluto mostrar di conoscere, quali fossero i suoi fini nel negotio della Santa Lega.* (35.)

Insidiæ in Rempublicam, consilia cædis adversum Imperatorem puniantur; de amicitia & officiis, idem finis, & te Cæsar, & nos absolverit.

Q*uesta era l'unica consideratione, che doveva entrar nell' animo di Tiberio. Mà,* Ubi bellum ingruat, noxios simul & innocentes perire. *Il fuoco, la rabbia, e'l timore, essendo l'intelletto del Prencipe, lo precipitano nelle crudeltà; & è verissima la sententia del nostro Auttore, che* etiam innocentes nocent invidiæ impares. *Nondimeno, ch' uno, che habbia havuto domestichezza con un Ribello, ò con un Congiurato, si fida della propria innocenza, perche il Tiranno in questo caso non guarda punto alli termini delle leggi, ch' il più sicuro partito è d'attentamente considerare le conditioni, e fini de' favoriti de' Prencipi, & à qual soggetto s'appoggi la gratia che possedono; perche s'ella è fondata su la malvagità, si deve fuggire come una peste contagiosa. Osservisi per gratia, come molti amici di Seiano si pronosticassero mali anni avanti la sua morte, onde Tacito nella fine del libro quarto, parlando de' suoi amici, che partirono da Napoli sodisfattissimi, disse.* Quidam malè alacres, quibus infaustæ amicitiæ gravis exitus imminebat. (36.)

Acervatim

(34.) Come che nello far [illegible], da i meriti di premiar i buoni, e di punir i rei, è padrone dello Stato, e di [illegible] [illegible]

(35.) I Prencipi, [illegible]

(36.) [illegible]

Acervatim ex eo Annius Pollio, Appius Silanus, Scauro Mamerco, simul ac Sabino Calvisio Majestatis postulantur. & Vicinianus Pollioni Patri adiiciebatur, clari genus, & quidam summis honoribus, contremuerantque Patres: nam quotusquisque affinitatis, aut amicitiæ tot illustrium virorum expers erat?

Quando una Congiura contro un Prencipe non ottiene il suo fine di cangiar la forma dello Stato, perche è si scuopra prima dell'effettuarla, ò con perfettionarla s'introduca in vece della libertà un nouello Tiranno, auuiene ordinariamente, che s'accenda nell'animo del Tiranno un fuoco inestinguibile di crudeltà, che non può estinguersi, che col sangue più riguardeuole de' Cittadini. Questo si vidde manifestamente in Tiberio, che doppo hauer scoperta la congiura di Seiano, diuentò una Tigre; e tutto quello che di male si legge fatto da gl'Imperatori Romani doppo la morte di Cesare, è certo, che dalla sola congiura di Bruto e Cassio si deue riconoscere, perche dubitando, che contro di loro non sorgessero nuoue congiure, gli castigauano nella Tirannide colla fierezza, e colla crudeltà. Mà perche questo modo di procedere fù conosciuto finalmente dannoso, essendone pericolati Caligola, Nerone, Domitiano, & altri molti, Nerva fù il primo seguitato poi da gli altri, ch'introdusse la maniera d'assicurarsi colla clemenza, non insidiando la Vita à Senatori, perche abbracciando molti di loro con parentadi tutte le principali famiglie, coll'offesa d'un solo s'offendeua tutta l'Uniuersità. Sarebbe questo stato rimedio opportuno per liberar l'Imperio dalle congiure, se l'elettione dell'Imperatore fosse rimasta nelle mani del Senato, mà hauendosi usurpata questa autorità la Soldatesca, n'andò ogni cosa sotto sopra. (37.)

Ne fœminæ quidem exsortes periculi, quæ occupandæ Reipublicæ argui non poterant, ob lacrimas incusabantur. necataque est anus Vitia Fusii Gemini mater, quod filii necem flevisset. Hæc apud Senatum.

Osservo in quella parola di Tacito, apud Senatum, *che Vitia Madre di Fusio Gemino fù condannata alla morte dal Senato, onde si può credere, che hauesse altra colpa, che d'hauer pianto semplicemente il figlio, non essendo soliti i Tiranni ancorche crudelissimi interdire il pianto de' Morti à loro congionti, mà bisogna pensare, che Vitia si concitasse contro l'odio di Tiberio non col solo pianto, mà coll'essagerar la di lui crudeltà, lamentandosi dell'ingiusta perdita del figlio, ond'il Senato stesso la giudicasse degna di castigo.* Auditos in funere ejus Marciæ gemitus semet incusantis, quod causa exitii marito fuisset, *dice Tacito nella morte di Massimo fatto morir da Augusto, all'hora che ritornò dalla visita d'Agrippa Postumo. Bisogna dunque non solamente sotto i Tiranni, mà sotto qualsivoglia Prencipe tacere le loro ingiustitie per effetti di giustitia santissima.* (38.)

Vescu-

chi, [illegible] confidavano, sopra qual base venga fondata la potenza del favorito, e se possi conoscere che s'appoggi alla [illegible], non [illegible], perche potrebbe presto cascar con esso lui.

(37.) Non poteva l'Elettione de gl'Imperatori cader, in peggiori mani, ch'in quelle de' Soldati. Percioche non solo gli ufficiali, vi haveuano parte, mà pure la più vile feccia vendeua come all'incanto quella dignità sovrana, dal che nacque la rovina dell'Imperio.

(38.) Tiranno di sopra ogni altra esecrabile, è il prohibire le lacrime de' parenti, sopra morte de' loro figliuoli, & il far condannar à morte una Madre per hauer pianto la morte del figlio, è cosa non più udita ne vista, se non nel tempo di Tiberio, benche [illegible] non habbia pianto senza biasimar il Tiranno.

(39.) Ti-

Vesculariús insidiarum in Libonem internuntius, Marius participe, Seianus Curtium Atticum oppresserat, quo lætius acceptum, sua exempla in consultores recidisse.

NEl secondo libro di questi Annali parla Tacito della morte di Druso Libone, e mi maraviglio, come doppo quindeci giorni Tiberio facesse così gran risentimento, tanto più che Libone fù accusato, e perseguitato da Firmio Cato, il quale havendo palesato il fatto à Vesculario, questo à Tiberio, gli replicò Tiberio, che non occorreva che Firmio ne ragionasse con esso lui, mà ne trattasse col medesimo Vesculario. Comunque ciò sia, imparino da quest'essempio i Servitori à cercar di piacere à Prencipi loro con attioni honorate. Io son però di parere, ò che Tiberio s'accorgesse, che Vesculario havesse havuto parte nella persecutione di Libone, ò che fosse egli ancora seguace di Seiano, onde come huomo fattioso volesse levarlo dal Mondo. La morte poi d'Attico deve esser considerata in quella parte de gli Annali, che s'è perduta. Vedesi in ogni caso, che coloro che male si servono della gratia del Prencipe, capitano sempre male, essendo soliti i Prencipi di sodisfare à popoli con farli spettacolo di miseria. (39.)

Per idem tempus L. Piso Pontifex, rarum in tanta claritudine, fato obiit.

NObilitas, opes, omissi gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium, *dice altrove Tacito. Et un personaggio mal capitato,* non tamen *(dice in un altro luogo)* effugit magnæ fortunæ pericula. *Et io hò detto molte volte in queste mie fatiche, che la crudeltà de' Tiranni solamente si rivolgeva contro la Nobiltà, non leggendosi in tutta questa historia d'un sol Plebeo mal trattato da Tiberio. Vediamo anche hoggidì, che quei Prencipi che hanno feudatarii troppo potenti, li vanno abbassando con ogni possibile artificio. Ma non poco giovò à Pisone l'esser Sommo Pontefice, per isfuggire gli artigli crudeli di Tiberio, poiche troppo haverebbe egli disgustato il popolo con la morte d'una Persona sacra. Nel secolo passato Ferdinando Rè de Romani fece ammazzare il Cardinale Frà Giorgio Vescovo di Varadino con dispiacer di tutti i buoni, e fù osservato, che tutti quelli che hebbero parte in quella morte, finiro in breve spatio di tempo pessimo fine.* (40.)

Nullius servilis sententiæ sponte auctor, & quoties necessitas ingrueret, sapienter moderans.

N*On posso dire, quanto scandalo si sparga ne' popoli, all'hora ch'un Prelato, un Vescovo, un Cardinale si mostra avido di sangue humano, essercitando stranamente il Ministero della Giustitia contro il devere della loro conditione, altro non insegnando la Sacra Scrittura à gli Ecclesiastici, che la mansuetudine, la piacevolezza, e l'humanità, qualitadi conformi alla loro professione. Onde la Giustitia della Corte di Roma non dovrebbe nelle cose criminali esser tanto rigorosa, com'è* quella

(39.) I Tiranni, non si fidarono mai di lor ministri [illegible], anche quelli, che li servono. Perciò devono chiamarsi infelici coloro, che sotto il loro dominio vivono, e chi non teme [illegible] nemici & amici, anzi i Nobili tutti, e [illegible] uccidere anche coloro, che più fedeli lor sono.

(40.) I Vassalli grandi sanno grande splendore al Signore, mà non mancano [illegible] forze e di rado i Prencipi li veggono volontieri. Anzi li abbassano quanto possono. Questa è la ragione, per la quale, tutti quei Pari di Francia, ch'erano anticamente uguali a' nostri Elettori, sono al presente stati resi poco potenti.

(41.) Gli

quella de' Latini. Essempio di ciò diede nel Gentilissimo Livio Drusone, come in questo luogo n'insegna Tacito. (41.)

Sed præcipua ex eo gloria, quod Præfectus Urbi recens continuam potestatem, & insolentia parendi graviorem mire temperavit.

M*irabile è l'artificio de' Cavallerizzi, havendo saputo non con le perpetue sferzate, mà col semplice tratto della mano, ò col lieve cenno della voce ridurre à sopportar allegramente il freno ad un feroce Destriero. Quindi dovrebbero imparare gl' imprudenti Ministri de' Prencipi de nostri tempi, i quali con perpetui patiboli si credono di ridurre obbedienti i popoli, vedendosi con prove continue, che gli huomini posti in disperatione dalla crudeltà de' Ministri, sono usciti alla Campagna empiendo le Provincie de latrocinii, e sceleragini. Per due capi poi s'accresce la lode di Pisone, perche il saper dar sodisfattione à popoli nella novità d'un Magistrato, è cosa altrettanto difficile, quanto sono facili i popoli à disgustarsi della introduttione di qualche novella usanza nel governo. Il governar poi per lo spatio di Venti anni una Communità, senza ch' alcuno si lamenti della lunghezza, è più eccesso non meno di fortuna, che di bontà, tanto più che quasi tutti i Ministri per buoni che siano, amministrano i loro Ufficii* acribus initiis, fine incurioso.

I Prencipi alla fine si straccano, e piace anche loro il godere il riposo, essendo questo diffetto della stessa natura, che doppo haver fatto nascer l'huomo, pare ch' ella si preggi di farlo crescer continuamente in bellezza, in fine che si satia finalmente di lui, e poi l'abbandona, onde colui che nella giovinezza sembrava cosa bellissima à gli occhi di tutti, provoca l'altrui nausea nella vecchiezza. Felice in vero in ogni sua attione fù Clemente Ottavo, mà molto più felice per haver havuto Nipote Pietro Cardinale Aldobrandino, il quale doppo haver trattati per dieci anni di Pontificato del zio tutti i negozii grandi di quella Corte con tanta vigilanza, seguita hora à trattargli, come se questo fosse il primo anno del Pontificato del zio. Prudentissima elettione fù parimente quella del medesimo Pontefice, poiche essendo ricaduto alla Chiesa lo Stato di Ferrara, per far che con reciproca sodisfattione e della Chiesa, e de Ferraresi in quelli sudditi passasse questa mutatione di governo, elesse per quella carica il Cardinale di San Clemente Francesco della nobilissima Casa de Conti di S. Giorgio Biandrate, il quale con infinita sodisfattione d'ambe le parti hà governato quel Ducato. Devono dunque haver gran riguardo i Prencipi nell' elettione de Governatori de gli Stati, mà grandissimo in eleggere Ministri de' sudditi nuovi, dovendo esser forniti più di destrezza, che di dottrina, con la quale possono acquistarsi la benevolenza de' popoli, che havendo sempre ne gli occhi il governo passato, sono facili à rimaner disgustati. (42.)

In tempus deligebatur, qui jus redderet, ac subitis mederetur, feruntque ab Romulo Dentrem Romulium, post ab Tullo Hostilio Numam Marcium.

N*Egotio gravissimo e pericolosissimo è la promotione di qualche Personaggio al governo de gli Stati*

(41.) Gli Ecclesiastici non dovrebbono mai intervenire ne' consigli, dove si trattano materie di spargere del sangue humano, e nulladimeno, molti di loro vogliono esser Giudici criminali, ... la di cui arte è solamente ammazzar gli huomini.

(42.) Questo luogo è degno di grandissima consideratione, così perche ammonisce i Prencipi d'esser molto circospetti, nel far elettione de' Governatori, come anche perche dà una bellissima regola à' Ministri de' Prencipi, per dar sodisfattione à' popoli, imitando il Cavallerizzo, che non usa sproni per indurre il destriero à sopportar allegramente il freno. Mà non devono dimenticare i Prencipi, che ne' Paesi di nuovo acquistati, bisogna haver maggior cura d'eleggere persone, al popolo grate, e temporizzatori, che sappino stringer, e rallentar la briglia conforme al bisogno.

Stati in absenza del Prencipe, poiche se si eleggono soggetti grandi, aggrandiscono la propria fortuna, se vili, mettono à rischio la sua auttorità, poiche non vengono ubbiditi. Il peggior partito però di tutti è, lasciar al governo un' huomo straniere & odioso, dovendo il Prencipe non riguardar tanto al proprio gusto, che alla sodisfattione de' sudditi. Quando Carlo V. uscì di Spagna per andar alla Corona dell' Imperio di Germania, lasciò al governo della Provincia la Regina sua madre, mà perche restarono parimente appresso di lei il Cardinal Adriano suo Maestro, & il Cevrio suo Balio, ambi due Fiamenghi, i quali, e spetialmente il Cevrio, à cui molto piacevano le dobble Spagnuole, col conferire molti officii à proprii mercenarii, che dovevano esser de gli Spagnuoli, si sollevarono Giovanni di Padiglia, Giovanni Bravo, Ferdinando d'Avalos, Don Antonio d'Acugna Vescovo di Zamora, il Maldonato, Don Pietro Girone & altri Signori principali, ritenendo la Regina prigione, col pretesto d'introdurre la libertà delle Republiche Italiane in Ispagna, concitarono i popoli à ribellarsi con spavento grandissimo dell' Imperatore, il quale non seppe trovar miglior partito per quietar quella turbulenza, che l'eleggere Governatore Generale delle Spagne, l'Almirante di Castiglia con suprema auttorità, e s'avvide all' hora quanto per acquetare un popolo sollevato voglia la riputatione d'un Personaggio grande, & amato. (43.)

Il medesimo disordine nacque in Fiandra, d'onde partendo il Rè di Spagna Filippo Secondo, e dovendo secondo i Privilegii di quelle Provincie lasciare al suo governo un Prencipe del sangue Reale, elesse Madama Margherita Duchessa di Parma, mà perche lasciò con lei il Cardinale di Granvela Borgognone, odiatissimo appresso i principali Signori di Fiandra, diede occasione alle Ribellioni, che poi seguirono in quelli Stati. Nè altra cosa hà più nociuto à gli Spagnuoli in Italia, che l'haver mandati continuamente ne' governi di Napoli, di Sicilia, e di Milano, soggetti Spagnuoli, e però odiosi. Se la successione è certa, può un Prencipe lasciarvi un suo figlio, come Carlo V. lasciò Filippo in Ispagna; mà s'ella è incerta, meglio è lasciarvi un naturale Confidente, e di mezzana auttorità. Se il Turco lasciasse un figlio al governo del suo Imperio, quando esce in Campagna coll' Essercito, potrebbe correr la cattiva fortuna di Bajazet con Selim suo figliuolo. (44.)

Mox rerum potitus, ob magnitudinem populi, ac tardo legum auxilia sumsit è Consularibus qui coercerent servitia.

Alcuni hanno biasimato il modo tenuto dalla Republica di Venetia, d'eriger tanti Tribunali e Giudici, mà chi considererà la confusione, e la mala Giustitia, che necessariamente si riceve da un sol Tribunal aggravato da soverchi negotii (come in Roma si può dir, che sia il Tribunale dell' Auditor della Camera) loderà forsi la moltitudine de' Giudici di Venetia, e tanto più, ch'essendo separate le Giurisdittioni de' Magistrati, si toglie la confusione, e s'introduce la sodisfattione de' popoli. (45.)

Messa-

(43.) E' così al [illegible], che quando gli Spagnuoli viddero che Carlo [illegible] loro Rè, era [illegible] chiaro, [illegible], ch'egli fosse per fermarsi sempre nella Germania, e ne' Paesi Bassi [illegible] cominciarono una pericolosa ribellione; Ma non [illegible], che [illegible], poiche il Signor di Cevrio [illegible] Balio diva à' Fiamenghi, per denaro, le cariche dovute à gli Spagnuoli, e [illegible] pia, che i Governatori & altri Ministri de' Prencipi devono esser [illegible] [illegible] Boccalini, [illegible]

(44.) [illegible] à tre, ò quattro [illegible], che [illegible] il Boccalini [illegible] ribellarsi, per esser odiato da' Fiamenghi, diede pretesto à quella gente [illegible] li Regni [illegible] si [illegible], si. Per quel che concerne l'Italia, non può il Rè di Spagna, senza pericolo, [illegible] del suo Stato lasciarvi un de' figliuoli [illegible] ad altri che à' suoi Spagnuoli. Nè può ogni Prencipe [illegible] che non [illegible], & [illegible], non [illegible] molti Tribunali [illegible]

(45.) Egli è certo, che [illegible] molte liti, meglio è haver molti Tribunali [illegible] che [illegible] molti, si toglie ogni confusione.

(46.) Mes-

Messala Corvinus eam potestatem, & paucos intra dies finem accepit, quasi nescius exercendi.

Hò veduto huomini dottissimi, che sono riusciti infelicissimi ne' loro governi. Monsignor de Rossi fù in Roma Decano della Rota, mandato da Sisto V. al Governo di Perugia, fece pessima riuscita; perciochè per dar sodisfazzione a' popoli, per vedere, e provedêr quanto bisogna, fà di mestiere, ch'il Governatore sia dotto in quelle lettere, che non si trovano ne' libri delle leggi. Bartolo stesso trovandosi à Todi Ufficiale, diede così mala sodisfazzione, che gli conveniva per salvarsi saltar per le finestre, e fuggirsi. Và è pur troppo vero, che purus Legista, purus Asinus. (46.)

Tum Taurus Statilius, quanquam provecta aetate, egregiè toleravit.

Dice provecta aetate, *per le fatiche, l'età matura hà sempre giudicio migliore, facendo bisogno ad un Governatore d'ogni altra cosa, fuor che di spiriti vivi. Felicissimi riescono quelli, che* somnum & inertiam magis ostentant, *come dice Tacito di Salustio. Il Cardinal Alessandrino, trovandosi disgustato dal Padre Frà Sisto Fabri da Lucca, Generale della Religione Dominicana, e però nel Capitolo Generale celebrato in Roma cooperò che fosse deposto, mà havendo il General udito, che altro non già s'apponeva fuorchè l'imbecillità al governare per la molta podagra che lo travagliava, disse: Io mi quieto à quello che comanda la mia Religione, mà il Mondo che sà, che gli huomini non si governano con i piedi, intenderà diversamente questa depositione.* (47.)

Relatum inde ad Patres à Quinctiliano Tribuno plebis de libro Sibillae, quem Caninius Gallus Quindecimvir recipi inter caeteros ejusdem vatis, & ea de re Senatusconsultum postulaverat.

Hanno diversi Scrittori diffusamente trattato delle Sibille, e de' libri Sibillini. Noi per tanto solamente diremo la stima grande in cui furono tenuti diversi libri de' Romani. Al tempo de' Rè furono custoditi da due Senatori, esseguito variamente quest' uso in sin à tempo di Silla, ch'essendo Dittatore, introdusse à quella custodia un Magistrato di dieci Senatori. Questi libri si vedevano nelle occorrenze di gran bisogni, nelle penurie, nelle pestilenze, quando la saetta, ò altro prodigio minacciava qualche male à quel popolo. Non potevasi però publicare al popolo i sentimenti de' libri Sibillini nelle occasioni, per le quali erano stati letti, fuorchè d'ordine del Senato, il quale faceva dar quella risposta, ch'era più accommodata à gli occorrenti bisogni della Republica, perciochè il popolo maravigliosamente si quietava alla volontà di quei Libri, & esseguivano quanto sapevano da quelli esser comandato. Artificio bellissimo, per mantener il popolo ben sodisfatto, e pronto ad ubbidire in ogni occorrenza. (48.)

Caesar

(46.) Non sono tutti i grandi Letterati atti ad ogni ufficio. E gli esempi ce ne dà qui il Boccalini provando bellissimamente, che può esser uno insigne Lettore di Leggi senza saper amministrare la giustitia, & un gran Dottore di Politica senza saper [illegible].

(47.) I Governi, ne' quali più lavora la testa ch'i piedi possono esser amministrati da podagrosi. Mà ve ne sono de gli altri, ove necessariamente bisogna esser agile, e leggiero, & in quelli la podagra può nuocere, & esser ragionevol causa di depositione.

(48.) Chi vuol ben governar la plebe deve ingannarla, e farle credere quel che le può esser grato. Così facevano i Romani con grandissima facilità, perche la plebe non leggeva i libri, da quali [illegible] il Senato gli arcani del Cielo. E così si sforzano di far ne' giorni nostri quelli che [illegible] i quali publicano solo quel che può dar sodisfazione al popolaccio.

 (49.) Non

Cæsar modicè Tribunum increpans, ignarum antiqui moris ob juventam.

*I Castighi, e le pene si danno conformi alla qualità delle Persone; poiche men vergogna senza dubbio sarebbe, se un Popolo Mahomettano convertito di fresco alla fede Christiana ritornasse al vomito, abbandonando la nuova Religione, che che l'Inghilterra, la Francia, la Germania, e gran parte della Fiandra habbino lasciato il vero culto di Dio, à loro tanto maggior biasimo e vergogna, quanto che si può dire ad essi le parole medesime, che Tiberio rimproverò à Gallo, che Scientiæ ce*rimoniarumque vetus, incerto Auctore, ante sententiam Collegii, non, ut solet, lecto per Magistros, æstimatoque carmine, apud infrequentem Senatum egisset. *Così ... Tiberio Gentile hà mostrato, con quanta circonspezzione si debbano trattare da gli huomini i libri Sacri, da' quali s'impara il vero culto della Religione, poiche torcendo le parole di Tiberio dalla persona di Gallo contro gl'Inghlesi, Fiamenghi, Olandesi, e Francesi, che si son lasciati ò per malitia, ò per ignoranza sedurre, meritano d'esser biasimati da gli huomini di giuditio, havendo* incerto Auctore ante sententiam Collegii, non ut solet, lecto per Magistros, æstimatoque carmine apud infrequentem Senatum, *accettati i libri di Lutero, di Calvino, e di mille altri seduttori pieni d'una nuova dottrina lontana da quella, nella quale sono per tanti secoli vissuti i loro Progenitori. Qual è questo Collegio, che deve leggere, e giudicare de' i libri sacri, e determinare i dogmi della vera Religione, forse un Lutero, un Calvino? Questo Maestro altro non deve essere (ò Popoli sedotti) ch'il Pontefice Romano già tanto stimato, riverito da nostri Maggiori. Il numeroso Senato sono i Concilii de' Vescovi, e de Prelati, à questi si deve ricorrere, essendo la vera tramontana della Religione, che non vi lascerà perdere nelle confusioni delle tenebre, delle heresie, mà vi additarà il camino sicuro del Paradiso. Se almeno havesse accettata la dottrina di Calvino, e di Lutero con qualche sbozzo di salute, di haver fatto qualche consideratione, non vi sarebbe di tanta vergogna. Mà come potete pretendere di salvarvi in una vana dottrina, predicata da huomini vilissimi & ignoranti, e sostenuta per interesse di Stato da' Prencipi malcauti con la spada, e con la violenza. Mà tornando à Tiberio, egli non potè con molta ragione per [illegible] soffrire, ch'un negotio d'un tanto rilievo fosse trattato con tanta negligenza, percioche non può il Prencipe dar à se stesso più mortal ferita, che di trascurar le cose della Religione, che devono esser trattate con sommo decoro.* (49.)

Simul commonefecit, quia multa vana sub nomine celebri vulgabantur.

ANzi tanto più fa mestiere, che siano avvertiti i Prencipi, quanto che sotto titoli santissimi di dottrina Christiana, d'Evangelio, e di Riforme hanno gli Eretici moderni seminato Eresie detestabili, onde è convenuto al Sacro Concilio di Trento di far un indice de libri degni d'esser levati dal commercio de' Christiani. (50.)

Neque

(49.) Non v'è Christiano, nè forse Mahomettano ancora, che non dica, che le materie di Religione, ch'aprono, ò chiudono la porta del Cielo, devono esser trattate con molta circonspettione, e matura [illegible]. Mà qui si consideri quando, come, e perche le Riforme di Lutero, e d'altri huomini di [illegible] state da' Prencipi e da' Popoli intieri ricevute, non [illegible] di sua verità, che non si siano [illegible] tutte le circostanze, à cosa di tanto rilievo requisite. E se la prima volta, che furono ricevute, fosse stata un capriccio, una leggierezza, & in consideratione, non havrebbono tante persone di [illegible], di pietà singolare, e desiderosissime di salvar l'anime, perseverato nel errore. Anzi questi traviati, e sviati, (che così li chiamano i loro avversarii) hanno ridotto i Gesuiti, e tutti gli altri Dottori della Chiesa Romana, al termine di non poter rispondere alli loro argomenti.

(50.) Nel Concilio di Trento, nel quale si fece il Catalogo de' libri prohibiti, ben speravano i Padri, quali

Neque habere privatim liceret.

Mi ricordo haver letto, ch' un Rè di Francia volle in ogni modo, che nel suo Regno s'accostumasse la Bibbia in linguaggio Francese, con sommo disgusto del sommo Pontefice. Hora quel frutto ne sia nato in quel Regno, s'è manifestamente veduto, essendo le cose della Religione arrivate à segno, che anche le vili femminelle con la Bibbia in mano hanno saputo trattarne così bene, come delle faccende di Casa. Con molta ragione per tanto ordinarono i Romani, i Libri Sibillini non si tenessero da Privati. Io veramente abborrisco quelli, ch' in materia di Religione perdono affatto de' Devoti sottoposti à così sciocca superstitione: tutta volta in questo particolare avvertito da Tacito, che non era lecito à Privati tenere i Libri Sibillini, non posso far di non lodar il suo instituto, poiche havendo il loro Alcorano scritto in lingua Arabica, hanno sotto gravissime pene prohibito, che non sia tradotto in Turchesco. (51.)

Datóque Sacerdotibus negotio, quantum humana ope potuissent, vera discernere.

Noi habbiamo la nostra Religione Cattolica Romana confirmata dal sommo Sacerdote, e da' Vescovi e Prelati in tanti Concilii, con quella maggior diligenza, che possa darsi trà gli huomini, che più non rimane di che dubitare, havendo questi diffinite le dispute, avvertite le opinioni, e spianata à' fedeli la strada della vera salute. Non è mai stata Religione, nella quale si siano adoprati nè maggior quantità, nè maggior qualità d'huomini grandi della Nostra, alla quale hanno fatto grandissimo torto quelli, che sedotti dall' heresie, l'hanno abbandonata, per la falsa dottrina d'alcuni pochi vilissimi seminatori; mà essendo le moderne heresie divenute interesse di Stato, non più da Concilii con le dispute, e con decreti, mà da gli Esserciti con le armi si diffiniscono. (52.)

Quàm solitum adversum Imperatorem.

La fame fà perdere ogni rispetto à segno tale, che la stessa paura della morte, non hà forza di spaventare un Popolo affamato. (53.)

Incu-

---

quali furono dal Papa guadagnati, che non potevano appellarsi, senza sapersi le ali del Pontefice, de' Cardinali, e de' Vescovi; mà non hebbero detti Padri animo di refutarli, ben sapendo, che non era in poter loro, quando non volessero opporsi alla sacra Scrittura, & alla dottrina de' primi Dottori della Chiesa.

(51.) I libri Sibillini non sono comparabili con la Bibbia, perche quelli furono dettati da gli huomini, e questa è opera dello Spirito Santo, dettata à gli huomini, accioche vi imparino la volontà del loro Padre celeste. E forse non solo, mà molti Rè di Francia, hanno voluto, che quel libro sacro, si leggesse nella lingua loro, hanno voluto quel che Dio commanda à tutti i fedeli. Ogniuno deve leggere il testamento del suo padre, in una lingua che lui intenda, per saper quel che commanda, e sapendolo, sforzarsi d'adempire i suoi commandamenti. Essendo dunque cosa ragionevole d'ubbidir à Dio, più tosto che à gli huomini, dobbiamo leggere le Scritture sacre, conforme al commando dell' Onnipotente, senza curarsi molto, di quel che prohibisce il Papa nelle cose che concernono il culto divino.

(52.) Le ragioni de' Riformati essendo tali, che non possono dal Pontefice, nè da suoi consiglieri esser convinte d'errore, ricorrono questi Signori alle armi, mà per manifestar una prohibitione penale, qual di due Religioni sia la vera, si può notare, ch' il Boccalini confessi che la Religione Romana è stata stabilita dal sommo Sacerdote, cioè dal Papa, e da' Vescovi e Prelati; e la Riformata è stata stabilita da Christo, e da' suoi Apostoli. Indi si conchiude, che come Christo e gli Apostoli sono più degni fabricatori di Religione, ch' il Papa e suoi Ministri, così anche la Religione de' Luterani e de' Calvinisti, è migliore di quella de' Papisti, e non potendo ambe esser vere, solo la migliore è la vera.

(53.) Morir di fame, essendo delle morti la più horribile, non è maraviglia, che la fame faccia sprezzare la paura d'ogni altra morte.

(54.) Sten-

Incusavit Magistratus, Patrésque, quod non publica auctoritate Populum coercuissent.

HAbbiamo di sopra accennato quello, che qui si replica esser verissimo, che i popoli portano riverenza, e rispetto al loro Magistrato supremo, ch'egli è più habile del Prencipe stesso à frenarli ne' lor impetuosi tumulti. Bisogna però considerare, ch'il Magistrato, che si mette all'impresa, non habbia havuto parte alcuna nell'abbondanza, e ne' gravi, per le quali il popolo s'è sollevato.

Ex quis Geminius prodigentia opum, & mollitia vitæ amicus Seiano.

QUesta sorte di huomini è notabile per quello che machinano moverli, & di gran numero di questi si provide Catilina nella sua congiura, percioche gl'impoveriti, e non avvezzi à patire, abbracciano ogni infelice partito per uscir di miseria, & è così grande il desiderio che hanno di rimettersi nello stato, dal quale sono caduti con le lor dissolutezze, che l'inducono facilmente à credere riuscibile ogni più stravagante impresa. Quindi s'applicano prontamente alle [illegible], nelle quali habbino speranza di mettere à sacco i beni de' ricchi, e sin s'inducono à tentare l'Alchimia, & ogni altra cosa non meno di questa impossibile. Dirò per tanto, che trovandomi allo studio di Padova, hebbi servitù nella Casa del Signor Marchese Giacomo Malaspina, il fratello del quale chiamato Alberto, per molti disordini fatti si trovava in pessima fortuna. Egli perciò non solamente si diede à seguitare un Alchimista, mà si lasciò aggirare da un huomo [illegible], e [illegible] che gli diede ad intendere, che il mondo (fù questo l'anno 1583.) doveva andar tutto in rivolgimento, e ridursi in una Monarchia universale, e capitarne il dominio nelle mani d'un suo conoscente, huomo all'hora poverissimo, e di infima fortuna. Il Signor Alberto adorava, non [illegible] il Vecchio, domandogli ciò che haveva. Mi trovava una mattina à tavola con il Signor Marchese, il Signor Alberto, e questo Vecchio, e ragionando egli di questa mutatione che doveva farsi, [illegible], come havesse preveduto queste cose, egli mi rispose dalla Bibbia, all'hora non posso [illegible] dal dirgli, ch'egli era pazzo. Non si può scrivere l'alteratione del Signor Alberto contro di me, non havendogli mai potuto persuadere, che quel Vecchio era un furbo, come poi si scoprì poco doppo, havendogli portato via molti danari. All'hora fu, ch'io conobbi, che gli huomini Nobili caduti in povertà possono esser facilmente aggirati con la speranza, [illegible] si vuole. Non bisogna però à costoro scoprire l'intrinseco delle congiure, [illegible] per huomini da fattione, e nel resto seguitare i suoi trattati, con huomini giudiciosi, e segreti. (54.)

At Roberico Fabatus, tanquam desperatis rebus Romanis Parthorum ad misericordiam fugere.

ALmeno i Prencipi, che vivono in guerra sospetta, & in gare, & emulationi trà di loro, come sono hoggi i Francesi e gli Spagnuoli, d'accettar non solamente i vassalli, che fuggono l'ira del Prencipe loro, mà i Ribelli, e macchiati d'ogni delitto. Così Don Antonio Perez Segretario del Rè di Spagna, è stato ricevuto da' Francesi come persona di gran utile, all'hora che fu [illegible] Regno. I [illegible]

fuor-

(54.) Essendo vero, che chi perde il bene perde il [illegible] dice il Boccalini. Egli è certissimo che le persone avvezze ad haver [illegible], e [illegible] con la loro [illegible] ogni partito quando sperano di poter [illegible].

(55.) Nel

simaggi di tanto. Bisogna però haver riguardo di non si continuar contro l'odio de' Prencipi maggiori, con accettar Persone, che siano in loro disgratia, e molto meno per coloro, che sono stati partecipi di sangue. (55.)

Sanus repertus apud fretum Siciliæ, retractúsque per Centurionem, nullas probabiles causas longinquæ peregrinationis adferebat.

H*Anno molti dubitato, per qual cagione tanti Signori Romani tosto che sentivano qualche accusa, ò si vedevano in disgrazia del Prencipe, si eleggevano la vita sicura procurarsi colla fuga in Francia in altro luogo. A' questo tentavano sforzati i Senatori, e Cavalieri Romani, perche fuori de' confini dell'Imperio erano pigliati da soldati. Calamità grande de' sudditi de gl'Imperii vasti d'essere insensibilmente legati. Così à gli Spagnuoli non piacque punto, che s'aggiungesse alla Corona di Spagna il Regno di Portogallo, dove i Castigliani si salvavano ne' loro bisogni. De' Romani però si ne salvava tal volta alcuno.* (56.)

Onde Alessandro Girardini, che fu il primo Vescovo della Città di San Domenico nella nuova Spagna, scrive nel viaggio ch'egli fece, che havendo la Nave pigliato porto nella Costa d'Africa verso l'Isole fortunate, egli passò per curiosità con alcuni Spagnuoli dentro la terra, per haver cognizione di quei popoli, e che arrivato sotto il monte Atlante vidde un Sasso, nel quale, erano scolpite queste lettere Romane. Ego Paulus Emilius Castricus, homo Senatorius, & Consularis, cùm post multa Senatûs Populique Romani benefacta invidia civium laboraverim, (obest enim quandoque benefacere, sed à bono opere minimè desistendum est) in Mauritaniam Tingitanam decessi, in latere montis Atlantici substiti, ædem Appollini Deo constitui, domum templo conjunctam erexi, quo proceres ubique arbores sunt, & Antistes Templi factus, omnia tempora in posterum quieta transegi, contemplationi rerum Divinarum, & literis vacando. Discite à me, qui post rem optime navatam malè à Civibus tractamini. Præstat enim in loco solo, & à Patria remoto vivere, quàm in magna Civium controversia perpetuò agere, licèt magni quandoque honores proponantur. Ego verò non potui longius à Patria fugere, si potuissem, longius fugissem. Tempus habui, quo vivens mandavi hæc in marmore scribere, sculptore mecum manente. Ego Paulus Emilius Libertus ad lacrimas relictus, sculptore ab æde Apollinis descendente, monumento imperfecto remanente, & mortuo Paulo Emilio Antistite, hæc postea addidi. Paulum Emilium herum meum odio Domitiani, Augusti Vespasiani Imperatoris filii laborasse, & tota factione Principis ob virtutes ei adversante, Urbe Roma fugisse, sub monte Atlante sanctissimè vixisse, & cum magno populi Atlantici luctu vita functum fuisse, primum Nervæ Trajani Cæsaris Augusti Imperatoris, &c.

Postquam instabat Virginum ætas.

F*Elicissima, e infelicissima altresì all'età nostra è stata l'Infanta di Spagna maritata all'Arciduca Alberto, non havendo il Rè per gl'interessi grandissimi di Stato potuto maritarla Giovine. Occorrendo però somiglianti accidenti, deve ogni Prencipe imitar la prudenza del Rè Filippo,*

(55.) Nel tempo de gli avoli nostri, Carlo Duca di Borbone uscendo dalla Francia, ov'era Contestabile, servì l'Imperatore contro la Francia, e portò grandissimo danno al suo Rè. Ne' tempi più vicini Prencipi della medesima Casa, hanno diffeso la Fiandra con tanta prudenza & ardire, che si può dir che la Spagna non hebbe mai più utili servitori di quei Francesi. Bisogna dunque dire, che sia di gran utile ad un Monarca il ricevere i vassalli d'un altro, quando sono disgustati.

(56.) Poche sono volte avvenute, che gli Spagnuoli abbandonassero la Patria, fuggendo la collera de' loro Rè. Mà per certo in tal caso, il Regno di Portogallo è molto comodo, perche vi possono andar facilissimamente, non essendo nè monti, nè fiumi, grandi, che possino impedirlo.

(57.) L'In-

Filippo, che diede à questa sua figliuola tutte le possibili sodisfazzioni, perche pacientemente soffera sì-stessi lunga Virginità. (57.)

Vinicio Oppidanum genus, Calibus ortus, patre atque avo Consularibus, cætera equestri familia erat, mitis ingenio, & comtæ facundiæ. Cassius plebeii Romæ generis, verùm antiqui honoratique, & severa Patris disciplina educatus facilitate sæpius quàm industria commendabatur.

C*onosciamo bene meglio quello, che di sopra habbiamo detto intorno à queste parole,* Ceteris municipalibus in eo statu consiliis, quid sibi conducere putent, Principum diversam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda, *mostrando che i Privati* [illegible] *che i Principi attendano à far quelle cose che danno loro la propria riputazione,* [illegible] *l'honor per patrimonio; mà il Principe libero da tutte le altre passioni, attende solamente à gl' interessi. Questi due soggetti non portavano punto degni di sangue Regio, onde se Tiberio non* [illegible] *con loro Parentado, si vede ch' attese più all' interessi, che alla riputazione,* [illegible] *quiete,* [illegible] *che assicurò à se stesso, & al* [illegible] *potesse* [illegible]*, lo Stato. Questo dovrebbe fare ogni Principe che habbia successione virile, mà quando non habbia che una sola figliuola femina, doveria darla al più valeroso soggetto, che si trovi nel suo Stato, ò al più stretto Parente, prudentemente fece Augusto.* (58.)

Levi cum honore juvenum.

M*olte volte habbiamo veduto, che Tiberio s'è doluto, ch' il Senato habbi tirato all' ambizione l'animo de' Giovani suoi Nepoti; poiche egli non voleva* [illegible] *l'animo di questi Signori, come haveva con tanta* [illegible] *quella di Seiano. Come altri s'accorge, ch' non è in grazia del Principe, subito gli si* [illegible]*, come facendo il favor del Principe, che dar* [illegible] *al favorito, e le lodi altro non sono, che* [illegible] *fuoco, gl' accendono l'esca d'un' Anima ambiziosa. Si* [illegible] *il Cardinal Scipione Gonzaga alli Studio di Padova ancor giovanetto, avvenne che Torquato Tasso* [illegible] *alle Stampe, facesse alcune Poesie, che* [illegible] *al Signor Scipione, che dando* [illegible] *lodi al Tasso, fù cagione, ch' egli* [illegible] *il suo bellissimo ingegno, che* [illegible] *poco, che* [illegible] *pazzo, e* [illegible] *giorno e notte, non impazzisse. Leone X. Sommo Pontefice era* [illegible] *huomo, che faceva impazzire gl' ingegni de' letterati con le soverchie lodi, che dava loro.* (59.)

Et

(57.) L'[illegible] di [illegible], havendo permesso al Rè Filippo II. di maritar Catarina sua figliuola [illegible] [illegible] di maritar Isabella, mà egli [illegible] l'amava, che non voleva [illegible] [illegible] da sè, e forse non haverebbe mai havuto marito, se il padre [illegible] vicino alla morte, non [illegible] per [illegible], doppò la di lui morte, ch' il suo capo era [illegible] degno di portar la corona di quella del [illegible].

(58.) [illegible] le Principesse Reali, [illegible] quasi sempre [illegible] della patria, non possono [illegible] al [illegible], mà non havendo [illegible] figlio maschio, [illegible] Ludovico XII. [illegible] la sua figliuola primogenita à Francesco Duca d'Angolemme, che li [illegible] succedere.

(59.) L'honore [illegible] non devono i Principi grandi esser avari, [illegible] [illegible], per [illegible] più accender il desiderio, [illegible] le Biblioteche con [illegible] [illegible] gloria, e così fanno hoggi Leopoldo I. Imperatore de' Romani, Lodovico XIV. Rè di Francia, Carlo II. Rè d'Inghilterra, Federico Guglielmo Elettore di Brandeburgo, Carlo Lodovico Elettor Palatino, Gio. Giorgio III. Principe Elettorale di Sassonia, Federico Duca di Sassonia-[illegible], Guglielmo Lodovico Duca di Wirtemberg, & altri molti veri Mecenati de' virtuosi.

(60.) Tut-

Et offensiones ob Rempublicam coeptas.

Che per regnare, che per questo egli s'era tirato addosso gli odii implacabili, ma per servigio della Republica.

Utque Macro Praefectus, Tribunorumque & Centurionum pauci secum introirent, quoties Curiam ingrederetur, petivit.

Tanto più si manifesta vero quello, ch'io ho detto altrove, che l'immanità di Tiberio era frutto della congiura di Cassio e Bruto, perchè, si vede, ch'essendo stato ammazzato Cesare nella Curia, Tiberio voleva entrarvi con provisione tale d'huomini, ch'egli non si spaventasse di congiurargli contra. Qui parimente si conosce esser vero, che Tiberio si partì da Roma per lo dubbio che haveva di perire in qualche congiura, e perciò domandava tante guardie. (60.)

Factoque large, & sine praescriptione generis, aut numeri, Senatus Consulto.

Strettissima ancora mostrava essere, che non havendo pensiero d'offendere alcuno, concedeva molto più di quello che si chiede, si bene anche questo, come hò detto altrove, è vero segno di voler ingannare altrui. Così col concedergli ogni cosa che seppe domandare, ingannò il Re Arrigo Terzo il Duca di Ghisa. (61.)

Ne tecta quidem Urbis, adeo publicum consilium nunquam adiit, devius plerumque itineribus, ambiens patriam & declinans.

Ci manifestano meglio queste parole quello, che dianzi habbiamo detto, che la vera ragione dell'assenza di Tiberio dalla Città di Roma, fu il timore, ch'egli haveva di qualche congiura, perche si vedde, ch'egli ardentemente desiderava vedere la Patria, ma stimava essa molto più sicuro lo stare lontano, bastandogli la ricreatione di veder da fuori quei luoghi, al quale naturalmente ogni huomo porta tanta affettione. E benche il potesse assicurar la Guardia, ch'egli haveva acquistata con tanta liberalità, nondimeno l'ingegno sagacissimo di Tiberio conosceva, che non si trova fortezza, non Guardia, ma armatura che salvi un Principe dalla disperatione de Congiurati, e che l'amor della Patria, & il desiderio della vendetta propria fa, che si sprezzi la morte. (62.)

Interea magna vis accusatorum in eos irrupit, qui pecunias foenore auctitabant adversum legem Dictatoris Caesaris, qua de modo credendi, possidendique intra Italiam cavetur, omissam olim, quia privato usui bonum publicum postponitur.

Cred

(60.) Tutti i Tiranni sono crudeli, per [illegible] anchorche non congiurino contra la loro persona, e per paura della loro crudeltà [illegible] ancor più di quel che [illegible]

(61.) Il Re Arrigo III. fu Maestro nell'arte di dissimulare, [illegible] al Duca di Ghisa, [illegible] congiura, [illegible] la vita [illegible] di quel [illegible] Re.

(62.) [illegible] Tiberio dunque [illegible] di vivere in Roma, [illegible] le congiure, [illegible] di [illegible]

Come si vede ch'il Prencipe fa una legge dannosa al fisco, dicasi pure, ch'ella haverà corta vita, percioche il Successore o per avidità de' danari, o per estinguer la benevolenza di quel Prencipe, ch'è stato prodigo verso i Vassalli, farà che non s'osservi. Oltre che i Prencipi si lasciano persuadere da loro Ministri quello, che torna loro più à commodo. La piaga della Città di Roma è un [illegible] di dodeci per cento. Se non ardisco chiamarla usura cosa permessa da Sommi Pontefici con titolo di Compagnia d'Officio, e non mai si sono risoluti i Pontefici di provedervi, se bene molte hanno conosciuto il disordine hanno parlato di farlo, mà quando hanno considerato, che al publico dovea esser di danno al privato, si sono i Papi raffreddati; stando gran parte delle grosse entrate de gli Officii dell'Auditorato, e Camerlengato della Camera fondate ne' medesimi officii, per i quali per ogni cento scudi si ne pagano molto à Dio e servitio di Giesù: materia in vero troppo [illegible] e degna di correttione, non facendosi altro in queste Compagnie, che ingrassar huomini usurarj & infruttuosi, disertandosi le famiglie delle Persone, che con loro impieghi apportarebbono al Publico. (63.)

Mira per artes rursum oriebatur.

Non si trova Legislatore così acuto, che possa dar legge tanto ben considerata e giusta, che altri non sappia trovare inconvenienti maniera d'eluderla, ritornando à suoi disegni e proposti.

Veniam à Principe petivere, & concedente, annus in posterum, sexque menses dati, quis secundum jussa legis rationes familiares quisque componeret.

Il Prencipe nel publicare gli Editti, deve havere consideratione di dar tempo à sudditi, & à forastieri di provedere à gl'interessi loro, percioche gravemente offenderebbe la sua riputatione quel Prencipe, ch'in tempo di fiera, all'hora che concorrono nelle sue Città i Mercanti, publicasse un Editto, che le mercantie pagassero nuovi Datii, poiche egli verrebbe à mancare alla publica fede, mà deve dar tempo, e commodità à mercadanti di levar le loro mercantie per presentarle altrove, e perciò si [illegible] per ritornare all'altre fiere, alle quali s'aspettano nuovi datii.

Et quia tot damnatis, bonisque eorum divenditis, signatum argentum fisco vel ærario attinebatur.

Osserva in questo luogo la fine della ricchezza de' danari, che per confiscatione, & avaritia non sanno possedere altro, che guerra e spargimento di sangue, poiche alla fine non facendo altro il [illegible] accrescimento d'una Republica, che ritenersi contra [illegible]. Le ricchezze de' Cittadini sono le prime à pericolare. Osserva parimente, che sebene cancellar tesori ne' danari raccontati che stanno otiosi, è cagione di rovina ne' popoli, perche continuamente si vede, che l'esser venduta la più ricca Città nel publico e privato, che hoggi si trovi, onde di grandissima utilità alla Stato, parmi che l'opinione di quelli, ch'affermano esser dannoso al Privato, ch'il Prencipe faccia tesoro, non sia così vera, come si presuppone. (64.)

Eversio

(63.) [illegible] Roma [illegible] Papa [illegible] Collegio de' Cardinali, e de gli Auditori di Rota [illegible]

(64.) I Prencipi [illegible]

Eversio rei familiaris dignitatem ac famam praeceps dabat.

IN somma le ricchezze fanno gli huomini ricchi Nobili e grandi, che tornano di nuovo alla ignobilità, & alla bassezza quando mancano; onde fà bisogno di confessare, che due sono le Nobiltà, una in astratto, e questa consiste nella virtù, buoni costumi, & antica dipendenza, l'altra in concreto, e consiste nelle ricchezze, senza le quali altro è trovare una Bestia tra gli huomini, e non si può trovare il più ignorante, e vil huomo di quello, che hà bisogno delle cose necessarie al suo sostentamento. (65.)

Donec tulit opem Cæsar.

DIffusamente in questo mio scritto hò accennato alcuni modi usati da diversi per acquistarsi la Tirannide. Hora mi giova di raccontare in questo gli artificii, de quali si servono coloro che aspirano alla Tirannide. Il più antico è questo, che usò Cesare di dispensare al Publico qualche somma di denari: essendo che lega con laccio indissolubile gli animi della Plebe. Chi poi non hà del suo, può acquistarsi il medesimo favore, col procurare, che lo faccia la Republica. Così aspirò alla Tirannide il Duca d'Athene con somigliante artificio di far dispensare dal Publico il denaro al popolo. Così la Casa de' Medici con il donar molte sostanze à Cittadini poveri, s'acquistò somma gratia appresso i Fiorentini. Gli edificii publici fatti da' Senatori per decoro della Città, sono ancora fatti instrumenti, che inalzano alla Tirannide; percioche il fabricare fà, che altri si alleva con il sovvenir a molti operarii, i quali s'affettionano à colui, dal quale gli ricevono, e l'Autore si mostra magnifico, e d'animo liberale, e veramente da Prencipe; cosa che svegliò amore ne gli animi de' popoli, onde sino al giorno d'hoggi s'ammirano i Templi, e gli altri, che fabricarono per soddisfattione de' popoli edificii superbi. È più ottimo artificio l'aiutare i Cittadini à conseguire i Magistrati, e le Dignità, con il difendergli ne' Tribunali, commendando avanti i Ministri publici, il procurar quegli Ufficii, da quali dipende l'abondanza, il tener aperta la sua Casa à tutti, l'intrattenersi con Prencipi grandi, l'haver sempre l'armi in mano nell'esplicatione di guerra, operando in ogni modo di far, che nascano le parti nella Republica, perche i difficili casi aspirano al Prencipato nell'animo de' Cittadini, & in somma avvantaggiare in qualsiche cosa la privata conditione de' Cittadini, per sollevar se stesso all'Eminenza publica. (66.)

Acribus, ut ferme talia, initiis, incurioso fine.

PErcioche come si disse da principio, tutte le cose si rallentano dal primo rigore, e ben disse di sopra Tacito: dandum etiam humoribus tempus quo senescant. *Ogni humore naturalmente si stracca in ogni sua azzione, e molto più presto de gli altri quelli, che pigliano, & cominciano i negotii con troppo ardore.*

Etiam

che possono premiare i meriti, e punir l'offese. Sono antiqui del parer di Arrigo il Grande, e di Lodovico il Vecchio, l'uno de' quali credeva, e l'altro anche, che per esser stimato potente, bisognava esser ricco di denari contanti.

(65.) Nel particolare della Nobiltà, son del parere del Boccalini, e credo ch'ogni persona prudente farà lo stesso giuditio.

(66.) Insegnando qui il Boccalini à gli ambitiosi, il modo di divenire Tiranni, insegna anche à gli amici della libertà il modo d'impedir che costoro si facciano Prencipi della Patria libera, e questo sia sempre l'intento de' buoni [illegible] e rimedio della tirannide.

(67.) Credevano

Etiam in Pompeiam Macrinam exilium ſtatuitur, cuius maritum Argolicum, ſocerum Laconem è Primoribus Achæorum Cæſar afflixerat. Pater quoque inluſtris Eques Romanus,

Vedaſi in qual difficoltà ſi ponga il Prencipe con la crudeltà, mentre la morte d'uno partoriſce gli odii de molti, onde il Tiranno ſpargendo continuamente il ſangue de' ſudditi, in vece d'aſſicurarſi, peggiora ſempre il ſuo Stato. (67.)

Datum erat crimini, quod Theophanem Mitylenæum proavum eorum Cn. Magnus inter intimos habuiſſet.

Lontaniſſima cagione è tale, ch' io non poſſo indurmi à crederla. Pure ſi ſon trovate qualche volta Perſone, che ſi ſono moſſe à congiurar con tanto lor pericolo contro il Prencipe per cagioni incredibili. Percioche trà quelli che amazzarono Galeazzo Maria Sforza, uno vi ne fù, che non haveva altra occaſione, che di haver ricevuta una ſentenza à lui contraria, e poco favorevole in una cauſa di certo beneficio Eccleſiaſtico. (68.)

Poſt quos Sextus Marius Hiſpaniarum ditiſſimus, defertur inceſtaſſe filiam, & ſaxo Tarpeio deiicitur: ac ne dubium haberetur, magnitudinem pecuniæ malo vertiſſe, aurariaſque eius quamquam publicarentur, ſibimet Tiberius ſepoſuit.

Altrove habbiamo detto, che ſempre che un huomo ricco ſarà punito da un Prencipe, ſi crederà, che le ricchezze di lui, non il delitto il conducano al precipitio; mà di queſta infamia niente più libera il Prencipe, ch' il non toccare le facoltà del condannato. E tutte quelle Città che non hanno il Fiſco, come ſono nello Stato Eccleſiaſtico Ferrara e Bologna, godono un gran beneficio, eſſendo libere dalla rapacità del Prencipe, e de' Miniſtri.

Irritatuſque ſuppliciis, cunctos qui carcere attinebantur accuſati ſocietatis cum Seiano, necari iubet.

Niſſuno creda mai, ch' il Tiranno ſia per iſtraccarſi, ò per ſaziarſi ne gli homicidii, perch' egli è un infermo hidropico, che quanto più ſangue ſparge, tanto più ne ſpargerebbe. Mà ſe ſia più utile al Prencipe uſar la crudeltà tutta in un giorno, ò vero in molti, n' habbiamo altrove ragionato, concludendo che il Tiranno deve ſempre tenere con la crudeltà in ſpavento il ſuo popolo, mà il Prencipe deve ſempre uſcir preſtamente dalla ſeverità, [illegible] i ſudditi con qualche ſpettacolo di ricreazione. (69.)

Imma-

(67.) [illegible] del Tiranno [illegible]

(68.) Egli par [illegible] Tiberio [illegible]

(69.) [illegible] Tiranno [illegible] Chriſtierno II. Rè di Svetia, il quale in un giorno [illegible] tutta la Nobiltà, i Prelati, & i Ca-

Immanem animum subdola modestia tegens.

T*Anto parlando del genio di Tiberio dice*, multasque indicia sævitiæ quanquam premantur, erumpere; *& ho detto in quel luogo, che quelli ch' aspirano à qualche Dignità, non si possono ben conoscere, nè buon giudizio si può fare dal Prencipe del genio, e de' costumi loro, vivendo essi con artifizio, e nascondendo la loro inclinazione, che poi scuoprono doppo havere ottenuta la bramata dignità. Quindi nasce, che i Prencipi nelle Promozioni à Magistrati fanno grandissimi errori; e molti Pontefici doppo haver creati i Cardinali, e conosciuto il genio d' alcuni, hanno detto più volte,* pœnitet me fecisse hominem. (70.)

Non damnatione Matris, non exilio fratrum rupta voce.

N*On posso fare à Cornelio, di non isdegnarmi seco in questo luogo, essendosi lasciato venir dalla penna parole, per le quali dimostra, quanto ei sia sprovisto della vera politica, con la quale fa professione di penetrar nelle più intime riposte dell' animo de' Prencipi; perciocche qual fratello si trova mai, che si dolesse della morte de' suoi fratelli, che diventava Via della sua buona fortuna, e che la chiamava al governo del vastissimo Imperio de' Romani.* (71.)

Qualem diem Tiberius induisset pari habitu, haud multum distantibus verbis.

P*Arrà forsi cosa di poco momento quella, che faceva Caligola per insinuarsi nella grazia di Tiberio, & è di grandissima considerazione, poiche alcuna [illegible] l' animo del Prencipe il vedere, che le azioni sue vengano imitate, mentre facendosi il contrario, si dà ad intendere che altri le biasimi, ò almeno le stimi [illegible]. Sono alcuni anni, che un Papa levò gli addobbamenti delle sue stanze, e si diede à digiunare un giorno della settimana pane e vino, il che fu subito imitato con grandissima allegrezza da alcuni Cardinali. Altri Prelati ancora con molto loro utile, imitando i costumi de' Sommi Pontefici, s' hanno acquistata la grazia loro.* (72.)

Non omiserim præsagium Tiberii de Sergio Galba tum Consule, quem accitum, & diversis sermonibus pertentatum, postremò Græcis verbis in hanc sententiam adlocutus: *Et tu Galba quandoque degustabis imperium.*

R*Eplica in questo luogo, ch' io tengo per grandissima semplicità il creder, che sia possibile per mezzo*

---

i Cardinali più principali del suo Regno. Perciocche volendo contentare essi, in [illegible] havuto in vita alcuno de' suoi sudditi.

(70.) Gli huomini, che pretendono cariche grandi, nascondono di maniera le loro inclinazioni, [illegible] il Prencipe [illegible]. Indi è, che molti si trovano indegni de gli honori doppò haverli [illegible], e che i Prencipi si pentono d' haverli loro [illegible].

(71.) I fratelli, [illegible] i loro fratelli, difficilmente si troverà chi creda, che [illegible] dal fratello guadagno un Impero si possa dolersi di cotal morte.

(72.) Quasi tutti gli huomini imitano i costumi de' loro Prencipi. I Cortegiani d'Alessandro Magno [illegible] per piacergli, e quei che non sanno cantare, diventano cantatori, quando il [illegible] della musica. Non è dunque maraviglia, che Caligola [illegible] Tiberio nelle sue [illegible].

nanza di qualunque scienza arrivare à saper le cose future, fuorche per divina inspiratione. M'induco bene a credere, che Tiberio d'ingegno sagacissimo prevedesse, che il Caligola, ò chiunque altro del suo sangue, che gli dovesse succedere, era giovane, e che quello stato non havesse punto bisogno di Prencipe giovane, ch'imparasse di governare co' gli antichi [illegible] Imperio, perciochè l'usar la crudeltà col tempo havrebbe partorito molti [illegible], e per conseguenza certa rovina. La [illegible] sarebbe stata abusata, & aperta la porta alle congiure, onde non era possibile conservare quel dominio lungo tempo in una famiglia. Considerava ancora, che si bene i successori del suo sangue fussero stati uccisi, l'Imperio però non era in stato di ritornare al viver libero, per la molta disuguaglianza de' Cittadini, e per la potenza delle soldatesche. Quindi quel cauto Imperatore, penetrando con la consideratione tutte cose avvenire, conobbe che quando l'Imperio fusse uscito della Casa de' Giulii, e de' Claudii, sarebbe caduto nella persona di Galba; e questa era un'Astrologia giudiciaria d'accurato Politico, non di falso Matematico. (73.)

Ne index arcani existeret.

Non hò dubbio alcuno, che essere Salustio arrivato al termine d'esser fatto consapevole da Tiberio, del segreto d'ammazzare Agrippa Postumo, bisognerà che necessariamente gli fusse caro. E però cosa molto pericolosa, ch'un Prencipe confidi un sole segreto ad un huomo privato, solamente introdotto all'amicitia per quella sola attione. Hò altrove addotto l'essempio di quel Segretario, che di Francia fu mandato in Italia à proporre al Papa, che si facesse Rè il Cardinal di Vandome, non il Rè di Navarra; ma perche parve al Papa difficile la proposta, fu rimandato il Segretario senza alcuna conclusione, onde sapendosi in Francia il successo, accioche un segreto di tanta importanza non fusse mai propalato al Rè di Navarra, furono mandati huomini ad incontrarlo, da quali fu una notte ammazzato, poco doppo si morì esso Cardinale. (74.)

Quæque diceret Oraculi vice accipiens, inter intimos amicorum tenet.

Io consiglio quegli Astrologi, à quali per avventura arrivasse il mio libro, di fuggire dalla servitù d'un Prencipe solo, e di habitar in una Corte, dove sono molti Signori grandi, come in quella di Roma, & ivi à molti Prelati promettere il Cardinalato, & à molti Cardinali il Papato, che non possono essere, che [illegible] d'alcuno quantunque, perche s'acquisterà riputatione, & utile. Così un povero [illegible], che per fuggir la povertà, nella quale egli era nato, attendeva à questi [illegible], si guadagnò molto credito in quella Corte. (75.)

Sed

(73.) I Politici di molta esperienza penetrano bene nell'avvenire. Perciò si può credere, che Tiberio [illegible]

(74.) Il saper gli arcani de' Prencipi sempre fu cosa pericolosa, perciochè [illegible]

(75.) Molto cosa è, il guadagnar [illegible]

Sed mihi hæc ac talia audienti in incerto judicium est, fatóne res mortalium, & necessitate immutabili; an forte volvuntur.

*Q*uesto bellissimo luogo di Tacito mi provocarebbe à ragionar del Fato, e del Destino creduto da gli Antichi, che camminavano nelle tenebre della Gentilità, & abborrito da Noi, che caliamo il pratico chiarissimo della luce Christiana. Mà perche il mio fine è di ragionare di cose appartenenti alla Politica, non mi par ben inferire trà discorsi profani i segreti della Theologia. (76.)

Consultúsque Cæsar, an sepeliri sineret, non erubuit permittere, ultroque incusare casus, qui reum abstulissent antequam coram convinceretur, scilicet medio triennio defuerat tempus subeundi judicium Consulari Seni, tot Consularium parenti.

*T*rè considerazioni ne suggeriscono queste parole. La prima, che la più esecrabile crudeltà che possa commettere un Prencipe, è negar la sepoltura ad un Reo, condannato per qualsivoglia delitto; & il Rè di Francia Arrigo III. fu gravemente ripreso, che havesse negata la sepoltura al Duca di Ghisa, & al Cardinale suo fratello, facendoli doppo morte abbrucciare. La seconda, l'artefitiosa astutia usata da Tiberio di dolersi, che non si fosse formato il processo di questo Senatore avanti la sua morte. La terza, che se bene in bocca d'un Privato queste parole sarebbero state giustificate, hanno però un non sò che di nobile in quella d'un Prencipe. (77.)

Drusus deinde extinguitur, cum se miserandis alimentis mandendo è cubili tomento, nonum ad diem detinuisset.

*N*on può il Tiranno commandar morte alcuna, che dia maggiore indizio di fierezza, e di crudeltà, che il serrar il cibo ad un condannato, facendolo morir di fame. Pur che il Prencipe l'affretti, à che fine tanto crudele? con dar mala sodisfazzione al Popolo, e rendersi odioso à sudditi. Trà le altre barbare crudeltà commandate da Galeazzo Maria Sforza, una sola è così odiosissima al suo Stato, percioche havendo egli addimandato ad un Sacerdote, che faceva professione di Astrologia, quanto tempo regnar dovesse, & havendo l'infelice Sacerdote risposto undici anni, perche parve al Duca tempo breve, il fece imprigionare, e commandò, che non gli si fosse portato da mangiare, onde il misero doppo haver vissuto undici giorni, cibandosi fino de proprii escrementi, si morì. Crudeltà degna della fine, che fece quel Barbaro Duca. (78.)

Tra-

(76.) [illegible] Theologi [illegible] Mà perche [illegible]

(77.) [illegible] il Rè Arrigo Valesio [illegible] Cardinal di Ghisa [illegible]

(78.) [illegible] Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano [illegible]

(79.) [illegible]

Tradidère quidam descriptum fuisse Macroni, si arma ab Seiano tentarentur, extractum custodia juvenem (nam in Palatio attinebatur) Ducem Populo imponere.

Non hà dubbio alcuno, che Tiberio conoscendo esser tanto in colmo la mala sodisfattione universale del popolo, assicuravasi, che quando Seiano, e gli amici suoi havessero voluto difendersi con l'armi in mano, haverebbero havuto grandissimo seguito, non essendovi [illegible] resistenza alcuna. Quindi risolse di opporre loro un soggetto amato dal popolo, e l'[illegible] nel medesimo tempo di Druso, essacerbato per la prigionia, e per l'altre ingiurie da lui ricevute. Non so però, se quando Druso havesse havuto l'Armi in mano, fosse stato così buono di deporle, per ritornarsene finalmente in prigione. Bellissimo essempio habbiamo di questo nell' Imperio Ottomano, percioche volendo Baiazet, che Acmat suo figlio maggiore gli andasse incontro armato, fece bene di mandargli addosso Selim suo figlio minore, [illegible] della medesima, ma avvidi, che havendo Selim debellato il fratello, si voltò contro il Padre, discacciandolo di stato, e gli tolse in sù la vita. (79.)

Mox quia rumor incedebat, fore ut nurui ac Nepoti conciliaretur Cæsar, sævitiam quàm pœnitentiam maluit.

I Prencipi non s'assicurano per riconciliarsi, onde si suol dire, ch'essi non perdonano sempre [illegible], l'odio in loro è indicio di morte, non che quando si viene ad essecutione rigorosa: onde per che Druso era di quelle Persone, che non s'[illegible] per sodisfatto, gli convenne morire. (80.)

Quo non aliud atrocius visum, adstitisse tot per annos, qui vultum, gemitus, occultum etiam murmur exciperent.

E' Prudenza, non crudeltà del Prencipe, il tener appresso quello di cui hà sospetto, Persone che osservino ogni minima parola, anzi sono obligati i Prencipi di procurar d'haver simiglianti Persone nelle Corti de gli altri. Con gli Spagnuoli hanno tenuto molti anni nella Corte di Roma un huomo sagacissimo, che notava tutto ciò, che vedeva & udiva, & havendo una sol volta osservato, che Urbano VII. [illegible], mentre egli gli communicava certa grazia, fù tenuto che fosse cagione della morte del Pontefice. Il Rè Filippo teneva appresso Don Giovanni suo fratello Persona, che l'avvisava d'ogni cosa. Nerone parimente non solo haveva appresso Britannico, che l'avvisasse d'ogni suo andamento, ma teneva dipendente da se tutta la famiglia di lui. Questo però si deve fare non tanto per sospetto, che si habbia di altri, quanto per conoscer le sue male sodisfattioni. (81.)

Et

(79.) Egli è sempre pericoloso il por l'armi in mano di persone [illegible] del Prencipe; mà quando [illegible]

(80.) [illegible] al generale, che dispiace al Prencipe [illegible] fin alla morte [illegible] la sua morte.

(81.) Tutti i Prencipi, e loro primi Ministri hanno [illegible] Gli Ambasciadori di Francia [illegible]

Et potuisse Avum audire, legere, in publicum promere, vix fides.

Piccola crudeltà è questa rispetto all'haver havuto Tiberio cuore di far morir di fame un suo Nipote per semplici sospetti; e che hà da far questo con quello, che habbiamo Noi veduto à giorni nostri, e de' nostri Padri? Si sono trovati Prencipi grandi, che per amor lascivo di Damigelle [illegible] *ò di* [illegible] *, ò per sospetto di* [illegible] *, che da loro* [illegible] *, hanno* [illegible] *le proprie Mogli, & altri le hanno crudelmente ammazzate.* [illegible] *de' Prencipi* [illegible] *per solo sospetto d'ammazzare i Padri, le Madri, i fratelli,* [illegible] *, e chiunque gli si* [illegible] *, come quelli ch'* [illegible] *di sangue,* [illegible] *in una Compagnia piena di sangue, e di Cadaveri (frutti della loro ambitione) habitare, e vivere allegramente.* (82.)

Impudicitiam arguens.

H*à di sopra Tacito dato lodi grandissime à questa Principessa.* Atque ipsa Agrippina paulò commotior, nisi quod castitate & mariti amore, quamvis indomitum animum in bonum vertebat; *e poco doppo*, Conjux Germanici Agrippina fœcunditate, ac fama Liviam Drusi uxorem præcellebat: *& altrove*, Neque spargi venenum in tres poterat, (*parla de figli di lei che voleva Sejano far ammazzare*) egregia custodum fide, & pudicitia Agrippinæ impenetrabili; *& in un altro luogo l'ha lodata d'estrema pudicitia, affermando* [illegible] *, che* [illegible] *Tiberio la castissima Agrippina di* [illegible] *, non* [illegible] *l'impudicitia.* [illegible] *, che quei che levano la vita ad altrui,* [illegible] *, spargendo falsi rumori per* [illegible] *, e far* [illegible] *. Così fece Tiberio contra Agrippina, alla quale doppo morte diede questa querela, che non* [illegible] *, mentre viveva.* [illegible] *, la morte di Pio V.* [illegible] *, per* [illegible] *, essendo d'età* [illegible] *, e di costumi* [illegible] (83.)

Virilibus curis fœminarum vitia exuerat.

N*è* [illegible] *de' travagli, e de' negotii gravi, non* [illegible] *animi* [illegible] *, hebbe Agrippina un Marito, che* [illegible] *, e doppo morte di lui,* [illegible] *, hebbe tanti travagli per la persecutione fatta à figliuoli, che ad ogni altra cosa poteva pensare fuorche ad Amore.* (84.)

Adæ

[illegible] *del Consiglio di* [illegible] *Cardinal di* [illegible]

(82.) [illegible] *Prencipi* [illegible] *il Padre, la Madre, i figliuoli,* [illegible]

(83.) [illegible]

(84.) [illegible] *Agrippina,* [illegible]

Actæ ob id grates, decretumque, ut decimo quinto Kalendas Novembris utriusque necis die per omnes annos donum Jovi sacraretur.

FU' Attione detestabile questa del Senato Romano d'adulare con tanta [illegible] dell' humanità il Tiranno, poiche Nerone inquieto per la morte della Madre [illegible], quando vedde che il Senato interpretava virtù le scelleratezze. La crudeltà però d'un Tiranno [illegible] a questo segno in qualsivoglia più honorato Senato, poiche la paura della morte è la brama della vita. Cupido vitæ magnis conatibus adversa maximos animos infringit. (85.)

Nec minus inimicitiis Agrippinæ defensa erat.

ANcorche gli Aragonesi, & i Catelani siano antichi nemici de' Francesi, nondimeno in questa ultima calamità della Francia essi haveriano grandissimo [illegible] i Francesi, [illegible] Nation Spagnuola. La ragione però era, che l'osservanza de' loro privilegi, & certe particolari [illegible], che lor porta il Re, [illegible] Francesi, [illegible] Nationi. E Noi habbiamo di sopra osservato, che Tiberio [illegible] (86.)

Ut odium, & gratia desiere, jus valuit.

NEll' animo oppresso da queste due passioni, non può dimorar la giustitia, nè [illegible] alcuna di pa-[illegible]. [illegible] passione. I Prencipi non [illegible] Carlo V. [illegible] di Madama [illegible], e di [illegible] al giusto. (87.)

Tot luctibus funesta civitate, pars mœroris fuit, quod Julia Drusi filia, quondam Neronis uxor, denupsit in domum Rubelii Blandi, cujus avum Tiburtem Equitem Romanum plerique meminerant.

SOno degne di [illegible] quelle Donne private, che rimaste Vedove d'un Marito nobile, [illegible] appoggio de' Parenti, [illegible] marito di Nobiltà inferiore al primo. Mà [illegible] in una Prencipessa, e tanto più, quanto non deve [illegible] al Mondo alcun segno di libidine. Onde si sono vedute à giorni nostri [illegible] Prencipesse, le quali doppò la morte de' loro Mariti si sono ritirate ne' Monasterii, come fecero le Duchesse di Ferrara e di [illegible], doppò

(85.) L'Uomo [illegible], il [illegible], per paura della morte, e per il desiderio di vivere, e perciò la crudeltà [illegible].

(86.) [illegible], [illegible] bisogno, e [illegible].

(87.) [illegible]

(88.) Cosa

doppo la morte de loro Consorti. Fù per tanto non poco biasimata Maria Regina di Francia, che scordatasi, del primo Marito Delfino di Francia, gli desse l'animo di pigliarne altri due [illegible], e privati Cavalieri. Così ancora fù stimata cosa indecente, che la Regina di Spagna, Moglie di Ferdinando Re d'Aragona si maritasse al Duca di Calabria, non solo senza Stato, ma prigioniero, onde si potea dire, che più tosto havesse pigliato un Schiavo, ch'un Marito. (88.)

Et non permissa Provinciæ dignationem addiderat.

E*Di sopra hà detto*, Illi, quod Præturam intraxerit, commendatio ex invidia: *& in un altro luogo, parlando di Blese, che doveva [illegible] e [illegible], e non puo havere gli honori, che conseguirono quelli, che [illegible] i [illegible], dice*, sed neque Blæsus ideo inlustrior, & sibi negatus honor gloriam intendit, *& parlando dell'effigie della Moglie di Cassio, Junia, dice*: Viginti clarissimarum familiarum imagines antelatæ sunt, Manlii, Quinctii, aliaque ejusdem nobilitatis nomina; sed præfulgebant Cassius atque Brutus, eo ipso quod effigies eorum non visebantur. *Quando dunque un Prencipe non honora un suo Ministro di quei gradi, de' quali è giudicato meritevole da tutto il Popolo, gli accresce col dispreggio la gloria. Deve per tanto ogn'uno sforzarsi di meritarla con la virtù, e con le attioni honorate, poiche il Prencipe può ben non riconoscere il merito, mà non già mai oscurarlo.* (89.)

Recitantur Cæsaris literæ, quis incusabat egregium quemque, & regendis exercitibus idoneum abnuere id munus.

M*Olto giudiciosamente si fuggono, e si refiutano quelle cariche offerte dal Prencipe, che sono di gelosia e di pericolo: perciocche vivendo Tiberio così tanto sospetto de' suoi Esserciti, gli huomini prudenti non volevano esporsi alle accuse de' maligni. Quelli particolarmente che hanno [illegible] e nemici, dovrebbero fuggire simili uffitii. L'istesso Imperio Romano fù rifiutato da molti, perche si cominciò à veder, che difficilmente altri in quella grandezza potea mantenersi sicuro dalla crudeltà de soldati. Conoscono però molti vedendo l'Imperio de' Mammalucchi soggetto alla medesima Barbarie della Soldatesca, ne ossaio la Corona offertagli da coloro.* (90.)

Obiit eodem anno & Marcus Lepidus, de cujus moderatione, ac sapientia in prioribus libris satis conlocavi.

L'*Elogio, che fà Tacito di costui, è questo*. Hunc ego Lepidum temporibus illis gravem & sapientem virum fuisse comperio. Nam pleraq; ab sævis adulationibus aliorũ in melius de-

(88.) Come [illegible], che doppò la morte de' mariti, [illegible] [illegible]

(89.) Le virtù [illegible] [illegible]

(90.) Fuggire cosa, [illegible] [illegible]

deflexit. Neque tamen temperamenti egebat, cum aequabili auctoritate & gratia apud Tiberium viguerit. *Mà perche alcuni Tacito [illegible] Lepido, durando ch'egli [illegible] l'[illegible] di Tiberio [illegible] di Germanico, [illegible] tanta opinione, ch'egli fosse non [illegible] di sua natura; che [illegible] quell' [illegible], che un Senatore deve con [illegible] della sua riputatione, [illegible]* bilis, bene se habere cum dominantibus. (91.)

Quippe Æmilium genus fecundum bonorum civium, & qui eadem familia corruptis moribus, inlustri tamen fortuna egere.

IN due maniere si possono intender queste parole, ò che in tanta corruttione e depravatione de' Costumi, gli huomini di questa famiglia vivessero non sempre [illegible], ò che si [illegible] de' vitii del secolo corrotto, non perdettero già mai la riputatione, [illegible], che i vitii si [illegible] più ne' poveri e vili, che ne' Ricchi e Nobili, mentre che la ricchezza hauendo trà le altre buone qualità anche questa di [illegible]. (92.)

Paulo Fabio, L. Vitellio Coss. post longum sæculorum ambitum, avis Phoenix in Ægyptum venit.

DElla Fenice, come di pura favola inventata da gl' ingegni curiosi de' Poeti, [illegible] fatta dell' Hippogrifo, de' Tritoni, delle Sirene, & altre favole à migliaia [illegible]. Ci basterà dire, che di questa medesima Fenice apparsa in questo Consolato [illegible], il quale nello scrivere i fatti di Tiberio, mostra d'essersi servito assai del nostro Autore. (93.)

Nam promptas ejusmodi mortes metus Carnificis faciebat, & quia damnati publicatis bonis sepultura prohibebantur, eorum qui de se statuebant, humabantur corpora, manebant testamenta, precium festinandi.

HAbbiamo detto, ch'il Tiranno non può stabilire il suo dominio, con altro più saldo e sicuro fondamento, che con levarsi dinanzi tutti i Senatori grandi, che possono fargli paura; e che quel Tiranno, à cui non darà il cuore di far un macello d'huomini, come fece Augusto con la sua proscrittione, e Tiberio con tener di continuo le mani insanguinate, [illegible] come avvenne à Cesare, il quale fù mal consigliato in questo di darsi à credere, di conservar con la clemenza quell' Imperio, che s'haveva acquistato con tanta crudeltà, e con tanto spargimento di sangue Romano. Mà perche la continuata crudeltà di tante morti induce gli huomini alla disperatione, trovarono i Tiranni questo bellissimo artificio di privilegiar la morte volontaria, negata

(91.) Alcuni Senatori, per non sapere accommodarsi al tempo, perdono in grazia de' loro [illegible], senza utilità del publico, nè del particolare. Credo però che quelli, che sanno [illegible] [illegible] offendere la coscienza, siano degni di lode, e possano in ogni [illegible] il publico e se stessi.

(92.) Non si può negare, che la ricchezza non [illegible], che [illegible] delle cattive attioni delle persone [illegible], mà egli è pur vero, che le persone Nobili [illegible] più quelle alle [illegible], che [illegible], e per [illegible] di vivere honoratamente.

(93.) I Popoli dell' Europa, [illegible], Inglesi, Olandesi, [illegible] tutte le parti del Mondo, e non parlando della Fenice, si può credere, che sia un'ave favolosa.

(94.) Bisogna

[illegible] pigliò il tiranno di dolersi della morte [illegible] presentava una [illegible] di pietà. [illegible] Questa sentenza di Tacito è veramente [illegible] vile e [illegible], dovrebbe però esser frequentata da quelli, che godono il viver libero, per [illegible] la [illegible] di tante crudeltà [illegible] nell' affetto della Patria, che doppo Dio, devono sopra tutte le cose del Mondo, amare. (94.)

Osservo in questo luogo, che i Turchi stimano cosa tanto [illegible] il morir per mano del Boia per proprio delitto, e per sdegno del Prencipe, che non solamente non sepelliscono i Corpi de' Condannati, mà tengono per peccato di Religione, che sia il medesimo il morir in disgratia del Prencipe, quanto il morir in disgratia di Dio; onde religiosamente si guardano dall' offenderlo, e l'ubbidiscono con ogni sommissione, fermamente credendo d'acquistarsi merito singolarissimo appresso Dio. (95.)

Sed Cæsar missis ad Senatum literis disseruit, morem fuisse majoribus, quoties dirimerent amicitias, interdicere domo, eumque finem gratiæ ponere: id se repetivisse in Labeone, atque illum, quia male administratæ Provinciæ, aliorumque criminum urgebatur, culpam invidia velavisse, frustra conterrita uxore, quam etsi nocentem, periculi tamen expertem fuisse.

A' *tempi nostri i Padri usano questa massima di procedere, di scacciar gli altri [illegible] dalla Casa loro quando i [illegible]. L'amicitia hoggidì si rinunzia [illegible] gli homicida, non si mostra con le parole, e con il volto [illegible], mà parlasi con l'archibugio, e con il pugnale in mano. Habbiamo di sopra veduto, che Germanico trovandosi in letto infermo, con sospetto d'essere stato avvelenato da Pisone, poco prima che morisse,* componit epistolas, quis amicitiam ei renuntiabat, *Tiberio dunque con la solita sagacità si servì di questo artifizio, per non tirarsi addosso l'odio del Senato, e del popolo, velando co' pretesti questi homicidij, che gli conveniva ordinare per sua sicurezza.* (96.)

Insignis nobilitate, & orandis causis.

O*sserviamo di grazia in questo luogo la corruttela de' nostri tempi, e pur l'artifizio singolare de' Prencipi moderni. Era Scauro Senatore d'illustrissima nobiltà, e pure non si vergognava d'attendere all' Avvocazione. Hoggidì sarebbe abborrito quest' esercizio da un Gentilhuomo di nascita grande, per l'opinione insinuata dall' artifizio de' Prencipi, che la Nobiltà non deve essercitarsi in altr' impiego che nel militare, [illegible], che la Nobiltà acquistata con armi è una [illegible], dove quella che s'acquista con le lettere, è [illegible]. Vorrebbero i Prencipi, che i Nobili non attendessero all' essercizio delle lettere, perche essendo elle un' occhiale, che sempre i [illegible], e si in-*

(94.) Possono le persone [illegible] amare lo Stato Aristocratico, [illegible] pochi che non cadde in potere d'un Tiranno. Roma, Firenze, Athene, e molte altre Città [illegible] libere, [illegible] alla servitù, [illegible], che Venetia possa [illegible] sino al fine del Mondo.

(95.) Sarebbe da desiderare, che tutti i popoli, non meno che i Turchi, [illegible] Re, [illegible] il credere, che sia [illegible] nella disgrazia di Dio, & in quella del [illegible] perche [illegible] esser [illegible], che vede l'interno de' cuori nostri, [illegible].

(96.) In Italia [illegible] gli huomini [illegible] la loro inimicizia [illegible] pregiudizio.

e gl' interessi di stato, [illegible] per potersi [illegible] della reputatione, e farsi [illegible] al maneggio delle guerre. (97.)

Sed labefecit haud minus validum ad exitia Macronis odium, qui easdem artes occultius exercebat.

P[illegible] *Corte* [illegible] *Così* [illegible] *Principe* [illegible] *Corte di* [illegible] *Corte de' Principi grandi* [illegible] (98.)

Additis versibus, qui in Tiberium flecterentur.

Q[illegible] *Principe* [illegible] Scaurum cui implacabiliter irascebatur, [illegible] *Principe* [illegible] (99.)

Ac tamen accusatores, si facultas incideret, poenis adficiebantur, ut Servilius Corneliusque perdito Scauro famosi.

Bir

E' [illegible]

(98.) [illegible] Romani [illegible] Corti [illegible] Cardinali. [illegible] Papa [illegible]

(99.) [illegible] Boccalini [illegible] Republica di Venetia [illegible] Roma [illegible] Corte Romana.

Ecco l'artificio di Tiberio, come vedeva che 'l Senato era disgustato per la morte di qualche gran Personaggio, gli dava sodisfattione, con far pericolare gli Accusatori. Degno d'osservare in questo luogo, ch'un Avvocato, che si trovi sotto il Tiranno deve vivere con costumi santissimi, perche è cosa pericolosissima l'haver difetti, dove altri possa notarli.

Et Abudius Ruso functus aedilitate, dum Lentulo Getulico, sub quo Legioni praefuerat, periculum facessit, quòd in Seiani filium generum destinasset, ultro damnatur, atque Urbe exigitur.

Se Getulico si fosse trovato in Roma, quest'accusa gli sarebbe stata capitale, mà perche egli era lontano, & haveva in sua potestà una Provincia con Soldati, perciò molto [illegible] hà schivato il colpo sinistro, poiche con molta prudenza [illegible] Tiberio gli huomini grandi, che hanno cariche importanti, mà tenerli ben sodisfatti, acciochè non tramino qualche turbolenza à danno del Prencipe, appresso il quale si veggono disfavoriti. (100.)

Getulus ea tempestate superioris Germaniae Legiones curabat, mirumque amorem adsecutus erat, effusae clementiae, modicus severitate, & proximo quoque exercitui per C. Apronium socerum non ingratus.

Prudentissimo dunque fù Tiberio in non disgustare un'Officiale, che haveva in poter suo tanta forza. Osservisi in quest'occasione, ch'un Personaggio, che hà sotto il Tiranno tutto il giorno la vita sul Taroliere della sorte, deve per armi da difesa acquistarsi l'amor de' suoi Soldati, perche il Capitano deve essere amato in pace, temuto in guerra, temperando in maniera la severità, e la piacevolezza, che sia temuto senza nota di crudeltà, & amato senza dispreggio. Osserviamo ancora, che la catena delle adherenze di Seiano col parentado di Getulico veniva ad [illegible] il suo Essercito quello de [illegible] suo Socero, onde mi maraviglio come Tiberio, ch'era tanto diligente in osservar gli andamenti di Druso Nerone, & altri del suo sangue fosse qui con Seiano tanto addormentato. Faceva Tiberio come quel Giucatore de Scacchi, il quale datosi tutto all'attentione di far un colpo Maestro, porge occasione all'altro d'osservar la sua trascuratezza nel maneggio dell'altre Tavole, e di ferirlo con le proprie armi. (101.)

Affinitatem sibi cum Seiano haud sponte, sed consilio Tiberii coeptam.

Anzi doveva Tiberio prohibire, che uno che haveva la sua vita nelle mani, i Soldati Pretoriani in sua balia, che trovava occasione di beneficar tante persone, havesse adherenza con Capitani de gli Esserciti, e s'impossessasse di tanti Instromenti dell'Imperio. Mà è fatale, ch'i Prencipi [illegible] nelle cose [illegible] per negligenze grandissime commesse ne gli affari importantissimi. Deve dunque il Prencipe prohibire certa unione di Parentadi frà soggetti grandi del suo

(100.) Tiberio [illegible] [illegible] di dare ogni sodisfattione [illegible] quando [illegible] nelle Provincie [illegible]

(101.) I Prencipi del [illegible] [illegible] più da [illegible], che [illegible] di Tiberio il [illegible] maggior del [illegible] [illegible] Tiranno [illegible] tanta [illegible]

[illegible] Papa [illegible] Toscana [illegible] Re di Spagna [illegible] Duca di Parma [illegible] di Toscana. (122.)

Sibi fidem integram, & si nullis insidiis peterentur, mansuram.

Per difesa della propria vita, e dell' honor, tutte le cose si stimano lecite. [illegible] Principe. [illegible] fu Carlo di Borbone Principe del Sangue Reale di Francia, [illegible] Principe, & al proprio sangue [illegible] della Madre del Re, [illegible] per la [illegible] occasione, che gli ne fu data. (123.)

Successorem non aliter quam indicium mortis accepturum.

Voi che vi [illegible] in governo nello Stato d'un Prencipe [illegible], non vi lasciate [illegible], mà difendete la vostra vita con le armi, e fate che [illegible] la vostra vita [illegible]. Quello però, che [illegible] Principe [illegible], [illegible] che non [illegible], attendere à [illegible] l'amor de' Soldati, e de' popoli che governa-

---

(122.) [illegible] Papa [illegible] VIII. [illegible] Duca di Parma [illegible] Clemente VII. [illegible] Duca di Parma [illegible] Casa di Medici. [illegible] Clemente VIII. [illegible] Duca di Toscana [illegible] Re di Scotia.

(123.) I Principi [illegible] Francesco I. Re di Francia [illegible]

vernare, & all' hora principalmente ch' il Prencipe è vecchio, e lo Stato non hà successore sicuro. (104.)

Così vedendo i Francesi, che havevano in mano il governo delle Provincie di quel Regno, che il Re oltre all' esser travagliato non haveva successori del suo Corpo, si fortificarono nel loro governo, dal quale non si sono potuti levare, che coll' armi, o colla pace avvantaggiosa. (105.)

E' credenza, ch' Alessandro Duca di Parma fosse vissuto fino alla morte del suo Rè, che trovandosi essercito, da lui governato per la morte dell' Avolo, per l' inclinatione che sempre [illegible] al [illegible] che Alessandro non fosse al Prencipato & per haver [illegible] nella Piacenza, & il Regno di Portogallo, non sarebbe stata cosa facile à disarmarlo. (106.)

Corbulone, come vederemo nel progresso di questi miei scritti, si lasciò disarmar da Nerone, ch' il richiamò di [illegible], & gli levò la vita, e non se cenni si vidde [illegible] il Pavolo, che (per quanto si scrive) fece Nerone in Grecia in quel tempo, mentre questa sola segnalatissima attione mostrò, che Corbulone fù il Pazzo, non chi ridendo e scherzando seppe disarmarlo. Non è mai stato Prencipe alcuno, che habbia saputo trovar modo nè più sicuro, nè più facile per disarmar i Capitani, di quello de gl' Imperatori Ottomani, i quali non solamente senza strepito alcuno hanno disarmati i loro grandissimi Capitani, mà gli hanno fatti ammazzare in mezzo à gli esserciti, e gettatili à mangiar à Cani, senza che alcuno habbia havuto ardimento di mostrar pietà di loro, non che animo di diffenderli; dove che la Republica Romana perì per non haver saputo disarmar Cesare. Quando un Prencipe viene à questi termini di non haver essatta ubbidienza da suoi Ministri, è prossima consequenza della rovina di quello Stato, come sicuro presaggio delle rovine di Francia fù, che il Governatore del Marchesato di Saluzzo ricusò di render quel Governo al successore mandato dal Rè, dicendo che non conosceva alcuno, che havesse potuto governare quello Stato per il suo Rè con maggior fedeltà di lui. (107.)

Firmarent velut foedus, quo Princeps caeterarum rerum poteretur, ipse Provinciam retineret.

Cosa, che si deve avvertir all' hora ch' il Prencipe hà per le mani travagli più gravi, come fece Arrigo Terzo, co' Ribelli collegati, in tempo ch' era per altre parti travagliatissimo. Dovesi (per non s' impegnar à tante imprese) dissimular qualche cosa, e poi lasciar manifestar compiacenza, come seppe far Tiberio con Getulico, dicendo Tacito, multa gratia mansit. *Mà se il Prencipe hà forza da potersi vendicare, non deve mai sopportare nè ingiuria sì grande, perche è segno di grandissima debolezza, e si dà animo à gli altri Governatori di far il somigliante. E' palese à tutto il Mondo l' artificio grandissimo usato dal presente Rè di Francia Arrigo Quarto, il quale havendo ricevuto in gratia i suoi Baroni ribelli con conditioni accommodate più tosto al tempo, ch' al decoro, si mostrò poi risolutissimo contro il Duca di Mercurio,*

(104.) Poteva [illegible], il quale havendo nelle mani [illegible] mezzo di conservar la vita, & i beni, non se ne servisse contro un Tiranno, che [illegible] Piasa, e gli altri.

(105.) Regnando Arrigo III. in Francia, si ordinorono nelle [illegible], & ciascun quelli, che havevano piazze forti, [illegible] in maniera tale, che mai non restituirono al detto [illegible], senza haver [illegible] & [illegible] dignità.

(106.) Si crede veramente, ch' il Duca di Parma si trovava offeso dal Rè di Spagna, per le [illegible] dal Duca [illegible]; mà [illegible] facile il [illegible], perche le fortezze del [illegible] erano presidiate da Spagnuoli naturali, e quasi tutti [illegible] à loro Rè.

(107.) In quell' [illegible] tempo tutti i Governatori di Provincie, e piazze forti [illegible] nel loro governo, [illegible], che lor piaceva d' usurpar à buon grado, senza [illegible] della volontà del Rè. Mà [illegible] altra maniera.

turia, e d'Esserciti, di voler in tutte le Provincie che governavano, prima di partire. (108.)

Reputante Tiberio publicum sibi odium.

Prudentissima risolutione fa il Prencipe all'hora, ch'egli scandagliando le sue forze, trà le prime considerationi pone prima quella del buon affetto del popolo verso di lui. Percioche non hà havuto mai Prencipe alcuno, Esserciti più potenti, ò armi più invincibili, che l'affettione de' suoi popoli. Considerationi [illegible] da farsi da quelli, che vogliono assaltare un Regno. Carlo Quinto Imperatore portò la guerra alla Francia in tempo, ch'ella haveva un Rè Francesco adorato da quella Natione, e perdè la [illegible] della sua potenza, e la riputatione. Per lo contrario, un Duca di Ghisa entrato in Parigi con pochi compagni, scacciò Arrigo Terzo dalla sua seggia Reale, il che tutte le forze del mondo non haverebbero potuto fare, se non in lungo tempo, e con effusione grandissima di sangue, quando havessi havuto verso di lui i popoli buoni affetti.

Quindi è, che quelli che vogliono sollevarsi, la prima arme che usano è d'alienare i popoli dall'amor del Prencipe loro, ò con mostrar l'avaritia delle Gabelle, ò la debolezza nel difenderli da gli aggravii, ò la prodigalità in gettare i danari che si pagano da' sudditi, e [illegible] per lo più si corre per la strada sceleratissima della diversità della Religione; [illegible] alcuni malvaggi Prencipi, che altra non puo [illegible], che non convenga con essi lui nel fatto importantissimo della Religione, non hanno saputo trovar miglior strada d'indebolire la potenza della Casa d'Austria in Germania, & in Fiandra, e quella di Valois in Francia, che di seminar per quei Stati l'heresia, alienando i sudditi dall'obbedienza non tanto della Chiesa, che de' loro Prencipi Naturali: cosa che non seppero gli Antichi, ò non hebbero cuore di praticarla.

Con molta prudenza dunque Tiberio dissimulò con Germanico tanta ingiuria per la consideratione necessaria, che hebbe dell'odio universale de' suoi popoli. Quindi si vede chiaramente, che quei Prencipi, che si veggono odiati da loro popoli, più di gli altri devono conservare la pace, perche ogni minima scintilla di fuoco di discordia è sufficiente à suscitare incendii grandissimi, per la molta disaffettione de' sudditi, perche in quello stato che il Prencipe è odiato, se nasce qualche turbolenza, tosto si sparge. Così fu [illegible] la piaga della sollevatione di Francia, che per altra pareva incurabile; non havendo i Rebelli havuto forza di [illegible] il popolo nell'odio contro il passato Rè, amatissimo da suoi sudditi. Si è ben veduto, che ogni picciolo accidente hà potuto far sollevare i popoli contro gli Francesi in Italia, [illegible] non si hebbero potuto rimediar. [illegible] di Fiandra tanto [illegible] contro il Rè Filippo, non è stata cagionata da altro, che dall'odio di quei popoli contro gli Spagnuoli. Così il Rè di Napoli [illegible] vedendosi venir sopra Carlo VIII, e conoscendo il popolo Napolitano mal disposto verso il Prencipe loro, si ritirò perdutosi prima di vedere il Nemico. (109.)

Estre-

(108.) Non [illegible]

(109.) Il Mondo [illegible]

(110) Il

Extremam aetatem.

POstquam provecta jam Senectus aegro corpore fatigabatur, aderatque finis & *spes; così hò detto di sopra nel principio di questi Annali Tacito, ragionando d'Augusto. Il tempo commodo per travagliare un Principe è quello della sua vecchiezza, e massime quando è incerta la successione, onde quelli che hanno gli Eserciti nelle mani, entrano in pretensione di farsi da se stessi Padroni, ò di vendere almeno il lor favore caro à Pretendenti. Fortunatissima per questo è stata la Francia ne' suoi maggiori travagli, arrivati nell'estrema vecchiezza del Re Filippo, il quale per lasciar così grand' heredità quieta al figliuolo, si contentò restituire quietamente gli acquisti fatti in quel Regno per lo spazio di trent' anni, con tanta effusione d'oro, e di sangue humano.* (110.)

Magisque fama quam vi stare res suas.

T*Enendosi per fermo, ch' il fondamento della grandezza del Principe sia l'amor de' popoli, ne segue necessariamente, che chi non hà questo, devono più tosto con la riputatione, che colla forza, mantenersi fintamente non, che habbia ardire di provocare,* Quodque in rebus difficillimum *(dice Tacito)* prima vox. *Potrebbe però dirmi alcuno, che gl' Italiani hanno più in odio Spagnuoli, questi però in ogni modo signoreggiano l'Italia. La ragione è, ch' il Re di Spagna domina in Italia per la fedeltà della sua Natione, e con le forze di tanti Regni; che se un solo Regno di Napoli, un solo Ducato di Milano havessero gli Spagnuoli, non dominarebbero gl' Italiani: e benche habbino contra tanti Regni, non per ciò potrebbero continuar nel dominio, quando havessero gl' Italiani Principi grandi confinanti, dà quali potessero essere aiutati ne' loro bisogni grandi. Pare però che sia vero quello che altrove dice Tacito.* Nihil tam instabile ac fluxum, quam fama potentiae non sua vi nixae. *Il dominio de Principi crudeli, avari, e poco grati, nasce dalla disunione, che regna ne' popoli, perche come questi si risolvono di non ubbidire, fà bisogno ch' à lungo andare i Principi lo perdino, come s'è veduto ne' popoli d'Olanda e di Zelanda.* (111.)

Nobiles Parthi in Urbem venere ignaro Rege Artabano.

I*Ndicio di grandissima trascuratezza d'Artabano, che non seppe avvertire il suo Stato d'[illegible], che publicassero à' suoi sudditi l'amicitia; non che la familiarità con Principi tanto sospetti, come erano à lui i Romani. Oltre a che quel Principe, che hà nel suo Stato Nobiltà riguardevole, & habile à turbar la publica pace, deve usar con suoi Baroni quella medesima diligenza, che usava Tiberio con Senatori de' quali temeva, investigando [illegible] ogni loro pensiero, non che le attioni manifeste.*

Is metu

(110.) Filippo non stimò cosa di molta importanza, quando fece la pace di Vervins 1598. Le piazze che fin allora havevano occupate nella Picardia, erano piccole, e se Amiens non fosse stato ripigliato con battaglia, forse haverebbe ancora Filippo senza volerlo restituirle. Solo Blavet in Bretagna era [illegible] il Re Filippo si compiacque di restituirlo, perche voleva la disproportione che si trovava trà un Principe suo figliuolo senza sperienza, & un Re virtuoso, & il primo soldato dell' Europa in quel tempo.

(111.) I Popoli, che mal volentieri ubbidiscono, cercano, e trovano alfine l'occasione di scuotere il giogo. [illegible] che gli Spagnuoli hanno già regnato quasi quattro cento anni in Sicilia, si risponderà che ciò, perche i popoli vicini non sono grati a' Siciliani de gli Spagnuoli, [illegible] per mantenimento di quel Regno.

 (111.) E

In metu Germanici fidos Romanis.

T*Imore, ch' in due modi si cagiona l' infedeltà de' Prencipi verso i loro Confederati, o perche cessi il timore, che gli mantiene in fede, ò perche il timore l' accresca. Così Artabano vedendo rinvigorita la potenza de' Romani per la morte di Germanico, e la vecchiezza di Tiberio, deposto il timore si dispose alle novità. Per lo contrario la Casa de' Medici è stata da gli Spagnuoli, quantunque nemici, ch' aspiravano alla corona di Francia & alla Monarchia d' Italia. Adunque* [illegible] *Prencipe, che mancandogli la forza, gli mancheranno tutti quei Confederati & Amici, che gli si mantenevano fedeli con lo spavento delle sue Armi. A' Prencipi è mancata la confidenza & amicizia di Lorena, e di Parma, per essersi scemata la riputazione delle forze di quei grandissimi Regni; perche in somma si deve procurar conservarsi gli Amici co' i medesimi mezzi, che si sono acquistati. Veggasi non mancano molti d' admirar la grandezza di Spagna, poiche si conserva in riputazione, mà se questa punto mancasse, subito si scoprirebbero Nemici di quella Monarchia.* (112.)

Æquabilis in suos.

I *Prencipi in somma vivono per il più conforme i loro interessi, ne' quali consiste, e si ferma la complessione & il genio loro. Felice quel Popolo, ch' è governato da un Prencipe, che hà qualche timor di Dio. Che se la Francia non si fosse trovata in tanti travagli, non haverebbe l' Aragona provate dal suo Rè tante calamità; e gl' Italiani sono tanto peggio trattati da gli Spagnuoli, quanto esse temono meno, e più s' assicurano delle loro Rebellioni.* (113.)

Sævitiam in Populares sumpsit.

L*A Rapacità, e la lussuria, sono vitii detestabili in un Prencipe, mà più di tutti il rende odioso & abborrito da' sudditi la crudeltà, che hà cagionate tante rovine nel sangue de' Prencipi, rivoltandosi finalmente contro quelli, che l' hanno essercitata. Percioche se nel Prencipe non si può amar la severità, ancorch' ella sia dentro i termini della Giustitia, s' hà in estremo horrore l' avidità del sangue. Ama il Popolo la mansuetudine, e vuole il suo Prencipe piacevole, benigno, e grato nell' audienza, che sappia compatire, perdonare, e castigare anche à tempo i delitti, secondo la qualità del fatto, e della Persona. Mà se bene tutti i Prencipi devono haver quest' avvertenza, devono però che l' habbiano quelli, che tengono ne' loro Stati numero grande di Nobiltà, che si può prevalere della mala sodisfattione de' Popoli, poiche queste Nobili parti non haverebbero havuto tanto ardire, se il Rè fosse stato amato da suoi Popoli.* (114.)

Fraus

(112.) E' cosa mirabile, che [illegible] mutan le vele della lor nave, verso il vento della prosperità. Quelli che [illegible], e quasi adorano un [illegible], quando poi [illegible] del bene [illegible] che [illegible] infelicità, la dispregiano, [illegible] Prencipi [illegible] un grande [illegible] formidabile, non [illegible] i tempi [illegible]. [illegible] si può applicare [illegible] non [illegible].

(113.) Costoro, che credono, che dall' equilibrio delle Monarchie d' Austria, e di Francia, nasca la quiete dell' Europa, hanno un parere [illegible], & i minori Prencipi [illegible], quando quelle due Regine [illegible] all' altra fazione [illegible].

(114.) Il ben regnar non è pur [illegible] difficile à coloro, che conoscono il genio, l' humore, le forme e le inclinationi de' suoi vassalli. Percioche volendosi accomodare al genio del Popolo, sarà il Prencipe [illegible] obbedito, e servito da tutti.

(115.) Ogni

Fretus bellis, quæ secunda adversus circumjectas nationes exercuerat.

Quindi è che fà bisogno, che i Prencipi stiano ad osservare le attioni de' loro Confinanti, che hanno lungamente esercitato le armi, se le depongono con perdita ò con vittoria, e con quanti acquisti, con quali militia, e con quali fine si sia fornita la guerra. Tutte cose, che deve considerar con diligenza [illegible], perciòche le Vittorie assicurano il Prencipe, che hà pensiero d'attendere ad imprese maggiori, come la vittoria di Persia assicurò Amurat per attendere alla guerra d'Ungheria, e con quali [illegible] aprì la Porta à gli acquisti di Germania, e d'Italia. Così la guerra di Francia aprì al Re Cattolico Filippo Secondo la porta per arrivare alla Monarchia d'Europa. Le Vittorie ancora sollevano i Prencipi, e l'invitano ad imprese maggiori, accendendo in loro la sete del dominare. Quindi gli Spagnuoli, già 150. anni poco meno, ch'invogliati al [illegible] con le stesse Vittorie ch'hebbero, s'accinsero ad imprese gloriose (così chiamano i Prencipi i loro Ladronecci) in quasi tutte le parti del Mondo, e si rendono in questa maniera i soldati bellicosi, e si fa [illegible] la propria reputatione. Quindi è, ch'Artabano assicuratosi da ogni parte da' Nemici, intraprese di guerreggiare con Roma, per acquistar gli Stati suoi confinanti da loro possedute. (115.)

Simul veteres Persarum ac Macedonum terminos, sesque invasurum possessa Cyro, & post Alexandro, per vaniloquentiam ac minas jaciebat.

Poco intendenti delle cose politiche si mostrano quelli, che si ridono de' titoli, che usano i Prencipi de' Stati che non mai possederono. Mà questo che sembra vanità, hà legitimo fondamento di prudenza, poiche le pretensioni de gli Stati non si devono mai perdere. Quindi il Turco stesso con la possessione dell'Imperio Greco, pretende d'esser anco vero herede dell'Imperio Romano. Così il Rè di Spagna si chiama Rè di Gierusalem, & altri Prencipi d'altri luoghi non mai da loro posseduti, per conservatione delle loro Giurisdittioni, le quali quando mancano, si ricorre à quelle, in summa fortuna id æquius quod validius, & sua retinere privatæ domus, de alienis certare Regia Laus est. *Et chi hà forza da farsi le leggi da sè stesso, non mancano pretesti per levar lo Stato ad altri; & i Romani se ne servirono con tanta accortezza, ch'effetti di santissima Giustitia parevano i ladronecci de gli Stati altrui. E questa una Politica, che si getta ne gli occhi della Plebe per mantenere al Prencipe il credito, e fare che i soldati combattano più volontieri, stimando di servire alla Giustitia.* (116.)

Sed

(115.) Ogni Prencipe, [illegible] di ben regnare, considera con grandissima [illegible] de loro vicini, & essendo necessario d'impedire i progressi de gli [illegible]. Percio quando Carlo V. [illegible] il Re Francesco in Madrid, [illegible] tutta l'Europa, [illegible] che la commune libertà periclitava. E quando le guerre civili di Francia, aprivano la porta della Monarchia à gli Spagnuoli, i Prencipi di Germania [illegible] ad Arrigo IV. perche [illegible] quella [illegible]. E quando il Rè Lodovico XIV. [illegible] le guerre, che pareva [illegible] alla Christianità [illegible] di quelle troppo grandi [illegible]
[illegible] gli Olandesi, i vicini [illegible] per [illegible]

(116.) Non ho mai [illegible] coloro, che [illegible] Anzi [illegible] Mà [illegible] che con poco, ò più [illegible] la possessione de gli Stati altrui.

(117.) I

Sed Parthis mittendi secretos Nuntios validissimus auctor fuit Sinnaces, insigni familia, ac perinde opibus.

Ecco il frutto della potenza de sudditi grandi, i quali con molta ragione vengono chiamati Pesti de gli Stati, percioche questi non potendo soffrire di non poter tutto quello che vogliono, si fanno fautori di turbolenza, che gli Avoli, & i Padri nostri videro nel Regno di Napoli, e Noi habbiamo veduto in Francia, & in Fiandra. Questi opprimono i Popoli in guisa, che [illegible] che questa sia Tirannide, che non hà violate le affezzioni de' sudditi de' Baroni Romani, e Napolitani, [illegible] dalla loro rapacità, à gli ultimi confini di miseria.

Mà perche de' Baroni alcuno è à bastanza [illegible], è necessario (à parer d'alcuno) il Prencipe, Pastore, [illegible] i sudditi, & essi [illegible] devono essere ubbidienti come le Pecore, ch' alla sol voce del Pastore si muovono, e si fermano, ò pascolano, ò si ritirano. Osservo ancora con questa occasione, ch' in tutti gli stati si trovano delle case fatali, che l'inquietano. Lo Stato Ecclesiastico hà gli Orsini e Colonnesi: Napoli i San Severini: Francia i Ghisi, & altre famiglie in altre Provincie hanno [illegible] Natali, di grande, quelle parole: insigni familia, *che vuol dire un soggetto grande, e nobile di Parentado, di seguito. Il [illegible] per non far naufragio in questi scogli, [illegible] perche non conferisca ad alcun [illegible] della guerra, ò della pace, per non alterarsi di questo [illegible] in fine. Questi huomini grandi, che [illegible] chiamano gli Occhi de gli Stati, che [illegible] una Macchina d'una gran Monarchia, (così apparendo ch' il Prencipe non può molte volte vedere) sono [illegible] dal Prencipe stesso, [illegible] non solamente i feudi, e le ricchezze, mà la gloria, e l'honore, col quale [illegible] la potenza, e 'l seguito. (117.)*

I Colonnesi, gli Orsini, i San Severini, & i Caraffi sono stati fattori de' Prencipi stessi, che si ne sono poi veduti travagliati. Sopra tutto devono avvertire i Prencipi di non lasciar [illegible] troppo altamente i loro sudditi Nobili, onde [illegible] alcun Barone Italiano loro Vassallo. E fù ancor cosa ridicola il vedere, ch' al Prencipe d'Avellino, che haveva tanto [illegible] in Fiandra, non [illegible] alla Compagnia, ch' un [illegible] di Cavalleria. (118.)

Et proximus huic Abdus ademptæ virilitatis.

Quando Sinace havesse eletto Abdo per suo Compagno, per [illegible] nel [illegible] della [illegible] Regia, sarebbe stato [illegible] più [illegible] del Duca di Ghisa, il quale hebbe nella sua Rebellione compagni maggiori, e più [illegible] di lui, ed il Duca di Umena [illegible] questa verità, quando nell' elezzione del [illegible] si [illegible] d'esser [illegible] al figlio del Duca di Ghisa, che Sinace elesse prudentemente uno, che non havendo figliuoli, poteva tutto impiegarsi in suo servizio. (119.)

Non

(117.) I Monarchi, c'hanno vassalli troppo grandi, non sono molto potenti, perche essi [illegible]

(118.) Non devono i Prencipi [illegible] troppo i loro vassalli, [illegible] ubbidienti, e perchè [illegible] grandi devono più [illegible]

(119.) Nella sollevatione del Duca di Ghisa, [illegible] di lui, il Cardinal di Borbone, [illegible]

Non despectum id apud Barbaros, ultróque potentiam habet.

NEll' Asia sempre si sono trovati Prencipi, che si sono serviti de gli Eunuchi, e certo con assai buon Consiglio, essendone usciti di loro molti buoni Capitani valorosi, e grandi. La Casa Ottomana oltre all' hauerne hauuti molti di grandissima stima, hoggi ancora se ne serve, non solamente per il Governo de' Seragli delle Donne, mà per la cura della Persona del Prencipe. Molti Scrittori, e Fiorentini in particolare lodano molto il ministerio di castrare; poiche non havendo figliuoli, manca in loro l'ambitione d'ingrandirsi, e sono esenti dal maggior incentivo, che travagli l'huomo, cioè quello della libidine. (120.)

Quia neminem generis Arsacidarum summæ rei imponere poterant.

PEr sollevar facilmente un popolo, bastano pochi pretesti speciosi, de' quali s'è altrove ragionato, come la libertà de' Privilegii, l'oppressione delle Gabelle, la soverchia autorità de' favoriti; mà come si tratta di sollevatione della Nobiltà, vi bisogna maggior artificio, conviene servirsi del mezzo di qualche soggetto del sangue Reale, ò di qualche Prencipe grande straniero, poiche abborriscono i Nobili d'entrare in concorso, che possa costringerli ad ubbidire ad un loro uguale. Così gli Spagnuoli sagacissimi artefici d'ogni machinatione nella ribellione di Francia, portorno avanti quasi per insegna d'historia il Cardinal di Borbone vecchio, decrepito, e con questo pretesto volsero dar ad intendere alla Nobiltà, che il fine di quella sollevatione era d'assicurar la successione del Regno in una Persona Catholica del sangue Regio, occultando lo scopo, al quale tendevano i loro disegni, di far Regina Isabella figlia del proprio Rè; che finalmente dispersero onde ogni cosa in rovina. (121.)

Così quelli Baroni Parthi volevano sbalzar solamente Artabano dallo Stato, e Seneca, si pare haverà altra volontà, la teneva nascosta. Replico in questo luogo quello che hò ricordato altrove, che malamente si consiglia un Barone pigliando l'armi contro un suo Prencipe, per farne uno à suo gusto, poiche l'eletto da lui gli sarà ben obligato, mà gli sono ancora attribuiti nemici, dandosi à non provar anch'egli la medesima fortuna, come si vidde nel Regno di Napoli. Però [illegible] *ciò, che chiama contro il proprio Prencipe un straniero (si da sù per ragione anche di regni) disingannarsi subito, e non metterlo in piazza; mà si hà intentione diversa, non deponga mai le* [illegible]*, mà trattenga il nuovo Rè in termini di non poter assolutamente disporre delle forze del Regno. Quest' avvertenza hebbe il Prencipe d'Oranges all' hora, che egli chiamò in Fiandra il Duca d'Alansone, e l'Arciduca Mathias, onde ambidue si dolsero d'essere stati chiamati à quella grandezza, per esser Ministri della sua ambitione. Così ancora il Gran Cancelliere della Polonia Prencipe potentissimo frà tutti gli huomini della sua età, doppo haver da quel Regno scacciato Massimiliano, e fattone Rè Sigismondo Prencipe di Svetia, s'è mantenuto sempre armato, e sempre grande nella gratia del Rè.* (122.)

Interfecit

[illegible]

(120.) [illegible]

(121.) [illegible]

(122.) [illegible]

Interfectis ab Artabano plerisque

Consiste, che i Prencipi, che sogliono stabilire il loro dominio con la morte de' congionti, commettono una barbara crudeltà, ma non si può che deplorare la necessità, che gli sforza ad assicurarsi la quiete del dominio col proprio sangue, perche la Pianta del sangue Reale è di tal natura, che la sua fecondità delli rami non produce troppo buon frutto per i popoli, onde il troncarne alcuni rami superflui, non è crudeltà così grande come pare, ma tal volta è carità de' Prencipi verso i popoli; questa è anche la ragione, che ne gli Stati elettivi amano i Prencipi d'havere un sol Successore per togliere l'occasioni, ch'altri col pretesto del sangue Reale non mandi lo Stato sossopra. Il Turco così ammazzando i fratelli e Nipoti, riduce i sudditi à termine, che non possono fare di meno di non ubbidire, non havendo alcuno del sangue Regio, al quale possino dar lo Stato. Quindi nacque la ragione, per la quale Tiberio fece ammazzare Agrippa, e tanti altri del suo sangue, riducendosi in segno tale lo Stato, che ne gli ultimi giorni della sua vita non gli restò per la successione dell'Imperio, altro che Caligola figlio di Germanico, & un suo piccolo Nipote figlio di Druso. (123.)

Aut nondum adultis.

La Casa Ottomana, come altre volte s'è detto, tanto solamente conserva la vita à Parenti dell'Imperatore quanto tarda questo ad haver figliuoli, & assicura di lasciar sempre in vita i nascenti d'età, come anche fece Artabano. Conditione ancora infelicissima de' Prencipi, poiche non si vede al Mondo la maggior crudeltà di quella del proprio sangue, sono essi costretti à temer per i maggiori nemici i più congiunti. All'hora però hanno i Prencipi sospetto grandissimo de' proprij figli, quando sono grandi, all'hora ancora ch'essi sono giovani, come intervenne à Filippo II. col Prencipe Carlo suo figliuolo. Osservasi in questo luogo, che quelli che congiurano contro un Prencipe, devono haver riguardo alla qualità di colui, che vogliono introdur nello Stato, per veder se merita, che altri si ponga per lui à tanto rischio, di scacciar un Prencipe regnante, che hà nelle mani tutti gl'instromenti dello Stato. E non si vide con qual fine i Fiamminghi risolvessero di privarsi del dominio d'un Rè tanto potente, per darsi al Duca d'Alansone capital nemico della loro Natione. È certo, che non si può far risolutione più contraria per se stesso, ne più barbara per lo Stato, che di scacciare un Prencipe nativo per darsi ad un forastiero, con speranza di migliorar conditione, perche il Prencipe nuovo debilitato da' medesimi mali, conviene assicurarsi con la rovina di chi l'hà chiamato; onde le stesse conseguenze di ciò che hanno fatto i Napolitani, è stata cagione che il Rè di Spagna affligga in maniera quei popoli, che non habbino più da pensar ad altro, ch'à proprij travagli. (124.)

Imprese di questa sorte si devono solamente intraprendere per difesa della libertà. Perciò che quando al Duca di Ghisa fosse riuscito di farsi Rè di Francia, esso sarebbe stato sforzato per regnar sicuramente, à spegner tutta quella nobiltà, che non havesse amato la sua grandezza. Adunque Artabano andò à proposito per i suoi interessi spegner tutto il suo sangue, lasciando la

vita

---

essi havessero il partito di quel Rè, non havrebbe posto le armi [illegible] Francesi dopo [illegible] di Vigliforte. Mà il Prencipe d'Oranges, che [illegible] l'Archiduca Mathias, & il Duca d'Alansone [illegible] alla [illegible] della Republica [illegible].

(123.) [illegible] Tiberio [illegible] il suo Regno per regnar sicuramente, e [illegible] i loro figli [illegible] il loro genio.

(124.) I Fiamminghi chiamando il Duca d'Alansone [illegible] del Rè di Spagna, credevano che la [illegible] della Francia potesse loro [illegible] difendersi contro il loro Prencipe [illegible] di sperare [illegible] Regina d'Inghilterra [illegible] Mondo tutto [illegible] di quelle Provincie. È vero che [illegible] la Sede della [illegible] ne' Paesi Bassi, e col tempo [illegible] travagli.

(125.) L'Am-

gite à fanciulli: poiche questi incapaci per loro stessi di quel maneggio, ò qualità attiva al Principato, non hanno ambitione per desiderarlo, nè giuditio per ordir le congiure, e riescono il [illegible] di [illegible] per esser facili ad essere ingannati, servendosi solamente per pretesto, quando altri vuol acquistarsi lo Stato per se medesimo, come si vidde in Francia, quando l'Ammiraglio vi eccitò la guerra sotto il nome del Rè di Navarra. (125.)

Phrahaten Regis Phrahatis filium Romà poscebant.

Osserva con quest' occasione quello ch' habbiamo altrove notato, che grandissimo benefitio ricevono i Prencipi, dall' haver in mano loro un soggetto del sangue del Prencipe loro Nemico, ò diffidente, per tenerlo in timore. Così gli Spagnuoli hanno tenuto gran tempo Don Pietro de Medici, e la Regina d'Inghilterra, e Don Antonio di Portogallo. Mà i Rè di Spagna pretendono d'haver in loro balia fino i figli de' Prencipi loro confederati, sotto pretesto, che stiano ad allevarsi nella loro Corte. (126.)

Nomine tantum, & Auctore opus.

Basta solamente il nome d'un del sangue Regio per sollevare il Popolo: mà tuttavolta bisogna, che vi concorra anche il seguente pretesto, che il Rè, che si vuol cacciar dallo Stato sia odiato universalmente, & amato il soggetto che si vuol introdur nel Regno. perche non si trova potenza alcuna, che sia bastante à diffendere un Prencipe odiato da un Popolo tumultuante. L'odio, che i Napolitani e Milanesi portano à Francesi, l'affettione ch' havevano à Ferdinando d'Aragona, ed à Ludovico Moro, rimise facilmente quello nel Regno di Napoli, e questo nel Ducato di Milano. (127.)

Vt sponte Cæsaris.

Non nego, che la reputatione del nome Romano non giovasse molto à questi Ribelli. Mà è d'avvertire, che colui che si vuol servire d'aiuti stranieri per entrare in uno Stato, assicuri i Popoli, ch' essi non hanno d'haver altro Prencipe che lui, e che gli aiuti non servono, che per un'istrumento per acquistargli il Regno, come s'è veduto, che volevano far gli Spagnuoli con il Duca di Ghisa. Bisogna ancora avvertire d'essere rimesso in istato da Prencipe se non amato, almeno non abborrito da Popoli dello Stato, ch' altri vuol acquistare. onde molti erravano in far fondamento in Zemin figlio di Baiazet prigioniero d'Alessandro Sesto: poiche quando l'Armi de' Christiani odiose à Turchi fossero state vedute in parte alcuna dell' Imperio Ottomano, Zemin non haverebbe trovato nè amico, nè seguito, come si vidde nel Rè di Fez, che Sebastiano Rè di

(125.) L'Ammiraglio di Coligni non fù mai così pazzo, che potesse credere di [illegible] per regnar in Francia, ove erano in quel tempo, ed ove sono ancora tanti Prencipi del sangue Regio. Anzi il Rè di Navarra, non pensava all'hora di farsi Rè di Francia, ove erano tre fratelli giovani, che [illegible] della corona. Il desiderio dunque d'ambitione, fù di far cessar le persecutioni, che spargevano il sangue innocente de' miseri Hugonotti.

(126.) La Casa di Medici non è inimica, nè diffidente de gli Spagnuoli. E Don Antonio, che s'haveva fatto Rè di Portogallo, si fermò poco in Inghilterra, e si morì à Parigi à di 26. d'Ottobre l'anno 1595. il suo corpo fù posto nella Chiesa de' Padri Francescani di Parigi, [illegible] anni doppo la sua morte.

(127.) Non si [illegible] l'amore de' Napolitani verso Ferdinando loro Rè, e l'odio che gli havevano à i Francesi, rimise quello nel Regno; mà per certo, se Carlo VIII. havesse usato prudentemente della sua vittoria, si crede che Ferdinando non vi havrebbe mai ricuperato. Per quel che tocca Ludovico il Moro, mi [illegible] che l'odio de' Milanesi verso i Francesi fù stato maggiore di quello, che dovevano portar à Ludovico, Tiranno crudele e spietato, che fece avvelenare il Nipote, per poter regnare da Tiranno.

Re di Portogallo volle rovinare in Africa, quelli [illegible] con haver in sua compagnia Christiani, e particolarmente Portoghesi [illegible], alienossi in maniera i Popoli, che vennero [illegible] gli amici. Et il Duca d'Alanson, quando alla scoperta volle far guerra in Fiandra [illegible] de gli Spagnuoli, s'alienò in maniera l'affetto de' Popoli Francesi, che cadde in pochi giorni dalla sua grandezza. Avvertisca però, che se i Popoli odiano il Prencipe, che si pretende scacciar di Stato, in questo caso non si guarda [illegible] si faccia la guerra, poiche l'odio implacabile de' Fiamminghi contro gli Spagnuoli [illegible] a loro [illegible]. (128.)

Vi genus Arsacis.

A*Nzi quelli che vogliono rovinare uno Stato (come hò detto altrove) si servono di questa usanza, di darlo ad un altro Prencipe pur del sangue; mà i Popoli non devono comportarlo, perciòche non si può immaginar quanto sia dannoso ad uno Stato il levar l'ordine della successione. I Prencipi si devono ricever da Dio, e dalla natura; & è felicità estrema de' Francesi, che nessun altro possa aspirar alla Corona, ch'il Primogenito, perche colla turbatione di quest'ordine, ogni cosa và in rovina, come s'è sperimentato all'hora che gli Spagnuoli con dimandar un Re Catholico mandarono sotto sopra tutto quel Regno. Tengasi però per massima indubitata, ch'è molto meglio haver un Prencipe ancorche Tiranno e scelleratissimo, che [illegible] nelle guerre per [illegible], & introdurvi altri, ò del medesimo sangue, ò forastiero; percioche il pretesto che un Re Catholico occupasse il Regno di Francia, accese dopo tanti anni la sollevatione del Duca di Ghisa.* (129.)

Consiliis & astu res externas moliri, arma procul habere.

V*Tilissimo precetto Politico è tener (come suol dirsi) il fuoco lontano dalla sua Casa. Mà questa sentenza hà bisogno d'alcune dichiarationi. È cosa verissima, che i Prencipi che temono della potenza d'un altro Prencipe, devono cercare di mantenerlo occupato in guerre lontane, affine di non restar sua preda. Conosce ogn'uno, ch'il contrapeso della potenza Spagnuola sono i Francesi. Hora vedendo i Prencipi Christiani, che dopo la fatal morte d'Henrico Secondo quel Regno è caduto in mano di tre fanciulli, e gli Spagnuoli attendevano a fomentar i mali humori delle turbolenze, che l'agitavano, temendo, caduto dalla sua ugualità il contrapeso, che non cadesse in mano loro tutta l'Italia per tenerli occupati in qualche guerra lontana, suscitarono la sollevatione di Fiandra, che sono stata l'unica salute d'Italia. È ben però vero, ch'è cosa molto pericolosa, quando gli inferiori s'irritano contra un Prencipe potente; percioche gli Spagnuoli potentissimi per la ricchezza dell'Indie, e per tanti Regni che possedono pieni di Genti armigere, hanno fatto altissime vendette prima contra Pio Quarto, poi contra il Re di Francia,*

(128.) Parlando qui il Boccalini di [illegible] di Bajazete Imperatore de' Turchi [illegible] di proposito di [illegible], ch'il Papa Alessandro VI. [illegible] Christiani, [illegible] per non perder [illegible] Re d'Ungheria [illegible] Turchi, [illegible] a Carlo VIII. Re di Francia, [illegible] il Turco, [illegible]

(129.) I Regni hereditarii [illegible] quasi tutti, e [illegible]. Mà per dir il vero, [illegible] Monarchia [illegible] più [illegible] del Re, [illegible] Francia, [illegible] la sua Corona ad [illegible] à [illegible]

(130.) Ca[illegible]

Francia, e la Regina d'Inghilterra, procedendo ad odiare implacabilmente il Gran Duca di Toscana.

Fa ancora bisogno avvertire, ch'il fuoco sia lontano che s'è vicino, e facil cosa ch'accenda ne gli Stati propri, come hanno con lor grandissimo danno provato i Francesi e Tedeschi, ed altri confinanti alla Fiandra. Mà sopra ogni cosa si deve fuggire d'accender fuoco d'eresie ne gli Stati vicini, perche questa è una peste che facilmente serpe, e si dilata: onde mi ricordo d'haver letto una lettera del negotiato di Monsignor Vescovo di Viterbo scritta à Pio IV. nella sua Nuntiatura nella quale si diceva, che sua Santità doveva avvisar l'Ambasciatore del Rè Cattolico, che non compliva a quel Rè il fomentar come faceva l'eresie di quel Regno co i danari che pagava al Rè di Navarra, ed altri Capi d'Eretici, portando pericolo grandissimo, che non presto si macchiasse la Fiandra, come seguì. Nissuna cosa ha maggiormente nociuto all'Italia, e forse alla Christianità gli aiuti che furono dati à Ferdinando contro i Mori, perche quel piccol numero di Arabi resti, che occupavano una remotissima parte d'Europa, si sono convertiti nelle molte dannosissime eresie de' nostri tempi, poiche la paura della smisurata potenza di Carlo Quinto, fu la vera cagione delle presenti eresie. Usano ancora i Prencipi d'accender fuoco, non per haver l'armi nemiche lontane, mà per poter essercitar le proprie, cercando occasione d'ingrandir lo Stato come fecero i Venetiani, i quali chiamarono il Rè di Francia in Italia per occupare alcune Città di Lombardia. Si adoprano parimente per tener altri in spesa, ed [illegible] fecero gli Spagnuoli, quando si collegarono con i medesimi Venetiani contro il Turco. (137)

Interea cognitis insidiis Artabanus tardari metu.

D*i grandissimo spavento sono à Prencipi le congiure de loro Baroni, ed accade tal volta, che questa sarà stata una semplice temerità d'un solo, ancorche il Prencipe il conosca, tuttavolta non può credere, ch'altri non ne sia partecipe, e non v'habbia mano qualche Prencipe forastiere, valendo ogni vecchietto nemico di Casa per un Prencipe potente forastiere: che perciò s'è veduto, quanto i Duchi di Ghisa, e d'Umena, ed i Prencipi d'Oranges, e ne' tempi più lontani i Prencipi di Taranto, di Salerno, e di Bisignano habbino potuto contro i Prencipi loro. Tal'hora temporeggiano i Prencipi in casi somiglianti, non per paura, mà per prudenza, non volendosi muovere prima d'haverne scoperta intieramente la verità.*

Modo cupidine vindictæ inardescere.

A*ll'hora sembra più mortale la ferita, quando vien data da Nemico vile, e che il ferro sia stato del Nemico contra il proprio Signore: è cosa che commuove di maniera l'animo de' Prencipi anche più composti, che chi non si sdegna delle ribellioni de' suoi sudditi, pare stolido ed insensato. Quindi i più Religiosi, e piacevoli Prencipi hanno in questi casi lasciati essempi di crudeltà. Arrigo VI. Imperatore doppo essere stato coronato Rè di Sicilia in Palermo con Costanza sua Moglie, vedendo che la Nobiltà di quel Regno travagliava i suoi Prencipi, fece ammazzar tutti i Baroni e Prelati, che contra lui havevano seguitata la parte de Tancredi, e poi gli fece abbruciare. Così Arrigo III. Rè di Francia fece contro il giuramento ammazzare, ed abbruciare il Duca di Ghisa, ed il Cardinal suo fratello. In nissun'altro Stato però si sono vedute crudeltà maggiori, nè di tanto spargimento di sangue, quanto nel Regno di Napoli, e particolarmente*

(137) [illegible] le osservazioni del [illegible], in questo luogo, e depositare d'essersi [illegible] del Signor [illegible], sopra le medesime parole di Tacito, dalla pagina 437. [illegible] pagina 440.

mente, doppo ch'egli capitò in mano de' Catalani, mercè ch'i Baroni di quel Regno hanno pa-tò in qual si voglia altro Stato praticate bruttissime infedeltà contro i Prencipi loro. (132.)

Et Barbaris cunctatio servilis, statim exequi Regium videtur.

Non è cosa da Barbaro il risolversi con prestezza ne' negozii gravi, mà è inditio d'animo, e di consiglio spedito, e di senno pronto. Il Regno di Francia, ch'in ogni repentina occasione d'assalto de' Prencipi potentissimi è contro l'aspettazione d'ogn'uno intrepidamente difeso, all'hora che fatto Arrigo Terzo s'armarono i suoi Baroni verso di lui, essendosi [illegible] con grandissima tardità, diede segno della sua debolezza, dando ardire à Nemici. E la tardanza de gli Spagnuoli nasce veramente in gran parte dalla qualità degl'ingegni loro, ma molto più dalla distanza degli Stati, essendo tutti gli ordini dal Consiglio di Spagna, al quale avanti che vengano di Fiandra, e di Germania, e d'Italia gli avvisi, le informazioni, e le risposte sopra gli occorrenti bisogni, perdono la stagione, ond'è nato quel proverbio di colui, che desiderava che la morte gli venisse di Spagna, perche non gli sarebbe pervenuta già mai. Il risolversi tardi, porta seco maggior riputazione di consiglio maturo. Gli Spagnuoli, che governano col Consiglio, si mostrano per la facilità dell'imprese superiori i Francesi obbedendo all'ardore del cuore, prima sperano poi discorrono; onde non è maraviglia, che trabocchino in mille precipizi, per le difficoltà che scoprano nell'imprese, che per facili havevano cominciate. (133.)

Valuit tamen utilitas, ut Abdum specie amicitiæ ad epulas vocatum lento veneno illigaret.

Più cose, e tutte di gran momento si possono considerare in queste parole. E la prima si è, ch'all'hora ch'il Prencipe scuopre qualche congiura, ò sollevazione trà suoi sudditi, la prima arma che deve sfoderare è la simulazione, poichè è proprio de' Traditori all'hora mostrar maggior ossequio, che tramano la vita del loro Prencipe, pensandosi con quel manto [illegible] di coprir la propria scelleratezza, ubbidisca per tanto con facilità grandissima, e corre dove il Prencipe lo chiama, essendo fatale à gli huomini quello, che volgarmente si dice per le Piazze, che sono gli ultimi à saper quello, che da loro si tratta publicamente quelli, che dovrebbero essere i primi à saperlo. Così i Macchinatori contro lo Stato, e la vita del Prencipe, difficilmente s'inducono à credere ch'egli sia venuto in cognizione de' loro inganni, e così vanno à precipitare inavvedutamente. Con quest'artifizio Filippo II. Rè di Spagna hebbe in mano i Conti d'Horne, e d'Egamonte; Arrigo III. Rè di Francia due fratelli Ghisardi, & il presente Arrigo IV. il Maresciallo di Birone, che tutti havevano congiurato ò contro lo Stato, ò contro la Persona del Prencipe loro; onde è verissimo quello, che dice Tacito altrove, solum insidiarum remedium, si non intelligerentur. (134.)

Di più

(131.) Infelicissimo sarebbe un Prencipe, se non si dimostrasse contro li suoi Sudditi, quando pigliano le armi contro di lui, e le pene, che si leggono nelle historie, [illegible] chiaramente [illegible] debiti [illegible].

(132.) Non è sempre utile à gli huomini perder molto tempo nelle deliberationi [illegible] che le cose importanti [illegible] con molto ardire, e con poca prudenza, [illegible] delle quali si è maturamente deliberato, benche possa anch'avvenire [illegible] il contrario.

(133.) Gli [illegible] dal Boccalini per [illegible] à cui importa sapere le cose [illegible] gli [illegible] à proposito. Il Conte d'Egamonte e d'Orne, [illegible] Duca d'Alva [illegible]

I Ghi-

Di più notiamo da queste parole, come sagacemente s'assicurasse Artabano con il veleno; perciòche dove altri hà sospetto, che i Congiurati siano molti, l'ammazzarne un solo segretamente, produce pessimi effetti, perchè il Prencipe scoprendo la Congiura col castigo d'un Congiurato, ò avvisa gli altri à salvarsi, e fà che i Compagni vedendosi scoperti, accelerino l'essecutione della congiura. Onde fu poco lodata l'essecutione fatta da Filippo Secondo contro Giovanni Escovedo, che [illegible] avvisato Don Giovanni ch'il Rè havesse discoperto i suoi trattati, che trovandosi il governo di tante Provincie in mano, poteva facilmente qualche risolutione, se fosse stato Prencipe di spirito in quelle parti. E la morte de' i due Ghisardi tanto publica, fù cagione, ch'i Congiurati s'armarono contro il proprio Rè. Oltre à questo notiamo, ch'in queste congiure e rivolutioni fà bisogno attendere à questo solo, d'haver i Capi nelle mani, come fece Artabano, essendo verissimo quello che dice Cornelio altrove: Nihil ausuram plebem remotis seditionis Auctoribus. *Ultimamente osserviamo, che non sempre è sicuro [illegible] non alienarsi coll'atto della morte d'un soggetto grande la Nobiltà. Questo fù dato consiglio al Rè di Spagna, d'assicurarsi dall'armi delle Persone de i Conti d'Orne, d'Agamonte, e del Prencipe d'Oranges, con trattenerli in Spagna in cariche principali, e degne delle Persone loro, mà sicure; perche le morti delle Persone nobili, in vece di spaventare, svegliano gli animi anche della Plebe, non che della Nobiltà di sdegno e d'odio. Quindi Artabano molto accortamente adoperò l'armi occulte del veleno contro Abdo, & i beneficij per acquistarsi l'animo di Sinnace.* (234.)

Et Phrahates apud Syriam, dum omisso cultu Romano, cui per tot annos insueverat, instituta Parthorum sumit, patriis moribus impar, morbo absumptus est.

E' Più facile il credere, ch'egli fosse avvelenato come fù Abdo, perciòche fà bisogno guardarsi con molta diligenza da' Prencipi, ch'hanno mano & occhi, ch'arrivano e veggono per tutto. Mà stando sul testo, vedesi tutto il giorno, ch'agl'Italiani riesce difficilmente il vivere in Spagna per la gran sostanza de cibi, onde gl'istessi Spagnuoli avvezzi per molti anni in Italia, ritornato alla Patria, muoiono in ripigliar quei Cibi. Nella Germania poi la soverchia crapula uccide in breve tutti i forastieri che vi passano, e che vogliono trattarsi da Galant' huomini. (235.)

Sed non Tiberius omisit incepta.

Quando si scuopre il mal animo d'alcuno, non bisogna ritirarsi, lasciando il Nemico essacerbato, mà tirare inanzi il negozio, che se altro non s'acquista, si viene almeno all'accordo con maggior vantaggio. Qui osserviamo la necessità di non appoggiare ad un soggetto solo un negozio, per non rovinare i proprij interessi con la sua caduta. Così intervenne à Carlo V. il quale

3 Ghisardi furono ammazzati con vigilanza, ch'il Rè li voleva far uccidere, ed il Marescial[illegible] di Biron [illegible] in Corte, non per [illegible] mà per [illegible] gli [illegible]. Di [illegible] Signori [illegible], che loro [illegible] havere.

(234.) [illegible] la morte di persone grandi può cagionar rivolutioni ne gli Stati, mà non è sempre utile il [illegible] che [illegible] per lo Stato e la persona del Prencipe in particolare. Sarà dunque bene [illegible] con modi [illegible] dell'[illegible] suo [illegible].

(235.) Li Cavalier, che per curiosità, vanno quà e là per il Mondo, devono [illegible] moderatamente de' cibi, perciòche volendo vivere conforme al genio de gli habitanti [illegible]. E [illegible] la quale molti [illegible] ne' loro viaggi.

quale havendo fondata tutta la speranza dell' impresa della Provincia nel valor d' Arsa[illegible] [illegible], come in [illegible], perde affatto l' animo, e si [illegible] [illegible] dell' impresa. (136.)

Thiridatem sanguinis ejusdem, æmulum Artabano.

B*Enche sia attione affatto inhumana l' uccidere i suoi Parenti, tuttavia chi ben considera il male, che la moltitudine de soggetti del sangue Reale cagiona ne gli Stati, non solo non parrà crudeltà quella dell' Imperatore de' Turchi, che fanno ammazzare i proprij fratelli, [illegible] [illegible] pena di conservar la pace universale, togliendo a Nemici dello Stato la commodità de soggetti del sangue Regio, che* ideò lædunt quia non imperant. *I Prencipi del sangue Reale sempre sono nemici del sangue del Prencipe. Questo s'è veduto apertamente in Francia, dove e gli Stranieri, ed i Paesani ancora volendo travagliare il Re, si son valsi sempre di qualche Personaggio del sangue Reale. I Fiamenghi, ed altri Congiurati tentarono di sollevare contra il medesimo Re Filippo il proprio figlio Carlo; e Filippo III. volera travagliare il Gran Duca Ferdinando con la Persona di Don Pietro de Medici. Il primo artificio dunque che usano i Prencipi per rovinare il nemico, è il procurar d' accender ne suoi Stati qualche guerra civile per mezzo di qualche soggetto del Sangue Reale mal sodisfatto, che habbia seguito, e sia grato, [illegible] come fece Tiberio di Tiridate. Amano i Prencipi grandemente questa discordia nel Sangue Regio de' loro nemici, perche partoriscono guerre civili immortali, che [illegible] [illegible], porgendo loro molta commodità per ben condurre i proprij interessi.* (137.)

Recuperandæque Armeniæ Hiberum Mithridatem deligit.

P*Er questa ragione i Prencipi nemici della potenza Spagnuola accettarono ne gli Stati loro Don Antonio di Portogallo, essendo stromento da tenere in gelosia il Nemico, l' haver in mano un soggetto del Sangue Reale spogliato del suo Stato: poiche s' è veduto, che col pretesto della Persona di Francesco Sforza Carlo V. occupò il Ducato di Milano. Solimano con quello del Re Giovanni d' Ungheria conquistò Buda: ed altri Prencipi sotto a questa stessa maschera medesima hanno fatto grandissimi acquisti.* (138.)

En de nomine haud sum ignarus, sinistram in Urbe famam, pleraque fœda memorari: cæterum regendis Provinciis prisca virtute egit.

B*Eatissimo veramente è il procedere della Corte di Roma, nella quale per semplice fallo d' una volta*

(136.) In un esercito, [illegible] ordinariamente molte persone [illegible] l' una à l' altra, [illegible] [illegible] l' una à morire, l' altra [illegible] al [illegible], e [illegible] sempre l' impresa [illegible] il [illegible] [illegible]. Questo [illegible] all' esercito [illegible] dopo la morte del Prencipe di [illegible], perche [illegible] gli [illegible] Capi [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] il suo disegno.

(137.) [illegible] si può sospettare, ch' i Prencipi del Sangue Reale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible], che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Quando un Prencipe [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il Regno in grandissimo pericolo, quando la legge fondamentale non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible]; ma quando vi sono Prencipi capaci della [illegible], [illegible] [illegible] nella [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] la legge [illegible] [illegible] [illegible].

(138.) Fortuna la [illegible] Filippo 2, che [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible], [illegible] [illegible] il

dieci

antica lascivia si perseguitavano Prelati dotati per altro di bontissimi costumi, di lettere esquisitissime, e d'eccellente valore in ogni negozio, vedendosi poi esaltati alcuni Prelati inetti à tutte le cose, e trattone questo semplice difetto, senza ornamento d'alcuna virtù. Si devono misurare i vizii, e le virtù negli huomini, e tenersi molto cari quelli, che con due vizii di poca [illegible] hanno diece di virtù, e di valore, riuscendo per il Prencipe, e per i sudditi maggior Ministro quello, ch'hà qualche poco di vizio accompagnato con molto valore, ch'uno inetto, in cui si può dubitare se l'esser buono sia difetto di pusillanimità, ò inclinazione di volontà al [illegible]fare. (139.)

Unde regressus, & formidine C. Caesaris, & familiaritate Claudii, turpe in servitium mutatus, exemplar apud posteros adulatorii dedecoris habetur.

P*are à me, che Vitellio fosse prudentissimo in accommodarsi à tempi, e saper vivere nel genio de' Prencipi che regnavano, si per sicurezza della propria Vita, come per haver occasione d'acquistar qualche amico. E son di parere, che meriti più colui che con industria sà qualche indegnità per non irritarsi contro il Prencipe, di colui, che volendo far il virtuoso frà gl'ignoranti, del savio frà i balordi, del sobrio frà la crapula, mostra di voler farsi sindico del Prencipe con iscoprire i suoi vizii, ch'hebbe strada opposta per correre a' precipizii. Ci insegna Tacito, che si può con certa maniera di vivere accommodata à tempi, stare in buona grazia de' Prencipi, e di coloro si vide che* in nullum rei usum ambitiosa morte inclaruerunt. *Hò veduto, che molti Prelati in Roma sono saliti alla suprema dignità, con solamente sapersi accomodare al genio del Papa, e de' Nepoti, e quello che più importa, à quello de gli Spagnuoli, arbitri del Mondo, e supremi Padroni di quella Corte, si bene da pochi anni in quà si vanno rimettendo.* (140.)

At ex Regalis prior Mithridates Pharasmanen perpulit, dolo & vi conatus suos juvare, repertique corruptores, Ministros Arsacis multo auro ad scelus cogunt.

S*e mai si partirono i Prencipi da quell'antica virtù*, non fraude, neque occultè, sed palam, & armatum Populum Romanum hostes suos ulcisci, *si vede hoggidì, poiche non solamente s'insorge contro Prencipi armati con le congiure, con i veleni, con i tradimenti, mà contra gl'istessi Sacrosanti Pontefici Romani, s'intende d'usar con i veleni per semplici sospetti, come s'è veduto à nostri tempi trè volte. Hoggi, in somma, la fraude è in colmo, i tradimenti, gli assassinamenti sono validissime strattagemme, ed il primo Arsenale, che stà anch'hoggi a' Prencipi,* è un

---

dominio d'una donna, quando si fece Rè di Portogallo, perche fosse l'uno e l'altro di quei Regni, si sarebbe opposto alla sua felicità, havesse havuto l'uno la pura [illegible], e l'altro uniformità di Religione, e Rè valoroso in Casa.

(139.) Ogni huomo hà i suoi difetti, mà il men tolerabile in un Sacerdote è la [illegible], perche la castità è la più valida virtù [illegible] si possa desiderare, laddove [illegible] come un Angelo [illegible] per la bocca del volgo come Sardanapalo. E perciò, [illegible] castità de' [illegible].

(140.) Chi cerca promozione deve accomodarsi al genio di tutti, [illegible] in Spagna [illegible] in Germania [illegible] in Inghilterra [illegible] in Danimarca [illegible] in ogni luogo [illegible].

(141.) Il

à un lambicco de' veleni sotto coperta d'acque odorifere, e d'ogli pretiosi: e anch'io quando ben considero l'attioni de' nostri Prencipi, e tante morti repentine, e tanti assassinamenti, trovo che stia similmente la patientia d'Iddio, non venga sopra il mondo correndo il vendicar castigo di tante sceleratezze. Inhorridiscono gli huomini in solamente pensare le morti di Leone X. di Pio V. di Sisto V. d'Urbano VII. e di tanti Cardinali, e Prencipi morti nella Corte di Roma con aperta colpa di fraude, e non si trova alcuna Persona, à cui dia l'animo fermarsi nella lettura delle morti delli Rè di Francia Arrigo III. e IV. La congiura ordita contra il Prencipe di Parma, ed altre infinite sceleragini abominande. E veramente se seguitano questi sceleratissimi abusi, si ridurranno i Prencipi à mal partito, non potendo far di meno di non fidarsi di qual ch'uno, ed essendo tutti i ministri soggetti alla corruttione dell'oro, perciò non può da loro aspettarsi finalmente altro, ch'il proprio tradimento. (241.)

Mittit qui auxilia mercede facerent.

Quest'è il vantaggio, che hà il Turco sopra i Prencipi Christiani, d'haver continuamente un'essercito di Cinquanta mila Cavalli pagati, e Dodeci mila fanti Gianizzeri sempre in ordine per ogni occasione: con questi s'impadronisce egli delle Provincie prima, che Noi habbiamo cominciato ad assoldar Genti per la diffesa. Così i Romani con le loro Legioni sempre fatte soggiogarono i Prencipi disarmati. La Francia trà le Monarchie Christiane è la più armata d'ogni altra, havendo numero infinito di Nobiltà obligata alla guerra. Hanno anch'in parte questo beneficio per la militia de gli Spagnuoli, che cavano dalle frontiere, nelle quali si essercitano gli Soldati. Ogni Prencipe Christiano però è tardo nell'essecutioni, per esser forzato d'assoldar genti straniere, consumando il tempo ne' Passaggi, e perdendo con la tardanza il frutto delle buone operationi. (242.)

Quorum Sceptuchi utrinque donis acceptis more gentico diversa induere.

Rispettiamo in questo luogo, ch'i Prencipi per prevalersi de' Soldati, vogliono ch'oltre l'ubbidienza che loro si deve, oltre la giustitia della propria causa, sempre con diversi colori dipingano le ragioni delle guerre, con pretesti finissimi si nudrisca odio particolare trà Soldati dell'una, e dell'altra Essercito, perche abborrendo naturalmente ogni uno ammazzare una Creatura di Dio somigliante à se stesso (se non vi si fomenta qualch'odio particolare) fugge d'insanguinarsi le mani nel Corpo humano. Quindi i Prencipi per superar questa difficultà, fomentano, e seminano gli odij frà le Nationi, onde è cosa horrenda il veder, che si converta in delitie l'istessa barbarie, poiche ad un Francese non si può dar maggior gusto, nè più bramata occasione, che di farlo diventar Macellaro de gli Spagnuoli, intervenendo à questi il medesimo con Francesi. Anzi molti Prencipi non bastando potere fomentar odio dove volevano travagliare, hanno

(141.) Il secol presente è tanto corrotto, che ben ha ragione il Boccalini, di temer da Dio il condegno castigo; non si trova più fede trà gli huomini. I perfidi tradimenti, le loro perfidie esser di gran lode degne stimano, i Prencipi non sono sicuri frà loro servidori. I particolari vengono traditi da quelli, che si professano loro amici. Le donne poi che s'ingelosiscono alle volte, e le impudiche avidissime biasimano quelle, che vivendo honestamente attendono alle cose domestiche, ed all'educatione de' loro figliuoli.

(142.) Ogni Prencipe grande dovrebbe esser sempre armato, e più d'ogn'altro coloro che sono vicini del Turco; perciò che quel tiranno suole con la diligenza impadronirsi delle nostre fortezze, prima che ci possiamo diffendere. Egli è vero, ch'il mantenimento de' soldati costa caro, mà volendo i nostri Monarchi sfuggire le spese inutili, che fanno in cose di niuna importanza, potranno facilmente far quello, à che l'honor loro, e la quiete delle genti li obliga.

[illegible] simplicemente [illegible] diversità di Religione, essendo vero questo, che quel Prencipe haverà peggior servitio da' suoi soldati, che gli haverà più [illegible] nell' odio contra l'essercito nemico. Deve si però fuggire d'haver nel proprio essercito soldati della medesima Natione, che tiene il Nemico. Ciò insegna per tutti, l'essempio notabile di Lodovico il Moro Duca di Milano, che trovandosi dentro di Novara con [illegible] Svizzeri assediato dal Triultio Capitano di Lodovico Rè di Francia, ch' haveva nel suo Campo dieci mila soldati di quella Natione, fu l'infelice Moro tradito da' suoi [illegible], e dato in mano à Francesi, e mandato dal [illegible] in Francia prigione. (143.)

Unum reliquum, mare inter, & extremos Albanorum montes.

Non è da vedere qui come ragioni Tacito di Mare, e di quali intenda, si parla dal Mar Caspio, e dal [illegible], [illegible] dall' Armenia, dove [illegible] quelle cose, onde s'inganna. Doveva haver quelle cognitioni di Cosmografia, ch' haveva da gl' Hebrei, de' quali hà parlato molto à sproposito. (144.)

Circumsisterent Regem, poscerent prœlium.

Generosi ardire de' soldati è, il domandar la battaglia, & indicio allegro di Vittoria, e di confidenza con se stessi, e di [illegible] disprezzo del nemico. Dove però il Capitan Generale hà suprema auttorità, è cosa pericolosissima, ch'il soldato voglia volontario al fatto d'arme, come infelicemente fu [illegible] [illegible] alla [illegible]. (145.)

Atque illis sola in Equite vis, Pharasmanes & pedite valebat.

Dell' eccellenza della Cavalleria e Fanteria habbiamo ragionato altrove à sufficienza. Basta qui solamente ricordare, ch' un Essercito deve essere composto d'ambedue con accrescimento però di fanteria. (146.)

Nam Hiberi Albanique saltuosos locos incolentes, duritiæ patientiæque magis insuevere.

Non vi hà dubbio alcuno, che le Nationi allevate nelle delitie, e nelle morbidezze, siano poco atte alla guerra, e si vede, che quei soldati che Papa Gregorio XIII. mandò in Francia in aiuto della Lega, furono distrutti dal Rè di Navarra con [illegible] solamente [illegible] la notte, e [illegible] à stare con le armi indosso al [illegible]. E non vi hà dubbio, che i Corsi, e le altre Nationi avvezze

---

(143.) Il [illegible], che può far [illegible] non havendo ne' suoi esserciti, [illegible], che i suoi soldati, è più sicur d'ogni altro, perciò ch'egli è più certo della fedeltà de' suoi soldati. Mà questo, essendo difficile trà noi Christiani, bisogna procurare, che tutti i nostri soldati siano nemici del nostro nemico, ò per esser di contraria Religione, ò per esser avvezzi à guerreggiare l'uno contro l'altro, ò per haver [illegible] [illegible], altrimente non [illegible] i nostri disegni.

(144.) [illegible] cognitione della Cosmografia, [illegible] che disse [illegible] Duca di [illegible] andando dall' Ungheria in [illegible] in [illegible], ch'il Tacito quando [illegible] un luogo dove non [illegible].

(145.) [illegible] il Generale, che [illegible] alla necessità di combattere à voglia de' soldati. Questa [illegible], [illegible], e ben che sia buon segno il veder i soldati desiderosi di combattere, deve nondimeno il fatto d'armi dependere assolutamente dal commando del Capo.

(146.) I Turchi, gli Ungheri, i Polacchi, & i Tedeschi hanno per l'ordinario più cavalli ne' loro esserciti, [illegible] nelle [illegible] guerre la Francia per [illegible] della Cavalleria, [illegible] di guerra [illegible] di porre i fanti in somma riputatione.

[illegible] alle fatiche, & à patimenti, riescono migliori per quell' essercitio [illegible], di [illegible] si patiscono tutte le miserie, e tutte quelle calamità che maggiori non possono essere adoperate per affligere tormentare, e consumare humana creatura. Quindi gl' Imperatori [illegible] prohibivano à loro Giannizzari il dormire in altri letti, fuorche in quelli d'una schiavina piegata. La [illegible] Polacca patiscono l'istessa ne' disaggi, & in particolare in quello del dormire, servendole per delitie una coperta addoppiata. (147.)

Picta auro Medorum agmina.

E' Vitio questo, che nella nostra militia si stima benevolenza, e Nobiltà; la pompa de' vestiti carichi d'oro, ne' quali il soldato consuma quelle paghe, delle quali poi hà [illegible] nella guerra. Abuso degno di correttione, e di [illegible]. Devono [illegible] non d'oro, mà di ferro i soldati, e l'attillatura deve mutarsi in horridezza, essendo [illegible] che vive non nella [illegible], mà ne gli stenti, e stimasi mall' atto al servitio della guerra colui, che nella delicatezza del [illegible] hà più della Donna che dell' huomo. (148.)

Fama tamen occisi falsò credita exterruit Parthos, victoriámque concessère.

L'Ufficio del Capitano Generale è di combattere con l'ingegno, e con la voce, e quello del soldato è di vincere l'inimico con la mano, e con l'Armi. Non merita lode di [illegible] quel Prencipe, che si loda d'haver combattuto, e fatto l'ufficio di soldato, dovendo solamente in [illegible] [illegible] la vita adoperar la mano. Anzi si come Dio grande hà posto il cuore Prencipe e fonte della vita [illegible] del petto lo lungo [illegible] da ogni offesa; così un Prencipe, & un Capitano deve stare nel più [illegible] luogo, dependendo dalla sua vita non solo la salute de' soldati, mà di tutto lo stato; poiche la semplice opinione della morte del Generale hà fatto [illegible] [illegible] la fortuna della battaglia, convertendo in amare perdite le Vittorie più gloriose. (149.)

Peritia locorum ab Hiberis melius pugnatum.

VAntaggio grandissimo, che spesse volte hà dato, e tolto la Vittoria, onde è stimato l'Ufficio d'ogni Capitano non solo haver esatta notitia del proprio, mà anche del paese nemico, perciòche l'avantaggiarsi sopra il nemico con [illegible] per strade più brevi, il levargli à tempo i passi, il condurlo in luogo disastrevole, lo sceglier luoghi commodi à gli agguati à passar l'Essercito, al far battaglia, tutto proviene dalla notitia de' siti del Paese in cui si guerreggia. (150.)

Nec

(147.) La [illegible] di molti secoli hà fatto conoscere, che i popoli nati & allevati ne' Paesi [illegible] Dio, e la natura [illegible] d'ogni bene, gli habitanti, [illegible] [illegible] alla guerra di quelli [illegible] in una regione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Mà perche non basta [illegible] alle fatiche, e [illegible] bisogna esser essercitato nell' armi, i popoli d'uno [illegible] Paese, [illegible] [illegible] una verità come [illegible].

(148.) Nelle [illegible] delle guerre civili di Francia, si [illegible] nella battaglia di [illegible] l'Essercito del Rè di Navarra era tutto di ferro, e quello del Duca di [illegible] era tutto d'oro. E perciò nella guerra è meglio d'adoperar il ferro che l'oro [illegible] [illegible] di quello.

(149.) Egli non è [illegible], ch'il Generale combatta in qual [illegible], perche hà il suo ufficio [illegible] [illegible], e d'[illegible] gli altri, [illegible] che [illegible] alla [illegible]. Mà [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible], dove mostrar [illegible] di Leone, [illegible], e [illegible] di [illegible], che [illegible] Capitano.

(150.) Che la notitia de' luoghi sia [illegible] a' [illegible] d'Esserciti, [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] il [illegible] di Turenne fù [illegible] [illegible], [illegible], meglio di [illegible] i siti de' Paesi ove guerreggiava.

(151.) L'ac-

Nec ideo abscedebat, ni contractis Legionibus Vitellius, & subdito rumore tanquam Mesopotamiam invasurus, metum Romani belli fecisset.

TRà le altre considerazioni, che devono farsi da chi intraprende una guerra, è di considerare con diligenza, se l'acquisto ch'egli vuol fare possa apportar gelosia ad alcun Prencipe suo confinante, se habbia forza da resistere ad ambedue, se ha sudditi ch'habbin' affetti, ch'anch'in occorrenza di perdita si possa prometter della loro ubbidienza. Carlo VIII. prima di passare in Italia all'acquisto del Regno di Napoli compose i fatti suoi con il Rè Ferdinando d'Aragona, donandogli l'importantissima piazza di Perpignano. Mà il Rè Filippo II. nella ribellione ch'egli eccitò con i Ghisardi in Francia, non s'avvidde, che l'Inghilterra, la Germania, e l'Italia si sarebbero sollevate in soccorso di Francia con le armi medesime, con le quali egli voleva dividerla, & soggiogarla. Così Artabano doveva prima riguardare, & alla molta instabilità de' suoi popoli, & alla vastissima potenza de' Romani. Percioche questa differenza si vede trà i Regni grandi e mediocri, ch'il grande anche ne' disordini della trascuratezza del Prencipe, e d'altri inconvenienti è più durabile d'un Imperio mediocre, ancorche fortissimo. Che sì bene hoggidì l'Imperio Ottomano è caduto nelle mani d'un fanciullo, nondimeno sarebbe pazzia da chi l'assaltasse, lo sperarne buona riuscita, perche con questa corrispondenza ancora d'un Prencipe fanciullo è quell'Imperio potentissimo, & è da temersi. (151.)

Insiciente Vitellio, desererent Regem saevum in pace.

MI giova replicar quello che hò detto più volte, che nessuna cosa fà più alienar l'animo de' sudditi dall'amor de' Prencipi loro, ch'il vitio della crudeltà. La rapacità, la lascivia, & altri vitii si comportano facilmente, mà la crudeltà col generar spavento ne gli animi, converte in loro gli affetti dello sdegno, e dell'odio contro di lui, perche per non perder l'amore de' sudditi, basta ch'egli faccia conoscere di governarsi con prudenza, e con consiglio, che nel resto la Vittoria dipende dall'occultissimo giudizio di Dio. Bartolomeo Alviano fù il più sfortunato Capitano de' suoi tempi, tuttavia fù in vita, & in morte amatissimo dalla Republica Venetiana, che in quel suo Gran Capitano stimava il valore, non la fortuna, & osservava più la prudenza, ed il consiglio col quale operava, che l'esito infelice delle sue imprese. E' però vero, che chi si trova poco amato da' suoi popoli, deve sfuggir la guerra in Casa sua, accioche il nemico trovandovi la materia ben disposta non gli faccia ribellare i sudditi, come avvenne à i Rè Aragonesi discendenti in Napoli per la loro crudeltà, ch'appena si vidde il Rè di Francia armato ne' confini del Regno, ch'egli tutto si sollevò contro di loro, per vendicarsi della severità del loro governo. (152.)

Igitur Sinnaces, quem ante infensum memoravi, patrem Abdagesem, aliósque occultos consulit, & nunc continuis cladibus promptiores ad defectionem trahit, adfluentibus paulatim, qui metu magis quàm benevolentia subjecti, repertis Auctoribus sustulerant animum.

Nelle

(151.) L'accordo fatto da Carlo VIII. con Ferdinando Rè d'Aragona fù [illegible] li [illegible] più utile à favore di Filippo che contro di lui. I Tedeschi [illegible] Fran[illegible], e quelli non fecero buona riuscita. Mà Arrigo IV. essendo pervenuto alla Corona, la Regina d'Inghilterra, & [illegible] altri Prencipi Tedeschi [illegible] buon officio à quel Rè, da tutti i Cattolici del Mondo [illegible], e [illegible] vi [illegible], & alla pace [illegible].

(152.) La crudeltà del Prencipe, essendo à tutti i sudditi pericolosa, [illegible] che temino tutti, [illegible] il [illegible], anzi [illegible] commodità favorevole di sollevarsi, il [illegible], come [illegible] in [illegible] tutti la Storia; e per lo contrario, quando è amato, tutti s'oppongono [illegible] per [illegible] gli lo Stato, l'honore e la vita.

DElitti gravi non si devono mai perdonare, nè dissimulare per altro fine, che per poter meglio punire; & è la ragione, ch' il Rebelle conoscendo il suo fallo indegno di perdono, non può darsi à credere, che l'humanità possa tanto nell' animo del Prencipe, che intieramente perdonargli, stà però sempre in dubbio; ch' il Prencipe acciò non sia ridotto per forza con maggiore [illegible] più alta vendetta, quindi per liberarsi da questa paura, si precipita nel pericolo; perche l'animo dell' huomo macchiato una volta da qualch' eccesso, non trova freno, che lo tenga mai à sufficienza. Tenace non poteva essere vinto nè con doni, nè con gradi honorati da conservar la mala volontà, & è pazzo chi si fida di colui, del quale è vissuto in sospetto; il che non tanto nasce dal vitio di colui ch' offende, di voler perseverar nell' odio, quanto dal non poter veder, che nel Prencipe sia la virtù di sinceramente perdonare. Osservisi qui ancora, che Artabano hebbe grandissimo riguardo alla Persona di Tenace, poiche viveva [illegible] suo Padre potentissimo nell' Armenia, e di grandissimo seguito, perche non bene si leva una pianta dannosa, se rimangono vive le sue radici, anzi in questi casi giova il dissimulare, e non fu punto lodata il Rè di Spagna della ritentione d'un figlio del Prencipe d'Oranges, e d'un fratello del Conte d'Orno, il quale infuriato per quell' ingiuria più volte disse, che sarebbe andato con cinquanta mila Combattenti fino in Madrid à liberare il suo fratello; perche col levare i Capi minori, e lasciar vivi i maggiori, altro non è ch' un attizzare i Tori à dar de' corna. Con la morte del Duca di Ghisa levò Enrigo Terzo il principal soggetto della sollevatione, benche per il più debole, che restò, fece ancora grandissimi danni. Osservisi finalmente come sia vero quello, ch' in altro luogo disse Tacito, primas dominandi spes in arduo, ubi sis ingressus, adesse studia & Ministros. *Così sempre si trova seguito all' hora, ch' altri si fà Capo d'una sollevatione nello Stato di Prencipe odioso.* (173.)

Nec jam aliud Artabano reliquum, quàm si qui externorum corpori custodes aderant.

OSserva qui Lettore, come Artabano venne abbandonato da tutto il suo Essercito composto d'Armeni, & d'altri suoi sudditi, rimanendogli solamente la guardia della sua persona de' Soldati forastieri. Documento chiarissimo, che così come un Prencipe amato da' suoi popoli, come è il Rè di Francia da' Francesi, e quello di Spagna da' suoi Spagnuoli, non hà Soldati, da quali possa sperar servitio maggiore, che da' suoi sudditi, così ogni Prencipe odiato da suoi popoli, non trova Soldatesca della quale possa meglio prevalersi, che della forastiera, percioche i sudditi senza scoprire la loro intentione, possono facilmente ordir congiure, e come quelli, ch' oltre l'odio publico hanno sempre qualche privata cagione d'offesa, ò ricevuta nella propria persona, ò da' loro Parenti. Il Rè di Spagna non hà mai voluto assicurarsi de' sudditi Italiani con altre forze, che con quelle della Militia Spagnuola. Così il Rè Ferdinando con la medesima acquistò Napoli, e lo mantenne. (174.)

Suis

(173.) Tutti gli huomini [illegible], & i più grandi sono i più [illegible] [illegible] Filippo [illegible] del Prencipe d'Oranges & il [illegible] Conte d'Orno, [illegible] [illegible] Madrid. [illegible] Duca d'Alcalà [illegible] [illegible] de' Francesi di quel tempo.

(174.) Quel Prencipe può chiamarsi [illegible] [illegible] [illegible] & ogni [illegible].

(175.) Lo-

Suis quisque sedibus extorres, quis neque boni intellectus, neque mali cura.

Molti hanno fuggito d'ammettere Banditi alla militia, come huomini inquieti, indisciplinabili, & avvezzi à ladronecci. Ma se il beneficio principale che si riceve dalla guerra, è purgar lo Stato dell'immonditie, dove si dovrà gettar quella de gli Banditi, quando la ragion della guerra li rifiuti? Che se le prime virtù del Soldato sono il saper maneggiar le armi, esser coraggioso, disprezzar la morte, avvezzarsi ad ogni patimento, qual Gente trovarassi maggiore di questa? Si possono poi tanto ammettere ne gli Esserciti, havendolo fatto molti Prencipi con grand'utilità della guerra di fuori, e della pace di Casa. (155.)

Sed mercede aluntur ministri sceleribus.

Si può fare ogni sinistro giudicio di colui, che nelle Corti, nelle Case tiene di questa razza d'huomini à suoi servigi, percioche infamano ogni luogo, dove entrano. Rimasi maravigliato l'anno del 1590. in Genova, quando viddi il Marchese Spinola, e gli altri Gentilhuomini di quella Città trattenerne le squadre, che certo non sò, come in una Città libera si comportasse questa peste, che afsatò in Roma la chiara fama per altro del Duca di Sora, figlio del Papa Gregorio XIII. havendone egli trattenuto così gran numero, ch'empì la Città, e Corte di Roma di spavento, di ladronecci, e di sangue. La Lombardia, che n'è piena, abbonda perciò d'homicidii; Et io con molta vergogna hò veduto molti Cardinali col Corteggio in Casa, e fuori d'huomini tali indegni d'esser veduti nelle Case profane, non che à lato à Persone sacre con tanto scandalo, e mormoratione de' buoni, che vedono con danari sacri sostentarsi huomini sì empii. Quindi il Conte di Fuentes, che facevane prender molti in Milano, senza formare altro processo gli mandò incontanente in Galera, s'acquistò molta lode appresso il suo Rè, & appresso tutte le Persone di giudicio. (156.)

His adsumptis, in longinqua & contermina Scythiæ fugam maturavit, spe auxilii: quia Hyrcanis Carmaniisque per affinitatem innexus erat.

Quelli che sono scacciati da gli Stati non devono far Capitale de' Parenti, poiche non si trova legame alcuno, nè tal congiuntione di sangue, che faccia muover un Prencipe ad abbracciar la diffesa dell'altro; mà chi è scacciato, fugga più tosto da' suoi nemici che s'allontanano, mentre loro non torni à conto, ch'altri possegga il suo Stato. Qual maggior nemica hà mai havuto la Francia del Rè d'Inghilterra, e pure trovandosi il Rè perseguitatissimo da Spagnuoli, ricorse per aiuto à Francesi antichi nemici, e l'ottenne. E fù veramente leggiera, e dannosa Consiglio quello della Regina di Scotia Maria, che travagliata nel suo Regno, fece capitale della Parentela che haveva con la Regina d'Inghilterra, dalla quale fù poi carcerata, e trattata nel modo che si sà da tutti. (157.)

Atque

(155.) L'Ubbidienza, essendo affatto necessaria negli eserciti, ed i Banditi, per la maggior parte [illegible]

(156.) [illegible]

(157.) La ragion di Stato [illegible]

Atque interim posse Parthos absentium æquos, præsentibus mobiles, ad pœnitentiam mutari.

Grandissima è l'instabilità de' popoli, non havendo in essi fondamento alcuno l'odio, ò l'amore, sopra il quale altri possa far le sue deliberationi. Con applausi grandissimi fù ricevuto da essi Lodovico Sforza, e con maggiori allegrezze fù pochi mesi doppo ricevuto. Così il Rè di Napoli con allegrezza infinita fù da popoli scacciato e ricevuto. E la morte istessa di Nerone, che fù tanto desiderata dal popolo Romano, fù poco doppo pianta. Onde quel Prencipe, che hà commodità di dar luogo à quel primo furor del popolo, vede in lui quella mutatione che mai si sarebbe creduta; percioche oltre l'instabilità de' popoli concorrono molte altre cagioni à far desiderar il Prencipe discacciato, poiche sempre lascia ogni qualsisia Amico nello Stato, che venendo percio odiato apertamente, e perseguitato, cerca sempre d'assicurarsi la vita, e la robba col ritorno del primo Signore. Oltre ciò i popoli nella venuta del nuovo Rè, pensano di provar il nuovo governo migliore, e s'empiono di nuove speranze, ma vedendo poi haver molte volte peggiorato, rimangono mestissimi sdegnati. La Nobiltà poi sdegnata del nuovo Prencipe, non potendo esser remunerata come pretendeva, si turba, e sveglia nuovi tumulti.

Aggiungasi, che il veder il nuovo Signore pieno d'ambiguità, e di confidenza con la Casa piena de' nuovi Ministri, disgusta i sudditi, e gli fà desiderare la passata fortuna, e tanto più, che col richiamar l'essiliato, sperano d'accomodarsi, e migliorar conditione. (158.)

Quidam callidius interpretabantur, initia consulatus secunda, neque diuturna.

Davano gli Antichi (come s'è detto) quell'interpretatione à gli augurij, ch'era più accommodata à loro bisogni, onde si volevano incaminare à Soldati, gl'interpretavano felici, & infelici all'hora che volevano spaventarli; ne' brevi essempio, la Religione mutava de' loro intenti.

Primus Ornospades multis Equitum millibus in castra venit.

Fermamente di grande è Lettore à considerare la persona di questo Ornospade, che ricorrevano soldati ingegnamente. La grandezza di questo Barone d'Armenia si dimostra, poiche fù esso contrario al suo Rè, sì che sempre riescono quei i Sudditi con grande dannosissimi a' Prencipi, & à gli Stati, come già furono i Colonnesi & gli Orsini nello Stato della Chiesa, e come sono stati in Francia, in Fiandra, & in Napoli, il Duca di Ghisa, il Prencipe d'Oranges, & i Prencipi di Salerno, di Taranto, e di Bisignano. (159.)

Osservasi quanti Soldati à Cavallo egli seco conducesse per la stima grande che haveva, perche non vengono stimati dannosi a gli Stati gli huomini ricchi d'entrate private, benche nelle Republi-

(158.) Tutti quelli, che bene considerano la Historia vengono [illegible] ... [illegible]

(159.) [illegible] ... il Duca di Normandia, di Borgogna, di Bretagna, [illegible] ... del Duca di [illegible]

(160.) Fra

Republiche si desideri se non l'ugualità, ch'è impossibile quella sproporzione almeno di ricchezze, quali sono sommamente perniciose; poiche servono all'acquistarsi credito, onde in Venezia non sarebbe ben' inteso, ch'un Senatore investisse le sue private ricchezze in feudi soggetti ad altri Prencipi; essendo che trovandosi in Genova si mira perfetta quella Republica, havendo Noi veduto quando sumo in quella Città, l'insolenza d'alcuni Marchesi fatte à gli Ufficiali stessi della Republica. (160.)

Quindi Ferdinando Rè di Napoli, perche la Casa Orsina prese continuamente travagliare i Papi, de' quali egli haveva paura, comprò con suoi propri danari alcuni Castelli à Virginio, il che fece, ch'Alessandro Sesto che s'avvidde dell'artifizio, ne fece alte querele, onde ne nacquero poi tanti romori, che racconta Guicciardini nella sua Historia. Così gli Spagnuoli donarono un grande Stato à Colonnesi non nella Calabria, mà negl' istessi confini dello Stato Ecclesiastico, accioche con li loro sudditi potessero travagliarlo in ogni occasione, come hanno saputo fare egregiamente, havendo trà i nemici della loro Casa, che prepostero à Carlo Quinto, posto il sacco di Roma, nel quale il Cardinal Colonna si gloriava per servitio del suo Rè haver havuta gran parte.

In conferma questo supposto, ch'essendosi il Rè Filippo disgustato grandemente di Marc-Antonio Colonna, gli levò la vita, mà volle che lo Stato ricadesse al suo figlio Fabrizio, che morto pochi anni doppo il Rè confermò nella persona d'un fanciullo nato gli tre giorni prima, tutto lo Stato con la Dignità di Contestabile. (161.)

Et habbiamo detto, quanto sia il danno, ch'apportano i Baroni grandi agli Stati. Vediamo hora come s'annichilano, e si toglia loro la riputazione.

Il modo tenuto in Napoli di mantener la discordia trà Vassalli & i Baroni, con abbracciar volontieri nella Vicaria le querele, è notabile, e fù anche usato in Roma anticamente, poiche mentre si dà adito à sudditi di strapazzare per i Tribunali i Padroni, massime trà loro nate inimicizie, arrivano tal volta à segno, ch'i Popoli per non tornar di nuovo all'ubbidienza del Barone sdegnato, si ricomprano da lui, e si soggettano al Rè. Il ricevere poi facilmente le accuse, e terminarle in breve à favor de Vassalli, massime la giustizia e l'interesse del Prencipe, quasi che difenda i Popoli dalla Tirannide de' Baroni, e così si dà animo à sudditi, e si rende disprezzabile il Prencipe, che non può far fondamento sopra l'amor de' Popoli. Questo artificioso modo di procedere viene praticato con tanta diligenza in Napoli, che i feudi sono in basso prezzo de' Baroni, e molti hanno fino venduti li Castelli per comprar de' poderi.

Di più s'abbassa il Barone col non dargli mai carico grande, onde fù tenuto poco politico Papa Pio Quinto, quando creò Marc-Antonio Colonna Generale della Lega, e gli diede licenza di trionfar de' Turchi in Roma. Ma per gran Politico fù tenuto il Rè di Spagna, che per abbassare i suoi grandi, inviò Marc-Antonio con il governo di Sicilia, & altri Signori sudditi del Papa con altre Dignità.

S'abbassano ancora col tenergli disuniti col Popolo, come fanno in Napoli gli Spagnuoli, e col non far grazie ad istanza loro, e col passarli, come hoggidì s'usa in Roma. Osservisi in ultimo che siano dalla giustizia per cagioni anche leggierissime afflitti, e travagliati i loro Partegiani, e sovente e loro stessi castigati con supplicii ch'arrechino infamia, come in Roma gli Orsini, Gaetani, e Savelli si sono veduti nelle forche, e sotto la Mannara per loro ribalderie. (162.)

Exil

(160.) Poteva Genova [illegible] quando [illegible] Genovesi di comprare feudi sotto il Rè di Spagna, poiche questi soggetti diventano poco ubbidienti alle leggi della Patria.

(161.) I sudditi, ch'à Principi non devono esser obbligati ad un altro, e quei che danno e ricevono feudi, il fanno per travagliar il Signor loro.

(162.) I modi che dal Prencipe possono esser praticati nella depressione de' soggetti troppo grandi, vengono descritti qui, con tanta modestia, che non ardisco d'aggiungervi una sillaba.

(163.) Ogni

Exul quondam, & Tiberio cum Dalmaticum bellum confi-ceret, haud ingloriusauxiliator.

È la maggior cosa, che possa haver un Barone per mantenersi grande, e far più testa contra al suo Principe, che haver occasione di ricorrere, e l'appoggio d'un Principe forastiero Nemico del suo Signore. Questa benefitio tengono le due famiglie (fatali a Pontefici) Colonnesi & Orsini. Così i Ghisardi oltre l'appoggio dei Duca di Lorena si sono notabilmente avanzati con quello de gli Spagnuoli in Francia. Infelice quello Stato, misero quel Principe, ch'introduce, e tiene di questi pesi, e dovrebbe veramente essere stimato da ogni Principe delitto grande d'un suo suddito, si trovasse pure una lettera d'un altro Principe, non che havesse ardire d'andare à servirlo, e tener il suo partito con [illegible], come è tenuto in Roma da molti Baroni quello de gli Spagnuoli. Ma sopra tutto è perniciosa questa peste nelle Republiche, onde ho sentito dire, che per questa cagione sola precipitò [illegible] dalla sua grandezza, [illegible] il primo Senatore di Venetia. Che hora si veggono tanti Nobili Genovesi nelle guerre di Fiandra, e [illegible] contra de gli ordini di quella Republica, come per lo contrario si vede l'ottimo governo di quella di Venetia, mentre i suoi Nobili non possono mai al servitio d'altri Signori. Che se si bisogna al Principe guardarsi dall'appoggiare i suoi sudditi, quanto maggiormente dovrà haver in horrore, che s'aggrandiscano al soldo d'un Principe e vicino, e Emulo, e differente. (165.)

Eòque civitate Romana donatus.

Questo premio appunto era delitto capitale, essendo cosa vergognosa & intolerabile, ch'un suddito del Re de' Parthi si professasse Gentilhuomo Romano, e confidente di Principe tanto odiato, e sospetto come era Tiberio à quel Regno. Insolite ambitioni di quei Re di esser forzato à sopportare in Casa propria un Ribello, per non irritarsi contra Tiberio, e come ben haveva congiunto l'inviolabile la sua fama con la spetiosa Stola di Gentilhuomo Romano. Ma benche questa fu un'attione indegna, tuttavolta si può stimar comportabile in riguardo à quelle che si veggono hoggidì, ch'i sottili artifitij Politici hanno saputo trovar modo di ribellarsi al suo Principe naturale con buona conscienza, servendosi del mantello della Religione per coprirsi di così grande sceleratezza. Ipocrisia essecrabile, per la quale viene impedito il Principe dal castigare i suoi Traditori, per non irritarsi contro l'odio della Chiesa, e vengono reputati honorati coloro, ch'anticamente sarebbero lapidati dal popolo, e dal Principe [illegible], poiche il delitto del tradire il suo Principe, è la maggior sceleraggine, che possa commetter huomo vivente. Gli Spagnuoli adunque, i Francesi & altri Principi ad imitatione de' Romani donando à i sudditi de gli altri Principi sotto la spetiosa veste di Cavalleria dell'institutione de' Santi, per rubbare i loro cuori allegati à loro Signori naturali; ond'essendosi scoperta quest'astutia, si vede che i Principi hoggidì abhorriscono l'ordine di Cavalleria forastiera ne' loro sudditi, onde nello Stato de' Venetiani pochissimi se ne veggono, & in quello del Gran Duca di Toscana non v'è alcuno dell'ordine di Savoia; mà nello Stato del Papa i maggiori Baroni, Colonnesi, Orsini, e Caetani portano l'habito tutti hoggidì sfacciato del Tosone; & il Gran Duca hà in mano la Nobiltà di tutto lo Stato Ecclesiastico obligata alla Croce di Santo Stefano. Abuso perniciosissimo, e tanto più quanto questi due Principi vivono con molta gelosia, e si vivon sotto il pretesto della Religione à rubbar la Sede Apostolica. Quando avviene,

(165) [illegible] gran cura di [illegible] al suo Signore. Perciò sono [illegible] gli Orsini, e Colonnesi, in Roma, i [illegible] in Francia, & i Conti d'Agamonte, e d'Horne in Fiandra. Mà hoggi con i Principi [illegible] in Casa sua. I Baroni Napolitani [illegible], i Francesi non possono [illegible], gli Spagnuoli sono più grandi di nome che [illegible] Ubbidienti e [illegible]

(164) Ca-

Apostolica. Quindi avviene, che se bene i Papi hanno conosciuto quest' artificio inventato in danno loro, non han però voluto prohibirlo, per non parer di condannare un' ordine da loro stessi approvato. [illegible] Il Gran Duca vi attende come à massima fondamentale della sicurezza del suo Stato. [illegible] Fù veramente cosa degna di osservarsi, ch' in Roma Giovanni Battista Mattei, suddito della Sede Apostolica, Priore de' Cavalieri dell' ordine di San Giovanni, [illegible] in contradittorio [illegible] ad un Giudice in una lite, che haveva contro di me, giurasse per vita del mio Rè, [illegible]. Non crediamo, che gli ordini di Cavalleria, essendo [illegible]. Mà bisogna [illegible] de' Prencipi, che non possono remunerar gli altrui servizi sempre col danaro in contanti. [illegible] quei Prencipi, che lasciano entrare ne' loro Stati [illegible], onde non si dovrebbe permettere trà Prencipi Christiani altro ordine di Cavalleria, che quello di Malta independente da tutti. (164.)

Mox repertâ amicitia Regis, multo apud eum honore, Praefectus campis, qui Euphrate & Tigre inclutis amnibus circumflui Mesopotamiae nomen acceperunt.

Suol di parere, che Tiberio operasse con Augusto ch' Cinnamo fosse ricevuto in gratia d' Artabano, come appunto gli Spagnuoli riconciliarono i Colonnesi, & i Gran Duchi di Toscana Alfonso [illegible] Piccolomini col Papa, doppo haver esso tanto danneggiata la Sede Apostolica, essendo solito de' Prencipi di prevalersi nelle Case altrui Persone confidenti. Mà non fece egli [illegible] Artabano, [illegible] (sapendo ch' ad un suddito grande non si devono raccomandar cariche d'importanza, [illegible]) [illegible]. Stimiamo però Artabano, & imprudente quel Barone, dal quale haveva havuti tanti disgusti. [illegible] Il medesimo Rè [illegible] Francia Arrigo IV. nell' acquisto del suo Regno [illegible]. Il Rè però mise i Castellani nelle fortezze, [illegible]. Stimiamo dunque Artabano, [illegible], come hanno fatto sovente i Papi, i quali per non [illegible] contro gl' Imperatori Romani, [illegible] Cardinali, [illegible] Re di Spagna, [illegible] Sede Apostolica. Deve però guardarsi il Prencipe di dar Governo di Provincie [illegible] Artabano, e [illegible] i Papi [illegible] (così chiamano, Governatori di quelle Provincie) [illegible] del Gran Duca di Toscana, perche questi in materia de' Confini, e d' altri casi importanti [illegible] portato danni gravissimi al Prencipe loro, & utili al Gran Duca. (165.)

Et

(164.) [illegible] il Prencipe, [illegible] la Patria loro, i quali [illegible] Cavalieri d'altra Città, [illegible] Prencipe, [illegible] Signori, [illegible] impossibile, [illegible]. Mà all' Ordine di Malta, possono esser ammessi tutti i Christiani, perche serve [illegible] contro il Turco.

(165.) [illegible] far quel che vuole, [illegible] il Rè Arrigo IV. [illegible] gli Spagnuoli [illegible] i Papi [illegible] Re di Francia [illegible] & i Papi non [illegible] nell' Europa, [illegible].

Et alterius Cæsaris.

Debole argomento adoprò Vitellio per indurre Vindice à mantenersi in fede coll' Imperio Romano. Per conservarsi fedele un Prencipe, al quale è e habbia donato, ò conquistato lo Stato, bisogna ritenersi il freno in mano delle fortezze. Così fece Carlo V. ritenendosi dopo l'acquisto di Fiorenza tutte le fortezze di quello Stato, le quali quando non fossero state restituite dal Re Filippo, haverebbero trovato maggiore fedeltà ne' figliuoli di Cosimo. Così Arrigo II. nel restituire il Ducato di Savoia ad Emanuel Filiberto, salvosi alcune importanti fortezze, gli astretto poi per te restituite da suoi figliuoli, hà porso occasione al presente Duca d'insorger contro la Francia. Bisogna sempre provedere con essi lui in maniera, che non possa assicurarsi nello Stato senza l'aiuto di chi ve 'l pose, perche desiderando naturalmente gli huomini la libertà, & i Prencipi di regnare senza soggettione, gelosia, ò superiorità alcuna, cercano con ogni sforzo conseguir questo loro intento. (166.)

Non enim Tiberium quæ cæteros mollire solent tempus, preces, satias mitigabant, quin incerta vel abolita pro gravissimis & recentibus puniret.

Replichiamo in questo luogo, che i Cavalli che non caminano volentieri, hanno bisogno di sperone continuo, e quella Galera che vuol fare gran viaggi co' Remi, hà di bisogno, che il suo Comito adopri la sferza, e quelli che dominati dal Tiranno ubbidiscono per mera forza, devono haver sempre il Tiranno al lato: cosa che non seppero intender Cesare, Caligola, & altri Tiranni periti della vera arte del tiranneggiare. Il Prencipe legitimo quando si spoglia della pietà, si spoglia di regnare; mà il Tiranno, quando si dimentica della crudeltà, all' hora perde la sicurezza del buon governo. (167.)

Recitari Tiberius jussit, patientiam libertatis alienæ ostentans, & contemptor suæ infamiæ, an scelerum Sejani diu nescius, mox quoque dicta vulgari malebat, veritatisque cui adulatio officit, per probra saltem gnarus fieri.

Quelle maledicenze, che contengono non tanto i vitii de' Prencipi, quanto il suo mal governo, & il bisogno, che si gli dà per la tirannide de suoi ministri, devono esser da lui ascoltate con patienza, avvertendosi di quelle cose, ch' i suoi Cortegiani procurano con diversi artificii che non gli vadano all' orecchie, e che gli Adulatori non vogliono riferire. Paolo III. Prencipe dotato di singolar prudenza, affermava d'esser forzato ad amar quelli che haveva in somma horrore, intendendo delle Pasquinate, che l'avvisavano di tutto quello, che sarebbe stato de-

bito

(166.) L'ingratitudine d'un Prencipe può far grandissimi danni, [illegible] effetti. Il Re Arrigo III. [illegible] Pignarolo al Duca di Savoia, [illegible] importantissimo alla Francia. E lo stesso Duca [illegible]. Mà finalmente il Cardinal di Richelieu ripigliò Pignarolo, [illegible] perde la gran parte l'Honor della Francia.

(167.) Egli è certo, ch'il [illegible] governare altrimente ch'il Tiranno, e che l'uno si conserva con la crudeltà, e l'altro la pietà [illegible], e cadono dal trono.

[illegible] dai suoi Ministri. E' artificio di buon Prencipe il servirsi d'ogni mezzo, per saper quello che si fà nello Stato, e prohibire i vitij [illegible] gli huomini; e credo che molto cosi fosse, altrimenti non si farebbe nella Corte di Roma, quando Pasquino, e Marforio potessero ragionar liberamente. (168.)

Fine anni Poppæus Sabinus concessit vita, modicus originis, Principum amicitia Consulatum ac triumphale decus adeptus, maximisque Provinciis per quatuor & viginti annos impositus, nullam ob eximiam artem, sed quod par negotiis, neque supra erat.

B*Ellissime qualità possedeva questo Poppeo, con le quali poteva non solamente viver senza sospetto sotto un Tiranno, mà conseguir da lui le principali Dignità dello Stato. Era egli di mediocre Casata, e però senza adherenza sospetta, d'ingegno quieto, perciò che altro non inferiscono quelle parole,* sed quod par negotiis, neque supra erat, *se non ch' egli era sufficiente à governare una Provincia, à mantener la Giustitia in riputatione, i Popoli in timore, la Nobiltà sodisfatta, & i Confinanti amici. Queste erano le qualità di Poppeo, non ch' egli havesse genio di cattivarsi l' amor de' soldati, la benevolenza de' Popoli, il seguito della Nobiltà, l' amicitia co' gli Esserciti vicini, e la prattica intrinseca de Senatori grandi: tutte cose che fanno conoscer l' huomo maggior del carico che possiede, e danno sospetto al Principe. Sejano havea ingegno maggiore, onde cercava abbassare per tutte le strade la grandezza del Prencipe. Quello che ricercava Artabano adunque, ò [illegible] la Republica di Seleucia, non secondo quello che ricercava la sua grandezza, mà secondo il proprio interesse, sottoponendo il Popolo alla Nobiltà, per haver sempre il piede in quel Senato, non potendo mantenersi i Nobili nel dominio della Città senza il suo aiuto.* (169.)

Nam Populi imperium juxta libertatem: paucorum dominatio Regiæ libidini propior est.

N*On si devono gli huomini lasciar offuscar la mente dai nomi speciosi di libertà, e di Republica, si che stimi che quella sia vera libertà, e vera Republica, dove ogni uno può commandare. Vera Republica è quella, nella quale nissuno corre pericolo d' ubbidire; perche le Republiche non furono introdotte nel genere humano, accioche ogni uno dovesse haver le [illegible] [illegible] del commandare, mà per assicurarsi di non haver ad ubbidire ad un Tiranno, ch' in esse habbia la forza, e l' autorità delle leggi, e de' Magistrati. Cattiva, ch' appoggiata al popolo piena d' ignoranza e di vitij, è come una spada nuda in mano d' un furioso. Il Senato è più proportionato per questo bisogno à guisa de Guardiani delle Pecore, che le assicurano il giorno ne' i pascoli da' loro trafichi, e la notte dall' assalto de' Lupi.* (170.)

Quis

(168.) Di rado sanno i Principi quel che loro importa di sapere, perche i favoriti loro chiudano l' orecchie, e prohibiscono, che niuno parli delle loro sceleratezze. Avviene per altre volte, che gli huomini da bene possano convincersi delle miserie del Popolo, & lodi ascono le [illegible] de' migliori.

(169.) Se i Monarchi potessero conoscere le qualità de loro Cortigiani, i loro Stati sarebbero assai più perfetti: il Prencipe conoscerebbe ad ogn' uno, quel che si converrebbe al suo genio, & i Ministri, essendo capaci di quel che dovrebbe fare, serviribbe il publico, con quella sodisfattione, che si puo desiderar maggiore, & indi nascerebbe la felicità del Prencipe, de' Ministri, e de' sudditi.

(170.) S' ingannano coloro, che credono, che nelle Republiche chiamate Democratiche, habbia ogni uno

Quos recens ætas largius intervenit,

BEnche siano grandi gli honori che si fanno ad un Prencipe nuovo, tuttavia non saziano quelli de' suoi Antecessori, gli facevano sempre poco grati, mentre ch'ogni un vuol mostrar di conoscer più de gli altri, onde è che le cose procedono col tempo in infinito, e traboccano da una modesta dimostrazione d'honori in una sfacciatissima adulazione. (171.)

Simul probra in Artabanum fundebant, materna origine Arsacidem, cætera degenerem.

QUel Prencipe che solo è inserito nel sangue Regio per la parte di Madre, come fu Carlo V. in Ispagna, deve con imprese grandi rendersi maestoso, e grato al popolo, sforzandosi con ogni possibile diligenza di vivere in maniera, che gli possa esser comportevole la sua viltà. Che se bene è molti homicidii che nacquero dalle Persone di gl' Imperatori Romani, doppo che s'estinse il sangue de Giulii e de Claudii, si debbono attribuire alla fortuna, avarizia, & instabile avarizia de' soldati, nondimeno molti ne furono ammazzati per la viltà della nascita loro, non sapendosi gl'huomini avvezzar le spalle ad honorare come Prencipe colui, che hanno veduto nascere, e vivere huomo privato; oltre che hanno le genti in odio i Prencipi di sangue straniero, onde è che la Casa d'Austria in Fiandra, in Ispagna, & in Italia, sarà sempre veduta mal volentieri per l'origine Tedesca, e però straniera à queste Provincie, s'è però alla tanta grandezza dell'Imperio, e del numero mancante in separazione, e s'ha fatta temere, se non amare. (172.)

Thiridates rem Seleucensem populo permisit.

COn molta ragione il Senato, che haveva provata la suprema autorità dal commando d'Artabano, gli era affezionatissimo, & il popolo da lui sottoposto alla Nobiltà, odiava sua memoria, onde con la molta prudenza Tiridate abbassò la parte affezionata ad Artabano, & esaltò la mal soddisfatta; oltre à che venne à mettere maggior discordia tra il popolo e la Nobiltà, facendosi Capo del popolo: perche si come il Senato per mantenersi grande contra la Plebe, haveva bisogno de gli aiuti d'Artabano, così il popolo era necessitato à starsi unito con Tiridate, per mantenersi con le sue forze, Padrone del Governo della Republica. Aggiungesi, che sicome il Successore affezionatissimo al Prencipe Predecessore, seguita in ogni cosa le sue maniere nella Dignità posseduta, che ogni detto e fatto d'Augusto gli fosse legge inviolabile. Così i mal-affetti per render meno grata la memoria del loro Antecessore, annullano ogni suo fatto e detto. (173.)

Ne

[illegible] in Marte. Questa [illegible] tra le mani del Senato [illegible] la persona d'un Senatore; perche [illegible]

(171.) L'adorano sempre gli huomini, che si fanno [illegible] Prencipi [illegible] privare di maniera tale, che [illegible]

(172.) Non hò visto mai huomo, che non desiderasse ch'il suo Prencipe fosse [illegible] che Carlo V. [illegible] Casa d'Austria [illegible] Chalke.

(173.) Quando l'ammazzatore d'un Prencipe è stato [illegible] del suo Prencipe, [illegible]

Ne Tigranes quidem Armenia quondam potitus, at nunc reus, nomine Regio supplicia civium effugit.

E' Però di proposito, ch'un Prencipe giudichi la morte publica d'un' altro [illegible] per [illegible] ... *Perciòche si deve sempre portar avanti il rispetto al nome* ... *per [illegible] in reputazione appresso i popoli, nè si deve già mai per qualsivoglia [illegible]* ... *Non volse punto à Carlo Rè di Napoli, il [illegible] alle mani del Boia la persona del Prencipe* ... *Corradino, perche non si trovasse nel Mondo chi potesse* [illegible] ... *Ma ben [illegible] si stesse Arrigo Ottavo Rè d'Inghilterra* ... *nella persona del Prencipe Carlo* ... *la Regina sua Moglie per adulterio* ... *Don Pietro de Medici con Donna* [illegible] ... *e Paolo Giordano Orsino con Isabella de Medici* ... *à Privati* [illegible] *arcana Domus, e alla Nobil Casa de Medici* ... *che stanno sempre ben* [illegible]. (174.)

Tiridatis ingenium Romanas per artes sperabant.

Come più Tacito dice questo, si de sopra affermò, che in [illegible] ... *de' Parthi per Rè* [illegible] ... sed promptu [illegible], obvia *Romano, disprezzo la piacevolezza, e l'affabilità Romana* [illegible] comitas, ignotæ Parthis virtutes, nova vitia. *Onde però ogni Prencipe* ... *Che* ... *à' popoli loro* ... *che hanno gli Spagnuoli* [illegible] *l'Italia* ... *e di calpestare* [illegible]. (175.)

Civitas potens.

SOno di parere alcuni, che dove fiorisce la libertà [illegible] ... *Cittadini d'animo più nobile, e più magnanimo* ... *per essempio Cartagine, Athene, Corinto,* ... *e per tutte quelle la sempre trionfante Roma* ... *in Venetia Città, che è maraviglia delle Città dell'* [illegible] ... *La ragione di questo è, che* [illegible] *un Prencipe* ... *per far un Senato* [illegible] *la propria vita* ... *Prencipe* ... *de' Prencipi* ... *Quindi Tacito afferma, che i Senatori di Roma* ... *mal intesa da regnanti* ... *sotto la crudel Tirannide di Tiberio.* Nam etiam tum Plebem & [illegible] ... ut quisque opibus, domo paratu speciosus per vinclos regna colere, & coli [illegible]

[illegible]

(174.) [illegible]

(175.) [illegible] ... *non [illegible].* (176.) Al

nomen & clientelas illustrior habebatur, postquam caedibus saeviretur, & magnitudo famae exitio erat, ceteri ad sapientiam converterent. *Che per possidar le [illegible] da Tiranni, furono da Agrippina, Caligola, Nerone, & altri ammazzati [illegible] grandissimi, ne son piene queste Carte di Tacito.* (176.)

Septa muris.

Per rovinare una Republica, la più spedita e sicura strada è procurar di debellare la Città capitale, perche superata quella, difficilmente il Senato può mantenersi unito, là dove il Prencipe fà la Reggia, e la Metropoli dello Stato in ogni luogo. Si sono però trovati molti Prencipi, i quali col perdere una picciola parte dello Stato loro, hanno ricuperato il rimanente, mà non s'è mai veduto, che un Stato aristocratico perduta la Regia Città, si sia potuto [illegible]. [illegible] altra cosa attribuisce più la lunga vita della Republica Venetiana, ch'alla fortezza della Real Città di Venetia, ch'essendosi mantenuta sempre inviolata contro quelle potenze, dalle quali è stata spogliata di gran parte dello Stato, hà potuto col tempo ricuperare il perduto. [illegible], che niuna altra cagione [illegible] à passare in Italia, ch'il considerare, ch'un popolo tanto armigero come il Romano era invincibile, in fine che non si dissipava il Senato colla perdita della Metropoli Roma. Le Republiche di Carthagine, d'Athene, di Sparta, & à nostri tempi di Fiorenza, e di Siena, sono cadute colla caduta della Città Reggia. E la ragione è, perche la Maestà del Senato non si può [illegible] albergar con decoro, e perche tutte le Città soggette seguono la Metropoli; oltre à che molti popoli amano più il Prencipe, ch'il Senato, essendo persuasi della [illegible], che godere, amata la libertà, l'amor paterno della Patria, e de' beni, e l'honore, & sdegnano d'esser forzati andar mendicando fuora di Casa in Paesi stranieri, fà che altri s'accommodi sotto il Tiranno. Onde si bene molti Senesi, e Fiorentini abbandonarono la Patria occupata dal Tiranno, la maggior parte però vi rimase allettata dalla dolcezza de' suoi beni, e della commodità della sua Casa. (177.)

Neque in barbarum corrupta, sed conditoris Seleuci retinens. Trecenti opibus, aut sapientia delecti, ut Senatus.

Parmi, ch'alcuni Scrittori si possano [illegible] rassimigliare à quel Pittore, ch'in ogni luogo, benche gli fosse [illegible] dipingere [illegible] Natale, vi dipingeva un Cipresso, per non saper far meglio altra cosa. Giovanni Bodino hà trattato in suoi sei libri della Republica, dove d'ogn' altra cosa ragiona assai, parlando pochissimo della Republica: e per non mostrare al Mondo, ch'egli era grandissimo Astronomo, & Astrologo giudiciario, rifferisce la cagione di tutte le cose al tenore delle stelle, in tanto che va cercando di [illegible] della buona disposizione de' Cieli, all' hora che la Città di Roma fù fondata, e la grandissima fortuna dell' Imperio Romano. Così egli attribuisce ancora alle stelle, che la Grecia vivesse in libertà, che l'Europa habbia tante Republiche, poche l'Affrica, e niuna l'Asia. Noi manifestando la vanità di cose [illegible], diciamo che la libertà hà fiorito ne' Paesi, ove è regnata la Civiltà, e la Nobiltà, e sopra tutto dove hanno fiorito le lettere; & è la ragione, perche l'instituzione de leggi, e de' costumi non è cosa da huomini idioti, mà d'ingegno [illegible]. (178.)

La

(176.) Alcuni Prencipi sono tanto avidi de' beni de loro sudditi, che [illegible]

(177.) [illegible] Tartari, e [illegible]

(178.) [illegible] Regno, [illegible]

La Grecia è la medesima in quanto al sito, ha il medesimo aspetto de' Cieli, che haveva anticamente, onde nasce dunque, che hora [illegible] sopra di lei con dura servitù. E la Germania, l'Olanda, e li Svizzeri [illegible], perche sono hora tanto amàti della libertà? E essa ha sempre havuto poche lettere, huomini [illegible], e però Sveci Regibus. *Tutte chiamano barbara quella [illegible] gente, che vive sotto la Monarchia, e che serve troppo volentieri, e dice la verità. [illegible] i Veneziani in Italia, gli altri sono [illegible]. Osserviamo qui, ch'il Senato era di 300. Senatori de' più facoltosi, e creati per Savii; è certo, che molto meglio si fonda la libertà ne' Cittadini facoltosi, i quali havendo che perdere, amano la pace, che ne' Poveri, i quali non havendo che perdere, sono* rumorum cupidi, & odio suarum rerum omnia mutari student. (179.)

Suo Popolo vis.

L'*Autorità popolare è come il [illegible] nelle [illegible], che si bene è cosa velenosa per la Republica, è però necessaria per guardarla dall' infermità delle sollevationi; per tanto conviene adoperarla à [illegible], & in pochissima quantità, perche il popolo è più atto à distruggere una libertà con la sua instabilità & ignoranza, che mantenerla. Devono bene essere ammessi Cittadini à grado honorato; perche, [illegible] effetti, ch'il popolo habbia [illegible] autorità, così [illegible] che ogni huomo si contenti, e si [illegible]. Bisogna dunque haver quei riguardi, & usar quei temperamenti, che usa la Republica di Venezia per mantener soddisfatta la Cittadinanza, e la Plebe.* (180.)

Quoties concordes agunt, spernitur Patribus.

L'*Unione della Republica, l'amore, e la Carità della Patria fa, ch'ella sia invincibile, nè si può [illegible] in comparatione la difesa che fa una Republica, e quella d'un Principe. I sudditi di Monarchi sono come quei [illegible], che non possono [illegible] alle Case dove habitano, perche non pagano l'affitto. La Patria vera all' huomo è la libera Città. L'amore de' Svizzeri, de' Todeschi, e de gl' Olandesi la fa [illegible], & honorati [illegible] tutte le Nationi. Non par che si [illegible] quando si muta il Principato in Republica, anzi si cangia con diletto, e [illegible] de' popoli, ma il passar dalla libertà alla servitù, è cosa [illegible] al pensarvi, non che all' eseguirlo.* (181.)

Ubi dissensère.

A*Nzi ella è impresa disperata il mettersi in pensiero d' occupar la libertà d' una Republica unita, e che habbia i suoi Cittadini legati con vincolo indissolubile d' amor verso la Patria. I veri Principi [illegible]* che

---

[illegible] nel vivere in una Città libera; e quello [illegible] si può perdonare; mà il voler, ch'ogni cosa dipenda dall' [illegible] delle [illegible], par [illegible] alla ragione, perche quelle [illegible] non [illegible] chi [illegible] prima, e

(179.) Se la Grecia [illegible] la libertà [illegible] i [illegible] gl' Italiani, che [illegible] l'Imperio de' Prencipi, non sono meno Nobili de' Veneziani, [illegible] meno liberi, [illegible] la Nobiltà e [illegible], e non si [illegible] i corpi [illegible] molta meno [illegible] gli [illegible] di [illegible], da quali sono [illegible].

(180.) Non essendo nel Mondo cosa perfetta, si [illegible], che le Republiche [illegible] qualche imperfettione, e che la Veneta [illegible] meno d' [illegible] altra Aristocratica, [illegible] Cittadini à certi gradi d'honore, ne' quali devono esser contenti.

(181.) Nell' anno 1672. fece la Republica d'Olanda [illegible], che ben si può dir, che quel che si dice qui il Boccalini, non è sempre vero. E se si dirà che [illegible], [illegible], che non tutti i Republicani amano la Patria, e che tra loro [illegible], che [illegible] la libertà.

[illegible] alla rovina della [illegible] ad una Republica sono la divisione, e la discordia de' Cittadini, e quando [illegible] che diveniti eguale, e superiore alle leggi, [illegible] i comandamenti de' Maggistrati. (182.)

Dum sibi quisque contra æmulos subsidium vocat, accitus in partem, adversus omnes valeicit.

H*o osservato nella lettione dell' Historie, che l'odio che s' accende è tanto più fiero, quanto [illegible] nasce trà quelli, che per l' obligo di legge humana e divina dovrebbono [illegible]. Quindi è, che l' odio che nasce trà Parenti, è più crudele di quello, che si [illegible] trà forestieri. Quando dunque avviene, ch' in una Republica s' accende l' [illegible] trà Cittadini, la parte più [illegible] per che si libera dal [illegible], non cura di sottoporre sè stessa, e la Patria alla [illegible]. [illegible] cosa è dunque alla Republica, che i suoi Cittadini [illegible] insieme, mà [illegible] quando le loro discordie [illegible] Principi forastieri, percioche [illegible] essi per l' [illegible] il dominio delle Republiche, per potervi facilmente [illegible] [illegible], essendo regola infallibile di Stato,* ch' non mai devono i Cittadini d' una Republica valersi nelle loro discordie di forze straniere, che sono superiori alle proprie, *[illegible] della sede, & dal valor dell' Aiuto, si [illegible] di lui, [illegible], dove si tratta d' interesse di stato.* (183).

Il Rè di Spagna ne gli ultimi rumori di Genova, [illegible] dal popolo, e [illegible] à tutti i Principi d' Italia, ch' egli con tal [illegible] di questa importantissima Città. Delle Tragedie cagionate ne gli Stati da gli aiuti forastieri, son piene le Storie, mà per tutti basti l' essempio di Ferdinando Rè d' Aragona, il quale da suoi Parenti di Napoli chiamato in aiuto contra Francesi, alla fine dopò la violatione de' [illegible] fatti sul' Ostia sacra, e molte [illegible], egli si fece Patrone di tutto il Regno, che fù il primo, e [illegible] tratto, ch' un Rè Cattolico facesse fare in Italia, per dar à conoscere il [illegible] de gli Aragonesi. Mà [illegible] gli aiuti forastieri [illegible], quanto si debbino [illegible] gli aiuti de' Principi troppo grandi, l' habbiamo à lungo [illegible] in luogo più opportuno. (184.)

Qui Plebem Primoribus tradidit ex suo usu.

H*ò detto altrove, che Clemente Settimo [illegible], all' hora ch' egli [illegible] delle differenze di Modena, e di Reggio nella persona di Carlo Quinto. E la ragione è, perche i Prencipi non hanno nel [illegible] [illegible] di Dio, nè legge alcuna humana ò divina, mà solo il proprio interesse;* in summa maxima hæc æquius quod validius. *Havendo per tanto l' Imperatore [illegible] la grandezza della Sede Apostolica, [illegible] ch' il Duca di Ferrara [illegible], sarebbe stato del [illegible] per gl' Interessi dell' Imperatore*

(182.) Perche in una Republica, [illegible] i Cittadini [illegible] [illegible], e [illegible] il popolo, [illegible]. La [illegible] della giustitia, [illegible] [illegible], [illegible] la loro libertà.

(183.) I [illegible] questo [illegible], perche [illegible] trà i grandi, e i piccioli Cantoni, mà mai ch' io sappia, non hanno [illegible] [illegible] per [illegible] le loro discordie, [illegible] per non [illegible].

(184.) [illegible] alla conservatione de gli Stati, che [illegible] il Rè di Spagna in Italia, che [illegible], che [illegible] la [illegible], [illegible], quando nelle loro discordie, adoprano le forze del Rè Cattolico, e non [illegible], meglio sarà che vivano in pace trà di loro.

[illegible] di Ferrara nemico del Papa, stava attento alle cose proprie d'ingrandirsi con la Signoria di quelle due Città, e sarebbe grandissima ò la balordaggine, ò la malitia di Clemente; poiche doveva considerare che per questi rispetti Carlo V. veniva ad incorporare quelle Città allo Stato suo di Milano, ovvero a investirne quel Duca, col smembrarle dallo Stato della Chiesa. (185.)

Mox consultans quo nam die solemnia Regni capesseret.

CON molte ragioni & infinita prudenza da' nostri Antichi fu inventata la coronatione de' Prencipi con atta solennità, e cerimonie. I Rè di Francia s'ungono con oglio sacro, che si crede esser stato portato dal Cielo, come dono Divino. L'Imperatore parimente vien sacrato, e coronato dal Pontefice Romano con Maestà degna di tanti Prencipi. Grandi effetti operano queste sacre cerimonie, percioche essendo il regnare cosa tanto ambitiosa à gli huomini per tutte le strade, fa mestiero che nell' ovile de' sudditi non entri alcun lupo per le finestre à divorarli tirannicamente, mà per le porte ordinarie, ò della naturale e legitima successione, ò dell' elettione giuridica. Che se l'Imperio Romano, che molte volte veniva da pochi seditiosi Soldati conferito à chi n'era men degno, havesse havuto qualche buon instituto conforme à quello, che fu stato introdotto da' Pontefici Romani nella creatione, e coronatione de gl' Imperatori moderni, non sarebbe per avventura la loro essaltatione riuscita così tragica e sanguinosa.* (186.)

Atque interim Ctesiphon sedes Imperii petita, &c.

COSì combatte per l'acquisto d'un Regno, come insegna Tiridate, procurando che quanto prima gli cada nelle mani la Città Regia, che questa sola gli dà l'Imperio assoluto del Regno. Doppo che il Senato abbandonò Roma per il timore di Cesare, egli subito che vi pose dentro il piede, fù tenuto solo Padrone dell' Imperio Romano, e nelle guerre passate frà gli Angioini & gli Aragonesi, il solo acquisto della Città di Napoli dava loro, e toglieva l'Imperio di tutto il Regno. Et il presente Rè di Francia Arrigo IV. benche havesse in mano tante Provincie di quel Regno, non prima fù riconosciuto per altro che per Rè di Navarra, in fino che non hebbe in sua potere la Real Città di Parigi.* (187.)

Multis coram & adprobantibus, Surena patrio more Tiridatem insigni Regio evinxit.

LI Rè d'Ungheria hanno una Corona di ferro antichissima, che serve alla coronatione di tutti i Rè. Questo particolar privilegio, che da Persone e luoghi determinati si faccia la solennità della Coronatione, contiene molto misterio, percioche quanto più requisiti si desiderano in un Prencipe, tanto*

(185.) Non sò perche dica qui il Boccalini, che l'Imperator Carlo V. habbia [illegible], da' suoi antenati, l'Italia contro la grandezza della Sede Apostolica, percioche egli [illegible], che l'Augustissima Casa d'Austria è sempre divota della Chiesa Romana. Voleva dunque più tosto dir, che Clemente VII. desiderava, che Carlo fosse Avvocato di lui, & il Duca di Ferrara, perche era suo amico & il più [illegible] Capo della Christianità.

(186.) Tutti i Rè si fanno incoronare, e credono quella sacra cerimonia esser necessaria alla possessione della loro dignità. E veramente, se l'incoronatione de' Rè non li rende più legitimi, almeno li rende più venerabili.

(187.) La Navarra e la Francia appartenevano ad Arrigo di Borbone, prima che fosse padrone di Parigi, e nondimeno, i suoi nemici la chiamavano il Bearnese, & alcuni la chiamavano Rè di Francia, perche non potevano far meno.

tanto più difficile si rende la usurpazione. I Papi per esser legitimi, bisogna che siano prima promossi da Pontefici al Cardinalato, e poi nel Conclave in Roma da due terzi de' voti. L'Imperatore conviene, che sia eletto con la maggior parte de' Voti de gli Elettori dell'Imperio, e perche queste conditioni non possono cader facilmente in più persone, mancano i pretesti à gli usurpatori. Se i Turchi havessero havuto l'usanza che mantiene grande il Regno di Francia, non sarebbero nate trà di loro così spesse discordie, che procedevano dal non haver fissata la successione, nè più prossimo del sangue Regio. (188.)

Ac si statim interiora, caeterasque nationes petivisset, oppressa cunctantium dubitatio, & omnes in unum cederent; adsidendo Castellum, in quod pecuniam & pellices Artabanus contulerat, dedit spatium exuendi pacta.

D*ue gagliardi motivi devono risvegliare Tiridate, & allontanarlo dall'otio; l'esser vivo Artabano, ed il timore delle Armi Romane. Quando si dice, ch'il tempo è la più pretiosa gioia che si habbia, s'intende di quello si perde in sì fatte fanciullaggini. Doveva Tiridate visitar i popoli, usando loro qualche liberalità, premiar l'amici, allettar gl'inimici, assicurare i dubbiosi, nè dar tempo à mal sodisfatti di ripigliar animo, & acquistar seguito. Avveduto fu molto il Duca d'Umena, il quale doppò la morte violente de' suoi fratelli, che havrebbe spaventato ogni altro huomo, facendo cuor di Leone in tanta sconfitta, corse per tutte le Provincie sue partegiane, conservandole non solamente in fede, mà facendole vieppiù affezionate; che se il Rè fosse stato diligente in lasciarsi veder da' popoli, n'havrebbe anch'egli sentito profitto grandissimo, & havrebbe in parte mitigato quel furore, che lo condusse finalmente al precipitio.* (189.)

Nam Phrahates & Hiero, & si qui alii delectum capiendo diademati diem non concelebraverant.

A*nzi ogni nuovo Rè deve ambire, & all'hora particolarmente ch'egli hà qualch'Emulo, come haveva Tiridate, che concorra alla solennità della sua Coronatione maggior Nobiltà che sia possibile. Riferisce il Conestaggio nella sua Storia di Portogallo, che subito che Don Antonio Prior di Crato fù gridato Rè, scrisse al Duca di Braganza primo Signore di quel Regno, al Marchese di Villa Real, & à molti altri Signori lettere amorevolissime, esortandoli ad andar da lui per assistere alla Coronatione; mà vedendo, che la Nobiltà non si moveva, prese questo per augurio della poca durata della sua grandezza. Nella creatione de' Papi è accaduto molte volte, ch'il Capo d'una fattione non havendo fatto conto di qualche Cardinale di merito, per lui si sono guaste l'elettioni stabilite. Il Cardinal* [illegible] *voleva portare al Pontificato il Cardinal* [illegible]*, mà per non haver fatto stima del Cardinal Sforza, il quale pretendeva, che si fosse dovuta darli sua parte, disturbò quella elettione. Così havendo* [illegible] *il Cardinal Montalto anche* [illegible] *alla creatione di Gregorio XV.*

(188.) La Corona d'Inghilterra [illegible]

(189.) [illegible]

(190.) Dalla

gorio XIV. di far cader quella dignità nel Cardinal Aldobrandino, il Cardinal Montalto, a cui non fù dato parte di quella esplicatione, la riconobbe [illegible], benche poco doppo fù assonto al Pontificato il medesimo Cardinale, del quale voleva Dio cavare tanto bene, quanto si [illegible] dalle prudentissime attioni di così gran Pontefice, per beneficio della Sede Apostolica, e di tutta la Christianità. (190.)

Pars rerum.

N*essuna cosa è più dannosa ad un Prencipe che conquista uno Stato, che tener sospesa, & in timore la mente de suoi sudditi pacati. E' precetto da osservarsi in queste occorrenze di fare prestamente le necessarie severità, rassicurando gli animi con la publicatione de gli indulti generali. Giova ancora assai in questi casi, ch'il Prencipe sia tenuto sincero, e mantenitor di fede. Non è mai stata alla memoria de gli huomini sollevatione uguale à quella, che fecero i Ghisardi in Francia, e nondimeno niun'altra ne fu quietata con minor vendetta; percioche non solamente il Rè Arrigo hà perdonato à tutti, mà s'è veduto in lui tanta sublimità d'animo, tanta sincerità di fede, tanta realtà di parole, ch' i suoi stessi nemici, che tanto lo perseguitavano, si sono veduti quasi [illegible] della di lui clemenza, e fede. Niuna cosa [illegible], che maggiormente valesse in lui la clemenza, per isminuire i grandissimi incendii della sollevatione Francese, che non potè la severità in Ferdinando, & Alfonso d'Aragona Rè di Napoli, e ne' loro heredi, per quietar le turbolenze di quel Regno. Felici veramente si potrebbero chiamar gli Spagnuoli, se havessero questa virtù di saper sinceramente perdonare, e se per le molte severità usate non havessero spaventati gli huomini dal fidarsi delle loro promesse, onde non fu mai possibile il ridurre il Prencipe d'Oranges à creder alla lor fede, come malissimamente crederono alcuni Baroni Napolitani alla fede Cattolica, & il misero Duca di Calabria in particolare.* (191.)

Quidam invidia in Abdagesen, qui tum aula, & novo Rege potiebatur.

U*N privato Gentilhuomo, un semplice Prelato, che si dà in preda ad un suo Servitore, disgusta amarissimamente tutta la famiglia, e la sua Corte. Così un Prencipe grande, che si getta in preda ad un suo favorito, aliena da sè tutta la Nobiltà de' suoi Stati, e disgusta amaramente la Plebe; tralasciando gli antichi essempi di Seiano, e d'altri narrerassi in questo luogo. I moderni disordini della Francia nacquero tutti dalla radice della somma fortezza, ch' Arrigo II. fece del vecchio Duca di Ghisa continuata da Francesco II. e Carlo IX. suoi figli, percioche fatti i Ghisardi smisuratamente grandi, la Nobiltà, & i Prencipi del sangue cominciarono ad odiare il Rè, & i favoriti loro tanto, che subito che loro Arrigo III. volse ad altri il suo favore, onde volendosi coloro scampare il luogo della gratia Reale da loro tanto tempo usurpata, presero le armi sotto pretesti falsi contro il Rè, cagionando in Francia un'infinità di scandali.* (192.)

Dove

(190.) Parla qui il Boccalini, dell'assontione di Don Antonio al Regno di Portogallo, e dell'elettione de' Papi, e del modo di procedere in questa materia. Don Antonio fu fatto Rè dalla plebe, e perche questa non sà dà [illegible], che di potersi mantenere contra un gran Rè, non regnò più di due mesi. L'elettione de' Papi si deve far, al parer del Boccalini, con tanta prudenza humana, che [illegible] visibilmente il Cielo v'habbia parte, & chiara parte.

(191.) Due Arrighi, che regnarono in Francia, l'uno doppo l'altro, mostrarono chiaramente al Mondo quanto giovi al Prencipe, l'esser tenuto sincero, e quanto danno arrechi al medesimo, l'esser finto, falso, e mancatore di fede. Ad Arrigo III. non si credeva quel che diceva [illegible], perche non faceva mai quel che prometteva, & ad Arrigo IV. si credeva tutto quel che diceva, perche sempre fù mantenitore di fede, & osservatore fedelissimo di sue parole. Però l'uno fu in procinto di perder tutto il Regno per la sua perfidia, e l'altro l'acquistò per la sua lealtà.

(192.) I più grandi Rè possono far i più grandi errori. Arrigo II. Rè di Francia, essendosi trasferito al

sommo

Deve dunque il Principe mostrare una certa ugualianza d'amore trà suoi Cortegiani, per non dare occasione di gelosia ad alcuno, e ciò deve principalmente avvertire un Principe nuovo, perche è più facil cosa l'acquistare uno Stato, che mantener sodisfatti i sudditi grandi. Così che l'acquistò al presente il Rè di Francia Arrigo Quarto, sperando i maligni, che da questa difficoltà dovessero suscitarsi diversi incendi di guerra da malcontenti, e tanto più ch'egli deveva dar sodisfazzione & à gli Eretici che l'havevano seguitato, & à Cattolici che s'erano accommodati con lui. E chi havrebbe mai creduto, che un Rè guerriero havesse saputo dare intiera sodisfazzione à tanti, sì loro in tante fazzioni divisi, e che stavano osservando à quali partiti s'appigliasse, e se in vero [illegible] errore abbandonare una parte, che poi non per odio del Rè, mà della fazzione contraria si posse di nuovo à tumultuare.

Aggiungasi, che la facilità dell'accommodamento della Francia si deve riconoscere dalla lunghezza della guerra, e dal desiderio della pace, perche non erano più [illegible], e [illegible] i Ribelli con tutte le loro belissime invenzioni trovare per sedurre i Popoli. Mà [illegible] mente messo in stato con poca guerra poteva rimaner travagliato da Ribelli, non havendo ancora i Popolo provate le calamità della ribellione.

Si può aggiungere, che l'assedio lagrimevole di Parigi operò grandemente alla pace di Francia, perche i Popoli spaventati, & intimoriti d'haver anch'essi à provar l'istesse miserie, abbandonarono i Ribelli, i quali perduto il seguito, furono forzati humiliarsi al Rè, e ricever da lui le condizioni della pace. (193.)

Ad Artabanum vertere.

Quelli che lodano i sudditi grandi in uno Stato, dovrebbero considerare questo luogo di Tacito, dove havendo i medesimi Baroni chiamato [illegible], e scacciato Artabano non per beneficio del Regno, mà per fini privati, come anche nel Regno di Napoli i medesimi Baroni resero infelicissimo quel felicissimo Regno, travagliandolo con turbulenza continua, e volendo sempre due Rè, per poter meglio dominare ancor essi trà quelle divisioni, tenendo sempre le forze del Rè in equilibrio, acciò che per timore uno di essi non venissero privati di quei beneficii. Vedemo [illegible] di Giacomo & Antonio Caldora contro il proprio Rè per poter saccheggiar, e dissipar quel Regno, & in [illegible] furono le infedeltà di quei Baroni, che vendevano la propria fede à chi più loro offeriva; onde si legge, ch'un Barone in un anno si cambiò sette volte di fede: non è però mera-

---

[illegible] de Protestanti di Germania, passando per Metz se n'impadronì, e quindi l'Imperatore Carlo diede la pace all'Imperio, & assediò detta Città di Metz. Alberto [illegible], figlio di [illegible] Duca di [illegible], [illegible] la Città con molto valore, e [illegible] l'Imperatore di levar l'assedio. Questo servizio [illegible] Francesco, e li suoi figliuoli, si mantennero nel favore de' discendenti d'Arrigo, perche erano prudenti, valorosi, & ambiziosi, perche Francesco II. hebbe per moglie Maria Regina di Scozia [illegible] de' Ghisardi, e perche Caterina de Medici che voleva regnare assolutamente, [illegible] i Principi del Sangue Regio, oppose loro il Duca di Ghisa, e suoi fratelli. [illegible] d'Arrigo III. [illegible] à [illegible] i Ghisardi, [illegible], e non potendo farlo, [illegible] la [illegible] al [illegible] [illegible], [illegible] di fede, [illegible] di lui, perche [illegible] Principi del Sangue, [illegible], e da lui [illegible], non [illegible] di [illegible], e [illegible] i [illegible] non erano uguali al Duca di Ghisa, nè di [illegible], nè di [illegible]. [illegible] tale, che gli stessi Rè, per [illegible] i [illegible], [illegible] la Corona. [illegible] dunque i Monarchi [illegible] prudenza in ogni cosa, e [illegible] quando si tratta di [illegible], [illegible], e [illegible] de Principi [illegible].

(193.) Se Dio non fosse protettor visibile della Francia, quel grandissimo Regno si sarebbe sepolto nelle sue rovine, nel tempo d'Arrigo IV. Il [illegible] e l'heresia, [illegible], [illegible] Arrigo, e quel Rè [illegible] fosse un Salomone nella prudenza, un Sansone nel valore, un Davide [illegible], un [illegible] nella bontà, non sarebbe bastevole di dare la pace [illegible] Mà finalmente, Iddio, [illegible] d'Arrigo, [illegible] la Francia [illegible], più abbondante d'ogni bene, e più florida che mai.

(193.) Il Rè

[illegible], sì per vendicar tutte le loro infedeltà, Iddio gli hà dati finalmente in mano di [illegible]. (194.)

Isque in Hyrcania repertus est inluvie obsitus, & alimenta arcu expediens.

NOn par quasi verisimile, che un Rè che valse à mettere insieme tanti anni delli Sciti, ed quasi riavere il suo Stato, si fosse ridotto à tanta miseria. Mà l'essempio d'altri Rè, che si sono ridotti à termine malissimo, il fa credibile. Luigi d'Angiò Rè di Napoli, si ne fuggì in Abruzzo travestito, per trovar gli aiuti dal Caldora, mà giunto in Benevento si trovò in tanta [illegible] che l'Arcivescovo gl'imprestò 500. scudi: elemosina ch'appena si sarebbe fatta ad un [illegible]; & un Rè d'Inghilterra (racconta l'Argentone) che si ridusse in Francia, & in Fiandra à miserissimo Stato. (195.)

Neque penes Arsacidem Imperium, sed inane nomen apud imbellem externa mollitia, vim in Abdagesis domo.

NOn fù cosa, che ponesse più in disperatione gli Spagnuoli ed i Fiamminghi, che il veder il governo di Spagna nella Persona della Regina Madre di Carlo V. e quello di Fiandra in mano della Duchessa di Parma, con tutta l'autorità del commandare nelle mani de' Cardinali Adriano, e Granvela. [illegible] però di dire, ch'è peggio all'hora ch'i Nazionali commandano, per l'anti[illegible] [illegible], che regna trà i sudditi d'una medesima Natione, per le competenze della maggior [illegible]; e questo è il vero scoglio, ove tutti i Rè fanciulli fanno lagrimevole naufraggio, perche non potendo governarsi tutti per la fanciullezza del Prencipe, e l'ammettere un forastiero è cosa perniciosa, l'elettione del governatore trà sudditi è odiosa, & insieme pericolosa; Odiosa, perche non può farsi senza notabil disgusto de gli esclusi; Pericolosa, perche se si eleggono huomini grandi, si lasciaranno lusingare dall'ambitione del regnare, se mediocri, non sono habili.

Molti Rè hanno voluto nella morte loro provedere à questi disordini, mà con poca felicità, poiche alcuni hanno lasciata la cura de' Rè fanciulli à Ministri conosciuti fedeli per lunghissime [illegible]; mà Italiani, & altri hanno fatto conoscere al Mondo, che la [illegible] carità propria fà perder la fede che si deve ad altri, perche la fedeltà si muta secondo l'occasione, e l'huomo è buono quando gli nuoce esser tristo, mà dove gli apporta giovamento, non [illegible] quello che si gli convenga, & in somma come vuol Tacito, in tutte le cose valet utilitas. (196.)

Altri

(194.) S'alcuno non sapesse, ch'i Napolitani sono molto inclinati alle ribellioni, [illegible] Boccalini [illegible] di quella nobilissima Natione. Mà quei, che leggono, che frà pochi anni [illegible] [illegible] pericolosissime, credono facilmente, che quella [illegible] [illegible] non [illegible] volentieri, e che per mantenerla sotto il giogo della [illegible], bisogna usar grandissima severità.

(195.) Il Rè, di cui parla l'Argentone, fù Edoardo IV. il quale havendo regnato undeci anni [illegible] [illegible] fu assalito dal Conte di Varvic [illegible] [illegible] l'anno 1470. [illegible] [illegible] Borgogna. [illegible] [illegible] di quella Provincia, e [illegible] [illegible] Varvic, [illegible] [illegible] Londra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dell'Argentone.

(196.) [illegible] Spagnuoli il vedere governati dalla Regina [illegible] [illegible] del Cardinal Adriano. [illegible] [illegible] Cardinal Adriano [illegible] [illegible] di Margarita Duchessa di Parma. [illegible] [illegible] [illegible]

Altri hanno eletto per questa cura il Senato, ò il Consiglio, mà trovandosi mai equalità trà pari soggetti, è accaduto, che col voglersi, e dividersi trà loro siano stati i primi à mettere il Rè fanciullo in grandissima difficoltà. Il darla in cura à Prencipi del sangue, è un dar l'Agnello in guardia al Lupo, come si vidde in Lodovico Moro; l'escluderò, e cosa dannosa, [illegible], e di certa rovina, percioche questi huomini di seguito possono far quei mali, che fecero nella Francia quei Prencipi del sangue, all'hora che presero la cura del Rè fanciullo preoccupata dalla Casa de Ghisi. Le Madri hanno bisogno del Consiglio altrui, e molte volte fidano la vita delli figliuoli, e la cura dello Stato ad huomini indegni. Leggete come fece Bianca Sforza Moglie di Galeazzo Maria col suo [illegible] Cicò.

Mà consideratí tutti i disordini, quello è miglior partito che pare più sicuro, perche dove si tratta di regnare, si trovano pochi huomini buoni, perche hanno troppo gran violenza d'esser rei.

La Cura dunque à mio parere si dovrebbe dare à Prencipi del sangue, come s'usa nel Regno di Francia. Che se pure uno del sangue Regio diventasse così scelerato, che volesse usurparsi il Regno, non uscirebbe il dominio dalla Casa Reale, e si vietassero quelle calamità, che portano le mutazioni delle famiglie regnanti. (157.)

Gli Svedesi per fuggire questo scoglio, hanno tolta la successione al Rè fanciullo, chiamandovi il Fratello del Padre, ò altri del sangue Regio, con patto però che doppo lui ricada il Regno al Rè fanciullo, ancorche egli havesse figliuoli. (158.)

Mà ritornando à Tiridate, egli per la sua poca prudenza fù forzato ad errare nella scelta di gettarsi in braccio alla fazzione, che haveva chiamata con disgusto dell'altra parte; perche non è possibile di ridurre gli huomini ad ubbidire ad un loro eguale, onde la molta potenza d'Abdagese portò à Tiridate la perdita del Regno. Così la potenza (come habbiamo accennato) del Cardinal Granvela, di nazione Borgognone, e de costumi Spagnuolo, cagionò infiniti mali nella Fiandra. Mi sovviene, che doppo la creazione di Sisto V. il Cardinal Alessandrino hebbe, e s'usurpò tutta l'autorità Pontificia, dispensava egli Nominazione, Governi, Vescovati, & Abbatie; Mà il Cardinale Alessandro Farnese levogli quest' autorità, facendo sapere al Papa, che il Sacro Collegio de' Cardinali l'haveva eletto sommo Pontefice, perche governasse lo Stato Ecclesiastico, e non perche si usurpasse l'amministrazione un Cardinale, che se s'obbediva volentieri à Nepoti, non però si poteva sopportare il dominio d'un Cardinale estraneo, che havesse à lui lasciato solo il nome di Pontefice (159.) Sen-

ponente suo padre, le quali furono [illegible] nell'arte di governare. E'l Cardinal Granvela era [illegible] de' Ministri Fiamminghi, [illegible] capace di ben servire il Rè, ed il Regno di Spagna.

(157.) I Prencipi [illegible] di grandissime angustie, perche [illegible] la cura [illegible] il loro Stato in evidente pericolo. In Francia, [illegible] à Prencipi del sangue Regio. Mà nell'anno 1643 nel mese di Maggio, essendo Lodovico il Giusto Rè di Francia vicino alla morte, [illegible] al Rè suo figlio un Consiglio, [illegible] la Regina, [illegible] il Cardinal Mazzarini [illegible] del Regno, e l'educazione del Rè alla Regina, [illegible] il Duca d'Orleans suo fratello, [illegible] Luogotenente Generale del Rè [illegible] il Parlamento [illegible] della Regina, e la dichiarò assoluta Reggente.

(158.) Nella Svezia, [illegible] fosse in gran pericolo. Percioche il Regno [illegible] fin all'anno 1594, [illegible] fino alla morte di Gustavo Adolfo, il quale non havendo fratello, [illegible] Christina sua figlia fù dichiarata Regina, [illegible] Nell'anno 16[illegible] [illegible] del Regno. [illegible] Consiglio [illegible]

(159.) Da pochi anni in quà, sogliono i Papi dare ogni autorità di governare à loro Nipoti, e come che quasi possono tutto quel che vogliono, sono chiamati Cardinali Padroni.

(160.) Il

Sensit vetus regnandi.

Filippo Secondo Re di Spagna, usava di far proporre le sue materie gravi ne' suoi Consigli di Stato, & ascoltati i suoi pareri, discorreva, però come gli tornava meglio. Nota avvenne, ch'egli non rimanesse sodisfatto d'una deliberazione fatta dal Consiglio, e mostrò l'errore, che prendevano i Consiglieri. Il Consiglio fece ogni sforzo per dar ad intendere al Re, che la sua deliberazione haveva buon fondamento, e cercò di scoprire modestamente l'imperfezzione di quello, che haveva in animo il Re, il quale per sua vigilanza fece sapere al Consiglio, ch'il Re per haver regnato molti anni, sapeva qualche cosa più de gli altri. Sanno i Prencipi più di quello, ch'altri si può imaginare, mercè che sempre studiano libri vivi molto più atti ad insegnare de' morti. Questi sono i loro Consiglieri, gli Ambasciatori, & altri loro Ministri, co' quali trattando continuamente, imparano quella tanta famosa scienza di governare, che non si trova nelle Carte. (200.)

Falsos in amore odia non fingere.

Quel notissimo proverbio, che non si dà regola alcuna senza eccezzione, è verissimo, poiche quella, che di sopra habbiamo dato per regola infallibile, che il perdonare alcuno sia ci habbia esser e vera Christiana, ma che le fidarsi dell'ingiuriato, in guisa che altri debba ancora più fidarsi di lui, habbia d'huomo ignorante.

Artabano haveva conosciuto per suoi nemici Phrahate & Hiero quando fu cacciato dal Regno, devea dunque bene fidarsi di loro? Dove per certo, e noi dobbiamo fidarsi del nostro nemico mentre habbiamo bisogno di lui, per ritornarne un più potente.

Il Re di Francia, benche chiaramente offeso dal Duca d'Umena, si valse nondimeno dell'opera sua nell'assedio d'Amiens, perche l'assicurava l'odio ch'il Duca portava à gli Spagnuoli, da quali haveva nella separazione la mortal ferita, d'esser posposto nella nominazione al Regno di Francia al Giovane Duca di Ghisa suo Nipote; in altre occasioni però non si n'è punto valsuto. (201.)

Così Artabano doveva, come fece, valersi dell'aiuto di questi due Baroni, non essendo l'odio ch'essi portavano à lui, ch'ancorche fusse uguale, s'havrebbero nondimeno, e più volontieri procurarano di sodisfare à lui, che ad Abdagese. Quello dunque che vuol fidarsi d'un suo nemico, fà bisogno che consideri, ch'egli sospinto da odio maggiore contra un' altro possa essergli fedele per suo proprio interesse. Conviene ancora considerare, che il Nemico di cui si vuol valere contra un' altro nemico, sia huomo accorto, che sappia discernere il suo vantaggio, e qual de gli due odii debba portarlo appresso un' huomo di giudicio, perciòche malamente si risolverebbe à fabricare una sì importante deliberazione sopra il fondamento d'un soggetto senza giudicio.

Doppo la morte di Ladislao, il Regno di Napoli fu heredatato dalla Regina Giovanna Seconda,

(200.) Il Re Filippo II. havendo regnato 43. anni, & acquistatosi il glorioso nome di prudente, hebbe una mirabil notizia dell'arte di ben commandare, & Arrigo IV. Re di Francia non gli fù inferiore, in questa scienza. Filippo diede à quelli che s'opponevano al suo parere, che sapeva qualche cosa più de gli altri, & Arrigo poi, quando trovava d'esperienza nel consiglio, [illegible] lodava l'amore, e la fedeltà de' Consiglieri [illegible] & soggiungeva la sua opinione con tante ragioni, ch'ognuno giudicava, ch'egli sapeva più de gli altri.

(201.) [illegible]

vendo, che sentendo le mormorazioni, che si facevano per tutto il Regno della sua dishonestà con Pandolfo, per ricuoprire quella pessima fama, fece risolutione di pigliar per Marito Giacomo Conte della Marca, Prencipe del sangue Reale di Francia. Hora essendosi mandato incontro fino à Manfredonia in Puglia Giulio Cesare da Capua, l'avvertì pienamente della pratica disonesta, e vergognosa, che la Regina teneva con Pandolfo; onde arrivato in Napoli fece prendere l'adultero, gli fece tagliare il Capo, rendendosi odioso à tutto il Regno per la poca stima, che mostrò verso i Baroni Napolitani, e per la stravaganza che faceva della Regina, tenendola come in prigione serrata in alcune Camere. (202.)

Giulio Cesare, ancorche sapesse haversi inimicato l'animo della Regina col suo uffizio passato, nondimeno vedendo, che più pungesse nel petto di quella Prencipessa l'odio contro il Marito, dal quale oltre la morte di Pandolfo riceveva l'insopportabile ingiuria della prigionia, che il desiderio di vendicarsi contro lui, le fece intendere, che quando le fusse piaciuto, haverebbe egli ammazzato Giacomo. La Regina, à cui più premeva la morte di Pandolfo, che la propria ingiuria, finse d'accettar l'offerta, confessandosi in estremo obbligata à Giulio Cesare, e gli ordinò, che doppo otto giorni tornasse da lei, mettendosi fra tanto all'ordine per l'essecutione della sua promessa, e poi andatasi dal Rè, gli palesò tutto il trattato. Fù dunque introdotto l'ottavo giorno il mal cauto Giulio Cesare nella Camera della Regina, la quale dietro il Cortinaggio del suo letto teneva ascoso il Rè, e vi Giulio fù miseramente ammazzato. (203.)

Tiberius vi dominationis convulsus.

L'Interesse di Stato è per appunto come i Cani d'Atteone, sbranando le viscere al proprio Padrone. Non hanno gl'inferni spaventi per atterrire un cuore innamorato di regnare. L'huomo Politico pigliasi in capo la massima, che sopra tutte le cose debba mantenersi, e conservarsi nello Stato, mette i piedi sul collo à tutte l'altre importanze della Terra e del Cielo. Il desiderio di dominare, è un Demonio, che non si scaccia con l'acqua santa. Per questo sol Capo Filippo II. tante volte nominato, messe il seguente mondo, fomentò la Setta de gli Ugonotti, armò la Lega santa, e spese sopra cento milioni in Francia, nella quale pretendeva porre il piede per passar da i Pirenei à Milano, sempre col suo, e congiungendo Milano à Napoli tagliar il collo alla libertà dell'Italia. (204.)

Così Francesco di Lorena Duca di Ghisa dissegnò, e volendo introdurre Arrigo suo figliuolo violentemente alla successione di quel Regno, sotto il pretesto della Religione e fece andarvisi della Lega Cattolica. La Casa però di Borbone, & i Prencipi di Germania con la Regina d'Inghilterra vi dominationis convulsi, hanno malamente trattata la Religione. Così Francesco I. & Arrigo II. suo figlio chiamarono i Turchi contro i Prencipi Christiani; e gl'istessi Papi Capi della Religione, si sono lasciati trasportare ad eccessi indegni di Prencipe, non che di Pontefice, e massime Alessandro Sesto, di cui disse il Guicciardino. In Alessandro VI. fù solertia e sagacità singulare, consiglio eccellente, efficacia à persvadere meravigliosa, & à tutte le facende gravi sollecitudine, e destrezza incredibile; mà erano queste virtù avvanzate di grand'

(202.) Giovanna II. Regina di Napoli, fece tanto [illegible] della sua [illegible], [illegible] la più [illegible] di tutte le [illegible], e fu l'ultima [illegible] Regina [illegible] della Casa Angioina, all'Aragonese.

(203.) [illegible] la Regina Giovanna, [illegible] di Giulio Cesare da Capua, [illegible] un Cavaliere, [illegible] il [illegible] in nome della Regina, [illegible] le sue [illegible], & [illegible] la morte di Pandolfo, [illegible] la propria.

(204.) [illegible] gli Ambasciadori del Rè di Spagna, [illegible] Duca d'Umena [illegible], che il Rè loro Padrone [illegible] milioni d'oro in [illegible] della lega, [illegible] il Boccalini, che ne spese sopra cento milioni. Il che [illegible].

grand'intervallo da' vitii, e costumi oscenissimi: non sincerità non vergogna, non verità, non fede, non Religione, avaritia insatiabile, ambitione immoderata, crudeltà più che barbara, & ardentissima cupidità d'essaltare in qualunque modo i figliuoli. *Paolo III. ancorche mentre fu Cardinale si mostrò partialissimo della Sede Apostolica,* amitate vi dominationis convulsus, *alienò dallo Stato Ecclesiastico l'importantissime Città di Parma e di Piacenza, aggravò più d'ogni altro Papa i sudditi con impositioni eccessive; & altri Pontefici [illegible] fuori dell'[illegible] commune, per far grandi i loro Nepoti hanno fatto cosi indegni nel loro Stato.* (205.)

Caium Cæsarem vix finita pueritia, ignarum omnium, aut pessimas innutritum, meliora capessiturum Macrone Duce.

V*Adasi nelli studii più famosi d'Europa à praticare co' gli Scolari, e troveransi i più strani, e capricciosi cervelli, che si possino immaginare, poiche i Giovani ne' primi anni de' loro studii, sciolti dalla cura de' Padri, fuori i Castiglioni, che corrono, saltano, i fanno pazzie, e mutano; Così i Prencipi, ch'entrano giovanetti al Governo, empiono gli Stati di confusione, & all' hora principalmente, che hanno appresso di loro ò Consiglieri, ò favoriti di cattivi, e di corrotti costumi.* (206.)

Qui ut deterior ad opprimendum Seianum delectus, plura per scelera Rempublicam conflictavisset.

B*Enche sia volgare il proverbio, che per arrestare un Tristo, si bisogna d'un scelerato, tutta volta è verissimo, e si pratica à giornata, che gli scelerati non sollevano con loro operationi gli Stati, che per maggiormente precipitarli coll' abuso della propria potenza, e con la libertà, ch' aggiungono alla propria pessima inclinatione.*

Stuprorum ejus ministri Grasidius Sacerdos Prætorius in Insulam deportaretur, Pontius Fragellanus amitteret ordinem Senatorium, & eædem pœnæ in Lælium Balbum decernuntur.

S*isto Quinto publicò con poco felice fine, e Consiglio, una Bolla contro gli Adulteri,* genus hominum, *come dice Tacito del Mattematico,* quod in civitate nostra & prohibebitur semper, & retinebitur. *Quelle leggi durano lungamente, che non hanno punto di violenza, mà passano leggermente, & è prudenza de' Prencipi il non moltiplicare materia all' accuse, essendo pur troppo carichi i Giudici di tanta varietà di cause, e di giuditii, che inquietano il mondo con l'eternità delle liti.* (207.)

Nam

(205.) Il desiderio di regnare è un Tiranno, che mette sotto i piedi de' Prencipi la voglia del Cielo, e fa disprezzare ogni altra cosa. Il Papa Alessandro VI. & il Rè Francesco I. [illegible] i loro nemici, cercarono soccorso trà i Mahometani, e molti altri Papi impoverirono la Chiesa per inalzar i loro figli e nipoti.

(206.) [illegible] descrive qui il Signor Traiano, gli [illegible] costumi di [illegible] scolari, che [illegible] non essere andati à gli studii, per altro, che per far spropositi, e [illegible] quando dice, che i giovani Prencipi mal consigliati, empiono lo Stato di confusione.

(207.) Gli adulterii [illegible] [illegible], e [illegible] l'honore, che più [illegible] è alle persone ben nate, deve punirsi, non solo in Roma, mà pure trà Barbari, e la [illegible], che [illegible] per un adultero, ò contra una adultera, deve [illegible] lunghissimo tempo, [illegible] il marito uccide la moglie, ò come in Sassonia, ove [illegible] de' Boji.

Nam Tiberius incertum an offensus, tantoque magis iram premens.

Felice è veramente quell' huomo, ch'è arrivato à questo segno di raffrenare i moti dell' ira, e dello sdegno, perche potrà facilmente, come si dice, pigliar le lepri col carro; non essendo possibile, che un huomo accecato dalla collera vegga il lume della ragione, e non faccia però nelle sue risolutioni più danno à se stesso, ch' ad altri. (208.)

Macro intrepidus opprimi senem injectu multæ vestis jubet.

La debolezza di Caio, e la risolutione di Macrone ci dà materia d'osservare, che per condurre à fine attioni importanti, fà bisogno d'huomini risoluti, & avvezzi al sangue come era questo Macrone, poiche in casi somiglianti è da imitarsi N.N. il quale havendo fatto per forza prigione Cosi suo Nipote, il fece poco doppo ammazzare, & maluit patrati quam incepti criminis reus esse. *Et in vero quando l'innovatione nè imprese è delitto capitale, meglio è veder di salvarsi con il [illegible], che precipitarsi con le mani in seno.* (209.)

Ubi domum Augusti privignus introiit, multis æmulis conflictatus est, dum Marcellus & Agrippa, mox Caius Luciusque Cæsares viguere. Etiam frater ejus Drusus prosperiore civium amore erat.

Osservisi quanti heredi d'Augusto mancassero, per dar luogo alla successione di Tiberio. Racconta il Conestaggio nella sua Storia di Portogallo, che mancarono à quel Regno non sò quanti heredi, perche in lui potesse succedere il Rè Filippo Secondo. (210.)

Sed

(208.) Pochi haveranno [illegible] de' primi moti dell' ira [illegible] che possono raffrenarla, sono più d'ogni altro capaci d'[illegible].

(209.) Sarà sempre [illegible].

(210.) Per sapere, quanti heredi mancarono al Regno di Portogallo, perche potesse succedere il Rè Filippo II. [illegible] il Rè Emanuele hebbe nove figliuoli [illegible] due furono Cardinali, uno Cavalier di Malta [illegible]. Tra questi, il Rè D. Giovanni III. che fù il primogenito, sposò Catterina figliuola di Filippo Arciduca d'Austria e Rè di Castiglia [illegible] Maria, questa sposò Filippo II. Rè di Spagna, e fu madre dell' infelice Don Carlo, e quello fù marito di Giovanna figlia dell' Imperatore Carlo V. e padre del [illegible] Don Sebastiano. Questo [illegible] andato in Africa, per [illegible] vi trovò la morte [illegible]. A Sebastiano [illegible] Arrigo figliuolo del Rè Emanuele [illegible] e Cardinale. Regnando Arrigo [illegible] Corona di Portogallo [illegible] Allora Don Antonio figliuolo di Don Luigi Cavalier di Malta, e Donna Catarina Duchessa di Braganza [illegible] Filippo II. [illegible] dal Rè Don Emanuele [illegible] Rè Arrigo. Mà Catarina e Filippo [illegible] Filippo era figliuolo d'Isabella figlia primogenita del Rè Emanuele, e Catarina era figlia d'Odoardo figliuolo del medesimo Rè [illegible]. Mà finalmente Filippo si fece Rè, e Filippo IV. suo Nipote [illegible] Giovanni IV. Duca di Braganza, il di cui figlio possiede hoggi il Regno di Portogallo.

(211.) Una

Sed maximè in lubrico egit accepta in matrimonium Julia, impudicitiam uxoris tolerans aut declinans.

SI trovano alcuni privati, i quali vituperosamente sopportano la dishonesta vita della moglie loro, per gli utili che ne traggono; huomini in vero degni d'essere scacciati dal commercio delle persone honorate. Mà che un Prencipe voglia per l'impudicitia della moglie perdersi ò un Regno, ò la speranza d'una successione, parmi che meriti il nome d'honoratissimo Pazzo. Habbiamo raccontato di sopra l'avvenimento di Giacomo Conte della Marca con Giovanna Regina di Napoli. Hora ne soggiungiamo la fine, che fù di essere doppo una fastidiosa prigionia forzato à fuggirsi in Francia, lasciando lo Stato, ed il Titolo di Rè, e confinarsi in un Monastero à finir disperatamente la vita. Quindi si può raccogliere, quanto sagace fosse Tiberio à sopportar l'impudicitia della moglie tanto congiunta ad Augusto. Antonino parimente essortato à vendicarsi dell'impudicitia della moglie Faustina, rispose che non poteva restituir l'Imperio, ch'era sua dote. (211.)

Morum quoque tempora illi diversa, egregium vita famâque quoad privatus, vel in Imperiis sub Augusto fuit.

QUando un soggetto grande aspira ad una gran Dignità, non si può conoscere quanto vaglia, perche veste di simulatione ogni suo gesto, onde quello che pare un Santo si scopri (ottenuto il suo intento) un bruttissimo Diavolo, perche i sommi Magistrati, e le Dignità sono le pietre di paragone, che fan conoscer l'oro della virtù, e della sufficienza. (212.)

Occultum ac subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus & Drusus superfuere.

CResce veramente con l'emulatione la virtù, e però nelle Republiche si trovano huomini di maggior vaglia che nelle Monarchie, poiche la concorrenza de' soggetti, che aspirano à Magistrati supremi, opera che ciascheduno procura di avanzar il Compagno di merito, per trapassarlo nella conquista della dignità. (213.)

Postre-

(211.) Una donna impudica, che porta in dote al marito un Regno, ò vero una grande Provincia, quando non si possa confiscar la dote, par necessario il sopportar le di lei dishonestà. Mà per dir il vero non hò mai letto, senza ammiratione che Leonora figliuola, & herede dell'ultimo Duca di Ghienna, la quale haveva portato quel Ducato al Rè Lodovico VII. habbi fatto divortio col marito, per la di lei lascivia, e le sia stata restituita la dote, perche n'arricchisse Arrigo I. Rè d'Inghilterra suo secondo marito. Certo in tal caso doveva il Rè guardarsi la dote, e rinchiuder la moglie in un Monastero, che ivi si purgasse la sua libidine, e dandole licenza di pigliar un altro marito, à lei più grato del primo, si premiava la sua disonestà maggiore.

(212.) Questo non è massime, perche sia uno migliore, ò peggiore quando hà ottenuto una dignità di quel ch'era prima; mà bensì, perche dissimulano gli huomini, sin tanto che possedono quel che desideravano.

(213.) Quì non son del parer del Boccalini, perche tengo, ch'in una grande Monarchia sia maggior concorrenza de' soggetti, ch'aspirano alle dignità, ch'in una mezzana Republica, e stimo più capace il Rè di Spagna, tanto sia maggiore il numero de' suoi Consigli, che la Republica di Venetia de' suoi Senatori. Anzi stimerei poi che si possa trovar un Nobile Venetiano, che non eleggesse più tosto l'esser Viceré di Napoli, che Doge di Venetia, non solo perche quello non riceve tanto dalla sua Republica in trenta anni, quanto quello dal Regno di Napoli in tre, mà pare perche l'autorità d'un Viceré è maggior di quella del Duca di Venetia.

(214.) Il

Postremo in scelera simul ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu suo tantum ingenio utebatur.

Ecco l'abisso nel quale precipitano i Prencipi! ecco lo scoglio dove fanno naufragio, quando si trovano sciolti da ogni legge, e da ogni timore, e persuadono, che debba servir per legge la propria volontà, ch'è il maggior difetto, che renda odiosa al Popolo la Monarchia, havendo ciascuno in horrore, che la sua Vita dipenda dal capriccio d'un huomo.

Dovrebbe sempre il Prencipe haver qualche rimembranza delle leggierezze dannose al Publico, e delle fierezze, ch'attristano i sudditi. Che se l'autorità de' Prencipi fosse regolata da qualche freno di leggi, non farebbero molti di loro la fine infelice che si vede; poiche le sollevazioni de' Popoli, e le guerre civili non nascono ordinariamente, che dalla soverchia licenza de' Prencipi, e dall' abusata patienza de' sudditi. (214.)

(214.) Il Boccalini, sprezzando le Monarchie in ogni occasione, mi deve esser lecito di diffenderle, non solo perche son nato sotto il dominio d'un Prencipe, ma pure perche stimo che la Monarchia mi par più antica, e più conforme alla natura, e all' essemplare d'ogni perfettione, che l'altre forme di governo. Niuno può negare, ch'ella non sia la più antica, già che Adamo fu il primo huomo, & il primo Monarca, ch'ella sia più conforme alla natura, & al Regno Celeste, si prova, perche non si può trovar huomo, che non voglia più tosto ubbidire ad uno, anche Tiranno, ch'à molti Tiranni. Ed Iddio essendo solo Monarca nel Cielo, non si può negare, che la Monarchia non sia più simile al governo del Cielo, che ne la Democratia, ne la Aristocratia.

IL FINE



Indice

INDICE

DI TUTTI CAPI DI MATERIE, E SENTENZE, estratte da' sei Libri degli Annali di Cornelio Tacito, sopra le quali il Boccalini fonda le sue Osservazioni, & Auvertimenti

Sed

Gran

INDICE

INDICE.

Sopra il Secondo Libro.

Aliud

Delectus

INDICE.

Del Libro Terzo.

L'annun-

INDICE

DEL

QVARTO LIBRO.

Maldicenze

INDICE.

Del Quinto Libro degli Annali.

Multisque

INDICE

INDICE

Dell' ultimo Libro degli Annali

Vantaggio

IL FINE.